ATTI DELLA GIUNTA

PER LA

INCHIESTA AGRARIA

E

SULLE CONDIZIONI DELLA CLASSE AGRICOLA

Volume IV

RELAZIONE del Commissario Comm. EMILIO MORPURGO sulla XI Circoscrizione (provincie di Verona, Vicenza, Padova, Rovigo, Venezia, Treviso, Belluno e Udine).

ROMA
FORZANI E C., TIPOGRAFI DEL SENATO

1882

PARTE PRIMA

LE CONDIZIONI DEI CONTADINI NEL VENETO

RELAZIONE SULLA XI CIRCOSCRIZIONE

PARTE PRIMA - LE CONDIZIONI DEI CONTADINI NEL VENETO

INDICE.

Nelle abitazioni di moltissimi poveri, nei salari di numerosissime braccia, nelle tristezze di troppi, che si commettono a volontari esilî, nella diminuita vigoria fisica e nella minore resistenza, che le nuove generazioni oppongono a malattie desolatrici, la decadenza si scorge assai manifesta. Io l'ho narrata con un solo studio, quello della sincerità. E in egual modo dirò in altro volume di condizioni non liete de' proprietari, e di prove animose, per cui alcuni di essi meritano di essere segnalati alla pubblica lode, notevolmente per costosissime e non lucrose opere di bonificazione del suolo.

Da ultimo, a molti rimedi d'immediata applicazione, suggeriti spontaneamente dai fatti, o reclamati da voci competenti, ho accennato nel corso di questo libro. Potei farlo anche per aiuto prezioso di collaboratori valenti, cui rendo pubbliche grazie. E mi stringe pure l' obbligo di dire che, venuto ultimo in questo arringo civile, trassi conforto dall'esempio di valenti indagatori delle condizioni campestri in questa parte d'Italia, quali il senatore Ferdinando Cavalli, Gherardo Freschi, Antonio Keller, Antonio Caccianiga ed altri per l'economia e le convivenze rurali, Luigi Luzzatti per le attinenze di queste col credito, di molti per l'igiene del contadino. Con forma consentita da tempi più maturi ad utili pubblicità, l' Inchiesta agraria continua nel Veneto una tradizione, che risale anche ad età più remota di quella, in cui il professore Arduino teneva dalla repubblica di Venezia l' incarico di promuovere qui il miglioramento dell'agricoltura.

Il giudizio della Giunta, a cui presento il risultato de' miei studî e, in appresso, il voto del Parlamento faranno ragione, io confido, a queste necessità di ordine sociale, urgenti ora così, che ben poche sostengono con esse il paragone.

E. MORPURGO.

CAPITOLO PRIMO.

Le case de' lavoratori campagnuoli.

§ 1° — Lo stato di queste abitazioni.

Se è vero che la casa è lo specchio più fedele ed offre meno fallaci indizi delle condizioni della famiglia che l'abita, di tinte assai fosche si colorano veramente le condizioni della grandissima maggioranza de' lavoratori nelle campagne del Veneto (1). Fatta eccezione per pochi comuni, gli stessi lamenti si ripetono da per tutto, con uniformità desolante; le stesse circostanze non liete, anzi talvolta penosissime, si avvertono nella regione montuosa, dove l'ospite del meschino abituro n'è frequentissimamente il proprietario, nell'alta pianura e in quella parte più depressa del territorio, da cui vanno scomparendo le coltivazioni vallive e le paludi; l'apparente diversità di condizione sociale, gli stati diversi di piccolo proprietario, di fittaiuolo, di mezzadro o di bracciante non fanno migliore o peggiore sostanzialmente, nel maggior numero dei casi, il tetto domestico di questi numerosi diseredati dalla fortuna.

Intendo parlare della popolazione indigente, in mezzo alla quale si ha esempio di ciascuno degli stati anzidetti. Ma i più appartengono ad essa. E sfortunatamente, tuttochè le notizie siano state raccolte per piccole zone, anzi in qualche provincia l'inchiesta non sia mancata in alcun comune, si può affermare con piena esattezza che la *condizione media* è pure la condizione e lo stato di fatto d'ogni luogo. Vedasi rapidamente e in forma assai compendiata ciò che in moltissime relazioni, alcune delle

(1) Ecco gl'interrogatorî, a cui risposero in grandissimo numero i sindaci.

In quali condizioni si trovano le case dei contadini più poveri?

Come sono costruite? riescono malsane a chi le abita? si trovano stipate in esse molte persone?

Dato che non siano in buone condizioni, perchè queste non si migliorano? Dipende questa condizione di cose da scarsi mezzi del proprietario, o dalla necessità di mantenere il fitto a basso prezzo, o da relazioni poco benevole fra proprietari e contadini?

Quale canone di fitto si paga mediamente per queste abitazioni?

Si potrebbe suggerire qualche mezzo di non difficile attuazione per migliorare le condizioni delle case anzidette?

quali abbastanza diligenti e che si direbbero dettate dal cuore, espongono i sindaci sopra questo soggetto, così interessante da offrire in sè solo una vera e propria demografia sociale.

Ecco anzitutto il Bellunese; nel distretto di Belluno non son che due comuni, Chies d'Alpago e Sedico, le case dei quali si dicano in istato *sufficiente;* negli altri, compreso il capoluogo, gli epiteti valgono tutti ad accertare condizioni *pessime, deplorevoli, cattive, perfettamente miserabili* e via dicendo. Del distretto di Agordo, son *mediocri* nel comune di Voltago, perchè paese boschivo e in quelli di Agordo, di Alleghe, di Gossaldo, di Rivamonte, di Taibon; negli altri *pessime.* Nel distretto di Auronzo si accerta quasi dappertutto un *gran deperimento.* In quello di Pieve di Cadore due terzi de'comuni dànno argomento a lagni egualmente gravi; in quello di Longarone hanno buone abitazioni il capoluogo, Castellavazzo e Scoverzene, non gli altri comuni. Questo stato di cose peggiora poi sensibilmente ne'due distretti di Feltre e di Fonzaso.

Sono abitazioni anguste, mal riparate, mal ventilate, mal costrutte, senza pavimento; coperte non di rado di paglia, nelle quali ha ricovero un numero soverchio d'individui; sono di frequente umide, basse, senza luce, e accanto ad esse si ammucchia spesso il concime.

Sono malsane? non si esita ad affermarlo o si risponde: guai se mancasse la purezza dell'aere! *tuguri* le dice il sindaco di Forno di Canale e con lui altri; *catapecchie,* quello di Pedavena; «i maschi celibi preferiscono il fienile» esclama quello di Santa Giustina.

Chi abita queste case, giova notarlo, n'è quasi sempre il proprietario. Son rarissima eccezione i pigionali che paghino annualmente il fitto di 5 lire, o poco più, per ognuna delle stanze onde l'abituro è composto. Ma questo nome di proprietario non significa quasi mai alcuno dei conforti o alcuna speranza della proprietà; «la miseria impedisce di provvedere alla manutenzione di quelle case che minacciano di crollare» scrivesi da Valle di Cadore. Qualche volta si risolve a dar soccorso il comune, p. e. in Auronzo, in Comelico, in Vigo, mercè la proprietà boschiva; ma l'opera procede lenta da non dire, e il Governo dovrebbe concorrervi (si ripete), «s'è vero che al medesimo stia veramente a cuore il benessere materiale e si dica puranche quello morale di questa infelice classe di cittadini»; (sindaco di Vigo).

Quali rimedi si consiglino per tale situazione di cose, deplorabile sott'ogni aspetto, fonte ed indizio di mali assai gravi, espressione indubbia di uno stato sociale veramente non buono, io dirò poi.

E dirò, con nessun altro pregio di parola che non sia la schiettezza, in qual conto si debban tenere e suggerimenti ed esclamazioni scorate e timori e confessioni d'impotenza. In questo momento basti avvertire, poichè l'argomento porge a ciò occasione propizia, che soltanto qualche comune del Bellunese, traendo profitto dalle sue pingui proprietà boschive, offre esempio di un'*azione pubblica* e *collettiva* a benefizio di bisogni e miserie individuali.

Il Comune largamente proprietario fa in qualche parte il debito suo verso i più poveri suoi figli. Non si offendono princìpî di proprietà individuale, nè si allarga indebitamente la sfera di azione de'pubblici poteri. Anzi, poichè la proprietà è in codesti

luoghi assai suddivisa, è forse da lamentare e si lamenta di fatto che quest'indirizzo non trovi sufficiente applicazione. Se non l'ha, si deve incolparne l'amministrazione non buona del demanio boschivo comunale; non buona così, da provocare lagni gravissimi d'ingorde e disoneste speculazioni.

Detto questo, per raccogliere una nota caratteristica delle condizioni sociali in molta parte di codesta provincia, io proseguo nell'epilogo de' fatti d'altri luoghi.

I quali non son migliori affatto nel Friuli. È bensì vero che nel distretto di Tarcento il caseggiato si qualifica quasi tutto buono; buono a Venzone in quel di Gemona, comodo e salubre a Povoletto e a Faedis di Cividale, nel comune di Pordenone e a Fontanafredda, che si dice comune-modello per buona volontà; sufficiente a Budoia di Sacile, a Casarsa, a Villetta, a Sesto al Reghena di San Vito, a Pinzano e a Travesio di Spilimbergo e in qualche comune di Maniago, a Trivignano e a Bagnaria Arsa di Palmanova; ma il men che si dica altrove è che questi ricoveri di povera gente, stipata persino colle sue bestie in breve spazio, o *lasciano molto a desiderare* o sono in *grande disordine* e inducono il municipio (Bertiolo di Codroipo) a fare un'inchiesta, o sono *a mala pena bastanti* agli usi della vita. (Fanna di Maniago). A San Quirino di Pordenone si dice addirittura che la condizione è *spaventosa;* a Brugnera di Sacile parlasi di nient'altro che di *canili.*

In tutta la zona montuosa, anzi in gran parte della provincia, l'abituro è proprietà dell'abitatore, sfortunatamente poverissima e desolata proprietà. È il comizio di Cividale, ad esempio, che dice peggiori le case possedute dallo stesso contadino e malsane per la nessuna politezza; rarissima eccezione quella di Vito d'Asio (Spilimbergo), dove si nota da dieci anni qualche miglioramento, pei guadagni derivati dall'emigrazione; più frequente il lamento del comune di San Leonardo (Cividale), gaio suburbio d'altri giorni, *che ora ha sulla fronte il tristo aspetto della miseria.*

Presso a poco gl'identici guai nel Trivigiano; anzi i lagni sono nella forma e nella sostanza più ricisi. A Breda di Piave (Treviso) parlasi di *case d'infezione, meglio che di umane abitazioni;* a Povegliano, di *tane da bestie e peggio;* « se vi si introduce facilmente il tifo, la miliare, il colera, oh! che non ci vuole a snidare la malattia da quei luoghi »; a Zero Branco fecondano *la pellagra ed i ladri;* talvolta qualche gruppo di casolari (mi scrive il signor Luigi Motta di Campocroce) viene costrutto da avidi benestanti, i quali v'impiegano tenuissime somme e li appigionano per somme relativamente esorbitanti; e dal luogo dove abitano, questi miseri proletari prendono il nome di *cameranti* o *casonanti* ».

A Istrana bisognerebbe ricostruirle, tanto son vecchie; a Gaiarine (Conegliano) la gente vi si addensa *come le sardine nel barile,* e converrebbe *ricostruirle tutte,* come a Pieve di Soligo. A Santa Lucia di Piave non son migliorabili; a Godego di Sant'Urbano si contano ben 70 *casolari;* a Moriago son cattivissime le condizioni e l'inquilino *non paga;* a San Pietro di Barbozza mancano *balconi* e *finestre;* a Cavasa e a Volpago son *diroccate* e *abbandonate;* pessime a Oderzo, tranne poche eccezioni; costruite *per due terzi di rami d'albero, per un terzo di mattoni crudi,* dove la demolizione *è una necessità;* a Chiarano, pessime, possedute da abitatori che usurpano un pezzo di strada, *per non dipendere e vivere coi prodotti altrui:* a Fontanelle, non case, ma *casolari* e *veri canili;* a Gorgo, in parte *soggette all'acqua,* costruite di *graticci male intonacati*

e *sulla nuda argilla;* a Piavon non si sa dare che un consiglio, distruggerle. Qui, a Oderzo, la è veramente una uniformità di querele spaventosa, e di poco varia nel distretto di Castelfranco.

Di mano in mano che io procedo in questa rassegna, la necessità di ripetere le stesse informazioni e persino le stesse forme nei giudizi, diventa inevitabile. Se non che una differenza notevole si ha nella maggiore infrequenza de' proprietari-abitatori della casa o del casolare; le due classi dei lavoratori della terra e dei proprietari si distinguono sempre più, in molta parte del territorio del quale io sto per discorrere, e le informazioni, del pari che le indagini, assumono necessariamente importanza e carattere diversi.

Specialmente pel Padovano è d'uopo avvertire che da queste informazioni va esclusa una parte non affatto irrilevante di popolazione, il cui modo di vivere differisce in meglio da quello della grande maggioranza. È pur mestieri tener conto di eccezioni non iscarse, anche quando si allude a proprietari, da cui si lasciano in deplorabile abbandono queste abitazioni che rappresentano una loro proprietà. E non può dimenticarsi, come dirò appresso, che spesso il malvolere non ha parte ne' fatti che si devono deplorare per le loro penosissime conseguenze. Dimenticare queste avvertenze condurrebbe ad apprezzamenti non giusti e a generalizzazioni di giudizi che mancherebbero spesso di verità.

Ma fatte queste riserve indispensabili, la descrizione riesce assai sconfortante. Nello stesso distretto di Padova (1) i miglioramenti accertati nel caseggiato di Villafranca, di Casalserugo e di qualche altro raro comune somigliano a luce che rende più fitta l'ombra distesa sopra altri luoghi. Abbondano da per tutto i casolari malamente coperti di paglia; da per tutto questi luoghi di ricovero scarseggiano in proporzione della popolazione aumentata; da per tutto non si sa non vedere un legame necessario fra essi e la pellagra, qui largamente diffusa. Se si eccettuano i comuni di Montagnana, Scodosia e Castelbaldo nel distretto di Montagnana, Borgoricco in quello di Camposampiero, insomma le eccezioni qua e là, lo spazio, la forma delle costruzioni, il suolo senza pavimento buono o cattivo, il volume d'aria e la quantità di luce, a cui apre la strada una finestra che non merita questo nome, la condanna è sott'ogni aspetto assoluta e meritatissima. Anche qui i sindaci non risparmiano il nome di canili a queste abitazioni e non è da dubitare ch'esse lo meritino.

Nè si può menar vanto d'un diverso stato di cose nel Vicentino. Persino intorno alla città capoluogo esse sono *nel massimo disordine e rovinose;* altrove il meno che si dica

(1) Nel comune di Padova (così scrive in una breve memoria il cessato ingegnere-capo del municipio di Padova), il numero dei casolari non è esiguo, giacchè sopra 3187 case coloniche, nell'anno 1877 si contavano 942 casolari e devesi subito aggiungere che altri comuni più verso Po e in Laguna, sono in condizioni peggiori. Ed ecco la descrizione ch'egli dà di questa costruzione rurale: « una gabbia di legname a quattro pareti piane, collocate sopra muricciuoli a secco, rifoderati spesso da canne di sorgo turco, dentro e fuori spalmate di creta; superiormente, un'intelaiatura in legno a forma di piramide, colle faccie esterne intessute e coperte di strame o di paglia, un uscio che permetta l'entrata alla gente; dentro l'angusto ambiente, il focolare, cui sovrasta una qualsiasi via d'uscita per il fumo; una o due finestrelle, difese da impannate od anco da vetrate; pavimento la nuda terra: ecco l'abitazione di alcuni nostri contadini. »

è *che lasciano molto a desiderare,* come a Montecchio Maggiore; a Quinto ricevon nome di *porcili*. A Valdagno e a Castelgomberto si avverte che fortunatamente il paese è *montanino* e *l'aria pura*. A Thiene *il terriccio fa da pavimento, mancano le invetriate, le scale son rotte;* non abitazioni, ma *stamberghe;* a Carrè son costruite di *sasso nero vulcanico e senza intonaco;* a Lugo han lì presso il deposito del letame; son veramente misere a Piovene; pessimi i *casotti* di Lonigo e i *bugigattoli* di Campiglia de' Berici, che bastano al contadino pur ch'ei vi possa campare, e i *canili* di San Nazario, e i *quasi porcili* di Asiago, e la *sporcizia e la miseria indescrivibili* di Foza, e le *abitazioni pericolanti* di Mossano e le *molto infelici* di Barbarano. Questa monotonia uggiosa di espressioni sinonime, è rotta qua e là dalla indicazione di piccole oasi; guai se così non fosse e se non risultasse che l'eccezione si fa strada anche dove il giudizio collettivo dev'esser triste!

Su per giù, eguali fatti ed eguali lamenti nell'agro veronese; ma le notizie ricevute dai sindaci mi vennero in minor numero e forse alcun po' più riservate; cosicchè per questa provincia, non conoscendo bene lo stato delle cose che per una quarantina di comuni, son costretto a dire più sobriamente. Ma i pochi lascian congetturare degli altri, avvertendo che nel distretto di Legnago, dove le informazioni che ho sotto mano son più abbondanti, si accertano condizioni sufficienti o buone ne' comuni di Angiari, di Legnago, di Minerbe, di Terrazzo, di San Zeno di Montagna; con *pessime, tristissime, poco felici, che lascian molto a desiderare* ecc., in quelli di Bonavigo, di Bevilacqua, di Villa Bartolomea, di Castelletto, di Garda, di Peschiera, d'Illasi e negli altri; dicasi egualmente nel distretto di San Bonifacio: a Montecchia, a Roncà, a Caldiero, a Belfiore, a Roveredo di Guà, ad Albaredo d'Adige le cose vanno assai male; altrove si sta un po' meglio o men peggio.

E mutiamo zona, se non miseria, affrettando la fine di questo compendio nelle due provincie che mancano a questa rassegna.

Diciamo prima della provincia di Rovigo, la cui parte bassa, benchè sulla via di un grande progresso per le bonifiche così gloriosamente avviate, non può lasciar sospettare condizioni eccellenti, non foss'altro per la maggior difficoltà di procacciare il capitale necessario a nuove costruzioni, quando questo capitale è pur necessario pei consorzi di bonifiche, pei lavori di terra, per le scorte richieste da un nuovo indirizzo agrario. E ciò si dica in via generale, facendo la debita parte anche qui alle eccezioni, una delle quali amo ricordare, perchè splendidissima e da me accertata *de visu* nei magnifici poderi Papadopoli (distretto di Adria), ove si fecero sorgere le case coloniche più belle che si possan vedere.

Ma lasciando i particolari, nel distretto di Rovigo il caseggiato sufficiente non si segnala se non ne' comuni di Ceregnano e di Pettorazza; e così dee dirsi dell'altro distretto di Massa e fors'anche di quello di Lendinara, eccettuato il capoluogo, di cui si dice espressamente che *se così fosse da per tutto, la civiltà avrebbe fatto un gran passo*. A prendere qua e là qualche comune, son note lamentosissime quelle che si riferiscono a Villamarzana, ad Arquà Polesine, a Polesella, a Gavello, a Canaro, a Castelguglielmo, a Ramo di Palo, a Donada, dove si parla addirittura di *tane* e *topaie;* a Trecenta, a Villa d'Adige e, come dissi, in tutti i comuni del distretto di Massa, eccetto Corbola e Taglio di Po.

Facendoci ad osservare da ultimo la provincia di Venezia, si ha ragione di conforto se si considerano Burano, Murano colle sue frazioni di San Erasmo e di Vignole, Malamocco e in grossa parte anche Chioggia; specialmente in que' tratti di territorio ove si notano vere meraviglie di coltivazione intensiva e dove per la industria infaticabile del coltivatore, si ottiene ricchissimo prodotto di orto e di frutteto, anche l'abitazione del contadino è in istato buono o sufficiente. Così dicasi anche di alcuni comuni della terraferma, per esempio, quelli di Favaro Veneto, di Spinea, di Zelarino (distretto di Mestre) e in parte del capoluogo omonimo; così nella parte alta del distretto di Dolo. Ma nella parte bassa di questo distretto c'è da concludere ad un sol modo, confidare cioè nella bonifica dell'estuario per « atterrarle e ricostruirle », giacchè ora non meritano che un nome, quello di *canili*. Guai identici nel distretto di Mirano; forse peggiori nel distretto di San Donà, dove le costruzioni di tavole con coperto di canna biancheggiano in mezzo al verde, singolarizzandosi tra quelle d'altri luoghi, e non son riparate in alcun modo. Men peggiori di gran lunga son le condizioni di Portogruaro.

Così rimangono tracciate le linee maggiori di un quadro, che si potrebbe avere assai più particolareggiato, riferendo più estesamente i moltissimi documenti raccolti. Ma s'io non m'inganno, si vedono abbastanza in questo modo alcune differenze caratteristiche di *causalità*, e malgrado questa diversità d'influenze, risulta all'ultimo una uniformità sufficientemente precisa di condizioni generali; per mala ventura, non è la uniformità del bene. E sono tuttora troppo scarsi i proprietari che, migliorando la casetta del contadino, dian nobile esempio d'intraprendenza civile.

Ora è mestieri arrotondare alquanto queste linee e raccogliere un poco di colorito, varcando la soglia di queste abitazioni, guardando più davvicino le miserie deplorate, segnalando alcune conseguenze delle condizioni avvertite e facendo prova di ravvicinare questo studio di un aspetto della vita sociale nelle campagne venete, allo studio od almeno alla critica de' rimedi possibili.

§ 2° — L'igiene e le convivenze domestiche in relazione alla casa del contadino.

La grande maggioranza di queste catapecchie non soddisfa alle più elementari necessità della convivenza domestica. Della sincerità delle informazioni (quand'anche molte di esse non fossero state accertate) non è possibile dubitare; si potrà lamentare qualche inesattezza di particolari, qualche tinta languida troppo in alcun luogo, caricata di soverchio in altro, ma l'insieme risponde al vero. Basti por mente alla fonte di queste notizie, fonte diversa, lo stesso abitatore della casa, alla singolare concordia di esse e sopratutto all'indole obiettiva della ricerca.

Del resto queste mie indagini non hanno pregio alcuno di novità, nè i risultati di esse possono sorprendere alcuno. Sei o sette anni or sono, vedeva la luce in Padova un libretto, in cui potè leggersi che « nel Veneto vi sono interi paeselli composti di casupole, fabbricate con canne spalmate di loto e coperte di paglia, frammezzo le paludi e le risaie, dove una sola stanza serve a tutti i bisogni di una famiglia. Queste case sarebbero meglio adatte per covo di belve, che per dimora dell'uomo ». Queste rivelazioni sincerissime io non faccio ora che corredare di maggiori e inconfutabili prove.

E le notizie si fondano sopra fatti, non sopra apprezzamenti. Nove volte su

dieci non si ha una casetta degna di questo nome, visitata dai raggi del sole, protetta alcun poco dai geli invernali, al riparo dall'umidità che si sprigiona dal suolo, sufficiente a ricoverare la famigliuola che cresce, e costruita in guisa da aprire la via a qualche boccata d'aria salubre. Anche quando la stamberga non è presso a crollare, o non merita il nome di pagliaio, esposto egualmente ai geli del verno e alle arsure estive, le finestre non possono dirsi tali e la nuda terra tien luogo di pavimento. Nove volte su dieci, i disgraziati abitatori si pigiano in questo tristissimo nido l'uno accanto all'altro, senza riguardo di sesso e senza distinzione di età. Sono ben sovente nel vero senso della parola, abitazioni *malsane*, e colla più cruda significazione rappresentano la *res angusta domi*. Angustie morali, angustie economiche, avarizia di spazio; la ricchezza del male è tutta là dentro. Moralisti, igienisti, sognatori d'idilli campestri son persone di facile contentatura, se non ripetono, mettendovi il piede, *lasciate ogni speranza*.

Io mi son chiesto molte volte perchè faccian sì poco conto di questa naturale e manifestissima causa d'insalubrità gli etiologisti della pellagra. Non basterà da sola, forse, a spiegare la grande diffusione di questo morbo nel Veneto; ma se si aggiunga ad altre, dev'essere un fattore di terribile potenza. Queste mura, formate di rottami e di cocci, che si tengono insieme per virtù di miracoloso equilibrio, non per l'intonaco e per l'argilla screpolata da ogni parte, che *non proteggono nè dalle intemperie nè dai ladruncoli* (come scrive il sindaco di Cirignago), debbono essere una difesa ben povera contro le febbri e i malori d'ogni specie, che insidiano le membra stanche del lavoratore.

La razza è originariamente vigorosa, se si dee giudicarne dalla complessione della persona; il Veneto dà, come ognun sa, il minor contingente di riformati *per difetto di statura* nell'occasione delle leve; ed è da credere, benchè questo dato non si possa ricavare dalle eccellenti relazioni del generale Torre, che il contingente veneto non fornisca in maggior numero, a confronto delle altre parti d'Italia, i militari ammalati durante il servizio.

In quella vece è certo (e ne riferirò in altro lungo specificatamente le prove numeriche), che le riforme per *malattia congenita* sono, nella stessa occasione delle leve, maggiori che altrove nel Veneto. Io insisto sopra questa osservazione, perchè il fatto è fuor di dubbio e viene sotto la penna per la prima volta, s'io non erro, nell'esame delle condizioni di cui io ragiono.

Sfortunatamente le statistiche delle leve non si frammentano abbastanza per poter raccostare queste *riforme*, comune per comune e circondario per circondario, alle condizioni delle case. Ma i sospetti di un certo grado di correlatività fra le due specie di fatti non si diranno certamente fuor di luogo.

Serbandomi a riparlarne in un capitolo, nel quale raccoglierò altre osservazioni sulla costituzione fisica de'campagnuoli veneti, io non ispenderò lunghe parole sulle conseguenze morali, che derivano da questo stato di cose, e sulle abitudini ch'esse segnalano. Le une e le altre si indovinano o s'inducono di leggieri.

La donna prende pochissima cura di queste abitazioni; tant'è vero che abbastanza frequentemente si accagiona del loro stato *l'incuria* o la *sporcizia*. Ma come si dovrebbero curar le rovine, come avrebbesi a tener pulito ciò che non può esserlo mai? Si potessero anche avviare queste sollecitudini, il modo di vivere di queste famiglie

vi porrebbe ostacolo il più delle volte. Infatti i lavori campestri e la impossibilità di far guadagni con lavori domestici, tengono spesso lontana anche la donna dal casolare. I telai scarseggiano sempre più; la emigrazione temporanea dei maschi nelle regioni montuose costringe le donne ad assumere i lavori del campo; eccepiti i più faticosi, a tutti prendono parte anche in pianura; in alcuni, come la zappatura e la rincalzatura del grano turco, o la *curatura* del riso, o la vendemmia, o la raccolta del tabacco, esse sono adoperate quasi di preferenza. Lo stato in cui la casa si trova fa disamar meno la fatica che da essa allontana; e d'altra parte quel maggior desiderio, che oggi si avverte anche nelle contadine più povere, di adornarsi alcun poco negli abiti e persino di coprirsi il capo alla foggia de'maschi, rende gradito il lavoro *a giornata* che procuri qualche soldo, e fa in conseguenza più frequenti le diserzioni dal tetto domestico.

Da questi fatti e da ogni altra circostanza avvertita, si vede quanto sia complesso il problema del miglioramento di queste abitazioni, anzi quanto complessa risulti la stessa ricerca delle cagioni d'onde questo stato di cose deriva. Esse mettono capo a tutto intero il modo di vivere della parte più numerosa della popolazione campestre, dei piccolissimi proprietari, sopratutto della regione montana, ove la proprietà della terra è molto frazionata, dei piccoli fittavoli e mezzadri e specialmente dei braccianti fissi ed avventizi. E s'illuderebbe grandemente chi volesse correre spedito alle soluzioni.

Si può dire e si è detto, qualche volta anche non senza fondamento: *la proprietà faccia il suo dovere, eserciti ufficio di patronato civile, faccia vivo un debito di assistenza, che assumerebbe la migliore delle forme e sarebbe fonte di benefizi morali e materiali rilevantissimi.*

Soluzione oltre ogni dire seducente per la sua semplicità e che qui, nel Veneto, molti sarebbero disposti ad accogliere per antiche tradizioni di doveri adempiuti. Ma i fatti stessi, i termini in cui le cose son poste, toglierebbero in molti casi ogni valore pratico a siffatto consiglio.

Non è vero infatti che, da per tutto e sempre, chi abita la povera casa sia una persona diversa dal proprietario di essa. È vera invece pel massimo numero dì casi la vicenda opposta, nella regione montuosa ed anche in pianura, pei casolari; ed è vicenda non infrequentissima anche altrove. Laonde in consimili casi il suggerimento manca di base e di sostanza. È eccitamento proficuo e nobilissimo, quando l'abitatore della casa sia un pigionante, o un concessionario a qualsivoglia titolo. Ma chi s'illuderà colla speranza che le condizioni economiche del proprietario rendano attuabile da per tutto, in modo pronto ed efficace, l'egregio proposito? chi dirà che le condizioni di queste classi d'inquilini rendano possibile, almeno in parte, coi fitti qualche poco aumentati, il compenso reclamato da spese che non sarebbero lievi?

È mestieri avvertire, che assai di rado queste pigioni si alzano a somme di qualche rilievo. Senza dare alcuna *indicazione media,* che non esprimerebbe alcuna realtà obiettiva, noterò ch' esse oscillano fra gli estremi più disparati; vi son pigioni annue che discendono al minimo di *due* o di *cinque* lire per ciaschedùna stanza e salgono al massimo di *quindici* o di *venti*. Vi sono abituri pei quali si paga, in complesso, anche meno di *venti* lire annualmente e non più di *sessanta* o *settanta* lire.

Senza dubbio anche le minime somme rappresentano un sagrifizio penoso per chi lotta colla miseria e colla mancanza di lavoro. Ma eccetto i casi di proprietari veramente agiati, anche questo canone di fitto, che non si può dire *assolutamente* gravoso, dovrebbe essere aumentato, se le case si ricostruissero o si accomodassero radicalmente. Ed ogni aumento di questa specie, finchè non si trovi modo di crescere i guadagni del contadino e di migliorare la condizione sua, è assolutamente impossibile.

Di questi guadagni ragionerò per disteso, discorrendo de' salari campestri; anche in questo soggetto mi studierò di dimostrare ciò che a me sembra una verità matematica, cioè la complessità tormentosa de' problemi che assiepano tutto all'intorno il fatto gravissimo delle povere mercedi campestri. Ma questo fatto ritengo intanto per accertato e verissimo. Come si tenga egualmente vero che di piccoli e medi proprietari non campagnuoli, dissestati, poco adatti a bene amministrare quel po' di ben di Dio che possedono; che non sanno, nè possono far professione di filantropi; che sono in grado di vendere e di far debiti, non già d' immobilizzare il capitale indispensabile a migliorare le abitazioni; che non possono pensare alla pellagra o darsi fastidio delle miserie de'contadini, ce n'è grande dovizia. E questi, al pari dei proprietari grossi e ben provveduti, debbono contare non di rado con un nemico quasi invincibile, vale a dire, ciò che qui si designa col nome d'*inesigenze*, ed è il debito che il contadino contrae. Dissi nemico invincibile, perchè a processi ed a carta bollata non è da pensare; se il credito non pagato dal pigionale o dal fittaiuolo è una disgrazia, le spese d'ogni procedura formano addirittura una rovina. Ne parlerò qui appresso, accennando ai rimedi che sono invocati e che sembrano aver qualche valore in siffatta materia.

Laonde si dee pure tener per vero un nuovo fatto, che quest'inchiesta speciale ha messo in chiaro e a cui si deve dar molto peso: *la spesa necessaria a migliorare queste abitazioni non si fa il più delle volte perchè il proprietario non è in grado di sobbarcarvisi e perchè il fitto delle abitazioni, se si vuole avere speranza di riscuoterlo, deve essere tenuto nella misura in cui ora si trova.*

Quest'affermazione è stata esplicita, recisa e generale. Essa trascina a considerare la questione ed i possibili rimedi da punti di veduta molteplici, non da quell'unico, sotto il quale si è avvezzi a considerarla: *il dovere della proprietà.*

Ma anche questo non si dee lasciare in disparte, nè la mia inchiesta lo ha trascurato. Imperocchè una emulazione concorde della grande proprietà per migliorare queste abitazioni, sarebbe senza dubbio un benefizio morale e materiale inestimabile; ma gli esempi singolari non sono la regola. E non potrebbe credersi che le buone consuetudini fossero largamente generalizzate in una zona di territorio, nella quale non sono frequenti i buoni sistemi di conduzione, non mancano le affittanze impresarie e non sono strettamente ravvicinati fra loro, nè hanno occasioni frequenti di accostarsi l'un l'altro, i proprietari e i coltivatori.

Rancori, divisioni e antagonismi profondi, generalmente non esistono; ma non è da credere per questo che le relazioni siano da per tutto cordiali e non si formulino lagni aperti contro la classe più fortunata.

La proprietà grandemente frazionata fa sì che non si conoscano nel Bellunese e

in generale nelle regioni montane. E costì si tocca con mano che la piccola proprietà, nuda e sola, senz'altro aiuto, non basta a far buone le condizioni sociali. Infatti è lo stesso proprietario di qualche zolla di terra e di un abituro che corre in traccia di destino migliore a lontani lidi, o scappa periodicamente dal villaggio per procurarsi lavoro e guadagno.

Ma in qualche comune del Friuli si denunziano i proprietari *indifferenti* (Pasian Schiavonesco) o poco desiderosi del bene (Latisana). A Gardellini (Treviso) si lamenta che la proprietà, assai accentrata, moltiplichi la classe dei braccianti; a Povegliano si dice *che al proprietario basta il fitto al San Martino e guai a chi nol paga;* a Zero Branco, a Preganziol, a Oderzo, lagni di poco dissimili; e a Caerano, nella stessa provincia, le querele per l'abbandono in cui son lasciate le case si indirizzano contro pii istituti di Venezia (strana pietà d'istituzioni!), che hanno l'uso inveterato di *porre i poveri agricoltori alla condizione dei bruti.* Di proprietari restii allo *spendere* si fa cenno pel Padovano ne' comuni di Rovolon, di Albignasego, di Abano, di Villanova, di Loreggia. Nel Vicentino si notano padroni *indifferenti e non d'altro curanti che del proprio interesse* a Montegaldella, a Montecchio Maggiore, a Montecchio Precalcino; come si lamentano quelli dimoranti in città, *poco o nulla curandosi del benessere de' poveri villici* di Bolzano e quelli poco pietosi di *Romano d'Ezzelino,* di Breganze, di Mason, di Schiavon. In provincia di Rovigo si avrebbero gli stessi guai ad Arquà Polesine, a San Bellino, a Trecenta, a Castelnovo Bariano. In provincia di Venezia, specialmente in qualche comune del distretto di Mestre.

Ma nello accogliere siffatte dichiarazioni, conviene andare assai guardinghi, sia perchè si generalizzano in qualche luogo troppo facilmente singoli fatti, sia perchè altrove sugli stessi fatti gl'informatori serban volentieri il silenzio. Sono indizi, bozzetti o particolari di un grande quadro, e nulla più. Valgono soltanto a mettere in rilievo le condizioni generali di una popolazione e il suo atteggiarsi dal punto di vista sociale.

§ 3° — Mezzi consigliati per migliorare queste abitazioni.

Se è facile raccogliere o indovinare i *desiderata,* che questa condizione di cose suggerisce, penoso e difficile è il tentativo di esporre alquanto ordinatamente i mezzi, che si dovrebbero o vorrebbero porre in opera per rimediarvi. Agevolmente s'intende che, a seconda de' casi, chi esamina lo stato di queste abitazioni consigli di migliorarle più o meno radicalmente, sostituendo le costruzioni in pietra ben cotta, ai graticci o all'umida argilla, i tetti di tegole a quelli di strame, le ampie finestre ai sottili spiragli di aria e di luce, la politezza all'incuria; e s'intende pure che nessuno sia avaro di raccomandazioni per diminuire da per tutto l'ingombro degli ospiti, per cacciar lontani i depositi d'immondizie e per sopprimere altre consimili consuetudini, che non possono piacere ad alcuno.

È del pari agevole il pensare che molti altri consigli generici spuntino sul labbro a quelle persone, di cui non è sfortunatamente scarso il numero, che non fanno distinzione alcuna fra i desiderî ed i mezzi pratici, fra il *dire* ed il *fare.* Ed io debbo notare che cosifatti consigli non iscarseggiano punto nelle risposte che ho ricevute.

Ma per quanto poco giovino e poco essi valgano a conferire efficacia pratica ad un'inchiesta, contengono, s'io non erro, un indizio che non va trascurato. È l'indizio non

lieto e, potrebbe anche dirsi, la confessione della *difficoltà del fare*. Chi dica, a cagion d'esempio, come si dice di frequente in queste carte de' sindaci veneti, che è d'uopo *demolire* le case malsane, o far legge che si rispetti, o provvedere al *risorgimento economico* in guisa, che migliorino le condizioni dei proprietari e degl'inquilini, attesta implicitamente un fatto importante quanto doloroso, vale a dire che il problema non può essere risoluto con mezzi prossimi e diretti, perchè si collega a condizioni generali e dipende da esse.

E questa è veramente la conclusione a cui conduce il maggior numero dei fatti raccolti. Senza dubbio vi son proprietari che dovrebbero e potrebbero fare ciò che alla proprietà intelligente ed umana spetta; vi son contadini che, deponendo antiche o nuove abitudini di vita dissipata o pigra, darebbero contributi preziosi a questa specie di miglioramenti. Ma siffatti rimedi posson valere soltanto per casi speciali; essi non sono attagliati, nè rispondono alla condizione generale.

Il sindaco di un comunello del Friuli (Sequals) non seppe rispondere in altro modo alla ricerca di *mezzi facili* per migliorare queste abitazioni, che qualificando la domanda un *indovinello;* non pochi altri scrissero ingenuamente di *non saper* quale suggerimento dare. La situazione è tutta in queste risposte.

Cosicchè può dirsi essere la varietà dei mezzi suggeriti per conseguire siffatti miglioramenti soltanto apparente; in modo diverso, a seconda delle condizioni, o meglio dell'indirizzo locale del lavoro agricolo, non si mette in luce che una sola ed uniforme necessità, quella di procurar guadagno al contadino, di fornirgli lavoro, di soccorrerlo, e quella di rendere meno disagiata la condizione della proprietà.

Io ricordo quindi soltanto a titolo di singolarità il consiglio di *accordar premi* per le migliori costruzioni eseguite e quello di *albergar gli animali nelle esistenti*, e quello di *aspettare le buone annate* e quello di fondare associazioni persino, come si scrive, di mutuo soccorso (?) A titolo di singolarità, benchè, con altro valore, ricordo pure il suggerimento di stimolare le manifatture locali in oggetti di legno (Asiago), e quello di promuovere l'emigrazione e quello di affittare un po' di terra unitamente alle abitazioni e quello di reprimere l'usura. De' quali consigli vale ancor meno il raccomandare, come da molti si raccomanda, che si stimolino i *progressi* dell'agricoltura o che si dia impulso a' lavori pubblici.

In un modo o nell'altro si afferma, in tal guisa, che uomini e cose si trovano a disagio; le non buone condizioni delle case rurali somigliano e son parallele a tanti altri guai, che ripetono la loro causa dalle condizioni generali e per le quali sembrano attendersi rimedi dal tempo, piuttostochè dall'opera dell'uomo.

Ma accanto a queste risposte indeterminate, oneste negli intendimenti, poverissime di virtù pratica, altre si schierano, che concludono, senza riserbo per la necessità di un'azione diretta del comune o dello Stato, onde togliere i guai lamentati.

Il comune interviene già, benchè avaramente, dove esistono grosse proprietà indivise. E par giusto che intervenga, corrispondendo in questo caso l'azione sua ad una lecita ed utile divisione di proprietà, fra chi vanta sopra di questa un diritto. È necessario bensì che s'invigorisca in tale materia la competenza amministrativa, giacchè il prefetto e la deputazione provinciale non hanno mezzi sufficienti colle leggi attuali, o credono di non averli, per tutelare il povero dalle rapacità delle oligarchie comu-

nali. Ma si deve avvertire che questa forma di aiuti può farsi viva in pochissimi luoghi, perchè raramente s'incontrano questi grossi demani comunali.

Allo Stato si chiede altra cosa, anzi non si mette in dubbio che in varia guisa l'azione sua possa riuscire efficace.

Domandano alcuni sindaci ch'esso procuri denaro, o dia agevolezza a stipulare mutui ipotecari a mite interesse e a lungo ammortamento; altri, ch'esso eserciti ufficio di vigilanza e presti man forte alle commissioni municipali; altri ch'esso costringa, o procuri leggi valevoli a costringere *chi dovrebbe,* ad accomodare le case alle necessità dell'abitazione.

Ma un desiderio che si ripete ad ogni piè sospinto, senza distinzione di zone agrarie o di condizioni di proprietà, gli è questo, che si provveda a mitigare le gravezze fondiarie in guisa, da consentire i miglioramenti reclamati dalle condizioni deplorabili in cui si trovano le abitazioni de' contadini più poveri. Siffatte mitigazioni si chiedono in varia forma: con limitazione della facoltà di spendere e d'imporre che son conferite ai comuni — con esenzione da tassa de' nuovi fabbricati; e a questo proposito si contrappone il breve periodo della legge odierna al decennale dell'ultima austriaca; stralciando addirittura tutta questa classe di abitazioni dal catasto de' fabbricati e abolendo per essa ogni *valor locativo.*

Io credo mio debito di segnalare in particolar modo questa conclusione, che si riferisce alle gravezze tributarie, non solo perchè essa epiloga voti e desiderî veramente generali, ma per altri due motivi, che meritano di essere ben precisati:

il primo è che, se questo rimedio avesse sufficiente efficacia (ed io temo non in tutti i casi l'avrebbe) non sarebbe contrastato dalle molte difficoltà e dalle obbiezioni gravi e legittime, che attraverserebbero la via, od almeno indugierebbero l'applicazione di ogni altro;

il secondo motivo, per cui io mi arresto in particolar modo sopra questo voto, è il valor suo sostanziale; basti il dire che non solo è il caso di piccole pigioni, ma di pigioni che spesso *non si riscuotono;* e non si dimentichi che il timor dell'imposta tronca non di rado i propositi di nuove costruzioni e persino consiglia di lasciare le vecchie come stanno. S'indovinerà senza fatica, ch'io potrei riferir qui non poche querele contro lo zelo degli agenti finanziari; ma mi parrebbe di rimpicciolire una questione di sì grande importanza, scendendo a questi particolari. E mi giova senz'altro concludere.

Se l'Inchiesta agraria deve approdare a qualche risultato pratico, qui nel Veneto, bisogna rivolgere, prima d'ogni cosa, ogni cura possibile alle abitazioni de' contadini più poveri. Dare l'istruzione, anzi imporla e non accordare un tetto, modestissimo quanto si voglia, ma alcun poco salubre e abitabile, è una derisione o un'assurdità. Costruire comoda sede al comune (e ne ho vedute parecchie, anche eleganti), lasciando in piedi la catapecchie, le topaie e i canili di cui ho parlato, mi sembra tal cosa che non so come qualificare.

E penso che l'influenza morale esercitata dalla esistenza di abitazioni siffatte, valga almeno quanto i guai fisici che da esse derivano. Io vorrei ingannarmi scrivendo ciò che mi pare verissimo, cioè che nel pensiero di queste classi diseredate, la casa è il vestibolo della patria.

CAPITOLO SECONDO.

I salari dei lavoratori campestri.

§ 1° — Il problema delle grandi miserie.

Mi propongo di riferire in questo capitolo molti dati di fatto, che valgano a dimostrare quali siano le sorti, il modo di vivere, le forme di lavoro e, a dir tutto in una parola, le condizioni sociali di quella grande maggioranza delle plebi campestri venete la cui rimunerazione assume principalmente la forma del salario e il cui destino dipende esclusivamente da condizioni estrinseche, quali sono la concorrenza delle braccia, la fortuna delle stagioni e la maggiore o minore fecondità del suolo.

Delle quali condizioni ho procurato di aver notizia, oltrechè con indagini dirette, con adatte e sobrie interrogazioni, rivolte alle autorità comunali d'ogni parte del Veneto (1).

(1) Ecco le domande proposte:

— È molto o poco in uso il contratto di locazione e conduzione d'opera per un periodo sufficientemente lungo, per esempio di un anno?

— Quale nome si dà, secondo la consuetudine del paese, a coloro che prestano l'opera in questo modo? Si dicono braccianti, uomini-obblighi od assumono altro nome?

— Quale retribuzione percepiscono? Consta essa di solo denaro o è mista (di denaro e derrate)?

— In entrambi i casi a quanto ammonta per ciascun giorno? È uguale per tutto il tempo dell'anno, o varia a seconda delle stagioni? È presso a poco uniforme per tutto il comune, o ci sono locatori di opera più o meno bene rimunerati? Questi braccianti, od operai agrari coltivano in proprio qualche porzione di terra? Vivono in abitazione ad essi affittata dal coltivatore che li tiene al suo stipendio?

— Quali sono le condizioni morali e le economiche di questa classe della popolazione campestre?

— Quale salario percepiscono i locatori d'opera non fissi, ma avventizi, ossia per determinati lavori, per esempio la mietitura, la trebbiatura e altri lavori?

— Come diversifica questo salario a seconda delle stagioni?

— L'uso di macchine agrarie, trebbiatrici, falciatrici, ecc., ha portato qualche perturbazione nei salari dei locatori d'opera? E si può dire che, per causa dell'introduzione di tali macchine, manchi lavoro e vi siano braccia disoccupate? E se vi sono, in quali stagioni?

— Si stipendiano donne per lavori agricoli avventizi? per quali? quale giornata si paga e con quali differenze, a seconda delle stagioni?

— Si stipendiano ragazzi? di quale età minima? con quale salario a seconda delle stagioni?

È questo uno studio che potrebbe dirsi degli organismi più manifesti del lavoro agrario; ed è studio di grandi miserie; benchè con queste indagini non si risalga di proposito alle cause di una povertà che s'incontra ad ogni passo e talvolta desolantissima; benchè non riesca quasi mai di suggerire rimedi efficaci a migliorare le condizioni di questa classe di lavoratori, non può dubitarsi che tali ricerche valgano, per la società cui s'indirizzano, quanto vale uno studio anatomico e fisiologico del corpo umano.

Ma sono indagini estremamente malagevoli perchè, pur conducendo a conclusione uniforme e non lieta quasi in ogni luogo, raccolgono per via una ricca varietà di particolari. La natura del suolo, i maggiori o minori avanzamenti dell'agricoltura, le consuetudini che si perpetuano da lunghissimo tempo additano atteggiamenti e indirizzi assai vari di queste popolazioni, che formano un vero proletariato di agricoltori, È diverso tra esse il modo di rimunerazione, diversa la fortuna del lavoro, benchè di rado copioso, diversa la condizione delle donne e quella dei fanciulli. Si potranno cogliere alcuni lineamenti generali di queste società campagnuole; ma l'uniformità non è espressa che da una sola parola, la povertà.

E però la fitta oscurità, ond'è avvolta questa vita sociale, non si squarcia se non si procede passo a passo, segnalando condizioni e fatti di piccoli gruppi di lavoranti e quasi rifuggendo a disegno dalle descrizioni generali e spedite.

§ 2° — Il Friuli.

Una classe numerosa, quanto povera, che abbonda specialmente nella parte piana di questa provincia, è quella de' braccianti, che prendon qui nome di *sottani;* non son da confondere coi lavoratori avventizi, a' quali si ricorre pe' grandi lavori estivi e per la falciatura de' prati; si reclutano anche tra i piccoli fittavoli, come a Reana del Roiale; diconsi anche *uomini obblighi* (Palazzolo della Stella), giacchè sono vincolati a prestar lavoro per un certo tempo, otto mesi dell'anno (Lestizza) od anche un sol mese (Latisana), con tacita proroga del contratto; non mancano anche dov'è in uso il contratto di mezzadria (Camino di Codroipo e Sacile) e dove abbondano i piccoli proprietari (per esempio a Bertiolo e in tutta la zona media della provincia fra il Tagliamento ed il Torre), benchè questi luoghi si dicano volentieri il *refugium peccatorum* di tutta la genta avventizia; pullulano altrove (Corno di Rosazzo, Cividale), in forza dello smembramento delle famiglie coloniche; a San Quirino e Vallenoncello (Pordenone) diconsi *operanti continui* ed anche lavoratori agrari; a Brugnera (Sacile), *servi di campagna*, e qui si nota, come s'indovina e si avverte da per tutto, *che vivon meglio de' coloni e de' braccianti avventizi.* Non son da confondersi coi bovai e coi famigli *(famei)*, stipendiati anche questi, ma stretti a vita più intima e a migliori patti con le famiglie presso cui si allogano.

Son rimunerati avaramente, in ragione diversa a seconda delle stagioni, persino con 50 o 60 centesimi senza vitto (Reana del Roiale), compensati in parte con poche zolle di terra. È ben vero che questa misura di salario si alza quasi sempre di qualche poco, per esempio, a Pasian di Prato: centesimi 40 ed il vitto; a Martignacco e a Favagnacco, lire 1 20 o lire 1 30, media estiva e invernale; a Campoformio, lire 182 50

in un anno e il vitto; a Pasian Schiavonesco lire 1 l'estate e centesimi 60 l'inverno; a Ravignano (Latisana), i *famei* d'un anno percepiscono lire 100 a 250 e il vitto; a Muzzane del Turgnano, lire 12 o 15 mensili ed il vitto; a Codroipo, centesimi 65 i mesi freddi, 87 in primavera e autunno, lire 1 in estate; a Camino in media lire 1.

I salari degli avventizi si alzano più; a Pozzuolo del Friuli, lire 1 ed il vitto, a Lestizza, da centesimi 50 a lire 1 50 secondo le stagioni; pei lavori pesanti di mietitura e di sfalciatura lire 1 50 ed il vitto (Feletto Umberto, Pasian Schiavonesco, Fagagna) a Latisana, lire 2 per la sfalciatura; a Palazzolo della Stella, da centesimi 85 a lire 1 20; a Codroipo, lire 2 in estate, lire 1 pei lavori di terra invernali.

Corre una differenza essenziale (è d'uopo far chiaramente quest'avvertenza che ha carattere di assoluta generalità in tutto il Veneto) fra queste due classi di lavoratori. I primi perdono la mercede soltanto ne' dì festivi e in quelli di mal tempo; sono sicuri di aver lavoro, hanno qualche legame durevole con la terra che li nutre; — gli avventizi invece sono incerti del domani, vivono all'aria; passata la stagione in cui un po' di lavoro incalza, non sanno a qual santo votarsi.

Un lamento che udremo ripetersi assai di sovente, anche quando la trebbiatrice o qualche altro raro esemplare di meccanica agraria non sostituisca le braccia dell'uomo si fa strada in questo luogo; ed è la *mancanza di lavoro;* a Pagnacco *il proprietario, è povero e non ne dà;* a Martignacco vi son braccia disoccupate nel verno; qua e là, per motivi che hanno base comune in un'agricoltura poco rimuneratrice, questa vicenda triste sembra presso a poco un destino invincibile. Dire che le braccia soverchiano i bisogni e che le bocche eccedono i mezzi, è dire presso a poco la stessa cosa. L'esodo dei lavoratori, periodico e necessario nelle regioni montuose, precipitoso e a ondate tumultuarie nelle annate più tristi, regolare come un'antica abitudine del vivere, è la prova indiscutibile di questi ozi forzati.

Un'altra nota, pressochè uniforme da per tutto, si accompagna a questa condizione di cose. Le condizioni morali di queste classi son *buone* (scrivesi di quasi tutti questi comuni), le economiche *pessime;* più raramente son deplorabili le une e le altre; ma non reca meraviglia che l'estremo bisogno fecondi talvolta il contrabbando ed il furto. Senonchè, sta bene avvertirlo, la informazione predominante si riassume (come a Feletto Umberto) in queste parole: *stenti e moralità.* Paiono un'eccezione i molti ladri di Mortegliano e i dissipati di Codroipo; eccezione i costumi un po' depravati, ma non disgiunti da bontà, in San Vito di Fagagna; « povera gente (scrivono da Ravignano di Latisana), non pensa che a salvarsi dalla miseria, contenta se può scongiurare il pericolo della fame e della pellagra ». Anche alludendo ai non avventizi, si scrive da Latisana « i proprietari non ci pensano tanto al povero servo della gleba; ma è pur troppo vero che poco si pensa e a far lavorare e a lavorare ». I sottani di Camino son detti « nullatenenti, immersi nel culmine della miseria, ai quali è necessaria la carità municipale per non morire di fame ».

A Corno di Rosazzo la pittura non potrebbe essere più triste: « i proprietari si spostarono, gli agricoltori emigrano e l'agricoltura langue misera, stecchita, derelitta, e non è che la perequazione fondiaria che possa porre un argine a tanta iattura ». E a Faedis mancarono due enti di produzione (la vite e il baco da seta), ch'erano il principale sostegno della possidenza, oggi, di fronte a tanti pesi, ridotta agli estremi.

Di necessità il bracciante, che vive del lavoro e che non ne può avere, *vive anche esso nella miseria*. A Pordenone non vi son braccia disoccupate, in virtù delle industrie manifatturiere. A Fontanafredda, paese di mezzadri, sono eccellenti le condizioni *morali,* non così le *economiche*. Pessime le ultime tra gli operanti continui di Vallenoncello; a Sacile le condizioni economiche ristrettissime *pregiudicano la moralità;* a Morsano al Tagliamento la miseria *guasta,* a Arzenè condizioni *infelici,* a Cordovado i più *dissestati, i men buoni*. E via dicendo di questo passo; a Pasian Schiavonesco *appena provveduti di sufficiente polenta*. Beati i luoghi, ne' quali *qualche bestia è la cassa di risparmio che assicura la polenta invernale!*

Vediamo le stesse classi nella regione montuosa.

Quivi la piccola proprietà regna sovrana, moralizzatrice, accompagnata a miti costumi, non feconda di ozi, ma di lavoro perseverante. Per questa specie di proprietari l'agiatezza e il riposo sono un idillio da sognatori. I lari domestici sono per essi il frutto proibito; le gioie della famiglia, un bene a cui non debbono stringersi, senza sfidare le angustie e gli stenti; la vita randagia una necessità, ultimo e più sicuro corollario di una vera lotta per l'esistenza.

Braccianti *vincolati* e braccianti avventizi si trovano senza dubbio anche in queste regioni montanine. Scarso salario devono attendersi i primi, ma certo; più copiosa mercede gli altri, ma per breve tempo; persino a lire 3 per la falciatura, o un tanto al *settore* (Zuglio di Tolmezzo), o al prezzo di 4 lire o 5 per quella di un campo (Precenico) di ettari 0,5217. Se non che il fatto culminante è qui la proprietà accessibile e conquistata da tutti. Chi si piace d'inseguire quel grande *desideratum* di tutti i tempi, che è l'eguaglianza sociale, si trova qui più a suo agio; ma è eguaglianza ben di sovente sconfortata; non s'ingannerebbe chi la dicesse l'eguaglianza nella comune povertà.

Gli emigranti si ripescano dappertutto. Emigranti in numero di 400 a Tarcento; emigranti a Segnacco, a Fagagna, a Lusevera, a Grimacco; emigranti artigiani a Enemongo (Ampezzo), a Pontebba, a Resciutta, a Gosullo (Tolmezzo), a Rigolato; gente forte ed energica questa popolazione carnica, di spirito *sommamente indipendente, che tratta il padrone con amistà e rispetto, giammai con umile sottomissione* (Villa Santina); emigranti a Trasaghis (Gemona), a Corno di Rosazzo (Cividale), a Morsano al Tagliamento, a Povoletto, anche transatlantici, a Fontanafredda (Pordenone), a San Giorgio della Rinchivelda (Spilimbergo), a Barcis di Maniago, a Frisanco e altrove.

Non debbon dirsi agricoltori se non per ragione di origine; sono in proprio senso i disoccupati dell'agricoltura, che domandano, alla terra non già, ma ai mestieri o alle occupazioni tradizionali, il segreto della vita possibile. E debbono recarsi fuor di patria, per trovar modo di campare e di pagare le imposte domestiche. Tali i capi fornace di Ciseriis, i trafficanti di Drenchia, gli artieri di Enemongo, i tagliapietra di Pontebba, gli arrotini di Gosullo, i boschieri e i muratori di Paluzzo, i tagliaboschi, gli scalpellini e i muratori di Rigolato, i sarti e i tessitori di Zuglio, i commercianti girovaghi e i pastori di Barcis.

Sono in buone condizioni soltanto in virtù di *grande attività e parsimonia* (Savogna di San Pietro al Natisone); buoni per natura e d'indole quieta, di rado si lasciano andare a risse e quasi mai a reati di sangue e delitti gravi (Codroipo); attendono

il paradiso dalla divisione dei beni incolti del comune (Enemongo); son benestanti in forza dell'emigrazione (Gosullo); hanno carattere rozzo pel segregamento in cui vivono, ma d'ingegno sveglio (Tresaghis); esercitano talvolta industrie micidiali, come quella de' laterizi a Pasiano; sono intelligenti e sobrii, come a Valvasoni (San Vito). Si debbono escludere del tutto le separazioni o meglio i rancori di classe; dove se ne parla, come a Camino (Codroipo), si dichiara che, *sebbene i nullatenenti nutrano animosità contro gli abbienti, il sentimento religioso li contiene*. Tanto è raro poi il malcostume, che si legge con sorpresa di San Giorgio della Richinvelda, esservi quivi un decimo di popolazione infingarda ed insubordinata in estate, in mezzo alla quale gli adulti maschi emigrano, le mogli ed i figliuoli son dediti al furto.

Tutti gli altri fattori sociali, al monte come in pianura, corrispondono a questo stato di cose; ed in particolar modo tutti i membri, ond'è composta la famiglia del lavoratore, vivono e faticano, come di leggieri si può immaginare. Se si eccettuino pochi comuni, p. e. quelli di Gemona e Montemars, in cui vige la consuetudine di *restituirsi le giornate*, o, come dicesi di Budoia (Sacile), le prestazioni si ricambiano, la vita sociale si deve dire molto perturbata e non esservi quasi esempio di comunità patriarcali a foggia primitiva. Così non può non essere dove la famiglia è piuttosto una dura comunanza di lavoro, che un alveare di affetti.

Ad ognuno spetta la sua parte nel destino invincibile delle quotidiane fatiche. E prima a sostenerle dev'essere ed è la donna. In questa provincia più che altrove essa gareggia coll'uomo, talvolta anche nei lavori più faticosi (p. e. Gemona); fa la parte del bracciante avventizio, ben inteso con salario inferiore a quello dei maschi, talvolta incredibilmente basso; sostituisce il marito, il fratello, o il padre nella coltivazione delle zolle, ch'egli ha dovuto disertare. In tutta la Carnia le donne attendono quasi da sole all'ordinaria coltivazione... portano sulla schiena il fieno, il grano, la legna, le foglie per la stornitura; seminano i campi e molte falciano il fieno; i loro mariti, fratelli e padri sono *artisti*, che vanno all'estero a procurarsi qualche guadagno, lasciando la cura delle campagne alle donne (Enemongo).

La donna fatica assai, scrivesi da Faedis; è sformata dal peso della gerla, come bestia da soma (Raccolana); è compagna di lavoro (Povoletto); colma le deficienze derivate dall'emigrazione (Fontanafredda); deve accontentarsi di trenta a quaranta centesimi per la sua giornata. Sembrerebbe di leggere la descrizione delle società primitive, se in queste il maschio, anzichè essere un lavoratore, non fosse un guerriero od un ozioso.

E pazienza si dovessero lamentare soltanto queste durezze verso le compagne dell'uomo!

Più significanti a caratterizzare lo stato sociale di cui ragiono, son quelle che la miseria domestica non di rado impone verso i fanciulli; i quali sarebbe men male se si adoperassero soltanto in qualità di piccoli braccianti, con tenuissimo soldo, o di mandriani; ma a Tarcento si applicano alla fabbricazione de' laterizi; a Ciseriis son condotti al lavoro in Austria e in Germania dai capi-fornace. A Latisana « cosa incredibile, cominciano ad affaticarli dell'età di sei anni o poco più; per tal modo se ne sfrutta lo sviluppo fisico a danno dell' intelligenza; ond'è che, cresciuti, non possono essere nè buoni cittadini, nè buoni soldati, nè buoni agricoltori, nè buoni

operai ». A Varmo *la più stretta indigenza per otto o nove decimi dell'anno; per parte dei fanciulli avvilimento e abbrutimento morale.* Da Raccolana son condotti all'estero ad apprendere un'arte. Ad Arzenè non si allogano presso agricoltori, ma faticano in famiglia. Si fan partire da Pinzano al Tagliamento, per apprendere il mestiere di muratore e di fornaciaio. A San Giorgio di Nogaro lavorano nei boschi e nelle risaie.

§ 3° — La provincia di Belluno.

Per le condizioni naturali di questa regione montuosa, nella quale si addensa, fin ch'è possibile, una popolazione priva non di rado di pane e di lavoro, con una proprietà che si sbriciola addirittura nelle mani di tutti, dove crescono i cereali, le patate ed il fieno, con una larga zona ricca di boschi, con flotti di emigranti, *propri* e *temporanei,* s'intende di leggieri che la locazione d'opere per lungo periodo dell'anno non può essere che una eccezione.

Ed è tale veramente nei contratti che i *servitori di campagna* del distretto di Belluno stringono per la stagione detta *lavorativa,* o dei mesi da aprile a novembre, raccomandandosi alla vita del padrone e guadagnando, oltre il vitto, meno di un centinaio di lire. Più abbondanti e di uso generale, malgrado che nel distretto abbondino i *proprietari* e non difettino i *mezzadri,* sono i braccianti avventizi. I salari oscillano fra un minimo di centesimi 60 e un massimo di lire 1 25, oltre il vitto, pei maschi, secondo l'attitudine al lavoro, per le donne questi prezzi estremi son rappresentati dalle cifre di centesimi 25 e di centesimi 80 oltre il vitto. Riferisco qui i prezzi del lavoro, indicati dal Comizio agrario di Belluno, non senza avvertire che tali non s'indicano da per tutto. E si comprende che la maggiore o minore quantità di braccia disponibili, la urgenza dei lavori agrari e qualche altra causa determinino alcune varietà di luogo e di tempo. Ma queste differenze non sono grandemente sensibili, nè possono esserlo, perchè non è il caso di sistemi agrari molto produttivi e perchè la popolazione si determina ad uscir di casa periodicamente. Così, ad esempio, nel distretto di Agordo trovo frequentemente segnalato pei maschi il medio salario di lire 100 oltre il vitto; per le donne poco più del terzo di questa somma. In quello di Auronzo, ove prevalgono i lavori del bosco, le mercedi dei maschi salgono a lire 1 70 ed anche a lire 2, quelle delle donne a lire 1 10 e lire 1 20. S'ha quivi scarsa coltivazione di cereali e di patate (Comelico); e vi attende prevalentemente la donna; la si paga mediamente con lire 1 per giornata, o con 25 centesimi ed il vitto (Lozzo Cadore); i maschi falciano il fieno e vanno al bosco. Alquanto migliori condizioni si fanno ai lavoratori di Pieve di Cadore; l'*uora* (opera) vi è compensata con lire 2 (Pieve) ed anche con lire 2 50 (Valle San Vito) ma è sempre lavoro di non molti giorni, non continuo. Così dicasi del distretto di Longarone, dove formicolano dappertutto i piccoli proprietari. Così finalmente, su per giù, negli altri due distretti di Feltre e di Fonzaso con qualche lieve attenuazione delle cifre massime testè indicate, con qualche uso speciale da stagione a stagione. Si hanno in questi luoghi, oltre i servitori, a mesi o ad anno e gli avventizi, i coloni e i mezzadri; a Fonzaso il bracciante accordato *(on cordà)* a Servo, i *cottimisti.* Tutti rappresentano sciami di gente povera, per la quale un'annata scarsa è un vero flagello.

Queste tristi condizioni, in questa provincia più che altrove, e si può dirlo senza sospetto di pietà soverchia, non sono nè punto nè poco meritate. I sindaci lo scrivono senza riserbo; ogni persona lo dice, per sentimento di dovere, al viaggiatore che chiede notizie sui luoghi. Il buon costume, l'onestà più scrupolosa, potrebbe dirsi l'istinto invincibile della probità, son quivi la regola. Carabinieri, pretori, statistiche penali possono attestarlo; pare un controsenso e non è; la povertà si affaccia da ogni parte, l'onestà è in ogni luogo. È una gente *moralmente buona, economa* e *patriottica,* scrive il sindaco di Agordo; vive di polenta, patate, fagiuoli e latticini. Eccellenti, ottime condizioni morali in distretto di Belluno e nell'Agordino; ozio non si sa che sia (Pieve di Cadore); parsimoniosi, vanno in varie città del Regno e all'estero, riportando sudati risparmi (Longarone). Appena si pronunzia un lagno in Alano di Piave (Feltre); popolazione solerte, ma consuma nella festa e nel verno; del resto *onesti,* ma *miserabili.* (Cesiomaggiore, *ibidem*); infingardi soltanto i reduci dai lavori delle ferrovie, (Lentiai); onesti e laboriosi, ma miserabili (Pedevena); ottime le condizioni morali, le economiche infelici (Lamon, Fonzaso). È una pittura desolante quella che si dà della popolazione di Lamon: « non vi è famiglia qualsiasi, che non sia sopraffatta da debiti e che non s'arrovelli per vivere stentatamente, giorno per giorno, di sola polenta, acqua, patate e legumi ». Perchè emigrano i maschi? « Per le molteplici disgrazie portate dall'atmosfera e dalle malattie delle piante, dalle pesti di ogni specie, da livelli, censi, decime, contributi pubblici e privati d'ogni genere; le terre poco o nulla rendono e l'agricoltura, in generale, va di anno in anno rapidamente scomparendo, per modo che si potrebbe fin d'ora prevedere (se le cose non cangiano) fino a quando la popolazione continuerà ad abitare e coltivare per abbandonare ogni cosa al deserto ». Così scrive il sindaco.

È verità che rincresce e rasenta quasi l'incredibile; ma questo problema del lavoro scarso, intermittente, impossibile in certe stagioni, è un problema così tormentoso, che si risolve nella impossibilità di vivere. S'incanali il torrente Tesa, esclamano a Pieve d'Alpago; ma dov'è chi dà il denaro necessario? Son tutti possidenti, è vero, scrive mestamente il sindaco di Farra d'Alpago, ma in *primavera patiscono la fame.* « Nè ho visti io piangere (egli soggiunge), perchè non sapevano come satollare i figli e la moglie; all'infuori di qualche stagione, *stanno senza far nulla,* benchè siano con volontà di lavorare ». A Agordo « il prodotto agricolo basta per tre mesi; si procuri lavoro; che cosa accadrà se si chiude la miniera? » Ad Auronzo le condizioni economiche sono infelici, *perchè scarseggia il lavoro all'estero.* A Selva è l'emigrazione, che dà il mezzo di *pagare le imposte* e di vivere.

Laonde, beati coloro che possono andarsene! conviene ripeterlo ad ogni istante. Da San Tiziano si recano in Lombardia, in altri luoghi del Veneto, nelle Romagne, prestinai, offellini, venditori di frutta; da Soverzene partono per servire in qualità di braccianti, di minatori e di muratori. Da Ospitale (Pieve di Cadore) partono i muratori e i falegnami. Si giunge a dire in qualche luogo che l'agricoltura non dà affatto lavoro; ed è vero. Più vere ancora le parole sarcastiche raccolte a Seren: *lo sviluppo agrario moderno non si conosce che per fama.*

Cosicchè ognuno fa il possibile onde aiutarsi per vivere; donne, fanciulli, ed anche le stesse giovani appena maritate, se non sorride ad esse la lieta ventura

di allogarsi per balie, o a servizio nelle città vicine, e poichè i lavori di filatura della seta son venuti mancando, s'incontrano di frequente nelle altre città del Veneto vendendo rozzi lavori in legno; e non si sa come campino!

Non c'è da concludere che in un solo modo; chi lagrima sull'emigrazione e parla di seduzioni artificiose, d'inganni, di speranze fallaci, non sa che cosa sia questo povero angolo di terra; appena adesso le latterie sociali, di cui parlerò altrove, spargono qualche conforto in mezzo a queste miserie e promettono conforto maggiore nell'avvenire. Ma la verità è, che se questa terra non vedesse andarsene molti de' suoi figli fuor di casa e se questi non facessero animosamente il debito proprio di soldati della fatica, come pochi se ne trovano, l'affermazione è triste, ma vera, quivi *si morrebbe di fame.*

§ 4° — La provincia di Treviso.

Non si può dire molto generalizzato quivi il contratto di locazione d'opera fra proprietari, o conduttori di beni rurali, ed operai, o uomini obbligati per tutto l'anno, o buona parte di esso. Abbondano invece i braccianti avventizi, contrassegnati anche col nome di *bisnenti* (Paese, distretto di Treviso); nome, che è del resto attribuito ad alcune migliaia di villici che d'altro non vivono, se non che d'una depredazione organizzata e invano repressa del bosco del Montello. Ma qui, come altrove, si affacciano varietà di contratti agrari non iscarse.

Per esempio, i braccianti vincolati sono in qualche luogo la regola (Zero Branco sopra una superficie di 2000 ettari, con 700 abitatori). Altrove (Pieve di Soligo, distretto di Conegliano e nel distretto di Asolo) la proprietà è molto frazionata. In altri luoghi non pochi spesseggiano i mezzadri (Refrontolo, Casale sul Sile, Nervesa, Vittorio, Chiarano, Meduna, San Polo di Piave, ecc.)

Ma se è difficile, quanto poco utile, segnare le proporzioni in cui si mostrano qua e là queste relazioni diverse, o talvolta coesistono nello stesso luogo, non è difficile nè inutile il notare che non migliorano in questa provincia le mercedi, nè più abbondante si offre il lavoro, nè migliore è la media condizione dei contadini che percepiscono salario, o in altro modo son chiamati a compartecipare al prodotto della terra.

Nel distretto di Treviso, facendo all'ingrosso la media del salario percepito dagli obbligati nelle varie stagioni dell'anno, si arriva presso a poco a una lira di paga giornaliera. Così in quello di Castelfranco, dove trovo pure indicata siccome esistente anche la costumanza del salario in denaro, commisto al cibo (Resana, centesimi 60 nella estate, centesimi 33 nel verno ed il vitto); ben inteso, per i maschi adulti soltanto, giacchè per le donne, lavoratrici avventizie sempre, questo salario si riduce d'un quarto, d'un terzo, ed anche della metà. È necessario di aggiungere che questi obbligati lavorano spesso un po' di terra per proprio conto, che fanno altro guadagno in virtù di un contratto, detto *cavaledego,* il quale altro non è che una colonia parziaria per la coltivazione del grano turco; ma un lavoro sostituisce l'altro e ne sostituisce i guadagni; sicchè di condizioni discretamente agiate non è mai a far parola, nemmeno per questa classe di lavoratori.

Alla quale non sovrasta almeno la perpetua ed angustiosa incertezza del bracciante

gratuito. Che cosa vale un salario largamente rimuneratore di lire 2 50 ed anche di lire 3 per giornata, se esso incomincia e cessa coi lavori di mietitura e di trebbiatura del frumento? Lo si trova, è vero, elevato qua e là fino a queste proporzioni; ma ha un numero di giorni contati; si abbassa rapidamente nelle altre stagioni e per altri lavori; discende fino a 65 centesimi (Treviso), ad 87 (Casier), a 75 (Mogliano e Mareno di Piave), a 50 (Paese), e su per giù così dovunque; e fortunati coloro per cui troppo poco non dura!

Quindi pullulano i disoccupati da ogni parte; non si tratta soltanto di povera gente, che la mala stagione confina nel casolare, ma sono gli stessi progressi agrari, se tali possono dirsi, che dettano una dura legge alle braccia dell'uomo. A Povegliano, a Quinto, a Roncade, a Zenzon, a Villorba, a Istrana, a Gaiarine, a Orsago, a Moriago, a San Zenone degli Ezzelini, a Cornuda, a Cossalto, a Salgareda, a Vedelago, la trebbiatrice, l'agente meccanico prende il posto dell'uomo. È duro a dirsi: il lavoro manca in estate. Che il verno sia duro non è da dubitare; si dicono fortunati a Treviso, a Maserada, a San Biasio, perchè l'estrazione di una pianta, detta *galvano,* con cui si confezionano le spazzole, consente qualche magro guadagno. A Melma *manca il lavoro nell'autunno e nel verno;* a Mogliano Veneto talvolta *fin duecento persone sono a carico della Congregazione di carità;* a Marostica i ragazzi sono allogati nelle mezzadrie, o fanno i mendicanti; a Povegliano è « oltre ogni credere la tolleranza dei patimenti e la pazienza di vedere tanto male distribuita la terra dai proprietari ». A Zenzon « la morale precipita per una scala discendente luttuosa; si calpestano principî indispensabili alle masse idiote e si divulgano dottrine che sono una peste sociale ». A Villalba « la miseria è crescente, la pellagra fa progressi spaventevoli ». A Istrana « la condizione economica del contadino è ristrettissima e penosa ». A Preganziol « le condizioni economiche contribuiscono a diffondere la pellagra ». A Conegliano *vivono una vita di continui stenti e privazioni, spesso di polenta non salata.* A Gaiarine le condizioni sono: infelici, e talora lagrimevoli. » A Pieve di Soligo e a Cappella Maggiore sono molti i proprietari, ma le condizioni sono *assai deplorevoli.* A Refrontolo i mezzadri sono buoni, ma *poverissimi;* a Casale sul Sile *miseria invernale* del bracciante; a Godega di San Urbano condizioni assai tristi; a San Pietro di Barbozza, a Sernaglia, a Borso, a Crespano, ad Altivole, a Maser, a Fregona, a Revine Lago, a Oderzo, condizioni che lascian *molto a desiderare, prostrate, profligate* e via dicendo. La parola è diversa, il fatto un solo. Un periodo è talvolta, in questa inchiesta, troppo eloquente: a Caerano, quantunque non siano in condizione lusinghiera, non imprecano per la loro abbietta condizione e si accontentano del parco nutrimento; a Cordignano « se carichi di figliuoli e manca il lavoro, come in inverno, mandano la prole o vanno a questuare. Vi si pena a trovare occupazione ». A Cessalto *non vi è da campare sufficientemente la vita,* a Cimadolmo, *ozio forzato* nel 1879; a Fontanelle, *una condizione economica così meschinissima da muover compassione;* a Portobuffolè questa classe di braccianti è in *assoluta servitù.*

Da alcuni luoghi si emigra. Qua e là, anche solo che si parli di condizioni discrete, come a Montebelluna, a Paderno d'Asolo, a Segusino, a Castello di Godego, a Vazzola, apparisce qualche oasi in mezzo al deserto. Ovvero i bisnenti del Montello (Volpago, per esempio), benchè miserabili, si mostrano in miglior sorte, perchè il *bosco li sfama.*

Tranne questo gruppo di popolazione, per la quale il furto di legna e la vita raminga sono divenute consuetudini, la tempra morale di questi abitatori delle campagne è sempre lodata.

§ 5° — La provincia di Padova.

Se si volessero lasciare i particolari e sopprimere le ripetizioni monotone degli stessi lamenti, basterebbe fare appello ai tristi ricordi dell'inverno e della primavera dell'anno 1880. Sono ricordi vivi tuttora e penosi: piccoli e medi fittavoli, numerosi in questa provincia, non potevano pagare il fitto e non si trovavano ad avere la polenta necessaria per vivere; i braccianti *obbligati,* benchè piccoli fittavoli anch'essi (chiusuranti), precipitarono in condizioni di straziante indigenza; i braccianti avventizi si adunarono a torme davanti ai municipi e la fame fu cagione di sommosse; da alcuni comuni si sviluppò una maggiore emigrazione *temporanea* (per la Ungheria e la Germania), fonte di aiuti e di patimenti ad un tempo.

Disordini veri e propri (sarebbe una colpa il tacerlo) non vi ebbero; i reati non furono molto più numerosi del consueto; la vigilanza dei carabinieri, la presenza sul luogo di un manipolo di soldati, le cure delle autorità comunali e la mitezza delle popolazioni prevenirono guai maggiori. I proprietari agiati somministrarono pel maggior numero il *formentone* ai fittavoli, e videro crescere sui propri registri un debito che in moltissimi casi non potè, nè potrà essere compensato. I Consigli comunali o le Giunte, *d'urgenza,* decretarono la costruzione o l'allargamento di qualche strada, senza profitto il più delle volte per la viabilità, già convenientemente sviluppata. I durissimi mesi passarono in questa guisa e con essi le condizioni estreme; non si rinnovarono per buona fortuna le cause eccezionali onde queste ebbero origine; ma rimasero disgraziatamente peggiorati e rincruditi i fatti, le condizioni, i sistemi agrari, le vicende del lavoro, la mancanza assoluta di risparmi e la impossibilità dei contadini a farne; infine un complesso di condizioni sociali, che di poco son dissimili da quelle accennate nelle altre provincie, tenuto conto, ben inteso, delle diverse condizioni naturali del suolo.

L'affittanza è in questa provincia la regola; la piccola proprietà e la mezzadria sono eccezioni. Colla grande proprietà, che qui non è scarsa, si accompagnano tutte le forme di relazioni fra proprietari e coltivatori; pessima fra tutte e dannosa in sostanza anche al proprietario, fonte di povertà e di legittimo malcontento anche pel contadino, l'affittanza impresaria. Ottima fra tutte, benchè economicamente svantaggiosa, la lunga e quasi vorrei dire amichevole affittanza di proprietari agiatissimi, i quali si tramandano da padre in figlio la stessa terra e la stessa famiglia di coltivatori, non sempre accompagnando il rialzo del fitto allo elevarsi delle gravezze. Ma queste relazioni, che dal punto di vista sociale sarebbero preziose, si fanno di giorno in giorno meno frequenti. I tempi nuovi allentano vincoli, che si potevano curare maggiormente nel passato e non fecero nè fanno sentire i beneficî che se ne speravano. Cosicchè chi penetra un po' addentro collo sguardo in questa società campagnuola, non può non dire che le relazioni sociali *son peggiorate.*

Io sono ben lontano dall'affermare che si voglia il peggio e a disegno lo si procuri. Accerto soltanto (e metterò innanzi in altro luogo altre e concludentissime prove

di quest'affermazione) che i più fanno per sè e a sè soltanto pensano. La proprietà è gravata di oneri crescenti e se ne duole, ma non sa in molti casi spendere bene ed efficacemente. Essa fece e fa in questi giorni nobilissimi sforzi per liberare anche in questa provincia larga parte di suolo dalle acque che vi s'impaludano; ma fa operazioni *economicamente sbagliate*. I grandi proprietari si salveranno, potendo far fronte all'anticipazione di forti somme, assorbite dagl'interessi *composti* di grossi prestiti, i medi ed i piccoli si trovano e si troveranno (benchè non abbiano saputo prevederlo) a mal passo.

E ciò che è peggio, da quest'insieme di fatti non si trae la speranza che quelle classi, di cui io tento descrivere qui i guadagni e le condizioni, vedan sorgere per sè i giorni di guadagni meno angusti e di condizioni più confortate. Accennerò altrove altre cagioni di questo stato di cose, allargando con nuovi dati e nuove informazioni l'orizzonte della mia inchiesta. Ora mi giovi addurre, come feci per le altre zone, qualche cifra e qualche esempio.

Rarissimi gli uomini obblighi (detti anche *obbligati a corte*, Vigodarzere) ricevono il corrispettivo del lavoro in solo danaro; oltre al salario propriamente detto, trovano una parte della loro rimunerazione, coltivando un po' di terra (chiusura) col contratto detto del frumentone *al terzo;* oltre al danaro hanno talvolta la polenta dal padrone (Albignasego, Villafranca) o il vitto (Tombolo con 25 centesimi d'inverno e 50 d'estate). In complesso il salario discende a centesimi 60, anche a meno nella cattiva stagione; e non si può dire che in tutto l'anno, computati soltanto i giorni di lavoro, la media mercede oltrepassi una lira.

Dell'opera delle donne, dei fanciulli e dei braccianti avventizi (*opere*) è l'uso in ogni parte della provincia. Ricevono rimunerazione discreta; gli avventizi in particolare, anche dopo gli aiuti delle trebbiatrici, sono abbastanza bene pagati quando stringono i bisogni estivi; ma questi, non è mestiere di dirlo, cessano presto.

Non si muovono accuse di qualche gravità al carattere morale del contadino; ma le informazioni e i fatti chiariscono agevolmente che si è ben lontani in questi luoghi, e soprattutto rispetto alle popolazioni poste a qualche contatto colla vita urbana, dal poter vantare la purezza di costumi della popolazione alpestre bellunese. A Villafranca, a Rovolone, a Vigodarzere, a San Pietro Viminario (per questo comune le informazioni sono veramente desolanti) a Merlara, a Masi, a Campo d'Arsego, a Legnaro, a Galliera ed anche altrove, i giudizi suonano abbastanza sfavorevoli. Ma nella grande maggioranza risulta l'opposto; ed è rarissimo l'esempio di una popolazione che si dica scostumata per costumi ereditari. Infatti, d'un sol comune e ben noto, pel grosso contingente di processati e di giustiziati che fornì alla commissione statalia di Este, è corso il proverbio che vi si *seminano fagioli e nascono ladri.*

All'opposto, le confessioni della miseria si dispongono con tale concordia, che appena lascia ricordare qualche eccezione. Buone o sufficienti condizioni economiche si giudicano quelle delle popolazioni lavoratrici di Vigonza, Rubano, Stanghella, Pernumia, Saletto, Pontelongo. Ma io non sottoscriverei senza riserve a queste sentenze.

Le tinte sono fosche in ogni altro comune. *Tristi* condizioni a Noventa, *squallide* a Saccolongo, *misere* ad Albignasego, *tristissime* a Maserà, *molto critiche* a Torreglia, *cattivissime* a Carrara San Giorgio, *cattive* a Villafranca, *infelicissime* a Veggiano, *che*

lascian molto a desiderare a Casalserugo, *che peggiorano* a Vigodarzere, *molto infelici* a Rovolone, *critiche* a Mestrino; *con miseria sotto ogni rapporto,* benchè i contadini siano *docili nelle privazioni,* a Saonara; che a Limena lasciano *soddisfatti appena i più urgenti bisogni; miserabili* ad Abano, *delle più tristi* a Padova, *dissestate* a Piazzola, *ristrette* a Carrara Santo Stefano, *assai tristi* a Teolo, *non delle migliori* a Cervarese Santa Croce. Ecco la rassegna del distretto di Padova, dove la terra si paga spessissimo a lire 2,500 e 3,000 l'ettaro.

Vediamo le indicazioni nei fertilissimi distretti di Este e di Montagnana. A Montagnana (comune) condizioni *ristrette,* a Casale di Scodosia e a Merlara condizioni *non buone,* a Urbana e a Megliadino San Vitale *critiche;* a Megliadino San Fidenzio *tristissime.* Nel distretto di Este queste condizioni si epilogano in una sola parola, *molto infelici* (commissario distrettuale).

Qualche poco migliori appariscono nella zona raccolta sotto la giurisdizione amministrativa del distretto di Cittadella, forse perchè contribuisce a migliorarle la diffusa irrigazione; *ma lasciano molto a desiderare* a Galliera, *non son buone* a San Giorgio in Bosco, *son misere* a Tombolo. E dei contadini di Gazzo si dice che *sono avviliti, senza forza, miserabili;* di quelli di San Pietro Engù, *che sentono il disagio.*

Rinuncierò a dire del distretto di Camposampiero e di quello di Conselve. Ripeterei ed aggraverei il già detto. Per sentimento di giustizia affermo che vi son proprietari i quali fanno il debito proprio; ma non so non sottoscrivere alla sentenza del sindaco di Correzzola, il quale dice che *la classe grama dei chiusuranti è venduta alla gleba;* e a quella del commissario distrettuale, il quale pronunzia senza temperamenti la parola *miseria.*

Così in molta parte del distretto di Monselice, con questo particolare straziante: *a Solesino regna la fame.*

Le cause prossime sono anche in questa provincia le consuete; lavoro male rimunerato e mancanza di lavoro. E non si deve tacere che i lamenti contro le trebbiatrici, perchè lasciano disoccupato il bracciante, sono qui abbastanza frequenti.

§ 6° — La provincia di Vicenza.

Più fortunata delle altre sembrerebbe dovesse accertarsi, rispetto alle condizioni dei lavoratori campestri, la provincia di Vicenza; fertilità di suolo, buone pratiche agrarie e soprattutto il richiamo di braccia da parte d'industrie manifatturiere così fiorenti come sono forse in poche altre parti d'Italia, lascierebbero credere indubbiamente che l'economia del lavoro campestre fosse meglio ordinata e in particolar modo che i salari fossero sensibilmente più elevati. Ma così purtroppo non è.

Nella zona montuosa scarseggiano gli *obbligati,* o *accordati,* e le prestazioni di lavoro si fanno invece dagli avventizi in prevalenza; abbondano, come altrove, i piccoli proprietari; ma si trovano, come sempre, a mal partito.

Incominciamo dal distretto di Asiago. Gli *operai* e *lavorieri* ricevono un salario che discende anche a centesimi 50, talvolta son pagati anche col solo vitto (Asiago); sono in condizione infelicissima; si veggono i poveri a torme. « *Grande miseria* del pari a Foza; condizioni *profligate* a Lusiana. Della popolazione di Rotzo si scrive

a questo modo: « gli *obblighi* della campagna potrebbero dirsi servi della gleba; mi-
« serabili proletari, condannati a servire sotto despoti feudatari e signori che guaz-
« zano nel lusso e nell'abbondanza, martoriando i dipendenti, che languono nella mi-
seria e nello squallore ». Secondo le informazioni fornite dal Comizio agrario, alle necessità della vita provvede frequentemente l'emigrazione, o un lavoro, a cui non si potrebbe dare onestamente questo nome, cioè il contrabbando del sale e del tabacco.

Nel distretto di Thiene, benchè l'uomo obbligo coltivi uno o più campi di frumentone al *quarto* od al *quinto*, le condizioni sono *non le più felici*. La disoccupazione non si lamenta a Carrè, in virtù de' vicini opifizi del senatore Rossi. Ma le condizioni sono tristi ivi *per le tasse locali e pei fitti elevati dei campi;* a Calvene, a Lugo, dove i contadini *stentatamente guadagnano il bisognevole per la famiglia*, a Marano, a Villaverla, a Zugliano; buone invece e discrete si dicono a Zanè e a Cogollo.

Nel distretto di Valdagno si lamentano, secondo il solito, i disoccupati del verno, malgrado gli opifizi di tessitura del deputato Marzotto; e i piccoli proprietari (Recoaro) non sono in migliori condizioni de' nullatenenti.

In quello di Schio la sorte dell'*obbligato* direbbesi a primo aspetto prospera. Proprio nel comune capoluogo, questo lavoratore, oltre la giornata di lire 1 nell'estate, di centesimi 60 nell'inverno, avrebbe l'abitazione, un po'di terra pel granturco, al terzo od al quarto, e il maiale a metà; ma tra la popolazione è penetrato lo *spirito di malcontento*. E si noti che questa popolazione ha gli opifizi di tessitura che l'attraggono, un asilo per l'infanzia, in cui chi scrive ha veduto ben 200 fanciulli, che in nessuna città d'Italia son meglio ospitati; casette d'operai, che destano invidia, scuole più belle non potrebbero darsi! Ciò nondimeno, una certa agiatezza relativa domina qua e là in parecchi comuni del distretto e sembra dire coll'eloquenza de'fatti che il lavoro è il segreto per rimediare alle miserie così diffuse in altri luoghi. I moltissimi proprietari di Arsiero e di Laghi si segnalano per assiduità di risparmio. Buone condizioni, anche relativamente floride, si hanno a Forni, a Malo, a Santorso, a Magrè, dove si dice espressamente che gli avventizi *son ricercati in causa dell'industria laniera che li occupa*. Ecco una nota raccolta a Piovene: « per innata bontà (non per istruzione) la popolazione, quanto sommessa, amante del lavoro e del risparmio, tranquilla, non ostante le dure privazioni cui è condannata, altrettanto è sveglia, conoscitrice e giustamente dolente della brutale abbiezione in cui è lasciata ».

E così di seguito, affinchè le fittissime ombre non manchino accanto a'raggi di luce rallegratrice, si odono lamenti acerbi contro le macchine agrarie e descrizioni di sorti *sconfortanti* dei lavoratori agrari a Posina, lamenti a San Vito di Leguzzano, perchè i contadini *spendono tutto ciò che guadagnano*, e gli anni buoni non compensano i tristi, lamenti per *tristi*, o *critiche*, o *non soddisfacenti* condizioni a Torre, a Velo d'Astico, a Valli. E quivi pure nondimeno si allargano le ombre protettrici dall'ozio che si trovano accanto ad ogni manifattura; e strano è l'udire (San Vito di Leguzzano) che è cosa *molto nocevole* il collocamento dei fanciulli nel lanificio.

Nel comune di Arzignano son fatte presso a poco all'obbligato le condizioni stesse del comune di Schio; ma il lavoro agrario manca talvolta e si alterna con quello di manovale, o della costruzione di strade fuor di casa, anche all'estero. Ond'è che se

l'economia domestica del villico è discreta ne'comuni di Crespadoro e di Chiampo generalmente, per tutto il distretto, il Comizio agrario può informare di condizioni *miserabilissime*.

E *misere* le dice pure il Comizio agrario per la popolazione del distretto di Bassano; nè vale a migliorarle una coltivazione, che potrebbe essere largamente rimunetrice e non lo è, cioè quella del tabacco, nella quale gli avventizi son pagati colla giornata di lire 1,50 (Campolongo) e le donne colla mercede di 5 centesimi ogni ora di lavoro. Si può dire che in questo distretto le popolazioni della collina gareggino di povertà con quelle della pianura, i mezzadri coi piccoli proprietari, i fittavoli coi braccianti. « Dio! son pochi affatto i braccianti, scrivesi da Cassola, ma miseri, quasi mendicanti, e ad onta di tutto ciò hanno una condotta esemplare; il bisogno non li mena sulla mala via ».

E il sindaco di Romano d'Ezzelino coglie con trasporto l'occasione propizia, per combattere l'uso di macchine agrarie; egli richiama espressamente sopra di esse l'attenzione della Giunta per l'Inchiesta agraria; ed eccitando alla formazione di società per lavorare i terreni, anche coll'iniziativa del Governo, afferma che queste macchine « son dannosissime pei braccianti, i quali non trovano più lavoro o lo trovano soltanto in tenui proporzioni ». Non altrimenti il sindaco di Rosà lamenta che « sia così scarsa la mercede dei lavoratori, che non possono averne, pel sostentamento della numerosa famiglia, nemmeno la necessaria giornaliera polenta ».

Poverissimi son tutti; nei comuni indicati, come a San Nazario, dove le donne arrivano a guadagnare 7 centesimi ogni ora di lavoro speso intorno al tabacco; come in quello di Solagna, ove la maggioranza è di piccoli proprietari e fornisce largo contributo di *carbonieri* emigranti nel Tirolo, nella Carinzia e nella Svizzera; mirabili per parsimonia, che attendono a braccia aperte la diminuzione del prezzo del sale, sperando di sottrarsi in questa guisa alla pellagra. Tali ed egualmente compassionevoli i contadini di Tezze, di Valstagna e di Valrovina.

Singolare è sopratutto questa crociata dell'opinione pubblica contro le macchine. I lamenti si ripetono senza riserva in vari comuni del distretto di Marostica, a Ronco, a Pianezzo, ecc. Ed in genere è una nota caratteristica di questa zona, il lagno contro la intemperanza, specialmente in pianura (Mason, Molvena). A Pianezze le condizioni morali si dicono da qualche tempo *pervertite;* a Pozzoleone si dichiarano *indolenti* i contadini, malcontenti, sempre collegati a' danni del proprietario; a Sandrigo, *i vizi in aumento.*

E sono scarso compenso, rispetto alle condizioni infelici di Marostica, Breganze, Crosara, Vallonara, quelle discrete di Farra Vicentina e di Mure in Salcedo, e i guadagni che procurano alla popolazione femminile i lavori in trecce di paglia.

La zona del piano è in condizioni che molto si accostano a quelle della provincia di Padova; e in essa sembra sufficiente lo stato economico della popolazione nel distretto di Barbarano, eccezione fatta del comune di Mossano, pel quale si dice addirittura necessario il provvedere, e gli altri di Albettone e Sossano, in cui è notevole la ristrettezza del vivere.

Meglio sarebbe non parlare del distretto di Vicenza, nel quale son bassissimi talvolta i salari degli obbligati; per esempio da 40 a 55 centesimi e un centinaio di

fascine a Bressanvido; o all'incirca 75 centesimi senz'altro, a Creazzo e a Dueville; ovvero da 50 a 60 centesimi, con obbligo di pagar il fitto per la casa e poca terra annessavi. Son contadini *ignoranti* e *miserabilissimi* a Arcugnano; risentono l'influenza corruttrice della vicina città a Creazzo, nè dimostrano tenerezza pei proprietari; cosicchè le condizioni economiche sarebbero migliori se si avvertissero *minori vizi nei lavoratori e meno taccagnerìa ed egoismo da parte di parecchi padroni.* A Grisignano di Zocco sopportano con bastante tolleranza le privazioni, e i bisogni non devono esser pochi, se persino i fanciulli tra gli otto e i nove anni son cacciati a lavorare nelle risaie. A Torri di Quartesolo « questa classe infelice si trova, pei debiti, sprovvista del più indispensabile alla vita e le macchine apportano la fame »; più infelici i piccoli lavoratori, secondo la descrizione del sindaco, « tante di queste creature nella stagione estiva, accaparrate da qualche individuo che ne fa lucro, vengono adoperate nella purgatura delle male erbe della risaia, e tale lavoro, che viene praticato col corpo curvo e basso e sotto la sferza d'un sole cocente, appena è tolta via l'acqua stagnante, reca, per le esalazioni miasmatiche, grave nocumento alla salute di queste creature; le quali colla paga giornaliera di centesimi 50 circa, non potendo per tutto il giorno cibarsi che di quel po' di polenta che seco trasportano, e bevendo acqua non potabile attinta da' fossi, vanno soggette a malattie e febbri pella malaria che respirano, nonchè alla pellagra, che ne rende i corpi macilenti e di un colore terraceo ». Egualmente occupati ne' lavori delle risaie sono i fanciulli di Grumolo delle Badesse. E quivi, a Quinto Vicentino, a Caldogno, a Camisano, a Gambugliano, a Sovizzo, a Montegaldella, a Montecchio Precalcino, a Montegalda, a Longare, a Isola di Malo, insomma quasi dovunque, non si parla che di *tutti poveri*, di condizioni *misere, strettissime* e di *sofferenze* fisiche e morali, o d'*indebitati* verso il padrone, come a Altavilla Vicentina. Si vuole udire una descrizione che desta la massima pietà? odasi il sindaco di Bolzano vicentino: « Un povero padre che abbia tre o quattro figli incapaci al lavoro, non arriva mai a guadagnare quanto ha mangiato, e bene spesso patisce fame e freddo e deve ricorrere alla carità pubblica, per vestire ed alimentare i propri figli. A questi poveri contadini viene in massima somministrato dai padroni grano turco dell'infima qualità, affinchè abbiano a fare il minor debito possibile, non avendo poscia alcun mezzo di poter pagare; quindi frequenti malattie, causate dallo scarso e malsano cibo ».

Non mi rimane a dire, in questo epilogo troppo rapido di condizioni uniformemente svantaggiose, che del distretto di Lonigo. E mi giova qui raccogliere nella sua semplicità eloquente, una deposizione di quel Comizio agrario; nella quale, accertate le condizioni morali soddisfacenti e designati i contadini siccome *laboriosi e rispettosi,* così che non risentono di *malefiche influenze,* si aggiunge: « con la *sola lira* (il bracciante obbligato) deve pagare il fitto della casa, provvedere al mantenimento e al vestito per sè, per la moglie, pei figli, non di rado anche pei vecchi genitori, resi inabili al lavoro ». E guai se capita una dura invernata!... sarebbe ironia parlare di previdenza e di risparmio a questi diseredati dalla fortuna! Sarebbe necessario che venissero *fatte condizioni migliori* agli operai agrari, onde non avessero a trovarsi così spesso faccia a faccia col bisogno e colla miseria ». Meno male che qui i fanciulli sono meno occupati che altrove nei lavori della risaia, per attendere che siano fatti più robusti.

Le autorità comunali confermano questa condizione di cose. Così, a Campiglia de' Berici, non si trovano parole bastanti per lodare la moralità di questa povera gente: docili, obbedienti, soggetti, laboriosi, devoti alle credenze religiose..., ma il loro stato economico è *deplorevole*. A Gambellara son condizioni *miserrime*. A Montebello vicentino *abbastanza infelici*, a Noventa vicentina *ristrette finanze*. Pare una lieta ventura che il vivere sia *mediocre* o *sufficiente* a Sarego e a Pojana Maggiore; e il sindaco di Agugliaro sembra dare la lieta novella, assicurando che questi lavoratori avranno privazioni e soffriranno per intemperie, *non mai per fame!*

§ 7° — La provincia di Verona.

Con notizie attinte ad altre fonti che non siano quelle delle amministrazioni comunali descriverò in altro luogo particolareggiatamente le condizioni de' lavoratori agrari in questa provincia. Qui mi basterà accennare, giovandomi degli studi eseguiti sopra quaranta comuni, che non sono in condizioni dissimili da quelle riferite sinora.

In buona parte di questa regione si coltiva il riso, e di questa coltivazione non profittano igienicamente nè economicamente i lavoratori. Ed è questa, come ognun sa, la fatica inevitabile delle donne e dei fanciulli.

In buona parte della provincia una vera rivoluzione agraria si è compita, mercè l'asciugamento delle valli. Ed è rivoluzione tutta benefica; produttiva a rigor di parola pei proprietari, ed eseguita in condizioni ben diverse da quelle del basso Veneto; promettitrice di sorti migliori anche pel bracciante; ma ne parlerò in altro luogo.

Ma frattanto son vere oasi, ne' riguardi di questi ultimi, Bovolone, Monteforte d'Alpone, Colognola, Mozzecane, Breonio, Roverè di Velo. La regola è che si mettono in rilievo condizioni *tristi*, di *gente dissipata* (Montecchia), *sfavorevoli* (Rovereto di Guà), *molto infelici* (Pressana), di *estrema povertà che spinge al delitto* (Sommacampagna), *d'ignoranza e povertà* (Pescantina), o *discrete perchè il sostentamento è sicuro* (Garda), o *miserrime* (Peschiera); e così di seguito.

Qui pure si lamenta l'ozio forzato. Povera popolazione davvero, dove la fatica è una virtù, che non trova módo di manifestarsi.

§ 8° — La provincia di Rovigo.

Se gli sforzi perseveranti di proprietari molto coraggiosi debbono essere coronati tosto o tardi da lieto successo, un avvenire prospero dev'essere serbato a questa provincia, in buona parte della quale s'è tentato di sprigionare nuova ricchezza produttiva con grande copia di capitale anticipato. Le bonifiche, delle quali dirò altrove, sono particolarmente quivi, una battaglia gloriosa della proprietà; battaglia nella quale non son mancati nè gli errori nè le vittime, ma che si conclude sempre, malgrado singoli disastri, con aumento di ricchezza pubblica e con singolare guadagno di salubrità. È lotta di capitale e di lavoro contro le acque; lotta vittoriosa all'ultimo, ma che esige incredibili sagrifizi e che lentamente soltanto può tornare a beneficio de' lavoratori.

Se si raccolgono infatti le informazioni del distretto di Adria, non riesce di poter

affermare che i braccianti, o i *casalini* (obbligati che godono d'un pezzo di terra detto *casale*) vivano meglio che altrove. Gli avventizi di Loreo ricevono una mercede che oscilla fra centesimi 60 e lire 1 50; e di tutta la popolazione è da dire che la sua moralità *peggiora*, le sue condizioni economiche *son tristi*.

I casalini di Contarina percepiscono mediamente lire 1 10; quelli di Bottrighe, da centesimi 65 a 70, non compreso il casale e l'abitazione; hanno anticipazioni di grano (Papozze). Se si eccettuino i comuni di Donada e di Contarina, conviene rinnovare le perpetue querele e dar del capo ne' consueti ozi forzati. Qui nondimeno si hanno esempi d'iniziative straordinariamente splendide e intelligenti da parte de' ricchi proprietari anche non dimoranti in provincia; ma il benessere è ben tardo a diffondersi.

La stessa forma della mercede, se si considera il distretto di Rovigo, accenna alla volontà di stabilire eque relazioni fra proprietari e coltivatori. P. e., gli uomini obblighi di Pettorazza percepiscono una mercede che oscilla fra 30 e 50 centesimi, ma ritengono per sè tre decimi del prodotto. A Buso Sarzano si crede di poter affermare che questa mercede raggiunga in media, per gli stessi lavoratori, lire 1 30.

E però si dicon vivere in sufficienti condizioni; ma a Sant'Appollinare si *lotta colla fame;* Ad Arquà Polesine il contadino *impegna tutte le sue forze per l'esistenza; è accasciato sotto lavori faticosi; le sue condizioni morali sono influenzate dalle economiche; sta meglio dov' è meglio trattato dal proprietario, che non adempie d'ordinario i doveri di padre,* e nel proprietario *egli vede di solito un nemico*. Poco su, poco giù, il distretto si modella sopra condizioni non di gran lunga migliori di queste.

Nel capoluogo del distretto di Polesella i patti che si fanno al bracciante obbligato comprendono un salario fra centesimi 40 e 60, l'abitazione e un po' di terra; il lavoro di mietitura del frumento si compensa col 9 per cento del prodotto, quello di trebbiatura col 9 e un terzo, e per la trebbiatura a vapore col 4 e mezzo; il granturco ed il canape si coltivano ad un terzo; laonde si tengono quivi, a Villanova del Ghebbo, e a Crespino *sufficienti* le loro condizioni; *tristi* invece a Pontecchio; *non edificanti* a Bosaro; dipendono *dalla sorte del padrone* a Guarda Veneta; *sono poco soddisfacenti, cosicchè si lotta colla fame* a Gavello.

Nel distretto di Occhiobello si sta peggio in complesso. La media del salario non è inferiore ad una lira e si vive discretamente a Gaiba, a Ficarolo, a Pincara; ma ad Occhiobello ed a Fiesso Umbertiano queste condizioni sono in *balìa dell'annata; non son prospere* a Frassinelle Polesine, sono *affatto insufficienti* a Canaro, *peggiorate da un decennio* a Stienta, anche per la troppa spesa degli abiti e per la frequentazione delle bettole.

Non mancano prove di molta cura pei progressi dell'agricoltura nel distretto di Lendinara; e basterebbe il solo Comizio ad attestarle. Come ho avvertito che, rispetto alle abitazioni, il Comune capoluogo merita il nome di oasi, così lo si può segnalare egualmente pel discreto vivere del salariato, che percepisce dai 25 ai 35 centesimi e partecipa ai prodotti. E in egual modo *campano* e *contentano il padrone* i lavoratori di San Bellino, vivono *sufficientemente* quelli di Lusia e pur *bene* quelli di Castelguglielmo. Ma campano *cibandosi di polenta* a Villanova del Ghebbo, son dominati dal *sistema della barbarie e dalla schiavitù del passato* a Ramo di Palo. E di ozi forzati si parla in parecchi luoghi, anche a Fratta di Polesine e persino nella stessa Lendinara.

Eguali alternative in distretto di Badia, con lavoro insufficiente nel comune capoluogo, (vi si lamenta la disoccupazione de'carriolanti) in Trecenta, in Canda, in Villa d'Adige, e se le condizioni del vivere contentano a Salvaterra e a Bagnolo, lasciano molto a desiderare in qualche altro luogo.

Guai quasi da ogni parte si riscontrano invece nel territorio del distretto di Massa, particolarmente a Salara, a Calto, a Castelnuovo Bariano, d'onde si emigra temporariamente, a Corbola, a Portotolle, ad Ariano, dove s'affretta con fervidi voti la bonifica. Non si potrebbe quasi credere al vivere discreto di Taglio di Po. E l'indole morale del lavoratore è buona sempre. A Ceneselli *vive onestamente e paga, se l'annata gli consente di aver tanta polenta da sfamarsi.*

§ 9° — La provincia di Venezia.

Condizioni di demografia agraria e sistemi di coltivazione, pari a quelli ch'io son venuto accertando nell'alta pianura veneta, s'incontrano ne' distretti di Portogruaro (non compreso San Donà), di Mestre, di Mirano e in buona parte di quello di Dolo. In parte di questo e nel territorio di San Donà è la bassa pianura e con essa la bonifica cómpiuta o avviata, con diverse consuetudini di vita fisica. Bassa pianura, bonifiche, o valli, egualmente nel distretto di Chioggia. Coltivazione intensiva, con prodotti abbondanti di orti e di frutteti, nelle isole dell'estuario. Si affaccia pertanto una varietà notevole di condizioni, dipendente, più ch' altro, da fatti naturali e da condizioni esteriori.

Nel distretto di Portogruaro il bracciante-obbligato percepisce lire 1,15 nei quattro mesi di buon lavoro (giugno-settembre), centesimi 90 dal marzo al maggio, centesimi 65 dall' ottobre al febbraio; ma il lavoro non c'è sempre. La donna si stipendia anch'essa quale bracciante; i fanciulli egualmente, benchè senza fatiche eccessive. In complesso, questa sembra essere pel lavoratore la regione meno inclemente di tutta la provincia veneziana.

Ma una popolazione di lavoratori egualmente non disagiata, mirabile per solerzia, esemplare per le abitudini del risparmio, la è quella degli ortolani delle isole; non si trovano in essa lavoratori avventizi; non macchine agrarie, che possano avere perturbato il lavoro; la vigna e gli altri prodotti occupano costantemente gli ortolani *a settimana*, o *a giornata*, colla mercede settimanale di lire 9 in estate, di lire 7,50 nel verno (Murano).

Nel comune di Burano domina, per gli stessi prodotti, l'uso della mezzadria; se braccianti occorrono, provengono *dalla provincia di Udine, per lavorare nei mesi d'inverno alla escavazione de' fossi, nella vangatura delle terre e nella potatura delle viti.* Il salario o la mercede a cottimo, quando tal forma di corrisponsione viene applicata, basta ad alimentare il coltivatore. Egualmente i coltivatori di Malamocco percepiscono lire 1,50 per giornata, *vivono economicamente, ma non patiscono.*

Nella terraferma, benchè per coltivazioni diverse dalle accennate, le bonifiche di San Donà vantaggiano le condizioni del lavoratore, specie dell'obligato, la cui opera, rimunerata in denaro e in natura, pel risveglio della produzione agraria, è molto ricercata. Si fa sciopero forzato quando i terreni sono allagati e funzionano alacremente

le macchine idrovore; in generale il lavoro non difetta. Ma non si dee raccogliere, se non che per comodità di descrizione, lo studio di questi lavoratori con quello dei lavoratori degli orti. Il lavoro del territorio di San Donà è della stessa natura di quello di Adria; deriva dalle opere e dai sussidi della grossa bonifica e segue le sorti di questa. Invece le colture intensive degli ortolani rappresentano una conquista delle braccia e dei piccoli risparmi, che trasformano addirittura il suolo. Chi si rechi, p. e., a Sottomarina di Chioggia, vede una popolazione, un campo produttivo, abiti agrari interamente diversi da quelli consueti de' lavoratori del suolo. Morigeratezza a tutta prova in siffatti luoghi e ad un tempo una certa andatura d'indipendenza, che maraviglia e conforta.

Uscendo da codesta regione, le vicende del vivere campagnuolo appariscono ben presto diverse. La retribuzione mista di denaro e derrate (da centesimi 90 a lire 2,50) che percepiscono i contadini di Chioggia e Pellestrina, procura ad essi condizioni sufficienti, le quali diventano piuttosto *tristi economicamente* (sempre discrete le condizioni morali) nel comune di Cona, mantenendosi sufficienti nel comune di Cavarzere. Tale è il giudizio del commissario distrettuale; il quale soggiunge che, bonificata quivi una rilevante estensione di terreni paludosi, è cresciuto il bisogno delle braccia per lavorare le fertili terre redente dalle acque. Io non posso tacere nondimeno che specialmente a Cavarzere è, da non pochi anni (fin da tempi austriaci) permanente una spinosa questione sociale, quella del vagantivo. Tanto molesta quistione e talvolta così rincrudita, che richiede talora la presenza di una certa forza militare per prevenire o reprimere le invasioni del suolo bonificato. Il Parlamento non venne a capo finora di troncare il vecchio litigio fra i *vagantivisti* e i proprietari bonificatori; ma dovrebbe uscirne una volta. Forse allora non accadrebbe più, come accadde nella dura invernata del 1879-1880, che il Comune dovette addirittura sussidiare di farina una grossa parte della popolazione.

Ma se di siffatte perturbazioni non si ha esempio in altra parte del territorio veneziano, migliori non son di certo le condizioni di chi vive del lavoro delle braccia ne' tre distretti di Mirano, di Dolo e di Mestre, de' quali mi resta a dar conto.

A Mirano gli uomini obbligati non difettano, rimunerati, parte in denaro (media di lire 1,20 per giornata) e parte in derrate, dappoichè assumendo la coltivazione di una determinata quantità di terreno, oltre il salario, sono, secondo le convenzioni, interessati nel raccolto del formentone per il *terzo*, il *quarto* od il *quinto*.

In migliori condizioni di questi sono i bovai, com'è il caso dovunque; in peggiori, i braccianti avventizi: tutti però sono a disagio.

« Le condizioni morali di questa classe della popolazione campestre (scrive il commissario distrettuale) sono in genere soddisfacenti, ma quasi a provare che si modificano, secondo il contatto più o meno immediato col proprietario o col suo rappresentante, sono migliori quelle de' bovai, poscia quelle degli uomini-obbligati, mentre quelle dei braccianti tendono a guastarsi. *Assai tristi* sono poi le condizioni economiche, per una retribuzione, che più non corrisponde ai generi di prima necessità, e negli anni di scarsi raccolti, come il presente (1879), il trovar lavoro per vivere si rende necessario non solo ai braccianti, ma anche agli uomini-obbligati ed ai bovai, specialmente se numerose ne sono le famiglie ».

Salariati, od obbligati, od *opere*, o giornalieri sono in buon numero in Distretto di Dolo; i primi percepiscono in media una giornata di centesimi 80, gli altri un minimo di centesimi 80 ed un massimo di lire 1,75, secondo le stagioni; ne' più faticosi lavori l'opera costa financo 3 o 4 lire.

«..... nelle località di Gambarare e Campagna Lupia l'opera è più costosa, perchè più difficile. Quelle località confinano colle paludi che costituiscono l'estuario veneto; l'aria vi è cattiva; le febbri palustri sono permanenti; le abitazioni sono rare: e perciò il contadino, dovendo camminare molto per recarsi al lavoro e passare la giornata in mezzo a miasmi mefitici, esige un compenso maggiore dell'ordinario ».

Anche qui è frequente coi salariati la coltivazione del formentone *al terzo*, preparate e seminate le terre dal proprietario.

Rattristano profondamente le condizioni de'contadini dell'estuario: « inebetiti dalla aria mefitica, sempre febbricitanti, colla morte innanzi agli occhi, condannati a morire giovani, vivono come bruti ».

D'indole buona e pacifica tutti, d'ogni parte del distretto, « amanti più dell'ozio che del lavoro, nemici giurati di qualsiasi novità, alieni dall'istruzione, cosicchè le scuole serali e festive non diedero e non dànno alcun risultato. Riguardo poi alle condizioni economiche, sono assolutamente miserabili. Quando hanno guadagnato quanto occorra alla loro spesa giornaliera ed ai bisogni dell'osteria domenicale, perchè l'osteria alla festa è un uso che degenerò in necessità, il contadino di questo distretto è beato e contento e non si cura di altro. In una parola, questi contadini salariati sono rozzi, ricalcitranti ad ogni coltura e vivono miseramente ».

È inutile ripetere che si stipendiano e devono lavorare anche le donne e i ragazzetti; così l'ignoranza si perpètua e non basta la legge sull'istruzione obbligatoria, perchè le pene pecuniarie non valgono con gente che nulla possiede ».

Pel distretto di Mestre io vorrei che mi bastasse di accennare al capoluogo, dove la condizione morale ed economica è *delle meno infelici*, pur non oltrepassando d'una lira la media del salario in tutto l'anno. Ma mi conviene dire ch'essa è *miserabile* a Zelarino. A Spinea, *gli avventizi, che sono la maggior parte, restano spesso senza lavoro ed incontrano ogni maggiore difficoltà a campare la vita*. A Martellago, perduti nel 1879 sette decimi del raccolto, *la miseria era assoluta e desolante la prospettiva dell'avvenire*. A Marcon vi sono sempre *operai disoccupati* durante l'inverno, malgrado che il comune, per la sua positura, richieda continui e costanti lavori, vuoi di prosciugamento, vuoi di arginatura, vuoi in fine di riduzione di terreni, che ora giacciono incolti per deplorabile apatia e trascuratezza dei proprietari. I lavori di risaia « sono la rovina di queste popolazioni, segnatamente dei fanciulli, che la febbre riduce a mal partito ». La condizione generale del comune è triste sotto ogni rapporto: « le affittanze impresarie gettarono i poveri coloni in mano di vampiri, che succhiano loro il sangue; le cattive annate stremarono i possidenti; il clima, terribile per febbri, è il nemico dell'uomo ». Tuttavia l'agente delle imposte trovò di colpire questi poveri coloni, ai quali, anzichè tasse, dovrebbesi dare premi, perchè spendono fatica e vita per migliorare questi terreni e con essi il clima ». A Favaro Veneto non sarebbero pessime le condizioni, se la popolazione fosse meno restìa al lavoro, non difettando gli aiuti del comune.

Finalmente in quella terra di Chirignago, in cui le case non riparano *nè dalle intemperie, nè dai ladri,* la descrizione della convivenza sociale è di tal natura da stringere il cuore.

Ne' casolari de' braccianti si recluta la popolazione dei furti, *necessario supplemento a meschinissimi guadagni,* e vivono le torme di poveri, che infestando i mercati e le ville, sfilano in lunga processione il sabato dinanzi alle abitazioni di campagna e si compongono per la massima parte di braccianti disoccupati.

Pur troppo la miseria ed il vizio si stringono insieme con un nodo sciagurato; l'abitudine delle privazioni indura l'animo ai sentimenti onesti e cova il livore verso le classi agiate. « Le necessità del lavoro, che separano i vari membri della famiglia, portano un rilassamento nei vincoli famigliari; il limosinare spegne ogni pudore, e la necessità del piccolo furto avvia facilmente al malfare. Il bracciante è il proletario dell'agricoltura. Il fitto ch'esso paga annualmente al padrone varia dalle lire 40 alle 50; sublocando qualche locale, egli se ne solleva in parte. Colla terra il fitto sale a lire 100 e più. »

« Quali mezzi di non difficile attuazione si possono mai suggerire, per migliorare le condizioni della classe anzidetta? L'unico mezzo di sollievo è il lavoro; pur troppo questo non è continuo, anzi è mancante. Molti sono i braccianti e pochi i lavori. La popolazione va generalmente aumentando, mentre la terra resta sempre la stessa; per cui tanto più si fa sentire il bisogno di lavoro. »

Per fortuna le condizioni de' fittavoli, anche de'chiusuranti, non somigliano punto a queste. Ma tale stato del bracciante, che non sa dove dare del capo per lavorare, o che presta opera a vilissimo prezzo, inferiore ai veri bisogni della vita, per poco non dee dirsi spaventoso: « i braccianti, quando non trovano da lavorare nemmeno in qualità di carriolanti, sono per lo più costretti a darsi alla questua e farsi sussidiare dalla congregazione di carità; i più viziosi si dànno ai furti ».

§ 10° — Epilogo.

Chi m'abbia voluto seguire in questa malinconica rassegna e sappia guardarsi da ogni precipitazione di giudizi sentirà, com'io sento, che questo materiale di notizie è appena sufficiente a mettere in sodo alcuni fatti e ad intavolare con chiarezza alcuni gravi problemi: non basta però a mettere innanzi proposte chiare e pratiche di rimedi efficaci.

La gravità stessa delle condizioni ch'io ho descritte, consiglia di notomizzare con maggior diligenza questi organismi sociali, di studiare altri aspetti di questa vita così piena di perturbazioni, di vederla, fin dove è possibile, entro un quadro meno ristretto. Benchè io abbia lasciato parlare gli stessi fatti, raccogliendo, come meglio ho potuto, deposizioni particolarissime, confessioni, proteste e desiderî d'ogni specie, parmi necessario di radunare nuova suppellettile di prove e di rivolgermi ad altre fonti d'informazioni.

Ma intanto, del valore e della significante concordia di queste non è lecito per mala ventura dubitare. Si può aspettarsi che taluni giudizi sian detti troppo ricisi; che alcune querele abbiano soverchiamente generalizzato le pessime condizioni di un'annata disastrosa, o i disagi d'un gruppo particolare di lavoratori; che le tendenze spe-

ciali di qualche osservatore abbiano reso più fosche del vero le tinte di queste descrizioni. Con tutto ciò l'insieme del quadro non muta d'aspetto.

Una prima ed ovvia induzione, che si affaccia al pensiero è la seguente. Non esiste, nè si trova modo di ottenere quell'equilibrio, che è tanto necessario, fra il numero dei lavoratori e l'economia della produzione, fra il limite di questa e i guadagni necessari a chi lavora. Dove la terra è avara, le braccia e le bocche eccedono smisuratamente i bisogni dell'agricoltura e sono in grande sproporzione co' suoi prodotti. Dov'essa è fertile, o potrebbe esserlo, la fatica non è abbastanza rimunerata, anzi non ha modo talvolta di farsi viva. Si cerca e si paga con qualche larghezza il lavoratore in pochi giorni d'estate; gli si fa pressochè l'elemosina del lavoro fuori di questa stagione. Da ciò le durissime sorti del bracciante avventizio, quasi forzatamente trascinato all'imprevidenza, e pel quale la miseria è una sorte senza possibile redenzione.

Il guaio dipende da sistemi agrari sbagliati, dicono gli uni; da deficienza di capitali, da mancanza d'industrie sussidiarie all'agricoltura, da separazioni di classi, dicono altri. E dal più al meno tutti sono nel vero; però che tutte queste cagioni, ed altre ancora, producono i loro effetti perniciosissimi. Ma sono influenze che s'intrecciano l'una con l'altra, che non agiscono mai isolate, e per le contraddizioni di cui offrono testimonianze non dubbie nè scarse, lasciano sospettare cause di mali e viziature organiche più profonde di quelle che si sorprendono *prima facie*.

La proprietà frazionata non è un rimedio efficace contro la miseria del lavoratore; lo attestano numerosissimi lavoratori-proprietari, poverissimi, cacciati in esilio dall'avarizia della terra, per la quale, un diritto di proprietà poco confortato li fa responsabili dell'imposta.

La proprietà media, teoricamente oculata, ma sfortunatamente non industre, mite nelle esigenze, equilibratrice, è in pratica una fonte di perpetui ed irrimediabili dissesti.

La grande proprietà del nostro suolo, non quella de' vecchi maggioraschi e dei detestati *latifondi*, sia essa generosa od avara, avida di guadagni o contenta del poco reddito, non ha, quanti se ne sperano, balsami e conforti pel lavoratore. Essa diminuisce qualche volta le febbri, ma non cresce guadagni e lavoro alle braccia.

In generale essa lascia divise le due classi più di quanto lo fossero in altri giorni, e feconda rancori, che in altro tempo non potevano esistere. Di rado si può dire che un grosso proprietario faccia pingui guadagni; ancor più di rado che un lavoratore ai suoi servigi, faccia guadagno sufficiente a campare.

Si domandi alle industrie, alla manifattura casalinga e alle grandi officine il lavoro che l'agricoltura non sa offrire; così alcuno suggerisce. Ma è raccomandazione più presto fatta, che agevole a praticarsi. I guadagni delle piccole industrie si assottigliano ogni dì più; la tela, le fettuccie, i lavori di treccie di paglia sono uccisi da concorrenze formidabili. La trattura della seta, da alcuni anni è in perdita. E quanto alle promesse derivanti dall'esistenza dei grandi opifizi, basta por mente ai salari sempre bassi dei contadini nei luoghi in cui esistono, per giudicare del loro valore.

Migliorate l'agricoltura, gridano moltissimi; è presto detto anche questo; ma eccezion fatta dalle cure più solerti di qualche privato volonteroso e un po' più oculato de' molti, chi sa aumentare di proposito il *reddito netto* della terra e procurare

un guadagno discreto dal capitale seppellito nel suolo? Io so esistere e conosco qualche agiato fittavolo, qualche intelligente proprietario di grossi poderi, specialmente di risaie, che non può dolersi di *riduzioni* che costarono centinaia di migliaia di lire; son veri industriali-agricoltori, vantaggiosi a sè e certamente anche ai lavoratori. Ma quanti sono? quali esempi se ne trovano nelle provincie venete? E se si applicarono a specializzazioni di coltura, o fecero provvista di trebbiatrici, di sgranatoi e di altre macchine agrarie, ne ha egli approfittato il contadino, che talvolta s'è visto con centinaia di compagni, il badile sulle spalle e la faccia torva, assediare il sindaco entro la sua residenza, talvolta costruita di fresco e non inelegante nelle sue linee architettoniche?

I problemi diventano ardui e crescono di numero sotto mano.

Senza dubitare che le macchine agrarie man mano diffuse segnino un progresso morale e materiale, sollevino il lavoratore da fatiche eccessive e facciano risparmiare molto peso di *mano d'opera* al proprietario, è veramente una eresia economica il querelarsi di esse, perchè scemano le fatiche? Io non lo penso, perchè non so vedere nell'uso di questi aiuti meccanici che una parte, un membro soltanto (essenziale quanto si voglia) d'un nuovo sistema. Come nelle industrie manifatturiere, così nelle cose agrarie, il lavoro meccanico suppone e richiede imperiosamente un maggiore *prodotto lordo*. Regge il tornaconto nella manifattura perchè le braccia, a cui si sostituisce la macchina, trovano altro lavoro, perchè contemporaneamente all'uso delle macchine, il lavoro si *organizza* diversamente, si *divide* di più in più; perchè la produzione aumentata compensa il prezzo sempre più basso del prodotto. Si crea insomma un sistema nuovo; e in forza di questo sistema, anche il lavoro manuale vede migliorate le proprie sorti.

Così non accade tra noi, per l'uso e con l'uso dell'agente meccanico nella produzione agraria. Ammessa anche qualche maggior cura da parte d'un certo numero di produttori, l'economia della produzione campestre non ha subito alcuna trasformazione. Se il valore delle braccia non è sensibilmente depresso, certamente non si può dire che sia rialzato. Il salario *medio* è qual'era in passato; qualche maggior guadagno estivo è piuttosto un eccitamento ad imprevidenza; qualche ricerca copiosa di lavoratori per poche giornate, fa sentire più il peso delle lunghe *stagioni morte*.

Queste ed anche altre considerazioni spiegano bene perchè non di rado si ripeta qui: *la trebbiatrice ha diminuito i guadagni dei braccianti ed ha prolungato i loro ozi.* E se si va in fondo di questi fatti, si comprende che il *bene*, vale a dire ciò che costituisce di per sè un progresso, non è un bene reale ed un progresso vero. Perchè tale fosse, converrebbe non fosse cosa isolata e rispondesse ad un insieme organico di provvedimenti.

Tirata la somma de' numerosissimi fatti, riferiti per sommi capi in questo capitolo, si può correre spediti a desiderî ed a conclusioni assai semplici, come sarebbero le seguenti:

offrire maggior copia di lavoro e sanare a questo modo la piaghe dei lunghi ozi;

distribuir meglio questo lavoro ne' vari periodi dell'anno, e quindi creare necessità, od opportunità nuove di lavoro utile;

trovare prontamente la via dell'aumento dei salari, che, per consenso di tutti, sono soverchiamente bassi nella maggior parte dell'anno.

Ma chi enuncia queste necessità, non fa in sostanza che intavolare grossi problemi.

Problemi che sono i più ardui, fra quanti la legislazione e l'economia pubblica possano metterne innanzi; e alla soluzione dei quali non possono non invitarsi e le scuole e la finanza e le riforme sempre lente nelle relazioni sociali.

E per istar paghi ad enunciarli sott'altra forma o, meglio, a segnalare altre vie, lungo le quali queste soluzioni debbono cercarsi, gli è quanto dire:

V'è modo, e quale, di soccorrere un numero notevolissimo di proprietari, pei quali questo nome vale quanto quello di operai malissimo rimunerati?

Come si concilia l'esistenza di una proprietà mediocre, di quella classe detta dei proprietari medi, che cresce la forza morale di una popolazione, colla necessità imperiosa di migliorare le sorti dei lavoratori?

V'è modo di guidare la grossa proprietà a maggiori e più intimi raccostamenti colla popolazione campestre? V'è modo di sostituire un'azione diretta, naturalmente e materialmente efficace, a quella di mandatari, che hanno la responsabilità degli uomini d'affari o di persone interessate, quali sono i fittavoli impresari, i quali non fanno atto di presenza se non per ragione di personale guadagno?

E finalmente, come s'insegna a tutti, ai proprietari e ai lavoratori, alla proprietà media e alla grande, un sistema di produzione più razionale, più rimuneratrice, più conforme agl'interessi del suolo e a quelli dei lavoratori manuali?

CAPITOLO TERZO.

Le condizioni morali e le relazioni sociali nella vita campestre.

I fatti ch'io mi studierò di ordinare e di compendiare qui appresso ebbero nella massima parte a raccoglitori e giudici que' membri della magistratura che, per i doveri e per le abitudini della vita quotidiana, sono maggiormente in grado di accertarli e di farne giudizio. Le informazioni rispondono a domande uniformi (1); si estendono, può dirsi, senza lacune a tutta la regione veneta; furono indirizzate in guisa da colorire nella forma più possibilmente precisa, e concedendo il minor posto possibile a vedute e ad apprezzamenti subiettivi, i più interessanti aspetti della vita sociale e le linee maggiori di una demografia morale.

A queste voci, di cui nessun'altra potrebbe dirsi più disinteressata e più competente, si associano necessariamente i risultati delle mie indagini personali. Ma il fondo e la sostanza di questa rassegna hanno soprattutto la grande autorità che non può non derivare dall'opera e dall'esperienza dell'informatore. Istruzioni penali d'ogni specie, controversie di diritto privato, relazioni immediate con gente d'ogni classe,

(1) Ecco qui appresso queste domande, che furono curate con cortesia, di cui non so dirmi abbastanza grato, anche dall'onorevolissimo comm. Lavini, procuratore generale della Corte d'appello di Venezia.

1° Son vigorosi i vincoli di famiglia, od invece si mostrano poco affettuose le relazioni fra i membri di questa?

2° Sono frequenti o scarse le prove di scostumatezza? per esempio, le nascite illegittime, la prostituzione, le relazioni incestuose?

3° Quale forza ha il sentimento religioso?

4° Abbondano gli accattoni, e a quale sesso, e a quale età appartengono?

5° Come si rispetta l'altrui proprietà, in qual modo e da qual classe di contadini è minacciata?

6° Sono frequenti, e per quali cause, i reati di sangue?

7° Si trascende frequentemente a violenze personali?

8° Abbondano le superstizioni, e quali principalmente?

9° Quale idea mostra di formarsi il contadino de' suoi obblighi verso il proprietario della terra

notizie necessariamente attinte da ogni parte, impressioni d'ogni giorno e d'ogni ora, uffici disinteressati e specchiatissimi, quali ha mostrato di saperli dare la magistratura italiana, hanno consentito a questi miei collaboratori di penetrare bene addentro in siffatte relazioni sociali, così poco esplorate finora.

E solo chi sappia quanto siano spinose siffatte ricerche o sia stato in grado, come io fui, di riconoscerne la molta accuratezza, può dividere appieno con me il sentimento d'incancellabile gratitudine ch'io serbo per questo aiuto prezioso, onde furono confortati i miei studi.

Accingendomi in altro luogo alla trattazione più particolareggiata di qualche tema speciale, io avrò occasione, piuttostochè d'integrare questa rassegna, di aggiungerle nuovi documenti e di confermarne la piena veracità.

I.

LE INFLUENZE MORALI NELLA VITA DELLA POPOLAZIONE CAMPESTRE

§ 1° — 1. Gli affetti domestici. - 2. Il sentimento religioso. - 3. Le superstizioni. 4. La costumatezza.

1. Se una prova ben chiara fosse necessaria a dimostrare che le società campagnuole de'nostri giorni vanno assumendo un carattere diverso dall'antico e si piegano anch'esse, ne'loro elementi più sostanziali, a trasformazioni inevitabili, basterebbe segnalarla nella fisionomia diversa delle odierne convivenze domestiche. Non son passati molti anni, vantavasi pressochè in ogni luogo la saldezza di questi vincoli, le famiglie assai numerose, compatte e concordi nell'ossequio di tutti al più vecchio, dette con parola assai espressiva *patriarcali,* erano il tipo e la rappresentazione di una società famigliare, scomparsa con esse o in fin di vita dove se ne trova tuttora qualche traccia. E rimangono infatti qua e là, come preziosa reliquia, soltanto nella regione alpestre; per esempio, nei comuni Zoldani e in qualche altro del Bellunese, nella parte montuosa del Distretto di Cividale (Udine), ove dànno vita ad una specie di maggioraschi « e in quella di Tarcento, ove espressamente si vantano queste traccie del sistema patriarcale ». Ma le strettezze economiche rompono precipitosamente queste coesioni, e il moltiplicarsi dei figliuoli nei nuovi connubi le rendono impossibili. La casa o la catapecchia è fatta angusta; la terra misura ancor più avaramente il magrissimo alimento; non si può fuggire il destino; conviene emigrare alla questua di lavoro e di pane per alcuni mesi, o in traccia d'un altro tetto che ricoveri permanentemente la moglie e i figliuoli. L'emigrante temporaneo diserta i lari domestici per nutrire co' suoi risparmi coloro che restano; quest'è almeno l'intenzione di coloro che lasciano i luoghi ove son nati (Gemona); ma i santi propositi si fiaccano o sono obbliati non di rado; la lontananza e la indipendenza hanno potere anche sulle abitudini più elette; gli scapoli pensano ad accasarsi da sè, allontanandosi dai vecchi, i mariti si rovesciano sulla povera donna per le fatiche penose, anche ne' periodi in cui ritornano a casa (Ampezzo).

Non s'induca da questi lamenti che la decadenza sia irreparabile e i guai siano diffusi dovunque. Al monte, come al piano, il bisogno di affetti e la coscienza di do-

veri, che son tra i primissimi a cui debba piegarsi l'animo umano, si accertano senza fatica. Si sarebbe inclinati anzi a dire che le minaccie non si affacciano gravi, se si badasse soltanto alle esemplari popolazioni di quasi tutto il Bellunese, particolarmente dell'Agordino, del distretto di Auronzo, ed anche di Fonzaso e del mandamento di Santo Stefano; ovvero se si accogliessero a norma per tutti, gli esempi di Moggio, di Tolmezzo, di Ampezzo nel Friuli, di Schio, di Asiago, di Thiene, di Arzignano nel Vicentino, di Vittorio, di Valdobbiadene, di Asolo nel Trivigiano, di Bardolino, di Caprino, di Tregnago nel Veronese. Ma è nella stessa Belluno (poichè qui io tocco particolarmente della regione montuosa) che si avvertono i facili oblii della famiglia tra gli emigranti, e a Mel le frequenti diserzioni de' figli dalla casa paterna. Nel Friuli, è pur da Maniago ch'escono le doglianze di vincoli di famiglia rilassati, di figli men rispettosi ed anche di processi forensi tra consaguinei.

Se si vuole, anche in pianura non è frequente la informazione non buona. È bensì vero che le relazioni si dicono *tutt'altro che affettuose* in Udine, *non troppo* saldi i vincoli domestici ad Aviano (Pordenone), anzi in tutto il distretto di Pordenone *non troppo sentiti, prevalenti le ragioni degl' interessi e le tendenze a dividersi;* e a Serravalle (Treviso) solamente la *minore unità* della famiglia, a Motta si accertano relazioni *mediocri;* a Castelfranco *discrete,* a Conegliano che *lasciano molto a desiderare,* nei poveri, e a Oderzo, salde dove *non vi ha miseria;* è pur vero che a Lonigo (Vicenza) si avvertono espressamente *le frequenti denunzie di vie di fatto tra parenti, e i litigi per separazione di beni;* come ad Arsiero, ch'è pur regione montuosa, il giudizio sopra la forza di siffatti vincoli è nettamente sfavorevole. Allo stesso modo nel Padovano, la nota sconfortante non suona senza qualche frequenza: son vincoli addirittura « poco vigorosi » a Monselice; e una monografia singolarmente notevole per acume e per diligenza, ch'è uscita dalla penna del signor Pretore di Montagnana, contiene una espressione che vale un libro: *si piange la vacca morta e ci si rassegna per la moglie perduta;* triste pittura di condizioni sociali, e di poco diversa da quella che è data a Camposampiero colla seguente frase: *talvolta si assiste con più amore un animale bruto che un parente!* Peggiori di molto paiono le condizioni di Cittadella, dove i figli ricusano « di alimentare i genitori e li maltrattano, » e dove i litigi son frequenti tra fratelli per causa d'interesse. Nelle altre provincie suonano qua e là le stesse voci: abbandoni di vecchi, divisioni di fratelli, liti fra congiunti a Sanguinetto (Verona); vincoli poco vigorosi a Soave, rilassati ora nelle mogli e nei figli a San Pietro Incariano; nella provincia di Venezia si nota la diminuzione delle grosse famiglie a San Donà, la *voce poco vigorosa del sangue* a Cavarzere, e nelle stesse isole veneziane si contrappongono le robuste coesioni d'affetti tra la popolazione laboriosissima e forte di Sottomarina, alle relazioni diverse esistenti a Sant'Anna, a Cavanella d'Adige, a Cabianca, dove regna il miasma malarico. Finalmente, nell'ultima provincia veneta di cui mi resti a far cenno, la provincia di Rovigo, si sta forse peggio che altrove: corrispondenze d'affetti assai scarse in Occhiobello, un po' salde soltanto nelle vecchie famiglie in Massa Superiore, allentate in Lendinara, scosse per *malinteso spirito d'indipendenza de' figliuoli* in Adria e in Loreo, mediocri in Ariano.

È superfluo il dire che queste condizioni di vita domestica procedono di pari passo con ogni maniera di relazioni sociali e singolarmente collo stato economico della po-

polazione (1). Volendo averne la prova squisita, basterebbe por mente a due gruppi relativamente non numerosi e singolarissimi per condizione economica, de' quali sarà mestieri far cenno in altre occasioni, i rivendicatori del *vagantivo* di Cavarzere e di Loreo e i *bisnenti* del bosco di Montello; diseredati i primi dell'antico profitto della canna e del pesce nelle valli bonificate o in via di bonificazione, predatori gli altri incorreggibili d'una grande ricchezza boschiva che si dilegua ogni giorno e per la quale, com'io dirò, s'invocano indarno da molto tempo provvedimenti di legge e di amministrazione. La famiglia è tra questi lo specchio della società; laonde il pretore di Biadene può scrivere legittimamente di condizioni buone nel suo mandamento, tranne fra i dodici mila bisnenti del Montello, che vivono vita « da bestie »; ma per tutte queste popolazioni si dee dire che le difficoltà in mezzo alle quali vivono, e delle quali son testimoni la pellagra e l'emigrazione, i maggiori bisogni che si fan sentire imperiosamente tra esse, la vita men casalinga che conducono, infine il mutamento sociale di cui son parte, mettono capo anche allo stato delle convivenze domestiche.

Il quale stato non è, per la grande maggioranza, soddisfacente, nè promette bene per l'avvenire.

2. Per molte ragioni è assai meno agevole di raccogliere notizie concludenti sopra il sentimento religioso, la sua forza comparativa e il grado d'influenza ch'è da assegnargli, bene inteso in linea di fatto, sulle condizioni di questi consorzi campestri. Imperocchè quanto sarebbe assurdo il prescindere dalle lontanissime e salde tradizioni ond'esso deriva, altrettanto è difficile di fissare il significato stesso della ricerca, che gli uni interpretano siccome un appello fatto al loro animo di credenti, gli altri accolgono siccome occasione propizia ad una professione di fede, o a discussioni che non possono aver valore per chi tenga a conoscere uno *stato di fatto* esistente e nulla più.

Precisata in questo senso la ricerca, condizioni abbastanza varie si affacciano.

Credenze radicatissime si accertano, per la provincia di Belluno, in Agordo, in Auronzo, a Feltre, a Fonzaso, a Mel; pel Friuli, a Tarcento, ad Aviano, a San Vito, ad Ampezzo; pel Trivigiano, a Conegliano, a Vittorio, ad Asolo (detta quivi la religione unica base di moralità); in molte parti del padovano (Este, Conselve, Cittadella, Camposampiero); pel Vicentino, in pressochè tutta la provincia, anzi in qualche luogo con grandissima forza; pel Veronese, a San Pietro Incariano, a Tregnago, a Isola della Scala,

(1) Estraggo da una serie di preziose informazioni, che confido di poter dare alle stampe integralmente, il seguente brano dettato da uno dei miei cortesi collaboratori, l'egregio signor Antonio Caccianiga, di cui tanta è l'autorità anche in questa specie di studi: « In generale i figli che si maritano rimangono in casa del padre, ma poi le donne vanno meno d'accordo d'una volta, nascono litigi e questioni d'interesse, si manifesta sovente la tendenza alle divisioni od a vivere ogni famiglia da sè. Il capo di famiglia ha meno autorità che in passato; gli adulti vogliono sovente fargli i conti e passano dalla critica alla censura e ai malcontenti. Ove i vincoli domestici stanno saldi, la famiglia sta meglio e il terreno è meglio lavorato. Un mezzo pratico, per impedire che s'indeboliscano i vincoli di famiglia, è quello che il solo capo di casa sia riconosciuto dal padrone e che il ramo di casa che sparge la discordia venga prontamente allontanato.

a Cologna; per Rovigo, in parecchi comuni intorno alla città e a Loreo; per Venezia, nelle isole, a Mestre e a Portogruaro.

Pel maggior numero de' luoghi non indicati finora (e son particolarmente numerosi nel Friuli), o si dice che l'osservanza fervente della forma tiene il posto di una viva fiamma di fede, o si separano le nuove generazioni, insofferenti anche di questi vincoli, da quelle che tramontano; o si accerta, senza distinzione di età, uno zelo di credenze intiepidito. Nella regione montuosa questo fatto si ascrive al movimento di emigrazioue; nel piano, a fattori diversi. Lasciando stare apprezzamenti e giudizi, che di rado si palesano imparzialmente obiettivi, questo solo è da accertarsi, che le manifestazioni esterne non accennano ad impulsi di fede più vigorosa e meno ancora a rispondenza di sentimenti religiosi con elementi e fatti del vivere civile (1).

3. Salda perduranza hanno invece in moltissimi luoghi quelle manifestazioni che attestano l'impero del maraviglioso e l'attrazione di fenomeni soprannaturali, per alimentare le quali, non soltanto in questa regione, ma pressochè dovunque, le condizioni della vita campestre aiutano grandemente la credulità e l'ignoranza della popolazione. Non hanno diretta corrispondenza col sentimento religioso; lo attesta la stessa forza ch'esse serbano certamente nel Veneto e la loro minore diffusione nella provincia in cui la fede sembra più gagliarda, cioè la provincia di Vicenza. In pochi luoghi si credono alquanto diminuite, in pochissimi si dicono inesistenti o scomparse. E in quegli stessi luoghi ne' quali la superstizione declina, non è da credere che la fortunata vicenda sia da ascrivere ad opera di persuasione; la vita mutata toglie voga e occasione alla credenza superstiziosa, contro la quale sarebbe vana e si dimostrò inefficace talvolta la stessa argomentazione del sacerdote che si accinse a combatterla. Sfortunatamente hanno efficacia sicura tutte le voci che tendono ad alimentare siffatti deliri.

E sono sviamenti del pensiero così strani da far desiderare che lo studio penetri bene addentro in essi, a fine di precisare alcun poco l'indirizzo educativo che dovrebbe rivolgersi, ben più efficace che ora non sia, sopra queste povere plebi. Mi si lasci riferire alcuno di questi bozzetti desolanti.

« Moltissime vecchie son fatte segno all'odio della comune, perchè ritenute unica causa di malattie sottili incurabili, a danno d'individui che caddero nelle mire de' loro sortilegi (2). Allorquando taluno è colpito di malattia la quale resiste a tutti i mezzi terapeutici, si suol dire che è stregato od affetto dal *mal occhio della strega*. Altra superstizione pur comunissima è quella dell' *incubo*. L' incubo si personifica in un essere malvagio che sale di notte sul letto dei dormienti e sovrapponendosi con tutto il peso sul loro petto, tanto vi gravita da renderli quasi privi di respiro. Gli si attribuiscono le più strane trasformazioni, mercè le quali può penetrare in qualunque recesso, per quanto ermeticamente chiuso. Così si dice che entra per i fori sotto forma di topo, o dalla finestra sotto forma di formica. V'è poi la credenza nei maghi, nome che si affibbia di preferenza a coloro che si distinguono per maggiore destrezza od energia o per qualche speciale dote fisica. È divulgata la credenza nelle fate, esseri vaporosi, aventi forma umana, che danzano sui limitare dei boschi al cader del

(1) Il pretore di Tarcento lamentò l'abolizione del giuramento religioso.
(2) Mandamento di Palmanova (Udine), popolazione di oltre 25 mila abitanti.

giorno e ai primi albori mattutini. Molte leggende corrono sul conto di questi spiriti, ai quali si attribuiscono eziandio atti di violenza contro le persone. Il gatto molto inoltrato in età è reputato uno stregone che prende parte ai conciliaboli della tregenda. Altre superstizioni: nè viaggiare, nè contrar matrimoni di martedì, non incominciare lavori di venerdì, tagliarsi le unghie di martedì per evitare il mal dei denti, alzarzi dopo lunga malattia il venerdì; non far bucato in calar di luna. Si ha fortuna se il capo d'anno s'incontra primo un uomo ben vestito; si avranno guai incontrando un prete; si ritiene che l'anima di chi è morto impenitente vaghi per lo spazio, senza poter trovar requie e comparisca di notte a questa o a quella famiglia per domandarne un suffragio. Nella notte d'Ognissanti è costume di tenere i secchi pieni d'acqua affinchè le anime dei defunti vaganti in processione possano dissetarsi, e nel comune di Marano si prepara in detta notte anche il letto e la candela accesa affinchè le anime de morti possano riposare. Proprietà miracolose sono attribuite alla rugiada cadente nella notte di S. Giovanni Battista. La paura misteriosa è poi prevalente: all'appressarsi del temporale si cerca un figlio *primo di madre*, il quale con la faccia rivolta verso la tromba marina, munito di una ronca, la deve tagliare simbolicamente in croce e poi gettare con violenza la ronca dietro le spalle. Si accorda una potenza massima al fumo dell'ulivo bruciato e al suono delle campane per iscongiurare i temporali. È radicata nel volgo la credenza che tre mandorle inzuccherate in bocca facilitino il parto, che il brodo di gallo allontani le doglie successive a questo, che chi spegne il lume la prima notte di matrimonio, abbia a morire primo. Innumerevoli poi sono le idee superstiziose intorno alle proprietà benefiche e malefiche di certi vegetali ed animali ».

Raro è veramente che in un solo gruppo di popolazione si raccolga tanta suppellettile superstiziosa; ma il dominio del soprannaturale, talvolta anche ad istigazione di violenze contro povere vecchie, si trova in ogni luogo. Non mancano uomini e donne, scrive il pretore di Pordenone, che prestino fede agli esorcismi, alle invocazioni cabalistiche, alle streghe ed alle evocazioni degli spiriti, specialmente quando sian dirette a guarire da infermità. Se nell'alto Bellunese mancano, *per natia semplicità,* le credenze superstiziose, nei comuni di Lamon e Servo, del distretto di Fonzaso, se ne ha quasi altrettanta dovizia quanta a Palmanova: streghe, sortilegi, esorcismi, influenza di preti per allontanare la siccità, efficacia di suoni di campane, influenza lunare sulla seminagione, sulla vegetazione e sul tempo della messe, gridi di mal augurio di uccelli notturni, si presta fede ad ogni cosa, come ad una specie d'incubo che prende nome di Smara, e al Marzol o Salvanel, piccolo genio vestito di rosso che assumerebbe qui le parti dei gnomi della Scandinavia; sin presso a Belluno non si dubita che segni cabalistici guariscano uomini e bestie. A Motta (tanto per ricordare ciascuna provincia) « non si esita a credere che i preti abbiano un potere tale da stornare dai campi il flagello della grandine o le malattie dei prodotti campestri; » a Oderzo i contadini prestano fede a tutto ciò che la loro mente non arriva a comprendere, all'inverosimile, alle apparizioni dei morti e ad altro; e nessuna cosa, detta per illuminare la loro mente da persone istruite e benevole, li convince di errore. A Montagnana, oltre alle solite superstizioni, « alcuni vecchi credono che Dio governi il mondo coll'aiuto di altri esseri; si reputa un certo liquido capace di segnalare il tesoro nascosto... » A Bassano eguale credulità, si temono l'anime dei morti, ed es-

seri fantastici indicati col nome di *Orco* e di *Salvanello;* e diffusa è la paura notturna ne' pressi del cimitero. A Caprino (Verona) molte superstizioni si affermano alimentate a disegno, come d'ogni specie si accertan dominanti a Villabartolomea, a Castagnaro, a Roverchiara. E finalmente in ogni parte delle provincie di Rovigo e di Venezia lussureggia questa piaga morale, che non si crederebbe viva pensando alle scuole diffuse anche durante la dominazione austriaca.

Non a torto il signor Gemma, che diede un nobile esempio (1) d'indagini civili ai medici italiani, ha accertato la influenza grandissima che i convegni iemali nelle stalle esercitano per conservare od accrescere la superstizione: « la conversazione di quest'ignoranti (egli scrive) versa spesso sulle prediche udite dal loro prete, sull'inferno, sulla vita avvenire, sui demonî, sulle streghe. Quelle idee, col favore di un'alta temperatura, di un vapore denso, di una semi-oscurità, comunicate fra individui indeboliti nelle facoltà intellettuali e cementate dal contrasto degli elementi, fuori della stalla si ingrandiscono, si tingono di neri colori, ed acquistano consistenza, movimento e vita. Questi elementi di soprannaturalismo agiscono viemeglio sulla mobile fantasia della donna e sui fanciulli; e nell'uscire dalla stalla i tronchi sfrondati di piante vetuste, lo strepito di qualche acqua corrente, il grido di qualche animale notturno, il soffiare dei venti, le ombre lontanamente proiettate dalle roccie nevose, il silenzio, la tenebra della notte, acquistano nella loro mente qualche cosa di grande, di colossale, d'indeterminato... che li affascina, li sbalordisce, li esalta o li impaura ».

Nè soggiungerò considerazione alcuna. Il fatto dice da sè quanto divorzio si mantenga fra tanto numero di popolazioni, il tempo, le necessità e le istituzioni in mezzo a cui vivono. Il fatto dice da sè solo quanta eloquenza abbiano i suggerimenti rivolti a trasformare le scuole e a renderle più efficaci che ora non siano.

Certamente soltanto chi non conosce questo desolato ambiente morale può pronunziare querimonie ed accuse contro il contadino; il quale, se gli verrà fatto un giorno di emanciparsi da questa vera e propria inferiorità, non chiederà ingiustamente a chi ebbe in mano la sua educazione, perchè mai si a lungo lo si abbia lasciato in tali condizioni.

4. Con esse non va di pari passo il costume, che tutte le informazioni si accordano a segnalare preservato da sregolatezze. Se ne potrà avere la prova rigorosa ne' dati numerici delle nascite illegittime, indubbiamente favorevoli anche se si tien conto di nascite naturali, che derivano soltanto da matrimoni religiosi non preceduti o susseguiti dal rito civile. Ed anche questi non possono dirsi più frequenti, essendo ricordati soltanto in qualche parte del Friuli e a Camisano del Vicentino. In generale la regione montuosa, notevolmente del Bellunese, dà prova di costumi illibatissimi, dovendosi dire condizioni affatto eccezionali quelle di Maniago, dove alcune fanciulle madri sono poi sposate dal seduttore e quelle di Forni di Sotto (Ampezzo) colpa la miseria, e quelle del Montello, causa la vita errabonda delle boscaiuole, e quelle di Bardolino, ove dicesi rilassata la moralità delle ragazze.

Nei comuni di Villabartolomea, di Castagnaro, e di Albaredo d'Adige pel Veronese; a Cavarzere, nel comune di Scorzè e a San Donà, per Venezia; nei distretti d'Adria, di Occhiobello e di Badia, per la provincia di Rovigo, la prostituzione o le

(1) *Fisiologia ed igiene del contadino di Lombardia e del Veneto.*

relazioni illecite fan vivo qualche lamento, ma sono veramente eccezioni che confermano una generalità di condizioni, a cui sarebbe lieta ventura se gli altri fattori della vita civile corrispondessero.

§ 2° — 1. I reati contro la proprietà e quelli contro le persone. — 2. L'accattonaggio.

1. Raccolgo una frase molto espressiva per uno studio di topografia criminale; *il furto cresce in ragione quadrata della distanza dalla montagna;* affermazione che non può essere contraddetta, ma che abbisogna di essere chiarita.

È verissimo che il rispetto della proprietà privata è proverbiale nella regione montuosa del Veneto. Il Bellunese soprattutto non teme rivali in questa gara di abitudini oneste; sono istintive, si contraggono alla scuola della vita casalinga, si alimentano in forza d'un' opinione pubblica che i tempi mutati non hanno punto scossa, non si perdono nemmeno fra le novità demoralizzatrici dell'emigrazione temporanea. La vita è piena di stenti, non c'è da dubitarne; contuttociò la tentazione d'impadronirsi della roba altrui non attecchisce. Le buone tradizioni, la poca ineguaglianza delle fortune, le relazioni più intime e veramente cordiali fra i conterranei d'ogni classe, il sentimento religioso serbato a maggiore purezza, la vita più laboriosa, la maggiore o la più lunga lontananza da centri urbani, contribuiscono a mantenere questa buona gente sulla via diritta. La povertà, anzi non di rado la più dura miseria, si può dire qui veramente gloriosa. Ma alle cause anzidette una si aggiunge, la cui influenza non è certamente inferiore ad alcun'altra: fra monti ed anche in collina, i nomi di povero e di proprietario non si separano l'uno dall'altro; la proprietà di ciascuno è, a farne conto in danaro, ben poca cosa, ma rappresenta sforzi e sudori senza fine; ognuno sa il valore del *mio*, le poche zolle o le pietre, che valsero ad impedire la rovina della povera ed angustiata famiglia, ricordano sforzi penosi; ognuno sa che cosa voglia dire la polizza dell'esattore e come bisogni far tesoro d'ogni più piccolo prodotto per vivere. La vita pratica è qui pertanto il più eloquente catechismo d'economia politica, e le relazioni sociali stabilite dalla natura valgono infinitamente più di quelle che possano esser escogitate dal più umanitario dei riformatori.

L'equilibrio e le armonie derivano principalmente dalla povertà. Io accerto il fatto e lascio ben lontana da queste pagine ogni traccia di polemica che possa impegnarsi (e quanto a lungo non s'è impegnata!) fra moralisti ed economisti. Solo mi basta accertare egualmente che le relazioni son qui infinitamente migliori che altrove. Infatti non appena l'equilibrio si rompe, non appena le ineguaglianze fra uomo ed uomo si accentuano, non appena la distinzione delle condizioni si fa permanente e crea le classi di proprietari, di fittavoli e di braccianti, anche l'armonia morale si dilegua. Il furto campestre fa atto di presenza con queste divisioni. Sono i braccianti senza lavoro che rubano le frutta e la legna nel distretto di Belluno e in quello di Feltre e di Fonzaso. Il centro urbano è già prossimo, le comunicazioni con esso sono più frequenti, le colture si accostano più a quelle della pianura, e i costumi non possono non uniformarvisi.

Bene inteso che le eccezioni non mancano. Una sembra aversene a Maniago (Friuli), dove l'integrità tradizionale del costume non si afferma più così salda, perchè sono

uomini provveduti di qualche proprietà che si appropriano legna di bosco. Ma non conviene dimenticare, a proposito di queste appropriazioni, indebite certamente, dei frutti di boschi comunali, che l'opinione non fu vinta ancora, nè forse lo sarà mai, dalla legge. Il bosco comunale è proprietà di tutti, ognuno il crede, e non si smuove da questa credenza. La legge punisce, ma la coscienza assolve, e la contravvenzione boschiva non si tiene in conto di reato morale, più che tale non si dica la denunzia infedele fatta all'agente delle tasse o il contrabbando del sale, del tabacco, dello zucchero e d'altra merce dal prossimo confine austriaco. Laonde la contravvenzione boschiva ed anche il pascolo abusivo, può dire s'incontrino ad ogni passo in queste regioni; e s'aggiungono numeri sopra numeri a quelle statistiche penali, le quali hanno tanta virtù d'espressione per chi sappia interpretarle, e ne serban sì poca per chi non vada più in là del numero povero e nudo. Inutile è pertanto il discendere a specificazioni anche pel Friuli. Come nell'Agordino, a Longarone e negli altri luoghi della provincia di Belluno, così ad Ampezzo, a Moggio, a Tolmezzo, a Spilimbergo e, si può dire, in ogni parte del Friuli, la proprietà sarebbe da qualificare siccome sacra e la moralità siccome esemplare, se non fosse invincibile la consuetudine di considerare le selve siccome d'uso comune, e se la miseria dei braccianti (sottani) non facesse diffusa qui pure la credenza, diffusissima al piano, che i frutti della terra, specialmente quelli che non derivano dalla fatica dell'uomo, sono destinati dalla Provvidenza a satollare i più poveri.

Ma, come dissi, l'equilibrio cessa di mano in mano che si discende alla pianura. A Sacile, a Pordenone, a Codroipo, a Palmanova, a Latisana, grado grado che diminuisce la piccola proprietà, quanto più cresce il numero degli operai agricoli, specialmente di quelli che non prestano lavoro costante, anche i furti campestri si moltiplicano. Laonde la zona che ne va pressochè immune è quell'ampio tratto di suolo che procedendo dal Bellunese abbraccia nella provincia vicentina i Sette Comuni e il resto del territorio montuoso di Schio, Valdagno, Arzignano, protendendosi al nord della provincia di Verona, dove alquanto men buone sembravano esser le condizioni, tuttochè non diversa da quella accennata sia la natura del suolo. Infatti il furto danneggia i frutti pendenti a San Pietro Incariano; non iscarseggiano i furti campestri a Bardolino, e i guasti ai prodotti sono frequenti a Caprino per opera di poveri lavoratori alla giornata « male compensati dai proprietari ». Nella provincia di Treviso, a Vittorio, a Asolo, a Conegliano, ladruncoli non mancano affatto, anzi frequentissime sono le denunzie di furti campestri tra gli asolani, e la regione del Montello è grandemente infestata da questa piaga; contagio sinistro, a cui è forse da ascrivere il fatto che Montebelluna accolga « due intere contrade di ladri campestri », permanenti accattoni e provvisti in casa d'ogni ben di Dio. Tutta la parte orientale e meridionale del Veneto, si può dirlo senza esitare, è regione di furto campestre più o meno frequente, più o meno scusabile per povertà stimolatrice, condannato dall'opinione pubblica a seconda delle relazioni sociali e dei sistemi agrari esistenti. Per esempio, in provincia di Rovigo, a Massa Superiore, si crede quasi lecito di rubare in tal modo, e a Cittadella, in provincia di Padova, essendo sempre minacciati anche da gente non povera i prodotti finchè rimangono nel campo, la legna si ritiene proprietà di nessuno; a Badia si compassiona il bracciante che « ruba per bisogno »; a Crispino si avverte espressa-

mente che la repressione ha diminuito il numero dei furti, stimolati da urgenti strettezze soltanto nel verno. A Bassano in provincia di Vicenza sono, oltre i braccianti, i piccoli fittavoli (chiusuranti) che consumano questi reati in grande numero. E a non moltiplicare nomi di luoghi che si classificano sotto le stesse condizioni di criminalità, si può ben dire che tranne poche eccezioni (per esempio Cavarzere nel *peggio,* per depredazioni in larga scala, e Sottomarina nel *meglio*) la proprietà privata nelle provincie Venete è completamente unificata sotto le stesse condizioni.

Brevi parole sono da dire rispetto ai reati di sangue e alle violenze. Il carattere del campagnuolo veneto è mite, senza distinzione di zona in cui egli soggiorni, o di classe a cui egli appartenga. Rarissimi i ferimenti, in molti luoghi passano anni di molti senza che ne avvenga uno solo; i pochi hanno una sola causa, lo smarrimento della ragione per troppo vino bevuto, o per impeto di gelosia e in qualche rarissimo caso, per divisioni e gare di campanile.

Questa condizione di fatto assegna il miglior posto alla regione veneta nella statistica del massimo reato, l'omicidio. Nel periodo 1866-77 il numero degli omicidî fu, a ragione di media annuale, di 16 per ciascun milione di abitanti; la Liguria che venne subito dopo il Veneto n'ebbe 25. Il Lazio, ch'ebbe il primato del peggio, toccò i 135 (media annuale del periodo 1872-77 inclusivo).

Sono eccezioni singolarissime i litigi insistenti che degenerano talvolta in violenze a Spilimbergo e a Tolmezzo, i reati d'impeto commessi a Posina d'Arsiero nel Vicentino (1), a Monselice e a Cittadella nel Padovano, le violenze dei pellagrosi di Bardolino, quelle di Adria determinate da sfrenata passione pel ballo, e quelle di Cavarzere dipendenti dalle condizioni sociali a cui si è accennato.

Un fatto sul quale insisto di nuovo, poichè mi si porge qui occasione conveniente di farlo, è il maggior consumo di *bevande alcooliche* delle città venete, comparativamente alle altre d'Italia, eccettuate le lombarde. Minimo invece è il consumo del vino. Le città di Lombardia (scrive il dott. Raseri) (2) arrivano a litri 4.1 per individuo, quelle del Veneto a litri 3.4 di consumo di liquori e di alcool; nelle altre, eccettuato il mezzodì, che discende molto più, il consumo è presso a poco di due litri e mezzo, compresa la quantità di alcool non destinata a scopo alimentare. Per le bevande diverse da quest'ultima reco le cifre precise:

REGIONE		Consumo di vino e birra per individuo
Roma ed Umbria.	litri	19.) 7
Toscana		168 6
Piemonte		162 6
Emilia e Marche . . .		149 9
Lombardia		132 01
Veneto		130 4

(1) Sono le condizioni naturali che talvolta agevolano o sviluppano tali tendenze. Dei reati di sangue di Posina (si noti pure che questo è paese di molti mendicanti), scrive il pretore che ne facilita l'esecuzione il sito selvaggio; « sono qui armi i sassi del monte o chiodi lunghi ed affilati che questi montanari temprano nelle loro fucine ».

(2) Materiali per l'etnologia italiana, raccolti per cura della società italiana di antropologia ed etnologia, riassunti e commentati dal dott. Enrico Raseri, ufficiale di statistica. — V. Annali di statistica, serie 2ª, vol. 8, pag. 75.

Sono consumazioni *urbane*, non bisogna dimenticarlo, per quanto diano indizio anche delle campestri. Ma gli effetti dell'alcoolismo si raccolgono per le popolazioni in complesso, nelle morti accidentali, nei suicidî derivati dalla causa anzidetta, e nelle frenosi-alcooliche. E i dati confermano la verità delle induzioni. Il Veneto ha, per questo riguardo, un primato sconfortante:

Periodo 1871-1877. — Medie annuali.

Regioni	Per ogni milione di abitanti		Malati di frenosi-alcoolica per ogni 100 individui ricoverati nei manicomi
	Morti accidentali per abuso di bevande spiritose	Suicidi causati da ubbriachezza	
Liguria . .	58 0	1 1	6 27
Veneto. . .	23 0	6 0	4 03
Lombardia .	16 0	5 2	1 76
Piemonte. .	16 0	1 3	1 13
Marche . .	15 0	3 2	2 77
Umbria . .	7 0	1 8	1 15
Toscana . .	6 0	2 3	0 48
Roma . . .	6 0	1 2	2 22

Si noti che i dati del suicidio sono influenzati anzitutto dalla tendenza speciale di ogni popolazione; e tenendo pur conto di questa, la cifra dei suicidi alcoolici di molto non varia. Il posto cospicuo, in queste forme di morbosità morale, non manca affatto alla regione veneta.

Eguali indagini sono istituite dal Raseri, che fece tutte queste elaborazioni con la sua costante diligenza, rispetto all'influenza dell'ebbrezza sulla criminalità. E combinando insieme la *tendenza* a delinquere particolare d'ogni singola regione, col dato della criminalità per causa di ubbriachezza, si hanno le seguenti proporzioni risultanti dalle statistiche delle carceri nel periodo 1871-1878:

	Condannati per ebbrezza su 1000 condannati
Piemonte e Liguria . . .	7 2
Lombardia e Veneto . . .	10 4
Antichi Ducati	2 8
Toscana	2 1
Antichi Stati Pontifici. . .	10 1
Continente Meridionale . .	13 9
Sicilia e Sardegna	5 2

Pertanto, conclude a ragione il Raseri, fra le provincie dell'Italia settentrionale e centrale, la massima proporzione di crimini compiuti in istato di ebbrezza, rispetto al numero totale dei condannati, è data dalla Lombardia e dal Veneto, nelle quali tiene pure il primo posto il consumo dell'alcool. Nelle provincie continentali del mezzodì, la tendenza a delinquere essendo quasi tripla che nel Lombardo-Veneto, anche i crimini compiti in istato di ubbriachezza sono segnati da un rapporto un po' elevato.

Se si tiene sempre per vero, come pare dovrebbesi, che il legislatore debba esercitare una utile influenza sui costumi, assai consigliato sembrerà qualche provvedimento che freni la tendenza sempre crescente all'ubbriachezza.

Ricordo qui ciò che il signor A. Milanesi (riferendosi ad una parte del territorio friulano) mi ha scritto a questo proposito: « l'abbondanza delle fiere e dei mercati, e più ancora l'illimitato numero delle osterie e delle bettole, sono specialmente la causa che non pochi contadini sciupino denaro in gozzoviglie ». Il quale fatto è accertatissimo in moltissime parti delle campagne venete.

E non esito a concludere che una limitazione del numero delle bettole e delle ore in cui possano rimanere aperte è un provvedimento igienicamente e moralmente consigliato.

2. Dell'accattonaggio è da dire e da distinguere quasi come si disse e si fecero distinzioni rispetto al furto campestre. Il mendicante non manca sfortunatamente in alcun luogo, ma s'è una piaga endemica e quasi insanabile questa dei questuanti pressochè in ogni parte della pianura, con ogni specie di coltivazioni, ricche o povere, con contratti agrari di ogni maniera, le abitudini della questua sono di gran lunga men diffuse al monte. A considerare specialmente la zona montuosa del Friuli, di Belluno e di Vicenza s'è tratti a concludere, tirando grandi linee, che dove il furto campestre non esiste o scarseggia, ivi l'accattonaggio è rado, appena fluttuante a seconda delle annate e delle stagioni. S'incontra qua e là qualche distretto della pianura, come Montagnana nella provincia di Padova, Ariano, in quella di Rovigo, e ben pochi altri in cui la questua sembra scarsissima o affatto non esiste. Ma l'abitudine è così inveterata e sembra sfortunatamente così necessaria dovunque, per ragioni di miseria e di educazione, che quasi non si presta fede alla esistenza di siffatte oasi. Si vedrà più avanti che questo stato di cose suggerisce alcune proposte: fino da ora conviene nondimeno osservare che gli accattoni sono d'ambo i sessi, — che si reclutano più di spesso tra i vecchi e i fanciulli, spinti questi dalle ingiunzioni dei genitori, — che non di rado limosinano anche persone abbastanza valide.

Si rammenti la mancanza di lavoro ch'è, può dirsi, una caratteristica sinistra della economia agraria del Veneto. Si aggiunga la mancanza pressochè assoluta d'istituzioni di previdenza e di carità nelle campagne di questa regione. La fede nell'elemosina è un corollario che non sembra affatto fuor di posto in mezzo a questi tristi problemi.

II.

LE RELAZIONI ECONOMICHE E SOCIALI.

§ 1° — 1. I lavoratori e i proprietari. - 2. Se il contadino viva meglio adesso o vent'anni fa.

1. Non s'intende bene quale sia la condizione morale del contadino e sopratutto delle classi più povere che campano lavorando la terra, se non si cerca di sapere un po' sicuramente quale idea si facciano del diritto, con cui sentono di dover contare ogni giorno, il diritto del proprietario. Questa indagine ha una capitale importanza sotto molti aspetti; ma perchè dia profitto e valga, specialmente se si vuole che indi-

rizzi il legislatore ed illumini ognuno che sia a contatto di queste classi, dev'essere in sommo grado disinteressata e libera da preconcetti. Fortunatamente non è da temere che questa forma di *opinione pubblica* si raccolga in modo fallace; essa si manifesta in varie guise; non può, per così dire, mascherarsi; una persona abbastanza avveduta e che rimanga estranea ai litigi fra proprietario e coltivatore, o debba pronunziare il proprio giudizio sopra di essi, s'ingannerà ben di rado epilogando le proprie impressioni intorno a questo soggetto.

Io formulo precisamente la domanda in questo modo: *quale opinione risulta siansi formata i lavoratori più poveri del diritto di proprietà della terra?* Ed insisto sopra questa formula affinchè tale ricerca di fatto non possa essere scambiata con apprezzamenti o giudizi subiettivi di alcuna specie sulle sorti, o sui diritti degli stessi lavoratori.

Prendendo le mosse dalla regione montuosa, Belluno si sottrae quasi intera a siffatta ricerca in forza del grande sminuzzamento della proprietà e dello scarso numero dei braccianti; bensì nella punta meridionale della Provincia le separazioni incominciano: il contadino riconosce « *il suo superiore* nel proprietario »; ma intorno a Feltre si ritiene « di già troppo aggravato dagli obblighi impostigli; » a Fonzaso gli urti non esistono in grazia delle mezzadrie e colonie, non numerosissime anch'esse. È sempre questa la provincia in cui le condizioni economiche, non felici affatto nel loro complesso, non esercitano quella influenza che parrebbe inevitabile e ch'è altrove più o meno sensibilmente manifesta, sulle condizioni morali.

Lo si scorge tosto in Friuli, nella cui popolazione del resto è considerata, anche dall'opinione comune in tutto il Veneto, siccome esistente una certa differenza etnica, riflessa nel carattere più saldo e nella tempra più robusta. A Cividale la notizia sembra un rimpianto: gli obblighi verso la proprietà si riconoscevano « un tempo ». A Gemona, a Tarcento, a Tolmezzo, a Moggio, le relazioni buone del passato non si mutavano e i pochissimi fittavoli d'Ampezzo somigliano in tutto a quelli dell'alto Bellunese; ma già a Maniago « i rapporti fra padroni e contadini si fanno ogni dì più difficili ». Nel resto della Provincia, vera e propria asprezza di relazioni non si avverte, anzi a Codroipo nella stessa Palmanova, dove il quadro sociale riesce un po' fosco, e a Latisana dove non domina una buona economia de' contratti agrari, e a Sacile il padrone « si rispetta » e il diritto suo non si pone in forse. Ma una crisi gravissima non è passata senza lasciar traccie penose; intorno ad Udine, in mezzo alle attrazioni irresistibili dell'emigrazione, vi fu più che « la minaccia di lasciar incolte le terre »; a San Vito c'è addirittura malcontento nei comuni di Arzone, Chions e Cordovado; a Spilimbergo e a Pordenone il diritto non si nega, ma alla sommissione di un tempo si fan succedere le ragioni ferme degli obblighi scambievoli.

Mite quanto si può immaginarlo e sofferente anch'essa per angustie economiche, è la popolazione dell'alto Trivigiano; ma non c'è dubbio che si manifestino « idee socialistiche » scrive il pretore di Serravalle, e con eguale intonazione tutti gli altri. Ma discendendo alla pianura, tutte le idee si modificano, non su grande ampiezza di spazio, come si vedrà in altri luoghi, ma nondimeno talvolta con una certa intensità, per esempio ad Oderzo, dove non è raro il caso che il proprietario « si reputi un nemico ». Eguale distinzione, determinata dalla condizione orografica, è mestieri di fare per la provincia di Vicenza. Anche qui la piccola proprietà, se non può dirsi ristoratrice di

miserie, è pacifica; alla pianura invece se non aperti, sono ben profondi talvolta gli screzi, e non si credono conformi al giusto le relazioni di diritto esistenti; per esempio, a Marostica « il contadino ritiene che il padrone debba soccorrerlo »; a Lonigo il lavoro si ritiene di diritto; a Montegalda e a Montegaldella si rispetta ben poco la proprietà, rispetto che esiste, a Bassano, radicato negli animi dei coltivatori, a quanto si dice, a ragione della mezzadria.

Nel Veronese (parte alta) l'opinione della maggioranza dei lavoratori fa pienamente rispettato il diritto di proprietà; a Soave e a Tregnago, a San Pietro Incariano va prendendo piede « il principio che la roba di questo mondo è di tutti ». A Bardolino non sono abituali le « idee sovversive ». A Caprino qualche appropriazione sembra lecita, e del diritto del proprietario si fa poco conto. Alla pianura la nota è forse alquanto più pacifica, anzi lo sarebbe interamente, se nel distretto di Legnago non si scarseggiasse di rispetto al proprietario, specialmente a Castagnaro, dove lo si riguarda « come un tiranno ».

Nel Padovano, intorno alla città, nel distretto di Este e in quello di Conselve si ha cura e desiderio di mantenere gli obblighi assunti. A Montagnana i braccianti avventizi « sono la disperazione dei proprietari » e il pretore soggiunge piacevolmente: *la pezo roda del caro xe quela che ruza;* a Monselice il contadino « s'inchina alla legge a malincuore; a Piove si crede jugulato dal proprietario; a Cittadella si ricorda ben più dei suoi diritti che de' suoi obblighi. A Camposampiero c'è « un sentimento latente d'invidia, ch'è frenato dal timore della legge ».

Nella provincia di Venezia: — son riconosciuti i diritti e gli obblighi « senza odio nè amore » a Mestre; così a Dolo e a Portogruaro; a San Donà « si dà men che si può al padrone », l'obbligo si ritiene non esistere « se non quando si ha raccolto » a Mirano; e se non dopo che si abbia prelevato « il necessario per vivere » a Noale; finalmente a Cavarzere, e non si fa fatica a indovinarlo, parla solo la coscienza dei « diritti », non quella degli obblighi, nell'animo del contadino.

Ecco da ultimo il compendio delle stesse notizie per la provincia di Rovigo, nella quale, conviene notarlo, non è poco commiserata la condizione economica del contadino. Non si son diffuse idee socialiste a Crespino; in Adria esiste « una continua lotta » fra il contadino e il proprietario, e a Loreo gli obblighi si adempiono nella ferma credenza di dover « cedere alla forza »; meno le eccezioni « sono rapporti non leali col proprietario » quelli che esistono in Ariano; si ritiene di « dover meno » ad Occhiobello; di non aver obblighi affatto verso il proprietario, a Massa superiore; a Badia non esiste rancore, ma invidia naturale; e di Lendinara si avverte: *a proprietario umano, contadino rispettoso.*

Io non amo soggiungere nulla a queste deposizioni e credo superfluo di circondarle d'avvertenze, che la più elementare esperienza in questo genere di studî suggerisce ad ognuno. Si tratta, ben inteso, di *medie,* le quali lasciano posto a varietà particolari di condizioni, di fatti e di giudizi. E queste varietà non è necessario nè si potrebbero raccogliere minutamente. Questi quadri non possono non paragonarsi ad una tela nella quale siasi abbracciato un orizzonte assai largo; l'occhio raccoglie una veduta d'insieme, si arresta soltanto davanti ad alcuni punti, in qualche guisa segnalati, i particolari sfuggono e debbono sfuggire. Per dire una sola parola di queste

relazioni e di questo stato morale, egli è certo che l'uno e le altre fanno riscontro allo stato non buono delle condizioni economiche. Dove queste si credono dipendere dall'opera o dall'interesse altrui, soprattutto a' giorni che corrono, le relazioni sociali non possono non guastarsi. Fino a qual punto le concordie manchino in questa regione, non sarebbe lecito affermare senza andar incontro ad inesattezze certissime, imperocchè l'uomo e la vita sociale presentano, in forza di cagioni molteplici o di natura infinitamente varia, ineguaglianze numerosissime e costanti. Ma la conclusione necessaria di queste ricerche, da chiunque si facciano, da ottimisti, o da persone inclinate a dare il segno d'allarme, è certamente questa, che le ineguaglianze stridono oggidì nelle nostre campagne infinitamente più che nel passato. Gli antagonismi si moltiplicano, forse s'introducono con acerbità soverchia, forse non fanno la debita parte a difficoltà inevitabili e a guai che non dipendono da assoluto malvolere, ma sicuramente creano uno stato civile che meriterebbe di esser curato. Altre notizie dimostreranno, seppure è necessario, che questo mio giudizio non pecca affatto di esagerazione.

2. Ed esso si collega strettamente ad un'altra ricerca che io ho meditato a lungo e sulla quale non m'accingo a scrivere senza esitanza e quasi senza trepidazione, Si può chiedere infatti, con qualche sicurezza di avere risposta veritiera, se queste classi lavoratrici abbiano la vita più o meno disagiata che in passato? Anche consentendo che da vent'anni a questa parte le *classi* (io do questo nome a fittavoli, a mezzadri e a braccianti) non siano state mutate nel loro insieme da organismi diversi di contratti agrarî, i fattori del viver civile indubbiamente migliorati, in primissimo luogo le comunicazioni stradali più pronte, uno spirito di carità pubblica più sviluppato, l'istruzione elementare più diffusa, la inferiorità morale dei poveri fatta minore, non dovrebbero lasciar credere razionale e logica una sola risposta, cioè che nelle campagne, come nelle città, il diritto d'ogni uomo, qualunque sia la sua condizione, è più in grado di affermarsi in questi giorni?

D'altra parte chi tenga conto di voci le quali suonano lamentevoli o ammonitrici dovunque, chi si arresta a considerare fatti ben significativi e posti in sodo irrecusabilmente, quali sono il progredire rapido e minaccioso della pellagra, e della emigrazione e la diffusione dell'accattonaggio, non è autorizzato a dire, *prima facie,* senz'uopo di ricerche sottili e di studi pazienti, che il fatto non risponde di certo all'aspettazione?

Questa controversia, gravissima quant'altra mai, non ha sede nell'opinione e nei giudizi, ma nell'indole infinitamente complessa del fatto, non si può risolvere col tentativo di sindacare quelli, ma cercando di appurare pazientemente e con grande imparzialità la sostanza delle cose. E per quanto è possibile, converrebbe tentar questa prova compendiando le notizie raccolte.

Ma l'unanimità di lamento è così concorde nel massimo numero de' luoghi, da suggerire una sola dichiarazione : *si sta peggio quasi dovunque.* Pare che non sian valse ad arrestare questa decadenza, denunziata dappertutto, nè la diversa natura del suolo, nè i pregi morali certissimi della piccola proprietà, nè gl'interessi comuni di proprietari e mezzadri che la consuetudine fa saldi in non pochi luoghi, nè le cure che pur non mancano di proprietari i quali, fanno nobile uso della propria agiatezza, nè la viabilità costantemente in progresso.

Di tutta la provincia di Belluno, il solo distretto fortunato è quello di Agordo, in

cui le sorti di quella robusta ed onestissima gente montanina non sono mutate oggi da quello che erano tre o quattro lustri fa, e si accordano con quelle di Moggio nel Friuli, il solo distretto (fra tutti del monte e del piano insieme) che abbia avuta la lieta ventura di non decadere; superato soltanto dall'altro di Ampezzo, pel quale si pronunzia la nota confortante del *meglio*. E procedendo in questa magra rassegna del bene, vi prendono posto soltanto Serravalle, (malgrado quattro annate cattive) e una parte del mandamento di Biadene, nel Trivigiano; Valdagno, Thiene, Asiago e Bassano (condizioni stazionarie) nel Vicentino; il mandamento di Conselve nel Padovano, quello di Crespino nella provincia di Rovigo. In nessuna parte della provincia di Venezia si affermano migliorate economicamente le condizioni dei lavoratori campestri, tranne nel ristretto agro clodiense su cui incombe il destino forse irreparabile della malaria invadente ogni di più; e nemmeno nel distretto di Cavarzere, dove la bonifica ha redento l'abitatore dalla febbre, e gli ha forse scemato il pane facendo scomparire il prodotto della canna palustre. Vi ha una sola provincia in cui le deposizioni si screziano, in grandissima parte, da tutte le altre, ed è quella di Verona. Ivi, eccezione fatta del territorio più prossimo alla città, e da tutta la zona montuosa settentrionale, da Peschiera fino alle valli grandi veronesi, vale a dire in ogni condizione di suolo, le migliori condizioni igieniche ed economiche sono accertate dovunque.

Accanto a queste notizie, date ricisamente, e che rappresentano l'opinione dominante sul luogo, m'è necessario far cenno di due risposte che hanno carattere dubitativo e che guidano, per mio giudizio, a pesare un po' meglio il valore di non poche fra le altre. Ecco le parole del Pretore di Barbarano, signor Fabbri: « non è facile rispondere a questo quesito. Gli uomini nuovi non pongono in dubbio che i contadini vivano in condizioni migliori di una volta rispetto ai vestiti, ai mezzi di comunicazione, all'istruzione e ad altro. I vecchi sostengono che si veste meglio; che fuori, per le piazze, pei mercati, ognuno si tratta meglio, prendendo il caffè o il bicchiere di liquore; ma che una volta si stava meglio, perchè in casa vi era in maggior quantità il bisognevole per la famiglia, non mancavano lavoro e polenta e non si faceva vedere la pellagra. Dando un'occhiata al bilancio, per dir così, troveremmo

all'attivo	*al passivo*
Aumento di produzione	Aumento di popolazione
Aumento di salari	Aumento di prezzo delle derrate
Buon mercato del vestire	Tasse governative
Facilità di comunicazioni	Tasse comunali
Istruzione più diffusa	Scarsezza di lavoro ».

L'altra risposta, ch'io desidererei qui riprodurre per intiero se non prendesse soverchio spazio, proviene dal signor Pretore di Montagnana, il quale distingue: la *condizione di residenza* del contadino (così chiama quella risultante dell'abitazione e dell'acqua potabile); la *condizione economica* dipendente dal prezzo delle cose di prima necessità, da consumazioni che necessarie non sono, e via dicendo; e la *condizione morale*. E giustamente fa distinzione di poi tra classe e classe, descrivendo vivacemente e con tinte veritiere i braccianti « sempre assuefatti di non pensare all'incerto domani, di godersi magari quattro lire oggi per poi domani non avere nemmeno la po-

lenta; vivono, egli soggiunge, tra il bene e il male, fra una sbornia e un digiuno, fra il gaudio di una crapula, e il pianto della miseria, inneggiando a pancia piena, imprecando a bocca asciutta agli abbienti e alla foggia dell'attuale società ». Ed apprezzando in appresso parecchi elementi indispensabili a far giudizio dello stato comparativo di una popolazione conclude: « è pure un fatto che se si soddisfano certi bisogni, se si veste con maggior lusso, di ciò si gode e in complesso fra il godimento e la ristrettezza conseguente di pecunia il contadino deve, per quanto sia illogico, ritrovarvi l'equilibrio. Sicchè tutto considerato io credo che le condizioni dei contadini non siano forse migliori di quindici o vent'anni fa, ma non siano poi neppur peggiorate. »

Ho riferito queste risposte per dimostrare colla prova di buone indagini eseguite, quanto la domanda sia complessa e come pesato debba essere il giudizio di chi risponde. Non ve n'ha forse alcun'altra che consenta maggior varietà d'influenze da considerare; per essa, quanto e più d'ogni altra, conviene badar bene alla separazione di classi di lavoratori e riferire il giudizio aggiustatamente, senza inesattezza di generalizzazioni; bisogna far la parte da ultimo a tendenze ed indirizzi di vita sociali che sono irresistibili, che forse fan luogo a compensi non apprezzati dal moralista, apprezzatissimi da chi ne profitta; di guisa che lo stesso riferimento a condizioni sociali di vivere diverso, con diversità d'istituzioni, di ordini politici, di consorzi domestici, se è una necessità della ricerca, riesce una difficoltà spinosissima per chi ama rispondere fondatamente e con verità.

Vi è dunque esagerazione in questo rimpianto quasi universale del passato? o forse i bisogni e i desiderî insoddisfatti dell'oggi fanno dimenticare che bisogni e desiderî eran diversi o minori in altro tempo? e non si tien conto della vita assolutamente mutata, di soddisfacimenti non ricusati oggidì, non conosciuti o non isperati in altri giorni?

Io non voglio, nè lo potrei per le notizie raccolte a viva voce e pei giudizi che ho qua e là provocati, affermar recisamente nulla di questo. Ma non posso nemmeno sottoscrivere a queste dichiarazioni di decadenza e d'impoverimento così assolute. Anzitutto non è giusto prender norma dalle condizioni delle ultime annate, nè conviene dimenticare la crisi prodotta in forma assai grave in qualche luogo dalla rovina dei bachi da seta e da quella del vino. Il Friuli n'ha avuto tale ferita che ben si spiega l'emigrazione, e si comprende ogni specie di lamento. Ma è altra cosa una crisi, sia pure non breve; altra una decadenza che, come si afferma, prenderebbe aspetto di cancrena economica. Inoltre se questa diffusione di povertà fosse veramente generale, se prendesse sostanza ed aspetto di pauperismo, non si potrebbe non vederne il riflesso permanente nei *consumi* della popolazione, per esempio in quelli del sale e del tabacco; ed io accertai, come dimostrerò con prospetti statistici molto interessanti, che questa diminuzione non esiste. Finalmente le stesse cause a cui si ascrive *lo star peggio*, dimostrano se non dappertutto, in non pochi luoghi, che si avrebbe potuto e si potrà *star meglio*, purchè il buon volere soccorra. Queste distinzioni parranno forse sottili a coloro, i quali amano trovare un colpevole, un solo, per ogni miseria umana, e rovesciarsi addirittura sopra di esso; con che si consuma minor tempo, si trova bello e pronto il rimedio, formulato in una condanna, e qual-

cuno è compiutamente soddisfatto. Ma qui come si può seriamente condannare *hinc et nunc* i proprietari, se proprietari si trovano fra molti di coloro che soffrono o se, come accade in buona parte del Friuli, lavoratori e proprietari sono andati egualmente a fascio? e in qual guisa si alzerebbe la voce esclusivamente contro il contadino, in ispecie contro il bracciante, che dicesi imprevidente, insensibile alle strettezze della famiglia, cieco alla virtù del risparmio, se le condizioni in cui egli lavora son tali da impedir quasi ch'egli sia diverso da quello che è?

Tornando per qualche istante fra il peggio di cui s'è parlato a Belluno, lo si ascrive all'aumento della popolazione ed ai guadagni fatti minori; in Pieve di Cadore alla mancanza di lavori ferroviari e pubblici d'ogni specie e all'illanguidito commercio dei legnami, principale ricchezza del Cadore; in Fonzaso non solo a lavori deficienti, ma alle fallanze dei prodotti, ai salari soverchiamente sottili, alla popolazione cresciuta a dismisura, agli scioperi della stagione invernale, al diminuito prezzo dell'uva, onde si trassero ricchi guadagni per alcuni anni smettendo le abitudini di certe privazioni; così più o meno, eccettuata la diminuzione dell'uva, ch'è, per copia grandissima, speciale prodotto di Fonzaso, in pressochè tutta la provincia.

Nel Friuli è una causa di sovente ricordata lo scarso o perduto raccolto; ma la immaginazione non dura fatica a sbizzarrirsi o a mostrarsi perspicace con cent'altre, p. e., a Tarcento con bisogni fittizi moltiplicati, coll'esattore e con la pellagra, flagelli implacabili; — a Palmanova « fino dal 1857 colle gravi imposte, coi debiti nuovi, aggiunti permanentemente agli antichi insoddisfatti, per cui i braccianti rappresentano i veri paria della classe agricola;... dopo la inazione forzata del verno, accettano all'epoca dei lavori una retribuzione meschinissima, quale si è appena bastante a tener in vita sè stessi e la propria famiglia... i braccianti di età superiore a 50 anni difficilmente trovano lavoro e quindi sono costretti a darsi all'accattonaggio »; a Udine colla troppa spesa sostenuta per fumare e pei migliori vestiti, a Sacile coll'ingordigia dei sovventori di grano che lucrano sulla fame. Ma le indicazioni piu frequenti si compendiano in queste: i viveri a più caro prezzo, i salari non proporzionati a questo prezzo, i bisogni d'ogni specie, anche fittizi, sicuramente e generalmente crescenti.

Discendiamo in altra provincia, la formula è pressochè identica: a Motta si sta peggio perchè minore la produzione, e più grave l'imposta; così a Oderzo e a Valdobbiadene; a Conegliano i frequenti infortuni si accoppiano a patti gravosi di mezzadria; a Castelfranco si aggiunge il bisogno di comodi maggiori.

Passiamo ad altra: a Vicenza i contadini hanno in capo *idee più grandi*, a Lonigo si aggiungono ai soliti guai le macchine che fanno scemare il lavoro, a Valstagna è raddoppiata la fatica per coltivare il tabacco, ma non è cresciuto il salario; le industrie della lana, dei cappelli, della concia delle pelli, degli scalpellini son tutte in decadenza; a Marostica, come dappertutto, si vive peggio pel caro dei viveri e pei salari, non aumentati corrispondentemente.

Si prenda a caso questa o quella popolazione, una zona o l'altra del Veneto; a Este sono peggiorate le condizioni, specialmente dei braccianti, a Piove lo sono per la polenta misurata, per « le spese pel superfluo a carico dell'alimentazione », per la cattiva acqua, pei *fisici pellagrosi* e *deboli*, a Cittadella se ne incolpa lo spendere per le vesti, per l'osteria, pel caffè, pel tabacco.

Perchè farei più lunga questa rassegna monotona, nella quale la causa singolarissima del peggio non apparisce quasi mai? Io duro fatica a metterne un'altra accanto a quella indicata per Cavarzere, la cessata industria della canna. Valgano invece a conforto le dichiarazioni date senza esitanza nel Veronese per Soave, Villafranca, Grezzana, Cologna, Sanguinetto; dove le industrie, le comunicazioni, le condizioni igieniche ed economiche sono fonti di benessere crescente.

E non aggiungerò altre condizioni o riserve a quelle che sono espresse chiaramente o si dedùcono senza fatica dalle notizie compendiate in questo capitolo. Le prime si avranno più sicure quando siansi raccolti altri fatti, e quando si conoscano i desiderî, i suggerimenti e le proposte che potranno leggersi senza parsimonia qui appresso. Mi basti ora aver espresso l'avviso che, malgrado i molti guai accertati e senza dubbio esistenti, non sia da fare parola d'un *peggio assoluto e permanente* e di condizioni veramente irreparabili. Bensì questo è certo che i rimedi efficaci richiedono tanto consenso di collaborazioni diverse, opera tanto paziente e fermezza sì grande di propositi, quali son ben conosciuti da ognuno che abbia la più elementare esperienza delle difficoltà onde è circondata ogni questione sociale.

§ 2° — Il vivere mutato, i lagni e le aspirazioni della popolazione campestre.

Più lentamente, con minore generalità di diffusione, senza determinare un movimento d'idee e di opinioni così vivo come si manifesta tra i lavoratori della città, l'ambiente sociale, vale a dire quel complesso di circostanze onde risultano il modo di pensare e di vivere dei più, si è venuto grado grado trasformando e con velocità accelerata anche tra le popolazioni venete che non risiedono nei centri urbani, focolari di vita sociale più intensa. Non si misurano le proprie forze e i propri bisogni, non si fa giudizio del proprio stato e delle relazioni da uomo ad uomo, non si desidera e non si pazienta, non si ama e non si odia, come accadeva trenta o quaranta anni fa. Dal quarant'otto in poi, e infinitamente più dal 1866, le novità di pensiero e di abitudini si andarono facendo strada per avvenimenti e cause efficienti che ben si conoscono. Se si possono indicare senza pericolo d'imprecisione i capi di una catena di consimili fatti, il primo si trova nell'abolizione del *testatico* (la capitazione che colpì la popolazione valida maschile delle campagne lombarde-venete sotto la dominazione austriaca); l'ultimo si ha finora nell'abolizione del *macinato*. Fra questi due fatti, l'influenza dei quali non fu soltanto economica, si pongono in mezzo altri di natura diversissima, aventi talvolta influenza più permanente e più decisiva che non possa averla un tributo, non di rado fattori di bene e di male ad un tempo; tra i più manifesti, ognuno sa citare la ferma sotto le armi, il maggior ravvicinamento della città alle campagne, le abitudini diffuse, soprattutto in questi ultimi anni, di abbandonar casa e patria per poco o per lungo tempo; tra quelle che non cadono sotto gli occhi, le relazioni mutate, se lo sono, tra proprietari e coltivatori, la vita pubblica diversa in causa di riformati ordini amministrativi e politici, ed altri fatti che possono dipendere anche da condizioni affatto peculiari di luogo. Non ho fatto cenno delle scuole elementari perchè sarebbe mestieri discorrerne senza fretta, non a modo d'incidente, e perchè questo soggetto mi tornerà forse sulla punta della penna allorchè scriverò dei rimedi.

Enumerare e pesare tutte queste influenze senza obliarne alcuna che sia di qualche rilievo, dovrebb'essere l'assunto vero e l'indirizzo più certo dell'inchiesta. Ma come sempre accade, la efficacia maggiore o minore delle cause non può esser misurata che negli effetti. E qui l'effetto non si fa palese se non sindacando questo stato morale del contadino, come si può investigarlo nei confini limitati di questi studi.

Non v'è angolo del Veneto in cui non si accerti che l'abitatore delle campagne non si appaga più di vivere come viveva in passato. Andando a fondo in questo mutamento, come lo descrivono moltissime informazioni, e come sarebbe dimostrato anche da indagini superficiali, le novità appariscono nella vita esterna, tutta mondana, se si consente la parola, non nelle pareti domestiche e per soddisfare le prime necessità della vita. Molti contadini mangiano sola polenta e quel che è peggio polenta non buona; molti del pari si ricoverano in abitazioni che sono in pessimo stato; ma di più in più si avvertono le tendenze a vestir panni men poveri; qualche vecchio che non si è persuaso a smettere i calzoni corti, desta nella pianura veneta l'ilarità; « il letto nuziale (scrive il sig. A. Milanese, riferendosi al distretto di Latisana) non è più formato di cavalletti e tavole, ma è divenuto una lettiera almeno di noce. La cassa di abete che conteneva il mobiglio della sposa è divenuta un armadio lucido. » Io stesso rammento il berretto nero a maglia del bovaio, che mi guardava con faccia sorridente quando io era tuttora un ragazzetto; ora di questi berretti non ne vedo più. Vedo diradarsi l'uso di certi abiti modesti, d'un colore fra il cilestro e il turchino, e prenderne il posto le foggie e il colore dei panni del popolano. Le donne si provvedono del cappello, che si distingue da quello dei maschi soltanto pel mazzetto di fiori artificiali a colori ben vivi, ond'è adornato, e curano il più possibile di non mancare *d'orecchini* e di *fili* d'oro. In casa si mangia quel che c'è; ma molti mettono il piede nell'osteria, che non è lontana in alcun luogo; ora s'è tornati al vino, che aveva avuto negli anni tristi un pronto e funesto surrogato nell'acquavite, il proverbiale *sciampagnin*. Molti vecchi annusano tabacco, i giovani e gli uomini maturi accendono la pipa, il *sella* o anche il *virginia* e non c'è contadino che sia impacciato, come si mostrava un tempo, a entrare nel caffè per riscaldarsi lo stomaco col problematico moka.

Queste trasformazioni, propagate ogni giorno più, sono proprie specialmente della pianura; anzi s'irradiano principalmente intorno ai piccoli e grandi centri urbani, guadagnando strada e dominio in ragione del numero dei chilometri di ferrovie, delle fiere e dei mercati; ma qualche esempio non ne manca in alcun luogo. Questi particolari non sono pertanto un tratto di poco momento nel quadro d'una fisiologia morale delle popolazioni campestri.

Riferisco qualche informazione speciale e qualche giudizio; i pochi valgono per gli altri.

« I contadini propriamente detti (scrive il pretore di Belluno) o i lavoratori mezzadri non aspirano ad uscire dalla loro condizione, e solo domandano di *poter vivere* con le loro famiglie, lagnandosi maggiormente dei proprietari, i quali, per le loro condizioni disagiate, sono nell'impossibilità materiale di soccorrerli ». E qui segue la distinzione ben netta e profonda tra contadino e contadino, tra mezzadro fittavolo e bracciante, della quale ci accadde di scrivere e su cui torneremo nuovamente. Ma salendo fino alla zona più elevata del Bellunese, udremo anche il pretore di Auronzo avver-

tire che « l'orizzonte » se si è allargato davanti a quegli alpigiani dei quali sonsi « accresciute ben lievemente le esigenze ». E si discenda alla punta sud-ovest della stessa provincia (Fonzaso) si troverà che per altra causa, cioè per quella del diminuito valore del vino, impauritisi i lavoratori della terra, « mal si adattano a mutar vita ». E così a Mel, « stante il continuo progresso, anche i contadini aspirano a maggior benessere e a minori privazioni ».

L'aspetto delle cose non è diverso nemmeno in mezzo alle forti popolazioni della Carnia: « i beni materiali sono cresciuti (scrive il pretore di Tolmezzo), ma d'altra parte è invero allargata anche nella popolazione campestre la sfera delle aspirazioni, per cui quelle esigenze della vita che alcuni anni fa erano ignorate al rurale, ora si spiegano ed incalzano per imporgli maggiori bisogni da soddisfare. Però gli alpigiani di queste regioni più lontane dai centri presentano ordinariamente gli antichi costumi di sobrietà e di annegazione ». Così a Gemona « è più sentita oggi l'aspirazione dei contadini a minori privazioni, e n'è prova il fatto che molti s'indussero ad emigrare per l'America negli anni 1877, 1878, 1879, tuttochè non isprovveduti di beni ». Fino ad Ampezzo si parla di « maggiori bisogni che le popolazioni si son creati circa i *comodi* della vita ». E al piano: « come in tutte le classi, anche i contadini aspirano a più larghezza di vita, a *maggiori comodità* » (Pordenone). Così a Codroipo « maggiori bisogni del passato desiderando agiatezza superiore al loro stato », e quasi identiche le espressioni pei contadini di Latisana.

Vedasi in provincia di Treviso: « i contadini aspirano ora più intensamente che per lo passato a minori privazioni, se non nel vitto, nel vestito, nel bevere, nel fumare (Asolo) ». E a Serravalle, con finezza d'osservazione che non potrebbe esser revocata in dubbio, si opina « che la condizione materiale dei contadini sia piuttosto migliorata. Senonchè le idee sono ora allargate e i bisogni materiali e morali non di poco e fuori di proporzione cresciuti. Lo si vede da molti piccoli indizi anche senza addentrarsi molto nello studio dei loro costumi. Nè questo movimento accenna per ora a fermarsi, nè si può prevedere come e quando si fermerà la consuetudine che darà a tutti la giusta misura e la norma del soddisfacimento dei bisogni materiali e morali delle classi rustiche » E pel mandamento di Biadene, ch'io non so non ricordare in causa della necessità di provvedere alle condizioni morali miserrime di una parte della popolazione: « la contadinanza è aliena dallo sprecare danari in vizi e specialmente in liquori o vini. Al contrario invece i boscaiuoli o *bisnenti*, che non hanno tetto per dormire e stanze ben riparate per abitare e che vivono una vita da bestie, sono assai dediti alla crapula e alla gozzoviglia, e tante volte i padri lasciano la famiglia senza vitto e vestito, ed al botteghino dei liquori sprecano persino le cinque e le dieci lire in bibite od in giuoco ».

E a Motta di Livenza: « le osterie sono molto frequentate, si fa molto uso di tabacco, talvolta anche di caffè ». « La speranza anche lontana (Oderzo) di mangiare un po' di carne e bere un po' di vino buono nel pasto giornaliero, li rende creduli alle promesse di agenti prezzolati, e facilmente emigrano in terre lontane cercando quell'agiatezza che non trovarono nel proprio paese ». Abbracciando una più larga zona e confermando le stesse osservazioni, il procuratore del Re a Conegliano specifica le abitudini del vivere mutato: « pel passato eravi un'osteria nei paesi un po' importanti

dove il contadino accedeva alle feste a fare la partita della *mora*. Ora sonvi dappertutto botteghini di liquori, nei quali convengono la sera i contadini a giocarvi la partita alle carte. Pel passato i contadini non avevano l'ombrello, che oggidì vedesi portato da ognuno di essi e che adoperano non solo per la pioggia ma anche pel sole. »

Come si vede, io non ho che l'imbarazzo della scelta, in queste deposizioni tutte concordi nella sostanza; abbastanza concordi, se si vuole, nella minore benevolenza di giudizio rispetto a questi desiderî rivolti non sempre al necessario, ma ad appagare tendenze di vita dissipata. Per le quali si deve pur dirlo, una scusa non manca, ed è quella della fatica improba in qualche periodo nell'anno, associata, come già dissi, alla contraddizione inumana del lavoro non possibile, dell'ozio assolutamente inevitabile in altra stagione.

Ma poichè la diversità dei luoghi giustifica le ripetizioni degli stessi fatti, se non altro per debito di dimostrata esattezza, mi si consenta ch'io riferisca altre osservazioni.

A Vicenza « si risentono anche i contadini degli agi che vengono introdotti dalla moda e dai tempi »; a Arzignano la nota differisce alcun poco: « vorrebbero cangiar posizione per togliersi *da tanti pagamenti,* come dicono, onde sono colpiti i loro possessi e le loro fatiche ». E più diversa ancora è ne' Sette Comuni dove, per influenza forse di minori contatti colle popolazioni urbane e per specialità di tradizione etnica, sono paghi veramente del loro stato. Ma il procuratore del Re di Bassano scrive: « è evidente che il contadino tenta non solo di sottrarsi a quelle privazioni che un tempo rassegnatamente sopportava, ma intende a mutare la propria condizione. La emigrazione in America è diretta a conseguire rapidamente uno stato di fortuna *(nè il solo mezzadro od il solo proletario emigra, ma ben anco il proprietario),* mentre quella nell'Austria e nella Germania tende solo a migliorare l'attuale stato economico. Anche il sottrarsi del contadino al sistema patriarcale della famiglia, e l'abbandonare le tradizionali foggie di vestire per assumere quelle dell'operaio di città, sembra accennino evidentemente alle più alte aspirazioni del contadino ».

In provincia di Padova, in un distretto ch'è nondimeno tra quelli di minor povertà del contadino, a Montagnana, se ne scrive: « i più vogliono figurare più di quello che sono, i molti, solo per assoluta forza maggiore, la quale bene spesso consiste nel non trovar credito a prestanza di danaro, si astengono dal far più di quello che possono. » E a Cittadella « tutte le superfluità nel vestire, nel modo di vivere, nel vitto, nel lusso (?!), il caffè, il tabacco da fumo, gli ozi e divertimenti domenicali, e così via sono ora ambiti, colle relative proporzioni, dai contadini al pari di ogni altro.

Nella montagna veronese occorre sempre la solita distinzione: « i contadini laboriosi e non viziosi non mostrano di aspirare più intensamente che pel passato a minori privazioni, nè di querelarsi della loro condizione, ma si verifica l'opposto in quelli che poco amano il lavoro, i quali invidiano la mensa e il lusso delle persone di condizione civile e pretenderebbero di stare poco meno che al pari con essi ». Ma si aspira a condizioni più fortunate anche dove i miglioramenti esistono e son da tutti ammessi: per esempio, ad Isola della Scala « si obbedisce anche qui alla legge naturale per la quale l'uomo aspira continuamente al miglioramento della propria condizione ».

Identiche voci in provincia di Rovigo: in Adria « s'infiltra un certo malcontento,

un tempo inusitato, certa smania di tirarsi fuori dalla propria orbita; un tal quale lusso relativo prese piede anche nelle campagne e più fra le femmine ». Ad Ariano « le esigenze e le pretese dei contadini sono considerevoli »; a Crispino « sentono maggiormente le privazioni di quello che in passato »; a Lendinara « i bisogni crescono pel contatto demoralizzatore colle plebi cittadine ».

Identico indirizzo nella provincia di Venezia, ad eccezione di Cavarzere, dove « la nota questione del vagantivo imprime alle aspirazioni dei contadini un carattere speciale, quello di diventare proprietari dei terreni bonificati. »

Il malcontento e la iliade dei lagni che irrompono da ogni parte, giusti od esagerati, non minacciosi o prenunzii di violenze, che forse non si potrebbero evitare in tempi difficili, s'indovinano bene soprattutto ai nostri giorni.

S'usa dire con buon fondamento ch' è dell'uomo il querelarsi del proprio stato, qualunque esso sia; e forse è vero che la libertà di manifestazione concessa a questo istinto prepotente dell'animo umano, se apre la via alle maggiori esagerazioni, attenua grandemente i pericoli di urti sociali. Ma io penso veramente che questa placida e comodissima filosofia politica non sarebbe dettata da sufficiente giustizia, nè da soverchia prudenza, se si volesse applicata alle doglianze che suonano aperte e con progressione crescente nelle campagne del Veneto. Sono quelle stesse difficoltà di condizione già ricordate in queste pagine che prestano argomento alle manifestazioni non liete, e son difficoltà vere e crescenti. Salari non proporzionati alla fatica, prezzi elevati degli alimenti di prima necessità, fitti gravosi, mancanza di lavoro in casa e fuor di patria, insistenze di cattive annate, diminuzioni di guadagno d' ogni specie, e tasse onerose, ecco le querele che suonano da ogni parte, molto spesso non infondate e creano vere condizioni di malcontento e divisioni profonde in qualche luogo.

Trascelgo qualche esempio secondo il consueto.

Provincia di Udine. — « Si lagnano per le tasse eccessive, per la mancanza di parsimonia nei pubblici lavori, che trascinarono questi comuni sull'orlo del fallimento; pel prezzo elevato degli oggetti di prima necessità, per le gravi spese che devono incontrare esercitando le proprie ragioni in giudizio, spese che non di rado rendono inutile la vittoria a chi l'ottiene, e rovinano interamente il soccombente. (Tarcento) » — « Il lagno maggiore è la mancanza di mezzi e la fame ». Quest'è la laconica e triste risposta che si dà a Maniago. Dà molestia invece la *tassa sul sale* a Sacile, « detta da taluno la *tassa sulla salute*, e quella sui suini; si mormora per la larghezza dei bilanci comunali sulle spese facoltative, per la ingordigia dei sovventori di grano che usureggiano sulla fame. Non ha guari querimonie molto accentuate e rimostranze molto insistenti si facevano contro la tassa del macinato « rovina del contado »; a Spilimbergo le accuse sono identiche, benchè il punto di vista sia diverso; « il contadino è qui laborioso e niente affatto dedito alla crapula. Dal suo lavoro vorrebbe ritrarre almeno quanto può bastare ad una vita frugalissima; ma quanto lavoro non è inutilmente gettato? E la potatura, e la solforatura, e le assidue cure pel baco da seta a che giovano? Accresciute le imposte, gli aggravi lo sono del pari, riversati a più potere sul possidente. Di conseguenza si querelano molto più del passato, in cui avevano guiderdone alle loro fatiche, perchè nessun prodotto mancava, gli affitti erano più dimessi ed i prezzi dei generi di prima qualità parimenti »; a Pordenone convergevano

più che tutto i lagni contro la tassa sul macinato, e gravi erano pure, e sussistono tuttora contro l'elevato prezzo del sale e in generale delle derrate.

Finalmente a Tolmezzo n'è fatto segno « il difetto di lavoro; dacchè mentre per lo passato i lavoranti trovavano da occuparsi convenientemente in opere manuali nei paesi tedeschi, pressochè finitimi ai nostri, ora sfruttate colà le occasioni di lavori privati o pubblici, sono costretti di condursi ad offrire il loro braccio nei paesi interni della Germania, in Ungheria, in Turchia e nella Russia, con grave disagio e con incerto profitto ».

Provincia di Belluno. — Perfino ad Auronzo si parla di « difetto d'elementi che male od ingiustamente si classificherebbero fra i comodi della vita ». A Fonzaso, dove la questione economica deriva (come s'è detto) dal prezzo del vino, « lagni gravissimi, giustificati e non giustificati, contro il comune, contro la provincia, contro il governo, contro le classi abbienti, contro il monopolio degli industriali, la mala amministrazione in generale, il caro della giustizia, che per ciò si dice *non esistere pel povero,* ricordandosi le promesse fatte e non tenute; quindi sfiducia nel Governo e nei governanti, emigrazione all'estero, nella speranza di trovare in altro paese ciò che qui ad essi pareva mancare, ed in principalità talvolta il necessario a campare la vita ». Finalmente in modo identico a Santo Stefano, e a Mel un epilogo laconico: caro di viveri, scarsezza di raccolti e mancanza di lavoro.

Provincia di Treviso. — Si rammenti il giudizio severo che il procuratore del Re di Conegliano fece delle tendenze a gozzovigliare tra la popolazione da lui studiata; ebbene, lo stesso magistrato deve pure avvertire « che i lagni seri e che fanno impressione quando avvengono su larga scala derivano dalla mancanza di sorgo-turco ». E il pretore accenna dal canto suo alla povertà esistente: « non chiedono che polenta e sono beati quando il granaio ne contiene a sufficienza per l'intera o quasi per l'intera annata, per cui lamentano il fatto contrario; lamentasi pure il caro del sale per cui sono costretti a farne senza ». A Ceneda la miseria è ben grande perchè i contadini « domandano solo di essere provveduti del necessario ». E a Motta di Livenza « frequentissimi sono i lagni (al dì d'oggi in ispecialità) per aver migliori patti coi proprietari e cogli imprenditori di lavori e per essere sussidiati dai comuni e ciò onde aver assicurato un vitto conveniente, vitto *che non può ai più fornire lo scarso prodotto del suolo e il non sempre continuo lavoro* ». Poca diversità di opinioni a Castelfranco: « più che nel passato si querelano degli anni cattivi, delle tasse e degli affitti gravosi (esempio l'emigrazione), e i maggiori lagni consistono pel prezzo carissimo dei viveri in generale e specialmente del sale, per la gravosità degli affitti e per le pretese smodate di certi proprietari ».

Provincia di Vicenza. — A Barbarano non si pone in dubbio che le condizioni della vita sieno rese più difficili per la scarsezza del lavoro, l'aumento delle derrate e la sottrazione d'una parte dei guadagni; e delle querele si scrive che le maggiori sono per i prezzi dei sali e tabacchi (e fino ad ora del macinato), per la tassa sulla macellazione del porco ed altre che li colpiscono. E ne dicono causa il *governo dei siori*... A Lonigo con minore crudezza le stessissime voci: « deficienza di lavori, sproporzione con essi della mercede, prezzo alto dei viveri, e da parte di coloro che vi sono soggetti, le tasse in genere. Ad Arsiero la notabilissima differenza sprona « al con-

trabbando d'importazione dal vicino Tirolo ». Ad Asiago i lamenti si specificano anche sulla « ricchezza mobile »; a Marostica « i contadini riconoscono la loro condizione più umiliata che un tempo, e ciò mentre si aspettavano un trattamento migliore e perciò giustamente se ne querelano ».

Provincia di Padova. — Nel territorio atestino, fertile, la terra del quale è sempre in prezzo, gli squilibri economici sono ben dimostrati da una risposta qual'è la seguente: « i lagni dei contadini sono specialmente per la deficienza del necessario ». E nella vicina Monselice si spiega, come altrove, in che consista questa deficienza, « immediata conseguenza di scarso lavoro, di una tenue retribuzione di questo, della carezza dei viveri e della eccessiva esigenza nei corrispettivi di fitto da parte dei proprietari ». Ma è sempre vero che non si può far giudizio imparziale e sicuro di questo stato degli animi se non lo si raccosta alla condizione generale. E questo raccostamento è fatto con opportunità e verità a Montagnana, anzi con abbondanza di particolari e raffronti di condizioni diverse, cosicchè il problema non è soltanto delibato: « I maggiori lagni del contado sorsero in tutte le classi colla tassa del macinato e si aumentarono col crescer della sovraimposta fondiaria. Si lamentano tutti del caro prezzo dei viveri e del prezzo del sale. I piccoli possidenti ed i piccoli fittaioli si querelano della tassa delle macellazioni dei suini, perchè, non avendo la possibilità di macellare che un piccolo maiale, spesso al di sotto dei cinquanta chilogrammi, devono pagare la stessa tassa come chi porta al macello un suino di due quintali. I piccoli e grossi fittanzieri si querelano della tassa e della sopratassa fondiaria, che loro rincara eccessivamente il fitto, di maniera che il proprietario porta via il meglio del raccolto. I braccianti poi si lasciano andare ad imprecazioni contro la scarsa loro mercede, e tirano giù a campane doppie contro chi li paga. Infatti nessuno benedice certamente nè l'esattore consorziale, nè l'agente delle imposte, nè i padroni. È però naturale della nostra campagna di cantar sempre le lamentazioni di Geremia profeta. Io riferisco, non commento ». E per consentire il parallelo di siffatte condizioni con terreni di diversissima natura, rammentiamo i coltivatori di Piove cui è spina pungente « la costante miseria, malgrado l'assiduo giornaliero lavoro. Fanno eccezione pochi fittanzieri, essendo anche questi assai diminuiti, perchè spogliati a poco a poco degli animali e di ogni derrata in pro dei padroni. Di questi, pochi fanno eccezione. Tutti si lagnano di gravi imposte comunali e consorziali, sebbene sieno moderate le imposte erariali ».

Provincia di Verona. — Dopo la molta strada già fatta con questi appunti, e le soste pressochè tutte uniformi che si son dovute fare lungo di essa, basterebbe, per questa provincia, dar la notizia com'è formulata per diciotto comuni che circondano la città di Verona... i pubblici carichi di ogni genere sono aumentati, i bisogni cresciuti, le case aumentano di prezzo ed il salario, purtroppo è doloroso a dirsi, rimane pressochè eguale a quello di parecchi anni sono, quasi irrisorio pel contadino salariato, giacchè non giunge ad una lira al giorno... Ma ecco come si descrivono gli effetti di queste consuete ragioni a Bardolino (paese di monte): « è perciò che i contadini sono stanchi di condurre una vita piena di fatiche e di privazioni, e aspirando a vita migliore e a sollevarsi dalle miserie fra cui vivono, cercano un paese che dia loro di che nutrirsi e di che almeno sfamarsi: avendo nella terra natale trovato un amaro

disinganno alle loro fatiche, anzichè un lauto compenso alle medesime. In oggi si lagnano del caro dei viveri di prima necessità, del pane, del frumentone, della carne ch'essi mai non assaggiano fra l'anno, meno una volta al più, e del vino, da vari anni avendone perduta la traccia nella loro squallida abitazione, e del nessun danaro che corre fra le loro mani ». S'è veduto che la pianura veronese offre in gran parte condizioni migliori d'un tempo ai contadini; nondimeno « le loro querele continuano e sono maggiori che in addietro ed in ogni senso », come a Villafranca per « l'insufficiente ricompensa delle fatiche, ed è *rara avis* il contadino di Grezzana che si accontenta del proprio stato, specialmente quando l'annata dà sufficienti raccolti.

Provincia di Rovigo. — Vediamo il territorio che può esser detto una vera conquista del capitale coraggiosissimo ed accertiamo un'altra volta l'antinomia inopinata e quasi non credibile (Adria): « il contadino si lagna in genere della propria condizione, in ispecie del cattivo vitto, della mancanza di lavoro, delle macchine, in ispecie delle idrovore a vapore che lo privarono dei prodotti puramente naturali delle valli (canna e pesce) che si dicono spettare ad essi per l'antica servitù del vagantivo, viceversa si lagnano del troppo lavoro, quando ve n'ha, e malamente retribuito ». Si accertano le stesse voci in diverse condizioni di suolo: « invocano miglioramenti che consisterebbero nell'aumento del corrispettivo, assegnato alla mano d'opera ». A Crespino è lamentata « la poca onestà di alcuni padroni che non mantengono i patti sui salari o li defraudano sulla parte loro competente de' prodotti ». A Occhiobello non c'è uomo che viva contento: si dolgono « i possidenti, come anche i fittavoli, delle molte specie di coltivazione, i possidenti soli delle gravi imposte, i braccianti della meschina retribuzione, i fittavoli delle soverchie prestazioni ai locatari ». Ma il martello che ripicchia sempre è che quindici o vent' anni fa « i viveri erano acquistati per lo meno con un terzo di differenza, e le retribuzioni alle fatiche non sono cresciute » (Massa Superiore).

Provincia di Venezia. — Non è da tacere un lagno specialissimo per quel territorio di condizioni veramente speciali, ch'è l'agro clodiense, e si riferisce al servizio sanitario, importantissimo di certo in paese di malaria . . . « il Comune pretende che con un magro stipendio il medico abiti in luoghi disagiati con territorio vasto e nel quale le lagune ed i canali che lo intersecano, rendono difficili e tarde le comunicazioni ». Eccita doglianze pure « la somministrazione di citrato di chinoidina anzichè di solfato di chinino, in località dove le febbri intermittenti degenerano pur di sovente in letali perniciose. » Lasciando Cavarzere, dove si ripeterebbero le cose dette ad Adria, s'odono a Dolo, oltre agli altri, i lamenti per l'acqua potabile; in qualche comune del distretto di Mirano si formula crudamente il problema di tutti i tempi e di tutti i luoghi: « *perchè quegli così ricco, ed io così povero?* » Io stesso ebbi prova non dubbia di siffatte disposizioni d'animo, tenendo sul luogo una conferenza, alla quale presero parte anche i contadini. A Mestre ugualmente s'odono doglianze « solo contro i ricchi, o quelli creduti tali dai contadini, per la gravezza dei fitti e per la scarsezza del lavoro. » A San Donà sono provocate dai nuovi sistemi di conduzioni, derivanti qui pure dalle bonifiche. A Portogruaro tutto è detto in brevi parole: scarsezza di guadagni e caro dei viveri.

Si accuseranno di prolissità queste specificazioni di fatti e di condizioni d'animi?

Il lettore vorrà egli dire che tanto valeva lasciare in disparte ogni indicazione di luoghi ed ogni diversità di espressione, poichè luoghi, persone, opinioni, inquietudini, presso a poco si rassomigliano dappertutto? Io vorrei sperare, e quasi mi affermerei certo che questa fatica un po' diligente non si giudichi inutile. Quand'anche non fosse assolutamente necessario di procedere con molto riserbo e senza impazienza in siffatte indagini, quand'anche questa necessità non fosse fatta maggiore dal carattere pubblico dell'inchiesta e dalla novità di un assunto così generale di studi, non è chi non veda il bisogno di raccogliere quant'è possibile la nota particolare o ciò che oggidì si usa designare con la espressione di *colore locale*. A suggerire provvedimenti da parte dello Stato, se suggerimenti son possibili, basterebbe forse maggior sobrietà di relazione. Ma chi potrebbe contare sulla sola opera dello Stato pei rimedi? È facile avvertire invece che questa ricerca *sugli animi queruli o paghi dei contadini* può offrire occasione a notizie diversamente interessanti. Alcune di queste possono anche riuscir controverse, provocar discussioni, divenir tema di proposte, appassionare fors'anche gli animi, dare infine occasione di vita ad opinioni diverse o ad emulazioni, le quali oggidì non si temono se non da coloro che non sanno acconciarsi alle necessità irresistibili di una vita ben diversa dalla passata.

Questo maggior indugio sui fatti varrà a sgombrarmi il cammino e a farmi più rapido ragionando d'altre attinenze fra le condizioni economiche e le condizioni morali.

§ 3° — 1. I veri miserabili - 2. I debiti e gl'indebitati - 3. Le brevi o lunghe dimore del contadino sulla terra coltivata.

1. Ad integrare alcun poco queste ricerche e quasi a stringerne il nodo io richiamerò l'attenzione sopra le differenze di stato, che si verificano più o meno nelle campagne, e che consentono di segnare talvolta linee di separazione marcatissime.

I più poveri, i più numerosi, quelli il cui nome ricorre sempre sul labbro allorchè è il caso di accertare qualche fenomeno perturbatore, sono i prestatori d'opera giornaliera, non permanente, i *sottani* del Friuli, i *disobblighi* d'altri luoghi. Non si creda che la piccola proprietà li faccia scomparire nella regione montuosa. Voi li trovate ad ogni passo, non isconfidenti nelle incertezze del lavoro, perseveranti e vorrei dir quasi intrepidi nei loro pellegrinaggi, affezionati alle poche zolle di cui sono anch'essi proprietari, molto spesso boscaiuoli, nell'alpe bellunese e friulana; sedotti dai miraggi dell'emigrazione transatlantica nella regione montuosa del Vicentino. Di solito buona popolazione dappertutto, malgrado che di essi dicasi a Bardolino, contrapponendoli al resto della popolazione: « il bracciante all'incontro, che vive alla giornata, cambiando con frequenza di padrone, che non ha una posizione sicura, un avvenire che gli si presenti con una certa stabilità, è più dedito ai furti, si mostra più renitente all'osservanza della legge ». Certamente son poverissimi; e basterebbe a dimostrare la miseria in cui vivono queste famiglie, l'aspetto delle donne che discendono dalla montagna nella pianura vendendo rozzi lavori in legno, limosinando il tozzo di polenta e dormendo sopra un po' di paglia qua e là, dove le porta la travagliata fortuna della vita.

Diversi sono i braccianti del piano, e veramente i *disobblighi*, o che prestano opera avventizia. Anche di essi sonsi formate negli ultimi anni le grosse compagnie pellegrinanti in traccia di lavoro in Austria e in Germania. Ma essi costituiscono contuttociò il proletariato permanente della pianura, detti ad un tempo *sottani turbolenti* e paria nel Friuli, *cameranti* o *casonanti* a Treviso, *bisnenti* (due volte meno di niente) a Castelfranco, contrapposti per tristezza di stato ai mezzadri, ai piccoli fittavoli ed agli obbligati nelle altre provincie del Veneto, in nessuna delle quali mancano. Io ne dissi già abbastanza in altri luoghi di questo scritto per poter escludere, senz'uopo di nuove dichiarazioni ed affermazioni, ch'essi rappresentano una vera infermità morale ed economica. Si chieda infatti perchè nacquero, perchè crescano di numero, perchè non si sappia in qual modo potrebbero scomparire e trasformarsi in lavoratori d'ogni natura; è con queste domande dovranno sorgere tutte le questioni ond'è seminata l'economia agraria di un paese: dalla funzione del capitale ai sistemi agrari (1); dalle influenze delle imposte fino al modo con cui la proprietà fa atto di presenza in questo campo della produzione. Il bracciante è la nota più lamentevole dell'agricoltura veneta; e questa nota non solo risuona dovunque, ma fa dire che le condizioni di queste classi peggiorano sempre. Tutte le altre differenze scompariscono davanti a questa. E a me basta in questo momento lo scrivere che le cose avranno mutato faccia nelle campagne di questa regione solo allora che il bracciante disobbligo sarà scomparso e la sua condizione sarà trasformata radicalmente.

Io non ricordo se non a titolo di singolarità due specie di lavoratori, rappresentazione diametralmente opposta del male e del bene, posti sopra l'ultimo lembo orientale della bassa pianura veneta. I primi sono appunto i disobblighi di Cavarzere « contraddistinti per poco o niun rispetto alla proprietà, facili a trascendere a violenze personali, in ispecie contro i guardiani, che nell'esercizio del loro dovere vegliano alla custodia dei fondi. » I secondi compongono quella popolazione di poco oltre 4000 abitanti, che vive maravigliosamente laboriosa presso Chioggia nell'isola di Sottoma-

(1) Dai moltissimi esempi, ai quali darò forse pubblicità, amo trascegliere quello ch'è offerto da una parte del territorio padovano, e riproduco qui testualmente le parole del sindaco di Stanghella, signor Placido Centanin, che si applicano a non pochi luoghi... « il proletario è la piaga di parte di questi comuni. La mancanza di lavori pubblici di terra lo riduce inerte gran parte della stagione invernale; ne consegue che non essendogli sufficiente pel proprio mantenimento quanto si procaccia nell'estate, passa gran parte dell'anno fra stenti e debiti. Inoltre notasi l'apatia di questo ceto di persone, inetto a darsi a qualsiasi industria ». Profittando delle inclinazioni e delle attitudini di questi lavoratori, lo stesso sindaco scrive di seguito: « si concilierebbe l'interesse del proprietario e il miglioramento della condizione del miserabile, dividendo le vaste locazioni in piccole affittanze. E si avrebbe un argine a tanta iattura; più esempi potrei citare nei comuni di Solesino e di Pozzonuovo, di famiglie che hanno in affitto pochi ettari di terreno (e così i pubblici lavori di terra son per essi cosa secondaria), le quali vivono senza tanto stentare il necessario. È ammirabile con quanto amore coltivano il piccolo podere, perchè sanno che da questo ricavano il principale sostentamento, pagando pure un oneroso fitto; affitto che il proprietario interamente non ricaverebbe se tutti questi piccoli corpi di terreno fossero raccolti in uno solo Da un tale sistema deriverebbe una maggiore rendita al proprietario, un miglioramento all'agricoltura, e sarebbe provveduto a tante famiglie. È ben vero che in parte scomparirebbe quel ceto di persone che oggi sono agiate per la conduzione di una grande estensione di terreno, ma altrettanto sarebbe tolta la miseria di tante famiglie ».

rina. « Coltivano a preferenza i terreni sabbiosi, abbandonati dal mare e quelli cretosi formati dai depositi dei fiumi. Mediante un lavoro intelligente, e quasi incredibile per la sua assiduità, al quale prendono parte le stesse donne, vari spazi littoranei e larghi delta sono ridotti a cultura. I prodotti ortali di questi bravi agricoltori sono molto ricercati all'estero e specialmente nell'impero austro-ungarico ».

2. Son questi braccianti i soli poveri? V'è almeno un'altra classe abbastanza numerosa, che abbia le proprie sorti assicurate dai possibili risparmi, che vada costituendo sia pur lentamente il modesto peculio, schermo moralizzatore dalla miseria? Le schiere numerose dei mezzadri trivigiani e vicentini e quelle non meno fitte dei piccoli e medi fittavoli del Padovano e del resto del Veneto, vanno esse accumulando quello strato di ricchezza onesta e gloriosissima su tutte le altre, che il suolo tesorizza e feconda, quella ricchezza la quâle può sola spiegare il miracolo della Francia devastata e spogliata da eserciti stranieri, sconvolta da deliri sociali singolari, monarchica un dì per voto di milioni di elettori, repubblicana l'indomani per altrettanta unanimità di plebiscito, e ritta in piedi malgrado i nemici interni ed esterni — la ricchezza che il nemico vincitore non rapisce e che le barricate non disperdono — la ricchezza del suolo?

Io sento una tristezza profonda nel dover rispondere che converrebbe esser ciechi per non vedere la prova del contrario. Da un capo all'altro delle campagne venete non è il capitale che si forma, ma il debito che regna. Debiti ed indebitati si trovano da ogni parte. I primi non solo non si saldano, ma si rinnovano incessantemente. Gli altri formano una specie di legione, alla quale ognuno, bracciante, mezzadro o fittavolo, è costretto di ascriversi. Il bracciante non ha raccolto abbastanza per campar la vita, il proprietario, il commerciante di commestibili o l'usuraio (anche questo c'è, in forma tutta propria, nelle campagne) gli ha accordato un'anticipazione. La parte del mezzadro non gli basta fino alla nuova messe; è venuto in suo soccorso il padrone della terra. Il fittaiuolo è rimasto senza grano, una volta pagato il fitto, e il proprietario della terra ha inscritto un'altra partita di credito accanto all'antica. Certamente lo spirito di carità o la coscienza di utili solidarietà ha avuto la sua parte in quest'assistenza. Cosicchè di parecchi proprietari, in ogni parte del Veneto, potrebbe scriversi come scrive il signor G. B. Fabris pel distretto di Codroipo rispetto alle antiche famiglie patrizie, « le quali non solo lasciavano accumulare sui libri gli arretrati, ma nelle scarse annate usavano sovvenire i loro dipendenti. Non si curavano poi di adottare nessun provvedimento per migliorarne la condizione. Questo sistema che diminuiva loro gradatamente i redditi, era nocivo agli stessi lavoratori, ed ha ritardato di molto il progresso dell'agricoltura ».

Ed infatti questa specie di elemosina è l'indizio della miseria. Il coltivatore che non basta a sè stesso è ben lontano dal risparmiare e i suoi sudori non sono sufficienti a crescere la ricchezza della patria.

Questa falange d'indebitati è certamente un triste epilogo del passato. Converrebbe impedire ch'essa si perpetuasse come un triste presagio dell'avvenire.

Considerando il presente, essa risponde all'appello in ogni luogo. Da Belluno a Mel ha debiti ogni lavoratore. Nell'alpi Carniche, a Maniago, a Spilimbergo, a San Daniele, poco importa se i nomi di tutti figurano nei registri catastali, molti dovrebbero del pari rammentare una scadenza penosa. Egualmente nella regione montana del

Vicentino, e in quella della provincia di Treviso; a Valstagna « i debitori verso i proprietari sono pochi, trovandosi questi ultimi garantiti, volendo, col ricavato del tabacco, all'epoca di metodo. Non così i molti esercenti, i quali sospirano anni ed anni l'aver loro, che difficilmente potrà esser reintegrato. I debiti verso gli esercenti, senza venire completamente tacitati, ammontano annualmente a cinquecentomila lire, mentre il ricavato della coltivazione dei tabacchi stenta a giungere a quattrocentomila lire, donde un perpetuo stato di debiti ». A Serravalle pochi mezzadri soltanto raccogliendo una quantità di grano sufficiente per tutto l'anno, « v'è l'uso che i padroni (non tutti, ma molti) somministrano a mezzaiuoli il granturco e se ne rifondono con altri prodotti di parte del contadino ».

Ma accade ben di rado che questi bastino a soddisfare il debito, cosicchè pochissimi son quelli che per questo capo non sian indebitati coi padroni. Su questi crediti però i padroni non esigono mai interesse, benchè non manchi qualche rara eccezione, ed accade spessissimo, che, ingrossando il debito e scemando in proporzione nel contadino la capacità di pagarlo, il padrone lo licenzi, condonandogli tutto o buona parte del debito purchè se ne vada ». Invece a Caprino i padroni non sono in grado di far credito ai coloni, eccettuati i proprietari grossi che assorbono i piccoli possessi; molte sono le aste promosse dall'esattore contro i censiti per insolvenza di debiti d'imposte.

Alla pianura ben pochi sono i pretori i quali non accertino la esistenza di debiti di coltivatori verso i proprietari, ma con altrettanta uniformità dichiarano che le citazioni in giudizio scarseggiano grandemente per questo titolo; tutto al più c'è un gran da fare, fino alla esigua somma di loro competenza, pei conciliatori.

Il perchè e l'*ultimo ratio* di siffatti debiti, anche in questi luoghi si vedono dallo stato delle cose di Pordenone, come lo descrive il Procuratore del Re: « per molti piccoli fittavoli, gli oneri del contratto sono tali da non lasciar giustamente retribuita la mano d'opera. Sono poi in quantità sproporzionata i braccianti, i quali non trovano da locare l'opera loro, o pei quali il tasso della giornata è appena sufficiente a campare, con sola polenta, la vita ». O si hanno compassionevoli descrizioni come la seguente: « Si può dire che tutti i contadini sono indebitati verso i proprietari della terra, essendo assai raro il caso che si pareggino i conti tra padrone e contadino alla fine dell'anno; i padroni però non citano quasi mai i contadini in giudizio e ciò perchè il contadino contrae debito col suo padrone, non già per difetto di volontà di pagare, ma perchè gli mancano i mezzi per difetto di raccolta, non possedendo egli nulla di proprio, oltre a quanto raccoglie dalla terra del padrone ».

E tutti spiegano allo stesso modo del pretore di Verona la mancanza del provvedimento forense: « ciò dipende specialmente dalle gravose tasse che si devono anticipare per conseguire una sentenza, e quindi il più delle volte il creditore si accontenta di perdere il suo avere anzichè avventurarsi in una lite costosa e forse di esito incerto. Conseguito anche un titolo esecutivo, il relativo processo è dispendioso assai, alle volte più dello stadio di cognizione. E se pur capita un'annata migliore, son tanti gl'impegni contratti dal coltivatore che il padrone non viene pagato (Marostica) ». Peggio se, come avviene a Montagnana, « la proprietà è impastoiata da livelli, di modo che è raro che ogni fondo non sia intestato nel catasto ad uno o più direttari, ad uno

o più utilisti » — allora si accavallano l'una sull'altra le citazioni, per vario titolo, e le condanne del pari. E i proprietari, a Lendinara, temono di sprecar tempo e danaro colle citazioni.

3° D'un'ultima ricerca, che non ha scarso valore per chi lumeggi le condizioni sociali nelle campagne, s'indovina facilmente il risultato. È la ricerca *delle lunghe o brevi dimore del contadino sulla terra lavorata.* I molti debiti, le loro rinnovazioni e il loro prolungamento lasciano congetturare infatti che, per quanto avaro sia il suolo, per quanto dure fatiche esso imponga al lavoratore, questi se ne scosta il meno possibile. Il credito accordato volonterosamente o per forza di circostanze al fittavolo, al mezzadro od anche allo stesso bracciante, dimostra in modo certissimo che, in via generale, la permanenza del lavoratore sulla stessa terra è una necessità di fatti economici e una consuetudine tuttora viva nelle relazioni sociali.

Cosicchè si può affermare che questi lavoratori delle campagne venete si spostano il meno possibile. Nè l'emigrazione temporanea contraddice quest'affermazione, imperocchè cosiffatti emigranti partono e tornano periodicamente; il campicello abbandonato per pochi mesi, è curato da quella parte di famiglia che resta custode dei poverissimi penati; e al tempo della scarsa messe, anche le braccia dei più validi, di coloro che chiesero ad altro lavoro il pane invano sperato sul suolo che li vide nascere, tornano alle periodiche fatiche.

Ma chi consideri più davvicino i fatti di questi luoghi, sente il bisogno di descrivere un po' più precisamente i mutamenti di vicende che qua e là si manifestano per novità di condizioni, o per diversità di postura geografica, o per modificazioni che grado grado e quasi inavvertite si avverano nell'organismo agrario.

Non farò parola dell'influenza dovuta all'emigrazione transatlantica, l'emigrazione vera e propria. Benchè il fatto sia relativamente recente e relativamente comprenda un numero non ingente di persone, non è da dubitare che esso mette in chiaro una saldezza di vincoli ben minore dell'antica, fra la terra e chi la fa fruttare. Il sintomo è ancor più grave se si avverte che questi emigranti son piccoli proprietari. Per quanto sia vero ciò che fu osservato molte volte dei più ardimentosi emigranti d'Italia, i liguri, ch'essi serbano vivo nel cuore l'affetto al suolo natìo e alimentano in sè stessi la speranza del ritorno; per quanto questo amor della patria e questa speranza siano luminosamente provati dall'alto prezzo al quale alcuni ricomprano, tornati in migliori fortune, qualche ritaglio di terreno nel luogo in cui nacquero, è certo che al momento dell'abbandono è prepotente nel loro animo il bisogno e il desiderio del guadagno. Così accade per gli alpigiani di questa regione, e dubitarne non si potrebbe. Ma è pur vero che il distacco è così penoso da non avvenire se non sotto l'impulso di stringente povertà: da Pieve di Cadore si scrive, per esempio: « i contadini rimangono costantemente nel villaggio in cui nacquero e coltivano la terra ereditata dai loro avi ». Così è per la massima parte dei lavoratori in tutto l'alto Bellunese; ma non sorprende che a breve distanza, cioè dove incomincia a mutarsi l'organismo del lavoro agrario, sebbene si rimanga in regione montana, a Feltre, « i contadini passino di frequente da una terra all'altra e qualche volta anche da comune a comune ».

Così può dirsi di quella parte del Friuli che ha identiche condizioni di suolo. La emigrazione vi ha fatto in questi anni numerosi proseliti e (pur troppo!) vittime nume-

rose. Ma s'intende che questi spostamenti non hanno il significato di quella vita errabonda da un podere ad altro, o da un comune ad altro comune, che indica la esistenza e le abitudini di un vero proletariato dei campi. Fuor de' luoghi d'emigrazione, o meglio, se si eccepisce dalla ricerca il fatto violento e perturbatore dell'emigrazione, per esempio a San Daniele, a San Vito, a Latisana, i vincoli tra la terra e l'uomo si mantengono a lungo; ed è meno infrequente l'occasione di scrivere, come da Cividale, che, cadute oggi le vecchie famiglie, son frequenti i passaggi del coltivatore da una terra all'altra, o che vi ha tendenza a mutare di residenza, come a Palmanova.

È alquanto raro il caso di apprendere, come a Schio, che « abbondano i passaggi, in ispecie degli affittuali, dall'una all'altra terra, anche da uno ad altro comune ». Qui, nel Vicentino, si è detto espressamente, che la coltivazione del tabacco fa rimanere a lungo il lavoratore sullo stesso campo (Valstagna), e se a Thiene si nota l'eguale vicenda che a Schio ed a Marostica, si attribuisce la vita un po' nomade del contadino all'abbondanza dei braccianti; a Bassano « si affezionano alla terra coltivata e restano anche per diverse generazioni sulla stessa campagna; solo costretti da debiti, o dall'accrescersi o diminuirsi della famiglia, abbandonano il terreno, ed allora diventa indifferente ad essi il passare ad altro comune ». Questa è la verità per moltissimi.

Ma le condizioni del lavoro sfortunatamente si mutano, e le buone abitudini perdono vigore. Come s'è avvertito che va moltiplicandosi una classe, che non fa buono lo stato sociale delle campagne — la classe dei braccianti — così il costume della vita randagia prende con essa una forza che non aveva in passato. « I braccianti, più che i mezzadri, sono amanti di cambiare spesso padrone, sperando sempre di migliorare la loro condizione; non così coloro che tengono in coltivazione un discreto numero di campi. Il bracciante non conosce padrone stabile, passa dall'uno all'altro campo, a seconda delle ricerche e dove trova maggior interesse. Le emigrazioni da un comune all'altro sono poco frequenti, o se avvengono, ciò succede fra comuni limitrofi (Marostica) ».

Così accade in provincia di Treviso, abbandonandosi la terra soltanto per congedo, o per patti eccessivamente gravi, a Valdobbiadene; vantando a Biadene « quasi ogni proprietario fra i suoi affittuali qualche famiglia che da oltre cent'anni lavora la stessa terra »; e a Conegliano, accadendo gli stessi spostamenti, o per famiglie ingrossate oltre misura, o per debiti, che in tal maniera si liquidano prima che giunga un'annata ubertosa, o per congedo.

È fuor di dubbio che l'indole nomade o sedentaria del lavoratore sta in corrispondenza con la sua indole morale. Nell'agro veronese, a Villafranca, i *buoni* contadini durano a lungo sulla stessa terra; all'invece gli altri sono poco curati dai padroni; e quindi, sia per questo motivo, sia per la propria volubilità, cambiano facilmente. Sui buoni i peggiori abbondano. E sono sempre i braccianti che trasmigrano a Bardolino, i *disobblighi* che si mutano a Sanguinetto.

In Polesine, i chiusuranti rimangono anche a lungo sulla stessa terra (Adria); i braccianti invece passano da terra a terra e da comune a comune, con grande facilità e spesse volte cambiano terra prima di arrivare al termine del contratto. « A

Lendinara vanno pellegrinando di fondo in fondo, più che di comune in comune, nella speranza, alcuni di migliorare la loro condizione, altri per la bramosia di novità ». A Occhiobello del pari.

In provincia di Padova « le odierne affittanze di rado raggiungono il novennio, giacchè la concorrenza dei fittavoli, il conseguente rialzo continuo dei fitti, il deprezzamento di qualche derrata, qualche infortunio o qualche annata poco ubertosa finiscono colla rovina del fittavolo, che imprudentemente arrischiò fitti esagerati... d'onde si scorge in complesso un discreto numero di passaggi dall'una all'altra campagna, nella speranza di miglior avvenire, sempre nella zona dello stesso comune od in quella del comune limitrofo, di rado fuori della provincia. Più di rado verificasi nei grossi affittanzieri, più di frequente nei piccoli » (Montagnana). E a Monselice « sono a modo affezionati all'appezzamento coltivato, da sconoscere quasi nel proprietario il diritto di licenziamento, come molto tengono alla terra natia, eccezione fatta della classe dei braccianti e di quella dei bovai ». Dove si atteggia diversamente la proprietà, le influenze son diverse, benchè identici restino i fatti: « i contadini non son certi a Piove di rimaner sopra una terra, perchè i padroni fanno le affittanze ad anno, anche di possedimenti vasti di ottanta campi e più, e quindi sono in balìa dei medesimi e sempre incerti. Tuttavolta di duemila famiglie, solo duecento in un anno saranno tramutate da un fondo ad un altro, ed un cento appena di queste da un comune ad un altro, e dieci da un distretto ad un altro. Le famiglie dei bovai, che saranno duecento, passano di anno in anno e talora di sei in sei mesi da un padrone all'altro e in luoghi diversi e lontani ». Il presente è, anche sotto quest'aspetto, peggiore del passato: « attualmente si videro (Cittadella) non rari i casi di famiglie, che da lunghissimi anni coltivavano un fondo, costrette a lasciarlo, in seguito a licenza del padrone, *per non essere in grado di pagare i fitti*. In generale i contadini attualmente non durano molti anni a coltivare la stessa terra.

La provincia di Venezia dà testimonianza delle stesse relazioni: a Cavarzere « i mutamenti di padrone ed anche l'emigrazione in altri comuni son frequentissimi, appunto per mancanza di qualsiasi legame d'affetto tra padroni e contadini ». A Dolo, a San Donà, a Portogruaro la stessa vita errabonda per le condizioni del lavoro a giornata. Ma a Mestre i contratti d'affittanza per un solo anno non impediscono che si accerti la vicenda contraria.

Si ricasca sempre alla stessa conclusione è un fatto che si peggiora. Vorreste tornare, dirà forse taluno, a' tempi dell'*Eccellenza* veneta, ai giorni della soggezione civile, della grande proprietà patrizia, delle terre lontane l'una dall'altra per mancanza di strade, de' sindici che si recavano in terraferma per decreto del Senato ad interrompere abusi ed angherie? e a chiarire il pensiero d'ogni lodatore del passato, vorreste disconoscere i benefizi di nuovi ordini di cose, di nuove eguaglianze, di nuove leggi, di nuove partecipazioni alla vita pubblica? No, certamente. Feudi e comunanze romite di povera gente tranquilla, e costumi tanto diversi dai presenti, son passati per sempre e non è male affatto che lo siano, nè che i campi si commercino, come ogni altra cosa. Nè si nega che producano più d'un tempo e forse rimunerino alcune classi o gruppi di lavoratori, meglio che non si rimunerassero in passato. Ma ove la vita si va dissociando, i vincoli, tanto preziosi ch'io vorrei dirli necessari, si allentano. Ci si pensa abba-

stanza a questo ramingare sempre crescente di poveri che non si senton più legati a nulla, nè al campanile che li vide nascere e all'ombra del quale appresero i giuochi della prima infanzia, nè al campo di cui fecondarono i solchi con dure fatiche, nè al padrone che un tempo li considerava come parte della sua casa, e forse della sua famiglia? Chi ci guadagna in queste indipendenze così assolute, che diventano sinonimi di antagonismi e di separazioni? Ecco il problema a cui fanno pensare le nostre campagne.

I debiti che non si pagano e i braccianti che pellegrinano di luogo in luogo dimostrano chiaramente che nessuno trae profitto da queste divisioni. E se Federico Bastiat, il panegirista delle *armonie economiche* non fosse un astro tramontato delle scuole, si sarebbe tentati di affermare che i guadagni onesti e bene intesi potrebbero serbare sorti migliori a coloro che mettono insieme gl'interessi comuni.

III.

EPILOGO.

§ 1° — La situazione morale.

Lo stato sociale (non si dura fatica a crederlo) è triste in non pochi luoghi; le condizioni economiche si ripercuotono sopra le condizioni morali, sopra il carattere delle popolazioni campagnuole, benchè abbondino le prove che miseria non è, fra esse, sinonimo di pervertimento o di guerra sociale. Devo anzi notare espressamente che i giudizi sopra l'indole morale del contadino, da qualunque parte provengano, dai sindaci, dai magistrati, da persone private che *vivono nelle campagne,* sono quasi sempre improntati di benevolenza e di schietta commiserazione. Nei discorsi che corrono fra coloro che compongono i crocchi urbani, l'*astuzia* e la *mala fede* del contadino sono proverbiali; ma in questi convegni si giudica della parte più numerosa di una popolazione dai pochi esempi di gruppi suburbani; e della campagna non si conoscono che i piaceri cinegetici, le gaie scene dei vendemmiatori, le ottobrate ed i consorzi poco campagnuoli d'una villeggiatura. Interrogate invece il medico, che percorre più volte in un giorno la sua *condotta*, il vecchio parroco, o qualche buon cappellano tagliato all'antica, il sindaco *del luogo*, o il segretario comunale, ch'è non di rado il *deus ex machina* delle elezioni periodiche, e apprenderete che cosa valgano i giudizi della città, per chi voglia saperne un po' addentro della vita sociale e domestica di queste popolazioni così poco curate.

Ma il carattere, il modo di vivere, il predominio di qualche patologia speciale, lo stato che si deplora, dipendono da cause assai complesse e assai varie. E a far giudizio giusto d'ogni parte e forma di quella vita, non conviene metter a mazzo luoghi e persone. Si dovrebbe invece far sosta ad ogni passo; risalire dall'oggi ad un passato non recente; considerare ogni elemento del sistema agrario, dalla grande alla piccola proprietà, dalla grossa coltura alla sbriciolata, dalle coltivazioni povere alle intensive; tener conto sicuro anche di tradizioni d'ogni specie; valutare specialmente i dati climatici; gli studi e le diagnosi *a volo d'uccello*, per grandi linee — come se ne fecero

anche fuor d'Italia da ingegni valenti, testimoni il Lavergne e il Laveleye per la Francia, l'Inghilterra ed il Belgio — hanno un peccato d'origine che non merita l'assoluzione, se non per la difficoltà intrinseca di essi e per l'impazienza di chi vuol cavar profitto dalle ricerche. E il peccato è nient'altro che una simmetria, un colore d'uniformità, un'andatura identica e un parallelismo di elementi d'ogni specie, i quali ripugnano alla vita reale.

Io rinunzio quindi alla inutile e non concludente fatica di *epilogare* lo stato morale delle popolazioni di cui scrivo. Molte delle cause, da cui derivano queste condizioni non buone, sono state già passate in rassegna di mano in mano che se ne presentava l'occasione opportuna; d'altre si fa congettura non sempre sicurissima; di altre ancora si può aver notizia, raccogliendo ed anzi classificando con qualche ordine i consigli e le proposte d'indole legislativa, gli uni e le altre assai copiosi, che si avranno sott'occhio qui appresso.

Chè se si vuole avere una idea di queste *situazioni complesse,* alle quali ho fatto allusione e della impossibilità di allogarle simmetricamente nel quadro di una regione sufficientemente vasta, vogliansi leggere, a modo d'esempio, alcuni bozzetti; i quali sono l'espressione di vita vera, anzi talvolta d'uno stato che i medici direbbero *acuto,* e non già l'annacquata ed imprecisa raffigurazione d'uno *stato medio.*

Ecco, per esempio, una pittura quasi festosa, che conviene ricercare nella remota alpe (Auronzo): « le soddisfacenti condizioni morali dei contadini di questi paesi sono un risultato della influenza delle sane idee religiose, della semplicità dei loro costumi, del loro amore al lavoro e di altre qualità morali che sono qui, si può dire, tradizionali ».

Povertà e vita illibata non si contraddicono; per converso a Fonzaso questa serena semplicità di costumi è un idillio da romanziere; ne tiene il posto quell'acre inquietudine che già ho descritta e che approda, come indicherò altrove, a domande di colonizzazione italiana su larga scala « ove i poveri contadini possano trovare con le loro famiglie il lavoro a cui anelano e supplire ai prodotti che qui mancano... »

In provincia di Treviso, a Serravalle, si vede chiaramente che « le cause del malessere di queste classi sono molte e in gran parte si collegano a quei grandi fatti, che da quarant'anni vanno rapidamente trasformando tutta la società... la penuria del danaro in genere, e lo sviamento in particolare dalle imprese agricole. Il risparmio è reso difficile ai proprietari ed il capitale si presta, in generale, a scadenza troppo breve e ad un saggio troppo alto, per esser proficuamente impiegato in miglioramenti agrari, almeno qui, dove si esercita la piccola coltura... Poi la coltura pratica agricola, che in parte costituisce una vera decadenza, in parte è causata necessariamente da altri fatti. Così, per esempio, la cresciuta popolazione e il frazionamento delle famiglie cagionano la quasi totale soppressione del prato e l'estensione della coltura dei cereali, specialmente del granturco... d'onde l'impoverimento delle terre giunto all'estremo... Quivi il prato rappresenta un ottavo od un settimo, al più, della superficie coltivata... »

A Pordenone non si risale a quest'ordine di fatti, del quale dovrebbe essere frequente il ricordo in molta parte del Veneto, ma se ne descrivono addirittura le conseguenze: « specialmente negli ultimi anni, in causa della scarsezza dei prodotti e

della deficienza dei lavori, il contadino cadde nell'estrema miseria, costretto a vivere di sola polenta *senza sale;* d'onde una maggiore diffusione della pellagra e un conseguente sfibramento fisico ed intellettuale ». E il Procuratore del re descrive questi contadini per uomini non viziosi, assai laboriosi, che sentono assai di sè e de' propri diritti, anche ossequenti alle leggi, trascendendo nondimeno ad oltraggi e a violenze contro gli esecutori di giustizia e confondendo il dovere di questi « con l' operato inviso dei loro creditori e padroni ».

Son condizioni e fatti pei quali la conclusione non varia che di forma; la via per cui vi si giunge è diversa; « migliore istruzione, migliori preti, migliori padroni » si dice a Lendinara, attribuendo la peggiorata indole morale del contadino alla frequenza delle bettole, imparata nella città, al sentimento religioso illanguidito, ai patti non equi fra proprietari e lavoratori; « quante miserie, quanti dolori, quante abnegazioni! » dicesi a Chioggia; e a Mestre, accagionandosi del male principalmente la proprietà, l'apostrofe è dura per questa: « i facoltosi sian meno spilorci, affinchè l'Italia non diventi un'altra Irlanda ». E non manca il lagno acerbo per la forma speciale del grande possesso: per esempio a Occhiobello, ove i contadini « sono trattati per mezzo di agenti come vile servidorame ». E col grande possesso, per la forma particolare delle coltivazioni, e per altri fatti, di cui dirò appresso parlando della vecchia questione del *vagantivo* ad Adria ed a Cavarzere, dove dicesi postergato un provvedimento che « l'equità » doveva imperiosamente consigliare.

E porrò fine a questa etiologia di miserie (rimandando ad altro luogo la descrizione di fatti speciali che richiedono provvedimenti specialissimi) accennando a condizioni singolari, pure collegate alla grande proprietà, che si avverano in un distretto del Padovano e che non possono essere taciute. « Le condizioni morali dei villici in questo distretto (Piove) non sono buone, dacchè la massima parte di essi stentano la vita e non hanno quanto basta pel proprio alimento. — Ecco una causa dell'emigrazione, che qui però non ha ancora preso piede. — Uno dei fatti particolari, d'onde derivano siffatte condizioni, risulta palmare nel comune di Correzzola, ove si trova il feudo, un tempo del duca Melzi, composto di 14 mila campi (più di 5000 ettari). Il duca affittò di prima mano ad un arrendatario, poi ad un altro, e questi alla loro volta aumentarono fitti ed oneri in modo, che grandi affittanze si depauperarono; una parte dei lavoratori d'obbligo si videro costretti a ricevere nell'inverno una giornata di pochi centesimi, oltre a scarso e cattivo cibo; per cui i primi (i fittaioli di seconda mano) restarono privi d' ogni sostanza, i secondi non ebbero modo di mantenere i figliuoli. Le sovvenzioni in grano a questi ultimi sono apprezzate oltre il valore, e quando viene la raccolta dei prodotti, questi vengono presi e sequestrati e poi apprezzati sotto il loro valore. Se i contadini fanno udir lagni, si parla di licenziarli. Nati nel comune e affezionati alle proprie zolle, si piegano a tutto e sono i veri sagrificati. Un tempo quasi agiati, ora poveri e meschini, meno dieci o dodici famiglie... su cento contadini non se ne trovano dieci, che siano assestati in modo da viver tranquilli, come vivevano quasi tutti cinquant' anni retro, quando un campo pagava al più venti lire venete, pari ad italiane lire 10, mentre al presente paga dalle lire 40 alle 60 di fitto ».

Il quadro non ha bisogno di commenti e la pittura riesce eloquente anche senza

vivacità di frasi. Si può aggiungere soltanto che la proprietà dovette sostenere i pesi dipendenti da opere di bonificazione. Due anni fa, un fucile appostato dietro una siepe fu la forma di liquidazione d'uno di questi episodi della miseria. Pare un'esagerazione il ricordare l'Irlanda sotto il sole d'Italia. E lo è per buona ventura, se si pensa che consimili relazioni sono qui eccezionali fra proprietari e coltivatori, e che i nostri contadini non somigliano affatto agli acclamatori di Parnell e della *Land league*. Ma l'episodio è triste e significativo.

§ 2° — 1. Desiderata di progresso civile ed economico — 2. Proposte di riforme legislative.

1. Un fatto buono si dee notare in mezzo alle molte tristezze, ed è che del meglio nessuno dispera. Nessuno teme di aver nome d'utopista se annunzia e specifica una proposta, se confida nell'opera riparatrice dell'uomo, e nella proverbiale mitezza del cielo, se fa appello al buon volere del Governo e alla saviezza degli uomini. Gli scorati son pochi e nessuno vorrebbe passare per tale. Un tempo c' era un bene prezioso da conquistare, l'indipendenza della patria dallo straniero. Ora i doveri della vita civile impongono rivendicazioni e conquiste non meno imperiose. E nessuna è più nobile di questa che si compendia nel fatto delle migliori condizioni sociali.

Non è a dire quanta copia di desiderî trovi la via della penna e delle labbra, a modo di esortazioni, che sperano qua e là di trovare pur quella dei fatti.

Il primo desiderio, ch'io ricordo, può dirsi la sintesi di tutti: favorire l'agricoltura (Bardolino), aumentare la produzione (Treviso), procurare il benessere del proprietario a vantaggio di chi dipende da lui (Belluno), segnatamente del piccolo proprietario, di cui si fan più grame le forze ogni giorno (San Vito). Ma non si dice il modo di questi aiuti; chi può e sa, insegni e faccia; alla stessa guisa che ad Udine si raccomanda la fondazione di spedali pei vecchi e di asili pei bambini, anche nelle campagne. Di questa specie di voti non c' è penuria; ed io li ho rammentati e ne rammenterò subito altri, non perchè se ne possa cavare immediato profitto pratico, ma per non mancare al debito di far meno incompiuta la geografia patologica di questa regione.

In altri luoghi si dà eccitamento a costruir pozzi (Ariano, ecc.), ad estender l'allevamento del coniglio e a facilitare la buona alimentazione per tagliar « le gambe alla pellagra » (Udine);

o a fondare premi per gli onesti (Bardolino) e pel lavoro accoppiato alla sobrietà della vita (San Pietro Incariano);

o a diminuire le fiere, che consumano il tempo utile del lavoratore (Gemona) e le occasioni di feste e di bagordi (Cividale);

o a ridestare le industrie (Belluno), senza dir quali e in qual modo, ed egualmente a fondarne di nuove (Santo Stefano);

o a prevenire il bisogno dell'emigrazione ed anche ad impedirlo, perchè demoralizza e non procura soddisfacenti guadagni;

o finalmente a costruire migliori abitazioni (Ariano) e a creare commissioni sanitarie per « abbattere o ridurre » (Barbarano).

Si accertano in questa guisa, più o meno indeterminatamente, lacune e necessità della vita sociale, senza fare, convien dirlo, alcun passo. Nè forse il consiglio approda in questi casi ad alcun risultamento pratico.

2. Ma così non è da dirsi di domande, che si accostano un poco più alla formula precisa dell'indirizzo pratico della vita e della riforma legislativa, o che addirittura lo concretano, benchè alquanto vagamente. Ed ora, prendendo cura di classificarle soltanto, farò posto a queste, registrandole come son venute, senza cernita e critica, salvo ad appurare più tardi il possibile.

È inutile in primo luogo ch'io dichiari essere copiosissimi i desiderî di provvedimenti, che facciano abbondare ed invigoriscano le scuole d'ogni specie. Ma non è inutile il dire che dovunque se ne parla, si congiunge strettamente l'ufficio dell'istruzione a quello dell'educazione. La via e i mezzi non s'intendono però sempre egualmente: a Palmanova, Verona, Tregnago, Grezzana, Monselice, Ariano ed in altri luoghi, forse perchè si lamentano tra gli scolari diserzioni di molte, si vuole « applicata » la legge dell'obbligo dell'istruzione elementare. Si domanda l'educazione morale e religiosa a Udine; a Camisano e a Lonigo, come a Mirano, si consiglia di serbar vigore al sentimento religioso, e ad Asiago e in altri luoghi si sostiene che il bene viene da questo. A Treviso, a Valdobbiadene, a Soave, a Villafranca, a Padova, vuolsi invigorita nelle scuole l'educazione morale; a Spilimbergo, Oderzo, Soave e in altri luoghi, si chiede l'istruzione agraria, che si desidera specialmente popolare in Este. S'insegni a coltivar meglio, dicono a Codroipo e a Latisana, e forse si dovrebbe dir dappertutto, perocchè, s'è lecito anticipare qui un'osservazione che troppe volte sarà ripetuta e documentata ragionando dell'economia agraria del Veneto, le coltivazioni irrazionali, senza specializzazione, che spossano il suolo, che non ne ricostituiscono la fertilità, un quissimile insomma di ciò che fu avvertito a Serravalle, si trovano ad ogni passo. Ma anche questa necessità degli ammaestramenti agrari è enunciata e non più. Nè potrebb'essere diversamente, se in tutta Italia gli organismi di siffatte scuole sono tuttora *sub judice*, dalle scuole superiori, alle sezioni agronomiche spopolatissime (parlo di quest'ultime) degl'istituti tecnici. Desiderio di far cammino per questa via, ce n'è di molto nel Veneto. Lo provano, non foss'altro, le conferenze tenute qua e là da specialisti, per cura di comizi agrari, per esempio da quello operosissimo di Lendinara, o da intelligenti cittadini, come ad Este. E a Padova n'è prova certa l'istituto agrario provinciale di Brusegana, che alleva fattori e gastaldi. — Raccolgo da ultimo due voci isolate: l'una a Bardolino, in favore d'una scuola d'arti e mestieri per provvedere alla mancanza di lavoro; l'altra a Chioggia, che denuncia il carcere siccome una scuola d'immoralità.

Non isolati affatto, anzi frequenti e calorosi sono i consigli che intendono a far cessare o a diminuire le separazioni di proprietari e di coltivatori, a profitto di migliori convivenze sociali e di una produzione più rimuneratrice.

Fino nella regione montana, a Gemona, si domandano riforme nel regime delle foreste, per associare anche i poveri al grande interesse della conservazione de'boschi; accordando ad essi partecipazioni nella « raccolta del ceduo » e nel ricavato dei tagli. In questa guisa si sostituirebbe l'interesse privato alla difesa insufficiente delle guardie forestali poco numerose. E non è da tacere di luoghi (Bellunese, Bassano), ove si crede-

rebbe equo che maggiore quantità di legna de'boschi comunali fosse concessa gratuitamente a' comunisti poveri.

Ma l'antagonismo è dimostrato ben più vivo dalle raccomandazioni che in varia forma si fanno a Montagnana, a Camposampiero, a Codroipo, di preferire la mezzadria al contratto d'affittanza e a Massa Superiore, affinchè si tolga il contadino a una specie di « servitù della gleba » e a San Donà per risolvere « la vera questione sociale » delle campagne, e a Sanguinetto, ove si muovono lagni contro le grandi proprietà e la grande cultura, e a Cavarzere dove si domandano, per la controversia del vagantivo, mezzadri e piccoli proprietarj. A Conselve si vuole invece che non tutto il correspettivo del fitto si chieda in natura; e qui e a Dolo e altrove che il proprietario « esiga meno » dal contadino e che si obblighi a locazioni almeno per tre anni. Ad Isola della Scala che al contadino « si dia il campicello. » Patti locativi « meno gravosi » si domandano a Conegliano, a Castelfranco, a Valdagno, a Piove, « proporzionati alla forza produttiva della terra »; in un luogo parlasi anche della istituzione di un « arbitrato locale » con giudizio di appello al Ministero di agricoltura.

Io riferisco, lo ripeto, non giudico affatto la virtù pratica di questi consigli e di siffatte proposte. Ma ripeto pure ch'essi descrivono lo stato sociale; come lo descrive la domanda che « si migliorino le condizioni delle classi dirigenti » (Udine) e l'altra che i proprietari esercitino utile influenza (Serravalle, Mirano). Di associazioni agrarie, in queste carte che ho sott'occhio e nelle conferenze avute, si fece poca menzione, forse perchè i comizi agrari, pochissimi eccettuati, non fecero la prova sperata.

Come quelle testè indicate, son numerose e ancor più radicali le proposte a vantaggio del lavoro. Che si debba maggiormente rimunerarlo nessuno dubita; come fu già avvertito, la insufficienza dei salari nelle campagne è un fatto assolutamente fuori di discussione; ma non si giungerebbe di certo fino al partito ch'io sto per indicare; non vi si giungerebbe specialmente da parte di magistrati, se i compensi non si giudicassero veramente sproporzionati alle fatiche.

È una forma relativamente moderata, quella che esprime la necessità di migliorare le condizioni dei conduttori di fondi rimpetto ai proprietari (Palmanova); più moderata ancora quella che le associa l'altra necessità di rialzare lo stato dei proprietari di fronte alla finanza (Mirano). Dopo la domanda di adoperare le braccia inoperose (Motta, Valdobbiadene), e rivolta anche direttamente al Governo (Vicenza, Soave); dopo l'invito a colonizzazioni governative (Conegliano, Asolo, Montagnana); dopo il desiderio che il lavoro concesso sia continuo (Ariano) e in cointeressenza (Sanguinetto, Mirano); dopo di aver esortato e possidenti e fittavoli a rialzare i salari (Verona), si passa addirittura il Rubicone. In parecchi luoghi (Treviso, Motta, San Pietro Incariano, Ariano) è domandata una legge che regoli le relazioni fra l'opera e il capitale e, più chiaramente ancora, che stabilisca il *minimum* del salario. Lo si domanda anche con forma rude: a Crispino « per impedire che i proprietari tiranneggino »; ad Occhiobello con arbitrati e perfino con « leggi penali contro i padroni che trattano i contadini come bestie ». Ad Ariano per necessità di « diritti e doveri reciproci »; a Mestre per togliere « la mercede all'arbitrio dei proprietari, affinchè l'Italia non diventi come l'Irlanda ». Il minimo, come già i massimi prezzi delle cose in Francia, durante un'epoca memoranda, si chiede a Montagnana e a

Palmanova; e in quest'ultimo luogo si suggerisce la creazione di *probi viri* per le vertenze derivanti dai contratti agrari.

Le seguenti proposte, ch'io ricavo da uno scritto inviatomi dal presidente del Comizio agrario di Chioggia (nel qual luogo io tenni una conferenza, in cui potei prender contezza d'uno stato di cose peggiore che altrove) valgono a dimostrare gli urti derivanti da determinate situazioni particolari:

« *a)* Proteggere efficacemente i contadini nelle divergenze coi proprietari; infatti il contadino privo di mezzi non può mai farsi intendere, e non avendo danari per pagare gli avvocati, ha sempre torto. (Non parliamo di piccole somme, per le quali la legge ha provveduto coi conciliatori).

« *b)* Proibire con legge severa ai proprietari di prestare ai contadini granone od altro prodotto con usura. Dovrebbero i contadini soccorrere con grano i contadini, tenendo i rispettivi proprietari responsabili per la restituzione nella stagione del raccolto.

« *c)* Abolire la proprietà dei latifondi. Oh! Non ci ha voluto mica tanto ad abolire il feudalismo. Fu abolito con una sola legge. Tuttavia si potrebbero e si dovrebbero fare, a conferma della regola, delle eccezioni per il proprietario che volesse coltivare a dovere il proprio latifondo ».

Da ultimo questa protezione del lavoro a giornata assume una forma che è in minor urto col principio della libera contrattazione.

Si tratterebbe soltanto di una protezione da accordare nei casi di concessionari di lavori pubblici. Delle dure sorti fatte al lavoro dagli appalti s'è parlato infatti non poche volte; e la stampa accarezzò puranche il disegno di concessioni fatte direttamente a giornalieri, costituiti in gruppi, che nello stesso affare lucrerebbero in questa guisa i guadagni di parecchie generazioni di appaltatori, di subappaltatori e di cottimisti; ma il progetto, veramente egregio nelle intenzioni, non ebbe seguito per le difficoltà ben chiare di ottenere guarentigie di capacità e di anticipazioni, unità direttiva e concordia di opere, da lavoratori siffatti. A Montagnana, forse perchè si allude a lavori abbastanza semplici e di non difficile esecuzione, si riprendono siffatti disegni e si dice: *i lavori non siano accollati ad appaltatori.* A Barbarano si vuole che il sindaco abbia a tutelare i lavoratori a cottimo. A Fonzaso si domanda, con maggiore moderazione, che gli appaltatori siano obbligati a non pagare gli operai al disotto del 10 o del 15 per cento del salario valutato nei capitolati.

§ 3° — 1. Altre proposte di riforme. - 2. Nella legge penale. - 3. Nel procedimenti di diritto privato davanti alla pretura.

1. Accingendomi a ricordare proposte di riforme legislative più concrete, se non meno disputabili, non tacerò che a molti di coloro che risposero all'Inchiesta, le leggi esistenti paiono sufficientissime. Si direbbe anzi che agli occhi di qualcuno le leggi nuove sembrino più da temersi che da desiderarsi. E nondimeno si vedrà qui appresso quanta dovizia di provvedimenti venga suggerita.

2. Comincierò dalle leggi penali per accennare, senza soffermarmivi, un consiglio che s'intende bene come provenga da luoghi assai devoti al principio di autorità, il

consiglio di abolire o di riformare la giuria. Pare non si sospetti in codesti luoghi (Auronzo) che istituzioni simili a quelle de' giurati rispondano ad altre, sieno una espressione dello spirito pubblico e non potrebbero toccarsi, senza che altre non fossero pure riformate.

Più strettamente collegate alle condizioni delle società campestri, sono invece le disposizioni che si consigliano e talvolta s'invocano a tutela della proprietà.

A Maniago, specialmente nel caso di recidività, a Treviso, ad Asolo, a Motta, a Valdobbiadene, a Barbarano, a Legnago, a Conselve, a Crespino, a San Donà, domandansi pene più gravi pei furti campestri, denunzie pronte e pronta giustizia, togliendo gli indugi dell'ordinanza del giudice istruttore. Da pochissimi si mette innanzi, anche a quest'uopo, il vecchio e non mai ben definito disegno del Codice agrario.

Per converso, in altro luogo, a Palmanova, si va fino al punto di suggerire che si tolga la qualifica di furto alle piccole appropriazioni, soprattutto da parte di adolescenti, assoggettandole ad « esperimento di conciliazione (!?) » Singolare proposta invero, che ha il solo pregio di confermare la diffusa delinquenza e gli strani giudizi che intorno ad essa corrono, non meno che le difficoltà di una efficace repressione.

Altra proposta riguarda l'accattonaggio, che vuolsi severamente punito a Valdobbiadene; e coi questuanti si chiedono pure colpiti gli oziosi e i ricettatori a San Pietro Incariano, i genitori dei fanciulli che mendicano a Villafranca.

Inoltre alcune delle speciali disposizioni punitive, che son suggerite, si collegano alle non buone condizioni del credito nelle campagne. Di queste condizioni non ho parlato, perchè è un tema che non va trattato con brevità e senza qualche accuratezza. Io registrerò pertanto il voto della fondazione di banche (a Cividale), onde non traggan profitto prestatori di seconda mano, e il lamento che la piccola proprietà non sia aiutata dal capitale (Motta) e i desiderî di maggior diffusione del credito agrario (Sacile, Castelfranco, Camposampiero), non iscompagnati dalla querela che sien chieste guarentigie troppo gravi ai medi possidenti; ma non tralascierò di ricordare che le animose prove delle banche popolari, anche a profitto dell'agricoltura, toglierebbero occasione ai desiderî e ai lamenti, se l'opera del loro fondatore e de'suoi collaboratori fosse generalmente secondata. Se quest'effetto si ottenesse, non udrebbesi invocare la repressione penale dell'usura a Sacile, a Spilimbergo, a Cividale, a Tarcento, dove si dichiara utopistica la libera concorrenza nelle campagne, a Tregnago, dove parlasi d'usure spietate al 6 per cento al mese. È veramente notevole ciò che scrive a questo proposito il pretore di Tolmezzo: « considerato soltanto che la condizione speciale di alcuni contadini disgraziati ed imprevidenti, li porta necessariamente alla ricerca di sovvenzioni in danaro, cui si prestano le facili ed interessate compiacenze degli avidi speculatori della sventura, si sente imperioso il bisogno che, senza perturbare il principio della libertà di commercio, siano attivate misure penali repressive l'esorbitante operazione usuratizia sul capitale circolante, la quale con multiforme artifizio, ad inganno del povero industriante e del contadino, inesorabilmente rovina ed anzi distrugge le sostanze, la pace e frequentemente la moralità delle famiglie ».

E a questi provvedimenti, altri di simil genere si collegano, nelle proposte di cui discorro, per infrenare incettatori e monopolisti a Fonzaso, o l'ingordigia di venditori di generi di prima necessità altrove.

D'altro ordine sono i provvedimenti che si domandano contro l'intemperanza, certamente di giorno in giorno più diffusa. Sull'esempio di altri luoghi, qualcuno mette innanzi il partito di sottoporre a processo e colpir di pena gli ubbriachi, notevolmente i recidivi (Palmanova, Treviso, Sacile, Chioggia, Oderzo, Valdobbiadene, Verona, ecc.) La proposta è una conseguenza necessaria del fatto che i reati d'impeto sono compiti frequentemente in istato d'ebrietà. E potrà parere giustificata, allorchè si esaminerà alcun poco la patologia fisica dei nostri contadini. Ma sarà efficace? La pena di qualche giornata di carcere non sarà detta con giustizia, una pena economicamente assai grave in una società, nella quale scarseggia il lavoro? questa pena non aggraverà ancor più la sorte di una povera donna e de'suoi figliuoli? Per questa ragione si avvisa di giungere per altra via allo stesso effetto, o vuolsi raggiungerlo anche più sicuramente con altro mezzo, ed è quello di una polizia più oculata delle bettole. Cresciute queste di numero con progressione allarmantissima, l'alcoolismo è divenuto e dovrà divenire di più in più un'abitudine funesta (1). Il rimedio più efficace, contro il quale non si può muovere alcuna obbiezione intrinsecamente giusta, sarà la diminuzione di siffatte bettole, e la loro polizia più rigorosa; converrà limitare il tempo in cui rimarranno aperte, disciplinare severamente i giuochi, negare la licenza a persone di dubbio carattere morale. Di ciò pure si fa esplicita proposta, come si suggerisce di negare l'azione di credito pel titolo di bevande inebbrianti vendute, sull'esempio della Svizzera.

Per debito di esattezza ricordo pure il desiderio di sanzioni efficaci contro il malcostume, desiderio espresso soltanto a Chioggia e a Legnago. Le nascite naturali non sono frequenti del resto nelle campagne venete; alcune di esse dipendono da qualche inosservanza (Palmanova, Valdagno) della legge che prescrive il rito civile delle nozze; ma questa specie di resistenza diminuisce, per opera dello stesso clero, così da potersi dire quasi cessata.

Chiudo finalmente questa rassegna indicando poche proposte concernenti il modo, non la sostanza della penalità. E sono le seguenti:

(1) Nella sua memoria premiata dal R. Istituto Lombardo (*Dell'ubbriachezza in Italia e dei mezzi per rimediarvi*, Milano, 1878) il dott. Terzi ha pubblicato notizie statistiche raccolte da lui in via privata che confermano le dichiarazioni dei pretori veneti. Eccone il prospetto che raccoglie i risultati delle inchieste aperte dal dottor Terzi per istabilire approssimativamente il numero degli ubbriachi confermati:

	Num. eff.	per 1000
Regione dell'alto Po	4939	1,20
Venezia	2665	1,00
Lombardia	2390	0,79
Emilia	1191	0,56
Marche	490	0,53
Liguria	507	0,45
Etruria, Umbria e Lazio	1243	0,36
Italia meridionale, versante Adriatico	933	0,34
» » » Mediterraneo	1348	0,24
Sardegna	157	0,24
Italia	15,895	0,55

Procedere in forma più spiccia, sopprimendo lentezze ed indugi di giudicati, dei quali non è necessario dimostrare i danni molteplici. Per raggiungere quest'intento si crederebbe non pericoloso (ad Arzignano) di accordare competenza di giudizio su parecchie contravvenzioni alle autorità amministrative.

Impedire la sottrazione del pegno legale, con la quale si froda l'affitto.

E a Conegliano si vorrebbero investiti di una limitata giurisdizione penale i conciliatori, diminuendo così il lavoro dei pretori troppo occupati, e avendo così a riuscire più esemplare il procedimento col mezzo di un giudice del luogo; ma non si teme che n' abbia a scapitare l'imparzialità.

Finalmente vorrebbesi data facoltà (e come non se ne temono abusi?) allo stesso proprietario di sequestrare gli animali che passano sul suo fondo.

3. Dirò in breve delle riforme concernenti il procedimento nelle controversie forensi regolate dal diritto privato, anzi non farò che indicarle senza commento. Ma mi giova avvertire che si riferiscono principalmente alla necessità di maggiori semplificazioni, di minore lentezza e specialmente, come si vedrà meglio toccando di riforme tributarie, d'una giustizia men costosa, la quale ha ora il pregio, se pregio può dirsi, di allontanare sempre più i probabili litiganti dalle soglie dei tribunali e delle preture. Pare veramente che le nostre forme e le tasse che le accompagnano siano il parto di un' abile politica, escogitata e ponzata pel meglio possibile d' un popolo dedito al cavillo e straziato da sciami di azzeccagarbugli. Ma non siamo tali affatto, e questa strana forma di accortezza legislativa, approda nè più nè meno in molti casi che a dinieghi di giustizia. Ciò va detto specialmente per le tasse. E frattanto ecco nude e e semplici le proposte:

I. Fare in guisa che il procedimento sommario corrisponda veramente al suo nome.

II. Accordare maggior libertà al giudice ne' provvedimenti incidentali.

III. Abbreviare della metà o ridurre altrimenti il termine di 30 giorni pel passaggio in giudicato delle sentenze dei pretori.

IV. Semplificare in genere tutto il processo esecutivo.

V. Far possibile lo sfratto per finita locazione, mediante la sola intimazione dell'usciere, la quale abbia l'effetto del precetto, salva opposizione ed ommesso il precedente giudizio di cognizione.

VI. Dar facoltà di esercitare l'azione di sfratto prima che scada il termine della finita locazione.

VII. Regolare i sequestri locativi.

VIII. Estendere la competenza dei conciliatori fino alla somma di lire 100 e dei pretori fino a quella di 2000. (La proposta è fatta in luogo nel quale parecchi comuni son molto distanti dal centro del mandamento e parecchi dalla sede del tribunale).

IX. Tenendo parola di competenza di pretori, ricordo a titolo di curiosità una proposta, la quale fa pensare alle reticenze giudiziarie, tanto frequenti in altre parti d'Italia, qui nel Veneto rare. I pretori (dice questa proposta) possano colpir di multa chi manifestamente non vuol dire davanti ad essi la verità.

§ 4° — 1. Le riforme amministrative. - 2. Le diminuzioni d'imposta. 3. Le grosse questioni locali.

1. Quelle condizioni non bene definite di disagio e di malessere pubblico che, soprattutto in passato, condussero sulle labbra di molti le domande alquanto imprecise di semplificazioni e di minori ingerenze di governo, formulate in una frase vecchia e gravidissima di dubbi, il *discentramento amministrativo*, sembrano esistere e condurre ad opposta conclusione in qualche angolo delle nostre campagne. Nel Bellunese, per esempio, si domandano riforme politico-amministrative, non di legislazione penale o civile. A Palmanova si chiede la fusione di piccoli comuni, talvolta senza medico e senza segretario, in uno solo. Ma io non saprei d'alcun luogo in cui al Governo non si rivolga lo sguardo come ad una Provvidenza, che dovrebbe spandere i suoi benefizi dappertutto, essere impietosita dalle preghiere di ogni ora, accordare il sussidio pel casamento scolastico, e il premio al maestro, qualche chilometro di ferrovia *assai secondaria*, e aiuti e premi *sine fine dicentes*. Io voglio ricordare solamente i sussidi anche recentissimi del Ministero di agricoltura a qualche latteria del Bellunese. E non so trovar parole che bastino a dirne tutto il bene.

Ma se si vuol raccogliere, nell'espressione sintetica più significativa questa forma dell'opinione pubblica, conviene far capo alle domande di diminuzione delle sovraimposte ed imposte comunali. Provatevi invece a cercare qualche proposta di minore spesa! vi sarà difficile, se non impossibile di trovarla. E conviene esser giusti e tolleranti, qui specialmente, dove le tradizioni dell'amministrar bene per buona ventura non si perdono. Senonchè domandare minori pesi e voler continuati gli stessi servizi, corrisponde logicamente a quest'altro desiderio: *lo Stato si prenda a carico suo alcuni uffici*. Reazione necessaria, non so dire se giustificata, contro l'opposto indirizzo che prevalse con progressione crescente nella nostra legislazione amministrativa. E di tali reazioni si ha prova evidente in parecchi luoghi del Veneto.

2. Senza dire che fino ad Auronzo è penetrata l'avversione pel « sistema », non vi ha forma di tributo che non paia dura e grave. Ad Ariano si tornerebbe al « testadego » la personificazione dell'infanzia tributaria. A San Vito, a Motta, a Legnago, a Monselice, a Ceneda, a Arsiero, a Valdagno, si rinnova il pietoso grido della perequazione, che una mezza dozzina di legislature non ha potuto appagare. « Bisogna sollevar la terra affinchè i proprietari possano dar lavoro, dicesi espressamente e giustamente a Mel ». Ma il maggior numero delle domande tien conto de' maggiori e grandissimi bisogni del contadino.

Prima di tutto i 55 centesimi da spendere per ciascun chilogrammo di sale inquietano dovunque. È indubitato che bisogna non ritardare più oltre una larga diminuzione di questo prezzo. Io mi limito a ricordare i prospetti statistici qui appresso pubblicati del consumo del sale in queste provincie, ed oppongo queste cifre, quelle dei pellagrosi e il suffragio dei moltissimi, a tutti gli argomenti finanziari e numerici che si possono addurre contro questo provvedimento. Il Ministro delle finanze dimentichi ogni preoccupazione pel disavanzo; il legislatore non indietreggi; quando si pa-

gherà meno il sale, un grande numero di poveri laboriosi ed onesti avrà una vita migliore.

E ai proprietari poveri si pensa in Cadore, chiedendo la diminuzione delle spese di attitazione delle cause civili, o per ottenere di redigere le affittanze con poca spesa o, a Cividale, per deludere le speranze di avidi proprietari, o a Udine, chiedendosi per esse l'intervento de' conciliatori; e a Sacile affermandosi che la giustizia « non è più pel povero » specialmente dopo « la più rigorosa ammissione al gratuito patrocinio ».

Allo stesso concetto, con particolare riferimento alla piccola proprietà, di cui tanto è da desiderare la conservazione, s'informano le domande di abolizione di tasse per la eredità di un casolare o di poca terra; quelle di accettazione di piccole eredità col benefizio dell'inventario, quelle per conseguire in giudizio men di 100 lire (Gemona). Hanno lo stesso intento quelle dell'abolizione della tassa di ricchezza mobile per piccoli fitti (Padova) e quelle dell'abbandono di quote minime che impoveriscono cogli atti esecutivi (Montagnana). Finalmente in molti luoghi il proposito, veramente umano e di paese civile, si esprime con una formula semplice: diminuire o togliere tutte le imposte che colpiscono le cose di *prima necessità* e con esse le classi povere. Perchè darei qui una lunga enumerazione di supplicanti? non si dubiti, il suffragio è quanto ampio si può desiderare. Ed io oso dire che se la trasformazione tributaria s'inizierà anche modestamente e gradatamente per questa via, i giorni buoni, delle concordie civili, della laboriosità sana e moralizzatrice, non tarderanno a sorgere për la patria nostra.

A tutti questi provvedimenti che hanno carattere d'interesse generale, o che abbracciano classi assai numerose, io potrei far seguire la enumerazione di non pochi altri, che son suggeriti da condizioni speciali di luogo. Ma per alcuni di essi, daranno autorità particolare al ricordo i voti espliciti che, secondando il mio invito, sono stati pronunziati da qualche deputazione provinciale. E però io debbo limitarmi in questa monografia a que' soli, che hanno più immediata attinenza con le condizioni sociali.

Alcune opere di questa specie, se possono produrre l'effetto desiderato, son tutt'altro che malagevoli: per esempio la istituzione di rivendite di sale e di tabacco a Lusevera e a Platischis (Tarcento), per diminuire il contrabbando.

Altre meno agevoli si son viste compiere qua e là, nient'altro che con qualche prova un po' accelerata di buon volere. Di tale specie sarebbe (ne indico soltanto alcune a modo di esempio) lo aprire canali di scolo nella parte bassa del territorio di Latisana e l'utilizzare a Camposampiero, a scopo d'irrigazione, l'acqua che va perduta. Si vedrà ciò che domandano a questo fine le deputazioni provinciali di Belluno e di Padova. Si vedrà pure, nelle notizie ch'io pubblicherò sulle bonifiche venete, che qui si son fatti rapidissimi passi in questa via; ma io non posso non esprimere vivissimo desiderio che le nostre provincie, come si mostrarono zelantissime della viabilità ordinaria e ferroviaria, così prendano in mano vigorosamente queste urgenti questioni del buon governo delle acque. Esse sole posson farlo, e l'opera loro, affrettando costituzioni di consorzi d'ogni specie o regolando l'azione di quelli che esistono, sarà, per la ricchezza immediatamente conquistata, una delle pagine più nobili che la storia delle autonomie amministrative possa registrare.

Pari a queste per l'importanza, dipendenti invece dal buon volere del Governo, sono i desiderî formulati a proposito di quella coltivazione del tabacco che, se fosse

studiata con fermezza di volontà, per un paese qual'è il nostro, in cui la produzione agraria rimunera scarsamente, e il lavoratore è lasciato in isciopero, potrebb'essere una vera questione di grande ricchezza. Io pubblicherò in altro luogo qualche frammento di uno studio importante del signor Andrea Secco, già deputato, e con lui risolleverò questo problema d'una nuova via produttiva, ma non lascierò di ricordare ora e le domande di miglior coltivazione di questo ricco prodotto a Valstagna, e quelle di Bardolino e di altri luoghi per ottenere licenza di coltivarlo, e quelle di migliori condizioni invocate dalla regia cointeressata a Bassano.

Vi son poi altri comuni in cui lo stato sociale e gli elementi economici coi quali s'ha a contare, apprestano difficoltà ancor maggiori, e pei quali lo studio e l'opera sono ancora più urgenti.

Ho già detto dei *bisnenti,* i depredatori del Montello, irresponsabili dello stato sociale che creano e della vita di abbiezione in cui vivono finchè il governo non scelga la sua via. Gl'ispettori forestali, qualcuno anche con pubblicazioni ottime, i Prefetti, gli studî dei deputati, e qualche egregio cittadino, come Antonio Caccianiga, han messo a sua disposizione il più ricco materiale di fatti e di proposte che si possa desiderare. È verissimo che queste, per legittimo dissenso di opinioni, talvolta si contraddicono. Ma questa non può essere una buona ragione per far cancrenosa una piaga sociale; e non è davvero di questo caso che si possa dire *inertia sapientia.* Non si può non dar molto peso all'opinione, ch'io qui trascrivo testualmente, del signor pretore di Biadene: « siccome finchè dura il bosco, la popolazione dei bisnenti non vivrà che a danno di esso e nessun rimedio o proponimento varrà a trattenerla dal furto o dal danneggiamento di detto bosco, così parmi conveniente ed indispensabile che il R. Governo si determini a togliere la qualifica d'inalienabile al bosco Montello, lo abbatta del tutto e poi a piccoli lotti lo venda ai privati per ridonare 6000 ettari di terreno all'agricoltura e meglio anche alla viticoltura, per togliere la immoralissima e brutale condizione dei bisnenti e per risparmiare una passività di quasi 60,000 lire l'anno, quale risulta abbia a costare il mantenimento del suddetto bosco ». Qui pertanto si aspetta opera pronta, qualunque essa abbia ad essere.

E non meno pronta, se non con mezzi diretti dello Stato, si attende a Chioggia, dove lo stato sociale non è buono pel servizio sanitario manchevole, per le difficili comunicazioni colla terraferma, per le minaccie sempre più gravi della malaria, a cagione della vecchia questione dei fiumi, per le tardate bonifiche dei fondi palustri.

E finalmente una condizione alquanto analoga, per lo stato degli animi, a quella del Montello, esiste fra i contadini, ai quali è bandiera di malcontento e parola d'ordine di turbolenze periodiche la questione pur vecchia del *vagantivo.* Essa è già descritta in parecchie relazioni che accompagnarono progetti di legge al Parlamento; è tenuta viva e dimostrata tale dalla periodica necessità d'inviare compagnie di soldati a prevenire disordini; è, perchè viva, una preoccupazione del proprietario che non si sente sicuro del prodotto a cui collaborò il largo capitale da lui impiegato nella bonifica; è un eccitamento demoralizzatore e continuo pel contadino. Anche questa si deve dire pertanto una questione *urgente* da risolvere, ed è vera questione sociale. Non interamente esatto, anzi contrastatissimo dai proprietari, ecco l'apprezzamento di una parte dell'opinione pubblica: « cause del malessere dei contadini sono la poca di-

visione della proprietà, che sempre più va concentrandosi in poche mani ed in genere l'introduzione delle macchine idrovore a vapore, utilissime certamente in generale, ma dannose a quella classe di persone che vivono del *vagantivo*, cioè dei prodotti palustri e della pesca, e molto più l'avere, in seguito alle bonificazioni, ridotti aratorii quei latifondi, ove prima si lavorava a zappa da molti, che ci godevano la metà ed anche più del prodotto, l'avere coi trebbiatoi, e con altre macchine agricole ridotto a numero relativamente assai ristretto le braccia occorrenti al lavoro. Con ciò non si vuol condannare la bonificazione dei bassi fondi e la introduzione delle macchine; sarebbe assurdo; solo si osserva che si avrebbe dovuto evitare che ne fosse effetto un sì grave sbilancio economico, non transitorio, ma permanente, in grande massa di persone. Sarebbe stato se non di stretto diritto, certo di equità, di prudenza, d'umanità, al momento della introduzione delle macchine che dovevano bonificare i bassi fondi, fissare e dare un compenso a coloro, cui veniva sottratto l'uso dei fondi medesimi per l'introduzione d'un mezzo di asciugamento che non poteva esser preveduto da coloro che cedettero un tempo i fondi di proprietà comunale ai privati, riservando ai poveri *il diritto del vagantivo* ». Così la « peggiorata », condizione del contadino e dei proletari reagisce sulla condizione morale di essi, aumentandone il malcontento e fomentando quel sordo odio che si cova nell'animo loro contro i possidenti in genere ». E questa è una situazione che non si può mettere in dubbio.

Lontananza di tempo della concessione, incertezza dei diritti riservati, minor valore dei prodotti d'un tempo, opere costosissime eseguite, procurato lavoro sott'altra e più lucrosa e men disagiata forma, condizioni generali indubbiamente migliorate, fanno sì che i proprietari ragionino in tutt'altra guisa da quella testè riferita. Persino la grande proprietà è detta un assoluto bisogno in siffatte condizioni di coltura; e persone imparziali che ricordano *de visu* i tempi anteriori alla bonifica, affermano non paragonabile la tristissima condizione degli abituri dei valligiani d'altri giorni con quelle delle casette del tempo presente.

Ma tutti concordano nella necessità di farla finita con l'antica e permanente causa di agitazione. « Un mezzo efficace (scrive lo stesso pretore e questo mezzo fu presso a poco proposto nei progetti legislativi rimasti in tronco) sarebbe quello di devenire con sollecitudine all'abolizione legale del vagantivo, liberandone per sempre i fondi, che vi sono o possono esser soggetti, con equo compenso contemporaneamente fissato, da darsi ad una legale rappresentanza di poveri, aventi diritto al *vagantivo*, la quale potrebbe erogarlo a vantaggio dei medesimi, formando utili istituti, per esempio una colonia agricola ».

Fin qui non sarà certamente dai proprietari che si muoverà opposizione. E lo stato di guerra pressochè legale, in questo modo avrà fine.

Ma non è da tacere che rimarrà viva un'altra questione, quella del sistema agrario, della piccola o della grande coltura, caldeggiata la prima da chi confida negli equilibri della compartecipazione di opere e di profitti, particolarmente sotto la forma delle mezzadrie; creduta impossibile economicamente e dannosa dagli altri, in siffatte condizioni di suolo, e nemmeno riconosciuta quale strumento di concordie morali e di pacificazioni, da coloro i quali sanno a quanto grandi disillusioni essa abbia dato origine. Senonchè il conflitto non avrà carattere di singolarità, non indole di pertur-

bazione permanente, non forma e forza diversa d'altri luoghi. E se altrove potrà vincersi o temperarsi, anche questa popolazione potrà progredire sulle orme del progresso altrui.

Dopo aver creduto che questo del vagantivo fosse l'ultimo dei richiami a questioni sociali nelle campagne venete, io non so tacere delle gravi apprensioni che a viva voce mi si palesarono nell'Agordino pel lavoro di anno in anno diminuito ai lavoratori della conosciutissima miniera.

Occupati fino ai giorni della dominazione austriaca nei lavori minerari tutti i maschi di Rivamonte dai 15 ai 55 anni di età, ben *duecento* di essi devono ora, pel crescente sciopero forzato, commettersi alle prove dell'emigrazione temporanea. E quasi quest'angustia non bastasse, l'altra non manca della probabile vendita della miniera, onde si preconizza inevitabile la diminuzione e la finale cessazione d'ogni lavoro. Io rimando per questa questione speciale il lettore alle rimostranze del sindaco di Rivamonte in uno scritto speciale (1) che illustra la questione nel miglior modo desiderabile. E questi reclami non so raccomandare con bastanti parole.

(1) Si veda fra i documenti.

CAPITOLO QUARTO.

Le campagne e la legge.

Non mi farò a dimostrare qual valore abbia questa ricerca — *del maggiore o minor grado di rispetto onde si circondano i poteri sociali* — presso popolazioni che godono di recenti franchigie politiche. Le condizioni dello spirito pubblico esprimono in questo caso, più che in alcun altro, le condizioni morali ed economiche di siffatte popolazioni ed hanno importanza notevole soprattutto in relazione a quelle classi, tra le quali fa minor strada e s'insinua più lenta l'educazione civile. Le notizie che si ricavano a questo proposito possono avere quindi un significato od almeno un valore indiziario rilevante.

Lo possono avere singolarmente per queste considerazioni: che il movimento nazionale, nel 1848 come nel 1866, fu tutto di classi urbane; che i sindaci odierni presero il posto dei *deputati politici,* ma non ne ereditarono le supremazie, non di rado assai inquisitorie e fermamente sostenute.

Considerando i mutamenti avvenuti, noi dovremmo attenderci che le opinioni ed i giudizi sulla cosa pubblica, anche nelle campagne, rispondessero presso a poco ai seguenti concetti: « Le leggi si debbono osservare perchè fatte o consentite o riformate da chi ci rappresenta, applicate dagli organi di un Potere che è tutto di casa nostra, responsabili, sindacati, condannati, se trasmodano o mancano. I pesi dello Stato si debbono sostenere, sia pure desiderando ed augurando che si facciano minori, perchè sono richiesti dalle necessità del nostro paese, da quelle dell'esercito che difenderà i passi delle Alpi fino a quelle della stradicciuola vicinale, che permette di accedere prontamente anche al più povero casolare », e via dicendo. Anche vivendo, come ora si vive, in giorni di liberissima discussione, i confronti col passato, colle forme imperative e irresponsabili della dominazione straniera, colle soggezioni ferme ed indiscutibili che n'erano il corollario, dovrebbero tornare a profitto del tempo presente. Grado per grado, giorno per giorno, le idee della patria, della legge sovrana, dei giudizi superiori alle resistenze individuali, del Governo necessariamente rispettato, dovrebbero farsi strada anche negli animi, che più sono refrattari all'opera necessariamente lenta di ogni educazione politica.

Accade invece l'opposto in troppi casi.

Ognuno è sì bene convinto di ciò, n'ha così chiare le prove da fatti che cadono sotto gli occhi di tutti, vede e sente così le espressioni di malcontento crescente, che le testimonianze non sarebbero affatto necessarie, se i documenti certi non dovessero essere il fondamento di ogni inchiesta.

Ed io mi affretto a porgere un certo numero di queste testimonianze riferendo, quasi testualmente per tutte, le parole con cui i miei collaboratori risposero alle interrogazioni (1) che ad essi io rivolsi sopra questo soggetto.

PROVINCIA DI UDINE.

Moggio Udinese (Sig. Prof. G. Marinelli). Il rispetto alle autorità è assai radicato e diffuso, e sembra di assai poco diminuito paragonando i presenti ai tempi scorsi. È certo che cause di malcontento non fanno difetto e quindi anche di diminuzione nel rispetto alle leggi. Esse consistono nelle gravezze pubbliche e specialmente nella moltiplicità delle tasse (specialmente il caro prezzo del sale, il macinato, le tasse sullo zucchero, sul caffè, sul petrolio son causa di lamenti), nella odiosità e nel fiscalismo degli agenti delle imposte. Oltredichè le stesse lotte che la vita pubblica nel regime costituzionale genera, stante la imperfetta educazione politica, e la corrente di scetticismo e di libera discussione ormai prevalente concorrono a scemare il rispetto alla legge e all'autorità. Del resto le opposizioni alla legge si fanno sempre nelle forme legali, senza trascendere quasi mai, e del pari senza entusiasmi, ma pure coscientemente si adempiono i doveri verso la patria.

Cividale (signor Marzio De Portis). — L'autorità dei poteri sociali è ancora rispettata, meno però che in passato. Essa fu indebolita tanto per causa degli aggravi che per cagione della fiscalità, specialmente degli agenti governativi, nonchè per le gravose tasse giudiziarie ed altre cause. La peste del contrabbando influì molto a menomare il rispetto alle autorità. In un paese di confine, con tanti interessi comuni, con la proprietà divisa da un confine assurdo, perchè formato da un piccolo fosso di campagna e da una stradicciuola campestre, per cui vi sono coloni al confine che tengono in affitto da un solo proprietario fondi da una parte e dall'altra e colla conseguente necessità di passare spesso da uno Stato all'altro, è sovente il caso sia messo in contravvenzione chi era ben lungi dal far contrabbando, ecc.

Pordenone (conte Riccardo Cattaneo). È radicato il rispetto all'autorità meno però che in passato. Fu indebolito nel veder impunemente non obbediti gli agenti del potere...

Aviano (Sig. Ing. Marco Zanussi). Il rispetto all'autorità non si conosce altro che in quanto sia esercitato con forza od imposto, molto meno del tempo decorso in cui il pretore del luogo e il commissario erano rispettatissimi e potevansi considerare veri rappresentanti le autorità superiori.

(1) Furono formulate nel seguente modo: È radicato il rispetto all'autorità dei poteri sociali? — Lo è più o meno che in passato? — Può temersi che sia stato indebolito per causa di aggravi, e specialmente di quali imposte? — Si comprende bene il concetto del dovere verso la patria?

L'accrescersi dei balzelli e specialmente la mala prova fattasi dell'imposta sui grani è causa precipua di tale insubordinazione.

Pordenone (Sig. Giacomo Bonin). Rispettano le autorità più per paura, che per sentimento; in passato erano più rispettosi, e ciò effettivamente dipende in principalità dalla gravezza delle imposte.

Codroipo (Sig. G. B. Fabris). Il rispetto all'autorità dei poteri sociali è radicato ancora, nè più nè meno che in passato.

La gravezza delle imposte e neanche quella del macinato, della cui impopolarità si è tanto abusato, hanno diminuito quel sentimento.

San Vito al Tagliamento (1) (co: Paolo Rota). È abbastanza radicato il rispetto all'autorità, più che in passato, specialmente dopo l' abolizione della tassa sul sorgoturco che tanto pesava su quella classe di persone, le quali vivono quasi assolutamente di polenta.

Converrebbe venisse modificato l'elevato prezzo del sale, tributo che aggrava molto i contadini i quali non arrivano a provvederselo con grave danno della salute, mentre cibandosi di polenta senza sale sono maggiormente attaccati dalla pellagra.

Sacile (Sig. Ing. Antonio Cardazzo). Non è radicato troppo il rispetto ai poteri sociali; si rispettano le autorità più per tema che per altro; lo è meno che per lo passato perchè è scemato il rigore del castigo; vi hanno anche la loro parte gli aggravi, le imposte e specialmente la moltiplicità delle tasse, delle quali non capiscono lo spirito e quel che è peggio non sanno le scadenze, per cui si vedono del continuo vessati; se l'aggravio fosse anche maggiore, ma concentrato in una sola imposta, per esempio sulla sola fondiaria, non direbbero nulla.

Latisana (Sig. A. Milanese). Il rispetto verso l'autorità si conserva ancora abbastanza, però è diminuito di non poco... Credo che le imposte non abbiano per nulla influito a questo riguardo.

PROVINCIA DI BELLUNO.

Più semplici i costumi, men frequenti i contatti colle popolazioni della città nella regione dell'alto Bellunese, la legge ha più saldo impero. Nondimeno, e senza dubbio in causa delle inquietudini derivate dall'emigrazione, non mancano quì pure indicazioni conformi alle precedenti.

Longarone. È radicato il rispetto all'autorità dei poteri costituiti, ma purtroppo indebolita e dimostra di andar sempre più indebolendosi in causa de' pubblici aggravi, in ispecie della tassa del *macinato* (si scriveva quando non era ancora abolita) e *famigliare*, che si lamentano non equamente caricate, e dell'aumento del sale e dei tabacchi.

Tambre d'Alpago. Mediocre rispetto all'autorità dei poteri sociali e pressochè come il passato; qualche lamentanza per le gravezze in generale...

Cadore. Il rispetto alle autorità è permanente...

(1) Ho pure una pregevole monografia scritta da un egregio collaboratore pel Comune di Casarsa della Delizia che specifica lagni gravi motivati da condizioni particolarissime e che non trascrivo per riguardi facili a comprendersi.

Custion di Belluno. È radicato il rispetto all'autorità dei poteri sociali meno che in passato, perchè si crede che il governo non voglia la religione.

Feltre (Sigg. G. B. Bellati e A. De Marchi). Il rispetto all'autorità dei poteri sociali ha saldissime radici nei nostri contadini, sarebbe però impossibile sconoscere che in confronto del passato, questo non sia alcun poco diminuito. La tassa del macinato (sul solo granturco) produsse specialmente nei primi tempi lagni gravissimi, ma non ritiensi abbia scemato il rispetto all'autorità.

Cesio, San Gregorio, Santa Giustina e Lentiai (Sig. Petriccelli). Il rispetto verso le autorità è invero radicato, ma purtroppo va di giorno in giorno scemando ed una delle precipue cause sono proprio gli aggravi.

Quero, Alano di Piave, Vas (Sig. A. Carnielo). Più che nelle città si sente il rispetto alle autorità, ma molto meno che in passato; indebolito assai dal linguaggio sprezzante che per ogni dove si adopera, dalla moltiplicità e dalla gravità dei pesi pubblici ridotti insopportabili ecc.

Seren (Sig. avv. De Marchi). Il rispetto all'autorità dei poteri sociali è radicato. Lo era più in passato e credesi che ne sieno le cause: 1° La disposizione tanto benefica in generale della proibizione dell' allevamento delle capre, ma che colpì individualmente i contadini allevatori, senza che potessero sostituirvi altra fonte di rendita. 2° La tassa del macinato e il caro del sale. 3° E credesi anche il modo con cui gli agenti della Regìa praticano perquisizioni personali e domiciliari a queste popolazioni sospette del contrabbando del tabacco raccolto nella limitrofa valle del Brenta.

Fonzaso (Sig. Bant e Dal Covolo). Il rispetto all'autorità sarebbe radicato, ma ora meno che in passato e va continuamente scemando. Una delle cause di tale indebolimento sono anche i pesanti balzelli e specialmente l'applicazione delle continue multe conoscendo i contadini che queste vanno in parte a vantaggio degli stessi impiegati che le infliggono e che rappresentano nel bilancio dello stato un considerevole cespite d'entrata, per cui poco credono alla giustizia ed imparzialità dell'autorità qualunque esse sieno, anzi vivono nel continuo sospetto di esser dagli stessi ingannati ed angariati, ove si eccettui ancora fortunatamente il potere giudiziario.

PROVINCIA DI TREVISO.

Distretto di Treviso. (Sig. Luigi Motta). La sommissione alle leggi ed alle podestà sociali si considera come un peso inevitabile e non si biasima chi adopera l'astuzia per ischermirsene.

Ibid. dalla città capoluogo fino al Piave (Sig. A. Caccianiga). Il rispetto all'autorità dei poteri sociali non è nei contadini che paura dei carabinieri, della prigione, della disdetta.

Le imposte non influiscono che al malcontento in genere, ma nulla accrescono al poco rispetto verso l'autorità. Si calcola la coscrizione come una disgrazia, dalla quale non è possibile sottrarsi. Se fosse possibile l'inganno, non si mancherebbe di tentarlo.

Vittorio (Sig. Zava). Il rispetto all' autorità è indebolito per causa delle tasse del fuocatico, di colonia e del bestiame.

Montebelluna (Sig. Bacchetti). Si usa poco rispetto all'autorità, molto meno che in passato.

Castelfranco (Sig. Aufidio Pivetta). Il rispetto all'autorità non è radicato... Dicono che sono stati i *siori* a far venire gl'Italiani.

Castelfranco (conte R. Avogadro degli Azzoni). Il sentimento del rispetto dell'autorità dei poteri sociali è diminuito; esiste qualche poco, ma in forza della paura e non ha salde radici. Questo dovrebbe dipendere dall'impunità goduta dai contravventori, dalle lotte delle elezioni politiche che lasciano tristi conseguenze, dagli aggravi e specialmente dalla tassa del macinato, introdotta, applicata, e conservata in annate sfavorevoli.

PROVINCIA DI VICENZA.

Schio (Sig. Francesco Granotto). Diminuito il rispetto per mancanza di energia nel reprimere i reati, e d'influenze avverse all'attuale ordine di cose.

Valdagno (Sig. Carlotto). Il rispetto all'autorità dei poteri sociali sembra indebolito; poco si onorano di esser italiani e ciò pare lo si debba attribuire ai sempre nuovi balzelli.

Marostica (Comizio agrario. Pres. sig. B. Serio). Delle autorità si mormora più che in altri tempi, perchè si può farlo impunemente.

Si *paventano* meno, ma si *rispettano* più. Si mormora della tassa del macinato, della ricchezza mobile, del focatico, del prezzo del sale, e chi non lo sa?

Bassano (Sig. Andrea Secco). Sarebbe un illudersi il credere che sia radicato il rispetto alle autorità; e non fa opera cattiva chi, potendolo, consiglia cui spetta di aprir molto gli occhi su questo argomento e di studiarlo seriamente, profondamente. Non bisogna aver paura di chiamare le cose col loro vero nome a qualunque costo. Diciamo adunque francamente che in campagna si ha più paura che rispetto per l'autorità, e che una volta essa era assai più rispettata di quello che non lo sia ora.

Lonigo (Sig. Morini). Non è molto radicato il rispetto alle autorità dei poteri sociali, ed ora meno che in passato.

PROVINCIA DI VERONA.

Distretto di Verona (Sig. G. B. Bertani)... Non è molto radicato il rispetto all'autorità dei poteri sociali... influisce più il timore che il sentimento del dovere... sembra però che anche il contadino vada persuadendosi della necessità delle imposte di cui si doleva.

Villafranca (Sig. Edvino Vicentini). Rispetto radicato e non diminuito dalle nuove imposte.

Cologna (Sig. Piccini). Identica risposta di quella avuta per Villafranca.

Sambonifacio (Sig. Antonio Mazzotto)... era assai radicato, ma ora va allentandosi, e tale indebolimento più che per causa degli aggravi deve ascriversi a quello spirito che ha invaso tutte le classi, di voler essere ciò che la capacità e la propria condizione non possono raggiungere... le insaziate brame sono la causa principale del malcontento.

Sanguinetto e Isola della Scala (Sig. ing. Guy). Questo sentimento è ancor vivo, ma tende a indebolirsi per contatto di contadini e di artigiani.

Tregnago (Sig. Orseolo Massalongo). Il rispetto all'autorità è in minimo grado che in passato, per le imposte.

PROVINCIA DI PADOVA.

Distretto di Padova (Sig. A. Sette). Gli è un fatto che nelle campagne era per lo addietro più radicato il rispetto ai propri padroni, alle autorità e ad ogni persona che fosse apparentemente ben vestita.

Este (Sig. A. Ventura). Le autorità si rispettano, ma forse meno che in passato; non crederei che ciò dipenda dalle tasse.

Stanghella (Sig. Centanin Placido). Non molto radicato il rispetto all'autorità... le piccole tasse comunali demoralizzano la popolazione.

Conselve (Signor ab. Todeschini). Si rispetta l'autorità dei poteri sociali, ma per timore... Conoscendo ormai anche i contadini esser lasciata dalle leggi la libertà di discussione, non temono di lamentarsi di alcuni aggravî.

Camposampiero (Prof. S. Banfichi). È abbastanza radicato il rispetto alle autorità, ma meno che in passato.

PROVINCIA DI ROVIGO.

Costa di Rovigo e comuni contermini (Signor Zerbinati). La coscienza di libertà se non ha traviato il sentimento di rispetto ai poteri sociali, ha influito potentemente, e forse eccessivamente, più sulla coscienza dei propri diritti che su quella dei propri doveri. Il concetto del dovere verso la patria è compreso dalla classe che non è priva affatto di cultura; nel contado però un tal dovere è compreso più nel senso di un peso e di una vessazione che come espressione di sentimento nazionale.

Lendinara (Signor Meloni). Anche il rispetto ai poteri sociali è scemato; più che rispetto è timore, tanto è vero che esso è tanto maggiore, quanto maggiore è l'energia con cui l'autorità si comporta. Il cappello del carabiniere è più rispettato della sciarpa del sindaco e della toga del giudice, e se questi ultimi ispirano rispetto si è perchè sanno che dispongono della forza... si sente comunemente ripetere nelle campagne queste parole: *sotto i Taliani el governo no comanda più gnente, comanda i siori...* le imposte si designano col nome di *magnerie.*

Badia (Signor Dal Fabro). Il contadino comprende poco o quasi niente il dovere verso la patria, il governo è riguardato come un padrone, sia esso italiano o tedesco poco monta, nelle altre classi è più compreso.

Occhiobello (Signor ing. A. Ferraresi). Il rispetto verso le autorità è alquanto diminuito in confronto al passato. La tassa del macinato ha disgustato i contadini.

PROVINCIA DI VENEZIA.

Dolo (Sig. avv. Angelo Valeggia).... il nostro contadino ha fortunatamente ancora salde radici ai sentimenti d'ordine, di rispetto, di subordinazione; i mestatori di mestiere, rarissimi da noi, non giunsero a mutarlo sostanzialmente, motivo per cui sostan-

zialmente parlando, il contadino è elemento sano, rispettoso delle autorità e delle leggi.

Mirano (Signor conte Pietro De Götzen). Dalle idee dissolutrici moderne il contadino fu pure colpito, ed è desiderabile che il cattivo seme non germogli nè prenda vigore.

Noale (Dottor Bonaldi). Il rispetto all'autorità è meno radicato.

Santa Maria di Sala (Signor Ghedini). È venuto meno il rispetto dovuto ai poteri sociali.

Scorzè (Signor G. M. Franco). *Subirne il potere* è vera parola, comechè non sia rispetto, ma timore, quello del contadino verso l'autorità.

San Donà di Piave (Comizio). Quantunque il rispetto al principio di autorità sia ancora radicato, tuttavia non può a meno di notarsi una qualche progrediente diminuzione ed è certo che almeno in gran parte vi hanno contribuito gli aggravî...

. . . .

Tutte queste deposizioni ed i giudizi consimili uditi verbalmente, mi fanno tornare alla memoria una sentenza che, s'io non erro, fu pronunziata come un'ammonizione profetica dal Re liberatore nell'Aula di Montecitorio. Non ne ricordo la forma precisa, ma essa dovette suonare che *i popoli fanno stima dei governi, in proporzione dei benefizi che ne ricavano.*

Ed è sentenza verissima, soprattutto in relazione a quelle classi diseredate dalla fortuna, i cui lagni non possono trovar risposta o conforto sufficiente nei rimedî, talvolta meramente astratti o teorici, degli equilibri costituzionali.

Il governo di altri giorni non si discuteva affatto nelle campagne. Se c'era occasione a parlarne, si udiva inculcato per esso il rispetto più pieno, se qualcuno cercava una forma sensibile adatta a raffigurarlo, si affacciava pronta al pensiero la disciplina rigida della milizia, che i più erano stati in grado di sperimentare. Il gendarme, il signor *commissario*, i *superiori* d'ogni specie formavano una specie di legione sacra, a cui tutti si inchinavano, di cui tutti erano o si credevano i collaboratori. Si avrebbe creduto possibile il *finimondo*, ma non mai che la *gazzetta* (non ce n'era che una e non portava che questo nome) facesse la burletta sul nome di un'*Eccellenza*, o tirasse in ballo il governo per renderlo responsabile di qualche disgrazia. Imposte non se ne pagavano dal contadino; dal villaggio natio pochi abitualmente si allontanavano; faccie nuove di padroni più raramente si vedevano.

Tutta questa *costruttura* sociale è stata demolita d'un tratto, o in parte s'estinse di morte necessaria.

E ne son derivate conseguenze inevitabili.

Delle quali io non metterò qui in rilievo che una sola: il concetto che si aveva della legge è stato radicalmente trasformato, il potere di chi opera od esercita in suo nome una funzione qualsiasi, non è più quello ch'era in passato.

A siffatta conseguenza io oserei dire che non si è accordata finora attenzione sufficiente.

Vi è, da una parte, buon numero di persone pronte a chiedere anche al contadino, al più povero e al più ignorante, le prove del patriottismo più disinteressato e di una educazione civile la più matura.

Sono quelle stesse persone le quali non lasciano passare alcuna occasione senza

far lagno della sua astuzia, della sua mala fede e di una *inferiorità morale* quasi in lui nativa. Quando si chiede, per esempio, quale concetto si abbia nelle campagne dei doveri verso il proprio paese, che cosa significhi e se qualche cosa significhi in mezzo ad esse la *patria*, la risposta somiglia a quella che si converrebbe ad una domanda irrisoria e sostanzialmente assurda: *che cosa vi passa pel capo di parlare di patria, in mezzo ai contadini, se non sanno nemmeno dove stia di casa?* E rispondendosi a questo modo, ben pochi pensano d'indagare se questa patria, che dovrebb'essere viva e naturalmente imperiosa nel cuore d'ognuno, siasi insegnato ad amarla.

D'altra parte, non vi è paese in cui, più che nel nostro, si disserti sui limiti dell'azione governativa, sul decentramento, sull'ingerenza dello Stato in materia di ferrovie, di banche e via dicendo; ma non ve ne ha forse alcuno in cui meno si pensi ad una funzione di governo necessariamente ed indiscutibilmente necessaria, quella del *governo certo, esistente, in certi limiti sicuramente operoso.*

Ripeto anche qui che io debbo lasciare in disparte ogni idealità ed astenermi da ogni discussione dottrinale. Scrivo d'una popolazione qual'è, del suo stato di fatto, delle attinenze di questo con un regime di recente esautorato, dei bisogni presenti, del grado di educazione odierna.

Io debbo informare, non teorizzare. E in relazione a questo dovere, non posso non accennare che la grande maggioranza delle opinioni sottoscrive al giudizio di un'*azione dello Stato alquanto deficiente.*

Non soggiungo che una maggiore operosità pubblica a beneflzio delle campagne si crede necessaria. Questo pure s'intende; e come s'intende, può giustificarsi con un ragionamento assai semplice.

Il potere sociale, lo Stato, il Governo, la patria (raccogliendo queste forme diverse di espressione in una sola idea) fa atto di presenza anche nelle campagne, come da per tutto, con un'azione di cui nessun'altra è più sentita, coll'imposta: *si manifesta* coll'onere; e sarebbe logico che si manifestasse anche col benefizio.

Aggiungete, come si argomenta da non pochi, che il grande numero degli uomini, i meno educati, i più bisognosi d'aiuti, son condotti naturalmente a dare una forma sensibile alle loro idee.

Fate ch'essi *vedano* il Governo, *sentiranno* la patria.

Facili e forse non discutibili ammonizioni anche queste, ma che hanno bisogno di corollari pratici, rispetto ai quali i dubbi e le controversie possono sollevarsi in gran numero.

Ciò è sì vero, che non di rado si scambiano gli effetti colle cause e i particolari dell'amministrazione pubblica col suo indirizzo generale.

Per esempio, io trovai deplorato in queste carte dell'Inchiesta che le trasgressioni alle leggi non siano state represse con sufficiente vigore, ovvero che una disposizione di legge (di quelle che reprimono il contrabbando) abbia autorizzato provvedimenti vessatorî, ovvero che l'appello ai tribunali sia subordinato alla possibilità di pagare preventivamente tasse assai gravi, ovvero che il concetto della *giustizia esemplare* si applichi con forme di pubblicità, le quali ammaestrano i futuri delinquenti. Egregie avvertenze, ma che non lasciano dire ancora in qual modo il *potere sociale*, invocato soprattutto dai deboli, raffigurato siccome una forza che non può mai esaurirsi, sic-

come un tribunale che non può mai tacere, nè mai declinare la propria competenza, che non ha da prestare il fianco ad accuse di flacchezza e di arbitrio, possa essere vivo e valido veramente.

Questo è il problema da cui dipende il buono o il pessimo spirito pubblico delle nostre campagne. I legislatori sono stati inclinati troppo spesso a farne una questione di *Sotto Prefetture* o di *Commissariati distrettuali:* quante volte la lettera non uccide lo spirito?!

Si accostava ben più alla realtà delle cose uno dei miei collaboratori, descrivendo lo stato del mandamento da lui abitato, siccome quello nel quale scriveva mancare « in corpo e in anima un rappresentante qualunque che figuri pel governo ».

Ed io stesso sento, per mio conto, d'intavolare il problema in forma troppo incompiuta, mettendo innanzi le seguenti interrogazioni.

Le nostre scuole sono organate in guisa da far comprendere ed apprendere abbastanza che non vi ha nè può esservi esempio di *società senza Governo?* che *l'ossequio alla legge e a chi l'applica* è un dovere indeclinabile per tutti? che i diritti individuali non si possono far valere, nè i torti possono esser riparati deludendo la legge o facendole violenza? Le forme di assistenza e gli aiuti che sono inseparabili dalle necessità d'ogni convivenza civile, esistono in bastante numero e con sufficiente diffusione nelle nostre campagne, cosicchè possa esigersi il ricambio di cosiffatti aiuti? E se lo Stato non può o non deve prestarli, chi dovrebbe sostituirsi ad esso, e in quale misura di fatto chi vi si sostituisce?

CAPITOLO QUINTO.

Gli emigranti.

Non sono passati più di cinque anni da che un allarme ben giustificato si diffondeva in questa regione, e da essa in tutta Italia.

Alle stazioni ferroviarie del Veneto si affollavano uomini d'ogni età, donne e fanciulli provenienti dalle campagne; avevano aspetto d'estrema povertà; parevano usciti da prove angustiose, e non lasciavano fare l'augurio che si affidassero a sorti migliori.

D'onde venivano? qual fato li premeva? a quale destino erano serbati? Queste penose interrogazioni spuntavano sul labbro spontanee e formulavano un problema che nessuno sapea risolvere.

La ressa degli sventurati pellegrini si rinnovò altra volta con varia vicenda; se ne fece parola anche a Montecitorio; ebbero l'onore di *progetti* legislativi indirizzati a tutelarli.

Ora grava sopra di essi l'oblio, benchè le cause ond' erano sospinti lungi dalla terra natia non fossero mai studiate con qualche cura.

Nondimeno questo studio potrebbe fornir modo di prevenire il rinnovarsi di perturbazioni uguali a quelle che la febbre dell'emigrazione ha segnalate, e chiarirebbe molti aspetti oscuri delle povere convivenze campestri.

Con questi intendimenti io mi propongo di descrivere qui appresso i moventi e i caratteri dell'emigrazione veneta.

§ 1° — L'emigrazione bellunese.

Le notizie numeriche raccolte a mezzo della mia inchiesta nella provincia di Belluno benchè non vadano oltre il 1876, dimostrano chiaramente che il numero degli emigranti non si può conoscere in modo preciso. Una parte di essi sfugge all'accertamento ufficiale e i sindaci stessi o non hanno possibilità di tener conto d'ognuno che si allontani dal Comune o trascurano di farlo. Impotenza od incuria che facilmente si giustificano, imperocchè questi spostamenti, pel massimo numero di coloro che abban-

donano la casa e la patria, hanno doppio carattere, sono conformi a *non recenti consuetudini* ed affatto *temporanei*. Si abbandona il suolo avaro, come la rondinella diserta le aure inclementi; si torna al noto e caro abituro, com'essa torna al vecchio nido.

Io faccio questa avvertenza non già per muovere querela di lacune statistiche (chi non comprende quanto siano inevitabili?) ma per assodare che le cause, onde questi spostamenti son cagionati, hanno una portata maggiore di quella che le cifre sembrerebbero indicare. E quest'avvertenza è veramente indispensabile per integrare col pensiero i dati, senza alcun dubbio inferiori al vero, che la statistica officiale conformandosi al criterio, apparentemente più corretto, del fatto palese, ha forniti per gli anni posteriori al 1876. La differenza fra le dichiarazioni e la realtà è nondimeno sensibilissima; quelli che han bisogno di andarsene sono *molti più* di quelli che manifestamente appariscono lontani.

Lo si veda dal seguente prospetto:

	ANNO	TOTALE dell'anno	DISTINZIONE	
(1)	1874	12,267	regolare	8,390
			clandestina	3,877
	1875	12,059	regolare	7,670
			clandestina	4,389
	1876	12,028	regolare	8,138
			clandestina	3,890
(2)	1877	7,360	temporanea	6,573
			propria	787
	1878	6,962	temporanea	6,531
			propria	431
	1879	7,619	temporanea	7,619
			propria	505
	1880			

Non vi ha, come si vede, alcuna corrispondenza fra il criterio al quale è informata la discriminazione delle cifre del primo triennio, e quello che regge la seconda. È persino inutile il cercarla, non si verrebbe a capo di nulla. Bensì questo è certo: i numeri odierni non dànno idea precisa del numero della popolazione bellunese ch'è costretta a cercar lavoro fuor di patria.

Poichè deve ritenersi che i dodicimila emigranti approssimativamente nel periodo annuale medio 1874-76 sian piuttosto inferiori che superiori al vero, i censiti del periodo posteriore si possono dire di gran lunga inferiori di numero alla realtà.

(1) Dati che io ricevetti direttamente dal signor prefetto di Belluno.

(2) Dati ricavati dalle pubblicazioni della Direzione della statistica generale

Nessun fatto generale di qualche importanza ha modificato l'economia sociale di questa provincia; le latterie sociali, una speranza molto promettente, si fondarono da poco, e con influenza affatto opposta; il 1878, son lì ad attestarlo le cifre precise del consumo del sale (1), fu un'annata calamitosa. Una differenza si è bensì manifestata nel carattere dell'emigrazione ed io l'accennerò subito: essa si è indirizzata in guisa da meritar questo nome più che oggi non lo meriti; l' animo di non pochissimi tra quelli che partivano si è fatto più vigoroso, le speranze o le illusioni si tennero in confini meno modesti, la lontananza dalla patria durante le fatiche del lavoro cercato altrove, parve men penosa. In una parola è dopo il 1876, che un numero sensibile di persone, anzi talvolta di famiglie, trae conforto dalla promessa di terre feconde al di là dell'oceano.

È solo da questo tempo che l' orizzonte incomincia ad allargarsi per l' emigrante bellunese. Si può starne ben certi, non solo per le dichiarazioni numerose e concordi dei Sindaci, ma altresì pei dati positivi degli emigrati tornati in patria nel primo periodo; e questi pure riferisco affinchè si dubiti ancor meno della maggiore sicurezza delle cifre raccolte pel primo triennio o, se si vuole, delle cifre a paragone del vero troppo assottigliate nell'ultimo:

ANNO	Partiti	Tornati	In complesso		Non rimpatriati
			Partiti	Tornati	
1874	regolare 8,390	7,717	12,267	11,345	922
	clandestina . . 3,877	3,628			
1875	regolare 7,670	7,102	12,059	11,090	969
	clandestina . . 4,389	3,988			
1876	regolare 8,138	5,947	12,028	9,360	2,668
	clandestina . . 3,890	3,413			

Io ripeto ancora che bisogna avere appena una mediocre confidenza nelle cifre. Servono assai utilmente per dare notizia del più e del meno approssimativo, in ragione di spazio e di tempo come potrebbe farlo una dimostrazione grafica alquanto accurata. Ed è tutto. La statistica ufficiale ha lodevolmente confessato che i sindaci non raccolgono i dati con eguale criterio, ma si fondano ora sulla *notorietà*, ora sui *nulla osta* rilasciati pel conseguimento dei passaporti, ora sopra altro criterio. Qualche volta, è pure da sospettarlo, inclinano a dire che ciò che pensano possa giovare alla popolazione da essi amministrata. Se questo accade (ed io lo credo) si può star certi che le denunzie degli emigranti temporanei stanno piuttosto al di sotto del vero.

Avendosi a temere, pei reclami uditi in generale contro l'emigrazione, che qualche provvedimento venga a muoverle ostacolo, si è inclinati a fare ogni sforzo in codesti

(1) Vedasi il capitolo seguente.

paesi affinchè l'emigrazione *temporanea* non desti paure e non patisca inciampi. Essa è, lo vedremo quì appresso, *spes sola*.

Più che mai io sono esitante a ripetere il nome di emigranti, accennando ai Bellunesi che s'allontanano di casa propria; giacchè, come dirò accennando alle destinazioni, malgrado gli eccitamenti e le speculazioni disoneste degli speculatori, l'esodo vero e proprio non ha qui raggiunto le proporzioni che si dovevano temere, e fu *nella media* minore che tra le altre popolazioni abituate a fornire lavoratori ad altri paesi. E che così dovesse accadere (lasciando stare per questa volta ogni cifra) lo dimostra una certa andatura regolare e quasi direi la fisionomia sociale ed economica di questi pellegrini.

Le indicazioni sommarie, come possono darle i funzionari governativi, non valgono a rappresentare questa fisionomia; quelle dei sindaci, frammentate qua e là, sbozzano un poco siffatti lineamenti.

A questo moto contribuisce assai poco la popolazione, del resto poco numerosa, de' centri urbani; appena fra il 3 e il 4 per cento. (Mi riferisco in queste indicazioni ai dati del 1874-76, perchè rappresentano maggiormente la consuetudine e ritraggono con più fedeltà le condizioni normali della popolazione). Le donne non hanno in esso una parte assolutamente irrilevante; furono poco più di 800 fino al 1876, nel quale anno crebbero del doppio. Tutte le età, tranne le estreme, vi son rappresentate, ma il massimo contingente è fornito da quelle tra i 20 e i 50 anni. Questo dato, più di ogni altro, ha dimostrato che nel 1876 l'esodo incominciava: sessanta o settanta fanciulli, non più, sotto i 10 anni, rappresentano il contingente dell'emigrazione infantile in ciascuno dei due anni precedenti; d'un tratto si balza a 400 e più.

Ma ciò che veramente importa conoscere è la condizione professionale del massimo numero. Da essa si comprende senza sforzo questa indole speciale di emigrazione temporanea, le condizioni locali da cui è generata, la forza d'abitudine che l'alimenta, le tradizioni a cui si collega, il suo carattere di emigrazione indeclinabile, necessaria, desiderata, tale almeno finchè fonti nuove di lavoro non sorgano in patria.

Si cercherebbe invano questo segreto, del resto assai poco misterioso, in un quadro non laconico delle classificazioni ufficiali, qual' è questo pel 1876:

Commercianti.	93
Esercenti professioni diverse	704
Industriali	573
Operai	7993
Agricoltori	2205
Domestici	109
Diverse (?)	441

E ancor meno s' intende la breve illustrazione ufficiale ch' io ho avuta delle notizie numeriche nelle seguenti distinzioni: coloro che emigrano nei vari Stati d'Europa sono per lo più braccianti e giornalieri; sono quasi tutti piccoli proprietari coloro che emigrano in America.

Più giusto sarebbe stato il dire che l'emigrazione transatlantica parve un frutto proibito pei diseredati della proprietà, giacchè non s'intraprende un lungo viaggio

senza un modesto peculio; ma *proprietari* dal poco al poco, sono tutti; poveri gli uni, poverissimi gli altri. Questi ultimi o i proletari, che ad essi somigliano, non hanno potuto tentarsi all'ambito cimento.

I Sindaci delineano meglio queste fisonomie di lavoratori, come s'è già veduto accennando ai salari. Sono braccianti disoccupati pel maggior numero, a cui manca in patria ogni occasione di lavoro, oltre una breve stagione; o senza cessare di essere lavoratori di terra in patria, esercitano fuori di essa piccoli commerci; come quello di paste dolci da gente del Cadore, o mestieri vari di calderai e finestrai dall'Agordino. L'uomo si aiuta come può; ha imparato alla meglio un mestiere; o senza tirocinio esercita quello che la natura insegna a cui non manca vigore di muscoli. La donna, benchè in più ristrette proporzioni, fa del pari: si alloga come serva in qualche città del Veneto; è la *bigolante* che gironzola lesta coi secchielli ripieni d'acqua fra i portici marmorei del palazzo ducale di Venezia, o va ad apprendere almeno una volta nella sua vita che cosa siano le leccornie signorili, facendo poppare alle mammelle un figliuolo non suo. La è un'annata di benedizione pella balia feltrina quella in cui essa ha potuto accomiatarsi, bene spesso colle lagrime agli occhi, dai suoi doveri di madre.

La parola commiseratrice, per chi sa quali dovrebbero essere le relazioni fra l'uomo e il luogo che lo vide nascere, spunta spontanea sul labbro. Questa vita nomade, questi abbandoni, queste inevitabili incertezze del domani, sembrano un destino crudele. Finchè si tratta di allontanamenti temporanei, un simile linguaggio non potrebb'essere compreso. Non si pensa a descrivere una vita penosa, quando si afferma, come nel massimo numero dei comuni bellunesi, che si va a cercar fuori *il lavoro che in patria manca.* « La emigrazione temporanea (scrive il Sindaco di Feltre) è affatto spontanea in questi paesi; prese sviluppo in seguito a qualche felice speculazione fatta da alcuni che ebbero il coraggio di porsi a capo di piccole parti di grandi lavori, ed adescata eziandio dal salario elevato corrisposto ai nostri villici braccianti, che sono calcolati come assai buoni lavoratori. Si recano in Austria, in Germania, in Svizzera, in Francia, in Valacchia, in Grecia, alcuni anche solo in altra provincia d'Italia; ma non si sgomentano di lontananze, non si dolgono di strappi domestici ». In fatto di emigrazione temporanea i sindaci parlano come di cosa di abitudine. « Partono in primavera e tornano in alto autunno (scrive il sindaco di Belluno), mandano o portano sussidi alle famiglie »; così quelli di Agordo e del Cadore. È vero che « in generale ne soffre la moralità, specialmente nei giovani (Cadore); ma l'effetto è che la povertà va minorando (Fonzaso); è vero che gli emigranti temporanei esportano circa lire trenta per cadauno, ma importano in generale quanto occorre a vivere nel verno (Belluno), e il beneficio conforta: pochi tornano viziati e scialacquatori ».

Esplicitissimo lodatore dell'emigrazione temporanea che la dice « utilissima dappoichè procura alla popolazione quella sussistenza che il suolo è incapace di poterle fornire, » è il sindaco di Agordo. E dalla sua parola, manifestamente autorevole, si chiarisce perchè le seduzioni dei soggiorni oltremare qui poco attecchiscano: « l'amore del luogo natio e della famiglia in questi alpigiani è assai radicato ed intenso: essi si assoggettano a forti privazioni e si impongono i più duri sacrifizi per procurare alle loro famiglie quel pane che loro manca ».

L'intonazione dei giudizi può dirsi non disforme in alcun luogo, e non son giudizi queruli, od irritati.

Bensì senza menar quasi lagno delle necessità di allontanamenti temporanei, si accerta in qualche luogo che profittano meno d'un tempo: « Da qualche anno scarseggiano perfino i sussidi dai lavoranti che emigrano temporariamente, ed il poco danaro, che recano seco al ritorno, spesso non basta a pagare il grano consumato dalla famiglia, e a sopperire alle altre spese della vita.

« È raro il caso che i più operosi ed economici, in uno o più anni, avanzino dei loro risparmi il prezzo di una capanna o di poco fondo acquistato a forza di fatiche e di privazioni. Avviene talvolta, come nel volgente anno 1877, che invece del danaro s'importino le febbri e tal altro vizio. Taluni nemmeno rimpatriano e conducono all'estero una vita disordinata. L'emigrazione in generale, anche temporanea, è nociva alla società (sindaco di Lentiai) ».

Per assodare vieppiù il giudizio quasi favorevole che si pronunzia, con poche eccezioni, sugli effetti economici dell'emigrazione temporanea, e per richiamare fermamente l'attenzione sulla natura essenzialmente diversa di questa dalla permanente, riferisco da ultimo il compendio delle opinioni che corrono nella provincia sopra questo soggetto, valendomi delle stesse parole del rappresentante del Governo:

« L'emigrazione temporanea in generale ha il suo tornaconto, dappoichè da calcoli approssimativi, si è dedotto che la media del *capitale esportato* per sopperire alle spese individuali, ammonterebbe a lire 300,000, e il danaro che rientra, frutto di guadagno sarebbe di lire 1,500,000 ».

Ma il benefizio si paga con altra e grave perdita: ogni specie d'emigrazione influisce sinistramente: « guasta il costume, la morale, e spesso ottimi cittadini ritornano in patria carichi di vizi, guasti dall'ozio e dediti al vagabondaggio ».

Queste note lamentevoli si aggravano sotto ogni forma, acquistano asprezza, rinnovellano quelle espressioni di malcontento che si sono raccolte ad ogni piè sospinto rispetto alle tenuissime mercedi del lavoro manuale. Infatti la perturbazione onde derivano (i lodatori stessi dell'emigrazione dovrebbero consentire questo nome all'esodo veneto di recente origine) rappresenta il malcontento e il disagio vero del lavoro nello stadio più acuto. Chi si adatta a lavorare, un po' in casa sua, un po' fuori, serba almeno qualche fiducia nell'avvenire o giunge di fatto ad equilibrare il guadagno in guisa da non restarne interamente mal pago.

Chi se ne va addirittura, traendo seco moglie e figliuoli, vendendo le zolle che sono il documento della sua fatica, le masserizie, le bestie, tutto, tranne ciò che può portare indosso, sembra dire: peggio di così è impossibile di vivere, facciamo danaro di ciò che resta prima che i creditori e le imposte ce ne spoglino; cerchiamo altrove sorte migliore e aspettative men tristi, anche a prezzo di pericoli e di disagi; in ogni caso avremo solo mutato di angustie.

E queste sono sfortunatamente le voci, a cui fa seguito nel Bellunese l'emigrazione transatlantica.

Benchè, in fin dei conti, le cause di questa (a parte alcune influenze di natura speciale) debbano esser eguali a quelle della temporanea; benchè fra l'una e l'altra corra questo divario essenzialissimo, che chi emigra oltremare non è mai così povero, quanto

lo è chi raccoglie il piccolo peculio necessario a recarsi in altro stato d'Europa, o si fa anticipare dall'appaltatore che lo stipendia, il necessario pel viaggio; malgrado tutto questo il fatto dell'emigrazione transatlantica è colorito dagli stessi sindaci, siccome una espressione di più gravi dissesti economici.

E la contraddizione apparente si spiega senza molta difficoltà: incominciano ad andarsene anche coloro che fino a questo momento traevano dalle proprie fatiche e dai propri risparmi abbastanza da vivere; se gli altri tornano, egli è perchè non avrebbero modo di lasciare definitivamente la terra nativa.

Io mi affretto a dire che per buona ventura il contingente bellunese dell'emigrazione transatlantica è stato minore, in cifre assolute, di quello di altre provincie del Veneto; accerto pure che molte illusioni si sono dissipate, che di speranze fallacissime hanno fatto ragione il buon senso e la virtù di prudenti consigli; ed avverto pure che le maggiori doglianze non possono non ascriversi agli effetti indefinitamente peggiori di una emigrazione, che impoverisce necessariamente il paese in cui si effettua.

« Gli emigranti stabilmente (scrive infatti il sindaco di Belluno) portano seco lire 150 cadauno circa, e le famiglie dalle lire 400 alle 700, od 800 e più ». Nello stesso distretto « intere famiglie, anche di piccoli possidenti, vendono tutto per fare il viaggio in America (Venezuela-Brasile). Anche nel distretto di Feltre, dopo il 1875 si manifesta la tendenza ad emigrare stabilmente. Uomini isolati ed anche intere famiglie e di piccoli proprietari carichi di debiti, che tutto vendettero » presero la via dell'America. Nel distretto di Agordo si dicono invece rarissimi questi casi. « L'emigrazione stabile in America si avverò solo nel 1877, quando dal comune di Canale partivano a quella volta circa 30 famiglie. Le notizie che si ebbero di loro sembrano esser state tali da non invaghire altri a seguirli, ed infatti nessuno più parla ora di recarsi in America ». (Sindaco di Agordo).

È forse mestieri di enumerare le cause che provocano queste disperate risoluzioni? L'autorità amministrativa, vedendo andarsene a lidi remoti coloro che non sono interamente sprovvisti di fortuna, afferma che questi emigranti sperano di conseguire altrove grossi guadagni. In quella vece i sindaci insistono nell'accertare il concorso di cause parecchie: « la povertà, la mancanza di lavoro, la poca produttività dei terreni, le tasse gravi, i viveri a caro prezzo, le visite frequenti dell'esattore e del mugnaio (che tali erano pure a quel tempo), le speranze di fortuna, l'aumento della popolazione, gli eccitamenti di agenti speculatori (Belluno) ». Non hanno forza soltanto le promesse (scrive a sua volta il sindaco di Feltre), ma influisce « la gravissima sproporzione esistente fra l'entità del salario e il valore dell'opera dell'uomo coi primi bisogni materiali della vita presente famigliare... i salari sono al livello medesimo al quale erano all'epoca di vent'anni addietro ». La concordia dei lamenti è sfortunatamente piena, e le stesse parole corrono sulla bocca di tutti: « la mancanza di lavoro, le tasse gravissime, sproporzionate alle rendite, e gravanti i consumatori, malissimo e scarsamente retribuiti, la miseria e la fame, *condizioni normali* di questa popolazione agricola (è il sindaco di Fonzaso che scrive), la mancanza di credito e gli strozzini, le lettere confortanti di altri emigrati », ecco le cause che eccitano ad andarsene dal luogo che non si può a meno di amare, quando vi si è nati.

Le opinioni si accentuano ancor più in qualche singolo comune: per esempio, a

Servo, quasi in risposta alle osservazioni fatte in Parlamento contro gli agenti, nessuno di questi (copio testualmente) « ha scaldata l'idea di emigrare. Soltanto si dice e si disse che la fertilità dell'America offrirebbe il modo di poter vivere senza troppo lavoro e con una libertà di vita e di azione che non si può avere in qualsiasi libero Stato d'Europa, troppo essendo vicini qui i tempi dell'età di mezzo, e troppo per contrario essendo violenti le reazioni delle idee radicali, per modo che le leggi non riescono che un ammasso informe di disposizioni, le quali sono poscia largamente sfruttate, sia da una parte che dall'altra; condizioni di cui sono conseguenza le imposte che desolano, la pubblica sicurezza fatta tirannica per sospetto, i privilegi governativi (si allude al monopolio del tabacco) che impediscono ai terreni di produrre, e la malafede universale creata dall'ignoranza e dall'impunità garantita dallo stesso formalismo, di cui vanno palliate le leggi medesime. Contro queste idee reagisce il senso comune, perchè nessuno potrebbe dire a chi soffre di pellagra, e sono moltissimi, che la bellezza della loro patria li salva dalla fame ». Talvolta e non infrequentemente, in luoghi nei quali la natura orografica aggiunge nuove difficoltà alle relazioni sociali, si lamenta tra le cause dell'emigrazione « l'isolamento in cui giace il comune, privo d'industrie, di commercio e perfino di libere comunicazioni, senz'altre risorse che quelle, d'altronde limitate, le quali derivano dalla pastorizia (Lentiai) ».

Le arti di turpi speculatori che lucrano sulle più lagrimevoli miserie umane non son mancate in queste regioni, come non mancarono altrove, ma non furono così presto ascoltate: p. e. nel distretto di Agordo si dissero « rari i casi di emigrazione stabile »; più rari si accertarono in quello di Auronzo; « non molto diffusa l'idea di far grandi fortune in America » si disse in quello di Pieve di Cadore; e perfino dove fu abbastanza denso lo stuolo degli emigranti, l'esodo nuovo non si dovette ascrivere alle solite allucinazioni; « i villici, senza illudersi sulle speranze di facili guadagni o grandi fortune, credono specialmente di trovar *pane e lavoro* » (Sindaco di Seren). E uno dei miei egregi collaboratori del Bellunese dicevami e mi ripeteva in iscritto che ben 500 abitanti di questo comune eran partiti per l'America.

In ogni modo, fu troppo vicino il tempo in cui io studiai questi fatti perchè si potesse segnalarmene gli effetti. Nessun emigrante era tornato (si avvertiva nel distretto di Belluno) e le notizie mancavano o giungevano non buone da Venezuela, ma ne giungevano di lusinghiere dal Brasile. « Nessuno è rimpatriato di quelli diretti all'America, da dove le notizie sono scarse e contraddittorie; però fu avvertita la morte di 5 individui fra i nostri che si recarono in America, e le ultime lettere sono sconfortanti, specialmente quelle provenienti dalla Venezuela, d'onde coloro che le scrissero invocano soccorsi per rimpatriare, maledicendo l'ora della loro partenza (Lentiai) ». Generalmente non si preconizzava nulla di buono per coloro che se n'erano andati. E già si accertavano i guai, che dell'emigrazione non potevano non esser lo strascico in un paese di abituali penurie economiche.... « scade il piccolo commercio e si aumentano le spese di spedalità pei comuni » altrove « ribassano i prezzi dei terreni e dei fabbricati e se ne risente il credito, riuscendo ora difficile a questi contadini di avere a credenza grano ed altri generi di prima necessità (Sospirolo) ».

E questo stato di cose fa precorrere col pensiero l'azione esercitata per dissuadere i proclivi a commettersi al periglioso destino, e i voti espressi per renderla preventivamente inefficace.

Coloro che manifestavano il disegno di andarsene nella Venezuela e nel Brasile « furono informati per mezzo dei sindaci, dei carabinieri, dei parrochi, del bollettino della Prefettura, di circolari speciali, del lurido mercato che si faceva di essi da parte di avidi speculatori; furono informati della dolosità in maggior parte dei contratti; venne lor fatta la descrizione dei siti ai quali venivano diretti, dei pericoli a cui andavano incontro pei disastri di mare, pel clima, pegli indigeni, pei costumi, pei terreni vergini, per la mancanza di abitazioni, per le malattie, per la miseria, per l' abbandono dei Governi ai quali inconsultamente si affidavano (Prefettura) ».

E forse alcuni consigli non furono dati senza frutto. Ma in generale si dubitava assai della loro efficacia « generalmente poco si ascoltano i consigli amichevoli per sospetti d'interesse nell'autorità e nei ricchi di trattenere i lavoratori » (Sindaco di Belluno).

Laonde il pensiero di moltissimi si rivolge ai rimedi non specifici o poco sostanziali, ma suggeriti dalle condizioni fra le quali vive di continuo questa povera gente. Tasse men gravi, assistenze all'agricoltura dove può progredire, incoraggiamenti ad ogni specie di lavori dove gli agrari hanno limite insormontabile nella natura del suolo, colonizzazioni di terre italiane che la bonifica può render produttive, e consimili altri provvedimenti si domandano qua e là, non senza chiedere pure che si prendano notizie degli emigrati sui luoghi, e che del loro stato reale si diffondano notizie fra gli agricoltori col mezzo di foglietti, che non siano da comperare.

Io rimando ogni conclusione all'epilogo che chiuderà tutto questo compendio di fatti sull' emigrazione. Ma mi tarda di dire che quanto fui esplicito nel dichiarare una necessità e un beneflzio gli spostamenti temporanei, altrettanto son fermo nel rimpiangere ogni indirizzo ad emigrazione vera e propria. Qui la natura dei luoghi e le condizioni economiche generali non consentono nemmeno di proporre il dubbio, già vecchio, conosciutissimo e assai discusso teoricamente, sugli effetti dell'emigrazione nei paesi d'origine.

Può darsi che alcuni emigranti mutino in meglio la loro esistenza, i più finora no, di certo. E più sicuramente ancora vendendo, come son costretti a fare, il pezzo di prato o di seminato, la vacca, gli attrezzi rurali, la casa, le masserizie, portando seco con grossa perdita del loro povero asse, un po' di quel capitale circolante tanto necessario in siffatti luoghi, perchè è tanto difficile che nuovi venuti, od oneste larghezze di credito vengano a ristorarlo.

§ 2° — L'emigrazione friulana.

La provincia di Udine dà il massimo contingente assoluto di persone che si spostano per necessità di lavoro tra i veneti. Proporzionatamente a Belluno, lo spostamento è alquanto inferiore. Io non oso specificare nemmeno approssimativamente una proporzione numerica, dopo ciò che fui costretto di avvertire rispetto alla grande difficoltà di raccogliere dati precisi o di sindacare quelli che son raccolti. Ma se dalle cifre ufficiali si volesse precisare qualche poco questo stato di cose, si troverebbe che una popolazione inferiore a *mezzo milione* di individui (481 mila all'incirca secondo il censimento del 1871) fornisce da sè sola un contingente di veri od appa-

renti emigranti, che ragguaglia in numero quello delle altre sette provincie aventi una popolazione superiore a 2,100,000 individui.

Ma si dee tener sempre ferma la distinzione fra l'allontanamento *temporaneo* e l'emigrazione *vera e propria*. Quest'ultima infatti, recentissima, diminuita pressochè subito, e forse destinata a declinare ancor più rapidamente in prossimo tempo, deve aver oscillato in Friuli, anche nell'anno del suo maggior vigore, fra il *terzo* ed il *quarto* di coloro che abbandonarono in complesso la terra nativa per cercar lavoro altrove. Proporzione notevole, a mio credere, per la sua esiguità e che lascia augurare bene dell'avvenire. Imperocchè se influenze veramente gravi e durevoli avessero stimolato quest'esodo, esso avrebbe dovuto allargarsi maggiormente, acquistare pronta diffusione e rapidità in luoghi, nei quali è già una consuetudine l'uscir di casa per lottare animosamente contro la penuria del lavoro. L'allarme non fu lieve nè ingiustificato. Ma se si considera che la provincia Friulana fu duramente provata in questi ultimi anni a cagione dei prodotti falliti del vino e del baco da seta, se si tiene conto delle condizioni miserrime in cui si trovano que'numerosissimi *sottani* di cui ho descritto le sorti discorrendo de' salari, se si bada infine alla forza intrinseca di seduzioni che quì pure posero a grande cimento il buonsenso di poverissima gente, si ammetterà senza fatica che i guai potevano esser maggiori. E un'altra considerazione mi si consenta ch'io faccia, a congettura di bene. Questa corrente malsana, questa tendenza a staccarsi violentemente dal passato, calpestando memorie ed affetti che signoreggiarono sempre sull'animo umano, penetrò, è vero, un po' dappertutto, persino in quelle pievi remote dell'alpe carnica, in cui si custodiscono preziose costumanze e semplicità di vita altrove ignorate; ma i luoghi, che già da parecchio tempo son disertati periodicamente dai lavoratori disoccupati, non primeggiarono nella triste gara dell'emigrazione; nel 1877, metà di quest'emigrazione fu raccolta dalla pianura o dal territorio di meno elevata altitudine, nel 1878 e nel 1879 intorno a due terzi. E questo fatto lascia prevedere a mio avviso, che la perturbazione, se le annate agrarie volgeranno migliori, avrà carattere passeggero. « Negli anni decorsi, (così scrive da Cividale il signor ing. Marzio De Portis) in cui l'emigrazione avea preso proporzioni alquanto allarmanti, i proprietari talvolta stentavano a ritrovare coloni da sostituire a coloro che avevano congedati o che spontaneamente avevano abbandonato i fondi per emigrare, o per altre cause, e spesso dovettero transigere con i contadini sull'ammontare degli affitti; ma prima, ed anche in giornata, non si ha difficoltà a trovar nuovi coloni ».

Scorrendo rapidamente collo sguardo sopra queste rade o fitte compagnie di pellegrini e facendo attenzione alla natura dei luoghi che abbandonano, o alla specie di lavoro che vanno altrove ad offrire, si accertano, dal più al meno, le stesse influenze e le stesse condizioni personali di cui ci ha già dato esempio l'emigrazione temporanea bellunese.

Da Ampezzo in giù, lungo tutta la montagna, il prodotto del suolo basta a sfamare la popolazione per una parte dell'anno, ch'è minore della metà. I lavori d'altra specie degli agrari, anzi determinati mestieri da esercitare fuor di patria, si apprendono fino dagli anni più giovanili. Abbondano sovrattutto i fornaciai (distretto di Tarcento, Cividale, Udine), se ne trovano anche al piano (distretto di Latisana); da Tol-

mezzo partono nel giugno e nel dicembre gli arrotini; da S. Pietro al Natisone qualche chincagliere; da Maniago i venditori di coltelli, di forbici e di rasoi e quelli di lavori in legno. Dal distretto di Tarcento muratori, scalpellini, lavoratori di laterizi, venditori girovaghi di formaggi e salami nelle birrerie e specialmente del *Prater*, a Vienna; (notizie avute dal comune di Magnano in Riviera). Dal distretto di Palmanova si dilungano gli scardassini di canapa, i fabbri e i muratori; e muratori egualmente partono dal comune di Budoia (distretto di Sacile); i braccianti si reclutano poi in moltissimi luoghi, al monte come alla pianura.

E poichè parlo di questa, raccolgo da un sindaco notizie e giudizi che valgono a chiarire sufficientemente i fatti.

Siamo sopra un territorio, la cui coltivazione dovrebbe almeno far vivere il coltivatore. Ma se tutti restano non si campa. Non ci sono illusioni di fantasie riscaldate; non sogni morbosi di eldoradi lontani: « Gli emigranti ritornano quasi generalmente in settembre od ottobre, terminata la stagione del lavoro. Nel frattempo dànno notizia di sè ai loro parenti e spediscono alcuni sussidi, e non accade quasi mai che alcuno non ritorni al paese ». Per questa povera gente le periodiche partenze e i periodici ritorni non hanno affatto l'attrazione del costume; essa è convinta generalmente, così ne dice il sindaco di Buttrio (Cividale), « dei pericoli e degl'inconvenienti dell'emigrazione. Nè occorrono quindi persuasioni. Ciò che varrebbe a togliere del tutto l'emigrazione sarebbe un più equo trattamento di quelle povere famiglie che qui diconsi comunemente *sottani*, che non possono provvedersi l'affitto di terra *sufficiente a riceverne il necessario sostentamento*, mentre d'altra parte sono gravati da fitti favolosi, relativamente alle infelicissime abitazioni nelle quali vivono. Vi hanno casi, e molti, di famiglie numerose stipate in pochi ed indecenti locali e che devono pagare una mercede d'affitto superiore a quella che pagano discreti coloni. Da ciò l'emigrazione, per ricavare il danaro da saziare l'ingordo padrone; da ciò la farragine dei furti campestri. Si noti che in questo comune la maggior parte di queste povere famiglie hanno per locatori altri agricoltori, che riescono a mettersi in buone condizioni comperando il campo e la casetta coi risparmi ottenuti, sia per una economa amministrazione, sia pel fatto di buone locazioni, e che sono poi più severi nelle riscossioni, più esigenti nel prezzo d'affitto, e mai disposti a ridurre i loro locali addetti alla dimora di esseri umani... I lavoratori che si recano in Austria per procurarsi lavori, mandano sussidi alle famiglie e rimpatriano con discreti risparmi, che servono a sopperire ai bisogni delle famiglie. Questi individui conservano abitudini laboriose, nè si dànno a disordini ».

Si noti bene che le distinzioni di condizione non si stabiliscono in realtà come la nostra mente amerebbe raffigurarle. Ci sono diversità assai sensibili da individuo ad individuo, e giova ricordarlo, meno per metterle in rilievo tra i poverissimi, che tra coloro i quali non si direbbero tali a primo aspetto. Per esempio, a Povoletto, scrive il sindaco s'affaccia la povertà quotidiana, inesorata, spaventosa, anche a famiglie di piccoli proprietari, e la causa che spinge questa gente, maschi e femmine, alcune di queste ultime fino nel Cairo, ad uffici di balie (da Povoletto e da Romanzano) al « miserabile delirio » dell'emigrazione, è la mancanza di lavoro. Per andarsene in America una di queste famiglie ha venduto la casetta e il campo ricavandone mille e cin-

quecento lire. Vi coglierà la febbre gialla, soffrirete patimenti senza fine, s'è detto loro; « e qui si muore di fame », risposero, « vogliamo mangiare ». Non c'è che un rimedio, si dice qui come in altri luoghi: togliere verità all'opinione ed al fatto che si sta meglio fuor di casa; un solo mezzo può valere... « dare lavoro e pane ai miseri, che pure di lavoro e pane hanno diritto; ecco; e la retorica, co' suoi arzigogoli e sofismi si lasci alla diplomazia, ecc. » Anche in altri luoghi (Roveredo di Pordenone) benchè s'abbiano vari emigranti, « non è gran fatto diffusa l'idea esagerata del grande benessere dell'America; dominano idee piuttosto positive; si sa d'andarvi per lavorare e molto lavorare; ma si spera solo d'essere al sicuro dalla presenza dell'usciere, e (bisogna dirlo) dalla tassa del macinato ». Quest'imposta ha nociuto moralmente, assai più che non recasse danno materiale, in Friuli soprattutto. Raccolgo a questo proposito una deposizione significante del sindaco di Magnano in Riviera (Tarcento): « se in questo comune, che veniva tenuto distratto dalla temporanea annuale sua emigrazione, abbastanza proficua e rimuneratrice, si è infiltrata la tendenza all'emigrazione stabile transatlantica, non ultima causa è il macinato, (queste parole si scrivevano nel 1877) la cui tassa invisa fino dalla sua prima applicazione, si è in questi due ultimi anni di scarsissimi prodotti e di conseguenti miserie, fatta per la classe più tapina addirittura insopportabile. Ed è appunto nello stato di malcontento più o meno latente, che le seducenti prospettive di grandi guadagni, di fortune splendide, fatte destramente balenare agli occhi dei più incauti, riescono a facilmente abbacinare quei tali che si trovano più alle prese col mugnaio, che rimanda il già scarso pasto della polenta per la famiglia loro gravemente decimato ». E si soggiunge che alle ammonizioni si taglia corto con questa risposta: « scambiare le miserie di qui con quelle di altrove, essere indifferente, ed anzi al pur troppo certo soffrire di qui, preferire l'ignoto, qualunque esso sia ». Io ho creduto di non passare sotto silenzio questi lamenti sulla tassa della macinazione de' cereali, benchè abbiano ormai soltanto un valore storico, in forza dell'ammaestramento, che è necessario di ricavare anche a' nostri giorni. E di quest'ammaestramento farò menzione nell'epilogo che chiuderà il presente studio.

Sbozzati così alcuni lineamenti di queste emigrazioni, io non credo di aver bisogno di specificarne maggiormente le cause. Le forme delle indicazioni variano, come varia il modo di esprimersi tra gli uomini: nel distretto di Udine s'insiste sul bisogno di *guadagni maggiori*, sulla *miseria permanente* in certe campagne e conseguente necessità di sollievo per l'inverno, anche di ricerche d'intelligenti operai; in quello di Codroipo il lavoro manca, ed è mal pagato; in quello di Latisana la situazione è descritta con le stesse parole che ad Udine; in quello di Palmanova si accagionano della mancanza di lavoro i nuovi confini politico-doganali; e il *bisogno* preme in quello di Pordenone; e l'inveterata consuetudine prevale a Sacile; e col poco lavoro casalingo influiscono a San Vito le *belle paghe* d'Austria e di Germania. Si aggiunga il fatto che il suolo è poco produttivo e si saranno dette del pari le ragioni degli spostamenti ne' siti montani. Tutto al più in rade località il movente non è sconfortante; a Moggio, per esempio, ha parte nei pellegrinaggi l'*idea del risparmio;* a Gemona anche il desiderio d'apprendere un'arte, o lo spirito d'intraprendenza, ma *sunt bona mixta malis.*

Dell'opera attiva d'intermediari per l'emigrazione transatlantica non è da dubitare, mettevan capo a case genovesi; due di essi giunsero a reclutare ben 200 uomini a

Pordenone nel 1877; furono arrestati e non se ne parlò più. Ma le persuasioni hanno poco potere, perchè non si credono disinteressate (Codroipo, San Daniele). Altrove si resiste con qualche frutto (Pordenone e San Vito); utile opera essendo stata quella dei parroci, e mezzo abbastanza efficace il diniego del *nulla osta*.

Una sola è la voce per giudicare l'emigrazione al di là dei mari. Essa non toglie soltanto le bocche fameliche, ma invola il denaro; ogni famiglia che emigri porta via anche un migliaio di lire e più. Invece, la lontananza di un certo numero di lavoratori per alcuni mesi, si traduce in molte migliaia di lire guadagnate pel luogo a cui fanno ritorno, e se n'ha perciò l'effetto che si crea qualche piccola proprietà. Laonde non solo si afferma, come in tutto il Bellunese, che l'emigrazione temporanea è *una* necessità, ma non di rado si è disposti a proclamarla un *benefizio*. Così a Gemona, a Moggio, a Palmanova, a Pordenone. Anche in altra regione non s'ha a dirne che bene: « son suoi effetti: 1. che la popolazione rimasta a casa trova più facilmente lavoro; 2. che questo lavoro viene maggiormente retribuito; 3. che i padroni addivengono sempre meno esigenti verso i propri operanti (Casarsa della Delizia) ». Al qual ultimo effetto convien fare qualche attenzione; imperocchè i lagni più frequentemente uditi dell'*impoverimento di braccia,* onde l'emigrazione d'ogni specie colpisce l'agricoltura, si dicano talvolta lagni interessati di chi vuole tener bassi i salari.

E da Latisana si dice infatti che, causa l'emigrazione, l'agricoltura scapita per mancanza di braccia in primavera. Il sindaco di Casarsa della Delizia afferma che l'allontanamento di *pochi* individui non produce alcun danno all'economia rurale; e « quando tornano in patria, mantengono le medesime abitudini laboriose ed economiche senza dar segno di vita disordinata ».

Lieta e forse non frequente ventura! Un'altra relazione, non di sindaco, ma d'un delegato straordinario alla reggenza del comune (che avverte con molta saviezza la difficoltà di aver cifre precise anche d'emigranti temporanei, e calcola addirittura inferiori quasi della metà quelle registrate nel suo comune) distingue, com'è mestieri, e come da molti si fa, gli effetti *morali* dell'emigrazione dai *materiali* e trova pessimi gli uni e gli altri: è inevitabile « la demoralizzazione, mettendosi gli emigrati a contatto con gente, che in buona parte sono il rifiuto di tutti i paesi ed avidi di quadagnare presto, senza fatica e senza abbadare ai mezzi, pur di guadagnare. Nell'ordine materiale poi l'emigrazione produce l'abbandono dell'agricoltura per mancanza di braccia, non restando in paese che le persone strettamente necessarie a lavorare malamente la terra, il disamore ai lavori agricoli specialmente, e quindi il depauperamento e la sterilità delle campagne » (comuni di Medun, Spilimbergo). Il quale giudizio cade forse per eccesso opposto di quello del sindaco di Treppo Carnico, che nell'allontanamento temporaneo di quasi 250 individui ogni anno, non vede che un bene, e domanda favori per quest'emigrazione.

Forse l'apprezzamento giusto di un tale stato di cose è fatto nel distretto di Maniago, dove si vede di esso il *bene* e il *male,* benchè l'emigrazione temporanea « sia indispensabile ». Si rialzano alquanto i salari e scapita il suolo; i padroni si fanno meno esigenti; entra danaro in paese, ma con esso vi s'insinuano bisogni e costumi nuovi, anche da non desiderare.

I fatti dicono ciò che il buon senso suggerirebbe. Sono vecchie tradizioni, vec-

chie necessità, sono anche, se si vuole, manifestazioni di quella tempra salda che il friulano ha sopra gli altri veneti e che lo farebbe dire derivato da una famiglia speciale di popoli. Ma queste abitudini e queste prove di laboriosa intraprendenza esprimono pur sempre il massimo disagio domestico. Ed è disagio cresciuto, a paragone di un tempo. Savie parole e piene di verità si scrivono da Cordovado, deplorando il grandissimo frazionamento delle famiglie rurali, siccome causa indeclinabile di cosiffatti movimenti sociali. « Le patriarcali costumanze di un tempo non esistono sventuratamente più, nemmeno tra i contadini. Le famiglie numerose e relativamente agiate, appunto perchè numerose, dei lavoratori dei campi, dirette dal più vecchio, che manteneva vive le tradizioni dell'onestà, del vivere parco e del risparmio sono ora in iscarsissimo numero. Uno spirito d'indipendenza malamente inteso si è fatto strada anche tra le classi agricole; e così mentre da una parte le famiglie dei coloni affittuali o mezzadri sono impoverite, perchè il numero delle braccia non è relativo all'estensione del terreno da lavorarsi, d'altro lato cresce e si moltiplica il proletariato agricolo, che vivendo del lavoro giornaliero e non partecipando nel prodotto, non ha pel lavoro stesso nè interesse nè passione e mancando di legami e di disciplina, diventa vizioso e pigro... »

Quando si soggiunge, colle avvertenze fatte sul distretto di San Vito al Tagliamento, che da questo stato di cose provengono danni materiali e morali ai comuni, gravati dai poveri che restano, tutto è veramente detto.

E arrivati in fondo a questa rapidissima ricapitolazione, si resta maravigliati che d'un grosso cumulo di problemi del lavoro, abbia potuto farsi talvolta, anche da uomini di molto valore, una questione di polizia infrenatrice di turpi seduzioni. Imprigionare la questione degli emigranti veneti nell'angusto orizzonte dell'opera più o meno legale degli agenti d'emigrazione, è veramente un errore. Il Parlamento potrà votare la miglior legge possibile per colpirli, lo stato delle cose non muterà grandemente per questo.

Ma se si domanderà una buona volta perchè la patria si abbandoni e perchè *per breve o per lungo tempo sia necessario di abbandonarla,* allora sì, e allora soltanto, potrà dirsi che giorni nuovi e migliori siano per incominciare.

§ 2° — Gli altri emigranti del Veneto.

La corrente malsana si è fatta strada anche nelle altre provincie, lasciando qua e là ineguali traccie di sè; segnando del suo passaggio particolarmente una zona sufficientemente larga, che dal territorio di Bassano nel Vicentino si protese in parecchi punti della provincia di Treviso, particolarmente nel capoluogo e nei distretti di Castelfranco, di Vittorio, di Asolo e di Montebelluna, distendendosi da ultimo ad un'ampia striscia di terre attraversate dal Piave, cioè il distretto di San Donà, che al primo manifestarsi delle tendenze migratorie, diede a queste nella provincia di Venezia il maggior contributo.

I dati statistici hanno sufficiente valore per misurare il grado di forza, che questa corrente ha manifestato nel suo propagarsi nelle provincie testè nominate ed in quelle di Verona, di Padova e di Rovigo. E minime possono asserirsi le tendenze in que-

ste due ultime e nella provincia di Venezia, maggiori a grande distanza in quelle di Treviso e Vicenza, intermedie tra le une e le altre nel Veronese.

Non è il caso di segnalare un esatto parallellismo fra esse e la condizione orografica; si ebbero egualmente comuni montuosi e comuni di pianura che noverarono sufficiente numero di emigranti, o che non ne diedero affatto. Non si può raccostare nemmeno queste tendenze alle relazioni fra proprietari e coltivatori, e meno ancora allo stato generale economico della popolazione; imperocchè nelle provincie, della cui emigrazione io faccio parola in questo momento, si manifestò una vicenda affatto opposta a quella ch'io accertai per Belluno e pel Friuli. In queste ultime regioni lo spostamento temporaneo è consuetudine antica e forma di emigrazione prevalentissima; invece nel resto del Veneto, prendendo ogni provincia in complesso, l'abitudine di cercar lavoro durante pochi mesi dell'anno fuor di patria è incomparabilmente meno diffusa; e rimase tale anche in questi ultimi sei o sette anni, nei quali s'incominciò a far parola di portar altrove i penati, la moglie ed i figliuoli. Vi furono eccezioni non poche, singolarmente in comuni montuosi; ma nel complesso non è da dubitare che la emigrazione stabile od ebbe qui una propaganda più attiva, o trovò condizioni più favorevoli per far proseliti.

Le informazioni, ch'io ho raccolto fino dall'anno 1877, accertarono che in non meno di trenta comuni d'ogni parte della provincia di Treviso, delle regioni montuose e della pianura, prossimi al grosso centro urbano o lontani da esso, l'emigrazione permanente si è affacciata anche con qualche intensità. Poco più di quaranta diedero invece un numero assai vario di lavoratori, che tenevan lo stesso costume degli emigranti periodici bellunesi e friulani.

Nella provincia vicentina le circoscrizioni comunali, in cui si diffusero le promesse o le speranze del lontano continente, furono ancor più numerose; se n'ebbero parecchie intorno alla città, parecchie pure nel distretto di Marostica; e fu veramente intensa la tendenza, limitata dapprima ai periodici allontanamenti ed ai periodici ritorni, in quello di Bassano. Ne dirò tra breve le cause speciali. E noto frattanto la singolarità del fatto, che gli stessi distretti di Schio, Thiene e Valdagno, benchè popolati d'industrie, non andarono privi di veri e propri emigranti.

Verona viene terza e a lunga distanza dalle provincie testè nominate. Secondo la statistica ufficiale gli emigranti non furono in numero sensibile che nel 1876 e singolarmente nel 1877; negli anni posteriori le tendenze che son rappresentate da queste cifre declinarono rapidamente in modo da poter dire che questa perturbazione ha ora perduto la maggiore sua forza. Ma le cose parevano avviarsi a diverso indirizzo nel 1877. Nel solo comune di Brentino (distretto di Caprino) ritenevansi emigranti un *quinto* della popolazione, ogni famiglia avendo portato seco dalle 250 alle 300 lire. Parimenti fortissima fu l'emigrazione di Albaredo d'Adige e tutta di emigranti transatlantici. Non ne mancarono pure in parecchi comuni del distretto di Legnago e di Sanguinetto; ma su tutti gli altri si segnalò quello d'Isola della Scala dove, in alcuni comuni, p. e. ad Oppeano e a Vigasio, il moto prendeva proporzioni considerevolissime. In questa provincia, benchè non primeggi per numero di esulanti nella pianura veneta, le illusioni, le arti seduttrici ed anche i disinganni più amari sembrano aver avuto maggior impero che in qualsiasi altro luogo. Miseria e mancanza di lavoro no-

tavansi senz'alcun dubbio nel distretto di Caprino; ma piuttostochè il bisogno, era altrove una febbre che invadeva la popolazione colla speranza di far grandi fortune. Si prestava facile ascolto alle descrizioni seduttrici che provenivano dal Mantovano. E non ci volle poco che il sindaco di Oppeano trattenesse con virtù di consigli ben 40 famiglie. Un famigerato agente fu certo Burlando di Genova, che, se non fosse scomparso d'un tratto dal comune di Angiari, ben 130 persone sarebbero partite per opera sua. Ne partirono 129 da Vigasio e, come accadde a molti altri sedotti della provincia di Verona, ben 101 di esse furono deluse nella loro aspettativa d'imbarcarsi a Genova, dove si erano recate. Il comune natio dovette spendere più di 1500 lire per sussidiarle. Non parlo d'altri strascichi dannosi; ma s'indovinano, pensando alle vendite affrettate, ai patimenti lungo il viaggio. Sarà vero, come notasi nel distretto di San Bonifacio, che i viziosi e le persone poco laboriose costituiscono il 70 per 100 dei fautori dell'emigrazione: ma gl'illusi, anche in buonissima fede, son molti; e guai per essi! Un esempio dice di tutti: dovette esser ricoverato nel manicomio un individuo di Bonavigo che impazzì, vistosi tradito a Genova e nella miseria.

Pochi particolari sono da aggiungere, a meno di cadere in troppe ripetizioni, rispetto alle due provincie di cui ho tratteggiato soltanto la topografia dell'emigrazione.

Si spera nell'ignoto; si confida che non abbia a mancare, anche a prezzo di fatiche, una vita più confortata; e fra gli emigranti del Trevigiano sembra che i salari troppo bassi siano il movente maggiore di queste speranze. Notisi bene che Treviso è paese di mezzadria. Agenti intermediari furono il Burlando, già nominato, e un tale De Bernardis. Altri, forse mandatari di questi, furono denunziati. E di tutti questi speculatori attivissima fu la propaganda, come sinistre si accertarono le arti allettatrici. « Non fu la mancanza di lavoro (scrisse il sindaco di Chiarano) che invogliò la classe rustica all'emigrazione. Benchè si abbiano avuto nel passato anni peggiori, o almeno pari al 1876, pure le suddette tendenze non si manifestarono. Gli è piuttosto che gli agenti di emigrazione promisero *mari e monti* ed i contadini, confabulando tra di loro, accennavano spesso alla grande ricchezza dei paesi transatlantici, ove si adoperano gli attrezzi rurali, come vanghe, zappe ed aratri *d'oro massiccio anzichè di ferro*. Immaginarsi adunque il fanatismo! Le persone colte o di altra casta si adoperavano in ogni guisa per ispiegare in qual modo fossero turlupinati i poveri villici, citando casi ed esempi, i quali però non sempre fecero buon frutto ».

Non si può credere in qual modo si abusasse della credulità de'contadini; io udii parlare d'una *regina*, che accoglieva nel mistero di una dimora piena di seduzioni gli emigranti a Marsiglia; mi si narrò da una contadina di Vittorio che se un emigrante diveniva impotente al lavoro, aveva bella e assicurata una generosa pensione; e via dicendo. La narratrice, sveglia d'ingegno, sentiva bene ch'io aveva ragione di sorridere, come al racconto di fole; ma chi sta male è così inclinato a desiderare il meglio!

Perciò agl'inganni, anche troppo manifesti, non pochi prestano fede. I buoni consigli sono invece tenuti in sospetto: « sono i *signori*, d'accordo coll'autorità » si pensava e si diceva « che intendono far restare la povera gente, per rovinarla di più e farla servire con misero salario ».

Il contagio morale si allargava come si diffonde talvolta una condizione patologica. La sola frazione di Spinea del comune di Riese (Castelfranco) dà nel 1877 un

contingente di *dieci* famiglie; nel comune di Breda (Treviso) sono emigranti e poveri e agiati, e si manda espressamente una persona di fiducia a prender notizia della condizione dei luoghi; in quello di Carbonera gli emigranti temporanei si trasmutano in permanenti.

Consimili esaltamenti e forse maggiori non sono mancati nella provincia di Vicenza. Anzi, nelle relazioni che mi son pervenute, trovo espressa menzione di un fatto che collega l'indirizzo delle due provincie, od almeno di parte d'entrambe le provincie ad uno stesso movente. Partigiani entusiasti dell'emigrazione si dichiararono l'arciprete don G. C. ed il medico di Fastro (comune di Cimon distretto di Bassano); entrambi bandirono la propaganda e diedero un esempio che trovò, dicesi, molti imitatori anche nella vicina Treviso. — Il distretto di Bassano fu uno dei focolari di questo contagio. Se ne accagiona « il generale malcontento, la scarsezza dei prodotti, il caro dei viveri, l'infelice salario e le terribili tasse ». La tendenza ha preso in parecchi comuni proporzioni grandissime; anche in quelli della ricchissima coltivazione del tabacco (zona di Valstagna); e qui son determinate da una causa speciale (trascrivo le parole degl'informatori, forse non più vere in questo momento), « le vessazioni degli impiegati della regìa, sia sulle stime dei prodotti, sia anche nel novero delle foglie ». Si comprende bene quali brecce aprissero qui, negli animi troppo preparati, e le promesse degli agenti di emigrazione, e le allucinazioni « delle fortune da tentarsi ». Alcune famiglie di questo distretto tornarono in breve, imprecando a chi le aveva sedotte e tradite.

Ma le influenze buone non si propagano con pari facilità delle tristi. C'è fermento per andarsene, in Gallio e Roana, del distretto di Asiago. Dal distretto di Marostica vi son famiglie che partono portando seco fino a 6000 lire di denaro. Scaduto il commercio delle treccie di paglia, alla cui confezione si vedono attendere abitualmente, come in alcuni luoghi di Toscana, le contadine, si accoglie con molto favore il proposito di pellegrinare al Brasile. E di là, vere, o infondate o esagerate, giungono sollecite notizie che le buone aspettative si traducono in realtà. Scrivesi « che l'emigrante vede aggiudicarsi 1200 metri di terra, riceve danaro per costruirsi una casetta, trova i viveri a buonissimo mercato e laute le mercedi »; soprattutto si magnifica la fertilità del suolo, da cui ricavansi « due prodotti in un anno ». E cosiffatte notizie si confermano in lettere spedite a gente del distretto di Thiene; ma non vi si tace che « a stento si potrà dissodare il terreno, stante la quantità folta di legno forte e di grossezza tale che appena un uomo in cinque giorni arriva a tagliare una pianta ».

Io noto come caratteristico in generale a Vicenza, anche a Lonigo e nel proprio distretto di Vicenza, che si parla di notizie d'emigranti giunte sollecitamente e qualche volta assai confortanti. Perciò la seduzione della migliore esistenza altrove, non fu qui men viva che in altri luoghi. Sembra persino che la speranza di sottrarsi al servizio militare (distretto di Schio) fosse altra fra le cause che amicavano all'emigrazione e nel distretto di Vicenza si accerta che « se maggiori fossero stati i mezzi pecuniari, i villici sarebbero emigrati in numero straordinario ». Anche a Valdagno, notandosi che erano partititi possidenti soltanto, e *tutti* possidenti, venduto il loro poco avere, si accerta: che, *dati i mezzi,* grandissimo sarebbe stato il numero degli emigranti.

che abitano non sarà mai abbastanza feconda per nutrirli; il pane guadagnato altrove è una testimonianza di valor personale, che nessun'altra può eguagliare. Perchè commiserare la sorte ch'essi accettano senza rammarico? »

Sono prove animose senz'alcun dubbio; e rari se ne contano altrove gli esempi. Ma gli effetti che se ne conseguono oggi, non sono pari a quelli del passato; e non poco dànno a pensare. Già si annunzia che l'offerta di lavoro scema per queste braccia; le grosse arterie di viabilità, i grandi lavori pubblici d'ogni specie si sono già compiuti, o si stanno compiendo, con fretta febbrile, nella regione in cui questi lavoratori poterono fin qui allogarsi, e i guadagni vi diminuiscono a vista d'occhio. Che cosa accadrà allorchè questi mercati di poveri braccianti saran chiusi? Le crisi economiche d'ogni forma sono un'insidia latente, che tiene perplesso fra antichi e nuovi sgomenti questo vecchio mondo già saturo di lavoratori. Le correnti più malsane serpeggiano da ogni parte, malgrado gli apostoli delle fratellanze universali e le cattedre di diritto internazionale. Chi può dar fede che il codice di un popolo in rivolta, o le arti astute d'un dittatore non bandiranno crociate economiche, come un tempo si bandivano le religiose? Chi può dire che la Germania e la Francia non negheranno al povero bracciante bellunese e carnico il diritto dell'onesto guadagno?

Io desidero di esser convinto d'errore, ma non so non vedere una fonte di sicuri pericoli in queste inesorabili necessità del pane straniero. E sono necessità inesorabili veramente: però che, se domani questi mercati di lavoro si chiudessero, l'Italia sarebbe molto imbarazzata dal grido d'angoscia di quaranta mila disoccupati.

Fidiamo nell'avvenire, rispondono i pazienti. Ma badiamo a non pascerci d'illusioni. Danaro in casa se ne porta tuttora, e si paga con esso il granturco dei principati danubiani o dell'Ungheria. Ma il lavoratore torna talvolta peggiorato d'animo e di costumi. Egli non può a meno di riportare a' suoi lari domestici le impressioni, le abitudini di una vita errabonda e avventurosa. Non può a meno di paragonare la patria che non lo nutre ad una madre che s'è ricusata di allevare i suoi figli. E quante volte non si è ripetuto fra noi ch'è d'uopo temprare il carattere in ogni classe di cittadini! Ed ho forse bisogno io di ripetere che si obblierebbe fra noi la prima necessità della vita, se si lasciasse svigorito, soprattutto nell'animo di chi lotta col pane, il sentimento della patria?

Quanto si riconosca imperioso questo bisogno, posson dirlo i frequenti augurî di veder colonizzate di famiglie italiane quelle terre d'Italia, che son deserte d'abitatori e popolate di febbri. Ma l'augurio non ha per mala sorte la virtù d'un consiglio sempre realizzabile. Forse verrà giorno, in cui le opere idrauliche e i maggiori progressi dell'economia agraria consentiranno di equilibrare dentro i confini del nostro stesso paese gli eccessivi aumenti di popolazione d'una zona montuosa, colle offerte di spazi coltivabili in regione maremmana, redenta dai miasmi. Finora questi propositi han fatto le spese di qualche banchetto elettorale, o arrotondarono i periodi in qualche trattatello d'economia politica o, quel che è peggio, coprirono la merce sudicia di qualche società destinata ad arricchire la cronaca delle truffe.

Ed io ricordo veramente per solo debito di esattezza queste speranze, che lessi nelle risposte ed udii esprimere dalla viva voce d'uomini di pienissima buona fede: Ma non posso a meno di avvertire che se le regioni, da cui si dilungano oggidì le

fitte schiere dei nostri emigranti periodici, rimanessero durevolmente spopolate, incomberebbe un disastro ben grave sopra que' lembi di terra che, sebbene disputati alle rocce, abbisognano in qualche periodo dell'anno di valide braccia.

Io formulo quindi, con una sicurezza che sento piena nel mio animo, la sola conclusione giusta, che l'emigrazione temporanea suggerisca: *bisogna grado grado creare il lavoro sul luogo*. S' è cominciato ad operare questa creazione colle latterie sociali; convien continuare quest'opera, avvivando industrie fabbrili d'ogni specie, sia per esse materia prima il legno o il metallo, abbiano le proporzioni colossali delle seghe alimentate da *cadenti*, o riparino anche durante gli ozi invernali nella povera casetta. Paesi industriosissimi vi son pure in regioni straniere, anche più alpestri di Agordo, di Pieve di Cadore, di Tolmezzo o di Moggio. Ed è ben difficile immaginare che altrove si trovino popolazioni tanto pronte d' ingegno ed assidue alla fatica, quanto queste sono. Purchè s' insegni a fare e si dia qualche aiuto, la riuscita è qui indubitabile. Io n'ebbi certezza trovandomi in mezzo a quasi un centinaio di bravi alpigiani nel paesello di Taibon. Fu una solennità commovente in quel giorno la concessione del premio dell' Istituto Veneto alla latteria sociale. Più commovente ancora la narrazione che mi si fece da labbra schiettissime del modo di vivere di quella povera e buona gente. Il problema dell'emigrazione non s'intende che in mezzo ad essa, udendo ripetere che un po' di *lavoro possibile* sanerebbe ogni piaga e che qualche ribasso del prezzo del sale sarebbe una benedizione. Il problema dell' istruzione obbligatoria non v' è tribuna di parlamento o cattedra di professore eloquente che insegni a risolverlo meglio delle rivelazioni udite in quei luoghi: « Oh potessimo mandar sempre, in ogni stagione, i nostri figliuoli alla scuola! ma essa è lontana, molto lontana per alcuno di noi. E poi!... »

— E poi? mi feci a chiedere.

— Il freddo punge, fu la risposta; i ragazzi son mal vestiti e non possono affrontarlo.

— Ma vi sta a cuore veramente che ci vadano alla scuola?

— Non ne dubiti, mi sussurrò all'orecchio don Alessandro De Menech, il parroco di cui non so tacere il nome, tanto è degno di riverenza e meritevole d'esser segnalato ad esempio di carità illuminata; non ne dubiti, *tutti qui sanno leggere*.

La vita reale colle sue spine pungenti e con le sue magre promesse, non combina a capello, mi duole il dirlo, coi tipi uniformi, simmetrici, calcati sul medesimo stampo, che la raffigurano in parecchi libri, ne' discorsi riboccanti di frasi e nelle tendenze generalizzatrici di tutti i legislatori. E pazienza i libri e i discorsi! Ma il legislatore dovrebb'essere il simbolo vivente e operante della patria. È egli tale veramente, quando unifica nello stesso sistema di tributi il proprietario dell'abituro confinato sull'alpe remota e quello della casetta urbana? È egli tale, quando dimentica che vi sono vaste regioni e alveari di popolo, in cui la maggior parte de' provvedimenti, ond'è costituita l'organizzazione civile dello Stato, non esiste che di nome, io sto per dire è quasi ignorata? A vent'anni i maschi si presentano in ogni luogo davanti alla commissione di leva; un chilogrammo di sale costa dappertutto 55 centesimi; una citazione davanti al pretore, un passaggio di proprietà per causa di morte o per necessità di emigrazione, è colpito dappertutto dalle stesse tasse! Andate un po' a cercare queste armoniche simmetrie di una finanza, che vigila assai bene per conto

proprio, nell'opera della congregazione di carità, negli ospedali, negli ospizi, nel servizio sanitario, nelle occasioni di lavoro, nei contatti coll'opulenza spontaneamente o forzatamente spendereccia!

Affinchè non mi si gratifichi del nome di sognatore d'ineguaglianze, io mi arresto all'altra conclusione, che discende pure spontanea dalle notizie raccolte sulle condizioni del lavoro e sui moventi dell'emigrazione temporanea: *l'opera miglioratrice non si può aspettare, se non che in tenuissima parte, dall'azione privata, dalle iniziative intelligentemente benefiche di persone che la fortuna abbia favorite.* La causa di ciò è presto detta. Queste fonti di progresso, le sole sulle quali si debba fare a fidanza ne' luoghi di grande e media proprietà immobiliare molto diffusa, esistono troppo scarse o mancano affatto nelle zone di fortissima emigrazione temporanea. Si dicono qui persone agiate i possessori di piccoli fortune e non è da esse che può discendere sulla falange dei poveri la rugiada ristoratrice.

Io invoco eguale tolleranza da chi s'impenna contro le *esagerazioni autoritarie* e da chi alza la voce contro gl'indifferentismi delle *classi dirigenti.* Mi preoccupo soltanto dei fatti; tengo conto dei fattori e delle condizioni che realmente esistono dove la piaga si mostra e sanguina. Altrove è altra cosa. Si disconoscerebbero i fatti veri e si porrebbero in colpevole obblio le necessità ed i doveri di tempi ben diversi dai passati, d'una società trasformata, che vede giganteggiare davanti a sè un problema nuovo nella sua forma e nella sua intensità, non nella sua sostanza, il problema del *lavoro utile*, prestato da ogni membro del consorzio civile, se non si tenesse parola dei doveri della proprietà. Tutte queste mie indagini dimostrano, ed io ho il debito di non ispendere troppe parole a dimostrare l'evidente, che un grande numero di braccianti veneti non esisterebbe se si volesse curarne le sorti.

Ma nei massimi focolari dell'emigrazione temporanea, se lo Stato non interviene, il meglio non si può sperare. Non si domandano nè latterie governative, nè piccole o grandi officine ufficiali. Troppe volte l'azione indiretta, educativa, sussidiatrice è stata dimostrata la sola buona. E troppe volte si è invocata; come troppe volte si è fatta domanda di aggravi minori, parlo di quelli che decimano coll'imposta il prodotto del lavoratore. Se non che quest'azione dev'essere continua, conscia del proprio valore, non di mero apparato, non affidata a stromenti di applicazione inabili, o peggio. E molte volte fu tale finora.

I formalisti riparano dietro l'assioma della giustizia penale e civile: *la legge è uguale per tutti.* Coloro che sindacano la sostanza dei fatti comprendono l'eguaglianza in altro modo. Chi ben mira, non la trova nemmeno negli *uniformi organismi* della scuola. E lo si dice e lo si ripete da molti di coloro, a cui ho chiesto del modo, onde alle emigrazioni periodiche si potrebbe metter riparo. Essi sanno bene che la scuola d'arti e mestieri o la tecnica (lasciamo stare il frutto maggiore che potrebbero esser guidate a dare) dirozzano il futuro lavoratore, fanno stromenti più validi delle sue mani, de' suoi occhi e della sua intelligenza; e dicono: *insegnate a lavorare.*

II - *La vera emigrazione.*

Non si può dubitare che la speculazione di peggior conio, quella che sfrutta la credulità e le miserie fu l'origine prima dell'esodo veneto. Le annate non buone re-

sero efficace questa propaganda. Le condizioni egualmente non buone della proprietà (segnatamente in Friuli), la sfiducia dell'avvenire, penetrata nell'animo de' piccoli proprietari (1), la impossibilità di esercitare una sufficente influenza civile, causa le manchevoli intelligenze d'individui appartenenti a diversa classe sociale, non offrirono il mezzo di combattere queste nuove tendenze. Fu anzi una lieta ventura che non si manifestassero con maggior forza; si restrinsero in limiti relativamente non larghi e non acquistarono diffusione maggiore, per un motivo di cui nessuno vorrà rallegrarsi e che è d'uopo ricordare qui in tutta la sua crudezza: *se i contadini, tra cui s'insinuarono gli agenti d'emigrazione transatlantica, fossero stati non poveri, non si può dire quanto numerose sarebbero state le diserzioni dalla patria.*

Questo accertamento ha il valore di un'ammonizione che non dovrebbe andar perduta pel futuro. Il numero di questi emigranti è declinato; i consigli dei sindaci e dei parroci (si afferma esplicitamente che questi ultimi ebbero molta efficacia in alcuni casi) non rimasero interamente senza effetto; le seduzioni dell'ignoto non furono sempre vittoriose contro il racconto di lagrimevoli delusioni. Ma la febbre potrebbe avere ben presto un altro accesso; perchè coloro che soffrono sono disarmati contro le seduzioni, e queste non sono mai rare a rinnovarsi.

Mancano interamente i mezzi di prevenirle?

Io non lo penso, anzi parmi che i sintomi di questa patologia abbiano dimostrato ch'essa poi non è cosa difficile a comprendersi, quando la si studi dappresso. Altra cosa sarebbe se si volesse chiarirla con criteri generali, e colla guida di altri esodi, p. e sui libri del Duval, del Leroy-Beulieu e di altri scrittori.

Questa perturbazione, al pari di altre, ha carattere speciale; non si potrebbe vincerla o prevenirla, se non si andasse a fondo nelle ragioni particolari da cui è prodotta.

Essa ha dimostrato, p. e., che la piccola proprietà, pur non essendo un fatto irrealizzabile, non fu uno schermo abbastanza valido contro la tendenza ad emigrare. E perchè non lo fosse s'indovina. Questo stato di piccolo proprietario, tutto che attesti favorevolmente delle condizioni civili d'un paese in cui si verifica con qualche diffusione, non ha avuto, tra noi, il potere di rendere attraente il soggiorno in patria. Facendo danaro d'ogni cosa, della terra, delle scorte, delle masserizie, s'è razzolato il gruzzolo necessario a toccar Genova o Marsiglia, e a prendere l'imbarco, fors'anche a serbare un qualche risparmio per le prime necessità dei giorni in cui si metteva il piede sopra il suolo straniero. Ma quel *capitale* non dava rendita, o la dava troppo insufficiente per poter vivere in patria. Se si avesse bisogno di saperne di più, s'interroghino coloro che hanno qualche esperienza del movimento della nostra proprietà immobiliare. Essa non si sbriciola, ma si accentra. Se ne dia pure a causa la maggiore imprevidenza, o la potenza limitata di risparmio del contadino; resterà pur sempre vero che le leggi nostre, particolarmente le leggi di finanza, non hanno trovato modo finora di favorire

(1) « Il maggior contingente, forse, di emigranti della classe dei contadini lo diedero i contadini proprietari e ciò avvenne perchè videro diminuita la loro rendita sia per le aumentate tasse, che per le avverse annate e con i primi acquisti avendo provato il piacere di un miglioramento economico, invasi dal desiderio di più arricchire e fidandosi alle promesse degli agenti incettatori di emigranti, vendettero miserabilmente quanto possedevano per correre in cerca di fortuna ». (Dalle carte dell'inchiesta sull'emigrazione).

la piccola proprietà, di agevolarne la creazione, ed il mantenimento. In Francia la terra è una specie di colonna d'Ercole della finanza, ma lo è meno per favorire il grande possesso, che per tener conto di quel fatto economico, tante volte ricordato dagli economisti d'oltralpe. Fra noi la Francia s'imita nelle apparenze, e basta. Il *principale* dell'imposta fondiaria, eccepiti i *fabbricati*, non è grave, malgrado i *decimi;* ma bisogna conteggiare le sovraimposte. E si vada un po' adagio prima di bandire la croce addosso ai comuni e alle provincie: viabilità, scuole, mentecatti, alloggi di carabinieri e via discorrendo son divenute prestazioni volontarie, come i prestiti sotto i reggimenti stranieri. S'è ben potuto sperimentare la varietà non peregrina degli altri « cespiti », dalla tassa cui cani a quella sui discendenti d'Adamo; ma si finisce col ricascare sugli omeri di quell'*alma parens frugum*, che la sapienza di tutti i tempi segnalò al rispetto delle pubbliche gravezze.

Vi son persino ingiustizie enormi che la terra deve sopportare in qualche luogo di questa regione. Informino i *vincoli* forestali, le *difese* boschive, le spese per la viabilità nella provincia di Belluno. Io ne faccio menzione espressa in altro luogo, ma non posso non evocarne il ricordo, accennando alle cause vere e forse di recentissima origine, dell'emigrazione.

Io concludo pertanto che bisogna guardare un po' davvicino queste condizioni della piccola proprietà e non dichiarare pregiudizialmente un'eresia economica il proposito di qualche quota d'imposta largamente abbassata (1). Si avrà un equivalente al minimo ancor troppo alto della *ricchezza mobile.* Io faccio questo paralello senza spaventarmi di una obbiezione troppo facile, la *diversità d'indole* dell'imposta. Vi sono terre (chi non lo sa?) che senza le più dure fatiche delle braccia e della schiena (ne informino le gerle che incurvano il dorso delle povere montanare) non produrrebbero assolutamente nulla. In questi casi non è la terra che profitta dell'esenzione, ma quell'elemento che tutti son concordi a giudicare non abbastanza protetto, nemmeno dalla legge di ricchezza mobile, *il lavoro.* Si noti qui un elemento di fatto importantissimo. Le molte informazioni che ho raccolte nella provincia di Belluno, anche in forma scritta, armonizzano con questa ch'io ricopio testualmente dalle risposte del presidente del Comizio agrario di Feltre, un uomo che non ha appreso i segreti della vita campagnuola dai soli libri, il signor G. B. Bellati:

« Ciascun individuo d'una famiglia spende mediamente e ragguagliatamente su per giù circa una *mezza lira* al giorno;

« Felice quella famiglia che può finire l'annata senza far debiti: rarissimi quelli che sono in grado di far qualche avanzo, e nessuno certamente in questi ultimi anni! »

Senza grande divario, ecco il bilancio della piccolissima proprietà. Ed ecco perchè io collego le sue sorti alle gravezze fondiarie.

Nè mi staccherò da questo riferimento alla finanza senza accennare all'influenza del *macinato* sull'emigrazione. Ricordare le ragioni per cui quest'imposta fu stanziata è veramente superfluo; ognuno lo sa e, se non vuole avvilupparsi nell'atmosfera delle passioni politiche, le apprezza al loro giusto valore.

(1) Ho udito esprimere il timore che l'esonero delle quote minime favorisca troppo il disciogliersi delle proprietà collettive ed anche apra l'adito a contratti fittizî. Si teme poi che ne derivino aggravi maggiori alla proprietà non piccola. (Cividale)

Non sono soltanto i piccoli proprietari che emigrano; bisogna tener conto, oltrecchè degli alpigiani, anche degli abitatori della pianura, dei mezzadri e dei fittavoli, a cui è viatico il ricavato delle scorte vendute, o il debito contratto, o più di rado, l'anticipazione ottenuta. E questi non consentono di formulare che un solo rimedio, il più difficile di tutti, perchè domanda il concorso solerte della proprietà media ed agiata, anch'essa, conviene dirlo, torturata da angustie non infrequenti. Risalendo alla ragione ultima e decisiva del malagevole problema, bisognerebbe ottenere che la produzione agraria fosse più ricca; e questo risultato è nella balìa di pochissimi, veramente *pochissimi* nostri proprietari. Per sapere quanti siano, bisognerebbe fare il conto di quelli che sanno che cosa significhi una *trasformazione del sistema agrario* e di quelli che sapendolo hanno il capitale necessario ad operarla.

Mi duole ripetere ciò che fu detto e scritto, sempre riferendosi alle condizioni della gente campagnuola, in Italia e fuori d'Italia. Ma purtroppo queste avvertenze serbano nei fatti molto pregio di novità.

Io voglio cedere la parola ad un Sindaco (potrei fare egualmente con molti altri) pel bisogno di lasciar libero chi legge dal sospetto che le induzioni *a priori*, anche ragionevoli e certamente confermate dai fatti, rubino qui lo spazio alla verità triste e piena di attualità.

Scrivendo del movimento d'emigrazione per l'America nel distretto di Bassano (comune Romano d'Ezzelino) si dice influirvi non solo « l'idea che nei paesi d'oltremare si fanno grandi fortune, ma (soggiunge) vi ha unita la miseria che opprime il villico giornaliero, e nei coloni vi ha il desiderio di migliorare almeno in parte la loro triste condizione che generalmente si trova avvilita, depressa e rare volte compatita ».

« Non è vero (egli continua) che la causa dell'emigrazione sia la mancanza di terreni lavorativi; il vecchio proverbio dice che *la terra fa le spese a tutti;* difatti anche nelle nostre provincie, ad onta che siano molto popolate, i terreni sarebbero più che sufficienti ai bisogni di tutti, ed anche in questo stesso comune, quantunque vi sia in proporzione dell'estensione una numerosa popolazione, si hanno terreni che ridotti a miglior coltivazione sarebbero bastanti per dar da vivere ed occupare una maggior popolazione e convenientemente bene. *Ma sarebbe necessario che alle fatiche dei poveri coloni concorresse l'aiuto del proprietario dei fondi.* Una campagna trascurata, o non coltivata come si conviene, nella quale a stento vivono dieci persone, *bene concimata e bene coltivata* dà da vivere a più di quindici ed in modo migliore, senza tanti stenti e privazioni, ed inoltre darebbe un notevole maggior vantaggio al proprietario, che avendo la metà dei prodotti, in luogo di ritrarre 100, ritrarrebbe 200, oltre che avere il progressivo miglioramento del fondo. Fra le altre cose i proprietari dovrebbero lasciare ai contadini che sono in grado di farne acquisto, gli animali in loro proprietà, ed i conseguenti prodotti dei medesimi, ed a quelli che non ne sono in grado, dare i mezzi di acquistarseli gradatamente, o meglio di allevarli, perchè è certo che avendo a loro vantaggio i prodotti degli animali, avrebbero in loro potere un buon mezzo per ritrarre un guadagno con che sopperire alle spese necessarie, sia per la famiglia che per la campagna, e nello stesso tempo che migliorerebbero le loro circostanze economiche (nonchè l'industria bovina) procurerebbero maggiore ingrasso pei terreni, maggiori forze per lavorarli, d'onde il vero utile loro proprio e

Dati numerici di statistica comparata.

Ho già indicate le ragioni per le quali io sono convinto che non possa farsi grande assegnamento sulla esattezza d'ogni statistica di anni.

Nondimeno io pubblico qui appresso i quadri:

1° Dell'emigrazione italiana 1869-80.
2° Dell'emigrazione veneta per provincie dal 1876-1880.
3° Dell'emigrazione veneta per distretto nel triennio 1877-1879.
4° Dell'emigrazione veneta per comuni nel triennio 1874-1876.

Mi resta da dire sopra questi numeri che io li credo inferiori al vero, e che non potranno mai essere dati senza lacune. Io ho dovuto rinunziare da mia parte ad ogni tentativo d'integrazioni che non avrebbero dato alcun risultato rigorosamente preciso.

Emigrazione italiana 1869-1880.

ANNI	Emigrazione italiana					Emigrazione veneta		
	Propria	Temporanea	Totale	Clandestina	Totale	In Europa	Fuori d' Europa	Totale
1869	22,201	83,565	105,766	14,040	119,806	—	—	—
1870	16,427	83,588	100,015	11,441	111,459	—	—	—
1871	15,027	96,384	111,411	11,068	122,479	—	—	—
1872	—	—	140,680	5,585	146,265	—	—	—
1873	—	—	139,860	11,921	151,781	—	—	—
1874	—	—	91,239	17,362	108,601	—	—	—
1875	—	—	76,095	27,253	103,348	—	—	—
1876	19,756	89,015	—	—	108,771	30,002	4,576	34,578
1877	21,087	78,126	—	—	99,213	26,340	8,189	34,529
1878	18,535	77,733	—	—	96,268	24,601	5,888	30,489
1879	40,824	79,007	—	—	119,831	27,142	5,653	32,795
1880	37,934	81,967	—	—	119,901	29,949	3,711	33,660

Emigrazione veneta per provincie, dal 1876 al 1880.

PROVINCIE	1876			1877			1878			1879			1880		
	Europei	Non europei	Totale	Europei	Non europei	Totale	Europei	Non europei	Totale	Europei	Non europei	Totale	Europei	Non europei	Totale
Belluno . .	9,279	2,461	11,740	6,454	906	7,360	6,514	448	6,962	7,115	504	7,619	8,933	754	9,687
Padova . .	209	101	310	154	634	788	156	44	200	825	157	982	309	129	438
Rovigo . .	75	11	86	17	81	98	30	6	36	704	137	841	47	2	49
Treviso . .	831	420	1,251	856	1,979	2,835	591	1,440	2,031	1,070	2,602	3,672	1,110	1,075	2,185
Udine. . .	17,561	310	17,871	16,769	631	17,400	15,395	3,012	18,407	15,194	1,794	16,988	16,538	1,262	17,800
Venezia . .	366	115	481	269	56	325	446	38	484	368	70	438	504	41	545
Verona . .	260	742	1,002	224	1,388	1,612	123	203	326	44	114	158	255	58	313
Vicenza . .	1,421	416	1,837	1,597	2,514	4,111	1,346	697	2,043	1,822	275	2,097	2,253	390	2,643
Totale . .	30,002	4,576	34,578	26,340	8,189	34,529	24,601	5,888	30,489	27,142	5,653	32,295	29,949	3,711	36,660

Emigrazione veneta per distretto nel triennio 1877-1879.

Popolaz. calcolata nel 1878	BELLUNO.	Emigrazione — 1877			Emigrazione — 1878			Emigrazione — 1879		
		Propria	Temporanea	Totale	Propria	Temporanea	Totale	Propria	Temporanea	Totale
24,849	Agordo	198	2,112	2,310	120	2,084	2,204	2	1,893	1,895
17,472	Auronzo	5	574	579	6	563	569	43	971	1,014
48,598	Belluno	60	1,635	1,695	132	1,409	1,541	212	1,810	2,022
40,930	Feltre	332	1,100	1,432	53	1,009	1,062	55	1,164	1,219
21,293	Fonzaso	110	570	680	47	534	581	127	380	507
12,322	Longarone . . .	82	254	336	59	298	357	50	291	341
20,044	Pieve di Cadore .	—	328	328	14	634	648	16	605	621
185,508	Totale . .	787	6,573	7,360	431	6,531	6,962	505	7,114	7,619

Popolaz. calcolata nel 1878	TREVISO.	Emigrazione — 1877			Emigrazione — 1878			Emigrazione — 1879		
		Propria	Temporanea	Totale	Propria	Temporanea	Totale	Propria	Temporanea	Totale
34,548	Asolo	246	76	322	216	62	278	64	48	112
34,111	Castelfranco . .	167	13	180	20	6	26	144	19	163
49,023	Conegliano . . .	73	146	219	119	41	60	548	41	589
36,289	Montebelluna . .	142	189	331	515	289	804	132	195	327
50,117	Oderzo	273	65	338	87	41	128	201	43	244
103,435	Treviso	307	163	470	103	161	264	630	201	831
24,795	Valdobbiadene .	144	89	233	53	35	88	203	68	271
45,754	Vittorio . . .	466	276	742	193	190	383	878	257	1,135
378,072	Totale . .	1,818	1,017	2,835	1,206	825	2,031	2,800	872	3,672

Popolaz. calcolata nel 1878	UDINE.	Emigrazione — 1877			Emigrazione — 1878			Emigrazione — 1879		
		Propria	Temporanea	Totale	Propria	Temporanea	Totale	Propria	Temporanea	Totale
11,311	Ampezzo. . . .	»	411	411	47	320	367	»	446	446
39,672	Cividale	10	389	399	399	541	940	430	451	881
22,520	Codroipo. . . .	29	448	477	57	344	401	19	262	281
29,655	Gemona	62	3,854	3,316	259	2,816	3,075	450	2,554	3,004
17,976	Latisana. . . .	»	297	297	2	199	201	61	167	228
23,081	Maniago	48	724	772	105	737	842	57	813	870
13,414	Moggio	21	965	986	6	1,043	1,049	1	1,199	1,200
26,687	Palmanova . . .	11	291	302	269	349	618	81	123	204
58,899	Pordenone . . .	60	615	675	95	472	567	54	487	521
21,475	Sacile.	84	344	428	143	331	474	103	520	623
30,576	S. Daniele . . .	124	2,043	2,167	146	1,859	2,005	21	1,631	1,652
14,387	S. Pietro al Natis.	21	312	333	5	631	636	10	414	424
30,014	S. Vito	»	220	220	16	312	328	14	340	354
33,937	Spilimbergo. . .	2	1,760	1,770	2	1,178	1,180	13	1,081	1,094
27,378	Tarcento. . . .	4	2,175	2,179	63	2,215	2,278	134	1,794	1,938
34,887	Tolmezzo. . . .	37	1,501	1,538	4	1,771	1,775	9	2,148	2,157
68,673	Udine	58	1,072	1,130	436	1,235	1,671	449	672	1,121
504,542	Totale . .	571	16,829	17,400	2,054	16,353	18,407	1,886	15,102	16,988
	VERONA.									
18,680	Bardolino . . .	»	29	29	»	»	»	»	»	»
13,125	Caprino	62	5	67	4	1	5	»	»	»
23,674	Cologna	61	31	92	8	5	13	»	»	»
37,885	Isola della Scala.	467	27	494	»	7	7	»	»	»
41,536	Legnago	328	16	344	»	»	»	»	»	»
34,347	S. Bonifacio . .	50	2	52	6	12	18	»	»	»
22,602	Sanguinetto. . .	169	14	183	11	»	11	»	»	»
27,616	S. Pietro Incariano	16	115	131	28	65	93	»	»	»
20,270	Tregnago . . .	49	»	49	20	1	21	»	»	»
123,591	Verona	39	68	107	140	8	148	114	44	158
22,883	Villafranca . . .	49	15	64	2	8	10	»	»	»
386,229	Totale . .	1,290	322	1,612	219	107	326	114	44	158
	VICENZA.									
25,226	Arzignano . . .	26	37	63	1	1	2	24	42	66
23,307	Asiago	121	720	841	23	595	618	27	568	595
17,422	Barbarano . . .	»	1	1	4	»	4	»	1	1
50,573	Bassano	615	383	998	36	375	411	18	457	475
36,254	Lonigo	42	31	73	1	147	148	44	161	205
35,619	Marostica . . .	515	198	713	53	147	200	12	11	23
48,820	Schio	86	226	312	127	181	308	33	337	370
27,203	Thiene	200	56	256	36	13	49	24	27	51
28,529	Valdagno . . .	109	67	176	55	47	102	10	39	49
96,276	Vicenza	616	62	678	122	79	201	46	216	262
389,229	Totale . .	2,330	1,781	4,111	458	1,505	2,043	238	1,859	2,097

Emigrazione veneta per Comuni nel triennio 1874-1876.

PROVINCIA DI UDINE.

Distretto di Ampezzo.	1874	1875	1876
Ampezzo	198	188	118
Enemonzo	»	»	»
Forni di sopra	500	500	500(*m.*
» sotto	127	130	60
Raveo	»	120	»(*tr.*
Sauris	»	»	»
Socchieve	117	99	60
Distretto di Cividale.			
Attimis	101	83	74
Butrio in piano	5	6	6
Castel del monte	12	14	4
Cividale del Friuli	»	»	»
Corno di Rosazzo	»	»	»
Faedis	»	»	»
Ipplis	»	»	»
Manzano	»	»	»
Moimacco	»	»	»
Povoletto	215	»	(*m* ?
Premariacco	»	»	»
Prepotto	10	10	10(*m.*
Remanzacco	»	163	»(*tr.*
San Giovanni	»	»	»
Torreano	»	»	»
Distretto di Codroipo.			
Bertiolo	»	»	»
Camino	40	»	»(*m.*
Codroipo	171	128	76
Rivolto	108	113	151
Sedegliano	200	140	160
Talmassons	78	27	35
Varmo	125	»	»(*m.*
Distretto di Gemona.			
Artegna	»	»	»
Bordano	119	104	66
Buja	1720	1717	1750
Gemona	602	585	535
Montenaro	248	224	198
Osoppo	140	145	148
Trasaghis	379	248	166
Venzone	380	430	340

Distretto di Latisana.	1874	1875	1876
Latisana	87	45	75
Muzzana	»	»	»
Palazzuolo	»	»	»
Pocenia	28	32	35
Precenico	»	»	»
Rivignano	99	77	70
Ronchis	40	»	»(*m.*
Teor	36	»	»(*m.*
Distretto di Maniago.			
Andreis	»	»	»
Arba	150	150	150
Barcis	»	»	»
Cavasso nuovo	250	»	»(*m.*
Cimolais	27	27	27
Claut	»	»	»
Erto e Casso	»	»	»
Fanna (V.)	95	93	87
Frisanco	285	157	237
Maniago	»	»	»
Vivaro	»	»	»
Distretto di Moggio.			
Chiusa forte	450	450	450
Dogna	230	225	217
Moggio Udinese	»	»	»
Pontebba	207	194	170
Raccolana	»	»	»
Resia	700	»	»(*m.*
Resiutta	»	»	»
Distretto di Palmanova.			
Bagnaria	20	»	»(*m.*
Biccinicco	33	31	36
Carlino	»	33	»(*tr.*
Castione	45	23	54
Gonars	»	»	»
Marano Lacunare (V.)	»	»	»
Palmanova	19	10	8
Porpetto	»	20	»(*tr.*
San Giorgio	»	»	»
Santa Maria	29	32	30
Frivignano	»	24	»(*tr*

AVVERTENZE. - Per i comuni di cui non si indica numericamente la emigrazione — o non si sa se abbiano avuto emigrazione, ovvero i sindaci non seppero indicare con precisione la cifra degli emigranti. — (*m.* indica media annuale - (*tr.* triennio.

Distretto di Pordenone.	1874	1875	1876
Aviano	»	»	»
Azzano Decimo	»	»	»
Cordenons (V.)	220	158	125
Fiume	85	74	93
Fontanafredda	»	30	»(*tr.*
Montereale	56	9	48
Pasiano	»	»	»
Porcia	10	»	»(*m.*
Pordenone	»	»	»
Prata di Pordenone	20	»	»(*m.*
Roveredo (B)	32	37	44
San Quirino	»	»	»
Vallenoncello	4	2	2
Zoppola	250	220	180
Distretto di Sacile.			
Brugnera	»	»	»
Budoja	150	»	»(*m.*
Caneva	137	»	»(*tr.*
Polcenigo	265	301	209
Sacile	41	27	38
Distretto di San Michele.			
Colloredo	130	128	96
Coseano	125	»	»(*m.*
Dignano	»	»	»
Fagagna	1	»	»
Majano	650	»	»(*m.*
Moruzzo	44	40	42
Ragogna	720	750	690
Rive d'Arcano	»	»	»
San Daniele	180	»	»(*m.*
Sant'Odorico	152	173	207
San Vito di Fagagna	71	74	63
Distretto di San Pietro.			
Drenchia	»	»	»
Grimacco	400	»	»(*tr.*
Rodda	60	»	»(*m.*
San Leonardo	»	»	»
San Pietro	»	»	»
Savogna	»	»	»
Stregna	»	»	»
Tarcetta	30	9	28
Distretto di San Vito.			
Arzene	»	»	»
Casarsa	?	?	?
Chios	29	»	»(*tr.*
Cordovado	10	11	13
Morsano	60	50	60
Pravisdomini	»	»	»
San Martino	»	»	»

	1874	1875	1876
San Vito	»	»	»
Sesto al Reghena	»	»	»
Valvasone	40	»	»(*tr.*
Distretto di Spilimbergo.			
Castelnovo	600	»	»(*tr.*
Clauzetto	»	»	»
Forgaria	325	146	256
Meduno	249	174	174
Pinzano	256	249	251
San Giorgio	200	»	»(*tr.*
Sequals	150	»	»(*m.*
Spilimbergo	»	»	»
Tramonti di Sopra	»	»	»
Tramonti di Sotto	250	»	»(*m.*
Travesio	»	»	»
Vito d'Asio	367	387	338
Distretto di Tarcento.			
Cassacco	148	131	159
Ciseriis	»	»	»
Collalto	»	»	»
Lusevera	215	203	196
Magnano	375	375	375
Nimis	300	»	»(*m.*
Platischis	»	»	»
Tarcento	389	366	381
Treppo grande	»	»	»
Tricesimo	»	»	»
Segnacco	146	135	115
Distretto di Tolmezzo.			
Amaro (V.)	106	136	96
Arta	200	»	»(*m.*
Cavazzo	401	»	»(*tr.*
Cercivento	»	»	»
Comeglians	100	»	»(*m.*
Forni Avoltri	47	65	53
Lauco	»	»	»
Ligosullo	70	»	»(*m.*
Ovaro	400	»	»(*m.*
Paluzza	310	298	306
Paularo	»	»	»
Prato Carnico	205	192	171
Ravascletto	150	»	»(*m.*
Rigolato	»	»	»
Sutrio	»	»	»
Tolmezzo	200	150	180
Treppo Carnico	211	234	239
Verzegnis	450	»	»(*tr.*
Villa Santina	40	»	»(*m.*
Zuglio	»	»	»

Distretto di Udine.	1874	1875	1876
Campoformido	20	»	»(m.
Feletto	100	72	35
Lestizza	134	117	74
Martignacco	106	64	48
Meretto di Tomba	150	180	130
Mortegliano	66	38	68
Pagnacco	350	»	»(tr.
Pasian di Prato	»	»	»
Pasian Schiavonesco	»	»	»
Pavia di Udine	60	»	»(m.
Pozzuolo	»	»	»
Pradamano	32	7	24
Reana	»	»	»
Tavagnacco	»	»	»
Udine	»	»	»

PROVINCIA DI BELLUNO.

Distretto di Agordo.	1874	1875	1876
Agordo	58	111	89
Alleghe	127	109	89
Cenceniche	329	374	224
Falcade	677	711	742
Forno di Canale	320	»	»(tr.
Gosaldo	50	30	30
La Valle	214	»	»(m.
Rivamonte	26	26	26
Rocca d'Agordo	433	515	148
San Tomaso	»	»	»
Taibon	245	198	156
Vallada	150	160	140
Voltago	70	100	55
Distretto di Auronzo.			
Auronzo	200	»	»(m.
Comelico Inferiore	70	»	»(m.
Comelico Superiore	320	380	415
Danta (V.)	20	»	»(m.
Lorenzago	40	»	»(tr.
Lozzo Cadore (V.)	»	»	»
San Nicolò	»	»	»
San Pietro Cadore	25	20	15
Sappada	40	»	»(tr.
Vigo	135	94	54
Distretto di Belluno.			
Belluno	980	831	751
Chies d'Alpago	45	68	50
Farra d'Alpago	25	23	14
Limana	186	169	175
Mel	552	489	321
Pieve d'Alpago	70	65	60
Ponte nelle Alpi	120	»	»(m.
Puos d'Alpago	53	36	59
Sedico	200	200	160
Sospirolo	»	»	37
Tambre d'Alpago	1/4 della popolazione(m.		
Trichiana	194	188	352
Distretto di Feltre.			
Alano di Piave	200	»	»(m.
Cesio Maggiore	»	»	50
Feltre	605	543	397
Lentiai	174	135	113
Pedavena	123	136	180
Quero	60	62	30
San Gregorio	163	113	172
Santa Giustina	400 a 500		»(m.
Seren	»	»	112
Vas	64	65	68
Distretto di Fonzaso.			
Arsiè	4	50	148
Fonzaso	231	262	357
Lamon	»	»	»
Servo	220	270	300
Distretto di Longarone			
Castello Lavazzo	175	140	134
Forno di Zoldo	350	»	»(m.
Longarone	134	111	69
San Tiziano	49	»	»(tr.
Soverzene (V.)	42	27	22
Distretto di Pieve.			
Borca	17	7	10
Calalzo	»	»	»
Cibiana	271	228	99
Domegge	64	46	22
Ospitale	8	5	6
Perarolo	39	46	42
Pieve	»	»	»
San Vito del Cadore	»	»	»
Selva Bellunese	»	29	2
Valle di Cadore	270	»	»(m.
Vodo	1200	»	»(tr.
Zoppè	9	1	5

PROVINCIA DI TREVISO.

Distretto di Asolo.	1874	1875	1876
Altivole	27	12	7
Asolo	19	»	»(tr.
Borso	»	»	»
Castelcucco	23	11	7

	1874	1875	1876
Cavaso	40	18	9
Crespano Veneto (V.)	»	»	»
Fonte	11	»	»(tr.
Maser	»	»	3
Monfumo	1	3	1
Paderno d'Asolo	»	»	»
Possagno	»	»	4
San Zenone	6	»	»(tr
Distretto di Castelfranco.			
Castelfranco	25	8	5
Castello di Godego	»	»	7
Loria	8	»	»(tr.
Resana	15	»	»(tr.
Riese	17	8	8
Vedelago	13	»	»(tr.
Distretto di Conegliano.			
Codognè	8	»	»(tr.
Conegliano	14	17	18
Gajarine	»	»	»
Godega	»	»	»
Mareno di Piave	»	»	»
Orsago	4	»	»(tr.
Pieve di Soligo	1 famiglia		
Refrontolo	25	14	10
San Fior di Sopra	»	»	»
San Pietro di Feletto	20	7	7
Santa Lucia di Piave	1	12	1
San Vendemiano	»	»	»
Susegana	5	5	2
Vazzola	3	2	5
Distretto di Montebelluna.			
Arcade	»	»	36
Caerano	»	3	5
Cornuda	30	30	17
Montebelluna	8	»	»(m.
Nervesa	127	99	60
Pederobba	94	83	109
Trevignano	»	»	»
Volpago	60	27	40
Distretto di Oderzo.			
Cessalto	»	»	»
Chiarano	2	2	2
Cimadolmo	»	»	»
Fontanelle	»	»	»
Gorgo	7	1	10
Mansuè	»	»	»
Meduna	»	»	»
Motta di Livenza	»	»	»
Oderzo	»	»	»

	1874	1875	1876
Ormelle	»	»	»
Piavon	»	»	»
Ponte di Piave	12	15	11
Portobuffolè (B)	2	»	2
Salgareda	20	»	»(tr.
San Polo di Piave	»	»	»
Distretto di Treviso.			
Breda di Piave	»	»	»
Carbonera	4	»	»(tr.
Casale sul Sile	3	»	»(tr.
Casier	1	2	»
Istrana	»	»	»
Maserada	18	»	»(tr.
Melma	»	»	»
Mogliano	»	»	»
Monastier	»	»	»
Morgano	»	»	»
Paese	»	»	»
Ponzano	5	»	»(tr.
Povegliano	23	»	»
Preganziol	»	»	»
Quinto di Treviso	»	»	»
Roncade	»	»	»
San Biagio	53	»	»(tr.
Spercenigo	»	»	»
Spresiano	»	»	»
Treviso	219	68	120
Villorba	3	1	3
Zenson (B)	»	»	»
Zero Branco	12	»	»(tr.
Distretto di Valdobbiadene.			
Farra di Soligo	10	10	7
Miane	36	3	33
Moriago	34	7	19
San Pietro	»	»	»
Segusino	»	»	»
Sernaglia	14	6	7
Valdobbiadene	»	»	8
Vidor	7	11	16
Distretto di Vittorio.			
Cappella Maggiore	23	20	5
Cison di Valmarino	200	»	»(m.
Colle Umberto	44	»	»(tr.
Cordignano	»	»	193
Follina	»	»	45
Fregona	50	35	22
Revine Lago	58	52	38
Sarmene	70	84	55
Tarzo	32	»	»(tr.
Vittorio	8 famiglie		(tr.

PROVINCIA DI VICENZA.	1874	1875	1876
Distretto di Arzignano.			
Altissimo	»	»	»
Arzignano	31	»	»(tr.
Chiampo	»	»	»
Crespadoro	»	»	»
Montorso Vicentino (V.)	35	19	5
Nogarole Vicentino	»	»	»
San Giovanni Ilarione	»	»	»
San Pietro Mussolino	»	»	»
Zermeghedo	3	»	»(tr.
Distretto di Asiago.			
Asiago	870	»	»(tr.
Enego	»	»	»
Foza	»	»	»
Gallio	150	»	»(m.
Lusiana	79	46	41
Roana	103	70	108
Rotzo	135	130	120
Distretto di Barbarano.			
Albettone	»	»	»
Barbarano	»	»	»
Castagnero	1	»	»
Grancona	»	»	»
Mossano	20	»	»(tr.
Nanto	»	»	»
San Germano	»	»	»
Sossano	»	»	»
Villaga	»	»	»
Zovencedo	»	»	»
Distretto di Bassano.			
Bassano	19	7	15
Campolongo	2	3	5
Cartigliano (V.)	2	»	»(tr.
Cassola	23	»	»(tr.
Cismon	95	135	160
Mussolente	»	»	»
Pove (V.)	50	»	»(tr.
Romano d'Ezzelino	13	1	7
Rosà	»	»	»
Rossano Veneto (V.)	»	»	»
S. Nazario	64	38	27
Solagna	100	famiglie	»(m.
Tezze	»	»	3
Valrovina	3	»	»
Valstagna	50	70	100
Distretto di Lonigo.			
Agugliaro	»	»	»
Alonte	37	10	11

	1874	1875	1876
Campiglia dei Berici (V.)	»	»	»
Gambellara	»	»	»
Lonigo	4	»	»
Montebello	»	»	»
Noventa Vicentino	21	4	»
Orgiano	»	»	»
Pojana Maggiore	»	»	»
Sarego	»	»	»
Distretto di Marostica.			
Breganze	»	»	»
Conco	105	»	»(tr.
Crosàra	1	»	12
Farra	»	1	»
Marostica	160	»	»
Mason Vicentino	»	»	6
Molvena	»	»	»
Mure	5	4	4
Nove	»	»	»
Pianezze	9	15	12
Pozzoleone	»	»	81
Sandrigo	»	»	»
Schiavon	»	1	»
Vallonara	»	»	»
Distretto di Schio.			
Arsiero	80	86	103
Forni	300	»	»(m.
Laghi	34	56	88
Lastebasse	»	»	»
Magrè	»	»	7
Malo	»	»	»
Monte di Malo	»	»	»
Piovene (V.)	»	»	»
Posina	411	»	»(tr.
Santorso (B)	»	»	»
San Vito di Leguzzano	»	»	»
Schio	»	»	»
Torre Belvicino	3	»	»
Tretto	»	»	»
Valli dei Signori	74	10	56
Velo d'Astico	»	»	»
Distretto di Thiene.			
Caltrano	»	»	»
Calvene (V.)	»	»	»
Carrè	»	»	»
Cogollo	»	»	»
Lugo di Vicenza (V.)	»	»	»
Marano Vicentino (B)	»	»	»
Sarcedo (V.)	»	4	»
Thiene	»	»	»

	1874	1875	1876
Villaverla	»	»	»
Zanè	»	»	»
Zugliano	19	»	»(*tr.*
Distretto di Valdagno.			
Brogliano	»	»	»
Castelgomberto	53	»	»(*tr.*
Cornedo	»	»	»
Novale	»	»	»
Recoaro	65	37	95
Trissino	26	7	4
Valdagno	10	»	»(*m.*
Distretto di Vicenza.			
Altavilla Vicentino	»	»	»
Arcugnano	»	»	»
Bolzano Vicentino	»	»	»
Brendola	3	»	»(*tr.*
Bressanvido	»	»	»
Caldogno	»	»	»
Camisano Vicentino	4	»	»(*tr.*
Costabissara	15	»	»(*tr.*
Creazzo	»	»	»
Dueville	2	6	3
Gambugliano	»	»	»
Grisignano di Zocco	»	»	»
Grumolo delle Abadesse	»	»	»
Isola di Malo	9	1	»
Longare	8	»	5
Montecchio Maggiore	3	»	»(*tr.*
Montecchio Precalcino	5	6	»
Montegalda	»	»	»
Montegaldella (V.)	»	»	»
Monticello del Conte Otto	»	»	»
Quinto Vicentino	»	»	»
Sovizzo	»	»	»
Torri di Quartesolo	»	»	»
Vicenza	»	»	»
PROVINCIA DI VERONA.			
Distretto di Bardolino.			
Bardolino	»	»	»
Castelletto	6	9	10
Castelnuovo di Verona	67	67	67
Garda (T.)	5	5	5
Lazise	»	»	»
Malcesine	»	»	»
Peschiera	2	»	»
Torri del Benaco	»	»	»
Distretto di Caprino Veronese.			
Affi	»	»	»

	1874	1875	1876
Belluno Veronese (V.)	15	14	9
Brentino	32	»	»
Caprino Veronese	18	72	15
Castione Veronese	»	»	»
Cavajon Veronese	»	»	»
Costermano	»	»	»
Ferrara di Montebaldo (V.)	»	»	»
Rivoli Veronese	»	»	»
San Zeno di Montagna	»	»	»
Distretto di Cologna Veneta.			
Albaredo d'Adige	11	»	»
Cologna Veneta	»	»	»
Cucca	»	»	»
Pressana	18	»	»
Rovereto di Guà	2	»	»
Zimella	»	»	»
Distretto d' Isola della Scala.			
Bovolone	»	»	55
Erbè	8	»	»
Isola della Scala	»	»	96
Isola Porcarizza (V.)	11	»	»
Nogara	1	1	15
Oppeano	»	»	56
Palù	»	»	»
Ronco all'Adige	»	»	»
Salizzole	»	»	37
Sorgà	»	»	40
Trevenzuolo	»	»	»
Vigasio	»	»	129
Distretto di Legnago.			
Angiari (V.)	3	»	»
Bevilacqua	»	»	»
Bonavigo	»	»	»
Boschi Sant'Anna	»	»	»
Castagnaro	6	»	»
Legnago	»	»	»
Minerbe	»	»	»
Roverchiara	»	»	5
Terrazzo	8	»	»(*tr.*
Villa Bartolomea	»	»	»
Distretto di San Bonifacio.			
Arcole	»	»	»
Belfiore	»	»	»
Caldiero	»	»	»
Cazzano di Tramigna (V.)	»	»	»
Colognola ai Colli	26	»	»(*tr.*
Montecchia di Prosare	»	»	»
Monteforte d'Alpone	6	1	1

	1874	1875	1876
Roncà	»	»	»
San Bonifacio	5	»	4
Soave	8	»	»(tr.
Distretto di Sanguinetto.			
Casaleone	»	»	»
Cerea	5	2	19
Concamarise	»	»	»
Correzzo	»	»	13
Gazzo Veronese	»	»	»
Sanguinetto	»	3	21
San Pietro di Morubio	»	»	»
Distretto di S. Pietro Incariano.			
Breonio	»	»	»
Dolcè	9	»	»(tr.
Fumane	»	»	»
Marano di Valpolicella	»	»	»
Negarine	5	7	10
Negrar	»	»	»
Pescantina	30	»	»(tr.
Prun	»	»	»
San Pietro Incariano	»	»	»
S. Ambrogio di Valpolicella	52	28	46
Distretto di Tregnago.			
Badia Calavena	»	»	»
Illasi	»	»	»
Mezzano di Sotto	»	»	»
Roverè di Velo	1	»	»(tr.
San Mauro di Saline	»	»	»
Selva di Progno	»	»	»
Tregnago	»	»	»
Velo Veronese	»	»	»
Vestenanova	»	»	»
Distretto di Verona.			
Avesa	»	»	»
Bosco Chiesanova	9	1	4
Bussolengo	»	»	»
Buttapietra	»	3	6
Ca' di David	»	»	»
Castel d'Azzano	»	»	»
Cerro Veronese (V.)	»	»	»
Erbezzo	»	»	»
Grezzana	»	»	»
Lavagno	»	»	»
Marcellise	»	»	»
Mizzole	»	»	»
Montorio Veronese	»	»	»
Parona all'Adige	6	»	»
Pastrengo	»	»	»
Quinto di Valpantena	2	»	»

	1874	1875	1876
Quinzano Veronese	»	»	2
San Giovanni Lupatolo	»	»	»
San Martino Buonalbergo	2	»	4
San Massimo all'Adige	4	2	»
San Michele Extra	11	1	1
Santa Maria in Stelle	»	»	»
Sona	4	1	13
Verona	41	»	»(tr.
Zevio	»	»	»
Distretto di Villafranca.			
Mozzecane	»	»	44
Nogarole di Rocca	27	»	»(tr.
Povegliano Veronese	»	»	»
Sommacampagna	»	»	29
Valeggio sul Mincio	»	»	»
Villafranca di Verona	14	31	47
PROVINCIA DI VENEZIA.			
Distretto di Chioggia.			
Cavarzere	»	»	»
Chioggia	»	»	»
Cona	»	»	»
Pellestrina	»	»	»
Distretto di Dolo.			
Campagna Lupia	»	»	»
Campolongo maggiore	»	»	»
Camponogara	»	»	»
Dolo	»	»	»
Fiesso d'Artico (V.)	»	»	»
Fossò	»	»	»
Mira	»	»	»
Strà	»	»	»
Vigonovo	»	»	»
Distretto di Mestre.			
Chirignago	»	»	»
Favaro	»	»	»
Marcon	»	»	»
Martellago	»	»	»
Mestre	»	»	»
Spinea	»	»	»
Zellarino	»	»	»
Distretto di Mirano.			
Mirano	»	»	»
Noale	»	»	»
Pianiga	11	»	»(tr.
Salzano	»	»	»
Santa Maria di Sala	4	»	»(tr.
Scorzè	»	»	»

Distretto di Portogruaro.	1874	1875	1876
Annone Veneto	»	»	»
Caorle	»	»	»
Cinto Caomaggiore	20	»	»(m.
Concordia Sagittaria	»	»	»
Fossalta di Portogruaro	9	11	7
Gruaro	14	16	21
Portogruaro	53	40	17
Pramaggiore	»	2	12
San Michele al Tagliamento	48	19	7
San Stino di Livenza	»	»	»
Teglio Veneto	9	5	10
Distretto di San Donà di Piave.			
Cavazzuccherina	»	»	»
Ceggia	»	»	»
Fossalta di Piave	6	7	6
Grisolera	»	»	»
Meolo	»	»	»
Musile	»	»	»
Noventa di Piave	»	»	»
San Donà di Piave	»	»	»
San Michele del Quarto	»	»	»
Torre di Mosto	»	»	»
Distretto di Venezia.			
Burano	»	»	»
Malamocco	»	»	»
Murano	»	»	»
Venezia	»	»	»
PROVINCIA DI PADOVA.			
Distretto di Campo S. Piero.			
Borgoricco	»	»	7
Campo d'Arsego	»	»	»
Campo San Martino	14	»	»
Campo San Piero	»	»	»
Curtarolo	8	»	»
Loreggia (V.)	»	»	»
Massanzago	»	»	»
Piombino Dese	»	»	»
San Giorgio delle Pertiche	»	»	53
Santa Giustina in Colle	19	»	»(tr.
Trebaseleghe	»	»	»
Villa del Conte	31	»	»(tr.
Villanova	»	»	»
Distretto di Cittadella.			
Carmignano di Brenta	nel 1877 incomincia		
Cittadella		»	
Fontaniva		»	
Galliera Veneta		»	
Gazzo		»	
Grantorto		»	

	1874	1875	1876
San Giorgio in Bosco	nel 1877 incomincia		
San Martino di Lupari		»	
San Pietro Engù		»	
Tombolo		»	
Distretto di Conselve.			
Agna	»	»	»
Anguillara	16	20	10
Arre (V.)	»	»	»
Bagnoli di Sopra	»	»	»
Cartura	»	»	»
Conselve	6	3	3
Ponte Casale	»	»	»
Terrassa Padovana	»	»	»
Tribano	»	»	»
Distretto di Este.			
Baone	»	»	»
Barbona	»	»	»
Carceri	»	»	»
Cinto Euganeo	»	»	»
Este	»	»	»
Lozzo Atestino	»	»	»
Ospedaletto	»	»	»
Piacenza d'Adige	7	16	11
Ponso	1	»	2
Sant'Elena (V.)	»	»	»
Sant'Urbano	»	»	»
Vescovana	»	»	»
Vighizzolo d'Este (V.)	»	»	»
Villa Estense	»	»	»
Vo	6	»	»(tr.
Distretto di Monselice.			
Arquà Petrarca (V.)	»	»	»
Battaglia	»	»	»
Boara Pisani	»	»	»
Galzignano	»	»	»
Monselice	»	»	»
Pernumia (B.)	»	»	»
Pozzonovo	»	»	»
San Pietro Viminario	»	»	»
Solesino	»	»	»
Stanghella	197	181	293
Distretto di Montagnana.			
Casale di Scodosia (B.)	»	»	»
Castelbaldo	50	»	»(tr.
Masi (B.)	»	»	»
Megliadino San Fidenzio (B.)	12	»	»
Megliadino San Vitale (B.)	»	»	»
Merlara (B.)	3	»	»(tr.

	1874	1875	1876
Montagnana	»	»	»
Saletto	»	»	»
Santa Margherita d'Adige (V.)	»	»	»
Urbana	»	»	»
Distretto di Padova.			
Abano Bagni	»	»	»
Albignasego	»	»	»
Cadoneghe	»	»	»
Campodoro	»	»	»
Carrara San Giorgio	»	»	»
Carrara San Stefano	»	»	»
Casal Ser Ugo	»	»	»
Cervarese Santa Croce	»	»	»
Limena	»	»	»
Masarà di Padova	»	»	»
Mestrino	»	»	»
Noventa Padovana (V.)	»	»	»
Padova	»	»	»
Piazzola sul Brenta	»	»	»
Ponte San Nicolò	»	»	»
Rovolon	»	5	»
Rubano	4	4	4
Saccolongo	»	»	»
Saonara	»	»	»
Selvazzano Dentro	»	»	»
Teolo	»	»	»
Torreglia	»	»	»
Veggiano	»	»	»
Vigodarzere	»	»	»
Vigonza	»	»	»
Villafranca Padovana	»	»	»
Distretto di Piove di Sacco.			
Arzergrande	»	»	»
Bovolenta	»	»	»
Brugine	»	»	»
Codevigo	»	»	»
Correzzola	»	»	»
Legnaro	»	»	»
Piove di Sacco	»	»	»
Polverara	»	»	»
Pontelongo	»	»	»
Sant'Angelo di Piove di Sacco	»	»	»

	1874	1875	1876
Cavaso	40	18	9
Crespano Veneto (V.)	»	»	»
Fonte	11	»	»(tr.
Maser	»	»	3
Monfumo	1	3	1
Paderno d'Asolo	»	»	»
Possagno	»	»	4
San Zenone	6	»	»(tr
Distretto di Castelfranco.			
Castelfranco	25	8	5
Castello di Godego	»	»	7
Loria	8	»	»(tr.
Resana	15	»	»(tr.
Riese	17	8	8
Vedelago	13	»	»(tr.
Distretto di Conegliano.			
Codognè	8	»	»(tr.
Conegliano	14	17	18
Gajarine	»	»	»
Godega	»	»	»
Mareno di Piave	»	»	»
Orsago	4	»	»(tr.
Pieve di Soligo	1 famiglia		
Refrontolo	25	14	10
San Fior di Sopra	»	»	»
San Pietro di Feletto	20	7	7
Santa Lucia di Piave	1	12	1
San Vendemiano	»	»	»
Susegana	5	5	2
Vazzola	3	2	5
Distretto di Montebelluna.			
Arcade	»	»	36
Caerano	»	3	5
Cornuda	30	30	17
Montebelluna	8	»	»(m.
Nervesa	127	99	60
Pederobba	94	83	109
Trevignano	»	»	»
Volpago	60	27	40
Distretto di Oderzo.			
Cessalto	»	»	»
Chiarano	2	2	2
Cimadolmo	»	»	»
Fontanelle	»	»	»
Gorgo	7	1	10
Mansuè	»	»	»
Meduna	»	»	»
Motta di Livenza	»	»	»
Oderzo	»	»	»

	1874	1875	1876
Ormelle	»	»	»
Piavon	»	»	»
Ponte di Piave	12	15	11
Portobuffolè (B)	2	»	2
Salgareda	20	»	»(tr.
San Polo di Piave	»	»	»
Distretto di Treviso.			
Breda di Piave	»	»	»
Carbonera	4	»	»(tr.
Casale sul Sile	3	»	»(tr.
Casier	1	2	»
Istrana	»	»	»
Maserada	18	»	»(tr.
Melma	»	»	»
Mogliano	»	»	»
Monastier	»	»	»
Morgano	»	»	»
Paese	»	»	»
Ponzano	5	»	»(tr.
Povegliano	23	»	»
Preganziol	»	»	»
Quinto di Treviso	»	»	»
Roncade	»	»	»
San Biagio	53	»	»(tr.
Spercenigo	»	»	»
Spresiano	»	»	»
Treviso	219	68	120
Villorba	3	1	3
Zenson (B)	»	»	»
Zero Branco	12	»	»(tr.
Distretto di Valdobbiadene.			
Farra di Soligo	10	10	7
Miane	36	3	33
Moriago	34	7	19
San Pietro	»	»	»
Segusino	»	»	»
Sernaglia	14	6	7
Valdobbiadene	»	»	8
Vidor	7	11	16
Distretto di Vittorio.			
Cappella Maggiore	23	20	5
Cison di Valmarino	200	»	»(m.
Colle Umberto	44	»	»(tr.
Cordignano	»	»	193
Follina	»	»	45
Fregona	50	35	22
Revine Lago	58	52	38
Sarmene	70	84	55
Tarzo	32	»	»(tr.
Vittorio	8 famiglie		(tr.

PROVINCIA DI VICENZA.	1874	1875	1876
Distretto di Arzignano.			
Altissimo	»	»	»
Arzignano	31	»	»(tr.
Chiampo	»	»	»
Crespadoro	»	»	»
Montorso Vicentino (V.)	35	19	5
Nogarole Vicentino	»	»	»
San Giovanni Ilarione	»	»	»
San Pietro Mussolino	»	»	»
Zermeghedo	3	»	»(tr.
Distretto di Asiago.			
Asiago	870	»	»(tr.
Enego	»	»	»
Foza	»	»	»
Gallio	150	»	»(m.
Lusiana	79	46	41
Roana	103	70	108
Rotzo	135	130	120
Distretto di Barbarano.			
Albettone	»	»	»
Barbarano	»	»	»
Castagnero	1	»	»
Grancona	»	»	»
Mossano	20	»	»(tr.
Nanto	»	»	»
San Germano	»	»	»
Sossano	»	»	»
Villaga	»	»	»
Zovencedo	»	»	»
Distretto di Bassano.			
Bassano	19	7	15
Campolongo	2	3	5
Cartigliano (V.)	2	»	»(tr.
Cassola	23	»	»(tr.
Cismon	95	135	160
Mussolente	»	»	»
Pove (V.)	50	»	»(tr.
Romano d'Ezzelino	13	1	7
Rosà	»	»	»
Rossano Veneto (V.)	»	»	»
S. Nazario	64	38	27
Solagna	100 famiglie		»(m.
Tezze	»	»	3
Valrovina	3	»	»
Valstagna	50	70	100
Distretto di Lonigo.			
Agugliaro	»	»	»
Alonte	37	10	11

	1874	1875	1876
Campiglia dei Berici (V.)	»	»	»
Gambellara	»	»	»
Lonigo	4	»	»
Montebello	»	»	»
Noventa Vicentino	21	4	»
Orgiano	»	»	»
Pojana Maggiore	»	»	»
Sarego	»	»	»
Distretto di Marostica.			
Breganze	»	»	»
Conco	105	»	»(tr.
Crosara	1	»	12
Farra	»	1	»
Marostica	160	»	»
Mason Vicentino	»	»	6
Molvena	»	»	»
Mure	5	4	4
Nove	»	»	»
Pianezze	9	15	12
Pozzoleone	»	»	81
Sandrigo	»	»	»
Schiavon	»	1	»
Vallonara	»	»	»
Distretto di Schio.			
Arsiero	80	86	103
Forni	300	»	»(m.
Laghi	34	56	88
Lastebasse	»	»	»
Magrè	»	»	7
Malo	»	»	»
Monte di Malo	»	»	»
Piovene (V.)	»	»	»
Posina	411	»	»(tr.
Santorso (B)	»	»	»
San Vito di Leguzzano	»	»	»
Schio	»	»	»
Torre Belvicino	3	»	»
Tretto	»	»	»
Valli dei Signori	74	10	56
Velo d'Astico	»	»	»
Distretto di Thiene.			
Caltrano	»	»	»
Calvene (V.)	»	»	»
Carrè	»	»	»
Cogollo	»	»	»
Lugo di Vicenza (V.)	»	»	»
Marano Vicentino (B)	»	»	»
Sarcedo (V.)	»	4	»
Thiene	»	»	»

	1874	1875	1876
Villaverla	»	»	»
Zanè	»	»	»
Zugliano	19	»	»(*tr.*
Distretto di Valdagno.			
Brogliano	»	»	»
Castelgomberto	53	»	»(*tr.*
Cornedo	»	»	»
Novale	»	»	»
Recoaro	65	37	95
Trissino	26	7	4
Valdagno	10	»	»(*m·*
Distretto di Vicenza.			
Altavilla Vicentino	»	»	»
Arcugnano	»	»	»
Bolzano Vicentino	»	»	»
Brendola	3	»	»(*tr.*
Bressanvido	»	»	»
Caldogno	»	»	»
Camisano Vicentino	4	»	»(*tr.*
Costabissara	15	»	»(*tr.*
Creazzo	»	»	»
Dueville	2	6	3
Gambugliano	»	»	»
Grisignano di Zocco	»	»	»
Grumolo delle Abadesse	»	»	»
Isola di Malo	9	1	»
Longare	8	»	5
Montecchio Maggiore	3	»	»(*tr.*
Montecchio Precalcino	5	6	»
Montegalda	»	»	»
Montegaldella (V.)	»	»	»
Monticello del Conte Otto	»	»	»
Quinto Vicentino	»	»	»
Sovizzo	»	»	»
Torri di Quartesolo	»	»	»
Vicenza	»	»	»
PROVINCIA DI VERONA.			
Distretto di Bardolino.			
Bardolino	»	»	»
Castelletto	6	9	10
Castelnuovo di Verona	67	67	67
Garda (T.)	5	5	5
Lazise	»	»	»
Malcesine	»	»	»
Peschiera	2	»	»
Torri del Benaco	»	»	»
Distretto di Caprino Veronese.			
Affi	»	»	»
Belluno Veronese (V.)	15	14	9
Brentino	32	»	»
Caprino Veronese	18	72	15
Castione Veronese	»	»	»
Cavajon Veronese	»	»	»
Costermano	»	»	»
Ferrara di Montebaldo (V.)	»	»	»
Rivoli Veronese	»	»	»
San Zeno di Montagna	»	»	»
Distretto di Cologna Veneta.			
Albaredo d'Adige	11	»	»
Cologna Veneta	»	»	»
Cucca	»	»	»
Pressana	18	»	»
Rovereto di Guà	2	»	»
Zimella	»	»	»
Distretto d' Isola della Scala.			
Bovolone	»	»	55
Erbè	8	»	»
Isola della Scala	»	»	96
Isola Porcarizza (V.)	11	»	»
Nogara	1	1	15
Oppeano	»	»	56
Palù	»	»	»
Ronco all'Adige	»	»	»
Salizzole	»	»	37
Sorgà	»	»	40
Trevenzuolo	»	»	»
Vigasio	»	»	129
Distretto di Legnago.			
Angiari (V.)	3	»	»
Bevilacqua	»	»	»
Bonavigo	»	»	»
Boschi Sant'Anna	»	»	»
Castagnaro	6	»	»
Legnago	»	»	»
Minerbe	»	»	»
Roverchiara	»	»	5
Terrazzo	8	»	»(*tr.*
Villa Bartolomea	»	»	»
Distretto di San Bonifacio.			
Arcole	»	»	»
Belfiore	»	»	»
Caldiero	»	»	»
Cazzano di Tramigna (V.)	»	»	»
Colognola ai Colli	26	»	»(*tr.*
Montecchia di Prosare	»	»	»
Monteforte d'Alpone	6	1	1

	1874	1875	1876
Roncà	»	»	»
San Bonifacio	5	»	4
Soave	8	»	»(tr.

Distretto di Sanguinetto.

	1874	1875	1876
Casaleone	»	»	»
Cerea	5	2	19
Concamarise	»	»	»
Correzzo	»	»	13
Gazzo Veronese	»	»	»
Sanguinetto	»	3	21
San Pietro di Morubio	»	»	»

Distretto di S. Pietro Incariano.

	1874	1875	1876
Breonio	»	»	»
Dolcè	9	»	»(tr.
Fumane	»	»	»
Marano di Valpolicella	»	»	»
Negarine	5	7	10
Negrar	»	»	»
Pescantina	30	»	»(tr.
Prun	»	»	»
San Pietro Incariano	»	»	»
S. Ambrogio di Valpolicella	52	28	46

Distretto di Tregnago.

	1874	1875	1876
Badia Calavena	»	»	»
Illasi	»	»	»
Mezzano di Sotto	»	»	»
Roverè di Velo	1	»	»(tr.
San Mauro di Saline	»	»	»
Selva di Progno	»	»	»
Tregnago	»	»	»
Velo Veronese	»	»	»
Vestenanova	»	»	»

Distretto di Verona.

	1874	1875	1876
Avesa	»	»	»
Bosco Chiesanova	9	1	4
Bussolengo	»	»	»
Buttapietra	»	3	6
Ca' di David	»	»	»
Castel d'Azzano	»	»	»
Cerro Veronese (V.)	»	»	»
Erbezzo	»	»	»
Grezzana	»	»	»
Lavagno	»	»	»
Marcellise	»	»	»
Mizzole	»	»	»
Montorio Veronese	»	»	»
Parona all'Adige	6	»	»
Pastrengo	»	»	»
Quinto di Valpantena	2	»	»
Quinzano Veronese	»	»	2
San Giovanni Lupatolo	»	»	»
San Martino Buonalbergo	2	»	4
San Massimo all'Adige	4	2	»
San Michele Extra	11	1	1
Santa Maria in Stelle	»	»	»
Sona	4	1	13
Verona	41	»	»(tr.
Zevio	»	»	»

Distretto di Villafranca.

	1874	1875	1876
Mozzecane	»	»	44
Nogarole di Rocca	27	»	»(tr.
Povegliano Veronese	»	»	»
Sommacampagna	»	»	29
Valeggio sul Mincio	»	»	»
Villafranca di Verona	14	31	47

PROVINCIA DI VENEZIA.

Distretto di Chioggia.

	1874	1875	1876
Cavarzere	»	»	»
Chioggia	»	»	»
Cona	»	»	»
Pellestrina	»	»	»

Distretto di Dolo.

	1874	1875	1876
Campagna Lupia	»	»	»
Campolongo maggiore	»	»	»
Camponogara	»	»	»
Dolo	»	»	»
Fiesso d'Artico (V.)	»	»	»
Fossò	»	»	»
Mira	»	»	»
Strà	»	»	»
Vigonovo	»	»	»

Distretto di Mestre.

	1874	1875	1876
Chirignago	»	»	»
Favaro	»	»	»
Marcon	»	»	»
Martellago	»	»	»
Mestre	»	»	»
Spinea	»	»	»
Zellarino	»	»	»

Distretto di Mirano.

	1874	1875	1876
Mirano	»	»	»
Noale	»	»	»
Pianiga	11	»	»(tr.
Salzano	»	»	»
Santa Maria di Sala	4	»	»(tr.
Scorzè	»	»	»

Distretto di Portogruaro.	1874	1875	1876
Annone Veneto	»	»	»
Caorle	»	»	»
Cinto Caomaggiore	20	»	»(m.
Concordia Sagittaria	»	»	»
Fossalta di Portogruaro	9	11	7
Gruaro	14	16	21
Portogruaro	53	40	17
Pramaggiore	»	2	12
San Michele al Tagliamento	48	19	7
San Stino di Livenza	»	»	»
Teglio Veneto	9	5	10
Distretto di San Donà di Piave.			
Cavazzuccherina	»	»	»
Ceggia	»	»	»
Fossalta di Piave	6	7	6
Grisolera	»	»	»
Meolo	»	»	»
Musile	»	»	»
Noventa di Piave	»	»	»
San Donà di Piave	»	»	»
San Michele del Quarto	»	»	»
Torre di Mosto	»	»	»
Distretto di Venezia.			
Burano	»	»	»
Malamocco	»	»	»
Murano	»	»	»
Venezia	»	»	»
PROVINCIA DI PADOVA.			
Distretto di Campo S. Piero.			
Borgoricco	»	»	7
Campo d'Arsego	»	»	»
Campo San Martino	14	»	»
Campo San Piero	»	»	»
Curtarolo	8	»	»
Loreggia (V.)	»	»	»
Massanzago	»	»	»
Piombino Dese	»	»	»
San Giorgio delle Pertiche	»	»	53
Santa Giustina in Colle	19	»	»(tr.
Trebaseleghe	»	»	»
Villa del Conte	31	»	»(tr.
Villanova	»	»	»
Distretto di Cittadella.			
Carmignano di Brenta	nel 1877	incomincia	
Cittadella		»	
Fontaniva		»	
Galliera Veneta		»	
Gazzo		»	
Grantorto		»	

	1874	1875	1876
San Giorgio in Bosco	nel 1877	incomincia	
San Martino di Lupari		»	
San Pietro Engù		»	
Tombolo		»	
Distretto di Conselve.			
Agna	»	»	»
Anguillara	16	20	10
Arre (V.)	»	»	»
Bagnoli di Sopra	»	»	»
Cartura	»	»	»
Conselve	6	3	3
Ponte Casale	»	»	»
Terrassa Padovana	»	»	»
Tribano	»	»	»
Distretto di Este.			
Baone	»	»	»
Barbona	»	»	»
Carceri	»	»	»
Cinto Euganeo	»	»	»
Este	»	»	»
Lozzo Atestino	»	»	»
Ospedaletto	»	»	»
Piacenza d'Adige	7	16	11
Ponso	1	»	2
Sant'Elena (V.)	»	»	»
Sant'Urbano	»	»	»
Vescovana	»	»	»
Vighizzolo d'Este (V.)	»	»	»
Villa Estense	»	»	»
Vo	6	»	»(tr.
Distretto di Monselice.			
Arquà Petrarca (V.)	»	»	»
Battaglia	»	»	»
Boara Pisani	»	»	»
Galzignano	»	»	»
Monselice	»	»	»
Pernumia (B.)	»	»	»
Pozzonovo	»	»	»
San Pietro Viminario	»	»	»
Solesino	»	»	»
Stanghella	197	181	293
Distretto di Montagnana.			
Casale di Scodosia (B.)	»	»	»
Castelbaldo	50	»	»(tr.
Masi (B.)	»	»	»
Megliadino San Fidenzio (B.)	12	»	»
Megliadino San Vitale (B.)	»	»	»
Merlara (B.)	3	»	»(tr.

	1874	1875	1876
Montagnana	»	»	»
Saletto	»	»	»
Santa Margherita d'Adige (V.)	»	»	»
Urbana	»	»	»
Distretto di Padova.			
Abano Bagni	»	»	»
Albignasego	»	»	»
Cadoneghe	»	»	»
Campodoro	»	»	»
Carrara San Giorgio	»	»	»
Carrara San Stefano	»	»	»
Casal Ser Ugo	»	»	»
Cervarese Santa Croce	»	»	»
Limena	»	»	»
Masarà di Padova	»	»	»
Mestrino	»	»	»
Noventa Padovana (V.)	»	»	»
Padova	»	»	»
Piazzola sul Brenta	»	»	»
Ponte San Nicolò	»	»	»
Rovolon	»	5	»
Rubano	4	4	4

	1874	1875	1876
Saccolongo	»	»	»
Saonara	»	»	»
Selvazzano Dentro	»	»	»
Teolo	»	»	»
Torreglia	»	»	»
Veggiano	»	»	»
Vigodarzere	»	»	»
Vigonza	»	»	»
Villafranca Padovana	»	»	»
Distretto di Piove di Sacco.			
Arzergrande	»	»	»
Bovolenta	»	»	»
Brugine	»	»	»
Codevigo	»	»	»
Correzzola	»	»	»
Legnaro	»	»	»
Piove di Sacco	»	»	»
Polverara	»	»	»
Pontelongo	»	»	»
Sant'Angelo di Piove di Sacco	»	»	»

CAPITOLO SESTO.

I consumatori del sale e del tabacco nel Veneto.

§ 1° — Il valore e il significato generale di queste ricerche.

Ho pensato e sperato di aver rinvenuto un misuratore di condizioni sociali più squisito di molti fra quelli che oggi si mettono alla prova. Poter pesare nello stesso tempo l'uso di ciò ch'è indispensabile nell'alimentazione e di ciò ch'è superfluo, come può esserlo un piacere; poter far funzionare questa forma di contatore della miseria e delle condizioni economiche non disagiatissime; poter penetrare in questa guisa, senza i pericoli dell'inquisizione, entro le mura della povera casetta, in cui la buona massaia dee ristorarsi dalla fatica mescolando la polenta quotidiana, e potermi affacciare senza sospetti alla porta di una rivendita della regìa, numerando a mio agio zigari e grammi di tabacco d'ogni specie, venduti ad ogni specie di clienti, m'è parso per qualche istante una scoperta fortunata. Specialmente il vagheggiato raccostamento del consumo indispensabile col consumo voluttuario, mi parve quasi un buon guadagno per gli studi di fisiologia morale.

E in ogni modo (devo pur confessarlo) predisponendo le ricerche con un intelligente e cortese collaboratore (1) che qui m'è caro di ringraziare, non ho dubitato un istante che la spesa sostenuta pegli anzidetti consumi dalla popolazione veneta, ripartita in un certo numero di gruppi per ciascuna provincia, mi avrebbe consentito di misurare la maggiore o minore povertà di ciascun gruppo, di sapere dove si mangia peggio e dove meglio, dove, oltre al sale, si può pensare alla boccata di fumo o dove, come l'uomo fa non di rado, il desiderio del superfluo fa tacere la cura del necessario.

Ma non appena i dati mi vennero fra mano, e sono quelli ch'io pubblico in compendio qui appresso, lasciando i particolari a modo di documento in fondo a questo volume, ho dovuto avvedermi che le mie speranze sarebbero appagate solo in piccola parte. Così accade sempre a chi fa uso di notizie esposte in forma numerica, tanto seducente per semplicità e precisione, ma pur sempre di valore intrinseco limitato, e ser-

(1) Alludo al signor dott. Luigi Danese, ispettore delle gabelle. Debbo pure professarmi gratissimo per la cooperazione assai efficace avuta in queste ed altre ricerche dall'egregio signor cav. Carlo Noris, Intendente di finanza nella provincia di Padova.

bato a maggiore eloquenza soltanto dopo ripetuti saggi e dopo ampliazioni di particolari che, se si esigessero ad un tratto, impedirebbero di sapere anche il poco.

E io voglio dir di passaggio che dopo la demografia, le notizie di statistica finanziaria sono quelle che più dovrebbero essere curate nell'odierno movimento degli studi e delle questioni sociali. Una statistica ben fatta dei proventi specificati del dazio-consumo d'un comune, delle rendite specializzate d'ogni tassa sugli affari e di non poche altre forme d'*entrate* pubbliche, metterebbe a nudo parecchi segreti della vita sociale, risparmierebbe molti errori e sarebbe una fonte d'istruzione economica quale finora in nessun paese si è avuta. Ma per arrivare a questo risultato converrebbe riconoscere che i dati pubblicati finora (utilissimi del resto) e la forma in cui si stette paghi a raccoglierli giovano, e non interamente, soltanto ai bisogni del sindacato parlamentare e a quelli della compilazione del bilancio dello Stato.

Ma poichè io non ho a parlare di questo, e so bene quanto il valente Direttore della statistica del regno, Luigi Bodio, abbia dovuto faticare per mettere insieme anche quel poco di statistica finanziaria comunale italiana, che lo Stein ha lodato nella sua opera *Lehrbuch von Finanzwissenschaft* (tanto grami lavori di questa fatta si possedono altrove) e che a noi non consentono nemmeno di abbozzare una statistica di consumi alimentari, riprendo il filo della mia esposizione ed offro subito il compendio delle notizie raccolte:

Prodotto dei sali nel novennio 1871-1879.

PROVINCIE	ANNI									Quota media annua per abitante nel novennio 1871-1879
	1871	1872	1873	1874	1875	1876	1877	1878	1879	
Padova . . .	1,068,237	1,105,610	1,191,685	1,200,371	1,186,380	1,231,397	1,270,006	1,223,978	1,252,552	3 42
Vicenza . . .	1,203,675	1,236,125	1,252,625	1,232,000	1,225,000	1,274,350	1,294,425	1,268,740	1,291,290	3 52
Treviso . . .	697,565	693,550	717,116	758,403	839,715	855,695	849,241	838,083	822,057	2 21
Verona . . .	1,062,105	1,183,875	1,348,050	1,267,530	1,280,180	1,345,630	1,356,630	1,355,475	1,873,845	3 43
Rovigo . . .	616,660	688,256	672,815	701,360	671,967	698,479	715,000	699,512	707,503	3 61
Venezia . . .	841,252	876,636	882,455	889,130	892,806	914,100	919,765	914,496	908,063	2 49
Belluno . . .	266,640	266,915	310,585	332,472	347,188	345,180	339,369	334,197	335,786	1 80
Udine	785,125	891,115	1,044,709	1,100,993	1,182,284	1,189,589	1,089,607	1,038,276	1,044,137	2 21

Prodotto dei tabacchi nel novennio 1871-1879.

PROVINCIE	ANNI									Quota media annua per abitante nel novennio 1871-1879
	1871	1872	1873	1874	1875	1876	1877	1878	1879	
Padova . . .	1,915,811	2,011,533	2,237,477	2,359,598	2,438,710	2,602,804	2,672,491	2,631,843	2,641,147	6 86
Vicenza . . .	1,084,965	1,205,845	1,466,879	1,489,847	1,506,635	1,629,300	1,551,317	1,432,365	1,449,227	4 00
Treviso . . .	947,152	1,024,408	1,124,549	1,224,587	1,328,668	1,431,776	1,439,834	1,409,625	1,399,894	3 54
Verona . . .	1,967,035	2,097,729	2,376,702	2,378,296	2,536,636	2,565,721	2,590,485	2,423,632	2,524,584	6 36
Rovigo . . .	1,461,466	1,537,206	1,662,863	1,714,567	1,811,230	1,875,077	1,908,906	1,896,356	1,993,074	8 13
Venezia . . .	2,758,496	2,944,690	3,158,178	3,289,300	3,454,382	3,518,476	3,577,631	3,572,819	3,652,471	9 26
Belluno . . .	283,734	322,318	416,570	420,483	450,033	458,079	438,433	397,113	420,593	2 24
Udine	1,738,266	1,926,495	2,219,220	2,321,290	2,358,990	2,414,249	1,918,663	1,806,499	1,960,601	4 39

E nell'intendimento di segnalare sull'orme di questi consumi le condizioni più o meno buone del vivere, vediamo pure senza indugio, nelle varie zone di ciascuna provincia, ciò che annualmente spende in media ciascun abitante per usare dell'una e dell'altra merce:

	Prodotto medio per abitante	
	del sale	del tabacco
PROVINCIA DI PADOVA.		
Camposampiero	2 58	2 39
Piazzola	2 71	2 57
Vò	3 —	3 63
Padova	3 18	9 31
Piove	3 41	7 11
Conselve	3 47	6 55
Cittadella	3 57	3 33
Montagnana	3 65	5 84
Monselice	3 82	7 18
Este	5 07	9 49
PROVINCIA DI VICENZA.		
Asiago	2 52	1 07
Schio	2 88	2 65
Bassano	2 94	2 49
Lonigo	3 64	5 77
Thiene	3 70	2 73
Vicenza	3 78	6 41
Arzignano	3 97	3 88
Valdagno	5 17	4 05
PROVINCIA DI TREVISO.		
Vittorio	1 84	3 29
Oderzo	1 87	4 21
Conegliano	1 95	3 64
Motta	2 02	4 53
Moriago	2 14	1 97
Asolo	2 47	1 98
Crespano	2 58	1 70
Treviso	2 60	5 22
Montebelluna	2 64	2 86
Castelfranco	2 74	2 48
PROVINCIA DI VERONA.		
Caprino	3 01	2 94
San Bonifacio	3 43	5 01
Legnago	3 65	6 97
Verona	3 72	7 55
Lazize	9 70	12 48
PROVINCIA DI ROVIGO.		
Ariano	2 13	17 74
Polesella	3 29	8 06
Badia	3 53	8 27
Rovigo	3 73	9 50
Ficarolo	3 78	7 62
Adria	4 45	13 48
PROVINCIA DI VENEZIA.		
Burano	1 50	6 82
Chioggia	1 59	9 51
Portogruaro	2 11	4 75
Venezia	2 29	14 30
San Donà	2 32	4 95
Mestre	2 94	6 06
Dolo	3 12	7 11
Noale	3 20	2 60
Mirano	3 23	4 32
Cavarzere	3 57	9 22
PROVINCIA DI BELLUNO.		
Longarone	1 36	1 55
Auronzo	1 43	1 74
Feltre	1 57	1 26
Belluno	1 81	3 29
Agordo	2 06	1 57
Pieve di Cadore	2 76	1 11
PROVINCIA DI UDINE.		
Sacile	1 72	1 90
Moggio	1 82	5 69
Ampezzo	1 84	2 76
Cividale	1 86	2 89
Rigolato	1 98	2 74
Maniago	2 05	3 07
Latisana	2 08	4 48
Palmanova	2 08	6 13
Tolmezzo	2 23	4 77
Tarcento	2 23	2 14
San Vito	2 25	5 01
Gemona	2 26	4 48
San Daniele	2 46	3 58
Codroipo	2 48	5 40
Spilimbergo	2 86	4 03
Udine	3 09	8 48
Pordenone	3 21	5 63

Per dimostrare subito, *prima facie*, con quanta circospezione si debba procedere prima di ricavare una induzione qualsiasi dalle cifre riferite, io raccosterò qui appresso per ciascuna provincia i due dati della spesa pel sale e pel tabacco. Si dee guardarsi dal sommare insieme i due quoti medi (come qui appresso si fa) per mettere innanzi una conclusione, da cui gl'inesperti non si guarderebbero di certo, cioè che *la ricchezza generale d'ogni provincia si misura, almeno approssimativamente, confrontando fra loro le somme delle due quote di consumo in ciascuna.* Ecco infatti in quale ordine e in quali proporzioni si distribuirebbe geograficamente questa ricchezza complessiva:

	Quota media di spesa per abitante		
	Sale	Tabacco	Complesso
Venezia. . . .	2 49	9 26	11 75
Rovigo	3 61	8 13	11 74
Padova	3 42	6 86	10 28
Verona	3 43	6 36	9 79
Udine	2 21	4 39	7 52
Vicenza. . . .	3 52	4	6 60
Treviso	2 21	3 54	5 75
Belluno	1 80	2 24	4 04

L'assurdo della conclusione indicata si segnala non appena vedasi Rovigo trovarsi in apparente quasi parità di condizioni con Venezia; la provincia di Vicenza collocarsi in un posto così infimo, ed in genere disporsi scompigliatamente i dati del sale, mentre gli altri serbano andatura più regolare; mostrarsi proporzioni disformi, a seconda dei luoghi, tra questi e quelli del tabacco.

Egli è, ognuno l'indovina, che fattori diversissimi concorrono a comporre un'apparenza di cose, assai sensibilmente diversa in non pochi casi dalla realtà. E accenno ai due che primi ricorrono spontanei alla mente d'ognuno: il *contrabbando* e le *abitudini.*

Ma prima di spiegare come, in questo modo o in altro, per influenza di elementi che agiscono celatamente, non alla luce del sole, la verità sia diversa da quello che appare, io accenno un'altra difficoltà d'induzione. Conviene assumerli come il servizio finanziario li può dare, vale a dire secondo la circoscrizione prefissa a ciascun *magazzino* o *spaccio all'ingrosso.* È una circoscrizione che non s'identifica con alcun'altra e che non si fonda guari sopra condizioni omogenee, quali son quelle a cui vorrebbero e dovrebbero appoggiarsi gli studî. Ne viene necessariamente che entro la stessa cerchia di territorio si agglomerano differenze topografiche ed economiche le quali non armonizzano punto con altre, compensate nelle medie risultanti dalle consuete circoscrizioni amministrative.

È da dirsi per questo che qualche poco i dati non valgano? Nò, di certo.

Anzitutto dai prodotti annuali, così dell'una come dell'altra merce, risulta la dipendenza del maggiore o minor consumo dell'annata buona o non buona. Non sarebbe possibile di accertare un aumento così uniforme in ogni provincia, pel sale e pel tabacco egualmente, nell'anno 1876, se una influenza comune, quella di una prospera

annata, non avesse influito in pro del benessere della popolazione. Dicasi egualmente, per cause ed effetti assolutamente opposti, rispetto all'anno 1878; il peggio è in esso dovunque, e non fa posto nemmeno a lievi differenze derivanti da cause perturbatrici. Egualmente si può dire per l'avviamento sufficientemente generale a migliori condizioni negli anni 1873 e 1874; e per la ripresa del bene, dopo l'anno triste, nel 1879.

Due altre osservazioni d'indole generale suggerisce il quadro dei prodotti effettivi per ciascuna merce.

La prima di queste osservazioni è *che malgrado le oscillazioni verificatesi tra il primo e l'ultimo anno del periodo*, oscillazioni che furono grandemente più sensibili rispetto al sale, *l'aumento de' consumi è generale.* Vediamo anche, luogo per luogo, e coll'uso di un denominatore comune, a studio di immediato confronto, in quale misura siasi verificato l'aumento tra i termini estremi del novennio.

Fissato a 100 il prodotto dell'anno 1871, quello dell'anno 1879 risulta:

Provincia	Pel sale	Pel tabacco
Padova	117	138
Vicenza	108	133
Treviso	118	146
Verona	128	128
Rovigo	114	136
Venezia	108	132
Belluno	127	148
Udine	133	112

Ai maggiori consumi si arriva per gradi, con alcuni indietreggiamenti e soste nei sali, con minor lentezza ne' tabacchi; il quale accertamento assodò il fatto, od almeno lo accreditò abbastanza, che *le condizioni generali nelle campagne sono alquanto migliorate.* Mi riferisco avvertitamente *alle campagne*, malgrado le affermazioni contrarie raccolte in gran numero e già riferite. Imperocchè uno *stato medio* migliore non esclude il peggio o la stazionarietà per una classe particolare di popolazione o per singoli luoghi.

Si osserva in secondo luogo, e pei dati del prospetto generale e per la elaborazione testè fatta, che *il maggior consumo di tabacco è più fermo.* Si dovrebbe inferirne che il bisogno voluttuario stringe più. E se si ha da valutare anche questo elemento per far giudizio delle condizioni economiche, si è inclinati a dire che non isbagliano coloro i quali affermano dipendere il maggior disagio odierno, non tanto da sorti intrinsecamente peggiorate e da stenti maggiori, quanto da bisogni cresciuti.

Il modo onde si distribuiscono i maggiori o minori consumi e le proporzioni diverse degli aumenti suggeriscono poi considerazioni speciali, rispetto a ciascuna delle due *privative* e lasciano scorgere a prima vista alcune inverosimiglianze, delle quali un po' di buona volontà procura ben presto qualche spiegazione.

§ 2° — I consumatori del sale.

Incomincio dal sale, il consumo del quale porge il criterio più sicuro del modo onde si provvede alle prime necessità della vita.

Dove si spende meno per provvederne è, di regola, in montagna. Dico si *spende meno*, perchè la minore spesa non rappresenta in ogni caso minore consumo. Gli appunti che ho ricevuti dalle Intendenze di finanza escludono quasi interamente, per questa merce, la influenza del contrabbando del sale nelle provincie di Padova, di Rovigo, di Treviso e di Venezia; la ammettono invece per la provincia di Verona e Vicenza e singolarmente per quelle di Belluno ed Udine. In provincia di Treviso, e sarà tale probabilmente in altre, è causa di minore apparenza di consumo la depurazione vietata, s'intende, del sale pastorizio. Ma è indubitato che i quoti minimi di consumo (dalle quote di 1.36 fino all'incirca lire 2) indiziano anche miseria (1). Grossa parte del Bellunese, non piccola parte del territorio Friulano, parlano in guisa da non indurre certamente in errore. A tratti, si direbbe che la zona geografica si confonde con la zona della miseria. Si veda a quest'uopo il raggruppameuto di dati per importanza di consumi, che faccio seguire qui appresso:

(1) Il signor Intendente di Finanza di Belluno ne dà affermazione assoluta nelle sue postille alle cifre.

Dimostrazione delle vendite dei sali verificatesi nei vari magazzini e spacci all'ingrosso delle privative dipendenti dalle otto provincie venete durante il novennio 1871-1879; coll'indicazione delle quote per ogni abitante.

PROVINCIA	Magazzini o Spacci all'ingrosso	Sali Lire C.	PROVINCIA	Magazzini e Spacci all'ingrosso	Sali Lire C.
Belluno	Longarone	1 36	Padova	Piazzola	2 71
Id.	Auronzo	1 43	Treviso	Castelfranco	2 74
Venezia	Burano	1 50	Belluno	Pieve di Cardore	2 76
Belluno	Feltre	1 57	Udine	Spilimbergo	2 86
Venezia	Chioggia	1 59	Vicenza	Schio	2 88
Udine	Sacile	1 72	Venezia	Mestre	2 94
Belluno	Belluno	1 81	Vicenza	Bassano	2 94
Udine	Moggio	1 82	Padova	Vo	3 —
Treviso	Vittorio	1 84	Verona	Caprino	3 01
Udine	Ampezzo	1 84	Udine	Udine	3 09
Id.	Cividale	1 86	Venezia	Dolo	3 12
Treviso	Oderzo	1 87	Padova	Padova	3 18
Id.	Conegliano	1 95	Venezia	Noale	3 20
Udine	Rigolato	1 98	Udine	Pordenone	3 21
Treviso	Motta	2 02	Venezia	Mirano	3 23
Udine	Maniago	2 05	Rovigo	Polesella	3 29
Belluno	Agordo	2 06	Padova	Piove	3 41
Udine	Latisana	2 08	Verona	San Bonifacio	3 43
Id.	Palmanova	2 08	Padova	Conselve	3 47
Venezia	Portogruaro	2 11	Rovigo	Badia Polesine	3 53
Rovigo	Ariano	2 13	Venezia	Cavarzere	3 57
Treviso	Moriago	2 14	Padova	Cittadella	3 57
Udine	Tolmezzo	2 23	Vicenza	Lonigo	3 64
Id.	Tarcento	2 23	Padova	Montagnana	3 65
Id.	S. Vito al Tagliamento	2 25	Verona	Legnago	3 65
Id.	Gemona	2 26	Vicenza	Thiene	3 70
Venezia	Venezia	2 29	Verona	Verona	3 72
Id.	San Donà	2 32	Rovigo	Rovigo	3 73
Udine	San Daniele	2 46	Vicenza	Vicenza	3 78
Treviso	Asolo	2 47	Rovigo	Ficarolo	3 78
Vicenza	Asiago	2 52	Padova	Monselice	3 82
Treviso	Crespano	2 58	Vicenza	Arzignano	3 97
Udine	Codroipo	2 58	Rovigo	Adria	4 45
Padova	Camposampiero	2 58	Padova	Este	5 07
Treviso	Treviso	2 60	Vicenza	Valdagno	5 17
Id.	Montebelluna	2 64	Verona	Lazize	9 70

Se non fosse l'incertezza della corrispondenza fra il centro di vendita e i consumi ch'esso è destinato a servire, e se non fosse pure il conglobamento di alcuni luoghi d'*orografia* diversa nella stessa circoscrizione finanziaria, io tenterei anzi questa prova di una *geografia del consumo del sale*, certissimo di ritrarne con bastante verità una geografia di miserie campestri. Soprattutto campestri, lo ripeto: perocchè la popolazione urbana, consumando minor quantità di farina di grano turco, non istà a paro della campestre nel bisogno del sale. Onde ne viene che in ogni provincia il massimo consumo medio non è rappresentato dagli abitatori della città, dai centri di popolazione maggiormente addensata. A Padova il quoto è di lire 3,41 (un po' più di 6 chilogrammi annualmente ogni abitante) in Este di lire 5,07 (non meno di 9 chilogrammi); Vicenza lire 3,78, Valdagno lire 5,17; Treviso lire 2,60; Castelfranco lire 2,74; Venezia lire 2,29; Cavarzere, 3,57, e così di seguito. Deve notarsi che l'aumento del consumo non può non derivare in parecchi luoghi dalla aumentata produzione del formaggio, specialmente dove prosperano le latterie sociali; ma le diversità sarebbero meglio spiegate senza la irregolare composizione delle circoscrizioni.

Notisi bene, non mancano le singolarità di varia specie, non tutte intelligibili per mancanza di acconcie notizie. Una ne accenno che mi pare si spieghi con poca fatica. È la grande povertà di consumo a Burano e Chioggia, il primo dei quali luoghi occupa il terzo posto tra i meno provveduti, subito dopo Longarone ed Auronzo, con lire 1,50 di medio consumo annuo per abitante, ed il secondo il quinto posto, col consumo medio di lire 1,59. Chi non sospetterebbe in questo caso che la evaporazione dell'acqua marina dispensi talvolta il povero dal portare alla rivendita la *palanca* richiesta pei pochi centigrammi di sale? Un altra singolarità (e questa mi serba il più impenetrabile segreto) è il consumo medio del circondario o centro di vendita di Lazize (Verona), rappresentata nientemeno che da lire 9,70, cioè quasi 18 chili in media ogni anno per testa d'abitante; quasi il doppio di Valdagno che tiene il più cospicuo posto in questa rassegna. Fortunatamente per chi si dolesse di non potere sciogliere l'enigma, c'è da annunziare che lo spaccio fu assorbito da quello di Bardolino. La finanza ha imitato l'esempio antico del conquistatore macedone.

Ed io vorrei ora cavare una conclusione da queste prove di critica e di induzione statistica; ma non mi dà l'animo di torturare e di guastare l'aritmetica colle frasi.

Io amo appagarmi, e quasi ne sento il dovere, delle conclusioni spontanee di questo studio. Le quali sono chiare, eloquenti, senza tinta d'umanitarismo artificioso e senza arzigogoli di vecchie o nuove aritmetiche politiche: *dove si è ben poveri, si gioca d'astuzia col fisco, se si può, ovvero di sale si fa a meno.* E il sale, non son io a dirlo, ma il plebiscito degl'igienisti, è la salute del contadino (1). Nè di robustezza fisica, di vigore di resistenza contro la pellagra e la malaria, c'è abbondanza in questa parte d'Italia. Dimostrerò bene altrove (così potessi avere ufficio di narratore men malinco-

(1) Non mi fermerò a lungo, scrive il sig. Antonio Maria Gemma sull'importanza del sale da cucina la quale fu già dimostrata da Boussingault; basti il dire che Plouvier fece un paragone tra l'alimentazione salata e dimostrò che con quella si aumentava di molto il numero dei globuli sanguigni e si diminuiva la quantità dell'acqua. Barbier narra che i signori russi vollero un giorno per spilorceria privare di sale i loro coloni e che questi divennero idropici; ed egli spiega la salute di alcuni ordini religiosi, che vivono di solo vitto vegetale, come i Trappisti, per il gran uso che fanno di sale culinare. »

nico!) quanto sia necessario di ridonare robustezza di tempra fisica a queste popolazioni.

Cosicchè la conclusione è una sola, quella stessa che sindaci, pretori e persone d'ogni classe, non parliamo dei pazienti, hanno pronunziato e pronunziano da un pezzo senza sussidî di documenti statistici. Con maggiore urgenza che non si manifesti in alcun'altra parte d'Italia, per la qualità di alimentazione usata e per angustia di condizioni igieniche, *è mestieri diminuire largamente il prezzo del sale.* Io cito nuovamente qui un giudizio che pare un periodo da gente tribunizia ed è nè più nè meno che un giudizio vero: *l'alto prezzo del sale è un'imposta sulla salute.*

Non ho sottocchio mentre scrivo i dati recenti del prodotto di quest'imposta in tutta Italia; nè posso quindi fare il conto della perdita a cui lo Stato soggiacerebbe se si operasse questa riduzione, riducendo p. e. il prezzo della metà. Nel Veneto il prodotto medio annuale incassato dal tesoro è stato in questi nove anni di lire 7,344,842,93. Si sarebbe avuto quindi, a considerare le cose molto all'indigrosso, una perdita annuale di circa *tre milioni seicentosettantamila lire.* Ma questa somma dev'essere di molto rettificata; il minor prezzo avrebbe aumentato il consumo e diminuito il contrabbando. È probabilissimo adunque che in brevissimo tempo tutta la perdita si ridurrebbe ad una diminuzione di maggiori proventi. Pei tempi che corrono, chi può amarle queste *maggiori entrate?* Se io non m'inganno nemmeno un Ministro delle Finanze; imperocchè in nessun tempo fu necessario, quanto è nel presente, di sapere *d'onde il prodotto delle imposte provenga.*

§ 3° — I consumatori e i produttori nazionali del tabacco.

I consumi del tabacco potrebbero non avere un valore indiziario minore di quelli del sale rispetto alle condizioni economiche de'consumatori; e un significato sufficiente hanno pur sempre; ma questa significazione è celata da perturbazioni che non sono tutte analoghe a quelle testè avvertite pel sale.

P. e. I consumi relativamente alti di qualche gruppo di popolazione campestre, che fa scarsa provvista di sale, che tutte le informazioni concorrono a segnalare siccome composta di gente poverissima, spesso priva di lavoro, in qual modo possono essere spiegati? vedansi le medie relativamente alte di lire 4,53 a Motta, di lire 4,21 a Oderzo, di lire 5,69 a Moggio ecc. Forse è il caso di sospettare che le condizioni e le abitudini del *bracciante* concorrano largamente a dare questi risultati; ma non si può affermarlo con certezza.

Per converso vi sono condizioni specifiche di consumo che si spiegano senz'alcuna difficoltà. E non si fa errore di certo.

Dimostrazione delle vendite dei Tabacchi verificatesi nei magazzini e spacci all' ingrosso delle privative dipendenti dalle otto provincie venete durante il novennio 1871-1879; coll' indicazione delle quote per ogni abitante.

PROVINCIA	Magazzini e Spacci all' ingrosso	Tabacchi Lire C.	PROVINCIA	Magazzini e Spacci all' ingrosso	Tabacchi Lire C.
Vicenza	Asiago	1 07	Udine	Latisana	4 48
Belluno	Piove di Cadore	1 11	Treviso	Motta	4 53
Id.	Feltre	1 26	Venezia	Portogruaro	4 75
Id.	Longarone	1 55	Udine	Tolmezzo	4 77
Id.	Agordo	1 57	Venezia	San Donà	4 95
Treviso	Trespano	1 70	Udine	San Vito	5 01
Belluno	Auronzo	1 74	Verona	San Bonifacio	5 01
Udine	Sacile	1 90	Treviso	Treviso	5 22
Treviso	Moriago	1 97	Udine	Codroipo	5 40
Id.	Asolo	1 98	Id.	Pordenone	5 63
Udine	Tarcento	2 14	Id.	Moggio	5 69
Padova	Camposampiero	2 39	Vicenza	Lonigo	5 77
Treviso	Castelfranco	2 48	Padova	Montagnana	5 84
Vicenza	Bassano	2 49	Venezia	Mestre	6 06
Padova	Piazzola	2 57	Udine	Palmanova	6 13
Venezia	Noale	2 60	Vicenza	Vicenza	6 41
Vicenza	Schio	2 65	Padova	Conselve	6 55
Id.	Thiene	2 73	Venezia	Burano	6 82
Udine	Rigolato	2 74	Verona	Legnago	6 97
Id.	Ampezzo	2 76	Venezia	Dolo	7 11
Treviso	Montebelluna	2 86	Padova	Piove	7 11
Udine	Cividale	2 89	Id.	Monselice	7 18
Verona	Caprino	2 94	Verona	Verona	7 55
Udine	Maniago	3 07	Rovigo	Ficarolo	7 62
Belluno	Belluno	3 29	Id.	Polesetta	8 06
Treviso	Vittorio	3 29	Id.	Badia Polesine	8 27
Padova	Cittadella	3 33	Udine	Udine	8 48
Udine	San Daniele	3 58	Venezia	Cavarzere	9 22
Padova	Vò	3 63	Padova	Padova	9 31
Treviso	Conegliano	3 64	Id.	Este	9 49
Vicenza	Arzignano	3 88	Rovigo	Rovigo	9 50
Udine	Spilimbergo	4 03	Venezia	Chioggia	9 51
Vicenza	Valdagno	4 05	Verona	Larize	12 48
Treviso	Oderzo	4 21	Rovigo	Adria	13 48
Venezia	Mirano	4 32	Venezia	Venezia	14 30
Udine	Gemona	4 48	Rovigo	Ariano	17 74

Ecco p. e. Moriago, Asolo, Crespano con medie estremamente basse di consumo; ogni abitante spende rispettivamente in media ogni anno in tabacco non più di lire 1,97, lire 1,98, lire 1,70. Le cifre medie del sale sono ivi di molto superiori, mentre è regola generale l'opposto. Così succede in buona parte del Vicentino, in Asiago, Bassano, Schio, Thiene, Arzignano e Valdagno, benchè in proporzioni alquanto minori; così a Camposampiero, Piazzola, Cittadella; ebbene, la chiave dell'enigma è data dalla coltivazione del tabacco sulle due rive del Brenta, dalle quali s'irradia un movimento sensibile di contrabbando che non è un mistero per alcuno e ch'è antica necessità di fatti. Qui pertanto le notizie numeriche sono senza valore alcuno. E lo sono egualmente in zone abbastanza prossime al confine di terra e di mare. I vecchi guai della nostra finanza si fanno vivi anche in queste cifre; tabacco e sale costano meno altrove e s'importano. Specialmente nei comuni di Lamon e Servo, tabacchi d'ultima qualità si spacciano a mitissimo prezzo, lo assevera il sig. Intendente della provincia di Belluno, pure opinando che il contrabbando sia diminuito in forza della vigilanza delle guardie doganali. Pieve di Cadore discende alla media di lire 1,11 Feltre a 1,26, e si vedano pure i relativi bassi consumi di tutto il Friuli. Perciò del valore indiziario del dato è ben poco da parlare.

Non si creda nondimeno che altri luoghi, in cui i quoti medi sono comparativamente elevatissimi, ne' quali la popolazione campestre non è men povera di quelle testè indicate, possano esser guida ad indicare fino a qual punto la importazione clandestina mascheri il consumo reale.

Facciasi attenzione alla provincia di Rovigo tutta intera, in cui il quoto medio meno alto oltrepassa lire 8, e l'elevatissimo di Ariano supera lire 17; si considerino come reali i prodotti di Chioggia (lire 9,50) di Cavarzere (lire 9,22) di Piove (lire 7,11); la causa del maggior consumo è determinata dalla condizione depressa e palustre del luogo. Il tabacco è qui un antidoto contro la febbre.

Si considerino pure tutti i luoghi di popolazione addensata; il consumo cresce in ragione diretta di questa densità; la città, emancipata relativamente dal sale, è una fedele tributaria del monopolio del tabacco.

Comunque sia, e appunto perchè di un consumo crescente anche nel Veneto, in una proporzione maggiore di quella indicata dalle cifre non si può dubitare, il consumo del tabacco aumentato esprime abitudini più sciolte di vita. La campagna, come in tant'altre cose si accosta alla città, che le comunica i propri usi, la attrae a sè pel modo di vivere. I consumi di cui parlo sono pertanto una specie di misuratore di siffatte influenze, di cui non si può, il più delle volte, menar vanto di qualsiasi specie. *Cœteris paribus,* vale a dire escludendo le influenze specifiche simili a quelle della malaria, i prodotti maggiori del monopolio non significano tanto che una popolazione campestre è men povera di un'altra, quanto che qualche abitudine della vita ha maggiore omogeneità col modo di vivere delle popolazioni urbane.

Ma dopo di avere dedicata qualche cura alla ricerca dei consumatori, io non voglio dimenticare una classe infinitamente men numerosa di essi, bensì a mille doppi più interessante, la classe dei produttori. Accennare ad essi è sollevare una delle questioni a cui si lega il riflorimento dell'economia agraria in qualche parte del Veneto. A meglio dire, questa coltivazione del tabacco ricaccia sotto gli occhi il problema più imperioso

della nostra produzione: *indirizzare il coltivatore a lavori che rimunerino più largamente le sue fatiche, la terra e il capitale consacrato alla coltivazione di questa.* E mi si farebbe torto giustamente di non averla ricordata, dopo l'accertamento dei guadagni sempre maggiori che alla finanza procura il monopolio.

Sui declivi pittoreschi che costeggiano, lungo entrambe le sponde, il corso del Brenta, si fa da tempo ormai non breve questa coltivazione; alla destra del fiume ne' comuni di Campese (ora parte di quello di Bassano), Valrovina, Campolongo, Valstagna colle frazioni di Oliero ed Enego sull'altipiano di Asiago; alla sinistra, ne' comuni di Solagna, San Nazario colle frazioni di Carpanè e Campo San Marino, Cismon colla frazione di Primolano fino al confine austro-ungarico. Le coltivazioni abbracciavano due o tre anni fa (ora non so dire, ma non devono essere sensibilmente variate) 600 ettari. Quanti coltivatori ne profittino non so precisare; ma i guadagni si riversano sopra circa 16 mila abitanti, la popolazione del Canale del Brenta censita nel 1871. Le piante destinate alla coltivazione si valutano in numero di 18 a 20 milioni; il danaro pagato dalla regia, in ragione di lire 650 l'ettaro, ammonta alla somma di lire 400,000; il prodotto vero (lordo, s'intende e stragrande malgrado le spese e sopratutto malgrado le fatiche assai male rimunerate) a lire 1740 l'ettaro, in complesso a più di un milione.

Il terreno si vende e si fitta a prezzi enormi. Come sempre (e questa coltivazione mi richiama alla memoria la maravigliosa coltura intensiva dell'isola di Sottomarina nell'agro clodiense) la maggiore ricchezza produttiva non ristora le condizioni del lavoratore. Bisogna vedere quella povera gente ricurva sulle piante curate, rimondate, foglia per foglia! bisogna andare a fondo delle ragioni per cui è permanente tra essa l'astuzia contro il monopolio! essa campa appena o, a dir meglio, stenta la vita. La coltivazione del tabacco, basti dir questo, è l'occupazione estiva di quella parte più valida delle povere famiglie che non emigra *temporaneamente,* come tante emigrano nel Veneto, vale a dire delle donne e dei fanciulli. Non di meno guai se questo lavoro mancasse: « nove decimi della popolazione (così scrive il già deputato signor Andrea Secco, che è nato e vive nel luogo) dovrebbe emigrare ».

Io non voglio ripetere ancora una volta i lagni senza fine d'inquisizioni uggiose, e fin di prepotenze usate contro i produttori; ogni angolo della valle risuona ad ogni tratto di tali querele; ed ogni accusato fa valere contro di esse le ragioni di necessaria difesa contro astuzie ed accorgimenti tradizionali. Nulla di speciale ho pure da raccogliere con profitto probabile di questi lavoratori, perchè la questione delle loro rimunerazioni rientra nella questione generale delle rimunerazioni de'contadini, ma non posso passar sotto silenzio due domande insistentemente ripetute a proposito della coltivazione del tabacco.

Si chiede anzitutto ch'essa venga estesa a più larga zona di territorio, con tentativi non così timidi come si fecero nella provincia di Belluno. Per esempio in Comune di Seren, presso Feltre, fu chiesta l'autorizzazione per un *milione e mezzo* di piante che potrebbe estendersi più efficacemente (mi scrisse e mi disse l'avv. A. De Marchi) a 4 e più milioni, anzi prendendo l'iniziativa di quest'estensione e non già cercando di attraversarla.

In secondo luogo si suggerisce di far coltivare altra qualità di tabacco, il Seed

Leaf, di cui si afferma la omogeneità col gusto de'fumatori; e si raccomanda la vendita a mite prezzo, anche da parte della Regia, di tabacco grossolano in corda come l'austriaco e di tabacchi da fiuto eccellenti, come son quelli che da lungo tempo l'industria clandestina ha saputo rendere graditissimi ai consumatori.

La relazione importante del signor Secco, che rispose ad una Commissione governativa in nome della deputazione provinciale di Vicenza, lumeggierà chiaramente le molte faccie della questione che io posso soltanto epilogare. A me basta il dire, ecco fra mano un nuovo aspetto del lavoro latente. Quanto è male che gli studi, iniziati dal governo da molto tempo, siansi arrestati per via! Quanta delusione per coloro i quali sperarono che la compagnia concessionaria del monopolio governativo sarebbe stata spigrita dalla celebrata « molla dell'interesse privato ».

Certe cose non le si sanno affatto comprendere. Ecco una zona di suolo in cui si producono, per esperienza ormai lunga, tabacchi perfettamente combustibili e eccellenti da fiuto. È assodato che se ne può estendere largamente la coltivazione nei terreni qui abbondanti, detti *coltivi da vanga*.

È assodato egualmente che estendendo una coltivazione d'alta mano d'opera come questa, si farebbe salire considerevolmente la media dei raccolti dei cereali, specie del frumento. Siamo in una regione in cui, se non si pensa a far camminare l'agricoltura per questa via, la decadenza delle coltivazioni e l'impoverimento della proprietà saranno indubitati. Il fatto dimostra con tutta evidenza che non c'è miglior via di ristorazione agraria da battere; imperocchè i terreni ammessi alla coltivazione del tabacco hanno sempre un valore venale e locativo assai più elevato di quelli in pari condizioni, ma non ammessi alla coltura. La Commissione d'inchiesta governativa ha avvisato alla convenienza di esportare il tabacco italiano, forse prevedendo il fatto poco probabile che la produzione odierna basti alla domanda del suo consumo in Italia. Con tutto questo, la produzione veneta del tabacco non ha fatto un passo, nè ottenuto il beneflzio di un provvedimento di qualche valore.

Vediamo la questione sotto un punto di vista che gli uomini esperti di amministrazione sopratutto dell'amministrazione finanziaria, direbbero più pratico. Il presente stato di cose procura alla Finanza il danno d'un contrabbando che si fa ascendere annualmente a trentamila chilogrammi di tabacco. L'amministrazione se ne preoccupa, chi ne dubita? Ma queste preoccupazioni approdano ai risultati de'vecchi usi e principî d'ogni amministrazione; si serrano i freni o meglio si crede di poterli stringere con efficacia. I criteri delle amministrazioni doganali odierne, di tutte, non son dissimili da quelli delle vecchie polizie politiche, queste non hanno mai impedita una rivoluzione e finirono per capitolare; quelle si guastano il fegato tutti i giorni col contrabbando. Non pronunzio nemmen sottovoce la parola demoralizzazione civile perchè non mi piace di vedere spuntare sul viso d'alcuno il sorriso sarcastico onde sono salutati gli utopisti. E questo saluto non mi mancherebbe, ne son certo.

Io amo cedere invece la parola alla stessa amministrazione, ed è parola d'oro che io son lieto di trascrivere per rendere giustizia a chi la merita. Il signor Intendente di finanza della provincia di Vicenza scrive come segue, a proposito del contrabbando del tabacco del Canale di Brenta: « Preoccupato dalla gravità di tali fatti, tre anni or sono, mi procurai un campione di tabacco del Brenta, della migliore qualità che

si fabbrica di contrabbando e che si vende a lire dodici al chilogrammo e lo spedii alla delegazione governativa, presso il Ministero delle Finanze, proponendo che fosse messa in vendita dalla Regìa Cointeressata una specie identica ed allo stesso prezzo.

« A parer mio, quello era l'unico modo per fare sicura concorrenza al contrabbandiere; ma la delegazione governativa, pur apprezzando le ragioni da me addotte, dichiarò di non poter accogliere la proposta perchè, accettando quel temperamento, si cadrebbe nell'altro inconveniente di non poter distinguere fra il tabacco delle manifatture e quello di contrabbando. Non ho creduto allora opportuno d'insistere; ma avrei potuto soggiungere *che se il consumatore trovasse il genere di sua soddisfazione nelle officine governative, e per lo stesso prezzo di quello clandestinamente preparato, è certo che preferirebbe fare i suoi acquisti presso gli spacci governativi, poichè mancherebbe lo scopo di ricorrere a gente sconosciuta, che non di rado s'inganna nella qualità della merce* ».

Fui io a sottolineare queste ragioni, la cui perspicacia e il cui valore non abbisognano di dimostrazione.

L'influenza degli impacci recati alla coltivazione del tabacco non potrà del resto non esser ricordata altra volta in queste carte quando dirò delle cause dell'emigrazione. E prenderò a prestito allora le parole di Sindaci, ufficiali del governo anch'essi, come m'è stato caro di cederla ad un funzionario governativo intelligentissimo. Per ora mi limito a concludere: la produzione del tabacco involge questioni che manifestamente sono connesse:

a migliori condizioni sociali, pel lavoro più abbondante e più rimuneratore ch'essa potrebbe offrire ad una popolazione *che emigra;*

a trasformazioni desideratissime dell'agricoltura;

a diminuzione di danni, che la finanza lamenta senza saper evitare con qualche utile effetto;

ad un po' di raddrizzamento del senso morale, indubbiamente pervertito dal contrabbando.

Ce n'è d'avanzo, mi sembra.

CAPITOLO SETTIMO.

Patologia del contadino veneto.

§ 1° — Alimentazione del contadino. (1)

Se si sapesse dire al giusto come una popolazione, o un gruppo di popolazione, si alimenti e di quale bevanda faccia uso per dissetarsi, la condizione igienica di queste popolazioni non sarebbe affatto ignorata. Per mala ventura poche indagini, se voglionsi condotte a precisione di risultati, vale a dire senza elasticità di medie ed affastellamento di notizie non uniformi, raccolte in luoghi diversi, son difficili come queste. Dove non lo sono interamente, o, per dir meglio, dove si può fare a meno di eseguirle con qualche cura, è in luoghi di povertà. E questo è sfortunatamente il caso di moltissimi contadini poveri del Veneto, pei quali i lavori del dottor Raseri (2) e del dott. Parola (3) hanno fatto raccogliere in complesso le notizie seguenti:

Sopra 100 comuni si fa uso dai poveri di:

Pane di grano turco in	62	Comuni
Polenta	100	»
Pane di frumento	22	»
Riso	11	»
Patate	7	»
Legumi e frutta	74	»
Paste	2	»
Orzo	4	»
Segala	2	»
Carne, specialmente suina	27	»

(1) Qual'è l'ordinaria alimentazione delle diverse classi de' fittavoli? Tenendo conto dei vari tipi di famiglia di coltivatori (*massaria* con più di una generazione, famiglie composte di coniugi e figli, in condizione ineguale di fortuna) si può indicare approssimativamente quanto consumi ciascuno annualmente, e con altra parola quale sia il suo bilancio domestico?

(2) *Annali di statistica*, serie 2ª, Vol. 8°, 1879.

(3) Saggio di climatologia e di geografica nosologica dell'Italia. Torino, 1881.

Latticini	25 Comuni
Pesce	22 »
Salumi	18 »
Polli	25 »
Acquavite	33 »
Vinello	27 »
Vino	31 »
Spiriti	13 »

Pane di frumento non se ne mangia meno se non che in Lombardia (comuni 17 per cento). Secondo i calcoli del dott. Raseri, nelle stesse *città* del Veneto il consumo annuale medio, per abitante, di *cereali inferiori,* supera quello di tutte le altre città d'Italia: la media è di chilogrammi 199, con un massimo di chilogrammi 265 a Treviso; la media corrispondente in Lombardia è di chilogrammi 143; nell'Emilia di 105; in Piemonte di 91; nelle Marche di 98, e poi sempre meno. Dall'alimentazione del popolo urbano s'indovina, poichè non c'è modo di saperlo con precisione, quale sia quella della popolazione rurale.

Se io ripetessi qui pertanto le parole eloquenti del Senatore Jacini, rispetto ad altra regione: *nei territori più poveri il cibo ispira la più profonda compassione,* direi nient' altro che la verità. E le informazioni che io dessi sull'alimentazione dei *moltissimi* contadini veneti (senza dubbio ci sono le eccezioni), non farebbero che ripetere le notizie date dal dott. Gemma (1) e dai collaboratori del valente direttore del nostro ufficio centrale di statistica.

Io non istò ad esaminare quanta parte abbiano in questo stato di cose le spese non necessarie e quanta le angustie economiche. Il risultato è identico. E questo risultato è che il contadino insacca la polenta, più o meno buona, nel suo stomaco, e raramente alterna o mescola questo cibo con altri. Tanto ci è ormai avvezzo che, nei primi tempi del servizio militare, benchè meglio nutrito senza paragone, *patisce la fame* (2).

Nell'anno che corre (il 1882) si conforterà con un po' di vino, perchè il raccolto è riuscito a bene. Ma nei passati, anche sotto questo aspetto, la sorte del contadino è stata tristissima. In alcuni luoghi questa bevanda ristoratrice è assolutamente mancata, con quale danno igienico, soprattutto nella stagione delle maggiori fatiche, io non istarò a dire.

(1) *Fisiologia ed igiene del contadino di Lombardia e del Veneto,* pag. 25, dove specifica come segue il cibo giornaliero dei poveri adulti nelle campagne:

Farina di grano turco	Chil.	1.050
Legumi.		0.105
Grassi, olii, ecc.		0.015
Cacio, salati e altre sostanze azotate		0.015
Erbaggi		0.200
	Chil.	1.385

(2) Si veda l'appendice al volume 8° degli *Annali di statistica,* serie 2ª, 1879, intitolata: *Sui contratti agrari e sulle condizioni materiali di vita del contadino in diverse regioni d'Italia,* pagine 151-166.

E non dirò, perchè lo s'intende troppo, che queste sono le conseguenze dirette di uno stato economico, alla cui descrizione collaborano, purtroppo con piena uniformità, tutte le pagine di questo volume.

Pel grande valore indiziario che possono avere rispetto allo stato igienico del contadino, è da augurare svolgimento rapido e sicuro agli studi iniziati, con acume infinitamente superiore alla possibilità di odierno profitto, dal dott. Raseri. Egli non si è celato, e nessuno potrebbe tacere, che son finora *indagini incompiute* quelle su cui si fondarono i suoi giudizi, e *medie troppo incerte* quelle che gli valsero a formularli. Ma consentono pure di fare un qualche confronto fra le varie parti d'Italia in fatto di alimentazione. Anche se gli elementi son forniti dai *consumi* delle popolazioni *urbane*, se ne può fare induzione abbastanza ragionevole per quelli della popolazione rurale. Ed io ne riferisco qui l'ultimo risultato per le popolazioni dell'Italia settentrionale e centrale, le quali hanno, per maggiore uniformità climatica, analogia maggiore di condizioni.

Consumo individuale annuo di principî nutritivi.

REGIONI	Chilogrammi di materie		
	Azotate	Carbonate	Saline
Piemonte	41 828	247 007	12 660
Lombardia	32 755	193 265	10 176
Veneto	31 698	209 580	9 003
Emilia e Marche . . .	46 677	267 120	13 832
Toscana	30 343	211 114	11 460
Roma ed Umbria . . .	41 194	232 718	14 267

In fatto di buona alimentazione, queste cifre dicono che il Veneto occupa l'ultimo posto. E se tale è lo stato di cose per le città, non sarà ragionevole il ritenerlo anche peggiore tra le popolazioni rurali, di condizione quale è quella che ho descritta?

La Direzione dell'agricoltura ha tentato di dar contributo a questi studi, istituendo anche da sua parte alcune ricerche sull'alimentazione dei contadini.

Ed io mi credo in dovere di pubblicare qui appresso il compendio di tali ricerche, benchè non ancora abbiano veduto la luce. Sono dati da accogliere con largo beneficio d'inventario, non solo perchè attinti dalle amministrazioni del *dazio-consumo*, ma eziandio perchè si riferiscono a' *comuni aperti* (1). Nondimeno offrono un nuovo elemento ad abbozzare un po' più compiutamente il quadro di siffatte ricerche.

(1) Ecco testualmente l'avvertenza del lavoro ufficiale da cui ricavo i dati: « La legge del 3 luglio 1864, n. 1827, prescrivendo ai comuni il metodo dell'abbonamento per la riscossione dei dazi di consumo dello Stato, stabilisce all'art. 17, come norma generale per la fissazione dei canoni, il presunto consumo locale, così questo consumo è il perno di tutto l'edificio finanziario, e può influire sul più o sul meno. E le difficoltà che s'incontrano sono, per i comuni *aperti*, di gran lunga maggiori che non per i comuni chiusi. Infatti, mentre per questi gli accertamenti possono approdare a risultati più sicuri, col confronto dei bilanci comunali e degli elementi che servirono di base ai comuni nella stipulazione dei contratti di subappalto, la bisogna non può procedere ugualmente spedita per i comuni aperti. . . per varie ragioni le amministrazioni finanziarie hanno agio di sottrarsi ad ogni investigazione, come lo stesso Ministro delle Finanze ebbe ad affermare alla Camera dei Deputati ».

E malgrado il loro carattere d'indicazioni approssimative, accennano alla povertà maggiore dei consumi in qualche luogo. N' è prova la cifra dei consumi della popolazione bellunese, comparativamente a quelli delle altre provincie venete.

REGIONI	Numero dei comuni aperti per ogni provincia	Popolazione complessiva	Quintali di carni sulle quali venne pagato il dazio di consumo negli anni				Totale del quadriennio	Media del quadriennio	Aliquota di consumo per abitante	
			1876	1877	1878	1879			Chilog.	Grammi
Verona	112	300,357	22,717	20,263	22,545	22,029	87,554	21,888	7	300
Vicenza	122	325,425	22,536	23,133	22,858	24,078	92,605	23,151	7	100
Belluno	66	175,282	9,805	9,823	11,327	10,943	41,898	10,474	6	»
Udine	178	451,956	32,282	33,067	35,484	30,223	131,056	32,764	7	200
Treviso	94	324,347	21,296	21,545	19,691	23,900	86,432	21,608	6	700
Venezia	48	202,771	14,864	16,204	17,091	16,656	64,815	16,204	8	»
Padova	102	298,323	26,419	23,139	28,480	28,348	106,386	26,597	8	900
Rovigo	62	190,036	18,502	14,171	15,070	19,834	67,577	16,894	8	900
Totale	784	2,268,497	168,421	161,345	172,546	176,011	678,323	169,580	7	500

Meno espressivo dev'essere invece il valore comparativo dei dati da regione a regione, come vedesi indicato nel prospetto seguente:

REGIONI	Numero dei comuni aperti per ogni provincia	Popolazione complessiva	Quintali di carni sulle quali venne pagato il dazio di consumo negli anni				Totale del quadriennio	Media del quadriennio	Aliquota di consumo per abitante	
			1876	1877	1878	1879			Chilog.	Grammi
Piemonte	1,466	2,361,070	179,879	168,262	168,875	169,498	686,514	171,628	7	200
Lombardia	1,882	2,917,070	186,713	181,048	173,461	170,878	712,100	178,025	6	200
Veneto	784	2,268,497	168,421	161,345	172,546	176,011	678,323	169,580	7	500
Liguria	305	612,211	30,716	33,460	31,049	31,525	126,750	31,687	5	200
Emilia	303	1,461,089	122,715	111,675	115,737	109,236	459,363	114,840	7	900
Marche ed Umbria	381	1,134,823	63,171	62,624	62,399	60,191	248,385	62,096	5	500
Toscana	224	1,366,418	103,432	99,524	107,734	98,674	409,364	102,341	7	600
Lazio	220	522,509	43,283	45,319	43,895	43,878	176,375	44,094	8	400
Meridionale adriatica	642	1,842,794	58,708	68,217	63,793	69,722	260,440	65,110	3	500
Meridionale mediterranea	1,051	3,009,144	115,016	125,534	130,851	113,564	484,965	121,241	4	»
Sicilia	281	1,186,401	50,308	46,797	50,868	49,906	197,879	49,970	4	200
Sardegna	354	511,876	47,128	44,362	44,407	43,268	179,172	44,793	8	700
Totale	7,893	19,193,902	1,169,490	1,148,174	1,165,615	1,136,351	4,619,630	1,154,905	6	»

§ 2° Notizie fornite da collaboratori dell'Inchiesta agraria rispetto all'alimentazione dei contadini veneti.

Riferisco qui appresso testualmente le informazioni particolareggiate dei miei collaboratori. Esse concordano troppo pienamente colle informazioni che le precedono perchè sia necessario di commentarle in qualsiasi modo.

PROVINCIA DI UDINE.

Cividale (Sig. Marzio De Portis). L'ordinaria alimentazione dei coloni si fa in tre pasti: la mattina, il più spesso, polenta sola, al mezzodì polenta e una minestra, generalmente leguminosa, e talvolta una piccola porzione di carne di suino, la sera polenta con verdura cotta o cruda, discretamente condita. I sottani alla mattina polenta *sola*, a mezzodì polenta e non sempre minestra, ma talvolta polenta con qualche erbaggio cotto e male condito, od un pezzetto di carne di suino o latte, se ne hanno, o formaggio ordinario e simili, e la sera polenta con erbaggi mal conditi o latte e spesso *sola* polenta.

Prima d'ora nei paesi vinicoli i coloni avevano la loro piccola scorta di vino per le feste e per l'epoca dei maggiori lavori; ora pochi ne hanno; in generale però anche in giornata si fanno una bibita di acqua, fatta fermentare con le vinaccie riscaldate con la fermentazione, di cui usano specialmente nei lavori d'estate; nel rimanente dell'anno, come tutti gli altri, la loro bibita è l'acqua. Il contadino, che può, la festa spesso ricorre all'osteria per bere un pò di vino.

Per una famiglia composta di sei persone, fra uomini e donne, grandi e piccoli, si può calcolare pel mantenimento occorrere annualmente:

Granturco ettolitri 31,89. Minestre leguminose ettolitri 2,30. Un suino del medio peso di chilogrammi 120. Olio chilogrammi 12,50. Sale chilogrammi 70. Oltre agli erbaggi dell'orto. Per vestiti si può calcolare la media spesa per un anno di lire 400.

Aviano (Sig. Marco Zanussi). Si cibano quasi esclusivamente di polenta, latticini, patate, erbaggi, pochissimi carnami, tutt'al più qualche salsiccia di suino.

Pordenone (Sig. Giacomo Bonin). Essendo svariato il numero dei componenti le famiglie dei coltivatori, torna quasi impossibile lo stabilire il bilancio della famiglia. Io calcolo però che consumino in media annualmente, fra grandi e piccoli, chilogrammi 280, per persona, di granturco ridotto in farina, questo essendo il principale nutrimento.

Codroipo. (Sig. G. Battista Fabris). La base dell'alimentazione dei fittaiuoli e dei contadini agricoltori è il granturco. Legumi, talora il maiale, e più frequente il pane salato; ne formano il companatico. La carne del coniglio non fece fortuna; c'è una grande resistenza, che non saprebbesi spiegare, perchè entri nella abitudine della mensa dei contadini.

Determinare il bilancio domestico del contadino è un quesito di soluzione molto difficile. Imperocchè bisognerebbe tener conto di molte cose che sfuggono all'analisi e non si possono convenientemente valutare. È opinione però che gl'individui di una famiglia di lavoratori, siano mezzadri o coloni, consumino 80 centesimi per testa giornalmente.

San Vito al Tagliamento. (Co. Paolo Rota). La polenta di gran turco è l'ordinaria alimentazione dei contadini; rare volte si preparano un po'di minestra di fagiuoli e bevono sempre acqua e così la pellagra in loro prende sempre maggiori proporzioni.

Considerate le varie famiglie di coltivatori, massarie con più di una generazione, famiglie composte di coniugi e figli in condizioni ineguali di fortuna, in via approssimativa ciascuna di esse consuma annualmente lire 1000.

Sacile. (Ing. A. Cardazzo). I nostri coloni veramente non campano bene, specialmente dopo la mancanza del vino e molti purtroppo non si cibano che di esclusiva polenta di melica, quasi mai accompagnata da carnami e non sempre da legumi o pesce salato.

Dai dati raccolti e attendibilissimi, in questo distretto il consumo annuo è di circa 4 ettolitri di gran turco a testa, un ettolitro di fagiuoli od altre minestre e da 100 a 150 lire di companatico e condimenti; in vesti, più nella parte pedemontana che nella bassa, da 10 a 20 lire per testa ogni anno.

Latisana. (Sig. A. Milanese). L'alimentazione dei contadini in generale si compone di polenta, fagiuoli, legumi, carni suine e pesce.

Il bilancio di una famiglia colonica può formarsi coi seguenti dati che sono quelli che consuetudinariamente sono applicati nelle divisioni che avvengono *pro bono et equo* e che si eseguiscono tra contadini senza intervento nè del giudice nè di periti in arte, ma solo da persone di fiducia delle parti e che poi sono sempre le stesse in ognuno dei nostri paesi. Essi calcolano che il consumo di una persona, uomo o donna, al di sopra di 16 anni, sia di frumentone staia 6 all'anno, da 16 ai 10 anni staia 5, dai 10 ai 3 staia 3 1[2, dai 2 ad 1 staia 2. Valore medio di lire 10 allo staio. Per una famiglia poi di circa 10 persone, oltre il frumentone occorrono staia 2 fagiuoli, e circa lire 30 all'anno per altre minestre, lire 3 per settimana per olio sale ed altro, lire 100 per medicinali, lire 40 tra falegname e fabbro, lire 50 tra tintore e sarto, un suino del valore di almeno lire 10, oltre gli erbaggi dell'orto e circa 60 capi di pollerie che si mangiano in tempo di malattia o nelle feste. La carne di bue è rarissima. Ora che non si fa il vino, anche di questo non se ne beve; e tutto al più le famiglie coloniche hanno il vinello fatto con le poche vinaccie che il padrone lascia loro. Dico poche perchè anche il vino è poco.

Casarsa della Delizia. (Sig. P. G. Zuccheri). Si calcola che ogni individuo, fra grandi e piccoli, consumi in un anno ettolitri 5 di gran turco, e fagiuoli e minestre per litri 50; occorre un maiale del peso di chilogrammi 150 circa per una famiglia composta di 12 individui. Il pollaio deve provvedere al sale, al pepe ed ancora per acquistare un poco di lingeria. Se qualche ragazza lavora nella filanda da seta, con quel guadagno la si forma la dote. Si ara il campicello del sarto in compenso dei lavori che questi presta alla famiglia. Se si fa raccolto di vino, in parte lo si vende per pagare il farmacista e comperare altri oggetti, ed il resto lo si beve nelle giornate in cui il

lavoro diviene più faticoso. Colle vinaccie poi si formava un vinello, il quale avendo il difetto di guastarsi quando sentiva il caldo, venne sostituito dall'aceto, che si ottiene facilmente lasciando inacetire le vinaccie per assoggettarle al torchio, di poco introdotto in uso, e coll'aceto si tempera l'acqua per estinguere la sete.

PROVINCIA DI BELLUNO.

San Tiziano di Zoldo. (X). Una famiglia di sei individui contadini-proprietari si può calcolare che spenda per vivere giornalmente circa lire 3.

Forno di Zoldo. (X). Una famiglia di sei contadini proprietari può calcolarsi spenda per vivere giornalmente circa lire 2,50.

Cadore. (X). Le famiglie composte da una persona a diciotto al più, poste in diversissime circostanze, è impossibile sapere quanto consumino. Un individuo economo fino alla spilorceria, che mangia una volta al giorno polenta, il resto vive a patate, con 100 lire sbarca il suo lunario. Quegli che vive più discretamente consuma 300 lire o poco più.

Castion di Belluno. (X). Tenuto conto della massima sobrietà delle nostre famiglie coloniche, delle case e della legna che ritraggono, si può calcolare la spesa per testa di centesimi 50 al giorno.

Distretto di Agordo. (Sig. Ab. Dalla Lucia). Si alimentano di polenta, di minestra (specialmente di orzo) di patate, con poco pane.

Per l'unico tipo che abbiamo si può ritenere che una famiglia di 5 individui consumi annualmente per lire 900.

Feltre e *Pedavena* (Sig. Bellati e De Marchi). Il consumo annuo medio, o per meglio dire il bilancio domestico d'una famiglia di contadini può desumersi dai due seguenti criterî: 1° felice quella famiglia che può finir l'anno senza far debiti; rarissime quelle che sono in grado di fare qualche avanzo, e nessuna certamente in questi ultimi anni; 2° ciascun individuo d'una famiglia di contadini spende mediamente e ragguagliatamente, su per giù, circa una mezza lira al giorno.

Distretto di Feltre (Sig. Petricelli). Una famiglia di contadini, in media, consuma giornalmente lire 0 50 per individuo.

Quero, *Alano di Piave e Vas* (Sig. Carnielo). Ogni famiglia di lavoratori composta di cinque o sei individui, per vivere ristrettamente, deve impiegare lire 900 circa, somma che dura fatica a ritrarre col lavoro; ed è perciò che cresce sempre il numero dei miserabili.

Seren (Signor De Marchi). Il consumo personale di questa popolazione può ritenersi in media dai 40 ai 50 centesimi al giorno.

Fonzaso (Sig. Bant e Dal Corolo). In generale questi alpigiani sono assai parchi e moderatissimi nei loro bisogni, cosicchè anche il loro bilancio domestico è molto limitato, ed essendo disparatissime le condizioni economiche della famiglia, non si può dare una risposta al quesito. Generalmente si nutrono di polenta e formaggio nella stagione invernale e di polenta con patate e fagiuoli ecc., d'estate.

PROVINCIA DI TREVISO.

Castelfranco. (Conte R. Avogadro degli Azzoni). Al contadino, dopo pagato il fitto, resta modesto il vitto di polenta, che mangia assieme al cacio fresco, ai legumi, al baccalà, alle aringhe, ai salumi, semprechè la sua condizione economica gli permetta di allevare e di uccidere un maiale... consumano troppe bibite alcooliche.

Si può calcolare il medio consumo di una famiglia, fra adulti e ragazzi chilogrammi uno di farina di granturco per cadauno.

Distretto di Treviso. (Sig. Luigi Motta). L'ordinaria alimentazione di questi villici è sempre quella della polenta e per companatico (misurato a briciole) uova, cacio, frutti, fagiuoli, lardo, salsicce e pesci secchi e salati. Nei tempi delle maggiori fatiche mangiano un po' di pane di frumento e qualche minestra di pane o risetta. Dal settembre al maggio bevono, e non sempre nè tutti, un po' di vinello o meglio acqua tinta, e nei mesi successivi acqua, di rado corretta con qualche goccia di acquavite o di aceto. E s'intende già che questo genere di alimentazione è riserbato ai meno disagiati.

Il bilancio in casa del villico è presto fatto, quando la famiglia è bene ordinata. Occorrono sei sacchi di granturco per ogni individuo, esclusi i bambini al disotto degli anni cinque; il canapaio dovrebbe fornire la materia prima per la biancheria, le pecore la lana per gl'indumenti da inverno; il guadagno sul grosso bestiame e sugli animali da cortile, più le uova ed i latticini dovrebbero servire pel companatico e per tutto il resto, se si commisurassero i bisogni all'eventuale avanzo dei prodotti dell'annata, dopo pagato il fitto.

Asolo. (Sig. A. Vettoruzzo). I massai sono ben provveduti in generale di animali, di attrezzi rurali, discretamente anche di danaro. Il loro alimento quotidiano consiste in polenta, fagiuoli, latticini, erbaggi ed insaccano carne porcina... Il bilancio annuale per ogni membro atto al lavoro ammonta a lire 250 circa, per le donne lire 200 e i fanciulli lire 120 circa.

Castelfranco. (Sig. Aufidio Pivetta). Il cibo ordinario è polenta di granturco e cinquantino; di questa, se può, si ciba tre volte al giorno, l'accompagna col latte, fagiuoli, qualche po' di salame, formaggio, erbaggi; carne mai o rarissime volte. Beve acqua o vino annacquato; se se ne fa, lo si conserva per dissetarsi ne' lavori estivi.

È raro che il contadino tenga conto di quanto consuma, perchè, o è bene provveduto ed in questo caso vige una specie di abuso, od è male provveduto e con altrettanta apatia sopporta la privazione. Vi sono in molte famiglie le donne o qualche *colonnello* che per procurarsi qualche oggetto per sè, sottraggono dalle scorte comuni nè mancano mai i manutengoli che acquistano. Ciò torna a scapito del buon andamento economico famigliare.

Montebelluna. (Sig. Dott. Luigi Bacchetti). L'alimentazione in generale è il sorgo turco ridotto in polenta, i fagiuoli, nella seconda zona le patate e pel companatico latticini ed erbaggi. Non si fa uso di carne, ad eccezione di qualche pollo. Poche sono le famiglie che possano usare il vinello, le altre sono quindi costrette a bere acqua. I capi famiglia e la gioventù maschile abusano invece nei giorni festivi di bevande alcooliche, che danneggiano la loro salute.

Ogni coltivatore componente una famiglia consuma annualmente in cibo, bevanda e vestito in ragione di lire 180, per cui una famiglia media di otto individui consuma annualmente lire 1404, calcolando i piccoli individui fino all'età d'anni sette, che consumino per uno.

Vittorio. (Sig. G. Zava). Mi è impossibile indicare anche approssimativamente il bilancio domestico di vari tipi di famiglie di coltivatori, giacchè desso dipende da circostanze e da condizioni speciali e di difficile rilievo.

Distretto di Treviso, dalla città capoluogo fino al Piave. (Sig. Antonio Caccianiga). La loro ordinaria alimentazione è la polenta, i fagiuoli, la carne porcina, i polli, le uova, il formaggio e pochi erbaggi.

Credo che sia assai difficile di stabilire con verità il bilancio domestico delle famiglie rurali che viene amministrato empiricamente, senza calcoli preventivi, nè conti consuntivi. Per la sola polenta si sa che sono indispensabili in media quattro quintali per testa di granturco all'anno. Il resto dipende dalle annate nelle quali si abbonda o si scarseggia, secondo i raccolti.

Oderzo. (Sig. Nicolò Braida). L'alimentazione è costituita da polenta, fagiuoli, poca carne di pollo, pesce e salumi.

Il bilancio domestico si riduce quasi a zero ed una famiglia composta di dodici individui consuma circa lire 1800 all'anno.

PROVINCIA DI VICENZA.

Valdagno. (Sig. G. Carlotto). L'ordinaria alimentazione è per primo la polenta e pane inferigno e nelle parti montuose pane di segala, castagne e patate. Per companatico hanno formaggio, carni salate di maiale, paste e legumi.

Ciascuna famiglia di coltivatori si può calcolare che consumi dalle lire 1000 alle lire 1500 all'anno.

Marostica. (Comizio). In generale una lira per ogni individuo componente la famiglia. Risposta difficile.

Bassano. (Sig. Andrea Secco). Se si tien calcolo che una buona famiglia di onesti contadini può fare dei risparmi ed in capo all'anno, salvo disgrazie, trovarsi un qualche avanzo, oso credere che sia tutto detto.

Lonigo. (Sig. Dott. Giuseppe Antonio Morini). L'alimentazione ordinaria del contadino fittaiolo varia in proporzione delle sue forze economiche. Il contadino che lavora la terra si ciba di polenta e poco pane.

Tenuto conto dei vari tipi di famiglie di coltivatori, si potrebbe stabilire il dato approssimativo che quattro persone consumino annualmente dai 13 ai 14 ettolitri di grano turco e tre e mezzo di frumento circa. Il bilancio domestico è raro che non sia passivo, a meno che non ci sia un raccolto di bozzoli abbondante.

PROVINCIA DI VERONA.

Distretto di Verona. (Sig. G. B. Bertani). Solitamente, tanto i grandi che i medi fittavoli hanno l'ordinaria alimentazione in polenta, pane di frumento e pasta fatta con farina bianca.

Per determinare almeno approssimativamente quanto consumi ogni anno ogni famiglia di lavoratori, conviene prima stabilire che le famiglie siano in media composte di cinque persone, e ciò premesso si potrà ritenere che il fittavolo annualmente consumi in media per lire 800, il mezzadro lire 700, il boaro lire 560, il castaldo lire 680, il bracciante obbligato lire 500 ed il bracciante disobbligato poco più di lire 300.

Villafranca. (Sig. Edvino Vicentini). Una famiglia di coltivatori, padre, madre e due o tre figli minori consumano all'anno circa ettolitri 15 di grano, 12 cioè di sorgo e 3 di frumentone.

Cologna. (Sig. Piccini). I fittavoli che lavorano direttamente la terra si cibano quasi esclusivamente di polenta.

Una famiglia conta in media quattro individui e mezzo ed abbisogna di un reddito annuo di circa lire 600.

Sambonifacio. (Sig. Antenore Mazzotto). Il vitto del contadino è la polenta; mangia poca carne ed è poco dedito al risparmio; e in generale dissipa alla domenica i pochi risparmi.

È assai difficile il poter determinare il bilancio domestico, dovendo questi risultare dal maggiore o minore numero d'individui componenti la famiglia e capaci al lavoro, dal maggior o minor guadagno di ciascun lavoratore ecc.

In media però per una famiglia composta di cinque individui, due dei quali capaci di guadagno, si può calcolare l'entrata di circa 600 lire tutto compreso, colle quali devesi provvedere ai bisogni dell'intera famiglia.

Sanguinetto e *Isola della Scala.* (Sig. Ing. Guy). I piccoli affittuali coltivano essi stessi la terra, governano le loro bestie, sono vestiti da contadini e si nutrono come i contadini con qualche maggior larghezza, facendo uso limitatamente di vino, ma generalmente.

Il bilancio domestico di una famiglia di coloni si può desumere dal numero di persone che oltrepassano i 16 anni, calcolando in media che ciascuno di questi, anche vivendo in comunione, costerà fra vitto e vestiario almeno 450 lire all'anno.

Tregnago. (Sig. Orseolo Massalongo). Gli alimenti variano a seconda delle buone o cattive stagioni.

Ammettendo in media una famiglia composta di cinque persone fra coniugi e figli si può ritenere che consumi lire 500 all'anno.

Provincia di Padova.

Distretto di Padova. (Sig. A. Sette). L'ordinaria alimentazione del nostro contadino è la polenta, composta di farina di mais, fagiuoli ed acqua non sempre sana, difettando i pozzi. I massariotti ed i chiusuranti negli anni migliori si allevano un maiale, onde avere un po' di cibo specialmente per l'epoca delle maggiori fatiche. Qualche domenica mangiano riso, ed una volta o due all'anno un po' di manzo; e ciò a Natale ed a Pasqua.

Le rendite non dànno ordinariamente che il solo mantenimento, e meschino; e se qualche annata corre buona, soddisfatto l'affitto, hanno minori privazioni, ma non possono fare civanzi.

Camposampiero. (Prof. Banfichi). Una *masseria* sufficientemente provvista, composta di 30 persone, fra grandi e piccole, si può ritenere consumi per il mantenimento annualmente lire 6570, cioè in ragione di lire 18 al giorno.

Conselve. (Ab. Todeschini). La polenta pei piccoli e medi fittavoli; i grandi usano anche la carne di pollo e quella di maiale; e talora il pane.

In media il bilancio domestico è di lire 0,60 al giorno per ciascun individuo.

Conselve. (Sig. D. S.) I piccoli fittavoli, polenta, fagiuoli, salumi e porco salato. I massariotti eguale nutrimento alternato da minestra e carnami una volta per settimana.

Vivono colla massima economia e in condizioni pressochè eguali ai braccianti.

Stanghella. (Sig. Placido Centanini). Il massariotto vive ordinariamente, l'affittuale si alimenta di cibi migliori.

Este. (Sig. A. Ventura). L'ordinaria alimentazione del piccolo affittavolo è la polenta con generi da esso prodotti, tanto in animali che in vegetali; i medi aggiungono il riso e nelle feste l'arrosto, i grossi sono meglio alimentati.

Ogni famiglia di coltivatori potrà consumare approssimativamente mezza lira circa al giorno per ogni membro di casa.

Este. (Sig. Antonio Venturini). Ordinaria alimentazione degli utilisti e contadini fittavoli di poca estensione di terra, è la farina ricavata dal grano turco, pane di tutta farina nell'estate, e paste confezionate con la stessa per li provveduti, di qualche pezzo di maiale conservato con l'unto, pesce, formaggio, cipolle, insalata, aglio; per bevanda acqua e bibite alcooliche, mancando il vino. Questa condizione migliora col progresso della condizione dei fittaiuoli, fino a che i grandi e i provveduti, che fanno lavorare, usano cibi comuni alle persone civili.

Prendendo in media una famiglia composta di marito e moglie vecchi, avendo due figli ammogliati con sei figli piccoli fra tutti e due, più una sorella, in tutti numero 13, consumano grano turco ettolitri 30, frumento ettolitri 4, frumentello 4, un maiale allevato, mosto vino ettolitri 6, sale chilogrammi 25; diversi condimenti, olio, cibo di magro ecc., in un anno lire 50; legna da fuoco, fascine n. 500, lire 50; zocche passi 3 lire 30, oltre li castelloni del frumentone o canarelli di canape. Medicine lire 10. Medico accordato, mezzo ettolitro di frumento e mezzo di formentone; vestiario lire 50, calzatura lire 50.

PROVINCIA DI ROVIGO.

Costa di Rovigo (Sig. Zerbinati). L'ordinaria loro alimentazione frugale è costituita da quello che si ritrae dal suolo, con rara somministrazione di carni.

Il consumo annuo medio di una persona, ridotto a valore, è differente secondo il tipo delle famiglie e può in generale ammettersi:

a) che un individuo appartenente a famiglia di coltivatori che lavorano il proprio fondo consumi fra vitto e vestito lire 300 l'anno.

b) che un individuo appartenente a famiglie che fanno lavorare il terreno, per cui la sua occupazione riducasi alla sorveglianza dei campi tenuti in affitto, consumi in media lire 500, tutto compreso.

Lendinara (Sig. Meloni). L'alimentazione più comune dei fittavoli campagnuoli

consta di grano e granone, varianti nelle proporzioni da un terzo di grano e due terzi di granone a metà per sorte, carne di maiale, poco pollame erbaggi e fagiuoli. Vi sono alcuni fittavoli contadini, tra i più piccoli, i quali vivono ad un di presso come i semplici braccianti, di polenta, poco pane, fagiuoli, salumi e carne di maiale.

Per una famiglia di fittavolo contadino abbastanza comodo, composta di padre, madre, quattro figli ed un nonno, si può con approssimazione concretare il consumo annuo nelle seguenti quantità di generi e loro importi:

Frumento, quintali 8	L.	200
Frumentone » 10	»	180
Carne porcina chilog. 250	»	275
Polleria, uova, burro, latte, formaggio .	»	150
Olio, sale, petrolio, farmacia ecc. . . .	»	150
Vestiario e biancheria	»	300
Diverse	»	150
Totale annua spesa	»	1405

Per una famiglia di braccianti obbligata come sopra, il consumo può essere concretato come segue:

Frumento quintali 4	L.	100
Frumentone quintali 14	»	252
Polleria, uova ecc.	»	20
Olio, sale, petrolio, farmacia	»	40
Vestiario e biancheria	»	80
Diverse, comprese le spese per opere aggiunte al lavoro d'individui della famiglia per raccolto, frumentone dei campi zappati al terzo.	»	50
Totale annuo dispendio	»	542

Si può calcolare che ogni individuo maschio atto al lavoro, aggiunto alla famiglia, porti un aumento di spesa per giorno di lire 0,75 a 0,80. Ogni femmina, pure atta al lavoro, invece un aumento di lire 0,60. Ogni vecchio o fanciullo di lire 0,40.

Occhiobello (Sig. ing. Antonio Ferraresi). Con precisione non si può definire il genere dell'alimentazione odierna, si cibano di quanto dà il suolo, di pane, polenta, legumi, risi, alcuni anche di patate; si cibano pure di polli di uova; non ricorrono mai dal macellaio.

È quasi impossibile stabilire un attendibile bilancio, dipendendo esso e dalle condizioni fisiche e dalle condizioni morali che possono essere diverse da famiglia a famiglia.

Badia. Si alimentano ordinariamente di pane, polenta, minestra, polli, maiale, qualche volta di manzo, e vino quando ne producono.

Una famiglia, per esempio, di bovai composta di due uomini, padre e figlio, colle rispettive mogli e tre figli consuma approssimativamente lire mille all'anno.

PROVINCIA DI VENEZIA.

San Donà (Comizio). Prendendo a base una famiglia proporzionata alla coltivazione di un medio podere, sia ad affitto che a mezzadria, e tenuto conto di tutti gl'individui, dal vecchio capo all'ultimo dei nipoti, si può ritenere il medio bilancio per testa di lire 125 annue.

Tale estremo differisce di poco in meno, se si consideri una famiglia di lavoratori a salario fisso ed anche di lavoranti avventizi.

Chioggia (Sig. Chiamenti). L'ordinaria alimentazione dei fittavoli è la polenta, il riso, i fagiuoli, pochi pesciolini che pescano nei fossati e nei canali, pochissimo pane, raramente caffè, vino, latte.

Dolo (Cav. Valeggia). L'ordinaria alimentazione del contadino è la polenta.

Non è possibile determinare a occhio e croce quale sia il bilancio domestico delle famiglie dei coltivatori. Ciò dipende naturalmente dalla condizione e dal numero dei componenti la famiglia.

In genere si può dire che il nostro contadino mangia tre volte il giorno. Il cibo consiste in polenta; chi può vi aggiunge un pesce fresco o salato e salumi o formaggio od erbe crude o cotte. I massariotti al pranzo del mezzogiorno mangiano carne. Per bevanda, chi può farsela, beve il vino anacquato bollito (*vino piccolo*); chi non può, beve acqua.

Alla festa e nei giorni festivi, cioè in quelli nei quali non si lavora, sogliono tutti coloro che hanno mezzi sufficienti, mangiare minestra di riso e poscia carne di manzo o di animale da aia o di maiale, mentre in generale le massarie ben regolate allevano il maiale, lo ammazzano per proprio conto, e ne serbano la carne per la stagione dei lavori; chi ne ha in *canera*, beve vino.

In generale quindi il contadino è frugale, per cui il vitto non costa molto. Riguardo poi al vestito non havvi lusso; uomini e donne seguono il sistema del paese e vestono alla festa vestiti decenti, ma di poco prezzo.

Tale si è il sistema nelle campagne del distretto, e questo sistema vige egualmente sia presso il lavoratore che presso il massariotto, come pure presso il proprietario, semprechè appartenga alla classe dei contadini.

Quello che porta dissesto alla economia famigliare è il vizio, e per vizio intendo l'abitudine di recarsi alle osterie, dove si mangia, si beve e si giuoca; il sistema di frequentare le sagre e i mercati, dove cogli uomini si recano le donne, per cui si abbandona il lavoro, si spende in gozzoviglie ed in fronzoli.

Vigonovo e Fossò (Dott. Zanon Ermeneg. e Zanon Aless.). La ordinaria alimentazione dei fittavoli consiste in polenta, fagiuoli, baccalà, pesce salato, formaggio ed erbaggi; e nei dì di festa molti mangiano riso e qualche pezzo di carne di pecora o di bue. La famiglia del massariotto poi è sempre provveduta di carne porcina che confeziona da sè.

Volendo attenersi al quesito esposto ci sarebbe difficoltà a rispondere, perchè la

domanda comprende un campo troppo vasto di esame. Difatti vi son qui famiglie diversamente composte e disposte; da qualcheduna in cui non havvi che due individui, a quella che ne conta persino trenta; da altre che vivono e del prodotto meschino del campicello che coltivano e del lavoro a giornaliera mercede, a quelle che la campano agiatamente col reddito della chiusura o della campagna che possedono o che tengono in conduzione, havvi divario sì spiccato da non potere, anche solo con qualche approssimazione, formarsi un criterio del loro medio bilancio domestico. Si può registrare bensì che un contadino adulto consuma mediamente nel vitto giornaliero lire 0,60 mentre un ragazzo non consuma che centesimi trenta nel medesimo e che all'uomo tocca per massima di somministrare alla famiglio il vitto, mentre la donna col prodotto del poco lino e canape che coltiva e raccoglie, e con quello dell'allevamento degli animali da corte, deve pensare al vestito suo e dei suoi di casa.

Mirano (Conte Pietro De Götzen) « ... se le condizioni dei proprietari del distretto Miranese sono poco invidiabili, desta poi del tutto compassione la classe degli agricoltori e contadini ». Descritti gli aggravi sostenuti da questi, soggiunge: « rimangono quindi cent. 31, con li quali, fatta astrazione dall'abitazione, i contadini devono provvedere a tutti i bisogni dell'esistenza. La miseria infatti in cui versano in generale viene in appoggio al calcolo suesposto, perchè fatte poche eccezioni, il villico del Distretto è molto parco nel suo vitto, che si limita quasi sempre a polenta mal condita e neppur di questa a sazietà, servendo l'acqua non sempre pura a stemperare il misero pasto, mentre possono chiamarsi fortunati quei villici, il cui numero è assai limitato che possono unire alla polenta qualche poco di merluzzo, pesce o carname secondario compreso quel poco di latte e cacio che ricavano dalle meschine mandre, quando non siano costretti a convertirli in danaro per sopperire ai più urgenti bisogni, specialmente sale, olio, aceto, articoli di prima necessità pel contadino e che pur troppo sono ad elevatissimi prezzi in relazione alle meschine finanze del campagnuolo.

Santa Maria di Sala (Sig. G. Dott. Ghedini). Polenta talvolta non sana, erbe, formaggio, ma per lo più salumi, sono le alimentazioni in generale del contadino, pochi essendo quei massariotti che si cibano di carne porcina. Questo genere di vitto quindi, le abitazioni malsane, e l'acqua non potabile hanno ingenerato grandemente la malattia della pellagra.

Il consumo annuo per ogni famiglia, d'ineguali condizioni di fortuna, varia a seconda del numero d'individui di cui è composta e quindi non si può offrire che un dato approssimativo di consumo per ogni individuo, tenuto conto dell'età di ciascuno per cui in media si calcola che un individuo consumi lire 120 all'anno.

Scorzè (G. M. Franco). L'ordinaria alimentazione dei contadini è poco igienica ed insufficiente, sia per la quantità che per la qualità del cibo di cui abbisognano... Polenta ed acqua è l'alimento dei più poveri contadini quando non trovano da lavorare. Erbe, salumi e formaggi fatti in casa, fagiuoli e riso all'olio per minestra, qualche libbra di carne di vacca alla festa, qualche fetta di salume fra settimana e vinello marcio, ecco il trattamento migliore dei massariotti per sè e per gli operai di rinforzo, nelle stagioni dei lavori più grossi. Il vino d'osteria se lo bevono i viziosi ed anche i non viziosi come premessa e suggello di qualche contratto. Non v'è bal-

doria di vino e di grascie che pei ladri che rubano la notte e gozzovigliano al giorno impunemente.

Esistono dati nell'archivio dell'ufficio comunale (quando i generi valevano assai meno di quel che valgono adesso) secondo i quali la magra nutrizione di un contadino atto al lavoro componevasi di grano turco, (5 ettolitri), di frumento (1[2 ettolitro), di fagiuoli ed altri farinacei, legumi nostrani (lire 2,30), di companatico (lire 0,30 al giorno), il tutto del valore complessivo di lire 110,50. Aggiungevasi quello del vestito calcolato circa lire 25. Ora si moltiplichi questa spesa totale occorrente ad ogni individuo per 5, 6, 7 ed 8 unità, di cui si compongono in media i vari tipi di famiglie di contadini, e ne risulterà la somma del bilancio domestico di ognuno.

§ 3° — La costituzione fisica della popolazione rurale.

D'un elemento, che forse un tempo sarebbesi apprezzato quale un indizio di originaria robustezza fisica, non si può più tener conto in questo senso oggidì. È l'elemento della media generale di *più alta o più bassa statura* d' una popolazione. Perocchè tutti gli etnologi concordano nell' attribuire le diversità di questa specie ad influenze di razza. Si verificano sì alcune differenze nella stessa razza dipendentemente dal modo di vivere, dalla condizione orografica del suolo, dall'alimentazione ecc., ma *il tipo* non si altera per questo. E in particolare rispetto ai veneti, che colle popolazioni della Toscana e dell'Emilia danno la gente italiana dalla più alta statura, scrive il prof. Sormani, l'influenza di razza è indubitata; ed i capelli biondi e l'iride cerulea indicano che la razza dei Cimbri discese in Italia valicando le Alpi orientali ed occupando la ubertosa pianura del Veneto; ma non si ristette all'ostacolo frappostole dal Po; chè anzi si spinse nell'Emilia, e vincendo le dolci pendenze dell'Appennino in cerca dei tepori di climi più meridionali, discese in Toscana. I paesi occupati da questa razza di bella statura non hanno in media che da 40 a 50 riformati per 1000 misurati, e sonvene alcuni, come la provincia di Vicenza, il circondario di Castelnuovo di Garfagnana, e la provincia di Lucca, in cui la proporzione discende a 36, 37 e 32 per mille.

Fatta questa avvertenza, io riferirò qui nondimeno i dati così preziosi che il generale Torre è venuto raccogliendo; non dubitando che se essi darebbero poco o niun profitto qualora si adoperassero a studio di confronto con popolazioni italiane di diversa origine etnica, gioveranno invece al tentativo di qualche confronto tra provincia e provincia veneta. Può ritenersi infatti che le maggiori riforme, anche per manchevole statura, valgano in parità di condizione etnica a segnalare men buone condizioni di vita. Io avverto nondimeno una rincrescevole manchevolezza di questi dati, ch'è propria del solo Veneto. E dipende dal non essersi, come altrove, frazionate le osservazioni per *distretti*. L'indizio, se può ricavarsi, risulta meno specifico. E poichè non è ben certo quanta influenza deve ascriversi, combinata con quella permanente della razza, alla natura del territorio, quanto alle condizioni economiche della vita, le cifre non consentono, conglobate come sono, di trarne induzioni un po'assodate. Ma qualche cosa dicono, non foss'altro in dipendenza dallo stato del territorio. E a studio di brevità, ommetto di fare a questo proposito ogni richiamo ad

opinioni diverse (Villermè e Quetelet per le locali e personali soltanto, Boudin, Broca, De Stefani, Mantegazza, Bertillon, Lombroso, Topinard, Pagliani ed altri) di cui può trovarsi ampia notizia nel libro del Dott. Sormani, come lascio di citare alcuno tra i molti, benchè autorevoli e lodati, che toccarono delle stature degl'italiani in relazione alla loro attitudine alla milizia.

E senza più porgo le notizie numeriche, giovandomi delle elaborazioni pazienti dello stesso Dott. Sormani, (1) che abbracciano il quattordicennio 1843-1856, cioè i nati in questo periodo, esponendo il numero dei riformati, perchè di statura inferiore a 1^m 56:

PROVINCIE	Individui ispezionati	Riformati	
		Cifre assolute	Per cento ispezionati
Vicenza. . . .	25,026	908	3 63
Treviso	24,999	1,065	4 26
Verona	23,816	1,022	4 29
Padova	23,511	1,021	4 34
Udine	33,930	1,480	4 36
Venezia. . . .	19,724	881	4 47
Belluno	13,769	738	5 36
Rovigo	13,040	780	5 98
Veneto .	177,815	7,895	4 44

Anche questi dati, benchè nella cerchia troppo ampia d'una stessa provincia affastellino insieme popolazioni che vivono in diversa condizione orografica ed anche in condizione economica molto diversa, rivelano il profitto che si potrebbe ricavare da consimili notizie per accertare con opportune comparazioni lo stato di una popolazione. Questi gradi diversi, per dirlo con altra parola, gli scostamenti maggiori dal tipo si dispongono abbastanza parallelamente al grado di minore salubrità del territorio e alla povertà maggiore, certamente non iscompagnata da privazioni e da fatiche maggiori. I due ordini di fatti concorrono, a non dubitarne, per collocare all'ultimo posto del quadro la provincia di Rovigo, la cui popolazione più d'ogni altra si risente delle influenze malariche, peggiori anche in passato e subite dalla generazione che mandò i suoi figli alle leve di questi ultimi anni. Così deve dirsi di buona parte della provincia di Venezia, verificandosi, come vedemmo, molto disagio economico anche in quel tratto di essa che fu od è occupato dagli acquitrini. Così per diversa ragione nelle provincie di Belluno e di Udine, dove non basta la salubrità dell'aria a compensare gli effetti di quella che il Sormani dice « natura esteriore arida ed ingrata » e quelli di una poverissima alimentazione, di cattive case e di deficientissime condizioni di vita.

Se non avesse un significato ben povero quell'espressione di *termine medio*, quell'*in complesso* di cui si fa uso ed abuso, potrebbesi veramente dire che l'alta o bassa statura indica, anche nella nostra regione, la maggiore o minore povertà. Ma è verissimo che nell'ambito d'una stessa provincia si trovano condizioni diverse; si tro-

(1) Geografia nosologica dell'Italia, annali di statistica, serie 2ª, vol. VI, 1881.

verebbero persino a Rovigo e a Belluno; si vedrebbe probabilmente un certo numero di popolazione vicentina discendere sensibilmente nella scala delle stature e l'indice delle livellazioni militari sarebbe l'indice dei fatti sociali.

Io traggo questa illazione da altri esempi; non faccio alcuno sforzo od artificio di congetture. E riferisco qui appresso, meno a documento che a giustificare il desiderio di aver ben presto frammentati anche i dati del Veneto, quelli d'altra parte d'Italia, le cui condizioni sono, sotto tale riguardo, a quelle del Veneto assai affini:

	Visitati	Riformati	
		Cifre assolute	Per cento visitati
Distretto di Bergamo . . .	21,510	1,652	7 68
» Clusone	5,162	501	11 45
» Treviglio. . . .	10,348	1,270	12,27
Provincia di Bergamo . . .	37,020	3,513	9,49
Distretto di Breno.	5,595	663	11,85
» Brescia	16,479	1,762	10,69
» Chiari.	6,492	775	11,93
» Salò	5,440	625	11,49
» Verolanuova . .	4,918	447	9,09
» Castiglione . . .	1,846	158	8,55
Provincia di Brescia. . . .	40,770	4,430	10,86
Distretto di Como.	22,450	1,457	6,49
» Lecco.	12,741	1,171	9,19
» Varese	13,774	1,158	8,40
Provincia di Como	48,965	3,786	7,73
Distretto di Casalmaggiore. .	5,395	342	6,31
» Crema	7,461	1,120	15,01
» Cremona	14,807	1,431	9,66
Provincia di Cremona . . .	27,663	2,893	10,46
» di Mantova . . .	19,036	1,248	6,56
Distretto di Abbiategrasso. .	10,751	898	7,70
» Gallarate	15,103	1,094	7,24
» Milano.	16,045	1,943	12,11
» Lodi.	35,746	2,680	7,49
» Monza.	19,041	940	4,94
Provincia di Milano	96,686	7,485	7,74
Distretto di Bobbio.	3,935	472	11,94
» Lomellina. . . .	13,300	1,187	8,92
» Pavia	13,458	1,501	11,15
» Voghera	10,697	865	8,09
Provincia di Pavia	41,390	4,025	9,72
» di Sondrio. . . .	10,691	2,436	22,78
Lombardia .	322,221	29,816	9,25

§ 4° — Le infermità originarie tra i campagnuoli.

È con vero rammarico ch'io accerto di non poter utilizzare come vorrei (e per lo stesso motivo testè detto) le informazioni sulle infermità dei coscritti. Per quanto si abbia a temere qualche indicazione inesatta o qualche ineguaglianza di giudizio, per quanto si abbia notizia in questa guisa delle condizioni di una sola metà della popolazione ed anche per questa in un solo periodo dell'età, le informazioni sono veramente inapprezzabili. All'incirca centocinquantamila individui, cioè un po' meno del terzo dei maschi nati vent'anni prima, si presentano a dar contezza di sè; e rappresentano, se si tien conto dei morti, dei pochi dispensati per condizioni di famiglia ed ora diminuiti, e di quelli che non raggiungono la statura di metri 1 56, tutta la popolazione maschile d'un periodo di età. La leva militare ha dato origine in questa guisa, ad un importantissimo osservatorio demografico, ed è divenuta, anche nella sua parte accessoria, lo strumento d'un ufficio importantissimo di governo civile. Niente di più naturale che igienisti e studiosi di scienze politiche facciano le più liete accoglienze ed adoperino incessantemente questo materiale. Esso è il più bello, il più compiuto (e per lungo tempo rimarrà tale, malgrado le cure ben più sollecite ne' nostri giorni degl'igienisti) che uno Stato possa avere sul valore fisico del primo elemento della sua vita, l'uomo.

E perchè è tale e a tanta utilità approda, converrebbe uscisse alla luce in guisa da poterne ricavare il maggior profitto possibile. Il generale Federico Torre, che ha dato veramente prova di amor patrio, curando la continuazione non interrotta di queste statistiche civili, e il cui nome si ripete a titolo di meritata gratitudine nel campo de' più utili studi, pazienti pertanto la preghiera ch'io gl'indirizzo di abbondare quanto è possibile di particolari sulle condizioni personali dei coscritti, e di frammentare ancor più i raggruppamenti de' riformati in ragion di luogo. A me parrebbe danaro assai bene speso quello che ci facesse conoscere l'andamento delle infermità colle cause di riforma, comune per comune. La natura climatica dell' Italia toglie, parmi, ogni sospetto d'indiscretezza a questo mio desiderio. Ci convien sapere, a fine di opere, di studî e di provvedimenti pratici e bene accostati alla vita, non già lo stato *medio*, ma lo stato *reale* delle nostre popolazioni. Bisogna che si possa tener conto del massimo numero d'influenze onde questo è derivato. E sfortunatamente, malgrado il moltissimo valore della suppellettile raccolta, su questa possibilità non si può sempre contare oggidì. In nessun'altra regione italiana si può arrivarci meno che nel Veneto, colle densissime agglomerazioni di riformati sopra zone di tropp'ampia estensione e troppo diversa natura geografica.

Ma bastano anche qui i dati per poter affermare con sicurezza che l'uomo, esaminato nel fiore dell'età, rivela qui pure le influenze da cui è circondato. E confermano senza fatica le notizie di condizioni non buone che per altra via, cioè coll' indagine diretta de' fatti, io venni raccogliendo. Io non sono lieto affatto di questa conferma. Pur conducendo innanzi le mie ricerche con ogni cura di non lasciarmi vincere da alcuna idea preconcetta, io vorrei poter accertare qui che le descrizioni già date non armonizzano con queste notizie. Ogni accusa di esagerazione che sor-

gesse da queste sarebbe lieta e confortante; ma sfortunatamente l'accusa non sarebbe fondata.

Classificando per ordine di *minor* numero di riforme le sedici zone in cui si divide, ad agio di studî statistici, la penisola, il Veneto occupa il *decimo* posto; — e non si ha che un magro conforto, quello di poter dire che vi sono altre popolazioni italiane, di cui è peggiore lo stato. Ma anche questo conforto non si ha pieno; e ne dirò il perchè qui appresso. Frattanto raccolgo in un quadro le cifre delle riforme in complesso e di quelle che derivano da una causa speciale:

Cause di riforma del servizio militare nei coscritti del periodo 1868-1876
Coscritti ispezionati 2,050,295 — Riformati 629,219

REGIONI	Per 100 ispezionati	
	Totale dei riformati per malattia — Totale 629.219	Riformati per gracilità magrezza e polisarcia — Totale 129,138
Lazio	20 03	5 73
Abruzzi e Molise	21 08	3 21
Basilicata	25 30	3 97
Puglie	25 40	4 49
Campania	25 74	4 98
Emilia	26 19	4 98
Umbria	27 58	6 88
Marche	28 26	5 61
Piemonte	30 29	3 97
Veneto	31 84	8 20
Toscana	32 14	7 75
Sicilia	33 39	6 18
Liguria	33 91	5 16
Calabria	33 98	8 09
Sardegna	35 13	8 30
Lombardia	39 77	9 55
Italia	30 69	6 29

Vediamo ora da quali contingenti *provinciali*, poichè sfortunatamente non si possono avere i *circondariali*, siano costituite le due medie, generale e speciale, delle provincie venete.

Cause di riforma nel periodo anzidetto
Coscritti ispezionati 169,920.

PROVINCIE	Per 100 ispezionati	
	Totale dei riformati per malattia — Totale 54,105	Riformati per gracilità magrezza e polisarcia — Totale 13,939
Vicenza	42 62	11 80
Rovigo	35 56	13 38
Treviso	33 43	11 57
Udine	30 89	6 17
Venezia	28 47	10 09
Belluno	28 47	3 82
Padova	28 37	6 20
Verona	26 26	3 88

Ho detto or ora che si può disputare al Veneto persino il poco lieto compenso del *socios et peiores habere*. Infatti nella causa di riforma che denota il peggior regime alimentare e i maggiori stenti della vita, il suo contingente supera tutti gli altri.

Tanto mi dà pena di dover perseverare in questi accertamenti che io provo il bisogno di citare a questo proposito un'autorità di competenza indubbia. E farò questo riportando quasi intera una pagina del più infaticabile fra i cultori della statistica nosologica d'Italia: « La gracilità devesi ritenere come effetto di cause remote, che agirono dannosamente sul germe stesso, od influirono sulla nutrizione del medesimo fin dal suo primo esordire. Da genitori deboli, colpiti da labi, mal nutriti, nascono figli gracili e malaticci. E noi vedemmo la gracilità predominare nella Lombardia (1) e nel Veneto, (2) ove le più gravi endemie hanno sede, la malaria, la scrofola, la pellagra. Queste imprimono agli organismi tale deperimento che la razza tutta quanta ne risente profondamente gli effetti.

« Contribuiscono ad accrescere il numero dei gracili il difettoso allevamento dei bambini, lo scarso allattamento, le malattie dell'infanzia e sovratutto l'alimentazione insufficiente.

« La classe che pur troppo non trova compensate le sue fatiche da una alimentazione sufficiente è quella dei contadini. La professione agricola, ch'è la più numerosa in Italia, sarebbe anche la più adatta a sviluppare una popolazione forte e robusta, specialmente in confronto delle industrie sedentarie che si esercitano nelle città. Infatti il contadino vive all'aria aperta per la massima parte del giorno; non ha i vizî e le corruzioni dei cittadini; i suoi figli, essendo allevati senza ricercatezze o cure soverchie, si abituano a sopportare l'azione degli agenti esteriori, e da questa lotta ne viene la robustezza degli organi. Che se taluno meno robusto più facilmente soccombe, anche da tale perdita ne può risultare un vantaggio alla *selezione* della razza; mentre i vuoti sono abbondantemente colmati dalla ben nota prolificità delle famiglie campagnuole. Ma perchè i figli dei contadini crescano con armonico sviluppo è necessario siano sorretti da una alimentazione abbondante e protetti da abitazioni salubri. Invece nelle regioni che furono segnalate per il numero elevato degl'individui gracili (Lombardia, Veneto, Calabria, Sardegna), la popolazione agricola è troppo vilmente retribuita, è alloggiata in abituri umidi e malsani, non conosce del suo regime alimentare abituale nè la carne nè il vino; anzi deve soddisfare alla sua *cronica fame* quasi esclusivamente con alimenti vegetali della più infima qualità ».

§ 5° — Vecchie e nuove notizie di pellagrosi.

Ogni accertamento numerico di queste infelicissime vittime di miserie campestri mi fa restare sospeso come chi ondeggi fra il desiderio del bene e la necessità di cautissimi giudizi.

(1) Dott. *Giuseppe Sormani*, Geografia nosologica dell'Italia pag. 142.

(2) È probabilissimo che se i dati del Veneto fossero ripartiti per circondario, anzichè per provincia, segnerebbero pei riformati gracili, cifre superiori ai 160 o 150 per mille, registrate per Milano e per Pavia.

Da un lato la cifra rimane pur sempre l'ottimo fra gli strumenti di comparazione e la *prova principe*. Se si può rispondere con numeri sicuri agl' increduli, agl' indifferenti e ai pochi avversari di ciò che essi chiamano « le fisime umanitarie del nostro tempo »; se si può provare ad essi che questa nuova lebbra non esiste soltanto nella irrequieta immaginazione dei facili commiseratori; ma corrompe più e più il sangue delle nuove generazioni campagnuole; se si può assodare che le parecchie migliaia dei pellagrosi odierni superano quelle di alcuni anni fa ed attestano una progressione allarmante sopra quelle d'un tempo meno recente; se questi ed altri risultati si possono ottenere (e pare che soltanto il fatto certo possa procurarli) si è inclinati a sperare che i cosiddetti allarmisti non passino più per tali e la verità provata affretti i rimedi.

D'altra parte ogni censimento di pellagrosi, eseguito, per così dire, all'aria aperta, non colla scorta delle registrazioni d' un ospitale, fondato sui *ricordi* delle cure operate dai medici o sulle dichiarazioni delle giunte comunali, somiglia qualche poco ai calcoli induttivi che precedettero i regolari censimenti demografici. Le denunzie ricevute a questo modo son da tenersi in conto, senza dubbio, e grami noi se non se ne facesse tesoro! Ma chi le dicesse pienamente rispondenti ai criteri onde le ricerche statistiche debbono esser guidate, calunnierebbe la statistica vera, e la farebbe discendere al grado di ricerca abbozzaticcia, imprecisa e, diciamolo in una parola, poco degna di fede.

Per entrare subito ne' fatti e numeri, su cui tanta attenzione si volge oggigiorno nell'alta e media Italia, quanta precisione può attribuirsi alla cifra complessiva di 987 pellagrosi che la Commissione pel compartimento piemontese ha raccolto nel 1847, quanta a quella di 38,777 che fu riferita a rappresentare la forza dell'endemia pellagrosa delle provincie lombarde nel 1856, quanta all'altra di 20,000, all'incirca nello stesso periodo, qui nel Veneto? Nessuno saprebbe dare una risposta; imperocchè gli elementi stessi della critica mancano. Non si sa in qual modo le indagini furono eseguite, o si sa che si eseguirono senza omogeneità d'indirizzo; non si può indicare in quali luoghi andarono deserte, in quali non diedero frutto pari allo sperato o in quali non ne diedero di sorte alcuna; e specialmente s' ignora di *quali* pellagrosi, *in quale stadio di malattia,* s'abbia voluto provvedere alla registrazione. Io richiamo l'attenzione in particolar modo sopra questa lacuna, perchè a mio vedere, essa costituisce l'imperfezione che più debba lamentarsi anche nelle ricerche meglio sindacate de' nostri giovani. La pellagra, ognuno il sa, è una malattia che esiste diffusa e minacciosa anche allo stato latente; ha natura di morbo ricorrente; è un nemico insidioso che sta all'agguato per manifestarsi; tutti i pellagrologi hanno accertato il prorompere di questo nemico dopo un'inondazione, dopo un pessimo raccolto o dopo altra calamità. Da ciò le cifre veramente spaventose che si videro pubblicate per alcuni comuni di Lombardia e del Veneto, e da ciò l'apparente contraddizione di numeri pressochè confortanti per luoghi contigui a quelli, in cui la pellagra si annunzia come flagello desolatore, benchè non risultino per essi condizioni grandemente diverse di spazio e di vita.

A qual pro rompersi il capo intorno a numerazioni difficili tanto da doversi dire che rigorose e certe non riusciranno mai? Io comprendo la forza di questa domanda e sento bene quanto vigore di logica essa contenga. Essa significa che gli ottimisti rimarranno sempre tali, a dispetto dei numeri più sinceri e più accurati; che la gente

di buona fede ha già in mano prove bastanti per passar sopra alle vecchie accuse. Pei primi nemmeno una statistica di Adolfo Quetelet potrebbe operare il miracolo della conversione. Per gli altri, di numeri e di cure indagative ce n'è d'avanzo; l'ora *del fare* è suonata.

E questo ragionamento mi par così giusto ch'io metterei in disparte assai di buon grado la molta suppellettile raccolta per non ripetere che queste sole parole, per non argomentare che ad un solo modo: *l'ora del fare è suonata.* Chi ha il potere e il dovere dell'opera, o si accingerà a questa, senza eccezioni dilatorie e senza sofistiche esigenze di nuovi argomenti provanti, o non c'è da sperare che si spigrisca mai più.

Ma per parecchie ragioni m'è mestieri resistere al desiderio mio.

Anzitutto io ho bisogno di dire o di provare che i pellagrologi e gl'igienisti fondano tuttora i loro studi e le loro conclusioni sopra uno strato di fatti poco solido. Di metodi curativi, di profilassi, non parlo; non ne ho competenza e dal poco che mi consentono di affermare molte letture, parmi che, malgrado l'acre disputa fra la *pellagrozeina* e l'*insufficiente nutrizione,* la concordia intorno al regime degli ammalati sia sufficiente fra i medici. Alludo invece alla grande e persistente anarchia di opinioni sulla etiologia della pellagra da un punto di vista speciale, cioè da quello dell'insufficiente apprezzamento delle condizioni in mezzo alle quali vivono le popolazioni bersagliate da questo morbo. Quando mi capitarono sotto gli occhi tra le indicazioni generiche della pellagra quelle dell'*insolazione,* del *toedium vitae,* dell'*alcoolismo* (taccio di altre consimili) ed ho pensato al sole africano, agli sfiaccamenti morali dei centri urbani e agli ubbriachi inglesi, tedeschi e francesi ben più numerosi degli italiani, io mi sono domandato se valga la pena di parlare in questi casi di una vera *etiologia scientifica.* E quando feci a me stesso la facile obbiezione delle troppo indeterminate *cause concorrenti,* sussidiarie all'azione del granturco, io mi son chiesto con maggior sorpresa se vivano fuori di questo mondo quelli che dimenticano l'alimentazione esclusiva, da tempo remoto, di polenta; alimentazione immutata per parecchie generazioni di contadini che sono estremamente poveri, estremamente affaticati e che nondimeno trovansi immuni o quasi immuni da pellagra.

Mi perdonino adunque gl'igienisti e gli avversari della statistica s'io insisto sulla necessità d'istituire nuove ricerche e indirizzate in diversa guisa per venire a capo di questo immanente mistero etiologico. Bisogna *moltiplicare* infinitamente le osservazioni, soprattutto in ordine di tempo; curare, come oggidì non si cura, la loro *omogeneità,* vale a dire mettere bene in testa agli osservatori gli stessi *criteri* e dar loro in mano gli stessi *strumenti.* E allora *la legge* di questo sinistro fenomeno sarà trovata, e l'*ipotesi* arbitraria, priva d'autorità per imporre od invigorire i provvedimenti richiesti da doveri di civiltà, non terrà più il campo anche qui nel Veneto, dove regna sempre e dove nuoce *al fare.*

Ma quand'anche l'espressione di questi desiderî non mi avesse stretto all'obbligo dell'esempio, io non poteva dimenticare il mio ufficio di accertatore di fatti per conto dell'inchiesta agraria.

Lieto dell'opera utilissima che il Governo spendeva in queste indagini e persuaso di ritrarne sicuro profitto, io non poteva da mia parte non curare d'integrarle (per

quanto era da me), se difettive, e di assoggettarle a qualche sindacato, meno malagevole per chi si trovi sui luoghi e possa disimpacciarsi alcun poco dalla *pratica* (i francesi dicono *routine*) amministrativa.

Finalmente, malgrado il consenso pieno dell'opinione pubblica sulla necessità di considerare la pellagra siccome un elemento di perturbazione civile dello Stato, malgrado la superfluità, che ho già affermata, delle prove, conveniva che la Commissione d'inchiesta dicesse una parola decisiva *sul fatto*. Si afferma da ogni parte che la pellagra allarga ogni dì più il proprio dominio; si aggiungono ogni giorno materiali di diverso valore per provarlo; ma lo scetticismo non si è ancora dileguato e forse le prove con cui lo si combatte non hanno ancora avuto la forza di debellarlo. Una prova nuova, se valga più delle altre, non potrà dirsi adunque interamente superflua. Ed è questa prova che ho dato opera a procurare. Se io non m'inganno, il valore di essa è inoppugnabile. E non ne son lieto se non perchè m'è più lecito in questa guisa di accertare ciò che di veramente notevole serbano (e non è da imputarne il malvolere o la imperizia di alcuno) i dati ufficiali.

Dal punto di vista di una numerazione istantanea, di un accertamento improvviso, superarono indubbiamente tutti i precedenti e fino ad un certo limite non si può dubitare ch'essi assodino bastantemente la forza comparativa della pellagra, rispetto alla sua diffusione geografica. (1)

Il Veneto è adunque (nè si può dubitarne) il territorio italiano di endemia pellagrosa più generalmente diffusa, direi quasi *più compatta*. (2) Lo prova il quadro seguente, nel quale non figurano le provincie italiane di minima diffusione.

	Popolazione agraria	Pellagrosi	Per mille pellagrosi
Verona	125,722	2,391	19 01
Vicenza. . . .	146,788	3,400	23 16
Belluno	66,090	1,400	21 18
Udine	189,054	4.000	21 15
Treviso	152,186	4,902	32 21
Venezia. . . .	77,878	2,696	34 61
Padova . . .	143,024	8,207	57 38
Rovigo	76,604	2,840	37 07
Veneto .	977,346	29,836	30 52

(1) Annali di agricoltura - La pellagra in Italia 1879 - Roma 1880.

(2) Comparativamente alle regioni, benchè il dato valga pochissimo, ecco la distribuzione:

	Pellagrosi per 1000 di popol. rurali.
Lombardia	31 70
Veneto	30 52
Emilia	23 66
Toscana	6 33
Marche e Umbria.	3 47
Piemonte	1 47
Liguria.	0 47
Roma	0 25

	Popolazione agraria	Pellagrosi	Per mille
Brescia	187,279	14,989	80 03
Ferrara	65,946	3,650	55 34
Piacenza . . .	83,968	4,326	51 51
Parma	109,436	5,013	45 80
Cremona . . .	116,728	5,235	44 84
Bergamo . . .	153,418	7,122	46 42
Milano	322,320	10,380	32 20
Bologna . . .	157,846	2,574	16 30
Modena . . .	100,158	1,500	14 97
Mantova . . .	112,930	1,655	14 65
Reggio Emilia .	95,564	920	9 62
Pesaro	91,688	1,000	10 90
Forlì.	94,654	600	6 33
Pavia	172,758	800	4 63

Nè la Lombardia, coll'enorme numero di pellagrosi nelle provincie di Brescia, di Cremona, di Bergamo e di Milano, nè altre regioni italiane ci possono contendere il triste primato del maggior male. E se si smembrano i contingenti medi delle provincie venete, si trova qua e là qualche contingente speciale che non patisce rivali. Perchè se ne abbia la prova sotto gli occhi, io riporto qui appresso le cifre di questo censimento ripartito per distretti, lasciando inalterate in esso le somme, come le trovo nella pubblicazione ufficiale da cui le estraggo:

Censimento ufficiale dei pellagrosi, 1879.

PROVINCIA DI VERONA.

		Popolazione	Pellagrosi
Distretto di	Bardolino . . .	17,694	84
»	Caprino	12,482	123
»	Cologna. . . .	22,078	373
»	Isola della Scala .	36,224	199
»	Legnago . . .	38,351	419
»	San Bonifacio . .	32,176	123
»	Sanguinetto. . .	20,493	88
»	S. Pietro Incariano	25,918	121
»	Tregnago . . .	18,998	27
»	Verona	121,294	625
»	Villafranca . . .	21,729	2,118
	Totale	367,437	2,300

22

PROVINCIA DI VICENZA.

		Popolazione	Pellagrosi
Distretto di	Arzignano . . .	23,837	36
»	Asiago	21,361	528
»	Barbarano . . .	16,046	50?
»	Cassano	47,342	560
»	Lonigo	33,658	50
»	Marostica . . .	32,532	652
»	Schio	45,060	74
»	Thiene	25,109	340
»	Valdagno . . .	26,436	129
»	Vicenza	91,980	708
	Totale	363,161	3,327?

PROVINCIA DI UDINE.

		Popolazione	Pellagrosi
Distretto di	Ampezzo	10,674	»
»	Cividale	38,591	125
»	Codroipo	21,435	566
»	Gemma	27,972	47
»	Latisana	17,136	162
»	Maniago	21,988	52
»	Moggio	12,690	8
»	Palmanova . . .	25,592	486
»	Pordenone . . .	55,489	612
»	Sacile.	20,089	188
»	San Daniele. . .	28,668	164
»	San Pietro . . .	14,051	»
»	San Vito. . . .	28,404	1131
»	Spilimbergo . . .	32,169	91
»	Tarcento	25,776	71
»	Tolmezzo	32,882	»
»	Udine	67,890	268
	Totale	481,586	3,964

PROVINCIA DI TREVISO.

		Popolazione	Pellagrosi
Distretto di	Asolo.	»	215
»	Castelfranco Veneto .	»	650
»	Conegliano	»	332
»	Montebelluna . . .	»	639
»	Oderzo	»	1150
»	Valdobbiadene . .	»	103
»	Vittorio	»	220
»	Treviso	»	1,234
	Totale		4,543

PROVINCIA DI VENEZIA.

		Popolazione	Pellagrosi
Distretto di	Chioggia	»	247
»	Dolo.	»	458
»	Mestre.	»	890
»	Mirano.	»	244
»	Portogruaro . . .	»	429
»	San Donà. . . .	»	381
»	Venezia	»	47
	Totale		2,696

PROVINCIA DI PADOVA.

		Popolazione	Pellagrosi
Distretto di	Camposampiero .	37,381	1,601
»	Cittadella . . .	32,528	890
»	Conselve . . .	25,754	1,294
»	Este	44,092	1,039
»	Monselice . . .	31,947	218
»	Montagnana . .	32,508	689
»	Padova	127,401	1,592
»	Piove di Sacco .	32,869	884
	Totale	364,430	8,207

PROVINCIA DI ROVIGO.

		Popolazione	Pellagrosi
Distretto di	Adria.	39,209	208
»	Ariano	15,444	81
»	Badia	22,942	1254
»	Lendinara . . .	21,560	174
»	Massa	21,684	137
»	Occhiobello . .	22,960	279
»	Polesella . . .	17,362	270
»	Rovigo.. . . .	39,674	437
	Totale	200,835	2,840

PROVINCIA DI BELLUNO.

		Popolazione	Pellagrosi
Distretto di	Belluno	»	791
»	Feltre.	»	376
»	Fonzaso	»	216
»	Longarone . . .	»	»
	Totale		1,400

Ma, lo ripeto, il valore di queste cifre è assai disputabile. Lasciano credere a primo aspetto, che *tutti* i pellagrosi dovessero essere in esse censiti; se non che io ho la prova in mano che non lo furono. Basta, del resto, pensare che i medici, necessariamente la fonte prima e forse sola, probabilmente non affatto sindacata di questi dati, hanno indole diversa (son uomini anch'essi) apprezzano diversamente uno stato morboso; non possono a meno d'intendere diversamente una domanda che non fu precisa (lo dice il non essersi distinti i pellagrosi per grado di malattia), per comprendere che non si hanno davanti i risultati di una statistica rigorosa.

Inoltre lo stesso ragguaglio alla *popolazione agraria* rappresenta soltanto la conclusione derivata da un calcolo induttivo. Ecco come si è calcolata questa popolazione. Non si lasciò in disparte la popolazione dei comuni aventi 6000 abitanti e più, seguendo lo stile consueto del censimento; ma si conteggiarono i maschi che si qualificarono siccome addetti ad una occupazione agraria (agricoltura, pastorizia, allevamento del bestiame, orticoltura, giardinaggio, silvicoltura, apicoltura); si raddoppiarono al fine di non escludere la popolazione femminile; si eliminarono tutti gl'individui di questa popolazione speciale aventi età inferiore a 15 anni, perchè difficilmente attaccati dalla pellagra. Così n'è uscito quel numero di 977,346 campagnuoli *accessibili alla pellagra.* Il quale numero io non saprei sostituire con altro più approssimativamente vero; ma che non si può mettere innanzi senza molte riserve, non foss'altro per questo che, in fatto di pellagra, tra campagnuoli e campagnuoli, tra maschi, femmine, c'è non poco da distinguere. Il solo lato buono di questo numero è che vale per tutti egualmente; i rapporti proporzionali restano immutati, come restano tali anche se si abbia fatto il ragguaglio fra i pellagrosi del 1879, e la popolazione censita in fine del 1871. Nè si poteva fare altrimenti, imperocchè la distinzione delle professioni non si ha che dal censimento; sarebbe quasi impossibile il pretendere di derivarlo dal *movimento annuale dello stato civile;* ma conviene osservare che, essendosi aumentata sensibilmente la popolazione, il rapporto percentuale risulta, come è dato, superiore sensibilmente al vero.

Sennonchè io dissi di possedere la prova della inesattezza di questi dati ufficiali e mi affretto a riferirla. Questa prova veramente certa non si riferisce sfortunatamente che ad una sola provincia, ma vale per induzione certa anche rispetto alle altre. La provincia è Padova, dove la Società locale d'igiene ha fatto eseguire una ricerca degna di esempio, inviando espressamente un medico sui luoghi, raccogliendo informazioni d'ogni specie e riferendone poscia pubblicamente. La differenza fra il dato governativo e quello ricavato dalla Società d'igiene è tale che non pare possibile, nemmeno se, come dirò appresso, una circostanza particolare non concorresse ad attenuare la contraddizione.

Vedasi anzitutto il quadro seguente che io ricavo dalla diligente relazione che il prof. Tebaldi fece in adunanza generale della detta società.

Pellagrosi della provincia di Padova nel 1880.

Distretto	Popolazione per cui i dati		Pellagrosi	Per 100 di popolazione speciale	Se la pellagra è		Pellagrosi accolti in uno spedale				
	mancano	si ebbero	denunziati		ereditaria	associata all'alcool	ignoto	distrett.	della provincia	centrale	in complesso
Camposampiero	11,765	29,943	5,075	16 8	molta	si	43	45	17	—	105
Cittadella. . .	5,922	30,030	1,179	3 9	molta	poca	7	93	4	—	104
Conselve . . .	7,669	19.229	1,382	7 2	poca	no	36	2	1	—	39
Este.	13,502	32,899	995	3 0	poca	poca	9	59	—	2	70
Monselice. . .	12,628	20,568	1,397	6 8	poca	poca	10	31	22	2	65
Montagnana. .	5,550	29,634	483	1 6	molta	no	—	12	1	—	13
Padova . . .	11,364	83,019	7,214	8 6	molta	poca	50	21	131	8	210
Piove	17,945	16,964	710	4 2	molta	poca	38	3	12	3	56
Totale . .	86,345	262,286	18,415	7 2	—	—	193	266	188	15	662

Il dato vero supera adunque più del doppio l'ufficiale; non son più all'incirca *ottomila* i pellagrosi padovani, ma oltre a 18,000. Nel Veneto complessivamente, se le stesse differenze si congetturano (e si può farlo con buon fondamento) negli altri luoghi, sbalzano da 29,836 a quasi 67,000; in tutta l'Italia da 97,855 a più di 216,000.

Un fatto attenua la contraddizione, lo dissi. L'anno 1880 sopportò le dure prove della cattiva annata precedente. È indubitato che nel verno i contadini si alimentarono di grano turco di pessima qualità; e a quanto se ne dice, quest'alimentazione deve avere influito non poco ad accrescere il contingente delle persone ammalate; ma una differenza notevole deve rimanere pur sempre, anche per le notizie dell'anno 1879.

Per me è adunque fuor di dubbio che le notizie alle quali si appoggiano le molte e giuste doglianze rispetto alla diffusione della pellagra, sono di gran lunga inferiori al vero. E a maggior prova di quest'asserto faccio seguire un prospetto specificato, comune per comune, anzi talvolta per gruppi minori amministrativi, delle notizie raccolte dalla società d'igiene (Sede di Padova).

Pellagrosi dei comuni della provincia di Padova nell'anno 1880 secondo le ricerche della Società d'Igiene.

Distretto di Padova.	Popolazione di cui i pellagrosi si conoscono	Popolazione di cui i pellagrosi non si conoscono	Pellagrosi	Per ogni 100 abitanti Pellagrosi
Abano	»	3,817	210	5 50
Albignasego	»	3,617	2,175	60 13
Bassanello	5,481	»	»	»
Brentelle	»	4,667	105	2 25
Cadoneghe	»	2,078	415	20 00
Camino.	»	3,702	60	1 62
Campodoro	»	1,532	100	6 33
Carrara Santo Stefano	»	2,495	40	1 58
Carrara San Giorgio.	»	1,416	20	1 41
Casale di Ser Ugo		1,977	196	10 05

(segue) *Distretto di Padova.*	Popolazione di cui i pellagrosi si conoscono	Popolazione di cui i pellagrosi non si conoscono	Pellagrosi	Per ogni 100 abitanti Pellagrosi
Cervarese Santa Croce	»	2,402	205	8 53
Limena	»	1,968	11	0 55
Maserà di Padova	»	2,797	50	1 78
Mestrino	»	2,852	100	3 54
Noventa Padovana	»	1,864	120	6 55
Piazzola sul Brenta	»	5,632	179	3 18
Ponte di Brenta	»	7,183	51	0 71
Ponte di San Nicolò	2,039	»	»	»
Rovolone	»	2,588	268	10 00
Rubano	»	2,080	40	1 92
Saccolongo	»	2,169	500	23 05
Saonaia	»	2,853	342	12 05
Selvazzano	»	2,611	18	0 68
Teolo	»	4,332	1,011	23 31
Torreglia	»	2,437	96	3 94
Veggiano	»	1,764	588	33 33
Vigodarzere	3,844	»	»	»
Vigonza	»	5,349	161	300
Villafranca	»	2,510	53	2 11
Volta Barozzo	»	4,327	100	2 31
	11,364	83,019	7,214	9 23
Distretto di Piove.				
Sant'Angelo Piove	2,793	»	»	»
Arzergrande	»	2,243	80	3 56
Bovolenta	3,049	»	»	»
Brugine	3,539	»	»	»
Codevigo	»	2,676	200	7 47
Corezzola	»	4,419	30	0 67
Legnaro	»	3,575	300	8 67
Piove	8,564	»	»	»
Polverara	»	1,710	60	3 50
Pontelongo	»	2,341	40	1 70
	17,945	16,964	710	4 26
Distretto di Camposampiero.				
Borgoricco	»	3,787	400	10 57
Camposampiero	3,954	»	»	»
Campo d'Arsego	»	3,953	500	12 65
Campo San Martino	»	2,729	900	32 99
Curtarolo	2,447	»	»	»
San Giorgio delle Pertiche	»	3,264	70	2 14
Santa Giustina in Colle	»	3,178	1,065	33 33
Leveggia	2,923	»	»	»
Massanzago	»	1,087	452	25 01
Piombino Dese	»	4,661	100	2 15
Trebaseleghe	»	4,576	1,526	33 33
Villa dal Conte	2,441	»	»	»
Villanova di Camposampiero	»	1,988	62	3 17
	11,765	29,943	5,075	17 26

Distretto di Cittadella.	Popolazione di cui i pellagrosi si conoscono	non si conoscono	Pellagrosi	Per ogni 100 abitanti Pellagrosi
Carmignano di Brenta	»	1,494	24	1 62
Cittadella	»	9,284	450	4 84
Fontaniva	»	3,311	5	0 15
Galliera Veneta	»	3,207	200	6 23
Gazzo	»	2,261	100	4 42
San Giorgio in Bosco	»	3,431	130	4 00
Grantorto	»	2,249	220	9 78
San Martino di Lupari	5,922	»	»	»
San Piero Engù	»	1,898	30	1 57
Tombolo	»	2,895	20	0 10
	5,922	30,030	1,179	3 63
Distretto di Conselve.				
Agna	»	2,952	492	16 66
Anguillara	»	4,248	600	14 12
Arre	1,732	»	»	»
Bagnoli di sopra	»	3,108	20	0 62
Candiana	2,060	»	»	»
Cartura	»	2,714	200	7 36
Conselve	»	4,585	40	0 87
Terrassa	»	1,542	30	1 94
Tribano	3,877	»	»	»
	7,669	19,229	1,382	6 93
Distretto di Este.				
Baone	»	2,838	160	5 64
Barbona e Sant'Urbano	»	5,163	150	2 90
Carceri	»	2,004	17	0 84
Cinto Euganea	»	2,233	30	1 34
Sant'Elena	»	1,485	2	0 13
Este	10,410	»	»	»
Lozzo	3,092	»	»	»
Ospedaletto	»	3,753	16	0 42
Piacenza d'Adige	»	2,609	36	1 37
Ponso	»	1,740	12	0 68
Vescovana	»	4,085	300	7 34
Vighizzolo	»	1,471	12	0 81
Villa Estense	»	2,628	60	2 24
Vò	»	2,890	200	6 95
	13,502	32,899	995	2 55
Distretto di Monselice.				
Arquà Petrarca	»	8,406	150	10 66
Battaglia	»	3,808	66	1 73
Boara Pisani	2,471	»	»	»
Galzignano	»	2,242	750	33 45
Monselice	10,157	»	»	»
Pernumia	»	2,628	50	1 90
San Pietro Viminario	»	1,806	70	3 87
Pozzonuovo	»	2,498	16	0 64
Solesino	»	2,594	250	9 63
Stanghella	»	3,586	45	1 26
	12,628	20,568	1,397	7 89

Distretto di Montagnana.	Popolazione di cui i pellagrosi si conoscono	Popolazione di cui i pellagrosi non si conoscono	Pellagrosi	Per ogni 100 abitanti Pellagrosi
Casale di Scodosia	»	3,490	12	0 31
Castelbaldo	2,969	»	»	»
Santa Margherita d'Adige . .	2,581	»	»	»
Masi	»	2,295	81	3 57
Megliadino San Fidenzio . . .	»	2,862	16	0 55
Megliadino San Vitale	»	2,695	30	1 11
Melara.	»	2,986	300	10 14
Montagnana	»	10,070	8	0 07
Saletto.	»	3,158	6	0 18
Urbana.	»	2,078	30	1 44
	5,550	29,634	483	2 17

E un altro fatto io debbo assodare con nuova prova, cioè l'aumento progressivo, quasi anno per anno, della pellagra negli ultimi dieci anni.

Finora tale progressione si è piuttosto affermata che dimostrata. Furon sempre i censimenti, difficili di loro natura, incompiuti, sospettati d'incertezza, che gl'igienisti trassero innanzi in appoggio del loro grido d'allarme. E furon poco creduti. Io ho udito ripetere, anche da persone a modo, che la pellagra cresce in grazia della statistica, cioè aumenta solo in apparenza. Ebbene anche questi *ottimisti* (chiamamoli tali) si possono ridurre ben presto al silenzio con dimostrazioni ineccepibili. Si consideri infatti il seguente prospetto cronologico delle cure fatte di pellagrosi in grande numero degli ospedali veneti, durante il non breve periodo di un decennio:

Numero dei pellagrosi curati negli ospedali delle provincie venete.

ANNO	Rovigo (1)	Udine (2)	Venezia (3)	Vicenza (4)	Treviso (5)	Belluno (6)	Padova	Verona (8)
1870	79	241	51	—	—	91	—	82
1871	80	251	79	—	—	81	500	78
1872	90	273	90	—	—	78	456	84
1873	95	312	117	—	—	107	610	119
1874	200	364	115	—	—	117	687	207
1875	104	308	63	226	—	81	512	136
1876	67	256	61	189	—	86	477	160
1877	159	447	112	301	—	127	643	263
1878	234	479	157	350	—	156	983	249
1879	177	533	178	339	1303	166	1,036	263
1880	—	—	—	—	—	—	1,554 (7)	....

(1) Ospedali di Rovigo, Adria, Lendinara e Badia. Sempre Adria dà il massimo contingente.

(2) Mancano i soli ospitali di Gemona e di Aviano con numero irrilevante. Diedero notizie gli ospedali di Udine, Cividale, Latisana, Pordenone. Palmanova, Sacile, San Vito e Spilimbergo.

(3) Ospedali di Salzano, Dolo, Noale, Chioggia e Portogruaro. Meno quello di Venezia che dice di avere 120 pellagrosi l'anno.

(4) Ospedali di Vicenza, Bassano. Marostica, Arzignano. Schio, Malo, Valdagno, Thiene.

(5) Compresi 28 mandati a Venezia nell'ospedale di S. Servolo e 137 a quello di S. Clemente.

(6) Ospedali di Treviso e Feltre.

(7) Informazione raccolte cortesemente per me dalla Prefettura di Padova, come fecero le altre.

(8) Informazioni ricevute direttamente dall'onor. Senatore Gadda, prefetto di Verona.

Quali studi interessanti si potrebbero fare, se osservazioni consimili si fossero istituite da qualche tempo, e quanto profitto se ne ricaverebbe! Io ne son così persuaso, che pubblico tra i documenti di questo volume molti dei materiali da cui ho potuto ricavare il quadro. Poichè le inesattezze in siffatte osservazioni non possono essere così rilevanti com'altre, parmi di offrire in questo modo, più che se io tentassi la prova di raccostamenti e di confronti, occasione propizia a segnalare corrispondenze di cause ed effetti che possono metter sulla via dei rimedi, meglio che finora non siasi fatto. I particolari compenseranno le lacune del prospetto generale; nel quale io non so non segnalare la fortissima progressione di tutte le provincie, rispetto alle quali i dati si fornirono integralmente. Come segnalo del pari la diminuzione generalmente avvertita nell'anno 1876. La causa comune non può non sussistere.

Oltre a questi dati numerici, il cui valore e il cui significato non mi sembra possano dar luogo a controversie, io ne darò qui appresso altri che possono servire quale indice della intensità del morbo.

Alienati accolti nel manicomio centrale maschile di S. Servolo (Venezia).

ANNO	Totale degli accolti	Pellagrosi	
		Cifra assoluta	Per 100
1847	296	113	38 18
1848 } (1)	138	24	17 39
1849 } (1)	85	3	3 53
1850	256	89	26 90
1851	216	80	37 03
1852	212	83	39 14
1853	187	67	35 82
1854	187	77	40 64
1855	183	79	43 17
1856	188	93	48 93
1857 1858 1859 1860 1861	977	310	31 73
1862	193	52	26 94
1863	220	40	18 18
1864	250	58	23 20
1865	194	46	23 74
1866	117	32	27 74
1867	142	22	15 49
1868	139	24	17 26
1869	146	30	20 54
1870	160	32	20 20

(1) Avvenimenti politici.

ANNO	Totale degli accolt	Pellagrosi	
		Cifra assoluta	Per cento
1871	172		
1872	164	133	24 90
1873	194		
1874	169		
1875	171	175	33 35
1876	184		

Più recenti e certamente più omogenei sono i dati pubblicati dal *Comitato di stralcio del fondo territoriale Veneto* nella sua relazione alle deputazioni provinciali; hanno interesse anche maggiore dei precedenti perchè comprendono egualmente i maniaci e le maniache di cui la pazzia deriva da pellagra, ricoverati i primi nell'ospedale di S. Servolo, le altre in quello di S. Clemente (1):

ANNO	Maniache pellagrose		Maniaci pellagrosi		Totale	
	Accolte	Rimaste	Accolti	Rimasti	Accolti	Rimasti
1873	176	143	84	62	260	205
1874	161	178	21	63	182	241
1875	119	153	22	64	141	217
1876	114	175	23	66	137	241
1877	223	275	22	67	255	342
1878	182	291	24	67	206	361
1879	193	345	30	69	223	414

Il relatore del Comitato commenta con parole che vogliono essere ricordate questo progredire del numero dei pellagrosi « per la più parte vecchi, cronici ed innocui, che in così breve tempo quasi raddoppiarono la popolazione dei due manicomi ». Egli avverte « che per la loro lunga permanenza in questi ospedali, impediscono un più largo accoglimento degli ammalati di vera pazzia, degenti negli ospedali locali »; ed invita le deputazioni « a riconoscere se avendo essi bisogno di una cura e di una custodia affatto speciali, non potessero essere meglio collocati presso altro istituto locale di beneficenza o provveduti a domicilio da qualche giornaliero sussidio, e ciò nel doppio scopo di conservare ai centrali manicomi la loro primitiva destinazione pei soli pazzi, che abbisognano di speciale cure e di continua sorveglianza, e per lo stesso maggior vantaggio economico della provincia ».

Il mantenimento dei pellagrosi mentecatti pesa in realtà grandemente sui bilanci provinciali; da ogni parte si fa vivo questo lagno; e forse da questa gravezza si aprirà la via ad un modo di cura assai consigliato anche pei pellagrosi non giunti all'estremo stadio del morbo.

(1) Non tutti i maniaci pellagrosi del Veneto vanno a questi ospedali; p. e., la provincia di Rovigo ne manda anche a Ferrara.

Frattanto è solo da notare che la questione della pellagra è tra le più gravi che nel Veneto possano essere agitate; fallirebbe nello stesso tempo ad un dovere civile e ad ogni buona regola d'amministrazione chi volesse dimenticarlo.

Si può forse dubitare che questo dovere venga posto in non cale? no certamente. Alcune deputazioni provinciali, qualche associazione, igienisti, cittadini privati, già da qualche tempo dedicano cure solerti allo studio di questo grave problema; si promisero premî agli operosi; furono istituite nuove indagini; è lecito il dire che intorno a questa tormentosa questione della pellagra *fervet opus*.

Ma mi conviene pur dire, per debito di schiettezza, che nessun tentativo di rimedi fu sinora applicato. Il panificio cooperativo lombardo non ebbe fin qui nel Veneto alcuna prova d'imitazione. Sola novità furono gli ospizi di pellagrosi nella provincia di Udine; e non si possono dire un rimedio preventivo sufficiente.

Il libro della carità civile aspetta da queste prove e da questi studî la più splendida delle sue pagine.

§ 6° — Le condizioni igieniche generali in qualche regione campestre del Veneto.

Non mi dolgo di riferire alquanto incompiutamente sulle condizioni igieniche generali del Veneto, perchè questo tema forma soggetto di studî speciali da parte d'uno de' miei onorevoli colleghi, il dott. Agostino Bertani. La speciale sua competenza e il maggior valore che a' suoi studî daranno le estese ricerche da lui fatte e il loro carattere *comparativo*, saranno infatti un compenso inapprezzabile per ogni altra lacuna.

Nondimeno, a semplice titolo di complemento delle altre notizie che ho raccolte in questo volume, e per mostrare la mia schietta gratitudine a zelantissimi collaboratori, porgo qui appresso alcune notizie che vogliono essere nulla più che un indice di documenti raccolti a profitto dell'Inchiesta e certamente utili per gli studî ulteriori della Giunta.

Questi documenti si riferiscono alle provincie di Verona, Belluno, Vicenza, Treviso, Venezia, Udine e Padova.

Per la *provincia di Verona* i miei interrogatorî ebbero risposta, con unica nota del Consiglio provinciale di sanità; pei distretti di Verona, Caprino, San Pietro, Tregnago, Sanguinetto aggregati al circondario della prefettura di Verona.

Per i distretti di San Bonifacio e Cologna rispose il Consiglio sanitario distrettuale.

Così per il distretto di Villafranca e di Legnago.

Per la *provincia di Belluno* informarono il Consiglio provinciale di sanità, e quelli distrettuali di Feltre, di Agordo, di Fonzaso, di Auronzo e di Pieve di Cadore.

Per là *provincia di Vicenza*, i medici condotti di ciascun comune, i Consigli sanitari distrettuali di Asiago, di Thiene e di Marostica.

Per la *provincia di Treviso*, i medici condotti di ciascun comune, e i loro elaborati ebbero l'approvazione dei Consigli sanitari distrettuali.

Per la *provincia di Venezia* diedero informazioni 26 medici comunali e tre Consigli sanitari, quello di Chioggia, quello di Portogruaro e quello di Mirano.

Per la *provincia di Udine* informarono i segretari dei Consigli sanitari di Cividale, Maniago, Palmanuova, Moggio, il R. Commissario di Pordenone, il Sindaco di Latisana e dieci medici comunali.

Finalmente per la *provincia di Padova* le relazioni sono state dettate dai medici condotti e dai Consigli distrettuali di Montagnana, Este, Monselice e Camposampiero.

Il tenore delle relazioni è assai triste; soprattutto si stimmatizza in esse quei proprietari che poco curanti del benessere dei loro coloni, lasciano le case di loro proprietà insalubri, sudicie, mal riparate e li aggravano in tal guisa di oneri, che non resta loro modo di provvedersi una sufficiente alimentazione; onde deriva un gravissimo squilibrio *tra il consumo organico e la riparazione;* — si accenna in esse alla renitenza del contadino ad obbedire ai consigli igienici, ai pregiudizi ed alle abitudini generalmente contrarie ad un sano regime di vita; — vi si accenna pure al vivere sregolato delle campagne, cosicchè per avere ornamenti superflui, si trascura persino il cibo necessario... e *simili.*

Il medico di Istrana scrive:

« Oltre di alleggerire le troppo onerose affittanze, dovrebbero i possidenti anzichè starsene in città tutto il giorno per i caffè in conversazioni vane ed inutili e spesso immorali, portarsi sovente a rivedere i loro possedimenti, dirigere e regolare la coltivazione delle terre, dare istruzioni, insistere per la coltivazione della vite, che è qui quasi affatto abbandonata con grave danno della salute e robustezza della popolazione. Carlo Cattaneo dice con verità che l'agricoltura esce dalle città... Se nelle città vi sono commissioni che sorvegliano a che gli edifici non tornino indecorosi ed offendano il buon gusto, nelle campagne dovrebbero essere istituite a permanenza Commissioni sanitarie che avessero il còmpito d'impedire la costruzione di case in luoghi insalubri, stabilire il numero e la dimensione dei fori per la ventilazione, e quelli inferiori a quella colpire con tasse. Tale Commissione dovrebbe visitare di tratto in tratto le varie località, la qualità delle acque potabili, proibirne l'uso se viziate, e far costruire pozzi se è necessario; allontanare dal caseggiato le raccolte di letame, introdurre nella scuola l'insegnamento degli elementi d'igiene ».

Il medico di Montecchio Precalcino (Vicenza) scrive:

« Il medico riconoscendo quanto sia meschina la condizione del villico, allo scopo d'alleviarla troverebbe indispensabile che si aumentasse la mercede dell'operaio appena sufficiente, massime quella d' inverno, al suo scarso sostentamento; e la famiglia?... che gli affittuali somministrassero ai loro obbligati maggior quantità di frumento e grano-turco non della inferiore, ma della miglior qualità, come quella che contiene maggior copia di sostanza nutritiva, e consiglierebbe ai signori locatori di ripartire i loro poderi in colonie di 50 o 60 campi e non più, provvedendo i coloni, se non lo possono del proprio, degli animali occorrenti per la buona conduzione del podere.

Così dividendone gli utili in conveniente proporzione, sembra ne verrebbe in pari tempo vantaggio al padrone e si migliorerebbe la condizione del povero colono.

Ciò che è assolutamente indispensabile per bandire dalla povera casta dei villici l'infausto morbo pellagroso che di anno in anno sempre più l'assottiglia, e renderla

atta coll'aumentarne mercè una buona alimentazione, e conveniente, le forze fisiche necessarie per svolgere con lena la gleba, a sempre crescente prosperità dell'industria agraria.

Nella *provincia di Padova*. In tutti o quasi tutti i comuni di questa provincia, ricordate le condizioni generali, dicesi allignare in qualità di malattie permanenti le affezioni degli organi respiratorî, quelle degli organi digerenti; ed in certe stagioni e periodi non bene determinati compaiono le malattie infettive, quindi la febbre tifoidea, quelle di malaria, la difterite, il vaiolo, il colera, la pertosse e sovratutto la *pellagra*. La pellagra fa la sua tremenda comparsa in primavera e con essa le eruzioni cutanee, le affezioni glandulari, ecc.

Molte malattie si possono attribuire a cause note che sono la forma del lavoro campestre gravissimo e male retribuito, la qualità delle abitazioni e via dicendo.

Esistono congregazioni di carità, ed istituti pii; case di ricovero ed ospitali nei capoluoghi di distretti e, fatta qualche rara eccezione (come pel distretto di Camposampiero) le condizioni sanitarie nel ventennio ultimo possono dirsi peggiorate.

Con molta diligenza e con una certa uniformità di linguaggio pressochè tutti i medici accennano al problema della redenzione delle classi agricole, le quali sono (dice il medico di Casalserugo) « il perno della ricchezza nazionale » Lo stesso medico accenna nel suo rapporto:

a) « alla sproporzione tra il lavoro e la mercede;

b) « alla assoluta mancanza di aria e di luce nelle case e nei *casolari* che sono la negazione dell'igiene;

c) « alla mancanza del necessario cibo;

d) « al bisogno di far attecchire il sistema di mezzadria, non lasciando le condizioni del suolo una certa tranquillità sull'esito del raccolto e non cimentandosi l'agricoltore a taluni lavori per mancanza di indirizzo e di appoggio ».

Va poi notato che nella provincia di Padova, taluni luoghi (distretti di Piove e Conselve) i contadini sono anche travagliati dal miasma palustre, per esempio Piove, regione bassa ed umida, che poco si eleva sopra il livello del mare, e confina a sud-est con paludi d'acqua dolce, donde emana la malaria che domina i paesi più o meno a seconda della lor prossimità agli acquitrini; di qui le febbri intermittenti, più gravi in primavera ed in autunno, che colpiscono ogni classe di persone.

Quali conseguenze fisiche delle condizioni patologiche suddette si accennano: il precoce tramonto della vita; l'accasciamento nel lavoro; una generazione rachitica per mancanza di energia vitale, di robustezza di fibra.

Ho riferito questi giudizî perchè spuntano frequenti, *mutatis mutandis*, sulle labbra di tutti i medici condotti. Chi s'è curato d'interrogarli per aver notizia dello stato del contadino, li avrà uditi ben di sovente. E nella provincia di Padova, non solo io li ho uditi ripetere, ma li lessi in una relazione generale inedita, che fu redatta da un giovane medico per incarico della Società d'igiene locale, dopo di aver compiuto un solerte pellegrinaggio in quasi tutti i comuni rurali.

Aggiungo qui appresso alcune altre notizie fornite da questo materiale di studio, serbandomi ad inserire fra i documenti tre relazioni che sull'altre mi sembran notevoli, e dalla cui lettura si può ritrarre profitto.

PROVINCIA DI VERONA.

Nulla di singolare e che meriti menzione speciale, ove si tolga qualche distretto (esempio Villafranca) in cui regnano le febbri di malaria, causa le vaste risaie.

È bensì da notare che esistono spedali ed Opere pie e che nell'ultimo ventennio le condizioni igieniche sono dappertutto migliorate.

La miseria e la mancanza di vitto sufficiente sono la causa precipua di certe malattie delle campagne (come febbri od *altri fisici squilibri*); non ultime son pure la insalubrità delle abitazioni e la *soverchia esposizione del colono al sole.*

Nei distretti che più si avvicinano alla provincia di Padova (come Cologna e Legnago) osservo indicati con maggior frequenza i casi di pellagra.

PROVINCIA DI BELLUNO.

È una malattia particolare più rara nel Cadore, Agordino e Zoldano, la pellagra. In questi ultimi paesi saltuariamente predominano le malattie infettive. In qualche distretto le condizioni igieniche migliorarono nell'ultimo ventennio, in altri (esempio Fonzaso) peggiorarono per l'aumento della popolazione, veramente sproporzionato alla scarsezza dei mezzi di sussistenza.

È da notare che nemmeno i giovani sono immuni dalla pellagra (dove regna) e ciò per il carattere ereditario della malattia e perchè sussistono pei medesimi gli altri momenti etiologici del morbo.

S'indicano quali *cause* l'alimentazione insufficiente, la igiene personale o domestica trascurata, l'abitudine di passare lunghe serate d'inverno nelle stalle, dove l'aria è scarsa, corrotta ed impura per idrogeno carbonato, solforato, fosforato, ammoniaca ed acido carbonico.

Nella provincia si contano 24 *congregazioni* aventi proprio patrimonio, 5 legati pii, 8 pii istituti, 2 ospedali, 2 case di ricovero.

Le condizioni non migliorarono nell'ultimo ventennio.

PROVINCIA DI VICENZA.

In due categorie vengono divise le cause permanenti delle malattie che qui regnano.

1° Quelle dipendenti dalla natura dei luoghi e che si reputano (ad eccezione delle risaie) assolutamente immutabili:

2° Quelle dipendenti dalle condizioni di vita dei coloni, tutte modificabili per opera delle scuole o colla cooperazione dei padroni che migliorino le abitazioni o discostandole dai letamai, o rendendole più asciutte, o riducendole più riparate; che aumentino i salari e diminuiscano le pigioni in guisa da rendere più facile la sana e frequente alimentazione.

Oltre a molte malattie della cute, più o meno ordinariamente prevalenti, esiste la *pellagra.*

Nei luoghi montuosi prevalgono le affezioni toraciche acute nell'inverno, le affezioni addominali nell'estate.

Nei luoghi piani la pellagra, ed ordinariamente nell'inverno le infiammazioni, le pleuro-pneumoniti, gastro-enteriti, dissenteria sporadica ed artritide, nonchè la scrofola e le erpeti; nell'estate, catarri intestinali e l'ileotifo.

Cause comuni, le abitazioni malsane e la cattiva alimentazione.

Nell'ultimo ventennio sono migliorate le condizioni, e dove peggiorarono fu specialmente al *piano*.

Le Opere pie funzionano egregiamente in molti luoghi, sufficientemente in altri; infatti è diffuso il sentimento della carità.

Va notato che la debolezza fisica e la morale sono le conseguenze delle preavvertite condizioni igieniche e che la pellagra colle sue funeste conseguenze concorre ad aggravare le altre malattie, peggiorando la costituzione fisica del contadino e prolungando la sua incapacità al lavoro.

Nella provincia si contano 6 ospedali, 17 o 18 congregazioni di carità, 8 o 9 altri istituti pii.

PROVINCIA DI TREVISO.

In modo permanente dominano la *pellagra* e le febbri intermittenti, mentre saltuariamente si riscontrano le tifoidi, le angine difteriche, il *croup,* la migliare.

Notisi che a Spresiano e Villorba non si riscontra verun morbo speciale, nè permanente, nè transitorio.

La *pellagra* attacca pressochè in tutti i comuni principalmente la classe più disagiata e quella che più lavora. La classe benestante va piuttosto afflitta dalle febbri intermittenti, perchè in generale sono insalubri le dimore. La pellagra attacca precipuamente i maschi nella virilità.

Le *conseguenze* delle febbri intermittenti, là dove dominano, si sperimentano sull'individuo e sulla razza. La zona sud-est della provincia confinante con l'agro veneziano dà il maggior numero di ammalati di febbre intermittente. L'organismo deperisce, si altera il sangue avvenendo dapprima l'*oligoemia*, indi l'*anemia* e, in generale, le *cachessie palustri*.

Conseguenze della pellagra sono l'indebolimento della forza nerveo-muscolare e quindi incapacità al lavoro, alterazione della funzione digerente e della assimilazione, i deliri più o meno gravi, l'ereditarietà con tutti i suoi terribili effetti, la morte precoce.

Come si notano le altre *cause* comuni alle altre provincie, si nota pure di comune colla provincia di Belluno, a causa della pellagra, l'alimentazione di sola polenta fatta con farina di *zea-mais* talvolta avariata, *poco salata,* male cotta, senza sostanze azotate e senza vino.

Non ultima causa le preoccupazioni morali.

Oltre ai soliti consigli v'è chi propone la diffusione della istruzione igienica, la istituzione di comitati sanitari igienici, l'insanimento di terreni palustri, la piantagione arborea, la diminuzione della coltura dello *zea-mais*, la estensione della coltura del frumento e della vite.

Il servizio medico e farmaceutico è buono ove si eccettui qualche luogo (Istrana) in cui si reclama l'opera di altro medico; altro (Breda) in cui si deplora la trista condizione delle cure che ritardano il soccorso, ed altro (Villorba) dove in mancanza di farmacia si propone un armadio farmaceutico e simili.

Quasi tutti i comuni hanno *congregazioni di carità,* eccetto qualche raro comune dove le condizioni migliorano ed altri pochi dove non può dirsi veramente esistere la pellagra, si nota nell'ultimo ventennio un *grande peggioramento* (in generale).

PROVINCIA DI VENEZIA.

In una certa zona sono endemiche le febbri intermittenti, specialmente nelle località presso le paludi, dove le acque stagnano a lungo; e ne sono maggiormente attaccati quegli abitanti che vivono con alimento scarso ed in meschine abitazioni. La condizione patologica prodotta dalla malaria (dove regna), nei casi più gravi si manifesta coll'indebolimento progressivo della popolazione sino a costituire uno stato di cachessia negl' individui ammalati, cioè da renderli incapaci agli ordinari lavori e da abbreviarne la vita (1).

Comparisce pure in questa provincia, prodotta dalle solite cause e coi soliti tristissimi effetti, la *pellagra;* secondo il consueto, con altri provvedimenti già noti, si reclama il ribasso del prezzo del sale, di cui la popolazione farebbe ora uso scarso e quasi nullo.

Quali rimedi, oltre ai già noti, si consigliano, per la speciale topografia di taluni paesi, l'allontanamento *per sempre* delle acque dolci dalle salse, il miglioramento delle condizioni del lavoro nelle risaie, e gli asciugamenti.

In generale si afferma che nell'ultimo ventennio le condizioni si possono dire migliorate.

PROVINCIA DI UDINE.

Non si ravvisano condizioni speciali igieniche, se si tolga il fatto che in alcuni comuni (come in tutto il circondario di Cividale e in quello di San Daniele), una sola malattia si manifesta permanente, ed è la pellagra, da cui non va esente neppure il capoluogo, Cividale; malattia diffusa nel sud, meno frequente nella parte media, rara nella montuosa (nord-est).

Del resto, è frequente lo sviluppo di alcune specie particolari di malattie, cioè di quelle appartenenti ai morbi d'infezione. E si osservano il vaiuolo, la dissenteria epidemica, la difterite, l'ileotifo, la pertosse.

La pellagra colpisce esclusivamente i contadini e preferibilmente i più poveri e disagiati.

Il medico di San Daniele del Friuli, nota che ivi la pellagra colpisce di preferenza le donne che non hanno, come i maschi, la possibilità di procurarsi almeno qualche volta un vitto migliore.

Non ultime cause di taluna specie di malattia sono poi in questa provincia le con-

(1) Relazione del Consiglio sanitario di Portogruaro.

dizioni igrometriche, ed anche le condizioni del suolo in molti siti di pianura, in terreni ghiaiosi con fondo di argilla, appena domato dall'opera dell'agricoltore, se faticosamente lavorati e concimati abitualmente.

Si lamenta in qualche comune un servizio sanitario insufficiente, e sembra che le condizioni igieniche nell'ultimo ventennio siano piuttosto rimaste stazionarie anzichè avere effettivamente migliorato.

Si consiglia la istruzione igienica nella campagna come uno dei mezzi efficaci ad impedire il rinnovamento, nonchè l'apparire di certe malattie che attaccando l'individuo, debilitano anche la razza.

Brani ricavati da alcune relazioni di medici delle provincie di Padova, Venezia ed Udine.

Il medico di Cittadella (provincia di Padova) scrive:

« Le abitazioni dei lavoratori di campagna in genere sono delle più infelici possibili, e sono forse uno dei primi fattori morbosi di tanta parte di popolazione: non hanno che il piano terreno, con pavimento a sola argilla, non sono ventilate, sono poco capaci, per cui gli individui si ammonticchiano, si stipano senz'aria e senza luce: si vedono ancora i casolari a paglia, sotto di cui l'unico ricettacolo, dove non piove, dove qualche volta a stento si può ottenere lo scambio dell'aria, è tenuto pel bestiame, *che essendo proprietà del padrone del fondo è solo scopo dei suoi riguardi*, del suo interesse.

« In generale il lavoratore dei campi si alimenta troppo parcamente, non può assolutamente rimettere i materiali organici che consuma col lavoro: il libro di entrata ha continuo credito col libro di uscita in questi infelicissimi organismi: la dieta animale è dimenticata, il vino assente dalla loro mensa; il grano turco, molte volte di cattiva qualità, il solo compagno ai legumi male conditi, od a poco latte: questa la miserrima condizione di tanta parte di popolazione, questo lo spettacolo che cade tutto giorno sott'occhio del medico.

« D'altra parte poi (scrive il Consiglio sanitario di Este) non è meno dannosa la pretesa che hanno i proprietari di bestiame di costringere i loro bovari a vivere e riposare di continuo nelle stalle, al cui scopo entro a tutte s'incontra l'apposito letto dal quale per mancata igiene *dopo d'essere stati resi inetti al lavoro, vengono vilmente scansati.*

« Il lusso delle vesti (aggiunge il medico di Campodarsego, provincia di Padova) l'abuso dei tabacchi da naso e da fumo, le vittuarie aumentate in valore, la immorale tassa sulla macina, specie sul granone, Bacco e Venere sciupano la massima parte dell'obolo giornaliero al villico, nè puote egli più oltre provvedere ai bisogni continui e sempre crescenti della famigliola, alla quale venti anni addietro senza pensieri e con meno risorse a sufficienza provvedeva.

« E così (scrive il medico di Borgoricco, provincia di Padova) l'avventuroso sorriso del soggiorno si cambia pel maggior numero in isterile sogno e nell'amara realtà d'una vita stentata, corrucciata, invilita, affranta dall'eccesso della fatica e dalla impossibilità di convenientemente riparare le perdite quotidiane. Onde si manifesta permanente e non in modo intermittente e saltuario quella particolare specie di morbo

24

che i nosologi chiamano ed indicano colla parola *pellagra*. E ben lo sanno le autorità amministrative, tutto giorno assediate da domande di sussidi, o d'invii agli ospedàli...

« Ed il grande numero di neonati che perisce nei primi giorni dopo la nascita, non escludendo le occasionali cause (comuni però agli altri tutti nascenti) non esito attribuirlo alla ereditaria condizione encefalo-spinale dei genitori pellagrosi ».

Aggiunge poi, quasi a postilla di quanto sulla istessa nota espongono gli altri medici :

« È un problema di difficile soluzione il come campi la vita oltre un terzo dei contadini. E quale vita!... Positivamente il solo formentone o grano turco li sostiene. E tuttodì voi vedete torme di fanciulli questuanti che percorrono le vie dal primo mattino alla sera per alimentare, sostenere gl'impotenti o viziosi genitori. L'accattonaggio è eretto in sistema ed è tant'oltre spinto che molti non bisognosi, anzi possidenti, spingono la figliolanza a demoralizzarsi sulla strada. Che più? si rinfaccia al fanciullo il pane che non si è guadagnato questuando... In generale, l'abbandono domina il povero, che tutto chiede e vuole dalla carità legale. Il senso morale è dunque pervertito, la dignità d'uomo è ignota e come non esistesse per questo ente. Egli odia di tutta la sua forza il ricco a cui impreca; e non tarderebbe a spogliarlo se la legge penale non gli ostasse.

« Il senso religioso è in lui diminuito d'assai e solo lo mantiene nella linea di quello la osservanza del culto esterno. Il senso sociale ha poco legame. Il contadino si crede spregiato dall'uomo civile e lo ricambia di gran cuore; ma il giorno in cui giunge a possedere un lotto di terra, alza la fronte e cerca di deporre la giacchetta. Egoista, non conosce lo spirito di associazione. In generale, ha distrutto la famiglia. Non esistono più le numerose famiglie di coloni, che spingendosi al centinaio di persone assumevano la *lavoranza* di estese possessioni, tutti soggetti ad un capo, tutti cospiranti ad un fine, viventi nell'agiatezza, nella pace. Ogni individuo vuole formare famiglia a sè e spoglio, nudo, senza mezzi, cimenta l'avvenire. Che fia di lui? Alla prima febbre di lui, o della compagna della sua esistenza, la sciagura lo colpisce, lo annoia, lo avvilisce. Non regge più al lavoro. Non ha risparmio...

« In queste terre l'affitto nel principio di questo secolo era inferiore al quinto di quello che si richiede oggi. E per alcuni possidenti la mercede che oggi si dà al lavoratore è poco differente da quella di mezzo secolo fa. Due estremi dunque figurano, la domanda di eccessivo valore del campo offerto al lavoratore, e la offerta di minimo compenso al lavoratore pel suo lavoro. I commenti sono superflui... »

Non resta perciò che « rinnovare la faccia della campagna, stimolando i proprietari, i ricchi a dimorarvi permanentemente, fondare casse di risparmio o di prestiti, aprire asili infantili, moralizzare il colono, eccitandolo al risparmio ed alla economia, occuparlo nelle giornate di ozio, che pur sono tante; promuovere l'industria, specialmente per trar profitto di tanta mano d'opera, che va così fatalmente perduta nella lunga stagione invernale, in cui tacciono i lavori campestri, attivare associazioni di mutuo soccorso nelle quali possa anche il governo soccorrere al povero, spingere i coloni a differente coltivazione della terra, abbandonando l'insufficiente e fatale coltivazione del grano turco o *zeamais*, fomentare e riaccendere con esempi, con premi lo

spirito di famiglia, di associazione, impedire le affittanze impresarie o subaffittanze, far a meno il più possibile di agenzie o fattorie. E sovratutto, lo ripeto, inculcare ai proprietari la necessità di stare il più lungamente possibile in mezzo ai contadini ».

Il medico di Tre Porti (Burano, provincia di Venezia) scrive: « Nessuno degli abitanti sfugge alla influenza del miasma palustre. Al forestiere per contrarre la febbre basta che sia obbligato a vivere qui per pochi mesi... È noto che per la prima invasione colerica del 1836, in cui Tre Porti è storicamente ricordato per averne inviato il primo caso all'ospedale di Venezia, la costituzione medica si è del tutto cangiata e che la costituzione tifica d'allora in poi ebbe nei morbi il predominio. Ma qui tale infezione è degna di gravi considerazioni. Essa domina anche nel più rigido inverno e si osserva solo in quest'ultimo ventennio. Quasi tutte le febbri e le poche flogosi che abbiamo sono complicate dal tifismo nelle varie sue gradazioni. Questa prevalenza, qui constatata in confronto della vicina terraferma, potrebbe dipendere dalla qualità del concime usato per fertilizzare le ortaglie. La pastorizia è coltivata bensì, ma in proporzione del foraggio che può somministrare la vigna, e siccome questo è scarsissimo, così il prodotto della stalla è affatto insufficiente ai bisogni agricoli e perciò se ne provvede da Venezia e si adoperano le sue spazzature. Prima del 1848 ne venivano importate in media 60 barche all'anno; dopo, essendosi sempre più dissodati nuovi terreni, questa importazione prese proporzioni colossali in modo che ora si possono calcolare senza esagerazione 30,000 barche all'anno. Tale concime contiene i rifiuti delle pescherie e delle macellerie della città in uno stato di putrefazione non del tutto consumata, e senza dubbio gli effluvî che esalano queste sostanze animali, influiscono sinistramente sugli abitanti e rendon ragione del tifo addominale qui resosi endemico, e che non si potrebbe attribuire alla sola miseria, perocchè anco gli agiati (e sono rari) vi sottostanno, e recidivano, nè all'acqua potabile dei pozzi e delle cisterne, ma alla suddetta causa diffusa a tutto questo vastissimo conservatorio di febbri. Ne consegue poi che, essendo le malattie improntate anco d'infezione di sì rea natura, qualora volgano a guarigione, addimandano convalescenze lunghe e stentate e la temporanea incapacità al lavoro ».

Il medico di Torre di Mosto (provincia di Venezia) alle altre solite considerazioni d'indole generale sulle vittuarie, sulle case, sul regime di vita dei contadini, aggiunge: « Costretti i nostri possidenti in causa della bassura dei loro terreni a frequenti escavi di fosse, di canali, ecc., nel di cui fondo infracidiscono molte sostanze organiche, egli è certo che siffatti lavori, mentre sono urgentemente reclamati dall'agricoltura e dalla igiene universale, costringono i poveri lavoranti a respirare un'aria infetta da miasmi ed a trattenersi per lunghe ore nell'acqua stagnante e nel fango. Egli è ben vero che tali lavori si compiono colla massima frequenza nella fredda stagione quando, cioè, si sospendono le fermentazioni putride, ed esigue sono le nocive emanazioni; ma quando si dovessero fare nei mesi in cui più copiosamente s'elevano dai fondi limacciosi i miasmi deleterî, allora farebbe bisogno che leggi rigorose invigilassero alla distribuzione delle ore del lavoro; vale a dire che oltre al concedere ai lavoranti due ore di riposo sul mezzodì, questi non dovessero mettersi all'opera che un'ora dopo il levare del sole per porvi termine un'ora prima del tramonto... Non creda il possidente di danneggiare le proprie economie, se a tutti i lavoranti dispenserà giornal-

mente due sorsi d'acquavite, in cui v'abbia infuso e macerato la corteccia di china; quella modica spesa gli sarà indubbiamente compensata da un lavoro più vivo, più continuo, più volonteroso ».

Il medico di Codroipo (provincia di Udine) scrive: « Ardua impresa lo specificare le cause *note e determinate* dei morbi; tuttavia si suppone sommessamente che chi non lavora nè nei campi nè nelle officine; chi dimora in luoghi comodi e sani; chi può procurarsi una *vittitazione* inappuntabile; chi è circondato da cure affettuose, da medici distinti; chi insomma vive in un ambiente di larga agiatezza e di benessere materiale e morale, questi si ammalerà molto meno e guarirà molto meglio del contadino, che fatica come un cane nei campi, abita in fetenti tuguri, si ubbriaca (quando può) di pessimo alcool, mangia polenta di *mais* guasto, e quando è ammalato viene poco e sbadatamente assistito dal medico, non può acquistarsi le prescritte medicine e viene considerato dalla famiglia come un ingombro fastidioso. L'estendersi spaventevole della pellagra, della scrofola e della tubercolosi nelle nostre campagne, mostra per qualche lato almeno che noi non esageriamo ».

Ed il medico di Spilimbergo (provincia di Udine) aggiunge: « L'unico rimedio pratico sarebbe questo; che i signori proprietari dessero le loro terre suddivise a mezzadria in ragione del numero dei braccianti del villaggio e che questi, collegati in gruppi, diventassero tutti mezzadri. Così si provvederebbe anche contro la piaga della emigrazione ».

Quello di Comeglians, Forni, Avoltri-Rigolato, Ravasoletto, Prato ed Ovaro (provincia di Udine) scrive: « Con sufficiente probabilità le cause dalle quali dipendono le malattie si trovano: nell'eccessivo lavoro a cui si sottopongono i villici, anche in tenera età)... Le salite che si devono fare, in luoghi montuosi, per la falciatura di fieni, ed il lavorare per giornate intere sopra un forte pendio con continuo pericolo di scivolare, sono pure altre cause patogeniche... »

Nella casa la donna è schiava, l'uomo padrone; il marito accompagna fumando la sua consorte carica di peso. L'uomo, generalmente, ama il vino e, quando può, beve oltre misura. Allora batte bene spesso la donna che lo attende in casa. Alla primavera molti uomini emigrano all'estero, e non ritornano che a novembre; ed intanto la donna sopra le sue spalle ha tutto il peso della famiglia e tutti i lavori dell'ingrato terreno. Nell'inverno, mentre la donna tende alle incombenze domestiche, l'uomo poltrisce e beve e fuma. Prima di partire e nel ritorno si compiono con troppo zelo le funzioni coniugali, che per molti mesi restano del tutto sospese; alternativa certo non esente da cattive conseguenze. Non esistono contratti d'affittanza o di mezzadria; quasi tutti sono proprietari. Compiuto con ardore il lavoro del proprio fondo, i piccoli proprietari assumono locazioni d'opere, e da ciò, quando vi abbia il caso, lavoro eccessivo, per poi poltrire talora dei mesi interi, per mancanza d'ogni sorta d'industrie ».

CAPITOLO OTTAVO.

Le Deputazioni provinciali e l'Inchiesta agraria.

§ 1° — Valore di queste indagini.

Compendiando in breve spazio, per necessaria economia di lavoro, le informazioni di cui furon cortesi parecchie deputazioni provinciali del Veneto, e porgendo qualche cenno delle questioni urgenti ch'esse sollevano, io sento di scrivere forse le pagine più importanti di questo volume.

Nessun'altra autorità potrebbe confermare in modo più competente le informazioni che io ho date e confortare con maggior eloquenza le proposte e i desiderî che ho formulati.

Questi organi d'amministrazione locale non possono esser sospettati d'irriflessione, o di naturale tendenza ad esagerare i fatti men lieti. Abbracciano zone abbastanza ampie di territorio, curano interessi di varia natura, che tutti metton capo a quelli principalissimi delle buone coltivazioni agrarie e del migliore stato dei contadini; vedono e considerano le cose dall'alto, senza studî improvvisi o interrotti, senza preoccupazioni di pretensioni esclusive. Forse potrebbe temersi che fossero naturalmente inclinate a tener conto piuttosto degl'interessi del censo territoriale, che di quelli delle condizioni produttive generali; ufficio esecutivo e permanente della rappresentanza d'ogni parte della provincia, singolarmente fondiaria, debbono avere ed hanno indole *conservativa* più che altri corpi non l'abbiano. In un'inchiesta, qual'è la presente, sono di certo un complemento necessario delle altre fonti d'informazione; sono una voce che può suonare concorde con le altre, ma che per natura sua è dalle altre diversa.

Con queste poche avvertenze io ho detto pertanto a sufficienza i pregi delle notizie che qui seguono e il valore dei voti con cui si concludono. Ma informazioni e voti si chiariscono forniti di virtù veramente singolare, vedendosi concordi in ogni parte, anche nelle conclusioni che sembrano più sconfortate, con tutti gli altri che trovarono posto finora in questo scritto; io posso quindi farne senza più l'epilogo, tenendomi vincolato da un solo studio, quello della brevità, per evitare ogni appunto di ripetizioni superflue. Nè ho mestieri di avvertire che questi organi d'informazione tanto autorevole dovean tenersi strettamente alle linee generali e alle questioni d'or-

dine complesso: anche sotto questo aspetto pertanto meritano maggior considerazione; porgono cioè quella sintesi che tanto impazientemente è cercata in ogni studio di fatti e con tanta difficoltà si ottiene precisa.

§ 2° — Provincia di Udine (1).

Com'è da attendersi, allo stato non buono delle popolazioni corrisponde uno stato di agricoltura, di cui son tardi i progressi per ragioni molteplici.

Anzitutto scarseggia il capitale, di cui le troppe gravezze impediscono la costituzione e tolgono attrattiva all'investita agraria. Basta un'affermazione per acquistare sicura contezza di questo fatto: le imposte dirette e le indirette (io non faccio che compendiare ciò che scrivono i delegati della deputazione) sottraggono al proprietario fra il *terzo* e il *quarto* della sua rendita netta. Le dissestate finanze locali son la causa di questo grave prelevamento a cui devono piegarsi le fortune private. E se ne muove acerba doglianza; non è giusto, si dice, che « tutta la sovraimposta provinciale e, nei comuni rurali, per oltre *tre quarti* la comunale, sia sopportata dai soli proprietari fondiari »; laddove essi non sono i soli che approfittino dei benefici derivanti dall'opera di queste amministrazioni. Vedremo in altra provincia ripetuta ed ampliata questa querela; ma in questa di Udine la sua ultima conclusione assume una forma, che appare alquanto nuova e s'impronta di più squisita equità. Conclude cioè alla domanda d'una *perequazione*, intesa in significato più ampio e più equo che non sia il consueto, cioè quella che si faccia perfetta colla fissazione di un limite invariabile anche ai centesimi addizionali.

Per questa causa delle eccessive gravezze e per altre non poche enumerate qui appresso, le condizioni generali, specialmente nella parte bassa ed occidentale del Friuli « vanno quasi regolarmente peggiorando... Le famiglie patriarcali che dimostravano una qualche agiatezza si fanno sempre più rare ed i piccoli possedimenti son destinati a sparire ». Piccole proprietà di continuo espropriate, grossi possidenti ridotti a minor rendita, braccianti con lavoro scarso e mal retribuito: ecco la sintesi dolente.

Mancano efficaci provvedimenti che si vorrebbero raccolti in un « codice rurale » e la cui sostanza si comprende ponendo mente al rimpianto d'una legge antica, quella del 1837, sulle disdette per finita locazione che tutelava assai più i diritti del proprietario.

Non sono abbastanza repressi i furti campestri ed il vago pascolo nella parte occidentale della provincia friulana, sulla destra del Tagliamento; intimidazioni, impunità, abbondanza di manutengoli, minorenni educati al male, producono il massimo disordine; il quale si aggrava ancor più per lentezza di procedure giudiziarie e miseria di contribuenti. I proprietari si dicono veramente scoraggiati.

Troppe difficoltà si debbono superare per venire a capo di costituire i consorzi di bonifica, di scolo e d'irrigazione sotto l'impero della legge del 20 marzo 1865; nè con essa possono funzionar bene. Si citano ad esempio di queste difficoltà i colatori

(1) La commissione, eletta dalla deputazione provinciale a redigere il lavoro che qui compendio, fu composta dei signori Francesco Braida, Paolo Giunio Zuccheri, Leonardo di Gaspero, Andrea Milanese, Pietro Biasutti, Arturo Zille (relatore).

del Fossolane e del Cragno nel distretto di Latisana. E son chieste riforme, per le quali dovrebbe esser data maggior forza all'autorita amministrativa.

È tuttora vivo e vessatorio l'obbligo delle *decime*, dei *quartesi* e di altre prestazioni in natura.

Finalmente l'usura è detta una vera piaga delle campagne del Friuli; il danaro costa (così testualmente scrive il relatore della deputazione) il *cinquanta*, il *cento* ed anche più per cento. E si ridomanda, ad agevolare il credito agrario, « la prenotazione ipotecaria » esistente in altro tempo. Lamentasi eccessivamente inceppato il credito agrario e l'ipotecario « da molteplici disposizioni del codice, che rendono difficile ed incerto il possesso della terra », non accertabile con sicurezza la proprietà e la libertà dei possessi; e se ne addita il rimedio nel perfezionamento della *trascrizione;* inceppato il credito « dalla complicata e costosa procedura per tutti gli atti giudiziari ».

Esempio ben certo di perizia amministrativa è in questi luoghi la indicazione non tarda e, fin dove è possibile, l'apprestamento dei rimedi.

Per esempio, accanto all'istituto tecnico, uno dei migliori che il Regno possiede, s'è fondato in provincia l'orto sperimentale e l'istituto di Pozzuolo, destinato ad istruire contadini. Per via indiretta è fatta prova in tal guisa di condurre l'istituto anzidetto più vicino alla *pratica* agraria che ora non sia.

Ma le permute delle terre, così utili ai miglioramenti della coltivazione, non saranno agevolate se non venga abbassata la tassa di registro. Se ne fa pertanto espressa domanda. E a benefizio de' contribuenti più poveri, la deputazione provinciale non solo addita un vizio della legge del 21 aprile 1871, la cui tariffa per la esazione delle imposte arretrate, fa ascendere a lire 10 o 12 gli aggravi per la imposta di una sola lira, ma già si fece iniziatrice di adesioni delle altre provincie per promuovere modificazioni opportune.

Doloroso è il dover accertare che i bisogni delle più povere classi si fanno di giorno in giorno maggiori. N'è testimone troppo eloquente la carità legale, resa necessaria ogni dì più, a dirne di una sola forma, coll'assistenza ai mentecatti pellagrosi; erano 365 nell'anno 1877, nel 1878, *quattrocentodue,* nel 1879, *cinquecentonove.* E questa progressione crescente del *morbo della miseria* fa pensare allo scarso uso del sale. Il giusto prezzo dovrebb'essere di gran lunga inferiore all'attuale; anche qui, e da una rappresentanza così autorevole, lo si afferma, non senza chiedere che non costi più di centesimi 20 il chilogramma; come si chiede che, togliendo formalità troppo minuziose e con altre agevolazioni da parte del governo, sia reso più certo il beneficio del sale pastorizio.

A buon dritto io lessi ricordata nelle pagine, che troppo rapidamente son costretto ad epilogare, la bella prova d'iniziativa locale, onde ha dritto di vanto questa provincia pei lavori d'incanalamento del Ledra; è una testimonianza di gloriose concordie civili, perchè raccolse in un solo volere ben ventinove comuni, provvedendone molti d'acqua potabile, arrecando l'inestimabile benefizio dell'irrigazione a 20,000 ettari tra il Tagliamento ed il Torre. L'avvenire sorriderà senza dubbio a queste popolazioni, che non si arrestano davanti ad ostacoli e sacrifizi notevoli. Si può affermarlo senza esitanza, scorgendo che non appena condotta a compimento quest'opera, si rammentano gli studi per irrigare un tratto di 10,000 ettari sull'altipiano fra la Cellina e la

Livenza, e non si esita a mettere innanzi il disegno di nuove anticipazioni di capitali per creare nuova ricchezza.

Non farò che ricordare altri voti di questa provincia, alcuni de' quali veramente importanti: si augura bonificata la pianura dei Comolli, ma si deplora che il vago pascolo sia un ostacolo a questi utili tentativi; si vorrebbero promosse in grande numero le latterie sociali; incoraggiati gli allevatori di rinomati cavalli da maggiori compere governative; riavviati i commerci di esportazione del bestiame bovino, diminuito da alcun tempo. E una proposta fra tutte merita di essere singolarmente ponderata, perchè corrisponde ad allarmi e timori che non sono di soli produttori italiani: vedendo cominciata la invasione dei mercati europei da parte dei prodotti d'America e d'Asia, si chiede che venga tutelato il produttore italiano, non con un meccanismo di dazi, ma elevando alcun poco le tariffe ferroviarie.

Rimane da dire soltanto dell'emigrazione, e si può ben credere che questa egregia rappresentanza non serba sopra di essa il silenzio. La sua conclusione è corretta quanto mai si può immaginare: lasciar libero il passo agli emigranti; bensì tener d'occhio e colpire gli esosi speculatori delle loro miserie, invigilare le condizioni de' trasporti in mare, tutelare gli emigrati allo sbarco. Ma ciò che a me preme accertare è la identità della diagnosi, che qui è data di siffatto morbo sociale, con quella a cui mi condussero i miei studi. I 30,000 friulani che andavano all'estero periodicamente, rimanendovi sette mesi all'anno, ora son ridotti a 17,000 per la diminuzione de' lavori e per la concorrenza delle braccia. Ma l'allontanamento d'una parte di questa popolazione è una necessità inesorabile, soprattutto se si considera quanto rapidamente cresca; essa sommava a 407,798 individui nel 1844, a 481,586 nel 1871, a 513,649 nel 1880. Come mai, restando difficili le condizioni del lavoro in patria, non si correrebbe all'Argentina? E vi si va pur troppo! « Si videro famiglie (così scrive l'efficace relatore della Commissione) che relativamente ai loro moderati bisogni potevano dirsi agiate, vendere quasi per nulla il loro campicello avito, le suppellettili domestiche, rinunziare a tante affittanze ed emigrare giulive, come se si sentissero sollevate da un giogo di oppressione. Fu pertanto l'aspirazione ad uno stato migliore la precipua causa che spinse tanta parte della popolazione friulana a cercare nell'America quell'eldorado di felicità, che astuti speculatori facevano loro intravedere ».

§ 3° — Provincia di Belluno (1).

In questa provincia hanno capitale e straordinaria importanza due questioni: la esecuzione, quanto è possibile pronta, dei lavori ferroviari già avviati, e le riforme legislative in materia di boschi.

Dicendo soltanto di queste ultime (perchè non si può nemmeno sospettare che la costruzione della ferrovia non proceda rapidissima, tanto è una necessità d'ordine pubblico) debbo notare un dissenso che il buon volere e le virtù civili di questi forti alpigiani appianeranno di certo. Sostengono i più, contro le domande dei cadorini, confortandosi a ragioni di buona economia silvana, di ricchezza generale ed idrauliche,

(1) La memoria porta le firme seguenti: L. Gotti, prefetto, Giulio Marozza, Gio. Teza, Angelo Guarnieri.

che i boschi siano ritenuti patrimonio comunale indivisibile. Se si spartissero, cadrebbero nelle mani di pochi danarosi, con iattura pubblica e danno di privati. Tutti ne traggono oggi vantaggio, ma non con equità sufficiente di proporzioni. Si deve procurare che possano trarne maggior profitto i poveri; in quella vece se ne avvantaggiano maggiormente i ricchi, a cui il prodotto del bosco risparmia le tasse comunali; il povero vi conduce a pascere appena *un* armento; il ricco ne guida *dieci* o *quindici* sulla proprietà comune. Non è sufficiente compenso che i comuni sussidino gl'indigenti, ai quali il lavoro non si offre che per tre mesi nelle lavorazioni boschive; la elemosina li fa poco laboriosi e queruli; i migliori emigrano.

Ma bisogna provvedere in principal modo alla ristaurazione delle foreste; conviene metter riparo alle opere vandaliche d'altri giorni.....; « pendono minacciosi i fianchi dei monti squallidi e brulli; e al loro piede tremano i villaggi pel torrente che straripa. E le provincie della pianura lamentano invano le selve abbattute ch'eran ritegno alla furia dei fiumi. Urge provvedere al rimboschimento delle nostre Alpi, come ad opera di pubblica utilità; ed è necessario che il Governo sia generoso del suo sussidio. Ma la determinazione delle località da ridonare a coltura silvana non devesi lasciare all'arbitrio o al giudizio dei comuni, i quali troppo spesso per malintesi interessi locali o per sottrarsi alla spesa, troverebbero modo di eludere l'esecuzione del provvedimento. Conviene che l'autorità forestale rilevi essa medesima con visita superlocale ov'è bisogno di rimboschimento, faccia una perizia della spesa e poi, un po' per anno, si dia opera ad eseguirlo. Così si potrebbe in un lungo volger di tempo veder rivestite le nostre montagne di rigogliosa vegetazione ».

Amara censura fa la deputazione bellunese della nuova legge forestale « ispirata a troppo larghi principî di libertà che mal si adattano *alle condizioni di questi paesi...* »; per essi rallentansi « quei freni che solo fin qui poterono impedire lo spopolamento delle selve; mentre si lascia facoltà ai regolamenti provinciali, tutti diversi l'uno dall'altro di rendere ancor più imbarazzata l'applicazione della stessa legge con disposizioni prolisse, minuziose, vessatorie.... » Egualmente acerbo è il lagno per gli oneri gravi che queste discipline legislative fanno ricadere sopra le provincie « di montagna, in misura eccessiva per le loro forze. La poverissima Belluno deve spendere essa sola 60,000 lire l'anno per salari di guardaboschi ».

Necessaria si dice « una perequazione fra i fondi coltivati a bosco e gli altri; essendo che i primi sono, in rapporto ai secondi, troppo leggermente censiti. Ma questa perequazione non deve consistere nel solo maggior carico dei terreni boscati, bensì eziandio nel conseguente ribasso della rendita dei terreni pedamontani a campo ed a prato, ad alcuno dei quali essa è presentemente stabilita in così eccessiva cifra che sorpassa di gran lunga quella effettiva che se ne ricava ».

Finalmente domandasi, a benefizio di migliore coltivazione delle foreste, che non si risparmi l'istruzione nelle scuole elementari o col mezzo di *cattedre ambulanti*.

Allargando le indagini, a studio di maggior produzione si segnala come fonte di buona rendita la più estesa frutticoltura. Se ne argomentò bene dalla mostra bellunese del 1878 ed ora è chiesto che si confortino le cure di solerti cultori con una « società pomologica provinciale che, ad imitazione di quelle della Germania, diffondesse i lumi di una razionale coltivazione, e fornisse a modico prezzo gli esemplari

e le calmelle dei frutteti prosperanti in provincia... » È confortante, invero, quest'appello alla iniziativa privata e non sorprende affatto che se n'abbia fede in mezzo a gente d' illibati costumi. Così egregi costumi che sembrano men giustificate le domande di una maggiore tutela della proprietà, giustificatissime invece quelle di non ristretti aiuti da parte del governo.

Un'altra iniziativa, nobilissima, ristoratrice e veramente benefica per poverissime fortune, è stata coronata da un successo che non si può dire quanto sia meritato. Si indovina ch'io alludo alle latterie sociali, lodate a buon dritto anche dalla deputazione provinciale. « Ma una spada di Damocle (essa dice) minaccia la giovane esistenza di questi popolari istituti. Quando, come se n'ebbero i preludî, la fiscalità volesse aggravare la mano sopra di essi, colla tassa di ricchezza mobile, verrebbe a un tratto soffocata fino dai primordî la loro vita e si renderebbe impossibile di prender piede ad un' industria ch'è insieme uno dei più pronti e attuabili mezzi per venire in soccorso alle misere condizioni di questi agicoltori. E però si renderebbe indispensabile che si provvedesse affinchè, allo stato economico attuale delle latterie sociali, non potessero le medesime venir molestate da troppo zelanti agenti delle tasse o impedite di estendersi e di moltiplicarsi dallo spettro di un'imposta per esse insopportabile ». Il governo è già venuto in sussidio delle latterie; ma non arresti l'opera benefica e la faccia maggiore istituendo una scuola ambulante, onde si perfezioni l'industria del caseificio.

Con eguale desiderio si segnala siccome una necessità urgente la sistemazione del canale Rai, emissario del lago di Santa Croce e confluente del Piave. Dal 1779 al 1840 potè servire utilmente alla fluitazione del legname; dall'ultimo degli anni testè indicati non se n'ebbe più cura; nè venne progredendo l'interrimento; così che le acque allagano i terreni circostanti, convertiti in paludi miasmatiche; in tempo di piena insidiano la esistenza del comune di Farra e rompono addirittura ogni comunicazione di esso e dell'altro di Tambre col capoluogo della provincia; a tempi ordinarî regna in in questi luoghi infestissima la malaria. Come mai non si provvede? Muterebbe di aspetto tutta la vallata dell'Alpago, e il piano della Secca si convertirebbe da paludoso in fertile terreno. Ma non s'aspetti che i comuni provvedano; non si chieda alla provincia che il faccia; gli uni e l'altra son poveri... chi ne potrebbe dubitare? Il soccorso dello Stato è veramente indispensabile e sarebbe risarcito in larga misura.

Le altre domande della provincia son presto indicate:

concedere la coltivazione del tabacco, continuando l'opera iniziata ad Arsiè dove questa pianta fece buona prova sopra 80 ettari con un prodotto di circa due milioni e mezzo di piante;

non tardare la costruzione della ferrovia;

prender cura degli emigranti periodici che vedono ora scarseggiare il lavoro fuor di casa e saran costretti a commettersi ai pericoli certi della emigrazione transatlantica lasciando spopolata la provincia, se non avessero a sorgere industrie locali.

Questa provincia manda invero un nobile grido; come non sarebbe ascoltata questa invocazione del lavoro?

§ 4° — **Provincia di Treviso.**

Già data alle stampe, per cura della stessa deputazione provinciale, una bella e concludentissima relazione (1) dettata espressamente per gli scopi della Inchiesta agraria, io attenuerei i pregi di questo lavoro se prendessi ad illustrarlo. Mi limiterò pertanto a dare niente più che un indice di notizie e di proposte, significanti le prime, efficaci e coraggiose le altre.

Trascegliendo dalle numerose informazioni quelle che valgono a caratterizzare più nettamente lo stato della provincia, è notevole anzitutto che le perturbazioni onde si muove lamento, si attribuiscano alle cattive annate, alle gravi imposte, ai molti servizî addossati dallo Stato ai corpi locali.

I debiti della proprietà privata vennero rapidamente crescendo dal 1872 in poi, mettendo a duro passo e talvolta facendo scomparire addiritura la piccola e media proprietà.

Si accertano quivi deprezzati i fondi rurali per la concorrenza dei cereali esteri, per le spese soverchie dei comuni, per la insufficienza del credito, malgrado gli utili servigi che rendono le banche popolari fondate dal deputato Luzzatti e curate solertemente dall'avvocato Schiratti.

Dissi coraggiosa questa relazione, e lo è veramente affermando che alcuni proprietarî non sono quali dovrebbero essere verso i propri coloni, sebbene lo stato delle abitazioni di questi alcun poco migliori. Ai primi specialmente, ai grandi proprietari, si consiglia di soggiornare nei loro beni; all'amministrazione pubblica di non largheggiare nelle concessioni d'apertura di bettole. Avvisando peggiorati i costumi in forza degli spostamenti temporanei di popolo, e danneggiato il paese dalla emigrazione transatlantica, è rivolto al governo il consiglio di promuovere qualche spostamento di contadini in altre parti d'Italia che difettano di popolazione. In piccola scala questo spediente fece buona prova quando alcune famiglie trivigiane poterono recarsi nelle Puglie, e la bontà del rimedio s'intende avvertendo che l'eccesso di popolazione è qui segnalato quale causa di miseria e di pellagra.

Ma non soltanto la proprietà privata fallisce talvolta al proprio dovere verso le più povere classi. La deputazione provinciale fa notare anch'essa (io scrissi di ciò in altro luogo) che le Opere pie, eccezione fatta dell'ospedale di Treviso, non esercitano, colle loro forme amministrative, buona influenza sull'agricoltura; aggiungasi a questo la gravezza dianzi indicata delle imposte, per la quale i fabbricati rendono appena il 2 0[0; aggiungasi, che comperando terra s'investe appena al 3 0[0, che la proprietà fondiaria paga quasi per intero la rendita censuaria attribuitale, che molti sono i proprietarî oberati, che i catasti si van guastando, che numerosi sono i furti campestri, che alcune utili istituzioni, p. e. i comizî agrarî esistono, si può dire appena di nome, e senza aggiungere altre note dolenti, che in questo scritto abbondano, s'avrà un'idea netta dello stato di questi luoghi.

(1) Fu dettata dal sig. conte Marco Giulio Balbi Valier e parmi si possa dire un documento di vera perizia amministrativa.

Ma a studio di necessaria brevità io mi conduco alle conclusioni altrettanto importanti quanto numerose di questa egregia rappresentanza. Sono formulate testualmente come segue:

« I. Costruire opere stabili e durature che assicurino l'introduzione perenne di acqua nei due canali d'irrigazione Brentella e Piavisella;

« II. Modificare la legge 20 marzo 1865 per rendere possibile in questa provincia l'irrigazione, che manca affatto ai terreni della sponda sinistra del Piave, abrogando le pratiche burocratiche e finanziarie che la difficultano;

« III. Sollevare le provincie venete dalle spese per opere di seconda categoria, che sono in opposizione con quanto servì di base ai criteri onde venne attivato fra noi il censimento stabile;

« IV. Riparare le sponde del Piave, che, specialmente dal lato sinistro, reca guasti immensi dal confine bellunese fin dove furono innalzati gli argini di difesa;

« V. Provvedere a che il credito sia sollevato dalla iattura in cui trovasi oggidì, e far rivivere quella pubblica fiducia che ora difetta negli affari, con danno gravissimo della proprietà fondiaria, alla quale mancano i mezzi per far progredire l'agricoltura in proporzione delle maggiori gravezze;

« VI. Un provvedimento immediato che tolga gl'infiniti abusi, e non permetta che in causa di essi vada totalmente distrutta la selva del Montello;

« VII. L'attuazione pratica della legge forestale, che faccia rifiorire i nostri monti di piante, mentre finora ha dato segni di vita solamente per farci sentire l'aggravio imposto alla provincia ed ai comuni pel mantenimento delle guardie;

« VIII. La separazione dei mentecatti poveri furiosi dai tranquilli, dovendo quelli almeno per una metà essere mantenuti a spese dello Stato; questi dai comuni a sollievo della provincia;

« IX. Un trattamento eguale alle altre provincie del Regno riguardo agli esposti;

« X. L'abolizione di diritto, come ormai seguì di fatto, dei commissariati distrettuali e la revisione dell'elenco delle strade provinciali per liberare conseguentemente le provincie dalla spesa incompetente del loro mantenimento;

« XI. L'esenzione per vari anni dalla tassa fabbricati per quelli di nuova costruzione;

« XII. La riduzione del prezzo del sale e del dazio-consumo sui generi di prima necessità, nonchè sui maiali dei privati;

« XIII. L'alleggerimento della tassa di registro pei contratti di compravendita, permuta e di mutuo;

« XIV. L'applicazione della tassa di manomorta o di altra equivalente, alla rendita al portatore, come pei corpi morali, i quali sfuggono alla tassa di successione;

« XV. Un codice agrario che regoli i rapporti fra proprietari e coloni; il sistema delle disdette di finita locazione in base alla sovrana patente austriaca del 1837; l'appoggio indefettibile della legge in difesa della proprietà contro i danni dei furti campestri; un dazio sul frumento che viene importato dal Nuovo mondo e dai paesi del Mar Nero, togliendo così la concorrenza tanto dannosa, anzi funesta, alla nostra agricoltura;

« XVI. La facoltà anche nei giudici conciliatori di decidere le pendenze fino alle lire cento;

« XVII. Togliere la tassa di registro per le affittanze verbali e per quelle di colonia, aumentando invece di qualche frazione di centesimo l'imposta prediale che starebbe a carico di tutti;

« XVIII. Procurare di accrescere la popolazione nelle provincie che difettano di abitanti, allettando ad immigrarvi con sussidi, con esclusioni da tasse e con altri vantaggi quelli dei paesi, che, come la nostra provincia, più ne sovrabbondano.

« XIX. Accordare alle provincie una partecipazione alla tassa di ricchezza mobile ed al dazio consumo ».

§ 5° — Provincia di Padova.

Indipendenza nobilissima di giudizi, larghezza di vedute e avveduta consapevolezza dei più acconci rimedi alle non buone condizioni descritte, segnalano anche la relazione che una giunta speciale (1) redigeva per incarico della deputazione di Padova. Il documento che ho sott'occhio e che epilogherò rapidamente è una vigorosa confutazione di quei giudizi ottimistici, che non di rado corrono per le bocche dei più e che un tempo — fortunatamente non più a questi giorni — si avevano in conto di giudizi assennati e prudenti.

Tenendo lo stesso metodo seguìto per la provincia di Treviso nell'epilogare questo notevole lavoro, io pregherò tutti coloro che sono inclinati ad appuntare d'esagerazione i lamenti sullo stato de' contadini e sugli scarsi progressi dell'agricoltura, a meditare ben bene la fonte di queste notizie. Non potrebbe darsene invero alcun'altra che fosse meno sospetta. E nondimeno quali cose e quante non dicono questi informatori!

Il sistema agrario è in condizioni di stazionarietà, seppure la coltura non deve dirsi depauperatrice; manca il capitale ai miglioramenti, e ben poco si crede che l'agricoltura possa profittare degl'istituti di credito esistenti. La siccità estiva è veramente un flagello; ma le acque non potranno essere utilizzate a scopo d'irrigazione se non soccorra nuova legge a concedere l'espropriazione forzata. Più confortanti potrebbero dirsi invece le opere bonificatrici; ma qui pure non manca un grave lamento, ed è che in taluni statuti consorziali difetti la necessaria perequazione fra i consorziati.

Anche nell'Agro padovano si pronunziano le stesse querele per le decime molestatrici, pel deplorevole stato delle arginature dei fiumi, per le interrotte lustrazioni censuarie prescritte dai regolamenti, che non valgono in questo modo a togliere le ingiuste ripartizioni de' tributi.

E lo stato sociale, se con questo nome vuolsi designare un complesso di relazioni che toccano più davvicino le persone, non è buono. Si conferma il basso livello de' salari, l'esclusiva alimentazione di granoturco e di cinquantino immaturo in non pochi luoghi, la non buona influenza dei contratti agrari sullo stato del contadino. Se un qualche progresso si nota nelle abitazioni, si aggiunge che « d'acqua si sta male, per non dire pessimamente ». Nel modo di vivere si palesa più ricercatezza e più povertà, a paragone d'un tempo; scarseggia il sale per l'alto suo prezzo; son buone le relazioni da contadino a proprietario se questi non diserta i campi, come di frequente accade;

(1) Fu composta dei signori conte Oddo Arrigoni degli Oddi, prof. A. Keller e prof. S. Banfichi.

e che migliori si desiderino, lo dice chiaro questa relazione accennando ad « assurde e poco caritatevoli pretese »; soggiungendo che non son molte, ma « fatali alle campagne e ai piccoli affittuali le affittanze impresarie ». Alcuni proprietari, « piccoli in specialità, sono assorbiti dai grandi ».

Per non ripetere indicazioni già date in altra provincia, ne raccoglierò due altre soltanto, perchè caratteristiche: essere stata provvida l'abolizione del macinato, checchè se ne dica; recar danno la trascuranza dell'istruzione morale e religiosa.

La deputazione provinciale, meritamente autorevole, confermò col suo voto questa esposizione di fatti; e, deliberando che la relazione mi fosse trasmessa, invitavami a considerare specialmente « le raccomandazioni sulla sistemazione de' fiumi, questione di vita per la provincia; e quanto ai bisogni più sentiti pel progresso agricolo, al toglimento delle decime, alla istituzione delle guardie campestri; al riatto delle strade vicinali; come pel benessere delle popolazioni rurali ad una maggiore diffusione della istruzione morale nelle scuole e ad un ribasso sul prezzo del sale ». Altri voti, da parte della commissione, son quelli d'una funzione più efficace del credito fondiario; d'uno studio indirizzato ad ottenere che la clausola *a fuoco e fiamma* dei contratti di affittanza trovi equo compenso in una equivalente diminuzione del fitto; di aiuti da parte del governo al locale istituto agrario di Brusegana; d'una istruzione adatta « ai proprietari »; ed anche per questa s' invoca l'azione dello Stato.

E con quanto calore la si invochi, si può congetturare dalle citazioni di un brano di discorso pronunziato nel parlamento subalpino per descrivere condizioni abbastanza tristi dell'agricoltura del Piemonte.

§ 6° — Provincia di Rovigo.

Nella efficace relazione che mi giunse da questa provincia (1) e che epilogo al pari delle altre, il posto d'onore non poteva non essere assegnato alla lotta contro le acque. « La provincia di Rovigo (così il valente relatore) racchiusa fra l'Adige ed il Po, convoglie le acque del fiume Tartaro; se si eccettuino in gran parte i distretti di Lendinara e di Badia, dopo tanti lavori sente ancora le funeste conseguenze dell'acqua che non può avere scolo in alcune condizioni speciali su determinate zone. E prima di tutto sarebbe inopportuno parlare di provvedimenti agricoli e di miglioramento della classe dei coltivatori nella parte racchiusa tra il Po e il Canalbianco e la fossa polesella ove prima il R. governo non aiutasse gli sforzi di una industre e tenace popolazione, per spingere al mare quelle acque che non possono defluire nel Po se non quando il fiume si trova in uno stato normale, e che gettate in Canalbianco, a sentenza di alcuni interessati, sarebbero la rovina del Polesine inferiore ».

Egualmente pel buon governo delle acque è richiamata principalmente l'attenzione del governo, non su tutta la provincia rovigina, ma su quella parte di essa che comprende i distretti amministrativi di Adria e di Ariano; nel primo dei quali è compenetrato il vecchio distretto di Loreo, mentre il secondo è composto delle isole di Ariano e di Donzella. Le maravigliose opere di bonifica del distretto di Adria e di parte di

(1) Fu dettata dal sig. avv. Federico Bottoni, deputato provinciale.

quello di Rovigo ebbero l'effetto che « vastissimi territori fossero redenti a coltura col mezzo delle macchine idrovore che versano l'acqua nel gran collettore di scarico, il Canalbianco ». Ma esse « non furono utilmente usufruttate dai possessori di quegli estesi tenimenti; e nei primi anni del dissodamento si cercò di ritrarre tutto il vantaggio da un vergine terreno, senza occuparsi dell'avvenire e senza prevedere che sfruttati quei terreni, era necessario di far rivivere in essi il germe della produttività ». Tranne alcune eccezioni, mancano ivi e i fabbricati rurali, e la mano d'opera e gli animali; « se tratto tratto vi si scorge qualche casolare, non è che un *nido di rettili immondi* », malsano soggiorno di povera gente che priva in tanti siti d'acqua potabile, l'attinge ai vicini fossi, inquinata com'è di putrida materia. L'alimentazione umana è ivi fornita da granone non bene essiccato; « il misero bracciante non ottiene per intero il corrispettivo delle sue fatiche, che una vecchia e barbara usanza gli strappa a vantaggio dello stesso proprietario o conduttore di quei vasti tenimenti ». Si usa ivi la coltivazione al terzo pel lavoratore; ma di questo *terzo*, un terzo dev'essere attribuito al gastaldo o al guardiano. Se si toglie il « casolare malsano », null'altro resta al lavoratore; egli non coltiva terra in proprio; intorno a lui è il deserto. « Perciò in que' paesi del distretto di Adria e di Loreo si vede generalmente dominar la miseria. Le eccezioni vi sono, ma poche. Che cosa è da fare? Ahimè! la proposta non sembra tale da condurre innanzi rapidamente: giacchè nessun provvedimento legislativo può proporsi per costringere i grandi possidenti a dividere i loro vasti terreni in tante piccole e mediocri colonie; giacchè ove cresce naturalmente l'erba e prospera mirabilmente, non è esteso, come si dovrebbe, l'allevamento del bestiame, la deputazione provinciale farebbe proposta:

« Che il R. governo concorresse efficacemente all'istituzione di un Comizio agrario che fosse animato dagli stessi applauditi principî con cui si distingue quello di Lendinara ».

Indi si chiede che siano conferiti premi a chi costruisca una casa colonica ogni 40 ettari e a chi si mostri sollecito dell'allevamento del bestiame, a chi demolisca i vecchi casolari e faccia sorgere buone case, che abbiano annessi almeno due ettari di terreno. In ogni scuola tecnica dovrebbero inoltre essere insegnati i più acconci elementi della tecnica agraria; ogni comune dovrebbe provvedere all'osservanza delle regole igieniche in fatto di case e di acqua potabile. Le Opere pie, magari istituite per opera di consorzi di comuni, dovrebbero fondarsi nelle campagne, come esistono nelle città. Si badi che almeno *due terzi* della popolazione di Adria e Loreo costituisce una turba di misera gente che implora la carità pubblica per la parte maggiore dell'anno. Son queste le vittime dell'abolito *vagantivo*, a beneficio delle quali è da deplorare che sia dimenticato il progetto di un prestito guarentito dal comune per colonizzare un vasto tratto di terreno. E tanto poco si ha fede ormai in questo progetto che a me si scrive: « vedrà il commissario se sorreggendo il governo colla sua mano benefica due comuni che si trovano in codesta eccezionale posizione, si possa ottenere il fine desiderato; avendosi la prova indubbia che quei miseri vallegiani, ove si presentò ad essi la ventura di prendere in affitto un piccolo tenimento, accorsero a piantarsi in campagna ».

Sembra che l'occasione di domandare l'aiuto ufficiale debba presentarsi ad ogni passo. Qui presso, per le condizioni dell'isola di Ariano (comuni di Ariano, Taglio di

Po e Corbola) s'ode la stessa voce supplicante. Minacciata quest'isola da non lontano impoverimento di suolo, quale sarà la sorte de' proprietari e dei braccianti se non si provvederà allo smaltimento delle acque? Ma a quest'uopo si richiedono opere che costerebbero almeno *un milione e mezzo*. E non si può contare su questa somma se il governo non la conceda a basso interesse e a lungo ammortamento. Il territorio è feracissimo; da' nuovi lavori ritrarrebbe vantaggio indubbio anche lo Stato. Cesserebbe pure l'emigrazione.

Decadono ora rapidamente i prodotti delle risaie in questi luoghi; specialmente nei terreni di alluvione compresi nell'isola di Donzella o Porto Tolle converrebbe acclimatare nuovamente le mandre di cavalli polesani, un tempo tanto apprezzate. Perchè non se ne incoraggierebbe l'allevamento, come avviene nella maremma toscana?

Ogni incoraggiamento sarebbe meritato da una provincia che non risparmiò cure e spese per sostituire ai cadenti e malsani casolari migliori abitazioni e per migliorare incessantemente le condizioni della viabilità.

CAPITOLO NONO.

I contadini ed il credito.

§ 1° — Le banche popolari nelle campagne.

Dov'è oltremodo scarso e troppo avaramente rimunerato il lavoro, dove non si sa additar nuova via che ne moltiplichi le forme e ne cresca le rimunerazioni, s'intende bene quanto contrastata abbia ad essere la espansione del credito e quanto laboriosa la sua funzione. Nondimeno la nobile guerra, che esso ha bandita nel Veneto con la più sana e la più onesta delle sue forme, contro le paure del capitale e le tenacissime tradizioni dell'usura campestre, rassomiglia veramente ad una balda parola di speranza onde gli sconfortati traggono argomento di fede.

Dirò in appresso per quali ragioni, anche nelle campagne, come dee accadere ed accade ne' centri urbani, la popolazione poverissima, cioè quella che vive di mero salario, non possa avere speranza di aiuti più o meno efficaci dal credito. Qui mi basta avvertire colle stesse parole d'un solertissimo fautore del credito popolare a profitto degli agricoltori, che se una cooperazione veramente efficace sorreggesse il tentativo, che non potrebbe essere abbastanza lodato, di attirare gli agricoltori alla banca popolare, le migliori condizioni dell'agricoltura e dei lavoratori della terra non si farebbero lungamente attendere. Son tentativi veramente ammirabili; ma a buon dritto l'avvocato Schiratti, il presidente della Banca mutua popolare di Pieve di Soligo, avverte che quest'utile effetto si può conseguire troppo imperfettamente allorchè la sede dell'istituto si abbia soltanto ne' centri maggiori. « Ciò mi sembra di poter affermare (egli soggiunge) ne' riguardi dell'Italia in generale, perchè se dovessi discorrere della provincia di Treviso, dovrei dire che qui si è raggiunto quasi il massimo limite della diffusione del credito popolare, perchè non vi è comune (dei 103) che non abbia azionisti od una Banca popolare, delle quali nove ora funzionano proficuamente. Queste banche si sono riunite in gruppi associandosi la finitima di San Donà di Piave, allo scopo di dare alle istituzioni quel coordinamento economico-morale che le tenga diritte sulla via che si sono proposte di battere, pur conservando quell'autonomia economica amministrativa, ch'è vita e vanto delle banche fondate in Italia da quel vero umanitario ch'è Luigi Luzzatti. Si pensi che queste banche alla fine del 1880 contavano 7631 soci,

per la maggior parte contadini, ed effettuarono 31473 operazioni di prestito e sconto per un importo di lire 10,826,172 75, con una media generale di lire 343 98 per operazione! »

Quest'organismo di credito *sa fare e può fare* il bene (chi ne dubita?) per la sua bontà intrinseca e per vigore di uomini che il disinteresse, la conoscenza dei fatti in mezzo ai quali operano, e l'intendimento civile a cui s'indirizzano farebbero fortissimi, se pochi soltanto non li seguissero.

Poichè mi sta a cuore di non essere frainteso e di non dire senza piena chiarezza ciò che io penso su tale argomento, ho bisogno di scrivere che mi sembrano perfino soverchiamente esigenti le parole che si leggono nell'ultima relazione del presidente per l'associazione delle Banche popolari italiane: (1) « È uopo tendere in parecchie banche a diminuire la ragione dei prestiti e degli sconti, a togliere la provvigione, a pensare più che ai dividendi al beneflzio del credito distribuito liberamente e a miti condizioni, come il convegno di Padova ha consigliato. La piccola industria, il piccolo commercio, gli artieri, i contadini devono trovare nelle nostre banche le stesse condizioni della grande industria; pareggiare nel credito i deboli ai forti, i modesti ai potenti; questa dev'essere la gloriosa aspirazione delle banche popolari italiane ». Son parole d'oro e propositi pei quali riesce insufficiente ogni lode. Ma sfortunatamente non sono questi istituti di credito e il loro modo di operare che diano argomento di lagno; bensì i lamenti sorgono dal considerare che troppi non sanno vedere i vantaggi onde queste istituzioni sarebbero sicura sorgente, se si aiutassero maggiormente i loro iniziatori. Chi conosce lo stato economico della grande maggioranza dei contadini, può in buona fede appuntare d'insufficienza queste belle e sane forme di credito che pur tentano di aiutarli? Non si deve dire piuttosto che i migliori proponimenti debbono realizzarsi ben difficilmente in mezzo alle relazioni *sociali ed economiche* che qui furono rapidamente descritte? per quanto vigore d'iniziativa e di perseveranza si adoperi da chi mira ad un fine così alto, è sperabile che la volontà più tenace abbia causa vinta nella lotta contro gli ostacoli che ho enumerati?

Si lascino pure in disparte braccianti e sottani e bisnenti, pei quali gli aiuti di questa fatta debbono essere un frutto vietato; ma persino que' fittaioli e que' mezzadri, che ognun sa in qual modo sanno e possono coltivare la terra da cui ricevono sì povero alimento, que' fittaioli e que' mezzadri le cui relazioni colla proprietà ben si conoscono, quanti saranno a poter fruire dei beneflzi del credito, se queste relazioni e lo stato in cui vivono non vengono a mutarsi?

Poco o molto diffuso questo aiuto del capitale sarà sempre un beneflzio; ma è lecito di attendere da esso una vera trasformazione economica? si può rimproverare a questi istituti di non fare abbastanza, se uomini e fatti congiurano talvolta (sia pure senza malvolere) contro l'opera loro?

Rispondano per me gli ottimisti; io posso acquetarmi con tutta sicurezza anche al loro giudizio. Il quale non potrebbe non tener conto di fatti che hanno un grande valore.

(1) Il credito popolare in Italia e le condizioni delle Banche popolari italiane al 31 dicembre 1879. - Relazione di *Luigi Luzzatti*. - Milano, 1880.

Primo tra questi è il frutto che soltanto in qualche zona queste belle istituzioni, malgrado la loro semplicità, malgrado la loro eccellente esperienza amministrativa, malgrado soprattutto l'ardore infaticabile del loro fondatore, han potuto dare. Per la loro virtù intrinseca e per l'alleanza che in esse indubbiamente si manifesta dell'*utile* coll'*onesto*, avrebbero dovuto attecchire dovunque, anche ne' piccoli centri campestri; attirare a sè particolarmente i piccoli proprietari; servire ed aiutare questi, i fittaioli, i mezzadri, anche piccolissimi. Invece furono necessari un'attività ed un vigore di iniziativa, veramente senza esempio, per ottenere i risultati che si epilogano nei dati seguenti:

In tutto il Veneto, popolazioni urbane e campagnuole in complesso, il capitale versato in questi istituti che sono in numero di 25, somma a lire 4,373,737, con un fondo di riserva di lire 1,243,169. I soci sono in numero di 21,710. Gli aiuti dati si classificano a questo modo:

Prestiti	N. 51,300	L. 36,641,000
Ricapiti scontati	» 24,511	» 22,956,000
Sovvenzioni	» 870	» 1,035,000
Conti correnti attivi	» 1,458	» 4,115,000
	N. 78,139	L. 64,747,000

Si attirano capitali in guisa da avere a'31 dicembre 1879:

Depositi in conto corrente.	L. 17,293,636
id. a risparmio	» 4,791,408
Buoni fruttiferi	» 629,075
	L. 12,714,119

Io rinunzio alle specificazioni, che farebbero manifesto quanta esigua parte prende il contadino in queste cifre. Certamente è piccola troppo perchè alcuno possa dire: *le miserie delle campagne venete saranno o potranno essere ristorate dalla espansione del credito.*

Bensì io non sarei tardo a raccomandare e ad affrettare con vivo desiderio le riforme legislative invocate a beneflzio del credito agrario se già nei congressi delle banche popolari e nelle relazioni del presidente dell'associazione di queste non fosse stata dimostrata più volte e con grande abbondanza di argomenti la grande importanza di queste riforme.

Una relazione di persona assai competente ha pure indicato al Governo in qual guisa si potrebbe dare opera efficace cogli aiuti della riformata legislazione, per piegare il credito ai seguenti *desiderata:*

1° Somministrare il danaro agli agricoltori per un tempo relativamente lungo;

2° ridurre l'interesse ad un saggio abbastanza mite;

3° procurare la restituzione delle somme mutuate in rateazioni convenienti.

Se troveranno benevola accoglienza i consigli dati da persona altrettanto coscien-

ziosa quanto esperta, (1) un buon passo si sarà fatto in questa via. Ma di questa stessa esperienza io mi faccio forte per affermare con tutta sicurezza che le riforme della legislazione non basteranno.

« Una questione rimarrà però insoluta per un tempo che temo assai lungo (così mi scrive il signor avv. Schiratti); come si potrà fare il credito ai piccoli fittavoli o mezzadri, conservando alla banca la guarentigia dei suoi capitali, *se i padroni non intervengono nell'operazione?* Abbiamo invece moltissimi esempi di tali classi di persone che per la onestà loro e per la loro economia nell'azienda domestica, trovarono e trovano l'amico od il compare che prestan loro la firma. Ma è a questi ultimi dunque che la banca *in fatto* concede il prestito, e le seconde firme sono esposte alla perdita di tutto, se il padrone del mezzadro o del fittavolo, per crediti dipendenti dal contratto (e ne han sempre di siffatti crediti) voglia valersi del privilegio che loro accorda il codice civile sui prodotti dei beni dati a mezzadria od affittati. Conviene quindi escogitare una disposizione per la quale coloro che son pur solleciti ad avallare le cambiali dei piccoli agricoltori, possano in ogni eventualità trovar modo di coprirsi della loro esposizione, altrimenti in breve tempo nascerà la sfiducia e la rovina totale dell'agricoltura minuta..... »

Un altro amministratore avveduto di queste banche, considerando la tenuità delle somme disponibili per sviluppare l'ingegnoso espediente dei buoni del Tesoro dell'agricoltura, mi scriveva nel seguente modo: « Non potrebbe il governo, che a ragione si preoccupa delle tristissime condizioni della classe agricola, aiutare l'onor. Luzzatti nella santa opera intrapresa? Autorizzi la Cassa dei depositi e prestiti a prendersi, sotto certe guarentigie, di questi *buoni* a lunga scadenza con interesse ridotto; e le Banche popolari si obblighino di distribuire i fondi così ritratti con determinate cautele fra la classe agricola ».

Io dirò schiettamente dal canto mio, che v'ha un mezzo più sicuro e più pratico che non sia quello dell'intervento del Governo in operazioni e funzioni nelle quali è bene che esso non si mescoli. E questo mezzo è l'intervento del proprietario della terra, (dove la proprietà non è grandemente frazionata, s'intende) delle persone colte ed agiate, in una propaganda, i cui utili risultati dipendono soltanto da esse e sono veramente nelle loro mani. La stessa persona (il signor Dolcetta, già direttore della Banca popolare di Castelfranco), ed anche altre mi diedero la certezza che alcuni buoni risultati si vennero di mano in mano ottenendo: « Non si crede ancora di aver bandito l'usura, ma si può affermare di averla assai ristretta. Prima della fondazione della banca (di Castelfranco) erano moltissime le contrattazioni di grano turco verso altrettanto frumento; la differenza dei prezzi dei due generi, pagata a non più di sei mesi di distanza, rappresentava il più delle volte il guadagno di un *cinquanta* od anche *sessanta* per cento. Oggi tali contrattazioni avvengono ancora, ma in numero assai minore, e si contano a centinaia le domande alla banca di piccoli prestiti, inoltrate da piccoli agricoltori o contadini del circondario nei mesi d'inverno e destinati appunto all'acquisto di grano turco. Merita ancora di essere accennata

(1) Avv. *G. Schiratti:* Il credito agrario, la legge 21 giugno 1869, critica e saggi di provvedimenti. - Treviso, 1881.

un'altra forma di prestito, che non di rado si effettuava prima della costituzione della banca. Si concedevano, per esempio, lire 1000 *senza interesse*, al solo patto della restituzione *in oro* a quattro o sei mesi, quando l'aggio raggiungeva persino il 15 per cento... È facile intendere che così l'usuraio guadagnava dal 30 al 50 per cento. Ed in prova che la Banca popolare ha sostituito la sua opera benefica a cosiffatte disoneste contrattazioni, sta il fatto che primi a muovere guerra ad essa sono appunto taluni di quei vampiri, che per il passato succhiavano il sangue dei contadini e dei piccoli possidenti, i quali nelle strettezze della vita ricorrevano ad essi ».

Dal più al meno, questi tristi effetti dell'usura campestre son denunciati in molte parti del Veneto. E prima di por fine a queste notizie, io sento il bisogno d'indicare qui appresso i risultati delle mie indagini, come feci per altri soggetti.

Dopo queste informazioni, sulla cui schiettezza io non ho d'uopo di fare alcuna dichiarazione, mi è assai agevole il concludere:

1° La funzione del credito popolare, anche nelle campagne, sarebbe efficace se non le mancassero collaborazioni indispensabili;

2° Questi collaboratori mancheranno finchè non si mutino le condizioni della convivenza sociale ed economica;

3° Non possono essere abbastanza raccomandate le domande di riforme legislative formulate dal primo gruppo delle Banche mutue popolari (Pieve di Soligo, Vittorio, Oderzo, Motta di Livenza, Asolo, Castelfranco-Veneto, Valdobbiadene, Montebelluna, San Donà di Piave e Conegliano.

4° È mestieri che le stesse banche introducano ne' loro statuti una disposizione rigorosa, per la quale sia negato il credito agli usurai; e si agevoli in questa guisa a persone oneste l'ufficio di garanti in pro de' piccoli mutuatari.

§ 2° — Informazioni sulle usure campestri. (1)

PROVINCIA DI UDINE.

Cividale. Si domanda l'istituzione di Banche agricole ove con una certa facilità e ad un tasso non superiore del 4 per cento il proprietario possa avere sussidi nei casi di disastri o per reali lavori di miglioria o acquisto di animali da lavoro, ecc.

Non molto facilmente trovano aiuto presso le Banche, se non sono contadini proprietari. Nei comuni di Attimis e Faedis, ove vi è un gran numero di contadini proprietari e sono industriali, spesso ricorrono alla Banca popolare ove, mediante un certificato del sindaco che dichiari essere proprietario tanto il traente che l'accettante, ottengono facilmente le piccole somme richieste che il più delle volte sono da lire 100 a lire 200.

Nei casi di bisogni il contadino ricorre con facilità al Monte di pietà.

Pordenone. « Difficilmente trovano aiuto dalle Banche ».

Pordenone (Comune di Aviano). — « Enormi interessi che oggidì si esigono, sino il 120 per cento. Perciò le agevolazioni al credito son dannose: vedonsi stremate nu-

(1) Riproduco quasi sempre testualmente le risposte de' miei cortesi collaboratori.

merose famiglie che pur qualche anno fa si reggevano discretamente ed ingrossati arditi speculatori divenuti potentissimi coll'usura e che minacciano assorbire la proprietà.

Le Banche tanto attese aiutano poco filantropicamente al 9 per cento e, tremende nell'esazione, rovinano cogli atti. Per cui si ricorre poco ad esse e piuttosto al Monte di pietà.

Pordenone. Havvi qualche Banca che accorda ai contadini prestiti.

Codroipo. L'usura è una grande piaga del distretto di Codroipo. Ogni villaggio ha i suoi strozzini che si fanno benedire perchè aiutano negli estremi del bisogno.... Per aver denaro si fanno talora vendite d'immobili con patto di ricupero, ma sono mutui simulati. Le Banche popolari assistono anche i contadini, ma questi ne approfittano scarsamente. Il termine breve del prestito li spinge peraltro a battere alle porte degli usurai, sulla cui sofferenza, per un'eventuale dilazione, fanno assegnamento. Chi approfitta invece delle Banche sono gli usurai stessi. Prendono il danaro al 6 per cento e lo investono al 50, al 60 ed anche al 120 per cento. Il Monte di pietà ha poi sempre la preferenza per chi ha un pegno da offrire, e con tutte le istituzioni di credito che si hanno in giornata, esso continua ad essere una risorsa per le popolazioni rurali.

San Vito al Tagliamento. Presso le Banche popolari il villico non gode fiducia ed in conseguenza non trova alcun aiuto. Fino che ha qualche cosa, ricorre al Monte di pietà....

Sacile. Credesi che un grande mezzo per aiutare materialmente il piccolo proprietario contadino sarebbe il poter limitare l'usura, la quale pur troppo in questo distretto è spudorata, esercitata anche dai contadini stessi più agiati, i quali hanno il coraggio di dare a prestito ai contadini più bisognosi anche al 50, al 100, al 150 per cento e forse più. Un altro mezzo lo si avrebbe nell'introduzione di banche agricole meno meticolose nelle pratiche, e più andanti nel rinnovare le obbligazioni.

Sacile. Il villico, specialmente dopo qualche abuso fatto per opera di faccendieri spudorati, non trova più tanto aiuto nelle Banche e ricorre più spesso al Monte di pietà.

Latisana. Una delle piaghe della nostra campagna sono i piccoli usurai che esigono interessi veramente enormi. Per il nostro villico, le banche popolari è come se non esistessero; piuttosto ricorre al Monte di pietà.

San Vito. Le banche popolari, esaminate col controllo scrupoloso della pratica si conosce che non prestano quell'aiuto efficace al contadino come si vorrebbe far credere. Fra le altre cose nocevoli in questa buona istituzione havvene una che si tiene occulta, ma che serpeggia, direi quasi per ogni banca popolare situata fuori di un grosso centro di popolazione, pel qual caso speciale la concorrenza uccide il male. Voglio parlare di quegli avoltoi che si aggirano intorno alla banca pronti ad offrir la loro firma di garanzia a chi domanda danaro, non potendo disporre che di una sola firma e per ottenere questo favore pagano *lo star per credere,* e così l'interesse del danaro si accresce. I contadini ricorrono perciò più facilmente al Monte di pietà, chè la cosa è più spiccia e meno costosa.

PROVINCIA DI BELLUNO.

Agordo. Interesse dal 6 al 10 per cento. Pochissimi ricorrono alle banche; nessuno al Monte di pietà.

Feltre. Prima dell'istituzione delle banche, era facilissimo il trovare danaro a mutuo con ipoteca fondiaria pagando l'interesse del 5,25 per cento comprese le tenui spese e tassi. Al momento non solo è difficilissimo trovare danaro a mutuo con ipoteca, ma chi lo riceve paga, comprese le gravose spese e tasse, che stanno sempre a suo carico, il 7 per cento.

Feltre e *Pedavena.* Ad aiutare materialmente il piccolo proprietario sarebbe efficace l'estensione del credito fondiario, ove potesse espandersi fino ai piccoli possessi.

Feltre. I debiti maggiori che contraggono i villici son quelli per l'acquisto del grano turco, che sebbene contratti coi peggiori strozzini ed obbligati a pagare un grosso interesse, pur è raro il caso che un tale dovere non lo soddisfino per il primo. Un qualche beneficio hanno lor portato le banche popolari, ma non al grado che dovrebbero. E se ci fosse maggiore spirito di associazione potrebbero contrarre vantaggiosi affari, per esempio, somministra il danaro per acquistare a tempo debito e a buon mercato il grano che abbisognano. Ricorrono ancora al Monte di pietà e vendono ancora i prodotti prima del raccolto, s'intende per far fronte ai bisogni urgenti.

Feltre. Nessun aiuto dalle banche.

Comune di Seren (Feltre). I proprietari pagano interessi che variano dal 15 al 40 per cento. Se le annate continueranno calamitose, la proprietà passerà tra non molto nei creditori, che sono quasi generalmente tutti negozianti sovventori di grano turco. Il contadino di Seren trova aiuto dalla Banca Feltrina compatibilmente ai tenui mezzi ed ai debiti che lo rendono meno solvibile. Si ricorre al Monte di pietà.

Fonzaso. Debiti per provvedere il grano.

PROVINCIA DI TREVISO.

Treviso. I piccoli debiti si contraggono anche dalla popolazione campestre.... chi contrae questi debiti ne ha già parecchi col padrone e quindi deve ricorrere agli strozzini, non trovando credito presso le banche; l'interesse a cui sottostanno è senza dubbio usurario, ma non vi è norma per determinarne l'entità perchè i patti del prestito si tengono secreti e la restituzione del capitale si fa talvolta con derrate o con prestazioni di opere.

Asolo. L'unico mezzo di aiutare materialmente i contadini proprietari sarebbe l'istituzione di prestiti agrari, istituzione che per buona ventura esiste nel distretto rappresentata dalla banca mutua popolare di Asolo.

Castelfranco. Le banche hanno sentimenti umanitari tutti propri; quando sanno di non arrischiare, aiutano il contadino. Ora che si è introdotto in alcune il credito agrario, le garanzie che domandano sono tante che riesce impossibile il più delle volte di ottenerne il fido. La difficoltà in questo caso è abbastanza giustificata

perchè, come si è detto, vi è della immoralità. È necessario studiare la causa da che proviene una tale condizione per ripararvi se fosse possibile, perchè se la va di questo passo, arriverà il momento che il contadino non troverà fido da nessuno. Il Monte di pietà in certe stagioni rigurgita di piccoli pegni fatti da contadini.

Montebelluna. Quando i debiti si effettuano con persone di speculazione, pagano un interesse ad usura. Il villico trova facilmente aiuto presso le banche popolari, ma siccome occorre per ciò un fideiussore, così il più delle volte questo *incauto* deve pagare il capitale e ciò torna a danno di molte famiglie che si riducono nella miseria.

Vittorio. Il villico non ricorre mai alle banche, nè al Monte di pietà.

Treviso. Gli usurai sono i primi pagati perchè sanno farsi pagare con minaccie e continue sollecitazioni. Le banche popolari non le conoscono che assai poco e non sono in caso di servirsene per le troppo brevi scadenze.

Oderzo. Coloro che cadono nelle mani di certi usurai pella sfortuna che i proprietari sono scarsi di mezzi, devono purtroppo pagare fortissimi interessi.

Castelfranco. Il contadino contrae debiti costantemente col salumaio, col fornaio e nelle annate cattive anche verso quelli che gli somministrano grano turco, e questi debiti, a vero dire, vengono pagati di preferenza a quelli incontrati dal contadino verso il padrone. L'interesse corrisposto è in ragione inversa della solidità che presenta il debitore: talvolta arriva al 40 per cento, se chi ricorre manca di credito e del necessario per vivere. Per grano, che potrebbe valere 30 lire, si obbligano a consegnare fieno o letame che può valerne 40 o 45. Le banche non accordano sconto che con due firme, una delle quali almeno sia riconosciuta per solida, per cui il contadino con la semplice sua firma nulla ottiene; se gode credito, riesce a trovar firme di garanzia e ne risente vantaggio: per chi non gode credito questi istituti a nulla giovano.

PROVINCIA DI VICENZA.

Schio. Il villico è aiutato dalle banche popolari, se gode credito.

Valdagno. Si contraggono debiti nelle cattive annate, perchè nelle ordinarie appena ritraggono il necessario per campare la vita. L'interesse varia dal 6 all'8 per cento, e il villico trova aiuti anche presso le banche popolari.

Marostica. Il contadino ricorre talvolta alle banche popolari, ma il più delle volte ai privati; e allora chi sa come va la faccenda? In generale non vi sono gravi usure, e conseguentemente il contadino non è stretto da debiti pressanti.

Bassano. Non credo che all'occorrenza un villico troverebbe facilmente soccorso presso le banche popolari.

Lonigo. In piccole proporzioni, il contadino trova assistenza presso la nostra banca mutua popolare.

PROVINCIA DI ROVIGO.

Badia. Il contadino piccolo proprietario incontra talvolta debiti non colle banche, ma con privati, pagando talvolta anche il 100 per cento. Sarebbe desiderabile che vi fossero banche agricole per venire in soccorso a questa classe di piccoli abbienti.

Lendinara. Dopo di aver accennato a debiti di fittavoli e di braccianti, scrive: « I braccianti disobbligati s'indebitano spesso nel verno col bottegaio, col farmacista, ecc. Di consueto pagano un interesse fortissimo per maggior prezzo di valutazione, che va di pari passo al pericolo che ha il sovventore di non ritrarre tutto il suo credito. In generale però il contadino procura di fare ogni suo potere per soddisfare ai suoi impegni. Le banche popolari qui non hanno alcuna azione sulla campagna; la più vicina è quella di Rovigo, di recente istituzione. Il Monte di pietà è la banca del povero di campagna ».

Costa. La popolazione campestre quasi costantemente trovasi impegnata in debiti con sovventori, primo dei quali è il proprio padrone.

Occhiobello. Nessun aiuto dalle banche popolari.

PROVINCIA DI VERONA.

Villafranca. Gli strozzini esistono qui come dovunque, e si va al Monte di pietà, non esistendo banche popolari.

Cologna. Debiti coi proprietari, senza interesse, per sovvenzioni di generi. Non banca popolare, non Monte di pietà.

Isola della Scala e *Sanguinetto.* Come Cologna.

Tregnago. Come Cologna.

PROVINCIA DI PADOVA.

Camposampiero. Debiti per pagare il padrone. Ricorrono alle banche e al Monte di pietà.

Conselve. Piuttosto si ricorre al Monte di pietà.

Padova. Purtroppo il contadino trova aiuto nelle banche, ed adescato dalla facilità di trovare il danaro che gli occorre, incontra più facilmente dei debiti, che in seguito non può soddisfare, o per le cattive annate, o perchè gli riescono troppo gravosi; per cui le banche pel contadino sono per lo più di danno, dovendo alle volte vendere od impegnare i prodotti prima di raccoglierli.

Este. Debiti s'incontrano specialmente nell'occasione di matrimonio; il contadino trova con altra firma credito alla banca.

Stanghella. Aiuti presso il Monte di pietà, non presso la banca popolare.

PROVINCIA DI VENEZIA.

Dolo. Da alcuni anni c'è anche la dannosa abitudine dei debiti, che si contraggono al tempo delle scadenze degli affitti e nella stagione invernale-primaverile. Difficilmente si saldano; e non alle banche, ma al Monte di pietà si ricorre, ed anche agli usurai.

Noale. La popolazione rurale contrae debiti; non ricorre alle banche.

Santa Maria di Sala. I villici contraggono debiti d'inverno, quando manca loro la polenta, debiti che difficilmente da essi si saldano, perchè pagano un forte interesse al sovventore.

Scorzè. Non dà favorevole giudizio sulle banche.

San Donà. L'affittuale, quando non possa ottenere dilazioni dal proprietario, deve ricorrere a terzi, ai quali deve corrispondere un interesse qualche volta assai grave, quando per la sua condizione economica e per la sua moralità non ottenga credito presso la banca mutua popolare, la quale con benevise garanzie facilmente si presta, specialmente nella sua sezione, ora in corso d'esperimento, di credito agrario.

Chioggia. Per mancanza di mezzi, non si saldano così facilmente i debiti, tanto più quando conducono a pagare un forte interesse; così, p. es., il contadino riceve dal proprietario un sacco di granone del valore di lire 30, e deve restituire due o tre sacchi in ottobre, cioè tanto quanto occorra a raggiungere la somma di lire 30.

CAPITOLO DECIMO.

Statistica delle osterie e bettole nel periodo 1870-1880.

Non mi giunsero in tempo per essere inserite nel terzo capitolo di questo volume le notizie a cui faccio posto qui appresso.

Si riferiscono ad una sola provincia, quella di Padova; ma sono abbastanza interessanti, anzi possono dirsi un documento così notevole di statistica morale, da non potérsi mettere da banda. Io le pubblico pertanto senza alcun commento, avvertendo soltanto che se esse provano, come non è da dubitare, determinate tendenze della popolazione, queste si manifestano, a considerare soltanto la popolazione rurale, più pronunciate in mezzo a quella parte della padovana, rispetto alla quale le condizioni economiche si segnalano più tristi.

Prospetto degli esercizi pubblici della provincia di Padova negli anni dal 1870 al 1880.

DISTRETTI	COMUNI	Esercizi pubblici negli anni											
		1870	1871	1872	1873	1874	1875	1876	1877	1878	1879	1880	Totale
Camposampiero	Borgoricco	2	2	4	»	2	»	»	»	2	2	»	14
»	Campodarsego.	20	14	23	21	19	17	18	17	14	14	14	191
»	Camposampiero	18	18	18	18	18	20	18	18	18	20	19	203
»	Campo San Martino . .	»	»	»	»	»	»	1	»	»	»	»	1
»	Curtarolo	8	8	10	10	11	10	9	9	9	8	7	99
»	Loreggia.	»	»	1	1	2	»	»	»	1	»	»	5
»	Massanzago.	5	5	5	5	6	6	6	6	6	6	6	62
»	Piombino Dese	9	8	8	8	8	9	11	11	11	13	13	109
»	S. Giorgio delle Pertiche.	3	»	»	»	»	1	»	1	»	»	2	7
»	S. Giustina in Colle . .	9	9	10	10	11	12	13	12	11	10	10	117
»	Trebaseleghe	15	15	15	15	15	16	16	16	16	15	14	168
»	Villa del Conte	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2	2
»	Villanova di Camposampiero	3	3	3	4	5	5	5	5	5	5	5	48
	Totale pel distretto .	92	82	97	92	97	96	97	95	93	93	92	1,026

DISTRETTI	COMUNI	Esercizi pubblici negli anni											
		1870	1871	1872	1873	1874	1875	1876	1877	1878	1879	1880	Totale
Cittadella	Carmignano	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	Cittadella	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	Fontaniva	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	Galliera	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	Gazzo	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	Grantorto	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	San Giorgio in Bosco	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	San Martino di Lupari	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	San Pietro Engù	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	Tombolo	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
	Totale pel distretto	184	188	199	202	209	213	207	210	222	214	215	2,261
Conselve	Agna	7	7	7	8	8	10	10	10	11	11	13	102
»	Anguillara	9	9	9	9	9	10	11	12	13	15	18	124
»	Arre	4	4	4	5	5	5	5	5	5	5	5	52
»	Bagnoli di Sopra	5	5	5	5	5	5	5	5	7	8	10	65
»	Cartura	7	7	7	7	7	7	8	8	8	8	9	83
»	Conselve	19	17	15	13	14	14	15	17	16	16	16	172
»	Candiana	5	4	6	6	6	6	6	6	6	5	5	61
»	Terrassa Padovana	4	4	4	4	4	4	5	5	5	5	5	49
»	Tribano	4	4	6	7	7	7	8	8	8	8	10	77
	Totale pel distretto	64	61	63	64	65	68	73	76	79	81	91	785
Este	Baone	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	Barbona	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	Carceri	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	Cinto Euganeo	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	Este	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	Lozzo Atestino	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	Ospedaletto Euganeo	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	Piacenza d'Adige	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	Ponso	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	Sant' Elena	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	Sant' Urbano	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	Vescovana	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	Vighizzolo d'Este	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	Villa Estense	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	Vò	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
	Totale pel distretto	»	»	23	32	30	22	28	33	35	45	31	281

DISTRETTI	COMUNI	Esercizi pubblici negli anni											
		1870	1871	1872	1873	1874	1875	1876	1877	1878	1879	1880	Totale
Monselice	Arquà-Petrarca	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	Battaglia	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	Boara-Pisani	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	Galzignano	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	Monselice	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	Pernumia	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	Pozzonovo	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	San Pietro Viminario	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	Solesino	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
»	Stanghella	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
	Totale pel distretto	168	173	169	173	157	150	154	137	153	151	164	1,749
Montagnana	Casale di Scodosia	»	»	5	2	1	1	1	»	»	»	»	10
»	Castelbaldo	2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	12
»	Masi	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	2	3
»	Megliadino San Fidenzio	»	»	1	2	1	1	»	»	»	»	»	5
»	Megliadino San Vitale	1	2	»	1	»	1	2	2	1	2	4	16
»	Merlara	»	»	»	1	»	1	2	»	»	1	»	5
»	Montagnana	15	6	4	5	8	9	7	9	2	6	10	81
»	Saletto	9	10	10	9	9	12	12	11	11	11	13	117
»	Santa Margherita d'Adige	»	1	»	2	1	1	»	»	1	2	2	10
»	Urbana	4	5	6	6	6	5	5	5	5	6	6	59
	Totale pel distretto	31	25	27	29	27	32	30	28	21	30	38	318
Piove	Arzergrande	»	2	»	»	»	2	1	»	»	1	»	6
»	Bovolenta	»	»	1	»	»	2	2	»	»	3	»	8
»	Brugine	»	»	1	3	1	»	1	»	»	»	3	9
»	Codevigo	»	5	1	»	»	»	1	2	1	»	»	10
»	Correzzola	»	»	»	1	»	1	»	1	1	1	»	5
»	Legnaro	1	3	3	2	2	»	1	1	1	1	1	16
»	Piove	6	7	9	9	4	9	9	7	9	14	10	93
»	Polverara	»	»	»	»	3	1	»	1	3	1	1	10
»	Pontelongo	»	»	»	1	»	»	»	1	1	2	4	9
»	Sant'Angelo di Piove	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1	1
	Totale pel distretto	7	17	15	16	10	15	15	13	16	23	20	167
Padova	Abano	16	17	17	18	18	18	19	20	20	21	22	206
»	Albignasego	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	11
»	Cadoneghe	6	6	6	7	7	6	6	5	5	6	6	66
»	Campodoro	6	5	5	5	5	5	5	5	4	4	3	52
	Da riportarsi	29	29	29	31	31	30	31	31	30	32	32	335

DISTRETTI	COMUNI	Esercizi pubblici negli anni											
		1870	1871	1872	1873	1874	1875	1876	1877	1878	1879	1880	Totale
	Riporto . .	29	29	29	31	31	30	31	31	30	32	32	335
Parma	Carrara San Giorgio . .	2	4	2	1	2	»	1	»	3	3	1	19
»	Carrara Santo Stefano. .	4	4	4	6	5	4	3	3	4	4	5	46
»	Casalserugo	6	6	6	7	8	6	9	7	7	7	7	76
»	Cervarese	»	1	3	2	2	»	1	4	»	3	1	17
»	Limena	1	1	2	1	1	1	1	1	1	2	1	13
»	Maserà	7	5	6	6	7	5	10	7	7	7	6	73
»	Mestrino.	»	»	»		»	»	»	1	2	1	»	4
»	Novonta Padovana . . .	1	0	9	10	10	1	12	13	10	12	9	117
»	Padova	427	437	485	469	532	544	547	499	550	536	554	5,580
»	Ponte San Nicolò . . .	0	1	11	12	13	13	13	12	12	13	13	133
»	Piazzola	21	22	22	17	20	23	25	29	22	20	20	241
»	Rovolon	»	»	»	4	1	4	6	1	»	3	3	22
»	Rubano	6	6	6	6	6	6	7	7	7	7	7	71
»	Saccolongo	9	9	8	8	8	8	7	8	7	6	6	84
»	Saonara	»	1	»	1	»	8	»	»	1	»	1	12
»	Selvazzano	»	»	»	»	»	»	1	»	»	»	1	2
»	Teolo	14	14	14	18	18	17	25	25	25	23	20	213
»	Torreglia.	9	9	9	8	7	10	10	10	11	9	9	101
»	Veggiano	3	3	3	3	5	4	4	5	5	5	6	46
»	Vigodarzere	8	9	9	7	6	9	8	8	8	8	7	87
»	Vigonza	3	2	4	2	7	1	1	»	1	1	5	27
»	Villafranca Padovana . .	1	1	1	1	1	1	1	1	1	2	3	14
	Totale pel distretto .	571	584	633	620	690	705	723	672	714	704	717	7,333

Riassunto.

DISTRETTI	Esercizi pubblici negli anni											
	1870	1871	1872	1873	1874	1875	1876	1877	1878	1879	1880	Totale
Camposampiero	92	82	97	92	97	96	97	95	93	93	92	1,026
Cittadella	184	188	197	202	209	213	207	210	222	214	215	2,261
Conselve	64	61	63	64	65	68	73	76	79	81	91	785
Este.	»	»	28	32	30	22	28	33	35	42	31	281
Monselice.	168	173	169	173	157	150	154	137	153	151	164	749
Montagnana.	31	25	27	29	27	32	30	28	21	30	38	318
Piove	7	17	15	16	10	15	15	13	16	23	20	167
Padova.	427	437	485	469	532	544	547	499	550	556	554	5,580
Totale nella provincia . .	973	983	1,081	1,077	1,127	1,140	1,151	1,091	1,169	1,170	1,205	12,167

DOCUMENTI

(N 1).

Territorio e popolazione dell'Agordino

(Da una monografia del sindaco cav. SOMMARIVA).

È invalsa l'opinione che i boschi costituiscono una grande ricchezza nei paesi di montagna, ed infatti vi sono taluni comuni nella provincia di Belluno e nominatamente quelli di Auronzo e di Comelico, i quali ritraggono annualmente dai loro boschi una rendita assai cospicua. Non si può dire altrettanto dell'Agordino, laddove, sui tredici comuni che lo compongono, due o tre soltanto possiedono boschi da avere una qualche rendita, mentre tutti gli altri, tolto il consumo proprio, non ricavano forse quanto basta per pagare la guardia boschiva e la fondiaria.

I boschi sono una ricchezza per quei soli proprietari che, disponendo di altre rendite, possono lasciarne crescere anni ed anni le piante, senza aver bisogno di trarne profitto, dappoichè ivi, abbenchè lentamente, si accumula un capitale sicuro e senza dare impaccio di sorta, ed in siffatta condizione si trovavano i nostri comuni fino al 1866.

I boschi erano per essi un vero salvadanaio, una cassa di risparmio, a cui ricorrevano in qualche rara occasione di bisogni eccezionali e straordinari; ora le ingenti spese obbligatorie e forzose che il Governo, dopo l'annessione, ha sempre accollato ai comuni, li obbligarono ad usare di questi accumulati risparmi, per cui oggi si trovano con boschi manomessi e con bilanci passivi triplicati, per far fronte ai quali dovettero raddoppiare ed anche triplicare le sovraimposte comunali, e taluni di loro, come, per esempio, il comune di Agordo, dovettero ricorrere a prestiti onerosi, da cui forse non potranno più mai sollevare la testa. Io intendo sempre parlare dei comuni dell'Agordino, le cui condizioni finanziarie si fanno giornalmente più tristi, e da cui purtroppo non saranno di molto dissimili quelle degli altri comuni della provincia.

Nel fine di rendere persuaso chi non lo fosse che i boschi dell'Agordino non dànno veramente una gran rendita, io citerò i seguenti dati, desunti da documenti ufficiali e da persone attendibilissime.

Le vendite di legname mercantile fatte dai comuni e corpi morali proprietari di boschi in questo distretto, ammontarono nell'ultimo quindicennio a lire 448,000, valore questo del legname ridotto in tagli, squadrato e trasportato sui posteggi di fluitazione, ossia circa annue lire 30,000, che depurate dalle spese, si riducono a circa lire 20,000.

A queste aggiungiamo altre lire 10,000 provenienti da boschi di proprietà privata, ed altre lire 20,000, ammontare della legna da carbone e da fuoco, legname da galleria, da travatura e da sega, acquistato annualmente dal locale R. Stabilimento me-

tallurgico, ed avremo la rendita totale della superficie boscosa del distretto in annue lire 50 mila, non tenuto conto dei consumi interni del paese per uso di costruzione e di combustibile.

Questo reddito sarebbe il medio dei tre ultimi lustri, quando il prezzo della legna e del legname era assai più alto che al giorno d'oggi, e quando i comuni avevano in serbo qualche appezzamento di bosco. Oggidì i prezzi si sono ridotti di un terzo, nè vi sono più boschi maturi, è quindi più che certo che pel prossimo quindicennio avvenire questa rendita verrà per lo meno dimezzata.

E difatti, chi voglia porre mente alle condizioni orografiche di questo distretto, si persuaderà di leggieri non poter essere maggiore la sua produzione boschiva.

Quivi monti scoscesi e dirupati si sollevano ad altezze considerevoli, la cui ripidezza non permette che il terriccio necessario alla vegetazione forestale vi si possa accumulare che in poche località, per cui la superficie boscata è assai ristretta, nè si scorge la lussureggiante vegetazione silvana degli altri montuosi distretti della provincia.

Il basso Agordino poi, salve pochissime eccezioni, si può dire affatto brullo, e solo nell'alto vi è qualche tratto più esteso di bosco.

La conservazione dei boschi su queste alpestri pendici è poi di una utilità incontestabile agli abitanti della pianura, pel rallentamento che esercitano sulle acque piovane, le quali, ove non venissero arrestate dalle piante, ruinerebbero talmente precipiti da gonfiare istantaneamente torrenti e fiumi, e produrre quegli straripamenti e quelle innondazioni, che troppo spesso dobbiamo deplorare a causa della nudità dei monti di parecchie provincie italiane.

Accanto ad una tale riflessione sembra meno che giusta l'attuale legge forestale, la quale, oltre di vincolare la proprietà silvana a beneficio dei lontani abitanti del piano, condanna ancora le provincie montuose a portare il carico di quelle spese di custodia, che per giustizia dovrebbero venire sopportate dall'erario, come cosa di utilità comune a tutta la Nazione.

Io non dubito che il Parlamento nazionale ed il Governo si saranno a quest'ora di già avveduti dell'errore commesso, e vorranno quanto prima soddisfare alle esigenze della giustizia, sottoponendo questa legge ad una severa revisione.

Popolazione. — Il distretto di Agordo, secondo il censimento del 1871, conta una popolazione di 25,962 abitanti, i quali differiscono di poco da quelli della sottostante pianura veneta, ciò che è forse dovuto alle condizioni topografiche di questa vallata, alle più facili comunicazioni col bacino del Po che non cogli altri contermini paesi. La loro statura è ordinaria, la mente è bene sviluppata e svegliato l'ingegno; gente sobria, parca, laboriosa e di miti costumi. Loro principale occupazione è l'agricoltura e la pastorizia; taluni sono occupati nei boschi, ed altri nelle miniere, molti si recano per una qualche parte dell'anno fuori del paese nelle città venete o lombarde, ed esercitano un'arte o mestiere, e molti passano all'estero, in Francia, in Germania, in Austria, in Turchia ed in Russia, cercando lavoro, per lo più come braccianti, muratori, minatori, scalpellini, ecc., nei lavori di ferrovie, miniere ed altro, come parecchi si trovano presentemente al tunnel della Manica, al traforo del Gottardo, nelle miniere Laurione in Grecia, ecc.

Questa emigrazione temporanea è cosa utilissima, dappoichè procura alla popolazione quella sussistenza che il suolo è incapace di poterle fornire. E sia detto a lode del vero, l'amore del luogo natio e delle famiglie in questi alpigiani è assai radicato ed intenso; essi si assoggettano a forti privazioni e s'impongono i più duri sacrifizi per procurare alle famiglie quel pane che loro manca.

Quelli che si fermano nelle vicine città, si restituiscono di quando in quando alle loro famiglie coi sudati risparmi, ma ultimati appena i lavori campestri ed assestate le loro faccende domestiche, ripartono di bel nuovo, affrontando spontanei, fatiche, pericoli e privazioni d'ogni sorta, non senza far ritorno qualche volta con febbri palustri od altre malattie estranee al clima ed alle condizioni igieniche dell'Agordino.

Quelli poi che emigrano in più lontani paesi ed all'estero restano assenti anche più anni, finchè perdura il lavoro.

L'emigrazione stabile in America si avverò solo nel 1877, quando dal comune di Canale partirono a quella volta circa trenta famiglie. Le notizie che si ebbero di loro sembrano però essere state tali da non invogliare altri a seguirli, ed infatti nessuno più parla ora di recarsi in America.

L'emigrazione temporanea era un tempo limitata ad assai pochi individui, i quali calavano al piano e non uscivano quasi mai dal Lombardo-Veneto; ivi esercitavano l'arte di seggiolai, cioccolattieri, confetturieri, cuochi, salsiccieri, salumai, ecc., e se oggi quest'emigrazione è aumentata da non trovar più posto nelle vicine città, ciò dipende specialmente dal forte incremento della popolazione. Questa, secondo un'anagrafe fatta nell'anno 1822, contava 16,090 abitanti; nel 1838 ne contava 18,978; nel 1853 raggiunse la cifra di 21,898; nel 1871 quella di 25,962 ed oggi supera forse i 27,000. Ciò spiega a sufficienza la sempre crescente emigrazione e la necessità di recarsi in sempre più lontane contrade.

Ricapitolazione — Riassumendo dunque dirò che la popolazione dell'Agordino è in continuo incremento, talmente che, il suolo incapace sempre, anche in passato, di produrre il bisognevole, quando questa era la metà della presente, oggi non trova altra risorsa che nell'emigrazione. Ma siccome questi alpigiani sono fortemente attaccati al suolo nativo, così alla emigrazione stabile preferiscono la temporanea.

La coltivazione del suolo porge loro gli alimenti per tre o quattro mesi dell'anno, e per altrettanti possono procurarsi il vitto coi guadagni che ritraggono dalla pastorizia, dall'allevamento degli animali, dai boschi e dalle miniere, mentre al resto dell'anno devono sopperire i risparmi degli emigranti.

L'emigrazione, come venne di già accennato, crebbe col crescere della popolazione, ma vi sono pure delle altre cause che concorsero e concorrono al suo incremento.

Su questi monti la coltivazione delle miniere ebbe sempre il suo culto ed i cessati Governi della Serenissima Repubblica veneta ed anche lo straniero austriaco favorirono e protessero in ogni tempo questa industria. Ed infatti dalla relazione 23 settembre 1529 del capitano di Belluno Francesco Soranzo al Doge di Venezia si rileva che in quel tempo vi erano 8 altiforni di fusione del minerale di ferro e 28 fucine per la sua lavorazione e che molti erano gli operai occupati nelle miniere di vetriolo e rame di Agordo.

In altra relazione queste popolazioni sono appellate: « poveri et fedelissimi po-

poli d'Agort, situati alli confini della Germania dentro sterilissimi monti, fra quali vivendo in continua povertà non conoscono abbondar in altro che in vera fede et devozione indelebile verso la Serenissima Repubblica ».

Altrove si legge che fra le regole del Sopracchiusa nel Capitanato d'Agordo primeggiava Alleghe per le sue officine fabbrili e fabbriche d'armi e coltellerie, che a Venezia spacciavansi per inglesi.

Leggesi ancora che Gian Galeazzo Visconti, a cui avea fatto atto di adesione il Capitanato di Rocca di Pictore o Roccabruna, ne zelava la protezione onde estrarre le armi e l'acciaio che si lavoravano nelle fucine del vicino Caprile.

Ed invero, ove non fossero state coltivate le miniere, come avrebbero potuto sussistere queste popolazioni sopra di un suolo sterilissimo e per gran parte improduttivo, in tempi in cui le comunicazioni con altri popoli erano nulle e nullo il commercio, perchè attraversato da inceppamento e da barriere ad ogni passo?

In oggi la coltivazione delle miniere nell'Agordino è limitata alla sola miniera erariale di Vall'Imperina nel comune di Rivamonte e quivi pure il Governo ha limitato i lavoratori, adottando la massima di non assumere più nuovi operai per le sfavorevoli condizioni economiche della medesima, dipendenti dall'impoverimento del minerale e dal deprezzamento del suo principale prodotto, il rame.

La miniera di Cinabro di Vall'Alta nel tenere di Gosaldo, coltivata nel passato secolo dalle patrizie famiglie Nanni e Pisani di Venezia, caduta poscia in mano di altri proprietari e da ultimo, come anche presentemente, divenuta proprietà della Società Veneta montanistica, trovasi pure oggidì abbandonata per le tristi condizioni economiche di detta società.

Quivi erano sempre stati occupati oltre 200 lavoratori e questi, col diminuito numero di quelli che erano solitamente occupati nelle miniere di Vall'Imperina, portano a mezzo migliaio di più il numero degli emigranti. La popolazione del comune di Rivamonte sorse, crebbe e si moltiplicò a modo di essersi più che raddoppiata in mezzo secolo per sola causa della miniera e non usa mai prima di adesso ad uscire dal proprio comune, dovrà pure quind'innanzi assaporare il duro pane dell'esiglio.

Veda il Governo se c'è modo di ovviare a tanto male e se, nella vista di uniformare e rendere proficuo questo ramo d'industria, non convenisse forse dispendiare qualche centinaio di migliaia di lire per darle un nuovo indirizzo, come p. e. la fabbricazione dell'acido solforico, la soda, ecc., anzichè mantenersi sempre tributario di altri Stati. Una circostanza che potrà influire beneficamente sull'industria mineraria di questi monti è la ferrovia Treviso-Belluno. Questa renderà possibili certe coltivazioni che in oggi non lo possono essere per i troppo costosi trasporti dei prodotti e delle materie di lavorazione. Affretti dunque il Governo il compimento del decretato lavoro, che da tanti anni sta nei voti di queste popolazioni e ne ritrarrà frutto condegno.

Per quanto riguarda la coltivazione del suolo, l'aumento stesso della popolazione fa sì che si tenga conto del più piccolo ritaglio di terreno e nulla vada perduto; un meglio inteso avvicendamento potrebbe forse apportare un qualche vantaggio, ma il vantaggio maggiore lo si avrà dalle latterie, quando queste si saranno estese a tutto l'Agordino.

La ricostituzione del Comizio agrario con mezzi atti ad istituire stazioni taurine od

almeno a conferire premi ai possessori dei migliori riproduttori, contribuirà senza dubbio a migliorare le razze dei nostri animali ed aumentare il provento che si ha dalla vendita dei medesimi.

I boschi hanno bisogno di tempo per crescere, maturare ed essere il salvadanaro dei comuni come lo erano in passato.

Il Governo, sorvegliando l'amministrazione di taluni di questi comuni, avrà bene meritato se vieterà i tagli fino a perfetta maturazione delle piante, in modo che i comuni ne ritraggano l'utile maggiore possibile; se darà opera a trovare un temperamento al pascolo delle capre, in guisa da poter aumentare il numero di questi animali, utili specialmente alla classe più povera, senza portare però alcun nocumento alla vegetazione boschiva e, per ultimo, se sottoporrà ad una seria revisione la nuova legge forestale, assumendosi esso come sempre in passato la spesa della custodia e manutenzione boschiva, dappoichè è certo che la conservazione dei boschi torna utile alla intera Nazione.

Finalmente, essendochè l'emigrazione nel nostro caso è un bene, sarà giovevole il favorirla.

Il Governo illuminato dai numerosi suoi agenti all'estero potrebbe indubbiamente essere di grande giovamento a questa emigrazione, facendo conoscere positivamente quali sieno i paesi che più abbisognano di operai sia per imprese industriali, sia per lavori agricoli ed in quali stagioni specialmente siano più ricercati; gli emigranti allora non errerebbero alla ventura in cerca di lavoro, consumando senza frutto la piccola scorta di danaro che hanno pel viaggio e costretti talvolta, non trovando occupazione, a far ritorno elemosinando; ma si avvierebbero direttamente sui luoghi con molto maggior profitto, risparmiando e tempo e danaro.

Accennerò per ultimo ad un'altra misura saggia e che tornerebbe assai proficua alle classi povere, cioè la riduzione del prezzo del sale.

(N. 2).

Sui lavoratori della miniera di Agordo

———

(Relazione del sindaco di Rivamonte, signor M. GNECH).

Per meglio rispondere alle domande gentilmente rivolteci dalla S. V. Ill.ma nell'adunanza che ebbe luogo a Taibon il giorno 19 settembre p. p., quale membro della Giunta per l'Inchiesta agraria del Regno, mi permetto di trasmetterle qui, riassunte in poche righe, le principali condizioni del comune di Rivamonte che ho l'onore di rappresentare.

Il comune di Rivamonte è posto sul ripido versante sud-est del monte Riva, dal quale prese nome il comune, ed è immediatamente posto al di sopra del R. stabilimento montanistico di Agordo; lo stabilimento stesso è compreso nel territorio del predetto comune. La sua popolazione è robusta, intelligente, laboriosa e sobria; polenta, formaggio e patate costituiscono il suo ordinario nutrimento.

Fino all'anno 1866, cioè fino a che durò la dominazione dell'austriaco governo tutti i maschi, nessuno escluso, della popolazione del comune venivano occupati nei vari lavori della R. miniera, servizio che durava ordinariamente per ciascun lavorante dal 15° al 55° anno di età, cioè per quaranta anni continui, e nessun individuo di questo paese doveva emigrare per cercare altrove lavoro e pane.

Nei lavori del locale stabilimento gli abitanti del comune di Rivamonte furono in ogni tempo preferiti a tutti quelli dei contermini comuni, sia per la maggior vicinanza al lavoro, che per la maggior intelligenza ed attitudine; poichè provenendo essi da bisavoli, avoli e padri ch'erano essi stessi lavoratori di questa miniera, si può dire che hanno già l'istinto del minatore; venivano infine preferiti pel diritto che si avevano acquistàto indirettamente questi comunisti dal fatto, che per la natura delle emanazioni gassose di acido solforoso ed arsenioso, che si sviluppano dalle manipolazioni fucinali del minerale, il prodotto del suolo del comune è quasi nullo, ossia esso è ridotto a ben poca cosa.

Ora però le condizioni di questa popolazione si sono da quell'epoca in poi di molto cambiate.

Nell'anno 1866, tempo in cui noi abbiamo avuto la sorte di essere uniti alla patria comune, il governo nazionale entrò in possesso dello stabilimento, e siccome quest'industria fino dall'anno 1860, per il notevole deprezzamento del suo prodotto principale, il rame, (deprezzamento che subì non solo il rame di Agordo ma anche tutto il rame del commercio) anzichè dare lucri, è divenuta passiva, quindi il nostro Governo venne nella determinazione di restringere e ridurre sempre più questo ramo

d'industria nazionale adottando, nell'anno 1868, la massima di non assumere più alcun nuovo lavorante; massima che venne rigorosamente mantenuta e dura tuttodì.

Questo fatto cambiò di molto le condizioni di questo povero paese, ed è naturale, poichè i giovinotti che mano mano raggiungono l'età, nella quale per solito venivano occupati nei lavori dello stabilimento, sono ora obbligati ad emigrare per guadagnarsi di che vivere.

Attualmente oltre 200 individui, dell'età compresa tra i 12 ed i 26 anni, sono costretti di emigrare per la maggior parte dell'anno, quali all'estero sui lavori ferroviari e quali come seggiolai nelle provincie venete, della Lombardia e del Piemonte.

La questione però, che più di ogni altra mette in seria apprensione la popolazione di questo paese, è la vendita dello stabilimento, già decisa per legge e che il Governo fa ogni sforzo per realizzare. Propriamente parlando non è la vendita che si teme, ma bensì la chiusura dello stabilimento.

Ed infatti il timore della popolazione non è privo di fondamento. Siccome disgraziatamente il minerale che si coltiva in questa miniera ha il solo tenore medio in rame dell'1 5, 0|0, è impossibile che una società, sebbene il prezzo del rame migliorasse di qualche poco, potesse lavorare con un utile rispondente ai capitali impiegati. Egli è certo che l'acquirente sciuperebbe, in poco tempo, il buono ed il meglio e poi abbandonerebbe il tutto.

Che avverrebbe allora di questa laboriosa e forte popolazione, nata e cresciuta, per così dire, collo stabilimento, la quale conta oggidì 2135 individui, mentre che nel 1823 non raggiungeva che 1054 persone e dovechè gli antichi registri del luogo non annoverano che 213 abitanti? Questa popolazione colla chiusura dello stabilimento verrebbe a scomparire, ovvero non le resterebbe altro mezzo che emigrare in massa cioè prendere la via dei mari per andare a stabilirsi su altro continente.

Ed invero, se si considera che la maggior parte dei terreni del comune è stata distrutta dalle emanazioni dianzi accennate, impedendo queste qualsiasi vegetazione, la nuda terra sul rapidissimo pendio, non essendo trattenuta da alcun ostacolo, venne dalle piogge esportata ed oggi non resta più che lo scheletro roccioso, ed abbenchè cessassero col cessare dell'industria le nocive esalazioni, quei terreni non potrebbero ritornare fruttuosi, per cui non resterebbe di coltivabile se non che quella piccola parte di terreno che si coltiva attualmente, la quale non può produrre che appena appena quello che necessariamente viene consumato dall'attuale popolazione del comune in circa un mese.

Da ciò che si è detto emerge chiara la necessità di cercarsi altre terre.

Ora non mi resta che porgere a V. S. Ill.ma i fervidi voti di questi poveri alpigiani, unitamente ai miei, affinchè colla sua influenza faccia sì che il Governo dia un migliore indirizzo a questa industria nazionale, la quale costituisce non solo l'unico mezzo di sussistenza del comune di Rivamonte, ma forma benanche il principale provento di questo povero distretto; oppure se il Governo intende di non recedere dall'idea di alienare, almeno che esso prenda tali provvedimenti che questa lavorazione, anche passata in mani private, non abbia a venire abbandonata; diversamente queste alpestri popolazioni si formerebbero un sinistro concetto del Governo nazionale.

Infrattanto, illustrissimo signor commendatore, gradisca i sensi della mia più alta stima e del massimo rispetto.

(N. 3).

Notizie e giudizi sulla coltivazione del tabacco

(Frammento di una relazione dell'ex deputato signor A. SECCO).

Una superficie di 5 are, contiene qui in media 1600 piante, le quali se di nostrano possono dare chilogrammi 100 in media di foglia appassita, il cui peso verde sarà stato il quadruplo, i chilogrammi 100 di foglia stagionata in media sono costituiti da

foglie di	1ª	classe	chil.	26	a	L. 100	L.	28 60
	2ª	»	»	50	»	» 99	»	45 50
	3ª	»	»	16	»	» 66	»	10 56
	4ª	»	»	8	»	» 30	»	2 40
			Chil.	100			»	87 06

Il detto prezzo costituisce un reddito di lire 1740 ad ettaro, e qui urge fare un rimarco.

Come ebbi l'onore di dire più su, la estensione del terreno portata dal manifesto è di ettari 600, ed il reddito lordo d'ognuno in base a quanto spende la Regìa sarebbe di lire 650. Come si giustifica la differenza tra il conto delle cinque are e la prima cifra? Ecco. Prima di tutto la estensione vera del terreno coltivato io non posso che desumerla dal manifesto. Può quindi darsi che non tutti i 600 ettari vengano coltivati, e per verificare ciò la onorevole Commissione d'inchiesta può richiamare i dati precisi dalla Regìa. La somma che la Regìa paga ogni anno ai coltivatori, me la faccio dire da chi credo possa saperlo, ma poi non giurerei sulla esattezza di tale somma, e del resto anche in ciò la onorevole Commissione d'inchiesta può attingere a indiscutibili fonti.

Ma v' ha di più. Il bilancio ch'ebbi l'onore di sottoporre per le cinque are, s'intende per una coltivazione normale. Ora si capisce che se una coltivazione viene grandinata, locchè in un punto o nell'altro di queste coltivazioni succede ogni anno, il prodotto diminuisce di valore in doppio medio, per la minore quantità cioè, e per la peggiore qualità, il che tutto sommato si riduce poi ad un minore sborso da parte della Regìa, e conseguentemente in un forte fattore di abbassamento della media generale.

. . . .

I 600 ettari di terreno ai quali ebbi l'onore di accennare, sono in cospicua parte costituiti da un fac-simile di orti pensili, fabbricati espressamente per la coltivazione

del tabacco su per la china dei monti. Il terreno arabile in pianura, destinato ad altre coltivazioni è poca cosa.

Ben differente è la bisogna per ciò che si riferisce ai feraci terreni della provincia fuori del Canale di Brenta.

Io credo che per l'economia rurale della provincia, sarebbe di somma utilità l'introdurre in rotazione una coltivazione ad alto prodotto e ad alta mano d'opera come il tabacco; e credo che questo solo fatto basterebbe a far salire considerevolmente la media dei raccolti dei cereali; del frumento specialmente.

. . . .

Ciò posto, io preferisco pel momento di saltare a piè pari le due teorie e rilevare il fatto che in un terreno, purchè convenientemente concimato, il tabacco si *può coltivare per una lunghissima serie di anni,* ottenendo sempre superbi prodotti; nè mai, ch' io mi sappia, succedette il caso di dovere smettere la coltivazione del tabacco per esaurimento del suolo.

I terreni a forte strato arabile, a sottosuolo permeabile, anche argillosi, sono eccellenti pel tabacco. Meno sali calcari vi saranno nel terreno più combustibile riescirà il tabacco.

I terreni ammessi alla coltivazione del tabacco, hanno sempre un *valore venale e locativo assai più elevato di quelli, a pari condizioni, ma non ammessi alla coltivazione.*

. . . .

Le spese inerenti al conseguimento della licenza sono ordinariamente quelle di registro e bollo, ed altre poche ancora di cancelleria; un totale insomma di lire 8. 70 per cadauna licenza. Per chi non ha che 2 o 3 mila piante sarebbe già qualche cosa. Ci sono poi le spese di sorveglianza che vengono commisurate ad ara, e che in quest'ultimo anno si pagarono in ragione di cent. 15. Poi alla consegna ci sono da pagare cent. 15 il quintale quale compenso ai periti provinciali.

I salari che si pagano realmente dai coltivatori sono poca cosa, perchè pochi sono coloro che fanno coltivare il proprio terreno da terzi invece che coltivarlo da sè. Chi non coltiva il proprio terreno lo dà a mezzadria e lo affitta.

Del resto si può calcolare che metà della spesa vada pel tabacco dalla semina alla raccolta; un quarto in concimi; l'ultimo quarto dalla raccolta alla stagionatura.

. . . .

Io non potrei dire, con l'idea di avvicinarmi al vero, a quanto terreno si potrebbe estendere con vantaggio nella nostra provincia la coltivazione del tabacco. Io credo che potrebbero fruirne vantaggiosamente tutti i terreni di collina, e tanto più poi se per nostra disgrazia dovesse estendersi anche da queste parti il flagello che minaccia la nostra viticultura. Gli è poi certo che fuori di questi monti ove il sole domina con maggior forza, la coltivazione del tabacco si potrebbe fare anche dopo quelle del frumento, ogni anno o quasi.

. . . .

Se dovesse venir tolta la facoltà di coltivare tabacco in questa valle, il meno che succederebbe sarebbe una emigrazione in massa di $^{9}/_{10}$ della popolazione, perchè il terreno che esiste non potrebbe nutrirla ove venisse coltivato a cereali o patate.

. . . .

Io credo che per quanto si faccia onde creare all'Italia, col tabacco un nuovo articolo di esportazione non vi si potrà mai arrivare fino a che dura il monopolio.

Le ingenti spese di sorveglianza, le quali in ogni modo devono finire col gravare sul prodotto, ne aumenterebbero il costo in guisa da impedire la concorrenza coi tabacchi di quei paesi dove tale pianta si coltiva colla stessa libertà colla quale si coltivano le altre derrate.

Poi, questo dell'esportazione del tabacco è egli propriamente un vero bisogno della nostra industria agricola?

La produzione delle altre derrate è da noi già arrivata al punto da non potere sperare di spingerla più oltre?

Ma se il nostro frumento non ci basta!

Ma se senza la fillossera che ne devastò i 4|5 del territorio coltivato a viti, la nostra produzione di vino sarebbe di parecchi milioni di ettolitri inferiore a quella della Francia.

Con tanto terreno incolto che abbiamo, con tanto altro nel quale si coltiva male ogni cosa, è egli proprio urgente il bisogno di cercare nella esportazione del tabacco una risorsa agli interessi agricoli nazionali?

O vedo assai male, e mi affretto a confessare che ciò sarà il più probabile, o correndo dietro a tale idea si corre dietro ad un fantasma.

Data la necessità per le vostre finanze del monopolio del tabacco; io sono del su emesso parere che tutto quello che si possa fare di meglio dal lato agricolo, sia di favorire la produzione in modo che il consumo interno si trovi obbligato a ricorrere all'estero il meno possibile. Ciò sarà già un bel tanto di guadagnato e più ci avvicineremo a tale risultato, più utile ne risentirà anche il monopolio stesso.

. . . .

Non esito ad esporre la mia opinione, che cioè ove la fabbricazione venisse dichiarata libera, questa parte della nostra provincia nella quale da così lungo tempo si coltiva il tabacco, si vantaggerebbe di molto.

Se si pensa che malgrado una rigorosa, assidua sorveglianza che inceppa ed attraversa in tutti i modi le operazioni del contrabbando, nondimeno questo riesce a fornire al consumo un eccellente tabacco da fiuto, cosa non riescirebbero ad ottenere questi abili fabbricatori, se in luogo di trovarsi obbligati ad esercitare la loro industria clandestinamente, e di conseguenza imperfettamente potessero esercitarla in tutta libertà e con tutte le buone regole?

Io credo che anche per l'industria della fabbricazione dei tabacchi succederebbe ciò che succede per le altre industrie.

I piccoli stabilimenti verrebbero o paralizzati nella loro azione, od assorbiti dai più forti che per avventura possono disporre di maggiori capitali, sia per fornirsi di materia prima opportunamente come per provvedersi di macchine.

Io credo che l'industria privata, una gran parte della materia prima la troverebbe nei tabacchi indigeni, almeno per ciò che si riferisce ai tabacchi da fiuto.

Quanto a quelli da fumo forse ricorrerebbe in principio all'estero più che all'interno almeno, cioè fino a tanto che i produttori non arrivino a secondarne le esigenze ed a soddisfarne i bisogni.

(N. 4).

Relazioni di Consigli sanitari distrettuali

CONSIGLIO SANITARIO DISTRETTUALE DI LEGNAGO (VERONA).

Addì nove gennaio mille ottocento settantotto nell'ufficio commissariale di Legnago, previo regolare invito sono intervenuti i Signori:

Dalla Rosa Enrico, *Procuratore del Re*
Gianotti dott. Giovanni, *membro*
Vanti Giuseppe-Antonio, *membro*
Mazzolà dott. Raffaele, *Relatore, Segretario.*

Il R. Commissario distrettuale, Ottavio Bianchi, assunta la presidenza, e riconosciuta legale l'adunanza passa a sottoporre al Consiglio la Nota prefettizia delli 26 settembre u. s., N. 13587, Divis. IV, colla quale allo stesso Consiglio è stato fatto invito perchè abbia a formulare adequate risposte a diversi quesiti proposti sull'igiene delle popolazioni campestri da parte dell'onorevole commendatore Emilio Morpurgo, deputato al Parlamento, nella sua qualità di commissario della Giunta per l'Inchiesta agraria, in seguito a che il sedente Consiglio presa lettura dell'interrogatorio formulato dal commissario Morpurgo, e della soluzione ai diversi quesiti offerta dal relatore Mazzolà dott. Raffaele ha trovato di adottare ad unanimità le conclusioni poste dal relatore quali appaiono del tenore seguente:

Al quesito 1° — Le febbri intermittenti dominano nei mesi umidi di ottobre, novembre, dicembre; però in notevole diminuzione stante la progressiva coltivazione delle Valli Grandi veronesi e nei limitrofi.

Prevalendo a lungo i tempi siloccali regnano le perniciose in estate, le tifoidee in autunno, e le sofferenze ipocondriache in tutte le stagioni.

Al quesito 2° — Le febbri intermittenti colpiscono a preferenza le donne ed i ragazzi che vengono occupati a miglior mercato dei maschi virili, alla mondatura del riso, ed in minor parte alla macerazione della canapa: ad ogni modo l'abitazione umida, male esposta, anche riparata ne favorisce lo sviluppo e la frequenza.

Al quesito 3° — Le conseguenze che ne derivano sono la prolungata incapacità al lavoro e la costituzione più o meno permanentemente indebolita, anche dopo la guarigione per retaggio epato-spleniei.

Al quesito 4° e 5° — Le malattie ordinarie non sono frequenti se tolgasi nella bassa classe agricola la pellagra, che tende sempre più a diffondersi, e la causa è a ricercarsi nella cattiva e scarsa nutrizione, e spesso nelle malsane abitazioni, non infrequentemente nell'ereditarietà, e sopratutto nella troppo lunga esposizione del colono al sole.

Al quesito 6° — I proprietari dei grandi latifondi, sostituendo alla mano d'opera i meccanismi, tolsero lavoro e pane al villico, dandolo solo in proporzioni meschine e temporarie. Le mediocri tenute sono ordinariamente date a fitto, e ne viene di con-

seguenza che l'affittuale non potendo disporre dei mezzi offerti dalla meccanica perchè troppo costosi, contratta la mano d'opera da cui il villico bracciante non percepisce in via media che lire 1 50 al giorno d'estate, cent. 75 d'inverno coi quali deve satollare la propria famiglia. E questi indigenti a cui si decima il vitto col macinato, trovassero costante lavoro! L'imperversare delle stagioni, il ghiaccio dell' inverno, l'economia dei lavori rurali li tengono bene spesso inoperosi.

Al quesito 7° — A diminuzione della pellagra non havvi miglior rimedio che un buon trattamento per cui gioverebbe il sussidiare a domicilio fino dal primo presentarsi del male i sofferenti.

Le suddivisioni dei terreni, le fittanze purchè affidate ai stessi villici migliorerebbero al certo la condizione di molti. *Perdidere Latifunda Italiam.*

Gioverebbero i Consorzi fra piccoli proprietarî sì nell'acquisto delle macchine come a salvo delle sventure.

Gioverebbero le scuole agricole.

Senonchè per rimuovere la piaga della società costituita dal bisognoso, dal mendico in genere converrebbe:

1° Classifica dei poveri in validi, invalidi, e vergognosi; offerta ai primi di lavoro, ai secondi di un quieto ricovero, ai terzi la carità privata sussidiata dalla pubblica beneficenza.

2° Distinzione accurata dei veri dai falsi mendicanti.

3° Migliorìa nel governo morale politico economico in modo da aumentare la pubblica proprietà e scemare la miseria privata.

4° Collocamento degli invalidi negli istituti.

Stabilimento ed ampliamento di case di ricovero.

5° Istituzione di case di lavoro per allogarvi o per volontà o per forza i poveri validi, regolando con opportune discipline morali ed industriali la loro esistenza in detti istituti.

6° Fondazione di stabilimenti agricoli mediante concessioni di beni comunali colà dove la divisione può essere vantaggiosa.

7° Emigrazione dall'una all'altra parte dello Stato pella coltivazione dei terreni incolti.

8° Frequenze di abitazioni nelle campagne.

Al quesito 8° — Tanto il servizio medico chirurgico che farmaceutico non lascia nulla a desiderare, tanto più che a beneficio della popolazione più povera havvi in ciascun comune una commissione che provvede loro le medicine occorrenti.

Al quesito 9° — Havvi una casa di ricovero per gli impotenti vecchi, non che pegli orfani, havvi ancora uno spedale in cui i villici malati ricevono assistenza medica e chirurgica, presidenziata dall'illustrissimo cav. De Stefani, il quale nulla lascia a desiderare.

Al quesito 10° — Le condizioni sanitarie del Distretto sono di molto migliorate nell'ultimo ventennio, e ciò si deve ascrivere specialmente all'asciugamento delle Valli Grandi veronesi, nonchè all'estesa coltivazione del ricino.

Nessun altro oggetto dovendosi trattare nella presente adunanza si è dato lettura del verbale, e successiva apposizione delle firme. *(Seguono le firme).*

CONSIGLIO SANITARIO DISTRETTUALE DI THIENE (VICENZA).

Mi accingo a dare una relazione compendiata delle osservazioni fatte e delle risposte date, specialmente dai medici, ai quesiti mossi dall'onorevole comm. Morpurgo, commissario eletto per l'Inchiesta agraria, e queste riguardano il distretto di Thiene.

Alcune delle interrogazioni fatte possono stare da sè; alcune si compenetrano, e, volendo rispondere a ciascuna, è dovere di ripetersi più volte; l'esposizione quindi non può riuscire bene ordinata, con un progrediente graduato sviluppo: accolgasi pertanto il mio sforzo, ch'io sono per offrire quant'è in mio potere.

Thiene, 14 febbraio 1878.

DOTT. CARRARO GIOVANNI
Consigliere sanitario distrettuale.

1° La sola malattia che affligge in modo permanente queste popolazioni, ell'è, più qua che là, la pellagra; sempre quando però si accordino quelle speciali condizioni della miseria atte a produrla.

Si annoverano poi la clorosi, l'anemia, le febbri intermittenti, in certe località umide specialmente.

In modo intermittente e saltuario l'ileo-tifo, la miliare e ogni specie d'inflammazione.

La miliare poi da quarant'anni a noi si rese più comune che mai. Essa coglie ogni sesso ed età, ma piuttosto i giovani; diviene assai grave in quegli anni ne'quali un genio speciale e costituzionale viene ad aggravare ogni forma; allora si presenta sotto forme fatali, dissolutiva.

2° Le malattie sopra enunciate attaccano qualsiasi età, e dipendono da speciali condizioni igieniche inerenti a un difetto di nutrizione, d'aria, di miasmi, ecc. Le altre forme poi più comuni, che a seconda delle varie costituzioni epidemiche fanno mostra di sè, quali sarebbero le inflammazioni tutte d'ogni genere e quelle prodotte da cause infettive, miliare, morbilli, scarlattina, ecc., si presentano ancor esse senza distinzione veruna ad età, a sesso, a località; certo poi se si sviluppino là ove s'incontrino e combinino con la presenza di cause collaterali, disponenti o perturbanti, in allora assumono un grado di gravità maggiore. Fra le malattie però costituzionali e quelle che colpiscono gli organismi in causa di viziata ematopoesi, quali sono la pellagra, l'ane-

mia per iscarso nutrimento, per difetto d'aria salubre e mala abitazione, portano seco i germi di scrofola, rachitide, clorosi, ecc., che dànno una generazione flacca e malaticcia. Ancor quivi adunque si potrà dire che la miseria genera il malanno. Abbiamo però in generale ad osservare sui monti migliore sviluppo, quando la buona abitazione e l'igiene pubblica siano ben guardate.

3° Dalle premesse considerazioni è facile dedurre che le generazioni, le quali dipendono da organismi così mal preparati, recano seco i germi di malattie che ritardano lo sviluppo fisico e la forza, e in conseguenza ne patisce il lavoro, oltre a che dispongono gl'individui a malattie che conducono ad una morte più precoce per tabe d'ogni genere. E dappoichè si viene a parlare sulle cause che contribuiscono a togliere anzi tempo la vita alle popolazioni delle campagne, non è senza ragione il ricordare, come da alcuno dei medici venne registrato, il fatto che buona parte dei nati nei mesi d'inverno vanno a soccombere per il pregiudizio mantenuto e meglio inculcato dai parroci, di volere ch'essi siano portati nei giorni anco rigidi della stagione invernale alla chiesa, onde ricevere il battesimo. Che questa ingiunzione obbligatoria, fatta dai ministri ecclesiastici, sia vera e sia stata riconosciuta fatale alla vita di molti e molti di que' bambini, lo si rileva dal divieto che pesa ancora, fino dai tempi delle passate leggi, in cui era proibito ai genitori di portare in quei mesi i neonati alla chiesa, ed era fatto dovere ai sacerdoti di recarsi alle rispettive case a dar loro l'acqua battesimale.

4° Le malattie che possono attaccare un individuo, in qualsiasi parte egli conduca la vita, non si presentano in questo territorio in modo raro, nuovo od eccezionale. Esse sono comuni a chiunque versi nelle condizioni in cui trovansi i villici di questa contrada. Il predominio di esse ed il loro carattere seguono le stagioni, le abitudini di vivere ed i lavori campestri a cui si dànno. L'abitudine di vivere nell'inverno nelle stalle predispone gli uomini, anzichè le femmine ed i fanciulli, alle malattie inflammatorie degli organi respiratorî nei mesi di primavera. La primavera quindi dà una cifra notevole di pleuriti, reumatiche o combinate a pneumoniti; dà un buon contingente di febbri reumatiche, allora e nell'autunno, indistintamente fra i due sessi. L'estate si distingue per le diarree, dissenterie catarrali, cagionate dall'uso di bibite fresche, o per raffreddamenti a corpo estuante. In tale stagione sono anche più facili le febbri con catarro gastrico e febbri tifoidee, in causa di disordini nella dieta, o per cibarsi eccessivamente di paste, dormir poco e non prendere mai vino in mezzo a soverchie fatiche. Le febbri periodiche sono più rare che frequenti, e queste si presentano nell'autunno in quelle località più basse del territorio, ove abbondano acque d'irrigazione ed il suolo è meno permeabile.

5° Discorrendo nei paragrafi antecedenti sulle malattie che d'ordinario si osservano in questo territorio, abbiamo toccato alle cause note che con probabilità possono essere capaci d'ingenerarle; ora, trattando più dettagliatamente, potremo dire che la vita campestre è atta senza dubbio a generare quelle più comuni; siccome buona parte di queste e di quelle che possono degenerare ed appellarsi costituzionali, quali l'anemia, la clorosi, la pellagra, ecc., dipendono dal dimorare in abitazioni ristrette, in piani terreni umidi, in vicinanza a letamai, ovvero in soffitte o granai mal riparati, ammucchiati in letticciuoli con paglia malsana, con poche coperte e sudicie. Sono infatti tali

le condizioni del vivere, privo d'ogni principio d'igiene pubblica e domestica, che si incontrano nella maggior parte delle abitazioni di questo popolo, se ne escludiamo alcune famiglie alquanto più civili od agiate. La maggior parte insomma della classe villica difetta di buone case, bene riparate, di buone coperte e di mondezza del corpo. Aggiungi a ciò una scarsa alimentazione, costituita da polenta e da scarso companatico, il più spesso costituito da ricotta, erbe cotte o insalata mal condita, da poco latte o siero, e poi si potrà dar ragione dell'origine della pellagra, del tardo sviluppo di corpo e di forze, e degli effetti che ne conseguono.

6° Son queste e non più le cagioni principali che ogni medico può segnalare, volendo dare spiegazione delle malattie, anzichè comuni, di quelle speciali che affliggono la classe rurale, la quale vive nel territorio in esame. La miseria che circonda l'operaio agricolo, costretto a campare - se padrone di piccolo abituro e di un campicello - con lo scarso prodotto ricavatone, o, se bracciante, con la tenue mercede insufficiente a nutrire sè e la famiglia, viene aggravata dai bisogni creati da un vivere più delicato e da qualche ninnolo di lusso che una volta non si conosceva; oltre di che dalle imposte che direttamente od indirettamente vengono a pesare nell'acquisto d'ogni oggetto di prima necessità, tali sono il macinato e l'imposizione di nuove e maggiori tasse sul consumo e sulla macellazione. Sono poi le imposte pubbliche erariali, la ricchezza mobile, quelle che gravitando sui beni fondi innalzarono il valore dei campi e quindi il prezzo degli affitti. La costumanza di dare a mezzadria qui non prevale, chè molti signori, o possidenti di qualche piccolo o discreto podere, amano meglio darlo in affittanza, e questa lascia poco margine al colono di fare risparmi a pro di un vivere meno stentato.

7° A provvedere a tanto difetto ci vogliono ben altro che precetti, che lezioni! Ogni cosa viene prima dal ridonare, con la diminuzione dei pubblici aggravi, un'agiatezza maggiore alle popolazioni, e quindi con l'istruzione e l'educazione innalzare il morale ed il fisico della vegnente generazione.

8° La popolazione povera di queste campagne viene provveduta con soddisfazione ne' suoi bisogni dalle cure di un medico; viene provveduta di medicinali e di qualche soccorso pecuniario a domicilio. Tuttavia in certi comuni lontani da farmacie, si lamenta non di rado l'indugio che si frappone a provvedere dei soccorsi farmaceutici un infermo; si desidererebbe colà la dispensa di un armadio farmaceutico.

9° A provvedere ai bisogni più urgenti della popolazione campestre e sussidiare i malati e gl'infermi, tutti i comuni s'interessano, assegnando un fondo sul bilancio, il quale non sempre riesce sufficiente; ma a questo difetto però viene in aiuto nel capoluogo l'ospedale ed un istituto di beneficenza; in un altro comune un'Opera pia fondata a tale scopo. Taluni casi di malattie speciali o chirurgiche e la pazzia trovano ricovero a spese comunali, o rispettivamente provinciali, negli ospedali vicini o in quello della città di Vicenza. Certo che resta molto a desiderarsi, e nelle attuali condizioni finanziarie dei comuni, la filantropia non può fare che voti, acciò la condizione economica migliori, per poi veder largheggiare di più nei bisogni dei poveri.

10° Passata in rassegna l'attuale situazione della popolazione agricola di questo distretto, ne' suoi rapporti economici ed igienici, e riportandola a confronto con quella che si osservava da venti e più anni addietro, si viene facilmente a rilevare un mu-

tamento, a negare il quale bisognerebbe essere disposti insieme a negare determinatamente un progresso. Alcuni medici lo ravvisarono, altri pochi lo negarono assolutamente e vi intendono scoprire in oggi una maggior miseria.

Non v'ha dubbio che una civiltà qualunque progrediente s'insinuò anco nelle più lontane popolazioni rurali; e questa, per l'appariscente maggior lusso di esteriore vestito e per i comodi in lieve misura peranco ricercati, abbisogna certo di uno spendio che un giorno non si faceva. Ma le opere di pubblica utilità, gli edifici comunali, le scuole, le strade, le acque, ecc., condussero a portare dei benefici effetti fuori delle private abitazioni; che se le popolazioni poi non rispondono ai precetti comuni alla pubblica igiene, tuttavia rimangono stimolo a migliore avvenire.

Coloro che negano un miglioramento sentito e apparente avvenuto nel corso di questi ultimi anni, richiamino alla mente e contemplino quale fosse la miseria del vivere, quali le conseguenze, prima di vent'anni a quest'oggi; allora, col difetto della produzione del vino, s'era introdotto l'abuso dei liquori; questi portavano un detrimento negli organismi mal nutriti, e la scarsezza poi dell'alimento, con gli stenti del lavoro, con l'uso unico dell'acqua per bevanda, accrebbero i casi di pellagra, la quale oggi, conviene confessarlo, diminuì sensibilmente. Si rifletta come siasi allargato il consumo delle carni fresche. Si consideri il progresso fatto nelle industrie e l'erezione o l'ampliazione di opifici che richiamarono centinaia di lavoratori. Certamente in questi centri si troveranno elementi a sostegno di una parte di igienisti che negherà i beneficî portati alle popolazioni dal progresso delle industrie meccaniche; non si potrà però negare che dalla esistenza di queste non si risenta un bene, dipendente dal guadagno passato in tante famiglie.

Il progresso pertanto, con tutti i suoi fattori, ha migliorato senza dubbio la classe degli abitanti delle campagne, le menti si son fatte più sveglie; per l'istruzione, quando venga sostenuta più largamente dal governo e dai comuni, quando si abbiano buoni maestri, anche il popolo in allora si farà migliore, più civile, più morale. L'agricoltura progredisce chiaramente; i prodotti aumentano, e per far prosperare la nazione sarà debito aiutare gli agricoltori nei loro sforzi, chè tutte le ricchezze nostre, frattanto, vengono dal suolo.

Visto ed approvato il presente rapporto del Consiglio sanitario distrettuale nella odierna seduta.

Thiene, 19 febbraio 1878.

Il R. Commissario distrettuale, presidente
L. TOTTOLI.

Notizie sulle condizioni sanitarie della popolazione campestre in provincia di Treviso

(Relazione del dottor MARIN).

Treviso, 3 gennaio 1878.

Onorevole Giunta municipale di Treviso.

Sebbene al presente io non sia più medico-condotto comunale, pure per molto tempo avendo io vissuto, ed esercitato medicina nelle campagne, impostomi dai miei superiori a voler rispondere alla circolare prefettizia 20 novembre 1877, N. 13 841, io lo faccio intendendo, fino da adesso, che le mie osservazioni volgono sui vari comuni sud sud-est della nostra provincia, e sui confinanti della provincia di Venezia.

I. *Si manifestano permanentemente o in modo intermittente saltuario, particolari specie di morbi?*

Nel suburbio di Treviso in quella linea, che scorre lungo il Sile precipuamente, e nei comuni di Breda, San Biagio, Melina, Casale, Preganziol, Mogliano, e più basso in altri comuni non appartenenti al nostro distretto, di Marcon, San Michele del Quarto con Altino, Trepallao, e Porte Grandi del Sile si sviluppano le febbri di malaria.

Hanno principio nel mese di agosto, e quando non bene sieno curate, infieriscono tanto, che perdurano nei mesi invernali tutti, e ricompariscono con qualche maggior forza peranco in primavera.

Permanentemente nel rientrare d'autunno si riproducono, e solo hassi da annotare che, qualche anno sono più frequenti, in alcuno altro meno; ma in nessuno mancanti mai.

È doloroso dover fare il rimarco che alcuni paesi, che pochi anni addietro ne erano liberi, dove i febbricitanti accorrevano a respirare un'aria salubre, al giorno d'oggi sono anch'essi luoghi d'infezione.

Conviene aggiungere fra le malattie, che périodicamente infestano questi luoghi, quelle delle vie aeree. Le polmoniti ci fanno desiderare molti dei nostri cari, e poscia le affezioni intellettuali. Che se le prime mietono vittime nella stagione invernale, le seconde aguzzano i loro dardi nell'estiva.

Sventuratamente, al presente credo si possa indicare come malattia permanente

l'angina difterica. Che se di questo gravissimo morbo non abbiamo da annoverare epidemie frequenti, possiamo però dire, che i casi sono ripetuti così da poterlo annoverare fra le malattie che in qualunque ora, e tempo e mese ricompariscono attaccando qualunque condizione di persone.

II. *Questi morbi colpicono senza distinzione ogni classe del la popolazione, ovverone resta immune costantemente qualche parte di essa? Questa condizione diversa si accompagna alla differenza dell'età, o del sesso, o di particolari occupazioni permanenti, o della condizione economica, o della dimora in una o in altra parte della località studiata, o della costituzione fisica ereditaria nelle famiglie, o di altra?*

Dalle pneumoniti, dalle enteriti e loro complicazione, e loro vari gradi, non havvi condizione diversa che ci possa salvare. Nè differenza di età, o di sesso, o di particolari occupazioni, o di vario stato economico.

Dalle febbri intermittenti per malaria i benestanti poi generalmente vanno immuni. Chè meglio possono difendersi da quell'agente zimotico, sia perchè non istanno tutti i giorni sotto l'influenza di quello, sia che un miglior nutrimento dia al corpo miglior forza di reazione, sia che non abbiano l'organismo estenuato e fiacco dal molto materiale lavoro; tutto questo corroborato da migliore vestito, ed abitazione migliore. Nei poveri vediamo esser presi da infezione palustre tanto gli uomini, che le femmine, gli adulti, i fanciulli, e perfino i lattanti.

III. *Quali conseguenze si notano in forza di queste particolari condizioni patologiche? Possono essere con certezza specificate nella mortalità più frequente o precoce, ovvero nella prolungata incapacità al lavoro, o nella costituzione indebolita anche dopo la guarigione, o nella prole men sana, o in particolari abitudini di vita, ecc.?*

Le conseguenze che si notano in forza di queste particolari condizioni patologiche, sono varie.

La ripetizione dei molti accessi di febbre, come le terzane, e le quartane, che sono quelle, che quasi sole attaccano nei paesi, di cui discorriamo, non possono non essere di grave perturbamento alla funzione del cuore. Siffattamente la pensarono grandi ingegni italiani, i quali volevano nel sistema cardiaco vascolare risiedesse la causa delle febbri stesse. Ma intralasciando le questioni di scuola, e soffermandoci solo a quello, che cade materialmente sotto i sensi, in questi febbricitanti noi riscontriamo ingrandimento della milza qualche volta rimarcatissimo, e qualche fiata ancora la sua durezza portata ad estremo grado. Ben pochi sono quelli che oltre alla milza non presentino qualche alterazione al fegato, e sempre qualche interessamento alle funzioni gastriche.

Si sa dalle ultime esperienze, e dagli ultimi verbi che emise la scienza, quanto ad una buona digestione, ed assimilazione, ecc., influisca l'organo della milza.

La quale, per queste febbri, alterata nella sua struttura, — chè non si dà turgore e durezza senza materiale alterazione, — cioè sfiancamento dei vasi, lente congestioni, ostruzioni dei visceri chilopoietici — non può compiere, come lo dovrebbe, la sua fun-

zione, da cui i disordini che prima indicammo di digestione, di sanguifazione, di assimilazione, onde color giallognolo della pelle, stato edematoso, dai quali disordini debolezza generale, anemia, distrofia, cachessia palustre e morte.

Che se pure non tutti i febbricitanti fanno sì tristo fine, e sebbene non tutti presentino il male così inoltrato, però a tutti rimane una grande proclività alla recidiva.

A tutti resta una incapacità prolungata al lavoro, a tutti, o quasi, una costituzione indebolita, la quale influisce anche nella generazione, ed una diminuzione della vita media. E siccome sventuratamente i contadini (che sono le persone che danno i nove decimi dei febbricitanti a tipo intermittente) devono riprendere i loro faticosi lavori, e non possono modificare per nulla il loro genere di vita, ricadono; e così aumenta sempre più la disposizione a recidivare, alla cronicità di cui sopra diceva.

Non importa tanto il vivere, quanto il vivere molto, ed il vivere bene, od il meno male possibile.

IV — *Sono frequenti le malattie ordinarie? Quali predominano? In quali mesi dell'anno? Sopra entrambi i sessi? Sugl'individui di quale età?*

Le malattie ordinarie generalmente non sono molte nè frequenti. Predominano le affezioni reumatiche nella stagione invernale, le quali se spesso si limitano a leggero stato doloroso e febbrile, bene spesso giungono a sviluppare le malattie pneumoniche, e le enteriche. Ma se questi due gruppi di mali apertamente, e presto si scoprono direi quasi, da sè stessi, e la mano del medico affettuoso accorre a porvi rimedio, non così è dei guasti che queste reumatiche cause producono al cuore e sue aderenze, perocchè quasi inavvertite si infiltrino, penetrino, senza che l'ammalato vi abbia molestia, nel tessuto di quel nobile viscere, e ne alterino, benchè forte, la spessa struttura, tutto ciò accresciuto dal suo uffizio, che mai non posa. Fra i morti di vizio precordiale si numerano più donne. Facilissima cosa vederne il perchè; e stabilito questo dato del sesso, qui non torna dilungarci sul fatto.

Mi è giocoforza fra le malattie ordinarie annoverare la pellagra. Desolante è il numero dei pellagrosi in tutti i comuni di cui sopra dicemmo, ed anzichè scendere vi si riscontra tendenza all'aumento dei poveri affetti da questa terribile malattia. Vediamo in ogni stagione lo stesso numero di pellagrosi, ma nell'estate chiaramente si nota la linea ascendente nella gravezza della malattia, che le manie pellagrose sono frequentissime e le diarree.

Che se ritroviamo nelle donne maggiori vittime pei vizi precordiali, maggiori decessi numeriamo negli uomini per la pellagra.

Senza pari più gravi sono le fatiche che i maschi sopportano nei lavori campestri, a maggiori vicissitudini atmosferiche sono esposti, maggiore quantità di sostanze nerveo-muscolari disperdono, quindi vi sarebbe necessità di migliore riparazione, il che sventuratamente non è.

Uomini e donne alla stessa stregua tiene la miseria ed in tutte le età.

V. — *Le malattie anzidette (ordinarie) possono attribuirsi con sufficiente probabilità a cause note e determinate?*

Alla quinta domanda, pare a me possa rispondersi non solo con sufficiente probabilità ma con tutta la matematica precisione.

Devo prima di tutto dichiarare che tutte le malattie, di cui io parlava, le elenco nelle malattie ordinarie nei vari comuni, che in sul principio ho annoverato.

Non sono molti anni che fra le maremme della laguna ed i paesi che ultimi lambivano il suolo coltivabile, si alzavano larghi e folti boschi, che in parte furono divelti, in parte resi meno fitti, e traversati da strade per il facile trasporto della legna. Secondo me era questa una barriera posta dalla natura per mettere tra noi e l'aria maremmana quel grande muro di ossigeno, che ci dava il lavorio di quelle migliaia di piante in cambio del carbonio, che si appropriavano.

Da quei spacchi si vede in molti giorni avanzarsi folta folta la nebbia col suo odore specifico di palude.

A questo, che pur se vuolsi, si rigetti, devesi aggiungere che i terreni contermini alle lagune sono bassi, che difficile è lo scolo delle acque; che quando piove, ed anche non molto a lungo, restano quei terreni melmosi; che nelle forti bufere l'alta marea, penetra fino dentro terra si oppone allo scarico del nostro Sile, che gonfio non accoglie i numerosi suoi piccoli affluenti, molti fiumicelli la laguna respinge, e l'acque poscia, dopo più o meno estese inondazioni, lasciano allo scoperto infinità di molluschi, ed alghe, ed erbacce che fermentano, imputridiscono e si fanno centro d'infezione, la quale va diffondendosi nei comuni circonvicini, in ben poco migliori circostanze.

A non molti chilometri dai confini della nostra provincia, nella direzione che nel principio indicava, si aprono, per grandi tratti di terreno, le risaie.

È inutile il dire come la coltivazione del riso sia igienicamente dannosa al paese ove vige, ed ai paesi contermini, ed alle popolazioni là sedentarie, ed a quelle che da lontano accorrono pei lavori necessari, allettate dal guadagno presente, obbliose di quanto fra poco sarà per avvenire nella loro salute.

L'influenza deleteria delle risaie è provato che si distende entro terra perfino a dieci chilometri. Le spore dell'alga maremmana vengono dai venti ben lungi portate e cadute, od assorbite; è un fatto che servono di elemento zimotico. Annasare l'acqua ove sia germogliata la microscopica alga, diviensi febbricitanti. Vera, da me viene tenuta, anzi verissima la sentenza del professore Puccinotti: chi mangia riso mangia sangue umano ».

1° del V. — *Da qualche forma di lavoro campestre o d'industria sussidiaria all'agricoltura?*

I contadini della bassa Trivigiana, in genere, si portano nelle paludi per falciare lo stramaggio ai loro bovini. Spesso coi piedi, e colle gambe nell'acqua lavorano tutto il giorno. Polenta fredda per cibo; per bevanda, acqua. Ho sempre veduto di 100 co-

loni portatisi alle paludi per foraggiare, ottanta essere presi dalle febbri, anche ritornando a dormire nel proprio comune.

2° del V. — *Dal dimorare in luoghi insalubri.*

I luoghi, che divennero insalubri, e che lo sono, per fermo non lo erano quando si ricorda, quante città numerava il nostro litorale veneto; quando si ricorda parlando di altri luoghi, che cosa fosse la lega Etrusca, là dove ora sono le maremme toscane; quando si ricorda che ove Cincinnato arava i campi di Curzio, si estende ora la pestifera maremma pontina. Dico ciò solo perchè la mano dell'uomo potrebbe questi luoghi ben presto immegliare, e se non possibile ridonarli alla primitiva floridezza, renderli certo meno perniciosi.

3° del V. — *Dalle abitazioni malsane o mal riparate?*

Meglio tacere delle case che abitano i nostri contadini. Il dire intorno a quelle abitazioni, e dire il vero, non sarebbe creduto. Bisogna averle studiate e nell'inverno, e nell'estate; allora solo potrebbesi ritrarne una vera, certa ed esatta conoscenza. Tutti i difetti immaginabili, nulla d'igienico, nulla affatto. Fredde nell'inverno, caldissime nell'estate, mal riparate sempre, umide, oscure e senza aria da potersi rinnovare. Avvelenate dalle vicinissime stalle e dai letamai; i quali nel modo che al presente sono tenuti, tornano un focolaio di emanazioni deleterie.

4° del V. — *Dalla alimentazione non buona od insufficiente?*

Credo qui inutile riportare quanto abbisogna di nutrimento un uomo per essere sano, e conservarsi robusto. I nostri contadini inghiottono pochissime sostanze riparatrici, tanto se si risguarda alla loro quantità, quanto alla loro qualità.

L'incarimento dei generi fa sì che il contadino non possa avvicinarsi alla vendita delle carni. Sopperisce con poco stoccafisso, o con pesce salato di qualità inferiore. Erbaggi di campo, male conditi, e con olio che di oliva ha solo molte volte il nome, mescolato sempre con olio di cotone. La farina del granturco il solo cibo giornaliero del contadino, fatta in polenta. Spesso male macinata, sempre male vagliata, diminuita dall'avidità del mugnaio più che dall'imposta; pochissimo sale, tanto necessario alla buona nostra digestione, acqua per bevanda generalmente impura, e spesso non di pozzo, ma di fossato.

La pellagra io la vedeva assumere proporzioni gravi dai primi anni della mancanza del vino, e quindi del suo incarimento. La mancanza del vino è depauperamento di forza fisica muscolare nell'artista e nel contadino. Gli ammalati poveri, e che sono elencati presso le Congregazioni di carità, stanno ben meglio degli altri; i quali dovendo provvedere del proprio al medico ed ai rimedi, sovente ritardano la chiamata del primo, e l'uso dei secondi; aggravandosi in questo modo il male che si abbarbica, e diventa più grave e più duraturo. Del resto, a mio parere, e con tutta scienza e coscienza, affermo che i municipi accorrono con tutta premura, zelo e sagrifizi a

sollievo della povertà; ma la piaga è grande, i mezzi sono ristretti, le cause del malessere delle campagne multiple, costanti, gravi.

VI. *Potrebbe il medico, che risponde a queste interrogazioni fare qualche altra considerazione igienica generale e speciale sul modo di vivere del contadino, oltre a quelle che gli sono suggerite: dalla qualità dei lavori, dalla condizione della casa, dal regime di alimentazione? potrebbe egli risalire ad altri fattori della vita economica e sociale nelle campagne, e in particolar modo:*

Le nostre popolazioni agricole in generale sono buone, docili, rispettose; ma un poco flacche in quanto ad energia e forza d'animo. Sono pazienti ai mali; non tanto per virtù, ma perchè reagendo costerebbe loro uno sforzo che le affatica. Questo loro carattere influisce su tutte le azioni della loro vita, tanto nei loro lavori, quanto sulla loro maniera di vita. Quello che facevano gli avi lo fanno pur essi. Furono allevati col zea-mais non cangierebbero col pane la loro polenta. Non sono mai stato capace di persuaderli che il letame, con cui all'inverno coprono il loro cortile è incomodo, insalubre; mi risposero sempre che le materie del letame si marcivano per meglio. Tutto ciò che può produrre un male, ma che questo sia male dell'avvenire, essi non riparano. Sono scossi soltanto dal presente. Ho veduto molti contadini, e ciò spesso, condurre al mercato il buon grano, e tenersi per loro nutrimento il deperito e guasto.

Meglio tacere sulla contrarietà, che hanno le donne contadine in generale dell'acqua nei loro bisogni corporei. Aggiungerò un'osservazione, che a primo aspetto sembra quasi leggera, ma che pure è madre di molte conseguenze, infauste per la salute.

Al primo scomparire dei rigori del freddo tanto i giovinotti, quanto le ragazze gettano i calzamenti, e vanno e vengono a piedi scalzi, bramando, la gente conosca la loro valentia e fortezza e temono le beffe, ove così non facessero. Ne risulta nelle donne dismenorrea, o menorrea, clorosi ed altro. Negli uomini altri mali. Pretermetto molte altre cose che dire e scrivere si potrebbono intorno all'igiene generale e speciale, e sul modo di vivere dei contadini e rispondo al quesito di detta domanda sesta.

1° del VI. — *Ai rapporti domestici?*

Molte famiglie di contadini per bizze fra femmine si smembrano, con danno tanto di quelli, che rimangono iu famiglia, come di quelli che n'escono. Al tronco principale della famiglia vengono diminuite le braccia, tanto necessarie alla lavorazione di una grossa campagna; e l'individuo, che abbandona la casa paterna, porta sè, la moglie e la figliuolanza in una misera cameruccia ad affitto; e tutti vivono del guadagno giornaliero del solo uomo. Una malattia sopraggiunga, o cessi per qualsiasi causa il lavoro, e si diminuisca la sempre scarsa mercede: ecco la miseria, la fame, lo scoramento, e la necessità assoluta di ricorrere alla pubblica carità. E sono ben frequenti queste scene, ma per vero, è non ultima fra le cause l'aumentata famiglia.

2° del VI. — *Ai contratti d'affittanza di mezzadria o di locazione d'opera?*

Del contadino male è ricompensata l'opera, quale giornaliero. Nell'inverno generalmente non sorpassano i centesimi ottantasei. I lavoratori di campagna possono al più aspirare a lire 1,50 al giorno al tempo della mietitura. Falegnami e muratori, da lire 2 a 3 quando sono abili di molto.

Generalmente non si dànno terreni in affittanza, perdurante vari anni; la si rinnovella ciascun anno. Ed è male. Il contadino non sicuro di raccogliere e fruire nel tempo venturo i frutti del lavoro che sarebbe per imprendere, si accontenta di svolgere tanto la terra che sia necessario per ritrarne l'affitto e lo scarso suo vivere. Ove abbia contratto per qualche anno, con più energia egli lavora, qualche opera di riattamento intraprende, cerca miglior concimazione, incontra pur qualche spesa, perocchè sia sicuro che sarà per godere parte del frutto maggiore. La mezzadria è poco in uso fra noi.

VII. — *Se si riconoscono non buone le condizioni ora esistenti, per l'una o per l'altra causa, si potrebbe consigliare qualche rimedio pratico?*

Consigliare un rimedio pratico alle condizioni ora esistenti, io non credo sia ora possibile. Molte sono le cause che condussero a questo infelicissimo stato di cose, fra le quali cause alcune sono indipendenti affatto dagli individui. Credo inutile quindi soffermarmi sull'argomento perchè l'aggettivo *pratico* mi allontana di molto da quanto io sarei per escogitare.

VIII. — *Credesi che il servizio medico o farmaceutico entrambi insieme possono essere meglio ordinati a beneficio della popolazione campestre più povera?*

I comuni di cui sino adesso tenemmo discorso sono provvisti del medico-condotto, e tutti somministrano ai poveri gratuitamente i medicinali. Ma ciò non basta. Troppi sono i bisogni che gravitano sopra una famiglia, il cui capo sia ammalato; il solo, che col suo lavoro, dà di che sfamare gli altri, perchè la assistenza medica e farmaceutica sia sufficiente.

Accorrono volonterosi, convien dirlo, i municipi a lenire i mali, ma essi tanto sono numerosi, pressanti e gravi, che l'opera, bene spesso, torna scarsa e mancante.

IX. — *Esistono nella località campestre, di cui si studiano le condizioni, Opere pie e particolarmente ospedali, da cui possano ricevere assistenza efficace e pronta i villici ammalati?*

Non esistono nelle località campestri, di cui studiammo le condizioni, particolari ospitali; ma i poveri infermi del suburbio vengono gratuitamente nutriti e curati nell'ospitale civile di Treviso. Quelli degli altri comuni vengono allo stesso nosocomio

inviati, dietro retta stabilita, a carico dei singoli comuni a cui appartengono. Ed in questo ospitale ricoverano molti infermi da paesi appartenenti alla provincia di Venezia, e che più sopra nominammo.

X. — *Tenendo conto delle domande precedenti, si crede che le condizioni sanitarie dei contadini, siansi migliorate o peggiorate nell'ultimo ventennio? E se si nota qualche mutamento, a quali cause deve ascriversi?*

Si domanda se le condizioni sanitarie dei contadini siansi migliorate o peggiorate nell'ultimo ventennio. È facilissima la risposta: si sono peggiorate di molto.

Egli è fuor di dubbio, e verificare lo si può da qualunque, che di molto si è alterato il corso delle stagioni. Le inclemenze del cielo sono rese quasi costanti. A primavere, fredde, piovose, protraentisi a lungo si addoppiano estate calde, secche, brucianti. Di breve durata soventi volte gli autunni, saltano ai freddi dell'inverno. Le quali non lievi perturbazioni sono di non poco danno all'agricoltura, e ne soffrono i foraggi, i cereali e le frutta. Siffattamente che in questo modo il colono per colpa non sua vedesi diminuito il raccolto, chiamandosi fortunato se una grandinata fiera non lo renda brullo del tutto.

A questi danni, che devonsi attribuire a circostanze cosmo-telluriche, che qui è vano ricercare, conoscere e disquisire, molti altri si aggruppano, che dipendono dai possessori e dai coloni. Sopperire al lusso, ai bisogni, e al confortabile della vita vuole il possidente col frutto della terra, il quale di molto è scemato dalle imposte, e così rincara il fitto al colono che in ultima analisi del suo sangue paga e proprietario e Stato.

Raddoppiato in questo ventennio è il prezzo d'affitto cui è tenuto il colono. E la terra non dà più di quello, che produceva or fanno vent'anni, o non molto più.

E qui devesi stigmatizzare il colono stesso, che fermo a viete usanze, a pregiudizi di babbi e nonni, fermo in credenze di stelle e di luna, è restio a qualunque migliore metodo, a qualunque innovazione; trattando da ubbie la interpretazione di qualche fenomeno, o la spiegazione di qualche legge naturale, e fermamente credendo lui solo sapere che cosa sia lavorare la terra, e chi non tratta la zappa, inetto essere a parlar di regole e di lavori campestri.

Aggiungi che il proprietario, meno poche settimane, vive lontano dalle sue terre, a cui reggere e governare stabilisce il fattore (per lo più al di sotto di mediocre coltura agricola), il quale spadroneggia, con quanto interesse di tutti, lo sa Iddio; ed a questo soltanto tiene, mostrarsi esatto riscuotitore verso il padrone, e questo avere per somma capacità.

Capitali impiegati nella miglioria delle terre, nulli. Più abbondanti frutti ben danno i denari nelle banche, od in molti altri affari di piazza. Il terreno infrattanto, producendo, perde i suoi sali; e questi non sono rinnovati per appropriati concimi, ed è sacramentalmente vero, che la terra italiana è esausta.

Vedere l'Italia avere bisogno dell'estero per i cereali è cosa altamente sconfortante e dolorosa.

Nell'anno che or ora moriva, 20 milioni sborsammo per cereali e paste.

Porre rimedio al malandare della nostra agricoltura sarà cosa laboriosa e lunga. Frangere l'ignoranza, che deprime l'intelligenza del contadino; assicurargli una esistenza, che non sia tormentata sempre dal pensiero come sfamarsi l'indomani, persuadere il possidente che la ricchezza di questo paese sta nel suo suolo; rendere abitabili e sani tanti terreni incolti e dannosi, per la nequizia degli uomini e dei tempi; e lo Stato abbia a ricordarsi sempre: che il maggiore, il più importante, il più fruttuoso dei lavori pubblici è l'agricoltura.

Treviso, li 3 gennaio 1878.

Firmato: MARIN, Medico municipale.

(N. 5).

STATISTICHE DEI PELLAGROSI

Prospetto statistico del movimento numerico dei pellagrosi, accolti e curati nello spedale civile di Belluno durante il decennio 1870-79.

Anno	Numero dei pellagrosi curati nello spedale a carico		Totale	Numero dei decessi	Ammontare della spesa a carico		Annotazioni
	del Comune	della Provincia			del Comune	della Provincia	
1870	47	»	47	2	6,818 32	»	
1871	49	»	49	6	6,677 06	»	
1872	32	1	33	8	4,835 49	86 66	
1873	40	7	47	12	5,221 71	1,013 89	
1874	23	2	25	13	4,175 44	291 84	
1875	32	5	37	4	4,061 44	741 76	
1876	33	9	42	4	4,742 88	1,060 48	
1877	44	14	58	14	6,633 88	2,422 28	
1878	50	17	67	10	7,557 44	2,749 68	
1879	68	13	81	9	8,987 78	2,326 30	
	418	68	486	82	59,711 44	10,692 89	

Prospetto statistico del movimento numerico dei pellagrosi, accolti e curati nello spedale civile di Feltre durante il decennio 1870-79.

Anno	Numero dei pellagrosi curati nello spedale a carico		Totale	Numero dei decessi	Ammontare della spesa a carico		Annotazioni
	della Provincia	del Comune			della Provincia	del Comune	
1870	1	43	44	5	134 93	5,693 59	Compreso le tumulazioni.
1871	3	29	32	6	745 39	4,911 80	
1872	14	31	45	12	2,100 26	3,441 57	
1873	12	48	60	13	2,831 28	7,383 10	
1874	19	73	92	28	4,341 02	9,809 76	
1875	16	31	47	11	3,416 62	3,830 34	
1876	15	29	44	8	2,262 78	2,580 80	
1877	31	38	69	11	4,602 78	4,353 74	
1878	51	38	89	12	6,828 08	5,871 04	
1879	50	35	85	20	6,811 64	3,976 02	

DISTRETTI	COMUNI	Numero dei pellagrosi: rimasti al 31 dic. 1878	Numero dei pellagrosi: colpiti nel 1879	TOTALE	Guariti	Morti	Tradotti agli ospedali	Rimasti in cura al 31 dic. 1879	Maschi	Femmine	Colpiti secondo l'età: da 1 al 14 anni	Colpiti secondo l'età: da 15 a 50 anni	Colpiti secondo l'età: da 51 anni in avanti
Castelfranco Veneto	Castelfranco-Veneto . .	1,250	247	1,497	»	55	17	1,425	849	648	193	945	359
»	Castello di Godego . . .	280	36	316	»	30	5	281	194	122	12	180	124
»	Loria	18	32	50	5	10	3	32	17	33	1	30	19
»	Resana	23	68	91	3	19	2	67	52	39	4	68	19
»	Riese	40	57	97	»	9	18	70	56	41	13	60	24
»	Vedelago	112	122	234	62	21	6	145	113	121	14	102	118
	Totali pel distretto . .	1,723	562	2,285	70	144	51	2,020	1,281	1,004	237	1,385	663
Montebelluna	Montebulluna	68	62	130	40	23	14	53	82	48	12	54	64
»	Arcade	6	42	48	»	14	5	29	21	27	7	26	15
»	Caerano di San Marco .	12	6	18	2	5	1	10	8	10	1	12	5
»	Cornuda	143	125	268	60	25	21	162	115	153	16	202	50
»	Nervesa	»	36	36	3	11	7	15	21	15	5	18	13
»	Pederobba	29	25	54	5	9	8	32	28	26	3	24	27
»	Trivignano	46	12	58	2	8	5	43	34	24	8	22	28
»	Volpago	172	60	232	1	7	4	220	138	94	35	140	57
	Totali pel distretto . .	476	368	844	113	102	65	564	447	397	87	498	259
Conegliano	Conegliano	»	171	171	23	16	6	126	117	54	32	99	40
»	Codognè	15	46	61	36	7	9	9	38	23	6	34	21
»	Gajarine	22	65	87	38	10	3	36	49	38	18	23	46
»	Godega di Sant'Urbano .	34	8	42	1	2	3	36	31	11	»	14	28
»	Mareno di Piave	40	35	75	5	6	4	60	43	32	13	46	16
»	Orsago	3	12	15	»	1	2	12	8	7	1	10	4
»	Pieve di Soligo	62	28	90	27	3	»	60	66	24	3	78	9
»	Refrontolo	40	20	60	10	7	3	40	50	10	10	28	22
»	San Fior.	13	10	23	4	8	1	10	13	10	3	12	8
»	Santa Lucia	30	157	187	117	35	3	32	100	87	63	108	16
»	San Pietro di Feletto . .	4	19	23	14	6	»	3	18	5	1	7	15
»	San Vendemiano . . .	»	8	8	3	2	2	1	2	6	»	4	4
»	Susegana	»	10	10	7	2	»	1	6	4	»	7	3
»	Vazzola	30	53	83	25	7	5	46	36	47	3	61	19
	Totali pel distretto . .	293	642	935	310	112	41	472	577	358	153	531	251
Oderzo	Oderzo	382	68	450	3	32	11	404	270	180	60	210	180
»	Cessalto	29	25	54	3	7	1	43	36	18	10	30	14
»	Chiarano.	11	43	54	20	5	4	25	28	26	8	31	15
»	Cimadolmo	»	56	56	38	1	»	17	25	31	5	35	16
»	Fontanelle	28	26	54	9	5	10	30	38	16	4	37	13
»	Gorgo	59	31	90	»	24	16	50	51	39	24	36	30
	Da riportarsi . .	509	249	758	73	74	42	569	448	310	111	379	268

DISTRETTI	COMUNI	Numero dei pellagrosi: rimasti al 31 dic. 1878	Numero dei pellagrosi: colpiti nel 1879	TOTALE	Guariti	Morti	Tradotti agli ospitali	Rimasti in cura al 31 dic. 1879	Maschi	Femmine	Colpiti secondo l'età: da 1 al 14 anni	Colpiti secondo l'età: da 15 a 50 anni	Colpiti secondo l'età: da 51 anni in avanti
	Riporto . .	509	249	758	73	74	42	569	448	310	111	379	268
Oderzo	Mansuè	9	54	63	5	15	10	33	26	37	»	23	40
»	Meduna	»	12	12	1	3	»	8	5	7	1	10	1
»	Motta di Livenza . . .	7	53	60	»	12	14	34	36	24	»	41	19
»	Ormelle	48	59	107	8	20	5	74	55	52	35	47	25
»	Piavon	10	19	29	1	1	2	25	15	14	3	14	12
»	Ponte di Piave	274	6	280	»	15	2	263	171	109	18	115	147
»	Portobuffolè	6	»	6	»	»	»	6	4	2	»	2	4
»	Salgareda	70	10	80	»	3	»	77	52	28	»	57	23
»	San Polo di Piave . . .	»	80	80	75	3	2	»	60	20	15	50	15
	Totali pel distretto . .	933	542	1,475	163	146	77	1,089	872	603	183	738	554
Valdobbiadene	Valdobbiadene	10	41	51	32	4	7	8	27	24	9	17	25
»	Farra di Soligo	26	19	45	9	4	5	27	18	27	4	26	15
»	Miane.	5	10	15	4	4	1	6	10	5	»	6	9
»	Moriago	6	13	19	»	5	»	14	12	7	»	16	3
»	San Pietro di Barbozza .	6	19	25	»	9	10	6	18	7	»	2	23
»	Segusino	5	20	25	18	3	»	4	15	10	5	8	12
»	Sernaglia	13	48	61	41	8	»	12	38	23	2	46	13
»	Vidor	22	5	27	»	3	2	22	12	15	»	20	7
	Totali pel distretto . .	93	175	268	104	40	25	99	150	118	20	141	107
Vittorio	Vittorio	»	42	42	9	6	18	9	30	12	»	24	18
»	Cappella Maggiore . . .	80	59	139	14	5	1	119	95	44	20	85	34
»	Cison di Valmarino. . .	»	37	37	2	10	1	24	16	21	2	15	20
»	Colle Umberto	»	1	1	»	»	1	»	»	1	»	»	1
»	Cordignano.	33	17	50	3	4	1	42	33	17	6	25	19
»	Follina	3	18	21	1	6	1	13	14	7	»	9	12
»	Fregona	12	25	37	»	8	2	27	16	21	»	6	31
»	Revine-Lago	12	10	22	»	1	1	20	16	6	2	13	7
»	Sarmede.	101	72	173	16	7	2	148	108	65	23	106	44
»	Tarzo	40	16	56	22	8	2	24	37	19	12	24	20
	Totali pel distretto . .	281	297	578	67	55	30	426	365	213	65	307	206
	Riassunto.												
Distretto di	Treviso	1,408	1,516	2,924	577	170	167	2,010	1,535	1,389	343	1,641	940
»	Asolo	179	329	508	109	65	50	284	282	226	66	293	149
»	Castelfranco-Veneto . .	1,723	562	2,285	70	144	51	2,020	1,281	1,004	237	1,385	663
»	Conegliano	293	642	935	310	112	41	472	577	358	153	531	251
»	Montebelluna	476	368	844	113	102	65	564	447	397	87	498	259
»	Oderzo	933	542	1,475	163	146	77	1,089	872	603	183	738	554
»	Valdobbiadene	93	175	268	104	40	25	99	150	118	20	141	107
»	Vittorio	281	297	578	67	55	30	426	365	213	65	307	206
	Totali nella provincia .	5,386	4,431	9,817	1,513	834	506	6,964	5,509	4,308	1,154	5,534	3,129

Prospetto statistico di pellagrosi curati nell'Ospedale civile e provinciale di Vicenza nel quinquennio 1875-79.

ANNI	PELLAGROSI			GUARITI			MORTI			APPARTENENTI					
										al Comune di Vicenza			ad altri Comuni		
	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE
1875	58	57	115	37	43	80	21	14	35	3	2	5	16	12	28
1876	63	39	102	32	20	52	31	19	50	12	5	17	19	14	33
1877	52	64	116	26	31	57	26	33	59	12	11	23	14	22	36
1878	82	41	123	35	13	48	47	28	75	15	13	28	32	15	47
1879	84	90	174	39	41	80	45	49	94	17	19	36	28	30	58

NB. — Si calcola solo la popolazione del Circondario esterno in abitanti 15165 non essendovi in città alcun caso di pellagra.

Pellagrosi negli ospedali della provincia di Vicenza.

	BASSANO		MAROSTICA		ARZIGNANO	SCHIO		MALO		THIENE		LONIGO	
	accolti	morti	accolti	morti	morti	accolti	morti	accolti	morti	accolti	morti	accolti	morti
1870	32	6	9	2	1	25	9	»	»	7	3	3	»
1871	16	3	13	3	»	25	9	»	»	9	4	1	1
1872	27	8	22	9	1	23	8	»	»	14	3	7	2
1873	51	11	27	11	2	30	8	»	»	23	4	3	»
1874	20	6	32	11	2	23	6	»	»	24	7	2	1
1875	13	2	7	2	»	13	2	»	»	13	4	2	»
1876	11	2	12	1	»	12	1	»	»	15	2	3	1
1877	20	5	11	1	1	16	2	14	3	13	5	2	1
1878	19	7	18	2	2	30	5	6	3	16	3	3	1
1879	34	11	20	4	1	66	6	21	»	16	5	5	2
1880	»	»	»	»	»	»	»	35	7	»	»	»	»

Accoglienze pellagrosi durante il decennio 1870-1879 nell'Ospedale civile di Cividale.

Anno	Accoglienze N.		TOTALE	Guariti N.		Migliorati N.		Deceduti N.	
	Uomini	Donne		Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
1870	20	15	35	12	10	5	4	3	1
1871	17	9	26	9	7	5	1	3	1
1872	12	13	25	8	5	3	5	1	3
1873	10	12	22	7	5	2	4	1	3
1874	25	18	43	12	13	7	4	6	1
1875	31	15	46	18	9	8	3	5	3
1876	28	14	42	15	8	9	5	4	1
1877	33	22	55	18	16	10	3	5	3
1878	41	25	66	25	19	12	3	6	3
1879	42	28	70	31	17	4	9	7	2

N. B. — Avendo quest'istituto l'obbligo di N. 40 piazze gratuite a beneficio del comune di Cividale pei poveri della città, si calcola in via approssimativa che soli 2[5 di presenze per pellagra gravino l'erario del comune di Cividale e foresi, restando gli altri 3[5 a peso del patrimonio dell'amministrazione dell'Opera pia.

Pellagrosi negli ospedali della provincia di Udine.

	Latisana		Pordenone		Tolmezzo		Sacile		San Vito		Spilimbergo	
	accolti	morti	accolti	morti	accolti	morti	accolti	morti	accolti	morti	accolti	morti
1870	»	»	17	4	11	»	7	1	4	2	11	»
1871	7	2	18	7	10	»	3	1	8	»	11	2
1872	11	2	22	4	8	1	4	»	8	4	4	»
1873	6	»	26	7	3	1	7	2	7	3	7	»
1874	7	»	29	13	5	»	12	2	8	3	3	»
1875	8	1	17	4	1	»	5	1	7	2	2	»
1876	12	1	26	10	»	»	4	»	7	2	7	3
1877	20	1	33	11	5	»	9	1	14	3	10	3
1878	5	1	33	10	15	2	15	4	12	4	15	3
1879	13	3	39	13	11	»	9	1	15	1	11	»
1880	8	2	29	10	»	»	»	»	»	»	»	»

Prospetto dei pellagrosi accolti in cura nei sottoindicati Ospedali della provincia di Verona nel decennio 1870-1879.

	Verona	Zevio	Legnago	Soave	San Bonifacio	Villafranca	TOTALE
1870	27	10	28	4	9	4	82
1871	24	8	23	5	12	6	78
1872	34	12	14	6	13	5	84
1873	38	16	33	5	23	4	119
1874	118	19	37	5	20	8	207
1875	76	16	26	2	9	7	136
1876	89	14	33	1	12	11	160
1877	166	19	46	5	19	8	263
1878	155	22	44	4	17	7	249
1879	179	14	28	2	33	7	263
Totali . .	906	150	312	39	167	67	1,641

Pellagrosi negli ospedali della provincia di Rovigo.

	Rovigo		Adria		Lendinara		Badia	
	accolti	morti	accolti	morti	accolti	morti	accolti	morti
1870	16	4	48	17	6	2	9	3
1871	6	5	47	13	9	5	18	3
1872	7	3	50	13	14	2	19	5
1873	22	7	39	9	13	4	21	12
1874	28	13	110	33	24	6	38	12
1875	24	9	44	7	18	6	18	8
1876	11	1	28	4	6	4	22	4
1877	21	3	79	14	25	5	34	8
1878	66	25	114	25	27	6	27	8
1879	49	16	93	18	21	8	14	6

Pellagrosi negli ospedali della provincia di Venezia.

	Portogruaro		Dolo		Salzano		Noale		Chioggia e Pellestrina
	accolti	morti	accolti	morti	accolti	morti	accolti	morti	Presenze
1870	11	4	23	4	»	1	14	5	309
1871	26	2	32	15	3	1	14	6	168
1872	36	7	45	18	»	1	24	6	103
1873	11	3	66	29	4	3	36	7	347
1874	26	2	45	11	3	4	37	13	171
1875	9	5	39	10	2	2	20	4	131
1876	16	9	27	7	»	3	15	3	408
1877	24	10	55	5	3	2	26	6	528
1878	19	8	72	11	3	1	51	17	1450
1879	35	22	95	30	2	»	57	12	2102

Pellagrosi accolti negli spedali della provincia di Padova dal 1871 al 1880.

Anno	Padova	Campo San Piero	Cittadella	Este	Monselice	Montagnana	Piove
1871	289	47	43	35	22	4	60
1872	255	35	45	22	13	7	76
1873	344	46	67	37	42	7	67
1874	353	90	61	50	43	7	83
1875	294	58	36	41	29	2	52
1876	252	59	29	36	14	5	82
1877	287	138	60	56	22	3	77
1878	492	174	84	78	47	6	102
1879	509	196	97	81	45	8	100
1880	734	316	161	113	74	12	144
Totali .	3,809	1,162	683	549	351	61	843
				Spese sostenute.			
1871	18,977	2,983	3,012	3,012	2,129	839	5,802
1872	18,414	2,905	3,335	1,634	701	181	7,349
1873	26,547	2,616	4,874	2,130	2,925	310	6,479
1874	25,851	8,349	5,125	2,544	3,903	503	8,220
1875	22,061	10,146	4,219	2,508	2,014	125	5,028
1876	18,714	10,383	2,866	3,139	983	403	7,929
1877	20,789	15.822	4,300	5,619	2,349	86	7,446
1878	39,292	19,184	7,477	7,880	4,413	149	9,863
1879	37,424	20,211	6,939	9,958	6,033	367	9,670
1880	58,379	27,247	12.692	9,643	6,399	411	13,925
Totali .	286,448	119,846	54,839	48,067	31,849	3,374	81,711

N. B. — Nel capoluogo di Conselve non esiste ospedale.

Reputasi inutile un'ERRATA-CORRIGE. Il discreto lettore vorrà avvertire da sè qualche errore tipografico; p. e., nella intestazione del prospetto dei pellagrosi *noti* e *non noti* nella provincia di Padova, pag. 173-176, nelle quali fu invertito il titolo delle due colonne relative.

E a pagina 21 la prima parola deve leggersi «avventizio» e non «gratuito»

RELAZIONE SULLA XI CIRCOSCRIZIONE

PARTE SECONDA - LE CONDIZIONI DELLA PROPRIETÀ RURALE E DELLA ECONOMIA AGRARIA NEL VENETO

INDICE.

AVVERTENZA

—

Sciogliendo la promessa ch' io feci, or son pochi mesi, di descrivere dopo le condizioni dei lavoratori della terra, quelle della proprietà fondiaria e dell'economia rurale di questa regione, debbo sentirmi quasi sgomento del mio assunto. Necessità di ricerche, a cui pochi consentono virtù di attrazione, che a nulla approdano se non posson dirsi imparzialissime, veramente obbiettive, e vittoriose d'ogni insofferenza; insufficienza frequentissima di fonti antiche, e bisogno manifesto di appello a nuovi sussidî, che non rispondono agevolmente alle caute discipline di un' investigazione metodica e serena; insufficienza anche maggiore di antiche indagini e notizie, il cui paragone potrebbe dar pregio a quelle che son recentissime; questo mio assunto non può non dirsi difficile sott' ogni aspetto, anzi spinoso così da ricondurmi al pensiero, siccome il ricordo d'un premio incomparabilmente superiore ad ogni mia cura, quella equanimità cortese di giudizî, onde furono accolti gli studî che ora conduco a compimento.

Queste pagine debbono seguire per mala ventura la via delle altre: descrivere condizioni non liete; farsi interpreti di preoccupazioni che crebbero in questi giorni per violenti e ben noti disastri; segnalare problemi assai complessi, che nessuno vorrà dire di soluzione piana e pronta.

Ma son prive d'un beneficio, che alle notizie sullo stato dei lavoratori della terra fu largamente assicurato.

Le condizioni di questi, per lo meno le linee maggiori delle con-

vivenze più povere ne'consorzi rurali, erano già state descritte prima ch' io imprendessi a studiarle, in documenti uffiziali ben numerosi, non sospetti, nè contraddetti. Le tinte, che si dissero soverchiamente fosche, e delle quali taluno mi fece rimprovero, si trovan tutte nelle relazioni di Comizî agrari che ebbero posto nella grande relazione ufficiale sullo stato dell'agricoltura nel quinquennio 1871-74. Le notizie sulle alimentazioni delle più povere famiglie rurali confermarono quelle che già si lessero nelle monografie, pubblicate da quel valente investigatore della vita sociale italiana ch' è Luigi Bodio, negli *Annali di statistica.* Prima di me gli stessi rappresentanti del Governo avevano assegnato agli esodi transatlantici, avvivati improvvisamente in questa regione, le stesse cause, il cui studio io dovetti raccostare maggiormente a quello della vita sociale. Negli stessi giorni in cui io prendeva ad investigare la crescente diffusione della pellagra, compulsando i registri degli ospedali durante un decennio, il Governo compiva da sua parte il più mesto dei censimenti; e le conclusioni, benchè talvolta alcun poco diverse nelle cifre, riuscivano concordi nella sostanza de' giudizî. Non la pietà soverchia ha condotto a fantasticare chicchessia di scemato vigore fisico di queste popolazioni rurali; ma il fatto non lieto si manifestò con prova irrecusabile, non accomodata di certo da complicità sentimentali, nelle osservazioni che i Consigli di leva istituiscono ogni anno sui giovani chiamati alle armi.

Malgrado di qualche inesattezza nelle singole notizie (e la dirà inevitabile, in tanta ampiezza di ricerche e in tanto numero di fatti, ogni giudice competente e discreto), si può star certi che la fisionomia generale di questa regione agraria risponde veramente all'insieme dei dati raccolti e per tante vie sindacati.

Ma di questi organismi economici della proprietà e della produzione ben pochi hanno potuto scrutare le funzioni. Son vive e ripetute quà e là le querele per le durezze di estimi sperequati e di finanze perturbatrici; si lamentano di frequente le produzioni impoverite e non indirizzate sull'orme di una economia ristoratrice. Ma non si arriva nemmeno da lontano a raccapezzare qualche studio frammentario un po' assestato sopra questi soggetti, che son tanta parte della vita d'ogni giorno, e tanta in sè ne chiudono di quella serbata all'avvenire.

L'inchiesta ha cercato il suo posto in mezzo a questi silenzî: e giunge a conclusioni ch' io non so tacere, malgrado della loro gravità: *la proprietà veneta si trova in condizioni angustiate; sente grave,*

in questi giorni più che in qualunque altro tempo, la molestia di pesi non proporzionati alle rendite; già lamenta incominciato un periodo triste per le medie e per le piccole fortune, in questa regione frequentissime; non trova indirizzo efficace a vie di produzione maggiormente rimuneratrice; dura fatica a scongiurare le insidie di concorrenze che mutano in suo danno le condizioni dei mercati; può di rado fare a fidanza cogli aiuti del credito, anche quando il capitale richiede premio discreto; se tenta correr miglior acqua, alzando le vele d'iniziative veramente gagliarde, la fortuna meritata dagli animosi raramente le sorride.

Potrà essa confortarsi in tante distrette? vedrà meditati pazientemente i gravi problemi, che sorgono dal suo stato non felice ad ogni piè sospinto? troverà in sè la forza di resistere alle minaccie che la insidiano? avrà aiuti sufficienti, quando sia ben provato, come non di rado può provarsi per proprietari minuti o medî, che questa forza intrinseca le faccia assolutamente difetto?

A queste interrogazioni daranno risposta decisiva le sorti che son serbate alle conclusioni dell'Inchiesta.

E di queste sorti non può dubitare chi si rifaccia col pensiero alle cure vigilanti di quel *Magistrato dei beni inculti,* di quei *Deputati all'agricoltura,* di quei *Sindaci inquisitori di terraferma,* che sapevano di non suscitare paurose recriminazioni rivelando le angustie esplorate, e chiedendo, con voce fermissima di uomini di Stato non timidi, provvedimenti efficaci e pronti di governo amico ai lavoratori. E scrivevano in una memoranda relazione del secolo XVIII queste significanti parole (1): « convien dunque adottare un metodo più semplice, più chiaro, che dispensi l'anima del Senato da questa sofferenza ed i popoli di campagna da tanta miseria ».

E. Morpurgo.

(1) Relazione generale dell'anno 1771 al serenissimo Principe dei Sindici inquisitori di terraferma Gerolamo Grimani, Alvise Emo, Marin Garzoni.

SEZIONE PRIMA

ASPETTO FISICO ED ECONOMICO DELLA REGIONE VENETA

PARTE SECONDA

LE CONDIZIONI DELLA PROPRIETÀ RURALE

E DELLA

ECONOMIA AGRARIA NEL VENETO

Non è perciò da meravigliarsi se una regione, avente per parallelo medio il 45° 44′ (1) e quindi collocata quasi ad eguale distanza tra il polo e l'equatore, nella breve estensione che occupa, presenti tali caratteri distinti da richiamare qualche istante al pensiero le gelide regioni del settentrione, delle quali le nostre vette alpine offrono il clima e vestono la flora, e tal altro i paesi di clima più meridionale e più ardente.

Del pari non è da maravigliarsi se qualche tratto della Venezia presenti carattere completo di regione marittima per l'onda che non brevemente la bagna, per la brezza che la traversa, per la dolce temperatura, per l'abbondanza di precipitazione acquea; mentre molto di essa per gli eccessi climatici, pei venti violenti e secchi, per l'aridità del suolo, presenta carattere di regione continentale.

Il formare non soluta continuità colla valle padana, il rannodarsi ch'essa fa, oltre le depresse alture del Carso, colle regioni orientali d'Europa, assieme alla postura delle Alpi e del mare, possono dare spiegazione di tali apparenti bizzarrie della regione nostra.

---

1. La quale, in primo luogo, ripete i suoi speciali caratteri dalle alternative di piano e di monte ch'essa presenta.

Dei 23,500 (2) chilometri quadrati di sua superficie, circa 10,300 cioè, ben oltre ai 2/5 van considerati come stendentisi sopra un suolo più o meno montuoso, gli altri 13,300 sono formati da pianura generalmente orizzontale o pochissimo inclinata a mezzogiorno e a levante, ma nemmeno essa uniforme negli stessi suoi caratteri puramente geografici, poichè sovente è interrotta da lagune e da paludi più o meno maremmane.

Nè quei 10,300 chilometri sono distribuiti, lungo il suolo veneto, in modo che le divisioni amministrative sue ne abbiano una porzione eguale assolutamente e nemmeno relativamente. Le provincie (divisione che qui non ha un valore solo amministrativo attuale, ma dialettologico e storico, poichè, salvo poche vicende e leggiere modificazioni, da secoli sta inalterata) presentano carattere diversissimo. Una sola fra esse, quella di Udine, o lo storico Friuli puossi dire provincia completa, stendendosi dalle vette nevose alla marina; una sola completamente montuosa, quella di Bel-

(1) Tale parallelo passa per le lagune di Marano, circa 3 minuti a nord di Treviso e meno di due minuti a sud di Bassano, alquanto al sud di Marostica, nonchè di Malcesine sul lago di Garda. Il punto estremo settentrionale della regione veneta è monte Silvella in Comelico a 46° 40′, e il più meridionale è il fortino di Goro, a 44° 48′, presso le foci del Po di Goro.

Quanto a longitudine, essa si estende fra 28° 18′ (sponda del lago di Garda) e 31° 20′ 1/2 (presso le sorgenti del Judrio) ad est dell'isola del Ferro, e il suo meridiano medio sarebbe quello di 29° 49′, che passerebbe presso Forno di Zoldo, Soligo, Treviso, Cavarzere, Ariano, essendo di soli 20′ più occidentale di quello di Roma.

(2) I dati catastali danno 23,674 chilometri, i dati ufficiali 23,464. Io adotto una cifra approssimativa intermedia.

luno; una sola marittima, o quasi, quella di Venezia; una sola pianigiana e completamente irrigua, il Polesine (Rovigo); un'altra mista di pianigiano più o meno irriguo e di collinesco, Padova; tre finalmente miste di piano, di collinesco e di alpestre quantunque in misura diversa: Treviso, Vicenza e Verona.

Del pari i caratteri della montagna sono diversi qua e là nelle diverse provincie. La vera regione *alpina*, dalle vette trarotte e pittoresche, dalle azzurre vedrette, dalle nevi perpetue, non si presenta se non nell'alto Bellunese e in qualche parte dell'alto Friuli. Colà le cime dolomitiche del Cadorino e dell'Agordino s'alzano sovente oltre i 300 metri (Antelao m. 3254, Marmolade m. 3494, Cimon della Pala m. 3220, ecc.), e i ghiacciai che scendono dalla Val d'Oten verso Calalzo o che rivestono i fianchi del Marmolada, se per importanza e per estensione non possono gareggiare con quelli della catena dei Tauern o delle Alpi occidentali, pure danno alimento a notevoli torrenti e sono indizi di regioni aspre e selvaggie. Due piccoli ghiacciai, quelli del Canino, conta pure il Friuli, abbenchè nessuna delle sue vette salga ai 2900 metri (Kellerwand m. 2840; Collians m. 2801; Jôf del Montasio m. 2760, Peralba m. 2690; Canin m. 2612); e abbenchè solo piccoli gruppi nei monti che gli spettano presentino propriamente un netto e spiccato carattere alpino, cioè quelli del Collians, del Peralba, del Sernio, del Jôf, del Montasio, del Canin e del Duranno colle vette contermini.

Delle provincie sorelle solo la vicentina, colle creste del Pasubio (metri 2233) o della Cima Dodici (metri 2335) e con poche altre dei medesimi gruppi, potrebbe forse rivaleggiare colle più modeste cime del Bellunese e colle alte vette friulane, e stentatamente la veronese colla sua catena del Baldo (metri 2200). Nel Trevigiano le più imponenti sommità (col Vicentin, metri 1764), a mala pena raggiungono le medie delle altre provincie montuose, nè possonsi ascrivere certamente alla regione alpina.

Del resto il carattere più o meno alpino dei monti veneti non coincide, se non a caso, colla loro importanza come spartitori idrografici. Mentre nel Friuli in realtà le vette più elevate e più aspre stanno generalmente sulla catena di spartiacque fra il Mar Nero e l'Adriatico, nel Bellunese ciò non avviene, se vediamo fuori di tal linea e i gruppi dell'Antelao e quelli del Marmolada e quelli del Cimon della Pala. Per cui la divisione di Alpi e Prealpi qui ha più un valore corologico, che non un valore plastico od ipsometrico, nè serve menomamente a designare il carattere delle montagne, alle quali tale appellativo potrebbe parere geograficamente appropriato.

Tuttavia, se dal passo di Carnizza (metri 1109) nel Friuli orientale e pel torrente Resia e pel Fella noi tocchiamo il Tagliamento, indi risaliamo tal fiume-torrente fino alle sue scaturigini, donde, traversando il passo del Mauria (metri 1313) raggiungiamo il Piave, seguiamo questo fiume fino a toccare Feltre e per la sella d'Arten, (metri 300 circa) e pel torrente Cismon le rive del Brenta, talchè risalendo la Valsugana e valicando il passo di Caldonazzo (metri 447 circa) si vada a scendere a Trento, noi traccieremo tal linea, a settentrione della quale rimarranno le vette più aspre e una zona di carattere veramente alpino; mentre a mezzogiorno della stessa, non solo non v'è traccia di ghiacciai nè di nevi perenni, ma anche, se ne eccettui il gruppo del Duranno (metri 2700 circa), del Cridola (metri 2582), e del Premaggiore (metri 2477), e le vette contermini tra il Bellunese e il Friuli, non si trovano cime superiori ai 2300 metri o poco più d'altezza.

Una occhiata a tale linea ci conferma la zona propriamente *alpina* spettare adunque a due sole provincie della Venezia, il Bellunese ed il Friuli.

La regione, che convenimmo di chiamare *prealpina*, generalmente presenta cime più arrotondate, valli meno incassate e deserte, passi più depressi e più agevoli, e per la sua modesta elevatezza dovrebbe essere la zona più rivestita di vegetazione, se non vi si opponesse le natura geologica del suolo, sovente calcare e sterile. E come nella zona alpina le masse dolomitiche, col loro sfacelo, danno origine a vallate sterili e bianche per frane sterminate, lo stesso in parte avviene anche in questa più depressa regione montuosa, specialmente nel Veneto orientale e nei bacini del Torre, del Tagliamento, del Livenza e dei loro affluenti. Un'altra particolarità orografica di questa zona subalpina si è la presenza di parecchi altipiani, terrazzati e cavernosi, senza sistema idrografico apparente e dei quali i due tipi più caratteristici son quelli del Cansiglio (da 1000-1100 metri sul mare) e dei Sette Comuni (da 900-1100 metri sul mare).

La regione montuosa, di solito, lenta s'adima verso il piano quasi dovunque, dando luogo a una regione *collinesca* di giacimenti terziari ordinariamente ottimi alla formazione del terreno agrario, quali si stendono in catene parallele fra loro e trasversali all'asse della catena principale, come nel Veronese e nel Vicentino, quali invece parallele e fra loro e all'asse medesimo, come nel Trivigiano e nel Friuli.

Senonchè siffatta regione collinesca nel Veneto sempre non è formata dalle vere falde delle prealpi degradanti al piano. Gli antichi ghiacciai posterziari, che si stendevano dagli alti bacini d'allora per i *fiords* della valle padana sino ad immergere probabilmente il piede in un golfo più esteso a maestro che non sia l'Adriatico attuale, nel ritirarsi, durante l'epoca quaternaria, abbandonarono agli sbocchi delle vallate alpine imponenti ammassi morenici. Ora, quasi ogni vallata orografica, in quelle condizioni climatiche, presentava il proprio ghiacciaio, e ognuno fra questi deve aver lasciato il suo monumento morenico testimonio di sua presenza. Ma laddove o lo sbocco della vallata, essendo troppo ristretto, aumentava la violenza e la portata delle fiumane quaternarie, o laddove, per le speciali condizioni orografiche delle vallate superiori, il ghiacciaio, troppo esiguo, scarsi avanzi poteva deporre, ivi essi scomparvero. Cospicui (quantunque di rado s'elevino oltre a 200 o 250 metri sul mare ed oltre a 70 metri sulla pianura circostante) però ne rimangono tuttavia quegli apparati morenici, che formano la regione collinesca della guerreggiata campagna del Mincio e quelli fra il Tagliamento e il Torre.

Propizie esse pure alla formazione del terreno agrario, stante il facile disgregamento della materia caotica di cui sono costituite, le colline moreniche, soventi ricche di torba e alternate da bacini palustri, risentono della natura dei materiali, di cui furono costituite, nè si mostrano egualmente atte a tutte le vegetazioni, come si mostrano particolarmente acconcie ad alcune quelle colline vulcaniche, che, o come i Berici si addossano alle prealpi vicentine, o come gli Euganei sorgono d'incanto dalla pianura padovana. Più depressi quelli, più elevati questi e più ripidi, tanto da giustificare quasi l'appellativo di monti, con cui li designano costantemente gli abitanti che ne popolano le falde, differiscono anche nelle condizioni idrografiche, essendo questi ultimi poverissimi di sorgenti e di corsi d'acqua, mentre il loro piede, che scende a 7 od 8

metri sopra il mare, sovente s'immerge in una zona irrigua e talvolta anco paludosa, che stranamente contrasta coll'aridità delle trachiti e delle antiche lave soprastanti.

2. Si avvertì la pianura medesima esser varia nelle varie parti della regione veneta. E la diversità s'appalesa, come nel carattere topografico generale, così anche nella natura del suolo che ne costituisce la superficie. Così la vedemmo irrigua e interrotta sovente da paludi e da *valli*, nel doppio senso di bassure del suolo, sovente coperte d'acqua nelle inondazioni, ovvero solo asciugate artificialmente, e di paludi pescose (vedi valli veronesi da un lato, valli di Portogruaro e di Comacchio dall'altro) nelle parti più depresse dei territori di Verona, di Padova, di Treviso e di Udine, in tutto il Polesine e lungo l'estuario veneto, dove anzi il carattere maremmano e lacunare piglia il sopravvento; mentre apparisce arida, sterile e solcata da larghi torrenti nel medio Friuli e nell'agro veronese. Colà il suolo minuto, nero, argilloso, povero di ciottoli, ricco di *humus* organico, estremamente ferace; qua bianco, ghiaioso, bibulo, ingrato alle fatiche dell'uomo.

E l'una circostanza e l'altra si possono attribuire quasi affatto, delle attuali, ad una causa sola: la differente pendenza del suolo nelle varie parti della Venezia. L'altimetria di questa regione è tale da determinare nella sua parte occidentale e fino alla foce del Po una pendenza in doppio senso; cioè una da ponente a levante secondo quella del filone della grande vallata padana, rappresentato dal Po; un'altra da settentrione a mezzogiorno, cioè dai versanti alpini verso il filone suddetto. Naturalmente le due pendenze, normali una all'altra, han dato luogo a una risultante, per cui la Venezia occidentale scende al mare in direzione di maestro a scirocco.

Diversamente accade per quanto concerne la Venezia orientale. Qui, nei tratti generali, la linea di massima depressione è unica ed unica è la pendenza prevalentemente diretta da settentrione a mezzogiorno. Di più, mentre nella parte occidentale la pendenza è dolcissima, qui essa apparisce ineguale, ma assai forte dovunque.

A dimostrare tale asserto valgano alcuni numeri. Mentre l'idrometro del fiume Po ad Ostiglia ha il suo zero alto appena metri 10 sull'Adriatico, da cui dista ben 132 chilometri seguendo le curve del fiume e 90 chilometri in linea retta, sicchè la sua pendenza media è appena del 0. 08 e del 0. 11 per 1000 e tale lieve pendenza trova adeguato riscontro nella pianura da Mantova (stazione ferroviaria metri 21) ad Adria (stazione ferroviaria metri 2) sopra una distanza di 100 chilometri (1), e al mare, sopra quella di 125 chilometri (2), ovvero da Legnago (stazione ferroviaria metri 14), a Chioggia (piede della torre metri 1. 1) sopra una distanza di chilometri 75 (3); invece seguendo esattamente o quasi la linea dei meridiani, troviamo fra Peschiera (stazione ferroviaria metri 79) e Mantova un dislivello di metri 58 sopra una distanza rettilinea di chilometri 31, fra Bassano (stazione ferroviaria metri 129) e Rovigo (stazione ferroviaria metri 8) quello di metri 121 sopra una distanza di chilometri 78, fra Conegliano (stazione ferroviaria metri 62) e Venezia (stazione ferroviaria metri 3) quello di metri 59 sopra una distanza di chilometri 51; fra Udine (stazione ferroviaria

(1) E quindi una pendenza di 0. 19 per 1000.
(2) E quindi una pendenza di 0. 17 per 1000.
(3) E quindi una pendenza di 0. 19 per 1000.

metri 108) e Porto Nogaro (stazione ferroviaria in progetto metri 5) quello di metri 103 sopra una distanza di chilometri 26, e quindi rispettivamente le varie pendenze di metri 1.9, 1.5, 1.20, 3.96 per 1000, pendenze enormemente diverse da quelle.

Le cadute diagonali che si potrebbero determinare sulle linee tra Verona (stazione ferroviaria Porta Nuova m. 64) e Polesella (stazione ferroviaria metri 6) sulla distanza di chilometri 78, tra Vicenza (stazione ferroviaria metri 35), Padova (metri 11) e Chioggia, sulla distanza di chilometri 63, fra Cittadella (stazione ferroviaria metri 46) e Venezia, su quella di chilometri 47 e tra Conegliano (stazione ferroviaria metri 62) e Caorle (metri 1) su quella di chilomentri 65, e che possono essere rappresentate da numeri 0.7, 0.5, 0.9 e 1.1 per 1000, stanno in mezzo fra quei due eccessi, ma diventano nulle nei bacini del Livenza, del Tagliamento e dell'Isonzo, ove notasi predominante la pendenza da nord a sud anzi esclusiva, laddove speciali accidentalità del terreno non ne turbino apparentemente l'andamento regolare.

A dir vero, come ci allontaniamo dal mare, la pendenza della pianura s'aumenta, essa assume sembianza di un vero declivio apprezzabilissimo all'occhio, nè quindi rappresentabile più coi piccoli rapporti dianzi accennati. Di più la vicinanza dei monti interrompe la uniformità della pianura elevata, frazionandola in mille guise e mostrandola quasi la prosecuzione delle singole vallate alpine, delle quali cadauna frazione del piano conserva più o meno a lungo anche il particolare carattere.

A tale norma, secondo la quale la pianura veneta aumenta da valle a monte e talvolta rapidamente la propria inclinazione, potrebbonsi trovare alcune rare deviazioni, bellissima quella della cosidetta *campagna di Gemona* formata da una pianura a orizzontalità quasi perfetta, pur discosta in media dal mare non meno di 50 chilometri ed alta sempre in media 200 metri sovr'esso; ma esse non alterano da quanto già prima esponemmo le condizioni altimetriche della pianura.

Le quali, è noto a tutti ormai, come debbano esercitare una forte azione sul regime idrografico delle regioni alle quali spettano. Anche escludendo altre cause, ne deriva il carattere torrentizio dei fiumi della Venezia orientale, costretti dalla pendenza a precipitarsi rapidamente nell'Adriatico, il carattere tranquillo e le tortuosità dei fiumi più propriamente padani; quindi ancora il forte contributo di alluvioni ghiaiose che a larghi ventagli si stendono nei bacini del Zellina, del Meduna, del Tagliamento e del Torre, e sotto le quali le stesse acque si nascondono per vasti tratti; le sottili alluvioni fangose dei polesini, coi vasti specchi palustri, più o meno torbosi, o lacustri, laddove la pendenza esigua rende lentissimo o impossibile il muoversi delle acque.

Tuttavia la regione irrigua non può esclusivamente essere limitata alla Venezia occidentale. Appena al disotto delle grosse alluvioni ghiaiose, e circa all'altezza di 25 o 30 metri sul mare, partendo da poco oltre Palmanova e girando con varia curva per Codroipo, San Vito, Pordenone e Polcenigo, si percorre una linea che io chiamerei *delle risultive*, a mezzodì della quale si stende fino al mare la zona *irrigua* del Veneto orientale. Zona dal terreno fertile, dai fiumi lenti, tortuosi, limpidi e profondi, essa può paragonarsi benissimo coi polesini occidentali, salvo forse un pendìo, nella parte superiore, alquanto più forte, e come quelli finisce in risaie, paludi, valli e lagune.

Adunque anche l'idrografia della regione veneta presenta caratteri svariati e com-

pletamente diversi da zona a zona, da località a località. Una parte di tale idrografia è forse quella che vanta la più antica e nobile storia del mondo, la storia di una lotta lenta, ma diuturna, da secoli esistente fra l'uomo e l'elemento che lo circonda. Non c'è se non la Cina in Oriente e l'Olanda in Europa, che presentino un territorio sotto questo punto di vista più interessante del territorio veneto.

Ma la lotta dell'uomo per la conquista definitiva del terreno, su cui posa il piede, e i mille mezzi artificiali, con cui da secoli contende all'acqua la sua preda e difende i terreni così occupati, e le improvvise ruine degli stessi mezzi di difesa, dalla sua nemica ogni qual tratto prodotte, hanno alterato siffattamente tutta la zona, ove la lotta si agitò, che l'antica e naturale idrografia non è più agevole, e in qualche caso nemmeno più possibile, rintracciare.

Di più, quelle stesse condizioni altimetriche, per le quali notammo come la zona padana dei polesini, delle parti più depresse dei territori di Verona, di Padova e di Treviso, e la intera provincia di Venezia, formino una pianura a orizzontalità quasi perfetta, rendono difficili le delimitazioni dei bacini, nè bastano a tenere i fiumi entro i loro confini. Ond'è sufficiente talvolta una piena straordinaria, ovvero un lavoro comune di arginatura, di bonifica, di rettifica, per determinare il trapasso di un corso d'acqua in un bacino limitrofo, salvo a fissarsi in questo o tramutarsi ancora o ritornare all'antico regime, a seconda delle circostanze esteriori. Oltre le cause accidentali ed artificiali, agiscono nello stesso senso alcune cause costanti e naturali: la potenza che il maggior fiume del grande bacino padano, colla enorme portata delle sue acque, e colle sue abbondanti deiezioni, ebbe sempre di respingere a levante le foci dei suoi tributari, fino a far loro assumere nel corso inferiore una direzione parallela al proprio asse, azione non limitata ad esso soltanto, ma estesa anche ad altri fiumi dell'estuario veneto; le deiezioni abbondanti che ognuno da propria parte reca, per cui molti fra essi, nel loro tronco inferiore, hanno carattere di pensilità.

Questa seconda causa non è solo artificiale, come potrebbesi credere osservando i fiumi della Venezia occidentale. L'esempio del Tagliamento, che corre come sullo spigolo di una piramide alluvionale, le cui faccie discendono più rapidamente a destra e a sinistra del filone, che non il filone stesso, affermano la preesistenza di una causa naturale; ma d'altronde è fuor di questione che la pensilità dei fiumi veneti è accresciuta da due concause di origine umana: le arginature e le devastazioni delle foreste.

Ammessa tale mutabilità dei fiumi veneti, un'occhiata alla idrografia generale della nostra regione ci avverte, che essa non possiede se non due fiumi di una vera importanza e di carattere continentale o quasi: il Po e l'Adige. Tuttavia essi stessi non appartengono alla Venezia, se non per il tratto inferiore e (almeno per quanto concerne il Po) a carattere veramente pianigiano del loro corso, traversandola l'Adige per 212 chilometri, toccandola il Po e in parte traversandola per 132 (da Ostiglia), mentre le loro rispettive e complessive lunghezze pur ammontano a chilom. 410 e 672.

Nè il regime dei due fiumi è eguale, chè l'Adige ancora entrando nella regione nostra sovrasta al livello dell'Adriatico di metri 145, che scende col percorso ora accennato di 212 chilometri, e conserva tuttavia gran parte del suo carattere alpino, quindi l'impeto suo grandissimo, le piene improvvise e tremende, le alluvioni abbon-

danti e grosse, spinte fin poco sopra Legnago, mentre il Po, ben prima di Ostiglia, ha da centinaia di chilometri assunto carattere di fiume di pianura, dal corso lentissimo, dalle piene tarde e dipendenti dal vario tributo degli affluenti, sottoposti a loro volta a circostanze udometriche diverse, dalle alluvioni sottili. Tali condizioni rendono anche naturale un maggior innalzamento del letto dell'Adige, quando esso ha incontrato la pianura, che non sia avvenuto e non avvenga per l'alveo del Po, una maggiore pensilità quindi di quello, e una conseguente maggiore gravità delle sue rotte. Ond'è che, quando queste avvengono, non è raro che l'Adige tutto si rovesci al di fuori del proprio letto, lasciandone asciutta la parte inferiore alla rotta, e aumentando la velocità delle acque nella parte superiore; mentre quando avvengono quelle del Po, nulla di tuttociò accade, e le acque per una rotta si abbassano pochissimo, talchè v'è esempio di rotte inferiori avvenute mentre pur perdurava aperta una rotta superiore.

Più si avvicinano, pel carattere e per la importanza, all'Adige, dei fiumi veneti: il Brenta (sviluppo 160 chilometri), e il Piave (sviluppo chilometri 220), entrambi alimentati, almeno parzialmente, dalle ghiacciaie alpine, entrambi aventi una forte pendenza e un lungo percorso in montagna; poscia il Bacchiglione (chilometri 118) e il Gorzone (chilometri 170), più affini al Brenta, e il Livenza (chilometri 105) coi suoi tributari (Livenza e Meduna assieme, chilometri 168) e il Tagliamento (chilometri 166) più affini al Piave, ma a metà dal loro corso, di carattere ben più torrentizio che esso non abbia. Questo stesso carattere presenta anche il Torre (chilometri 68), l'unico fra i maggiori tributari dell'Isonzo, che traversi il nostro territorio.

Questi soli dei fiumi veneti devono supplire ad un bacino scolante notevole, il quale ammonta per il Po a 69,400, per l'Adige a 11,080, pel Piave a 4100, pel Brenta a 2300, pel Tagliamento a 2700 e pressapoco lo stesso pel Livenza, pel Bacchiglione a 1000, pel Fratta Gorzone a 900 chilometri quadrati.

Dopo di essi vengono i fiumi veneti di pianura, dei quali il più lungo e importante è il Sile di Treviso (chilometri 96), poscia il Corno-Stella (chilometri 90), il Tartaro (chilometri 81), il Lemene (chilometri 54), il Lugugnana chilometri 41), e i minori del Zelline, e del Corno-Ausa, lunghi da 20 a 23 chilometri ciascuno. Naturalmente anche qui le classificazioni si trovano in qualche lato manchevoli. Così il Gorzone e il Livenza avrebbero completo carattere di fiume di pianura, mentre il Fratta per quello, il Meduna per questo, vengono ad alterarne il tipo e a farli scoli di bacini ben più vasti di quanto spetterebbe al filone, che si considera principale, ed alla sua lunghezza; così alcuni degli stessi tributari superiori del Tagliamento e del Piave (il Ledra per quello, e il Rai per questo), hanno pretto carattere di fiumi pianigiani.

Uno finalmente dei fiumi, che intersecano la Venezia, ha un tipo particolare affatto ed è il Mincio (chilometri 72, bacino 2859 chil. quad.), l'emissario del Garda, da cui esce limpido, pescoso, profondo, e regolato nelle sue piene, appunto in virtù del lago stesso.

Accennando tuttavia ai bacini dei fiumi surricordati, riesce superfluo avvertire come solo piccolissima parte di quelli del Po e del Mincio spetti alla nostra porzione di suolo italiano, e come ancora buona parte di quel del Mincio (Sarca) e dell'Adige e alquanto di quelle del Piave e del Tagliamento spettino all'Austria-Ungheria. Quindi

il medesimo avviene dei tributari, per il che il Po nel territorio veneto non ne conta alcuno, pochi l'Adige, il Bacchiglione e il Brenta, e di poca importanza. Invece appalesano una ricca ramificazione idrografica il Piave ed il Tagliamento, disposti ancora con certa simmetria grossolana, dacchè il Piave riceve i più grossi e i più numerosi tributari dalla riva destra, il Tagliamento dalla riva sinistra, e quello sulla riva sinistra e questo sulla destra presentano entrambi un bacino lacustre. Ramificate assai sono finalmente le reti idrografiche del Livenza e del Torre.

Scesi giù giù pel piano e traversatolo, i fiumi veneti non sempre sboccano in pieno Adriatico, e se lo fanno, ciò non avviene senza che qualche ramo si stacchi dal tronco principale e formi un delta irregolare o dia origine o alimento ad un bacino lacunare. Quindi il Corno-Ausa, il Zelline, il Muzzana, il Corno-Stella, o sboccano nelle lagune di Grado e di Marano, o le alimentano, e lo stesso avviene del Lugugnana, del Lemene e del Livenza, per quelle di Portogruaro e di Caorle; il Piave e il Sile alimentano quelle di Cava Zuccherina, di Torcello e Burano, il Brenta e il Bacchiglione quelle di Venezia, di Palestrina e di Chioggia, mentre il Gorzone, l'Adige, l'Adigetto, il Canal Bianco e i vari rami del Po costituiscono tutti assieme una vasta regione a delta, dove s'avvicendano canali, valli, paludi, lagune, ghebbi, alzaie, barene, velme, dune, canneti, risaie, aratorî nella più bizzarra maniera del mondo. Quivi la sola isola di Ariano fra il Po della Maestra e il Po di Goro, vanta una superficie di 100 chilometri quadrati.

Tutto questo estuario veneto, i cui lidi son lambiti dal mare per uno sviluppo di 220 chilometri (dall'Isonzo al Po di Goro), dei quali 195 lungo il territorio veneto e che presenta una media larghezza di 12 o 15 chilometri, palesa evidentemente un processo di lento abbassamento, sia desso prodotto da cause endogene o dal semplice adagiarsi e farsi più compatto del materiale di trasporto, che lo costituisce, sia, ed è probabile, per l'una e l'altra causa assieme. Fra altre prove indirette, una havvene in quei canali che solcano la laguna in prosecuzione dei fiumi, che vi sboccano, e di cui si appalesano o alvei antichi od anche in molti casi, per esempio nella laguna di Marano, attuali, dacchè il fiume uscito nella laguna, non vi si allarga come sul mare, ma scorre con costante regolarità in un letto senza sponde e all'occhio appena sensibile, e solo nelle magre.

Ma il largo tributo alluvionale, che i fiumi seco trasportano, controopera efficacemente all'abbassamento, specie in rapporto al bacino di scolo che ciascuno dei fiumi rappresenta. Quindi il delta padano si protende ogni anno sul mare di dozzine e dozzine di metri, quindi le foci del Piave e del Tagliamento hanno ormai più forma di aggetti, che di rientranze.

Il suolo intanto va aggiungendo ogni anno nuovi materiali, che, per la lentezza dei fiumi da cui son trasportati, non possono essere se non alluvioni finissime, limo atto a diventare ottimo terreno. Ed esso lo è realmente, dovunque non arriva l'acqua salata o salmastra del mare o della laguna, dovunque l'uomo con opportune costruzioni ha regolato o tolto affatto la intromissione attuale delle acque dolci. Quindi è che ormai non solo i terreni *alti*, ma i *medi* e financo i *bassi* (talvolta da essere inferiori al pelo marino) son ridotti a tale da mostrare la loro enorme potenza produttiva, dacchè è specialmente in questi ultimi (e confronta perciò i *quori* del Polesine)

chè agli elementi minerali vanno ad unirsi gli organici, del terreno fitogene (*terrenì levà* del Polesine) ancora non ridotto a torba.

Tuttavia la natura non si è data per vinta e combatte l'uomo dovunque col miasma palustre, colle rotte dei fiumi, coll'interrimento dei canali navigabili o di scolo; coi rigurgiti del mare, che, nelle ordinarie maree, risale lungo gli alvei dei fiumi a 25 e più chilometri in rettilinea dal lido (1), e ben più, quando pertinaci siroccali, prodottovi un vero flutto corrente, ne inalzano straordinariamente il livello.

La regione veneta non è, come la lombarda, ricca di specchi lacustri, che, oltre al conferirle amenità di paesaggio, servano da regolatori dei corsi fluviali, e che, addolcendo gli eccessi della temperatura, creino intorno intorno delle vere oasi di vegetazione meridionale. Un solo dei grandi laghi italiani, il Garda, vasto ben 361 chilom. quad., pescoso, limpido, profondo ben 584 m., ricco di acque tiepide (fra + 4° e + 30° del centigrado) che influiscono beneficamente sulle sponde, ne bagna le venete per quasi 60 chilometri. Ond'è che appunto, a cominciare dai 70 m. sul mare, altitudine a cui giunge lo specchio medio del lago, quella riviera, come già quelle del Verbano e del Lario, verdeggia di olivi e bene spesso eziandio di agrumi, a poca distanza rettilinea dalle ghiacciaie dell'Adamello.

Non eguale influenza possono esercitare i quattro altri laghetti che si notano nel territorio veneto: quello di Santa Croce nel Bellunese, il lago Morto nel Trevigiano e quei due di Cavasso e di San Daniele (quest'ultimo stagno morenico piuttosto che lago) in Friuli.

Il più esteso ed elevato fra essi è il lago di Santa Croce, che non supera i 9 chil. quad. e il cui specchio s'alza a 393 m. sul mare, mentre quello di Cavasso non arriva ai 2 chilom. quad., e sta a 200 m. sul mare. È chiaro che, con sì esigue proporzioni, l'interesse che tali specchi lacustri presentano, è più d'indole locale che non generale, e si collega, più che con altro, coll'amenità del paesaggio che accrescono, colla pescosità loro, o coi miasmi che le paludi da loro formate eventualmente producono.

4. I monti variamente frastagliati e variamente giganti a tramontana e a greco, allargantisi in curva regolare verso meriggio, una estesa pianura a ponente, il mare tra mezzogiorno e sirocco agiscono diuturnamente (e lo accennammo) modificano in guisa strana il clima della Venezia. Lo provano soprattutto le condizioni della temperatura, del vento e della piovosità fra noi.

Qui gli effetti, d'ordinario così potenti, della latitudine e dell'altitudine sulla temperatura son messi in seconda linea rispetto alle altre concause che vi hanno azione. Le stesse isoterme annue s'inclinano rispetto ai paralleli in direzione maestro-sirocco, mostrando come la Venezia, anche se si riducano le sue stazioni al livello marino, ha in media annua temperatura alquanto più bassa, che non altre parti d'Europa e d'Italia poste alle stesse latitudini. Ma se ciò è l'episodio di un fatto più vasto, che abbraccia buon tratto dell'Europa orientale, più curioso sarebbe l'esame delle isoterme dei mesi estremi tra noi. Quantunque così prossima al mare, la regione veneta presenta rispetto alla temperatura le condizioni di un clima continentale, condizioni più spiccate che mai presso il

(1) Nel Canalbianco a 14 e più chilometri sopra Adria, 28 chilometri in retta linea dalla foce, e 30 chilometri seguendo le curve.

filone della valle padana. Ivi, a Mantova come a Rovigo, gli estremi assoluti di temperatura possono a distanza di cinque o sei mesi (come avvenne nell'anno meteorologico 1879-1880) variare da — 13°.0 a + 38°.0 del centigrado con un'oscillazione di 51°.0, o da — 15°.5 a + 33°.0 con una di 48°.8, e di poco differiscono le eguali estreme di Padova (— 13°.4 e + 33.4) e di Vicenza (— 14.0 e + 33.3) e alquanto più quelle di Treviso (— 9.7 e + 37.2) e di Udine (— 11.0 e + 36.7). Generalmente però tali eccessi di freddo, (che se, così spiccati, son rari, alquanto meno ricisi accadono quasi annualmente nella pianura), diventano meno gravi avvicinandosi alle prealpi, dove molti recessi, anzi quasi intera la zona collinesca dal Garda all'Isonzo, salvo gli sbocchi delle vallate, godono di clima mite durante tutti gli inverni, e tornano ad apparire rilevanti, come ci portiamo nelle alte vallate, dove a 500 o 600 metri sul mare, accade sovente di veder discendere il termometro a 16° e 17° sotto lo zero (Auronzo — 17°.2 a circa 900 m. sul mare; Pontebba — 15°.7 a 572 m. sul mare).

Tali temperature invece sono più rare lungo il lido veneto, a Venezia, dove i massimi freddi di rado fanno abbassare il termometro sotto — 5° o — 6°, e solo nel crudissimo verno del 1879-80, lo ridussero a — 8°.6 e nel 1864 a — 11°.3.

Invece comuni sono le cocenti temperature estive di 33 e più gradi sopra lo zero e che arrivano perfino a 36° (Venezia 36°.8, Udine 36°.7) e 37° (Treviso 37°.2), di solo 2° o 3° differendo da quelle di Cagliari o di Catania.

Notammo essere siffatti estremi in contraddizione col carattere geograficamente quasi marittimo della nostra regione e spiegabili in parte coll'azione dei venti. A proposito dei quali, non v'è forse criterio migliore che accettare per tutta la regione il regime, che un ventiduennio di osservazioni (1856-77) mostrò dominare a Venezia, città posta nell'ombellico della regione nostra e libera da ogni causa di errore derivante da accidenti del suolo. L'esame di tale periodo ci avverte essere per la Venezia predominanti sugli altri venti tutto l'anno e soprattutto nell'autunno e nel verno, le bore o i grecali (venti di nord-est o veramente del 1° quadrante), e tener loro dietro i venti meridionali e siroccali, i quali addirittura la vincono sugli altri nella primavera e nella state. Gelidi quelli, provenienti come sono dalle steppe sarmatiche, caldi questi mandatici dall'Arabia e dall'Africa, è naturale che dominando ciascun gruppo in quelle stesse stagioni a loro rispettivamente più somiglianti per carattere climatico, cooperino a rendere questo carattere più spiccato che mai. Tale giudizio, ha fra altro conferma nel dolce clima invernale avvertito specialmente per i recessi protetti a nord-est, e nel rigidissimo che presentano le vallate più orientali, cui solo selle depresse separano dal versante danubiano. Un confronto fra le temperature della valle del Fella, quasi aperta a nord-est per la bassa sella di Camporosso (m. 817), e quella del Tagliamento superiore, rilevate nelle due stazioni di Pontebba (media del triennio 1876-78, 9°.5, mass. 30.7, min. — 14°.8) (1) e di Ampezzo (media dello stesso triennio 10°.1, massima 29°.6, min. — 11°.0), stazioni poste al medesimo livello, chiariscono egregiamente la cosa.

Nè il fatto che i venti del primo quadrante traversano gran parte del continente europeo, basta a farli giungere tra noi come venti asciutti. Ciò però, a mio avviso,

(1) La minima di — 15°.7 cascò nell'inverno 1879.

proviene, più che dall'essere essi stessi carichi di vapori, dal condensamento ch'essi, freddi, producono dei vapori accumulati dai venti del secondo e terzo quadrante, i quali, se non soffiano sempre come venti superficiali, si notano sovente come correnti superiori, provenendo dall'Adriatico e dal Mediterraneo, e, forse ripetendo la loro prima origine dall'Indiano o dall'Atlantico, arrecano umidità.

Per violenza i *grecali* (le *bore*) di poco superano i *siroccali*; ma hanno carattere di una certa periodicità, per cui una volta cominciati, durano un numero dispari di giorni, da 3 a 9. Sì gli uni quanto gli altri sollevano burrasche nell'Adriatico, come le sollevano le cosidette *levantere*, venti che soffiando dall'est, presentano in tutto un carattere intermedio fra le bore e i siroccali. Raro assai soffia il *garbino*, che a Venezia arriva come vento di sud-ovest, mentre altrove, per esempio in Friuli, spira come vento di ovest, freddo e secco specialmente nel verno.

Accanto a queste principali correnti vi sono i venti locali, che lungo le vallate alpine pigliano mille direzioni diverse, ma che sovente non sono se non semplici e parziali deviazioni di quelle. Importanti fra altre sono le brezze (*montivi*), comuni in tutte le vallate suddette, specialmente nelle giornate calde e serene, e che soffiano con una regolarità quasi perfetta. Notissime fra esse il *sover* (nord-est) che soffia sul lago di Garda dalla mezzanotte al mezzogiorno e l'*ander* od *ora* o *vinessa* (est, che proviene da Venezia) che soffia nelle ore pomeridiane: meno note quelle della Carnia e del Cadore, e degne di esserlo.

Però più che una particolare azione dei venti sulla vegetazione, il loro avvicendarsi così vario nell'anno, e sopratutto la lotta fra i grecali e i siroccali che si agita nei mesi primaverili, è causa di rapidi sbilanci di temperatura, di serotine nevicate ai monti, di funeste brinate nelle valli e nella pianura. Quasi sempre ciò avviene dopo una delle grandi burrasche, che si chiamano equinoziali, anche se ci vengono nell'aprile o ai primi di maggio, e che sono tristamente note tanto ai nostri coloni per i freddi distruttori dei fiori e delle gemme, e dannosi al filugello, quanto agli scienziati pel cammino che percorrono, e per essere talvolta accompagnate da pioggie di sabbie o di sangue (*protococcus nivalis*).

Invece le burrasche estive ci provengono dall'ovest, e sono sovente deviazioni e cicloncini secondari delle grandi burrasche cicloniche, che sull'Europa arrivano dall'Atlantico, ritardate forse di qualche ora nel passaggio della catena alpina.

Del resto, quanto a precipitazione acquea, la nostra regione è una delle più piovose d'Europa. Senza ritenere che in proposito sia stata pronunciata l'ultima parola, è certo che il bacino che circonda Tolmezzo va considerato come piovosissimo, se nel seiennio 1874-1879 vi càddero 2179 millimetri d'aqua, in media annua (1). Pari o poco dissimile caduta d'acqua però sarebbe comune a tutta la zona alpina da Pontebba al lago di Garda; e le succederebbero delle zone di piovosità man mano decrescente sino alla padana, ictograficamente poverissima. Talchè, se nelle vallate si oltrepassa bene spesso il metro e mezzo di pioggia all'anno, e la zona subalpina da Udine (con circa 1362 millimetri) a Schio sta poco al dissotto di tal cifra; a Verona (millimetri

(1) Ad Ampezzo nel quadriennio 1876-79 caddero 2090^{mm}; a Pontebba nel quadriennio 1875-78 caddero 2019^{mm} sempre in media annua.

829, media di un ventennio), a Padova (millimetri 833, media di 36 anni) e a Venezia (con millimetri 765, media di 66 anni) si rimane ben più in basso di 1 metro d'acqua in un anno, cioè a meno che la metà di quanto piove fra le Alpi.

Siccome però le maggiori parti dei bacini fluviali sono in monte (1), quelle forti pioggie danno spiegazione e degli abbondanti tributi e dei disgregamenti nelle montagne e delle potenti alluvioni al piano, il tutto reso più grave dal non essere la pioggia egualmente distribuita lungo l'anno. Anzi non v'ha elemento capriccioso come esso nella regione nostra. Tuttavia i mesi invernali si presentano d'ordinario alquanto più asciutti, più piovosi gli autunnali e gli estivi, talchè i due mesi più ricchi di precipitazione acquea sono l'ottobre e il giugno, fenomeno del resto comune a tutta l'Italia settentrionale.

Ancora più che le medie mensili e annuali, talvolta posson riuscire di grave momento le precipitazioni repentine, potentissime sia per la forza loro meccanica, sia perchè non lasciano campo allo smaltimento delle acque che un bacino montano in brev'ora costringe entro un alveo determinato. Precipitazioni di 75^{mm}, 80^{mm} e anche 100^{mm} in meno di mezz'ora di tempo non son rare nella montagna nostra, e nella montagna e nel piano cadute di 150 e anche 200 e più millimetri nelle 24 ore, cioè più di quanto è solito cadere a Venezia in media in un intero trimestre.

Delle altre forme di precipitazione, variamente importanti sono la *neve,* la *grandine* e la *brina,* ma tutte e tre assai mutabili per quantità come per epoca di loro caduta. Nella Venezia piana furonvi anni privi di neve (1866), come ve ne furono di abbondantissimi; di solito si nota solo in gennaio o in febbraio, ma fu vista in aprile e financo in maggio del pari che in ottobre. Al monte varia secondo le altitudini, e sulle cime non si conosce mese in cui non cada, mentre nelle alte vallate superiori ai 700 od 800^{m} cade da ottobre a maggio, ma vi staziona da novembre o piuttosto da dicembre ad aprile. Non cresce la sua quantità nella pianura in rapporto costante coll'altitudine dei luoghi; ma segue in ciò una norma irregolare e apparentemente capricciosa.

Nell'estate, spesso, dopo un temporale, le vette alpine si coprono di uno strato bianco, che vien giudicato neve; ma che più sovente è *grandine.* La quale cade pur troppo frequente nella pianura, specialmente nel giugno e nel luglio, meno frequente nel maggio e nei mesi che lo precedono, e del pari in quelli che corrono dall'agosto al dicembre. Non se ne hanno esempi di gennaio e febbraio.

Poco studiato e sfuggevole è il fenomeno della *brina,* già da noi accennato, e quasi sempre derivante dalle prime burrasche primaverili o dalle ultime autunnali. In quel caso temuto, in questo appena avvertito, segue un andamento incostante, dovuto e allo stato di serenità del cielo e ai movimenti aerei e alla forma e natura del suolo, ond'è che non è il luogo d'arrestarvisi.

Lo *stato del cielo,* condizione climatica, a cui si va attribuendo una sempre maggior importanza, nella Venezia di poco differisce da quello del resto della Italia set-

(1) Il Tagliamento per 2000 chilometri quadrati, il Livenza per 600, il Piave per 3000, il Brenta per 1400, il Bacchiglione per 930, l'Adige per 12,000. Un totale di quasi 20,000 chilometri quadrati di territorio montuoso tributario dei fiumi veneti, pure escludendo dal conto quello del Torre e quello del Po.

tentrionale. Tuttavia hassi a giudicare qui minore la serenità del cielo che altrove, (1) copiosi i giorni vari specialmente nella state e nella primavera, e i coperti specialmente nell'autunno e nel verno, copiosi i sereni solo nella state. Ciò vale specialmente pel piano, dove le nebbie invernali rendono difficile il segnalamento di un giorno sereno, anche se realmente a 200 o poco più metri di distanza verticale dal mare splende nitido il sole; ma non molto diverse sono le condizioni della montagna, salvo che in essa son più comuni i giorni sereni nel verno e più copiosi i coperti e i vari nella state. La nebbia poi regna sovrana lungo l'estuario veneto e lungo tutta la zona irrigua; è quasi sconosciuta a Udine e lungo tutto l'altipiano ghiaioso friulano, come in altre parti dell'alto Veneto; talvolta al mattino ingombra anche le alte vallate alpine. Va finalmente rammentato il così detto *melèo*, nebbia mattinale estiva, frequente nelle bassure del Polesine e d'ordinario funesta alle piante.

5. L'assieme delle cause accennate, spettino alla morfologia terrestre della Venezia o alle vicissitudini atmosferiche, concorre a dare anche alla veste botanica della stessa, un aspetto esso pure non uniforme, ad onta dell'azione unificatrice, esercitata da quel nuovo fattore, che è l'attività umana, indirizzata a diffondere le piante credute utili, anche laddove la terra e l'atmosfera le respingono, e a distruggere inesorabilmente quelle credute dannose.

Nonostante tutti gli sforzi dell'uomo, la legge dell'addattamento ha un limite, e le specie e le varietà vegetali posseggono le loro zone determinate. Così nella Venezia la risaia è esclusivamente limitata ai pressi dell'estuario e ai polesini, nè le conifere vegetano (all'infuori dei litorali) a selva, se non sui pendii dei monti anzi da 3 o 400 metri all'insù. Del pari l'olivo nella Venezia è quasi esclusivamente limitato alla riviera del Garda e ai pendii dei colli Euganei; mentre la vite, che nel Friuli prospera solo sotto ai 400 o 500 metri e vi alligna a malapena fino ai 600, a tali altezze dà ottimi vini nel Veronese, e più in alto ancora nella Valsugana e perfino nei dintorni di Bressanone.

Nè la montagna è un limite ai cereali. Come sul piano, biondeggiano il frumento e il granturco in Friuli ed in Cadore a 1000 e più metri sul mare, l'orzo, l'avena, la segala a 1200, 1300 e più ancora, e loro stanno dappresso alcuni degli alberi fruttiferi: il ciliegio, il pomo, il pero, il pruno; alcuni legumi: i fagiuoli, le fave, e certi grossi ceci; o delle tuberose: rape e patate, nonchè i cavoli e le verze.

Più basso, e ben di rado superiore ai 700 o agli 800 metri, sta il limite del castagno, che pare prediliga agli altri i terreni terziari, del noce, diffuso in tutte le vallate alpine, e del gelso, egregiamente acclimatatovi. Al disopra, al disotto e traverso ai boschi di castagni, lungo tutta la zona montuosa veneta sta la faggieta, che se contende spesso vittoriosamente il campo alle conifere, come fa ad esempio nella foresta del Cansiglio, cede in basso di solito il campo ad altre piante, fra le quali il rovere, che invece domina nelle ormai manomesse foreste della pianura.

Sui più umili pendii, dove alligna la vite, e di solito inferiormente ai 500 metri

(1) Sia il numero 10 preso a rappresentare il cielo completamente coperto, le medie dello stato del cielo nel periodo 1866-1876 son date per Udine e per Venezia dai numeri 5.3 e 5.1; mentre per Biella, Milano, Pavia, Mantova, Casal Monferrato, Torino, Modena, Bologna e Genova son rispettivamente date dai numeri 4.5, 4.6, 4.5, 4.7, 4.8, 4.7, 4.8, 4.4, 4.3.

sul mare, prosperano il pesco e il fico, vien coltivato il pisello e in genere tutte le piante del piano.

Di piante meridionali, oltre la zona del Garda, potrebbe alimentarne probabilmente la regione euganea, testimoni fra le altre quelle opunzie (fichi d'India) che vi crescono umili, ma pur capaci di dar frutto, sopra alcune cime.

Accanto alle piante utili, anche qui vedi sorgere la dimora stabile o temporanea dell'uomo, il quale dal livello del mare si spinge su su fin dove arrivano i pascoli. Ma le dimore stabili, case, villaggi, ecc. van facendosi rari assai come si passano i 1000 metri sul mare (alla quale altezza sembra già strano di trovare una abbastanza numerosa popolazione nei Sette Comuni, nel Comelico ed altrove) e cessano affatto sopra i 1500 metri (Zoppè nel Bellunese 1470 metri, Danta 1420 metri, Sauris di Sopra in Friuli 1359 metri), salvo rare eccezioni, come quella dell'albergo del monte Croce di Padola, posto a 1633 metri.

Assai più in alto si spingono le *casère* (malghe, màire, casoni, cascine), luoghi di dimora estiva per pastori e bestiame, ma nemmeno esse nel Veneto non oltrepassano di regola i 1800 metri, salvo rare eccezioni (casera della Lobia, presso il Marmolada, a 1989 metri; Fantignelles, presso Forni di Sotto in Friuli, a 1894 metri, Rancolina a 1828; Ciadinis, presso Ravascletto, a 1870; Tersadia di Sopra, presso Paluzza, a 1828); ma, mentre le dimore stabili hanno qui il mare per loro limite inferiore, le *casère* non scendono sotto gli 800 metri sopra il livello marino, e prediligono la zona che sta fra i 1400 e i 1600 metri, tenendosi forse alquanto più alte nell'alto Bellunese e nel Friuli occidentale, che non nel resto della Venezia e nel Friuli orientale. La quale cosa, se per quest'ultimo paese potrebbe essere attribuita alla influenza dei rigidi grecali sul clima, nella generalità probabilmente deriva dalla forma e dalla imponenza delle montagne medesime, che nel Bellunese e nel Friuli occidentale presentano ripiani pascolosi a maggiori altezze che altrove.

Bella adunque e svariata nel Veneto è anche quella veste vegetale che ricopre il suolo, che ha tanta parte nella esistenza della società umana e sulla quale la società umana esercita tanta potenza modificatrice; bella e svariata e corrispondente in tutto alla accidentata morfologia del suolo, alle vicissitudini atmosferiche, sì da concorrere pienamente con queste a dare alla Venezia l'aspetto fisico di una regione completa.

E, se il tempo e la legge dei limiti lo permettessero, una semplice scorsa attraverso il campo mineralogico e zoologico confermerebbe l'asserto anche da questi ultimi punti di vista. Chè, se alla Venezia mancano i petrolî e i zolfi delle più vaste regioni vulcaniche, e le ricche miniere di salgemma e abbondanti filoni metalliferi, di quest'ultimi certamente non è priva, come lo accennano i cinabri di Vallalta, il rame di Agordo e di Avanza, lo zinco di Auronzo, il piombo dell'Aupa, e possiede cave di lignite e numerose torbiere e forse le sole miniere di carbon fossile (litantrace antracitifero di Cludinico, di Raveo, ecc.; schisti bituminosi *(bog-ead)* di Resiutta) che vanti l'Italia, e il sal marino compensa l'assenza del sal di montagna; mentre le cave di pietra, dai mandorlati di Verona alle piasentine del Friuli, dalle trachiti degli Euganei ai conglomerati quarzosi (da macina) di Dogna, dalla pietra bianca di Custoza alla puddinga di Osopo e ai marmi di Caneva, e i caolini (Vicenza) e le argille e i gessi e i cementi si prestano ai più svariati usi della costruzione e dell'industria dei laterizi.

E non minore interesse porgerebbe il discorrere della fauna. Senonchè qui s'è mostrata sovrana l'opera modificatrice e soprattutto distruttrice dell'uomo, che alla fauna indigena, le cui specie più cospicue o annichilì o ridusse appena nei recessi montani e palustri o rese manse, potè sostituire poche specie domestiche, ma queste così ricche di individui, da imprimere alla fauna locale ormai un carattere diversissimo dal primo e peculiare. E tuttavia questa stessa fauna domestica, artificialmente diffusa e così importante per l'agricoltura, colla quale è annessa e connessa, nella breve regione veneta presenta varietà singolari, sì nei bovini e negli ovini, come nei suini e negli equini, e nei gallinacei e nei palmipedi. Le piccole vacche lattifere della montagna, i grandi buoi da lavoro e da carne della pianura friulana, i maiali di S. Daniele, i cavalli del Friuli, di cui i piccoli somari contrastano colla bella razza del Padovano, i gallinacei di quest'ultima provincia son cose troppo note perchè si debba fermarvisi.

Nè giova discorrere più a lungo di questa regione, di cui l'aspetto fisico, nonchè dato, è appena in queste pagine rapidamente sbozzato. A darle disegno completo e deciso, altri mezzi e altro tempo, sarebbero stati necessari. Tuttavia, accennato alla scena, urge passare all'esame di quell'attività umana che vi si agita: nota questa, il quadro avrà vita, e forse potrà aspirare a quella completezza, che anche nelle tele, agli sfondi incerti, a malapena schizzati e coloriti a tinte necessariamente poco definite, danno le macchiette a cui è affidata l'azione.

CAPITOLO SECONDO.

Il suolo, il suo valore produttivo e i catasti.

Determinare con la maggior cura possibile lo stato economico della propria superficie agraria sembra essere la sollecitudine più indispensabile, anzi il primo dovere d'ogni paese civile.

La terra è l'*ubi consistam* d'una rilevantissima parte della produzione. Nulla si può saper di preciso intorno al valore economico dello Stato, se le condizioni di essa s'ignorano. Si può ancor meno adempiere in cento occasioni il dovere dello Stato se queste condizioni non son conosciute; nella finanza, nell'amministrazione pubblica sotto ogni forma, la giustizia e la opportunità di ogni decreto o provvedimento di legislatore, riposano nella certa notizia dei fatti, a cui l'azione legislativa o di semplice amministrazione pubblica deve rivolgersi. Rispetto alle condizioni della terra si dee dire senza esitanza che l'imposta può determinare le maggiori iniquità di applicazione, se essa non si commisuri quanto più è possibile alle attitudini produttive d'ogni parte del suolo.

E tali ingiustizie troppo di frequente si manifestano, appunto per la imperfezione degli strumenti con cui si accertano le condizioni del suolo agrario, perfino la sua misura, e più di tutto le diverse gradazioni della sua produttività.

I catasti migliori lasciano sospettare della loro esattezza anche ne' primi momenti in cui son posti in vigore. Col proceder del tempo i dubbî crescono più e più, anzi convertonsi in certezza, giacchè il tempo è padre de' maggiori mutamenti. Le vette dei monti si denudano o si ricingono di vegetazione lussureggiante; le acque che ricoprono vasti tratti di suolo si ritirano per industria d'uomo o per cause accidentali; le terre lontane dai mercati cangiano di valore o di produttività ad un tratto perchè nuove comunicazioni si aprono; le lande deserte si popolano a poco a poco di lavoratori; le colture si ordinano razionalmente e si specializzano; la fortuna de'casi serba liete vicende ad una parte del suolo e per altra fa gli uffici di matrigna.

Tutto si muta, perchè il lavoro e la varietà dei destini sono le leggi della vita.

Ma ben di rado avviene che l'uomo sappia o voglia rendersi conto dei fatti precisi che si compiono intorno a lui. E non è accaduto mai (parmi si possa asseverarlo con certezza) che il vecchio mezzo onde si accerta lo stato e la ricchezza del suolo agrario, il catasto, anche se eseguito coi modernissimi metodi e tenuto in pregio siccome stromento di finanza informata a principî di giustizia, abbia corrisposto pienamente a queste speranze.

Non recherà pertanto sorpresa l'udir fatte da me le maggiori riserve sopra i dati catastali del territorio veneto.

Ma non potrò temere nemmeno alcuna censura recando innanzi questi stessi dati, pur reputandoli di mediocrissimo valore; imperocchè sono i soli che esistono. Quà e là, per piccoli tratti di suolo, si potrebbero racimolare non senza fatica alcune notizie men soggette a controversia; ma sarebbero poche, non sicurissime, difficilmente sindacabili. Pe' suoi criteri fondamentali e per le cure che ha costato, il catasto veneto (1), ispirato ai principî del celebre censimento milanese, ebbe lodi universali; e meritò di averle per le disgraziate condizioni tributarie onde fece uscire questa parte d'Italia. Ne merita ancora, comparativamente ad altre parti della penisola. Ha l'indubbio pregio di abbracciare una vastissima superficie: oltre *due milioni* di ettari. Ha pur quello di poter servire di base a rettificazioni che forse non sarebbero grandemente malagevoli. Si deve esser lieti di poterne far uso, giacchè con la scorta di esso possono almeno segnarsi le linee maggiori della fisionomia agraria di questa regione, e segnarsi in tal modo che le indicazioni di altro catasto, eseguito in seguito a denuncie o con metodo diverso, dovrebbero dirsi al paragone di queste un'abbozzatura informe.

Già questi lineamenti ebbero larga pubblicità da quell'infaticato indagatore delle condizioni del Veneto, che fu Andrea Meneghini. (2) E dal suo stesso libro io ricavo i dati ufficiali ch'egli dava alla luce nel 1865 e che non possono essere riveduti (ne dirò appresso il perchè) sebbene ripubblicati in tempo alquanto lontano dal presente:

(1) Fu intrapreso in conformità del decreto 13 aprile 1807 e le sue norme di esecuzione furono fissate colla Patente 23 dicembre 1817. Per la stima dei terreni, le discipline furono dettate dalla istruzione 1 marzo 1828.

(2) *Sulla condizione finanziaria delle provincie italiane tuttora soggette all'Austria,* ecc. per ANDREA MENEGHINI, Torino, 1865.

Le terre e le coltivazioni agrarie nel Veneto.

COLTIVAZIONI	Superficie in ettari		Rendita censuaria in lire austriache		
	Parziale	Totale	Per ettaro	Per coltura	Totale
Aratorio nudo	179,019	»	20.62	3,690,879	»
Id. con frutta	291	»	42.26	12,297	»
Id. vitato	666,038	»	35.11	23,382,108	»
Id. vitato con frutta	4,751	»	59.96	240,861	»
Id. vitato	1,285	»	45.36	58,290	»
Id. vitato e irrigato	10,969	862,353	49.15	539,091	27,923,526
Zappativo nudo	28,599	»	13.99	382,938	»
Id. vitato	7,602	36,201	19.75	150,120	533,058
Risaia avvicendata	16,313	»	50.23	819,384	»
Id. stabile	8,005	24,318	37.76	302,259	1,121,643
Prato nudo	264,417	»	15.79	4,177,359	»
Id. con frutta	2,899	»	24.30	70,452	»
Id. vitato	13,872	»	37.59	521,517	»
Id. irrigato	12,724	»	62.82	799,401	»
Id. irrigato e vitato	653	»	66.95	43,722	»
Id. boschivo	5,938	300,503	7.06	41,925	5,654,376
Frutteti, orti e giardini	»	8,995	63.78	537,711	»
Oliveti	»	2,713	39.49	107,145	»
Vigneti	»	14,980	21.34	319,650	»
Pascoli	»	416,133	2.04	850,359	1,850,865
Boschi d'alto fusto	97,392	»	3.84	374,229	» (1)
Id. di castagni	6,576	»	12.53	82,422	»
Id. di castagni con alberi d'alto fusto	2,857	»	8.65	24,723	»
Id. cedui	190,739	297,564	3.20	610,947	1,092,321
Laghi, stagni e paludi con strame e canne	»	83,702	3.73	312,633	»
Valli da pesca	»	42,966	3.27	140,313	452,946
Fabbricati	»	16,606	»	»	13,561,461
Superficie produttiva totale	»	2,107,034	»	»	52,190,196
Id. improduttiva totale	»	273,597	»	»	»
		2,380,631	»	»	»

Come si distribuisca la superficie complessiva, risultante da questo prospetto, tra le varie provincie, può vedersi nella classificazione seguente, ch'io stesso potei ottenere in altro tempo dalla Direzione del censo di Venezia e che fu ricavata dalle registrazioni ufficiali.

(1) Questa cifra supera di lire 36,000, quella che risulterebbe dalle parziali, di cui è l'addizione; ma non ho modo di correggere l'errore, certamente tipografico.

PROVINCIE	DIVISIONE SUPERFICIALE (1)				
	Effettivamente censita	Esclusa dall'estimo e segnata con lettere	Non compresa in catasto per		Totale complessivo
			Acque	Strade	
	Pertiche met. C.	Pertiche met. C.	Pertiche met. C.	Pertiche met. C.	Pertiche met. C.
Venezia	2,070,020 83	10,280 29	97,701 41	21,464 58	2,199,467 11
Verona	2,772,887 25	9,101 06	43,966 56	44,665 03	2,870,619 90
Udine	6,062,371 69	3,400 84	275,085 42	89,846 56	6,430,704 51
Padova	2,022,461 40	874 32	27,221 83	35,762 09	2,086,319 64
Vicenza	2,610,150 26	804 14	43,435 13	41,635 12	2,696,024 65
Treviso	2,325,443 82	941 54	54,953 85	50,022 27	2,431,361 48
Rovigo	1,595,848 12	640 46	68,007 56	24,019 54	1,688,515 68
Belluno	3,165,731 99	397 02	82,497 58	22,050 50	3,270,677 09
	22,624,915 36	,439 67	692,869 34	329,465 69	23,673,690 06

Se non che, volendo far giudizio sicuro di questi dati complessivi, ed intendendo di non trarre in inganno chicchessia rispetto al loro valore, mi conviene por bene in sodo questo fatto certissimo che il catasto non registra se non che la condizione primitivamente accertata, non ha traccia de' mutamenti essenziali che siansi introdotti col proceder del tempo nelle condizioni del suolo, non dice quindi lo stato *attuale* di questo, e non può essere assunto come guida alquanto sicura a conoscere tale stato.

Sperando che questa lacuna non esistesse, io mi rivolsi ai signori Intendenti di Finanza per ottenere la classificazione del suolo di ciascheduna provincia. E dal maggior numero di essi la ottenni. Ma io non sento alcun desiderio di riferire qui tali indicazioni, (2) nelle quali, alle incertezze od oscurità originarie, si aggiungono le inesattezze certissime dipendenti dal fatto dianzi avvertito, cioè dal non essersi tenuto conto nè d'imboschimenti, nè di bonifiche nè di colture diverse, introdotte dopo i primitivi accertamenti.

Dissi d'*incertezze originarie*, e con lucidissima argomentazione le dimostrò inevitabili il conte Ferdinando Cavalli: (3) « giova avvertire, egli scriveva, che l'estimo censuario (il quale, secondo la giusta sentenza di Gian Rinaldo Carli, non è che un segno, e non mai una stima contrattabile dei fondi), non offre una norma sicura per valutare la correlazione di feracità delle differenti parti di questa provincia pel nuovo censimento; e questo specialmente per due ragioni. Infatti è massima stabilita dal § 3 della istruzione per la classificazione censuaria dei terreni 5 giugno 1826 che la classificazione dei terreni di un comune censuario è *affatto indipendente da quella degli altri Comuni;* per cui, senza alcun riguardo di rapporto fra loro, deve farsi, in ciascun comune e per ogni qualità, una parziale enumerazione progressiva di classi. Dalla quale disposizione procede che la classificazione censuaria non servì che ad indicare le degradazioni d'una data comune, ma non a determinare la relazione d'una comune con le altre, appunto perchè le classi, in cui una comune fu distinta non hanno alcun rapporto con quelle in cui un'altra comune fu separata ».

(1) Comprese le aree dei fabbricati.

(2) Si troveranno raccolte nell'appendice a questo capitolo.

(3) Vedi *Studi economici sulle condizioni naturali e civili della Provincia di Padova,* p. 17 e 18.

E in appresso, citati alcuni esempi, questo valente osservatore concludeva, riferendosi ad operazioni censuarie eseguite nel Padovano: « in generale vediamo la rendita censuaria degli aratorî-arborati-vitati della prima classe variare dalle lire 13 86 alle lire 29 33 per ogni campo padovano; quella della seconda dalle lire 9 81 alle lire 24 68; quella della terza dalle lire 4 61 alle lire 14 48; quella della quarta dalle lire 3 98 alle lire 14 87; e finalmente quella della quinta dalle lire 2 64 alle lire 9 82: lo che prova ad evidenza che le classi non esprimono alcuna parità di produzione nei terreni ch'esse classi comprendono nei diversi comuni. Con le operazioni censuarie non si può determinare la correlazione della feracità anche per una seconda ragione: le tariffe d'estimo rappresentando in lire austriache la rendita censuaria d'una pertica per ciascheduna qualità e classe di terreno, abbracciano per conseguenza in una sola cifra numerica elementi diversi, la quantità cioè dei prodotti da quella misura ritraibili, la specie dei generi che ci vengono coltivati ed il prezzo col quale i raccolti furono valutati a denaro; ed è perciò evidente che i prezzi esercitano grande influenza nell'accrescere o nel diminuire la cifra, conducono a risultati diversi secondo la proporzione in cui essi prezzi stanno fra loro, sebbene sieno affatto indipendenti dalla feracità del terreno ».

Gli accertamenti catastali non valgono pertanto in alcun modo a determinare, con qualche sicurezza, l'attitudine produttiva e il grado di maggiore o minore fertilità dei terreni.

Servono poi ancor meno a tale scopo se si considerano nelle variazioni successive che il tempo e l'opera dell'uomo apportano alle condizioni dei terreni, giacchè le *lustrazioni* prescritte dalla legge, pur registrando alcune variazioni essenziali introdotte nello stato dei terreni censiti, non si riferivano, nè potevano riferirsi a siffatti mutamenti verificatisi nel grado di fertilità. Anche di questo darà prova una *nota illustrativa* (1) che, per mia preghiera, fu redatta da un egregio e competentissimo funzionario, il signor ingegnere Ricci, direttore dell'ufficio catastale di Padova.

Questi cenni preliminari mettono in sodo pertanto la verità delle seguenti proposizioni, colle quali io chiudo questo esordio alle indagini sullo stato della proprietà e dell'agricoltura nella regione veneta.

1° Non esiste alcun documento ufficiale, di carattere incontrovertibile e generale, da cui possa rilevarsi, anche a tratti sommarî e per grandi linee, l'economia agraria di questa regione;

2° È mestieri dunque di ricorrere ad altre fonti e di far luogo all'indagine frammentaria ed indiretta per supplire a questa deficienza.

I risultati di queste ricerche, dedotti in parte da nuovi documenti ufficiali, in parte da informazioni private, sono appunto rivolti allo scopo di illustrare colla maggiore diligenza possibile lo stato di que' due massimi fattori economici, che sono appunto la proprietà ed il reddito agrario. E il lettore si convincerà, io confido, che la grande copia dei dati particolari contenuti in questo volume e le abbondantissime avvertenze critiche onde si trovano sempre accompagnati, dovevano apparire assolutamente in-

(1) Vedasi l'appendice a questo capitolo, ch'è preceduta da due prospetti relativi al catasto della provincia di Padova.

dispensabili a chi si proponeva di compiere un lavoro, nel quale i dati superficiali, attinti senza critica da antiche fonti e di valore mal certo, sarebbero stati argomento di meritatissimo biasimo.

Che se da questi dati generali, soprattutto da quelli accolti qui appresso nell'appendice, io volessi ricavare un giudizio sulle condizioni agrarie del Veneto, dovrei ripetere quasi senz'attenuazione il vecchio lamento dell'agricoltura ch'è rivolta prevalentemente alla produzione dei cereali, che mantiene il suolo in povero stato, e non ne accresce le condizioni di feracità mediante l'allevamento del bestiame e la coltura intensiva. Certamente le bonifiche del basso Veneto, quelle delle valli veronesi, le opere altamente lodevoli eseguite nella provincia di Udine e i consorzî di scolo quà e là fondati, sono una bella testimonianza d'intraprendenza e di coraggiose emulazioni produttive. Ed io procurerò di darne notizia in questo stesso volume, giacchè nei dati catastali non se ne trova traccia. Ma credo di poter affermare che il carattere generale dell'economia agraria veneta non è, dal tempo della formazione del catasto, essenzialmente mutato. Vi sono quà e là proprietari intelligenti e liberali che si commettono alle prove costose di nuove coltivazioni, piantano vigneti, procurano ai loro campi il beneficio dell'irrigazione o migliorano in altro modo i propri possessi. Ma si tratta d'iniziative singolari piuttostochè d'indirizzo generale e largamente diffuso. Scriveva già da alcun tempo il Meneghini (1) che il *difetto d'irrigazione* e la *promiscuità delle culture* erano le caratteristiche più svantaggiose dell'agricoltura veneta. Avvertiva egualmente il Conte Cavalli (2) che il riparto delle coltivazioni segnalava un difetto radicale nell'agricoltura della provincia padovana; vale a dire il guaio dei cereali sovrabbondanti, degli scarsi e troppo magri prati, del poco bestiame e dei poveri concimi. Sfortunatamente queste avvertenze hanno anche nei nostri giorni valore d'attualità; e chi tragga argomento a giudizio dalle stesse pubblicazioni ufficiali di questi ultimi tempi, che pur riferisco nell'appendice ad abbondanza di prove, non può che confermare le non recenti ed autorevoli sentenze testè ricordate.

(1) *Sulla condizione finanziaria delle provincie italiane tutt'ora soggette all'Austria*, ecc. pag. 159.
(2) Op. citata, pag. 20-21.

PROSPETTO

DELLA

SUPERFICIE CAMPESTRE E DELLA SUA RENDITA CENSUARIA NELLE PROVINCIE DEL VENETO

APPEND

Prospetto della superficie campestre e

PROVINCIE	ARATORI		PRATIVI		IRRIGU
	Superficie — Ettari A.	Rendita censuaria — Lire C.	Superficie — Ettari A.	Rendita censuaria — Lire C.	Superficie — Ettari A.
Vicenza	113,556 —	4,074,110 —	21,990 —	680,701 —	12,554 —
Padova	146,898 21	4,794,509 25	19,415 95	512,166 80	8,163 64
Treviso	»	»	»	»	»
Rovigo	92,393 80	3,724,458 86	29,127 30	525,073 15	»
Venezia	78,603 20	2,491,043 97	40,129 44	408,758 41	82 67
Verona	149,095 40	2,994,076 52	27,531 80	590,716 84	22,046 20
Belluno	19,543 80	357,507 47	38,260 22	564,981 67	16 00
Udine	»	»	»	»	»
Totale	»	»	»	»	»

AVVERTENZA. — Questi dati, soprattutto nelle *somme totali*, si troveranno non corrispondenti ad altri
furono raccolti e a seconda della fonte da cui furono ricavati, alcune discrepanze, specialmente per la class
in modo alquanto più preciso; ma non si potrebbe mai dare uno *stato di fatto immutabile* e *corrispondente*

…LO II.

…censuaria nelle provincie del Veneto.

…oschivi		Pascolivi e zerbi		Vallivi		Sterili		Totale	
…le — Ettari A.	Rendita censuaria — Lire C.	Superficie — Ettari A.	Rendita censuaria — Lire C.	Superficie — Ettari A.	Rendita censuaria — Lire C.	Superficie — Ettari A.	Rendita censuaria — Lire C.	Superficie — Ettari A.	Rendita censuaria — Lire C.
—	283,722 —	58,223 —	194,641 —	119 —	1,092 —	3,897 —	»	258,079 —	5,854,839 —
70	74,967 82	2,484 36	11,927 13	13,087 37	124,249 19	1,266 14	»	197,877 37	5,864,697 41
50	»	»	»	»	»	»	»	229,625 77	5,520,002 70
20	19,694 83	»	»	32,412 30	145,625 60	2,500 40	»	155,139 70	4,414,852 44
[illegible]	26,030 64	»	»	71,051 25	165,979 93	12,097 97	»	204,910 55	3,095,109 50
70	236,856 56	27,584 10	86,594 52	13,751 60	58,743 31	2,211 20	»	272,054 —	4,768,228 69
94	160,666 94	103,930 20	148,439 28	661 —	3,167 60	55,854 60	2,233 74	282,764 16	1,237,469 70
	»	»	»	»	»	69,356 —	»	565,493 31	5,350,737 55
	»	»	»	»	»	»	»	2,165,943 86	36,105,936 99

…tali diversità debbono tenersi giustificate tostochè si consideri che, a seconda del tempo in cui i dati stessi …roduttivo o improduttivo, sono veramente inevitabili. Distinzioni e raggruppamenti potrebbero anche curarsi … ricerche catastali, questa è una sorte inevitabile.

APPENDICE I, *A*

Prospetto della superficie campestre e della rendita censuaria nella provincia di Vicenza.

Numero d'ordine	DISTRETTI	Aratori asciutti		Aratori irrigui		Prati asciutti		Prati irrigui		Vallivi		Boschivi		Pascolivi e zerbi		Sterili	
		Superficie — Ettari	Rendita — Lire C.	Superficie — Ettari	Rendita — Lire C.	Superficie — Ettari	Rendita — Lire C.	Superficie — Ettari	Rendita — Lire C.	Superficie — Ettari	Rendita — Lire C.	Superficie — Ettari	Rendita — Lire C.	Superficie — Ettari	Rendita — Lire C.	Superficie — Ettari	Rendita — Lire C.
1	Arzignano	6,472	187,639 —	7	417 —	982	28,011 —	603	41,353 —	»	»	3,010	12,937 —	2,789	6,356 —	346	»
2	Asiago . .	3,756	37,244 —	»	»	2,486	55,954 —	44	1,520 —	»	»	17,852	64,939 —	17,397	34,396 —	609	»
3	Barbarano	10,587	311.631 —	303	17,258 —	1,028	32,081 —	55	3,327 —	105	970 —	2,546	29,220 —	1,202	3,539 —	6	»
4	Bassano. .	7,251	237,147 —	3,920	155,362 —	2,195	39,452 —	744	29,473 —	»	»	5,417	20,208 —	6,206	18,120 —	103	»
5	Lonigo . .	16,974	696,608 —	116	8,715 —	1,684	70,903 —	281	27,128 —	»	»	1,013	4,277 —	756	30,704 —	25	»
6	Marostica.	10,007	46,566 —	125	9,998 —	1,873	64,627 —	925	53,687 —	»	»	2,212	12,864 —	2,014	9,072 —	172	»
7	Schio . . .	9,746	298,724 —	»	»	3,289	88,807 —	613	31,759 —	»	»	6,326	30,829 —	16,015	50,234 —	1,774	»
8	Thiene . .	8,022	329,691 —	»	»	1,317	43,010 —	604	41,888 —	»	»	1,489	6,305 —	6,092	21,691 —	78	»
9	Valdagno.	5,969	207,888 —	594	41,772 —	2,653	64,517 —	389	24,881 —	»	»	3,798	17,777 —	4,050	12,176 —	692	»
10	Vicenza . .	34,772	1,301,872 —	1,200	66,187 —	4,483	193,339 —	2,031	115,848 —	14	122 —	4,077	34,366 —	1,702	8,353 —	92	»
		113,556	4,074,110 —	6,265	299,709 —	21,990	680,701 —	6,289	370,864 —	119	1,092 —	47,740	233,722 —	58,223	194,641 —	3,897	»

APPENDICE I, *B*

Prospetto della superficie campestre e della rendita censuaria nella provincia di Padova.

DISTRETTO	Superficie campestre	PARTE COLTIVABILE DISTINTA IN												Parte improduttiva
		Aratoria		Prativa permanente		Pascoliva		Boschiva		Irrigua		Valliva		
		Superficie	Estimo	Superficie	Estimo	Superficie	Estimo	Superficie	Estimo	Superficie	Estimo	Superficie	Estimo	
	Ettari Are	Ettari Are	Lire C.	Ettari Are	Lire C.	Ettari Are	Lire C.	Ettari Are	Lire C.	Ettari Are	Lire C.	Ettari Are	Lire C.	Ettari Are
Padova . . .	51,192 24	41,111 25	1,290,222 83	5,554 08	155,292 12	601 80	3,678 56	3123 98	35,515 40	511 94	16,738 89	219 03	2,138 11	70 16
Camposampiero	23,882 37	20,263 03	482,524 38	3,115 38	74,884 82	84 74	356 17	66 99	702 99	263 82	7,709 66	83 11	547 77	5 30
Cittadella . .	18,037 72	7,616 36	216,939 40	1,729 57	40,679 76	164 97	909 32	719 48	6,801 11	7302 71	310,958 92	389 52	6,640 49	115 11
Conselve . . .	17,138 78	13,468 08	553,164 98	1,451 22	41,485 42	44 29	368 48	4 19	128 49	» »	» »	2,167 17	24,445 89	3 83
Este.	28,220 38	20,717 45	737,941 06	3,339 63	95,238 55	729 34	3,058 39	1382 12	20,902 75	53 32	1,854 22	1,991 80	31,320 38	6 72
Monselice. . .	18,784 26	14,065 76	498,421 94	1,147 97	29,327 96	467 04	1,695 06	1233 30	10,247 42	1 74	58 31	1,840 33	24,636 02	28 12
Montagnana. .	17,062 36	14,389 84	477,425 27	1,657 19	45,949 87	59 67	288 90	26 89	563 02	30 11	9,557 22	892 68	7,880 82	5 98
Piove	23,559 26	15,266 44	537,869 39	1,420 91	29,308 30	332 51	1,572 25	4 75	106 64	» »	» »	5,503 73	26,639 71	1030 92
Totale .	197,877 37	146,898 21	4,794,509 25	19,415 95	512,166 80	2484 36	11,927 13	6561 70	74,967 82	8163 64	346,877 22	13,087 37	124,249 19	1266 14

APPENDICE I, *C*

Prospetto della superficie campestre e della rendita censuaria nella provincia di Treviso.

DISTRETTI	Terreni boschivi — Ettari	Are	Terreni a diversa coltura esclusi i boschi — Ettari	Are	Superficie totale — Ettari	Are	Rendita censuaria dei terreni in austriache lire sulla base dei ruoli per l'anno 1878	
Treviso	1,021	80	56,263	91	57,285	71	1,576,475	61
Asolo	2,244	10	19,201	49	21,445	56	440,935	12
Conegliano	2,080	50	28,395	41	30,475	91	716,021	81
Castelfranco	—	30	20,000	71	20,001	01	564,226	10
Montebelluna . . .	6,493	40	17,527	57	24,020	97	531,784	12
Oderzo	1,107	10	31,781	84	32,888	94	1,005,461	58
Valdobbiadene . . .	2,034	60	14,798	23	16,832	83	254,418	63
Vittorio	4,211	70	22,463	11	26,674	81	430,679	64
Totali .	19,193	50	210,432	24	229,625	74	5,520,002	70

APPENDICE I, *D*

Prospetto della superficie campestre e della rendita censuaria nella provincia di Rovigo.

DISTRETTI CENSUARI	*Superficie in pertiche metriche e rendita censuaria secondo le categorie dei terreni*												
	Aratorio		Prativo		Valli		Boschi		Paludi		TOTALE		Superficie impro-duttiva
	Superficie	Rendita	Superficie	Rendita	Superficie	Rendita	Superficie	Rendita	Superficie	Rendita	Superficie	Rendita	
Adria	160,181	490,093 78	88,393	91,259 25	70,550	40,511 34	2,498	2,859 54	46,014	17,899 97	367,636	642,623 88	14,931
Ariano Polesine . .	43,995	124,967 03	65,833	38,080 92	48,423	10,988 36	5,107	8,312 50	135,933	50,406 16	299,291	232,754 97	8,890
Badia Polesine . . .	97,676	465,279 67	21,323	58,523 50	»	»	1,330	2,215 89	3,328	6,173 84	123,657	532,192 90	427
Lendinara	117,733	549,738 77	13,960	45,775 66	»	»	482	1,010 43	711	487 87	132,886	597,012 73	115
Massa	89,197	402,253 29	30,582	75,974 99	»	»	154	294 54	6,364	6,054 20	126,297	484,577 02	128
Occhiobello	128,216	579,656 96	28,381	82,983 02	»	»	877	1,948 76	9,296	8,746 31	166,770	673,335 05	214
Polesella	84,143	338,018 74	25,602	67,538 31	»	»	1,075	1,823 50	2,649	3,896 46	113,469	411,277 01	160
Rovigo	202,797	774,450 62	17,199	64,937 50	»	»	540	1,229 67	855	461 09	221,391	841,078 88	139
Totali . . .	923,938	3,724,458 86	291,273	525,073 15	118,973	51,499 70	12,063	19,694 83	205,150	94,125 90	1,551,397	4,414,852 44	25,004

Appendice I, *E*

Prospetto della superficie campestre e della rendita censuaria nella provincia di Venezia.

DISTRETTI	Parte coltivabile												Parte improduttiva
	ARATORIA		PRATIVA		IRRIGUA		VALLIVA		BOSCHIVA		PALUDOSA		
	Superficie — Ettari Are C.	Rend. cens. — Lire C.	Superficie — Ettari Are C.	Rend. cens. — Lire C.	Superficie — Ettari Are C.	Rend. cens. — Lire C.	Superficie — Ettari Are C.	Rend. cens. — Lire C.	Superficie — Ettari Are C.	Rend. cens. — Lire C.	Superficie — Ettari Are C.	Rend. cens. — Lire C.	Superficie — Ettari Are C.
Venezia	1,221 57 30	106,693 61	903 72 90	8,108 69	»	»	5,265 98 20	26,291 16	2 09 50	24 25	1,331 24 40	1,617 82	3,090 36 80
Chioggia . . .	7,278 07 70	221,055 52	7,752 83 90	51,320 24	82 67 50	3,296 55	3,803 85 00	3,372 47	69 32 20	1,003 93	9,797 53 40	24,040 81	2.081 47 90
Dolo	14,264 25 60	558,929 80	2,772 41 30	54,735 50	»	»	3,465 61 50	17,653 25	26 68 70	218 94	6,556 74 80	9,014 65	576 66 70
Mestre	8,919 98 90	287,973 96	3,906 12 70	72,582 75	»	»	309 59 60	1,620 75	1,035 65 30	9,787 71	1,825 00 10	5,734 67	1 96 60
Mirano	14,114 68 30	453,268 11	1,714 85 40	43,955 13	»	»	»	»	27 61 70	292 45	5 79 60	40 68	» 79 30
San Donà . . .	13,415 87 50	497,398 19	11,562 82 60	85,319 41	»	»	5,388 11 50	14,280 70	97 30 80	775 88	10,629 24 00	24,728 25	2,846 69 00
Portogruaro. .	19,388 74 90	365,724 78	11,516 65 50	92,736 69	»	»	10,444 53 90	20,228 37	1,687 33 50	13,927 48	12,227 98 90	17,356 35	3,500 00 30
	78,603 20 20	2,491,043 97	40,129 44 30	408,758 41	82 67 50	3,296 55	28,677 69 70	83,446 70	2,946 01 70	26,030 64	42,373 55 20	82,533 23	12,097 96 60

Osservazioni.

Oltre le qualità ricercate della parte coltivabile, si sono comprese in questo prospetto anche quelle boschiva e paludosa, per quanto potessero occorrere.

La totalità della superficie campestre coltivabile è di ettari 192,812 58 60, e la rendita relativa è di austriache lire 3,095,109 50.

Prospetto della superficie campest[illegible]

DISTRETTI.	Aratori		Terreni irrigui		Orti e giardini		Prati temporanei		Prat[illegible]
	Superficie — Ettari Are	Rendita censuaria — Lire C.	Superficie — Ettari Are	Rendita censuaria — Lire C.	Superficie — Ett. Are	Rendita censuaria — Lire C.	Superficie — Ettari Are	Rendita censuaria — Lire C.	Superfici[illegible] — Ett. A[illegible]
Verona	29,644 1	613,512 72	3,931 6	203,756 21	277 4	18,002 72	2,578 4	31,838 30	4,6[illegible]
Bardolino	5,670 3	132,232 25	»	»	58 8	2,068 40	128 2	4,352 50	586
Caprino	5,499 3	143,192 72	89 1	4,415 58	36 7	1,780 55	118 2	3,422 »	1,049
Cologna	8,604 9	42,656 45	1,318 5	69,542 49	53 8	3,073 24	2,499 5	95,605 87	155
Isola della Scala. .	24,382 7	292,686 32	9,317 »	245,612 71	102 7	2,486 92	2,563 7	57,667 50	1,199
Legnago	15,629 5	403,582 89	2,551 2	101,424 61	52 »	2,444 53	276 3	8,758 70	553
Sambonifacio . . .	12,835 8	373,280 15	687 8	34,616 41	51 6	2,858 96	1,137 2	33,655 »	719
Sanguinetto . . .	10,932 8	242,084 72	2,781 3	93,942 25	28 »	1,159 47	876 6	22,923 10	265
S. Pietro Incariano.	9,745 1	301,760 39	159 7	7,970 87	27 7	1,337 35	1,214 3	27,394 60	2,894
Tregnago	7,381 7	90,273 53	114 5	6,373 54	40 6	1,210 57	433 6	5,706 18	1,851
Villafranca	17,942 4	318,433 69	1,095 5	33,586 27	97 5	3,957 98	1,132 9	38,971 76	600
	148,268 6	2,953,695 83	22,046 2	801,240 94	826 8	40,380 69	12,958 9	300,295 51	14,377

...nsuaria nella provincia di Verona.

...dita ...uaria	Boschi		Oliveti		Vigne		Castagneti		Paludi		Superficie improduttiva	
	Superficie	Rendita censuaria	Superficie	Rendita censuaria	Superficie	Rendita censuaria	Superficie	Rendita censuaria	Superficie	Rendita censuaria	Superficie	Rendita censuaria
...e C.	Ettari Are	Lire C.	Ett. Are	Lire C.	Ett. Are	Lire C.	Ettari Are	Lire C.	Ettari Are	Lire C.	Ett. Are	Lire C.
89 84	6,324 7	44,674 29	482 9	13,317 41	»	»	»	»	44 6	352 10	1,001 7	»
56 50	3,390 1	9,391 76	1,253 7	46,231 01	184 8	6,067 33	51 2	1,156 55	»	»	596 9	»
18 46	3,567 »	20,829 08	111 3	3,151 63	»	»	411 2	8,077 80	»	»	117 6	»
14 29	108 6	987 55	»	»	»	»	»	»	100 2	1,180 22	2 1	»
57 60	365 4	1,375 83	»	»	»	»	»	»	301 4	2,406 53	— 5	»
78 85	106 7	1,251 79	»	»	»	»	»	»	7,351 9	11,321 09	17 2	»
86 25	1,451 3	10,625 21	214 8	7,590 69	»	»	»	»	1,946 2	20,868 43	87 1	»
50 60	90 6	898 75	»	»	»	»	»	»	4,003 8	22,607 44	— 4	»
89 44	5,891 4	31,775 78	44 4	796 05	»	»	140 5	1,864 20	3 5	7 50	181 »	»
86 28	4,394 9	14,199 42	214 2	6,373 58	»	»	724 3	6,649 22	»	»	191 8	»
01 41	424 6	4,286 32	69 9	1,352 64	10 8	197 86	»	»	»	»	14 9	»
54 52	26,115 3	140,295 78	2,391 2	78,813 01	195 6	6,265 19	1,327 2	17,747 77	13,751 6	58,743 31	2,211 2	»

Prospetto della superficie campest

DISTRETTO	Aratorio		Prati temporanei		Prati permanenti		[illegible]
	Superficie	Rendita censuaria	Superficie	Rendita censuaria	Superficie	Rendita censuaria	Superficie
	Ettari A.	Lire C.	Ettari A.	Lire C.	Ettari A.	Lire C.	Ettari A.
Belluno	5,964 80	123,322 90	2,423 40	121,170 [illegible]	3,179 52	158,972 36	16,708 40
Feltre	5,774 60	124,632 40	» »	» »	9,175 10	114,908 25	4,691 30
Fonzaso	2,756 »	42,272 »	2,061 »	24,832 »	» »	» »	4,221 »
Pieve di Cadore . . .	1,384 60	17,412 95	422 50	7,567 95	5,958 10	31,912 60	7,822 »
Agordo	1,653 70	22,088 63	6,332 80	34,257 65	920 40	3,553 80	6,060 94
Longarone	676 90	10,928 11	187 60	3,487 73	2,594 30	19,702 45	5,335 50
Auronzo	1,333 20	16,850 48	» »	» »	5,005 50	44,626 84	19,659 20
Totali .	19,543 80	357,507 47	11,427 30	191,315 37	26,832 92	373,676 30	64,498 34

OSSERVAZIONI. — Per quanto concerne il rapporto che passa tra la rendita censuaria e la reale non si p
potrebbe valutare tra il 50 o 60 per 0[0.

La rendita censuaria sta nel rapporto reale della rendita del fondo nel *Distretto di Feltre* come uno a

Pel *Distretto di Fonzaso* si ritiene che la rendita censuaria stia a quella reale come da uno a tre, o

La rendita censuaria in rapporto a quella reale nel *Distretto di Pieve di Cadore* sta di L. 4 di rendit

La rendita censuaria nel *Distretto di Agordo* è molto al di sotto della reale.

La rendita censuaria nel *Distretto di Longarone* sta colla rendita reale approssimativa nel rapporto di X

Il rapporto della rendita censuaria nel *Distretto di Auronzo* colla reale può essere calcolato da una a t

censuaria nella provincia di Belluno.

rrigua	Pascoli		Sterili		Vallivo		Totale	
Rendita censuaria	Superficie	Rendita censuaria	Superficie	Rendita censuaria	Superficie	Rendita censuaria	Superficie	Rendita censuaria
Lire C.	Ettari A.	Lire C.	Ettari A.	Lire C.	Ettari A.	Lire C.	Ettari A.	Lire C.
» »	20,326 70	40,521 86	5,683 20	» »	» »	» »	54,286 02	472,793 44
» »	11,857 10	22,376 24	6,456 90	1,451 74	279 10	2,316 20	38,234 10	280,564 18
463 »	4,865 »	10,579 »	4,985 »	782 »	11 »	I29 »	18,915 »	90,942 »
» »	19,337 60	18,653 95	» »	» »	1 »	8 60	34,925 80	89,188 28
» »	16,662 30	18,125 56	10,775 80	» »	» »	» »	42,405 94	93,123 69
» »	13,542 20	14,490 65	4,411 70	» »	» »	» »	26,748 20	58,078 77
» »	17,339 30	23,692 02	23,542 »	» »	369 90	713 80	67,249 10	152,779 34
463 »	103,930 20	148,439 28	55,854 60	2,233 74	661 10	3,167 60	282,764 16	1,237,469 70

i *Belluno* precisarlo per le variazioni avvenute nei terreni dopo il censimento stabile; ad ogni modo lo si

do che offre la rendita del 3 o 3,50 per 0[0 risulta censito con L. 1.
sito con L. 1 di rendita dia invece L. 3 di netta reale.
i rendita censuaria.

che sulla media delle contrattazioni una lira di rendita censuaria si calcola corrispondere a L. 60 di capitale.

APPENDICE I, *H*

Prospetto della superficie campestre e della rendita censuaria nella provincia di Udine.

DISTRETTI	Terreni Produttivi Ettari	Are	Terreni Sterili Ettari	Are	Estimo complessivo in valuta catastale	
Udine	35,633	291	37	500	768,584	07
San Daniele	22,796	799	89	800	363,871	28
Spilimbergo	40,270	206	9,955	300	284,915	22
Maniago	44,545	640	15,660	800	172,918	35
Sacile	17,537	044	980	100	260,519	44
Pordenone	14,407	936	1,380	000	658,387	92
San Vito	22,706	529	610	200	356,839	17
Codroipo	22,038	182	99	500	313,526	71
Latisana	21,168	580	49	400	261,380	26
Palma	24,804	425	7,811	200	450,460	22
Cividale	53,440	783	341	500	698,729	86
Moggio	36,039	819	10,156	700	58,412	23
Ampezzo	30,562	662	9,469	900	80,937	40
Tolmezzo	66,170	216	9,004	800	228,403	35
Gemona	23,091	925	2,710	000	176,642	05
Tarcento	20,923	277	999	300	216,210	02
Totale	496,137	314	69,356	000	5,350,737	55

APPENDICE II

Altro prospetto della superficie del Veneto.

(Dati ufficiali, 1867)

PROVINCIE	Superficie complessiva — Pertiche C.	RENDITA CENSUARIA IN LIRE AUSTRIACHE						
		Pagante			Esente			Totale
		dei Terreni	dei Fabbricati	Somma	Temporaria-mente	Decennal-mente	Somma	
Venezia .	2,069,314 03	3,119,229 73	3,030,114 59	6,149,344 32	93,831 00	13,239 68	107,070 68	6,256,415 00
Padova . .	2,022,044 07	6,838,402 63	1,998,931 34	8,837,333 97	40,028 95	12,328 06	52,357 01	8,889,690 98
Rovigo . .	1,595,380 81	4,302,950 87	716,727 75	5,019,678 62	10,106 62	14,103 82	24,210 44	5,043,889 06
Verona . .	2,775,125 07	6,542,979 71	2,451,818 09	8,994,797 80	73,715 71	6,776 80	80,492 51	9,075,290 31
Treviso . .	2,325,195 79	4,883,005 41	1,531,841 73	6,414,847 14	19,439 73	5,728 32	25,168 05	6,440,015 19
Belluno . .	3,165,597 86	1,153,278 97	334,316 96	1,487,595 93	4,889 10	4,794 63	9,683 73	1,497,279 66
Vicenza. .	2,610,325 78	7,049,972 89	1,839,805 38	8,889,778 27	21,463 45	2,162 48	23,625 93	8,913,404 20
Udine . .	6,061,932 32	4,676,863 06	1,702,546 65	6,379,409 71	33,209 03	10,531 98	43,741 01	6,423,150 72
	22,624,915 73	38,566,683 27	13,606,102 49	52,172,785 76	296,683 59	69,665 77	366,349 36	52,539,135 12

APPENDICE III

Prospetto dell'estimo totale della provincia di Padova negli anni 1847-1858-1868-1879.

ANNI	Superficie — Pertiche metriche Cent.	Rendita censuaria — Lire ex-Austriache Cent.	ANNOTAZIONI
1847	2,072,962 11	8,900,303 99	La pertica metrica censuaria equivale a zero ettari, 10 are o 1000 centiare. La ex-lira austriaca corrisponde a It. lire 0,86419753
1854	2,070,252 93	8,925,342 93	Nell'estimo degli anni 1847-1854 è compreso quello spettante ai beni temporariamente esenti dall'imposta ed ai fabbricati nuovi ammessi all'esenzione decennale dall' imposta. Nell'estimo dello stesso anno 1854 sono comprese le risultanze della prima lustrazione territoriale dell'anno 1850.
1868	2,015,662 50	7,468,029 72	La diminuzione dell'estimo nel 1868 dipende; per pertiche 186,236 04, lire 698,100 59 levate per comuni passati nell'anno 1852 alle provincie di Venezia e di Treviso; per pertiche 6,799,92 lire 1,421,306 79 levate per lo stralcio dei fabbricati urbani dall'estimo dei terreni; per le rimanenza, da variazioni avvenute nell'estimo.
1879	2,014,078 88	7,446,961 89	L'estimo dei fabbricati urbani, che non figura nei dati controscritti, fu di pertiche 7,717 57, lire 1,447,072 54. Questa diminuzione verificata nell'anno 1878 risulta dunque da ulteriore passaggio di terreno al censo dei fabbricati.

APPENDICE IV

Prospetto dei distretti costituenti la provincia di Padova e dei rispettivi estimi che pagarono l'imposta sui terreni nell'anno 1879.

DISTRETTI	Superficie — Pertiche	Cent.	Rendita censuaria — Lire Austriache	Cent.
Camposampiero	241,017	43	739,689	20
Cittadella	178,654	37	726,543	26
Conselve	175,356	60	759,940	32
Este	282,991	45	1,075,388	55
Monselice	190,054	32	705,560	02
Montagnana.	177,179	88	673,987	52
Padova	531,269	06	2,024,077	89
Piove	237,555	77	741,775	13
	2,014,078	88	7,446,961	89

APPENDICE V

Alcune illustrazioni ai dati dei due precedenti prospetti.

La superficie espressa in pertiche metriche, di metri quadrati 1000 ognuna, rappresenta la somma delle aree di tutte le figure, che nelle mappe sono contraddistinte da numero. Ogni figura indica nelle mappe proprietà o possessi diversi spettanti a persone private o ad enti morali. Le proprietà universali o comuni, come le acque e le strade, non sono distinte con numeri e *non figurano* nella superficie riportata nei prospetti.

L'estensione delle figure non numerizzate in mappa non fu conteggiata e non è conosciuta.

La rendita censuaria, espressa in ex lire austriache, indica il reddito di cui era suscettibile ogni ente censito nell'anno 1828, depurato dalle spese di lavoranzia, o di mantenimento e conservazione. I prodotti dei fondi vennero ridotti in valori sulla base del prezzo medio delle derrate nel triennio precedente all'anno 1828. A semplificare i calcoli il prezzo medio delle derrate fu ragguagliato a quello del frumento; per cui la ricerca del prezzo medio rimase limitata a quella del frumento. Nella depurazione

del reddito netto venne tenuto conto della perdita per infortuni celesti e terrestri; e quindi la legge eccepisce qualsiasi compenso anche per gravi disastri, semprechè l'ente non diventi assolutamente improduttivo o risulti in tutto od in parte distrutto.

Attivato il nuovo censo, venne esso dichiarato stabile, vale a dire non suscettibile di aumenti o di diminuzioni per modificazioni avvenute negli enti censiti. Ne consegue che le posteriori opere di conservazione eseguite a mezzo di periodiche rettifiche, denominate lustrazioni, perchè dapprima succedentisi ad ogni 5 anni e più tardi ad ogni 10, non avevano di mira gli ammiglioramenti o deterioramenti, anche gravi, avvenuti in un terreno o in un fabbricato, ma avevano lo scopo precipuo di eliminare dal censo quel fondo o parte di fondo, che stabilmente fosse stato sottratto dalla coltura per causa superiore, e viceversa d'introdurvi quel fondo o porzione di fondo, che da sterile fosse divenuto produttivo, o avesse mutato di natura cioè che da terreno fosse reso spazio edificato. Per analogia un fabbricato, che contrassegnato da un numero di mappa fosse stato demolito per intero, perdeva l'estimo suo originario e l'area veniva inscritta in catasto per parificazione ai terreni circostanti.

I casi quindi di perenzione di fondi per nuovi corsi d'acque o per irruzione di altre o per occupazione di strade, costituirono le cause principali delle variazioni d'estimo in diminuzione, e le costruzioni nuove quelle in aumento. Altra causa di diminuzione fu la sterilità di alcuni fondi per allagazioni di acque. Ad esempio nel comune di Codevigo del distretto di Piove, nelle lustrazioni degli anni 1850-1862, furono sottratti dall'estimo terreni dell'estesa di pertiche 10,000; e viceversa, nella lustrazione dell'anno 1852 furono censite di nuovo pertiche 200, in quella del 1855 pertiche 810, ed in quella del 1862 pertiche 365.

Giova avvertire che per le disposizioni, portate in proposito dal Regolamento 12 luglio 1858 n. 60520 della Giunta del censimento sulle mutazioni d'estimo, mantenute in vigore dal successivo 24 dicembre 1870 n. 6151 per la conservazione dei catasti, la censuazione dei terreni sterili preesistenti all'anno 1828 o formatisi di nuovo, e resi produttivi, venne subordinata alla loro produzione naturale senza riguardo ai miglioramenti industriali. L'ultima lustrazione in questa provincia ebbe effetto nell'anno 1862; e si sta attendendo lo stanziamento del nuovo periodo quinquennale di esecuzione, che deve essere stabilito per decreto reale, giusta il prescritto dall'art. 78 del regolamento 24 dicembre 1870 suindicato.

Nell'anno 1867 ed in esecuzione della legge 26 gennaio 1865, n. 2136 per l'unificazione dell'imposta sui fabbricati, estesa alle provincie Venete e Mantovana colla legge del 21 maggio 1867 n. 3717, avvenne un grave cambiamento nel censo di questa provincia. Venne ordinato che i fabbricati non destinati all'abitazione dei coltivatori dei terreni od alla conservazione dei prodotti od alla custodia delle forze vive o meccaniche occorrenti alla lavoranzia, fossero staccati dal censo dell'anno 1828, e costituissero oggetto di un nuovo censo basato sul reddito effettivo attuale e disciplinato da appositi regolamenti. I detti fabbricati conservarono il numero che li distingueva in mappa e la superficie ad essi assegnata prima del fatto stralcio. Queste due caratteristiche servono di unica congiunzione col precedente catasto generale.

Dai cenni indicati sulle norme stabilite per la conservazione del catasto dei terreni, evincesi necessariamente che nessun giudizio puossi formulare sui dati d'estimo

risultanti dal catasto per istituire confronti anche approssimativi sulle condizioni della produttività dei terreni censiti in epoche diverse; fatta eccezione pei terreni che divennero sterili, o da sterili divennero produttivi; ricordando anche in quest'ultimo caso che la qualità inscritta in catasto non è quella che realmente venne riconosciuta sul luogo perchè, come si disse, facendosene l'iscrizione fra il terreno produttivo, gli si attribuì qualità di *naturalmente* produttivo, cioè producente canna, pascolo ecc.

APPENDICE VI

Prodotti e colture della regione veneta secondo le pubblicazioni della Direzione dell'agricoltura.

Prospetto *A*

	Superficie coltivata		Produzione		Media produttiva italiana ettolitro per ettaro
	Assoluta — Ettari	Per 100 ett. — Ettari	Assoluta — Ettolitri	Per ettaro — Ettolitri	
Frumento	226,657	9.66	2,537,466	11.26	11.07
Granturco	258,261	11.01	4,470,013	11.01	18.33
Riso	32,460	1.38	1,262,435	38.89	42.19
Orzo e segale . .	29,733	1.26	401,530	13.50	14.40
Avena	27,863	1.18	487,393	17.49	18.67
Fag. lent. piselli .	41,561	1.77	316,436	7.61	7.97
Fave, lup. veccie .	12,094	0.51	136,283	11.27	10.30
Patate	2,061	0.29	Quintali 204,495	99.02	102.88
Canapa	11,131	0.47	Quintali 75,252	6.76	7.21
Lino	1,599	0.06	Quintali 4,255	2.60	2.88
Tabacco.	464	»	Chilog. 574,000	»	»
Piante oleose. . .	»	»	»	»	»
Prati.	»	»	»	»	»
Vite	242,987	10.36	Ettolitri 2,604,949	10.72	14.51
Olivo.	3,536	0.15	Olio ettolitri 9,321	2.64	3.76
Boschi di alto fusto e cedui esclusi i cespugli, ecc.. .	263,349	11.22	»	»	»
Castagneti. . . .	24,177	7.60	Quintali 161,190	10.80	11.63

Prospetto *B* **Terre arabili.**

	Esten. territ. coltivata e non coltivata	Superficie arabile Assoluta — Ettari	Per 100 — Ettari
Belluno	3,291 78	49,505	15. 04
Udine.	6,514 73	177,871	27. 30
Verona	2,747 34	84,260	30. 67
Treviso	2,437 60	91,114	37. 37
Venezia	2,198 04	93,477	42. 52
Vicenza	2,632 38	145,382	55. 23
Padova	1,955 67	126,610	64. 73
Rovigo	1,686 19	109,458	64. 91
Veneto . . .	23,463 73	877,677	37. 41

N B. Bisognerebbe avere il rapporto degli aratori alla superficie coltivata, per poter giudicare de' sistemi di coltivazione, e non quello degli aratori alla superficie generale.

SEZIONE SECONDA

LA PROPRIETÀ RURALE, IL SUO ASSETTO, IL SUO MOVIMENTO E IL SUO VALORE.

CAPITOLO PRIMO.

Il grado di frazionamento della proprietà rurale e le sue cause.

§ 1. — La proprietà e i proprietari.

Vagheggiata ardentemente dai lavoratori siccome il premio di fatiche incessanti; reputata dalla classe media siccome il mezzo più sicuro a conseguire una maggiore considerazione sociale; prediletta dagli agiati per domestica tradizione o per desiderio di non commettere ad incertezze la propria condizione economica; la proprietà della terra può dirsi nel Veneto il porto a cui si rivolgono tutte le speranze, fors'anche la meta delle maggiori ambizioni. Si dica pure e si provi ch'essa è un'antinomia economica, un collocamento di capitale, onde si apre la strada a poveri lucri o un incerto compenso di sforzi penosi: ognuno l'ama; l'emigrante ch'è costretto a disertare periodicamente le poche sue zolle; il grasso borghese che sa di non bilanciare in modo soddisfacente la rendita con l'imposta; chi la considera nient'altro che come un'investita di danaro, e chi si rassegna ad accumulare nei registri di casa i debiti dei fittaiuoli o dei coloni. Ognuno incede, se può, per questa via della proprietà territoriale, ormai democratizzata nel più largo senso della parola.

Democratizzata davvero: aprite un *ruolo* di proprietari, e voi vedrete l'una accanto all'altra, le origini più diverse, le fortune più disparate, le condizioni sociali che nulla affatto hanno di comune l'una con l'altra.

Laonde è verissimo il dire che i proprietari non formano una classe appartata, non hanno interessi esclusivi, non possono rappresentare, come accadde in altri tempi, uno *stato sociale*. Sono invece essi stessi un accozzamento di classi entro una famiglia numerosissima: unificarli in un solo tipo è peggio che un errore; perocchè non s'è mai visto un tipo, il quale si atteggi in modo sì vario e con fisionomie tanto diverse.

Io non mi cimento nemmeno a tratteggiare compiutamente queste varietà diverse di una stessa famiglia, tanto son sicuro che farei opera incompiuta: si hanno infatti, benchè non in grande numero, nella alta e nella bassa pianura veneta, agiatissimi *possidenti* che bonificano vasti paduli, creano di pianta vigneti che nulla hanno da invidiare a quelli di Francia, coltivano per economia vaste risaie, costruiscono senza

risparmio buone abitazioni pei contadini; altri, agiati egualmente, non osano correre col pensiero e coll'iniziativa ad opere siffatte, ma serbano benevolenza inalterata al proprio fittaiuolo, gli danno nel verno il *sorgo* di cui manca, brontolano pei debiti, ma li lascian durare; altri, ricchi del pari, son più inclinati a tenere la proprietà in conto di un *affare,* e trovano strano che il danaro investito nella terra abbia a perdere, per necessità di convivenza civile, il carattere mero e semplice di capitale. Vi sono proprietari campagnuoli a cui troppo di rado le miserie vicine e sotto gli occhi, suggeriscono benevolenze disinteressate verso i fittaiuoli e gli *obblighi* che da essi dipendono. V'è la famiglia, numerosissima sui monti, dei piccoli proprietari; e rispetto a questi non si cade in contraddizione parlando di povertà, di stenti e persino di lotte con la fame. Vi son persone morali, ospedali, ospizi, Opere pie d'ogni specie, proprietari anch'essi, restii a convertire la terra in *rendita sul gran libro,* perchè temono il deprezzamento di questo valore mobiliare e sostengono a ragione che la proprietà territoriale si avvantaggia ogni giorno in forza del prezzo sempre minore dei metalli preziosi e di altre cause. Il contadino e la terra ci perdono egualmente con questi proprietari: perchè gli amministratori delle Opere pie si fanno un dovere di curare esclusivamente gl'interessi di queste; e mancano dei capitali necessari a conciliare il tornaconto della terra e dei coltivatori. Con queste enormi diversità, chi può dire pertanto (come s'è detto non di rado) che la causa del malessere risale ai proprietari? E come si può fare a fidanza coi numeri nudi e semplici, dei molti o dei pochi proprietari, del loro *estimo* più o meno pingue, per giudicare delle condizioni della proprietà?

Nondimeno anche la cifra si mette innanzi, e dev'essere curata, se non altro pel suo valore indiziario; tutto sta nel saperne interpretare il valore.

E quanto sia difficile quest'interpretazione, ognuno intende di leggieri; lo si intende non appena si avverta che della *piccola proprietà* è sempre altissimo e irrecusabile il valore *morale;* scarso e in rare occasioni si manifesta il suo valore *economico,* il tornaconto vero e proprio, in relazione alla pubblica ricchezza.

Il dato numerico è inoltre meramente indiziario per altre ragioni; esso rappresenta gli *articoli di ruolo,* riferisce le risultanze ricavate dalle *matrici* dei ruoli; non designa con precisione gli eletti della proprietà, le loro persone. Tant'è vero che sotto l'un aspetto la cifra è maggiore del vero, allorchè, cioè, una stessa persona possiede terra in due o più circoscrizioni finanziarie; in altri casi dice meno del vero, allorchè la persona iscritta ha vincoli di proprietà comuni con altra. Nel primo caso, più *ditte* rappresentano un solo proprietario; nel secondo, più proprietari si compenetrano in una sola ditta.

Con tutto questo, ognuno dice che, se lo stato della proprietà si potesse esporre in modo preciso, non ne risulterebbero differenze notevoli. In particolare il numero dei piccoli proprietari dev'essere assai prossimo al vero; giacchè dove regna la piccola proprietà, è sfortunatamente impossibile la iscrizione di una stessa persona nei registri di parecchie circoscrizioni finanziarie.

Perciò io espongo senz'altro i dati medî di tutte le provincie del Veneto, in fatto di divisione di proprietà. Che cosa siano, quanto valgano, se crescano o diminuiscno i proprietari contadini, dirò in altro luogo. Mi accontento ora di avvertire che non

mancano in qualche zona di minor condizione, irregolarità veramente enormi nella iscrizione dei proprietari, specialmente in una parte della provincia di Belluno. Guai se non ci fosse la buona fede proverbiale: questo stato di cose sarebbe il semenzaio dei peggiori litigi forensi.

Ecco adunque un primo epilogo:

Frazionamento della proprietà fondiaria rurale nel Veneto. (1)

PROVINCIE	Numero dei proprietari aventi rendita fondiaria			Proprietari in complesso	Su 100 proprietari hanno rendita fondiaria non superiore a L. 100	Superficie produttiva — Ettari	Un proprietario per ettari	Popolazione	Un proprietario per abitanti
	da L. 1 a L. 100	da L. 100 a L. 1000	da L. 1001 in su						
Belluno	62,430	1,541	175	64,146	97	290,495	4. 50	190,481	3
Udine	200,590	7,016	643	208,249	96	496,637	2. 40	495,016	2. 2
Treviso	42,298	6,571	982	49,851	85	229,625	4. 60	382,410	7
Vicenza	84,963	7,707	1,383	94,053	90	254,182	2. 70	393,250	4
Verona	57,472	7,845	1,363	66,680	85	269,842	4. 00	388,489	6
Padova	30,617	6,540	1,414	38,571	79	197,877	5. 10	386,762	10
Rovigo	26,615	2,901	899	30,415	88	157,640	5. 20	214,322	7
Venezia	11,502	3,356	758	15,616	74	192,811	12. 30	346,851	22
Totali .	516,487	43,477	7,617	567,581	90	2,089,109	3. 68	2,797,581	4. 90

E intorno a questi dati si consentano alcune avvertenze.

Proponendomi di escludere da queste pagine ogni dissertazione teorica, non dirò alcuna parola del *valore morale* di questo frazionamento veramente rilevantissimo della proprietà fondiaria rurale. Siffatto ordine di considerazioni fu tante volte sviluppato che io posso in tutta pace dispensarmi da qualsiasi ripetizione. Ho bensì il debito di accertare che l'influenza civile delle piccole fortune si manifesta in ogni luogo. Essa è sovranamente benefica nei territori montuosi; stimola il lavoro con lena incredibile, combatte o tempera ogni elemento di dissoluzione dei vincoli sociali e dei legami domestici; è una forza moralizzatrice e conservatrice nel più efficace significato di questa parola. Da questo punto di vista l'effetto della proprietà sminuzzata è identico nella pianura, e se non lo è appieno, ciò dipende dalla irradiazione più intensa della vita urbana che trae anche le popolazioni campestri ad un modo di vivere più sciolto, che le rende proclivi a godimenti sempre maggiori o, a dirlo con più esattezza, a maggiore insofferenza di privazioni.

È bensì da avvertire che i buoni *effetti economici* della piccola proprietà sono invece molto contrastabili. Si può affermare fondatamente che dove la grande o media proprietà non difetta dei capitali necessari o non li ricusa alla coltivazione, l'economia agraria ne risente grandissimo vantaggio. Data questa condizione di cose, la quale deve essere integrata dalla intelligenza dei proprietari e dalla loro larghezza verso i coltivatori che associano all'opera propria, non è da dubitare ch'essa torni di gran lunga più

(1) Tutti questi dati mi furono cortesamente forniti dai signori intendenti di finanza nell'anno 1878. E non so render grazie sufficienti a questi egregi funzionari, primi fra essi il comm. Verona e il cav. Noris, del premuroso concorso onde vollero onorare i miei studî.

profittevole della *piccola proprietà*, dalla quale la *piccola coltivazione* è inseparabile. Ma è mestieri di non iscambiare le ipotesi colla realtà. Una grande e una media proprietà, che operino nel modo testè indicato, non sono di certo la regola nella regione che io m'ingegno a studiare; mi verrà fatto di dimostrarlo pienamente in altra parte di questo scritto.

Tenendomi pertanto ai fatti, avverto in primo luogo che le cifre esposte non valgono che quale una *statistica indiziaria;* non hanno rigore preciso, esprimono soltanto la somma dei proprietari iscritti in estimo, comune per comune; sono *articoli di ruolo*, e nulla più. Cosicchè peccano ad un tempo per eccesso e per difetto. Esprimono un numero di proprietari *superiore al vero*, in quanto che non tengono conto del fatto non infrequente che una stessa persona possiede in parecchi luoghi ed è iscritta in ruoli diversi. Esprimono un numero di proprietari *inferiore al vero*, in quanto che più comproprietari indivisi formano una sola *ditta* e si hanno in conto di un *proprietario unico*. Giungere alla cifra vera è impossibile per la difficoltà dei numerosissimi accertamenti che si dovrebbero fare. Io fui assicurato nondimeno da persone competenti che le inesattezze sono, a considerare i fatti nel loro complesso, men rilevanti di quello che si potrebbe immaginare. (1) E può tenersi realmente (considerando che il massimo numero dei proprietari si trova fra quelli di cui la rendita censuaria non supera lire 100) che la cifra di oltre 516,000 piccoli proprietari non abbia ad essere grandemente ridotta.

In ogni modo si può dire senza tema di errore che fra i Veneti i proprietari formicolano; non sono una classe, non rappresentano affatto un ordine di privilegiati; non danno origine ad interessi esclusivi; non si possono paragonare ad un circolo chiuso, per quanto ampio; ma devono esser detti una spirale che si protende sempre più.

Questo numero di proprietari (bisogna tener conto di tale fatto, che è veramente assai significante) si va continuamente ingrossando. (2) Non è da fare eccezione se non

(1) È noto che si crede di poter accostarsi al vero sottraendo *un quinto* dalla cifra complessiva delle *poste di possesso;* ma io non saprei dire se questo calcolo s'abbia ad avere per giusto.

(2) Questo fatto si verifica egualmente per la Francia, come può vedersi dal seguente *estratto* di una pubblicazione quasi ufficiale: ... il n'y a nullement égalité entre le nombre des côtes foncières et le nombre des propriétaires, la même côte pouvant appartenir indivisément à plusieurs personnes et le même individu pouvant avoir à lui plusieurs côtes. En 1851 on avait trouvé pour 12,394,366 côtes 7,845,724 propriétaires, soit 63 p. 0/0.

Import des côtes en principal	1835		1842		1858	
	N. des Côtes	0/0	N. des Côtes	0/0	N. des Côtes	0/0
Côtes de moins de 5 fr.	5,205,411	47. 79	5,440,580	47. 20	6,686,948	50. 97
» 5- 10	1,751,994	16. 08	1,818,474	15. 80	2,015,373	15. 36
» 10- 20	1,514,251	13. 90	1,614,897	14. 03	1,744,436	13. 30
» 20- 30	739,206	6. 78	791,711	6. 88	821,852	6. 26
» 30- 50	684,165	6. 28	744,911	6. 47	758,876	5. 78
» 50- 100	553,230	5. 08	607,956	5. 28	609,562	4. 65
» 100- 300	341,159	3. 13	375,860	3. 26	368,631	2. 81
» 300- 500	57,555	0. 53	64,244	0. 56	59,842	0. 46
» 500- 1000	33,199	0. 31	36,862	0. 32	37,333	0. 29
Côtes au dessus de 1000 fr.	13,361	0. 12	16,346	0. 14	15,870	0. 12
	10,893,528	100. —	11,511,841	100. —	13,138,723	100. —

che per un periodo recente di dieci o quindici anni, a seconda dei luoghi. E non per tutti i luoghi, questa eccezione, che prova le peggiorate condizioni attuali, e della quale scriverò diffusamente più avanti, regge egualmente. Contribuirono a produrre questo progressivo frazionamento i vincoli disciolti delle proprietà ecclesiastiche, feudali, fedecommissarie e comunali; si noti bene, non già quelle riforme legislative che abbiam visto operarsi sotto ai nostri occhi; ma le men recenti, di cui nessuno ignora la storia. V'ha inoltre contribuito (io non ne dubito affatto) l'indirizzo economico inseparabile degli ordini sociali che si svolsero di mano in mano, anche a dispetto di ferme, anzi di violente resistenze, colla influenza esercitata sui codici e sui costumi dalla rivoluzione francese. Vi ha contribuito e vi contribuirebbe largamente anche adesso un altro fatto, se il grande popolo dei lavoratori non cadesse di giorno in giorno in condizioni peggiori; e il fatto a cui alludo è la consistenza sempre minore delle medie fortune. Se i meno abbienti sentono il bisogno di accostarsi al modo di vivere della classe media, questa è impaziente di emulare nel lusso, nei godimenti, nelle *apparenze esteriori* le fortune più cospicue. L'eguaglianza giuridica, la parificazione davanti alla legge, davanti all'imposta, agl'impieghi pubblici, all'urna elettorale, il valore personale non diverso per alcuno, in ogni modo e forma della vita sociale, tutto questo non basta più. Bisogna esser eguali nel fatto, sopratutto in quelle apparenze della vita che sono tanto costose e che rodono implacabilmente anche le fortune superiori allo stato mediocre. Basta girar gli occhi intorno e si vedono sfasciarsi ben molte fortune, delle quali è parte la terra. Il lavoratore economo, sobrio, più forte nella lotta contro le abitudini spendereccie, qualche volta il più modesto dei lavoratori potrebb'essere segnalato quale un maestro di moralità civile ad uomini di condizione che suol dirsi *più elevata*.

Ma io ho il debito di non convertire l'inchiesta agraria in un sermone, e abbandono l'indagine delle cause per rimanere ne' fatti.

Vuol vedersi quanto sia rilevante questa progressione delle piccole proprietà? si considerino le cifre seguenti che io ricavo dai dati ufficiali forniti a me stesso per istudi (1) da me pubblicati in altro tempo. Si badi che queste cifre agglomerano i proprietari di fabbricati e di beni rurali; ma valgono egualmente per segnalare l'indirizzo:

Anni	N. delle ditte proprietarie nel Veneto
1853	520,339
1854	532,552
1855	541,399
1856	548,011
1857	559,812
1858	573,785
1859	573,315
1860	582,724
1861	592,274
1862	597,700

(1) *Saggi statistici ed economici sul Veneto*, pubblicati dalla Società d'incoraggiamento di Padova, 1868.

Ora io ricaverò dall'*Annuario* del Ministero delle Finanze pubblicato nel corrente anno (1882) le due cifre, dalla cui somma si avrà la corrispondente a quelle testè indicate. (1) E i dati son questi:

Articoli di ruolo del 1882 nel Veneto.

Terreni . . .	572,414
Fabbricati . .	130,786
Totale .	703,200

Certamente valgono per queste grosse cifre le necessità di riduzione delle quali ho parlato; ma una differenza di oltre *centomila* articoli di ruolo ha una significazione che chiude la bocca ad ogni dissenziente.

Ho citato me stesso (e ne chiedo scusa al lettore) perchè non mi è nota alcuna pubblicazione che abbia accertato queste condizioni *in tutto* il Veneto. Esistono bensì accertamenti parziali, a cui amo riferirmi per debito di scrittore non trascurato. Per esempio, il senatore Cavalli ha riferito, nel suo aureo libro *sulle condizioni naturali e civili della provincia di Padova,* il numero delle « ditte in estimo » per questa stessa provincia; e tal numero, verso l'anno 1850, era di 35,296, (2) comprendendo proprietà di fabbricati e di terreni. Ora le cifre ufficiali che io ho ricavate per l'anno 1878, fan salire i soli articoli di ruolo dei *terreni* al numero di 38,571.

In questi stessi giorni le prove dei fatti che io affermo sono state fornite in forma degna di lode dal Lampertico nella sua monografia che abbraccia un ampio tratto della provincia di Vicenza. Egli ha fatto il parallelo degli articoli di ruolo del 1820 con quelli del 1879, e da una indagine accuratissima gli sono risultate queste differenze assai notevoli:

	Proprietari	
	nel 1820	nel 1879
Distretto di Vicenza	8,104	10,932
» Lonigo	3,750	6,726
» Barbarano	2,436	4,951

In egual modo io potrei evincere da altre particolari notizie che la terra si andò sempre più frammentando nelle mani di un numero sempre crescente di possessori, non tralasciando di ricordare che in questo progredito frazionamento ha avuto parte la divisione dei beni comunali.

Considerando lo stato presente, m'è nondimeno necessario di avvertire che il prospetto su cui il lettore ha posto gli occhi, dice assai poco, così in relazione ai risultati generali, come a ragguaglio di medie.

In una stessa provincia si avvertono differenze notevolissime. E prima causa di esse è la condizione orografica del suolo. I grandi possessi quasi non esistono in regione montana; e man mano che si discende in pianura, scemano le piccole proprietà,

(1) Si accerta che la cifra dev'esser ridotta, in quanto che i proprietari di fabbricati possano essere e sono anche in gran parte proprietari di beni rurali.

(2) La cifra data è veramente di 38,705 ma comprende anche gli articoli di ruolo di due distretti che passarono sotto la giurisdizione amministrativa della provincia di Venezia.

si allargano i grandi possedimenti; cosicchè si corre (a segnare le maggiori differenze da provincia a provincia) da men di *due ettari e mezzo* per ciascun proprietario nel Friuli, a più di dodici nel territorio veneziano, da due o tre proprietari per ciascun abitante nelle provincie di Belluno e Udine, a ventidue nella regina del mare. Ma come io diceva, nel seno di ciascuna provincia, da distretto a distretto, e alcune volte da comune a comune, corrono divarî assai notevoli. Ne fanno testimonianza i prospetti che si possono compulsare dopo il presente capitolo, dai quali raccolgo alcune differenze estreme nei dati seguenti, che segnalano la maggiore o minore diffusione della piccola proprietà:

Provincie	Distretti	Su 100 proprietari hanno rendita non superiore a L. 100	
Vicenza . .	Vicenza.	78	»
»	Asiago	»	96
Treviso . .	Conegliano.	73	»
»	Valdobbiadene	»	95
Verona . .	Isola della Scala	70	»
»	Tregnago	»	96
Venezia . .	Dolo e Mestre	54	»
»	Portogruaro	»	84
Udine. . .	Codroipo	92	»
»	Moggio	»	100
Rovigo . .	Lendinara	82	»
»	Massa	»	91
Padova . .	Piove.	65	»
»	Montagnana	»	91
Belluno . .	Belluno e Feltre	96	»
»	Fonzaso e Pieve di Cadore . .	»	99

§ 2. — Le cause della proprietà diversamente frazionata; le relazioni fra questa e la diversa rendita delle terre.

Chi considererà con qualche attenzione i quadri, che io pubblico qui appresso con opportune elaborazioni, coglierà senza difficoltà alcune relazioni fra il frazionamento della proprietà, la postura delle terre e la loro attitudine produttiva. Necessariamente le zone comprese nella cerchia di un distretto sono alquanto ampie; si agglomerano in esse terreni di condizione diversa; ma le caratteristiche speciali risultano abbastanza spiccate per poter pronunziare un giudizio non interamente superficiale sui fatti esistenti.

Senonchè alcune avvertenze non si diranno interamente superflue per chiarire alcune contraddizioni apparenti.

Prendo per base di questi paralleli la *media superficie* posseduta da ciascun proprietario; ed una prima antinomia sembra apparire dalla media estensione delle proprietà montuose dei distretti di Longarone e di Auronzo. Per questi luoghi, come forse per altri, si direbbe a primo aspetto contraddetta la regola comune della proprietà molto frazionata in montagna; ma è facile avvertire che le proprietà comunali assai grosse, le malghe ed i boschi, perturbano il calcolo medio. Senza badare a chi ricavi

profitto da tali proprietà (giacchè la questione non si può risolvere con criterî uniformi) dee affermarsi che la proprietà men frazionata, è in tal caso un sintomo di ricchezza. Il maggiore frazionamento indicherebbe la distruzione di un prezioso patrimonio boschivo.

Non è poi affatto una contraddizione che i proprietari si faccian più rari nei distretti in cui si trova un centro urbano: considerando i centri urbani più grossi, trovasi un proprietario ogni 12 abitanti in distretto di Verona, 1 ogni 9 in quello di Vicenza, 1 ogni 19 in quello di Treviso, 1 ogni 20 in quello di Padova, 1 ogni 90 in quello di Venezia.

È conforme alla natura delle condizioni economico-agrarie che nella pianura alta il numero dei proprietari diminuisca, comparativamente alla regione montuosa. Per esempio, in provincia di Vicenza si ha mediamente un proprietario ogni 4 abitanti, e nel distretto di Bassano 1 per 6; in provincia di Treviso è mediamente di 1 per 7, e nel distretto di Castelfranco di 1 per 11; in provincia di Verona è mediamente di 1 per 6, e nel distretto di Isola della Scala di 1 per 9. E via dicendo.

È pure una conseguenza necessaria della qualità delle coltivazioni che la proprietà sia men frazionata nella pianura alta che nella pianura bassa; in siti di risaia, nelle regioni vallive o di bonifiche, per esempio, in provincia di Rovigo, ogni proprietario ha mediamente poco più di 2 ettari, e nel distretto di Adria gliene toccano quasi 9, in quello di Ariano quasi 18; in provincia di Venezia il medio possesso per ciascun proprietario è di ettari 12 1|8 all'incirca, e nel distretto di San Donà arriva a quasi 43; in provincia di Padova è mediamente di 5, e nel distretto di Conselve oltrepassa i 9, in quello di Piove supera i 10.

Non potrebbe non esser così; la natura del suolo il suo stato difficilmente mutabile, le sue necessità presso a poco costanti, soprattutto là dove l'arte dell'uomo non estende le sue conquiste e i suoi progressi oltre certi confini, regolano durevolmente l'assetto della proprietà. L'un ordine di fatti segna il modo di essere degli altri.

E fino ad un certo punto, si può dire che le condizioni di frazionamento della proprietà, combinate con la condizione chiaramente espressa del territorio, segnalino la produttività della terra. Se ne può ricavare la prova dal seguente epilogo dello stato della rendita censuaria. Vedesi infatti che nelle due provincie montuose di Belluno e di Udine, nelle quali è frazionatissima la proprietà, la rendita censuaria media per ettaro è rispettivamente di lire italiane 4 40 e di 9 20. Essa si eleva invece fino a lire 25 nella provincia di Padova; è di poco inferiore nella provincia di Rovigo (benchè sembri debba discender di molto a cagione della sovrabbondanza dei terreni vallivi, di cui risultò basso l'estimo) a cagione della esistenza di qualche zona ferace, per esempio, quella di Lendinara; discende a men di 14 lire nella provincia di Venezia, sia perchè non vi scarseggiano le bassure meno produttive, sia perchè buona parte della pianura alta, non abbastanza aiutata dalla mano e dal capitale dell'uomo, si mantiene in condizioni di poca produzione.

Ecco il prospetto:

Provincie	Rendita censuaria — Lire austr.	Per un abitante rendita censuaria — Lire austr.	Media rendita censuaria per ettaro — Lire it.	Lire aust.
Belluno . . .	1,149,087	7. 80	4. 4	5. 1
Udine	5,350,737	10. 80	9. 2	10. 7
Treviso . . .	5,520,002	14. 40	20. 7	24. 0
Vicenza . . .	5,435,739	13. 80	18. 5	21. 4
Verona	4,968,228	12. 27	15. 6	18. 0
Padova	5,864,697	15. 20	25. 7	29. 7
Rovigo	4,414,848	20. 60	24. 2	28. 0
Venezia . . .	3,095,110	8. 90	13. 9	16. 0
Totale .	35,598,448	12. 72	»	»

Per maggiori particolari valgono i dati abbondantissimi, che aggiungo qui appresso relativamente a ciascuna provincia.

Ma prima di chiudere questi cenni, mi si consenta di ripetere che hanno carattere di mero *valore indiziario,* non di preciso rigor matematico. È così di tutte le indagini che debbono fondarsi sulle valutazioni catastali, anche se si tratti di catasti originariamente buoni, come si riconobbe essere stato, e fu veramente, l'ultimo del Lombardo-Veneto. Del quale si narra che le vicende fossero qua e là abbastanza varie, malgrado delle discipline minute e rigorosissime onde fu regolato, contribuendo alla maggiore o minore imparzialità dei giudizi, l'attitudine dei periti, le buone o cattive accoglienze che ad essi eran fatte, il grado di accorgimento e di solerzia dei proprietari, delle autorità comunali e via dicendo. Se poi si tien conto dell'intervallo non breve che è già corso fra il tempo presente e quello in cui le anzidette operazioni si eseguirono, non può a meno di presumersi ciò che di fatto accadde, vale a dire l'intervento dell'opera miglioratrice dell'uomo e l'applicazione del capitale in questa o in quella zona. Ed è certissimo che di questi mutamementi di condizione, i dati catastali non possono offrire indicazione alcuna.

Completerò da ultimo questi cenni sul frazionamento della proprietà, avvertendo che se ne avrebbe notizia più certa se si potessero conoscere gli accentramenti di proprietà dipendenti dai patrimoni delle Opere pie e dei comuni. In difetto di dati migliori, trascriverò qui dai miei vecchi studi le notizie ufficiali dell'anno 1867, scarse di valore anch'esse perchè agglomerarono la proprietà urbana con la rurale, ma che lasciano scorgere nondimeno, con sufficiente valore anche pei giorni nostri, la esistenza di proprietà comunali di qualche importanza (boschi e malghe) nelle provincie di prevalente regione montuosa:

Provincie	Rendita censuaria in lire austriache — delle Opere pie	dei comuni
Venezia	117,981 10	30,759 31
Padova.	154,662 65	81,767 28
Rovigo.	17,721 —	17,828 24
Verona.	137,363 72	75,793 —
Treviso.	143,884 97	40,463 61
Belluno	7,002 06	220,248 79
Vicenza	129,139 61	211,084 09
Udine	36,001 99	133,697 93

APPENDICE AL CAPITOLO I.

Dati numerici sulla superficie, sulla proprietà, sulla rendita censuaria, e sul numero dei proprietari nei vari distretti del Veneto.

Provincia di Udine.

DISTRETTI	Numero dei proprietari aventi rendita fondiaria da lire 1 a 100	101 a 1000	1001 e più	in totale	Su 100 proprietari hanno rendita non super. a lire 100	Superficie produttiva — Ettari	Un proprietario per ettari	Popolazione al 31 dicembre 1878	Un proprietario per abitanti	Rendita censuaria — L. austr.	Media quota di rendita cens. per abitante	Media rendita cens. per ettaro L. aust.	L. it.
Ampezzo . . .	6,227	69	6	6,302	99	30,562 66	4.8	11,398	2	80,937 40	7.10	3	2.6
Cividale . . .	22,083	1,050	91	23,224	96	53,440 78	2.3	40,131	2	698,729 86	17.41	13	8.6
Codroipo . . .	6,092	473	41	6,606	92	22,038 18	3.3	22,646	3.4	313,526 71	13.84	14	12.1
Gemona . . .	10,757	195	9	10,961	95	23,091 92	2.1	29,936	3	176,642 05	5.87	8	6.9
Maniago . . .	11,524	164	10	11,698	98	44,545 64	3	23,410	1	172,918 35	7.39	12	10.4
Latisana . . .	6,238	264	49	6,551	95	21,168 58	3.2	18,215	3	261,380 26	14.35	4	3.5
Moggio	8,452	19	3	8,474	100	36,039 81	4.2	13,545	2	58,412 23	4.31	2	1.7
Palmanuova . .	6,177	573	74	6,824	90	24,804 42	3.6	26,856	4	450,460 22	16.77	18	15.6
Pordenone. . .	19,954	759	76	20,789	96	14,407 93	6.9	59,488	3	658,387 92	11.07	46	39.8
Sacile	6,266	331	31	6,628	95	17,537 04	2.6	21,646	3	260,519 44	12	15	13 0
San Daniele . .	16,180	466	30	16,676	97	22,796 79	1.4	30,977	2	363,871 28	11.78	16	13.8
Spilimbergo . .	18,414	344	17	18,775	98	40,270 20	2.1	34,415	2	284,915 22	8.27	7	6 0
San Vito . . .	7,931	478	64	8,473	94	22,706 52	2.7	30,289	4	356,839 17	11.78	16	13.8
Tarcento . . .	13,015	257	14	13,286	98	20,923 27	1.6	27,727	2	216,210 02	7.86	10	8.6
Tolmezzo . . .	21,273	456	45	21,774	98	66,170 21	3	35,194	2	228,403 35	6.48	3	2.6
Udine	20,107	1,118	83	21,308	95	35,633 29	1.7	69,143	3	768,584 07	11.12	22	19 0
	200,590	7,016	643	208,249	96	496,637 24	2.4	495,016	2.2	5,350,737 55	10.80	10.7	9.2

Provincia di Belluno.

DISTRETTI	Numero dei proprietari aventi rendita fondiaria da lire 1 a 100	101 a 1000	1001 in su	Totale	Di 100 proprietari hanno rendita non super. a lire 100	Superficie totale — Ettari	Un proprietario per ettari	Popolazione al 31 dicembre 1878	Un proprietario per abitanti	Rendita censuaria in complesso — Lire	Media quota di rendita censuaria per abit. L. it.	per ettaro L. aust.	L. it.
Belluno	12,682	523	67	13,272	96	63,223	4. 80	49,986	4	383,419	7. 70	6. 1	5.3
Feltre.	12,146	521	24	12,691	96	41,380	3. 30	41,250	3	281,546	6. 80	6. 8	5.9
Fonzaso	8,299	97	6	8,402	99	18,915	2. 30	21,603	3	90,942	4. 20	4. 8	4.1
Pieve di Cadore . .	10,650	86	10	10,746	99	34,924	3. 20	20,186	2	89,198	4. 40	2. 6	2.2
Agordo	7,866	119	22	8,007	98	38,056	4. 80	25,185	3	93,124	3. 70	2. 4	2.1
Longarone	3,452	61	6	3,519	98	26,748	7. 60	12,481	4	58,079	4. 70	2. 2	1.9
Auronzo	7,335	134	40	7,509	98	67,249	9	19,800	3	152,779	7. 70	2. 3	1.8
In complesso .	62,430	1,541	175	64,146	97	290,495	4. 50	190,481	3	1,149,087	7. 80	5. 1	4.4

Provincia di Treviso.

DISTRETTI	Numero dei proprietari aventi rendita fondiaria – da lire 1 a 100	101 a 1000	1001 e più	Totale	Su 100 proprietari hanno rendita non super. a lire 100	Superficie produttiva — Ettari	Un proprietario per ettari	*Popolazione al 31 dicembre 1878	Un proprietario per abitanti	Rendita censuaria	Media quota di rendita censuaria per abitante – per abit.	per ettaro L. aust.	per ettaro L. it.
Treviso	4,113	934	330	5,377	76	57,285 71	10. 6	104,521	19	1,576,475 61	15. 1	27. 1	23. 4
Asolo	6,255	731	65	7,051	88	21,445 56	3. 0	35,001	5	440,935 12	12. 6	20	17. 3
Castelfranco	2,321	572	128	3,021	76	30,475 91	10. 1	34,512	11	716,021 81	20. 7	23	19. 2
Conegliano	4,259	1,505	72	5,836	73	20,001 01	3. 4	49,704	8	564,226 10	11. 3	28	24. 9
Montebelluna	3,487	537	72	4,096	85	24,020 97	5. 9	36,875	9	531,784 12	14. 4	22	19. 0
Oderzo	4,658	1,141	188	5,987	78	32,888 94	5. 5	50,483	8	1,005,461 58	20. 0	30. 5	26. 4
Valdobbiadene	7,643	373	28	8,044	95	16,832 83	2. 1	25,129	3	254,418 63	10. 1	15	13. 0
Vittorio	9,562	778	99	10,439	91	26,674 81	2. 6	46,185	4	430,679 64	9. 8	16	13. 9
Totale	42,298	6,571	982	49,851	85	229,625 74	4. 6	382,410	7	5,520,002 70	14. 4	24	20. 7

Provincia di Vicenza.

DISTRETTI	Numero dei proprietari aventi rendita fondiaria – da lire 1 a 100	101 a 1000	1001 e più	senza distinzione	Su 100 proprietari hanno rendita non super. a lire 100	Superficie — Ettari	Un proprietario per ettari	Popolazione — Censimento 1871	Un proprietario per abitanti	Rendita censuaria	Media quota di rendita censuaria – per abitante L. aust.	per ettaro L. it.	per ettaro L. aust.
Arzignano	8,260	675	44	8,979	92	13,863	1. 50	25,425	3	276,713	10. 80	17. 3	20. 0
Asiago	8,186	325	32	8,543	96	41,535	4. 90	23,608	3	194,053	8. 20	4. 1	4. 7
Barbarano	4,463	416	88	4,967	90	15,826	3. 20	17,608	4	398,026	22. 60	21. 7	25. 1
Bassano	8,366	774	128	9,268	90	25,733	2. 80	51,224	6	499,762	9. 80	16. 8	19. 4
Lonigo	5,595	890	227	6,712	83	20,824	3. 10	36,381	5	838,335	23. 0	34. 8	40. 3
Marostica	6,556	934	189	7,679	85	17,156	2. 30	35,899	5	196,814	5. 5	9. 9	11. 5
Schio	19,214	719	71	20,004	96	35,989	1. 80	49,291	2	500,353	10. 2	12. 0	13. 9
Thiene	7,117	448	32	7,597	94	17,524	2. 30	27,582	4	442,585	16. 0	22. 5	26. 0
Valdagno	8,630	661	57	9,348	92	17,453	1. 90	28,798	3	369,011	12. 8	18. 2	21. 1
Vicenza	8,576	1,865	515	10,956	78	48,279	4. 40	97,434	9	1,720,087	17. 7	12. 9	14. 9
Totale	84,963	7,707	1,383	94,053	90	254,182	2. 70	393,250	4	5,435,739	13. 8	18. 5	21. 4

Provincia di Verona.

DISTRETTI	Numero dei proprietari aventi rendita fondiaria – da lire 1 a 100	101 a 1000	1001 e più	Totale	Su 100 proprietari hanno rendita non super. a lire 100	Superficie produttiva — Ettari	Un proprietario per ettari	Popolazione — Censimento 1871	Un proprietario per abitanti	Rendita censuaria	Media quota di rendita censuaria – per abitante L. aust.	per ettaro L. it.	per ettaro L. aust.
Verona	8,144	1,532	288	9,964	82	53,700. 5	5. 4	123,837	12	1,012,198 79	8. 17	16. 4	19
Bardolino	3,313	449	80	3,842	86	16,035. 6	4. 2	18,813	5	529,893 85	31. 35	28. 5	33
Caprino	3,252	458	54	3,764	86	17,619. 3	4. 7	13,232	4	229,967 82	17. 38	11. 2	13
Cologna	4,534	414	130	5,078	89	12,901. 4	2. 5	23,860	5	219,605 11	9. 20	14. 7	17
Isola della Scala	2,871	1,031	227	4,129	70	38,324. 1	9. 3	38,070	9	630,170 41	16. 55	13. 8	16
Legnago	5,136	778	135	6,049	85	26,795. 8	4. 4	41,858	7	548,374 88	13. 11	17. 3	20
Sambonifacio	8,014	1,240	138	9,392	85	19,318. 7	2. 1	34,431	4	505,192 10	14. 67	22. 5	26
Sanguinetto	2,566	315	94	2,975	86	19,092. 6	6. 4	22,877	8	390,637 64	17. 08	17. 3	20
S. Pietro Incariano	7,230	649	82	7,961	91	21,193. 5	2. 7	27,891	4	439,285 73	15. 75	18. 1	21
Tregnago	10,082	360	18	10,460	96	22,539. 8	2. 1	20,471	2	173,123 32	8. 46	6. 6	7. 6
Villafranca	2,330	619	117	3,066	76	22,311. 5	7. 3	23,143	8	424,558 89	18. 82	16. 4	19
Totale	57,472	7,845	1,363	66,680	85	269,842. 8	4	388,489	6	4,768,228 59	12. 27	15. 6	18

Provincia di Padova.

DISTRETTI	Numero dei proprietari aventi rendita fondiaria — da lire 1 a 100	101 a 1000	1001 e più	Totale	Su 100 proprietari hanno rendita non super. a lire 100	Superficie — Ettari	Un proprietario per ettari	Popolazione al 31 dicembre 1878	Un proprietario per abitanti	Rendita censuaria	Media quota di rendita cens. per 1 abit.	Media rendita censuaria per ettaro	
											L. aust.	L. it.	L. aust.
Padova	4,491	1,724	374	6,589	68	52,192 24	7. 90	134,477	20	1,503,585 91	11. 2	24. 9	28. 8
Camposampiero .	2,609	1,030	124	3,763	69	23,882 37	6. 30	41,341	11	566,725 79	13. 7	20. 5	23. 7
Cittadella . . .	2,800	641	146	3,587	78	18,037 72	5 00	34,816	10	582,929 00	16. 7	27. 9	32. 3
Conselve	1,155	451	140	1,746	66	17,138 78	9. 80	27,305	11	619,593 26	22. 7	31. 3	36. 2
Este	5,995	745	212	6,952	86	28,220 38	4. 10	47,153	7	890,315 35	18. 9	27. 3	31. 6
Monselice . . .	4,053	658	170	4,881	83	18,784 26	3. 80	33,278	7	564,386 71	17	25. 9	30. 0
Montagnana . .	8,141	673	110	8,924	91	17,062 36	1. 90	35,114	4	541,645 10	15. 4	27. 4	31. 7
Piove	1,373	618	138	2,129	65	23,559 26	11. 10	33,278	16	595,496 29	17. 8	21. 9	25. 3
In complesso	30,617	6,540	1,414	38,571	79	197,877 37	5. 10	386,762	10	5,864,697 41	15. 2	25. 7	29. 7

Provincia di Rovigo.

DISTRETTI	Numero dei proprietari aventi rendita fondiaria — da lire 1 a 100	101 a 1000	1001 e più	Totale	Su 100 proprietari hanno rendita non super. a lire 100	Superficie produttiva — Ettari	Un proprietario per ettari	Popolazione calcolata — 1878	Un proprietario per abitanti	Rendita censuaria	Media quota di rendita censuaria — per abit.	per ettaro	
											L. aust.	L. it.	L. aust.
Adria	3,876	372	111	4,359	89	38,256 7	8. 8	41,735	10	642,623	15. 4	14. 5	16. 8
Ariano	1,563	150	29	1,742	90	30,818 1	17. 7	17,504	10	232,754	13. 3	6. 6	7. 6
Badia	3,004	391	113	3,508	86	12,408 4	3. 5	24,744	7	532,192	24. 6	37. 4	42. 8
Lendinara . . .	2,604	430	137	3,171	82	13,300 1	4. 2	22,794	7	597,012	26. 2	38. 8	44. 9
Massa	3,599	282	87	3,968	91	12,642 5	3. 2	23,358	6	484,577	20. 7	33. 1	38. 3
Occhiobello . . .	2,873	423	133	3,429	84	16,698 4	4. 9	24,585	7	673,335	27. 4	34. 8	40. 3
Polesella	2,878	229	95	3,202	90	11,362 9	3. 5	18,431	6	411,277	22. 3	31. 3	36. 2
Rovigo	6,218	624	194	7,036	88	22,153 0	3. 1	41,175	6	841,078	19. 8	31. 7	36. 7
Totale . .	26,615	2,901	899	30,415	88	157,640 1	5. 2	214,322	7	4,414,848	20. 6	24. 2	28. 0

Provincia di Venezia.

DISTRETTI	Numero dei proprietari aventi rendita fondiaria — da lire 1 a 100	101 a 1000	1001 e più	Totale	Su 100 proprietari hanno rendita non super. a lire 100	Superficie — Ettari	Un proprietario per ettari	Popolazione al 31 dicembre 1878	Un proprietario per abitanti	Rendita censuaria	Media quota di rendita censuaria — per abitante	per ettaro	
											L. aust.	L. it.	L. aust.
Venezia . . .	1,336	182	27	1,545	86	8,724	5. 60	138,854	90	142,736	1. 00	14. 1	16. 4
Chioggia . . .	2,165	244	66	2,475	87	28,784	11. 60	54,336	22	304,090	5. 60	9. 2	10. 6
Dolo	1,064	751	161	1,976	54	27,086	13. 70	32,453	16	640,552	19. 70	20. 4	23. 6
Mestre	625	418	107	1,150	54	15,906	13. 90	24,203	21	377,700	15. 60	20. 4	23. 6
Mirano	1,102	661	136	1,899	58	15,863	8. 40	28,098	15	497,556	17. 70	27. 1	31. 40
Portogruaro . .	4,444	738	99	5,281	84	41,093	7. 80	37,050	7	622,502	16. 80	13. 0	15. 10
San Donà . . .	776	362	162	1,290	59	55,265	42. 80	31,857	25	509,974	16. 00	8. 0	9. 20
Totale . .	11,502	3,356	758	15,616	74	192,811	12. 30	346,851	22	3,095,110	8. 90	13. 9	16. 10

CAPITOLO SECONDO.

Il frazionamento della proprietà e la manomorta venduta.

Le vendite de' beni che appartennero alla manomorta ecclesiastica hanno forse contribuito a frazionare maggiormente la proprietà? Le contrattazioni di questa parte del suolo italiano, le forme in cui avvennero, i prezzi ricavati (poichè si hanno, in questi casi, dati precisissimi), spargono qualche lume sui problemi che io tento di risolvere, o alla men peggio di chiarire?

Non esito a dirlo, questi elementi di studio sono i più preziosi fra quanti possano aversi. Che io sappia, questi dati non si fecero valere sinora se non ad altro che ad accertare l'*andamento delle vendite*. Non si sa nemmeno, o nulla si è detto, delle rivendite operate dal fisco, per ritardati pagamenti delle rate dovute dai compratori. E quanto a giudicare, per induzione, da questi dati quale sia lo stato della proprietà in generale, quali siano le condizioni comparative di essa nelle varie parti d'Italia, nessuno, parmi, ci pensa. Il che risponde del resto alla consuetudine di non curare affatto le notizie raccolte, di non volere o non saper ricavarne alcun profitto, più spesso ancora di dichiararle inutili *a priori*.

Ma che inutili non siano, io spero di dimostrare a proposito di queste che ho sotto mano.

Anzitutto conviene assodare che qui, nel Veneto, l'incameramento di questa manomorta e il ridonare la terra, ond'era formata, alla libera contrattazione, non poteva intitolarsi una riforma economica nell'ampio senso di questa parola. Tutto al più poteva dirsi la continuazione e il compimento di una riforma antica. Fino dai tempi della Repubblica Veneta quei vincoli avevano incominciato a sciogliersi, giacchè, come scrisse il senatore Ferdinando Cavalli, (1) i danni onde sono gravide le proprietà delle manimorte non erano passati inosservati alla sapienza di quel Governo che aveva eseguito la soppressione di alcuni monasteri. Ma molti restavano allorchè la Repubblica si

(1) *Studi economici sulle condizioni naturali e civili della provincia di Padova.*

estinse. E come avvertì già Domenico Lampertico per la provincia di Vicenza, (1) notevolissimi effetti ebbe l'avocazione dei beni ecclesiastici sotto il regno Italico. Una vera rivoluzione si compì in que' tempi nella proprietà e nel regime economico del suolo veneto, non solo per opera dei provvedimenti anzidetti, ma altresì per la estensione al Veneto della legge 6 termidoro, anno V, sui fidecommessi, e della legge 7 fiorile, anno VI, sui cumuli ed usufrutti progressivi. Il decreto vicereale 15 aprile 1806 che compì questa riforma spezzò i vincoli infesti che, come egregiamente il Cavalli scrisse: « alla scioperata opulenza di alcuni figli accoppiavano l'invidiosa povertà degli altri ed il pubblico danno ».

Venduta ora quasi tutta la terra rimasta ai tempi austriaci nel Veneto in proprietà delle corporazioni religiose, s'è venuto a conoscere che essa non oltrepassò la cifra di 35 mila ettari; esigua parte del territòrio coltivato e non coltivato che ragguaglia in complesso, secondo i dati dell'attuale catasto, oltre a 2,367,000 ettari.

Il prospetto seguente specifica questi dati per ciascuna provincia e consente di comparare fra loro le notizie analoghe d'ogni regione italiana. Io lo ricavo dall'ultimo *Annuario delle finanze*, riportando egualmente le cifre elaborate, per segnalare alcune condizioni della proprietà, che in modo ben certo da esso si desumono:

Beni rurali ecclesiastici venduti a tutto il 31 dicembre 1881
leggi 15 agosto 1867, 20 maggio 1872, 30 giugno 1876.

PROVINCIE	Numero dei lotti	Superficie — Ettari	Prezzi d'asta — Lire C.	Prezzi di vendita — Lire C.	Superficie media del lotto — Ettari	Prezzo medio di vendita per ettaro — Lire
Belluno	2,290	5,243 38 90	1,744,822 86	2,705,779 29	2. 28. 97	515
Padova	1,615	4,612 81 06	4,929,679 62	6,799,693 92	2. 85. 62	1,475
Rovigo	140	376 98 03	424,338 63	547,475 04	2. 69. 27	1,450
Treviso	2,727	5,909 10 12	5,037,429 23	7,042,339 26	2. 16. 68	1,190
Udine	4,110	8,140 45 31	4,275,015 14	5,643,597 62	1. 98. 06	695
Venezia	939	6,371 38 75	3,976,846 79	4,215,223 06	6. 75. 33	660
Verona	730	2,984 49 90	3,136,131 43	3,200,438 67	4. 08. 83	1,070
Vicenza	660	865 35 01	879,738 13	1,010,665 18	1. 32. 63	1,170
Veneto . . .	13,211	34,503 97 08	24,424,001 83	31,165,212 04	2. 61. 17	905
Altri compartimenti d'Italia						
Piemonte e Liguria.	14,925	28,928 83 53	41,301,380 01	60,911,153 71	1. 93. 32	2,105
Lombardia	10,826	34,501 10 80	39,239,142 52	47,090,518 74	3. 18. 68	1,365
Emilia.	5,727	44,437 41 71	43,759,960 10	47,431,173 08	7. 75. 92	1,080
Toscana	3,531	52,568 68 25	32,838,650 45	40,566,258 38	14. 88. 77	770
Marche e Umbria .	4,777	60,232 07 05	32,105,718 17	34,495,269 95	12. 60. 87	570
Lazio	3,666	34,562 85 88	14,499,379 63	15,957,273 97	9. 42. 80	460
Napoletano	45,241	236,378 05 74	154,040,474 83	179,319,334 41	5. 22. 21	760
Sicilia.	3,061	18,977 89 84	17,703,075 37	22,807,884 05	6. 19. 99	1,200
Sardegna.	3,400	35,401 98 39	8,364,438 —	9,073,490 59	10. 41. 23	255
Regno . . .	108,365	580,492 88 27	384,981,861 08	488,817,568 92	5. 35. 68	840

Vedasi bene come in ogni luogo le vendite fanno rincarare i prezzi! Malgrado che la lunga rateazione concessa ai compratori spieghi alcun poco la grande concor-

(1) *Atti dell'Inchiesta agraria*, Vol. V, tomo I.

renza di questi, malgrado che le vendite lente concedessero ad essi di presentarsi in maggior numero alle aste, si deve riconoscere che *in ogni luogo la terra è ricercata.* Forse alcune cause peculiari spiegano le differenze da luogo a luogo: per esempio, nel Veneto, i compratori più spenderecci di Belluno lasciano indovinare il grande amore di que' laboriosi alpigiani pel briciolo di terra *tutto proprio;* in pianura, le grandi fortune esistenti in provincia di Padova procurano le vendite a buonissimi patti pel venditore; e via dicendo, anche per le differenze da regione a regione che si vedono con maggior chiarezza nelle seguenti elaborazioni:

	I prezzi d'asta stanno a quelli delle vendite come 1 a
Belluno	1.55
Treviso	1.39
Padova	1.37
Udine	1.32
Rovigo	1.29
Vicenza	1.14
Venezia	1.06
Verona	1.02
Media	1.27

	I prezzi d'asta stanno a quelli delle vendite come 1 a
Piemonte e Liguria	1.47
Sicilia	1.28
Veneto	1.27
Toscana	1.23
Lombardia	1.19
Napoletano	1.16
Lazio	1.10
Emilia	1.08
Sardegna	1.08
Marche e Umbria	1.07
Media	1.28

Ma gl'Intendenti di finanza del Veneto offrono a questo proposito, corrispondendo ad alcune mie domande, parecchie notizie preziose. Per esempio, quasi in ogni luogo e quasi sempre, le vendite non furono attraversate da alcuna difficoltà. A Vicenza si ritenne sproporzionata al valore dei fondi, la spesa dell'*atto* nelle piccole vendite; ma i compratori di beni risposero sempre all'appello; « se ne venderebbero ancora, se ve ne fossero », mi si scriveva di là nel 1878. Ed aggiungevasi: « sia perchè erano in piccola quantità, sia perchè erano venduti a tempo opportuno, i beni ecclesiastici non fecero rinvilire il prezzo di quelli esistenti in proprietà privata ».

Non mi par conveniente di tacere che non vi fu, può dirsi, in alcun luogo, nemmeno l'apparenza dell'opposizione alla legge. Anzi a Rovigo, come da ogni parte, si accentuano i particolari di questo stato di cose: « gl'investiti e gli amministratori dei beni si prestarono, senza bisogno di soverchi eccitamenti, a fare le denunzie prescritte e si poterono perciò effettuare regolarmente le prese di possesso ». Le poche contestazioni furono spesso definite a favore dei reclamanti dall'autorità giudiziaria.

A Belluno si sono invece affacciate difficoltà d'altra natura: le vendite in condizioni favorevoli furono talvolta la conseguenza della *non buona composizione dei lotti*, fatta dalle cessate Direzioni compartimentali, e le aste si disertarono pure talvolta in seguito alle pretese dei comuni o dei patroni, per diritto di proprietà.

Ma di un fatto particolare si deve tener conto. Nell'ultimo periodo delle alienazioni, i beni si vendevano male od anche non si vendevano. A Padova diminuì grado grado la ricerca. A Treviso un valore residuo di circa lire 90,000 non si vendeva, sia per la qualità, sia per le *non prospere* condizioni dei proprietari delle terre. A Venezia era pure diminuita la ricerca nel 1870, quando la maggior parte dei beni erasi di già venduta; anzi l'Intendente di questa provincia riteneva che queste vendite fossero

una causa del deprezzamento della proprietà privata. A Belluno era pure negli ultimi tempi difficile la vendita per danaro scarso, per le gravi imposte (di cui sempre temevasi probabile l'aumento) e per la continua emigrazione. Gli stessi capitalisti erano alieni dall'acquistare.

Non pare che i contadini si presentassero di frequente alle aste. Ad onta che fossero frazionati i beni (si scrive da Treviso) per facilitarne l'acquisto anche alle limitate fortune, in pochi casi i contadini si fecero acquirenti, lo che devesi attribuire alla condizione economica del lavoratore della terra.

Raccolte queste notizie, vediamo un poco che cosa dicano di per sè soli i dati numerici.

In primo luogo, se si bada alla « composizione dei lotti » nelle varie regioni, vale a dire se la media superficie compresa in ogni vendita si prende quale indizio della proprietà più o meno sminuzzata, in nessun luogo lo sminuzzamento sembra essere maggiore quanto nelle antiche provincie subalpine e nel Veneto. La superficie media non giunge a *due ettari* nelle prime, a *due ettari e mezzo* in questa regione; sale invece a quasi *quindici* in Toscana, a più di *dodici* nelle Marche ed Umbria, a più di *dieci* in Sardegna. Se l'indizio vale (e qualche poco sembra valere), esso è significante.

In secondo luogo non ha poca importanza il dato del valore delle terre per indiziare con maggior forza quel fatto delle sperequazioni tributarie, che è orami divenuto vecchia querimonia d'Italia. Si dice e si prova che il Veneto paga, pel suo catasto e comparativamente alle condizioni economiche del suolo, in misura assai elevata il contributo alla finanza. Nondimeno il prezzo della terra, quale fu accertato in queste vendite, e sebbene la consuetudine della piccola proprietà concorresse ad elevare artificiosamente i prezzi, è qui inferiore, (e non di poco) a quello delle terre subalpine, lombarde, siciliane ed emiliane. Sono io in errore chiedendo: perchè mai l'imposta si alza dove la terra val meno? o perchè l'imposta rimane in misura moderata, dove pure il valore della terra apparisce assai elevato?

Grande ammaestramento si ricava, se io non m'inganno, da queste considerazioni. Esse vengono a confortare con prove di valore indiscutibile il non buono assetto economico della proprietà rurale nel Veneto.

Dicono inoltre ancor più.

L'effetto economico di queste alienazioni si può giudicare, senza riserva alcuna, eccellente? Si può ripetere anche in questa occasione, come tante volte si è detto, che l'agricoltura e la ricchezza generale, ricavarono da esse un vantaggio certo nel Veneto?

Io credo che sia lecito affacciar qualche dubbio a questo proposito. Dove il capitale circolante è scarso, e nelle campagne venete lo è certamente, ogni diminuzione di esso non può riuscire che dannosa. Oltre a trenta milioni debbono uscire in questa guisa dalle tasche di antichi e nuovi proprietari, di coltivatori, di persone d'ogni condizione che dovettero o dovranno diminuire in questo modo i collocamenti, forse in grande numero, profittevoli all'agricoltura. E questo danaro non è certamente ritornato nè ritornerà al suolo veneto, come non rimaneva dapprima senza impiego produttivo.

Io m'arresto a queste sole considerazioni; le altre, d'ordine diverso, che possono farsi agevolmente, sfuggono alla competenza di un'Inchiesta agraria.

CAPITOLO TERZO.

Il movimento della proprietà.

I telegrammi delle agenzie telegrafiche danno pubblicità quotidiana, sopra migliaia di diari, ai prezzi di quei *valori* che son divenuti tanta parte del mondo economico a' nostri giorni. Titoli di debito di ogni specie hanno la loro cronaca giornaliera, precisa, minuta; sensali di ogni specie di affari (anche di non pochi cattivi) speculatori audaci o timidi, clienti del commercio o parassiti dell'aggiotaggio, non hanno che a gettar gli occhi sopra il listino appiccicato ai muri d'ogni borsa e ristampato sulla terza pagina d'ogni giornale. I valori pubblici internazionali e i non internazionali, le azioni e le obbligazioni d'ogni grande e piccola impresa, anche di quelle che son di là da venire, la partenza o l'arrivo di ogni carico, le oscillazioni di prezzo d'ogni merce e d'ogni derrata, a nessuna forma e a nessun mezzo della vita commerciale e bancaria mancano gli strumenti dell'informazione più pronta e più precisa. Tutta la vita economica sembra agitarsi e raccogliersi soltanto in questa specie d'affari.

E la grande e necessaria vita di quell'*alma parens frugum* ch' è la terra, appena può dirsi che non sia dimenticata.

Alle altre manifestazioni del lavoro, più o meno serbato alle pagine di una onesta storia economica, si risparmiano tutte le incertezze dell'indagine e tutte le difficoltà dell'ignoto. Agli altri lavoratori, credenti od apostoli dell'*alea* in grandissimo numero, serbati alle vive emozioni dei rapidi affari, non v' ha difficoltà che non si risparmi, nè agevolezza che non si prodighi.

A questa fida depositaria di capitali accumulati da numerosissime generazioni, ch'è la terra, a questa culla di lavoratori dalle incessanti e mal rimeritate fatiche, il silenzio e l'ignoranza de' fatti suoi. E i proprietari di essa non hanno guida o lume per orientarsi. Se vi fu un giorno in cui si disse che la terra era la sola fonte di ricchezza, oggidì, a giudicare dall'abbandono in cui si lasciano tutte le indagini onde dovrebbe esser posta in luce la parte che le spetta nella vita degli affari, si può ben dire che l'orgoglio di tale dottrina è pagato a caro prezzo. Di nulla si sa meno, di quello che si sappia della terra, del suo passaggio da mano a mano, delle oscillazioni dei suoi prezzi, meno ancora delle cause onde risultano poveri o ravvivati questi indizi di vita.

Pur nondimeno sarebbero indizî significanti. Chi sapesse dire se i compratori delle poche zolle o dei grandi poderi scarseggiano o abbondano; chi fosse in grado di conoscere se la proprietà territoriale si cerchi o sia facilmente abbandonata; se i prezzi s'alzano o si abbassano; se trapassi velocemente o con lenta vicenda da persona a persona questo solidissimo fra i capitali di un paese; chi dai fatti potesse risalire alle cause, interpretarlo in modo sicuro, perocchè è oltremodo malagevole di chiarirne il valore; chi penetrasse finalmente con acutezza di sguardo nelle vicende oscure e mal note del movimento commerciale della terra, quegli potrebbe dire senza errore di aver decifrata la pagina più interessante della cronaca economica di una vita sociale e di aver reso un servigio prezioso a questa maniera di studi.

Parmi pertanto di aver fatto cosa buona procurando, per un periodo non breve (nove anni interi), le notizie sul *movimento* della proprietà rurale nel Veneto.

E mi basterà dedurre da questi dati quello che dicono apertamente; non arrischierò congetture forzate o disputabili, anche perchè non ho modo d'istituir paralleli con altri luoghi o con altro periodo di tempo.

Insomma registrerò il fatto o poco più. Giacchè sugli stessi fatti può disputarsi così da indurne senza errore di logica le conclusioni più opposte. Si veda un poco: abbondano le vendite di terra? può dirsi *prima facie* ch'essa è in credito; come può dirsi del pari che la proprietà volge a condizioni sempre peggiori. Il dato può significare egualmente il male ed il bene. Non se ne saprà qualche cosa di certo se non si andrà bene a fondo del fatto accertato, se non se ne descriveranno i particolari, se non si tenterà di *far parlare* con retto e chiaro significato le cifre.

Ecco pertanto queste cifre epilogate nella loro espressione più generale, come io le ho ricavate dalle notizie ufficiali che mi pervennero in risposta ad appositi interrogatorî distribuiti agli uffici finanziari:

Movimento contrattuale della proprietà rurale nei 9 anni inclusivi dal 1871 al 1879.

Provincie	Vendite volontarie							Cifre proporzionali per le vendite volontarie in complesso			Vendite giudiziali
	Senza distinzione di valore				Singole vendite di superficie venduta						
	Numero	Superficie — Ettari	Prezzo — Lire	C.	Fino a L. 3000 — Ettari	Da L. 3000 a 15,000 — Ettari	Oltre le L. 15,000 — Ettari	Su 100 proprietari	Per 100 ettari di super. produt.	Valore medio di un ettaro	— Ettari
Belluno . .	31,034	36,675 15	15,998,272	79	25,914 42	9,234 05	1,526 68	48. 2	12. 6	426	786 93
Padova . .	12,943	42,325 24	53,292,796	71	8,762 18	13,156 90	20,406 16	33. 6	21. 3	1260	677 55
Rovigo . .	13,684	71,641 07	35,439,128	24	23,020 97	9,415 54	39,204 56	45	45	494	8,536 22
Treviso . .	24,337	51,150 20	38,106,738	27	26,208 21	13,053 41	11,888 58	49	22	745	1,508 92
Udine . . .	74,391	100,559 61	53,133,298	92	71,961 45	14,143 55	14,454 61	35. 6	20	528	4,76090
Venezia .	7,355	66,365 84	29,403,342	19	11,439 79	15,232 98	39,693 07	47	34	444	2,206 91
Verona . .	22,992	54,528 62	45,826,034	76	14,973 88	15,052 73	24,502 01	34	20	841	3,513 90
Vicenza .	27,313	47,132 24	57,231,050	22	19,033 17	11,668 50	16,430 57	29	19	1214	1,256 08
Totali .	214,049	470,377 97	328,430,662	10	201,314 07	100,957 66	168,106 24	37. 7	22. 5	698	23,247 41

Anche a considerare questi dati nel loro complesso, vale a dire in una forma che è la risultante di condizioni particolari le più diverse e che, per questa causa appunto, maschera interamente i fatti speciali, si vede che illustrano con qualche valore un complesso di condizioni assai importanti.

In tutto il Veneto, in soli nove anni, quasi *quattro decimi* di proprietari si son rinnovati, e fra *un quinto* ed *un quarto* della proprietà rurale è passata dall'una all'altra mano. Cosicchè se dal fatto generale potesse indursi la regola di ogni luogo, dovrebbe dirsi, come risulta da un'altra elaborazione data qui appresso, che in 40 anni all'incirca tutta la proprietà veneta (compensando quella venduta più volte con quella che non va soggetta a vendite) muta proprietario; oscillandosi da provincia a provincia fra questi estremi, di poco men che 80 anni nel Bellunese, di 20 nel territorio rodigino.

Provincie	Ettari di superficie produttiva	Su 100 ettari di superficie venduti nel novennio	Su 100 ettari di super. venduti in media annualmente
Belluno	290,495	12. 6	1. 3
Padova	197,877	21. 3	2. 4
Rovigo	157,640	45. 0	5. 0
Udine	496,637	20. 0	2. 2
Venezia	192,811	34. 0	3. 8
Verona	269,842	20. 0	2. 2
Treviso	229,625	22. 0	2. 5
Vicenza	254,182	19. 0	2. 1
Totali . . .	2,089,109	22. 49	2. 5

Si avverta pure quest'altro fatto assai significante: pressochè mezza di questa proprietà permutata, cioè all'incirca *un decimo* della complessiva, è da classificare interamente fra la piccola proprietà, l'importo di ciascuna vendita rispetto a questa parte di beni dedotti in contratto non avendo oltrepassato il valore di lire 3000. Si tenga pur conto di un altro dato, sul quale insisterò di proposito in altro luogo per necessità di schiarimenti e di integrazioni: il valore medio dell'ettaro, siccome risulterebbe da queste cifre ufficiali, resterebbe ad una cifra assai bassa, non oltre 698 lire.

Ma quante differenze risultano, anche se si contrappongono l'una all'altra le amplissime cerchie di ciascuna provincia! A dire del *movimento dei proprietari*, si vede, a cagion d'esempio, ch'esso tocca quasi il 50 per cento in provincia di Belluno, e in quelle di Treviso, Venezia e Rovigo, mentre discende al disotto di 30 in quella di Vicenza. Cosicchè le condizioni più disparate sembrano produrre lo stesso fatto. E in relazione al ragguaglio fra la terra venduta e la superficie generale di ciascuna provincia, vedonsi tener gli estremi la provincia montuosa di Belluno con poco più di 12 ettari sopra 100, e quella avente suolo depresso, la provincia di Rovigo con 45 ettari sopra 100.

Che se si voglia veder dentro, per quanto puossi, in cifre così comprensive, nell'economia di queste vendite, pongasi mente ad un'altra forma di elaborazione dei dati, quale apparisce dal prospetto seguente:

DISTRETTI	Ettari venduti	Piccola proprietà venduta — Ettari	Su 100 ettari di proprietà venduta			Ettari venduti annualmente in media — Ettari
			Piccola proprietà — Ettari	Media proprietà — Ettari	Grande proprietà — Ettari	
Belluno . .	36,675	25,914	70. 65	25. 17	4. 13	4,075
Padova . .	42,325	8,762	20. 70	31. 08	48. 22	4,702
Rovigo . .	71,641	23,020	32. 12	13. 14	54. 74	7,960
Udine. . .	100,559	71,961	71. 56	14. 03	14. 41	11,173
Venezia . .	66,365	11,439	17. 23	22. 93	59. 84	7,374
Verona . .	45,826	14,973	30. 49	32. 85	36. 34	5,092
Treviso . .	51,150	26,208	51. 23	25. 51	23. 26	5,683
	414,541	182,277				46,059

Da questi dati risulta che le massime permutazioni di piccola proprietà (più del 70 per cento del complesso) avvengono in regioni montuose, Udine e Belluno, la massima di proprietà accentrata (59 e 54 per cento) nella parte più bassa del Veneto, a Venezia ed a Rovigo.

La grande importanza di questo movimento economico è pur dimostrata, se di altra prova abbisognasse, dal movimento di danaro ch'esso occasiona. Anche tenendo per buoni i prezzi denunziati nei contratti (e son di certo in moltissimi casi inferiori ai prezzi reali) si avrebbe avuto un movimento annuo superiore ai 36 milioni. Cifra non lieve di certo, che si aumenta ancora pel fatto di vendite *senza forma perfettamente legale* e che, se non si può sindacare per le conseguenze di siffatte contrattazioni, lascia sospettare significazioni assai notevoli. Sia che segnali capitale esportato in seguito alle vendite occasionate dall'emigrazione; sia che esprima dissesti domestici e fortune che si disciolgono; sia che significhi investite di danaro a scopo di maggiori progressi agrarî; sia che dica semplicemente la formazione di risparmi che cercano un collocamento, è indubitato che un complesso di contrattazioni abbastanza rilevante, qual è questo ch'io considero, racchiude in sè stesso il segreto d'una gran parte della vita economica di questa regione. Dovrei pur dire che queste contrattazioni hanno attinenza notevole colla finanza e coi pesi sopportati dalla terra, ma di questo in altro luogo.

Io prego i lettori, che amino veder dentro alle medie indicate, di voler esaminare con qualche cura gli altri prospetti pubblicati qui appresso; vedranno da quali cause risultano le condizioni, di cui l'epilogo si raccoglie nei dati provinciali. E saranno avvertiti che non conviene assegnare *a priori* cause determinate a questo o a quel fatto. La vita si ribella ad ogni ipotesi non comprovata dall'esperienza. Per es., a Moggio (in regione montana) il movimento dei proprietari è stragrande; non lo è del pari, egualmente sui monti, ad Asiago; 108 ettari venduti su 100 di superficie (nel novennio) a Pordenone, 45 a Vittorio; appena 6 ad Asiago. Vendite di terra veramente smisurata nella pianura bassa, ad Ariano (185 su 100 proprietari), a Mirano (94). La crisi della proprietà, giacchè almeno gli indizi della crisi ci sono, si verifica egualmente nella pianura alta, nella regione montuosa, a causa dell'emigrazione, e nella regione di bonifica, per cause diverse, principalmente per l'ingente capitale necessario a migliorare le condizioni del suolo. I proprictari si mutano in grandissimo numero a Treviso (80 per cento),

a Vittorio (124 per cento), a Legnago (62 per cento). La provincia di Padova apparisce più ferma, men soggetta a queste oscillazioni; e le cause di questi fatti si debbono forse ripetere egualmente dalla maggiore omogeneità delle sue condizioni e dalla produttività del suolo, che come vedremo, ha una rendita censuaria più alta che altrove.

Ho parlato di crisi, e non voglio trascurare di mettere in rilievo un dato che ne potrebb'essere l'indizio più significante. È la notizia delle *vendite giudiziali* durante i 9 anni a cui si riferiscono le mie ricerche. E dai dati seguenti risulta che Rovigo (per le stesse cause già indicate) tiene il posto più sfavorevole, poi viene Verona, poi Belluno, poi Venezia; in migliori condizioni di ogni altro luogo trovasi Padova:

Distretti	Vendite giudiziali dal 1871 al 1879	Superficie totale	Ettari venduti giudizialmente per 1000 ettari
Belluno	786 93	290,495	2. 70
Udine.	4,760 90	496,637	0. 94
Vicenza	1,256 08	254,182	0. 65
Treviso	1,508 92	229,625	0. 65
Verona	3,513 90	269,842	4. 94
Venezia.	2,206 91	192,811	1. 14
Rovigo	8,536 22	157,640	5. 41
Padova	677 55	197,877	0. 34

Si esaminino anche per queste notizie gli otto prospetti che pubblico qui appresso a modo di appendice: potranno raccogliersene indizi di condizioni non buone, riferibili a cerchie più ristrette di territorio, per esempio, dei distretti di Tolmezzo, di Belluno, di Barbarano, di Castelfranco, di quelli d'Isola della Scala, Verona e Villafranca, di S. Donà, Dolo e Chioggia, di Ariano, e di Adria, di Piove e di Camposampiero. La proprietà è in questi luoghi, a non dubitarne, in condizioni peggiori.

Appendice I al Capitolo III

Dati delle vendite volontarie e giudiziali, di piccola, media e grande proprietà nei distretti d'ogni provincia

Vendite di beni rurali nel novennio 1871-79.

Provincia di Rovigo.

DISTRETTI	Vendite volontarie									Vendite giudiziali
	Senza distinzione di valore			Del valore			Cifre proporzionali per le vendite volontarie in complesso			
	Numero	Superficie — Ettari	Prezzo — Lire C.	Fino a L. 3000 — Ettari	Da L. 3000 a L. 15,000 — Ettari	Oltre le L. 15,000 — Ettari	Su 100 proprietari	Per 100 ettari di superficie produttiva	Valore medio di un ettaro	— Ettari
Adria.	1,502	14,147 15	5,717,557 19	1,291 42	1,746 81	11,108 92	34	37	403	1,004 51
Ariano	3,230	34,949 20	5,361,622 86	15,395 14	2,738 91	16,815 15	18. 5	11. 3	153	6,842 31
Badia.	2,063	2,823 13	3,845,225 20	639 17	829 08	1,354 88	59	23	1362	9 09
Lendinara . . .	1,070	3,444 11	4,448,543 72	582 14	805 69	2,056 28	34	26	1292	11 84
Massa superiore.	1,408	2,598 51	2,996,398 49	749 77	602 56	1,246 18	35	21	1153	81 26
Occhiobello . .	1,537	5,407 25	5,884,863 42	1,048 55	898 —	3,460 70	45	32	1088	122 06
Polesella . . .	1,181	3,759 02	3,357,662 23	1,993 48	1,027 34	738 20	37	33	893	27 79
Rovigo	1,693	4,512 70	3,827,255 13	1,321 30	767 15	2,424 25	24	20	848	437 36
Totali. .	13,684	71,641 07	35,439,128 24	23,020 97	9,415 54	39,204 56	45	45	494	8,536 22

Provincia di Vicenza.

DISTRETTI	Vendite volontarie									Vendite giudiziali
	Senza distinzione di valore			Del valore			Cifre proporzionali per le vendite volontarie in complesso			
	Numero	Superficie — Ettari	Prezzo — Lire C.	Fino a L. 3000 — Ettari	Da L. 3000 a L. 15,000 — Ettari	Oltre le L. 15,000 — Ettari	Su 100 proprietari	Per 100 ettari di superficie produttiva	Valore medio di un ettaro	— Ettari
Arzignano . . .	3,547	1,957 25	5,457,586 02	574 38	549 00	833 87	39	14	2789	14 59
Asiago	1,439	2,574 08	1,122,271 44	1,191 64	1,065 30	317 14	17	6	436	16 88
Barbarano . . .	1,312	2,979 96	3,192,932 71	942 42	715 01	1,322 53	26	19	1072	592 79
Bassano . .	2,152	5,842 46	5,754,809 87	1,415 88	2,760 94	1,305 64	23	23	985	50 86
Lonigo . .	2,170	4,479 44	5,777,790 47	1,251 17	936 89	2,291 38	32	22	1290	»
Marostica . .	2,712	3,229 62	4,515,064 01	2,028 43	709 02	492 17	35	19	1400	70 66
Schio. . .	6,098	7,081 43	5,304,943 76	5,566 28	700 46	817 69	30	20	749	14 06
Thiene .	2,053	3,865 02	5,018,866 16	1,109 96	760 76	1,994 30	27	22	1300	17 01
Valdagno	3,966	4,697 86	4,190,984 92	3,382 11	835 68	480 07	36	27	892	23 80
Vicenza	2,464	15,789 19	16,805,800 86	1,570 90	2,635 44	6,575 78	22	22	1560	455 43
Totali	27,818	47,189 84	57,231,050 22	19,033 17	11,668 50	16,430 57	29	19	1214	1,256 08

Provincia di Venezia.

DISTRETTI	Vendite volontarie — Senza distinzione di valore: Numero	Superficie — Ettari	Prezzo — Lire C.	Del valore: Fino a L. 3000 — Ettari	Da L. 3000 a L. 15,000 — Ettari	Oltre le L. 15,000 — Ettari	Cifre proporzionali per le vendite volontarie in complesso: Su 100 proprietari	Per 100 ettari di superficie produttiva	Valore medio di un ettaro	Vendite giudiziali — Ettari
Chioggia . . .	948	7,938 33	3,314,701 83	1,029 48	1,409 63	5,499 22	38	27	411	272 78
Dolo	901	6,653 23	5,331,617 61	473 09	1,928 52	4,251 62	45	24	803	433 22
Mestre	547	2,780 44	2,295,787 47	403 88	1,009 85	1,366 71	47	17	826	27 92
Mirano	1797	5,314 28	6,209,488 40	2,657 58	1,663 24	993 46	94	33	1168	50 86
Portogruaro . .	2120	17,536 61	5,351,362 33	3,484 47	3,733 52	10,318 62	40	42	305	96 06
S. Donà	862	22,028 19	5,616,358 17	2,663 76	5,084 61	14,279 82	67	39	255	1,381 67
Venezia	180	4,114 76	1,284,026 38	727 53	403 61	2,983 62	12	35	312	4 40
Totali .	7355	66,365 84	29,403,342 19	11,439 79	15,232 98	39,693 07	47	34	444	2,206 91

Provincia di Belluno.

DISTRETTI	Vendite volontarie — Senza distinzione di valore: Numero	Superficie — Ettari	Prezzo — Lire C.	Del valore: Fino a L. 3000 — Ettari	Da L. 3000 a L. 15,000 — Ettari	Oltre le L. 15,000 — Ettari	Cifre proporzionali per le vendite volontarie in complesso: Su 100 proprietari	Per 100 ettari di superficie produttiva	Valore medio di un ettaro	Vendite giudiziali — Ettari
Belluno	8,742	15,431 99	5,482,283 09	9,869 46	4,527 36	1,035 17	65. 7	24. 4	356	289 15
Agordo	4,533	1,766 12	817,234 40	1,622 98	105 60	37 54	57. 7	4. 7	464	161 25
Longarone . . .	2,585	1,402 02	763,073 03	1,329 94	68 12	3 96	42. 6	5. 2	544	3 00
Pieve di Cadore.	3,087	2,884 28	1,164,381 35	1,573 43	1,298 91	11 94	28. 8	8. 3	404	45 00
Auronzo . . .	4,469	7,518 00	3,518,276 70	5,880 34	1,637 66	»	59. 7	11. 2	467	91 85
Feltre	5,248	5,053 42	3,216,687 01	3,861 20	1,068 09	124 13	41. 4	12. 2	638	124 24
Fonzaso	2,370	2,619 32	1,036,337 21	1,777 07	528 31	313 94	28. 2	13. 8	395	112 44
Totali .	31,034	36,675 15	15,998,272 79	25,914 42	9,234 05	1,526 68	48. 2	12. 6	426	786 93

Provincia di Udine.

DISTRETTI	Vendite volontarie										Vendite giudiziali
	Senza distinzione di valore				Del valore			Cifre proporzionali per le vendite volontarie in complesso			
	Numero	Superficie — Ettari	Prezzo — Lire	C.	Fino a L. 3000 — Ettari	Da L. 3000 a L. 15,000 — Ettari	Oltre le L. 15,000 — Ettari	Su 100 proprietari	Per 100 ettari di superficie produttiva	Valore medio di un ettaro	— Ettari
Ampezzo . . .	2,434	2,128 74	974,440	21	2,017 91	110 83	»	39	7.	458	37 96
Cividale . . .	8,366	10,665 12	11,020,324	41	7,094 64	2,965 97	604,51	36	20.	1032	286 76
Codroipo . . .	3,149	4,152 66	2,131,628	58	2,579 38	925 03	648,15	48	19.	513	37 09
Gemona . . .	4,282	2,847 24	2,736,361	00	2,268 75	375 68	202,81	39	12.	961	115 57
Latisana . . .	2,760	4,620 64	3,175,814	06	2,051 54	374 90	2,194,20	42	22.	687	76 38
Maniago . . .	3,033	4,960 10	1,114,118	34	4,810 97	128 09	21,04	26	11.	225	756 75
Moggio. . . .	2,630	1,706 19	639,520	08	1,700 57	5 62	»	31	5.	375	2 37
Palma	2,718	1,869 66	1,546,466	51	1,495 53	6 30	367,83	40	8.	828	246 98
Pordenone . .	10,191	15,586 86	6,930,182	55	10,990 06	1,571 05	3,025,75	50	10. 8	446	473 49
Sacile	3,367	5,402 99	2,355,915	62	3,527 99	468 54	1,406,46	50	13. 1	436	27 15
S. Daniele . .	4,657	3,458 15	3,056,630	52	2,494 06	496 50	467,59	28	11. 5	884	85 59
Spilimbergo . .	5,193	3,993 24	2,711,956	00	3,393 06	570 51	29,67	28	10.	679	155 20
S. Vito	2,618	4,586 33	2,922,143	69	2,286 74	1,544 90	754,69	31	20.	637	483 44
Tarcento . . .	4,463	3,625 00	2,782,596	28	3,120 00	398 35	106,65	34	17.	768	21 80
Tolmezzo . . .	6,574	24,005 44	3,266,050	78	18,473 81	2,710 34	2,821,29	30	36.	136	1,340 49
Udine	6,956	6,951 35	5,749,150	29	3,656 44	1,490 94	1,803,97	33	19.	827	613 88
Totali .	74,391	100,559 61	53,133,298	92	71,961 45	14,143 55	14,454 61	35	20.	528	4,760 90

Provincia di Treviso.

DISTRETTI	Vendite volontarie										Vendite giudiziali
	Senza distinzione di valore				Del valore			Cifre proporzionali per le vendite volontarie in complesso			
	Numero	Superficie — Ettari	Prezzo — Lire	C.	Fino a L. 3000 — Ettari	Da L. 3000 a L. 15,000 — Ettari	Oltre le L. 15,000 — Ettari	Su 100 proprietari	Per 100 ettari di superficie produttiva	Valore medio di un ettaro	— Ettari
Asolo.	2,587	3,315 71	3,221,843	66	845 23	1,127 29	1,343 19	38	15	970	101 72
Castelfranco . .	1,330	2,843 31	2,970,128	59	831 36	551 34	1,060 61	44	39	1046	640 94
Conegliano. . .	3,181	6,888 66	5,471,249	39	2,081 99	1,734 10	3,072 57	55	34	794	321 43
Montebelluno. .	2,253	2,514 61	2,573,162	88	1,290 63	746 72	477 26	55	11	1025	14 28
Oderzo	2,888	4,622 97	3,268,827	03	2,899 75	1,056 90	666 32	48	14	707	66 47
Treviso	4,801	15,880 39	16,134,758	50	4,693 98	6,174 90	5,011 51	89	28	1016	91 34
Valdobbiadene .	4,382	2,986 35	1,685,391	00	2,619 38	203 95	163 01	55	18	565	146 03
Vittorio	12,915	12,098 21	2,915,377	22	10,945 89	1,058 21	94 11	12. 4	45	241	126 71
Totali . .	24,337	51,150 20	38,106,738	27	26,208 21	13,053 41	11,888 58	49	22	745	1,508 92

Provincia di Verona.

DISTRETTI	Vendite volontarie									Vendite giudiziali
	Senza distinzione di valore			Del valore			Cifre proporzionali per le vendite volontarie in complesso			
	Numero	Superficie — Ettari	Prezzo — Lire C.	Fino a L. 3000 — Ettari	Da L. 3000 a L. 15,000 — Ettari	Oltre le L. 15,000 — Ettari	Su 100 proprietari	Per 100 ettari di superficie produttiva	Valore medio di un ettaro	— Ettari
Bardolino . . .	1,693	4,109 52	1,429,477 65	768 97	2,978 64	361 91	44	26	348	16 10
Caprino	876	1,805 12	671,305 27	1,160 13	598 49	46 50	23	10	372	375 34
Cologna	1,106	2,756 86	4,403,832 89	408 30	400 65	1,947 91	22	21	1597	83 38
Isola della Scala	1,386	8,393 43	7,608,276 68	878 96	1,632 55	5,881 92	34	22	907	792 38
Legnago. . . .	3,738	9,909 06	6,637,318 34	1,174 53	1,867 99	6,866 54	62	37	670	106 56
Sambonifacio . .	2,646	2,817 70	6,220,845 50	1,067 34	569 04	1,181 32	28	15	2208	118 53
Sanguinetto . .	911	2,399 25	1,840,366 80	876 97	456 13	1,066 15	31	13	767	40 38
S. Piet. Incariano	1,992	2,628 93	3,399,430 —	1,096 49	669 23	863 21	25	12	1293	180 07
Tregnago . . .	4,850	6,930 63	2,843,673 49	4,177 18	2,154 44	599 01	46	31	410	138 14
Verona	2,445	7,468 42	7,726,684 23	2,021 38	2,184 77	3,262 27	25	14	1035	805 49
Villafranca. . .	1,349	5,309 70	3,044,823 91	1,343 63	1,540 80	2,425 27	44	24	573	857 53
Totali . .	22,992	54,528 62	45,826,034 76	14,973 88	15,052 73	24,502 01	34	20	841	3,513 90

Provincia di Padova.

DISTRETTI	Vendite volontarie									Vendite giudiziali
	Senza distinzione di valore			Del valore			Cifre proporzionali per le vendite volontarie in complesso			
	Numero	Superficie — Ettari	Prezzo — Lire C.	Fino a L. 3000 — Ettari	Da L. 3000 a L. 15,000 — Ettari	Oltre le L. 15,000 — Ettari	Su 100 proprietari	Per 100 ettari di superficie produttiva	Valore medio di un ettaro	— Ettari
Camposampiero .	1,914	4,796 30	5,224,906 72	1,393 09	1,678 96	1,724 25	48. 5	20. 2	1091	244 22
Cittadella . . .	1,414	4,099 39	5,219,845 22	734 92	1,033 01	2,331 44	39. 5	22. 8	1280	44 49
Conselve . . .	754	2,011 63	3,131,254 68	321 70	634 37	1,055 56	43. 1	12. 3	1555	6 13
Este	2,013	6,370 05	6,798,650 20	1,728 44	2,114 69	2,446 92	29. 0	22. 60	1068	52 46
Monselice . . .	1,846	5,663 74	8,254,609 58	1,315 77	1,212 47	3,135 50	37. 9	30. —	1462	»
Montagnana . .	1,846	4,329 31	5,637,789 61	1,293 51	839 13	2,196 67	20. 7	25. 3	1300	»
Padova	2,086	9,525 13	14,956,560 04	1,110 57	2,501 96	5,912 60	31. 7	18. 5	1570	34 92
Piove.	1,070	5,529 71	4,069,180 66	864 18	3,062 31	1,603 22	50. 2	23. 5	736	295 33
Totali. .	12,943	42,325 24	53,292,796 71	8,762 18	13,156 90	20,406 16	33. 6	21. 3	1260	677 55

APPENDICE II AL CAPITOLO III

Trapassi di proprietà fondiaria (terreni e fabbricati) a titolo oneroso dal 1857 al 1876.

	Belluno		Padova		Rovigo		Treviso	
	Numero dei trapassi	Tasse pagate Lire	Numero dei trapassi	Tasse pagate Lire	Numero dei trapassi	Tasse pagate Lire	Numero dei trapassi	Tasse pagate Lire
1857	4322		1032	156,437 03	1950	89,300	3419	161,404 28
1858	4517		984	156,423 84	2150	90,305	3279	206,253 73
1859	3461		945	104,874 20	2260	91,302	3025	109,292 44
1860	3849		1098	144,632 98	2267	88,500	3092	104,240 15
1861	3523		1079	133,608 69	2301	96,301	3223	180,857 25
1862	4336		1333	191,571 11	2204	89,300	3437	147,627 08
1863	3316		1273	186,435 77	2400	88,320	3151	127,076 76
1864	3249		1302	132,082 16	2100	90,200	3229	151,269 —
1865	3421		1336	151,949 75	2005	89,700	2955	126,438 13
1866	2827		1337	134,589 59	1900	76,675	2831	104,687 32
1867	3567		1387	160,673 16	2300	90,503	2659	99,220 18
1868	3977		1353	132,963 46	2455	145,358	2906	70,800 55
1869	3975		1346	142,890 18	2600	197,152	3636	45,788 72
1870	3789		1348	176,470 53	2501	126,648	3912	36,127 80
1871	6389		1649	225,927 78	2178	126,796	4101	43,395 35
1872	6684		2288	323,962 73	2507	136,968	3026	199,624 23
1873	4981		2485	337,006 66	4039	176,914	3302	242,723 42
1874	4103		2429	379,344 57	3965	210,202	3288	247,138 44
1875	4536		2128	449,847 15	4004	207,011	3607	262,119 45
1876	4633		2731	378,864 30	3453	168,489	3017	285,777 20

	Udine		Venezia		Verona		Vicenza	
	Numero dei trapassi	Tasse pagate Lire	Numero dei trapassi	Tasse pagate Lire	Numero dei trapassi	Tasse pagate Lire	Numero dei trapassi	Tasse pagate Lire
1857			1937	241,987 16	438	456,196 90	4298	204,407 47
1858			2218	217,410 32	4304	376,235 25	4070	207,814 59
1859			2079	205,804 48	3549	317,967 16	3987	219,564 18
1860			2280	286,143 94	3728	377,741 37	4274	240,160 98
1861			1940	259,939 98	3999	427,199 30	4501	256,949 32
1862			1861	243,039 48	4539	434,080 46	4262	236,551 71
1863			2023	265 304 90	4169	480,874 59	4101	206,512 18
1864			1880	229,714 32	3879	499,633 25	4039	221,679 57
1865			1816	212,040 46	3686	467,776 20	3627	214,640 90
1866			1828	209,730 86	2829	245,199 32	3955	179,884 95
1867			1993	270,060 11	3414	363,774 44	4498	220,786 69
1868			1886	225,933 08	3902	425,392 70	4515	248,662 38
1869			1846	221,254 19	4300	472,820 31	4369	264,198 76
1870			1479	216,724 80	3964	433,900 86	4544	317,829 96
1871			1554	221,983 17	3247	276,692 81	4817	314,459 07
1872			1106	245,967 56	3709	100,929 32	3919	304,974 32
1873			1163	247,357 —	3875	272,378 04	4154	330,351 99
1874			1149	260,447 90	4124	431,561 30	4200	352,611 91
1875			1052	284,276 32	4810	361,477 11	4318	343,660 32
1876			1202	302,619 —	4794	365,395 10	4216	433,297 18

CAPITOLO QUARTO.

Il valore della proprietà rurale.

§ 1. — I dati diretti delle vendite di beni privati e dell'antica proprietà ecclesiastica.

Accennai appena di passaggio, nel precedente capitolo, ad una notizia ch'è della massima importanza per chi voglia giudicare ad un tempo dello stato della proprietà fondiaria e delle condizioni dell'agricoltura. Questo dato è quello del *valore delle terre*.

Esso rappresenta una forma capitale di ricchezza per ogni Stato, principalissima tra quelle popolazioni nelle quali, come accade del Veneto, è assai deficiente lo sviluppo industriale. L'alto o basso valore significa vivacità o manchevolezza di contrattazioni; dice il bene od il male rispetto ai proprietari ed alla produzione agraria.

Ma, secondo il solito, è qui pure assai malagevole di raccogliere notizie alquanto precise. Nè possono credersi tali quelle che si raccolgono dalle fonti ufficiali, giacchè presentano il solito guaio delle *medie*, agglomerando e confondendo insieme gli elementi più disparati. Ancor meno si potrebbero creder sicure quelle che provengono da fonte privata, perchè si fondano, di consueto, sopra notizie non abbastanza copiose.

Io mi son dato cura di procurarmi informazioni di doppia specie, tanto è il valore che a siffatte ricerche attribuisco. E dirò anzitutto delle *ufficiali*, facendo prova d'integrarle; quelle di fonte *privata* daranno luogo in appresso ad uno studio, che vorrei credere non poco interessante.

Non ho d'uopo di dire come queste notizie ufficiali mi sian potute venire fra mano.

Richiesto il dato della *superficie* rurale venduta, come dissi nel capitolo precedente; richiesto pur quello dei *prezzi* denunciati agli uffizi finanziari pel pagamento della tassa, io potei dedurne il *prezzo medio dell'ettaro*, che ho già conteggiato nei precedenti prospetti, distretto per distretto, in ciascuna provincia. Il dato ha una importanza capitale, pel numero delle vendite, per l'ampiezza della superficie, per il lungo periodo che abbraccia (nove anni). Non può sicuramente reggere il paragone con esso quello che si consigliò di desumere in qualche caso dallo *spoglio dei contratti di compra-vendita*, perchè a siffatte operazioni non si può mai dare un'estensione sufficiente. Nè, per quanto io credo, ad una fonte, apparentemente così sicura, qual è quella a cui io posi mente, alcuno ha finora avvisato.

Se non che può dirsi veramente fonte sicura ed inappuntabile? i dati, che se ne ricavano, eliminano ogni incertezza ed ogni sospetto d'errore?

No, certamente. Due specie di dubbi, se non d'errori probabili, son da temere; io non lo voglio nascondere. E sono: in *primo* luogo, l'errore o la incertezza consueta del dato medio, anche se i prezzi si ricavano distretto per distretto, giacchè questa unità amministrativa è abbastanza ampia per comprendere, non solo terre poco omogenee di valore e di attitudine produttiva assai diversa, ma altresì terre non omogenee affatto. Al quale inconveniente cercherò di metter riparo più avanti colle notizie che mi fornirono gl'informatori privati. In secondo luogo, un vizio d'origine non lascia dubitare che siffatte notizie numeriche siano, nel maggior numero dei casi, *inferiori* al vero. Il prezzo della terra dedotta in contratto NON SI DICHIARA TUTTO INTERO, a studio di deludere il fisco. Sembra certo che in molti luoghi il compratore paghi una parte del prezzo, consentendo che non se ne faccia menzione nel rogito. Ne risulta pertanto che il *prezzo medio dell'ettaro*, dedotto dalla fonte a cui accenno, si enuncia alquanto inferiore al vero.

Non si può dubitare che questo avvenga, se si raccostano fra loro i prezzi delle *vendite private,* quali risultano dalle *registrazioni,* e quelli delle vendite dei beni dell'asse già ecclesiastico. E se ne dubiterà ancor meno vedendo i prezzi assai più alti che son forniti da fonte privata. Si può dire bensì che i beni di manomorta sono stati venduti a piccoli *lotti* e in condizioni eccezionali; d'onde ha dovuto derivare, nel maggior numero de' casi, un prezzo alquanto diverso dal *normale.* Ma se si considera che anche siffatte vendite abbracciano un periodo abbastanza lungo, estensioni di terreno non interamente esigue, e tratti di suolo in condizioni diverse, molte incertezze e molti timori di comparabilità non sicura dei dati, si dileguano. E più facilmente si dileguano prendendo in esame il seguente prospetto, nel quale, tranne che per la provincia di Vicenza, il parallelismo delle differenze di prezzo, nelle vendite del patrimonio già ecclesiastico e nelle private, si manifesta abbastanza costante:

Provincie	Prezzo medio di 1 ettaro secondo le vendite	
	dell'Asse ecclesiastico	dei privati
Padova	1,475	1,260
Rovigo	1,450	494
Treviso	1,190	745
Vicenza	1,170	1,214
Verona	1,070	841
Udine.	695	528
Venezia	660	444
Belluno	515	426

Vedansi quanto son caratteristici questi dati: fra Padova e Belluno corre l'enorme differenza del triplo del prezzo. Cosicchè si può dire con certezza, non solo per le terre di queste due provincie, ma per quelle di tutte le altre, che *mediamente* e *nell'insieme,* le differenze dei prezzi segnalano diversità notevoli di condizione produttiva.

Ma si badi pur sempre chi non va un po' a fondo delle cose, chi non rammenti il fatto speciale delle grosse agglomerazioni di terre non omogenee.

Per esempio:

nella provincia di Belluno, massimo prezzo medio dell'ettaro lire 638 nel distretto di Feltre, minimo in quello di Belluno, lire 356;

nella provincia di Udine, massimo di lire 1039 a Cividale, minimo di lire 136 a Tolmezzo;

nella provincia di Treviso, massimo di lire 1046 a Castelfranco, minimo di lire 241 a Vittorio;

nella provincia di Vicenza, massimo di lire 2789 ad Arzignano, minimo di lire 436 ad Asiago;

nella provincia di Verona, massimo di lire 2208 a Sambonifacio, minimo di lire 410 a Tregnago;

nella provincia di Padova, massimo di lire 1570 in quel di Padova, minimo di lire 736 a Piove:

nella provincia di Rovigo, massimo di lire 1292 a Lendinara, minimo di lire 153 ad Ariano;

nella provincia di Venezia, massimo di lire 1168 a Mirano, minimo di lire 255 a San Donà.

Principalissimo elemento delle differenze veramente notevoli è il valore intrinseco, la nativa o acquisita capacità produttiva del suolo; fattori secondari, ma pur sempre non di rado assai influenti, la posizione topografica della terra, le facili comunicazioni, l'agiatezza dei proprietari, e via dicendo. Elemento da non trascurare affatto è poi il più od il meno di terra venduta: perocchè se si tratti di piccole proprietà, di poca terra, il prezzo *si eleva sempre*. È un fatto che porrò maggiormente in rilievo più avanti; ma qui pure non ne taccio, giacchè io credo fermamente che la proprietà vada debitrice dei suoi prezzi alquanto fermi, alla concorrenza che si fanno l'un l'altro i piccoli compratori.

Accenno a condizioni sommarie, che appariscono a primo aspetto, senza fare alcun tentativo di epiloghi che direbbero nulla affatto. Avvertii già che nemmeno in fatto di *valor capitale* delle terre, il Veneto tiene un posto cospicuo fra le altre regioni italiane, e non moltiplicherò le parole per dimostrare che anche questi indizi delle condizioni della proprietà fondiaria nel Veneto risultano poco favorevoli.

§ 2. — Ricerche indirette — La rendita censuaria e la rendita reale delle terre.

Metodo più sicuro di ricerca, perchè proprio ad eliminare le oscillazioni dipendenti dal mercato, dalle condizioni accidentali dei compratori e dei venditori, dal corpo di terra avente piccole o grandi proporzioni, sarebbe quello che ricavasse il valor *capitale* dalla *rendita*, capitalizzando questa nella ragione normale dell' *interesse*.

Ma per fare uso di questo metodo converrebbe conoscere la rendita; ed invece questa è (lo dimostrerò chiaramente più avanti) una delle maggiori incognite dell'economia agraria.

Una specie di rendita si conosce; è la *rendita censuaria;* si fa pure uso di essa in qualche luogo per assegnare un *valor capitale normale* alla terra; per esempio, attribuendo il valor capitale di 40 o di 50, o di 60 lire ad una lira di rendita censuaria.

Ma siffatto calcolo contiene in sè molto d'arbitrario. Esso suppone che sia deter-

minato con bastante certezza il rapporto fra la rendita censuaria e la reale. E questo è invece il più antico, il più vessato ed il meno solubile dei problemi, nel caso in cui si voglia determinare tale rapporto per una zona alquanto vasta.

Prima di dir qualche parola di siffatto problema, mi si consenta di porre sott'occhio al lettore un prospetto che agevolerà l'intelligenza d'una materia alquanto arida in sè stessa, ma indubbiamente istruttiva per chi voglia, se non sapere molto più di ciò che finora s'è conosciuto, conoscere le difficoltà stesse delle indagini e utilizzare un po' meglio i dati poco curati finora, perchè poco intesi e talvolta affatto negletti.

La rendita censuaria per medie di provincia e il suo rapporto presunto colla rendita reale.

Provincie	Media rendita censuaria per un ettaro	Media rendita reale per un ettaro computato il 4 p. 100 del valore medio di un ettaro venduto	Rendita reale per una lira di rendita censuaria
Belluno	3. 29	17. 04	5. 17
Udine	9. 20	21. 12	2. 29
Venezia	13. 90	17. 76	1. 29
Verona	15. 60	33. 64	2. 15
Vicenza	18. 50	48. 56	2. 79
Treviso	20. 70	29. 80	1. 42
Rovigo	24. 20	19. 76	1. 23
Padova	25. 70	50. 40	1. 96

Raccogliendo, come feci, nella forma di una *media generale* per gruppi di provincie il dato di cui ragiono, si è condotti a dire che la produttività delle terre (a ragione di rendita *censuaria*) si affaccia con differenze notevolissime, oscillanti fra il minimo di lire 3 29 per ettaro nel Bellunese, e il massimo di lire 25 70 nel Padovano.

Ma altra cosa è la rendita netta determinata o *apprezzata dal censimento*, altra cosa la rendita *vera*, depurata pure da ogni passività.

Per convincersene, basterà esaminare le due altre colonne dello specchietto. In una di esse io ho tentato di accertare la *rendita netta reale;* nell'altra ho calcolato il rapporto fra l'una specie di rendita e l'altra.

Ed ecco in qual guisa ho tentato di ricavare la rendita reale. Come s'è visto nel capitolo precedente, gli uffici finanziari mi hanno potuto somministrare i prezzi delle terre vendute durante nove anni, in guisa che io ho potuto valutare il *prezzo medio dell'ettaro* in ogni luogo. Conosciuto questo valore, ho istituito un'altra ricerca, quella cioè del saggio d'interesse a cui si calcola d'investire il capitale comperando terra. E da indagini numerose, delle quali darò conto in altro luogo, ho potuto stabilire che la media di questo interesse è del 4 per 0{0. La seconda colonna del prospettino indica appunto quest'*interesse*, che non è quindi altra cosa se non che la rendita reale ricavata in ogni luogo. S'intende bene che anche qui funziona la media, e che il dato rappresenta la maggiore approssimazione possibile al vero, come deve aversi sempre in queste elaborazioni. La terza colonna offre alla sua volta i risultati di un semplice calcolo numerico, vale a dire i rapporti fra la rendita fissata dal catasto e quella che risulta di fatto delle contrattazioni.

Io avrei voluto valermi, a studio di maggiore esattezza, anzichè dei dati risultanti dalle dichiarazioni dei contratti di compra-vendita fra privati, dei prezzi che furono fissati dalle vendite dei beni già ecclesiastici. Indubbiamente queste cifre sono più prossime al vero, come già avvertii. Ma si può osservare rispetto ad esse che le gare avvenute nelle aste debbono avere alquanto esagerato i prezzi, che le proporzioni di terre vendute in tale occasione non sono forse abbastanza ampie per fissare una condizione normale, e che finalmente le terre vendute non si distribuiscono uniformemente in ogni luogo (1). Indipendentemente da queste considerazioni, io ho dovuto abbandonare questo dato, benchè di natura sua più certo, per la ragione decisiva che l'annuario del Ministero delle finanze lo raccoglie *per provincia,* anzichè *per distretto*. Ed ognun sa che tanto più si resta lontani dalla notizia certa de' fatti, quanto più la media, onde questi sono espressi, è larga, e comprende condizioni non omogenee. Basterà adunque ricordare che il prezzo delle terre, dovendo ritenersi alquanto superiore alle indicazioni risultanti dalle contrattazioni private (sopratutto dove la proprietà è più frazionata), la rendita reale dovrà corrispondentemente alzarsi qualche poco, e quindi la differenza fra questa e la rendita censuaria dovrà risultare alcun poco maggiore della indicata.

Premesse queste notizie indispensabili sulle fonti dei dati, sul metodo della loro elaborazione e sul loro intrinseco valore, io proseguo lo studio critico del problema a cui ho accennato.

La rendita censuaria può aversi in conto di indice sufficientemente buono a segnalare il grado di produttività del maggior numero delle terre e conseguentemente il loro valore? Io rispondo che no. Basta considerare, scorrendo i dati generalissimi del prospetto, che i rapporti fra l'una e l'altra specie di rendita, la censuaria e la reale, diversificano sempre fra loro, e differiscono senza criterio e proporzione costante, per convincersi della grande forza che hanno le censure non risparmiate nemmeno ai migliori catasti, e da essi, a mio credere, meritatissime. E di questo si resterà ancor più persuasi prendendo in esame le stesse elaborazioni nel quadro delle medie distrettuali che qui segue:

Quota di rendita censuaria per un ettaro in lire italiane.

Distretto	Lire
PROVINCIA DI BELLUNO.	
Distretto di Belluno	5.3
Feltre	5.9
Fonzaso	4.1
Pieve di Cadore	2.2
Agordo	2.1
Longarone	2.9
Auronzo	2.0
Media	4.4
PROVINCIA DI UDINE.	
Distretto di Ampezzo	2.0
Cividale	8.6
Codroipo	12.1
Distretto di Gemona	6.9
Maniago	10.4
Latisana	8.5
Moggio	1.7
Palmanova	15.6
Pordenone	39.8
Sacile	13.0
S. Daniele	13.8
Spilimbergo	6.0
S. Vito	13.8
Tarcento	8.6
Tolmezzo	2.6
Udine	19.0
Media	9.2

(1) Elemento di perturbazione, per chi voglia fissare il *valore corrente*, è pure la lunga rateazione del pagamento.

PROVINCIA DI TREVISO.

Distretto di Treviso	23.4
Asolo	17.3
Castelfranco	19.9
Conegliano	24.2
Montebelluna	19.0
Oderzo	26.4
Valdobbiadene	13.0
Vittorio	13.9
Media	20.7

PROVINCIA DI VICENZA.

Distretto di Arzignano	17.3
Asiago	4.1
Barbarano	21.7
Bassano	17.8
Lonigo	34.8
Marostica	9.9
Schio	12.0
Thiene	22.5
Valdagno	18.2
Vicenza	12.9
Media	18.5

PROVINCIA DI VERONA.

Distretto di Verona	16.4
Bardolino	28.5
Caprino	11.2
Cologna	14.7
Isola della Scala	13.8
Legnago	17.3
Sambonifacio	22.5
Sanguinetto	17.3
San Pietro Incariano	18.1
Distretto di Tregnago	6.6
Villafranca	16.4
Media	15.6

PROVINCIA DI PADOVA.

Distretto di Padova	24.9
Camposampiero	20.5
Cittadella	27.9
Conselve	31.3
Este	27.3
Monselice	25.9
Montagnana	27.4
Piove	21.9
Media	25.7

PROVINCIA DI ROVIGO.

Distretto di Adria	14.5
Ariano	6.6
Badia	37.4
Lendinara	38.8
Massa	33.1
Occhiobello	34.8
Polesella	31.3
Rovigo	31.7
Media	24.2

PROVINCIA DI VENEZIA.

Distretto di Venezia	14.1
Chioggia	9.2
Dolo	20.4
Mestre	29.4
Mirano	27.1
Pontogruaro	13.0
S. Donà	8.0
Media	13.9

Si considerino le differenze veramente enormi che dal prospetto risultano, e si sarà condotti alla conclusione certa che se nella stima dei prodotti delle terre sono stati posti criteri fondamentali identici in ogni luogo, o le operazioni sono state condotte in guisa da non poter condurre a risultati omogenei, ovvero i fatti economici intervenuti dopo la compilazione del catasto debbono avere indotto mutamenti notevolissimi nello stato che le operazioni catastali accertarono.

Quale di queste due ipotesi è fondata? Lo sono entrambe, a mio credere; ma la influenza veramente decisiva sui fatti accertati si deve ascrivere, secondo che io penso, al modo di esecuzione del catasto. La differenza tra il reddito censuario e il reale deve essere in grandissima parte *originaria;* buoni ed omogenei i criteri per la esecuzione del censo debbono essere stati applicati in modo disforme, talvolta anche in forma di ingiustizie flagranti. E le memorie serbate tuttora da persone viventi, benchè il tempo ci dilunghi ormai da que' giorni, confermano pienamente tale giudizio. Si narra che

le accoglienze fatte ne' vari luoghi ai periti influirono così da creare situazioni privilegiate o piene di danno. E se si aggiungono le difficoltà intrinseche d'ogni operazione di stima di terreni, la quasi impossibilità di valutare in modo sicuramente uniforme elementi e condizioni diverse, le incerte interpretazioni di decreti, regolamenti, circolari, declaratorie in numero infinito, si spiega appieno la situazione di cose che n'è derivata e che ha riscontro nei dati epilogati qui sopra.

A queste cause si è poi associato qua e là il mutamento di valore dei terreni, per mutato valore e per diversa copia di rendite, dipendentemente da fatti di vario ordine.

Ne son derivate conseguenze ed ineguaglianze eccessive, le quali si riflettono, ancor più che nei dati medî della provincia, in quelli dei distretti; dati che io pregherò il lettore di voler esaminare nell'appendice, e dei quali raccolgo i termini estremi pei distretti d'ogni provincia nel seguente prospettino:

Provincie	Distretti	Rendita censuaria di un ettaro	Valore medio di un ettaro
Belluno	Feltre	5. 90	638
	Longarone	1. 90	544
	Belluno	5. 30	356
Udine	Codroipo	12. 10	1,033
	Cividale	8. 60	513
	Palmanova	15. 60	828
	Pordenone	39. 80	446
	Tolmezzo	2. 60	136
Venezia	Mirano	27. 10	1,168
	San Donà	8. —	255
Verona	Tregnago	6. 60	410
	Sambonifacio	22. 50	2,208
	Bardolino	28. 50	348
Vicenza	Asiago	4. 10	436
	Marostica	9. 90	1,400
	Thiene	22. 50	1,300
	Lonigo	34. 80	1,290
	Arzignano	17. 30	2,789
Treviso	Valdobbiadene	13. —	565
	Castelfranco	19. 90	1,046
	Oderzo	26. 40	707
Rovigo	Ariano	6. 60	153
	Adria	14. 50	403
	Occhiobello	34. 80	1,088
	Lendinara	38. 80	1,292
Padova	Camposampiero	20. 50	1,091
	Piove	21. 90	736
	Cittadella	27. 90	1,280
	Conselve	31. 30	1,555

Contrapponendo in questo epilogo il valore capitale dell'ettaro alla rendita censuaria, ho voluto mettere in rilievo la non esistente corrispondenza fra le due rendite, la vera e la censuaria. La prova è, a quanto parmi, convincentissima. Lo è tanto più trattandosi di zone assai più ristrette d'una provincia intera.

Fino ad un certo punto e in alcuni casi le cose vanno bene: per esempio la forte rendita censuaria di Lendinara (Rovigo), dove le terre son buone e in eccellente condizione; e quella di Cittadella (Padova), dove c'è pure il beneficio della irrigazione; e quella di Lonigo (Vicenza) fertilissimo territorio; ma di altre non si ha ragione sufficiente. E basterà scorrere collo sguardo i prospetti dell'appendice, per esserne convinti.

Così pure dai prospetti si ricava che sono basse di censo le terre in cui predomina la coltivazione boschiva; la rendita *reale*, dedotta dal valore capitale del suolo, è in un rapporto alquanto elevato rispetto alla *censuaria*. Eccone le prove.

Pei terreni boschivi:

Auronzo	9.34 : 1
Agordo	8.83 : 1
Longarone	11.45 : 1
Ampezzo	7.04 : 1
Moggio	8.82 : 1

E da notizie, ricavate direttamente sui luoghi, attinsi ragione a credere che nel censo non siasi tenuto conto del soprassuolo, il che non è affatto ingiusto se si consideri il lungo tempo necessario allo sviluppo delle strade, il costo dei trasporti, l'oscillazione dei prezzi del legname e via dicendo.

Per converso è alta la rendita censuaria in terreni di acquitrino, ora in gran parte bonificati o in via di bonifica. Questa rendita è nel seguente rapporto colla reale nei luoghi che seguono:

Adria	1 : 1.11
Ariano	1 : 0.92
San Donà	1 : 1.27
Venezia	1 : 0.88
Piove	1 : 1.34

Si rasentano le conclusioni assurde allorchè si vede risultare una rendita *censuaria* superiore alla *reale*. Ma non convien dimenticare che quest'ultima è dedotta indirettamente dal valore capitale ricavato dalle vendite. E le vendite rappresentano, coi loro prezzi, non solo lo stato dei redditi, ma altresì le condizioni dei proprietari; condizioni non di rado dissestatissime, in seguito alle spese tutte recenti e tutte gravi delle bonifiche. Un tempo non era così. Naturalmente la popolazione stava peggio; l'agricoltura quasi non esisteva in queste regioni; ma si ricavavano guadagni sufficienti dalla canna palustre e gli aggravi erano insensibili.

Se si vogliono segnalare altre cause, per le quali la rendita reale si eleva in confronto dalla censuaria, si tenga conto della migliorata viabilità, i cui effetti si risentono soprattutto in prossimità de' centri urbani. Se ne veda la prova:

	Rapporto della rendita censuaria alla rurale	
	nel distretto del capoluogo	media di tutta la provincia
Padova . . .	1 : 2.52	1 : 1.96
Vicenza . . .	1 : 4.84	1 : 2.79
Verona . . .	1 : 2.52	1 : 2.15
Treviso . . .	1 : 1.76	1 : 1.42

Non aggiungerò altri particolari, sembrandomi che si possa, e forse si debba, per amore di brevità, rimandare il cortese lettore ai dati contenuti nelle appendici che seguono.

Concluderò bensì questo studio con una proposizione, della cui esattezza non dubito, ed alla quale non avrei potuto pervenire senza le laboriose ricerche delle quali ho parlato.

È impossibile, a mio credere, di fissare una relazione costante e approssimativamente certa fra la rendita censuaria e la rendita reale. Starei per affermare dopo gli studi fatti, che siffatta relazione non ha esistito nemmeno allora che il censimento andò in vigore. Si sarà potuto dire in quel tempo, come si può dire ora, che in un tratto di territorio, non mai troppo vasto, il ragguaglio è il tale o il tale altro. Ma parlare di un ragguaglio generale, è affermar cosa che i fatti smentiscono. Io son caduto in questo errore pubblicando i miei primi studi sull'economia del Veneto ed ora mi tarda di farne ammenda, tanto più che persone da me molto stimate avvalorarono l'opinione loro con quella che allora ho manifestata, accettando la ipotesi del rapporto medio di 1 : 2.50 fra la rendita censuaria e la effettiva.

Se si potesse anche giungere per via di calcoli a questa media, essa non esprimerebbe nulla affatto e sarebbe la risultante di elementi altrettanto numerosi quanto disparatissimi.

APPENDICI AL CAPITOLO IV

APPENDICE I.

NB. Questi due conti d'*investita di danaro in terre*, che devo alla cortesia del cav. L. Erizzo, deputato provinciale di Padova, precedono altre notizie molto abbondanti che conducono all'eguale affermazione, vale a dire che comperando terra, s'investe il denaro ad un basso interesse.

Conti d'investita di capitali in acquisto di terra.

Distretto di Padova.

1. *Campi 35, senza casa:*

Prezzo d'acquisto, lire 24,000.

Affittansi a lire 40 per campo. — Rendita lorda	L.	1,400 —
Imposte prediali e consorziali	»	433 —
Residuano	L.	967 —
Benchè affittati a *fuoco e fiamma*, nei casi di tempesta, siccità od altri danni d'origine meteorica, si accorda un ristoro che si considera un ventesimo della rendita lorda	»	70 —
Reddito netto . . .	L.	897 —

che corrisponde a circa 3.75 per cento.

---

2. *Campi 50, con due case coloniche e casa d'abitazione civile:*

L. 38,000, prezzo d'acquisto, essendo in grave disordine le case;
» 10,000 per radicali ristauri ai fabbricati, avendosi dovuto ricostruire la casa colonica principale;
» 5,000 per acquisto di scorte vive e morte. — *NB.* Campi tenuti in economia.

L. 53,000 in tutto.

Rendita. — Quintali grano N. 610, al medio prezzo di L. 22		L. 1,342 —
Simili granturco » 700, » » 18		» 1,260 —
Ettolitri vino » 60, » » 18		» 1,080 —
		L. 3,682 —
Deduzioni. — Per le spese agricole, sementi, ecc.: un terzo		» 1,227 —
		L. 2,455 —
Imposte sui terreni	L. 568 67	
» sui fabbricati	» 125 19	
» consorziali	» 39 —	
		» 732 86
Residuo		L. 1,732 14
Ricavato stalla		» 150 —
Rendita presuntiva della casa d'abitazione civile		» 300 —
		L. 2,182 14
Sono inoltre da detrarsi: per infortuni celesti, $^1/_8$		» 274 —
Residuo		L. 1,908 14
Per manutenzione fabbricati e delle scorte vive e morte		» 100 —
Rendita netta padronale . . .		L. 1,808 14

corrispondente al 3. 40 per cento.

Dai quali due risultati si ottiene il ragguagliato interesse del 3. 54 per cento.

APPENDICE II AL CAPITOLO IV.

Confronti fra la rendita censuaria e la rendita reale nei distretti d'ogni provincia.

Provincia di Belluno.

DISTRETTI	Rendita censuaria per ettaro in lire italiane	Rendita reale media per ettaro computato il 100 per 4 in lire italiane	Rendita reale per lire 1 di rendita censuaria
Belluno	5 30	14 24	2. 67
Agordo	2 10	18 56	8. 83
Auronzo	2 —	18 68	9. 34
Feltre	5 90	25 52	4. 33
Fonzaso	4 10	15 80	3. 85
Longarone.	1 90	21 76	11. 45
Pieve di Cadore.	2 20	16 16	7. 34
Media	3 29	17 04	5. 17

APPENDICE III AL CAPITOLO IV

La rendita censuaria e la rendita reale in ogni distretto del Veneto.

NB. La rendita reale si è ricavata dai prezzi medî di vendita delle terre, calcolando l'investita d(denaro al 4 0[0.

Provincia di Udine.

DISTRETTI	Rendita censuaria per ettaro in lire italiane	Rendita reale media per ettaro computato il 100 per 4 in lire italiane	Rendita reale per lire 1 di rendita censuaria
Ampezzo	2 60	18 32	7. 04
Cividale	8 60	41 32	4. 80
Codroipo	12 10	20 52	1. 70
Gemona	6 90	38 44	5. 57
Latisana	10 40	27 48	2. 64
Maniago	3 50	9 —	2. 57
Moggio	1 70	15 —	8. 82
Palma	15 60	33 12	2. 12
Pordenone.	39 80	17 84	0. 44
Sacile	13 —	17 44	1. 34
San Daniele	13 80	35 36	2. 56
Spilimbergo	6 —	27 16	4. 52
San Vito	13 80	25 48	1. 84
Tarcento	8 60	30 72	3. 57
Tolmezzo	2 60	5 44	2. 39
Udine	19 00	33 08	1. 74
Media	9 20	21 12	2. 29

Provincia di Treviso.

DISTRETTI	Rendita censuaria per ettaro in lire italiane	Rendita reale media per ettaro	Rendita reale per lire 1 di rendita censuaria
Asolo	17 30	38 80	2. 24
Castelfranco	19 90	41 84	2. 10
Conegliano	24 20	31 76	1. 31
Montebelluna	19 =	41 —	2. 15
Oderzo	26 40	28 28	1. 07
Treviso	23 40	40 64	1. 76
Valdobbiadene	13 —	22 60	1. 74
Vittorio.	13 90	9 64	0. 69
Media	20 70	29 80	1. 42

Provincia di Vicenza.

DISTRETTI	Rendita censuaria per ettaro in lire italiane	Rendita reale media per ettaro	Rendita reale per lire 1 di rendita censuaria
Arzignano.	17 30	111 56	6. 44
Asiago	4 10	17 44	4. 35
Barbarano	21 70	42 88	2. —
Bassano	16 80	39 40	2. 34
Lonigo	34 80	51 60	1. 48
Marostica	9 90	56 —	5. 65
Schio	12 —	29 96	2. 49
Thiene	22 50	52 —	2. 31
Valdagno	18 20	35 68	1. 95
Vicenza.	12 90	62 40	4. 84
Media	18 50	48 56	2. 79

Provincia di Venezia.

DISTRETTI	Rendita censuaria per ettaro in lire italiane	Rendita reale media per ettaro computato il 100 per 4 in lire italiane	Rendita reale per lire 1 di rendita censuaria
Venezia.	14 10	12 48	0. 88
Chioggia	9 20	16 44	1. 78
Dolo	20 40	32 12	1. 57
Mestre	20 40	33 04	1. 62
Mirano	27 10	46 72	1. 72
Portogruaro	13 —	12 40	0. 95
San Donà	8 —	10 20	1. 27
Media	13 90	17 76	1. 29

Provincia di Rovigo.

DISTRETTI	Rendita censuaria per ettaro in lire italiane	Rendita reale media per ettaro	Rendita reale per lire 1 di rendita censuaria
Adria	14 50	16 12	1. 11
Ariano	6 60	6 14	0. 92
Badia	37 40	54 48	1. 45
Lendinara.	38 80	51 68	1. 33
Massa Superiore	33 10	46 12	1. 42
Occhiobello	34 80	43 52	1. 25
Polesella	31 30	35 72	1. 14
Rovigo	31 70	33 92	1. 07
Media	24 20	29 76	1. 23

Provincia di Verona.

DISTRETTI	Rendita censuaria per ettaro in lire italiane	Rendita reale media per ettaro	Rendita reale per lire 1 di rendita censuaria
Bardolino	28 50	13 92	0. 48
Caprino.	11 20	14 88	1. 32
Cologna	14 70	63 88	4. 31
Isola della Scala	13 80	36 28	2. 63
Legnago	17 30	26 80	1. 54
Sambonifacio.	22 50	88 32	3. 92
Sanguinetto	17 30	30 68	1. 77
San Pietro Incariano. . .	18 10	51 72	2. 85
Tregnago	6 60	16 40	2. 47
Verona.	16 40	41 40	2. 52
Villafranca	16 40	22 92	1. 39
Media	15 60	33 64	2. 15

Provincia di Padova.

DISTRETTI	Rendita censuaria per ettaro in lire italiane	Rendita reale media per ettaro computato il 100 per 4 in lire italiane	Rendita reale per lire 1 di rendita censuaria
Padova	24 90	62 80	2. 52
Camposampiero	20 50	43 64	2. 12
Cittadella	27 90	51 20	1. 83
Conselve	31 30	62 20	1. 98
Este	27 30	42 72	1. 56
Monselice	25 90	58 48	2. 26
Montagnana	27 40	52 —	1. 90
Piove	21 90	29 44	1. 34
Media	25 70	50 40	1. 96

APPENDICE IV AL CAPITOLO IV

Prospetto comparativo della rendita censuaria (terreni e fabbricati) prima e dopo l'anno 1867. (1)

PROVINCIE	Rendita censuaria attuale dei terreni — Lire aust.	Rendita reale presunta attuale dei terreni — Lire it.	Reddito imponibile dei fabbricati — Ruoli 1882 - L. it.	Rendita censuaria a' tempi austriaci - 1866	
				Dei terreni — Lire aust.	Dei fabbricati — Lire aust.
Belluno	1,149,087	2,246,794	602,051 01	1,153,278 97	334,316 96
Padova	5,864,697	9,973,000	4,301,499 77	6,838,402 63	1,998,931 34
Rovigo	4,414,848	4,691,366	1,647,291 14	4,302,950 87	716,727 75
Udine	5,350,737	10,488,973	3,081,392 80	4,676,863 06	1,702,546 65
Venezia	3,095,110	3,424,323	9,307,580 57	3,119,229 73	3,030,114 59
Verona	4,768,228	9,077,484	4,891,876 95	6,542,979 71	2,451,818 09
Treviso	5,520,002	6,843,825	2,394,401 53	4,883,005 41	1,531,841 73
Vicenza	5,435,739	12,343,977	3,045,167 41	7,049,972 89	1,839,805 38
Totale	35,598,448	59,088,842	29,271,261 18	38,566,683 27	13,606,102 49

(1) Vedansi nel Cap. IV di questa sezione i calcoli di ragguaglio fra la rendita censuaria e la rendita reale.

CAPITOLO QUINTO.

I proprietari, il valore commerciale della terra e il suo credito.

§ 1. — Altre notizie sul valore commerciale della terra e sul suo credito. (1)

Se fosse necessario di dimostrare la incertezza o la mutabilità dei ragguagli che si posson fornire sul valore della terra, anche nella cerchia dello stesso comune, basterebbe riprodurre le risposte ricevute da persone che si trovano sui luoghi. Tutti ripetono che si verificano varietà grandissime, a seconda della fertilità del terreno, della sua postura in monte o in piano, della maggiore o minore ampiezza della superficie venduta, della natura de'fondi irrigui o senz'acqua, della possibilità di destinare la terra a colture speciali, ecc. Leggendo queste informazioni, io mi son persuaso una volta di più dello scarsissimo valore che deve attribuirsi a certi dati *assoluti e generali*, che si fanno correre per buoni e quasi incontrovertibili sui libri o con altra forma di pubblicità.

La verità è invece tutt'affatto diversa da quella che può apparire col mezzo di queste informazioni superficialissime.

Lasciando stare che riescono talvolta errate le notizie, anche solo per la non piccola varietà delle misure di superficie locali (*calvia*, *ster*, campo di pertiche 3. 86, di 5. 6, ecc.) si hanno diversità di prezzo da tempo a tempo, da luogo a luogo, nello stesso centro amministrativo od agrario, per cagioni diversissime e indipendenti da quel primissimo coefficiente del prezzo, che dovrebbe essere il valore intrinseco o la

(1) Ecco il questionario:

Domande sul valore commerciale della terra e sull'interesse dei mutui ipotecari.

1. Qual è presentemente, espresso in danaro, il *valore commerciale* di *un ettaro* di terra o della misura di superficie (*campo*, di quante pertiche) usata nel luogo pel quale si risponde; e dato che si abbiano terreni di qualità diversa, qual è il detto valore pei terreni di *ottima*, *mediocre* ed *infima* qualità?

2. Chi vuol vender terra trova facilmente compratori? Sono più ricercati i piccoli o i grandi poderi? Sono più in prezzo le piccole o le grandi estensioni di terra?

3. Aumenta, rimane stazionario o diminuisce il numero dei grandi proprietari? E per quali cause?

4. È aumentato o diminuito il valore commerciale della terra da 20 anni a questa parte, e mediamente in quale proporzione?

5. Il compratore di terra a quale *interesse* investe ordinariamente il danaro speso nell'acquisto?

6. Il proprietario di terra che cerchi danari a prestito, offrendo ipoteca sul suo fondo, li trova facilmente? E qual interesse annuo deve pagare, comprese spese e tasse, se sono a suo carico?

produttività acquisita od originaria del suolo. La media raddrizza od assoda assai imperfettamente i calcoli in questi casi, perchè non è agevole di poter eliminare le varietà troppo numerose col metodo statistico dei *grandi numeri*. Il terreno anche di natura o di condizione press' a poco consimile, vale più o meno a seconda della sua distanza dal centro urbano; si ricerca o si offre, trova compratori numerosi o non li trova affatto, a seconda del molto o poco spazio posto in vendita, dei risparmi negati o concessi da cause speciali ai contadini, delle condizioni in cui si trovano i medî e i maggiori proprietari o un certo numero di essi; influisce sul prezzo la buona o cattiva annata, la necessità di comperare a *pronto danaro* o la possibilità di pagare soltanto una parte del prezzo, iscrivendo il debito residuo in forma ipotecaria. Non si creda che siffatte accidentalità abbiano da trovarsi alquanto uniformemente un po' dappertutto. Si dà persino il caso (io n'ebbi sicura notizia da proprietari di beni situati in zone diverse) di terreni più produttivi di una regione, che hanno un valore venale inferiore a quello di terre d'altra regione aventi minor rendita. Per qual motivo non si saprebbe dire con precisione; forse le abitudini, il carattere attribuito ai lavoratori, e soprattutto la difficoltà con cui il capitale può spostarsi da luogo a luogo, costituiscono le vere cause di queste apparenti anomalie. Teoricamente le cose si aggiustano in modo abbastanza spedito; ma la vita reale non obbedisce con eguale facilità ai postulati teorici.

Io offro pertanto senza commenti e senza sforzo di comparazioni un prospetto di prezzi *massimi, medî* e *minimi*; quali risultano dalle risposte dei miei cortesi informatori. Si chiariscono con esso alcun poco le medie risultanti dai valori assegnati alla terra nelle vendite, i cui prezzi furono dichiarati presso gli ufficiali del registro. Sfortunatamente non è stato nè sarà mai possibile di determinare le *proporzioni numeriche rispettive* delle terre di alto, medio e minimo valore. Sicchè per questa via è pure impossibile di assegnare al suolo della regione veneta un valore capitale, anche soltanto in modo approssimativo. Si traccia pertanto in questa guisa soltanto una linea, non oso dire un aspetto, della fisionomia agraria locale; e se da sè sola poco dice, vale siccome un elemento o un fattore parziale, per guidare a qualche conclusione o per completare quelle che da altri elementi più attendibili si possono ricavare. Dice, se non altro, che è verissima quella varietà di condizioni, della quale è costante l'accertamento in questi studî; e può valere, se le buone ammonizioni valgono, siccome un avvertimento salutare per quei molti a cui le proposizioni generali e i giudizi assoluti costan poca fatica.

Non rinnovo le avvertenze già fatte sui prezzi *molto più bassi* risultanti dalle dichiarazioni ufficiali; e sto pago a mettere in rilievo la conferma che questi dati non ufficiali porgono dell'errore onde son viziate le informazioni ufficiali. Solo debbo aggiungere che anche questi son dati *medî*, vale a dire non obiettivi nello stretto senso della parola; ammettono anch'essi una larga discussione. E da mia parte, secondo indagini che feci personalmente, si dovrebbero dire *alquanto elevati*, specie pei terreni di qualità meno buona e nei casi di vendite un po' grosse.

Ecco senza più il prospetto. I dati ch'esso comprende acquisteranno maggiore significazione quando si leggano le altre notizie da cui furono accompagnati e che io esporrò in appresso:

Valore commerciale della terra secondo informazioni private.

Provincia di Vicenza.

Distretti	Denominazione	Valore di un ettaro di qualità		
		Ottima — Lire	Mediocre — Lire	Infima — Lire
Schio	prato	3000	2250	1750
Id.	aratorio	2500	2000	1500
Id.	colle e monte	2700	2250	1500
Id.	aratorio e zappativo	2000	1600	1000
Id.	bosco e pascolo	1000	500	250
Marostica		1400	900	400
Bassano		2500 (1)	arat. legg. 1500	»
Vicenza		3500 (2)	irrigui . . 2650	»
Thiene		2160-2600 (3)	1800-2000	1440-1600

Provincia di Verona.

Distretti	Denominazione	Valore di un ettaro di qualità		
		Ottima — Lire	Mediocre — Lire	Infima — Lire
Tregnago	piano	2400	1600	800
Id.	monte	1800	900	100
Isola della Scala		1900	1500	1000
Sambonifacio		3600	1500	1000 e più
Cologna		4000	2600	1200

Provincia di Padova.

Distretti	Denominazione	Valore di un ettaro di qualità		
		Ottima — Lire	Mediocre — Lire	Infima — Lire
Cittadella		»	»	»
Montagnana		»	»	»
Piove		»	»	»
Conselve		2000	1500	750
Este		»	»	»
Padova		2500	1750	1250

Provincia di Rovigo.

Distretti	Denominazione	Valore di un ettaro di qualità		
		Ottima — Lire	Mediocre — Lire	Infima — Lire
Adria		»	»	»
Lendinara		2500	1800	1300
Badia		»	»	»
Rovigo		»	»	»

(1) Hanno prezzo *d'affetto* gli aratorî del canale del Brenta sui quali coltivasi il tabacco, e i coltivi da zappa e da vanga che sono una specialità della stessa regione.

(2) Hanno valore grandissimo i piccoli poderi, e i ritagli, e i terreni a orto.

(3) Si vendono da L. 2000 a 3000 i terreni a prato stabile.

Provincia di Udine. (1)

Distretti	Denominazione	Valore di un ettaro di qualità		
		Ottima — Lire	Mediocre — Lire	Infima — Lire
Codroipo		1500 (2)	900	450
Sacile	alto	1200	800	500
Id.	basso	1000	650	400
Latisana		2400	1200	450
Cividale		1845	1174	637
Spilimbergo	aratorio piano	1500	1000	375
Id.	prato piano	1500	750	150
Id.	aratorio da vanga, colle e monte	3000	2000	1000
Id.	prato id.	2000	1750	1000

Provincia di Belluno.

Distretti	Denominazione	Ottima — Lire	Mediocre — Lire	Infima — Lire
Belluno		strordin. varietà di prezzi, cioè da L. 100 a 1800		
Feltre	aratorio arb. vitato	2400	1800	1200
Id.	prato semplice o con viti	2100	1200	600
Id.	bosco ceduo	720	480	240
Id.	pascolo	500	400	300
Comuni di Alano Quero e Vas	aratorio arb. vitato	3000	2000	1400
	prato in piano	2000	1600	1400
	id. in monte in media	»	400	»

Provincia di Treviso.

Distretti	Denominazione	Ottima — Lire	Mediocre — Lire	Infima — Lire
Vittorio (3)	al piano	1500-2000	1000-1200	600-800
Id.	al colle	800-1000	500-700	300-400
Valdobbiadene		2400	1400	600
Treviso (4)		2400	1400	700
Montebelluna		2100	1600	950
Castelfranco		2400	1500	600
Oderzo		1600	1600	600
Asolo	al piano	1800	1400	1000 e meno
Id.	al colle	2500	2000	1000 id.
Id.	id.	—	—	pascolo 300 e meno
Conegliano		4000	1500	1000

(1) In Carnia, varietà infinite: in *relativa* pianura da cent. 17 a 40 il m.q. In montagna uno o due cent. il m.q. Si usa di vendere i prati ad un tanto il passo veneto.

(2) Pochi L. 2500.

(3) Secondo altre informazioni si ha il massimo di lire 3000, il minimo di lire 1000.

(4) Appezzamenti ad ortaglia fino lire 600 l'ettaro.

Provincia di Venezia.

Distretti	Denominazione	Straordinaria varietà di prezzi, cioè da L. 100 a 1800 Ottima — Lire	Mediocre — Lire		Infima — Lire
Dolo		2450	1375		450
Chioggia	argine	1500	»	valle	300
Id.	orti, prezzi varî	6000	4000		3200

§ 2. — Venditori e compratori di terre.

Scrivendo la intitolazione di questo capitolo mi torna alla mente siccome un ricordo malinconico la vaga simmetria di qualche dottrina che un buon professore di scienze economiche faceva balenare davanti all'uditorio giovanile. La dottrina aveva tutta la soavità di un'*armonia;* e i libri che ci capitavano fra mano, davano ragione all' insegnante persino col loro titolo, testimoni i rosei e briosissimi volumi di Federico Bastiat. « Si spezzino le catene che infeudano la terra ad un proprietario; le si conceda la vita delle contrattazioni e il moto degli affari; lasciatela passare dall'una all'altra mano e desiderate che passi; i buoni coltivatori succedono così ai cattivi nel suo governo; i grossi capitalisti sottentrano ai proprietari impoveriti.... » Tutto questo ci si insegnava e si ripete anche oggi: ma la vita reale risponde a capello a questi giudizi, onde si accredita la vecchia formola del *lasciar fare* de' *liberisti* economici? Magari davvero si potesse affermarlo!

Permutazioni di proprietari, movimenti di proprietà, come soglion dirsi, non si accertano raramente, lo si vide nei dati numerici che lascian scorgere le grandi linee di questa parte della costituzione della proprietà fondiaria. Ma dallo accertare queste forme di movimenti, al dire che li origina una vita florida, un progresso di ricchezza, ci corre veramente. Se io non m'inganno, i particolari di siffatto movimento dicono piuttosto che non di rado il disagio economico ha parte in esso; senza dubbio esso indica quanto poche e scarsamente rimuneratrici siano le vie offerte ai nuovi risparmi; indica pure che nella compera di terre si vede altra cosa che non sia lo stato florente dell'agricoltura o la possibilità, da parte dei nuovi proprietari, di fecondare con nuovi capitali le zolle impoverite.

In primo luogo una notizia si ripete quasi dovunque: le piccole proprietà, veramente piccole nel senso più espressivo della parola, son più ricercate e si vendono più facilmente. Così non accade invece di tratti di superficie alquanto vasti, di poderi in proprio senso, almeno nel maggior numero dei casi. In secondo luogo si notano differenze sensibili, dipendenti dal fatto della proprietà più o meno frazionata, tra i luoghi montuosi e quelli di pianura. Finalmente il mercato più o meno favorevole ai venditori, si determina secondo condizioni particolari, se non d'ogni provincia, almeno di determinate zone di territorio abbastanza vaste.

Considero prima d'ogni altra la provincia di Belluno che ha, in grandissima parte, condizioni singolari: nel distretto, di cui è centro il capoluogo, *si trovano difficilmente* compratori di terre, a meno che non si tratti di vendite a basso prezzo, e specialmente

se voglion vendersi grosse campagne. Si noti tuttavia che « quarantamila ditte entrano nella categoria delle quote minime ». A Feltre il vender terre riesce « sempre più difficile »; e se ne indicano siccome cagioni « la mancanza di danaro, i rinnovati infortuni, le vendite di beni demaniali e quelle di beni privati da parte degli emigranti ». Anche queste notizie ed altre di altri luoghi, che mi dispenso per brevità dal riferire, confermano le condizioni difficili assai, in cui si trova la proprietà fondiaria bellunese, la maggiore e la media in ispecial modo.

Nè so raccogliere informazioni di gran lunga migliori rispetto a molta parte del Friuli. A Codroipo, per esempio, si vende agevolmente la terra « a spezzati », e invece i grandi poderi rimangono invenduti o non trovano che bassi prezzi. A Spilimbergo è ora difficile di trovar compratori; cessò *la smania degli acquisti*, sia perchè diminuirono in Germania i lavori dei muratori, degli scalpellini, dei falegnami, ecc.; sia perchè s' è sperimentato che *per far produrre la terra, è necessario un continuo impiego di capitali, e poi le esorbitanti imposte non lascian luogo ad alcun civanzo.* Poche zolle trovan compratori a prezzo abbastanza alto; non è così di poderi veri e propri, poichè si collocano più volentieri presso le casse di risparmio o le banche. A Sacile c' è compratore al piano, solo « per la terra eccellente »; al monte accade ciò ch'è, può dirsi, la legge dei montanari. A Latisana, difficoltà di vendere; a Cividale, la terra è ora più offerta che nol fosse in passato; e via dicendo.

A Treviso le risposte non sono uniformi se non sul punto dell'attivo commercio di piccole proprietà. La nota è un po' più favorevole per Vittorio (dove vennero a comperare anche persone del Cadore) e per Asolo; non lo è a Treviso, dove si parla di prezzi sempre magri, nè a Montebelluna, nè a Castelfranco, nè quasi in alcun altro luogo.

Abbrevio per le altre provincie, lasciando di riferire i particolari, e raccogliendo, siccome condizioni generali in complesso, a Verona, a Vicenza, a Padova, a Rovigo ed a Venezia quelle che si compendiano qui appresso: frammenti di terreno trovano padrone nuovo senza difficoltà; la concorrenza, benchè in proporzioni inferiori che non sia in montagna e in colle, è tutta in favore di chi vende. Le *campagne,* così s' indicano con linguaggio paesano i poderi medî e vasti, se in buono stato, se non lontane assai dai centri urbani, se favorite ciascuna da buone condizioni, non tardano di certo a trovar compratori. Lo troverebbero ancor più facilmente, se verso i compratori l'opinione pubblica fosse più favorevole, soprattutto verso i doviziosi e dirò in appresso perchè non lo sia. Le terre di mediocre qualità e poco produttive, quando raggiungono una certa estensione, non passano da una mano all'altra agevolmente. E perchè questo avvenga, ognuno intende. Per quanto si temano i rischi dei collocamenti di capitali in valori pubblici o industriali, per quanto i *conti correnti* degl' istituti di credito non fruttino che il 3 1[2 o il 4 per cento, non è grande l'attrazione esercitata da una terra che ha coltivatori poveri, quindi spesso bisognosi di aiuto, che procura imbarazzi molti, rendite poche e mal sicure. Le cose correrebbero diversamente se l'agricoltura non fosse (parlo sempre delle condizioni prevalenti nella maggior parte dei luoghi) povera e stazionaria. Chi compera è egli un uomo che vive la vita dei campi? Capitali non ne ha; il poco che può anticipare è speso, come si deve spendere, nella coltura ordinaria, senza indirizzo a miglioramenti di qualche conto, i

quali non si san fare o sono accessibili soltanto agli agiati o serbano buona parte di alea, e fatte le somme, non arricchiscono alcuno. È egli invece un benestante urbano questo compratore? un signore? una persona danarosa, che non sa dove mettere a frutto con sicurezza solida i risparmi accumulati? Ebbene, questa classe di compratori non somiglia affatto (escluse le eccezioni, che si trovan da per tutto, s'intende) all'industriale, al commerciante, all'uomo di affari, che sa di dover preoccuparsi da mattina a sera delle cose sue. Si regola l'azienda di questi proprietari di terre colla semplice prospettiva e con le poche cure necessarie alla riscossione dei canoni di fitto o delle partecipazioni dei prodotti. Le quali, lasciando andar le cose come sanno e come possono, disgraziatamente non è raro che manchino al convegno nel dì della scadenza. Le conclusioni si deducono senza fatica.

Ciò che importa a me di segnalare è questo: per quanto sia malagevole di formulare proposizioni generali, esaminando queste, come tant'altre condizioni di fatto, gramo colui che si affidasse alle apparenze, alla nuda espressione di qualche cifra, e peggio, a reminiscenze teoriche, per colorire di tinte alquanto confortanti questa situazione di cose!

Io non esiterei un istante a fare questa parte lieta se vedessi aprirsi l'orizzonte un po' largo al lavoro agrario in questa regione, se abbondassero i proprietari o i direttori di aziende rurali che considerassero e potessero considerare l'agricoltura come un'industria bastantemente rimuneratrice, con vie di progresso un po' certe, con contributo di attitudini e di ammaestramenti alquanto sicuri. E questo non vedo. Sicuramente un po' dappertutto vi son brave persone che si accingono animosamente a questa maniera di lavori; *tentano*, il meglio, come esse dicono, dissodano, piantano, allevano e ingrassano animali; ma non son molti, nè fanno fortuna. Che un'annata cattiva sopraggiunga, (e quante non ne ha dovute sopportare il Veneto in questi ultimi tempi!) e non c'è valore d'intraprendenza o di resistenza che le salvi.

Magari potesse un'Inchiesta raccogliere i particolari e le cause d'ogni ordine di fatti! Io non posso quindi affermare nulla a questo proposito in modo assoluto e reciso; ma collegando le condizioni riferite alle informazioni raccolte sulle oscillazioni dei prezzi di queste proprietà, parmi di poter dire che non ha piccola parte in questo movimento di vendite *la poca fortuna di chi lavora*. Qualche grande fittaiuolo o qualche grande e solerte proprietario, come ne ha specialmente la provincia di Verona, sono l'eccezione. Qualche piccolo o piccolissimo proprietario, che vengan su allargando le ali a stato migliore, meno ancora che l'eccezione. Naturalmente c'è chi sta bene anche con sole rendite agrarie, facendo condizione discreta anche a chi lavora; patrimonî grossi o sufficienti e ben assestati si accomodano con rendite del 4 e del 3 per 100; terre naturalmente fertili, abitudini lodevoli di lavoro, consorzi tranquilli e arieggianti all'antica, aiutano e proprietari e lavoratori; brava gente che *ci vede dentro* in qualche speculazione, sa vendere in tempo, profitta di un'occasione, cava partito dalle esperienze proprie e da quelle degli altri, se ne trova; e questa campa bene, migliora il proprio stato, fa la propria strada. Ma la classe dei proprietari di terre, che del miglioramento e della maggiore produttività di queste, faccia il proprio affare, io la vedo in troppo scarse proporzioni. E me ne sconforto perchè dalla esistenza di questa, non da altro, parmi si possa sperare un avvenire migliore per l'economia agraria

del Veneto. Ottimi i proprietari che non richiedono un correspettivo troppo alto per la terra affittata e non tengono le relazioni coi contadini in conto di mere relazioni d'affari; ottimi senza dubbio; ma se è vero che in molti luoghi l'agricoltura veneta si va impoverendo, queste relazioni non basteranno a scongiurare una povertà maggiore.

Dei rimedi non dico che poche parole per non ripetere, senza forma pratica di attuazione, quel che molti dissero sulla educazione dei possidenti, sulla falsa via a cui li conducono le carriere professionali, sulle abitudini che s'impadroniscono di essi fino dalla giovinezza. Lo stato di cose, che qui è accennato, tiene profondamente all'indirizzo sociale e non si correggerà che con questo; ha relazione inoltre (a mio credere), e mi pare che non lo avrò detto mai abbastanza, con l'organismo dell'istruzione agraria. Della quale si parla tutti i giorni senza che sia spuntato o sia per sorgere il giorno in cui un brav'uomo possa fare con sicurezza questo ragionamento: metto nella scuola tale il mio figliuolo, gli farò seguire i tali corsi, e dopo quattro, cinque, sei anni di studio, gli affiderò un podere, lo munirò del capitale necessario e non temerò che egli rovini (anche essendo un galantuomo e avendo la testa giusta) sè stesso, e me con lui.

Il ragionamento è purtroppo così poco fallace ch'io oserei dire non si trovi un solo, fra quei pochissimi che fecero buoni affari dirigendo aziende agrarie, il quale possa dire in coscienza di essere debitore della sua fortuna ad una scuola di economia agraria.

E di altri problemi, pei quali stanno in istretta connessione fra loro la proprietà e la coltivazione dei campi, soprattutto di quello principalissimo che scaturisce dalla tenue, anzi sottilissima rendita che si deriva dai capitali affidati al suolo, mi riserbo, come può farsi a proposito di un'Inchiesta, di tener parola altrove.

§ 4. — Piccoli proprietari e proprietari contadini.

Indizio certo delle condizioni migliorate o peggiorate degli stessi lavoratori della terra, ed in genere della maggioranza della popolazione rurale dev'essere il numero aumentato o stazionario, o diminuito dei minori proprietari. In qualche parte questo dato dovrebbe segnalare le condizioni della proprietà; ma non in via assoluta, perocchè il piccolo proprietario non avareggia alla terra la fatica delle proprie braccia e le cure d'ogni giorno, ma non le può dare il capitale, di cui essa abbisogna a crescere in floridezza.

Le informazioni ufficiali, che ho raccolto ed epilogato altrove, lasciando incompiuta o malcerta questa ricerca, ho tentato di integrarla per altra via. E mi duole di dover accertare che le notizie raggruzzolate non siano generalmente così favorevoli, come senza considerazioni sottili o sottilmente argomentate si desidererebbero.

Ecco ciò, che se ne dice in quella regione della provincia di Belluno, nella quale è tradizionale il desiderio, e, quasi direi, la febbre della proprietà, tuttochè lo stato di proprietario sia sorgente di guadagni molto scarsi. I *quarantamila proprietari*, a cui spetterebbe il beneficio dell'esonero dall'imposta prediale a quota minima, diminuiscono gradatamente per causa della miseria. Anche i proprietari, che senza essere agiati, vivevano in passato colle rendite dei loro fondi, sono oggi in generale ridotti

a tristissime condizioni, e la massima parte dei terreni posseduti da questo ceto è coperta da iscrizioni ipotecarie, le quali costringono il proprietario ad eliminare a qualunque prezzo tutta od in parte la propria facoltà. Cause secondarie e speciali sono cataclismi naturali, fallimenti, paralisi del commercio e diminuzione effettiva del reddito dei terreni, particolarmente negli ultimi anni.

Nè sono diversi i fatti in altre parti della stessa provincia: vanno scomparendo i piccoli proprietari (si scrive da Feltre) per mancanza di lavori e pel commercio scarso; chi volesse dirne stazionario il numero, dovrà consentire che i molti debiti chirografari ed ipotecari faranno grado grado scomparire la piccola proprietà, accentrando il possesso delle terre in ispecie nei *sovventori di grano*. « Si conferma per alcuni comuni della stessa zona che producono quest'effetto le imposte, gli assottigliati risparmî, gli scarsi prodotti ».

Dalla provincia di Udine ecco il compendio di alcune risposte: i proprietari di piccoli frammenti di terra si asseverano in aumento a *Codroipo* per effetto delle vendite dei beni ecclesiastici e dei guadagni che gli emigranti fecero lavorando in paese estero; contribuiscono pure a quest'aumento i fittaiuoli che lavorano penosamente e risparmiano con isforzi mirabili. A *Cividale* vi sono proprietari dissestati che debbono cedere la terra posseduta, contadini che raggruzzolano laboriosamente qualche capitaluccio, mediocri negozianti che desiderano di avere una piccola proprietà, non per guadagno, ma a conforto della vita. La nota è più triste a *Latisana*, dove si dice che diminuiscono addirittura per gli scarsi prodotti. E a *Spilimbergo* egualmente con particolari più significanti: « diminuiscono i piccoli proprietari ogni giorno; l'uva mancata, i bozzoli falliti, le tasse esorbitanti producono questo effetto; il foglio della prefettura dice il grande numero di vendite coattive; non è nemmeno da confidare pel meglio nella perequazione ».

Così presso a poco in provincia di Treviso: non crescono di certo, a cagione delle cattive annate, a *Vittorio;* il piccolo possesso non ci resiste, ecco il lamento. È accertata « la stazionarietà a *Montebelluna,* ma in seguito i piccoli dovranno scemare di numero *per soddisfare i pesi incontrati*. « Diminuzione a Castelfranco, diminuzione ad Asolo, diminuzione in distretto di Treviso, pel quale sento il bisogno di far parte ad una descrizione significativa, quant'autorevole. Mi ha scritto come segue quell'uomo di sicura coscienza e d'ingegno bene scevro da esagerazioni, ch'è Antonio Caccianiga: « Il numero dei piccoli proprietari va ogni giorno diminuendo e le cause le più palmari sono: 1° gli aggravi di imposte comunali e provinciali che dal 1865 a tutto il 1880, in quasi tutti i comuni del distretto, sono portati allo estremo; il reddito netto dei possessi di piccola proprietà non è proporzionato agli aumenti delle imposte ed al maggior dispendio che si esige per la lavoria, massimamente per quelli condotti in economia, dove al bracciante si rende spesse volte difficile di averlo, oppure lo si ha pagandolo a maggior prezzo del consueto; 2° dalle annate tristissime dello scorso triennio (1877-80), nelle quali i proprietari nulla incassarono dai conduttori delle terre, se affittate, e nulla ottennero dai loro poderi, se condotti per economia; 3° anche le famiglie di condizione non comoda migliorarono il proprio trattamento e dovettero sobbarcarsi a maggiori spese in forza dell'elevatezza dei prezzi; 4° finalmente molti piccoli proprietari per mantenere la famiglia e un certo decoro sociale assunsero degl'im-

pegni con cambiali verso le Banche e verso i privati, molti anche effettuarono delle iscrizioni ipotecarie sul loro podere. Tutte queste sono altrettante cause che li costringono alla vendita della piccola loro proprietà ».

Un altro informatore mi scrive dagli stessi luoghi: « il numero dei piccoli proprietari diminuisce senza speranza di sosta. La mancata economia negli infimi proprietari, le tristissime annate, le tasse gravose oltre misura e fuori di giustizia distributiva, un cotale spostamento generale economico della classe possidente; tutto ciò contribuisce a coinvolgere ogni dì più in uno stato di sfacelo la piccola possidenza ».

Quest'ultima risposta vale con grandissima generalità per la pianura veneta. Si allude, in essa, meno a proprietari contadini che a proprietari borghesi, men che mezzani, che in passato ricavavano rendite bastanti dalla poca terra posseduta; si comprendono in questa risposta anche proprietari di discreto conto, a cui le rendite della terra posseduta bastavano, non erano scarsissime in passato, ed ora scarseggiano troppo o mancano. Adesso se ne vanno. Saranno sostituiti da altri di egual condizione? Io ne dubito, perchè nel Veneto i più guadagnan poco. Gl'impiegati non possono fare risparmi, gl'industriali di minor conto o son pochissimi o campano appena. Dove ripescarli questi successori o continuatori della proprietà mezzana, di quella proprietà che si scriveva e si ripeteva alcuni anni fa essere il nerbo e la garanzia dello Stato ordinato e tranquillo? Date le condizioni presenti, io non saprei davvero; e non c'è ragione di perdere il filo del discorso in lontani pronostici, tanto più che, per ora, malgrado queste notizie poco confortanti, la proprietà rimane sbriciolata in moltissime mani.

Se occorresse confermare con altri particolari lo stato di cose studiato in questo capitolo, gioverebbe raccogliere qualche notizia, tra quelle meno stereotipate sullo stesso stampo. Per esempio in provincia di Vicenza prevale la vicenda opposta a quella che ho accertata: l'aumentata popolazione della regione montuosa e le industrie più florenti della pianura fanno ingrossare i piccoli proprietari a Schio; la proprietà si fraziona sempre più a Bassano; invece le imposte seppelliscono questi piccoli proprietari a Marostica; e n'è stazionario il numero a Thiene. Da Vicenza lo stesso autore della eccellente monografia pubblicata negli atti dell'Inchiesta mi scrive che la proprietà fondiaria tende a frazionarsi sempre più, ma egli abbraccia in questo giudizio comparativo un periodo molto lungo, retrotraendo le sue ricerche al 1820. Ed è pienamente nel vero concludendo come conclude. Ma considerando invece un periodo prossimo, quello di un decennio, a cagion d'esempio, io non so se accerterebbe tendenze eguali.

Le vedo accertate quasi generalmente per la provincia di Verona, dove anche da altre notizie si arguiscono condizioni migliori, le vedo invece contraddette con una certa generalità a Padova.

« Appena uno vuol vendere, trova subito compratori, mi si scrive da *Tregnago*, e si aggiunge: il numero dei proprietari va diminuendo per le spese, le cattive annate e l'aumento delle imposte ». Al contrario da *Isola della Scala:* « il numero dei piccoli proprietari va sempre aumentando e n'è causa principale la quantità dei terreni redenti con le opere di bonifica praticate nel decorso ventennio ed anche per la sospensione momentanea di opere di costruzione e specialmente delle ferrovie, che ob-

bliga i piccoli intraprenditori ad impiegare il proprio danaro in altro modo ». E da *Cologna:* « l'amore alla proprietà, mentre conserva questa nelle mani dei detentori vecchi, spinge la popolazione povera ad ogni possibile risparmio ». E da Sambonifacio assicurasi che i proprietari si moltiplicano per maggiore agiatezza generale.

Poche parole rispetto alla provincia di Padova: « diminuiscono i piccoli proprietari (distretto di Padova) perchè le imposte sono troppo gravose e l'agricoltura è stazionaria ». Presso a poco egualmente si dice di Conselve: « diminuiscono a cagione delle cattive annate che corrono, delle soverchie contribuzioni delle imposte e per lo incarimento dei viveri ». Mi conviene aggiungere ch'io non so vedere in qual guisa i piccoli proprietari della parte bassa di questa provincia (nel distretto di Piove) faranno fronte alle spese della bonifica. È stato contratto un prestito le cui annualità dureranno vent'anni o più, e sono tutt'altro che lievi; ne possono sostenere il peso i piccoli proprietari? Non mi pare di essere in errore affermando recisamente che no. E dove andranno dunque a finire, specialmente dopo il recente disastro?

E questa domanda non è forse fuor di luogo metterla innanzi anche per qualche parte della provincia di Rovigo. A quale estremo abbia ridotto una larga zona l'inondazione di questi giorni, io non ho bisogno di dire; cosicchè se si vorrà avvisare a rimedi per lo stato di cose non lieto ch'io vado accertando, la ragione per provvedervi sarà di certo più viva e più urgente.

Men frazionata che altrove la proprietà nella provincia di Venezia; mi limito a registrare per essa le informazioni di due zone affatto diverse di condizioni agrarie. « Il numero dei piccoli proprietari va scemando giornalmente (scrive l'egregio presidente del Comizio agrario di Dolo). Le cause che maggiormente influiscono a questa diminuzione sono da cercarsi nella gravezza delle imposte, per le quali, sia i coltivatori che i fittaiuoli, non sono capaci di ricavare il sufficiente per il mantenimento. Gli oggetti di prima necessità costano il doppio di quanto costavano anni addietro; tale aumento dipende dalle imposte che aggravano il commercio (?).... Le ultime annate agricole tanto scarse di prodotti e precisamente quelle del 1879-1880, rüinarono le piccole possidenze ». E da Chioggia: « il numero dei piccoli proprietari rimane quasi stazionario; ne sono causa i balzelli che impediscono al coltivatore di fare risparmi ».

Ed ora che la rassegna, quanto più corta fu possibile, è stata fatta, io vorrei proporre in modo ben chiaro alcuni quesiti e formulare qualche conclusione.

È da chiedere, p. e., se queste piccole e mediocri fortune che si sfasciano e questi *non beati possidenti,* dimostrano davvero una condizione sociale tutt'altro che lieta. E io non faccio il torto ad alcun lettore di suggerirgli la risposta.

È da domandare se converrebbe fare ogni sforzo per arrestare questo sgretolamento di piccole fortune fondiarie; se non converrebbe aiutare, indirettamente s'intende, o col credito fondiario *efficace* o colle tasse più umane o in altro modo, questi molti che precipitano a ruina; e nel rispondere tutti saranno d'accordo.

Bensì non tutti se la intenderanno concordemente sui mezzi, sulle vie, sugli organismi pratici di queste assistenze indirette. E quando sia difficile il concludere, avviserà tosto chi senta quanto sarebbe utile di *interessare alla proprietà* i contadini di ogni luogo, anche della pianura; eziandio economicamente utile, almeno finchè i proprietari agiati non concedano maggior capitale alla terra, almeno finchè s'impari che

cosa può essere un'*azienda agricola razionale*. Ma con tutto questo, se vengono su nuovi contadini proprietari, gli è pagando la terra un occhio, facendosi l'un l'altro in molti casi una concorrenza spietata.

Laonde al concludere io non so correr lesto; e mi basta esser certo che questi dubbi e questi problemi spunteranno, molte altre volte, sui passi dell'Inchiesta. Ma prima di chiudere il capitolo, un fatto voglio bene notare, perchè parmi colorisca alcun poco questa situazione sociale.

Che la piccola proprietà sia in cattivo stato, spiace a tutti e spiace per motivi troppo chiari e troppo giusti. Ma da questo rincrescimento rampolla altresì nell'opinione di molti, e si fa viva anche nei giudizi che creano o temprano le relazioni di classe, una specie di avversione contro i maggiori proprietari nuovi ed anche contro i vecchi che *accentrano* nel proprio patrimonio queste piccole o medie quote condannate a larga ecatombe. Io riferisco puramente e semplicemente il fatto perchè mi sembra degno di essere analizzato.

Si noti bene, non alludo già con quest'osservazione alle antipatie che possono sorgere dal seno degli sfortunati contro i felici. Alludo all'opinione che una persona ricca la quale comperi queste sparse proprietà, ne riunisca in sè un certo numero, formi quella che si direbbe una grande proprietà, è tenuta in conto di chi collabora al male e quasi lo produce. A primo aspetto si direbbe dovesse accadere l'opposto, giacchè il piccolo proprietario oberato si troverebbe in condizioni tanto peggiori quanto minore fosse la concorrenza fra quelli che comprano la terra di cui egli deve disfarsi. Invece il complice dell'*accentramento* della proprietà non è veduto di buon occhio. Ed accenno al fatto, lasciando che ognuno lo interpreti come meglio crede.

§ 4. — Il valore corrente odierno della terra comparativamente al passato; il profitto presunto e reale del compratore.

Le risposte che mi forniscono il materiale necessario a compilare questo capitolo furono richieste per lumeggiare con altri particolari il quesito generale delle condizioni della proprietà. Ho tentato di rispondere a queste due interrogazioni:

1. Il peggiore stato della proprietà rurale riceve conferma da progressive diminuzioni del suo prezzo? e se queste si accertano, in quale forma si manifestano, variamente o in modo costante, per ogni specie di proprietà o con quali preferenze?

2. Questo malessere economico è chiarito e confermato dagli scarsi guadagni su cui può fare assegnamento un compratore di terre, e specialmente un compratore che consideri l'acquisto fatto siccome un'investita di capitale e nulla più?

Faccio prova pertanto di rispondere, valendomi del metodo consueto.

Si può affermare in via generale che negli ultimi dieci anni, e qualche volta anche in un periodo più lungo, la tendenza al deprezzamento s'è manifestata in modo abbastanza certo. È vero invece l'opposto (ne feci parola in altro luogo) se il parallelo si fa per un periodo più lungo, quaranta, cinquant'anni e più. Ma come son diversi gli elementi che possono influire su questi prezzi, così in diversa guisa ebbero a manifestarsi le oscillazioni, a seconda dei luoghi, dell'ambiente sociale ed economico e di altri fattori. E per questa diversità io son tratto ad anticipare una conclusione della

cui verità sono pienamente convinto; vale a dire che *se il deprezzamento significa sempre condizioni peggiorate di produttività e di tornaconto agrario, non sempre il prezzo elevato della terra dimostra le buone condizioni sociali ed economiche nelle campagne e sufficienti guadagni per i proprietari.*

Non sorprenderà certamente alcuno che le informazioni siano presso a poco uniformi per la provincia di Belluno e per quella di Udine. Si afferma diminuito il prezzo corrente, nella proporzione del 15 per cento, da 20 anni nel distretto di Belluno, mentre dapprima era sensibilmente aumentato. Si noti bene che, per condizioni speciali, molti possessi furono posti in vendita e lo sono tuttora; cosicchè, mentre io scrivo, ciò che suole chiamarsi *un corpo di terra*, non già i piccoli tratti di superficie, trovan compratori soltanto a bassissimi prezzi. A *Feltre* « nei primi dieci anni dell'ultimo ventennio i valori progressivamente aumentarono, nei cinque successivi il prezzo si mantenne stazionario e negli ultimi cinque venne sempre diminuendo. Dal prezzo commerciale raggiunto nel primo decennio al presente, si può ritenere che il deprezzamento sia in media di un 30 per cento ». Anche pei tre comuni feltrini di *Quero, Alano* e *Vas* « si assevera che il deprezzamento ha raggiunto la proporzione media di un terzo ».

Questa cifra trovo egualmente data per *Spilimbergo* della provincia di Udine, accagionandosi del ribasso specialmente la corsa ascendente delle imposte; di poco diversa quella data per *Sacile*, contrapposta all'aumento che verificavasi ne' prezzi prima dell'ultimo decennio e che si arrestò e si convertì nella vicenda opposta « perchè non viene più danaro dagli emigranti ». La diminuzione è del 20 per cento a *Cividale* nel ventennio. A Codroipo e a Latisana essa data da un periodo più recente e si attribuisce alle cattive annate.

Per le condizioni diverse del suolo trevigiano, amo riferire testualmente le risposte che si riferiscono ad esso. *Montebelluna:* il valore commerciale della terra, da 20 anni a questa parte ha sensibilmente diminuito « di un terzo » sul primitivo. *Asolo:* è notevolmente cresciuto e in via generale raddoppiato. *Vittorio:* da vent'anni a questa parte non si può dire diminuito. Alcune vendite di terreni piuttosto vasti si rendono un po' difficili, e per queste sole il prezzo tenderebbe a diminuire. *Treviso:* in certi luoghi, ove qualche persona agiata portò il suo soggiorno stabile, il valore dei terreni ebbe incremento, mentre in altri si mantiene quasi stazionario; però nel periodo di un ventennio puossi calcolare in generale un aumento in ragione del 10 per cento sull'importo rispettivo di classe. A *Castelfranco* questo valore si afferma diminuito del 30 per cento nell'ultimo ventennio. A *Valdobbiadene* pure diminuito in ragione di 1|3 a 2|5. A *Oderzo* diminuito pure di 1|4. Diminuito del 30 per cento a *Conegliano.*

Nella provincia di Verona trovo cenno di diminuzione di prezzo pel suolo di *Tregnago:* « il valore è diminuito di un sesto da 20 anni a questa parte; a fronte che si noti da 5 anni un aumento corrispondente alla metà della perdita del decennio ». Invece si avrebbe un aumento, massime negli ultimi anni, di circa il 20 per cento a Isola della Scala, del 20 per cento e più a *Cologna,* fra 1|4 ed 1|3 a Sambonifacio.

Nel Vicentino il rincaro è segnalato dovunque: notevolissimo a *Bassano;* « dove il massimo prezzo fu raggiunto circa un dieci anni fa e dopo d'allora i prezzi rimasero, puossi dire, stazionari sul limite raggiunto, il quale supera molte volte anche del 40

per cento quello di 20 anni addietro; del 20 ed anche del 30 per cento a *Vicenza*, pei fitti aumentati; senza tema d'errore, del *decimo* a *Thiene*, rilevandosi questo dall'aumento degli affitti, che da 30 anni a questa volta aumentarono del 20 e più per cento, quantunque ogni derrata sia salita ad un enorme rincaro »; mediamente del 20 per cento a *Schio;* nella ragione di 2 a 3 a *Marostica*.

Per la provincia di Padova le notizie segnano del pari aumenti generali del 20 e del 30 per cento. Ed aumenti si segnalano pure in quella di Rovigo, dovendosi tener conto, per la parte di essa che fu bonificata, delle notevoli spese che le bonifiche resero necessarie.

Per la provincia di Venezia ecco due informazioni testuali: *Chioggia:* il valore è aumentato da 20 anni a questa parte; ma non è possibile di assegnare una media a quest'aumento, stante la varia condizione dei fondi e le varie colture. *Dolo:* valore aumentato sensibilmente, un quinto più di quello che correva nel decennio dal 1850 al 1860; e di questo fatto s'indica tra le cause « la difficoltà d'impiegare il danaro; mentre gli effetti pubblici sono ad alto prezzo, le banche corrispondono un limitatissimo interesse, ed i mutui non sono cercati, per le gravi spese che occorrono a realizzarli giudizialmente dopo l'avvenuta unificazione legislativa ». (1)

Esposte le informazioni, che io accertai (per quanto è possibile a chi esplora una regione tanto vasta) conformi al vero, non ne ricaverò se non quelle deduzioni e quegl'indizi che mi paiono men disputabili.

Anzitutto non è sempre corrispondente, in modo abbastanza preciso, la oscillazione dei prezzi alle vicende della domanda e della offerta della terra. Si raccostino le notizie compendiate or ora con quelle riferite più addietro e si vedrà che non si può dir sempre: *dove abbondano i compratori, la terra va salendo di prezzo.* Come si spieghi questa sconcordanza io non istarò ora a ricercare; forse è più apparente che reale; forse risulta piuttosto da artificî di medie che da realtà di fatti. Bensì è da notare che non ne scaturisce sconcordanza o antinomia vera nella fisionomia generale de' fatti. Anche se il prezzo della terra rincara alquanto, non può dirsi affatto che i piccoli e i mediocri proprietari abbian condizione discreta. Anche se i compratori non mancano alla terra di un proprietario rovinato, non può dirsi che liete aspettative sorridano, pei guadagni che la terra può dare, a chi ne vagheggia il possesso.

Ci sarebbe da ragionar lungamente sulle difficoltà ond'è sparso lo studio di questi problemi, ed io non ho mestieri di segnalarle a chi legge. Si vedono e si toccan con mano da ognuno.

Questo *valore aumentato*, di cui si fa menzione non infrequente, dipende eziandio da cause assolutamente estrinseche, indipendenti affatto dall'assetto e dalle condizioni buone o cattive della proprietà agraria.

È tra esse il valore del danaro, diminuito, come ognuno sa, per legge certa di mercato monetario, diminuito ancor più tra noi pel corso forzoso; nè val poco una causa di questa natura, giacchè fra noi, sommati entrambi i deprezzamenti, non si

(1) Il mio corrispondente, ch'è persona di mente matura e nella pratica degli affari forensi esperimentata assai, aggiunge queste parole « che fu l'ultima rovina delle nostre provincie ».

fa errore assegnando, anche da tempo relativamente, un rialzo certo dei prezzi *di tutte le cose*.

Si avverta inoltre che i prezzi dei maggiori prodotti agrari andarono aumentando con vicenda non mai interrotta. Mi piace anzi di darne la prova con le seguenti medie decennali, bene inteso che si deve fare astrazione dai due primi periodi, perturbati da guerre e da una carestia eccezionale: (1)

Anni	Frumento 1 ettol. lire	Granturco 1 ettol. lire
1800-1809	18 92	12 47
1810-1819	21 91	16 01
1820-1829	13 20	8 97
1830-1839	13 00	16 09
1840-1849	14 30	10 63
1850-1859	16 44	13 03
1860-1869	17 18	12 33
1870-1879	21 54	15 29

Ma di altre e influentissime cause si deve tener conto analizzando questi fenomeni.

Vi è la concorrenza dei compratori di poca terra, i quali non misurano il sacrificio dal tornaconto possibile. Vi è quella della gente d'affari, d'industriali, commercianti e professionisti arricchiti, che si buttano in braccio alla proprietà fondiaria (mi si passi il paragone), come le persone inclinate agli amori spensierati cercano finalmente la moglie e la vita tranquilla. Guadagneranno assai meno; *avranno minori emozioni* (per continuare il paragone); ma eviteranno le burrasche. Un tempo si curava e si desiderava la proprietà fondiaria per la maggiore considerazione di cui era dispensatrice ai suoi eletti; ora l'intima cagione di questa tendenza non esiste quasi più; è passata di moda, come cessò di esser necessario *il passaporto* sul quale si ambiva di poter far iscrivere la condizione di *possidente*. Sulla carta di visita (poichè i passaporti sono spariti) si vagheggia altra cosa che costa meno e suona (o suonava, perchè anche quest'altra moda tramonta) un po' più. Dica e giudichi chi vuole, se nel cambio ci si è guadagnato.

E un'altra causa, un altro elemento che s'insinua in questi fenomeni, mi sembra non debba trascurarsi da chi vuol farne giudizio non superficiale.

Si badi a ciò ch'è stato avvertito a Treviso: una persona agiata che pianta le sue tende in un centro d'interessi, che riceva colà i guadagni o i risparmi fatti altrove, cerca per essi un collocamento, ama allargare o arrotondare i propri possessi. Se pur non *accresce la domanda* (per adoperare la vecchia locuzione degli economisti), siffatta persona non accoglie male l'*offerta*. E così aiuta i prezzi a salire. Io credo che differenze non lievi, da circondario a circondario, si determinino anche per questa

(1) Vedasi nell'appendice a questo capitolo il prospetto interessantissimo, da cui queste medie sono ricavate, che offre i prezzi, anno per anno dal 1800 al 1881, anche per altri prodotti agrari, nel mercato di Padova. Una parte di questi dati si legge, benchè non ridotta alle stesse misure unitarie, nel volume citato dell'onorevole senatore Cavalli; i dati dell'ultimo trentennio mi furono cortesemente comunicati dalla Ragioneria del comune di Padova.

specie di fatti. E così sarei inclinato a spiegarmi le condizioni diverse in cui si trova, da provincia a provincia, il mercato della terra nel Veneto.

Non in modo affatto assoluto, s'intende, ma con qualche speranza di essere nel vero, io formulerei pertanto queste proposizioni:

In via generale, soprattutto negli ultimi anni, la terra del Veneto o diminuisce di prezzo o vale non più di quanto valeva in passato, ovvero sale a maggior valore ne' contratti, perchè le si accosta un capitale formato da guadagni che non derivano da essa;

il suo deprezzamento si verifica in modo più certo là dove il capitale si forma più lentamente, dove son minori i guadagni e più difficili i risparmi; la linea di separazione che esiste a questo proposito fra l'alto Veneto e la pianura mi sembra dar fondamento a questa ipotesi; eccettuati, bene inteso, i piccolissimi possessi;

finalmente (e di ciò non ho dubbio), quanto più le vendite abbracciano una maggiore estensione di terra, tanto più scema la probabilità di aumenti di valore.

Ed ora mi toccherebbe rispondere all'altra interrogazione, che apre questo capitolo; ma mi limiterò a ripetere ciò che ho detto e a confermare quello che ognuno sa. Un compratore di terra, se non si fa illusioni o non è deliberato di atteggiarsi a lotta implacabile ed inumana e forse per buona ventura impossibile (parlo dei coltivatori che non coltivano essi stessi il suolo), non può mai contare sopra guadagni elevati. Con quante persone serie ho parlato, tutte mi risposero ad un modo: un proprietario di poca terra, che ci spenda sopra tutte le sue fatiche, può cavarsela discretamente; un proprietario campagnuolo, solerte, *non utopista* (come dicono di frequente), che sappia fare i suoi conti, che diriga i contadini e li invigili, può del pari calcolare di investire a discreto profitto il suo danaro; ma gli altri proprietari, quelli che aspettano il canone d'affitto o la parte dovuta nella mezzadria, che si fanno rappresentare dal fattore o dal gastaldo, che debbono aspettare i futuri raccolti se l'annata è volta al peggio, che hanno bisogno di mantenere per qualche mese i loro fittaiuoli se il *secco* ha assottigliato o spazzato via il prodotto del frumentone, ebbene questi proprietari possono calcolare di avere investito ad un saggio *ben tenue* il danaro che rappresenta il valor capitale della loro proprietà. Badando ad informazioni raccolte qua e là direttamente, io devo credere che in qualche caso siano superiori al vero le cifre che epilogano nel seguente prospetto le informazioni scritte de' miei cortesi corrispondenti.

Interesse che si presume di ricavare o si ricava di fatto comprando terra.

Provincie	Distretti	Saggio dell'interesse	Avvertenze
Udine	Spilimbergo . .	meno del 3 %	
	Sacile	pedemont. anche a perdita	
	Id.	pianura, dall'8 al 15 %	
	Codroipo . . .	4 1/2 %	
	Latisana . . .	6 % (presunta)	
	Cividale. . . .	4 1/2 %	Meno le eccezioni.
Belluno	Belluno	4 %	
	Feltre	5 %	In passato soltanto il 4 %.

Provincie	Distretti	Saggio dell'interesse	Avvertenze
Treviso	Vittorio	dal 3 1[2 al 4 %	
	Treviso	Id.	Riducendo terreni palustri, nulla per alcuni anni, poi il 6 %.
	Castelfranco . .	4 %	Raramente ci si arriva.
	Asolo.	Id.	Gl'inesperti agricoltori presumono ricavare il 6 %, poi vedono l'affittuale indebitato.
Vicenza. . . .	Schio.	4 %	Difficilmente.
	Thiene	dal 3 al 3 1[2 %	
	Bassano. . . .	5 %	È il *maximum*.
	Marostica . . .	4 %	
Verona	Tregnago . . .	5 %	Si cerca di arrivarci.
	Isola della Scala	Id.	
	S. Bonifacio . .	dal 3 al 4 1[2 %	
	Cologna. . . .	4 %	
Padova	Conselve . . .	Id.	
	Piove.		
	Este		
	Montagnana . .		
	Cittadella . . .		
	Padova		
Rovigo	Lendinara . . .	dal 4 1[2 al 5	Con affittanza.
	Adria.		
	Badia.		
Venezia. . . .	Dolo	3 1[2 %	Non più. — Sui libri il 6 %, ma!...
	Mestre		
	Mirano		
	Chioggia . . .	fra il 3 e il 6 %	

Non mi dilungo in particolari, nè mi commetto ad una critica che riuscirebbe difficilissima, forse impossibile per i molti elementi onde risulta il calcolo di tali profitti e più ancora per le notevoli differenze particolari che debbono manifestarsi, a seconda dei casi, delle colture, delle persone, delle condizioni di ambiente, e via dicendo.

E mi riservo di aggiungere qualche altro particolare su quest'argomento svolgendo il tema de' contratti agrari.

Ma finisco con un'avvertenza. È certissimo che una investita del 3 o del 4 per cento non può nemmeno per ombra destar sospetti di avidità. Il proprietario che se ne appaghi può adunque respingere l'accusa di aver parte nelle condizioni non buone dei coltivatori. E la respingerà legittimamente. Ma tali condizioni non buone esistono malgrado della discretezza di cui l'anzidetto saggio è indizio certo. Si è tratti a concludere anche con questi dati: le condizioni non sono buone per alcuno.

Posson mutarsi? potrebbe il proprietario fare assegnamento su maggiori guadagni, se indirizzasse il contadino a forme migliori di lavoro, se al possesso della terra congiungesse la disponibilità di quel capitale che rarissime volte il coltivatore possiede, se, non difettando di questo capitale, conoscesse il modo d'impiegarlo utilmente?

Anzichè rispondere, io richiamerò alla memoria del cortese lettore un paio di ca-

pitoli che si leggono nel libro ormai un po' vecchio in cui Leonce de Lavergne, paragonando l'agricoltura inglese alla francese, accennò alla larghissima parte che nella Gran Bretagna la *vita rurale* e la *proprietà* hanno nella maggiore ricchezza generale e nel maggior benessere de' lavoratori. Io, ripeterei meno efficacemente che non siano esposte in quel libro assai noto, alcune considerazioni di cui la importanza è notevole.

§ 5. — La proprietà fondiaria e il credito ipotecario.

Prima di riferire se ed a quali condizioni i proprietari possano fare assegnamento sul credito, io debbo esprimere un convincimento che non corrisponde ad idee molto diffuse ed a giudizi abbastanza concordi. Il credito, che ha per fondamento e garanzia la proprietà dalla terra, ben di rado si mostra a questa profittevole, come si suol pensare comunemente. Si ipoteca un fondo per evitarne la divisione in caso di eredità, per dissesti domestici, qualche volta anche per intraprendere una costruzione rurale, qualche volta pure per operarvi miglioramenti. In quest'ultimo caso il credito fondiario sostituisce col lungo termine la funzione del credito agrario, esercitata con utile intendimento da alcune Banche popolari, ma non abbastanza aiutata da organismi legislativi e da sufficiente capitale disponibile. Ma in quest'occasione, come in tutte le altre, la prova dei fatti mi conduce a credere che il proprietario non dovrà sempre felicitarsi del soccorso desiderato e ricevuto ipotecando la propria terra. Il debito contratto somiglia ad una spina confitta nel povero patrimonio; troppo raramente la piaga si rimargina e la povera fortuna oberata giunge a ricostituirsi. Così non sarebbe, se la proprietà fondiaria, specialmente la rurale, potesse contare sopra condizioni di vita diverse; se avesse modo di far fronte agl'*interessi* e di raggruzzolare qualche risparmio; ma gl'interessi da pagare sono assai alti tuttora, comparativamente alla rendita che si ricava dalla terra, e la virtù del risparmio, se esiste, è un frutto proibito per le piccole o mediocri fortune.

Soprattutto si ricordi questo: gl'interessi che un mutuatario deve pagare sono certamente sproporzionati alle forze e alla possibilità di guadagno d'un agricoltore. La più volgare esperienza lo dice; e le informazioni, che andrò compendiando qui appresso, lo comproveranno troppo chiaramente.

« Quindici o vent'anni fa (mi scrivono da Spilimbergo) si trovavano danari facilmente al 5 e al 6 per 100; ora questo interesse, sommati i diritti dello Stato e le spese d'ogni specie, supera il 10 ». A Sacile non si ha difficoltà di trovare a mutuo piccole somme, *specialmente* (si noti questo particolare significante) *se vi ha persona agiata che vagheggi il possesso della terra offerta in cauzione,* ma le spese assorbono somme rilevanti, quasi un terzo del capitale, se si tratta d'un piccolo mutuo, e l'interesse è del 7 per 100. Da Codroipo s'informa a questo modo: « il proprietario di terra che cerchi danari a prestito, offrendo ipoteca sul suo fondo, non li trova facilmente, benchè vi sia in generale maggiore disponibilità di capitali che un tempo. I mutui con ipoteca si fanno a termine lungo, e perciò pochi acconsentono a questo vincolo. Inoltre l'interesse del mutuo con ipoteca è sempre moderato, e chi ha denaro non si piega a concederlo a questo tasso, avendo tante prospettive di maggior guadagno. Chi fa mutui passivi con ipoteca, oltre l'interesse del 5 e del 6 per 100, deve

pagare la tassa di ricchezza mobile e tutte le spese del contratto, provvigioni e tasse; in tutto il 7 per cento ». Identica risposta da Latisana, con quest'aggiunta: « per piccole somme, l'interesse, tutto compreso, alcune volte passa anche il 10 per 100 ». Dette le stesse cose per Cividale, si aggiunge: « un proprietario che si trovi obbligato a fare un mutuo con ipoteca che superi il quarto del valore dei suoi fondi, se non ha altra risorsa, si trova in breve squilibrato grandemente e quindi ridotto a venderli, perchè le rendite dei suoi fondi non sono sufficienti a pagare gl'interessi e mantenere la famiglia; mentre l'interesse del mutuo gli assorbe il reddito di fondi rappresentanti in media il doppio del capitale mutuato. Una grande difficoltà per avere capitali a mutuo è pure la lunga e costosa procedura per la esazione coattiva. Insomma tutto congiura contro il medio ed il piccolo possidente ».

Non si hanno risposte migliori dalla provincia di Belluno. Anzitutto non vi ha abbondanza, ma vera carestia di danaro; si stipulano bensì mutui ipotecari fra il 5 e il 6 per 100, le spese a carico di chi fa il debito, oltre la rifusione della tassa di ricchezza mobile. E si aggiunge: « l'Istituto di credito fondiario ha bensì da qualche anno piantato qui una sua rappresentanza, ma le giustificazioni che si esigono, a provare la proprietà dei fondi da ipotecarsi, son tali e spesse volte tanto difficili da somministrarsi, che ben pochi sono gli affari che con esso si fecero ». I lamenti sono poi molto più gravi a Feltre: « prima dell'istituzione delle Banche, era facilissimo il trovar denaro a mutuo con ipoteca fondiaria, pagando l'interesse del 5,25 per 100, comprese le spese e le tasse. Al momento, non solo è difficilissimo trovar danaro a mutuo con ipoteca, ma chi lo riceve, paga, comprese le gravose spese e le tasse che stanno sempre a suo carico, il 7 per 100 ». Altre persone assai autorevoli, confermando per gli stessi luoghi queste notizie, soggiungono: « il più delle volte ai bisogni del proprietario non risponde la cauzione, ed egli non trova danari. Le gravi spese d'istrumentazione e le tasse, fatte maggiori dalla necessità quasi continua di apposite perizie dei fondi, essendo affatto incerti i dati della estensione e della rendita censuaria, difficultano maggiormente i contratti di mutuo;.... nelle esigenze di una documentazione scrupolosa dei titoli di proprietà e libertà di fondi, le spese aumentano in proporzione della buona fede che accompagnava in questi luoghi le contrattazioni dei fondi, trascurandosi dal maggior numero le formalità strettamente legali ». Così altra persona: « i privati depositano il loro danaro presso le Banche, dalle quali hanno un interesse proporzionato alla comodità di ritirarlo a loro arbitrio; gl'Istituti hanno investito ed investono i loro capitali in rendita dello Stato; chi cerca danaro deve pagare il 6 per 100, senza contare le spese e la ricchezza mobile ».

In provincia di Treviso si ripetono le stesse informazioni a un dipresso: somme rilevanti si trovano a Vittorio, ma difficilmente si presta a chi chiede poco danaro, e in quest'ultimo caso l'interesse va all'8 per 0[0. Le spese, che elevano l'interesse, sono assai lamentate a Montebelluna, « tutto sommato si arriva all'8 per 100; il possidente deve andar cauto in queste operazioni, se non vuole rovinarsi interamente ». Così presso a poco in Oderzo. Ad Asolo per queste stesse cause « le condizioni si dicono non troppo convenienti ». A Castelfranco non si trova tanto facilmente il danaro, esigendosi solide cauzioni. « D'altronde chi ha qualche somma preferisce collocarla nelle Banche o nelle Casse di risparmio, perchè sa di poterla, quando gli oc-

corre, ritirare in tutto o in parte; mentre è difficile e dispendioso, e solamente dopo lunghi atteggi riesce al mutuante, di farsi restituire dal mutuatario il suo capitale ». Difficoltà di egual natura presso al capoluogo della provincia; « chi trova danaro è obbligato a garantire la somma con un terreno del valore quasi del doppio superiore al valore mutuato ». A Valdobbiadene anche i piccoli proprietari trovano credito presso alle banche al tasso onesto del 6 al 7 per 0[0; « ma se alla scadenza non possono pagare, sono costretti a vendere e, trovando provvisoriamente da riparare, si rovinano più presto ». In distretto di Treviso « il piccolo proprietario non ha e non trova credito; e la maggior parte delle volte è costretto a rivolgersi all'usuraio che lo strozza ».

A Tregnago, nel Veronese, credesi più facile ora che in passato questa specie di mutui, ma si arriva tutt'insieme a pagare il 12 per 100. A Isola della Scala si lamentavano difficoltà in passato, ma oggi « col provvido stituto di credito fondiario, che fa tanta concorrenza ai capitalisti, si trovano facilmente capitali mediante ipoteca anche al 5 per 100 all'anno, rimanendo però a carico del debitore la tassa di ricchezza mobile e le spese tutte ». A Cologna si dice l'egual cosa; ma si avverte che il mutuatario dev'essere di qualche rilievo, avere almeno 30 ettari; maggiori difficoltà trova invece il piccolo proprietario. Così nel Veronese dappertutto.

Queste due caratteristiche dei mutui ipotecari, poco accessibili ai piccoli possidenti e dell'aggravio annuo del 7 per 100, comprendono il buono ed il meglio delle informazioni vicentine. Tra le quali raccolgo, nel seguente frammento, avvertenze e particolari che mi sembra opportuno trascrivere: « quantunque attualmente vi sia abbondanza di danaro e scarseggino le buone occasioni d'impiegarlo, pure non è facile trovare mutui offrendo ipoteca. Causa di questa condizione, che pare generale, è forse la legislazione che condanna i mutui ipotecari a spese molto gravi e ad una procedura lunghissima. Specialmente per gl'istituti pii (e importa farne menzione perchè qui rappresentano una sostanza grandissima) sarebbe assai opportuno investire danari verso ipoteca, non potendo essi cederli verso cambiale, nè impiegarli a titolo di speculazione in acquisto di fondi ed essendo i valori pubblici molto alti. Ma pure sono imbarazzati a ricorrere all'ipoteca o ci ricorrono in piccole proporzioni, perchè per una somma piccola non c'è ragione di sobbarcarsi a spese e noie d'ogni maniera; per una somma vistosa, non sempre si presentano opportuni richiedenti. Al difetto della legislazione offre incompleto compenso la Cassa di risparmio, che ha da poco tempo istituita a Vicenza una filiale. Questa, è vero, è andata e va sempre più estendendo le proprie operazioni, ma tuttavia le condizioni che si richieggono per godere del prestito con ammortamento non sono di tutti; nè tutti quindi che abbiano bisogno di denaro e abbiano un fondo da dare in ipoteca possono giovarsene. Perchè cotale istituzione tornasse veramente utile, sarebbe necessario ch'essa semplificasse la sua procèdura, compatibilmente con le garanzie che ha necessità di esigere ».

Nulla credo necessario di aggiungere per le altre provincie di Padova, Rovigo e Venezia; moltiplicherei le ripetizioni nelle quali, per amor di diligenza, ho pur dovuto cadere. Da per tutto il credito non è da dire che costi più, ma è meno accessibile alla proprietà minuta e mediocre. Da per tutto l'interesse si eleva a cagione di tasse e di spese accessorie. Da per tutto (si può aggiungere) chi risponde al creditore anche

colla propria solidità personale, dà terre buone in garanzia, prende a prestito una somma di qualche rilievo, ha condizioni e patti migliori. Una zona del Veneto, quella che sperimentò più duro il flagello della fiumana, appunto pei pericoli che la minacciano, o non trova o trova assai difficilmente soccorsi dal credito.

Dopo queste notizie, le contraddizioni di cui ho parlato più addietro (sembrandomi di poter dire con certezza che sono *apparenti, non reali*) a primo aspetto si van facendo maggiori.

La terra, benchè talvolta in qualche parte deprezzata, è sufficientemente salda sul mercato.

Essa rende poco, infinitamente meno di ogni avviamento industriale e commerciale.

Essa non trova credito se non che a patti evidentemente onerosi, quali risultano mediamente (tutto compreso) del 7 per 0|0.

Questo accade benchè il danaro sia abbondante; tanto copioso da costringere talvolta le banche e le Casse di risparmio ad abbassare gli interessi dei depositi ricevuti.

Io non so da mia parte conciliare questi capi disparati se non che collegandoli ad un solo e grave problema, il problema del lavoro scarso e dispensatore di pochi guadagni nel Veneto. Si badi, non soltanto del lavoro agrario e della produzione che questo alimenta; ma in genere d'ogni specie d'industrie, de' commerci che veramente illanguidiscono, della poca o diminuita intraprendenza.

La ricchezza agraria ha bisogno, senza dubbio di non essere contrastata da balzelli, da impacci governativi, da ingerenze create o lasciate creare in suo danno. Ma essa non nasce se non ha accanto a sè altro mercato, altro focolare di produzione, altro centro di eccitamenti o di mezzi al suo sviluppo. E siffatti mercati le mancano quasi intieramente nel Veneto. La terra, tuttochè in parte oberata, povera, flagellata da disastri periodici, resta in prezzo perchè i capitali non sanno dove dare del capo per collocarsi utilmente. Il secreto d'una vita diversa e d'un avvenire, men povero che non si aspetti, sarebbe scoperto se si potesse non dir più queste tristi parole: *i guadagni mancano.*

Non poco danaro affluisce ora alle Banche e alle Casse di risparmio stando pago al 3 o al 3 1|2 per cento; si comprano effetti pubblici con investita a poco più del 4; a parte quest'ultimo collocamento, il danaro si riversa necessariamente sui produttori; ma in modo stentato, quasi ad alimento di tisica vita. Io ho sentito dire di spesso da valenti amministratori di Banche mutue e di Casse di risparmio,...... *abbiamo troppo danaro; non sappiamo che farne, gl'impieghi solidi, anche a mite interesse scarseggiano.*

Chi si trova in condizioni non buone dice, a modo di lamento: *Le banche assorbono tutti i danari;* ma non avverte che ogni istituto di credito riceve danari al solo scopo di reinvestirli. Dopo gli impieghi indispensabili, che mettono in grado di far fronte alle domande di restituzione dei depositi, questi istituti non desiderano altra cosa che di poter trovare a patti discreti buoni collocamenti dei denari ricevuti; sopratutto le banche mutue e le casse di risparmio rifuggendo, come saviamente rifuggono, dalle seduzioni dei rapidi guadagni, dell'*alea,* delle *partecipazioni,* non si desiderano di meglio che di accrescere la propria clientela in quella classe di lavoratori che può dare le maggiori guarentigie. Ed è fuor di dubbio che nei luoghi in cui questi isti-

tuti furono fondati, i piccoli e i medî proprietari ed anche gli agricoltori ebbero aiuti che prima non trovavano, o dovevano pagare con tasse usurarie.

Ma se questi produttori si trovano in imbarazzo a restituire il capitale mutuato o a ricavare dalla propria industria l'interesse corrente e non elevato di questo capitale, come si può farne colpa all'istituto mutuante? E non è un vero paradosso economico lo scambiare la funzione di simili istituti con quella delle assistenze *gratuite,* quali sembra si desidererebbero? In quale paese o in qual tempo una classe di lavoratori ha potuto contare sopra aiuti consimili?

Il lamento deriva pertanto da un giudizio in parte inesatto, in parte unilaterale dei fatti. E non può avere che la conseguenza, pregiudizievole sopra tutte, di falsare i criterî sopra i rimedi desiderati ed urgenti.

Anzichè muover lagno per iniziative di credito, la cui utilità non può esser contrastata, conviene por mente alle condizioni in cui l'agricoltura e la proprietà rurale si trovano per cause di natura molto diversa. Fra le quali parmi si debba considerare specialmente lo scarso movimento economico di questi luoghi, la povertà industriale di essi, e le loro forze manchevoli di fronte a concorrenze che oggidì si affacciano formidabili da ogni parte.

Il credito in qualunque modo si presti, non può compiere da solo la ristaurazione augurata. Bisogna trovar modo di stimolare un'*operosità veramente rimuneratrice* che ora lascia troppi desiderî di sè. In particolare, rispetto alle nostre condizioni agrarie, va ricordato il precetto di un economista veramente insigne, lo Stuart Mill: « una nazione non può avere un'industria agraria produttiva se non ha in pari tempo grandi città, una *popolazione urbana* considerevole, o ciò che torna lo stesso, un commercio d'esportazione di derrate alimentari destinate a nutrire qualche altra nazione ».

APPENDICE AL CAPITOLO V

Prezzi medî di derrate nel mercato di Padova (in lire italiane).

ANNI	Frumento — All'ettolitro	Frumentone — All'ettolitro	Riso — All'ettolitro	Fagiuoli — All'ettolitro	Vino — All'ettolitro	Fieno — Al quintale	Legna forte — Al quintale	Carne porcina — Al chilogr.
1800 . . .	20 75	17 54	63 67	15 78	22 94	5 61	2 46	»
1801 . . .	30 74	17 70	62 80	22 55	24 50	6 56	2 65	»
1802 . . .	23 85	24 12	56 92	20 29	17 30	8 78	3 35	»
1803 . . .	20 43	10 26	46 32	17 64	13 08	6 66	3 40	»
1804 . . .	20 22	7 50	46 31	9 70	14 45	4 30	2 77	»
1805 . . .	21 31	14 40	59 —	14 11	18 07	4 88	2 59	»
1806 . . .	16 35	9 53	42 91	12 30	26 30	6 13	2 85	»
1807 . . .	13 67	8 08	30 40	10 17	34 35	4 61	2 97	»
1808 . . .	11 05	7 27	28 90	8 48	31 51	5 27	3 10	»
1809 . . .	10 92	8 33	33 28	8 82	23 06	6 06	2 60	»
1810 . . .	14 51	17 35	34 60	9 93	27 58	5 05	2 38	»
1811 . . .	23 07	15 07	48 08	12 88	26 53	4 24	2 35	»
1812 . . .	20 19	16 33	45 68	15 22	19 75	4 45	2 15	»
1813 . . .	16 13	9 55	42 45	11 81	21 70	5 61	2 57	»
1814 . . .	18 85	13 34	46 36	12 91	39 45	5 40	2 91	»
1815 . . .	27 80	21 72	61 99	19 04	34 07	4 02	2 06	»
1816 . . .	39 91	26 54	61 28	23 07	33 59	6 23	2 67	»
1817 . . .	31 28	26 37	66 27	31 24	31 49	8 42	2 66	»
1818 . . .	15 91	8 58	35 38	11 19	19 69	6 06	2 48	»
1819 . . .	11 53	5 25	31 13	6 10	14 52	5 24	2 72	»
1820 . . .	13 39	7 81	29 49	7 92	18 06	6 82	2 58	»
1821 . . .	14 92	12 71	33 41	10 23	14 93	5 98	2 50	»
1822 . . .	11 20	7 59	32 84	7 85	17 35	5 87	2 43	»
1823 . . .	10 41	7 67	45 97	10 54	17 27	6 94	2 30	»
1824 . . .	8 23	6 82	32 22	6 77	8 68	5 19	2 19	»
1825 . . .	8 37	5 43	33 78	5 72	10 62	4 03	2 38	»
1826 . . .	10 09	5 57	33 15	7 15	9 88	4 52	2 05	»
1827 . . .	15 10	8 37	37 83	8 48	10 64	4 24	1 87	»
1828 . . .	14 93	13 31	39 73	14 24	11 79	4 65	1 68	»
1829 . . .	15 45	14 45	36 30	16 54	10 68	4 96	1 71	»
1830 . . .	13 18	12 11	35 60	15 27	8 29	6 27	2 07	»
1831 . . .	14 39	12 14	31 07	12 60	8 81	4 55	1 51	»
1832 . . .	14 10	6 77	32 71	8 53	7 36	3 86	1 90	»
1833 . . .	12 98	8 68	34 34	9 96	11 53	5 24	1 81	»
1834 . . .	11 —	8 26	34 72	8 08	10 72	8 12	2 30	»
1835 . . .	10 48	7 70	30 98	9 77	11 48	6 43	2 20	»
1836 . . .	12 39	9 69	34 19	11 81	13 53	5 72	2 38	»
1837 . . .	13 85	13 73	35 59	14 87	20 93	5 08	2 42	»
1838 . . .	13 12	10 10	34 03	13 80	16 09	5 65	2 51	»
1839 . . .	14 58	11 79	33 59	16 29	13 34	6 97	2 97	»
1840 . . .	13 82	12 67	34 14	17 62	11 78	6 61	2 77	»

(Segue) **Prezzi medî di derrate nel mercato di Padova** (in lire italiane).

ANNI	Frumento — All'ettolitro	Frumentone — All'ettolitro	Riso — All'ettolitro	Fagiuòli — All'ettolitro	Vino — All'ettolitro	Fieno — Al quintale	Legna forte — Al quintale	Carne porcina — Al chilogr
1841 . . .	12 37	8 01	30 44	13 02	12 85	7 41	2 99	»
1842 . . .	13 88	9 14	30 06	13 61	10 30	6 37	2 90	»
1843 . . .	12 78	11 01	32 22	14 79	12 40	5 36	2 43	»
1844 . . .	12 36	9 57	33 83	12 73	16 13	6 13	2 34	»
1845 . . .	12 78	9 33	33 52	11 09	16 72	7 29	2 55	»
1846 . . .	14 88	10 83	34 65	13 25	15 88	5 87	2 78	»
1847 . .	20 86	15 82	37 31	18 44	13 35	7 20	2 92	»
1848 . . .	16 21	9 61	35 —	15 —	11 15	6 27	2 81	0 86
1849 . . .	14 03	10 84	32 73	14 47	9 06	5 95	2 66	1 02
1850 . . .	11 90	9 51	35 16	13 01	12 79	5 46	2 63	0 99
1851 . . .	11 76	10 —	30 62	11 79	18 78	6 07	2 51	0 79
1852 . . .	13 80	11 14	35 12	13 81	20 73	8 31	2 87	0 77
1853 . . .	19 41	13 88	36 50	16 19	28 97	7 56	2 71	0 86
1854 . . .	23 69	19 37	44 07	23 48	48 56	6 03	2 50	1 59
1855 . . .	23 04	15 13	41 77	18 32	50 64	7 16	2 46	1 59
1856 . . .	22 82	14 60	40 03	14 21	56 98	7 22	2 33	1 04
1857 . . .	20 04	14 72	37 45	16 45	45 57	7 82	2 64	1 09
1858 . . .	13 55	11 67	33 95	12 83	41 51	9 13	3 08	0 92
1859 . . .	14 43	10 30	35 08	12 89	46 82	9 56	2 99	1 09
1860 . . .	16 86	13 56	34 81	14 90	68 05	7 62	2 95	1 06
1861 . . .	18 62	13 10	35 —	13 99	61 78	7 48	3 22	1 88
1862 . . .	18 11	15 42	35 63	17 76	46 78	7 68	3 09	1 40
1863 . . .	16 12	11 15	33 35	15 36	40 47	7 40	3 03	1 06
1864 . . .	16 06	11 88	32 47	15 36	40 07	7 29	3 09	1 08
1865 . . .	13 20	10 17	33 29	14 40	26 38	7 52	3 15	0 98
1866 . . .	15 78	12 12	36 02	14 62	43 01	7 54	3 01	0 92
1867 . . .	18 74	13 13	35 79	15 16	40 08	5 49	3 17	1 —
1868 . . .	21 79	13 10	37 82	15 30	36 69	6 87	3 09	1 30
1869 . . .	17 04	9 71	37 40	14 90	38 18	7 56	3 21	1 38
1870 . . .	18 75	11 84	35 62	16 14	37 32	9 31	3 71	1 28
1871 . . .	21 82	17 84	38 64	17 44	33 63	7 33	3 91	1 30
1872 . . .	23 04	16 84	42 22	17 52	32 04	6 21	4 08	1 44
1873 . . .	24 53	14 49	42 70	18 84	69 97	5 88	4 12	1 60
1874 . . .	25 51	19 44	42 57	29 95	59 31	8 85	3 98	1 62
1875 . . .	18 12	12 70	34 35	18 55	37 94	10 34	3 89	1 67
1876 . . .	19 49	12 31	39 89	16 84	40 72	8 35	4 05	1 77
1877 . . .	21 93	16 11	38 67	20 84	50 59	7 29	3 66	1 74
1878 . . .	21 12	15 94	41 12	19 09	54 79	9 15	4 04	1 75
1879 . . .	21 18	15 92	41 22	20 27	37 62	9 98	4 63	1 76
1880 . . .	22 81	17 11	41 40	26 93	57 27	9 42	5 26	1 84
1881 . . .	19 19	14 96	37 38	19 87	49 89	9 20	4 61	1 90

CAPITOLO SESTO.

Ricerche e notizie sui prodotti e sulle rendite delle terre.

§ I. — Il prodotto lordo.

Riferendo le informazioni che dovrebbero essere tra le più interessanti e le più utili di quante un'inchiesta agraria può raccogliere, mi corre l'obbligo di premettere una confessione assai penosa, ma assolutamente indispensabile: non solo risulta impossibile di condurre queste ricerche a qualche risultato concludente, ma si accertano in esse difficoltà di tal natura da lasciar credere che in nessun luogo, malgrado delle affermazioni contrarie, esse abbian potuto approdare a risultati alquanto attendibili.

La prova delle grandissime discrepanze di dati e di apprezzamenti si vedrà limpida e chiara nel prospetto seguente che risponde, per non pochi centri agrari del Veneto, alla seguente domanda: « a quanto ammonti, in un'annata di media produzione, la rendita *lorda* valutata in *danaro*, rendita che si ricava da tutti i prodotti del suolo (cereali, foraggi, uva, piante tessili, legumi, ecc., legna e prodotti di altre piante) da un ettaro di *ottima*, *mediocre* ed *infima* qualità ».

Dati sul reddito lordo delle terre.

Provincie	Distretti	Reddito lordo medio per ettaro dei terreni di qualità		
		Ottima	Mediocre	Infima
		Lire	Lire	Lire
Belluno (1)		650	120	12
Udine	Cividale (2)	320	242	138
	Latisana	600	400	200
	Sacile	200	110	80
	Codroipo (3)	880	650	420
	Spilimbergo (4)	...	...	...

(1) Nei terreni di qualità mediocre si abbraccia il complesso dei terreni che costituiscono un podere. In quelli d'infima qualità si collocano i pascoli in collina ed in monte.

(2) Con differenze grandissime: A Buttrio si sorpassano lire 500, a Torreano non si va oltre lire 220. Per l'infima qualità, si giunge a lire 170 in comune di Faedis e appena a lire 42 in quello di Corno.

(3) Danno maggior prodotto le coltivazioni a mano, poi la mezzadria, data la sorveglianza del proprietario e il suo contributo in concimi, finalmente i fitti.

(4) « Il quesito contiene elementi troppo complessi. » È una risposta ripetuta di frequente.

Provincie	Distretti	Redditi lordo medio per ettaro dei terreni di qualità		
		Ottima Lire	Mediocre Lire	Infima Lire
Verona	Cologna (1)	360	234	108
	Sambonifacio (2)	400	275	150
	Isola della Scala	400	360	310
	Tregnago (3) piano	225	150	85
	» monte	150	81	8
	Villafranca	150	80	40
Padova	Padova (4), coltivazione a frumento	975	»	»
	id. a granturco	400	»	»
	id. a foraggio	300	»	»
	Uva da aggiungere perchè coltivata a filari	600	»	»
	Este, frumento	375	250	125
	granturco	...	180	80
	avena	225	195	70
	erba spagna	400	240	100
	trifoglio	190	100	26
	canapa	450	300	60
	lino	200	170	20
	fagiuoli	100	162	24
	legna	35	40	10
	uva	...	100	40
	Conselve	150	100	50
Venezia	Dolo	500	»	»
Treviso	Asolo	400	300	180
	Treviso	283	193	70
	Treviso	300	195	125
	Conegliano e Valdobbiadene:			
	Arativi col prodotto del soprasuolo	150	»	»
	Collina, idem	120	75	25
	Collina, vignato	320	270	140
	Prati in pianura	100	75	30
	Boschi con castagni	100	60	30
	Boschi cedui, taglio ogni 8 anni	36	24	16
	Oderzo	300	200	150
	Vittorio	350	240	120
Vicenza	Marostica	500	400	250
	Schio, piano prati	250	175	125
	id. arativi	225	175	100
	collina, prati	225	160	120
	id. zappativi	200	150	80
	Boschi e pascoli	80	50	20
	Boschi e pascoli alpestri	750 (?) (media)	»	»
	Thiene (totale)	388 (media)	»	»
	Prato irriguo	440	»	»
	id. non irriguo	294	»	»

(1) Cioè una rendita non minore del 9 per cento del valore commerciale di un ettaro.
(2) Le cifre rappresentano la sola rendita in cereali; deve aggiungersi l'uva che darebbe in aggiunta più del doppio.
(3) Si calcola qui pure il 9 per cento del valore commerciale della terra.
(4) Il calcolo è fatto così. Per un campo padovano (pertiche 3 86) se coltivato a frumento, moggia 2 1/2 a lire 60, lire 250; se a granturco, moggia 4 a lire 40, lire 160; se a foraggio, carri 3, lire 120. Poi l'uva mastelli 12 per campo, a lire 20, lire 240.

Basta por mente ad alcuni dati che segnano produzioni assai esigue, per esempio, a quelli di *Sacile* nel Friuli, di *Conselve* nel Padovano, per comprendere che è d'uopo andare assai cauti prima di accettare siccome esatte e generali tutte queste informazioni.

Ma si comprende agevolmente che le incertezze e le contraddizioni debbono essere il destino inevitabile di cosiffatte notizie statistiche. Sperando per un istante di non vedermi spezzare fra mano questo strumento delle indagini frammentate, al quale io aveva debito di ricorrere, ho alimentato in me le illusioni seducenti che sorgono nell'animo di chi ha fatto studio di qualche libro straniero assai interessante, per esempio quello del Lavergne, nel quale si compararono fra loro l'agricoltura brittanica e la francese. Ma dopo i miei tentativi e lo studio sperimentale di questa materia, io non esiterei a dire che la statistica dev'essere stata assai compiacente in ogni luogo, nel quale ha consentito di raccogliere notizie collettive e approssimazioni alquanto recise di medie.

Sembra facile, a primo aspetto, di esprimere in una sola cifra questo valore epilogativo del *reddito lordo*. Ma quanto non sono numerosi e disparati gli elementi che valgono a determinare la cifra onde esso risulta! Essa deve di necessità modificarsi in più od in meno a seconda:

della natura montuosa o piana del suolo;

della fertilità naturale dei terreni;

del modo ond'è costituita la proprietà;

nella proprietà grande e media, a seconda della diffusione maggiore o minore della coltivazione a mano, della mezzadria e delle affittanze, pur tacendo della differenza che in ciascuna di queste *consuetudini di coltivazione* possano verificarsi a seconda dei mezzi maggiori, di cui ciascuna di esse dispone;

nella piccola proprietà, a seconda della intensità di lavoro, quasi sempre prestata in larga misura da questa classe di proprietari.

È ovvio pertanto il comprendere che se le *singole* informazioni possono sperarsi esatte abbastanza, egualmente non può dirsi di quelle che si riferiscono ad un'estensione di territorio alquanto vasta. Le insufficienze della *media* non possono non palesarsi, in questo caso, assai più espressive che in alcun altro.

Si aggiungono inoltre difficoltà estrinseche assai notevoli all'accertamento dei fatti. Chi domanda consimili dati suppone la esistenza di condizioni che esistono in pochi luoghi e che non è possibile di accertare con qualche fondamento in mezzo alle consuetudini agrarie di cui io ragiono.

Il dato del prodotto lordo collettivo si otterrebbe facilmente:

se esistessero metodi di coltivazione veramente razionali, a forma industriale e abbastanza costanti;

se si potesse contare sopra calcolatori abbastanza esperti per valutare con certezza:

1° tutti gli elementi di cui consta la produzione annuale;

2° i compensi fra le buone annate e quelle che patiscono deficienza o assoluta mancanza di prodotti;

3° le differenze risultanti dalla rotazione in uso;

4° quelle che possono derivare e in molti casi devono notarsi per le oscillazioni dei prezzi;

se finalmente le notizie potessero riferirsi ad un territorio, al quale non mancasse una certa omogeneità di composizione.

Che queste condizioni manchino, io non ho bisogno di dimostrare. Benchè si possa fare assegnamento sicuro sopra la esperienza de' miei cortesi informatori, non posso a meno di far larga parte alle avvertenze e alle riserve che rendono più preziosa l'opera loro. S'intende che voglion dire il vero, e trovano intorno a sè tali ostacoli da essere costretti a confessare che non possono stringere ad omogeneità di epilogo veritiero le informazioni che risultano dalla loro esperienza.

Per rendere piena giustizia a queste preziose collaborazioni, io pubblicherò in appendice di questo capitolo, alcune delle risposte, così, come le ho ricevute. E si vedrà che veramente *la materia è a risponder sorda.*

§ 2. — I prodotti derivati dall'allevamento del bestiame d'ogni specie.

Anche le informazioni che rispondono a tale quesito sono tanto incerte da dimostrare con troppa limpidezza che mancano generalmente o quasi, in questa regione, le consuetudini di una contabilità agraria meritevole veramente di questo nome. E se questa manca, si comprende quali possano essere gli avanzamenti dell'agricoltura.

Malgrado che le esportazioni di bestiame bovino dopo la guerra franco-germanica abbiano dato qualche stimolo all'allevamento, malgrado che le latterie sociali abbiano promossa la produzione del burro e dei latticini, singolarmente nel Bellunese, si può affermare che la produzione dei cereali, vale a dire una coltura che depaupera il suolo anzichè aumentarne il valore produttivo, sia nel Veneto la tradizione più costante.

Il che io temo derivi, non tanto dalle condizioni dell'agricoltura, quanto da altre cause che queste condizioni mantengono. E principalissima di queste cause è la povera mercede percepita dai lavoratori di ogni classe, delle campagne in primo luogo, delle città in appresso. Perchè e come si potrebbe produrre della carne, se di questa non si fa ricerca che valga a rimunerarne sufficientemente la produzione? In alcuni mercati si hanno, è vero, compratori che giungono da altre provincie d'Italia ed anche dall'estero; ma questi non sono numerosi nè costanti; e i mercati sono pochi. Sarebbe necessario, per poter promuovere efficacemente questo ramo di produzione e per dare floridezza con esso all'agricoltura veneta, che lo spaccio della carne fosse assicurato a patti sufficienti; si potrebbe credere anzi che quest'indirizzo agrario (pel quale tanta ricchezza ha acquistata buona parte del suolo britannico) si svilupperebbe da sè solo, senz'uopo di eccitamenti; ma tale condizione, ch'è, s'io non erro, di primissima necessità, fa veramente difetto. Il problema agrario è quindi in gran parte un problema industriale. E può essere anche un problema d'indole finanziaria, se si considerano le tasse sul bestiame che vanno trovando posto nei bilanci comunali; come può avere non poca attinenza colle tariffe doganali e colle tariffe ferroviarie per le esportazioni in Austria ed in Francia; come può averla colle condizioni di viabilità rispetto alla produzione del burro bellunese, che gareggierebbe vittoriosamente colla produzione lombarda ed emiliana se la ferrovia non fosse tuttora una speranza per quella estrema provincia d'Italia.

Ma io ho d'uopo d'insistere sulla difficoltà intrinseca della ricerca, scusando con

questa i dati manchevoli che raggrupperò, secondo il metodo spesso tenuto, in fine di questo capitolo.

E di tale difficoltà offrirò pure la prova, riferendo per disteso qualche risposta datasi alle mie ricerche.

Ecco per esempio, quella pervenuta dal distretto di Codroipo: « non è tanto agevole la soluzione di questo quesito, poichè l'utile, che ricava il proprietario dalla stalla, non si limita al guadagno annuale derivante dalla vendita o dal giro degli animali bovini; ma c'entrano per buona parte anche il valore del lavoro che fa con essi e la produzione dei letami. I poderi, siano tenuti in economia, siano dati in affitto a coloni, variano in estensione da 8 a 10, 12 o più ettari. Proprietari o coloni tengono da 8 a 10, 12 e più capi di bestiame, tra cui oltre a 2 o 4 più o meno grossi, alcune vacche da lavoro e da frutto, ed il vitellame.

« Il reddito medio della stalla, oltre i due profitti lavoro e letame, e quanto alle vacche, calcolato pure il latte e l'allevamento dei vitelli, può ritenersi, in un podere di media estensione, di lire 100 all'anno per ettaro. Cogli scarti del podere si possono tenere anche uno o due maiali, del valore, prima dell'ingrassamento, di lire 150; alcune pecore che rendono circa lire 15 per ciascheduna, facendo l'ipotesi di alimentarvene una o due per ettaro.

« Il prodotto sempre incerto dell'allevamento dei bachi da seta si valuta in lire 60 all'ettaro; ma in iscala discendente, poichè non tutte le case coloniche sono tali da prestare ampie *bigattiere,* anche se l'estensione del podere comportasse un maggiore allevamento. Dal pollame, in un discreto podere, possono ricavarsi lire 50 all'anno ».

« La rendita delle stalle (si scrive da Casfelfranco, provincia di Treviso), tenuto conto delle eventualità di deperimento degli animali, delle malattie e delle morti, bilanciate pure colle nascite e cogli allevamenti, non rende che un 4 o 5 per 0[0. In un possesso di ettari 100 occorre per lo meno un capitale di boaria di L. 25,000; la rendita sarà di L. 1000 circa, la quale somma dovendo esser divisa col colono, resterà pel proprietario la metà, e questo pel possesso coltivato direttamente dal proprietario. Se poi c'entra un fittaiuolo o questi impiega capitale proprio, resta nelle condizioni del proprietario; se poi deve ricevere il capitale a stima e pagare il consueto interesse del 5 per 0[0, allora il fittaiuolo, se non spinge particolarmente la produzione della stalla per farla attiva, necessariamente ne rimetterà; avrà a suo vantaggio (o ne trarrà partito) i concimi e la lavorenzia della terra cogli animali, abbenchè anche per questi bisogna farsi carico del consumo dei foraggi e dei lettimi che venduti darebbero un ricavo; ma questo quasi sempre viene compreso fra le spese di rotazione agraria e sparisce dalle contabilità comuni. — Per la collina e pel monte la produzione delle stalle è tenuta in maggior conto, essendo essa un cespite di rendita per le nascite e pel latte, oltre all'abbondanza dei concimi che aumentano la produzione dei foraggi e perciò l'ingrandimento delle stalle ».

Ecco un'altra risposta, men particolareggiata, ma significativa per indizio di povertà, che m'è giunta da *Cologna* in provincia di Verona: « Poca o di niun valore è la rendita valutabile delle stalle, dove appena adesso va prendendo piede qualche allevamento. Dei suini, si mantiene appena un maiale per i consumi della famiglia. Quanto ai bachi, la coltivazione ordinaria si tiene a soccida coi lavoratori della terra. Il pro-

prietario non ha una rendita maggiore di lire 35 all'ettaro. Infine il pollaio non costituisce rendita alcuna (se pure non reca danno); piuttosto ne traggono qualche lucro i gastaldi e i bifolchi.

Nella stessa provincia, così si risponde per *Sambonifacio:* « nei poderi di qualche ampiezza, siano questi coltivati direttamente dai proprietari ovvero da grossi affittuali, la rendita delle stalle per ciascun ettaro, se non è perdente, è assai ristretta, essendo costume generale di comperare gli animali da tiro al momento di aggiogarli e di venderli grassi, dopo che sian resi inservibili. Il bilancio quindi, fra l'acquisto e la vendita, non dà utili o perdite, se non limitati. È vero che va introducendosi l'allevamento; ma è ora adottato in poche località e va lentamente estendendosi per mancanza assoluta di terreni da pascolo ».

Ecco da Padova la risposta di un agricoltore sperimentatissimo: « I più che lavorano le terre sono piccoli fittaiuoli, i quali non seminano che cereali, con boverie assai meschine, e questi non possono ricavare dagli animali nessun utile, ma ben piuttosto una perdita. Gli altri, che coltivano terre dai 50 ai 60 campi e che nella rotazione agraria introducono campi a prato, per cui possono tenere altri animali oltre quelli necessari al lavoro, ricaveranno un utile di circa lire 10 per campo. I bachi son coltivati da pochi ed in poca quantità; quanto ai suini ed ai polli, vengono allevati più nei piccoli che nei grandi poderi, e la massima parte di questi prodotti vengono consumati in famiglia ».

Con queste avvertenze, e con altre che si leggeranno nelle appendici, s'indovina quanto poveri abbiano a riuscire i dati positivi. Infinitamente più scarsi degli altri, perchè non possono essere dati *primitivi,* come dicono gli statistici, hanno valore assai esiguo e sono troppo insufficienti in qualità di dati *derivati.* E sono i seguenti:

Provincie	Distretti	Profitto ricavato per ettaro. Lire
Belluno		80
Udine	Cividale	» (1)
	Sacile	25 a 50
	Codroipo	100 (2)
Verona	Isola della Scala (3)	25 a 90
	Tregnago	» (4)
	Villafranca	» (5)
Padova	Padova	25
	Este (6)	»
	Conselve	25

(1) Si crede che il bovino renda l'1 1[2 per 100; suini e pollerie, rendita esigua; bachi, se non si guastano, lire 100 per ettaro.

(2) Il solo bovino in un podere di media estensione.

(3) La minima rendita nei terreni irrigui dove mancano i gelsi; la massima dagli asciutti.

(4) Si risponde che, mancando grandi poderi o meglio non esistendo che la piccola coltura, non si valuta alcuna rendita dalle stalle.

(5) La rendita del bestiame dicesi valutata nel reddito lordo complessivo già enunziato.

(6) Si veda l'*appendice.*

Provincie	Distretti	Profitto ricavato per ettaro Lire
Venezia	Dolo (1)	50
Treviso	Asolo	10-15 0/0
	Treviso (2)	15 a 17
	Conegliano e Valdobbiadene (3)	»
Vicenza	Marostica.	50
	Schio	15
	Thiene (4)	»

Mi convien mettere bene in sodo che sull'orme di consimili informazioni, non si può affatto determinare nè il reddito delle stalle, nè quello del bestiame in sè stesso, fatta astrazione dalla coltivazione. E ciò non può non essere dove mancano le colture specializzate e l'agricoltura a base di contabilità agraria alquanto certa. Ognuno sa di sicuro che il lavoro prestato dall'animale e i concimi ricavati dalla stalla sono *attività* da conteggiare; ognuno sa pure che i foraggi o, come suol dirsi, le *pasture*, costituiscono un prodotto che va perduto nell'allevamento o nell'alimentazione del bestiame; ma son rari come le mosche bianche coloro che conteggiano e riducono in cifre questi elementi. Nemmeno nelle aziende agrarie di qualche importanza si può quindi, come pur si dovrebbe, stringere alle ragioni della indagine statistica questo elemento importantissimo dell'economia agraria.

Altri redditi pure sfuggono all'accertamento. In montagna e in collina, ci son mandre o capi sparsi che danno profitti certi all'allevatore; che gli procurano il latte necessario ad integrare il poco alimento domestico o che gli consentono di essere socio della latteria, di cui dividerà gli utili. E questo commercio del latte si avvia abbastanza bene, sempre accanto ad un centro di popolazione urbana. Vi son pure guadagni, che si dicono abbastanza rilevanti in questi ultimi tempi, a cagione delle esportazioni assai attive di polli e di uva.

Questo valga a mostrare che la ricerca è veramente, quale io ebbi a qualificarla, tanto ardua da rimanere in molta parte insoluta. Si arriva con certezza a questa sola conclusione: le condizioni di accertamento di questo ramo di produzione dimostrano da sè sole la povertà dell'economia agraria del Veneto.

La prova si potrebbe integrare coi dati delle importazioni e delle esportazioni, se si potessero avere in relazione a questa zona e per le sole provincie di essa. Mancando questo mezzo d'informazione, potrebbero servire qualche poco i *dazi consumi* delle città, il consumo della carne essendo principalmente urbano; e parmi gioverebbe pure, pel movimento d'importazione e di esportazione *all'interno*, vale a dire pel mercato in parti diverse d'Italia, la statistica ferroviaria.

(1) Si veda l'*appendice*.

(2) Si veda l'*appendice*.

(3) Il 15 per 100 del capitale impiegato nelle boarie non valutando il fieno; ma vedasi l'*appendice*.

(4) Vedi l'*appendice*.

§ 3. — La compartecipazione dei prodotti.

Se è tanto malagevole di accertare la misura della produzione nel suo complesso, ognuno indovina per quali labirinti sian condannate a smarrirsi le ricerche allorchè s'intenda di stabilire, anche in modo tutt'affatto generale e approssimativo, come il prodotto conseguito si divida tra gli aventi diritto alla compartecipazione, il proprietario della terra e il lavoratore.

Io credo che non si possa venire a capo di questa indagine se non per piccoli tratti di terreno, facendo luogo sempre a considerazioni speciali, tenendo conto accurato di condizioni particolari, classificando minutamente ogni diversità di forma che si manifesti nelle colture, nelle relazioni fra la proprietà ed il lavoro, e via dicendo. Non parmi possibile di stabilire nemmeno i *tipi* delle compartecipazioni. E se pure questa possibilità esiste, è indubbiamente necessario di analizzare assai minutamente le risposte affinchè gli elementi, onde siffatte risposte si traggono, risultino veramente omogenei e comparabili.

Per queste avvertenze io non oso affatto abbozzare (nemmeno abbozzare) le grandi linee di queste compartecipazioni.

Accenno ad un *ideale* di ricerche, ad un *desideratum* dell'inchiesta senza andare oltre; e spero si faccia ragione a questo riserbo, che è imposto ad un tempo dalla difficoltà delle ricerche e dalla quasi impossibilità di sindacare i risultamenti di esse.

Se una prova si desidera della difficoltà anzidetta, si arresti per un istante lo sguardo sopra un prospetto nel quale tentai di epilogare le informazioni, che ho ricevute, nella forma precisa del numero:

Provincia	Distretto	Nei grandi centri		Nei poderi a mezzadria		Nelle piccole affittanze		Rendita del piccolo proprietario detratte le imposte per 1 ettaro
		Rendita *netta* del proprietario (in lire per 1 ettaro)	Rendita *netta* del conduttore (in lire per 1 ettaro)	Rendita *netta* del proprietario (in lire per 1 ettaro)	Rendita *lorda* del mezzadro (in lire per 1 ettaro)	Rendita *netta* del proprietario	Rendita *lorda* del fittaiuolo	
Belluno	. . . .	—	—	40	60	—	—	100 (1)
Udine	Cividale	—	—	60	184	—	—	244 media e non dedotte
	Latisana	30	10	60	70	120	—	350 [le imposte
	Sacile	—	—	40 a 50	70 a 80	—	—	90 a 130
	Codroipo	52	49	40	40 redd. netto	—	—	100-150-200
Verona	Cologna	—	—	—	—	5 %	3 %	430 ottima qualità 280 mediocre 130 infima
	Sambonifacio . . .	(2) 50-120 medî	40-80	—	—	80-150	160-300	100-260
	Sanguinetto e Isola della Scala . . .	70 50 infimi	33 25 infimi	—	—	—	—	470-425-350
	Tregnago	—	—	4 %-5 % (3)	—	—	—	7.5 %
	Villafranca	50	20	—	—	—	—	20-80
Padova	Padova	39	27	—	—	—	—	più
	Este	50	20	—	—	65	150	295-187
	Conselve	25	10	—	—	....	....	50-60
Venezia	Dolo	40	30	—	—	60	....	75
Treviso	Asolo	—	—	140	—	100 buoni 80 medî 50 infimi	pascoli 100 boschi 150	180 pianura fertile 120 » mediocre 80 » infima 300-100 in colle
	Treviso	—	—	240-260	....	....	....	200
	Conegliano	50	....	....	....	110	—	....
	Marostica	90	30	110	35 (?)	100	45 (?)	160
	Schio	—	—	—	—	100	—	162 pianura
	Thiene	70-75	—	3/5 del prodotto	2/5 del prodotto	—	—	146 collina

(1) Terreno di mediocre qualità. — (2) Da dedurre le imposte. — (3) Sul valor capitale della terra.

Meglio ch'io non possa fare, illustreranno alcun poco le troppe incertezze di queste indagini alcune delle risposte che ricevetti dai miei corrispondenti e che mi faccio un dovere di pubblicare qui appresso.

Chi voglia limitarsi a raccogliere da queste informazioni la conferma di fatti, che sono del resto abbastanza noti, rileverà da esse:

1° Che rarissime volte può parlarsi nel Veneto di *grandi poderi* e di compartecipazioni dipendenti dal fatto della *grande coltura;*

2° Che la rendita netta del proprietario è sensibilmente maggiore nei poderi di mediocre grandezza comparativamente ai maggiori, e nei piccoli comparativamente ai medî;

3° Che la rendita dei piccoli proprietari, sia che si consideri la rendita netta o quella non depurata da spese, è sempre maggiore, qualche volta anche di gran lunga maggiore, di quella dei proprietari d'ogni altra categoria. Il lavoro diretto, eseguito senza intermediari, è infinitamente più produttivo in conseguenza degli eccitamenti derivati dall'interesse personale. Cosicchè data una regione, qual è la veneta, nella quale il capitale eserciti un'influenza poco considerevole sulla produzione agraria, può ben dirsi che la piccola proprietà consente di ricavare dalla terra un maggior prodotto, comparativamente alla proprietà media e grande.

Rispetto alla misura delle compartecipazioni, poco o nulla di concreto si può dire in via di *risultato medio.* Bensì può ritenersi che, le scarse rendite della proprietà accompagnandosi alle povere rimunerazioni del lavoro, non si abbiano a deplorare in via generale relazioni assolutamente contrarie all'equità. Un fatto è soltanto da ricordare, poichè fu accertato in ogni parte del Veneto: le concorrenze che i lavoratori si fanno l'un l'altro sono veramente ardenti; non v'è terra rimasta libera o che il coltivatore possa abbandonare, la quale non trovi un grande numero di lavoratori pronti a disputarsene il temporaneo godimento, offrendo migliori patti al proprietario.

Con tutto questo, un capitale investito in acquisto di terra dà lucri mediocri ed anche mediocrissimi, veramente elevati non mai. E un proprietario, che si lasci guidare soltanto da desiderio di maggiori guadagni nella scelta del fittaiuolo, non è un proprietario avveduto, nè un uomo che sappia condurre a buon porto gli affari suoi.

Appendice al Capitolo VI

Risposte originali sulla rendita e sulla compartecipazione dei prodotti della terra.

Le informazioni fornite dai cortesi corrispondenti rispondono alla seguente serie di interrogazioni. Per non ingrossare soverchiamente la mole del presente volume, io pubblico soltanto una parte di queste informazioni, bastandomi che sia posta in riiievo la grande difficoltà di siffatte ricerche, e conseguentemente la impossibilità di epilogare in un quadro generale le soluzioni dei problemi ch'esse racchiudono.

1. In un'annata di media produzione, a quanto ammonta *in danaro* la rendita *lorda*, cioè non depurata da spesa alcuna, nè da aggravi, che si ricava dai prodotti del suolo (cereali, foraggi, uva, piante tessili, legumi, ecc., legna e prodotti di altre piante) da un ettaro di *ottima*, *mediocre* ed *infima* qualità?

2. A quanto si valuta, pure in danaro e per ciascun ettaro, la rendita delle stalle e degli animali utili (suini, bachi, pollaio) nei poderi di qualche ampiezza, coltivati direttamente da proprietari ovvero da grossi fittaiuoli?

3. Se vi ha nel luogo la consuetudine dei *grandi* poderi coltivati da grandi fittaiuoli, — quale rendita *netta* (depurata da ogni carico), ricava in danaro, per ciascun ettaro, il proprietario? — quale rendita *netta* (depurata dalle spese di lavoro, di assicurazione e di ricchezza mobile) ricava in danaro per ciascun ettaro il conduttore?

4. Le dette rendite dei *grandi* poderi sono le stesse o in qual misura differiscono nei poderi di *media* estensione?

5. Se invece i fondi sono coltivati a mezzadria o colonia parziaria, — qual è in danaro la rendita *netta* del proprietario? e quale la rendita *lorda* del mezzadro o colono?

6. Se invece si hanno piccole fittanze o *chiusure*, — qual è per ciascun ettaro la rendita *netta* del proprietario? e quale la rendita lorda (non depurata dalle spese di lavoro), del fittaiuolo o chiusurante?

7. Se si hanno piccoli proprietari che coltivino direttamente la loro terra, quale rendita in danaro ricavano essi per ettaro, detratte le imposte?

Provincia di Belluno.

1. In un'annata di media produzione i fondi di *ottima* qualità possono dare la rendita *lorda* di lire 650 circa all'ettaro; quelli di *mediocre* qualità, cioè il complesso, per

esempio, dei terreni che costituiscono un podere, lire 120 all'ettaro; quelli dell'*infima*, cioè pascoli in collina od in monte, lire 12 all'ettaro.

2. In un podere di qualche ampiezza ed in mediocri condizioni, può ritenersi che il reddito lordo degli animali in genere sia, per ciaschedun ettaro, di lire 80.

3. Non ha luogo risposta, essendo i terreni della provincia, eccettuato qualche caso raro, lavorati a mezzadria o dai proprietari.

4. Le rendite dei grandi poderi sono proporzionalmente minori di quelli di media estensione. A qual provento possa fissarsi questa minor rendita, è assai difficile stabilirlo, ma può ritenersi di circa il 10 per cento.

5. Può ritenersi che nei fondi lavorati a mezzadria la rendita netta del proprietario stia alla rendita lorda del colono come 40 a 60.

6. Non ha luogo risposta, mancando assolutamente in provincia terreni in simili condizioni.

7. Ritenuto che il terreno sia di mediocre qualità, il reddito in danaro, per ciaschedun ettaro di terreno lavorato dal proprietario, può ritenersi di circa lire 100 detratte le pubbliche imposte.

Provincia di Belluno — Feltre.

1. La rendita totale lorda nelle condizioni dimandate può ritienersi:

pei terreni	di ottima qualità di	. . .	L. 300 —
idem	di mediore »	. . .	» 192 —
idem	di infima »	. . .	» 72 —

2. Ritiensi impossibile il poter dare una risposta adeguata, per quanto generica.

Vi si oppongono le immense diversità di suolo, di coltura, di estensione dei poderi, che riscontransi ad ogni passo, e ad ogni momento.

3 e 4. Riflettono grandi poderi che da noi non esistono.

5. Per quanti conti voglia fare il proprietario, egli non percepisce mai più della terza parte della rendita; è questa ordinariamente gravata di tutte le imposte.

Ora però vi sono dei proprietari che caricano i propri mezzadri di una parte ed anco della metà delle imposte.

6. Non esistono nel nostro distretto.

7. Se questi sono contadini che lavorano da per sè stessi i loro fondi, la rendita è indicata qua sopra al n. 1; dedotte le imposte che corrispondono allo incirca ad una lira (se non più) per ogni lira dell'estimo, di cui sono gravati i terreni.

Per gli altri proprietari non contadini, non reggendo il tornaconto di coltivare direttamente i fondi; non si hanno casi pratici, da cui desumere la risposta della seconda parte della domanda.

Provincia di Udine. — Cividale.

1. La rendita lorda in un'annata di media produzione in tutto il distretto si può ritenere, per un ettaro di ottima qualità, lire 320; di media, lire 242; infima, lire 138. Ma vi sono delle differenze grandissime, perchè mentre per un ettaro di ottima qualità a Buttrio si arriva a sorpassare le lire 500, a Torreano si raggiungono appena lire 290; così

dell'infima qualità, che in comune di Faedis raggiunge lire 170, in comune di Corno arriva appena a lire 42.

2. In distretto non vi sono poderi di qualche ampiezza coltivati direttamente dai proprietari, nè da grossi fittaiuoli.

3. Non vi sono poderi coltivati da grandi fittaiuoli.

4. Vale il detto all'articolo antecedente.

5. La media rendita netta del proprietario, per un ettaro, si può ritenere di lire 60 e quella del colono di lire 184. Vi sono però dei divari notabilissimi. Povoletto con lire 26 rappresenterebbe la minima rendita del proprietario, e Torreano con lire 92 la minima del colono, mentre Premariacco la massima del proprietario con lire 91 42, e del colono con lire 251 18.

6. Non ne esistono.

7. Essi ricavano la rendita indicata al n. 6 pel proprietario, più per la rendita pel colono, dal cui importo sono da detrarsi le pubbliche imposte.

Provincia di Udine. — Latisana.

1. Un ettaro di ottima qualità di terreno, in un'annata media, dà un reddito lordo di lire 600; quello di media qualità di lire 400; l'infimo di lire 200.

2. Difficile riesce la risposta a questa domanda, perchè la rendita delle stalle, in quanto a boverie, se nel nostro distretto è sempre assai piccola, è anche varia. Io credo che il capitale qui impiegato in boveria renda l'1 1[2 per cento. Circa ai suini e alle pollerie, la rendita può dirsi quasi esigua, in quanto se ne fa pochissimo commercio, e servono al consumo della famiglia dei padroni e dei coloni.

Per i bachi, se la malattia dominante non devastasse il raccolto, in media un ettaro darebbe almeno una rendita lorda di lire 100.

3. Nel distretto vi hanno diversi grandi poderi, ed anche alcuni coltivati da grandi affittaiuoli. La rendita netta da ogni aggravio, e quindi anche dalle imposte, che può avere il proprietario, è di lire 36 per ettaro. La rendita netta (depurata dalle spese di lavoro, assicurazione e ricchezza mobile) che ricava il conduttore per ciascun ettaro, è di lire 10, intendendo che in questa somma sia compreso anche il compenso per l'opera dello stesso conduttore.

4. Le rendite dei terreni di media estensione sono maggiori forse di un 25 per 0[0 di quelle dei grandi poderi.

5. Le rendite dei terreni a mezzadria, o colonia parziaria sono sempre maggiori di quelle che in complesso danno i grandi poderi, perchè i primi sono quasi costantemente terreni coltivati e produttivi, mentre nei secondi entrano costantemente anche fondi che o non danno nessuna rendita, o ne danno una meschinissima in confronto della loro estensione, come sono le paludi, e le valli da pesca. Ciò premesso, un ettaro di terreno a mezzadria o colonia parziaria deve dare in media al proprietario una rendita netta di lire 60.

La rendita del colono o mezzadro, quando non sia in debito col padrone, come d'altronde è consuetudine, è di lire 70 per un ettaro.

6. La rendita netta d'un ettaro (di chiusure) è di molto superiore a quella delle grandi

affittanze o colonie. Io credo che il proprietaro in media debba calcolare sulla rendita netta di lire 120, e che al chiusurante resti la rendita lorda di lire 160.

7. Il proprietario del terreno, che lavora da sè il piccolo suo fondo, ritrae una rendita favolosa. Io credo che soli due ettari di terreno possano dar da vivere ad una famiglia di contadini composta di 8 individui, purchè abbia un piccolo capitale in boveria, e che si componga di persone attive. Io ritengo che in queste condizioni un ettaro renda lire 350, detratte le imposte.

Provincia di Udine. — Sacile.

1. Da un ettaro di ottima qualità si ha la rendita media di . . . . lire 200 —
di qualità mediocre . . . . » 110 —
» » infima . . . . » 80 —

2. Si valuta in media dalle 25 alle 50 lire, la rendita delle stalle e degli altri animali utili.

3. Non havvi la consuetudine de' grandi poderi coltivati da grandi fittaiuoli.

4. Non si possono, per le ragioni di cui al n. 3, istituire confronti.

5. Nei fondi coltivati a mezzadria, la rendita netta media del proprietario varia dalle 40 alle 50 lire, e quella lorda del colono dalle 70 alle 80.

6. Si aggira sui medesimi dati dell'articolo precedente anche la rendita delle piccole affittanze o chiusure.

7. La rendita che ricavano i piccoli proprietari per ettaro, detratte le imposte, varia da località a località, da più o meno di diligenza e di sani criterî nella coltivazione, dalle 90 alle 130 lire.

Provincia di Udine. — Codroipo.

1. Varia la produzione a seconda del sistema di agricoltura, laonde può considerarsi che diano maggior prodotto i terreni tenuti in economia dal proprietario, poi quelli a mezzadria, ritenuta la sua sorveglianza e la contribuzione di parte dei concimi (rarissimo caso questo); vengono in terza linea i terreni dati a semplice affitto.

I terreni di ottima qualità rendono al lordo, in media, lire 880 per ogni ettaro.

Quelli di qualità mediocre lire 650.

Gl'infimi lire 420.

(*NB.* Queste cifre che sembrano tropp'alte, mi furono date da uno tra i più esperti agricoltori della provincia).

2. Non è tanto agevole la soluzione di questo quesito, poichè l'utile che ricava il proprietario dalla stalla non si limita al guadagno annuale derivante dalla vendita o dal giro degli animali bovini, ma c'entrano per buona parte anche il valore del lavoro che egli fa con essi e la produzione dei letami.

I poderi, sia che siano tenuti in economia o che siano dati in affitto a coloni, variano in estensione da 8 a 10, 12 o più ettari.

Proprietari e coloni tengono da 8 a 10, 12 e più capi di bestiame, tra cui oltre a 2 o 4 più o meno grossi, alcune vacche da lavoro e da frutto ed il vitellame.

Il reddito medio della stalla, oltre i due profitti, lavoro e letame, e quanto alle

vacche, calcolato pure il latte e l'allevamento dei vitelli, può ritenersi, in un podere di media estensione, di lire 100 all'anno per ettaro. Cogli scarti del podere si possono tenere anche uno o due maiali del valore, prima dell'ingrassamento, di lire 150. Inoltre alcune pecore che rendono circa lire 15 l'una, supposto di mantenerne una o due per ettaro.

Il prodotto, sempre incerto, dell'allevamento dei bachi da seta si valuta a lire 60 all'ettaro, ma in iscala discendente, poichè non tutte le case coloniche sono tali da prestare ampie bigattiere se anche l'estensione del podere comportasse un maggiore allevamento. Dal pollame, in un discreto podere, possono ricavarsi lire 50 all'anno.

3. Un solo fittaiuolo ad uso lombardo, che nel Friuli si dice stontista, si trova nel distretto, ed il podere che egli conduce in affitto, consiste in 219 ettari, con palazzo dominicale e vasti fabbricati adiacenti per abitazioni secondarie, stalle, rimesse e fienili e con tre case coloniche separate. Per tutto lo stabile, escluso il palazzo e due fondi adiacenti, il contributo netto che percepisce il proprietario consiste in lire 52 all'anno, e all'ettaro. In una nuova locazione che avrà principio coll'anno 1882 e comprenderà anche la parte finora riservata al proprietario, credesi convenuto l'aumento di lire 1000 all'anno.

La rendita netta del conduttore può calcolarsi in lire 49 all'ettaro, la quale rendita poi viene aumentata in ragione dei capitali che il conduttore attuale sa e può impiegare in boverie, piantagioni e nella bacheria.

4. Se i poderi di mediocre estensione sono tenuti dal proprietario, o da un solerte conduttore, possono dare quella maggior rendita che risulta all'affittanziere o stontista, e che viene a ritagliare quella del proprietario e dell'affittuale nelle locazioni ordinarie.

5. Nelle colonie parziarie od a mezzadria, in cui ogni prodotto viene d'ordinario diviso tra il conduttore ed il proprietario con alcune regalie od appendici a favore di quest'ultimo, il reddito netto di ciascuno di essi può essere di lire 40 all'ettaro.

Anche qui dipende molto il maggior reddito dalla valentia del lavoratore e dalla sorveglianza del proprietario.

Certo è intanto che il primo deve ricavare tanto, dal podere che coltiva, che gli basti almeno per vivere tutto l'anno con la sua famiglia.

6. Nelle piccole affittanze o *chiusure*, che nel Friuli sono poco in uso, o consistono in una casetta da bracciante e 2 terzi di ettaro (di rado uno intiero o più) ma annessi alla casa, il reddito del proprietario può essere alquanto superiore a quello che si ricava d'ordinario dalle colonie. *Loco et foco* anch'esse, ma di assai maggiore estensione. Il chiusurante all'incontro, con moglie e qualche piccolo figlio, paga un determinato fitto al proprietario per la casa, che soddisfa con prestazioni d'opere forse 80 o 100 lire all'anno, 50-30, o 60-40.

Qui le case dei braccianti fanno parte dell'abitato dei paesi.

Nelle annate scarse, il prodotto dei pochi campi che i contadini lavorano compensa appena il lavoro ed il concime; ma è come la loro cassa di risparmio, contenti se il poco prodotto basta loro a provvederli per l'inverno.

7. I piccoli proprietari, e specialmente quelli che lavorano da sè le loro terre con

animali e scorte proprie, sono quelli che ottengono la maggior produzione, e cioè da 100 a 150 e 200 lire per ettaro. Vengono in seconda linea i proprietari, che avendo scorte proprie, fanno lavorare i terreni da operai giornalieri. Stante il grande frazionamento delle proprietà fondiarie, ne abbiamo molti in distretto della prima e della seconda categoria.

Provincia di Verona. — Sanguinetto ed Isola della Scala.

1. In base ai risultati delle analisi già presentate ed ora rivedute con accuratezza, mi risulta che la rendita lorda in danaro in un'annata di media produzione per un ettaro di terreno di ottima qualità e sempre in base ai prodotti del suolo specificati nella domanda, e quindi pel gelso, valutato il valor commerciale della foglia e non quello che risulta dalla coltivazione dei bachi, ammonta a circa . L. 400
di mediocre qualità . . . . » 360
di infima . . . . » 310

2. La rendita lorda delle stalle, ecc. ecc., in danaro per ettaro, si può valutare lire 90 in media nei fondi asciutti, ma in quelli irrigatorî mancando i gelsi, fattore principale, questa rendita si riduce in media a circa lire 25 per ettaro.

3. Nei grandi poderi, coltivati da grandi affittuali, la rendita netta, che ricava il proprietario per ogni ettaro si può in media valutare in lire 70, e quella del conduttore, netta anche dall'interesse del capitale impiegato per andamento dell'azienda, in circa lire 33; questo però quale media dei fondi ottimi e mediocri, mentre per quelli infimi, bisogna limitarsi a circa lire 50 pei primi, e lire 23 pei secondi.

4. In media si può ritenere che i poderi di media estensione dieno un prodotto superiore a quelli di grande estensione di circa un 10 per cento.

5. Mancano in questa località fondi coltivati a mezzadria.

6. Anche questo sistema di coltivazione non è adottato in questo distretto.

7. I piccoli proprietari che coltivano essi stessi direttamente i propri fondi hanno naturalmente una rendita assai maggiore, proveniente dalle minori spese di sorveglianza e dal poter essi sorvegliare continuamente i piccoli dettagli di coltivazione, e dalla cura che hanno degli animali, e quindi nei terreni ottimi, si può valutare il ricavo in danaro per ettaro, detratte solo le imposte, in lire . . L. 470
nei fondi mediocri . . . . » 425
nei fondi infimi . . . . » 350

Provincia di Verona. — Tregnago.

1. In un'annata di media produzione, la rendita lorda ammonta al 9 per cento del valore del fondo; quindi ammessi gli antecedenti valori, si avrebbe:

Piano,	ottima	qualità	Lire	67 50
»	mediocre	»	»	45 —
»	infima	»	»	22 50
Monte,	ottima	»	»	45 —
»	mediocre	»	»	24 75
»	infima	»	»	2 70

Questi valori essendo la rendita lorda di un campo veronese, facilmente si avrebbe quella di un ettaro, sapendo che tre e un terzo dei nostri campi formano l'ettaro.

2. Non esistendo grandi poderi, la rendita delle stalle non si valuta.
3. Non esistono grandi poderi.
4. Idem.
5. In ragione del 4 per cento o 5 per cento, del valore del fondo per il proprietario.
Il mezzadro prende 5 noni di questa parte.
6. Nelle piccole fittanze il 3 e un quinto per cento sul valore del fondo.
La rendita del fittaiuolo corrisponde al sesto.
7. Prendono il 7,5 per cento sulla somma del fondo.

Provincia di Verona. — Villafranca.

1. Il prodotto di un ettaro, in un anno di media produzione, può dare lire 150, 80 e 40.
2. Nella produzione di cui al n. 1 comprendesi pure la coltivazione dei bachi. Sono affatto inconcludenti gli altri prodotti (suini, pollaio).
3. I grandi poderi, coltivati da grandi fittaiuoli, danno al proprietario una rendita netta di circa lire cento per ettaro, se terreni di buona qualità, da cui devono detrarsi le imposte prediali, che possono calcolarsi in lire 50 per ettaro. All'afflttuale, tenuto conto di tutte le spese e dell'interesse dei capitali impiegati, può calcolarsi un utile netto di lire 20 per ettaro.
4. Poco differiscono dette rendite per poderi di media estensione od in più od in meno. Possono esser maggiori pel caso abbia ad affittarsi un podere di media estensione ad affittaiuoli-lavoratori, che possono naturalmente pagare una maggior rata d'affitto; e minori se abbisognano di animali o macchine agrarie, il cui impianto non può convenire per piccole estensioni.
5 e 6. Valga il detto al n. 5.
7. Coltivando da sè stessi i loro terreni, possono avere una rendita netta, che varia da lire 20 a 80 per ettaro, detratte le imposte.

Provincia di Padova. — Padova.

1. Pel campo padovano, della superficie di pertiche metriche 3,86, la rendita lorda viene calcolata, semprechè sia di ottima qualità, come segue:
Se seminato a frumento, dà moggia 2 1|2, che a lire 60 sono lire 150;
Se seminato a formentone, dà moggia 4, che a lire 40 sono lire 160;
Se seminato a foraggio da carro, dà moggia 3, che a lire 40 sono lire 120;
Se lo si calcola tutto a filari di viti, può dare di mosto mastelli 12, che a lire 20 sono lire 240.
Quanto alla legna, alle piante tessili e ai legumi, sono soltanto coltivati pei bisogni famigliari. Per le altre qualità del suolo, cioè, mediocre ed infima, la media produzione viene valutata ad un quarto meno dell'ottima, per la mediocre; ad una metà meno, per l'infima.
2. L'utile delle stalle, sempre riferibile ad un campo padovano, e nel nostro distretto: I più che lavorano le terre sono piccoli fittaiuoli, i quali non seminano che cereali, con boverie assai meschine, e questi non possono ricavare dagli animali nessun utile, ma ben piuttosto averne perdita. Gli altri che coltivano terre dai 50 ai 60 campi e nella

rotazione agraria introducono campi a prato, per cui possono tenere un numero eccedente di animali (oltre i necessari pel lavoro), possono avere un utile di lire 10 circa per campo.

I bachi sono da pochi coltivati ed in poca quantità; quanto ai suini e polli vengono coltivati più nei piccoli che nei grandi poderi, e le massima parte di questi prodotti vien consumata dalle proprie famiglie.

3. Nel distretto di Padova, poche delle maggiori affittanze eccedono i campi 100, e su questa base, la rendita devoluta al proprietario per annuo affitto di un campo, e semprechè sia di ottima qualità, ascende a . . . . L. 60 —

Si detraggano le passività tributarie	»	21 —
Quindi il proprietario avrà	L.	39 —
Il conduttore che paga di fitto	L.	60 —
Deve aggiungervi la spesa della lavoranzia e concime occorrente	»	55 —
Deperimento attrezzi di boaria	»	3 —
Ricchezza mobile	»	2 —
Assicurazione	»	3 —
Al conduttore costa la lavoranzia di un campo	L.	123 —
Calcolata poi la rendita lorda di un campo, e sempre di buona terra, compreso anche l'utile della stalla, può arrivare a	»	150 —
In tal caso il conduttore avrebbe di utile netto	L.	27 —

4. I poderi di media estensione, danno sempre un utile maggiore dei grandi, perchè vi si prestano maggiori cure.

5. Nel distretto può dirsi che non vi sieno fondi coltivati a mezzadria.

6. Le piccole affittanze o chiusure, pagano ordinariamente più delle grandi, la rendita netta del proprietario può variare di poco dalla descritta al n. 4, così pure per la rendita lorda del conduttore.

7. Pei piccoli proprietari che coltivano le loro terre, osservasi quanto si disse pei fittaiuoli al n. 4, con qualche piccolo aumento, e questo dipende dalle maggiori cure che vengono prodigate alla terra.

Provincia di Padova. — Este.

1. Rendita da un ettaro di terreno, di

		Qualità		
		ottima	mediocre	infima
Frumento	L.	375	250	125
Granturco	»	430	180	80
Avena	»	225	195	70
Erba spagna	»	400	240	100
Trifoglio	»	190	100	26
Uva maritata ad alberi, quell'anno che se ne farà	»	30	100	40
Canapa	»	450	300	60
Lino, compresa la semente	»	200	170	20
Fagioli	»	100	162	24
Legna dalle piante disposte in filari a sostegno delle viti ed alla sponda di fossi	»	35	40	10

2. *Dal conto stalla.* — Per ogni ettaro con bovi e vacche da tiraglio, nonchè coi relativi vitelli allevati nella stessa stalla, risulta una passività di L. 116 70 per mangimi e servizio.

Dal conto bovi in monte. — Risulta un'attività di L. 174 per ettaro.

Tutto il bestiame domestico, allevato nei poderi di qualche ampiezza coltivati a cereali, è passivo e sempre si conclude che è un danno necessario, massime quello della stalla di bovi da tiro.

I bachi in ragione di ettaro danno una piccolissima rendita quasi da non calcolarsi, trattandosi che i gelsi nelle campagne sono stati abbandonati o svelti.

3. Il proprietario ricaverà per ogni ettaro, depurato da ogni carico, lire 50 circa. Il fittaiuolo ricaverà per ogni ettaro depurato da ogni passività lire 20 circa.

4. Le rendite dei grandi poderi sono minori in forza delle spese di lavoranzia e di amministrazione. Le rendite dei poderi di media estensione sono maggiori per essere impiegata la mano d'opera del coltivatore, più le operazioni vengono fatte con maggior attenzione essendo eseguite e sorvegliate dallo stesso coltivatore, quello che non si può fare in una grande estensione.

Potranno differire di un 10 per cento di rendita, tanto pel proprietario, quanto pel fittaiuolo.

5. Non si può rispondere, non essendovi qui in Este il sistema delle mezzadrie o colonie.

6. La rendita netta del proprietario sarà lire 65 per ettaro; e la rendita lorda del fittaiuolo o chiusurante lire 150 per ettaro.

7. Un piccolo proprietario che coltivi *a cereali* una piccola estensione di terra che non comporti la boaria da tiraglio produrrà circa lire 295 per ettaro. — Se invece la superficie sia tale da dover mantenere la boaria da tiro, in questo caso avrà lire 187 circa.

Per convalidare ciò si permetta un confronto di cifre. — Il regio erario anche nel 1880 ha appaltato per 5 anni l'erba delle scarpe interne dei regi fiumi nel circondario di Este per centesimi 3 al metro quadrato misurato orizzontalmente, le condizioni del contratto favorevoli alla stazione appaltante, e gl'infortuni a carico dell'assuntore, il quale subaffitta ai frontisti, con qualche frazione di centesimo di aumento al metro quadrato, misurato questa volta a senso di scarpa, che equivale ad oltre L. 300 all'ettare! Quali sono le cause per cui non si è mai sentito che la terra coltivata a cereali meriti un tal prezzo d'affitto?

Le principali cause sono: I, la necessaria passività della boaria da tiro; II, le maggiori spese; III, l'esaurimento del suolo.

. . . .

Conteggi relativi alle risposte precedenti, nei quali non sono mai stati calcolati gl'infortuni celesti e si valutò soltanto l'assicurazione del frumento contro la grandine.

Risposta I:

A frumento.

Da un ettaro di qualità ottima	staia	75 × 5	. . . .	L. 375 —
Id. id. mediocre	id.	50 × 5	. . . .	» 250 —
Id. id. infima	id.	25 × 5	. . . .	» 125 —

A granturco.

Da un ettaro di qualità	ottima	staia	125 × 3 20	L.	400 —
Id.	id. mediocre	id.	56 × 3 20	»	180 —
Id.	id. infima	id.	25 × 3 20	»	80 —

Ad avena.

Da un ettaro di qualità	ottima	staia	115 × 1 95	L.	224 25
Id.	id. mediocre	id.	100 × 1 95	»	195 —
Id.	id. infima	id.	36 × 1 95	»	70 20

Ad erba spagna.

Da un ettaro di qualità	ottima	carri	10 × 40	L.	400 —
Id.	id. mediocre	id.	6 × 40	»	240 —
Id.	id. infima	id.	$2^1/_2$ × 40	»	100 —

A trifoglio.

Da un ettaro di qualità	ottima	carri	$5^1/_2$ × 35	L.	192 50
Id.	id. mediocre	id.	3 × 35	»	105 —
Id.	id. infima	id.	$0^3/_4$ × 35	»	26 25

A canapa.

Da un ettaro di qualità	ottima	chil.	600 × 75	L.	450 —
Id.	id. mediocre	id.	375 × 80	»	300 —
Id.	id. infima	id.	75 × 80	»	60 —

A fagioli.

Da un ettaro di qualità	ottima	staia	30 × 3 25	L.	97 50
Id.	id. mediocre	id.	50 × 3 25	»	162 50
Id.	id. infima	id.	7 × 3 25	»	22 75

A lino, compresa la semente.

Da un ettaro di qualità	ottima	L.	200 —
Id.	id. mediocre	»	170 —
Id.	id. infima	»	20 —

Legna disposta in filari, fossi, ecc.

Da un ettaro di qualità	ottima	L.	40 —
Id.	id. mediocre	»	35 —
Id.	id. infima	»	10 —

Uva maritata ad alberi, disposta in filari.

Da un ettaro di qualità	ottima	L.	100 —
Id.	id. mediocre	»	40 —
Id.	id. infima	»	30 —

Risposta II. — CONTO STALLA:

In base a conteggio tenuto da diversi anni in una campagna della superficie di ettari 37,84 risulta un'annua passività, per mangimi e servizio, all'incirca di lire 4416 41, pella boaria da tiro, compreso lo allevamento di vitelli nella stessa stalla, cioè capi N. 6 maschi e capi N. 6 vacche eguali a paia 6 da tiro, una vacca borlina e capi N. 6 vitelli di varia età ed un cavallo, in tutti, capi N. 20.

1876	L.	4,449 68
1877	»	4,500 60
1878	»	4,296 44
1879	»	4,360 17
1880	»	4,475 18

L. 22,082 07 : 5 = L. 4,016 40
L. 40,16 40 : 37 84 = L. 106 14 per ettaro.

Conto bovi in monte.

		Utili	Danni
1876	L.	362	
1877	»		L. 590
1878	»	190	
1879	»	610	
1880	»		» 243
		L. 1,162	L. 833

Utile a pareggio . . . » 329 : 5 = L. 65 80.
L. 65 80 : 37 84 = L. 1 74 per ettaro.

Risposta III:

Un ettaro di I	classe si paga	. . . .	L.	40 44
Id. II	id.	id.	»	22 40
Id. III	id.	id	»	20 90

L. 83 74 : 3 = L. 27 91.

Per una campagna di ettari 89.59, calcolati di prima classe, venne pagato negli anni:

1876	L.	3,415 78
1877	»	3,760 36
1878	»	3,598 97
1879	»	3,577 41
1880	»	3,562 84

L. 17,915 36 : 5 = 3,583 07 per ettari 89.59 = L. 40 44

Per una campagna di ettari 49,02, calcolati di terza classe, venne pagato negli anni:

1876	L.	1,0[illegible] 19
1877	»	1,041 08
1878	»	1,001 27
1879	»	1,028 07
1880	»	1,040 52

L. 5,141 13 : 5 = 1028 22 per ettari 49.02 = L. 20 90

Per una possessione di ettari 439.32, calcolati parte di seconda e parte di terza classe ed una parte valli, una volta a pesca e canna, venne pagato negli anni:

1876	L. 9,332 80
1877	» 9,707 23
1878	» 11,167 43
1879	» 9,329 99
1880	» 9,684 69
	L. 49,222 14 : 5 = 9,844 40 per ettari 439.32 = L. 22 40.

Risposta IV:

Per una possessione di ettari 439.32, calcolata al censo di seconda e terza classe, tutta coltivata da 4 fittaiuoli, è stato pagato al locatore netto da qualsiasi passività negli anni:

1876	L. 22,741 60
1877	» 23,662 37
1878	» 22,341 15
1879	» 19,677 —
1880	» 22,600 50
	L. 111,022 62 : 5 = L. 22,204 52 : 439.32 = L. 50 54.

L'utile netto pel proprietario del fondo è di L. 50 54 per ettaro.
I fittaiuoli si calcola che ricaveranno netto da ogni passività all'incirca L. 20 per ettaro.

Provincia di Venezia. — Dolo.

Premetto una osservazione. Il questionario proposto è bello, è magnifico, dimostra lo spirito dell'economista che vorrebbe ridurre la scienza a servizio della vita pratica. Fatalmente, è teorico, non è pratico.

Lo temetti alla prima lettura, me ne convinsi quando chiesi informazioni e dati positivi di qua e di là, in tutte le parti del distretto.

Le risposte quindi le credo impossibili; ma volendo provare che la mia buona volontà si estende anche oltre ai limiti ai quali non possono arrivare le mie forze, tenterò di rispondere alle questioni proposte, avvertendo peraltro che non intendo con ciò di dir nulla di preciso ma soltanto di esporre la sintesi delle opinioni che corrono in distretto, non dei fatti che si verificano in esso.

1. La domanda è troppo vaga per una estensione così vasta, quale è la superficie del distretto di Dolo.

In esso vi sono campi alti, medî e bassi. Molta parte del distretto è valliva, qualche parte è dedita a speciale coltivazione, p. e. prato, risaia, ecc. In tante varietà come è possibile formare una media?

D'altronde il lavoratore non tien conto delle rendite e delle spese nei sensi della domanda. Pochi prendono nota delle spese, mettono a fronte gli incassi, e fanno il bilancio. La maggior parte, per non dir tutti, levano quanto basta per pagar l'affitto e con quello che resta provvedono alle spese agricole, ed a quelle domestiche.

La risposta al quesito è dunque impossibile per ciò che riflette il distretto di Dolo.

Ad ogni modo dalle varie opinioni, e molto divergenti, raccolte in proposito, ritengo che un campo padovano (pertiche 3.86) di buona produzione, che alterna la produzione di frumento e frumentone, ed è ordinariamente piantato a viti, dà nel distretto la rendita lorda di lire 200.

2. I bachi non sono utili nel distretto, non si coltivano, meglio anzi devesi dire che se ne è abbandonata la coltivazione.

I suini e gli animali da aja non sono di vantaggio, ma anzi di danno alla agricoltura, pei guasti che recano ai seminati. Costituiscono una cassa di risparmio dove al bisogno si trova un capitale su cui mettere le mani; ma se si dovesse tener calcolo delle spese pel mantenimento di detti animali, è certo che alla fine dei conti esse superano l'importo del ricavo dalla vendita o del necessario per l'acquisto.

Nei sensi adunque della domanda, nel distretto non si può ritenere utile che la stalla dei bovini e questa, ferme le premesse dichiarazioni, si può calcolare circa lire 20 per campo in condizione ordinaria media, non eccezionale o speciale.

3. Nel distretto non havvi la consuetudine dei grandi poderi coltivati da grandi fittaiuoli. Può calcolarsi, nelle campagne di qualche estensione, la rendita netta del proprietario in lire 40 per ogni campo, quella del conduttore in lire 30.

4. I poderi di media estensione rendono di più perchè sono meglio lavorati. Le rendite nette, di cui all'articolo precedente, possono aumentarsi del 25 per cento.

5. Non esiste nel distretto la mezzadria.

6. Per la ragione addotta al n. 4, trattandosi di chiusure, le rendite nette di cui al n. 3 si possono aumentare anche del 50 per cento.

7. In ogni genere si può valutare un 25 per cento di più di quello al numero precedente.

CONCLUDENDO

ripetesi l'osservazione che i dati esposti non sono precisi. Difatti col calcolo degli stessi, la terra renderebbe al proprietario anche il 5 per cento, laddove io ho sempre sostenuto e sostengo che in media rende appena il 3 per cento.

Provincia di Treviso. — Distretto di Treviso.

In un'annata di media produzione il reddito lordo di un ettaro di terreno bene coltivato e di ottima qualità, puossi calcolare di lire 283, e detta somma è formata dei seguenti prodotti:

Frumento ettolitri 15 a lire 16, importo	L.	240 —
Vino e foglia gelso	»	30 —
Foraggi e legna in genere	»	13 —
	L.	283 —

Seguendo il consiglio di pratici coltivatori non sarebbe da suggerire dopo la raccolta del frumento quella del cinquantino, e ciò in una gran parte del territorio del distretto di Treviso, essendo questo prodotto non solamente incerto, ma di danno al terreno pel raccolto dell'anno successivo, le quante volte su quel fondo non venga raddoppiata la concimazione. Quindi si ammette la coltura e non si valuta nel suo reddito.

Fra i terreni di mediocre qualità, che sono ordinariamente quelli di seconda classe,

ve ne sono di produttivi, ma nella totalità, in un anno di medio raccolto, abbiamo il seguente risultato:

Frumento ettolitri 8 a ettolitri 10, lire 16, suo valore .	L.	180 —
Vino e foglia gelso, che è scarso	»	12 —
Legna in pieno difetto	»	3 —
Prodotto lordo	L.	195 —

Per la maggior parte, i terreni di mediocre qualità vengono seminati a granturco, ed in questo caso il prodotto sta fra gli ettolitri 12 ai 14, che valutandolo a lire 10 per media di un decennio, avremmo lire 130, prendendo ettolitri 13 come media fissa del prodotto.

Il motivo per cui è più usata la coltivazione del granoturco, si è il difetto di concime, e siccome questo prodotto con minor quantità di materie stallatiche dà risultati migliori di quello che non sia il frumento, così viene con più frequenza usata questa coltivazione, abbenchè dia redditi minori in confronto al frumento.

Il prodotto del terreno d'infima qualità è in media di ettolitri 4 ai 6 di frumento che per la sua qualità inferiore si valuta a sole lire 14 l'ettolitro e quindi a lire 70.

Se viene seminato a granturco, il prodotto medio sta fra ettolitri 7 ai 9, che si valuta a lire 9, suo importo lire 81.

2. Il dare esatto valore alla rendita che può risultare da un ettaro di terreno sugli animali e bachi che coi prodotti di questo vengono allevati, è quasi impossibile, e solo per approssimazione e per dati desunti da aziende agricole si possono dare i seguenti: La media per gli animali bovini d'un ventennio sta fra le lire 8 alle 9 sempre, ben inteso, nelle stalle condotte da bravi boatieri; quella dei bachi da lire 7 alle 8, essendo nel distretto di Treviso il gelso male educato e assoggettato ogni anno al taglio della foglia, e quindi meschino in certi anni il mezzo d'alimentare l'animale tanto generoso di prodotto. Si fa poi noto, riguardo all'allevamento del bestiame, che nei dintorni di Treviso ed in qualche altra località, ove il terreno è fertilissimo ed abbondano i foraggi, i coloni traggono il maggior loro utile dagli animali, conseguendo redditi superiori dalle stalle, di quello che trarrebbero dai campi seminati a cereali.

3. Le rendite dei poderi di media estensione, sono maggiori in confronto di quelle dei vasti e ciò lo si riscontra tuttodì.

I motivi che possono convincere che il podere non molto esteso dia maggiori prodotti sono i seguenti:

1° che poca terra viene sempre bene lavorata e ad epoche dovute, ciò che certamente non si può dire si faccia altrettanto nelle vaste tenute, ove non sono ancora introdotte le medesime;

2° che in un possesso di non grossa portata si può adattare il numero necessario d'animali pel lavoro, senza tema che in un'annata deficiente di foraggio, il conduttore si possa trovare nell'impotenza di sopperire al bisogno coi mezzi ristretti delle sue finanze, mentre nei grandi possessi (come si ebbe a riscontrare nell'annata decorsa) i proprietari dovettero vendere, e quasi a bancarotta i loro animali, anzichè sobbarcarsi all'acquisto del necessario mantenimento di quasi un'intera annata;

3° che la rotazione a prati artificiali si può determinarla su quantitativo posi-

tivo colla certezza di concimarlo nel modo dovuto, come si esige per la medica e pel trifoglio;

4° infine che la vigilanza del coltivatore è continua, senza distrazioni, e minori sono i furti campestri, come pure i danni dei male intenzionati.

Da tutte queste cause addotte, la rendita proveniente da fondi di media estensione la si deve valutare ben maggiore di quella derivante da vaste possessioni. La differenza poi non è determinata, potendo concorrere svariate circostanze da renderla più o meno importante coi suoi prodotti; in ogni modo l'esperienza induce a dichiarare che i redditi unitari ritraibili da fondi di ristretta superficie, qualunque siano le eventualità, superano sempre quelli dei grandi tenimenti.

5. La rendita netta del proprietario che conduce in economia un fondo di terreno, varia a seconda dei mezzi pecuniari di cui egli può disporre per le migliorie e della natura del terreno; ma da estremi desunti puossi esporla in lire 120 alle lire 135. Se poi questo terreno viene condotto a mezzadria (che è il fitto il più gravoso) il colono ha in media una rendita lorda di lire 240 alle lire 260.

7. La risposta al numero 5 serve anche per la soluzione di questo quesito, non essendovi che incalcolabili differenze.

8. Se un piccolo proprietario lavora la poca terra che possiede, il reddito è maggiore di qualunque altro podere in forza delle continue cure che instancabilmente va procurandogli, pei concimi abbondanti che vi adatta, dovendo da quel fondo ritrarre i mezzi di sussistenza per la propria famiglia, senza dei quali sarebbe nella miseria.

Il reddito netto varia a seconda dell'indole del terreno, ma in media, libero da imposte, si può calcolare sulle lire 200 per ogni ettaro.

Provincia di Treviso — Distretto di Treviso.

1. In un'annata di media produzione la *rendita lorda*, cioè non depurata da spesa alcuna, ammonta approssimativamente:

per un ettaro di	ottima	qualità	L. 300
Id.	mediocre	id.	» 195
Id.	infima	id.	» 125

Questi dati non possono essere veramente assoluti per tutto il distretto; dacchè, confrontate separatamente le qualità delle terre pur di I^a^, II^a^ e III^a^ qualità, fra quelle della stessa categoria vi sono notevoli differenze.

2. Per i poderi di qualche ampiezza, coltivati direttamente da proprietari o da grossi fittaiuoli la *rendita delle stalle e degli altri animali utili* si può valutare:

per un ettaro di	ottima	qualità	L. 30
Id.	mediocre	id.	» 22
Id.	infima	id.	» 14

3. Qua e là nel distretto havvi invero la consuetudine dei *grandi* poderi coltivati da grandi (*affittanzieri*) e, tenuto calcolo che nelle grandi possessioni sia ripartita la qualità delle terre, la *rendita netta in danaro* si puo valutare all'incirca:

per il proprietario	per ettaro	L. 40
per il conduttore, fittaiuolo	id.	» 30

4. Nei poderi di *media* estensione le rendite differiscono da quelle della *grande:* si può dire per certo che per i primi vi sia una rendita maggiore.

La si può in tal modo valutare:

Rendita netta per il proprietario	per ettaro di	buona	qualità	L. 60
Id.	id.	mediocre	id.	» 40
Id.	id.	infima	id.	» 28
Rendita netta per il conduttore	id.	ottima	id.	» 35
Id.	id.	mediocre	id.	» 26
Id.	id.	infima	id.	» 16

5. Pochi o quasi nessuno sono nel distretto i grandi fondi coltivati a mezzadria: Rari quelli a colonia parziaria.

Tutto al più le possessioni date a mezzadria variano dai 20 ai 40 ettari al più.

La rendita si può calcolare:

per il proprietario, netta per ettaro . . . . L. 55
per il mezzadro, lorda id. . . . . » 70

6. Le piccole fittanze o le *chiusure* in via ordinaria non passano mai la diecina di ettari; e sono i possessi meglio coltivati.

La rendita netta del proprietario si può valutare con qualche variante, secondo la qualità delle terre, per ettaro L. 70. Per il chiusurante o fittaiuolo, lorda L. 95.

7. Pochi sono i piccoli proprietari che coltivano direttamente la loro terra, e in via ordinaria il loro possesso non oltrepassa di molto i dieci ettari.

Valutasi la rendita netta, in media per ettaro L. 90.

Provincia di Treviso. — Conegliano e Valdobbiadene.

1. La diversità del terreno, del quale sono composti i distretti di Conegliano e di Valdobbiadene, che è variabilissimo nella sua costituzione geologica, a seconda dei fiumi che lo attraversano e della sua elevazione sul mare, diversità che si osserva ad ogni passo, trovandosi dove ghiaia alla profondità fino di trenta metri e poi puddinga, dove terreno vegetale, o palustre, sabbia, quarzo, calce, silice, marna, e vari miscugli fra loro, fa sì che non si possa precisare in denaro la rendita lorda di un ettaro di terreno, essendovi nelle diverse colture ed in terreni diversi di conseguenza una varietà grande di prodotto.

Dividerò quindi questo quesito in sei produzioni:

1. Campi arativi:

Qualità ottima col prodotto del soprassuolo di gelsi o viti . . .	L.	150 —
Senza il soprassuolo, col solo prodotto del suolo	»	90 —
Mediocre col prodotto del soprassuolo.	»	90 —
Idem senza il detto, terra vacua	»	60 —
Infima senza soprassuolo	»	36 —

2. In collina:

Prato semplice qualità ottima con pomi, peri, noci, ecc.	»	120 —
Simile qualità mediocre come sopra	»	75 —
Simile prato nudo qualità infima.	»	25 —

3. In collina:

Fondo vignato prima qualità . . . . , ... » 320 —
Simile mediocre . . . . » 270 —
Simile infima . . . . » 140 —

4. Prati in pianura:

Qualità ottima. . . . . » 100 —
Mediocre. . . . . » 75 —
Infima. . . . . » 30 —

5. Boschivi con castagni d'incalmo qualità ottima: . . . . » 100 —
Mediocre . . . . » 60 —
Infima. . . . . » 30 —

6. Boschi cedui con piante d'alto fusto, qualità ottima, calcolato il taglio ogni otto anni, e divisa per essi la rendita . . . . » 36 —
Qualità mediocre . . . . » 24 —
Infima. . . . . » 16 —

2. La rendita delle stalle, quando non venga calcolato il prodotto del fieno che è necessario al mantenimento degli animali, ma solo la rendita che si ricava da essi e dagli altri animali utili che in via ordinaria ritrae un proprietario, o grosso fittaiuolo, si calcola del 15 per cento circa, sul capitale impiegato, che va diviso per metà quale interesse del capitale e per l'altra metà per utile prodotto dal fondo e pel pagamento delle spese dei boari, attrezzi rurali, sale agrario, ecc.

La rendita dei bachi da seta, calcolato che un ettaro dia di foglia di gelso quintali 5. 75 a lire 6, sono lire 34 50, a cui è da aggiungersi il prodotto del terreno a cereali, foraggi, e ritenuto che un ettaro di terreno possa contenere circa cinquanta gelsi bellissimi; e quindi quintali 5. 75 di foglia di gelso in media alimentino chili 15 di bozzoli, dei quali detratta la metà per le spese, il reddito netto presumibile è di chili 7. 50.

Il granturco che può produrre il terreno piantato a gelsi, è di circa ettolitri 14 per ettaro, e quindi netto di spese la metà sono ettolitri sette.

NB. La rendita dei suini non è valutabile in questi paesi, non tenendo ogni famiglia che uno o due maiali pel suo sostentamento domestico, il cui mantenimento in fin d'anno consuma gran parte del prodotto.

3. Nel distretto di Valdobbiadene non esistono poderi coltivati da grandi fittaiuoli. Gran parte dei terreni è condotta a mezzadria, che in generale è formata di poderi dai 20 ai 30 ettari di terra. Vi sono molti piccoli affittanzieri di due, di tre ettari, che pagano un fitto in danaro, ed hanno la foglia di gelso per alimentarvi i bachi alla metà.

Nel distretto di Conegliano vi sono molti poderi in affitto per intero a danaro, o parte in danaro e parte in generi, o diversamente in danaro, dividendo il prodotto dei gelsi e delle viti.

La rendita netta che ricava un proprietario da un fondo affittato, colle ingenti spese attuali è molto limitata, e in buona parte dipende dalla fortuna di avere i propri

beni sotto un comune, anzichè sotto un altro, dove vi siano minori spese, più abili gli amministratori, e minore la rendita censuaria, essendo quelli a vigneto i più produttivi, sebbene richieggano grandi spese, e sieno maggiormente soggetti ai danni delle brine e delle devastatrici gragnuole, che rubano per tre anni di seguito gran parte del prodotto.

Poderi affittati per intero a danaro pagano, compresa la casa colonica di abitazione dei lavoratori colle adiacenze relative: sopra un ettaro di terreno in Nareno di Piave lire 100, delle quali devesi dibattere per l'imposta fondiaria lire 31 95, e aggiungendo a queste le spese per restauri e amministrazione, e l'abbuono in caso di rotte del fiume Monticano che si valutano in lire 18 05, la rendita depurata resta in lire 50 al proprietario, meno il caso previsto dal Codice per rotte di fiumi, gragnuole, ecc., in cui l'affittuale ha diritto al ristoro, e meno le inesigenze, che cogli anni che corrono pur troppo falcidiano non di rado l'affitto.

L'ospedale dei Battuti di Conegliano ha estese proprietà, tutte in affitto, poste in Conegliano, Mareno, S. Vendemmiano, Lutrano, S. Lucia di Piave. Ha dei terreni che pagano lire 144 all'ettaro, e perfino lire 40. La media, da quanto potei rilevare da quel segretario, è dalle lire 60 alle lire 64. Da informazioni esatte però, e di mia personale conoscenza, in generale tali affittanze sono piuttosto passive che attive, stante anco le cattive annate.

L'incertezza del prodotto della galletta, la mancanza del vino e le desolanti gragnuole che ripetutamente distrussero tanti prodotti, ridussero quasi tutti gli affittanzieri del distretto di Conegliano a mal partito, rimettendovi quasi ogni anno del proprio, dovendo i fittaiuoli assumersi il mantenimento dei lavoratori della terra.

La rendita quindi dei fittaiuoli dipende tutta dalla bontà delle annate, e dai patti più o meno vantaggiosi coi quali assunsero la conduzione.

E su ciò è pure a lamentarsi che, per troppo cari affitti dei loro poderi, molte Opere pie lascino andare in miseria tante famiglie benestanti che nella speranza di una risorsa assumono in conduzione i beni, che traggono pure con loro stessi in rovina.

4. Le rendite dei grandi poderi d'ordinario sono inferiori a quelle dei poderi di mediocre estensione, giacchè quanto più è vasta una proprietà, è tanto più difficile a sorvegliarla, a coltivarla, a ben lavorarla. Da un vasto podere, ad un mediocre, si può calcolare d'ordinario che il grande produca un quarto meno dell'altro.

5. La rendita netta del proprietario, quando i beni sono a mezzadria, è incertissima, dipendendo tanto nei terreni in collina, quanto nella sottostante pianura, dalla qualità delle annate corrispondenti o meno. Una brina in primavera, una pioggia salsa all'atto della floritura della vite, o all'aprirsi dei gelsi, venti giorni di siccità in agosto, una nebbia all'atto del fecondarsi del grano del frumento, una gragnuola di poco d'ora, bastano a rovinare in questi paesi le speranze degli agricoltori.

Nei nostri paesi la rendita tutta risulta dal prodotto della galetta e del vino in principalità, essendo pressochè nullo il raccolto del frumento, e nei due distretti, il prodotto del sorgoturco non basta molte volte all'alimentazione dei coloni, la cui deficienza vien provveduta dal proprietario. Se dunque è buono il raccolto della galetta,

e del vino, il proprietario percepisce una rendita, come indicai al primo quesito, altrimenti esso deve aggiungerne del proprio, ed io pur troppo (1) per provvedere agli urgenti bisogni, sono creditore di rilevanti somme per somministrazioni di sorgoturco ed altro da quasi tutti i miei coloni.

6. La rendita netta del proprietario per piccole affittanze, o chiusure, compreso il prodotto dell'uva e dei gelsi, si può calcolare in lire 110 per ettaro, se trattisi di terreno scelto e proporzionatamente se di qualità scadente, e quella del mezzadro è incerta e varia a seconda delle annate, osservandosi d' ordinario che provveduto alle esigenze della famiglia, resta assai poco in aumento del capitale patrimoniale del chiusurante.

7. La rendita dei beni tenuti da piccoli proprietari per economia, si calcola di un terzo maggiore di quella dei terreni tenuti in affitto.

L'incertezza e la mala riuscita delle raccolte specialmente in questi ultimi anni, e per l'instabilità delle stagioni e per le troppe frequenti gragnuole, e per la dannosissima concorrenza dei grani forestieri, e delle sete asiatiche, e per la mancanza di capitali in aiuto all'agricoltura che pur troppo passarono invece in cartelle di rendita, o alle banche, ridussero la proprietà fondiaria in questi paesi ad assai triste partito, dovendosi calcolare, dal 1866 a questa parte, diminuito da un terzo alla metà il valore dei beni fondi e dei fabbricati.

Le troppo gravose imposte, la mancanza di un codice agrario, le ingenti spese giudiziarie, che il più delle volte costringono a patteggiare col debitore, anzichè ricorrere alla giustizia, le difficoltà e il dispendio per le licenze di finita locazione, le tasse delle colonie, di registro sulle medesime, oltre quelle imposte dai comuni, unite agl'infortuni celesti, agli insetti distruttori, e tante altre che qui sarebbe troppo lungo il ripetere, avendole diffusamente esposte nelle risposte dell'inchiesta agraria, sono le cause precipue delle aggravatissime condizioni e sempre peggiori della proprietà fondiaria.

Sono convinto che se un pronto provvedimento non venga a rimarginare tante piaghe, fra brevissimi anni tutti i possessori di beni dai 50 ettari all'ingiù, che formano il medio stato, scompariranno dalla lista dei contribuenti, e questa classe di persone, fra tutte la più conservativa, garante dell'ordine, e sicuro appoggio al Governo, colla sua scomparsa recherà fatalissime conseguenze alla prosperità generale ed alla stessa sicurezza dello Stato.

Provincia di Treviso. — Distretto di Castelfranco.

1. In un annata di produzione, presa una media di un decennio, la terra produce per ogni ettaro lire 120 lorde (?) tutto compreso, perchè quell'ettaro che in quest'annata produce frumento e grano, non dà foraggi, e così viceversa; in questo ricavo va compresa la speculazione della galetta e l'uva che oggi è un raccolto assai incerto. È questo per la qualità ottima.

Per la mediocre a lire 80;

Per l'infima da 30 a 35;

(1) L'egregio corrispondente è un dovizioso proprietario.

Per la collina bisogna ridurre un 20 per cento;

Pel monte bisogna ridurre un 30 per cento;

Vi sono poi delle eccezioni, ma queste costano la sorveglianza, l'attività e l'impiego di qualche capitale per spingere la produzione.

2. La rendita delle stalle, fattosi carico delle eventualità di deperimenti degli animali, malattie e morti, bilanciate pure colle nascite ed allevamenti, non rende che un 4 a 5 per cento; per esempio, in un possesso di ettari 100 occorre per lo meno un capitale in boaria di lire 25,000, la rendita sarà di lire 1000 circa, la qual somma dovendo esser divisa col colono, resterà pel proprietario la metà, e questo pel possesso coltivato dal proprietario direttamente. Se poi ci entra un fittaiuolo, o questi impiega capitale proprio, allora resta nelle condizioni del proprietario; se poi deve ricevere il capitale a stima e pagare il consueto interesse al 5 per cento, allora il fittaiuolo, se non spinge particolarmente la produzione della stalla per farla attiva, necessariamente ne rimetterà, avrà a suo vantaggio e ne trarrà partito dai concimi e dalla lavorazione della terra cogli animali, abbenchè anche per questi bisogna far carico del consumo dei foraggi e dei lettimi che venduti darebbero un ricavo; ma questo quasi sempre viene compreso fra le spese di rotazione agraria, e sparisce dalle contabilità comuni.

Per la collina e pel monte, la produzione delle stalle è tenuta in maggior conto, essendo essa un cespite principale di rendita per le nascite e pel latte, oltre all'abbondanza dei concimi che aumentano la produzione del foraggio e perciò l'ingrandimento delle stalle.

3. Negativamente.

4. Le rendite dei grandi poderi variano a seconda del sistema amministrativo. Se esclusivamente affittati al fittaiuolo, rendono meno, ma l'incasso è certo, se amministrate mediante affittanze a lavoratori, danno di più, ma le vendite sono soggette ad esser decimate per inesigenze, anzi in questo caso un prudente amministratore calcola sempre il 10 per cento di perdita nella commisurazione degli affitti. Se poi essi vengono in parte lavorati per economia ed in parte a mezzadria, allora le rendite sono molto maggiori; ma perchè lo siano, occorre che il proprietario faccia la professione del campagnuolo, sorvegliando ed amministrando le sue terre o le faccia sorvegliare da attivi e pratici gastaldi, dirigendo, prescrivendo, esperimentando e sovvenendo coloni e terreni. Se in Italia i ricchi non sdegnassero la campagna, ed i loro civanzi anzichè consumarli negli ozi delle città, li impiegassero a beneficio dei campi, la ricchezza nazionale sarebbe di molto maggiore.

Però cominciano questi signori a starsene in campagna, le vecchie abitudini spariscono collo sparire di coloro che le rappresentano ed i successori qualche cosa fanno e si farà sempre più.

In ogni epoca i tempi liberi hanno fruttato: perchè non dovrebbe ora anche materialmente fruttare il nostro?

Resta inteso che le piccole possidenze vendono di più perchè il proprietario è direttamente interessato a farle fruttare, come unico mezzo per mantenere sè e la famiglia.

Dai grandi possessi ai piccoli, si può calcolare la differenza di un 20 ad un 30 per cento.

5. I fondi lavorati a mezzadria, sempre ammessa l'ingerenza del proprietario, come si è detto all'art. 5, possono anche rendere lire 80 per ettaro netto al proprietario, altrettanto al mezzadro, a suo carico le spese di lavorazione, preparazione dei generi ed altro.

Il colono poi essendo un affittuale impresario verso una corrisponsione fissa a tutto suo rischio e pericolo, resta compensato in proporzione del suo lavoro e delle cure che fa al possesso, mentre ognuno sa « che la terra è come una donna civetta; si fa bella per chi la corteggia ».

6. Riportasi a quanto si è detto all'art. 1.

7. Se i piccoli proprietari lavorano essi stessi la terra, la rendita netta dalle imposte, tutto sommato, grani, foraggi, animali utili, stalla, legna, ecc., può salire a lire 130 l'ettaro, specialmente se la coltivazione si estende alle sementi foraggiere, allora l'utile diventa maggiore. Concludendo, il ricavo non può essere esatto, ed appena approssimativo perchè anche qui dipende dalla maggiore spinta che dà il lavoratore, e dal sistema speculativo adottato.

8. Questa domanda è stata esaurita coi precedenti articoli, però la si può desumere fra tutti i capi in lire 15 per ettaro circa.

Provincia di Treviso — Distretto di Asolo.

1. Asolo distretto, si divide in tre zone, monte, collina, pianura.

a) Nel monte ogni ettaro di superficie, in cui si raccoglie solo che legna e fieno, se si tratta in affitto, non si ricava che circa lire 40 all'ettaro, se si vuole invece calcolare per lavorazione in economia (ciò che assai raramente viene adottato) la rendita potrà salire anche a lire 100 sulle quali bisognerà sottrarre tutte le spese che sono molte.

b) In colle si raccoglie frutta, fieno, uva, legna, ed in un annata media si potrà calcolare lire 80 all'ettaro, quando l'interesse del proprietario è associato a quello del coltivatore; se poi il fondo è ceduto in affitto ad impresari, il correspettivo diventa minore e si mantiene sul dato superiormente esposto soltanto pei fondi di prima qualità. Poche sono le annate felici pei fondi in collina, ed il proprietario assai difficilmente può far calcolo della sua rendita dal fitto esattamente corrisposto; abbiamo poi nei comuni montuosi degli altipiani ubertosissimi i quali sia perchè non sono vasti, sia perchè assimilano a sè sostanze e detriti dei monti superiori vengono coltivati specialmente e danno un prodotto eccezionale, ma questi, se in generale migliorano la condizione dei prodotti, in media non sono però di tale entità da portare squilibrio alla media sopraccennata.

c) La pianura del distretto di Asolo viene coltivata con attività, e, meno rare eccezioni, si nota un risveglio; vi si trovano varie condizioni di fittanze, metadie, fittanze impresarie, e per economia, quest'ultima in minor proporzione. La natura della terra in generale è buona, e si alterna fra forte e ghiaia. I raccolti principali sono frumento, granturco, (piante tessili scarsamente coltivate appena pei bisogni della famiglia del coltivatore) uva assai trascurata, prati artificiali, prati naturali; il fitto ordinariamente per le terre buone lo si può calcolare in lire 100 all'ettaro, per le

medie lire 80, per le scadenti lire 40, a carico di tali ricavi vi stanno le imposte, perchè alle altre spese vi pensa il coltivatore.

2. Nelle stalle di animali bovini, se il capitale è del proprietario, quando non avvengano disastri per malattie ed altro, si può calcolare il reddito dal 10 per cento al 15; se poi il capitale è di terza persona, allora conviene dedurre l'interesse non minore del 6 per cento. E questo quanto all'impiego del capitale, se poi si voglia conteggiare come profitto il vantaggio che se ne ritrae dal prodotto dei concimi e dal servizio che prestano gli animali sul fondo, valutato pure a deconto il prezzo dei foraggi e dei lettimi si avrà un reddito maggiore, il quale, se nelle contabilità non si presenta, lo si ha implicitamente da un maggior ricavo dei cereali ed altri prodotti del suolo. Gli altri animali, come suini e pollami, restano come mezzo d'industria pel lavoratore, il quale paga al proprietario una determinata quantità a titolo d'onoranza. I bachi poi che sono coltivati in comune fra proprietario e lavoratore, danno un reddito che non viene dimenticato dai produttori, per cui riassumendo: ammesso che la media in una stalla sia di un capo per ettaro, che il baco presenti un utile di lire 20 per ettaro, si potrà ritenere la rendita lorda in questi due rami di speculazione, a lire 30.

3. Negativamente.

4. Negativamente.

5. La mezzadria produce oltre un terzo più dei fondi affittati, può anche produrre meno dei secondi. Ciò dipenderà dall'ingerenza, dai sussidî e dall'incoraggiamento che saprà dare il proprietario.

Questo sistema è il più vantaggioso materialmente e moralmente; materialmente, perchè proprietario e mezzadro hanno lo stesso interesse di far produrre e camminano d'accordo; moralmente perchè il padrone avendo un interesse diretto sul fondo, frequenta e sorveglia il colono, lo consiglia, lo aiuta, è in maggior contatto con lui; per conseguenza ne conosce meglio i bisogni, e lo fa vivere meno male possibile e sebbene il colono in generale respinga fin che gli è possibile il sistema a mezzadria, a mio avviso diventa il migliore anche per lui, perchè se non è uno scapato e voglia bene alla sua famiglia ed al fondo, ha costantemente rassicurata la sua esistenza, anche in caso di annata infeconda, avendo morale obbligo il proprietario di provvederlo. In ogni evento l'agricoltura e la produzione se ne avvantaggiano sempre.

6. Le piccole fittanze in media rendono 1|5 più delle grandi, perchè con maggior cura viene lavorata la chiusura e minore spesa incontra il lavoratore per condurla; in conseguenza al proprietario è più facile collocarla vantaggiosamente.

7. Se i piccoli proprietari sono lavoratori del suolo, hanno una doppia rendita perchè tutto quello che ricavano resta a loro profitto, oltrechè tutta l'industria agricola di cui sono in possesso la sviluppano nel fondo, e si vedono talvolta famiglie di lavoratori vivere agiatamente sopra 10 ettari di terreno di loro proprietà anzichè qualche affittuale sopra 20 ettari. È facile capirne il perchè!

Provincia di Treviso — Distretto di Oderzo.

1. La media rendita lorda di un ettaro di ottima qualità lire 300; di mediocre lire 200; d'infima lire 150.

2. La rendita di lire 30 per ettaro.

3. Pochi sono i poderi coltivati da grandi fittaiuoli. Il proprietario non ricava in media che lire 40 per ettaro di rendita, netta da spese di lavorazione, imposte, manutenzione, amministrazione, ecc.

4. Il piccolo podere offre ordinariamente una rendita netta di 1|5 superiore a quella del grande.

5. Con la conduzione a mezzadria o colonia parziaria il proprietario ricava in media una rendita netta di lire 40 per ettaro, ed il lavoratore di lire 90.

Il proprietario ricava in media una rendita lorda di lire 90 per ettaro, ed il mezzadro quella di lire 100, compresa ogni produzione, non solo del terreno, ma di tutti gli animali d'allevamento.

Provincia di Treviso — Distretto di Vittorio.

1. La rendita lorda di un ettaro di terra di ottima qualità lire 350; di mediocre lire 240; d'inferiore lire 120.

2. A lire 50 per ogni ettaro di terreno, fatta la media fra i terreni di qualità diverse.

3 e 4. Non vi sono i grandi poderi coltivati da grandi fittabili.

5. Fatta la media, riguardo alla qualità dei terreni, su un ettaro il padrone ha la rendita netta di lire 80; quella del colono di lire 150.

6. Le rendite del proprietario e dell'affittuale saranno un dipresso eguali a quella esposta al n. 1, egli è che un tal genere di conduzione impoverisce la produzione e peggiora i fondi.

7. Il contadino che si lavora il suo possesso ricava in media lire 280 e forse più per ogni ettaro del suo terreno.

Provincia di Vicenza. — Schio.

1. La rendita lorda dei fondi in pianura, per ettaro, in questo distretto va distinta:

A) Pei prati di ottima qualita	L. 250 —
» mediocre »	» 175 —
» infima »	» 125 —
Pei prati arativi di ottima qualità.	» 225 —
» mediocre »	» 175 —
» infima »	» 100 —
B) Dei fondi in collina o monte — Pei prati di ottima qualità	L. 225 —
» mediocre »	» 160 —
» infima »	» 120 —
Per gli arativi, zappativi di ottima qualità	L. 200 —
» » mediocre »	» 150 —
» » infima »	» 80 —

C) Pei boschi e pascoli di ottima qualità	L.	80 —
» » mediocre »	»	50 —
» » infima »	»	20 —
D) Pei pascoli e boschi in alpe, mediamente	L.	7 50

2. La rendita in denaro si valuta a lire 15 per ettaro.

3. Nel distretto di Schio non vi sono grandi poderi, però se ve ne fossero, si dovrebbe ritenere in lire 87, pei fondi ad *A;* ed in lire 70 pei fondi a *B;* (del n. 1) esclusi i boschi e pascoli.

Pel conduttore poi è duopo ritenere lire 35, tanto pei fondi ad *A* che a *B*.

4. Le rendite dei grandi poderi differiscono dai poderi di media estensione nella proporzione di quasi il 30 per cento in più per questi ultimi.

5. Nel caso contemplato dalla domanda, pel proprietario si può ritenere la rendita netta nella misura di 1|2 della rendita lorda superiormente esposta ad 1, pei prati ad *A*, e *B*, e di 1|3 pei fondi arativi e zappativi pure ad *A* e *B;* mentre pel mezzadro si deve ritenere di 1|3 pei prati e di 1|2 per gli arativi, rendita stabilita ad *A* e *B* del n. 1 suddetto.

6. Le piccole fittanze o chiusure di fondi arativi e prativi, con casa colonica in pianura, possono dare al proprietario la rendita netta di lire 100, e lorda di lire 175 per ettaro.

7. Pei fondi ad *A*, (del n. 1) lire 162 25; e per quelli a *B* lire 146 25, non calcolata la sua mano d'opera.

Provincia di Vicenza. — Thiene.

1. In un terreno di media produzione si può ritrarre, da un ettaro di superficie, un prodotto lordo di lire 388. Tanto si riferisce complessivamente, abbracciando gli utili derivanti dalla stalla, dai bachi, dai suini, dalle frutta e dalla legna.

Un ettaro di prato irrigatorio dà lire 440 (ai prezzi odierni).

Carra 3 maggengo	L.	210
» 3 azzariva	»	150
» 2 terzuolo	»	80
	L.	440

Un ettaro di prato non irrigatorio produce un terzo meno. Calcolando che sopra un ettaro di terreno si possa ritrarre tanto foraggio da nutrire una vacca, un'oncia di seme-bachi, e allevare un piccolo maiale e del pollame, si avrà:

Prodotto di un vitello e latte	L.	40
» di un'oncia seme-bachi	»	20
» di un maiale piccolo	»	10
» di polleria.	»	5
	L.	75

Se il terreno sarà di ottima qualità si potrà calcolare una produzione lorda del 20 per cento in più. Al contrario, del 20 per cento in meno, se di infima.

2. Pel prodotto degli animali in qualche modo venne risposto qui sopra.

3. Si trovano fittaiuoli di poderi maggiori di 50 e di 60 ettari; la maggior parte, però, sta al disotto. La rendita netta di questi lavoratori eguaglia quella che ricavano i proprietari. Se non che per i proprietari, i quali conducono a proprio conto l'azienda, sul reddito netto gravano le imposte erariali, provinciale, comunale con le altre dipendenti dal quartese, ecc., e per i fittaiuoli pesano il fitto e le altre imposte comunali: di guisa che, se un ettaro dà lire 388 al proprietario conduttore, verrà sottratta la metà per gravezze pubbliche, e sull'altra metà dovrannosi calcolare le spese di conduzione; di guisa che rimarranno a suo vantaggio a malapena lire 70 o 75 per ettaro di rendita netta. Questo per il proprietario, e altrettanto si dice per il fittaiuolo, il quale, in via media, paga di fitto oltre la metà del prodotto lordo del campo.

4. I poderi di media estensione fruttano qualche cosa di più di quelli di una maggiore, e ciò per la facilitazione dei lavori e delle conduzioni.

5. Gli affitti con la mezzadria si bilanciano. Se il mezzadro ha gli animali suoi propri, gode gli utili netti di questi; se il proprietario è compartecipe con la stalla, in tal caso non gode della metà dei foraggi, ma è tenuto ad entrare nella spesa del maggior acquisto di questi. La mezzadria quivi è perfetta, cioè a dire, resta diviso il tutto per metà, meno l'uva, che per due terze parti va al padrone. Nei terreni fertili, però, la divisione si fa per tre quinti al proprietario e due quinti al mezzadro.

Al proprietario poi spetta il carico delle gravezze pubbliche erariali, provinciali e comunali, meno le tasse devolute al comune per sovraimposte indirette.

6. Le spiegazioni date ai quesiti superiormente fatti rispondono anche a questa domanda.

7. I piccoli proprietari che lavorano da sè la propria terra avranno quell'utile che ha il proprietario di più vasti terreni, colla sola differenza che la mercede che questi ritrae dal proprio lavoro, viene per intero a costituire una rendita, la quale si confonde col valore del suolo, di cui gode la proprietà.

SEZIONE TERZA

GLI AGGRAVI DELLA TERRA

CAPITOLO PRIMO.

I tributi pagati direttamente dalla terra.

§ I. — Il tributo erariale.

Se si potesse valutare distintamente ciò che uno stesso contribuente paga a corpi amministrativi diversi; se la *fondiaria* non costituisse che una parte dei pesi sopportati dalla terra; e inoltre se la maggiore o minore gravezza non dipendesse dalla uniformità del contributo in ogni luogo dello stesso Stato, si dovrebbe dire che il *principale* dell'imposta sulla terra è, nel Veneto, un aggravio non esorbitante. Il dato ufficiale dell'anno 1881 è di lire 11,615,557 99, e si può considerare quasi immutato dal tempo della liberazione, tanto è lieve la progressione (nel 1870, lire 11,385,320).

Ma sarebbe assai lontano dal vero chi restringesse ne' limiti di questa somma il tributo che lo Stato impone alla terra. Vi è pure da calcolare ciò che questi riscuote fuori della cinta delle città, per titolo di tassa sui fabbricati. E malgrado che la legge dichiari esenti quelli esclusivamente addetti all'industria agricola, non vi ha dubbio che, *in regione rurale*, soprattutto ne' centri in cui si agglomerano le case di lavoratori compagnuoli, fa pure atto di presenza la tassa dei fabbricati, e ciò ch'essa preleva è, in fin dei conti prelevato dalla terra.

Mi affretto a ricordare che la proprietà fondiaria ebbe nel 1867 una prova non dubbia dei beneficî della liberazione politica. Basti il dire che l'imposta erariale pagata dalla terra e dai fabbricati nel 1866, aggravata da due *addizionali*, era salita

alla somma di fiorini 7,775,909 20, pari a lire di nostra moneta 19,439,773. (1) Era andata progredendo in modo da destare quel malcontento, di cui fu sì nobile interprete Andrea Meneghini. E parve e fu certamente una riparazione necessaria lo alleviare questo carico esorbitante. Ma si deve avvertire che la differenza fra il carico antico ed il nuovo è stata ben minore di quella che apparirebbe dalle cifre indicate; convien togliere ciò che s'è pagato sui fabbricati, e il guadagno si riduce in questa guisa a quattro milioni. Poi, come sarà dimostrato da ciò che verrò dicendo, il benefizio fu ben presto in altro modo perduto.

Si vedrà infatti dalle cifre segnalanti il contributo della terra alle *finanze locali* che questa forma d' imposte si è elevata in misura assai grave. *Le tasse sono fuori di proporzione colle rendite,* così suonarono da ogni parte le deposizioni fatte in occasione di questa Inchiesta. E, tenendo conto degli infortunî onde fu colpita la produzione, io non esito a credere che, soprattutto nelle zone in cui i piccoli proprietari formicolano, il lagno meriti di essere preso in seria considerazione.

Tanto più si deve tenerne conto, in quanto che si associano all'altro troppo fondato della sperequazione esistente in fatto di tributo fondiario tra le varie regioni d'Italia.

Già questa doglianza della sperequazione si era fatta strada a' tempi austriaci. Con parola assai autorevole ebbe a documentarla Valentino Pasini nel 1858. (2) Pochi anni appresso il Meneghini confutava lo Czörnig, inducendo ben altri effetti da quelli che questo scrittore presumeva essere derivati al Veneto dal nuovo catasto; e sopra-

(1) Nella *Raccolta d'atti e documenti ecc. per l'ordinamento provvisorio delle provincie sinora occupate dall'Austria*, Firenze Eredi Botta, 1866, fu pubblicato il prospetto che dimostra la ripartizione di questo carico fra le otto provincie:

Provincie	Add. straord. del 63 p. 100		Add. straord. dei $33\,^1/_3$ per lo Stato		Add. straord. di $^3/_{12}$ per lo Stato	
	Fior.	S.	Fior.	S.	Fior.	S.
Venezia	578,846	77	192,948	92	144,711	69
Padova	831,871	15	277,290	39	207,967	79
Rovigo	472,509	68	157,503	23	118,127	42
Verona	846,693	46	282,231	15	211,673	37
Treviso	603,838	93	201,279	65	150,959	73
Belluno	140,029	57	46,676	53	35,007	40
Vicenza	836,807	81	278,935	94	209,201	96
Udine	600,503	15	200,167	72	150,125	79

Come fosse andata progredendo quest'imposta dal 1848 in poi, si vede nelle cifre seguenti che io ricavo dal libro di Andrea Meneghini, *Sulla condizione finanziaria delle provincie italiane tuttora soggette all'Austria,* Torino 1865.

Anno	L. Austriache
1848	15,976,668
1852	21,302,225
1856	19,961,801
1860	22,643,200
1862	21,029,409
1863	23,366,980

Avvertasi però che tali imposte comprendono anche il tributo dei fabbricati.

(2) *Sulla necessità razionale e legislativa di accordare al regno Lombardo-Veneto la perequazione ecc.* Venezia 1858.

tutto segnalava siccome una causa di sperequazione i prodotti dei bozzoli e del vino in gran parte perduti dal Veneto, quello della barbabietola guadagnato dai paesi slavo-tedeschi.

Singolare destino che a breve intervallo di tempo e in condizioni così grandemente mutate la questione avesse di bel nuovo a risorgere! Più singolare e più increscioso, poichè tale questione assume ora il carattere e l'aspetto di un bisticcio domestico, che la concordia degli uomini e la vigoria de' poteri legislativi non sembrano in grado di poter comporre agevolmente.

Senza dubbio nessuno potrà dire che liete sorti abbiano arriso al Veneto in queste gravi controversie di equità tributaria. Se n'ebbe una prova (ed io ho debito di farne breve menzione) nella legge onde fu approvata la fusione catastale dei territori lombardi e veneti di nuovo censo, con aggravio, che non sarà lieve per questi ultimi. (1) Se ne ha un'altra significantissima in quei dati che lo stesso signor Ministro delle finanze ripubblicava a documentare la urgenza della perequazione. Sono i seguenti:

Compartimento	Rendita media per ettaro	Imposta media per ettaro
Sardo	7. 35	1. 38
Modenese	8. 05	6. 38
Ex Pontificio	8. 54	4. 25
Toscano	12. 98	3. 16
Napoletano	15. 86	4. 14
Lomb. Veneto vecchio cens. .	15. 98	16. 90
Id. nuovo censo .	16. 96	5. 29
Siciliano	18. 71	3. 20
Parmense	21. 40	5. 41
	13. 90	4. 46

Io ho trascritto queste cifre, non già per istabilire che la condizione delle cose è precisamente come esse indicano; ognun sa quante incertezze e imprecisioni si accompagnino a questi calcoli; ma sì per ripetere, colla relazione ministeriale, che *le sproporzioni e le ineguaglianze sono grandissime.* E dimostrerò in appresso che la gravezza sopportata dal Veneto è, per le condizioni economiche generali, superiore a quella di buona parte della Lombardia.

Nè voglio tacere che nemmeno entro i confini della zona veneta, fra provincia e provincia, fra comune e comune, fors'anche fra terre contigue, mi sembrano esistere condizioni discrete di parità tributaria. (2) A quale misura ascendano le ineguaglianze

(1) Ne scrisse ripetutamente con molta competenza il signor avvocato Meschinelli di Vicenza.

(2) Questa congettura è tanto fondata che non sono molti anni si ricordavano i versi eleganti dell'ab. Dianin, nei quali eran lamentate le iniquità tributarie degli estimi sperequati:

Qual è legge o ragion, che in egual lance
Ponganai i campi del fecondo piano
E le sassaie de' miei colli ignude,
Ove non esce mai che scarso frutto
Da lunghi provocati affanni e stenti?
Qual è legge o ragion che dove immensa
Passa diversità da gleba a gleba,
Ivi egual sorte abbian le terre e uguale
Destin s'appresti all'inegual terreno?

nessuno saprebbe dire, dappoichè tale questione rientra in quella oscurissima (già indicata, se non discussa in altre pagine di questo volume) del catasto, de' suoi criterî e della sua applicazione. Ma a modo d'indizio vago e lontanissimo si vedano le seguenti *aliquote* (per testa) de' versamenti annuali d'imposta fondiaria; dico indizio vago e lontanissimo, perocchè il dato, quale io lo ricavo dalle pubblicazioni ufficiali, non risponde ai buoni criterî onde si attinge un dato relativo; ma io non so spiegarmi nondimeno per quale ragione la provincia di Rovigo sia a capo di queste aliquote, quando essa non ha affatto la maggior rendita censuaria, e non noverando essa una popolazione *relativa* rilevantemente inferiore alle altre della pianura veneta.

Versamenti in tesoreria (L. it.) per testa d'abitante a titolo d'imposta fondiaria.

	1877	1878	1879	1880	1881
Rovigo	6. 06	6. 20	6. 12	0. 00	6. 14
Vicenza	5. 66	5. 85	5. 77	»	5. 79
Padova	5. 49	5. 61	5. 60	»	5. 61
Verona	5. 19	5. 30	5. 30	»	5. 31
Treviso	4. 20	4. 29	4. 29	»	4. 30
Udine.	2. 99	3. 05	3. 06	»	3. 06
Venezia	2. 71	2. 77	2. 76	»	2. 76
Belluno	1. 91	2. 07	2. 07	»	2. 06
Regno	4. 72	4. 75	4. 66	»	4. 40

Di tali sperequazioni si avrà indizio più certo quando si meditino i dati seguenti che esaminerò accuratamente in altro luogo e le cui ineguaglianze si spiegano bensì col lume di condizioni naturali diversissime fre le varie provincie, ma non si giustificano in egual modo per zone di territori che hanno una certa analogia di stato e di produttività:

Il tributo diretto complessivo delle terre.

Provincie	Imposte e sovrimposte nel 1881		
	Imposta e sovrimposta		Quota d'imposta per un ettaro
	Lire	Ettari	Lire
Belluno	1,195,486	290,485	4. 11
Padova.	5,132,832	197,877	25. 94
Rovigo.	3,440,603	157,640	21. 82
Treviso.	4,031,672	229,625	17. 12
Udine	3,514,801	496,637	7. 07
Venezia	2,526,016	192,811	13. 11
Verona.	4,564,499	269,842	16. 91
Vicenza	4,358,602	254,182	17. 18

È qui tutto l'aggravio diretto della proprietà rurale veneta? non ancora; imperocchè vi si dovrà aggiungere tra breve una cifra non lieve in forza del contributo che, per la legge del 3 luglio 1875, le provincie e gli altri interessati dovranno pagare allo Stato per le opere idrauliche di seconda categoria. Secondo calcoli che ho

ragione di credere esatti, questo carico ammonterà a non meno di lire 166 mila per ciascun anno (1).

Se non che la dimostrazione riuscirà meno incompiuta e più efficace allorchè si abbia notizia di ogni specie di tributo e di carico a cui la terra viene qui sottoposta. In questo luogo, poichè il discorso è caduto sulla perequazione, giova soltanto aggiungere che si *perequerebbe a rovescio* se non si tenesse conto de' grandi sagrifizi a cui la proprietà si è sobbarcata in molta parte del territorio veneto per migliorare le condizioni del suolo. In queste zone bonificate il valore delle terre è aumentato, non v'ha dubbio; ma siffatto aumento di valore ha origine da un capitale effettivamente investito nel suolo; e non si può dire nemmeno per celia che questo capitale renda un interesse eguale a quello che si raccoglie dalle investite ordinarie dei mutui con ipoteca o in effetti pubblici.

Come sarà considerato dalla perequazione, o meglio da un nuovo catasto questo capitale? Non è d'uopo che io dimostri esser questa una delle maggiori preoccupazioni di que' proprietari veneti, onde fu dato esempio di una iniziativa che non ha paragone con quella d'alcun altro luogo.

Nel momento in cui io sto ordinando in queste pagine le informazioni raccolte per l'inchiesta in queste provincie, giunge da ogni parte, e più da que' luoghi ne' quali è stata veramente ardimentosa la lotta contro le acque, un grido straziante per gli argini rotti e e per la fiumana invadente da ogni parte. Or chi sa dire quanta parte del capitale investito nelle bonificazioni è stata distrutta? Quale crisi e quanto lunga non incomincia ora per la proprietà fondiaria di queste provincie, dove le messi sono state distrutte, i coloni ridotti a squallida miseria e le speranze di futuri raccolti così grandemente diminuite?

Io avrei voluto scrivere che le nuove operazioni catastali (se verrà giorno in cui possano attuarsi) dovranno badar bene a non recidere i nervi alle iniziative coraggiose degli agricoltori veneti e a non impedire che si migliorino le abitazioni rurali, le cui condizioni ho in altro luogo descritte. Ma quanto ottimistiche e di quanto biasimo meritevoli non sarebbero queste mie parole di fronte alle penose condizioni presenti!

§ 2. — I tributi della terra ai comuni ed alle provincie.

Per non dare pretesto a polemica di qualsiasi specie io farò luogo ora ai soli aggravi che le finanze locali, quelle delle provincie e dei comuni, fan cadere *direttamente* sulla terra. E accennerò anzitutto agli ultimi anni della domizione austriaca ne' quali erano gravissime le querele della proprietà fondiaria.

La sovrimposta della *proprietà stabile,* terra e fabbricati, è conteggiata come segue nel libro citato di Andrea Meneghini:

Sovrimposta pel fondo territoriale . . .	L. a.	4,953,804
Addizionali pei bisogni dei comuni . . .	»	13,685,080
Totale	L. a.	18,638,884

(1) Vedasi l'Appendice.

Sono adunque in complesso per tutta la proprietà, delle città come delle campagne, di nostra moneta lire 16 milioni all'incirca. Non ho modo di determinare con precisione quanta parte di questa somma fosse derivata dai fabbricati; faccio l'ipotesi che questo contributo prendesse il *quarto* del totale, diminuendo alquanto la proporzione odierna. Ed ho quindi una contribuzione di 14 milioni.

Vedasi invece dal seguente prospetto, che io ricavo dalle cifre ufficiali dell'ultimo dodicennio, quanto rapida sia stata la corsa per togliere alla terra il più che si poteva onde saziare le esigenze della finanza locale, sempre più molesta. Molesta di certo, benefica non so se si debba dire, giacchè le spese di viabilità più sicuramente utili erano già state sostenute e il maggior numero delle altre, onde si caricarono i bilanci delle provincie e dei comuni, non sono tali da reggere alla prova di un sindacato imparziale. Io non voglio commettermi ora a siffatta critica; affermo soltanto ciò che non può essere contraddetto; ed è che la gravezza sempre crescente ha rappresentato, in proporzione non lieve, una diminuzione di servigi ed un minore aumento di oneri per lo Stato; che questo contributo della terra sempre crescente ha in tenuissima parte giovato all'incremento della produzione agraria o al maggior benessere degli agricoltori. E fatte queste considerazioni, che sono l'epilogo troppo breve di una storia economica non lieta, ecco le cifre:

Sovrimposte provinciali e comunali sui terreni del Veneto. (1)

Anno	Provinciali	Comunali	Totale
1881.	4,889,102	12,259,850	17,148,952
1880.	4,751,890	12,172,951	16,924,841
1879.	4,512,272	12,067,887	16,580,159
1878.	3,973,253	11,729,890	15,703,143
1877.	3,948,083	11,396,056	15,344,139
1876.	3,745,035	11,133,238	14,878,273
1875.	3,517,972	11,142,062	14,660,034
1874.	2,984,775	10,390,452	13,375,227
1873.	2,621,071	10,631,441	13,252,512
1872.	2,520,714	10,039,656	12,560,370
1871.	2,779,143	8,964,164	11,643,307
1870.	2,684,846	9,061,338	11,746,184

Le cifre significano tanto da rendere superfluo ogni commento: fino al 1870 si guadagnano all'incirca 3 milioni comparativamente al tempo anteriore al 1867, poi grado grado si arriva ad eccedere il contributo di questo tempo, spremendo dalla terra, nell'ultimo anno del periodo osservato, oltre a tre milioni in più.

Si aggiunga che la sovrimposta dei fabbricati, provinciale e comunale insieme, contenutasi nella somma di lire 4,443,769 nel 1870, sale a lire 6,406,698 nel 1881; e senza ripetere le considerazioni già fatte, si tenga conto pur qui d'un altro grosso aumento.

Ma per questo elevatissimo contingente di contribuzione locale della terra, torna di bel nuovo sott'occhio, accresciuto ancor più e veramente tale da giustificare il maggior

(1) Dalle pubblicazioni della Direzione di statistica generale, *bilanci preventivi*.

allarme, il grosso guaio della sperequazione tributaria. Io non istò a ricercare in questo momento dove vadano a finire o in quale cassa si raccolgano i danari prelevati dalla produzione agraria; non ricerco chi debba essere incolpato della maggiore sottrazione di ricchezza; ma accerto soltanto che l'imposta locale accresce la sperequazione in una misura veramente gravissima. Una sola regione, oltre il Veneto, l'Emilia, ha le sue terre colpite da un'imposta locale di poco superiore a quella dello Stato; *tutte le altre* si mantengono in una proporzione inferiore; qui invece si va ad un soprappiù che pare enorme. Vedasi nel seguente prospetto come stanno le cose: (1)

Imposte del 1882 sui terreni.

	Erariale	Sovrimposta provinciale e comunale	Per 1 lira di sovrimposta erariale
Piemonte e Liguria	16,089,243	13,767,895	0. 85
Lombardia.	22,344,153	18,823,395	0. 84
Veneto	11,607,602	16,380,768	1. 42
Emilia	12,565,105	13,514,841	1. 07
Toscana.	6,756,992	6,264,221	0. 90
Marche e Umbria	6,865,233	6,712,892	0. 97
Lazio	4,302,589	3,289,778	0. 76
Napoletano	32,805,884	24,451,173	0. 74
Sicilia.	8,851,877	6,302,403	0. 71
Sardegna	3,347,871	2,752,919	0. 82

Queste cifre, sulle quali richiamo l'attenzione di chi sdegna ogni fantasmagoria numerica, valgono egualmente per le finanze dei comuni urbani e per ogni specie di sovrimposta alle imposte dirette. Apro, a cagion d'esempio, la più recente pubblicazione statistica delle finanze comunali pegli anni 1880 e 1881 e raccolgo questi dati pel 1881. (2) Per ogni 100 lire di imposta erariale, la sovrimposta provinciale e comunale ascende:

In tutto il regno a L. 99 06
Nel Veneto . . . » 143 81

E non a caso o per vezzo di retorica ho detto che conviene evitare le fantasmagorie numeriche: p. e., se si vuole studiare a fondo queste cifre delle finanze comunali, da cui può veramente essere ricavata la condizione sociale di un paese, si veda in altro luogo della stessa pubblicazione. (3)

Per 100 lire di entrate totali, entrate ordinarie:

Nel regno . . L. 63 88
Nel Veneto . . » 71 47, più che in ogni altra regione.

In altro luogo (4) è indicato per lo stesso anno quanto sia ecceduta la sovraimposta in relazione al limite normale, e si trovano questi dati significantissimi:

In tutto il Regno. . . L. 44,592,593
Nel solo Veneto . . . » 9,869,311

(1) *Annuario del Ministero delle finanze* 1882, statistica finanziaria.
(2) *Bilanci comunali*, pubblicati dalla Direzione della statistica generale, Roma 1881, pag. XLVIII.
(3) Ibidem, pag. XXV.
(4) Ibid. pag. XLIX.

E si noti bene che io sono lontano dal voler dare con queste cifre una prova di tendenze spendereccie e di irragionevoli prodigalità. Anzi mi affretto a consultare i resoconti delle spese, e trovo in essi informazioni altrettanto desolanti quanto attestatrici dello spirito di solidarietà civile onde sono animate queste popolazioni, di cui io sto studiando la condizione economica. Vedasi infatti in altro luogo il bilancio della beneficenza. Si ha per questo titolo: (1)

Spesa 1880.

	Obbligatoria	Facoltativa	Totale
Nel Veneto.	1,656,721	1,773,656	3,430,377
In Toscana.	2,098,313	756,737	2,855,050
In Lombardia	1,023,915	1,527,529	2,551,444

Negli altri compartimenti meno assai.

In tutto il Regno. . .	10,141,585	9,722,776	19,864,361

Spesa 1881.

Nel Veneto.	1,710,625	1,962,055	3,672,670
In Toscana.	2,124,581	762,446	2,887,027
In Lombardia	1,076,630	1,518,653	2,595,283

Negli altri compartimenti meno assai.

In tutto il Regno. . .	10,441,983	9,551,472	19,993,455

Ma sento susurrarmi all'orecchio il dubbio di qualche lettore, forse di alcuno di coloro che mettono in contumacia, siccome appestate di sentimentalismo, le mie rivelazioni sullo stato delle popolazioni rurali del Veneto: in queste cifre sono poste a mazzo le città e le campagne; diteci di quest'ultime e lasciate stare il proletariato urbano. Ebbene, niente di più giusto; ecco appagati, se la verità li appaga, anche questi dubitanti (2).

Spesa di beneficenza nei comuni rurali.

	Anno 1880	Anno 1881
Del Veneto.	1,953,980	2,030,334
Di Lombardia	1,583,240	1,619,851
Dell'Emilia	1,410,545	1,398,295
Della Toscana.	1,259,119	1,286,076

Degli altri compartimenti infinitamente meno.

In tutto il Regno. . . .	9,106,661	9,170,800

(1) *Bilanci comunali*, pubblicati dalla Direzione della statistica generale, Roma 1881; pag. LXXIX e LXXXI.

(2) Ibid. pag. LXXXIII e LXXXV.

Io non voglio affatto negare che in questa spesa entrino ad un tempo due fattori: la miseria e la propensione all'assistenza; ma affermo che quest'ultima non avrebbe ragione di palesarsi se la prima fosse un parto della fantasia d'un commissario dell'Inchiesta agraria.

Il quale commissario si rimette in via, soggiungendo che egli è un grande guaio per una terra, di cui è scarso il prodotto, il doversi tassare assai più di altre, che sono in condizioni migliori, per assistere gl'indigenti. Della pellagra e degli accattoni ho parlato quant'era necessario; e chi s'è doluto di me, perchè fui espositore sincero delle miserie vere, faccia grazia, questa volta, di non mettere in forse le cifre che i sindaci del Veneto hanno spedito, col mezzo dei Prefetti, al Direttore generale della statistica presso il Ministero di agricoltura. (1)

È corretta in tutto l'amministrazione comunale nelle campagne? Non si potrebbe essere più economi senza danno della cosa pubblica? Parmi sia il caso di dire: chi è senza peccato scagli la prima pietra. Quanto si vadano consigliando anche qui ordinamenti amministrativi un po' più curanti delle forze del contribuente, può dimostrare lo studio recentissimo (2) di un'abile compulsatore di cifre; il quale dichiara bensì la necessità che i Consigli comunali non votino spese alla cieca, e s'informino al principio *che il buon padre di famiglia non si permette di apparir ricco quando per le sue rendite non lo è effettivamente;* ma in sostanza non si sente in grado di far proposte che arrechino risparmi di qualche conto. Egli ha piena ragione deridendo i *poemi epici sui vantaggi delle grandi imprese;* ma sfortunatamente le spese pei lavori pubblici locali hanno in gran parte (non parlo di quelle che tiran su dalle fondamenta il palazzo municipale o servono ad altri scopi consimili) l'intento di procurar lavoro o di promuovere un po' più di vita economica.

Io inserisco qui un prospetto, da cui si potrà ricavare la prova che i comuni rurali veneti debbono por mente alla china, sulla quale si son posti.

Comuni rurali.

Compartimenti	Superficie	Popolazione 1871	Numero dei Comuni	Spese nel 1881			
				di amministrazione	Sicurezza pubblica	Opere pubbliche	Dedotte le contabilità speciali. TOTALE di tutte le spese
	Ch. q.			Lire	Lire	Lire	Lire
Piemonte. .	29,268	2,877,066	1486	2,992,692	381,319	7,480,059	24,372,502
Lombardia .	23,526	2,864,930	1898	3,556,395	466,634	4,781,747	26,484,260
Veneto. . .	23,463	2,174,118	793	3,150,001	438,309	5,959,011	23,009,745
Emilia . . .	20,515	1,471,939	322	2,312,375	248,079	3,994,076	16,050,587

Ed aggiungo qui, a parte, un'altra categoria indefinita di spese, onde paiono ancor più documentat   savi consigli.

(1) Vedansi fra le altre le statistiche dell'emigrazione; non vi ha rappresentante del Governo nel Veneto che non segnali la miseria rurale siccome causa dell'esodo sempre crescente.

(2) *I bilanci comunali e provinciali nel Veneto, con riguardo alla esorbitanza delle sovraimposte ed ai modi di diminuirle.* — Studio critico di A. Milanese, Udine 1882.

	1881 Spese dei Comuni rurali Categorie diverse
Nel Veneto	2,961,738
In Lombardia	2,263,390
In Piemonte	1,568,673
Nell'Emilia	1,055,956
Nel Regno	17,088,771

Ma in sostanza l'ottimo dei consigli è questo ch'io ricopio dal libro testè citato: *Mettere i comuni e le provincie nella possibilità di diminuire seriamente le rispettive sovraimposte.* Ottimo (si badi) se non si ricasca di bel nuovo sulla terra con qualche altra forma di tributo.

Però che s'ingannerebbe a partito chi credesse di poter far giudizio sulla proporzione delle gravezze imposte alle terre del Veneto, arrestandosi a queste forme *direttissime* di contribuzione, delle quali ho parlato. C'è ben d'altro. E l'epilogo che ognuno potrà fare a sua posta in fine di questa recensione, ch'io studio di affrettare e compendiare quanto più m'è possibile, dimostra che il lamento per l'imposta eccessiva ha potuto credersi una incorreggibile abitudine di contribuenti solo perchè si è finora indicata incompiutamente la somma dei tributi che pesa sulla terra, più imperfettamente ancora la proporzione del loro aumento.

CAPITOLO SECONDO.

Altri oneri finanziari e loro incidenza sulla terra.

§ 1. — Il macinato e i suoi effetti.

Dovendo raccogliere in questo capitolo parecchie forme di tributi, domanderò licenza di non perder tempo nelle distinzioni consuete (imposte *dirette* e *indirette*), di non far caso se l'imposta affluisca alle casse dello Stato o a quelle di uno dei Corpi locali, di non dilungarmi in sottigliezze sullo scopo *riproduttivo* della stessa imposta, e di non darmi gran cura se chi paga il tributo è il proprietario o il lavoratore. Ognun sa che un tributo *indiretto* è pochissime volte una sinonimia di tributo *volontario;* che c'è da discutere *sine fine dicentes* sul carattere di *utilità riproduttiva* onde vanno segnalati i servizi pubblici; e che da ultimo, si levi il balzello dalle tasche del proprietario o da quelle del contadino-lavoratore, È LA TERRA IN FIN DE' CONTI CHE PAGA. E io non ho infatti, se non il proposito di ricercare ciò che essa si faccia pagare, sotto tutte le forme, per qualsiasi scopo, a mezzo di chicchessia. Perciò lascio a disegno in disparte le classificazioni teoriche, ogni ricerca dottrinale essendo qui fuori posto.

E dico anzitutto poche parole sopra un balzello scomparso, il macinato, per accertare che esso non dovette esercitare scarsa influenza sulla condizione economica e sociale delle campagne venete.

Non tralascio di dire che l'abolizione del balzello sul granturco fu un benefizio maggiore in queste provincie che in ogni altra. Lo dimostra una sola cifra: la media versata in tesoreria da ciascun abitante è

		1880	1881
Nel Veneto . .	lire	1 04	0 87
Nel Regno . .	»	2 11	1 77

Questa prova pare nondimeno una lama a due tagli, perchè segnala un'altra volta la qualità inferiore dell'alimentazione presso la maggioranza della popolazione veneta.

Persino da provincia a provincia, nella stessa zona, le cifre in questo caso sono un indice di condizioni ben sicuro. Raccolgo infatti il dato seguente pel 1881:

	Numero dei quintali per abitante di frumento tassato
Treviso	1. 02
Verona	0. 89
Vicenza	0. 75
Rovigo	0. 68
Padova	0. 63
Venezia	0. 25
Udine	0. 24
Belluno	0. 21
Regno	1. 19

E da questi stessi dati s'induce quanto la tassa abbia dovuto riuscir grave allorchè il granturco dovea pagarla. Essa fruttò allo Stato nel 1877 oltre a 83 milioni, e di questi, ha pagato il Veneto lire 8,418,201. (1) Infatti la maggior quantità di cereali inferiori si è macinata talvolta nel Veneto. N'è prova il seguente prospetto per l'anno 1878:

REGIONI	Cereali macinati		
	Frumento su 100 abitanti	Cereali inferiori	Quintali di cereali tassati per abitante
Veneto	20. 10	79. 90	2. 53
Emilia	51. 50	48. 50	2. 21
Lombardia	30. 70	69. 80	2. 15
Basilicata	86 70	13. 30	2. 02
Abruzzi e Molise	51. 20	48. 80	2. 00
Marche e Umbria	55. 60	44. 40	1. 99
Lazio	76. 50	23. 50	1. 98
Campania	68. 45	31. 55	1. 98
Piemonte	50. 10	49. 20	1. 91
Puglie	90. 45	9. 55	1. 83
Liguria	85. 50	14. 50	1. 81
Toscana	76. 50	23. 50	1. 80
Sicilia	98. 80	1. 20	1. 80
Calabria	63. 15	36. 85	1. 46
Sardegna	84. 50	15. 50	0. 71
Regno	57. 48	42. 52	1. 97

Mi rammento del giudizio di un ingegno bizzarro che volle riconoscere nella tassa del macinato il *non plus ultra* della perfezione finanziaria: egli diceva che erano fisime umanitarie quelle, in nome delle quali la si combatteva; e non seppe trovar risposta allorchè gli chiesi se sapesse o avesse mai pensato, quanto costava all'agricoltura. Ed è ciò che io voglio ripetere in questo momento: alla produzione agraria del Veneto costò non pochi milioni, per anni parecchi, ed era un balzello di cui non si aveva notizia se non a' tempi veneti, in misura infinitamente mite, e quando non esisteva

(1) Si veda il prospetto inserito nell'appendice.

quasi nessun'altra imposta. Cosicchè può ben dirsi essere stato assai rilevante il contributo che le terre del Veneto hanno dato a chiudere il lungo periodo dei disavanzi finanziari del nuovo regno.

§ 2. — Il dazio consumo, e il sale e il tabacco.

Ed è dalla produzione agraria che deve ricavarsi egualmente, perchè i contribuenti (tranne poche eccezioni) son tutti agricoltori, l'imposta di dazio consumo ne'comuni diversi dagli urbani, che assorbì mediamente nel Veneto, durante il quinquennio 1876-81, una somma annuale di oltre 3,400,000 e assorbirà annualmente una somma un po' minore nel quinquennio 1881-85 (lire 3,098,000). Sottrazione non apparentemente sproporzionata a paragone a quella di tutto il resto d'Italia (comuni rurali, s'intende) giacchè pel Regno intero fruttò:

1876-80 L. 25,059,271
1881 » 25,991,316

Vedasi anche la seguente specificazione pei comuni rurali di ciascuna provincia e, a giudicare dei maggiori aggravi presenti, si ricordi che nel 1866 il dazio consumo *forese* produceva qui fiorini austriaci 1,171,900, cioè all'incirca lire italiane 2,880,660.

Dazio consumo nel 1881 nei comuni rurali.

Provincie	Popol. dei Comuni rurali	Comunale — Lire	Governativo — Lire	Totale — Lire	Quota per abitante — Lire
Belluno	178,060	44,966	134,031	178,997	1. 00
Padova	324,766	154,591	342,320	496,911	1. 50
Rovigo	192,593	68,129	144,350	212,479	1. 13
Treviso	342,939	185,206	256,468	441,674	1. 31
Udine	458,459	219,825	395,605	615,430	1. 34
Venezia	179,277	171,752	143,967	315,719	1. 76
Verona	328,262	142,194	247,050	389,244	1. 18
Vicenza	348,603	201,902	275,969	477,871	1. 34
Totale	2,352,959	1,188,565	1,939,760	3,128,325	1. 33
Regno	19,665,406	12,190,125	13,801,191	25,991,316	1. 32

Ma non conviene tacere la differenza che veramente intercede fra il prodotto del dazio consumo che lo Stato ricava nel Veneto, a paragone d'altri luoghi. Imperocchè la tassa equivale di fatto ad una maggiore contribuzione *diretta*, non può paragonarsi nella sua funzione ad una vera e propria imposta *indiretta*. Quasi da per tutto, come si sa, funziona il metodo dell'abbonamento fra lo Stato ed il Comune; lo Stato riceve *direttamente* da questo la somma pattuita, ed è, per l'effetto finanziario, come se la ricevesse dal contribuente, al quale il Comune deve poi farla pagare. Che se essa eccede assolutamente le sue forze, al comune è giocoforza di chieder meno per sè. Nè si creda che la sperequazione esista soltanto fra il Veneto ed altre regioni più lontane o in condizioni diverse. Sta invece veramente il fatto che le popolazioni campagnuole venete pagano più delle piemontesi, più delle lombarde, più di tutte. Eccone la prova che ho ricavata elaborando i dati pubblicati dalla Direzione della statistica generale:

Prodotto dello Stato pel dazio consumo nei comuni aperti (1880) (1).

Compartimenti	Dazio governativo	Popolazione rurale 31 dicembre 1871	Quota per ciascuno abitante Lire C.
Veneto	2,187,462	2,174,118	1 00
Piemonte	1,865,188	2,287,086	0 81
Lombardia	2,258,327	2,864,930	0 78
Regno	13,911,430	18,411,793	0 75

E corrono spontanee alle labbra queste domande: Sono in migliori condizioni, si alimentano meglio, consumano più delle altre d'Italia, le popolazioni Venete? o non è invece provato, senza contraddizione possibile, che accade per esse tutto l'opposto?

Benchè io abbia parlato in altro luogo (2) assai diffusamente della rendita cospicua che lo Stato ricava in queste provincie dai monopoli del sale e del tabacco, mi sarebbe molto gradito di poter comparare qui questa rendita con quella del resto d'Italia, e particolarmente confrontando fra loro le sole popolazioni rurali. Ma la statistica ufficiale non consente questo confronto, ed apparisce da essa soltanto ciò che si legge nel seguente prospetto:

Anno 1881.

	Tabacchi		Sale	
	Versamenti Lire	Quota per abitante Lire	Versamenti Lire	Quota per abitante Lire
Piemonte e Liguria	24,558,801 29	6. 56	14,371,591 77	3. 84
Lombardia	23,030,561 23	6. 65	13,681,386 31	3. 95
Veneto	16,971,410 97	6. 42	8,204,015 50	3. 11
Emilia	15,921,894 69	7. 99	8,171,333 07	3. 59
Toscana	14,975,169 85	7. 56	6,227,992 48	3. 15
Marche ed Umbria	5,583,985 80	3. 81	4,482,098 83	3. 06
Lazio	7,154,776 45	8. 55	3,023,470 60	3. 61
Napoletano	30,927,622 64	4. 31	23,730,360 77	3. 31
Sicilia	9,401,551 45	3. 64	»	»
Sardegna	3,337,428 65	5. 26	»	»
Regno	151,873,228	5. 67	81,892,249	3. 06

Si devono accettare per buone le deduzioni che discenderebbero *de plano* da questi dati? Stanno veramente le cose come appariscono? od invece non è necessario di qualche discriminazione ne' dati *generali* e di segnalare la poca concludenza di qualche *media?*

Così appunto dovrebbe farsi, ognuno lo sa. Non solo questa specie di consumi è influenzata dalla maggiore o minore ricchezza, dalla vita sparsa od agglomerata della popolazione, dai suoi pochi o molti guadagni; ma è inoltre una qualità di consumi, per cui la volontà dell'uomo non è interamente libera, benchè ciò non paia. Io ho dimostrato per esempio che il tabacco, teoricamente di consumo volontario, si deve bru-

(1) Vedasi pure il prospetto contenuto nell'appendice.

(2) *Atti della Giunta per l'inchiesta agraria* ecc. Vol. IV, fasc. I, pag. 139-145.

ciare ne'luoghi palustri siccome antidoto contro la febbre; ho dimostrato del pari che il sale non condisce in qualche luogo la polenta del contadino, perchè la povertà impone il risparmio di questa spesa; ho segnalato il contrabbando e le altre frodi siccome elementi perturbatori d'ogni calcolo; ed ho pur dimostrato che l'organismo amministrativo di questi servizi impedisce di assegnare con qualche precisione ai singoli luoghi la quantità specifica dei consumi. Poche tasse appariscono e sono pertanto più sperequate di queste; ecco ciò che si può dire con sicurezza. E pel resto io mi limito ad accertare ciò che nelle cifre risulta di più chiaro, vale a dire che il *minimo consumo,* come avviene a Belluno, è indizio di grande povertà; e quanto ad alte rendite, esse non mancano nemmeno per qualche provincia del Veneto, come può vedersi dal seguente prospetto, nel quale riferisco il numero d'ordine che occupa ciascuna provincia del Veneto fra tutte le 69 del Regno, pei due consumi riuniti:

	Tabacchi		Sali	
	Numero	Quota per abitante Lire	Numero	Quota per abitante Lire
Venezia	2	11. 17	51	2. 84
Rovigo	4	10. 11	27	3. 51
Padova	14	7. 55	28	3. 46
Verona	15	7. 47	15	3. 91
Udine.	35	5. 07	54	2. 63
Vicenza	45	3. 98	21	3. 63
Treviso	46	3. 94	58	2. 50
Belluno	66	2. 28	60	2. 13

Per dimostrare quanto debba riuscir pesante la spesa occasionata da questi consumi, mi limiterò ad indicare i prezzi del 1866: il sale comune si vendeva allora a centesimi di nostra moneta 39 47 il chilogramma; e pei tabacchi la tariffa austriaca era più bassa dell'italiana in ragione del 10 al 12 per cento (1) anzi s'io non erro, alquanto più, secondo i più recenti rimaneggiamenti delle tariffe.

§. 3. — La ricchezza mobile.

Con lieve misura di aggravio, comparativamente alle altre imposte, si affaccia la ricchezza mobile sulle colonie agricole. Ma i dati non sono per questo meno istruttivi, nè spargono poca luce sul cattivo assetto delle imposte che si ricavano più direttamente a spese dell'agricoltura. Forse ciò che io sto per avvertire rispetto al Veneto, può dirsi d'ogni altra parte d'Italia; e tanto meglio, mi sembra, se l'argomentazione può generalizzarsi.

Assai discutibile nel suo criterio fondamentale, la ricchezza mobile sui redditi agrari dei *soli fittabili* lascia esprimere desiderî anche maggiori rispetto alla sua ripartizione. Nel massimo numero dei casi questo tributo non cade affatto sui *redditi industriali* dell'agricoltura; ma è una mera e semplice appendice all'imposta fondiaria;

(1) Vedi altro prospetto nell'appendice.

Se il coltivatore è men forte del proprietario, la ricchezza mobile diminuisce i suoi magri guadagni. Se è invece un fittaiuolo a modo, provveduto di scorte, buon coltivatore, desiderato dal proprietario, è assai probabile che questi la sconti nel fitto scemato. Quasi sempre si durerebbe molta fatica a stabilire il *reddito netto* destinato a rappresentare l'imponibile; giacchè l'agricoltura, almeno da queste parti, non sa e forse non può fare i suoi conti, come li può e li sa fare un negoziante, un industriale o un banchiere. Laonde l'apprezzamento, difficile per la qualità della produzione, si rende più malagevole ancora se si avvisa, come dovrebbesi, a renderlo omogeneo. Con redditi meschini quali può darli in questa regione l'agricoltura, soprattutto ai medî fittaiuoli, immaginarsi a qual sorte di giustizia tributaria si approda!

E di quest'altra sperequazione dirò fra poco. Intanto accerto che la produzione agraria del Veneto versa per tal titolo nelle casse dello Stato una somma superiore a lire 700 mila. Non posso registrare la cifra con precisione assoluta perchè una parte del reddito si confonde, nella pubblicazione del ministero delle finanze, con redditi di sorgente diversa dagli agrari. Senza questi, alle lire 700 mila ci si arriva come provano i seguenti dati, dimostrando pure che per questa volta, il Veneto paga meno d'imposta che altrove:

Anno	Nel Veneto		Nel Regno	
	Articoli di ruolo Numero	Tassa riscossa Lire	Articoli di ruolo Numero	Tassa riscossa Lire
1878	...	710,059	....	11,426,777
1879	2,765	705,814	36,127	11,377,957
1880	2,810	713,090	36,409	11,361,811
1881	...	702,348	....	11,249,798
1882	2,755	695,271	36,032	11,172,009

Io non so dirmi abbastanza grato ai signori Intendenti di finanza delle provincie Venete per le considerazioni interessanti, ch'essi fecero sopra questo tributo e le sue attinenze colla cosa agraria, rispondendo ad alcune mie interrogazioni. Anche i dati fornitimi da essi pel 1878, ed ora alquanto arretrati, sebbene si discostino, per causa a me ignota, da quelli che trovan posto sull'*Annuario del Ministero delle finanze,* provano la grandissima ineguaglianza di ripartizione di questa tassa. Dimostrano inoltre (ed io li pubblico per questa sola ragione) che i piccoli coltivatori non sono sottratti a questa imposta, se la pietà dell'agente fiscale o l'imperfetto organismo dell'accertamento non li favorisce. Ecco questi dati, tuttochè vecchi, non in tutto omogenei e che si riferiscono soltanto a studio di una esemplificazione più copiosa.

Ricchezza mobile sui coltivatori (1878).

Provincia	Massimo			Medio			Minimo			Mezzadrie	
	Num.	Reddito imponibile Lire	Tassa Lire	Num.	Reddito imponibile Lire	Tassa Lire	Num.	Reddito imponibile Lire	Tassa Lire	Num.	Tassa Lire
Udine (1)	22	26,003 —	3,432 —	33	8,248 50	1,112 50	106	3,113 75	411 01	620	4,684 23
Belluno	137	2,533 75	351 41	9	2,656 33	369 43	26	2,808 43	390 63		
Treviso (2)	42	. . . .	. . . .	60	. . . .	. . . .	208	. . . .	. . . .		
Verona	168	355,164 76	49,073 03	811	402,205 02	53,577 86	584	140.377 40	18,801 67		
Vicenza (3)	106	236,295 07	32,359 04	279	294,928 78	40,028 69	1212	397,113 36	54,525 99		
Padova	345	392,132 —	45,109 —	801	351,390 —	48,615 —	1573	349,312 —	47,947 —		
Rovigo (4)	179	357,572 —	48,282 —	298	260,085 —	35,483 —	476	179,740 —	24,483 —		
Venezia (5)	5	25,650 55	3,403 38	23	33,233 60	4,159 90	1261	351,095 22	44,429 19		

(1) Eccepiti i distretti alpestri di Tolmezzo, Ampezzo, Moggio, Gemona, Tarcento che non hanno contribuenti, compresi n. 6 affitti, impresari, non veri coltivatori.

(2) Il massimo reddito imponibile da lire 500 in su; il medio da 250-500; il minimo fino a lire 250. Comprende anche i mezzadri.

(3) Reddito minimo fino a lire 800; medio lire 800-1500; massimo superiore a lire 1500.

(4) Reddito massimo fra lire 4000 a 6000 imponibili; medio lire 1000-4000; minimo inferiore a lire 1000.

(5) Reddito massimo superiore a lire 3000; medio 1500-3000; minimo, sotto a lire 1500.

Più recenti, omogenei e certamente precisi son quelli di fonte pure ufficiale che l'*Annuario* delle finanze ha già pubblicati pel 1882 e che costringono a riconoscere l'assoluta ineguaglianza di criteri e la più compiuta sperequazione di questa tassa nelle provincie Venete:

Tassa di ricchezza mobile sulle colonie agrarie nell'anno 1882. (1)

	Articolo di ruolo Numero	Imposta Lire
Belluno	140	28,056
Padova	129	36,948
Rovigo	20	10,066
Treviso	848	218,078
Udine	327	84,361
Venezia	229	55,043
Verona	845	182,998
Vicenza	227	79,721

Le cifre potrebbero bastare; ma non so astenermi dal riferire, a modo di compendio, le risposte che mi furono date dagli agenti finanziari sugli effetti economici e sull'assetto di quest'imposta, che lascia scorgere, *prima facie*, un'applicazione così imperfetta.

Reca questo tributo grave nocumento ai coltivatori e alla produzione? — No, risponde l'ispettore provinciale di Udine, perchè i colpiti sono pochi e la *media tributaria* è tenue; ragionamento giustissimo se la media valesse per le tasche dei contribuenti, anzichè a comodo dei calcoli statistici; e l'egregio funzionario n'è ben persuaso allorchè propone di pareggiare i fittaiuoli-coltivatori ai mezzadri e di lasciare le cose come stanno rispetto ai fittaiuoli *non coltivatori*, vale a dire *gl'impresari*.

(1) Vedi altro prospetto nell'appendice.

È più esplicito l'Intendente di Belluno: il quale non ha dubbio « che la tassa di ricchezza mobile pesi assai sui coltivatori, mentre essa fa limitare la mercede dell'operaio, fa elevare i prezzi dei prodotti agricoli e pone così la popolazione campestre nella condizione di vivere stentatamente. — Anche la produzione rurale risente un danno dalla gravezza di questa tassa perchè il coltivatore affittuario, aggravato dalla imposta in questione, domanda alla terra quei prodotti che sono più adatti a supplire alle spese e al guadagno immediato; quindi pone in seconda linea quanto è necessario a mantenerla buona ed a migliorarla, come sarebbero le rotazioni, ecc. ».

Il pagamento dell'imposta non è oltremodo gravoso pei lavoratori, scrive l'Intendente di Treviso: « ma lo sono gli affitti troppo elevati ed il modo con cui non di rado il proprietario procede verso il lavoratore dei campi per esigere il fitto, anco quando per infortuni celesti venne a mancare o ad essere di molto menomato il raccolto. In vari casi i proprietari per esigere i fitti vendono il bestiame del colono e lo privano dell'unico capitale che possiede. L'affittanziere impresario procede verso il colono con maggior rigore del proprietario e da qui la miseria della classe agricola...... ».

Malgrado che qualche Intendenza di finanza propenda a credere meno accertabili i redditi agrari degli industriali in proprio senso, dai più si dice che le esenzioni dall'imposta sono il farmaco consolatore. « Si esentano (scrive l'intendente di Treviso) per poveri redditi, per infortuni, per fitti alti, ecc.; altrimenti dovrebbero essere eliminati dal ruolo per riconosciuta miserabilità all'atto *dell'esecuzione dell'imposta* ». E soggiunge: « non è l'imposta che pesi, ma il grave fitto, con quel che riferii or ora ».

L'organo della finanza nella provincia di Verona dichiara che questa forma di applicazione della ricchezza mobile tronca le sorgenti della piccola industria agraria, ma non danneggia « chi è provveduto di abbondanti risorse economiche ». E si allude con queste parole a quei grandi fittaiuoli, in questa provincia non rari, che imitano il buon tipo lombardo e le sue larghezze benefattrici ed intelligentissime.

Linguaggio consimile tiene l'Intendente di Vicenza (del quale vorrei riprodurre intera l'accuratissima relazione): « L'imposta di ricchezza mobile è, fuor di dubbio, un peso grave per gli agricoltori; peso che indirettamente danneggia l'agricoltura ed il suo progresso; come in generale tutte le tasse, che più direttamente colpiscono la classe rurale, i redditi della quale si limitano ai proventi delle terre ch'essa coltiva. L'affittuale certamente adopera quanto gli avanza delle sue rendite, dopo soddisfatti i bisogni della vita, nella miglioria dei campi, e quant'è sottratto a tali civanzi è sottratto alle nuove spese produttive, che sarebbero nell'animo interessato degli agricoltori; e siccome ciò succede costantemente, ne risulta che lo sviluppo dell'agricoltura resta inceppato, ed un corso d'anni ben lungo occorre per quelle migliorie e per quei maggiori proventi che in tempo assai più breve si potrebbero realizzare; — e ciò anche in quanto le spese e le cure di progressivo miglioramento *non siano affatto abbandonate*. — Aggiungasi che il più delle volte, e per parte specialmente dei piccoli coloni, il pagamento di una tassa porta la necessità di vendere le derrate in epoca non opportuna, non potendo il colono, pressato dall'esattore, attendere, per la vendita, il miglior prezzo del mercato, con sensibile danno del suo interesse ».

Si vede che non sono inclinazioni di malinconico sentimentalismo quelle che con-

ducono a dare un quadro sconfortante delle condizioni agrarie di queste provincie. E se si vuole compiuto questo quadro, si leggano anche le seguenti considerazioni dello stesso funzionario:

« Gli aumenti in generale degli affitti, portati dai possessori, a questo costretti dalla imposta prediale, gravosissima particolarmente per le esorbitanti sovrimposte provinciali e comunali; le vicende atmosferiche; la persistenza nella malattia delle uve e dei bozzoli; i prezzi elevatissimi cui raggiunsero in questa provincia gli oggetti tutti, anche di prima necessità, a non parlare di quelli di lusso; la carestia della mano d'opera aumentata per le inconsulte emigrazioni, sono tutte cause che influiscono a mantenere l'agricoltura in uno stato senza incentivo a maggiore sviluppo »..... Che se pei coltivatori di terra l'accertamento del vero reddito è più facile, se pagano quindi la imposta che veramente al reddito corrisponde, se il frazionamento della proprietà è grande, ne dipende e ne risulta che la tassa di ricchezza mobile pesa gravemente sull'agricoltore e pesa tanto più in quanto i confronti sono tutti a suo danno ».

Così l'Intendente di Padova si sente nella necessità di accertare che l'agricoltura di questa provincia non si è avviata a quell'ordinamento di progresso, di cui non mancano le prove in altri luoghi. E prosegue: se gli agenti delle imposte e le commissioni di sindacato non si fossero compresi delle triste condizioni economiche fatte alla maggioranza dei contadini ed avessero spinte le pratiche di accertamento con maggiore energia di quella che finora mantennero, naturalmente l'imposta sarebbe riuscita gravosa ai coltivatori di terre, non foss'altro per la sperequazione che sarebbe venuta col tributo offerto dalle altre specie di redditi ».

Meritevoli pure di molta considerazione per portar giudizio sicuro sull'economia di quest'imposta, mi sembrano le considerazioni dell'Intendente di Rovigo, dalle quali si evince a chi tocchino i guai peggiori. « Tolta la classe dei piccoli fittaiuoli che dalla loro industria ricavano appena il fitto giornaliero, e pei quali ogni piccola imposizione è un aggravio che male possono sopportare, è da ritenersi che la imposta di ricchezza mobile non pesi troppo gravemente sugli agricoltori ». Ma si tenga pur conto del seguente parallelo: « Nell'una e nell'altra specie d'industria (l'agraria contrapposta alle altre) chi paga più in relazione de' profitti reali è il piccolo coltivatore od esercente, quegli che a mala pena ricava tanto da campare la vita, quantunque la imposizione si limiti al minimo fissato dalla legge..... Nella grande industria agraria si può ritenere che l'esercente paghi di più in confronto di altri industriali di specie diverse che dispongono di mezzi pressochè eguali. Non è difficile agli agenti constatare il prodotto medio di una *tenuta*, conosciuta che ne abbiano la feracità relativa, la estensione, l'annuo estaglio pagato al proprietario, il modo di coltivazione, ed abbiano presenti le condizioni più o men buone nelle quali si ebbe a svolgere e quindi a maturare la produzione.... » E in seguito altre considerazioni di egual natura, d'onde risulta provato che l'agricoltura non ha schermi davanti all'imposta.

La rassegna diventa compiuta riproducendo il seguente frammento dell'Intendente di Venezia: « L'inconveniente maggiore non dipende già dalla tassa imposta, ma dalle tristi condizioni economiche in cui versano nella massima parte gli affittuali, caricati come sono di tante altre imposte, come la tassa sul bestiame, la tassa di famiglia, la tassa vetture, e sempre maggiori esigenze dai proprietari de' fondi, essendo

raro il caso che al rinnovarsi dei contratti, non ne aumentino i canoni ed i pesi, indotti a ciò dalle sempre crescenti sovrimposte comunali. Anche i mezzadri e coloni versano in condizioni non dissimili dagli affittuali, vivono miseramente e quasi tutti con debiti in conto corrente verso i proprietari, i quali nella stagione invernale sono costretti di somministrare loro il granturco affinchè possano vivere ». Da ciò risultare che la tassa di colonia (mezzadria) è un aggravio della proprietà. Da ciò « il coltivatore è messo nella difficoltà di pagare la tassa malgrado della sua buona volontà ».

Queste rivelazioni di fonte non sospetta dispensano da ogni commento. Aggiungo soltanto che si tenta di sfuggire e si sfugge all'imposta, malgrado la natura più manifesta del reddito, nelle campagne, come nelle città. Ci si arriva coi contratti *non registrati,* colle dichiarazioni del contratto *colonico* benchè si tratti d'affittanza, con quelle della coltivazione padronale o *a mano,* benchè il coltivatore sia un vero mezzadro; ci si arriva, dice un intendente, con l'uso della *carta speciale compensativa* e con le dichiarazioni più o men discrete del minor reddito. Ma resta questo significantissimo fatto della povertà di redditi riconosciuta dagli stessi agenti della finanza e valutata siccome necessario fattore di mitigazione d'imposta. Con tutto questo la sperequazione è, a mio credere, enorme; beati coloro che si salvano! ma chi è colpito può dire veramente: non è vero che la legge sia eguale per tutti.

Se poi arrivassero a metter gli occhi sopra queste minuzie tributarie coloro che avvisano tuttora alla necessità d'impedire che le tasse soffochino gli sforzi della produzione; o gli altri meno indiscreti che vorrebbero relegate le imposte nelle regioni dei reali guadagni; o quelli che dicono addirittura *antieconomiche* le tasse che impediscono il meglio, e *ingiuste* quelle che si adagiano sui più deboli; — io temo davvero che terrebbero un linguaggio assai poco rispettoso sugli effetti che la tassa di ricchezza mobile fa sopportare all'agricoltura e agli agricoltori del Veneto.

§ 4. — Tassa di famiglia, tassa sul bestiame, tasse e diritti.

Poichè si deve tener conto d'ogni *entrata finanziaria* che provenga dalla terra, io registro qui un complesso di redditi che la finanza locale abbraccia sotto il nome generico di *tasse e diritti*. Emergono tra questi, perchè più prossimamente derivati dalla produzione agraria i redditi della *tassa di famiglia,* altrimenti detta *fuocatico,* e della tassa sul bestiame agricolo. Tutte queste entrate, come si vedrà dal seguente prospetto relativo agli anni 1880-81, fruttano mediamente lire 2,700,000. Sono prelevamenti che non si conoscevano affatto alcuni anni or sono; d'altra parte è debito avvertire che eccettuata la Lombardia, ogni altra parte d'Italia è, per questo titolo, più aggravata del Veneto, ma s'è ben lontani dall'aver compenso per la sovrimposta più elevata. S'aggiunga che, data la condizione ben certa dell'inferiorità produttiva, non sembra poco alta la tassa del bestiame; si aggiunga pure che non è poco merito per questa regione il tener basso il *fuocatico* ch'è un'imposta primitiva e scientificamente condannata. Se è vero che la sovrimposta fondiaria può esser compensata dai fitti più elevati, non è men vero che i fuocatici, le tasse di famiglia o il testatico esprimono manifestamente un aggravio diretto sulle classi lavoratrici. E dopo di ciò ecco il prospetto, elaborato sui dati ufficiali:

Altre entrate assolute dei Comuni rurali nel 1880.

	Valore locativo	Fuocatici	Bestiame agricolo	Tasse e diritti di tutti
Veneto	60,406	366,813	222,515	2,681,430
Piemonte.	32,450	905,527	340,651	3,008,060
Lombardia	62,827	600,375	232,965	3,119,307
Emilia.	23,709	1,228,583	1,007,713	3,335,066
Toscana	26,705	1,745,916	182,233	2,999,109
Regno.	319,411	10,804,071	6,966,175	35,502,837
	Per 100 abitanti di popolazione rurale			
Veneto	2. 78	16. 82	10. 23	123. 33
Piemonte.	1. 42	39. 59	14. 09	131. 52
Lombardia	2. 22	20. 95	8. 13	108. 87
Emilia.	1. 69	8. 34	68. 38	226. 57
Toscana	1. 70	111. 74	11. 66	191. 96
Regno.	1. 73	58. 67	37. 28	192. 82

§ 5. — Tasse sugli affari.

Una gravissima lacuna resterebbe in questa rassegna se io non comprendessi in essa due tributi di grande rilievo che son classificati fra le varie *tasse sugli affari*, e sono la tassa *di registro* e quella sulle *successioni*. Basti ricordare infatti che nell'anno 1881 entrarono nelle casse dello Stato per quest'ultima (le successioni) lire 28,545,004, per l'altra lire 59,062,334, e si comprende di leggeri che la terra, poco importa se dalle sue rendite o dal suo valor capitale, deve contribuirvi per non piccola parte.

L'*Annuario delle finanze* registra e specifica ben venti capi di pagamenti per tassa di registro, movimenti di proprietà, obbligazioni, appalti, atti di specie numerose, sentenze, contratti, ecc.

Così pure le rendite derivate dalla tassa di successione vi sono classificate a seconda dei gradi delle successioni stesse.

Sfortunatamente, per l'una e per l'altra specie di tasse, la proprietà rurale, sulla quale la tassa è imposta, non dà luogo ad alcuna indicazione. Deplorabile silenzio, mi si permetta di dirlo, dal punto di vista di quegli studî che vogliono giovarsi della finanza per istudiare il movimento economico del paese. E pazienza si avessero almeno le classificazioni dei redditi finanziari per circondari, in modo da poter lasciare appartato il capoluogo di provincia! Con questa separazione non sarebbe vano lo sforzo di qualche congettura o di qualche conteggio induttivo, ora assolutamente impossibile.

Così dicasi egualmente delle tasse di manomorta che fruttano ora annualmente allo Stato quasi 6 milioni e mezzo; così delle tasse ipotecarie che ne procurano oltre a 5; e forse di altre. Pubblicando questi dati dovrebbesi intendere quanto sarebbe utile il sapere d'onde si raccolga il danaro che entra nelle casse dello Stato. Ed io starei per dire che non avremo un assetto d'imposta, il quale si avvicini alcun poco all'equità, finchè del denaro fornito dai tributi non si conosca con qualche precisione la sorgente.

In altro luogo io mi studiai di veder dentro, per quanto era possibile, nel *movimento* della proprietà rurale del Veneto. Ora lasciando in disparte le considerazioni economiche, vorrei poter dire: sotto queste forme di tasse delle quali ragiono, od almeno per qualcuna delle principali tra esse, si va ad aggravî di questa o di quella misura. Ma si veda nel prospetto seguente, come non dican nulla affatto i dati ufficiali rispetto a pesi specifici sostenuti dalla terra, e solo documentino, in ogni modo e particolarmente per le successioni, la inferiore ricchezza di questa parte d'Italia:

	Tassa sulle successioni		Tassa di registro	
	Versamenti	Quota per abitante	Versamenti	Quota per abitante
Piemonte e Liguria. .	6,228,880	1. 66	13,663,211	3. 65
Lombardia	4,818,217	1. 39	7,412,845	2. 14
Veneto.	2,517,818	0. 97	4,273,268	1. 62
Emilia.	2,084,793	0. 92	4,380,292	1. 92
Toscana	2,526,133	1. 27	3,785,402	1. 91
Marche ed Umbria . .	1,065,449	0. 73	1,868,620	1. 28
Lazio	1,091,544	1. 31	3,786,405	4. 53
Napoletano	5,925,712	0. 83	13,445,691	1. 87
Sicilia.	1,892,395	0. 73	5,324,900	2. 06
Sardegna	373,965	0. 59	971,197	1. 52
Regno	28,574,901	1. 07	58,911,834	2. 20

Ma se questi dati non consentono che si dica quanto danaro viene sottratto alla terra, io posso almeno indicare ciò che dalla terra si toglie per le tasse pagate in occasione dei contratti di compra-vendita che si concludono allorchè è commerciata.

E giova a questo proposito dar notizia delle condizioni più gravi che si vennero facendo per l'imposta aumentata, anzi pel suo assetto radicalmente mutato. Mi valgo delle stesse parole del signor Intendente di finanza di Vicenza, che offre le notizie più diffuse sopra questa materia:

« L'imposta diede, specialmente negli ultimi anni dal 1871 in poi, un reddito ben maggiore che non negli anni antecedenti, in causa della diversità dell'aliquota.

« La legge austriaca mantenne costantemente il solo 3 1|2 per 0|0, cui dal 1° giugno 1859 aggiunse l'addizionale del 15, e dal 1° gennaio successivo del 25 per 0|0. Ma giova osservare che il massimo del 3 1|2 per 0|0 cadeva soltanto sugli immobili che non avevano avuto passaggio di proprietà da oltre 10 anni, mentre, per gli altri, cominciava dall'1 per 0|0, entro i due anni, aumentava del 50 per 0|0 ogni biennio ulteriore fino ai 10 anni.

« Per la legge italiana invece si paga il 3 60 per 0|0, se il trasferimento ha luogo nel biennio o in ogni altro caso il 4 80, tenuto conto delle addizionali ».

Si vedono in altro luogo, come dissi, le proporzioni di questo movimento di proprietà rurale. Per ora, limitandomi soltanto alla ricerca dell'aggravio finanziario, io inclino a credere, in seguito ai dati precisi che ricevetti dagli uffizî finanziari, che non si debba valutare a meno di un milione e mezzo di lire il carico sostenuto annualmente dalla proprietà *rurale* del Veneto per titolo di trasferimento della terra a titolo oneroso. Lo dimostra il seguente prospetto che io ho compilato sui dati ufficiali da me ri-

chiesti, ragguagliando l'imposta al 4 80 per 0|0 dei valori commerciati. Cosicchè ridurrei a lire 1,500,000 l'entrata annuale della finanza:

Anni 1871-1879

	Valore della terra venduta	Tassa di trasferimento 4 80 per 100	Media imposta annuale
Belluno	15,998,272	767,917	85,324
Padova	53,292,796	2,568,054	285,339
Rovigo	35,439,128	1,701,078	189,008
Udine	53,133,298	2,550,398	283,377
Venezia	29,403,342	1,411,360	156,817
Verona	45,826,034	2,343,649	260,406
Treviso	38,106,738	1,829,133	203,237
Vicenza	57,231,050	2,747,090	305,232
Totale . . .	328,430,658	15,918,579	1,768,740

Risulterebbe così che la tassa di trasferimento della proprietà rurale rappresenta i 3|5 della complessiva riscossa. E non parendo infondata la congettura che la stessa proporzione dei *tre quinti* regga anche per le altre tasse di registro e per quelle sulle successioni (poichè nel Veneto i grandi affari sono affari di proprietà rurale), ci sarebbe da conteggiare un altro milione e mezzo d'imposta ricavato annualmente dai beni rurali: è questo un rapporto approssimativo che non parmi abbia a dirsi lontanissimo dal vero.

§ 6. — Altri oneri della terra e particolarmente il debito ipotecario.

D'altri oneri e d'altre perdite, onde ricade gravissimo il peso sull'agricoltura, mi converrebbe dare notizia particolareggiata per offrire, quanto meno incompleta fosse possibile, la *parte passiva* del bilancio agrario. Ma mi è giuocoforza confessare che il *quantum* di tali oneri è di determinazione pressochè impossibile. Esistono, pesano gravemente, il loro aggravio si fa sentire in forma diversa, ma definire i limiti di siffatti oneri, come si può dire, per esempio, a quanto ascende un'imposta, è impresa da non tentare affatto.

Ho detto espressamente che hanno indole e conseguenze diverse; giacchè per istudio di brevità, non per omogeneità di funzione economica, raccolgo gli uni accanto agli altri e i pesi delle *decime* e d'altri oneri analoghi, e quelli dell'*assicurazione* dagl'infortuni celesti e dagl'incendi e quelli dei *consorzi* contro i danni derivanti dalle acque, e quelli degl'*interessi* che la terra deve pagare per debiti contratti da chi n'è proprietario o da chi la coltiva. Tranne le *decime*, son tutti aggravi d'indole produttiva, anche quelli derivanti dai debiti, i quali si presumono contratti per aiuti, di cui i proprietari o i coltivatori hanno sentito la necessità. Ma prescindendo dalla funzione economica dell'aggravio, è indubitato che tutti questi pesi si risolvono in una riduzione del *prodotto netto*, ricadendo questa diminuzione talvolta a carico del proprietario, talvolta risolvendosi in un minor guadagno del coltivatore.

Lasciando stare ogni questione d'incidenza, che qui non gioverebbe esaminare, si può affermare senza dubbiezza ch'è gravissimo il peso complessivo di questi oneri, ma

per varia ragione non è possibile di farne valutazione nemmeno approssimativamente precisa.

A cominciare dalle decime, mi basta riferirmi alle *monografie,* onde fu presentato lo studio di varie parti della regione veneta. Non si tace di questa falcidia di prodotti, che prende denominazioni e forme diverse, in parecchi luoghi; in ogni luogo si dicono moleste, siano laicali od ecclesiastiche, dovute a corpi morali o a privati; da per tutto si ha ragione di credere che in piccolissimo numero siano state affrancate; da per tutto si odono ripetuti gli antichi desiderî dello svincolo da queste proprie e vere pastoie dell'agricoltura. Ed io potrei, se la facile erudizione non fosse anche qui inopportuna, citare volumi non pochi e petizioni al Parlamento e fino relazioni e progetti governativi che accertano la esistenza assai diffusa e i danni universalmente riconosciuti di siffatti vincoli. Ma parmi affatto superfluo di risalire alle origini storiche, di divisare i nomi diversi, di passare in rassegna i rimedi proposti. Opportunissima notizia sarebbe invece quella della parte di produzione che le *decime,* i *quartesi,* ecc. assorbono ed anche l'altra dei progressi a cui pongono ostacolo. Ma una simile statistica non è a mia notizia che sia mai stata compilata; nè io potrei tentare di redigerla. (1) Mi resta quindi da accennare soltanto alla speranza che il legislatore si accinga di proposito a risolvere la questione sia fissando i canoni, ora commisurati ai prodotti, sia agevolando le affrancazioni mediante l'intervento dello Stato, sia facendo intervenire il credito e la forma del lunghissimo ammortamento in aiuto de' fondi *obnoxi.*

Nulla di preciso posso dire egualmente rispetto ai premi di assicurazione. Si potrebbero ricavarne i dati dalle varie società che operano con diffusione sempre crescente in questa regione; ma troppo è difficile di sceverare i guadagni, ch'esse ricavano dalle assicurazioni agrarie propriamente dette, per determinare ciò ch'esse prelevano dal reddito agrario.

Nè gioverebbe nutrire speranza di dare alquanto compiuta la rassegna delle *imposte consorziali* per difesa dalle acque, per lo scolo di esse e per le bonifiche. Oltremodo gravose sono queste ultime ed io potrò offrirne qualche notizia ragionando delle notevolissime emulazioni agrarie per cui il Veneto si segnala, sopra ogni altra parte d'Italia, guadagnando alla coltivazione vastissimi spazi acquitrinosi e infecondi. Più antica e più largamente diffusa benchè di gran lunga men rilevante è la spesa che, a modo di vero e proprio tributo, rendono necessari i consorzi di difesa e di scolo. (2) E a dare indizio delle proporzioni a cui giunge, possono giovare i dati seguenti, benchè si riferiscono a non tutto il territorio della sola provincia di Padova:

(1) Nella Relazione pubblicata dalla Direzione dell'agricoltura pel quinquennio 1871-74 sono state raccolte notizie in tanto numero, sopra questo soggetto, e i voti dei Comizi che le accompagnarono furono così diligentemente esposti, che una nuova trattazione di tale materia sarebbe qui una inutile ripetizione.

(2) Io ho raccolto, per cortese concorso degli uffici del Genio Civile di queste provincie, moltissime notizie sopra i consorzi idraulici (di difesa e di scolo specialmente); ma la elaborazione di questo importante materiale, non interamente omogeneo e compiuto, tornerebbe qui poco utile e ingrosserebbe senza profitto il presente volume. Queste statistiche ed altre sulla viabilità (in queste contrade ottima) restano a disposizione della Giunta pei suoi ulteriori studi e per le eventuali proposte.

Gettiti consorziali – media dell'ultimo decennio.

Consorzi	Rendita censuaria	Aliquota di gettiti consorziali per ogni 100 lire di rendita	Tassa pagata
Bacchiglione Brentella	362,513 18	6. 0475	21,982 98
Bacchiglione e colli euganei	309,231 24	5.	15,461 56
Alicorno	2,374 56	68. 225	16,908 24
Fossa Monselesana	568,931 90	2. 216	1,311 55
VI Presa			
VII Presa	115,880 »	2. 59	3,001 29
Montà e Portello	211,794 54	46. 43	98,336 20
Bacchiglione, Fossa Paltana	562,370 46	5. 88	33,067 38
Patriarcati	429,841 47	9. 08	39,029 60

Complessivamente si ha un carico annuale di L. 229,098 80 per una sola provincia e quand'anche si lascino fuori da questo calcolo le regioni montuose, non è da dubitare che ne uscirà un grosso peso per tutta la regione. Tanto più grave se si considera che il contributo consorziale *per gli asciugamenti meccanici* è sempre gravissimo.

Vengono finalmente i debiti della terra o contratti per causa di essa. I quali debiti sono in tanto numero e di forme così svariate, contratti da coltivatori e da proprietari, per semplice fiducia, in forma cambiaria, chirografaria, senza guarentigia o con ipoteca, che non si potrebbe, senza illusione grandissima, nutrire la speranza di averne notizia anche approssimativa.

Nè mi accingerò, nemmeno per via d'induzione, a ricercare le assistenze che il proprietario e l'agricoltore ricevono dal credito colla forma del chirografo o con quella della cambiale. Solo in piccola parte si potrebbe accertare questo movimento di prestiti, che senza dubbio cresce ogni giorno e del quale possono dare non lieve indizio le banche mutue popolari che funzionano quali istituti di credito agrario.

Ma ad accertare il debito della terra, fanno difetto i mezzi, anche quando questo debito assume la forma più rigida e senza dubbio visibile dell'ipoteca. A non dire delle classificazioni oscure con cui la nostra statistica finanziaria registra il capitale del debito ipotecario, la massima incognita risulta dalla mancanza di qualsiasi distinzione fra la terra e il fabbricato, fra la proprietà rurale e la proprietà urbana. Che se si volesse prescindere da questa, i dati ufficiali (1) non accennerebbero ad un carico rilevante, comparativamente al resto d'Italia, come risulta dal seguente prospetto:

Debito ipotecario fruttifero — Capitale assicurato.

	Situazione al 31 dicembre 1879	Iscrizioni 1880	
		Ipoteche convenzionali	Ipoteche giudiziarie
Piemonte e Liguria	958,862,412 25	47,346,822 43	6,541,864 40
Lombardia	711,494,669 56	48,670,006 86	4,807,110 85
Veneto	285,463,167 91	33,053,663 12	2,707,151 86
Emilia	542,620,143 37	22,289,161 12	3,110,047 18
Toscana	789,933,041 26	27,441,297 81	3,502,945 15
Marche ed Umbria	335,406,148 77	11,703,254 73	2,571,368 07
Lazio	266,991,031 28	20,279,775 29	4,640,195 47
Napoletano	1,744,100,438 32	54,832,646 65	16,871,898 90
Sicilia	380,003,325 45	16,089,550 13	4,804,577 78
Sardegna	59,068,161 56	2,396,412 13	1,088,661 96
Regno	6,073,942,539 73	284,102,590 27	50,645,821 62

	Situazione al 31 dicembre 1879	Iscrizioni accese nel 1880	
		Ipoteche convenzionali	Ipoteche giudiziarie
Belluno	12,694,335 83	1,023,645 32	495,088 75
Padova.	36,294,026 81	6,898,115 23	144,714 63
Rovigo.	16,049,312 10	2,357,815 36	111,035 65
Treviso.	41,356,497 65	2,919,771 21	255,442 81
Udine	43,824,479 65	3,606,017 —	907,271 —
Venezia	34,948,370 —	5,421,841 —	333,745 —
Verona	58,441 841 81	5,447,560 72	244,116 70
Vicenza	41,854,304 71	5,378,897 28	215,737 32
	285,463,167 91	33,053,663 12	2,707,151 86

Nè prova diversa risulterebbe dal dato delle tasse ipotecarie registrato qui appresso:

Tasse ipotecarie nel 1881.

	Versamenti	Quota per abitante
Piemonte e Liguria . . .	1,004,073 84	0. 27
Lombardia	563,806 50	0. 16
Veneto	387,889 39	0. 15
Emilia	443,270 64	0. 19
Toscana	556,866 33	0. 29
Marche e Umbria.	188,054 89	0. 13
Lazio	384,457 14	0. 46
Napoletano	1,140,480 72	0. 16
Sicilia	456,849 60	0. 18
Sardegna	72,386 50	0. 11
Regno	5,198,529 55	0. 19

Ma ogni criterio manca per assegnare ciò che spetta alle città e ciò che spetta alle campagne. E si finisce per non poter ricavare pressochè alcun profitto dalle cifre. Veramente poco o nessun profitto: giacchè la stessa comparazione dei dati, da regione a regione, non ha alcun valore se non si fa con dati *relativi*. E il dato si avrebbe in questo caso mettendo in funzione le cifre assolute, non già col numero degli abitanti o con quello nudo della estensione della terra o del numero de' fabbricati, bensì col *valore* degl'immobili che rispondono pel capitale mutuato.

Poche insufficienze della statistica mi sembrano gravi quanto questa ch'io son costretto a confessare, perocchè nessun indizio si potrebbe ricavare, sullo stato della proprietà, che più di queste cifre valesse. E parmi che l'amministrazione finanziaria non dovrebbe risparmiare alcuno sforzo per venire a capo di segnalare con qualche precisione l'andamento di questa forma di credito a cui la terra attinge con sufficiente larghezza.

Nulla si sa di essa in questi giorni, come non se ne sapeva in passato.

Basti il dire che pressochè nell'egual tempo, or son presso a poco tre lustri osservatori valentissimi enunciavano, rispetto a questa regione, le ipotesi più disparate. Secondo Valentino Pasini tutta la proprietà fondiaria veneta (fabbricati e terreni) sarebbe stata caricata, alla vigilia della sua liberazione politica, del debito di *un miliardo*

di lire austriache. Il barone Czörnig riduceva nel 1861 di sei decimi questa cifra, valutando lo stesso debito in lire 408,438,600. Andrea Meneghini, procedendo egli pure per induzione, propendeva per la cifra di 520 milioni, d'onde deduceva, in ragione del 5 per cento, un carico annuale d'interessi per lire austriache 26 milioni.

Vi ha egli modo di uscire da queste incertezze? E non gioverebbe iniziare almeno qualche ricerca, che cercasse di venire accumulando un materiale di notizie, *raccolte successivamente e senza interruzione,* dalle quali si potesse argomentare la *condizione in cui la terra si trova,* coll'indizio degli appelli ch'essa rivolge al credito? Non si potrà (io mi son detto) conoscere questi fatti frammentando le ricerche a seconda di determinate zone, come le giurisdizioni dei singoli uffici ipotecari consentono, separando la terra dalle altre proprietà immobiliari? Non sarebbe utile il farlo anche se tutte le incognite del bellissimo problema non potessero conoscersi ad un tratto, e per mancanza di possibili comparazioni, non avesse a riuscire interamente pratico l'effetto di questi primi conati?

A questi dubbi io ho risposto come l'amore delle ricerche suggerisce di rispondere. E reco innanzi ora, come il tentativo d'uno studio, piuttostochè come il risultato di una indagine riuscita, le notizie assai abbondanti che ho potuto raccogliere dal maggior numero degli uffici di conservazione delle ipoteche (tutti del Veneto, meno due).

Questi dati abbracciano un periodo di *nove* anni; si riferiscono esclusivamente ad iscrizioni che rappresentano un debito contratto, non guarentigie d'altra natura; riguardano soltanto debiti per cui è garante la terra; parmi debbano avere carattere di precisione sicura; classificando le *iscrizioni accese,* come dice lo stile d'ufficio, per categorie di somme diverse, *piccole,* di *medio importo* e di *qualche rilievo,* parmi possano consentire che si dica se e in qual proporzione i debiti si contraggano dalle varie gradazioni di proprietà; raccolti ed esposti i dati anno per anno, dovrebbero dire con sicurezza se le necessità del credito crescano o diminuiscano; distribuiti ed esposti distintamente per zone diverse, consentono di dire se queste vicende diversifichino o sian pari ne' diversi luoghi.

Io non mi nascondo le lacune di queste indagini: so che lasciano nell'ombra lo stato ipotecario o con altra parola, il debito antico a cui il nuovo è venuto sovrapponendosi; so pure che tacciono delle iscrizioni ipotecarie di mano in mano cancellate e quindi nulla dicono del debito *che va di mano in mano scomparendo,* ed altre lacune non noto, che derivano dalla stessa classificazione alquanto larga d'ipoteche *convenzionali* e *giudiziarie;* ma parmi tuttavia che qualche valore certo non si scompagni dai dati raccolti.

I quali lascian dire che le provincie venete, non comprese quelle di Udine e di Verona, videro aggravata in nove anni la sola proprietà rurale di molto più che 200 milioni di debito.

Debito ipotecario iscritto sulle proprietà rurali dal 1871 al 1879 inclusivamente, eccepite le ipoteche di manutenzione o di garanzia.

DISTRETTI	Iscrizioni convenzionali						Iscrizioni giudiziarie						Totale		Del totale	
	fino a L. 3000		da L. 3000 a L. 15,000		sopra L. 15,000		fino a L. 3000		da L. 3000 a L. 15,000		sopra L. 15,000				Media annuale	
	Num.	Valore — Lire	Num.	Valore — Lire	Num.	Valore — Lire	Num.	Valore — Lire	Num.	Valore — Lire	Num.	Valore — Lire	Num.	Valore — Lire	Num.	Valore — Lire
Belluno	3,033	2,240,843 55	406	2,403,281 40	82	5,481,762 76	1,301	725,086 58	69	440,133 88	12	497,351 41	4,903	11,888,459 58	544	1,320,939 —
Feltre. .	2,343	2,543,993 50	173	935,030 —	9	371,088 26	482	287,652 86	21	133,026 14	2	76,311 39	3,030	3,347,102 68	336	371,900 —
Rovigo .	3,629	5,661,009 —	1,210	7,709,870 —	309	12,533,672 —	875	531,813 —	77	500,974 —	10	314,726 —	6,110	27,252,064 —	678	3,028,007 —
Padova.	3,336	2,115,473 54	1,231	15,175,622 98	591	14,913,540 68	491	296,021 93	75	327,053 31	28	413,419 63	5,752	33,241,141 97	639	3,693,449 —
Este. . .	582	847,778 56	399	2,908,119 28	144	7,003,546 09	202	101,079 76	15	98,248 39	1	62,528 83	1,343	11,021,300 91	149	1,224,588 —
Treviso.	6,587	2,813,688 15	1,627	9,366,864 43	344	9,361,086 04	4,079	1,321,932 22	1,147	7,266,947 61	148	1,695,971 36	13,903	31,826,489 91	1,544	3,536,276 —
Udine .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Verona.	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Venezia	2,054	21,096,663 —	1,466	16,122,015 —	969	10,948,263 —	614	3,371,792 —	474	1,943,188 —	387	2,090,160 —	5,964	48,166,941 —	662	5,351,882 —
Chioggia	351	408,520 16	207	1,584,113 50	150	6,182,221 80	235	185,342 62	74	574,248 22	35	1,138,058 99	1,052	10,072,525 29	117	1,119,169 —
Vicenza	6,109	8,876,435 —	1,959	9,144,465 —	206	8,786,512 —	2,391	800,241 —	113	661,367 —	25	650,276 —	10,803	28,219,296 —	1,200	3,135,477 —
Schio. .	4,961	3,159,034 66	411	2,283,017 39	48	1,245,984 82	450	277,340 19	25	138,957 17	»	»	5,895	7,104,334 23	656	789,370 —
Bassano	478	362,786 73	82	380,997 51	27	473,638 80	249	224,046 91	55	228,071 61	14	251,221 57	905	1,920,762 93	100	213,418 —
Totale	33,463	50,226,225 85	9,171	68,013,396 49	2,879	77,301,816 25	11,869	8,122,349 07	2,145	12,312,215 33	662	7,190,025 18	59,660	214,060,418 50	6,625	23,784,475 —

Io non posso ricavare alcuna conclusione dai dati raccolti (1); non posso nemmeno calcolare le cifre relative delle ipoteche *annualmente accese ogni 100 proprietari* e del debito iscritto *ogni 100 ettari*, perchè non corrispondono fra loro le circoscrizioni amministrative e quelle degli uffici ipotecari. Volendo cavar partito da questi dati, comparando sull'orme di essi le condizioni di ciascuna provincia, converrebbe tener conto per ciascuna di esse della *proprietà più o men frazionata* e *della rendita censuaria* più o meno alta. E con questi criteri si dovrebbe giudicare altissima la cifra del debito ond'è aggravata la proprietà veneziana; non lieve quella del debito bellunese, perchè in questa provincia è più basso il valore *reale* o produttivo della terra e più scarso è il capitale che si offra al credito. Ma io lascio questi giudizi comparativi che la qualità dei dati renderebbero malagevoli. E mi limito a concludere che eziandio per questa via si ottiene la prova delle condizioni ben gravi in cui la proprietà rurale del Veneto certamente si trova.

Appendice I al Cap. I, § 1 (Sezione III).

Estratto dalla legge 3 luglio 1875, n. 2600, che fissa il contributo annuo che le provincie e gli altri interessati devono pagare allo Stato per le opere idrauliche di 2ª categoria.

Il contributo annuo che, secondo l'art. 95 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato *F*, le provincie e gli altri interessati debbono pagare in parti eguali allo Stato per le opere idrauliche di 2ª categoria, sarà stabilito per la durata di ogni decennio nella metà della metà delle spese occorse nel decennio precedente per le opere medesime.

Il contributo massimo competente annualmente a ciascuna provincia non dovrà superare il ventesimo della sua imposta principale, terreni e fabbricati.

Similmente le quote annuali che dovranno pagare i singoli consorzi degli interessati non dovranno mai superare i cinque centesimi della rispettiva imposta principale, terreni e fabbricati.

Le rendite patrimoniali dei consorzi vanno in diminuzione del carico complessivo.

Il rimborso allo Stato da parte delle provincie e degli interessati pei contributi insoluti a tutto l'anno 1875, commisurati nel limite sopradetto, verrà dal Governo ripartito per modo che l'ammontare equivalga in ciascun anno ad un centesimo e mezzo della imposta principale fondiaria, terreni e fabbricati, per la provincia; e similmente un centesimo e mezzo della imposta fondiaria, terreni e fabbricati sui perimetri consorziali.

Applicazione alla provincia di Padova.

Si ammette, che attesa la frequenza ed estensione delle opere idrauliche di 2ª categoria esistenti in questa provincia, l'ammontare delle spese sostenute dallo Stato sia

(1) Vedasi lo sviluppo dei dati del prospetto nell'appendice.

stato tale, da richiedere l'applicazione del massimo limite stabilito dalla legge per esigere le quote di contributo e di rimborso.

Ne consegue, che essendo approssimativamente l'estimo di tutti i terreni e fabbricati colonici della provincia di lire 7,446,961 89, e l'imposta principale relativa di lire 15,687 19, la quota annua di contributo a carico della provincia, in ragione di 1[20 0[0 della imposta, sarà di . . . . L. 78,435 95
e la quota di rimborso in ragione di 0.015 di . . . . » 23,530 78

Ed essendo per approssimazione di lire 4,691,595 57 la cifra d'estimo di tutti i terreni e fabbricati colonici soggetti a contributo per opere idrauliche di 2ª categoria, e la loro imposta principale essendo stata di lire 988,254 47, ne risulta che l'altra quota di contributo a carico degli interessati, in ragione di 1[20 0[0 della imposta, sarà di . . . . . » 49,412 72
e la quota di rimborso in ragione di lire 0.015 di . . . . » 14,823 81

Totale del carico annuo della provincia e degli interessati a titolo di contributo e rimborso per opere idrauliche di 2ª categoria . . . . L. 166,203 26

N.B. Al carico suddetto sono da aggiungersi le spese di primo impianto dei registri consorziali e della loro conservazione.

APPENDICE II AL CAPITOLO II, § 2°

Dazio Consumo (1).

Canoni comunali e aliquote dei comuni aperti, quinquennio 1875-80.

COMPARTIMENTI	Numero dei comuni	Canone	Aliquota per abitante
Piemonte	1741	2,129,229 19	0. 75
Sardegna . . . ,	354	379,747 50	0. 74
Lombardia	1895	2,258,257 80	0. 77
Veneto	784	2,187,462 —	0. 96
Emilia	337	1,186,428 10	0. 73
Marche ed Umbria .	391	766,052 —	0. 67
Toscana	224	967,478 80	0. 68
Roma	221	466,584 48	0. 88
Provincie Napolitane	1694	2,969,756 40	0. 61
Id. Siciliane .	280	605,133 47	0. 55
Totali .	7921	13,916,129 74	0. 72

PROVINCIE	Il solo Veneto		
	Numero dei comuni	Canone	Aliquota per abitante
Belluno	66	134,690 —	0. 76
Padova	102	351,520 —	1. 17
Rovigo	62	165,200 —	0. 86
Treviso . . . . ,	94	279,709 —	0. 86
Udine	178	430,783 —	0. 95
Venezia	48	200,803 —	0. 99
Verona	112	252,122 —	0. 83
Vicenza	122	372,635 —	1. 14
Totali .	784	2,187,462 —	0. 96

(1) Estratto dall'*Annuario* del ministero delle finanze; il prodotto *relativo* è un po' diverso perchè il calcolo fu istituito sul dato incerto della popolazione calcolata; la sperequazione è provata egualmente, anzi risulta maggiore.

Dazio consumo nei comuni rurali.

PROVINCIE	1876-80			1881-82		
	Governativo	Comunale	Totale	Governativo	Comunale	Totale
Belluno	134,690	50,106	184,796	104,031	44,966	148,997
Padova	351,520	163,861	515,381	342,320	154,591	496,911
Rovigo	165,200	64,289	229,489	144,350	68,129	212,479
Treviso	279,709	193,224	572,933	256,468	185,206	441,674
Udine	430,783	239,252	670,035	395,605	219,825	615,430
Venezia	200,803	171,439	372,242	143,967	171,752	315,719
Verona	252,122	137,930	390,052	247,050	142,194	389,244
Vicenza	372,635	177,521	550,156	275,969	201,902	477,871
Totali Veneto .	2,187,462	1,197,622	3,485,084	1,909,760	1,188,565	3,098,325
Id. Regno. .	13,911,430	11,147,841	25,059,271	13,801,191	12,190,125	25,991,316

APPENDICE III AL CAPITOLO II, § 3°

Tassa di ricchezza mobile sulle colonie agrarie, dall'Annuario del Ministero delle Finanze.

PROVINCIE	1877		1878		1879		1880		1881		1882	
	Articolo di ruolo — Numero	Tassa — Lire	Articolo di ruolo — Numero	Tassa — Lire	Articolo di ruolo — Numero	Tassa — Lire	Articolo di ruolo — Numero	Tassa — Lire	Articolo di ruolo — Numero	Tassa — Lire	Articolo di ruolo — Numero	Tassa — Lire
Belluno				28,729	140	28,066	140	27,411		28,203	140	28,056
Padova				31,857	111	34,176	126	40,644		39,287	129	36,948
Rovigo				10,392	20	10,261	25	11,265		10,954	20	10,066
Treviso				224,100	872	222,911	866	220,745		220,485	848	218,078
Udine.				85,003	336	86,474	336	84,000		84,741	317	84,361
Venezia				52,934	209	51,157	221	55,063		53,049	229	55,043
Verona				201,778	886	200,472	887	195,245		189,655	845	182,998
Vicenza				75,266	211	78,297	209	78,717		75,974	227	79,721
Totale . .				710,059	2765	705,814	2810	713,090		702,348	2755	695,271
Tutto il Regno.				11,426,777	36127	11,377,957	36409	11,361,811		11,249,798	36032	11,172,009

NB. Le diversità di tassati e d'importi dimostrano certo una sperequazione. Si noti che vi è una categoria così indicata: misti per redditi di ricchezza mobile e per tassa su colonie agrarie. Vi sono provincie in Italia che non pagano affatto queste tasse: Trapani, Sondrio, Sassari, Reggio Calabria, Porto Maurizio, Napoli, Foggia, Cagliari, Bari e Aquila.

APPENDICE IV AL CAPITOLO II, § 3°

PROVINCIA DI UDINE

Statistica dei coltivatori colpiti dalla legge sulla imposta dei redditi di ricchezza mobile (1878).

AGENZIE	Coltivatori paganti sopra un reddito relativamente									Numero dei coltivatori esentati dalla tassa	Coloni		
	Numero	Massimo		Numero	Medio		Numero	Minimo			Numero	Imposta erariale dei beni colonici	Imposta di R. M pagata esclusi gli aggi dell'esattore
		Reddito imponibile	Imposta pagata		Reddito imponibile	Imposta pagata		Reddito imponibile	Imposta pagata				
1. Udine	2	963 —	127 12	4	750 —	99 —	3	183 —	24 15	5	71	2,888 47	158 86
2. Ampezzo	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
3. Cividale	1	1,305 —	172 26	»	»	»	»	»	»	10	125	9,002 70	495 15
4. Codroipo	1	750 —	99 —	»	»	»	»	»	»	9	10	598 59	32 92
5. Palmanova		2,407 50	317 79	2	1,275 —	168 30	1	150 —	19 80	14	44	1,354 15	74 48
6. Latisana	1	1,200 —	158 40	2	1,000 —	132 —	1	300 —	39 60	4	25	1,563 —	85 96
7. Maniago	»	»	»	»	»	»	2	450 —	59 40	»	19	985 82	54 22
8. Moggio	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
9. Gemona	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
10. Pordenone	2	3,011 94	397 57	4	1,837 50	242 55	5	669 75	88 41	80	176	29,161 22	1,603 87
11. Sacile	»	»	»	»	»	»	1	168 —	22 18	19	98	17,047 69	937 62
12. San Vito	14	16,366 —	2,160 31	20	3,153 —	416 20	88	465 —	61 38	15	15	17,613 96	968 77
13. Spilimbergo	»	»	»	1	413 —	54 51	»	»	»	10	10	2,708 84	148 98
14. San Daniele	»	»	»	»	»	»	5	728 —	96 09	10	27	2,243 72	123 40
15. Tarcento	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
16. Tolmezzo	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
Totali	22	26,003 44	3,432 45	33	8,428 50	1,112 56	106	3,113 75	411 01	176	620	85,168 16	4,684 23

Nei distretti di Ampezzo, Gemona, Moggio, Tarcento e Tolmezzo non esistono colonie ed affittanze.

APPENDICE V AL CAPITOLO II, § 6°

Riassunto delle iscrizioni convenzionali e giudiziali gravanti esclusivamente beni rustici, escluse le iscrizioni di manutenzione o di garanzia.

CONSERVATORIE	ANNI	ISCRIZIONI CONVENZIONALI						ISCRIZIONI GIUDIZIARIE					
		fino a L. 3000		da L. 3000 a L. 15,000		da L. 15,000 in avanti		fino a L. 3000		da L. 3000 a L. 15,000		da L. 15,000 in avanti	
		N. pr.	Valore	N. pr.	Valore	N. pr.	Valore	N. pr.	Valore	N. pr.	Valore	N. pr.	Valore
			Lire C.		Lire C.		Lire C.		Lire C.		Lire C.		Lire C.
Belluno	1871	340	226,950 93	32	173,137 75	6	227,595 12	92	56,636 67	7	39,891 82	4	115,384 84
»	1872	258	236,229 11	38	213,252 83	7	495,007 15	39	29,005 14	2	15,871 49	1	45,835 84
»	1873	313	262,630 30	52	264,290 95	11	342,383 30	50	34,897 09	2	11,296 42	»	»
»	1874	620	369,556 85	47	297,746 58	12	854,958 »	188	118,230 45	6	53,456 54	»	»
»	1875	180	193,096 95	50	317,211 76	6	362,145 70	117	79,973 75	7	40,773 90	2	44,197 52
»	1876	209	203,318 53	59	357,498 74	2	76,627 36	152	89,639 83	12	59,467 24	2	92,385 71
»	1877	482	266,328 40	53	335,712 24	11	590,782 08	164	88,417 55	8	74,117 43	»	»
»	1878	333	334,345 35	30	173,990 15	14	665,297 43	214	115,325 53	9	61,048 02	2	149,547 50
»	1879	298	248,387 13	45	270,410 37	13	1,867,966 62	285	111,970 57	16	84,221 02	1	50,000 »
Feltre	1871	144	82,390 26	14	58,652 28	»	»	43	39,965 66	2	11,500 »	»	»
»	1872	229	182,823 76	18	83,544 50	1	18,283 95	47	22,047 93	4	30, 51 27	»	»
»	1873	487	294,961 68	27	128,602 77	2	43,638 36	35	26,444 41	1	5,925 92	»	»
»	1874	947	453,721 40	46	279,365 49	3	150,382 20	77	36,314 30	7	44,631 04	»	»
»	1875	93	98,909 03	13	65,259 50	»	»	31	27,324 55	»	»	»	»
»	1876	106	102,131 66	10	48,000 07	»	»	73	37,179 76	»	»	»	»
»	1877	130	118,732 93	16	107,198 95	2	32,783 75	64	37,904 69	2	13,668 23	»	»
»	1878	114	114,857 39	12	62,650 00	»	»	52	24,147 19	3	17,894 72	1	25,923 99
»	1879	93	95,505 39	17	101,757 97	1	127,000 »	60	36,324 37	2	8,754 96	1	50,387 40
Padova	1871	427	187,510 11	231	1,394,012 43	92	1,853,316 35	25	11,115 54	7	37,454 37	3	54,118 »
»	1872	312	138,467 27	178	1,417,293 70	74	1,463,496 59	197	128,464 70	21	109,234 56	15	189,886 13
»	1873	398	167,360 60	332	1,768,384 58	54	970,086 89	36	12,730 »	4	16,787 69	1	16,061 46
»	1874	397	426,579 36	463	2,578,956 54	178	3,974,482 46	29	12,655 33	8	25,539 »	2	35,783 28
»	1875	213	154,797 58	149	1,773,345 97	41	740,343 32	34	10,534 72	6	23,220 »	1	20,098 60
»	1876	325	286,959 97	237	1,659,747 70	85	1,959,428 42	41	29,253 13	9	34,104 20	»	»
»	1877	385	198,797 53	197	1,255,754 39	67	1,128,837 47	44	15,574 38	7	26,954 12	3	45,010 03
»	1878	453	276,131 24	162	1,578,354 32	81	1,421,645 67	53	40,125 13	6	23,531 25	1	19,706 07
»	1879	426	278,869 88	182	1.749,674 35	79	1,501,903 50	82	35,569 »	7	30,218 12	2	32,666 06
Este	1871	10	8,607 35	11	58,552 13	5	115,969 75	»	»	1	6,000 »	»	»
»	1872	101	151,316 33	51	373,311 73	28	1,046,214 01	11	9,427 32	1	9,853 84	»	»
»	1873	62	89,932 49	69	496.976 40	21	671,387 08	7	8,540 98	1	5,955 92	»	»
»	1874	72	101,400 90	54	352,983 89	19	648,099 10	8	2,131 03	»	»	»	»
»	1875	65	96,303 36	46	407,470 17	6	219,037 63	16	10,788 65	2	7,559 55	»	»
»	1876	60	94,586 63	25	202,818 40	14	931,126 88	37	16,429 07	3	21,155 41	»	»
»	1877	76	113,807 39	54	370,375 89	15	517,524 85	38	14,904 51	3	29,809 67	1	69,528 88
»	1878	61	83.140 94	48	337,494 27	18	897,596 04	35	15,313 94	1	8,974 »	»	»
»	1879	73	108,682 17	41	308,336 40	18	1,957,110 75	50	28,544 26	3	13,940 »	»	»
Venezia	1871	250	2,777,000 »	208	2,000,399 »	90	1,000,000 »	120	1,000,410 »	72	550,520 »	100	869,590 »
»	1872	280	2,091,000 »	210	2,000,811 »	120	1,000,170 »	101	540,650 »	99	500,280 »	78	218,200 »

[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	813,543 80	10	11,679 40	2	10,111 40	»	»
»	1877	[illegible]	57,004 10	20	143,571 99	20	842,125 70	14	14,899 20	8	19,800 »	1	150,000 »
»	1878	38	57,674 40	21	158,601 60	11	412,072 10	16	16,962 20	»	»	1	41,708 »
»	1879	39	51,720 80	33	234,772 70	22	983,729 10	43	43,764 60	31	242,739 »	17	405,240 »
Vicenza	1871	462	512,016 »	257	998,004 »	31	1,372,928 »	137	200,046 »	11	88,031 »	2	41,123 »
»	1872	720	1,401,742 »	219	1,062,002 »	22	1,122,048 »	175	130,161 »	16	192,198 »	1	50,000 »
»	1873	783	633,003 »	245	988,104 »	16	840,521 »	307	31,124 »	2	10,400 »	»	»
»	1874	792	862,709 »	224	900,211 »	29	742,020 »	169	119,981 »	31	300,011 »	10	242,588 »
»	1875	428	1,082,263 »	129	1,118,531 »	12	602,104 »	94	47,057 »	6	22,787 »	2	62,000 »
»	1876	459	1,071,879 »	141	742,510 »	13	800,415 »	115	46,509 »	13	75,419 »	3	79,420 »
»	1877	777	1,156,235 »	231	941,887 »	28	1,100,498 »	194	76,735 »	11	66,071 »	2	65,490 »
»	1878	968	1,079,867 »	293	949,002 »	30	1,251,787 »	229	74,806 »	26	92,551 »	3	60,107 »
»	1879	720	1,076,721 »	210	1,449,204 »	25	948,191 »	171	73,821 »	17	82,999 »	2	49,548 »
Schio	1871	330	254,602 76	36	215,687 67	7	134,834 »	119	72,058 95	6	27,567 95	»	»
»	1872	315	267,445 27	47	244,631 25	6	140,556 54	18	13,299 92	2	10,709 47	»	»
»	1873	664	452,574 11	48	249,302 56	8	221,045 29	25	13,712 30	1	3,487 34	»	»
»	1874	2743	1,227,544 61	136	742,841 95	13	350,568 20	56	46,060 32	7	43,368 38	»	»
»	1875	115	127,474 44	19	95,875 76	»	»	19	14,466 63	1	6,058 »	»	»
»	1876	128	141,621 57	17	100,936 70	»	»	27	16,591 50	1	3,251 80	»	»
»	1877	194	214,173 13	28	172,808 75	4	103,061 »	66	38,285 21	4	25,145 »	»	»
»	1878	260	236,004 77	37	199,877 75	6	123,924 79	69	40,457 86	2	14,369 23	»	»
»	1879	212	237,504 »	43	261,059 »	4	172,000 »	51	22,417 »	1	5,000 »	»	»
Bassano	1871	86	57,604 04	17	67,087 25	3	47,975 84	69	50,581 69	9	49,747 01	1	18,441 73
»	1872	49	29,482 72	12	47,808 36	4	76,001 06	43	22,077 51	5	26,851 81	2	35,231 64
»	1873	27	14,954 98	9	47,616 »	3	42,525 09	19	12,979 38	6	20,858 40	1	19,059 72
»	1874	101	60,603 99	11	59,071 40	4	69,873 75	21	16,324 18	5	17,288 45	2	37,755 09
»	1875	54	49,385 80	8	37,659 79	2	37,328 64	32	49,205 19	5	21,354 14	2	32,492 64
»	1876	44	39,186 32	7	29,247 67	2	39,249 56	18	14,356 43	4	19,994 23	1	15,729 »
»	1877	39	30,811 68	7	27,802 39	4	66,851 24	17	15,867 78	4	17,510 09	1	16,269 38
»	1878	38	48,141 43	6	30,343 78	3	50,491 45	19	19,161 71	11	41,109 47	2	36,278 63
»	1879	40	32,615 88	5	24,359 87	2	43,322 17	11	13,493 04	6	20,258 01	2	39,965 14
Rovigo	1871	401	499,652 »	147	882,597 »	22	783,514 »	116	66,411 »	13	94,782 »	2	64,808 »
»	1872	289	729,773 »	95	629,464 »	27	291,639 »	31	15,187 »	1	13,531 »	»	»
»	1873	342	304,805 »	132	799,914 »	33	1,478,139 »	67	38,735 »	5	30,019 »	1	16,000 »
»	1874	617	1,147,344 »	150	943,260 »	30	1,601,530 »	33	24,849 »	5	26,444 »	2	40,883 »
»	1875	289	329,476 »	113	756,244 »	21	615,959 »	95	55,497 »	12	68,058 »	2	139,400 »
»	1876	318	860,258 »	123	822,875 »	34	1,436,724 »	100	51,961 »	7	53,285 »	2	36,000 »
»	1877	499	825,451 »	152	534,063 »	46	2,396,902 »	143	85,473 »	7	8,890 »	»	»
»	1878	432	419,323 »	162	1,064,245 »	43	1,600,335 »	133	103,383 »	1	34,861 »	»	»
»	1879	442	544,957 »	136	877,298 »	53	2,228,930 »	167	84,317 »	12	171,134 »	1	17,635 »
Treviso	1871	648	341,519 04	165	1,117,756 09	29	929,336 77	616	150,167 99	101	452,929 42	12	312,001 58
»	1872	601	211,344 83	194	899,752 15	33	950,241 49	540	129,661 »	119	847,788 26	18	196,133 08
»	1873	619	240,917 49	190	915,009 21	37	938,231 16	417	167,405 11	147	710,998 91	27	215,719 »
»	1874	668	367,113 04	176	879,222 »	40	985,744 81	429	154,893 78	126	770,554 80	14	199,914 41
»	1875	815	359,941 19	179	843,827 88	44	1,000,072 24	457	102,909 44	102	815,142 10	19	201,563 74
»	1876	801	280,942 93	187	1,224,791 15	49	1,058,487 82	401	135,837 89	109	1,081,053 07	24	191,948 13
»	1877	776	331,164 08	191	1,011,408 55	46	1,415,197 77	387	163,224 50	125	900,811 25	17	97,789 50
»	1878	814	304,411 90	186	1,355,400 »	38	978,057 60	412	151,115 48	170	872,447 63	9	133,720 42
»	1879	845	376,332 66	159	1,119,702 40	27	1,104,116 28	411	126,717 03	148	815,222 17	8	147,991 45

SEZIONE QUARTA

LA PROPRIETÀ ED IL LAVORO IN RELAZIONE ALLA VITA RURALE

BREVE PROEMIO

—

Le più belle questioni e le più ardue, che gli economisti discutano intorno al fondamento e agli uffici della proprietà, non assumono qualche importanza se non quando si cimentano alla prova di fatto delle relazioni multiformi che intervengono fra i proprietari ed i coltivatori di terre.

Si può quindi affermare senza sospetto di presunzione, che i fatti descritti qui appresso hanno tutto il valore di un capitolo fra i più notevoli di economia applicata. E se di una prova può quest'affermazione abbisognare, basti far ricordo delle ampie considerazioni che sopra consimili fatti ebbe ad istituire il signor John Stuart Mill nei suoi celebri *principi di economia politica.* Particolarmente le sue rassegne storiche intorno ai *contadini proprietari* e le acutissime osservazioni critiche da lui fatte sugli effetti morali ed economici della piccola proprietà, della mezzadria e del contratto di fitto, ritornano di sovente alla memoria esaminando le relazioni che intercedono fra i nostri proprietari di terre e i nostri coltivatori.

Ma io ho studiato e mi diedi cura di riferire questi fatti indipendentemente da qualsiasi preoccupazione teorica. Mio solo studio è stato quello di descrivere, con la maggiore imparzialità, le forme e gli aspetti della vita rurale in questa regione. E a tal fine ho epilogato queste forme e questi aspetti sotto i tre capi principali a cui convergono qui, e forse in ogni luogo, le convivenze campestri e gl'interessi economici dell'agricoltura: *la mezzadria, l'affittanza e la coltivazione per economia.*

Questa esposizione darà a conoscere, s'io non erro, nel miglior modo possibile e con qualche abbondanza di particolari, in quale guisa si atteggino l'una di fronte all'altra le classi dei lavoratori e dei proprietari, dimostrerà che non sempre dalla coltivazione della terra si originano qui queste distinzioni di classi, e metterà in luce non poche necessità e lacune, d'ordine economico e sociale ad un tempo.

CAPITOLO PRIMO.

La mezzadria.

Le antiche controversie sulla mezzadria. — Dove sia diffuso nel Veneto questo contratto. — Quali giudizi se ne facciano. — Sua sostanza e suo carattere.

Non è raro il caso che questa forma di relazioni, considerata siccome *un tipo* di contratto, senza badare ai suoi *accidenti* pratici, all'indole dei patti che ne derivano, e più di tutto senza por mente a quel grande perturbatore di ipotesi e di teorie, ch'è l'uomo, suggerisca proposizioni da idillio. A me duole, forse in questa occasione più che in alcun'altra, di non poter unire la mia voce a quella degli ottimisti; però che non si rinunzia di buon grado nemmeno ad uno spiraglio di luce allorchè le ombre vi stanno d'intorno, e non di rado assai fitte; ma mi sembra necessario di non velare con alcuna precauzione di parola le conclusioni a cui mi condussero i fatti. E non sono conclusioni liete, imperocchè a me sembra non si possa considerare la mezzadria, e in genere il contratto di compartecipazione diretta dei prodotti, siccome un mezzo adatto a migliorare le condizioni agrarie di questa regione.

La polemica sulla virtù intrinseca della mezzadria è antica e notissima. Si è detto che questa forma di contratto vale siccome una pacificazione degl'interessi che si dibattono fra la proprietà e la coltivazione del suolo; anzi ch'essa determina concordie ed armonie inapprezzabili fra i coltivatori ed i proprietari. Si è pur creduto di poter affermare ch'essa elimina ogni vincolo di soggezione fra gli uni e gli altri. E non si è dubitato che l'agiatezza dovrebbe sempre andar compagna con essa alle sorti dei contadini. Per lo contrario altri osservatori dichiararono inseparabile questa forma dai sistemi di agricoltura non progrediti, e ne mostrarono la filiazione diretta dai consorzi agrari primitivi. Considerando in appresso le attinenze di questo contratto colla produzione agraria più o meno copiosa e perfezionata, sostennero che ogni progresso è con essa impossibile per le ostilità che si stabiliscono inevitabilmente fra i due compartecipanti, ognuno di essi mirando a spendere il meno possibile e a non anticipare alcun capitale, appunto perchè sa di dover dividere con l'altro il prodotto.

Ma se gli economisti, anche quelli di maggior grido, cercarono di elevare la dottrina al di sopra di ogni contingenza transitoria, la controversia rimase sempre aperta. Ed io credo si possa dire che, a seconda di condizioni accessorie, indipendentemente dalla virtù intrinseca e disputabile del contratto, le sue conseguenze presso questo o quel popolo, e i suoi effetti in relazione alle circostanze particolari che ne accompagnano l'esistenza, possono chiarire le condizioni di fatto più diverse.

Non intendo quindi di abbandonarmi ad alcuna dissertazione teorica; mi propongo di rispondere alle ricerche sulla diffusione maggiore o minore della mezzadria, più esattamente della *colonia parziaria,* nel Veneto. Mi propongo quindi di dire se, da essa o per essa, si accertino condizioni di benessere fra i lavoratori della terra e di crescente prosperità della produzione agraria.

Rispondendo anzitutto al quesito più generale (1) che possa farsi, vale a dire *se la consuetudine della mezzadria prevalga* nelle relazioni fra proprietari e coltivatori, dirò che in una sola o al più in due provincie, quella di Treviso e di Belluno, tale forma di contratto si manifesta largamente accettata e pare assumere la forza di una tradizione che difficilmente potrà essere interrotta. Parlo a disegno di *tradizione*, perchè dove la mezzadria esiste, nelle due provincie anzidette o in altre, si chiarisce sempre come una continuazione del passato. Non raramente ho dovuto apprendere che nel passato queste relazioni *si usavano più che nel tempo presente*. Non una sola risposta mi fa credere che s'instaurino ora, quale novazione introdotta negli usi antichi. Il quale fatto può, a chi ben guardi, spianar da sè solo la via a giudizi abbastanza sicuri sul valore e sugli effetti di tale contratto. S'è invece iniziata, contro gli usi antichi, in non pochi luoghi, la compartecipazione (per quote determinate e non da

(1) Le notizie numerosissime che ho raccolto rispondono ai seguenti interrogatorî che mi procurarono risposte particolareggiate e sicure da ogni parte del Veneto.

1. È in uso il *contratto di mezzadria?* Per quanto tempo si stipula ordinariamente? Si applica a tutti i prodotti della terra, o soltanto ad una parte di essi? I prodotti per cui è stabilita la mezzadria si dividono tra proprietario e contadino in giusta metà, o con diversa proporzione? È contemporaneamente usata nello stesso podere la mezzadria e qualche altra forma di contribuzione del contadino al proprietario? Si può dire che la mezzadria si applichi indifferentemente ai poderi di piccola, media o grande estensione? a quelli fertili e ai meno produttivi?

2. Usano di dare i loro fondi a mezzadria, tanto i grandi che i medî e i piccoli proprietari? Hanno qualche ingerenza immediata nel modo di coltivazione i proprietari dei fondi dati a mezzadria o la esercitano col mezzo di fattori, agenti, ecc.? Tengono una contabilità speciale per questi fondi coltivati a mezzadria?

3. Qual è la condizione dei terreni coltivati a mezzadria? producono molto o poco? guadagnano di fertilità o s'impoveriscono? Comparativamente agli altri dello stesso luogo, sono bene o male coltivati? si commerciano ad alto o a basso prezzo?

4. Qual è la condizione dei contadini mezzadri? Coltivano grandi o piccoli spazi di terra? Come sono provveduti di attrezzi, di animali da lavoro e da pascolo? Campano bene o male? contraggono debiti per vivere e con chi? Sono in condizioni diverse dai fittaiuoli dello stesso luogo? Coltivano meglio di essi la terra?

5. È il mezzadro in relazioni amichevoli col proprietario? Ha abitudini di onestà oppure cerca in qualche modo di far conseguire al proprietario meno di ciò che gli è dovuto? Rimane lungo tempo sullo stesso podere? Ha bisogno di essere assistito dal proprietario? in quali casi? in qual misura? e e come compensa l'assistenza ricevuta

per tutto uniformi) di due prodotti, l'uva ed i bozzoli; ed anche questa speciale innovazione non ha poco valore nel giudizio che della mezzadria si voglia fare; giacchè questi due prodotti divennero appunto, fra tutti gli altri, i più incerti, anzi colla loro diminuzione furono causa di una crise agraria vera e propria.

La conclusione che si deve ricavare da queste origini della colonia parziaria è in sommo grado significante: se ne evince senza fatica che i mezzadri non sono creati da necessità o da proposito di progressi agrari; che la mezzadria non si riconosce quale un patto più razionale d'ogni altro e d'ogni altro migliore, sia in relazione ai perfezionamenti dell'agricoltura che in relazione al benessere dei coltivatori o al miglioramento di rapporti fra questi ed i proprietari; ma sì che la sua perpetuazione, dove esiste, deriva da forza di consuetudine; - che essa tende in non pochi luoghi a scomparire, siccome una forma antiquata che le migliori convivenze o le cure agrarie più operose respingono; - ch'essa risorge per menomare le conseguenze di fatti disastrosi, stabilendosi in questo modo la sua inseparabilità da uno stato agrario, di cui diventino grado grado men buone le condizioni.

Vediamo infatti come suonino le informazioni di maggior valore intorno a questi fatti.

Disusata da qualche tempo, si accerta la mezzadria nei due distretti trevigiani di Asolo e di Montebelluna ed in buona parte del distretto del capoluogo. Con poco divario essa applicasi ai piccoli e ai medî poderi, al colle più frequentemente che al piano per ragione di più facile vigilanza; tiene la regola della metà pel frumento, non sempre per gli altri prodotti; ha vigore di contratto annuale, rinnovato senza formalità ed adempiuto alla buona senza regole rigide di contabilità; non esclude la coesistenza dell'obbligo di pagamento del fitto in danaro per l'abitazione e delle cosiddette *onoranze* al padrone. Quanto a conseguenze buone che derivino da questo contratto, non si sa vederle: la terra è mal coltivata, perchè durano i vecchi metodi; non si migliora; non ha profitto da scorte abbondanti; e i mezzadri campano male, contraggono debiti in causa delle cattive annate; ricevono assistenza dai proprietari se questi sono in grado di darla, o in diverso modo debbono passare sotto le dure strettoie dell'usura. Fossero almeno apertamente amichevoli le loro relazioni coi proprietari! ma le apparenze non dicono il vero stato delle cose; e qui pure, come si vedrà chiaramente d'altri luoghi, la comunanza degl'interessi fa sorgere la rivalità de' compartecipanti allo stesso prodotto. Non si rimpiange affatto che scompaia questa forma di relazioni in una parte del distretto di Treviso, dicendosi nettamente che essa non crea emulazioni di lavoro, ma stimola l'immoralità, richiede vigilanze uggiose e difficili, rende necessari aiuti pei quali il proprietario si commette agl'imbarazzi di un'amministrazione, considerata addirittura « incresciosa ».

Non voglio dire che dappertutto le tinte siano così fosche; per esempio, a Castelfranco, dove pure non è molto diffusa, si trova buono che la mezzadria renda necessari gli accordi fra proprietario e coltivatore e che la stalla, perchè di proprietà del padrone, sia in virtù di tale contratto bene fornita. Si afferma qui consuetudine buona per la ingerenza necessaria dello stesso padrone, per le create solidarietà d'interessi, per le anticipazioni non avare di concimi, di animali e di piantagioni. Migliore di quella del fittaiuolo dicesi la condizione del mezzadro, perchè coltiva una misura di terreno proporzionata a' suoi mezzi, perchè si aiuta col capitale del padrone, perchè può con-

tare sopra sicura assistenza nelle cattive annate. Ma se gli si riconoscono migliori qualità di lavoratore, si dee pur convenire ch'egli non ama una condizione, ch'è di persona *soggetta*, e si lamenta che l'onestà d'un tempo, ora sia rara.

Indugiandomi alquanto, più che non farò per altri luoghi, sopra i particolari di questo contratto nella provincia di Treviso, però che qui si fissa e si colorisce più compiutamente il carattere della mezzadria veneta, sento il bisogno di riferire colle stesse parole d'un egregio corrispondente le informazioni relative ad una grossa parte del distretto di Treviso, nel quale la colonia parziaria coesiste insieme alle affittanze. Si applica (scrive il signor Antonio Caccianiga) a tutti i prodotti della terra, e solo in qualche rara eccezione l'uva si divide al terzo;... abbraccia ogni estensione di terreno;... i proprietari esercitano una limitata ingerenza nella coltivazione dei fondi a mezzadria coll'intervento del fattore o castaldo, all'epoca dei raccolti o somministrando talvolta delle anticipazioni, ma assai raramente indicando i migliori metodi di coltura. Spender poco e ricavare il massimo prodotto possibile è, tanto pel possidente che pel colono, la preoccupazione principale, per cui il capitale che venga in aiuto alle colture, e la scienza che le diriga, sono assai rari.

« Chi percorresse a volo d'uccello le nostre campagne non potrebbe discernere, dalle colture e dai raccolti, nessuna differenza fra i terreni tenuti a mezzadria e quelli condotti ad altro sistema. Vi sono terreni fertili e terreni magri per ogni sistema. Ciò dipende dalla qualità del suolo e dalle cure del coltivatore, che si trovano assai variabili in ogni sistema. »

Soggiungendo poi che vi sono mezzadri agiati e mezzadri poveri, prevalendo questi ultimi dopo due anni disastrosi, avverte il lentissimo migliorarsi degli attrezzi. « I migliori trovano costanti ostacoli nella cocciutaggine del colono, nelle inveterate abitudini, nella ignoranza delle popolazioni rurali. Solo le trebbiatrici si vanno diffondendo perchè abbreviano il lavoro nell'interesse del possidente e rendono più difficili le sottrazioni. Il colono che con tale sistema risparmia molte fatiche, non è punto contento e rimpiange i suoi sudori che venivano compensati dalle frodi.

« I mezzadri, come gli altri coloni, sono, in apparenza soltanto, in buone relazioni col proprietario. Il mezzadro teme di aver bisogno di sussidî dal padrone, teme di essere licenziato e perciò si mostra affabile e rispettoso; ma nel fondo non ama punto il padrone; lo sospetta tiranno, avido, esigente, e questo non sempre senza fondamento. L'avidità dei padroni ha fatto incrementare la furberia degli affittuali. Il padrone stesso non ha fiducia nel colono, del quale vede la mala fede e sente continui lamenti di scarsi prodotti, anche negli anni migliori, ove il colono deplora continuamente l'annata o per la siccità o per la pioggia, e trova continui motivi di compiangere la propria sorte con evidente scopo di pagare il meno possibile. Negli anni fecondi il colono vive passabilmente e certo meglio che in passato. Si veste decentemente, è ben calzato, porta tabarro di mezza lana, e l'ombrello quando piove. Si nutre di carne porcina, di latticini, acquista anche un po' di carne di manzo nelle feste e va all'osteria. Negli anni cattivi sta male perchè non ha fatto risparmi negli anni buoni e manca quasi del necessario. Allora ha bisogno di essere assistito dal proprietario, e se ottiene delle sovvenzioni e fa dei debiti, quando viene il momento di pagare si schiva, sottrae dal campo i prodotti con mezzi clandestini, trova assistenza dai vicini amici, che a loro

volta reclamano lo stesso favore, e tanto nelle mezzadrie che negli affitti, succedono frodi e sottrazioni che provano la poca onestà dei coloni ».

Il quadro non lieto, che l'egregio osservatore traccia con penna sicura, è più triste che non sia altrove, per causa della maggiore vicinanza della regione studiata alla città. Discostandosene alquanto, la necessità dei giudizi severi, rispetto al contadino, si fa minore; l'indole morale della popolazione campestre si mostra, com'è generalmente, mite, proclive a credere e a fare il bene, non a male fede abituale.

Ma non si può dire che il contratto, di cui io parlo, si segnali per pregi particolari, nemmeno in mezzo a convivenze migliori o dove più largamente è diffuso e continua a mantenersi in vita. Quest'è, per esempio, il caso del distretto di Vittorio, dove si avverte la condizione dei mezzadri discreta, *non triste come in altri luoghi*; ma dove pure si assiepano per modo che « sopra una ventina di campi si contano perfino, tra grandi e piccoli, trenta o trentacinque persone... sulla pluralità delle aziende, i buoi da lavoro, le vacche, ecc.; spettano al proprietario e sono sempre in numero insufficiente per ben condurre la campagna. A questo aggiungasi che si pensa ancor poco al miglioramento del bestiame; mancano i buoni procreatori ed i pascoli, i quali ultimi difettano più nella quantità che nella qualità del foraggio ». Secondo il solito si ricorda qui pure lo strascico di debiti derivato dalle annate cattive; e malgrado dei debiti, lodasi l'onestà dei mezzadri, molte famiglie de' quali *servono lo stesso proprietario da più generazioni*.

Nè gran fatto diverse suonano le informazioni provenienti da Oderzo, dove il contratto di mezzadria è, puossi dire, *il solo usato*. Divisione di tutti i prodotti per giusta metà eccetto il vino, di cui $^1/_3$ va al lavoratore e $^2/_3$ spettano al proprietario. Estensione di poderi non superiore d'ordinario a 15 ettari. Condizioni discrete di contadini, se le annate non corressero sfavorevoli. Diffuse le soccide, onde guadagni e perdite delle stalle si dividono per metà fra il colono e il proprietario. Debiti, buona corrispondenza coi proprietari, se questi mostrano cuore verso il contadino. Come si vede, le cose si affacciano quasi con eguale aspetto in ogni luogo.

Benchè la provincia di Belluno possa dirsi veramente *la terra della mezzadria*, tanto questa forma di contratto predomina ivi su tutti gli altri, io potrei dispensarmi dal farne tema di trattazione particolare dopo la bella descrizione che ne diede il cav. Riccardo Volpe. Ma non so abbandonare la consuetudine di cavar profitto dalle notizie ch'io pure attinsi direttamente o che mi furono procacciate da corrispondenti altrettanto cortesi quanto solerti.

Avvertirò anzitutto che la mezzadria bellunese trova un solo limite, quello della proprietà assai frazionata. Se il proprietario può coltivare direttamente la sua terra, la mezzadria sparisce, ma non tiene il suo posto alcun' altra forma di contratto, o la tiene in parte assai ristretta. Per questa ragione della proprietà frazionatissima, essa mi fu detta assai poco in uso, così a Fonzaso, nella parte bassa della provincia, come nella regione più alta, dove del resto la terra coltivabile, *il campo*, come qui suol dirsi, scarseggia. Ma di mezzadrie, anche assai diffuse, è pur parola in ogni luogo, siccome di una forma, s'io non erro, che raccosta più strettamente gli uomini fra loro, che più risponde a cordialità e ad eguaglianza di relazioni sociali. Diffusissima nella parte inferiore della provincia, a Feltre e Pedevena, si stringe con contratti ver-

bali ad anno; i prodotti si dividono per metà, con qualche eccezione per l'uva e le frutta; i fieni sono consumati in comunione sul fondo, e il prodotto delle stalle è diviso per metà; al proprietario spettano inoltre le onoranze e il fitto in danaro per la casa. La direzione dell'economia agraria sta nelle mani del proprietario, che sovviene i mezzadri, se può, altrimenti questo aiuto ben pagato si riceve dai prestatori di granturco. E in non buona condizione sono per lo più questi proprietari; laonde scapitano di condizione anche i mezzadri. E sebbene questi paghino meno della metà dei prodotti, hanno intimamente legata la loro sorte a quella dei proprietari delle terre; rovinati questi, le relazioni antiche s'interrompono, benchè diano testimonianza di vincoli amichevoli. Così presso a poco dappertutto; e non debbo tacere che eziandio a proposito di questi patti della colonia parziaria, si lamenta che la proprietà volga al peggio. Salendo nella regione alta, non nella più elevata, si peggiora; per esempio, a Castion parlasi di *somma strettezza* economica dei mezzadri, di piccoli proprietari indebitati, e di danni gravi derivanti da scarsi prodotti. Si vada più in sù, a Agordo, a Longarone, a San Tiziano, in tutto il Cadore, la mezzadria non è sconosciuta in alcun luogo; si pratica quando il proprietario non basta a lavorare la terra da sè; ma parmi non si creda derivar profitto alla terra, anzi questa impoverirsi a cagione di tale consuetudine, per cui i prodotti si dividono fra il lavoratore e il proprietario.

Andando a fondo nella virtù intima di tale contratto, si vede manifestarsi in esso la onestà dei miti ed amichevoli consorzi. Non è il caso di ricercare, quale movente di questa forma, la cura migliore della coltivazione. Si dividono i prodotti pressochè tutti per giusta metà, a titolo di equa compartecipazione. Da un eguale intendimento derivano in parte le soccide del bestiame, la cointeressenza d'entrambe le parti nel prodotto del filugello, dove si alleva. Ma convien riconoscere che gli effetti del contratto, se buoni dal punto di vista morale, non lo sono in tutto sotto l'aspetto economico. Scarsa l'influenza del proprietario, tenace il coltivatore nel desiderare accordata la maggior parte del suolo alla coltivazione dei cereali, la minore al prato; non abbastanza legato quest'ultimo al miglioramento durevole delle condizioni della terra; e del resto, sobrio sì, industre, laboriosissimo, ma povero; dà al padrone una quota minore della metà dei prodotti, ma non appaga i bisogni della famiglia troppo numerosa. Il problema sociale, soprattutto per la diffusione della piccola proprietà, non può farsi vivo; ma un vero problema economico si mostra vivissimo ad ogni piè sospinto, sia che si parli di piccoli e di medî proprietari, sia che si indaghino le condizioni dei mezzadri. E le difficoltà del vivere son tante che non potranno essere nè vinte nè mitigate, se non si aprono quelle vie che sarebbero desideratissime, a guadagni derivanti da industrie sussidiarie dell'agricoltura, od anche da questa non dipendenti.

Pel resto del Veneto, non si fa peccato imperdonabile di omissione se di questa forma di contratto si tace, tanto poco è diffusa, o se esiste, tanto manca di segni caratteristici che la faccian degna di studio. Di tutto il Friuli, il solo distretto di Pordenone l'accoglie con preferenza, lodandosi colà le abitudini oneste del mezzadro, non reputandosi invece ottima l'ingerenza del proprietario. E di questi mezzadri non si giudica buona la condizione, sebbene non dicansi, come a San Vito, dove pure in qualche nu-

mero esistono, in *condizioni tristi* e di *stato* tanto *miserabile* che grami davvero essi sono, se i proprietari non li aiutano. Nel territorio di Verona, si trova la mezzadria nel distretto di questo nome, in quello di Villafranca e in quello di Tregnago: ma non se ne accertano buoni effetti se non che in quest'ultimo, dove è generalizzata, prende nome di *sistema lavorizio*, dà luogo a compartecipazioni diverse di prodotti e ad eccellenti relazioni di classi. Invece nel distretto di Verona, il suolo coltivato a mezzadria è il *peggio coltivato* e non si dicono interamente castigate le abitudini de' suoi coltivatori; in quello di Villafranca la terra impoverisce col regime della colonia parziaria e i mezzadri sono, a paragone de' fittaiuoli, in condizioni peggiori.

Questi effetti si segnalano quasi con le stesse parole a Valdagno, nella provincia di Vicenza, benchè si faccia ragione alla onestà dei lavoratori e al buon volere dei proprietari; ma qui, come nel distretto di Schio, dove i giudizi tornano alla mezzadria favorevoli, questo contratto è ben poco diffuso, come poco lo è nel distretto di Vicenza e non lo è affatto in quello di Lonigo. E vorrei dire che ha qui pure conferma la legge del *prodotto diviso dove le condizioni naturali sono men vantaggiose*, se essa non fosse nettamente smentita nei distretti di Bassano e di Marostica. Nel primo dei quali la mezzadria è un contratto molto in uso e che si dice fondamentale fra proprietari e lavoratori, fra fittaiuoli e lavoratori, trovandosi ad ogni passo famiglie agiate di mezzadri, anche da un secolo sullo stesso podere; giacchè s'è ben convinti che i mutamenti recano danno.

Ed anche *tecnicamente* la mezzadria sembra esser qui meglio organata, provvedendo persino alla coltivazione sufficiente di foraggi. Ma non si crede interamente buona la condizione del mezzadro; pei molti obblighi impostigli, la si dice addirittura poco invidiabile. Ma tuttochè qualche antagonismo si manifesti, in modo che, pur senza ostilità aperta, i contraenti non si considerano come propri e veri cointeressati, qui il mezzadro sta meglio del fittaiuolo, nè mancano proprietari che siano al mezzadro amici e benevoli.

Negli altri territori veneti, il padovano, il rodigino e il veneziano, questa forma di contratto quasi non esiste; fa eccezione il distretto di Cittadella, nel primo, non senza particolarità degna di nota; nel secondo la eccezione potrebbe esistere nel più fertile tratto di esso, il distretto di Lendinara; la *colonia parziaria* vi è preveduta siccome una eventualità possibile in tutti i contratti di affittanza, determinandosi che in occasione di eccezionali disastri, di guerra guerreggiata, di argini rotti o di gragnuole devastatrici, il locatore potrà dividere per l'anno in corso e al più pel successivo, i prodotti col fittaiuolo; finalmente nella provincia di Venezia, si trova la mezzadria nella parte bassa della provincia, abbastanza diffusa nel distretto di S. Donà molto usata nell'agro clodiense; ma in entrambi essa si accompagna alla parte di suolo meno ferace; è, come sempre, in istretta connessione coll'*agricoltura meno progredita*. Bensì, da questa parte almeno, le si riconosce un buon effetto sociale: i mezzadri, si dice, stanno meglio dei fittaiuoli.

CAPITOLO SECONDO.

I contratti d'affittanza.

§ 1. — Lineamenti generali delle affittanze nel Veneto — Contraddizione fra la teoria ed i fatti.

Prevalgono nel Veneto ad ognuna delle forme di relazioni che possono stringersi fra i proprietari e i coltivatori delle terre. E se non si sapesse bene che molte volte le apparenze danno fallacissimo indizio della realtà delle cose, non si saprebbe spiegare in qual guisa le non buone condizioni di economia agraria, ch'io sto descrivendo, possano conciliarsi con questa massima diffusione del contratto di affittanza nelle campagne venete.

Ma gli osservatori un po' esperti si guarderanno bene dal sospetto di trovarsi di fronte ad una contraddizione economica.

Il contratto di affittanza è certamente l'indizio di una sufficiente parità di diritti e di condizioni dei due contraenti. Non solo il lavoratore può accettare o respingere le condizioni volute dal proprietario della terra; ma egli risulta, con questo contratto, più padrone di sè e del proprio lavoro che con qualsiasi altro. Non apparisce essere, come nella mezzadria, un socio che sia costretto di abdicare buona parte della propria indipendenza o, come nella *locazione d'opera*, un lavoratore che debba abdicarla compiutamente. Non si può credere che sia povero e facilmente esposto a conseguenze d'infortuni, giacchè la sua stessa indipendenza fa presumere che non gli manchi il capitale necessario alla coltivazione. Non si può dubitare nemmeno ch'egli possieda un certo valore intellettuale, appunto perchè, nella sua opera, egli non dev'essere guidato da chicchessia.

Se non che le ipotesi e i ragionamenti *a priori* si trovono avere uno scarso valore allorchè la loro esattezza si cimenti alla prova dei fatti. E questi fatti sono così significativi rispetto alle relazioni esistenti tra i proprietari e i fittaiuoli veneti, da escludere addirittura e senza fatica *che la prevalenza del contratto di affittanza voglia significare in questa regione un'economia agraria soddisfacente e non peggiore di altre.*

Io non so se mi verrà fatto di porgere un epilogo sufficientemente chiaro di moltissimi particolari che ho raccolti intorno alle affittanze del Veneto; (1) la loro stessa abbondanza, la necessità di classificarli con una qualche rapidità e il bisogno assoluto di stringere ogni analogia di forma negli adequati del giudizio medio, mi costringono a far grande assegnamento sulla esperienza che il lettore avrà acquistata in simili studi; ma non provo alcuna incertezza affermando che il contratto di affittanza dei teorici

(1) Ottenni da collaboratori valentississimi risposte assai numerose per ogni parte del Veneto alla seguente serie di interrogazioni; in questo capitolo non è menzionata la provincia di Belluno perchè il contratto di affittanza prende in essa un posto secondarissimo, come fu avvertito nella bella monografia del cav. Riccardo Volpe, accennandosi in essa alla prevalenza delle affittanze pei beni degl'Istituti di beneficenza e dei corpi morali. Ecco le interrogazioni:

1. Quale estensione hanno ordinariamente i poderi affittati? può farsi una classificazione di piccoli, medî e grandi fittaiuoli?

2. Quanto tempo dura ordinariamente l'affittanza? vi è qualche consuetudine a questo riguardo? varia il tempo o variano le consuetudini a seconda della estensione dei poderi o della qualità del terreno? varia pure il tempo a seconda che il proprietario sia o non sia ricco?

3. Quale correspettivo d'affittanza è pagato dal contadino? è pagato in denaro o in prodotti, e in quali prodotti? oppure è un correspettivo *misto* di danaro e prodotti ed anche di prestazioni, *onoranze*, ecc.

Pagano nella stessa proporzione i piccoli, i medî e i grandi fittaiuoli?

Possono ottenere migliori patti dal proprietario quei fittaiuoli che godono miglior riputazione o possono dare qualche garanzia?

Ricade sopra il fittaiuolo il peso di decima, quarantesimo, ecc.?

4. I contratti d'affittanza sono scritti o verbali? Contengono essi qualche clausola tendente ad introdurre buone pratiche di coltivazione? Si basano sopra stime del podere affittato?

5. Fatta la somma complessiva del correspettivo e delle prestazioni d'affitto, a qual somma in *danaro* ammonta il pagamento *per ettaro*, fatto in ciascun anno dal contadino al proprietario? Questa somma è eguale nello stesso luogo sia che si tratti di piccole, medie e grandi affittanze, oppure diversifica da podere a podere? Varia nello stesso luogo il canone d'affittanza anche per altre ragioni (maggiore o minore fecondità del suolo, solidità ineguale del contadino, ecc.)?

6. Che cosa resta al contadino quando ha pagato il fitto? Detratte le anticipazioni che deve fare alla terra (sementi, ingrassi, spese di lavoro, se ne sostiene) quale è il quoto di prodotto in danaro che gli rimane per ciascun ettaro? Ricava per sè un prodotto diverso il contadino, a seconda che coltivi maggiore o minore spazio di terra, che sia più o meno provveduto? E tende a coltivare uno spazio di terra non proporzionato ai suoi mezzi?

7. Dato che esistano diverse classi di fittaiuoli, si diano notizie speciali per ciascuna di esse, secondo le domande che seguono:

I. Si distinguono con un nome particolare?

II. Hanno un modo diverso di vita, lavorano con diversa assiduità, risparmiano?

III. Sono diversamente provveduti di animali, di attrezzi rurali, di danaro?

IV. In quali condizioni è la loro abitazione?

V. Qual'è l'ordinaria loro alimentazione?

VI. In qual condizione è la terra da essi coltivata? Sanno essi quali modi di coltivazione la impoveriscono, quali ne mantengono e ne accrescono la fertilità? Si danno cura di migliorarla con rotazioni opportune e con lavori agricoli di qualche valore?

VII. Quali sono le cause da cui dipende la buona, e quali quelle da cui dipende la cattiva coltivazione per parte delle varie classi dei fittaiuoli.

8. Il proprietario, che affitta direttamente i propri terreni al contadino, segue la consuetudine del luogo nel determinare il canone di fitto, oppure

1° si prefigge d'investire il valore della propria terra ad un tanto per cento?

si dilunga grandemente dalle molte forme o meglio dai moltissimi particolari di applicazione delle affittanze che la pratica conduce in vita.

Varietà infinite di patti; ignoranza o forza di consuetudine o povertà stringente di mezzi che li mantengono in vita durevolmente; influenze invincibili esercitate dalle *condizioni vere* dei contraenti, dalla proprietà grande o piccola, dai lavoratori che si pigiano l'uno accanto all'altro in una concorrenza senza limiti per occupare la terra; pregiudizi agrari che interdicono di volgere a migliori applicazioni uno strumento buono; ed altre cause non poche determinarono, sotto questo nome generico di contratto d'affittanza, relazioni che in molti casi non significano affatto un avviamento a condizioni migliori di quelle derivanti dalla mezzadria o dalla coltivazione a mano.

Vediamo se questo si può dimostrare senza grande difficoltà col mezzo d'informazioni raccolte ad ogni piè sospinto ed esposte con grande cura da uomini competenti d'ogni parte di questa regione.

§ 2. — Estensione della terra data a fitto; tipi di affittanze e di fittaiuoli.

A segnare i primi lineamenti caratteristici del contratto di affittanza può valere la classificazione (che non è propria del solo Veneto) delle tre specie di affittanza, in dipendenza dell'estensione della terra che il fittaiuolo coltiva: *grandi* affittanze, *piccole* e *medie*. Ve ne ha infatti, in questa regione, d'ogni specie. Ma non deve intendersi che esistano tipi di coltivazione, determinati dall'ampiezza del fondo che il coltivatore mette a produzione. Esistono affittanze d'ogni estensione (dicesi nel maggior numero delle risposte) e si vuol significare che si dà e si assume in affitto indifferentemente un tratto maggiore o minore di suolo. Non si bada più che tanto ai mezzi di cui il fittaiuolo potrà disporre per coltivare bene o male il podere; e delle sue scorte si tien conto piuttosto dal punto di vista delle guarentigie che possono offrire al proprietario nel dì della scadenza del fitto. Si bada ancor meno ad una corrispondenza fra l'ampiezza della terra affittata e l'economia delle coltivazioni onde sarà fatta fruttare. In una parola, non ha riscontro nei fatti quella distinzione teorica

2° o si dà cura di commisurare il canone al prodotto in modo che al contadino rimanga una discreta rimunerazione delle sue fatiche?

E se lo stesso proprietario aumenta il canone di fitto, da quali fatti è determinata questa domanda di aumento?

10. Quando un fittaiuolo è congedato o abbandona spontaneamente il podere, il proprietario ne trova facilmente un altro?

11. Stipulato che sia un contratto di fitto, il proprietario s'ingerisce in qualche modo nella coltivazione? E nel contratto si riserva mai questa ingerenza? Avviene che egli assista, e per quali cause (infortuni) e in qual modo (anticipazioni, prestiti, dilazioni a pagamenti) il fittaiuolo? Si verificano condizioni diverse di assistenza a seconda:

delle classi di fittaiuoli,

della diversa condizione dei proprietari (grandi o piccoli, di antica data o nuovi ecc.)?

12. Sono molti fittaiuoli indebitati? Da quali cause provengono ordinariamente i debiti? Come giunge a liberarsene il fittaiuolo? Se la consuetudine di tali debiti è abbastanza diffusa, può credersi ch'essa derivi da un cattivo organismo dei contratti d'affittanza? E se questo è, quali rimedî pratici si potrebbero suggerire?

della *grande e piccola coltura*, che sembra assumere nei trattati di economia politica l'aspetto e il carattere di un proprio e vero organismo. Il fatto, non già la teoria o il sistema, determina anche questa consuetudine, con diversità abbastanza sensibile da zona a zona. E dico, a disegno, che la condizione del territorio è una prima ed essenziale cagione di tale differenza; giacchè, come si comprende agevolmente, quanto più la pianura s'alza e il colle prende il suo posto, tanto più le fittanze, là dove si conservano, abbracciano piccole estensioni. Ma la stessa vicenda ha luogo senza vincolo di necessità naturale, pressochè dappertutto. Le *chiesure* o *chiusure* sono in ogni parte, e significano esistenza di fittaiuoli di piccolo spazio. Dei *massariotti* pure si parla in molti luoghi; e son questi i fittaiuoli che coltivano *dieci*, *venti* e più ettari. I grandi fittaiuoli non hanno un nome particolare; il che dimostra non esistere essi in gran numero; nè sono infatti molto numerosi.

Vediamo un poco le indicazioni dei singoli luoghi.

In provincia di Udine si dichiarano fittanze di *colonie* da 15 campi friulani a 40 (ettari 5.250 a 14) a *Cividale;* a Codroipo molte fittanze da ettari 14.49 fino a pochissima terra; a *San Vito* da ettari 17.50 (10.50 arati e 7 prato e casa) a 2[3 e 1[3 di ettaro; i piccoli poderi hanno un nome particolare, *braide,* e misurano all'incirca tre ettari. Invece nei distretti montuosi non si annunzia che la piccola fittanza: a *Moggio* sono per lo più piccoli fittaiuoli comunali; in *Carnia* vi son poche fittanze di aratorî e di prati per la piccolezza dei poderi; si hanno invece affittanze di malghe, anche di lire 2000; nel distretto di *Maniago* si ha qualche piccola affittanza, perchè la proprietà è assai frazionata.

Nella provincia di Treviso si trovano affittanze d'ogni specie: a *Castelfranco,* sempre badando al terreno affittato, non varia, ma le *grandi* non si usano; nel distretto di *Treviso*, se ne ha da 50 a 30 ettari, da 15 a 20, da 1 a 5; in quello di *Asolo* si hanno soltanto fittaiuoli piccoli e medî, da 1 a 15 ettari; in quello di Montebelluna esiste in pianura soltanto l'affittanza, la *grande* e la *chiusura;* in quello di Oderzo esistono solo le piccole chiusure da 1 a 2 ettari.

Nella provincia di Vicenza, sembrano prevalere le affittanze medie di 16 ettari, nel distretto di Schio; quelle da 16 a 32 ettari nel distretto di Valdagno; quelle di 10 a 80 ettari nel distretto di Marostica; quelle d'*ogni estensione* nel distretto di Bassano; quelle di vasta estensione, col *maximum* di 50 ettari, nel distretto di Lonigo.

Nella provincia di Padova si hanno le grandi campagne di 150 e 100 campi, le medie di 60, le chiusure da 1[2 campo a 10, coi *massariotti* e i *chiusuranti* (distretto di Padova). Così a *Camposampiero*, grosse campagne da 40 a 50 ettari, medie da 15 a 30, chiusure da 2 a 5. In quello di *Conselve* si denunciano estensioni diversissime di fittanze. Nella zona di *Stanghella* prevalgono le grandi affittanze dai 60 ai 70 ettari, sono più rare quelle dai 30 ai 40. Nel distretto di *Este* si dicono ordinarie, quelle di 100 campi (40 ettari circa), accompagnandosi a queste le chiusure. In quello di *Cittadella* i poderi affittati sono della estensione dai 25 ai 30 campi padovani, e pochi dai 40 ai 50; all'incirca 4[10 sono i piccoli, 5[10 i medi, e 1[10 i grandi fittaiuoli.

Nella provincia di Rovigo, incominciando dal distretto del capoluogo e più esattamente dal comune di Costa, le affittanze si fanno in ragione di *boaria* o *versuri,* corrispondendo un versuro alla superficie di pertiche 250 pari ad ettari 25; le mas-

sime affittanze si possono ritenere di ettari 75, le minime di ettari 25. « Nel distretto di *Lendinara* si va dai piccoli appezzamenti, al disotto di un ettaro, fino a 100 e 120 ettari; piccoli affittaiuoli si tengono quelli che coltivano non più di 19 ettari, medî dai 18 ai 50. Vi ha però un' altra divisione di fittaiuoli (si aggiunge) che forse importa accennare. In questo distretto, come nei limitrofi, esistono due classi ben distinte di fittaiuoli, cioè quelli che lavorano direttamente la terra, e sono veri contadini; e quelli che non lavorano la terra, ma si limitano a dirigere e sorvegliare l'azienda agricola e in molti casi lo fanno anche a mezzo di agenti o gastaldi: affittaiuoli lavoratori, affittaiuoli speculatori. Quest'ultima classe di fittaiuoli riscontrasi generalmente fra i medî ed i grandi; per lo più hanno maggiori capitali in animali, strumenti rurali, anticipazioni, per cui possono in molti casi reggere alla concorrenza del fittaiuolo contadino. Si nota nei possessori dei grandi poderi la tendenza, quando abbiano opportunità di accessi, di fabbricati ed altro, a suddividerli in varie affittanze, trovando più facilmente affittaiuoli a prezzi elevati ». Nel distretto di *Occhiobello* vi sono piccoli affittaiuoli da 2 a 6 ettari, medî da 20 a 40, grandi da 40 a 90. In quello di Badia se ne ha d'ogni estensione, moltissimi da 1 a 100 campi (pertiche 6.12 il campo); ve ne sono cinque da 3 a 400, uno da 1000.

Nella provincia di Venezia i fatti non son diversi da quelli testè indicati. Nel distretto di *San Donà* non si trovano grandi affittanze di *speculazione*, bensì medie da 15 a 20 ettari e piccole da 1|2 ettaro a 2, concedute quest'ultime ai *giornalieri*. A Chioggia prevalgono pure le medie. Rifacendosi invece alla pianura men bassa, nel distretto di *Dolo*, trovansi chiusure da 1|4 di campo a 9, coltivate da operai agrari, che le lavorano allorchè non prestano opera altrove, e campagne che non comprendono oltre a 100 campi. E alle volte un solo fittaiuolo coltiva più *campagne*. Così dicasi del distretto di Mirano, dove pure si hanno, come nel precedente, le campagne e le chiusure.

E finalmente per la provincia di Verona non avrei da ripetere le stesse indicazioni. Senonchè pei distretti di Sanguinetto e di Isola della Scala si accenna alla esistenza di contratti che abbracciano più ampie estensioni di suolo e più si accostano al carattere della grande coltura; ecco la risposta testuale: « Generalmente i poderi affittati hanno un'estensione che varia da ettari 15 a 150. Vi ha pure qualche podere affittato, della estensione di ettari 1000 a 1500 ».

L'affittanza assume qui un carattere che parmi possa dirsi veramente *industriale*. E non è di questa natura se non che nell'agro veronese: « vi sono fittaiuoli (Villafranca) che coltivano essi stessi il podere affittato, e son da designare col nome di *fittaiuoli coltivatori;* ve ne sono che fanno coltivare il fondo da altri, sopperendo essi a tutte le spese. Questi ultimi affittano in generale grandi tenute e sono provveduti di animali e macchine agricole, vivono agiatamente e coltivano con metodi razionali, tengono registri in pieno assetto, esercitano veramente una industria, per la quale abbisognano di somme ragguardevoli ».

Questa ricerca dell'estensione dei poderi affittati non vale se non s'integra con quella del capitale, di cui le varie classi di fittaiuoli possono disporre per le coltivazioni. Ma qui pure la risposta è tanto uniforme che si può prescindere dai particolari. Astrazion fatta dalle *grandi affittanze* che meritano veramente questo nome, e son

di questo numero principalmente le veronesi, il capitale fa difetto al fittaiuolo. Io duro fatica ad indicare un sol luogo in cui non si dica che *quanto è minore la superficie coltivata dal fittaiuolo, tanto maggiore è il prodotto ricavato.* Il che significa visibilmente un fatto economico certo: il valore prevalente del lavoro immediato e la funzione meno efficace del capitale.

I chiusuranti sono più economi, dicesi a Cittadella; i piccoli fittaiuoli che non adoperano nè agenti, nè gastaldi, si scrive da Este, risparmiano maggiormente e giungono a depauperare in minor grado il suolo; i *massariotti,* con poca terra, si scrive da Stanghella, possiedono i più begli animali e i migliori strumenti, spingono più avanti l'agricoltura, studiano e curano il terreno palmo a palmo. Meno terra si coltiva e più si produce (*Valdagno* e *Marostica*). Chi fa speculazione, assumendo in affitto vari fondi con necessità di molti mercenari, si rovina, lavora male, sfrutta la terra (Dolo). Scarso capitale, scarsa istruzione, troppa terra, breve periodo di affittanza, mancanza di stime che assicurino la spesa dei miglioramenti (così scrive da Lendinara il presidente del Comizio agrario, che è persona competentissima) ecco i guai. La sorte dei fittaiuoli (così dichiarasi a Badia), non dipende soltanto dai fondi più o meno fertili, ma altresì dal coltivare essi una misura di terra *proporzionata alle loro forze,* e la terra coltivata dai piccoli fittaiuoli è *in migliori condizioni:* infatti questi lavorano infaticabilmente; invece i medî fittaiuoli fan lavorare e conducono vita comoda, poco solleciti dell'azienda campestre, cosicchè finiscono male, lo si può prevedere, perchè scarseggiano d'animali e possedono attrezzi di vecchia forma. Dovunque si accenna, se non a migliori condizioni dei chiusuranti, alla loro maggiore solerzia: così a *Montebelluna,* perchè hanno altra industria; così a Treviso (distretto): chi coltiva poderi sproporzionati alle sue forze, sta peggio; « qui, come dovunque, i piccoli poderi, ed in particolare le chiusure sono *meglio* coltivate delle grosse campagne; in queste ultime il suolo è più spossato per la insufficienza degli ingrassi, per la poca profondità dello strato intaccato dall'aratro e per la continua coltivazione dei cereali. Fanno eccezione i terreni lavorati in economia e principalmente quelli siti in vicinanza alla città e alle grosse borgate. I contadini sanno bene che è dannoso il dissodare i prati vecchi senza sostituirli; sanno che le granaglie sfruttano il terreno, sanno che un ampio fienile, rimpinzato di buoni foraggi è lo scrigno dell'agricoltore; ma a che pro seminare i trifogli e la medica, il lino e la canapa, che sarebbero qui le migliori piante per gli avvicendamenti, se mancano i concimi per farle prosperare? e come rinunziare alla coltivazione dei cereali i quali costituiscono le sole derrate che trovino sicuro e facile spaccio? » Seguendo lo stesso indirizzo di osservazioni, anche a *Oderzo* si avverte che quanto minore spazio il fittaiuolo coltiva, e tanto più guadagna; ma non sanno riconoscere questa verità. Egualmente nel distretto di *Verona*: il fittaiuolo che coltiva uno spazio di terra proporzionato ai suoi mezzi economici ed ai lavoratori di cui consta la sua famiglia, guadagna più di colui che tende a coltivare un podere che abbia maggiore estensione e che non istia in proporzione colle forze sue ». E in quello di *Cologna*: « le minori superficie danno di regola prodotti proporzionatamente maggiori ». E in quello d'Isola della Scala e di Sanguinetto: « Generalmente si procura di avere in affitto una quantità maggiore di terreno di quella che porterebbe il capitale disponibile a questo scopo onde attuare

una buona coltivazione ». Così pure dei contadini di Tregnago si scrive: ricavano più da minore spazio di terra, di quello che da una grande estensione; ma tendono sempre a coltivare uno spazio maggiore alle loro forze.

Nè moltiplicherò di soverchio tutte queste deposizioni. Esse bastano a dimostrare che nemmeno col regime dei fitti l'economia agraria è in buon assetto.

Più ancora lo dimostrerebbe, se fosse maggiormente diffusa quella consuetudine, ora un po' esautorata, della subaffittanza, contro la quale si udirono in passato censure e lamenti, che, per quanto si ripetano, non potrebbero mai dirsi soverchi.

Ma non si creda che siano scomparsi. Io li trovo nel distretto di Treviso dove son detti « esattori inesorabili », diminuiti dopo la dominazione austriaca e (strano a dirsi!) serbati in vita dalle amministrazioni delle Opere pie, e da altri chiamati, a ragione, *veri parassiti che vivono a spese del padrone e del colono e a tutto loro detrimento*. Li trovo nel distretto di Dolo (provincia di Venezia), e un giudice sicuro dà di essi il seguente giudizio: « fittaiuoli, impresari od *arrendatari* di vasti tenimenti, subaffittano con contratti verbali, spesso *ad anno,* pel guadagno medio del 10 per cento per ettaro. È naturale che i terreni subaffittati si trovino quasi tutti in peggior condizione degli altri, perchè sottratti alla sorveglianza del padrone e destinati alla speculazione dell'impresario che non si occupa di migliorare il fondo, ma di farlo produrre mirando all'unico scopo di assicurare il suo interesse. I subconduttori versano in peggior condizione degli affittuali, dovendo pagare un affitto proporzionatamente più grave, per lasciare un margine al conduttore principale. In ogni modo l'azienda principale, colle subaffittanze relative, è in uso specialmente trattandosi di possessi appartenenti a corpi morali, e questo sistema pregiudica ». E nel contiguo distretto di Mirano (precisamente dal comune di Scorzè) si fanno lagni non meno recisi: « le affittanze impresarie sono un vero flagello dei contadini e delle campagne.... Il fittanziere impresario ha l'obbligo di conservare lo *statu quo* delle case e delle campagne; deve anzi restituirle migliorate; ma tutti sanno come sia dal fittanziere adempiuto quest'obbligo. L'impresa levata a rischio e pericolo, il dover pagare cioè al proprietario a *scosso e non scosso* la corresponsione pattuita, le conseguenze proprie dell'affittanza stipulata col contadino *a fuoco e fiamma,* tutto ciò si pone innanzi destramente per conseguire un ribasso di fitto....; mentre alla perfine sono i lavoranti, cogli stenti della loro vita, ed il proprietario, del suo proprio, che pagano i rischi veri e supposti del fittanziere. Un fittanziere di qui, subaffittando una chiusura di campi 14, non solo vi cavò netto l'affitto senza un pensiero al mondo, ma guadagnò in media ogni anno sulle fatiche dei lavoratori il doppio della somma che importava l'affitto stesso (1) ». E chi ha scritto queste notizie dà colpa di tali conseguenze, meno all'impresario che « al proprietario delle terre, il quale dovrebbe farsi una regola di coscienza di affittarle direttamente a quelli che le lavorano; *anzi ci vorrebbe una legge che a ciò l'obbligasse* ».

Del resto non ho d'uopo di aggiungere altre parole per segnalare i danni delle subaffittanze, giacchè son qui così conosciuti da indurre espressamente la proscrizione di esse in taluni contratti di affittanza, per esempio a Sanguinetto e ad Isola della

(1) Non ho d'uopo di dire che la responsabilità di tale notizia è tutta di chi la comunicava all'autore di questa relazione.

Scala, nella provincia di Verona; a Badia, nella provincia di Rovigo; a Lonigo, in quella di Vicenza. E sono poche, ma « dannosissime » a Camposampiero, nella provincia di Padova; poche egualmente nel distretto di Conselve, e l'intermediario guadagna lire 15 ogni ettaro. Nel solo distretto di Este raccolsi una voce benevola alle subaffittanze, sia dal punto di vista delle condizioni del suolo, sia rispettivamente allo stato dei contadini. E per non lasciar senza notizie, nemmeno di questa forma di contratto, anche la provincia di Udine, riferisco il giudizio fattone a Codroipo, dove esisteva, al tempo delle mie ricerche, un solo impresario: « è certo che la condizione dei contadini subaffittuali, specialmente se coloni, è peggiore di quella di coloro che sono soggetti direttamente al proprietario, e tanto per l'entità del canone, quanto per l'intolleranza che trovano nell'arrendatario, il quale fa suo pro della diminuzione del fitto ordinario che ha ottenuto dal proprietario, e dell'aumento che fa ai suoi dipendenti ». E per Pordenone scrivesi: « particolarmente i proprietari residenti in luogo rifuggono dal concedere terreni a fittaiuoli che non lavorano direttamente la terra onde evitare una eventuale speculazione in danno dei contadini ». E da Latisana: « grazie al cielo quegli affittaiuoli che qui si chiamavano *stontisti* sono scomparsi. Essi erano una vera pianta parassita che viveva alle spalle dei contadini, non potendo smungere il proprietario che poneva all'asta i campi; ma al terminare dell'affittanza restituivano le terre impoverite malgrado di qualunque condizione che si fosse posta nel contratto ».

§ 2. — Particolari dei contratti d'affittanza; durata; forma; stime; clausole pel modo di coltivare la terra.

Se un'inchiesta non avesse il debito di aggiunger prova a prova, e se le difficoltà dell'opera mia non mi susurrassero costantemente all'orecchio ch'io *incedo* veramente *per ignes,* basterebbemi epilogare in brevissime parole la conclusione di queste notizie; e sarebbe inoppugnabile questa conclusione che *eziandio nei patti formali od accessori, onde si costituisce, il contratto di affittanza rivela le povere condizioni e il regime non buono dell'economia agraria veneta.* Ma io rammenterò fino in fondo che questa mia opera dee guidare ai giudizi, non anticiparli. E con questo ricordo, riferirò, in forma quanto è più possibile abbreviata, altre notizie.

Nella maggioranza dei casi, la convenzione tra il proprietario e il coltivatore della terra abbraccia un *tempo breve,* anzi brevissimo e il più corto possibile, giacchè non si estende oltre il ciclo delle produzioni di un anno; egualmente, la forma in cui la convenzione si assoda, è la più semplice possibile, cioè il *patto verbale.* Son particolari di cui non può sfuggire ad alcuno la grandissima importanza: per l'uno *(il tempo breve),* si congettura agevolmente che le sorti della produzione non sono punto affidate all'intervento del capitale, di cui è lenta la restituzione; per l'altro (*la contrattazione fiduciaria* e non affidata allo scritto) s'intende che le relazioni fra i contraenti hanno carattere transitorio, quasi fuggevole, possono troncarsi da un anno all'altro, escludono quasi interamente il valore di una propria e vera convenzione industriale. Per buona ventura i fatti concreti, le consuetudini accettate con molta diffusione temperano le conseguenze gravissime a cui si arriverebbe con queste premesse, specialmente la conseguenza dei fittaiuoli frequentissimamente mutati. Ma si deve pure con-

venire che la stessa possibilità di applicare consimili stipulazioni è un indizio ben certo del povero stato di questo regime agrario.

Nella provincia di Udine, a Moggio, le locazioni hanno durata annuale, si rinnovano tacitamente, e si stipulano in forma verbale; a Cividale, moltissimi contratti son verbali, la loro forza continuativa non oltrepassa l'anno, « ma di rado vengono disdetti, per cui si protraggono per lungo tempo. Questo sistema, se ha il vantaggio di tener più soggetto il colono pel timore della disdetta, ha d'altra parte il gravissimo svantaggio di non affezionarlo al terreno e di render più difficili i miglioramenti. I luoghi pii ed i comuni invece fanno generalmente le affittanze per nove anni, di rado per più, qualche volta anche per meno. Questi sistemi non variano coll'estensione dei terreni, nè se il proprietario è più o meno ricco ». Vedasi addirittura ciò che avviene anche per gli altri particolari enunciati nel titolo di questo capitolo. I contratti accolgono di consueto la frase generica dell'obbligo di migliorare i fondi e talvolta anche prescrizioni tassative su tale riguardo. Qualche volta le affittanze si basano sopra stime, specialmente quando si tratti d'istituti pii, rare volte per i privati. In Carnia la durata è novennale soltanto coi ricchi proprietari e nei casi di malghe affittate. Così oltre la forma scritta, e per le malghe soltanto, è imposto l'obbligo d'impiegare un certo numero di giornate d'operai a fine di ridurre i terreni cespugliosi, come pure di esse s'indica lo *stato* e il *grado*. A Sacile la durata è di 3, 6 e 9 anni, e solo i contratti grossi son fatti *legalmente;* in fatto di clausole vi ha solo quella platonica « di coltivare le terre da buoni agricoltori e di non esaurire il suolo gli ultimi anni dell'affittanza ». Così a Latisana, affittanze annuali di buona fede, e durano lungamente per tacita rinnovazione; quanto alla clausola nulla di diverso da ciò che ho già detto. A Latisana un altro informatore mi scrive: che « i contratti sono scritti, giacchè vengono assoggettati al registro ed acquistano così la data certa ». Il termine triennale vige a Codroipo, colla rinnovazione tacita, e si biasima per eccessiva brevità. Si pattuisce talvolta che il conduttore del fondo, per non pregiudicare le piante che vi stanno sopra, debba, nel caso coltivi l'*erba spagna,* tenersi nella seminagione alla distanza di alcuni metri dalle stesse piante; le stime non si usano se non nel caso di arrende. Affittanze di un anno a San Vito e « il proprietario non ricco cambia facilmente il fittaiuolo, anche al solo scopo di migliorare il suo interesse »; diconsi scritti i contratti, non senza condizioni opportune. Ad Aviano di Pordenone erano in passato contratti triennali, da qualche tempo sono annui; quasi tutti scritti, meno gli annuali, che sono semplicemente registrati nei rotoli dei proprietari; contengono clausole tendenti a migliorare l'agricoltura, ma *sono lettera morta perchè nessuno legge un contratto,* a meno che non si tratti di sostenere i propri diritti in caso di contesto. Si basano sopra stime del podere.

Eccomi in provincia di Treviso. Nel distretto del capoluogo, stipulazioni di nove anni e contratti verbali, a risparmio di spese, eccettochè pei vasti possessi; così uno dei miei informatori, per l'una parte del distretto. Per l'altra, l'informazione è diversa e significantissima: sono generalmente affittanze annue e verbali, ma si prolungano tacitamente per molti anni. Vi sono coloni che stanno da oltre 50 anni sulla stessa terra. In altri terreni cambiano sovente, e ciò può dipendere tanto dalla mala fede e dalla cattiva condotta dei coloni, quanto dalle eccessive esigenze e dalla avidità ed intemperanza del proprietario. Quando il proprietario sia ricco, i cambiamenti sono più rari. Poi seguita:

« oltre i contratti verbali esistono anche contratti scritti e notarili che son fatti sopra un formulario che contiene tutte le clausole possibili, tendenti a migliorare il terreno e a coltivarlo a dovere; ma in generale sono lettera morta e senza nessun effetto positivo. Talvolta il podere viene consegnato a stima, ma tale stima è fatta da periti poco intelligenti e si riduce a contare le piantagioni, indicando raramente la loro età e la loro forza ». A Oderzo contratti verbali ad anno, ed obbligo di osservare i migliori metodi agrari. A Castelfranco affittanze impresarie da 9 a 18 anni, dirette col lavoratore, d'ordinario per un anno; contratti scritti, se hanno durata più lunga d'un anno. Le solite formole di migliorie sono sempre introdotte, osservate raramente, perchè pur troppo la maggior parte dei proprietari, una volta assicuratosi il reddito, abbandona l'affittuale a sè stesso; dannoso sistema che nuoce al contadino. In Asolo « l'affittanza per consuetudine è ad anno tanto per i piccoli che per i medî poderi, sia il proprietario ricco o no; fatte poche eccezioni, sono verbali, portano la sola clausola della conservazione delle piante e della sostituzione delle deperite (gelsi, viti in pianura, e nei colli anche piante da frutto) e non si basano su alcuna stima ».

Nella provincia di Verona il termine più lungo, spesso il novennio, si accompagna alla men frazionata coltura; e la raccomandazione del coltivare da buon padre di famiglia compendia ogni clausola. Ad Isola della Scala e a Sanguinetto l'informazione suona testualmente come segue: « generalmente le affittanze durano pei poderi piccoli dai 6 ai 9 anni, pei poderi medî dai 9 ai 12, e pei vasti dai 12 ai 18. Gli affitti sono sempre fatti con atti notarili, mediante cauzione di un anno anticipato o in denaro o sopra stabili con ipoteca. Se il proprietario non è ricco, le affittanze sono quasi sempre brevi, ma nei termini accennati. I contratti contengono sempre norme atte a migliorare lo stato del fondo, come prescrizione pel numero del bestiame, proibizione di vendere foraggi e stramaglie, qualora questi siano appena sufficienti al mantenimento del bestiame prescritto e vietano la coltivazione di quei prodotti che di troppo depauperererebbero la feracità dei terreni. I contratti generalmente non si basano sopra stime dei terreni affittati, ma piuttosto sopra i prezzi dei terreni limitrofi.

Nel distretto di Camposampiero (provincia di Padova) molto si lamentano i numerosi fitti ad anno; « più che ad introdurre migliorie nel fondo, mirano questi contratti a garantire l'affitto stipulato; non basandosi sopra alcuna stima del fondo, ne derivano quegli affitti assai poco attendibili che oggigiorno si lamentano ». Nel distretto di Este si ha la durata di nove anni quando non si tratta di chiusure; i contratti sono per la massima parte scritti e contengono sempre l'obbligo di eseguire buone pratiche agrarie. Poco divario, se si eccettua il contratto verbale frequente e la frequentissima mancanza delle stime, a Conselve. Frequenti contratti annui e verbali a Cittadella; nel distretto di Padova generalmente affittanze verbali ed annue, tanto per le « campagne che per le chiusure ».

Nella provincia di Vicenza, il novennio pare la regola meglio assodata che altrove, e il contratto si scrive; e si prescrive o si raccomanda di migliorare la terra.

Finalmente nella provincia di Rovigo, ecco la testuale risposta di Lendinara, la zona indubbiamente più ricca e meglio coltivata: « più comunemente le affittanze durano dai 9 ai 12 anni; superano per lo più questo limite quando all'affittuale sono imposti per patto contrattuale dei lavori radicali di riduzione del fondo.... Per piccole

estensioni il tempo è minore; in alcuni contratti la parte conduttrice riservasi il diritto di rescissione dopo un triennio, salvo avviso sei mesi prima della scadenza; il novennio è la regola; la durata minore ha luogo fra contraenti meno ricchi. I contratti di affittanza sono, si può dire, tutti scritti. La maggior parte, massime se di qualche importanza sono in atti notarili, e per lo più in forma esecutiva. Pressochè tutti i contratti contengono un patto che obbliga il fittaiuolo a ben tenere il fondo, a mantenervi sopra un certo numero di animali, a fare certi dati lavori di terra, di manutenzione, a non esportare letami nè altre materie fertilizzanti.... Non sono in uso le stime dei poderi. Nel distretto di Badia, posti egualmente il novennio e la forma scritta, dicesi che « le clausole sono quelle di cento anni fa e sono affatto irrazionali; non si basano sopra stime ». A un dipresso così da per tutto.

E per non tacere nemmeno della provincia di Venezia, trovasi, come da per tutto, il contratto annuale se si hanno estensioni non ampie e fra contraenti men provveduti; ma è molto in uso il contratto verbale annuo e quantunque non riconosciuto dal Codice civile, s'usa il sistema austriaco della previa disdetta di sei mesi (distretto di Dolo). Così presso a poco nel distretto di Mirano: dove l'affittanza ha « la durata di un anno, e si preferisce questa consuetudine, sia per risparmio di spese contrattuali, che per avere una maggiore facilità quando che sia di congedare l'affittuario qualora non corrispondesse e non adempisse i patti convenuti. Sono rare le affittanze a vecchio metodo, vale a dire colla durata di oltre 9 anni, e queste per lo più vengono fatte dai proprietari di vecchia data e più ricchi. I contratti sono verbali, e pure verbali le clausole di desiderati miglioramenti (comune di S. Maria di Sala). E generalmente pel distretto di Mirano tutto intero si lamenta che « la consuetudine invalsa dell'affitto ad anno, determinata dalla diffidenza del proprietario e subita dal contadino, non si combini col giusto interesse di entrambi ». Io taglio corto alle riflessioni molto assennate e non pacatissime che, nei documenti dell'inchiesta, illustrano questo stato di cose. Suonano sconfortanti e possono di leggeri indovinarsi. Come s'indovina che vien ripetuta la solita frase della *lettera morta* rispetto alle raccomandazioni più o meno imperative dei miglioramenti, della buona coltivazione, ecc. A S. Donà di Piave il termine breve dell'anno è la regola per le minori estensioni affittate, e il contratto verbale egualmente. Nel distretto di Chioggia la regola è il novennio, più frequente il contratto scritto e basato a stime.

Se io non m'inganno, sarebbe veramente fuor di proposito il comparare questa condizione di cose ai precetti lungamente discussi e dottamente formulati dal contratto di affittanza, quale è immaginato e foggiato nei trattati speciali. Si sta lontani le mille miglia da siffatti concepimenti, che per questa regione, dove il capitale difetta e non si fa valere nella produzione agraria, son da dire veramente teorici. Poveri coltivatori, poveri proprietari, povere *pratiche*, mancanza assoluta di processi tecnici, impero di consuetudini viete, speranze scarsissime di vie migliori, ecco quello che i fatti dicono. E se io volessi documentare ancor più queste rassegne, onde si ricava tanto poco conforto, mi basterebbe riprodurre qualche formulario di affittanze con le notissime clausole a *fuoco e fiamma*, a *rose e spine*, ecc., con gli obblighi moltiplicati pel fittaiuolo e con i suoi scarsi diritti; ma mi par meglio sopprimere ciò che è ben noto. Mi giova aggiungere che le consuetudini temperano le asprezze; le for-

mule contrattuali sono piuttosto cauti spauracchi che episodi frequenti della vita reale. Ma non si può non dire che la materia di riforma è qui assai abbondante; e fosse prossimo il giorno in cui tali riforme potessero tradursi nei fatti!

§ 3. — I canoni d'affittanza — Il correspettivo in natura e i fitti in danaro — Criteri seguiti dai proprietari nella determinazione del canone di affittanza — Gli aumenti dei canoni — I moltissimi aspiranti alla conduzione della terra — L'anno sabbatico pei debiti — I proprietari, i fittaiuoli e la terra.

Il canone di affittanza, il suo *quantum* ed anche la sua forma, potrebbero dirsi la ricerca principale di questa serie di fatti; perocchè da un tale accertamento dovrebbero ricavarsi gli indizi più significanti sulle condizioni della terra, dei proprietari e dei contadini.

Ma ricerche di questa natura non appagano mai abbastanza; nè dai fatti accertati possono aversi induzioni sicure; sia perchè derivano dalle condizioni più diverse, sia perchè lo stesso fatto ha significazione diversissima, a seconda del mezzo in cui si verifica, sia perchè quasi sempre il fatto stesso ha natura complessa, avrebbe bisogno di essere integrato o riveduto ad ogni piè sospinto. Mi basti riferire, a modo d'esempio, che il fitto *in natura*, assegnato in una specie e in una misura data di prodotti, tuttochè a ragione biasimato siccome indizio e causa di coltivazioni stazionarie e poco rimuneratrici, non manca in questa regione di lodatori. Nel distretto di Asolo (Treviso), per riferire una di queste voci, si argomenta che questa forma preserva il fittaiuolo da abitudini viziose e lo salva dalla necessità di vendere i prodotti a qualunque costo e prezzo in un momento dato, con benefizio certo di incettatori e di strozzini. Nè l'argomentazione manca interamente di verità. Cosicchè questa forma prevale non di rado nelle affittanze venete; e merita si dica che *salva dal peggio, poichè il meglio non si può avere*. Incatena l'economia agraria ai vecchi metodi, impedisce le trasformazioni agrarie più consigliate, perpetua errori e danni; ma ad un tempo tien vive antiche relazioni di proprietari e di fittaiuoli, impedisce maggiori strappi alla buona fede dei contratti e potrebbe essere (sfortunatamente è tale assai di rado) uno stimolo pei proprietari a valere un po' più.

Se qualche lineamento generale può ricavarsi colla guida della maggiore o minor diffusione della forma anzidetta, può dirsi:

che ordinariamente il fitto corrisposto in prodotti (naturalmente è massima parte di essi il frumento) segnala una produzione agraria meno rimuneratrice;

che prevale nelle medie affittanze, non nelle chiusure, dove il coltivatore, confortato da qualche guadagno d'altra natura, paga in danaro, e non nei grandi poderi, sui quali la coltivazione acquista un maggior carattere di coltivazione industriale;

che il colono paga molto frequentemente in danaro la pigione della casa da lui abitata;

che la regola del correspettivo in danaro vale sempre pei prati.

Il frumento, il granturco, l'uva, i bozzoli costituiscono i più importanti coefficienti del fitto in natura, a cui si aggiunge la legna, l'avena e qualche altra derrata, benchè sempre in esigue proporzioni. L'uva ed i bozzoli, certamente per la incertezza a cui

va soggetta la loro produzione, costituiscono assai spesso una specie di *colonia parziaria*, e nel maggior numero dei casi, si dividono per giusta metà fra proprietario e fittaiuolo. Disgraziatamente il patto si traduce non di rado in una compartecipazione di miseria.

A meno di riferire notizie numerosissime, non è agevole d'indicare le proporzioni che il canone di affittanza assume. Sono proporzioni diversissime a seconda della postura e della fertilità del terreno, della solidità del fittaiuolo, dell'ampiezza dello spazio affittato, dalla prossimità dei terreni ad un centro urbano o della loro lontananza da questo. Una vicenda si manifesta con tale regolarità da potersi dire soggetta ad una vera legge regolatrice del prezzo di locazione della terra; ed è segnalata con queste espressioni che io trascrivo dalle carte dell'Inchiesta: *gli affitti aumentano in ragione inversa dell'estensione del fondo, ovvero le piccole affittanze pagano più delle medie, le medie più delle grandi.* Laonde nelle zone in cui meno prevale la grande proprietà (al quale fatto si accompagna il maggior frazionamento delle coltivazioni), le anzidette differenze si sentono meno e i fitti maggiormente si equilibrano.

Premesse queste indicazioni di carattere generale, raccolgo in un prospetto sinottico le notizie relative ad un doppio ordine di ricerche: la *proporzione* del fitto pagato dal proprietario; il *guadagno residuo* del fittaiuolo. Abbastanza certe le prime notizie, non può dirsi egualmente delle altre, giacchè suppongono un calcolo di spese per mano d'opera, alimentazione, ecc., che dovrebb'essere eseguito con diligenza e che sfugge a certezza vera di apprezzamenti in forza di troppi elementi mal sicuri che dovrebbero essere conteggiati.

Provincie e Distretti	Se il fitto pagasi in natura		Ammontare per ettaro del fitto espresso in danaro			Che cosa resti al colono pagato il fitto
			massimo	minimo	medio	
PROVINCIA DI UDINE						
Distr. di Cividale	base frumento		90	30	54-98	. . . .
» Carnia	in danaro	arativo			175	
		prativo	90	15	...	
» Sacile	in danaro e in natura	piano	..	..	60-80	più del canone
		colle	..	..	40-60	
» Latisana	base frumento				50	appena da mantenere la famiglia
» Moggio	in danaro	piano	..	..	60-70	meno che il pagato
		colle	..	..	40	
» Codroipo	base di frumento		90	..	65	65
» Sanvito	id.				42	42
» Pordenone	danaro	arativo			25-30	..
		prativo			30	..
PROVINCIA DI TREVISO						
Distr. di Treviso	nelle masserie, cereali; nelle chiusure, danaro			..	90	40
» Oderzo	danaro			..	100	30
» Castelfranco	di generi e solo danaro		150	40	100	appena da vivere
» Asolo	in pianura derrate, e per la casa danaro, nei colli misto			..	...	
» Montebelluna	masserie in prodotto, chiusure in danaro			..	80	90

Provincie e Distretti	Se i fitti pagansi in natura		Ammontare per ettaro dei fitti espressi in danaro — massimo	minimo	medio	Che cosa resti al colono pagato il fitto
PROVINCIA DI VERONA						
Distr. di Verona			200	50	100	. .
» Cologna	danaro		250	60	. . .	metà del fitto
» Sambonifacio	id.		200	50	. . .	. . .
» Sanguinetto e Isola della Scala	id.		120	70	. . .	. . .
» Tregnago	id.		. . .	. .	134	120
» Villafranca	id.		100	20	. . .	
PROVINCIA DI VICENZA						
Distr. di Marostica	danaro				120	100 lorde
» Bassano	id.		160	80	. . .	. . .
» Lonigo	id.	piano	220	125	. . .	. . .
» Schio	id.		175	100	. . .	150
» Valdagno	id.		250	175	. . .	80
PROVINCIA DI PADOVA						
Distr. di Camposampiero	danaro, generi e misto				68	poco
» Cittadella	danaro e frumento	irriguo	112	100		un fitto netto
		arativo	100	85		
		prativo	142	125		
» Conselve	in natura pei fondi alti, in danaro pei prosciugati				180	50
» Este	danaro, generi e misto				150	un fitto netto
» Padova	id.	minimo	200	150	. . .	assai poco
		massim.	150	130	. . .	
» Stanghella	danaro generalmente		150	100		15
PROVINCIA DI ROVIGO						
Distr. di Londinara	danaro		170	100		30-50
» Badia	id.		200	130		vario
» Occhiobello					120	100 lorde
» Rovigo					110	15 p. %
PROVINCIA DI VENEZIA						
Distr. di Mirano	misto		120		90	nulla e debiti
» Dolo	id		125	75	. .	poco o debiti
» S. Donà	id	prativo	80	75	. .	
		medio	100	. .	. .	
		piano	200	. .	. .	
» Chioggia	danaro e prodotti				120	poco o debiti

Quanto alla proporzione dei fitti, i più bassi sono, a non dubitarne, quelli del territorio friulano, i più alti quelli del veronese; ma in ogni luogo si notano differenze stragrandi, che vanno perfino da *uno* a *cinque* e che si spiegano col fatto della diversa fecondità dei terreni.

Più fortunata è naturalmente la sorte della proprietà nei luoghi in cui la rendita è maggiore. Ma le cifre raccolte non esprimono in modo preciso *il grado* di queste

migliori condizioni. Nè questo grado si potrebbe assegnare se non che procedendo minutamente e più a fondo in queste indagini; vale a dire contrapponendo i *carichi*, ben diversi da comune a comune, ai redditi; aggiungendo le gravezze speciali (tasse di consorzi, interessi ipotecari, ecc.) dove esistono. La quale ricerca non sarebbe possibile nè consigliata in occasione di studi così generali.

La stessa considerazione vale per i guadagni dei fittaiuoli; rispetto ai quali, se pur fossero esatte le poche notizie numeriche che io potei mettere insieme, sarebbero da contrapporre altri oneri minuti, ma non irrilevanti, quali sono le decime e il quarantesimo o *quartese*, che non mancano quasi mai, le *onoranze* o *appendizi* di polli, uova, cacio, ecc., che il fittaiuolo dee dare frequentissimamente al proprietario, le spese di assicurazione dagli infortuni e via dicendo.

Ma piuttosto che smarrirmi in siffatte indagini, che non consentirebbero in nessun caso notizie un poco sicure, io volli accingermi al tentativo di cogliere il *criterio* a cui si informano queste relazioni economiche fra i proprietari e i coltivatori. E chiesi in ogni luogo se si uniformino a principî alquanto fermi siffatte relazioni, quali siano queste norme direttive, se esistono, quale applicazione trovino nei fatti.

Le risposte ad ogni quesito di tale natura, lo si comprende senza fatica, hanno un valore grandissimo; perchè lumeggiano ad un tempo problemi economici e problemi morali assai rilevanti. Dicono o posson dire quale sia la sorte della proprietà fondiaria; possono mettere in luce talune delle più delicate relazioni di essa col lavoro. Insomma possono tornar fra mano per questa via le grosse ed oscure questioni del regime economico della terra e della misura onde i suoi prodotti si dividono.

Ed io potrei epilogare in una formula cruda e sicura ciò che risulta da queste ricerche; potrei dire senza tema d'errore che *nessuno ha ragione di appagarsi dei fatti esistenti, non il proprietario, meno ancora il fittaiuolo.* Imperocchè veramente con chiarezza ben grande scaturiscano, anche dallo studio di questi rapporti, le conclusioni identiche ricavate dallo studio di altri. Ma non amo dipartirmi nemmeno in questa occasione da quell'ufficio di espositore paziente delle notizie ricevute, che mi consente di lasciare ai fatti alcun poco del loro colorito locale e che non potrà nuocere di certo alla sincerità della mia inchiesta. Ed epilogo qui appresso rapidamente una serie di *notizie locali,* il cui valore parmi sostenga vittoriosamente il paragone colle più accurate simmetrie delle esposizioni teoriche.

Vedasi la provincia di Udine: a Moggio (il paese è di piccolissima proprietà e di coltura assai frazionata) sono rarissimi i proprietari che aggravino soverchiamente il contadino o che aumentino il canone di affittanza; sebbene sia ben facile di sostituire quelli che se ne vanno. A *Cividale* si commisura il canone in modo da lasciare al contadino una discreta rimunerazione delle sue fatiche; gli aumenti hanno luogo per l'aumentata fertilità del suolo o per sopperire all'eccessivo aumento delle pubbliche imposte. Quei pochi proprietari che nel determinare l'affitto vogliono avere almeno un reddito del 5 per cento del capitale investito, trovano qualche volta coloni, ma quasi sempre gente disperata o viziosa, che è larga di promesse e alla quale, in fin dei conti, il padrone è costretto a condonare il debito perchè se ne vada. Negli anni dell'emigrazione duravasi fatica a trovare coloni. Molti fittaiuoli sono indebitati per le cattive annate, il vino ed i bozzoli essendo andati perduti e perfino la rendita della stalla es-

sendo compromessa. Ad *Aviano* di Pordenone i fittaiuoli non lavorano per non ingrassare il padrone. Il proprietario determina il fitto seguendo la consuetudine del luogo. I canoni non si aumentano mai; solo si aumentarono in passato per le eccessive imposte prediali; i beni rendono appena il 3 per cento; si può ritenere non vi sia fittaiuolo non indebitato. In *Carnia,* pagato l'affitto, appena ricavano da vivere discretamente. A *Sacile* si determina il fitto secondo la consuetudine del luogo; facilmente i fondi si riaffittano; assai rari i fittaiuoli indebitati. A *Latisana* sono felici quei fittaiuoli che in questi anni possono pagare gli affitti al padrone e vivere senza debiti. Non pei vecchi proprietari, ma pei nuovi, si cura coll'affitto l'investita al 5 e al 6 per cento. Si aumenta il fitto quando si vede che il fittaiuolo risparmia troppo. Difficile è trovare *buoni* affittuali, perchè i proprietari, piuttostochè perderli, migliorano le condizioni di fitto. Su 100 coloni, almeno 80 sono in debito col padrone, causa precipua la mancanza dei bozzoli. A *Moggio* pagato il padrone, resta assai meno al contadino di quanto dà a questi. Comune è il concetto di non aggravare soverchiamente il fittaiuolo e di lasciargli una discreta rimunerazione delle sue fatiche; raro è il caso, ed accidentale di un aumento di canone. Congedati i fittaiuoli, facilmente se ne sostituiscono altri. Rari gli indebitati, che si liberano pagando del proprio, non essendo sprovveduti. A *Codroipo* resta al contadino da vivere. Cresciuti i canoni colle imposte, non è facile sostituire il fittaiuolo; molti gli indebitati per un seguito non interrotto di annate senza prodotti. A *San Vito al Tagliamento,* quando il contadino ha pagato il fitto e le altre prestazioni, e prelevate le sementi che deve anticipare, non ha che appena l'indispensabile mantenimento della sua famiglia. La gran parte però dei contadini non arriva a pagare per intero il fitto. La consuetudine regola l'affitto che è discreto; facilmente un fittaiuolo è sostituito; ci sono debiti per fitti arretrati e per sovvenzioni dai proprietari, non diffusi però a *Maniago;* benchè la consuetudine regoli il fitto, pochi lo pagano puntualmente e tutti sono indebitati.

Apro qui una parentesi, in mezzo a questi epiloghi di informazioni, per ricordare che non vi ha quasi luogo di cui non si dica che ogni contadino tende a coltivare più terra che non sia commisurata alle forze. Ne prende in affitto quanta più può, e la sua condizione peggiora quanto più cresce questa sproporzione del suolo da coltivare coi suoi mezzi.

E proseguo le note, riferendomi ora a Treviso: Antonio Caccianiga descrive, pel distretto di Treviso, le alternative d'imprevidenza spendereccia nelle buone annate, di miseria nelle tristi, e soggiunge: « Il proprietario è più onesto, comparativamente al fittaiuolo impresario, verso il colono, e quando gli affitta direttamente i suoi fondi, segue le condizioni del luogo. La terra non gli rende mai più del 4 per cento al massimo; che se volesse ricavare dalla terra un maggiore prodotto senza fare anticipazioni, non avrebbe altro effetto che quello di vedere il colono nella miseria. Se talvolta aumenta il canone d'affitto, ciò dipende da varie cause, o dall'aumento delle imposte, o da avidità o da ignoranza di ciò che può produrre il terreno senza cambiare sistema di coltura.... Si cambiano facilmente i coloni, ma generalmente il cambio è dannoso e peggiora le condizioni del podere... il proprietario cade in famiglie da vari anni raminghe e vaganti, senza stabilità, per motivi di cattiva condotta.... I fittaiuoli indebitati sono in maggioranza... pochi registri rurali sono senza debiti arretrati ». Ad

Oderzo si aumenta alcune volte il fitto per essere stato effettivamente migliorato il fondo, altre per la concorrenza fattasi dai coloni... la maggior parte dei fittaiuoli sono indebitati per le tristi annate. A *Castelfranco*, pagato il fitto (se pur ci si arriva) al contadino resta appena di che vivere a polenta; e sempre o quasi, per procurarsi il seme per la coltivazione futura, pel ristauro o provvista degli attrezzi rurali, deve distrarre parte delle scorte riservate per la sua esistenza e quella della sua famiglia; di maniera che, alcuni mesi dopo il raccolto, si trova nelle condizioni di ricorrere per sovvenzioni dal padrone, oppure da speculatori avidissimi.... Le consuetudini del luogo regolano il canone; alcuni proprietari commisurano l'affitto sul capitale, al reddito del 5 per cento, netto dalle imposte; altri ancora (e sono i migliori) calcolano quanto occorre pel mantenimento della famiglia del colono, ne numerano il personale produttivo ed improduttivo, ecc.... L'aumento del fitto non è mai giustificato da buona causa: chi aumenta perchè crede che il colono si faccia troppo agiato; chi, astretto dal bisogno, tenta cavar più; chi anche per imporre un castigo a qualche insubordinazione. Ad *Asolo* per consuetudine il proprietario si prefigge di investire il valore della propria terra in media al 5 per cento, senza curarsi dei bisogni del contadino. Se il contadino, in forza della buona annata, migliora la propria condizione economica, il proprietario lo aggrava subito di un fitto maggiore. Tante volte però questo aumento è determinato da uno sbilancio economico del proprietario e più spesso da un eccessivo spirito d'interesse. La maggior parte dei fittaiuoli, specialmente dopo il 1876, sono indebitati. A *Montebelluna* alcuni commisurano il canone col prodotto reale del terreno, altri no.... Negli aumenti di fitto, il proprietario cede al peso delle imposte. Moltissime le richieste della terra quando un fittaiuolo è congedato.... Se il proprietario ha mezzi e cuore per assistere il fittaiuolo, questa classe non si trova aggravata da lunghe liste di debiti.

Nel distretto del capoluogo di *Verona* i proprietari commisurano il fitto alla produttività del terreno, i fittaiuoli surrogansi facilmente, gl'indebitati son pochi. A *Cologna* il criterio seguito dal proprietario è indicato con queste parole: la concorrenza tra le domande e le offerte; ebbero luogo aumenti in questi ultimi anni in causa dei Vicentini che domandavano grossi possessi; sono assai facili le surrogazioni di fittaiuoli e non ci son debiti. A *Sambonifacio:* il fitto si regola secondo la consuetudine locale e gli aumenti derivano da concorrenza di fittaiuoli che surrogansi facilmente se lasciano il fondo; rari sono i fittaiuoli indebitati anche per fitto tropp'alto. A *Isola della Scala* e *Sanguinetto* si sostituiscono facilmente i *piccoli* fittaiuoli, non già i grandi; e son rari gl'indebitati. A *Tregnago* non si commisura il fitto alla investita del 5 0[0, ma all'uso. L'aumento ha luogo se il fondo più produce perchè è meglio coltivato; nuovi fittaiuoli si trovano facilmente. A Villafranca in generale il proprietario cerca di ricavare il maggior canone d'affitto possibile e fittaiuoli se ne trovano a dovizia, ma non molti sono gl'indebitati.

Così non si alternano, ma si succedono con monotona uniformità le stesse notizie, anche nelle altre provincie delle quali parmi opportuno di non dare i particolari, le prove delle mie affermazioni sembrando sufficientemente giustificate.

Forse, eccetto buona parte della provincia di Vicenza, si va anche a peggio. E rattrista veramente il dover leggere che, a *Marostica* e a *Dolo*, i canoni, *miti un tempo*, ora risultano sproporzionati, causa le imposte; che nel distretto di *Padova* c'è il pes-

simo costume di aumentare il canone; che a *Lonigo* si cura di cavar più che si può dal fittaiuolo, senza badare a ciò che gli resta; che a *Stanghella*, nel distretto di *Este*, (così mi diceva un uomo altrettanto integro quanto intelligente, il compianto deputato provinciale Antonio Venturini) i prezzi esagerati dei fitti e dei livelli sbilanciarono i contadini; prezzi esagerati per colpa in parte dei proprietari poco facili a contentarsi e in parte dei fittavoli che si fanno concorrenza l'un l'altro. Duole l'udir menzione di mutamenti di fittaiuoli, dannosi e non equi in vari luoghi.

Naturalmente non manca il bene a compensare il male; la stessa diffusione grandissima dei debiti verso i proprietari significa per lo meno tolleranza lodevole da parte di questi; ma non pare così una esagerazione quella «insolvenza generale» del contadino, di cui mi si scrive da varie parti della provincia di Venezia, invocandosi perfino l'anno sabbatico pei debiti.

E le notizie così chiare e significative mi dispensano dal concludere: converrebbe trovare un rimedio efficace contro questi progressivi rialzi dei fitti, di cui è frequente causa l'imposta; converrebbe trovarlo pure contro la spietata lotta degli aspiranti alla terra. E se la proprietà non fosse veramente così bersagliata, bisognerebbe dire e ripetere che il meglio non può venire che dalla sua opera, attuosa, razionale, volente e fermamente volente. Senza dubbio cattiva e talvolta pessima la condizione di moltissimi fittaiuoli, che si dicono rovinati da chi vive in mezzo ad essi e li ha sott'occhio, non è mestieri di descrivere qual sia nelle loro mani la sorte della terra, di cui, per esempio, a Lendinara un giudice competentissimo accenna al progressivo esaurimento. Essa è smunta dal fittaiuolo, e non può non esserlo, se il proprietario, come veramente avviene il più delle volte, o la diserta affatto o ne prende cura in tutt'altro modo da quello che dovrebbe. Bene inteso, si parla di proprietari molti, non di tutti.

E se anche queste tinte sono assai fosche, mia non è la colpa; nè son lieto di certo che tali abbian dovuto riuscire.

CAPITOLO TERZO.

I proprietari coltivatori.

Non costituiscono un campo chiuso ed assiepato tutto all'intorno dalle difese de privilegio; non hanno apparenza o sostanza di una casta immobile e nemmeno di una classe, di cui possano credersi in picciol numero gli eletti; non sono un nuovo feudalismo del nostro tempo; questo io scrissi, e dimostrai con prove certissime, dei proprietari delle terre venete. E ripeto ancora una volta la stessa affermazione, pel vivo desiderio che la verità non sia velata dalle voci d'interessi che si allarmano o di passioni violente che irrompono. Io non posso essere il vessillifero compiacente degli uni o lo stromento pieghevole delle altre; non sapendo e non volendo servire che una sola causa, quella del vero, dichiaro qui nettamente che i fatti smentiscono del pari gli apologisti esagerati della proprietà e i suoi detrattori; imperocchè i proprietari veneti rispondono all'appello in ogni grado sociale, dal seno delle fortune più umili, come dalle più elevate, tra le schiere dei laboriosi come in quelle dei gaudenti, nella città e nella campagna, fra gli eletti delle aule universitarie e fra gli arricchiti dalle sorti felici del banco commerciale o delle industrie.

Si trovano dovunque e son d'ogni specie: cosicchè contrapponendo l'una all'altra queste due personificazioni, verissime in altro tempo, dei proprietari e dei non proprietari, si cade in un errore, di cui l'anacronismo è la faccia più evidente, e le aspirazioni ad una disciplina più equa delle convivenze e delle fortune sociali sono la chiave più sicura. Errore certissimo nondimeno, e, per mio conto, deplorabile oltre ogni dire: giacchè esso impedisce che si propongano in modo alquanto esatto i problemi, già di per sè stessi così ardui, onde pullulano queste condizioni e questi interessi ch'io sto esaminando; nascondono o pongono sotto luce falsa i benefizi ed i danni che possono derivare egualmente dalla piccola e dalla grande proprietà, le lotte più o men fortunate dell'una, i doveri più o meno osservati dall'altra.

Se io non m'inganno, la condizione vera della proprietà e gli effetti ottenuti dall'opera sua in questa regione, sgombrando gli equivoci di cui ho testè parlato, saran meglio chiariti, se io procurerò di mettere in luce anche lo stato e l'opera di que'pro-

prietari che prendono parte diretta nella coltivazione. Questo io mi propongo di fare nel presente capitolo; e utilizzerò a questo fine, come sempre, un materiale prezioso di notizie che abbracciano proprietari d'ogni luogo, dall'alpe remota fino alle terre a cui è confine la laguna.

§ 1. — I proprietari della pianura e quelli della regione montuosa. I proprietari contadini delle alpi e del piano — I maggiori e i medî proprietari coltivatori.

Sopra tutte le classificazioni di proprietà, a cui la rassegna de' fatti mi condusse frequentemente in questi studi, una prende ora il passo e può esprimersi colla indicazione di proprietari *coltivatori* e *non coltivatori*. Ma non appena si consideri un po' davvicino, non apparisce così semplice come si potrebbe immaginare: la condizione delle cose apparisce interamente diversa a seconda della regione piana e montuosa; e nell'una, come nell'altra, secondo la maggiore o minore estensione di terra, onde la proprietà è formata.

Io pongo quindi interamente a parte, anche sotto questo aspetto, la proprietà bellunese, quella della Carnia e degli altri distretti montuosi del Veneto, giacchè la sua fisionomia è interamente diversa anche dal punto di vista della ingerenza diretta che i proprietari possono prendere nella coltivazione. In siffatti luoghi quasi non può farsi parola di *grande proprietà;* qui il proprietario assente, dedito ad altri affari o ad altre abitudini di vita che non siano quelle dei campi, rarissimamente si trova; e la regola comune è la proprietà minuta, immedesimata colla coltivazione, inseparabile il più delle volte da essa e resa tale dalle condizioni fisiche del suolo, non meno che dalla tradizione immemorabile. Non è da dire però che proprietari simili a quelli della pianura, tuttochè non mai doviziosissimi come in questa si trovano, manchino interamente a questa regione; nella parte più bassa, per esempio, a Feltre e a Fonzaso, trovansi non infrequenti; ma si accostano più a quell'ideale del *proprietario campagnuolo*, che dee vagheggiarsi da chi desideri affrettate le migliori sorti delle campagne e della produzione agraria. Ma non è colpa loro il più delle volte, bensì di sistemi d'educazione errati e di fortune non prospere, se a siffatto ideale non si accostano maggiormente.

E dove esistono, preferiscono, come già dissi, la mezzadria, a cagione della lontananza delle loro proprietà e della poca fertilità delle terre, pochi di essi dedicandosi alla coltivazione *a mano* col mezzo di braccianti. Non ne mancano però nel distretto di Fonzaso ed anche in quello di Feltre; ma è veramente eccezionalissimo che coltivino in guisa da ottenere risultati favorevoli per sè stessi e per la ricchezza generale. Chi riesce, deve il proprio buon successo ad attitudini singolari, non ad una conveniente preparazione; i più fanno esperienze di cui non debbono tenersi lieti, ed anche pel concorso di condizioni, oggigiorno sfavorevoli dovunque alla proprietà, non di rado rovinano. Avrebbero una via abbastanza sicura, quella dell'allevamento del bestiame; ma non sembra più tale in questi ultimi tempi, perocchè le stalle profittano poco anch'esse, e dessero pure guadagno, non è da tacere che il capitale manca a questi proprietari. La speculazione non ha il necessario alimento.

Da molti dei proprietari medî della pianura differiscono in questo, che amano di soggiornare sulla loro terra e si trovano frequentemente vicini ai mezzadri e agli altri

lavoratori di essa. E cogli altri numerosissimi proprietari di questa regione, coi contadini, hanno comune l'amore tenacissimo alle zolle ereditate, o fatte proprie per contratto di compra-vendita. I mutamenti di proprietà, frequenti negli ultimi anni, non si debbono ascrivere ad altra cagione che a dissesti di fortune, ne' quali hanno parte egualmente, (io non posso stancarmi di ripeterlo) le pessime annate agrarie e il grave cumulo d'imposte che (segnatamente nella provincia di Belluno) è determinato dal bilancio dello Stato e dalle angustiosissime finanze locali.

Benchè descritta con parola (1) riboccante di meritatissime simpatie, la piccola proprietà, il tipo vero e primeggiante della coltivazione diretta in questa regione, merita nuovo ricordo. Per le sue abnegazioni ostinate e quasi eroiche, pei suoi sforzi incredibilmente operosi, pel modo con cui si avviticchia al suolo e fa tutt'una con esso la sorte dell'uomo, non esiste, io credo, altro fatto sociale che meriti considerazione più di questo. Il legislatore che unifichi sotto la stessa disciplina tributaria questi quasi martiri della proprietà e i proprietari d'altra forma, tuttochè da questi pure s'invochi a ragione la finanza più mite, non fa opera equa; ancor meno può dirsi che faccia opera politicamente utile; imperocchè la proprietà è quasi in ogni famiglia. Ma, si badi, proprietà è pure assai frequentemente la stessa cosa che povertà.

In *Cadore* la proporzione dei proprietari prende più del 90 per 100 della popolazione, a *Longarone* lo son quasi tutti; a *Forno di Zoldo* il valore di queste proprietà oscilla fra 300 lire a 30,000; nei comuni di Cesio e Santa Giustina di Feltre prende il 14 per 100 dell'estimo, il 20 in quello di San Gregorio, l'80 in quello di Lentiai; un terzo della popolazione è proprietaria in quelli di Quero, Alano e Vas. Passando alla vicina provincia di Udine, se ne ha quattro quinti a Tolmezzo e più ancora in tutta la Carnia; egualmente nei comuni di Budoja, Polcenigo e Caneva del distretto di Sacile. Lo stesso può dirsi d'ogni luogo che sia in condizioni quali ho qui indicate. I più non posseggono che qualche frazione di ettaro; e questa terra potrebbe narrare tutta un'iliade di stenti che l'uomo e la donna han sopportati, per poter dire: *essa è mia.*

Senza dubbio il legislatore che vota, sia pure a malincuore, *un decimo* nuovo sulla fondiaria, non ha mai udito narrare alcuno di questi episodi della miseria; nè sa che questi disgraziati proprietari, comperate le poche zolle coi risparmi del padre o del fratello esulante dalla patria in traccia di lavoro, lo piansero estinto più tardi in qualche lontana steppa del nord dell'Europa o lo seppero gettato in mare, freddo cadavere, durante la traversata verso la lontana America.

Imperocchè le piccole proprietà recenti degli alpigiani si conquistarono a questo modo, colle forti prove degli esodi coraggiosamente sfidati, senza paura e pressochè senza lamento.

Le altre, d'origine più remota, e sono le più numerose, o nacquero parallele cogli stessi possessi feudali, giacchè non dappertutto si stese il dominio dei falchi rapaci, o si formarono per le vendite dei beni comunali e dei conventi, nobilissimi allodi tramandati di generazione in generazione siccome testimonianza del valore

(1) RICCARDO VOLPE. *Terra e agricoltori nella provincia di Belluno*, Cap. IV.

dell'uomo; imperocchè il prodotto non si ottiene ivi, nemmeno oggidì, se non che a prezzo di fatiche incessanti. E questa fatica, ognuno il dice, è fonte di beneficî inestimabili: « il contadino-proprietario, mi si scrive da Fonzaso, è sveglio di mente perchè sempre costretto ad aguzzare il proprio ingegno per far produrre più che sia possibile la sua terra, e vendere a più caro prezzo i suoi prodotti; è intelligente perchè deve accedere a tutti gli *uffici* per acquistare e tutelare la sua proprietà, ond'è ch'egli sente il bisogno d'istruirsi; è laborioso, economo ed onesto, perchè ha interesse diretto ad esser tale; è amante dell'ordine, rispettoso verso le autorità, da cui attende giustizia e protezione; infine sente l'amor di patria più che il nulla abbiente, perchè affezionato a quella zolla di terreno *ch'è sua*, che fu fecondata dal sudore dei suoi avi e dal suo, e che spera continuerà ad esserlo da quello dei suoi discendenti. Luminosa conferma dell'asserto che la proprietà educa si ha nel fatto incontrastabile che in generale i contadini del distretto di Fonzaso sono assai più laboriosi, intelligenti e socialmente educati che i contadini della pianura veneta ed anche d'altri distretti men montuosi ».

Le cose corrono diverse nella pianura. Così diverse da potersi dire che la coltivazione diretta si manifesta in altro modo, tanto rispetto ai piccoli che ai grandi coltivatori-proprietari.

Accenno senza più ai primi, la cui esistenza non può non essere considerata, sia dal punto di vista economico che sotto l'aspetto civile. E non senza vivo soddisfacimento accerto che se ne trovano da per tutto: in buon numero a *Cividale*, con possessi da poche are a 10 ettari; miserabili e piccolissimi proprietari a *Pordenone;* moltissimi a *Latisana* in forza della patente sovrana del 1839 che divise i beni comunali; contado ardito e prepotente, ad *Aviano* di Pordenone; non numerosi a *San Vito*. Così della provincia di Udine. E in quella di Treviso si trovano con frequenza nella parte montuosa (*Vittorio* ed *Asolo*), rari invece presso alla città, nel distretto di *Oderzo*, non molti a Castelfranco e a Montebelluna. Anzi è da notar questo, che rispetto ad *Oderzo* e al *distretto* di *Treviso* si nota che vanno scomparendo. Abbastanza frequenti, in complesso, nella provincia di Vicenza, aiutandosi coll'industria della paglia a Marostica e scarseggiando a Bassano. E numerosi del pari nella provincia di Verona. Si trovano invece in minor numero in quelle di Padova e di Venezia. Abbondano in quella di Rovigo; ma presentano un tipo alquanto diverso dai consueti; e son descritti, secondo il solito, esattamente dal presidente del Comizio agrario di Lendinara: la maggior parte son proprietari *utilisti;* i più posseggono poco terreno con casetta; alcuni anche estensioni piuttosto forti di terreno, e questi terreni variano da qualche centesimo di pertica censuaria fino alle tre o quattrocento pertiche. « Una gran parte di contadini utilisti sono generalmente livellari a famiglie nobili venete e a *direttari* succeduti a quelle famiglie. Qui la massima parte del territorio apparteneva a queste famiglie patrizie, le quali solevano concederlo a livello diviso in piccole frazioni, con che ottenevano la bonificazione ed il miglioramento dei vasti possessi in istato di abbandono. Alcuni contadini proprietari devono però il loro possesso al lavoro, alla forza dei vincoli di famiglia, per cui rimanendo uniti i padri ai figli, i fratelli ai fratelli, potevano accumulare profitti ed operare risparmi ed acquisti; lo devono ancora ai patti favorevoli a cui poterono ottenere le terre in affitto,

specialmente dalle famiglie più ricche della città, le quali un tempo non solevano far innovazioni ai vecchi fittaiuoli alla scadenza dell'affittanza e perpetuavano in tal guisa fitti vantaggiosissimi ai contadini, perchè inferiori al merito dei terreni. Ora però questa causa di guadagni non esiste più; anche i più ricchi possessori, pressati dalle pubbliche gravezze, dai mutati sistemi e prezzi del vivere, dalle spontanee offerte dei concorrenti, portarono tutti i fitti alla misura del mercato odierno ».

Nessuno è avaro di encomî a questa specie di proprietà. È dovuta « alla tenace perseveranza del risparmio, a parsimonia infinita, al lavoro instancabile ». Ed ha pure un altro ordine di cause che si ricordano abbastanza di frequente; il prodotto copioso dell'uva e *i fitti più bassi*. Questa discretezza verso il contadino fu una caratteristica dell'aristocrazia veneziana; e parve nuocere in molti casi al progresso agrario, giacchè diminuì gli stimoli ad una maggior produzione. Anche questo fatto spiega il grande decadimento di fortuna di moltissimi nobili veneziani. Del resto, questa piccola proprietà origina anche nella pianura effetti morali assai buoni, benchè di gran lunga inferiori a quelli che si accertano in mezzo alle popolazioni montane. Reca benefizio anche all'agricoltura pel lavoro instancabile, non pei buoni metodi di coltura, nè per l'abbondanza del capitale investito nel suolo. Per molta parte del Veneto è vero il giudizio col quale lo stesso informatore, testè citato della provincia di Rovigo, illustra questi fatti: « in generale questi contadini non lavorano il loro terreno meglio degli altri, anzi i possessori di piccoli appezzamenti generalmente li coltivano male, perchè mancando d'animali, devono dilazionare i lavori ai momenti di comodo di altro coltivatore di polso, che dietro compenso va ad ararli, erpicarli, ecc., ciocchè verificasi generalmente quando il terreno è bagnato o male preparato per detti lavori. Mancando di lavori, mancano di letame. Avendo bisogno per vivere del profitto del proprio lavoro, oltre alle poche rendite della terra da essi posseduta, vanno a lavorare sul fondo altrui *ad opera*, e trascurano molte volte di coltivare il proprio fondo. Certo che qualche benefica influenza anche di ordine morale, il contadino deve risentirla dal fatto di essere proprietario; però nei piccolissimi possessi, questa influenza non si manifesta molto evidente.

« Il piccolo proprietario risentirebbe grande utilità materiale e morale quando avesse i mezzi d'intelligenza e d'istruzione ed i capitali per praticare sul suo poco terreno una coltivazione intensiva, per modo che potesse e sapesse consacrare il lavoro proprio e della sua famiglia alla coltura intensiva del proprio fondo ed allo sviluppo delle industrie che vi avesse accoppiate. Per esempio, coltura ad ortaglia, massime di oggetti esportabili, agli, cipolle, patate, ecc.; coltura di piante da frutto, di piante industriali; allevamento di bestiame grosso e minuto, polleria.

« Ora che l'esportazione di derrate alimentari va prendendo considerevole sviluppo ed ha qui da noi un centro che va aumentando, tutto ciò sarebbe possibile. Ma, al solito, mancano il saper fare e l'avere i capitali per fare. È un ritornello noioso, ma necessario: istruzione e credito; e per meritare il credito, moralità. L'attuale condizione non può mutarsi che con questi mezzi, i quali per poter agire, richiedono tempo ».

Mutatio mutandis, buona parte di questi desiderî sarebbe da esprimere per i veri lavoratori *a mano*, abbondanti nelle provincie di Verona e di Rovigo e in qualche punto

delle altre, per esempio a Lonigo, nel Vicentino, a Stanghella ed anche a Camposampiero nel Padovano, nel distretto di Treviso ed anche in quello di Castelfranco, in quello di Latisana, per la provincia di Udine, come interamente non mancano in alcun luogo. Generalmente sono un po' migliori i metodi di coltivazione usati in queste terre che non nelle altre cedute all'altrui lavoro; ma di rado il capitale è proporzionato all'azienda. Per le terre che sono in migliori condizioni si scrive: « i capitali son sufficienti; ma però sempre per una coltura estensiva; val questo per le scorte od animali bovini, il cui numero va aumentando, sian da lavoro che da allevamento o di speculazione. Quanto alle macchine, si procede a rilento; si può nondimeno avvertire un progresso perchè i migliori possidenti agricoltori vanno adottando le modernissime, di cui è dimostrato incontrastabile l'utile pratico. Gli aratri sono buoni e sempre migliorano ». Ma le coltivazioni a mano sono ben lontane dal fungere quali poderi-modello. Sia che il proprietario diriga la coltivazione, sia che ne faccia le veci il fattore, (parlo delle condizioni generali, non delle eccezioni) « i sistemi di coltura adottati dai possidenti di poco differiscono da quelli dei fittaiuoli ».

Questa osservazione non basta forse a raffreddare tutte le simpatie che possono nutrirsi per questa forma dell'industria agraria? Il suo maggior benefizio non va forse perduto se non si raggiunge con essa l'effetto di accostare maggiormente il capitale al suolo? io lo temo veramente. Senza dire affatto che qualche vantaggio non si ricavi dall'economia generale per mezzo di questi proprietari, rimane certissimo che ben rari son coloro i quali abbiano un capitale circolante corrispondente alla propria azienda. A questi un solo consiglio sarebbe da dare: spogliatevi d'una parte del possesso e provvedete ad una coltura più razionale. Così il benefizio che pur si ottiene (benchè non nella misura desiderata) di accostare il proprietario al contadino, di far vivere il primo in mezzo agli altri, sarebbe integrato dal massimo degli intenti d'ogni industria, il prodotto più copioso e più rimuneratore.

Ma quale potrebb'essere questa coltura? queste vie nuove da quanti si conoscono? quali scuole le insegnano con certezza? Questo possidente più o meno beato, che ha potuto rinchiudere a vent'anni nello scrittoio il diploma guadagnato senza sudori nelle aule universitarie, questo giureconsulto che sa di pandette, di carte costituzionali, di arbitrati internazionali e di filosofia del diritto, e pel quale il secolo tollerante si guarda bene dal serbare i rimbrotti d'un Parini dell'educazione, lasciatelo andare ai suoi campi e vedrete quello ch'egli saprà fare!

§ 2. — La coltivazione a mano e il difetto di capitale — Le contabilità agrarie — I fattori — I proprietari assenti — Le iniziative migliori.

Io sarei veramente lieto se potessi scrivere che il proprietario-coltivatore risponde qui, nella generalità de' casi, alle speranze che giustamente si ripongono nel sistema della *coltivazione a mano*. Abbondanza di capitale a profitto della terra, metodi buoni di coltivazione, cure date al contadino dalla proprietà, raccostamenti di classi che hanno un valore indicibile, un groviglio di problemi spinosi, resistenti ai tentativi operati con altre forme, la cui soluzione non si avvicina mai, sarebbero veramente troncati. Ma se si può e si dee dire che nel maggior numero de' casi questa cate-

goria di proprietari trovasi in buone relazioni coi contadini, provvedendo a' propri interessi non dimentica quelli dei lavoratori, se infine le *relazioni sociali* son buone, non può dirsi veramente che i fatti economici corrispondano alle aspettazioni teoriche.

E può aversene spiegazione sicurissima con una sola avvertenza già molte volte ripetuta in queste pagine: l'agricoltura non s'avvia nè può avviarsi, nemmeno con la coltivazione a mano, a trasformazioni e a novità di processi da cui risultino i guadagni, che sono la condizione *sine qua non* del vero progresso. Il proprietario *campagnuolo* ordinariamente manca di mezzi; tutto il meglio della sua opera proviene dall'assiduità di ogni ora, dallo sprone del tornaconto individuale, da un po' di svegliatezza maggiore, ma infin de' conti fra lui e il fittaiuolo c'è divario ben poco. Il proprietario *urbano*, anche quando manda innanzi un po' di coltivazione per proprio conto, in rari casi ha capitale abbondantissimo, in più rari ancora sa farlo applicar bene, quasi mai fa da sè senza l'opera del fattore, quasi mai le cose de' suoi campi sono il grande affare della sua vita, come la *fabbrica* è in cima a tutti i pensieri dell'industriale, o il *banco* e la borsa sono il ritrovo quotidiano del commerciante e del banchiere.

In tutto il Veneto esistono alcune pochissime aziende agrarie, tante da contarle quasi appena sulle dita, che meritino questo nome. E i ricchi proprietari, che rispondano al tipo della coltivazione a mano ristoratrice, sono così poco numerosi che meno non si potrebbe. Lo ripeto un'altra volta, a scanso di equivoci e di interpretazioni ambigue, i proprietari tolleranti verso i fittaiuoli e desiderosi di non mutarli si trovano in eccellente numero. E i vecchi son sempre migliori dei nuovi, perchè in questi è fresco il ricordo del danaro speso, e viva la cura di cavarne un discreto interesse. Ma questi proprietari tolleranti ed umani non esercitano alcuna influenza in pro' dell'agricoltura; sia pure che tengano molti o pochi campi *in casa*, (la frase usata è questa), non c'è da sperarne *mirabilia;* su per giù si coltiveranno come i vicini campi che sono affittati; le bestie saranno un po' più in sesto, i lavori si faranno un po' più regolatamente e con meno risparmio; ma è a sperar cento volte più bene da un proprietario *campagnuolo* che da quelli di cui faccio ora parola.

Io non vorrei andare più oltre che non mi conduca il mio pensiero dicendo che *la vita rurale, per la grande maggioranza dei proprietari non campagnuoli*, NON ESISTE. Ma mi sembra che, lasciate da banda le eccezioni, le parole dicano il vero.

E dev'essere così. Capitale circolante, di solito il proprietario ne possiede ben poco. Contabilità agraria razionale, corrispondente ad una produzione non interamente consuetudinaria, non esiste in alcun luogo. Debiti che aggravano anche la proprietà, minuta e grossa senza distinzioni, debiti ipotecari, chirografari, cambiali colle banche o con privati, se ne trovano di certo in gran copia. Costumi patriarcali di vita, che mantengano in buon assetto i patrimoni fondiari, possono essere una speranza, una realtà no di certo. Finalmente l'*alter ego* del proprietario, il fattore, l'intermediario obbligato fra il padrone e il contadino, non è in grado per nessun conto di sostituire il proprietario nell'opera che da lui si desidererebbe. Tutte le informazioni che ricevetti intorno a questi fattori riescono a dimostrare che son persone di fiducia, capaci di amministrare alla meglio, di tener dei registri; più in là non si va. Bene inteso ch'io sopprimo, poichè non è affatto necessaria, la parte meno simpatica di queste notizie; e non è affatto necessario di dire quello che s'intende da sè, cioè che un mandatario,

di solito assai poco rimunerato, farà alla meglio gli affari del suo mandante; esigere ch'egli dia opera di proprietario provvidente, pieno d'iniziativa, amico e benevolo alla propria gente, è, mi pare, chieder l'assurdo. In altro tempo alcuni di questi fattori, cresciuti in casa del proprietario e destinati e morirci poterono essere intermediari, se non intelligentissimi, benevoli e desiderosi di accomodar le faccende pel meglio. Oggi non saprei credere che ne possan venire al mondo in gran numero. E quanto al capo intelligente di una vera azienda agraria, lo si troverà così raramente come le mosche bianche. Io ne conosco un solo. E non saprei appaiarlo.

A questo punto io potrei arrestarmi, fidando di aver epilogato in un *giudizio medio* abbastanza prossimo al vero, le notizie relative ai proprietari, da cui si aspetta qualche influenza benefica sull'economia agraria. Ma secondo il consueto riferirò qualche notizia attinta da informazioni locali; i giudizi avranno in questa guisa maggior argomento di credibilità.

Un ricco e liberale proprietario di Padova scrive, riferendosi al distretto di *Cittadella* che: « solo le estese amministrazioni, tengono in evidenza il capitale investito nei vari modi, quali sarebbero lavori di terra, d'irrigazione, fabbriche ecc., colla vista di tradurre in atto l'ammortamento, *che non sempre si verifica....* È difficile trovare buoni fattori, perchè hanno ricevuto solamente una educazione pratica.... Per le annate disastrose, il proprietario è costretto il più delle volte d'indebitarsi ». E dicendo del modo di giovare ai contadini, consiglia « di fornirli d'animali verso *tenue prò* sul capitale dispendiato, cosicchè il contadino può trarre un largo utile nel commercio degli animali ed ottenere concime abbondante per la terra. A *Camposampiero,* dopo qualche tempo di coltivazione per economia, la mancanza di capitali costrinse a dare in affitto il fondo.... Per voler coltivare troppa estensione di terreno, il proprietario s'indebita; i meno agiati, perchè più assegnati, talvolta fanno miglior prova.... I fattori buoni ed istrutti son rari. « E a *Conselve,* di questi stessi si dice che spesso « son galantuomini, ma non sempre provvisti di cognizioni ». Dal Comizio agrario di *Este* non si crede possibile di giovare ai contadini se prima non si reprimono i furti campestri assai numerosi. Altra voce di *Este* fa conoscere che « certi registri e calcoli non sono in uso; che parecchi fondi sono ipotecati per dissesti economici delle famiglie » e si aggiunge con queste stesse parole, che non posso mutare: « si renderà efficace l'azione dei proprietari pel benessere delle popolazioni se con minore ingordigia si vorrà ricavare dal capitale un interesse il più spinto possibile, dare occupazione alla mano d'opera in relazione al fondo coltivato... » Presso a poco gli stessi giudizi pel distretto di Padova, « molto è da desiderare rispetto ai fattori, che per la massima parte sono fiscali e poco agricoltori ». A *Stanghella,* rispondendosi al quesito de' miglioramenti possibili, s'indicano i numerosi proletari, disoccupati nell'inverno, ai quali si consiglierebbe di concedere piccole affittanze, di cui dicesi ottimo l'effetto nei contigui comuni di Pozzonovo e Solesino.

Passando alla vicina provincia di Vicenza, anzi istituendo l'osservazione in quella parte del territorio che per la sua fertilità, per i buoni metodi agrari, per la maggiore diffusione della coltivazione per economia, lascierebbe presagire una influenza più utilmente certa della proprietà, non si apprendono condizioni e fatti di gran lunga dissimili da quelli testè narrati. Non può dirsi che i proprietari soggiornino lungamente sui

loro beni; è poco buona la loro contabilità agraria e quella per le stalle; son mediocri i fattori e poco influenti sui contadini; non di rado i proprietari son dissestati per cause diverse dalla coltivazione. Questo pel distretto di *Lonigo*. In altri luoghi, per esempio a *Schio*, non c'è contabilità affatto, nè capitale sufficiente ai bisogni della coltivazione. « Anche a *Marostica* i maggiori proprietari han poca consuetudine coi contadini, e i debiti de' proprietari in genere non dipendono dalla terra».

In provincia di Verona su per giù son ripetute le stessissime osservazioni, cosicchè uno dei più valenti agricoltori del luogo non esitò a qualificare adamitico il sistema di coltivazione; tale le contabilità da non registrare i capitali impiegati.... « occorrerà molto tempo, egli scriveva, prima di poter desumere dalle attuali amministrazioni i dettagli necessari a conoscere se le spese fatte in migliorie od altro abbiano corrisposto allo scopo prefisso ». Naturalmente le cose corron diverse per i grandi fittaiuoli; nè di tutti i proprietari può dirsi egualmente; anzi taluno dà prova certissima d'indirizzo affatto opposto; ma nell'insieme non si può far parola di una vita rurale che i proprietari s'industrino a far progredire.

Parmi di non aver bisogno di accennare alla provincia di Treviso; poichè i fatti sociali si concatenano sempre fra loro, e l'una forma di relazioni lascia indovinare le altre; dalle cose dette rispetto alle affittanze si può agevolmente arguire quale forma di azione diretta si eserciti dalla proprietà sulle coltivazioni. Ma se ne dice chiaramente da chi esamina una parte del distretto del capoluogo, accennando « a strettezze economiche dei proprietari d'ogni grado, dimostrate dalle banche, dai registri ipotecari e dai portafogli degli scontisti, non pochi de' quali proprietari son costretti a vendere i prodotti appena raccolti e talvolta pure anche prima del ricolto ». In fatto di contabilità, tutto si riduce a tenere un conto delle spese di produzione ed un registro di prodotti;.. « i buoni fattori, a rigor di parola, sono pressochè sconosciuti ed abbondano soltanto i mediocri pratici; i contadini li considerano come vice-padroni.... » A proposito di relazioni fra contadini e proprietari, si fa sapere che molti di questi ultimi sono cittadini veneziani, nei quali l'*amore della villeggiatura è sempre pronunciato*. Ma io non resisto alla tentazione di riferire tutta intera una descrizione che, dettata in relazione alla vita rurale trevigiana, si comprende subito da qual penna provenga: «pochissimi proprietari soggiornano stabilmente in campagna; questi sono i veri apostoli della buona agricoltura. Quelli che non vanno in campagna che per villeggiare, apportano con sè le abitudini cittadine e non s'intendono punto d'agricoltura. Vanno a diporto, distruggono gli uccelli utili per mero passatempo. Non hanno contatto con la popolazione campestre della quale ignorano l'indole, i difetti, la furberia, i bisogni, la miseria. Nè si occupano gran fatto della coltura dei campi e ben di sovente ignorano i confini dei loro poderi e non distinguono un albero da un altro. I proprietari assenti si associano raramente per iscopo d'interesse comune. Non si curano gran fatto d'irrigazioni, bonificazioni, ecc. Non partecipano al movimento elettorale amministrativo che freddamente.

« Un mezzo pratico per rendere efficace l'azione dei proprietari sul benessere delle popolazioni campestri e sui miglioramenti dell'agricoltura è quello di allettare i giovani signori a darsi un'educazione agricola nelle scuole superiori di agricoltura e nelle scuole speciali, incoraggiando in ogni modo tale inclinazione allo scopo di ve-

derli sparsi nelle loro campagne, alla testa dei loro possessi, dirigendo i lavori rurali, introducendo le migliori macchine e i migliori sistemi di coltura. Ogni famiglia di possidenti dovrebbe avviare uno o più figli a questi studi e a questa vita, e ci vorrebbero degl'istituti femminili per apparecchiare le mogli a questi giovani, e formare delle famiglie rurali di grado elevato, che sarebbero i fari delle campagne, i veri nuclei dei migliori agricoltori della nazione ».

Anzichè aversi sotto gli occhi un simile ideale, proprietari facoltosi, *famegie vecchie*, come dice il vernacolo, si ridussero a nulla, sia per le annate cattive che per non buona direzione di affari. A *Castelfranco* si fida alcun poco nei fattori più istrutti che escano dalle file della nuova generazione e si trae partito da un'egregio proprietario, di cui si loda l'intraprendenza e lo aver saputo scegliere a fattore un valente agronomo, per dire: « se tutti i signori lo imitassero, non si parlerebbe più di pellagra; non curando nè spese, nè disagi, ha ridotto fertilissime le sue campagne, trasformando compiutamente terreni melmosi, sortumosi, infecondi, in cui le febbri travagliavano la popolazione tutte le stagioni dell'anno; dove vegetava la canna palustre, vedi rigoglioso il frumento ed il granturco, dove non cresceva neppur l'erba, vedi prati verdeggianti popolati d'alberi fruttiferi d'ogni specie e filari di viti vegete e produttive. Quella popolazione è redenta... Ve ne sono altri ancora che la pensano in questa maniera; e quello e questi sono veri benefattori dell'umanità, che mentre procurano l'agiatezza a sè stessi, procacciano i mezzi che altri l'abbiano. Tutti i grandi possidenti dovrebbero imitarne l'esempio, ma purtroppo ve ne sono di quelli che ritirati i loro prodotti, se li vanno a godere in santa pace nei centri di popolose città, nulla curando di chi resta dietro di loro, sia bene o male provveduto, e non dedicando nessuna porzione di questi prodotti all'incremento dell'agricoltura. Calcolo sbagliato e dannoso, che a lungo andare impoverirà il proprietario e assai più presto il colono! Vi è un proverbio che dice: *chi mena dentro, non mena fora;* ed un'altro: *agricoltor avaro, more col tegnaro* ».

Naturalmente il male si alterna col bene dappertutto. Esempi simili a quello testè ricordato si trovano certamente in ogni provincia, anche in quella di Venezia; ma veramente, come dice altro proverbio, *pochi fiori non fanno primavera* e per qualche tratto di questa provincia si descrive, come qui appresso, lo stato di tali relazioni: « I *grandi* proprietari non soggiornano nelle campagne; taluni dei medî vi dimorano ad intervalli nelle belle stagioni; altri vi abitano stabilmente; solo questi ultimi sono in frequente contatto colla popolazione campestre. Intermediari tra quelli e questa sono per lo più i famigliari o *castaldi*. Le cause di questa barriera, che la consuetudine eleva tra proprietari e fittaiuoli, sono diverse a seconda dell'indole, degli umori e delle abitudini degli uni e degli altri. Si vuol fuggire la miseria che difficilmente non può esser alleggerita; si fa viva la ritrosìa dei debitori morosi; e ne nasce uno stacco che prende forma di antipatia o di avversione; nè ora si toglie, ma piuttosto si fortifica questa demarcazione di classi. Tutti quanti sono i proprietari si mostrano propensi alle buone coltivazioni; ma più a parole che a fatti. Molti non sanno acconciarsi a spese, a studi, a cure personali; molti non possono piegarvisi per mancanza assoluta o relativa di mezzi..... Non è a far questione di *buoni* o cattivi fattori, ma di castaldi più o meno camuffati da fattori;... se il proprietario rassomiglia un poco

all'imperatore celeste della China, i fattori alla loro volta agiscono da lontano, sulle informazioni dei castaldi.... » E da siffatte descrizioni s'indovina quali rimedî siano suggeriti.

Da notizie molto particolareggiate che potei raccogliere per buona parte del distretto di *Dolo* (comuni di *Vigonovo, Fossò*, ecc.) dove si afferma largamente diffusa la coltivazione diretta, e dove se ne fa giudizio buono, perchè più provveduta di capitale, raccolgo i seguenti lineamenti economici molto significativi. « Basta al maggior numero dei proprietari, in fine di ogni annata agricola, un sommario bilancio che offra la cifra approssimativa dell'utile netto della gestione, messi cumulativamente tutti i prodotti da una parte, e dall'altra tutte le spese occorse. Il contadino-proprietario misura l'utile del suo podere dal numero degli animali bovini rimastigli nella stalla e dalla quantità di fieno e di frumentone che gli sopravvanza al principio del primo raccolto d'un nuovo anno.... Un gastaldo, e qualche volta anche un semplice *capo d'uomini*, fa il servizio del proprietario ». E tornan daccapo, volendosi avvisare ai rimedî, le note consuete: « i proprietari e i loro agenti visitino di sovente e sorveglino con più frequenza i fittaiuoli e i coloni; ma non si creda che abbiano da essere sicuramente corrisposti: il contadino che in generale manca, per difetto di educazione e di media coltura, al sentimento del dovere e della gratitudine, se trova un padrone buono e generoso, ne fa suo prò col consumare parte dei fitti e del salario senza pensare ai suoi obblighi e senza curarsi per tal modo di ricavare dal terreno lavorato tutto quel profitto di cui sarebbe suscettibile.... Ogni nuovo proprietario aumenta di qualche lira (per campo) il canone annuo dell'affittuale ed allora notasi che questi coltiva meglio il suolo lavorato per ottenere da esso quel di più che deve pagare al proprietario-locatore ».

Altre informazioni ricevute dalla stessa zona fanno penetrare più addentro in questi grovigli di fatti: « vi son fondi lavorati in economia su cui incombe il carico ipotecario; ma questi debiti non dipendono da cattiva riuscita agricola, bensì da residui prezzi di acquisto, da dissesti economici in causa di fallite speculazioni, perchè nel distretto il proprietario od il colono che raccoglie molte derrate fa spesso anche il commercio. Tale speculazione rovina la proprietà ed il commercio... Nel distretto di *Dolo* questi proprietari-coltivatori sono ben forniti di mezzi, saggi, prudenti, bravi agricoltori, senz'avere perciò introdotto il vero sistema di contabilità agraria.... Tutti i proprietari hanno frequentissimi contatti e relazioni con la popolazione campestre ». Ma non pare ne scaturiscano tutte le migliori conseguenze che si potrebbero sperare: « non partecipano al movimento elettorale amministrativo in causa di quella apatia ch'è la cancrena sociale d'Italia, ed anche perchè non vivendo continuamente in campagna, ma avendo domicilio in città, non vogliono farsi un'idea dei bisogni di coloro che son costretti a vivere in campagna, e quindi riescono gretti in tutto ciò che tende al miglior benessere sociale, e stante questa grettezza sono piuttosto invisi, d'onde l'astensione dal moto elettorale ».

Nel vicino distretto di *Mirano*, dove si fa parola di scarse relazioni fra proprietari e contadini, si entra per altra via nel cuore di questi problemi: « pel meglio della terra e dei lavoratori, i proprietari dovrebbero obbligare i fittaiuoli ad alternare almeno una terza parte del terreno a prati artificiali, per poter poi somministrare loro

la quantità di animali occorrenti ai lavori del terreno e per l'allevamento del bestiame; e dovrebbero soccorrerli essi medesimi senza che avessero a ricorrere ad estranei, con somministrazione delle sementi, delle piantine per nuove impiantagioni, e soprattutto del granone di cui abbisognano per vivere.... Certe terre troppo vaste in proporzione alle braccia dei fittaiuoli converrebbe venissero suddivise.... » Così vedesi, per l'una o l'altra via, sempre invocata l'azione dirigente e l'aiuto dato in forma che convenga.

Per non lasciar senza qualche cenno nessuna provincia raccolgo notizie anche relativamente a quella di Udine. A *Sacile* « qualche proprietario (bene inteso che qui non si parla dei piccolissimi proprietari contadini) coltiva una parte dei suoi beni *a mano* o per prova o per affezione a qualche tenuta, unita o vicina alla casa dominicale. Del resto nulla di buono in questi metodi di coltura. Per lo più il proprietario è provveduto d'un sufficiente capitale; ma i terreni, meno rarissime eccezioni, sono nelle condizioni degli altri, seguendosi le medesime norme, le stesse colture, coi medesimi pregiudizi.... non si conoscono affatto i principî di economia e di contabilità agraria ». E « molto semplice è pure in *Cividale* il sistema di amministrazione, cosicchè non si sa fare con esattezza il conto delle spese e dei profitti, molto meno in relazione alle colture speciali e all'allevamento degli animali, nè si tien conto esatto del capitale investito in vario modo.... I fattori, talvolta periti-geometri, non hanno quasi mai istruzione agraria ». L'influenza dei proprietari è diminuita e si spererebbe potesse rialzarsi colla fondazione di buone scuole speciali, e se, rimanendo più a lungo in campagna, *si dedicheranno con maggiore attività alla direzione ed alla amministrazione dei loro terreni*. Nel distretto di Pordenone non ha vera importanza questa forma di coltivazione e tanto vi si lamentano le gravi imposte che non parrebbe possibile di acclimatarla in modo profittevole. Ma non è da credere che si giudichi impossibile l'azione efficace della proprietà sul benessere delle popolazioni. Dal comune di Aviano si dice infatti che dovrebbero associarsi per le bonifiche, per le rettifiche e per gl'*impianti* dei torrenti in pianura e dei borri in monte, che potrebbero produrre molto in legname, anzichè lasciar correre i presenti danni enormi; recarsi sui campi; introdurre qualche buon aratro, buoni riproduttori bovini da lavoro e da carne e più di tutto procurare sovvenzioni ad interessi limitati e alla portata di tutti, mentre quelli enormi che oggi si esigono (sono al 120 per cento) o rendono nulli gli affari o rovinano. A *Latisana* « i proprietari sono in generale privi o scarsi di capitale; molti sono indebitati e talvolta debbono vendere i prodotti anche prima di raccoglierli »; in generale tengono i conti « malissimo e sanno perfettamente quanto ricevono dalle terre in economia, ma non si accorgono di quanto spendono durante l'anno per esse ». E nondimeno i proprietari « vivono qui tutto l'anno in campagna ». Come vi soggiornano stabilmente quasi tutti quelli di *Codroipo*, senz'essere per questo più fortunati, senza volerne sapere o saperne di sistemi d'amministrazione, senz'essere aiutati nè da agenti, nè da buoni gastaldi.

Presso a poco adunque la stessa fisionomia economica si ha in tutti i luoghi; e le differenze seguono soltanto le diversità di condizioni naturali.

Nello stesso modo con uniformità di desiderî e di eccitamenti quasi costante, si ricorda l'associazione da ogni parte, siccome una promessa di miglior avvenire. Lascio di dire dei luoghi in cui ha già fatte le sue prove; le quali si additano ad esempio

dove bonifiche ed irrigazioni possono attuarsi; ma è vero che la parola e la volontà concorde si sospira in ogni angolo di questa regione. Cito un solo esempio rispetto a Cividale del Friuli: « Utilissimi sarebbero nel distretto, solcato da molti torrenti, i consorzi per l'imboscamento delle vaste ghiaie dei torrenti ed anche per l'imboscamento, sanamento della frana, e costruzione di dighe per trattenere le ghiaie nei luoghi opportuni delle vallate. I torrenti fra noi sono abbandonati, o non vi si eseguiscono lavori di difesa, e se si eseguiscono, spesso per difendere un fondo, ne offendono molti altri, chè nè comuni, nè privati interessati si oppongono ».

Ma io devo confessare che non so associarmi ai molti lagni che ho uditi e dei quali mi si scrisse da molte parti, (1) quasi che lo spirito di associazione non esi- o forse tardo a manifestarsi fra i proprietari del Veneto.

Le bonifiche sono per me la prova del fuoco. E significano, in modo certissimo, che non appena un *invito serio* si fa udire, lo si ascolta, e gli aderenti non mancano stesse anche se i sacrifizi richiesti paiono o sono rilevanti.

Con tutto questo conviene pur dire che la *vita rurale,* se s'intende con queste parole il concorso solerte dei proprietari per mettere allo studio e sottoporre a discussione e far progredire gl'interessi dell'agricoltura, è veramente torpidissima. I comizi agrari non esistono che di nome. I congressi zoofili non danno tutto il frutto che se ne potrebbe sperare. Nei congressi regionali non si ha che scarsa o poca fiducia. Un'iniziativa qualsiasi, che sembra raccogliere sulle prime molte adesioni, cade ben presto, e non sa produrre qualche durevole frutto.

Cosicchè chiudendo queste notizie, io vorrei dire, parmi, con sicura conoscenza di persone e cose: tutti sono desiderosi del meglio; anche con la possibilità di tentativi non lucrosi, anzi di perdite; ognuno desidera di dar contributo di danaro e di opera.... ma le vie sicure da pochi si conoscono. E se si chiede: vi ha taluno che sappia additarle? vi ha chi possa e sappia e voglia mettersi alla testa di un movimento ristoratore!....? la risposta non è dubbia di certo. Le maggiori e più efficaci iniziative, dalle bonifiche all'infuori, di cui parlo qui appresso, sono tuttora aspettate.

(1) Aveva sperato di poter pubblicare i nomi di un certo numero di proprietari che in ciascuna provincia si segnalano per molta cura dei progressi agrari; ma non avendo raccolte finora se non che le indicazioni relative alle provincie di Belluno, Treviso, Verona e Venezia, nè avendo potuto io sottoporre tali notizie ad una revisione diligente, mi riservo (se, come spero sarà possibile) di farle di pubblica ragione in una breve appendice. A questi mi determina la necessità di non indugiare più oltre la pubblicazione di questo volume.

SEZIONE QUINTA

CAPITOLO UNICO

I GRANDI MIGLIORAMENTI AGRARI, LO SPIRITO DI ASSOCIAZIONE E L'INTRAPRENDENZA PRIVATA

CAPITOLO UNICO

—

§ I. — Cenni generali.

Troppe volte ho ricordato in queste pagine le coraggiose iniziative di rilevantissime opere, onde fu interamente trasformata qualche parte di questa regione, perchè io non abbia da offrirne almeno una rapida descrizione.

Sono senza dubbio un documento d'onore per la proprietà fondiaria del Veneto; dimostrano uno spirito d'intraprendenza, del quale, in così larghe proporzioni, non offre esempio alcun'altra parte della Penisola; tenuto conto delle condizioni qui non liete dell'economia agraria, cresce ancor più il loro valore. Nè può credersi necessario di provare che un alto intendimento civile si accoppia in queste opere allo spirito gagliardo d'intraprendenza economica; i bonificatori non lottano soltanto contro le acque che rendono infecondo il terreno di cui son proprietari; non operano soltanto una conquista da cui si augurano maggiori guadagni; ma dichiarano la guerra alla malaria ed ai miasmi palustri; sottraggono l'uomo ad una legge di mortalità, il cui coefficiente di poco si discosta non di rado dal 50 per mille; e a questo stesso proletario delle paludi apprestano le sorti migliori d'un lavoro più costante e meglio rimunerato. La proprietà ed il capitale compiono in questo modo una funzione di cui nessun'altra può esser detta più nobile, anzi (si lasci pur dirlo) più disinteressata. In molti casi hanno così scarso guadagno, da escludere affatto il tornaconto di consimili imprese: ed è ciò che appunto si avvera di frequente per le bonifiche al cui compimento è necessaria la macchina idrovora. La lotta d'ogni giorno contro le acque, la spesa grave per gli opifici, pei canali di scolo, per le macchine e pel loro lavoro frequente, per la riduzione dei possessi al cui benefizio la bonifica si è attuata, trovano il più delle volte un compenso non adeguato nella produzione. Qualche annata felice lascia credere a qualcuno che questi giudizi non siano interamente conformi al vero; ma ai più sembra giusto il giudizio dettato in una recente pubblicazione ufficiale colle seguenti parole: « Difficilmente si ritrova nei bonificamenti una speculazione commer-

ciale ed agricola, anzi talora le spese superano di tanto i vantaggi immediati che se ne ricavano, da sconsigliare ogni lavoro ».

Non deve dirsi così delle bonificazioni fatte per *essiccazione naturale con cavi di scolo;* redenta una volta la superficie del suolo dagli acquitrini, essa si converte in fertile pianura, e le terre circostanti alla palude prosciugata raddoppiano di feracità. L'opera dell'uomo è in questo caso un'opera di vero e proprio tornaconto; il *buono* si accompagna all'*utile* nel più largo senso della parola; ma chi non sa quanta lode meriti anche il lavoro profittevole? chi ignora quanto spesso l'ingegno dell'uomo s'intorpidisca o sia tardo al meglio o s'impaurisca del nuovo? E chi non vorrà tener conto grandissimo anche di queste emulazioni, tuttochè d'altre sian più fortunate!

Questo io dico perchè nell'una e nell'altra specie d'iniziativa la proprietà veneta si è segnalata compiendo grado grado, negli ultimi quarant'anni, prove che senza esitanza possono dirsi insuperabili.

Ricacciando le acque da que' luoghi che si conoscono sotto il nome di *valli veronesi* ed *ostigliesi*, mediante l'applicazione di un grande disegno di *sistemazione idraulica,* si son qui guadagnati alla coltivazione oltre a *dodicimila* ettari, si migliorò in larghe proporzioni lo stato produttivo d'altri cinquanta e più mila, si creò di pianta una ricchezza agraria di cui si calcola il valore in *quaranta* milioni, a tacere di altri benefizî, dei quali dirò più particolarmente in appresso.

Diffondendo con impulso sempre maggiore il prosciugamento meccanico nelle tre provincie di Rovigo, di Venezia e di Padova, le sole forze private guadagnarono alla coltivazione dai settanta agli ottantamila ettari, sui quali sono sparsi poco meno di tremila cavalli-vapore, e che assorbirono un ingente capitale. Così ingente che, sommate insieme le spese di natura collettiva o consorziale e quelle de' singoli proprietari delle terre bonificate, io non esiterei a dire, costituisca una somma superiore ai venti milioni.

Nè son queste le sole prove fatte per cagione d'acque in questa regione.

Anzichè respingerle, si desiderarono ardentemente nella provincia di Udine. E come non poteva non accadere in mezzo ad una popolazione della quale è salda e ferma la tempra, si seppero vincere gli ostacoli numerosi che contrastarono una derivazione di acque lungamente augurata, promettendosi in questa guisa un benefizio segnalato a molte migliaia di uomini e di ettari. Dico a disegno *promettendo*, imperocchè questa bella opera non è giunta ancora a maturità di risultati sicuri. Ma vi giungerà di certo perchè, fra quegli svegli e valenti intelletti, nessuna opera rimane a mezzo cammino.

Se la via lunga non mi sospingesse, io vorrei ragionare distesamente di tutte queste emulazioni produttive. E soprattutto mi sarebbe assai gradito di poter dare intorno ad esse ragguagli ben precisi, anzi così precisi come soltanto le cifre possono farli.

Ma io debbo appagarmi di note fugaci e di dati che non possono essere interamente compiuti. Imperocchè lo studio dei fatti ebbe a convincermi che le stesse pubblicazioni ufficiali (quando pure esistano) non vanno scevre in questa materia da lacune e da notizie fallaci. Il meglio ch'io potessi fare era pertanto di rivolgermi ad uomini competenti, sia per procurare le notizie mancanti, sia per correggere e completare le inesatte o deficienti.

E con quest'intendimento trovan posto qui appresso, coi miei appunti, alcuni cenni monografici di egregi miei collaboratori, specialmente versati nella materia di cui ora io ragiono.

Ma prima di descrivere le opere onde ho parlato, non so astenermi dal mettere in rilievo che derivano esclusivamente dalla volontà e dalle forze di privati cittadini. I quali si vedono pronti ad associarsi tostochè l'associazione abbia una meta ben certa. Si ode ripetere anche qui assai di frequente che i proprietari sen vivono appartati gli uni dagli altri, accolgono freddamente o non fanno buon viso a nuove iniziative. Ma siffatti lamenti non mi sembrano fondati se non si riferiscono a prove che hanno invero scarsissima probabilità di riescita o a creazioni di organismi che l'esperienza non dimostrò rispondenti ai bisogni e alle consuetudini di questa vita rurale. I comizi agrari sono di questo numero. Pochissimi se ne contano che abbiano vita discreta; i più intisichiscono o son morti definitivamente. Si direbbe che i proprietari faccian di essi il conto che le lettere ringiovanite fecero delle vecchie accademie. E lo spirito di associazione sembra non esistere affatto se dal suo vigore si giudica dal modo onde i comizi esistono. Ma fuori di questi, non appena si fa vivo il disegno di un'opera che apparisca veramente seria, e senza badare a spesa, i proprietari rispondono pronti all'appello. Le notizie che si leggono qui appresso dimostrano infatti che non senza ingiustizia i proprietari di questa regione sarebbero accusati, nella loro generalità, di prediligere una vita solitaria e poco operosa. E se è vero che quelli dell'alta pianura non imitano le audaci e gloriose opere dei bonificatori delle paludi, parmi si debba ricercare la causa di questo fatto nelle istituzioni educative e nelle vie malcerte dei progressi agrari nella regione in cui risiedono, piuttostochè nei loro desiderî e nel loro animo.

Da non pochi di essi le campagne sono assolutamente disertate: ma lo sarebbero se si aprisse più largo orizzonte alla loro attività e alla loro opera fosse segnata una meta sicura?

§ 2. — Indicazioni sommarie sulle bonifiche delle Valli grandi veronesi ed ostigliesi e sopra altre del Veneto, fatte per colmata naturale ed artificiale e per prosciugamento naturale con cavi di scolo.

Si arrivò di proposito a quest'opera soltanto nell'anno 1838 a cura e pei disegni dell'illustre Paleocapa. Il concetto fu questo: sistemare il *Canal Bianco* ed il *Tartaro,* ed in ispecial modo effettuare la chiusura del sostegno *Castagnaro;* togliere in questa guisa l'impaludamento delle acque alla distanza di ottantaquattro chilometri dal mare, prodotto non già da depressione di terreni palustri in confronto dell'alta marea, bensì da mancanza di scoli.

L'effetto di questo grandioso disegno si sarebbe ottenuto sopra una vastissima superficie così distribuita nella sua estensione complessiva di ben 66,000 ettari:

Ettari 13,000 di palude inondata per più di 150 giorni;
» 14,000 con ristagno di acque per minor tempo;
» 39,000 esposti ad infrigidamenti, ecc.

Tutto intero il bacino scolante misura ettari 80,000, i quali abbracciano 3I comuni, sparsi, in ragione di territorio, in tre provincie nel modo seguente:

Provincia di Verona paludi ettari	13,663,	totale terreni ettari			56,722
Provincia di Mantova e Rovigo »	374	»	»	»	9,289
					66,011

Gli avvenimenti del 1848 interruppero il corso di siffatti divisamenti. Ma erano già iniziati con così solida base che l'esecuzione ne fu ordinata con regolamento del 10 settembre 1854, in conseguenza delle leggi italiche 20 aprile 1804, 6 e 20 maggio 1806, 20 aprile 1810. Così potevasi dire, senza tema di smentita, che il grande problema, derivato da incessanti perturbazioni idrauliche, finalmente era vinto, superandosi con effetto indubbiamente sicuro i tentativi non riusciti di que' valentissimi che furono Bernardino Zendrini e il colonnello Anton Maria Lorgna. E nessun dubbio poteva fin d'allora nutrirsi che si sarebbero bonificati 12,000 ettari paludosi e radicalmente migliorate vaste zone, la cui economia agraria era danneggiata da ristagno d'acqua negli scoli, da infrigidamenti generali che si accompagnavano alle filtrazioni sotterranée e da parziali inondazioni.

Io non dirò nè de' lavori eseguiti di escavazione e di regolazione, nè dell'opera laboriosa che dovette darsi per pacificare i reclami dei consorzi chiamati a contribuire nella spesa.

Di ciò fu detto con parola competentissima in pubblicazioni che a me basta ricordare. (1) Giova solo il dire, per mettere in rilievo la importanza e la difficoltà di questi lavori di applicazione, che si dovettero eseguire rilievi sopra 36,000 ettari, rappresentanti altimetricamente oltre 25,000 cifre di altezza. Così riusciva determinata definitivamente: « la linea perimetrale entro la quale si dovevano comprendere tutti i terreni conseguibili per diretto beneficio delle opere di prosciugamento ». E in seguito, fissati i danni remossi e i vantaggi ottenuti in base ad acconci criterî, lunghe e pazienti operazioni conducevano a stabilire « i coefficienti di caratura di tutti i singoli chiamati a comporre il nuovo comprensorio. »

Da una pubblicazione ufficiale (2) assai recente io ritraggo le notizie, che non sono peraltro definitive sui risultati ottenuti.

Il beneficio dell'opera si ritenne conseguito sopra le seguenti superficie, formanti altrettante classi:

I. Terreni incapaci di qualsiasi cultura o capaci di cultura a risaia stabile o palustre, importanti un'area di ettari 10,021 divisi in due sottoclassi;

(1) V. *Esposizione riassuntiva delle operazioni fatte dalla Commissione tecnica incaricata del riparto delle spese pei lavori delle bonificazioni delle paludi detti le Valli grandi veronesi ed ostigliesi*, Verona 1870. — Poi lo studio dell'ingegnere Zanella: *Delle portate di Tartaro, Canal Bianco e Fossa Maestra conseguente allo eseguimento dei lavori di bonificazione delle paludi dette le Valli grandi veronesi ed ostigliesi.* — E inoltre la monografia: *Bonificamento delle paludi dette le Valli grandi veronesi ed ostigliesi e miglioramenti di vasti terreni contermini a tutto l'anno 1866*, Rassegna storico-legale per F. M. dottor Canestrari, Verona 1867.

(2) Ministero dei lavori pubblici. *Cenni monografici sui singoli servizi*, VIII, Bonificazioni. Roma 1878.

II. Terreni possibili di cultura a granturco, colla perdita di un raccolto ogni quattro anni, ettari 1418;

III. Terreni coltivabili a frumento con perdita del 46 per cento del raccolto del frumento e 6 per cento di quello del granturco, ettari 701;

IV. Terrenti sofferenti rare allagazioni invernali senza danno al granturco e con danno dell'11 per cento al frumento, ettari 8854;

V. Terreni soggetti al pregiudizio d'infrigidamenti e di umidità sotterranee ettari 4659.

VI. Terreni *come sopra*, ettari 2911.

I quali terreni tutti importano una rendita censuaria di lire 702,939.

I coefficienti di caratura per ciascuna classe variarono da 100 a 14 per ettaro e da 0 74 a 0 05 per lira d'estimo, calcolati i carati per ciascun interessato con un numero totale di 1,338,358 carati.

I benefizî ottenuti sono veramente grandissimi. Anzitutto la plusvalenza di rendita fu dalla Commissione estimata di lire 1,217,993, importante un capitale di lire 39,920,000. Poi, senza contare le condizioni igieniche migliorate, 31 molini acquistarono maggior forza motrice colle acque dei fiumi e canali sistemati, e ben 67 bocche di presa furono riordinate per irrigare ettari 4272.

Relativamente ai guadagni, non si può dire davvero che la spesa sia stata eccessiva; ma essa è nondimeno abbastanza grande per fare testimonianza d'iniziativa coraggiosissima. Dalle varie fonti che ho sott'occhio io non ricavo la somma precisa, anzi debbo arguire che questa somma abbia a risultare all'ultimo alquanto superiore alle previsioni. E queste furono fissate secondo il regolamento del 10 settembre 1854, nella somma di lire 3,219,900, a cui se ne aggiungevano altre 492,072, nelle quali fu compreso il sussidio erariale del *decimo*. Ma il costo non rimase a quel punto. Oltre alle quote dei consorziati, oltre al decimo dello Stato, oltre alle rendite accessorie della bonifica, con le quali somme si stava assai al disotto del preventivo, già fino al 1878 si aveva fatto appello al credito con due prestiti successivi, emettendosi 9 serie di obbligazioni per la somma totale di lire 4,456,790; e il 18 gennaio 1877 fu deliberato un altro prestito di lire 650,000. Nè so se sia stato l'ultimo. Ma la fortuna di questi stessi prestiti, tutti ben collocati e accreditatissimi, testimoniarono della grande serietà e dei beneficî certi dell'intrapresa.

Essi furono sperimentati ben presto ed in modo larghissimo. Basti a dimostrarlo ciò che si scriveva fino dal 1867, in una delle monagrafie citate, rispetto al suolo che era dapprima palude produttiva soltanto di canne e falasco e già fino da quel tempo bonificato per una superficie di ettari 8400: « Mediamente oggi ogni ettaro dà la rendita di italiane lire 79; a malapena produceva prima quella di italiane lire 9; crebbe quindi la rendita di lire 70 per ettaro e di lire 558,000 sulla superficie paludosa bonificata, il che al 5 per 100 dà un capitale novellamente già a quest'ora creato dove erano sterili paludi, di lire 11,760,000. E questi dati non sono forse che al disotto del vero. Un latifondo del comune di Legnago, di circa 15,000 ettari, prima che incominciassero i lavori di bonificamento, affittato per annui fiorini 4900, ossiano italiane lire 12,098 73, incominciati i lavori stessi, veniva nuovamente affittato per annui fiorini 30,000, ossiano italiane lire 74,073, danti lire 49 38 l'ettaro, sebbene buona

parte del latifondo fosse l'ultima a sentire i vantaggi del bonificamento, perchè a destra di Bussè, sebbene tutti i lavori di riduzione dei terreni venissero gravati alla parte conduttrice, sebbene ad essa venissero pur caricati altri pesanti dispendi pei fabbricati e nondimeno dovesse in 12 anni di conduzione trovare il suo utile; il che tutto sommato, sarà agevole lo scorgere come superi di lunga mano la differenza per salire dalle lire 49 38 alle 79 per ettaro ».

Questo stesso risultato era la più sicura prova dei giusti calcoli fatti dall'ingegnere Zanella allorchè assegnava la cifra di quasi quaranta milioni alla ricchezza che queste nuove opere avrebbero creata.

Prima di chiudere queste notizie speciali, avverto che altre bonifiche, senz'aiuto di macchine idrovore hanno avuto luogo e si continuano nel Veneto, e per questo io non ho modo di dar notizie numeriche senza ricorrere alla pubblicazione ufficiale che ho spesso citato. Cosicchè da questa ricavo il prospetto che segue, non tralasciando di dire che il tempo e le inevitabili deficienze dell'indagine eseguita di lontano, fecero correre in esso qualche omissione. Avverto, a cagion d'esempio, che in questi dati non è parola della *Compagnia delle Assicurazioni generali*, che di opere di questo genere è molto benemerita, nelle sue vaste proprietà bonificabili della provincia di Venezia. Con queste ed altre riserve, io pubblico il seguente estratto di notizie di fonte ufficiale:

Bonificazioni a cura diretta o indiretta dello Stato, fatte e in corso.

	Bonificazioni da compiere	Somma erogata a tutto il 1877 dallo Stato		Nel Veneto per essiccazione		
				Manut. annua	Regione igienica influenzata	
	Ettari	Lire	Lire	Lire	Ettari	Popolazione
Venezia — Lido	80	42,000	8,200	1,200	445	1,220
Valli grandi veronesi e ostigliesi, provincie di Verona, Rovigo e Mantova (1)	28,564	5,417,355	541,735	5,600	66,000	90,000
In tutta Italia	414,216	145,991,375	74,272,860	1,603,716	916,481	2,081,720

(1) Per colmata, essiccazione e con macchine idrovore: si comprendono in quest'ultime anche le bonifiche delle valli ferraresi (ettari 30,000) quelle degli stagni di Ostia e di Maccarese e due altri di poco rilievo. — *NB.* L'intervento dello Stato è sempre di lieve conto; esempio le valli veronesi.

Bonificazioni private.

Bonificazioni venete fatte per colmata naturale od artificiale.

Provincia	Bonifica	Comune	Ettari	Stato anteriore	Stato attuale	Corso d'acqua colmatore	Spesa riduzione	Spesa manutenzione annua	Proprietario
Belluno	Villanova	Longarone	66	Ghiaia e cesp.	Prato irriguo arat.	Torrente Piave	»	2,000	Gaetano Talachini
Venezia	Palude Riello	Caorle	200	Landa	Risaia, terreno arativo, arb., vitato.	Livenza	10,000	1,000	Conte Papadopoli
Id.	Id. Cesarolo	S. Michele al Tagliamento.	600	Palude	Prato	Laguna di Caorle	10,000	500	Zaccaria Beltrame
Id.	Id. Sansonetta	Caorle	20	Id.	Arativo arb.	Id.	3,000	»	Pase Olivo
Id.	Id. Pradis	Id.	200	Id.	Id. orto e prato	Id.	20,000	1,000	Giovanni e Ant. Gregorina
Id.	Id. id.	Id.	300	Id.	Id. e risaia	Id.	25,000	1,200	Girolamo e Giuseppe Grego
			1,386				68,000		
In tutta Italia			26,527				2,015,083		

Bonifiche per prosciugamento naturale con cavi di scolo.

Provincia	Bonifica	Comune	Ettari	Stato anteriore	Stato attuale	Spesa riduzione	Spesa manutenzione annua	Proprietario
Udine	Risaia Andriani	S. Giorgio di Nogaro	200	Palude	Risaia	8,000	200	Barone Andriani Vusetigh
Id.	Id. Frangipane	Id.	300	Id.	Id.	25,000	800	Frangipane
Id.	Id. Vusetigh	Id.	50	Id.	Id.	5,000	850	Vusetigh
Id.	Id. Torre di Zuina	Id.	1,000	Id.	Id.	40,000	1,000	Carminati Ressi
Id.	Valle Hirschel	Latisana	70	Id. e stagni	Id.	2,000	120	Hierschel
Venezia	Brian	S. Donà ed altri	37,418	Paludi e risaie	Cereali e prati	170,000	10,000	Consorzio Brian (cost. 1875)
Id.	Campanile, ecc.	Cavazuccherina	25	Dossi	Arativo arb. e vitato	15,000	500	Olivieri e fratello Guito
Id.	Chiusura alle Motte	Id.	10	Palude	Id.	200	200	Eredi Olivieri q. Francesco
Id.	Id. della Rotta	Id.	8	Id. e pascolivo	Id.	3,000	15,000	Busetto Luigi
Id.	Franzana	Concordia	370	Pascoli	Risaia e pascoli	60,000	1,000	Falvetti dott. Santo
Id.	Frassine	Id.	36	Palude	Id. e prati	4,000	200	Bombarda Francesco
Id.	Fratuzza	Id.	40	Pascoli	Id.	20,000	500	Segatti Bonaventura
Id.	Marina Portalupi	Cavazuccherina	40	Paludi	Arativo arb. e vitato	25,000	1,500	Cav. Campagna e Portalupi
Id.	Montiron	Burano	166	Terreni vallivi	Pascoli ridotti a risaia	30,000	2,000	Reali comm. Altino
Id.	Palude Ziliotto	S. Michele	80	Palude da strame	Risaia	35,000	2,500	Fratelli Ziliotto
Id.	Id. Guizzetti	Id.	147	Id.	Id.	150,000	10,000	Franceschi dott. Sebast.
Id.	Id. dei Marzi	Id. e Burano	105	Id. da strame	Id.	150,000	5,000	Id.
Id.	IX Presa	Caorle	300	Id.	Id. e cereali	80,000	2,000	Giacomelli Augusto e frat.
Id.	Valle Gramigna	Id.	142	Pascolo e pal.	Id. prati e cereali	60,000	5,000	Grego fratelli di Laudadio
			40,409			882,200		
In tutta Italia			45,444			2,352,474	96,323	

Per la più grossa cifra contenuta nel prospetto, sotto l'intitolazione di bonifica Brian, giova pure trascrivere la nota del documento ufficiale: « Nella regione Brian fra il Piave ed il Livenza, fra la strada Gallalta ed il mare, fu intrapreso il prosciugamento coll'esclusione delle acque marine, e ciò mediante la costruzione di un gran sostegno a nove luci munito di porte a vento, delle quali la luce maggiore intermedia con doppia chiusa serve per il passaggio delle navi (*sic*) quando il livello del canale Commessera è prevalente sulle acque interne di scolo che influiscono nel Livenza vecchio. L'aumento di valore subìto da ogni ettaro di terreno si valuta lire 100 e fino a lire 200 per le paludi. Il territorio di questa bonifica comprende altri 6 consorzi istituiti per scolo: Ongaro superiore, Ongaro inferiore, Cirzogna, Piveran, Grossaga e Xola; e l'aumento quindi del valore subìto dai terreni riflette soltanto l'ultimo generale miglioramento colla difesa delle acque salse.

§ 3. — Le macchine idrovore e le terre bonificate.

Un cavallo-vapore applicato al prosciugamento richiede, secondo le migliori esperienze fatte nel Veneto, la spesa di lire 5000 da erogare in opifizi, meccanismi e canali consorziali. Nel tratto di superficie a cui la bonifica è applicata, si deve spendere inoltre la somma di lire 80 per ettaro da ciascun proprietario per gl'indispensabili lavori di riduzione e di sistemazione della terra da assoggettare a nuova coltivazione. E non entrano in questo conto le esperienze difficili, le macchine che si guastano, le operazioni tecniche talvolta sbagliate; come non entrano nel conto delle perdite le difficoltà che i proprietari non doviziosissimi incontrano nel provvedersi di tutto il capitale indispensabile alla nuova forma di coltivazione, notevolmente quello destinato a costruzione di fabbricati rurali, a provvista di scorte, ecc.; come non entrano nel conto, gl'infortuni ordinari assai frequenti e quei flagelli pur troppo non straordinarissimi, di cui si ebbe in questi giorni un esempio spaventoso.

Si seppe giungere, è vero, in largo tratto del basso Veneto a quella condizione agraria che in una bella monografia (1) leggesi descritta con verità nel seguente modo: « dove crescevano la canna, il giunco, il caretto, le stipe, si vedono oggi far bella pompa il grano, il granone, il riso, la canapa, i vigneti, i prati. Le fangose vie si ridussero comode strade in ghiaia; belli e solidi ponti sostituirono le pericolose barcaccie, entro le quali, per passaggio dei canali, s'ammucchiavano persone, quadrupedi e veicoli. E fu il vapore, questo elemento potente che la intelligenza dell'uomo seppe far servire a molteplici e svariati intenti, proporzionandone la forza fino al grado minimo dei bisogni agl'intraprendenti agricoltori per compiere in sì breve tempo tanto mirabile trasformazione, servendosi di esso a smaltire artificialmente le acque dei loro terreni, le quali naturalmente non ci fluivano. »

Sì, tutto questo è vero. Ma conviene aggiungere che questo resultato non si potè ottenere senza angustie grandissime, senza sacrificî perseveranti e senza rovine non poche di patrimonî. Il proprietario si potè paragonare in non pochi casi al pellegrino

(1) Monografia dei distretti di Adria e di Ariano in Polesine, del signor Carlo Bisinotto, *Atti della Giunta per l'Inchiesta agraria*, vol. V, pag. 146.

ardimentoso che non ha misurato le proprie forze al lungo e difficile cammino pel quale si commetteva, ed è caduto a mezza strada senza potersi rialzare. Questa falange che ha scritto e scrive tuttora sulle proprie zolle il motto glorioso di una nuova forma di conquista della terra, è stata ed è tuttavia assolutamente eguale ad un manipolo di combattenti che raggiunge la meta seminando di cadaveri il terreno percorso. Guai a coloro che debbono rivolgersi al credito: anche se ne ricevono gli aiuti, anche se non li pagano a caro prezzo, è ben difficile che n'abbiano salute. Guai se cadono: non v'è istituzione, non v'è tolleranza di agenti fiscali o d'altra specie che li soccorra. Ed anche ai fortunati le condizioni della vita sono ben dure. Un disastro, come il presente, li precipita nell'ignoto. Cessato il periodo triste, se potrà cessar presto, ripiombano nelle preoccupazioni e nei conflitti che dipingono ad essi l'avvenire come la grande loro intraprendenza non avrebbe giammai fatto prevedere. Lasciata da banda ogni altra difficoltà (e quante non durano sempre per coltivazioni così ardimentose!) la questione idraulica rivive oggi più angustiata che mai. Si leggano le considerazioni della Monografia che ho citata e che furono scritte colla competenza sicura di chi vive sui luoghi; io non saprei dir più nè meglio; « il pelo d'acqua del Canal Bianco continuamente elevandosi, ha già costretto molti consorzi ad accrescere la forza delle loro macchine e gli obbliga tutti a consumi rilevanti di combustibile; ciò che *non bastò a veder vinta in qualche anno la straordinaria elevatezza d'acqua*, tanto che nel passato decennio alcuni perdettero per due anni i prodotti del suolo! La questione economica del Polesine va seriamente complicandosi e la prospettiva di nuovi sacrificî strema l'animo di tanti possidenti, *le condizioni economiche dei quali furono in questi ultimi anni assai scosse.* »

E si noti che non è chiesta protezione alcuna; ancor meno si domanda il danno d'alcuno; ma si dimostra necessario l'intervento del Governo per risolvere vecchi litigi conformemente all'equità ed in nome di interessi che non meritano nè l'oblio, nè l'oscurità della legislazione. Quale sarebbe la sorte di tanti animosi se oltre a queste gravi angustie, fatte più dure dalla situazione presente, un'altra questione sorgesse colla progettata perequazione fondiaria? Come si direbbero rimeritati gli sforzi di questa *Olanda italiana?*

Io faccio voto che in una forma ben più ampia di quella finora usata e con uno sviluppo di notizie maggiori di quelle che l'Inchiesta agraria può fornire, in forma veramente compiuta insomma, sia data finalmente la storia e la descrizione delle bonifiche del basso Veneto. Questa storia sarà una pagina di gloria economica per l'Italia. Questa descrizione metterà in grado il Governo di rendere giustizia piena ad un grande numero di proprietari, i quali non fecero a fidanza che sulle proprie forze ed oggi non chiedono favori o protezione, ma soltanto possibilità di vita per una pericolante esistenza.

Sfortunatamente non si conosce con precisione nè il numero di questi animosi, nè il territorio che essi hanno conquistato, nè i benefizî economici che son derivati dall'opera loro. E quando io scrissi poco fa che la terra redenta misura all'incirca ottanta-

(1) Le acque delle valli veronesi e ostigliesi vengono immesse in Canal Bianco pel sostegno detto Bosaro, tutte le volte che il Po raggiunge all'idrometro del sostegno di Polesella metri 0.69 sotto il segno di guardia.

mila ettari e che il capitale ad essa affidato ragguaglia approssimativamente una ventina di milioni, io non mi son celato che l'errore può non mancare nel primo dato per alcune migliaia di ettari, nel secondo per alcuni milioni.

Infatti non vi ha dubbio che le cifre ufficiali sono inferiori al vero. Tali le ha fatte anzitutto il tempo, perchè la lotta si fa maggiore ogni anno; le acque devono ritirarsi davanti all'uomo, qualunque sia il bilancio di questa battaglia; i fumaioli delle macchine fisse e delle locomobili si moltiplicano ogni giorno; la rete di canali si fa sempre più fitta e la palude d'un giorno si popola di nuove case e di ben diverse colture. E ogni giorno i dati invecchiano. Com'è vero che chi consideri alquanto attentamente quelli di cui si fece la pubblicazione ufficiale, non può non rimanere sospeso, per incertezze di varia natura, sulla compiuta loro attendibilità. E quali essi furono dati alla luce, io mi faccio debito di pubblicarli qui appresso, se non altro perchè non ebbero divulgazione sufficiente, senza colpa del Governo di certo, in ogni parte d'Italia, e forse nemmeno in queste stesse provincie, delle quali io scrivo. (1)

(1) Ottime notizie ne furono date, soprattutto dall'egregio prof. A. Keller; ma non si poteron dare che a frammenti.

BONIFICAZIONI FATTE PER PROSCIUGAMENTO ARTIFICIALE
CON MACCHINE IDROVORE

Bonificazioni fatte per prosciugamento artificiale con macchine idrovore.

Provincia	Nome della bonifica	Plus-valuta per ettaro	Provincia e Comune	Estimo ettari	Coltivazioni		Forza meccanica Cavalli	Spese (1)		Privati o Consorzi
					Anteriore	Attuale		d' impianto	di manutenzione	
Rovigo	Centanin	800	Padova e Pozzonovo, Padova e Venezia	180	Valle da str.	Prati e cer.	6	18,000	7,500	Centanin
»	Cons. Bacchiglione e Fossa Paltana	.....	Correzzola e Chioggia	15,654	Paludi	Ar. e pr. sort.	40	.....	.....	Consorzio
»	Corte	300	Padova, Piove	160	Valle e prato	Prati e risaia	10	100,000	2,500	Eredi Jacur
»	Merlara	1800	Padova, Merlara	150	Prat. sortum.	Risaie	14	30,000	5,000	Finzi
»	Sez. superiore Consorzio Foresto.	1000	Padova e Venezia, Agna e Cavarzere	1,316	Paludi	Campi arati.	40	270,000	65,000	Consorzio
»	Stroppare	700	Padova e Pozzonovo	400	Valle da str.	Prati e cer.	10	22,000	9,000	Princ. Giovanelli
»	Tenuta Melzi	300	Padova e Venezia, Correzzola, Agna e Cona.	4,222	Arat. e vign.	Assic. i ricol.	94	600,000	50,000	Duca Melzi
»	Valli di Galzignano	.....	Pad., Galzig. e Battaglia	450	Inc. coltivaz.	Id.	10	57,000	7,500	Wimpfen
»	Calto Ceneselli e Massa	.....	Calto, Cen. e Massa sup.	800	Arat. e valli	Arat. e valle	10	.....	4,000	Consorzio remoto
»	Campagna Vecchia inferiore	.....	Adria	4,214	Valli e arat.	Ar. arb. vit.	130	400,000	25,000	Consorzio del 1829
Rov. Ven.	Ca Zen e Ca Vendramin	600	Ariano	761	Valli	Risaja	30	20,000	4,000	Casalicchi e Papadopoli
»	Dossi Valieri	.....	Fasana, Cavarz., Loreo.	4,373	Arat. e valle	Arat. e risaia	150	490,000	58,000	Consorzio del 1814
Rovigo	Fasana	.....	Fasana	440	Valli	Arativo	10	.....	.....	Salvagnini Ant.
»	Forcarigoli	.....	Adria	116	Id.	Id.	14	20,000	3,000	Salvagnini
»	Gavello Dragonzo	.....	Adr., Gavello, Villanova	2,193	Id.	Ar. arb. vit.	100	200,000	10,000	Consorzio 1853
»	Gobbatti	350	Gavello e Adria	800	Id.	Cereali.	10	200,000	16,000	Gobbatti
»	Gnocchetta	300	Porto Tolle, Taglio di Po	502	Id.	Risaia	26	200,000	35,000	Sulam
»	Rettinella	.....	Loreo	310	Id.	Id.	30	65,000	5,000	Cons. Papadopoli
»	Saline Viezze	600	Fiesco, Canaro, Polesella	1,299	Valle e arat.	Ar. arb. vit.	10	.....	5,000	Consorzio remoto
»	Santi Pietro e Paolo	.....	Adria, Valliera	454	Valle e pasc.	Id.	10	18,000	2,000	Consorz. ist. 1805
Ven. Rov.	Smergoncino	.....	Adria	347	Risaia	Risaia migl.	22	56,000	4,000	Papadopoli
»	Tenim. Barchessa, Ferro e Taglio.	560	Villadose	400	Cer. e canna	Arat. arb.	8	90,000	15,000	Casalini
Rovigo	Barchessa superiore e Penelazzo.	350	Villadose	184	Valle e can.	Arativi.	10	.....	.....	Tracanella
»	Tenuta Bagnara	.....	Pettorazza	370	Id.	Cereali.	10	.....	.....	Gatterburg
»	Id. Ca Tron	.....	Fasana.	150	Valle	Id.	10	.....	.....	Salvagnini
»	Id. Ca Venezze	.....	S. Martino di Venezze.	300	Palude	Cer. ubertosi	10	20,000	1,500	Consorzio Venezze
»	Id. Lago	600	Pettorazza	715	Canna e cer.	Arat. e zappa	40	75,548	10,350	Gatterburg
»	Id. Mazzorno	.....	Bottrighe	890	Valli e risaie.	Ar. a risaia.	35	50,000	3,000	Papadopoli
»	Id. Pascalon	.....	Bottrighe.	115	Valli	Valli	8	.....	.....	Bertolani
»	Id. Pilotta	.....	Pettorazza	424	Cult. vic.	Arat. e zappa	6	.....	.....	Gatterburg
»	Id. Radetta	.....	S. Martino di Vernezze	350	Vallé da can.	Cereali	15	34,000	6,000	Bullo
»	Id. S. Marco	.....	Badia Polesine.	111	Vallone	Id.	8	20,000	2,500	Ajo detto Caldon
»	Id. Tomba	.....	Ariano	200	Valle palud.	Risaia	10	70,000	5,000	Beretta

»	Ca Malpiero	200	Musile	100	Id.	Risaia e ar.	8	20,000	1,500	Consorzio Prina
»	Consorzio S. Pietro (ten. Antico).	.....	Cavarzere sinistro	291	Id.	Risaia e prati	8	50,000	8,000	Antico Domo
Venezia	Canetta	.....	Cona	80	Id.	Risaia e ar.	8	50,000	2,000	Princ. Giovanelli
»	Croce di Piave	.....	Meolo, Fossalta, Musile	1,872	Ter. varie qu.	Arat. e pasc.	30	60,000	3,000	Con. Croce di Piave
»	Fiorentine	200-600	S. Donà	160	Palude	Ar. ris. pasc.	10	30,000	2,500	Thomas
»	Fiumicino	200-700	Id.	60	Id.	Arat. e prati	6	15,000	1,500	Trentin
»	Foresto, Sez. cento. destra	1000	Cavarzere a sin. d'Adige	2,420	Pal. e pascoli	Ar. arb. vit.	60	442,000	68,688	Consorzio
»	Consorzio S. Pietro (ten. Sborro).	.....	Cavarzere sinistro	129	Palude	Camp. ar. ris.	6	60,000	3,000	Plattis
»	Foresto, Sezione superiore	1000	Cavarzere e Agna	1,316	Id.	Arat. arb. vit.	40	270,000	65,000	Consorzio
Ven. Pad.	Foresto, Sezione Marchesa	.....	Cavarzere	175	Id.	Arativo	10	50,000	6,000	Vascon
»	Fossà	120-500	Ceggia e S. Donà	120	Id.	Risaià	10	28,000	1,500	Braida
»	Fossà	120-150	S. Donà	150	Id.	Id.	8	20,000	1,000	Duca Ottoboni
»	La Tressa	300-500	Id.	200	Pal. pr. arat.	Pal. ris. arat.	12	30,000	3,000	Trezza
»	Lemene di Meolo	350-600	Meolo	23	Palude	Arat. pal.	2	3,000	500	Bianchini
»	Palude Staffolo	.....	Torre di Mosto e S. Elena	100	Id.	Arativo	20	.....	.....	Mantovani
»	Portograndi	400	S. Michiel del quarto	400	Risaia palud.	Arat. ris. pal	18	20,000	4,000	Levi
»	Tartaro Oselin	.....	Cavarzere e Rettinella.	3,460	Arat. e valli.	Arat. risaia	120	605,000	94,000	Consorzio 1814
Ven. Rov.	Tenimento alla Bonicella	800	Cona	700	Palude	Aratori	28	392,900	45,000	Tassi
Venezia	Id. Cantarana	700	Id.	926	Pal. e prati	Arb. e vitati	25	350,000	50,000	Assic. generale
»	Id. Caradetto	.....	Cavarzere destro	320	Paludi	Aratori	20	100,000	10,000	Salvagnini
»	Id. Colonda	350	Campagna Lupia	154	Palud. da str.	Risaia	12	100,000	5,000	Finzi
Ven. Pad.	Id. Monti Bragadin	450	Cava Zuccherina	750	Palude	Ar. prati ris.	33	200,000	5,000	Finzi
»	Id. Levi	700	Cavarzere a sin. d'Adige	75	Id.	Aratori	12	25,000	3,000	Levi
»	Id. di Monsole	1000	Cona	960	Id.	Arativi e vit.	40	1,000,000	60,000	Metick
»	Id. Moschini e Lugo	300	Campagna Lupia e Camponogara	190	Pal. fondi bas.	Arativi e ris.	18	60,000	3,000	Moschini
»	Id. Val Ciorana	900	Cona	538	Paludi	Ar. arb. vit.	30	51,000	5,000	Bianchini e Centanini
»	Id. Val Duodo e Rezzonica	900	Id.	452	Id.	Id.	30	200,000	25,000	De Lotto
»	Id. Val Nordio	.....	Chioggia	200	Id.	Valli e pasc.	20	20,000	4,000	Consorzio
»	Valle Sista	700	Cona	669	Id.	Ar. arb. vit.	25	150,000	30,000	Masiero
»	Valle dei Tagli	50	Grisolera	300	Valli e stag.	Ar. val. stag.	12	60,000	2,000	Dal Fabbro
»	Valle dei Tagli	120-500	Id.	100	Paludi	Arat. e pasc.	8	20,000	1,500	Ancilotti
»	Valle di Nona Presa	150-300	Caorle	200	Id.	Ar. pr. e pal.	10	150,000	10,000	Giacomelli
»	Valli Zennare	600	Cona	300	Can. gerbidi	Arb. zap. ar. v.	20	75,000	18,000	Centanin
»	Valfonda	.....	S. Bonifacio	266	Valle e Can.	Ris. a vicend.	16	50,000	1,000	Brena
	Somma in tutta Italia	.....	....	102,040	....	....	2,724	13,409,915	1,054,123	

(1) Dove mancano i dati, le spese non si conoscono, e così dicasi per gli altri dati.

Ma io amo dimostrare che non senza sicuro fondamento ho affermata la necessità di rivedere e fare compiute le precedenti notizie.

Secondo ricerche recentissime, eseguite in seguito a mia preghiera da egregia persona, molto esperta dei luoghi, il signor cav. F. Tordini, consigliere provinciale di Venezia, le bonifiche venete offrirebbero i dati complessivi di oltre 2800 cavalli-vapore, e di più che 80,600 ettari; cosicchè, applicando e questi dati il conteggio che ho indicato in principio del presente capitolo, la spesa rappresentata da tali opere sarebbe distribuita nel seguente modo: (1)

Cavalli-vapore 2800 × 5000	L.	14,000,000
Spesa dei singoli proprietari 80,646 × 80 .	»	6,451,680
Totale . . .	L.	20,451,680

E anche questa è una cifra alcun poco inferiore al vero. In ogni modo, affinchè sia piena la serietà delle ricerche, io aggiungo qui appresso un nuovo prospetto che rappresenta assai prossimamente lo stato reale delle cose.

Ma mi conviene ripeterlo: le cifre non dicono tutto. È mestieri conoscere tutta intera questa bella storia dei prosciugamenti meccanici; bisogna penetrare più addentro negli episodi particolari di questa lotta così validamente combattuta, risalire alle prime sue origini, aver contezza della perseveranza onde dovettero armarsi i primi iniziatori di essa; stringere i capi degli ardui problemi economici che scaturiscono da siffatte iniziative. Io tentai di iniziare questo studio raccogliendo alcuni materiali e rivolgendomi ad un veterano di queste prove, il compianto ingegnere Teofilo Rossi, il cui aiuto cortese io non saprei meglio ricambiare che pubblicando la stessa Monografia (2) da lui redatta sulla traccia di interrogatorî ch'egli ebbe la bontà di accogliere e di riscontrare. Il valente ingegnere oggi non è più; e io sento il bisogno di ringraziarlo non solo, per la collaborazione di cui mi fu cortese, ma di scrivere che egli fu uno dei più benemeriti delle opere bonificatrici del Veneto.

Finalmente, poichè ogni notizia di qualche valore mi sembra importantissima per illustrare le prove di cui vado discorrendo, io credo necessario di accogliere tra questi atti dell'Inchiesta la relazione di un altro valente agronomo, patriotta insigne, il professore Rocco Sanfermo, che fece studio diligente di alcune di queste iniziative; e al suo lavoro io apporto una sola modificazione, conducendo fino a quest'ultimo tempo il prospetto onde è dimostrata la contabilità agraria della bonifica da lui giudicata.

Notizie disgregate potrei pubblicare egualmente in numero non breve; ma mi sembra conveniente di evitare il giusto rimprovero delle omissioni. E per questo solo motivo taccio di iniziative assai importanti e recentissime della provincia di Padova, alle quali fu data del resto la pubblicità della stampa.

(1) Vedi l'appendice I a questo capitolo.
(2) Vedi l'appendice II a questo capitolo.

DATI RECENTI SULLE BONIFICHE ESEGUITE CON PROSCIUGAMENTO MECCANICO

A

Dati recenti sulle bonifich

Numero di riferim.	CONSORZIO	PRIVATO	Ubicazione Provincia	Ubicazione Comun
				Prov
16	Vedi n. 95			
48	Dossi Vanieri		Venezia	Cavarzere
	Id.		Rovigo	Loreo
	Id.		Id.	Fasan
58	Vedi n. 103			
80		Rieti Elia	Venezia	Musile
81		Giustinian conte G. Battista	Id.	S. Donà
82	Nel Consorzio Foresto	Marcozzi Paolo	Id.	Chioggia
83		Società Assicurazioni generali	Id.	Caorle e S. Sti
84		Chiereghin Antonio	Id.	Chioggia
85		Prina conte G. Battista	Id.	Musile
87		Antico Domenico	Id.	Cavarzere
88		Plattis fratelli	Id.	Id.
89	Nel Consorzio Foresto	Principe Giovanelli	Id.	Cona
90	Croce di Piave		Id.	Meolo, Fossalta
91	Vedi n. 48			
92		Tomas dottor Antonio	Venezia	S. Donà
93		Trentin Marco	Id.	Id.
94	Sezione centrale del Consorzio Foresto		Id.	Cavarzere
95	Sezione superiore del Consorzio Foresto		Id.	Id.
	Id.		Id.	Cona
	Id.		Padova	Anguillara
	Id.		Id.	Agna
96		Beadin Lorenzo		
97		Braida Emilio	Venezia	Ceggia e S. D
98		Duca Ottoboni Boncompagni	Id.	S. Donà
99		Trezza cav. Cesare	Id.	Id.
100		Bianchini dottor Antonio	Id.	Meolo
101		Mantovani e Cà Zorzi	Id.	
102		Levi Giacomo	Id.	S. Michele del
103	Tartaro Osellin		Id.	Cavarzere
	Id.		Rovigo	Loreo
104	Nel Consorzio Foresto	Tassi Antonio	Venezia	Cona
105	Id.	Società Assicurazioni generali	Id.	Id.
106		Salvagnini Pietro	Id.	
107	Nel Consorzio VII Presa superiore	Finzi cav. Emanuele	Id.	Campagna Lu
109		Id.	Id.	Cavazuccherin
110	Nel Consorzio Foresto	Levi fratelli e Tordina Francesco	Id.	Cavarzere
111	Id.	Meticke fratelli	Id.	Cona
112	Nel Consorzio VII Presa	Moschini	Id.	Campagna Lu ponogara
113	Nel Consorzio Foresto	Bianchini Marco e Centanin Fruttuoso	Id.	Cona
114	Id.	De Setto Ferruccio	Id.	Id.
115	Nel Consorzio Isola Fossone	Costantini	Id.	Chioggia
116	Nel Consorzio Foresto	Masiero Domenico	Id.	Cona
117		Dal Fabbro Eugenio	Id.	Grisolera
118		Ancilotto Luigi	Id.	Id.
119		Giacomelli fratelli	Id.	Caorle
120	Nel Consorzio Foresto	Centanin Fruttuoso	Id.	Chioggia
a	S. Pietro		Id.	Cavarzere
b	Nel Consorzio Foresto	Marchiori Domenico	Id.	Cona
c	Nel Consorzio Fossa Paltana	Baldo fratelli	Id.	Chioggia
d	Id.	Masiero Domenico	Id.	Id.
e	Id.	Nodari Felice	Id.	Id.

io

iugamento meccanico.

a ettari — Totale	NUMERO E QUALITÀ DELLE MACCHINE	Cavalli di forza	OSSERVAZIONI
nezia.			
. . .	. . . .	. . . .	
4,373	Macchina a vapore fissa con ruota a schiaffo . .	120	
. . .	. . . .	. . . .	
150	Locomobile con turbine	6	
200	Id. con ruota.	10	
36	Id. id.	6	
1,700	Sei locomobili con pompe centrifughe	54	
120	Locomobile con ruota.	8	
100	Id. con turbine	8	
. . .	. . . .	. . . .	Fu soppressa la macchina perchè i terreni furono aggregati alla bonifica sotto la lett. *a*.
. . .	. . . .	. . . .	Come sopra.
80	Macchina fissa con ruota	8	
. . .	. . . .	. . . .	Non fu attuata la bonifica.
. . .	. . . .	. . . .	
160	Locomobile con turbine	10	
60	Id. con ruota.	6	
2,420	Macchina fissa con ruota	80	
1,313	Id. con ruota e turbine	40	
. . .	. . . .	. . . .	Soppressa la macchina perchè i fondi furono aggregati al Consorzio al n. 95.
120	Locomobile con turbine	10	
150	Id.	8	
200	Macchina fissa con turbine	12	
23	Ruota mossa da cavalli	2	
. . .	. . . .	. . . .	Soppressa la macchina.
400	Due locomobili con due turbini	18	
3,449	Macchina fissa con ruota	80	
700	Id. con ruota e turbine	28	
926	Due macchine fisse con ruota e turbine	32	
. . .	. . . .	. . . .	Soppressa la macchina perchè aggregati i fondi al Consorzio Dossi Venieri al n. 48.
154	Macchina fissa con ruota	12	
750	Id. con turbine.	25	
	Locomobile con ruota.	8	
240	Macchina fissa con turbine	12	
960	Id. con ruota	30	
	Locomobile con turbine	10	
100	Macchina fissa con ruota	12	
538	Id.	30	
452	Id.	30	
200	Locomobile con ruota.	20	
669	Macchina fissa con ruota	25	
300	Id. con turbine.	12	
100	Locomobile con ruota.	8	
200	Macchina fissa con turbine.	10	
300	Id. con ruota	20	
2,300	Id. id.	80	
112	Id. con turbine.	10	
100	Id. con ruota	12	
170	Due locomobili con ruota	16	
160	Locomobile con turbine	10	
24,485	Totale . . .	938	

Segue **Dati recenti sulle bonifich[e]**

Numero di riferim.	CONSORZIO	PRIVATO	Ubicazione	
			Provincia	Comu[ne]
			Prov[incia]	
12	. . . .	Centanin Antonio	Padova	Pozzonovo . .
14	. . . .	Eredi Jacur Moisè	Id.	Piove. . . .
16	. . . .	Da Zara fratelli	Id.	Merlara . . .
17	. . . .	Principe Giovanelli	Id.	Pozzonovo . .
18	Nel Consorzio Paltana.	Duca Melzi	Id.	Correzzola . .
	Id.	Id.	Venezia	Agna . . . .
	Id.	Id.	Padova	Cona . . . .
19	Nel Consorzio Retratto Monselice . .	Wimpfen e Rigoni	Id.	Galsignano e [...]
a	Vampadore	. . . .	Id.	Piacenza d'Adi[ge]
	Id.	. . . .	Id.	S. Fidenzio. .
	Id.	. . . .	Id.	S. Vitale . .
	Id.	. . . .	Id.	Urbana . . .
	Id.	. . . .	Id.	Casale . . .
	Id.	. . . .	Id.	Merlara . . .
b	Nel Consorzio Paltana.	Mastini Marina e socio	Id.	Correzzola . .
	Id.	Id.	Id.	Codevigo . .
c	Gorzone inferiore.	. . . .	Id.	S. Urbano . .
	Id.	. . . .	Id.	Vescovana. .
	Id.	. . . .	Id.	S. Elena. . .
	Id.	. . . .	Id.	Villa Estense.
	Id.	. . . .	Id.	Pozzonovo . .
	Id.	. . . .	Id.	Stanghella. .
	Id.	. . . .	Id.	Solesin . . .
	Id.	. . . .	Id.	Anguillara. .
	Id.	. . . .	Id.	Tribuno . . .
d	Gorzone medio	. . . .	Id.	Vescovana. .
	Id.	. . . .	Id.	S. Urbano . .
	Id.	. . . .	Id.	Barbane. . .
	Id.	. . . .	Id.	Stanghella. .
	Id.	. . . .	Id.	Boara Pisani .
	Id.	. . . .	Id.	Anguillara. .
	Id.	. . . .	Id.	Pozzonovo . .
e	Nel Consorzio Fossa Monselesana . .	Sezione Bagnoli	Id.	Tribano . . .
	Id. . .	Id.	Id.	Bagnoli . . .
f	Nel Consorzio Retratto Monselice . .	Ventura Antonio.	Id.	Baone . . .
g	Nel Consorzio Paltana.	Bertani Luigi e soci	Id.	Correzzola . .
h	Nel Consorzio Fossa Monselesana . .	Sezione Sorgaglia	Id.	Conselve . .
	Id. . .	Id.	Id.	Agna . . . .
	Id. . .	Id.	Id.	Are . . . .
	Id. . .	Id.	Id.	Bagnoli . . .
i	Id. . .	Sezione Vitella	Id.	Id. . . .
	Id. . .	Id.	Id.	Agna . . . .
l	Settima presa inferiore	. . . .	Id.	Piove . . . .
	Id.	. . . .	Id.	Codevigo . .
	Id.	. . . .	Venezia	Campagna Lu[...]
m	Nel Consorzio Fossa Paltana	Treves barone Giuseppe	Padova	Agna . . . .
n	. . . .	Camerini conte Francesco	Id.	Vescovana. .
o	Nel Consorzio Valli Mocenighe . . .	Mocenigo conte Alvise	Id.	Vighizzolo. .
	Id. . . .	Id.	Id.	Piacenza d'Ad[ige]
p	Carrare	. . . .	Id.	Carrara S. Gi[...]
	Id.	. . . .	Id.	Carrara S. Ste[...]

ugamento meccanico.

ettari Totale	NUMERO E QUALITÀ DELLE MACCHINE	Cavalli di forza	OSSERVAZIONI
o v a.			
. . .	. . . .	. . . .	Aggregato al Consorzio Gorzone inferiore sotto la lett. *d.*
. . .	. . . .	. . . .	Aggregato al Consorzio VII presa inferiore sotto la lett. *l.*
150	Locomobile con pompa e turbine	14	
. . .	. . . .	. . . .	Aggregato al Consorzio Gorzone inferiore sotto la lett. *d.*
4,222	Macchina fissa con ruota . . . . Sei locomobili con ruota.	40 54	
450	Locomobile con tre pompe centrifughe	10	
6,495	Macchina fissa con quattro turbini	150	
100	Macchina fissa con ruota	8	
6,043	Id. con tre turbini	120	
6,495	Id. id.	150	Non ancora attivata.
384	Id. con ruota	20	
40	Locomobile con ruota.	4	
280	Id.	10	
513	Macchina fissa con ruota	80	
555	Id. id.	50	
2,214	Id. con due turbini	90	
290	Id. con ruota	16	
41	Locomobile con pompa centrifuga	10	
580	Macchina fissa con ruota	16	
386	Locomobile con ruota.	8	
257	Macchina fissa con turbine.	12	
29,495	Totale . . .	862	

Segue **Dati recenti sulle boni**

Numero di riferim.	CONSORZIO	PRIVATO	Ubicazione	
			Provincia	
				Pr
45	Calto-Cenoneferri e Massa superiore		Rovigo	. . . .
46	Campagna Vecchia		Id.	Adria. .
47		Zanolini Lodovico	Id.	Ariano .
49		Salvagnini Antonio	Id.	Fasana .
50		Salvagnini fratelli	Id.	Adria. .
51	Gavello-Dragonzo		Id.	Id. . .
	Id.		Id.	Gavello .
	Id.		Id.	Villanova
52		Gobbatti Antonio	Id.	. . . .
53		Sulan Costante	Id.	Portotolle
		Id.	Id.	Taglio di
54		Conti Papadopoli fratelli	Id.	Loreo. .
55	Saline-Viezze-Oriola		Id.	Fiesso .
	Id.		Id.	Canaro .
	Id.		Id.	Polesella
56	S. Pietro e Paolo		Id.	Adria. .
57		Conti Papadopoli fratelli	Id.	Id. . .
59		Casalini Vincenzo	Id.	Villadose
60		Fraccanesca	Id.	. . . .
61		Gatterburg	Id.	. . . .
62		Salvagnini	Id.	. . . .
63		Venezze-Giustinian contessa Maria	Id.	S. Martino
64		Gatterburg Morosini contessa Elisabetta	Id.	Pettorazza
65		Conti Papadopoli fratelli	Id.	Bottrighe
66		Bortolani Giuseppe	Id.	Rovigo .
67		Morosini Gatterburg	Id.	. . . .
68		Bullo cav. Carlo	Id.	S. Martino
69		Aio dottor Caldon	Id.	Badia Pole
70		Baretta cav. Giuseppe	Id.	Ariano .
71		Pasetti e Consorti	Id.	. . . .
72		Dona Dalle Rose conte Luigi	Id.	S. Martino
73	Valli d'Adria		Id.	Adria. .
	Id.		Id.	Fasana .
74		Selmi cav. Sinforiano	Id.	Polesella
75		Rossati Anacleto	Id.	Corbola .
76		Cassa di risparmio in Padova	Id.	Loreo. .
77	Valleselle		Id.	Id. . .
78	Vallona		Id.	Id. . .
a		Marini Cesare	Id.	S. Martino
b	Bresega		Id.	Adria. .
	Id.		Id.	Borsea .
	Id.		Id.	Fasana .
	Id.		Id.	Pettorazza
	Id.		Id.	Rovigo .
	Id.		Id.	Villadose
	Id.		Id.	Buso . .
c		Conti Papadopoli fratelli	Id.	Portotolle
d	Presa Bottrighe		Id.	Bottrighe
e		Sulan Costante	Id.	Id.
f		Zanolini Pietro	Id.	Taglio di I
g		Id.	Id.	Id.
h		Id.	Id.	Id.
i		Sgarzi Luigi	Id.	Bottrighe
l	Baricetta		Id.	Adria. .
		Papadopoli fratelli	Id.	Portotolle
		Rossati Anacleto	Id.	. . . . .
		Masiero Domenico	Id.	Portotolle
		Id.	Id.	Taglio di P
		Zanolini Lodovico	Id.	. . . . .
		Id.	Id.	. . . . .

lugamento meccanico.

ettari Totale	NUMERO E QUALITÀ DELLE MACCHINE	Cavalli di forza	OSSERVAZIONI
vigo.			
. . .	. . . .	. . . .	Abbandonato il prosciugamento.
4,214	Macchina fissa con tre turbini	80	
761	Id. con ruota	30	
. . .	. . . .	. . . .	Aggregati i fondi al Consorzio Bresega, lett. *b*.
116	Macchina fissa con pompa	14	
2,190	Id. con ruota	100	
. . .	. . . .	. . . .	Id.
502	Due locomobili con due ruote	14	
310	Macchina fissa con turbine.	30	
1,299	Locomobile con ruota.	10	
454	Macchina fissa con turbine.	10	
347	Id. con ruota	25	
400	Locomobile con ruota.	8	
. . .	. . . .	. . . .	Id.
. . .	. . . .	. . . .	Id.
. . .	. . . .	. . . .	Id.
300	Locomobile con turbine	12	
715	Macchina fissa con ruota	25	
890	Id.	30	
115	Locomobile con turbine	8	
. . .	. . . .	. . . .	Id.
350	Macchina fissa con ruota	15	
111	Locomobile con turbine	8	
200	Id. con ruote.	10	
. . .	. . . .	. . . .	Id.
220	Locomobile con ruota.	25	
2,935	Macchina fissa con ruota	120	
284	Locomobile con turbine	10	
36	Id. con ruota.	10	
. . . .	. . . .	. . . .	Aggregati i fondi al Consorzio Vallona al n. 78.
. . . .	. . . .	. . . .	Id.
1 291	Macchina fissa con turbine	36	
320	Id. id.	16	
4,756	Id. con due ruote	180	
. . . .	Id. con ruota	14	
1,040	Id. id.	25	
320	Locomobile con ruota.	7	
560	Macchina fissa con ruota	25	
140	Locomobile con ruota.	8	
140	Id. id.	8	
160	Id. id.	10	
200	Id. con turbine.	8	
. . . .	Macchina fissa con ruota	14	
. . . .	. . . .	10	
. . . .	Tre locomobili con ruote	. . . .	
. . . .	Locomobile con ruota.	. . . .	
. . . .	Id.	12	
. . . .	Id.	12	
26,116	Da riportarsi . . .	979	

Segue **Dati recenti sulle bonifi[...]**

Numero di riforma	CONSORZIO	PRIVATO	Ubicazione	
			Provincia	Comu[ne]
		Zanolini Lodovico	Rovigo	
		Id.	Id.	
		Id.	Id.	
		Id.	Id.	
		Id.	Id.	
		Zanolini Francesco	Id.	
		Negrelli Domenico	Id.	Portotolle
		Id.	Id.	Id.
		Id.	Id.	Id.
		Cervetti Francesco	Id.	Contarina
		Bellan Luigi	Id.	Id.
		Siviero Pietro	Id.	Id.
		Bevolenta Gustavo	Id.	Id.
		Veronesi Luigi	Id.	
		Pavanin Giuseppe	Id.	
		Avanzini Gaspare	Id.	
		Picinati Francesco	Id.	
		Casalicchio Ulisse	Id.	Villanova Marc[...]
		Bevilacqua	Id.	
		Conti Comina	Id.	Portotolle
		Bellan cugini	Id.	Id.
		Charmet cugini	Id.	Contarina

Provi[...]

Numero di riforma	CONSORZIO	PRIVATO	Provincia	Comu[ne]
79		Finzi Emanuele	Treviso	Roncade

rosciugamento meccanico.

...ie in ettari		NUMERO E QUALITÀ DELLE MACCHINE	Cavalli di forza	ANNOTAZIONI
...le	Totale			
.	26,116	Riporto . . .	979	
.	. . . .	Locomobile con ruota.	12	
.	. . . .	Id.	6	
.	. . . .	Id.	6	
.	. . . .	Id.	8	
.	. . . .	Id.	8	
.	. . . .	Id.	8	
.	. . . .	Id.	8	
.	. . . .	Id.	8	
.	. . . .	Id.	8	
.	. . . .	Id.	8	
.	. . . .	Id.	8	
.	. . . .	Id.	4	
.	. . . .	Id.	6	
.	. . . .	Id.	8	
.	. . . .	Id.	4	
.	. . . .	Id.	4	
.	. . . .	Id.	8	
.	. . . .	Id.	8	
.	. . . .	Id.	10	
.	. . . .	Id.	10	
.	. . . .	Id.	6	
.	. . . .	Locomobile con turbine	6	
»	26,116	Totale . . .	1,141	

...reviso.

»	550	Locomobile con ruota.	18	

CENNI STORICI

intorno agli asciugamenti meccanici dei bassi fondi, scritti dall'ingegnere signor Teofilo Rossi.

Chi vuole parlare d'asciugamenti, è pur forza che faccia capo dall'asciugamento di Brondolo. A questo pensiero si potrà opporre da taluni, che quello fu un *vano tentativo isolato che non ebbe effetto nè seguito;* ma la cosa in fatto non è così, mentre, che non abbia avuto effetto, ne furono causa le note vicende 1848-1849, che portarono la distruzione del più grande stabilimento che sia stato immaginato per l'asciugamento dei bassi fondi; che poi non abbia avuto seguito, ciò è smentito dai fatti, essendo che quel pensiero e quello stabilimento furono la scintilla elettrica che scosse, ed animò i proprietarî dei bassi fondi, ed i cultori della scienza idraulica e della meccanica, i quali accoppiando al pensiero la scienza, l'arte, ed i capitali diedero, vita agli asciugamenti meccanici in questo basso Polesine, e ridussero ubertosi e fruttiferi quei suoli che prima non erano che vasti pantani, non d'altro produttivi che di canne palustri, carici, e malaria.

Il barone Gaetano Testa di Parma, uomo scaltro e perspicace, ma senza coltura, ambizioso d'onori e di distinzioni; divenuto ricco per l'audacia delle sue intraprese; nel volgere degli anni 1834-1835, faceva eseguire nella sua villeggiatura di Castel Guelpo, ad otto chilometri da Parma nell'Emilia, un giardino a foggia inglese sotto la direzione dell'ingegnere Giuseppe Iappelli, di felice memoria, che la fama aveva chiarito sommo in quel genere di lavori; fra i quali in allora recentissimo si ammirava quello di Saonara: e fu perciò che l'ingegnere Iappelli ebbe spesso occasioni in quell'epoca di recarsi a Parma, e di ospitare in casa del barone Testa, di rimanervi ogni volta per non brevi intervalli di tempo, e di essere testimonio non solo del lusso, e della vita fastosa che si viveva in quella famiglia; ma ben anche di quella immensa faragine di affari che ivi si trattavano, essendo esso barone in quell'epoca appaltatore generale delle finanze dello Stato, e della manutezione di tutte le strade dello Stato, e dei manufatti relativi.

L'ingegnere Iappelli aveva poco prima di quel tempo inventato un nuovo meccanismo idroforo, diceva lui opportunissimo per l'asciugamento di valli: accorgendosi

egli, il Iappelli, del trasporto frenetico che dominava il Testa per le grandi imprese; ed essendosi formata una vasta idea dei suoi grandi mezzi pecuniarî, che in quei momenti sembravano inesauribili, pensò di offrirgli la sua macchina per l'applicazione, e di procurargli coll'effetto di essa, una fonte d'immensi guadagni, non disgiunti da fama immortale.

La scintilla era gettata, e nell'animo del barone Testa fu uno scoppio elettrico che lo inflammò per l'acquisto di quella macchina; e fu deciso che in massima accettava l'offerta, salvo di vedere a funzionare il modello di essa, che era stato allestito per la forza di due cavalli animali nella valle Concola del Foresto alla Rebosola, di proprietà del signor Giovanni Antonio Mainardi di Padova. Di fatto in breve la visita ebbe luogo; l'effetto del piccolo modello terminò di persuadere la buona riescita dell'applicazione in grande con motore a vapore, e la conseguenza fu il contratto di cessione dell'ingegnere Iappelli al baron Testa della proprietà della sua macchina dietro corresponsione di una rendita vitalizia a lui, ed a sua moglie vita durante. E contemporaneamente fu rilasciata procura al signor Giovanni Antonio Mainardi di trattare, e di convenire per l'applicazione di essa ad un consorzio qualunque del Padovano o del Polesine; in esito alla quale approdarono a buon fine le trattative del Consorzio Foresto, le quali furono seguite dalla stipulazione del formale contratto per l'asciugamento di quelle valli, 23 luglio 1835.

Eccomi giunto pertanto al punto di partenza, cioè al prossimo incominciamento dei lavori di Brondolo per l'impianto del fabbricato che doveva servire alla applicazione dei macchinismi.

Non è quì il caso di dire come io avessi contratto relazione col baron Testa, e perchè questi proponesse a me l'impiego di Brondolo quale rappresentante dell'impresa; il fatto si fu, che io accettai quella rappresentanza, e qual *alter ego* del signor barone sui lavori, giunsi a Brondolo la mattina del 2 dicembre 1836.

Al mio arrivo erano appena incominciati gli scavi per la fondazione del gran fabbricato, che doveva contenere le macchine idrofore e le motrici a vapore; ma in forza dei molti lavoratori impiegati, e dell'attività dei sorveglianti, quegli scavi furono spinti con tale alacrità, che verso la metà di gennaio 1837, si potè dar principio alle opere murali di fondazione, e nel volgere di maggio dello stesso anno, quel grande fabbricato era anche coperto.

Terminata la fabbrica s'intraprese la costruzione della macchina Iappelli, macchina di nuova invenzione, coperta di privilegio, e nei lavori della quale io non ebbi altra parte che di contabile e pagatore. Contemporaneamente fu applicata la motrice a vapore, e questo lavoro durò dal 30 maggio del 1837 al 15 agosto 1838, giorno in cui fu fatto di essa macchina il primo esperimento, che durò pochi minuti, in causa delle rottura di un grosso asse di ghisa dell'ingranaggio di trasmissione. Quest'esperimento però sebbene di breve durata, lasciò per altro la lusinga di un buon risultato, e la persuasione in tutti, che sostituito quell'asse da un altro eguale in ferro battuto, null'altro occorresse alla attivazione stabile di quella macchina: ma tali speranze furono in seguito deluse, perchè nei successivi esperimenti che si fecero, si ruppe per prima la spranga di trasmissione; rimessa questa, minacciò di spostarsi l'eccentrico che univa la spranga al bilanciere; assicurato l'eccentrico, vi fu minaccia

di spostamento del cavalletto portante il meccanismo di trasmissione; il qual cavalletto era tutto composto di grossi pezzi di macigno legati da robuste spranghe di ferro; si tentò di ripararvi, ma tutto riuscì indarno; e questi reiterati esperimenti accompagnati da tali sconci, e dai conseguenti ripari, tennero occupata l'impresa Testa dall'agosto 1838 a tutto maggio 1839 senza potere ottenere da quella macchina un esperimento definitivo e rassicurante.

L'impresa però non dimise l'idea di poter trar profitto da essa perchè in fatto nei diversi esperimenti eseguiti corrispose sempre, come macchina idrofora, con buonissimo effetto, mancava solo la stabilità nel mezzo di trasmissione, e questo pensiero fu lasciato tutto al suo inventore ingegnere Iappelli, perchè trovasse il modo di attivarla con sicurezza e stabilità. E infrattanto l'impresa stessa per non perdere altro tempo, prese il partito di applicare le ruote all'olandese, considerando questo un mezzo sicuro per ottere l'intento, come quello che da tanti anni era esperito con sicuro effetto in quelle basse regioni.

Contemporaneamente fece costruire due grandi timpani idrofori e a questi mezzi furono applicate quattro macchine a vapore della forza complessiva di 108 cavalli, e e con ciò si ottenne il primo asciugamento nel primo semestre dell'anno 1841; ma la rotta d'Adige, avvenuta il primo novembre di quell'anno medesimo a rotta Nova, ritornò quel vasto comprensorio nello stato di generale allagamento.

Quella rotta fu chiusa nel marzo 1842 ed il giorno 18 maggio successivo furono riattivate le macchine pel nuovo asciugamento, e lavorarono interpolatamente, secondo il bisogno, fino a tutto il 1844, epoca in cui la presidenza consorziale impetì in giudizio l'impresa domandando la caducità del suo contratto.

Non è questo il luogo di tessere completa la storia di quei lavori, e di accennare le cause dell'accaduto che la presidenza giudicava come scopo mancato, mentre l'impresa riteneva di aver adempiuto ai suoi obblighi: se quel giudizio avesse avuto seguito fino a sentenza decisoria, forse che l'impresa sarebbe stata realdita dei mancamenti a lei imputati, imperocchè è bensì vero che molti torti ebbe l'impresa per non aver forse ben calcolato dapprima la grandezza e l'importanza dell'assunto impegno: ma moltissimi ne ebbe pur anche la presidenza consorziale quando nel momento che si lasciò all'ingegnere Iappelli il pensiero di assicurare il funzionamento della sua macchina, e che l'impresa ricorse colla massima prontezza ai mezzi che si praticavano in Olanda, invece di applaudire al coraggioso e disinteressato divisamento di lei, si appigliò ad una ingiustificabile opposizione, la osteggiò in mille guise, e finì coll'impetirla in giudizio.

Questa petizione somministrò il motivo di chiudere lo stabilimento di Brondolo fino a ragion conosciuta, e quando scoppiarono i fatti del 1848, quella causa era ancora in pertrattazione. Le vicende degli anni 1848-49, portarono la distruzione di quello stabilimento, e la perdita di quelle macchine, e tutto si convertì in un credito di problematica verificazione.

Che se l'impresa di Brondolo non ebbe risultato favorevole, somministra per altro dei salutari insegnamenti, e se gli errori non furono pochi, e costarono molto, si devono però considerare necessarî e felici, perchè serviranno sempre di scuola ai venturi come faro e guida sicura nelle future intraprese di questo genere. La memoria del baron

Testa vivrà immortale in queste basse regioni, redente ora a nuova vita con operazioni rese facili, d'effetto sicuro, e relativamente economico, dietro l'esempio dei grandiosi lavori, e dei dispendî ingentissimi sostenuti da lui, e che per lui solo infruttuosi tornarono.

Si avrebbe forse potuto dubitare che l'incerta riescita dei lavori di Brondolo, e la distruzione di quello stabilimento, avessero potuto sinistramente influire sul filantropico pensiero degli asciugamenti, e ne fosse susseguita una sfiducia generale di richiedere un gran lasso di tempo, prima di tornare accettevole ai proprietari dei bassi fondi; ma la cosa non fu così, mentre se nel 1849, fu distrutto quello stabilimento, nel 1850, il costruttore di macchine Benech di Torino pensava di attivare un sistema di pompe alla *Jaquart* allo scopo di asciugar valli, e ne fece l'applicazione in questo Polesine al comprensorio di Valle d'Adria in Voltasirocco, ed alla campagna Forcarigoli proprietà Salvagnini; ma sia che quelle pompe non rendessero un effetto utile adequato, sia che le macchine motrici non corrispondessero all'uopo, il fatto sta che dopo due anni d'esperimenti infruttuosi si rinunciò a quel mezzo idroforo, e si pensò alle ruote come nell'ordine cronologico che segue.

1° E fu appunto il signor Giovanni Salvagnini quegli che per primo con franco ardimento mostrò di aver fiducia negli asciugamenti, il quale per nulla sfiduciato dalla cattiva riuscita della pompa alla *Jaquart* applicata dal Benech per l'asciugamento della sua campagna *Forcarigoli*, come sopra si disse, conservando macchina e pompa come erano state poste, vi fece applicare una ruota all'olandese con ossatura di ferro e pale di legno, costruita nella fonderia con fabbrica di macchine della ditta Benech e Rocchetti in Padova. La macchina è di sistema orizzontale ad alta pressione con espansione, e senza condensazione, ed ha la forza di otto cavalli.

2° *Consorzio Dossi Vallieri*. — Per viemaggiormente dimostrare che i lavori di Brondolo non diedero risultati assolutamente negativi, ma giunsero invece a persuadere in generale i proprietari dei bassi fondi della incontrastabilità del principio, valga il fatto che fin dai primordi del 1851, si era costituita una società impresaria composta dei maggiori interessati in questo consorzio, la quale aveva per còmpito di assumere l'asciugamento del comprensorio relativo; e tale fu la sollecitudine con cui diede mano ai lavori che nei primi giorni d'ottobre di questo stesso anno erano già completati gli scavi per le fondazioni, e si stava operando il pilotaggio, quando avvenne la rotta dell'Adige nella località di Rivoltante che allagò quasi tutto il comprensorio, e tenne sospesi quei lavori fino ad innoltrata primavera del 1852. Chiusa quella rotta, e riattivati i lavori con alacrità, e con forza sufficiente fu terminata la fabbrica, e montati i meccanismi in questo medesimo anno 1852, i quali consistevano in due ruote a schiaffo mosse da una macchina a vapore verticale con espansione e condensazione, fornito il tutto dalla ditta Strudthoff di Trieste, di modo che il 15 di febbraio 1853, si potè dar mano al primo asciugamento di quel comprensorio, in virtù del quale si lavorarono a tempo, e si seminarono quelle valli che diedero in quell'anno stesso il primo raccolto abbondante, al segno di soddisfare la generale aspettazione. La forza di quella macchina fu giudicata dall'egregio signor prof. Turazza nell'atto di collaudo di cui era stato incaricato, di cavalli 93$\frac{2}{4}$.

3° *Consorzio Gavello Dragonzo*. — Nella primavera 1854, fu attivata la mac-

china per l'asciugamento del comprensorio di Gavello-Dragonzo, composta pur questa di due ruote a schiaffo simili a quelle dei Dossi Vallieri, mosse da una macchina a vapore verticale con espansione e condensazione della forza di 60 cavalli, costruita nella fonderia e fabbrica di macchine della sonnominata ditta Strudthoff di Trieste.

4° *Consorzio Valli d'Adria.* — Mancato l'effetto delle pompe alla *Jaquart* come si disse più sopra, questo consorzio sull'esempio dei Dossi-Vallieri e Gavello-Dragonzo prese la deliberazione di sostituirvi le ruote, e fu appunto in quest'anno medesimo 1854, che la sullodata ditta Strudthoff di Trieste applicò nella località di Voltadirocco una macchina a vapore della forza di 60 cavalli sistema verticale con espansione e condensazione, movente due grandi ruote a schiaffo. Queste ruote furono le prime a cui venne applicato l'ingranaggio al circolo massimo, coll'intendimento in chi le commise, di migliorare la condizione del motore, per aver collocato il punto d'applicazione della potenza più vicino al centro di gravità della resistenza; ma chi scrive non è di questo parere, anzi lo ritiene un peggioramento di condizione di quell'apparato, non ostante che si persista anche in giornata ad applicarlo senza essere capaci di dimostrare l'utilità di tale modificazione.

5° In questo medesimo turno di tempo fu attivata la macchina per l'asciugamento del piccolo comprensorio nominato SS. Pietro e Paolo in Adria stessa, consistente in un turbine idroforo sistema Schlegel mosso da una macchina a vapore sistema orizzontale con espansione e senza condensazione della forza di 6 ad 8 cavalli, costruita dalla stessa ditta Schlegel di Milano.

6° Nel medesimo anno 1854, il nobile sig. conte Giovanni Papadopoli, fece applicare un turbine idroforo per asciugamento di risaie nella sua tenuta Rettinella, mosso da una macchina a vapore sistema orizzontale con espansione, senza condensazione, della forza di 10 o 12 cavalli, il tutto fornito dalla sunnominata ditta Schlegel di Milano.

7° *Consorzio Tartaro-Oselin.* — Anche questo consorzio adottò l'asciugamento del proprio comprensorio subito dopo quello di Valli d'Adria, e vi fece applicare una macchina a vapore della forza di 80 cavalli sistema verticale con espansione e condensazione, movente una grande ruota a schiaffo, fornito il tutto dalla surricordata ditta Strudthoff di Trieste.

8° *Consorzio Campagna vecchia inferiore.* — Nei primordi del 1855, fu attivato l'asciugamento di questo comprensorio applicandovi nella località di *Amatora* in vicinanza di Adria n. 3 turbini mossi da macchina a vapore, sistema orizzontale con espansione e condensazione della forza di 80 cavalli, il tutto fornito dalla ditta Schlegel di Milano.

9° *Consorzio Vallona di Loreo.* — Il giorno 19 giugno 1855, fu stipulato il contratto fra la presidenza consorziale ed il signor Luigi Baruffaldi, col quale quest'ultimo assumeva l'impresa per l'asciugamento artificiale meccanico di quel comprensorio, e dava mano immediatamente alla costruzione dell'apposito fabbricato, in guisa che nel giorno 21 febbraio 1856, fu intrapreso l'asciugamento regolare mediante un turbine idroforo fornito dalla ditta Schlegel di Milano, mosso da macchina a vapore d'antico sistema verticale ad alta pressione senza condensazione e senza espansione, della

forza di 18 cavalli. Il Baruffaldi nel 1857, cedette le sue ragioni al consorzio, e quella presidenza assunse l'amministrazione della macchina d'asciugamento.

In seguito per guasti avvenuti nella macchina motrice, la presidenza consorziale fece acquisto dalla Società veneta di costruzioni meccaniche a Treviso di una nuova macchina, che fu subito sostituita alla prima, ed applicata allo stesso mezzo idroforo, turbine; e furono fatte di essa le regolari prove il 17 ottobre 1872, e fu giudicata meritevole di collaudo, e capace della forza di 26 cavalli. Con questa nuova applicazione della motrice, fu cambiato il sistema d'asciugamento, cioè, da temporaneo che era per la coltivazione del riso, si convertì in asciugamento perenne a cereali secchi.

10. *Campagna Smergoncino.* — Nel 1868, il surricordato signor conte Giovanni Papadopoli faceva collocare una macchina a vapore sistema orizzontale con espansione e condensazione, della forza di 14 cavalli, nella località Punta Stramazzo, applicandola al movimento di una ruota idrofora a pale per l'asciugamento di risaie. La macchina fu fornita dal Zangirolami, e la ruota fu costruita nella fabbrica Neville di Venezia.

11. *Tenuta Mazzorno.* — Nel dicembre 1870, fu attivata nella località dell'Articiocco la macchina d'asciugamento per le risaie di questa tenuta di ragione dei nobili signori conti Nicolò ed Angelo fratelli Papadopoli. La macchina è del sistema Cornise orizzontale con espansione e condensazione, avente la forza di 18 ai 20 cavalli, ed applicata al movimento di una ruota idrofora a pale curve di forma cicloidale; e questa fu la prima applicazione delle pale curve alle ruote idrofore: queste pale sono disposte in guisa che hanno eliminato affatto dalle ruote il difetto dell'urto immergendosi, per cui con tale modificazione non si possono più chiamare ruote a schiaffo. La macchina fu costruita nella fabbrica con fonderia della Società veneta di Treviso, e la ruota fu eseguita nella fonderia del Zangirolami sunnominata, dietro l'idea ed i disegni forniti dal signor Teofilo Rossi.

12. *Consorzio Valleselle o Retratti.* — Nel 1872 la presidenza di questo consorzio fece applicare definitivamente una macchina a vapore, ed una ruota idrofora a schiaffo per l'asciugamento dei bassi fondi esistenti in questo piccolo comprensorio, nel quale si scola anche una parte dell'abitato di Loreo. La macchina è di sistema orizzontale con espansione e senza condensazione, della forza di otto cavalli, e la ruota ha l'ossatura di ferro, e le pale di legno; questa ruota fu costruita nella fonderia del signor Zangirolami.

13. *Tenuta Rettinella.* — Nel 1875, fu applicata ed attivata una macchina a vapore per l'asciugamento perenne a cereali secchi di questa tenuta, di ragione dei nobili signori conti Nicolò ed Angelo fratelli Papadopoli. Il mezzo idroforo è un turbine sistema Schlegel. Tanto la macchina a vapore quanto il turbine furono costruiti nella fonderia con fabbrica di macchine della Società veneta in Treviso: quel meccanismo si compone di due macchine gemelle accoppiate insieme, di sistema orizzontale con espansione e condensazione della forza unita di venti cavalli. Con questa macchina rimase inoperosa la macchina qui sopra descritta al n. 6, che fu trasportata, ed applicata ad una ruota idrofora per l'asciugamento di risaie nella tenuta di S. Nicolò di Porto Tolle, altro fondo di questa medesima ditta.

14. *Consorzio Bresega.* — Nel 1877, fu applicata la macchina per asciugamento dei bassi fondi esistenti in questo comprensorio, il cui apposito fabbricato fu eretto in

vicinanza di Voltasirocco; quella macchina è di sistema orizzontale ad alta e bassa pressione, con espansione e condensazione, ed ha la forza di 180 cavalli. Il mezzo idroforo consiste di due ruote a schiaffo con ossatura di ferro, e pale di legno. Tanto la macchina a vapore, quanto le due ruote furono eseguite nella fabbrica di macchine con fonderia della ditta Strudthoff di Trieste.

15. *Consorzio Prese Bottrighe.* — Nel giorno 26 aprile 1880, fu fatto il collaudo della macchina destinata all'asciugamento dei bassi fondi esistenti in questo comprensorio: quell'atto di collaudo fu compilato dai signori professori e commendatori Gustavo Bucchia e Domenico Turazza, e da esso risulta che la macchina a vapore è di sistema orizzontale ad alta e bassa pressione, con espansione e condensazione della forza di 30 cavalli. Il mezzo idroforo consiste in una ruota a pale ricurve sistema Zangirolami. La superficie bonificata al presente non è che di ettari 231. Ma la macchina si fece della forza di 30 cavalli sotto il punto di vista di poter introdurre nell'asciugamento le Prese di Dossòlo e Vallon che hanno la superficie unita di ettari 926.

Osservazioni utili e tutelari degli asciugamenti meccanici qui elencati.

1° Il punto di collocamento di tutte le macchine suddescritte sta nel territorio dei due comuni di Adria e di Loreo; ma la maggior parte dei rispettivi fondi asciugati si estende nella provincia di Rovigo, ed in parte anche su quella di Venezia; i soli due consorzi Vallona e Valleselle, vedi n. 9 e 12, hanno l'intera loro superficie asciugata entro la cerchia del comune di Loreo.

2° Tutte le descritte macchine scaricano l'acqua del corrispondente asciugamento nel Canal Bianco, o nel Po di levante. La sola macchina del Consorzio Tartaro Oselin versa nel canal naviglio di Loreo, ma per esso poi quest'acqua medesima entra nel Po di levante di fronte a Rettinella.

3° Le macchine stesse sarebbero sufficienti e capaci di mantenere asciutta l'esposta superficie per loro mezzo bonificata, se non si presentasse una seria difficoltà che la maggior parte di esse non è capace di superare. Questa difficoltà consiste nell'innalzamento di pelo delle acque di Canal Bianco per l'introduzione in esso delle acque di scolo delle valli grandi veronesi combinata cogli straordinari flussi marini. Le sole macchine di Vallona, Mazzorno e Rettinella, vedi i numeri 9, 11 e 13, sono capaci di superare l'esposta difficoltà, le altre tutte, qual più qual meno, devono far sosta ed aspettare una più favorevole condizione d'acqua nel recipiente generale. E se questa sospensione di lavoro di esse macchine dovesse prolungarsi per diversi giorni, in cui dominasse anche la stagione piovosa, potrebbe riescire frustraneo l'asciugamento di quell'anno a non pochi de' consorzi elencati.

4° Ma prescindendo anche da quel triste presagio, ed ammesso pure che le soste riescano brevi, e le macchine possano essere a tempo utile rimesse in lavoro, la presenza però di quelle acque superiori non cessa di arrecare grave danno alle macchine stesse, obbligandole a portar l'acqua ad una maggiore altezza con maggior impiego di forza, e con estrazione relativamente minore.

Si dirà che questa condizione è insita del Canal Bianco recipiente, che quelle acque in date condizioni vi sono sempre entrate, e che non sta nei diritti degli infe-

riori di poter pretendere minorazioni di servitù. Tutto ciò è vero, e si può tutto concedere; ma se quelle acque devono in date condizioni entrare nel Canal Bianco, e se gli inferiori non possono pretendere minorazione di servitù, *æquo jure* anche i superiori non potranno pretendere di maggiormente aggravare la servitù; e qui sta il motivo del lagno degli inferiori, ed eccone le ragioni:

a) Coi lavori di sistemazione delle valli grandi veronesi, ottennero i proprietari di esse che lo scarico delle loro acque di scolo si effettuasse in un periodo ragguagliatamente minore; e dato anche, ma non concesso, che la quantità integrale di esse fosse eguale, dovendo però transitare in un tempo minore per quella stessa via d'acqua conservante la primitiva portata, si dovranno necessariamente in quell'arteria disporre ad un'altezza maggiore, quindi maggiormente dannose all'effetto delle macchine.

b) Non sta poi in fatto che la quantità integrale dell'acqua scolante dalle valli veronesi sia eguale alla primitiva, invece questa quantità è cresciuta d'assai, e va continuamente crescendo, per la vasta superficie che in quelle valli fu disposta a risaia, e per quella che si va giornalmente disponendo con facoltà di estrarre dall'Adige l'acqua d'irrigazione, che in fin dei conti una gran parte di essa va poi versata negli scoli, ed aumenta notabilmente la quantità d'acqua passante pel Canal Bianco, e pel Po di Levante davanti la bocca delle macchine.

5° Ora in questo stato di cose sono gli inferiori che pretendono minorazione di servitù? Ovvero sono i superiori che abusivamente resero più gravosa la servitù? La risposta è facile, e non può essere ambigua. Che se si volesse opporre che questo *aggravamento* di servitù si dovrebbe considerare opera di pubblica utilità; gli inferiori risponderanno che l'istituzione delle macchine d'asciugamento fu considerata anche essa operazione di pubblica utilità forse prima delle irrigazioni delle valli veronesi che la danneggiano; e se ciò non ostante si vorrà persistere nell'attivazione delle risaie in quella parte superiore, i proprietari delle macchine non saranno così esigenti da opporvisi, ma potranno ragionevolmente pretendere, che l'antica via d'acqua a spese di chi tocca sia ridotta capace del nuovo aumento senza bisogno d'innalzarla di pelo; idea questa che mi sembra di facilissima applicazione, ma che nè a me s'appartiene, nè questo è il luogo di svilupparla.

Fin qui la pura storia dai primordi dei lavori per l'applicazione degli asciugamenti, novembre 1836, fino all'aprile del corrente anno 1880. E ciò che è rimarchevole nella esecuzione di questa grandiosa idea si è, che ad eccezione delle pompe alla *Jaquart*, che non corrisposero con effetto adeguato, non vi fu nè un pentimento, nè un passo retrogrado, sempre si progredì con profitto, e non si ebbe a rimpiangere un tentativo fallito. Si potrà forse opporre a quest'asserzione che Brondolo per primo diede saggio di pentimento, sostituendo le ruote ad una prima idea di nuova macchina, ed è un fatto; ma non fu la nuova macchina che diede motivo di pentimento per aver mancato allo scopo, fu il solo mezzo di trasmissione che non corrispose. Quella nuova macchina sottoposta all'esame dell'Accademia di Francia, fu giudicata di nuova invenzione, e di sicuro effetto, e quel giudizio è firmato dai celebri matematici Prony e Navier; quella macchina è basata sul principio d'idrostatica che *un corpo solido immerso in un liquido, scaccia tanto liquido quant'è il volume del*

corpo immerso. Ciò è incontrastabile, e l'applicazione non poteva far difetto al principio. Di fatto ogni volta che quella macchina potè agire con qualche latitudine di tempo, non mancò di dare la più rassicurante dimostrazione che l'effetto idraulico corrispondeva allo scopo. Se il mezzo di trasmissione mancò, ciò non pregiudica il principio, nè si può darne tutto il carico al suo inventore, del quale sarebbe facile la giustificazione; ma non è questo il luogo di occuparsene.

Furono dunque sostituite le ruote, ed in tre riprese a brevi intervalli ne furono applicate sei; le ultime due delle quali furono portate a quel grado di perfezione che si veggono applicate anche in giornata senza alcuna variazione; l'unico miglioramento ad esse applicato da soli dieci anni addietro, sono le pale curve, e queste per opera del sottoscritto, che fu anche quegli che diresse la costruzione delle sei ruote eseguite a Brondolo.

Risposte ad alcuni quesiti.

QUESITO I.

Difficoltà incontrate e modi con cui furono superate.

La prima difficoltà che s'incontrò a Brondolo per l'applicazione della macchina Jappelli fu l'asciugamento della Cava per le fondazioni; imperocchè dovendo agire quella macchina alla profondità di cinque metri sotto il piano di valle, si dovette spingere quella cava fino a metri 6.50, ed avendo essa la lunghezza di metri 60., e la larghezza di 25, teneva impegnata contiuuamente giorno e notte una compagnia di 200 operai, a cui si dava il cambio ogni otto ore, e perciò nel complesso delle 24 ore lavoravano seicento giornalieri, parte colle mastelle, parte colle pompe, e con alcune coclee d'Archimede. Questo lavoro durò per 90 giorni continui. Tale fu la prima difficoltà incontrata, che per superarla occorse una ingente spesa; e forse questo è uno dei punti neri di quella macchina, la cui applicazione, sia per gli asciugamenti, sia per la quantità dei marmi occorrenti, e di non comune dimensione, richiede un dispendio nel fabbricato forse sproporzionato all'effetto.

Questa difficoltà non esiste per l'applicazione delle ruote, nè per quella dei turbini; mentre per le prime non occorre che la profondità di metri 1.50, sotto il piano di valle al punto di presa, e pei turbini due metri; quindi la cava tutto compreso vuol profonda metri 2.50, per le ruote, e tre metri pei turbini. Gli asciugamenti pertanto riescono di una importanza relativamente assai minore, e costano pressochè egualmente per l'uno e per l'altro dei due mezzi idrofori, stante che la superficie della cava che vuol meno profonda per l'applicazione delle ruote, è molto maggiore di quella che richiede maggiore profondità per l'applicazione dei turbini.

Se vi furono pentimenti in alcuna delle applicazioni delle ruote, non furono imputabili al mezzo idroforo, ma piuttosto alla inesperienza del progettista, o fors'anche alla sua vanità di voler dimostrare una mal'intesa economia di spese che si risolvette in un maggiore inutile dispendio.

QUESITO II.

Utilità incontrate o perdite subìte da taluni proprietari.

Incominciando dalle perdite non saprei ben comprendere come l'operazione degli asciugamenti potesse riescire passiva ai possessori dei fondi asciugati; tutti i possessori di macchine in questo scritto cennate, qual più qual meno ne sentirono beneflzio, ed anche il minor beneflzio sentito può avere origine da tre cause separate e distinte indipendenti affatto dall'operazione in sè stessa, e cioè: o dalla poca attitudine del suolo asciugato a produrre in asciutto; o dalla trascuratezza del proprietario a fare quei lavori al suolo medesimo che sono il complemento della bonifica, o infine dalle spese di primo impianto che taluni profusero fino al lusso, particolarmente nelle fabbriche. In questi tre distinti casi l'operazione dell'asciugamento non può influire sul maggiore o minore profitto, tutto al più le spese per ottenerlo potrebbero riescire sproporzionate a danno di quel proprietario, che avesse la sventura di possedere fondi poco feraci; ma siccome il riparto della spesa va fatto in base di una classifica, nella quale fra le altre cose si contempla dei fondi asciugati l'attitudine a produrre, così viene con questa in gran parte provveduto al discapito minacciato.

QUESITO III.

Estensione superficiale delle varie bonifiche.

L'estensione superficiale delle bonifiche descritte in questi cenni storici, si trova esposta in dettaglio, ed in apposita rubrica nel progetto statistico allegato a questo medesimo scritto, nel quale sono indicate nell'ordine cronologico della applicazione delle macchine, la località, il proprietario, la forza in cavalli di ciascuna macchina, la qualità dell'organo idroforo, la superficie bonificata in ettari, il sistema della macchina motrice ed alcune utili annotazioni.

QUESITO IV.

Costo degli asciugamenti.

La spesa necessaria per conseguire efficacemente l'asciugamento dei fondi bassi si compone dei tre elementi che seguono:

a) Primo acquisto, applicazione, e montatura dei meccanismi motori, e idrofori.

b) Impianto delle fabbriche relative, delle chiaviche di scarico ed altri fabbricati idraulici occorrenti.

c) Ampliazione, ed affondamento degli scoli di chiamata per proporzionarli alla portata delle macchine; nonchè del canale di scarico delle medesime per conseguirne la maggiore prontezza, senza soverchio innalzamento di pelo.

Era questo un assunto arduo da sviluppare, perchè mancavano assolutamente i necessari dati sicuri per determinare la vera importanza di questi tre separati elementi di spesa, e tanto più che risultano varî a norma delle condizioni variabilissime

in cui trovansi i fondi da bonificare. Ciò non ostante il sottoscritto credette opportuno di fare un conto, assumendo in dettaglio da fonti sicurissime le spese sostenute da ciascun consorzio pel relativo asciugamento; nonchè quelle che sostennero i singoli possessi privati redenti, e di proporzionare la somma di tutte queste spese al numero dei cavalli di forza applicata. È innegabile che questo processo di calcolo deve molto prossimamente corrispondere alla spesa in dettaglio per una determinata superficie; imperocchè la forza della macchina serve per determinarne il valore di primo acquisto; la forza della macchina regola anche l'importanza della fabbrica occorrente al suo collocamento, al magazzino del combustibile, e le spese pur anche della sua applicazione e montatura; la forza della macchina serve pure a determinare la portata dei canali di scolo e di scarico, e per conseguenza anche dei manufatti idraulici dipendenti; per cui ripetuto questo calcolo per ciascun consorzio bonificato, ed anche per alcuni possessi privati di limitata superficie, ne è risultato che il dispendio complessivo per l'applicazione degli asciugamenti meccanici non supera quasi mai le cinque mila lire per ogni cavallo di forza applicata, o se in qualche raro caso lo supera, egli è negli asciugamenti di limitata superficie; ma nella applicazione a grandi bacini di rado lo raggiunge, certamente non lo supera mai. Laonde il dispendio sostenuto in complesso dai possessori dei terreni bonificati, ed esposti nel prospetto statistico qui allegato si ha: $712 \times 5000 =$ italiane lire 3,560,000. Questa somma divisa pel numero degli ettari rappresentanti la superficie bonificata (Vedi prospetto statistico), cioè: $\frac{3560000}{27491}$ somministra la spesa occorsa per ogni ettaro, cioè italiane lire 129 49,7.

Questa spesa riflette unicamente, come si disse, al primo acquisto della macchina, al costo delle fabbriche necessarie pel suo collocamento, ai manufatti idraulici, ed alla regolazione dei canali di scolo, e di scarico; ma oltre di queste che possonsi chiamare generali pei consorzi, ed anche per piccoli possessi separati, vi sono quelle particolari di riduzioni interne di ciascun privato possesso, che ogni proprietario di valli deve sostenere, le quali consistono nella riduzione delle superfici vallive ad appezzamenti regolari, per lo più rettangoli circondati da fossi che servono di recipienti di scolo dei fondi, e di conduttori in pari tempo delle acque scolate alle arterie principali che le conducono alle macchine; questa operazione genericamente ed in linguaggio rustico si chiama *impresatura*, e va distinta in due operazioni separate, cioè: una per la coltivazione dei cereali secchi, che richiede l'asciugamento perenne, l'altra per la coltivazione delle risaie che richiede l'asciugamento temporaneo. Ora si ha dalla pratica che l'*impresatura* per quei fondi che si vogliono coltivare a cereali secchi porta a termine medio il dispendio di lire cinque per ogni pertica censuaria, e per quelli che si destinano alla coltivazione del riso la stessa operazione costa lire dieci la pertica. Ritenendo però che la riduzione si riferisca alla coltura dei cereali secchi, ogni proprietario di bassi fondi dovrà sostenere la seguente spesa:

per spese generali di prima istituzione di macchina ed apertura delle arterie principali, per ogni ettaro di superficie	L.	129 49.7
per spese particolari d'*impresatura* lire cinque la pertica, e per ogni ettaro	»	50 00 —
In complesso	L.	179 49.7

QUESITO V.

Se i bonificatori abbiano avuto aiuti o se ad essi loro mancarono.

Nessunissimo aiuto ebbero i bonificatori nè dal Governo, nè dalla provincia, nè dai comuni; fecero tutto a spese proprie, sia che appartenessero a consorzi, sia che lavorassero sopra privati piccoli possessi. Anzi se si deve dire il vero, benchè spiacente, il Governo si presta in certo modo a danneggiarli e ciò colle continue, e generose investiture d'acqua d'irrigazione che concede ai proprietari delle valli veronesi *senza regola, e senza misura;* le quali acque in fin dei conti per la maggior parte vengono introdotte come acqua di scolo nell'arteria principale Canal Bianco, e Po di Levante, innalzandole di pelo, con danno grave dell'effetto delle macchine.

Dissi senza regola e senza misura, perchè è bensì vero che ogni concessione è fatta per un determinato numero di moduli d'acqua da estrarsi dal fiume Adige, i quali moduli devono passare per una determinata chiavica; ma siccome nella concessione si considera lo stato di magra del fiume, nè viene prescritto un regolatore alla chiavica, nè tampoco un regolamento per l'orario dell'estrazione; ma tutto resta affidato all'arbitrio del concessionario; così in tutti gli altri stati d'acqua del fiume superiori alla magra, e colla libertà all'utente di aprire o di chiudere la sua chiavica quando vuole, risulta provato che la concessione è fatta senza regola e senza misura a puro vantaggio del concessionario, con danno emergente degli inferiori; e così pure tutte le acque che per concessioni d'acqua d'irrigazione vengono in seguito introdotte nel Canal Bianco, e nel Po di Levante, riescono a puro danno delle macchine d'asciugamento.

Se il Governo vuol approfittare delle rendite cospicue che a lui procurano le concessioni d'acqua d'irrigazioni, i proprietari delle macchine non si opporranno certamente; ma potranno *de jure* pretendere che in corrispettivo riduca la sezione del Canal Bianco, e del Po di Levante a quella giusta superficie che stia in rapporto col volume d'acqua che si vuol introdurre, oltre lo scolo naturale delle valli superiori che ha il còmpito di transitare. In questa guisa soltanto vi può essere eguaglianza di diritti; cioè i superiori potranno attivare tutte le risaie possibili, e gli inferiori proprietari delle macchine conserveranno libero lo scolo delle acque che estraggono con insignificante dispendio, senza bisogno di doverne accrescere indefinitamente l'innalzamento.

Il persistere in questo stato di cose; cioè continuare nelle concessioni d'acqua d'irrigazione senza regolare opportunamente il collettore generale Canal Bianco, e senza prendere nella debita considerazione le opposizioni degli inferiori, come ingiustamente si è praticato finora, porterà la conseguenza che le valli grandi veronesi diventeranno altrettante risaie, e i fondi redenti dalle macchine idrofore, torneranno valli, come sono state sempre prima della istituzione delle macchine stesse; anzi peggiorarono di condizione, dappoichè se prima delle macchine si calcolava di avere da esse tre prodotti di formentone ogni dieci anni, mancheranno anche questi in forza dell'innalzamento di pelo delle acque di Canal Bianco, e Po di Levante; e le mac-

chine d'asciugamento saranno pei nostri posteri una pia reminiscenza storica, che col tempo potrà anche diventare una leggenda incredibile.

QUESITO VI.

Valore commerciale delle terre prima della bonifica e valore commerciale dopo di essa.

È innegabile che l'operazione degli asciugamenti abbia aumentato il valor commerciale di que' fondi, i quali dapprima sommersi, non producevano che o canne palustri, o strame, o scarsissimo pascolo, e mercè l'asciugamento si prestano alla produzione di cereali gentili secondo la loro maggiore o minore attitudine a produrre. Per buona ventura su questo proposito non ci mancano dati per determinare sì l'uno che l'altro di questi valori; e incominciando dal valor commerciale delle terre prima della bonifica valga il seguente

Spoglio

dei prezzi attribuiti ai fondi bassi e vallivi nei comuni di Adria, Loreo ed Ariano nel decennio 1842 al 1851, prezzi che si ricavarono da diverse perizie giudiziali esistenti nei rispettivi archivi pretoriali ed anche in quello del tribunale di Rovigo prima ancora che si parlasse di asciugamenti meccanici.

Indicazione dei fondi bassi da redimersi e dei prodotti che somministrano nel loro stato naturale.	Valore di commercio per campo padovano		
		aust. Lire	cent.
Aratorî bassi che in dieci anni perdevano tre raccolti per inondazione	L.	200	00
Zappativo in valle	»	150	15
Id. id. alquanto più scadente	»	140	00
Valle segativa da fieno per animali bovini	»	100	00
Valle da canna.	»	90	73
Id. id. alquanto più scadente	»	80	05
Valle da pascolo	»	73	20
Id. Id. alquanto più scadente	»	66	34
Valle segativa da strame di 1ª qualità.	»	60	00
Id. id. id. di 2ª id.	»	44	05
Id. id. id. di 3ª id.	»	34	10
Id. id. id. di 4ª id.	»	30	20
Valli basse da pascolo spesso sommerse	»	26	05
Id. id. id. alquanto più basse	»	21	00
Somma . . .	L.	1115	87

E perciò $\frac{1115,87}{14}$ = a L. 79 70.5 per campo padovano, che equivalgono ad italiane L. 68 86.5. E siccome un ettaro si compone di campi padovani 2.59, così il valor medio di un ettaro di valle da bonificarsi si ha da

$$68\ 86.5 \times 2.59 = \text{It. L. } 178\ 36$$

Si credette opportuno di fare la media dei valori correnti per ogni campo padovano, perchè non era possibile al momento di conoscere la quantità superficiale di ciascuna qualità dei fondi da bonificarsi; d'altronde ben riflettendo, l'errore che si commette così operando va in aumento delle valli più basse, e meno apprezzate, perchè la loro superficie è certamente maggiore delle più alte, il che porta di conseguenza un apprezzamento alquanto minore del merito finale della bonificazione, e per ciò riuscirà incontrastabile e più facilmente accettevole il risultato.

Venti anni dopo l'attivazione dei principali asciugamenti, cioè nel 1875, la regia agenzia delle imposte di Adria chiedeva al municipio di Loreo di essere informata del valore medio di un ettaro di terreno, ed il municipio sullodato rispondeva col seguente

Prospetto

del valor medio di un ettaro di terreno nei due comuni censuari di Loreo, e di Rettinella distinto nelle varie qualità di coltura che comunemente si pratica nel territorio, e per ciascuna relativa classe.

Qualità di Coltivazione	Classe	Valore commerciale per ett. Italiane Lire	
Aratorio arb. vitato	1ª	840	
Detti	2ª	680	
Detti	3ª	550	
Aratorî semplici	1ª	720	
Detti	2ª	600	
Detti	3ª	490	
Ortaglia	unica	1500	senza irrigazione
Prato artificiale	unica	1000	trifoglio, o spagna senza irrigazione
Detto con viti	unica	1260	Id. id. ma senza irrigazione
Risaia	1ª	850	
Detta	2ª	640	
Detta	3ª	470	
Pascoli	unica	300	
Canneti	unica	200	

Il confronto del presente prospetto coll'antecedente ci rileva la differenza che esiste tra il valor commerciale de' fondi bassi nello stato loro naturale di valli, e quello che acquistarono colle bonificazioni dopo vent'anni dalla prima attivazione degli asciugamenti.

Si fa avvertenza che anche questo prospetto è un documento autentico spedito dal municipio di Loreo all'agenzia dell'imposte pe' suoi incumbenti, per cui i dati in esso esposti non avendo incontrato eccezioni, ed essendo stati favorevolmente accettati, ci condurranno a conseguenze inoppugnabili, se non altro per l'epoca a cui si riferiscono.

Il prospetto medesimo incomincia dagli aratorî arborati vitati e termina coi canneti.

È noto per la pratica che gli aratorî arborati vitati di 3ª classe furono appunto elencati in questa perchè alquanto più bassi di quelli delle prime due, e che per conseguenza soffrivano l'umidità negli anni di pioggie insistenti, ed erano alquanto scarsi di piantagioni e di viti, le quali per questo stesso motivo rendevano un prodotto minore e scadente. L'operazione degli asciugamenti liberò questa categoria di fondi dagli esposti danni, e poterono perciò passare dalla 3ª alla seconda classe.

Gli aratorî semplici suddivisi nelle tre classi esposte rappresentano appunto il complesso delle valli bonificate mercè gli asciugamenti.

L'ortaglia, il prato artificiale semplice, e quello con viti ed alberi, sono tutti fondi, che per la loro alta giacitura non abbisognano di asciugamento, e non ritraggono da esso nè profitto nè danno.

Le risaie sono valli bonificate dagli asciugamenti, e sono quella categoria di fondi che maggiormente per essi abbiano avvantaggiato nel loro valor commerciale.

I pascoli ed i canneti potrebbero forse cogli asciugamenti convertirsi in risaie; ma perchè non nasca il dubbio che si voglia favorir troppo il merito delle bonifiche li considereremo aratorî semplici di 2ª e 3ª classe.

Dietro questi riflessi il valor medio che hanno raggiunto i fondi bassi mercè gli asciugamenti si ricava dal seguente dettaglio:

Aratorî arborati vitati di 3ª classe passati alla 2ª, si ha il loro aumento da L. 680 — 550 = L. 130.

Aratorî semplici	di 1ª classe da	L. 720 — 178 36 =	L.	541	64
Detti id.	di 2ª classe da	» 600 — 178 36 =	»	421	64
Detti id.	di 3ª classe da	» 490 — 178 36 =	»	311	64
Risaie	di 1ª classe da	» 850 — 178 36 =	»	671	64
Dette	di 2ª classe da	» 640 — 178 36 =	»	461	64
Dette	di 3ª classe da	» 470 — 178 36 =	»	291	64
		Somma	L.	2699	84

$$\text{Onde } \frac{2699\ 84}{6} = 449\ 97.$$

A questo quoziente va aggiunta la parte proporzionale d'aumento che hanno ottenuto gli aratorî arborati vitati di 3ª classe che poterono passare di 2ª, i quali per avere una troppo piccola superficie, e per non avere nello stato naturale il medesimo valore di quelli che figurano nelle serie, furono tenuti separati. E siccome se vi avesse potuto figurare la somma risultante, avrebbe dovuto essere divisa per sette, così al quoziente risultato va aggiunto il settimo di L. 130, e così

$$449\ 97 + \frac{130}{7} = 468\ 54.$$

Questa somma rappresenta il valor medio commerciale che i fondi bassi hanno raggiunto col mezzo delle bonifiche depurato dal valor commerciale che avevano prima delle bonifiche stesse; ma per realizzare queste bonifiche s'incontrarono delle spese, e non piccole, le quali trovansi dettagliatamente calcolate qui sopra nella soluzione del quesito IV e risultano di italiane lire 177 49. 7 per ogni ettaro, di modo che

dall'aumento ottenuto, sottratta la spesa occorsa per attivar le bonifiche, cioè 468 54 — 177 49.7 = L. 291 04.3.

La quale ultima somma rappresenta la differenza tra il valor commerciale che avevano i fondi bassi nel loro stato naturale di valle, ed il valor commerciale che raggiunsero venti anni dopo l'attivazione dei principali asciugamenti: differenza che esprime l'aumento effettivamente ottenuto sul valore di un ettaro di terreno a merito delle bonificazioni.

QUESITO VII.

Ricerca dell'interesse a cui riesce investito il capitale impiegato nella bonifica.

§ 1° Per rispondere alla nozione che si ricerca è necessario di conoscere l'analisi dettagliata delle spese di primo impianto, e di quelle successive di andamento annuale. Il prospetto sintetico che si allega non può somministrare queste nozioni nemmeno per approssimazione; converrà quindi fare un calcolo basato sulla esperienza per una determinata macchina di data forza, che non sia nè la più piccola, nè la più grande delle elencate, mentre la più piccola ci condurrebbe ad un impiego di forza maggiore del bisogno nell'applicazione alle grandi superfici, e la più grande, siccome la si ritiene generalmente una esagerazione prodotta dalla inesperienza, non può guidarci che ad una soluzione inattendibile, ed egualmente esagerata. Laonde passate in rassegna tutte le macchine elencate, troviamo di scegliere a preferenza la macchina al n. 3 del prospetto, che asciuga il consorzio Gavello-Dragonzo avente la forza di 60 cavalli per una superficie di ettari 3221 che corrispondono a cifre tonde ad ettari 54 per cavallo.

§ 2° Siamo confermati in questa scelta dalla circostanza che quella macchina fu attivata nella primavera del 1854, e sempre asciugò il relativo comprensorio pel non breve periodo di 26 anni, senza dar segno di scarsezza di forza per conseguirlo.

§ 3° Ora una macchina di 60 cavalli di forza, che è capace di mantenere asciutti ettari 54 per cavallo, manterrà asciutta per conseguenza la superficie di 60 × 54 = Ettari 3240.

§ 4° Abbiamo visto nella soluzione del quesito VI che l'aumento del prezzo di ogni ettaro di terreno bonificato ascende ad italiane lire 291 04. 3 perciò li ettari 3240 offriranno quello aumento complessivo di prezzo che si ha da 291 04. 3 × 3240 = L. 942,979 32.

§ 5° Questa somma rappresenta l'aumento di valore ottenuto sopra 3240 ettari di bassi fondi; ma per ridurlo ad utile netto, e per determinare l'interesse che si ricava, convien depurarlo dal dispendio primordiale d'impianto, e dalle spese periodiche di manutenzione, e di andamento, ciò che si ottiene col mezzo della seguente

Analisi

§ 6° Delle spese accorrenti per applicare all' asciugamento una macchina di 60 cavalli di forza; e di quelle altre che annualmente s'incontrano per la conservazione,

e perpetua manutenzione delle fabbriche e dei macchinismi, non che dei canali di conservazione e di scarico; in fine per le spese annuali d'andamento.

Spese di primo impianto.

Per riduzione a giusta portata dei canali di corrivazione e di scarico	L.	50,000 —

Fabbricati.

Per fabbriche idrauliche e chiavica di scarico	L.	25,000		
Per macchina motrice e idrovora.	»	30,000		
Per caldaie, camino e fornello	»	24,000		
Pel magazzino da carbone	»	5,000		
Per abitazione del macchinista, dei due fuochisti e del carbonino	»	8,000		
Somma per fabbriche			L.	92,000 —

Macchinismi.

Importo della macchina motrice e suo collocamento . . .	»	30,000		
Id. della caldaia in tre vasi e suo collocamento . . .	»	21,000		
Id. dell'organo idroforo, due ruote e suo collocamento	»	32,000		
Somma per macchinismi			L.	83,000 —
Totale spesa di primo impianto			L.	225,000 —

§ 7° Questa somma levata dall'aumento di valore ottenuto come sopra di lire 942,979 32, vedi qui sopra al § 4° somministra un residuo di lire 717,979 32.

Con tale residuo si deve far fronte alle seguenti

Spese annuali

§ 8° Queste si distinguono nei sei elementi di spesa che seguono:

a) Conservazione dei canali di corrivazione e di scarico.

b) Manutenzione ordinaria delle fabbriche e loro conservazione perpetua;

c) Conservazione della macchina motrice a vapore;

d) Id. delle caldaie;

e) Id. dell'organo idroforo;

f) Spese annuali d'andamento della macchina.

L'esperienza ci guida a calcolare queste spese nel modo che segue.

Canali di corrivazione e di scarico.

§ 9° Due diversi elementi di spesa concorrono per la manutenzione e conservazione perpetua di questi canali, e cioè:

1. Sgarbi annuali; di questi ne occorrono per lo meno quattro;
2. Ricavazioni ai tempi opportuni.

Sgarbi annuali.

§ 10° Per gli sgarbi, trattandosi di canali piuttosto grandi che richieggono un uomo, con battello nel mezzo, che secondi l'operazione, costeranno lire 4 ogni 1000 metri quadrati di perimetro bagnato, il cui sviluppo nel nostro caso sarà di metri 6, e la lunghezza complessiva 10 chilometri. Con queste dimensioni la superficie da sgarbarsi riesce di metri 60,000, i quali costando lire 4 per ogni 1000 metri, importeranno la spesa per ogni sgarbo di lire 240, e pei 4 sgarbi . . . . L. 960 —

Ricavazioni.

§ 11° Non ostante gli sgarbi, questi canali si ostruirebbero per innalzamento del fondo e per depositi, se di quando in quando non si ricavassero o con zattera, o a casselle con ture provvisorie. Per questa operazione si costuma di farvi l'annua sottrazione del ducentesimo del loro costo primo, e perciò $\frac{50000}{200}$ = ... » 250 —

Spesa annua per manutenzione e conservazione di scoli . L. 1,210 —

Fabbriche in genere.

§ 12° Due elementi di spesa si sogliono calcolare per la manutenzione dei fabbricati e cioè, la spesa per le riparazioni annuali, e quella della loro perpetua conservazione. Riguardo alle riparazioni annuali, per solito si proporzionano all'affitto; ma nel nostro caso mancando l'affitto, prenderemo in sua vece il frutto del capitale che costarono, il quale trattandosi di fabbriche si considera il 6 0|0, e perciò $92,000 \times 0.06 = 5520$, e considerando che per la manutenzione di fabbriche nuove basta il decimo, avremo la spesa annua di . . . . L. 552 —

§ 13° Passando alla conservazione perpetua, il loro deperimento annuo si fa dipendere dalla presumibile loro durata, la quale è varia secondo la loro destinazione, cioè minore nei fabbricati idraulici, e maggiore d'assai nelle case d'abitazione, magazzino e camino. Determinata pertanto *a priori*, secondo le pratiche comunemente adottate, la presumibile durata di ciascuna delle fabbriche da conservarsi si fa alla medesima la sottrazione di quella somma che impiegata a merito composto pel numero degli anni che si giudica ancor duratura, produca fra capitale e frutti quel cumulo che equivalga alla somma perpetuabile.

Si avverte però che la rinnovazione non può essere differita fino al momento in cui la fabbrica sia ridotta assolutamente inservibile, ma conviene demolirla e rifabbricarla alquanto prima, e vi è da porre a calcolo la spesa della demolizione e dell'asporto di materiali, i quali non si può presumere che siano tutti inservibili, ma potranno essere reimpiegati in

Da riportarsi . . . . . L. 552 —

Ripórto . . . . L. 552 —

parte nella nuova fabbrica. Si costuma però di considerare reimpiegabile la sola decima parte di essi, e che il rimanente compensi le spese della demolizione e disbratto. Per cui, chiamando 5 il valor primo della fabbrica da perpetuarsi, la somma perpetuabile sarà $5 - \frac{5}{10}$; dietro questi principî si fece il calcolo seguente.

§ 14° Le fabbriche idrauliche e la chiavica di scarico avendo costato la somma di lire 25,000 si avrà la somma perpetuabile da 25,000 — 2,500 = 22,500; si considerano durevoli 100 anni, perciò la somma impiegata al 5 0|0 a merito composto per 100 anni si ha da $\frac{22,500}{131,49}$ = . . L. 171 12

Il divisore 131 49, è quella somma che si ricaverebbe da una lira impiegata a merito composto per 100 anni, mediante la quale si può istituire la seguente proporzione:

131.49 : 1,00 : : 22,500 : x, donde $x = \frac{22,500}{131,49}$.

§ 15° Fabbrica per la macchina motrice e idrovora, la somma perpetuabile si ha da lire 30,000 — 3,000 = 27,000; la sua durata si considera di 120 anni, perciò la somma occorrente si ha da $\frac{27,000}{348,87}$ = ... » 74 53

§ 16° Fabbricato delle caldaie e camino, escluso il fornello, che si considera del valore di lire 2,000, e che si deve calcolare a parte. Somma perpetuabile 22,000 — 2,200 = 19,800. Considerando la sua durata di 130 anni, la somma occorrente si avrà da $\frac{19.800}{568,27}$ = ... » 34 84

§ 17° Riguardo al fornello non si può tenere lo stesso processo di calcolo, perchè la maggior sua durata è limitata a 24 anni, che è la durata delle caldaie, ma conviene tener conto anche delle manomissioni a cui va soggetto in causa dei ristauri che nel detto periodo possono occorrere alle caldaie medesime; ed i materiali risultanti dalla demolizione, e reimpiegabili, non si possono considerare che un ventesimo della spesa prima. Perciò ritenuto il suo costo primitivo lire 2,000, queste diminuite del ventesimo, restano 1,900, e limitando la durata a 20 anni, si avrà $\frac{1,900}{20}$ = ... » 95 —

§ 18° Magazzino del carbone. Somma perpetuabile 5,000 — 500 = 4,500. La sua durata si considera di 140 anni, perciò la somma occorrente si ha da $\frac{4,500}{925,66}$ = ... » 4 86

§ 19° Abitazione del macchinista. Somma perpetuabile 8,000 — 800 = 7,200. La sua durata si considera d'anni 150, perciò la somma occorrente si ha da $\frac{7,200}{1507,80}$ = ... » 4 78

Somma per la conservazione perpetua . L. ——— » 385 13

Spesa annua per manutenzione e conservazione perpetua delle fabbriche L. 937 13

Macchina motrice.

§ 20° Nei primordî dell'istituzione delle macchine nei nostri paesi, seguendo la pratica inglese, la durata delle macchine motrici si considerava di soli 20 anni, forse perchè in allora più complicate, e fors'anche conosciuta meno l'arte di adattare la resistenza dei materiali al lavoro che dovevano compiere. In giornata però, ridotte assai più semplici le macchine, e meglio equilibrate le forze dei diversi materiali colla resistenze da vincere, la durata delle macchine senza tema d'errore, si può considerare d'anni 36, e ciò non perchè la macchina in 36 anni possa essere ridotta affatto inservibile, ma perchè in questo periodo d'anni, coi progressi che fa la meccanica possono essere applicati alle macchine miglioramenti e semplificazioni tali da trovare convenienza nella spesa del cambio.

Ora per trovare la perdita annua dipendente dal deperimento della macchina motrice, conviene prima di tutto rintracciare il valore dei materiali risultanti dal suo disfacimento, i quali d'ordinario si cedono al costruttore della nuova macchina in isconto del valore di essa; e per la pratica che abbiamo in questa sorta di lavori, possiamo ritenere nella sola motrice di 60 cavalli di ricavare i seguenti materiali fuori d'uso:

Ghisa da rifondere	Chilog.	4000
Ferro battuto	»	900
Bronzo	»	90
Rame in tubi	»	70

Apprezzamento.

I 4000	chilogrammi	di ghisa a. . .	L. 0 10	al chilogrammo	. . . .	L. 400
» 900	»	di ferro battuto a	» 0 15	»	. . . .	» 135
» 90	»	di bronzo a . .	» 2 30	»	. . . .	» 207
» 70	»	di rame in tubi a	» 2 20	»	. . . .	» 154
				Valore dei materiali fuori d'uso	.	L. 896

Il disfacimento si opera dagl'impiegati stabili, cioè, dal macchinista e dai due fuochisti; ma occorre l'assistenza di due facchini per otto giornate, pagati lire 1 25 al giorno, e insieme . . . . L. 20

Per consumo cordami e prestazione utensili . . . . » 4

Spese . L. — » 24

Rimane il valore dei materiali fuori d'uso . L. 872

Liquidazione della perdita annua.

Costo primo della macchina	L.	36,000 —
Valore del materiale risultante fuori d'uso	»	872 —
Perdita effettiva in complesso.	L.	35,128 —
La quale effettuandosi nel periodo di 36 anni, reca una perdita annua di	L.	975 78

Caldaie.

§ 21° Anche per le caldaie regge un consimile ragionamento riguardo alla durata, che in origine si consideravano servibili per soli 10 anni; ma l'esperienza ci ha dimostrato che si conservano utili fino ai 24. Di più anche al valore delle nuove fa duopo di sottrarre il merito del materiale fuori d'uso che si ricava dalla demolizione delle vecchie; il conto perciò si regola nel modo che segue:

Costo delle nuove caldaie . . . . L. 21,000 —

Merito del materiale ricavabile dalle vecchie caldaie poste fuori d'uso:

Ferro in lamierino da massello chilogrammi 9,000 a L. 0 10 il chilogrammo . . . . L. 900

Ghisa da rifondere, chilogrammi 500 a L. 0 10 il chilog. » 50

Bronzo, chilogrammi 10 a L. 2 30 al chilogrammo . . . » 23

Rame in tubi, chilogrammi 25 a L. 2 20 . . . . » 55

Valore del materiale risultante fuori d'uso . L. 1,028

Da questo ricavato conviene sottrarre le spese per la demolizione del fornello e conseguente disbratto, per l'estrazione delle vecchie caldaie, la loro condotta alla riva e carico in barca; operazione che porterà l'impiego di dodici giornate di quattro facchini *in adiutum* del fuochista stabile e del carbonino.

N. 12 giornate di quattro facchini pagati a lire 1 25 la giornata . . . . L. 60

Per consumo cordami e prestazione di utensili ed attrezzi . . . . » 12

Somma da sottrarre . L. — » 72

Rimane il valore dei materiali fuori d'uso . L. —— » 956 —

Dispendio effettivo per le nuove caldaie . . . . L. 20,044 —

Il quale occorrendo entro il periodo di 24 anni, reca la perdita annuale di . . . . L. 835 17

Organo idroforo.

§ 22° Due ruote del valore in complesso . . . . L. 32,000 —

Merito del materiale ricavabile dalle vecchie ruote poste fuori d'uso.

Ferro in lamierino, tiranti, bolloni e tampagni, chilogrammi 7,500 a lire 0 15 al chilogrammo . . . . L. 1,125

Ghisa, esclusi i due assi che possono essere reimpiegati nelle nuove ruote, chilogrammi 13,000 a lire 0 10 il chilog. . » 1,300

Totale valore del materiale fuori d'uso . L. 2,425

Spese di montatura, demolizione e consegna in barca del materiale risultante:

N. 8 giornate di quattro facchini *in adiutum* come sopra, pagati lire 1 25 la giornata . . . . L. 40

Consumo corde e prestazione attrezzi . . . . . » 8

Sono le spese da sottrarsi . L. — » 48

Rimane il valore dei materiali fuori d'uso . . . . . L. —— » 2,377 —

Dispendio effettivo per le nuove ruote . . . . L. 29,623 —

Il quale occorrendo entro il periodo di 34 anni, reca la perdita annua di . . . . L. 871 —

Spese annuali d'andamento.

§ 23° Le spese annuali d'andamento si distinguono in spese fisse e spese proporzionali. Le spese fisse consistono negli stipendî agli impiegati stabili, cioè:

Un macchinista con patente che sia anche fabbro meccanico, collo stipendio di lire 220 mensili . . . . L. 2,520

Un fuochista stabile con patente che sia anche fabbro da fuoco, collo stipendio di lire 100 mensili . . . . » 1,200

Un carbonino inserviente, collo stipendio di lire 60 mensili . . . . » 720

Totale degli stipendi o spese fisse . L. 4,440

Spese proporzionali.

§ 24° In personale di servizio con giornalieri avventizî considerando che l'asciugamento giunga a tenere occupata la macchina non più di quaranta giorni ed il personale avventizio giornate cinquanta.

Due fuochisti in *adiutum* al fuochista stabile, pagati lire 3 cadauno per giornata di 24 ore, e per giorni 50 . . . . L. 300

Un carbonino in *adiutum* al carbonino stabile, pagato lire 1 50 al giorno e come sopra . . . . » 75

Mancia fissa a ciascuno dei due carbonini per le loro prestazioni nell'interno delle caldaie, e pulizia dei condotti sotterranei del fumo. Lire 20 cadauno per una volta tanto . . . . » 40

Somma per spese proporzionali in personale di servizio avventizio . . L. 415

In oggetti di consumo

§ 25° Carbone granito d'Istria, trattandosi che la macchina debba essere di quelle a media pressione con espansione e condensazione (tensione in caldaia a tre atmosfere, espansione tripla) per cavallo e per ora chilogrammi 2.50, quindi chilogrammi 1.50 all'ora, e per giornata di 24 ore tonnellate 3.600, costa, compresa la condotta dall'Istria fino alla riva lire 50 per tonnellata, e insieme . . . L. 180 —

Scarico della barca, riscontro del peso, condotta al magazzino, e disposizione in monte lire 1 20 la tonnellata . . . . » 4 32

Olio d'olivo per ogni 24 ore di lavoro chilogrammi 5 a lire 1 20 al chilogrammo . . . . » 6 —

Sevo chilogrammi 3, a lire 0 80 . . . . » 2 40

Stoppa per pulizia un chilogrammo . . . . » 0 50

Corda comando chilogrammi 0.25, a lire 1 20 . . . . » 0 30

Cotone per guerniture . . . . » 1 —

Petrolio per illuminazione chilogrammi 2.50, a lire 1 . . . . . » 2 50

Per oggetti di consumo in 24 ore . . . . L. 197 02

E per 40 giorni L. 197 02 × 40 = L. 7,880 80.

Riassunto delle spese annuali d'andamento.

Spese fisse per impiegati stabili	L. 4,440 —
Spese proporzionali per personale di servizio	» 415 —
In oggetti di consumo	» 7,880 80
Somma per spese annuali d'andamento	L. 12,735 80

Riassunto delle spese annuali di manutenzione, di perpetua conservazione, e di andamento.

a) Per canali di corrivazione e di scarico	L. 1,210 —
b) Per fabbriche in genere	» 937 13
c) Per macchina motrice	» 975 78
d) Per caldaie	» 835 17
e) Organo idrofaro	» 871 26
f) Annuo asciugamento	» 12,735 80
Somma la spesa annua	L. 17,565 14
Il cui corrispondente capitale è	L. 351,302 80

Questa somma va sottratta dal residuo ottenuto qui sopra all'analisi delle spese vedi § 7° che è di . . . . . L. 717,979 32

Somma da sottrarsi come sopra	» 351,302 80
Residuo netto	» 366,676 52
Il cui corrispondente interesse al 5 % è	L. 18.333 83

Le spese di primo impianto si hanno al § 6° di questa stessa analisi e risultano di . . . . . L. 225,00 —

Ora diviso l'interesse che si ricava dal residuo netto per la somma spesa, ne risulta il provento d'interesse che si ha dalla spesa suddetta, che è in pari tempo la risposta dovuta al quesito e così:

$\frac{18,333\ 83}{225,000\ —}$ = L. 0,0815 appprossimativamente l'8 $^1/_4$ p. %

OSSERVAZIONI.

1° La parte storica del presente scritto incomincia da Brondolo, ed era ben naturale, perchè di là sortirono le speranze, e non la sfiducia, come fu da taluno con ingiusta sentenza qualificato quello un *tentativo isolato senza effetto e senza seguito;* ma senza Brondolo, così presto, e in così larga scala non si sarebbero effettuati gli asciugamenti, e le bonifiche, che ora allegrano le parti basse delle provincie di Venezia, di Padova e di Rovigo. Fu durante gli stessi tentativi di Brondolo che i signori fratelli Benvenuti di Venezia, ed il signor Antonio Zara di San Siro, applicarono macchine d'asciugamento, i primi a Cantarana, il secondo alla Bonicella di Cona, fondi ambidue esistenti nel comprensorio di Foresto. Dunque Brondolo non ispirò sfiducia, ma speranze; e le ragioni del mancato effetto le ho dichiarate nelle prime pagine di questo scritto, ove sviluppai per intero di esse la storia.

2° Dopo Brondolo limitai la storia a quei soli asciugamenti, le cui macchine esistono nei due comuni di Adria e di Loreo, come quelli di cui conosco con certezza i dati della proprietà, della forza applicata, dell'organo idroforo e del suo sistema, e della superficie bonificata. Dati che posso garantire esatti.

3° Delle altre bonifiche che si attivarono quasi contemporaneamente alle qui elencate nelle provincie di Venezia e di Padova, darò in separato scritto un'elenco, ma senza garantirne i dati, perchè quel mio prospetto statistico fu compilato nel primo semestre del 1874, e so che da quell'epoca furono ampliate di molto le superficie bonificate, e furono anche cambiate diverse macchine.

4° La media del valore de' fondi bassi, prima della bonifica, esposta nella soluzione del quesito VI di lire 178 36, per ettaro, è certamente maggiore del vero relativamente alle valli, perchè queste hanno una superficie assai maggiore in confronto degli aratorî medî, e dei zappativi in valle; ma non potei farmene carico per non avere i dati giusti della loro estensione. Per dare però una prova persuadente di questo mio asserto, si osservi il quadro indicante il valore de' fondi bassi in istato naturale, esposto per primo nella soluzione del quesito VI si trascurino i primi tre valori relativi agli aratorî bassi, ed ai zappativi in valle, perchè hanno sicuramente una assai limitata superficie in confronto delle valli; e si faccia la media degli 11 valori ivi esposti si troverà per somma lire 625 72 che divisa per 11 somministra il quoziente di lire 56 88 per campo padovano, che equivalgono ad italiane lire 49 14 e per ettaro 127 27 e non 178 36 come si dovette ritenere nella soluzione di quel quesito.

5° Anche il prospetto del valor medio di un ettaro di terreno dato dall'ufficio comunale di Loreo all'agenzia delle imposte nel 1875 (vedi la soluzione del citato quesito VI) a rigor di sana critica, si sarebbe indotti a credere che peccasse di esattezza in meno del vero, perchè l'ufficio comunale consultato poteva ragionevolmente dubitare che questi dati avessero un giorno a servir di base per aumento d'imposte, e perciò i compilatori di essi si fossero tenuti piuttosto bassi; ma come di tale dubbiezza si potrebbero ragionevolmente offendere i preposti a quella comunale amministrazione, mi limito di accennarla a solo rigore di critica, ed in modo dubitativo. Egli è però innegabile che se i valori esposti nei due prospetti cennati qui sopra alle due antecedenti osservazioni, si avessero potuto conoscere colla precisione possibile, il calcolo finale dell'interesse ci avrebbe condotto ad un provento sicuramente maggiore del rinvenuto.

6° Si limitò la durata del fornello ad anni 20, nonostante che debba essere ricostruito di nuovo ogni 24 anni perchè segue la sorte delle caldaie, e ciò si fece per compensare in certo modo quelle manomissioni che del medesimo si fanno nel ventiquattrennio pei ristauri occorribili nel frattempo alle caldaie.

7° Al 5°, 25° si è preferito il carbone granito d'Istria al carbone inglese di Newcastle, perchè questo carbone presenta nell'uso a noi italiani due difficoltà. La prima che richiede un fuochista pratico ed esperimentato con quella qualità di combustibile, senza di che l'economia nel consumo non si riscontra. E questo speciale fuochista non accetterebbe l'impiego stabile per lire 100 mensili, e nemmeno il temporaneo per le giornaliere lire 3; secondariamente il carbone inglese pregiudica molto le caldaie e le bare del focolare di modo che quanti si sono provati ad impiegarlo,

tutti hanno dovuto abbandonarlo per questo difetto di consumare le bare, e di renderle inoperose in breve tempo, e di pregiudicare le caldaie; per cui fatti i conti, il minor consumo non regge a compensare le perdite. (1)

APPENDICE III AL § 3°

Rapporto del prof. conte Rocco dott. Sanfermo relatore della Commissione incaricata della visita dei poderi del conte Gio. Battista Giustinian, conte Balbi Valier, conti Cristo e Giovanni Ninni, conti Papadopoli e nobile Bortolo Francesco Gera.

Onorevoli Colleghi. — Incaricati dalla Giuria I a visitare i poderi dei signori Gera a Campea di Valdobbiadene, conte Balbi Valier in Pieve di Soligo, conti Papadopoli in San Polo di Piave, conte Giustinian in San Donà di Piave e conti Ninni in Vacil di Breda, i quali tutti concorsero ai premi che offriva ai più meritevoli la presidenza del Comitato esecutivo della Esposizione regionale agricola, industriale e commerciale di Treviso nell'autunno 1872, per motivi o di salute o di intemperie o di occupazioni non potemmo compire il nostro mandato prima del mese di dicembre p. p., e siamo lieti di trovarci qui oggi riuniti per esporvi il risultato delle nostre osservazioni.

Tutti i concorrenti summentovati concorsero per miglioria di colture o di terreni, ma per facilitare a me il cómpito di relatore che mi avete affidato, e per togliere a voi la noia di inutili ripetizioni, oso sperare che vi compiacerete di permettere che io li divida in tre classi.

Nella prima collocherò quelli che, con operazioni opportune e grandiose, migliorarono il terreno sì da renderlo fertile ed ubertosissimo da poco men che sterile che era dapprima, ed a questa classe appartiene il solo conte senatore Giustinian Gio. Battista che concorre per le bonifiche del suo podere detto la Guizza in provincia di Venezia, distretto di San Donà di Piave, ideate, proposte ed eseguite dal suo agente signor Giovanni Bisinotto.

Alla seconda, quelli che migliorando la coltura ottennero maggiori profitti dalle loro terre adottando più o meno i sistemi di coltura che sono consigliati dalla pratica illuminata dalla scienza. A questa classe appartengono i più, cioè: a dire i conti Ninni Cristo e dott. Giovanni, il conte Balbi Valier ed il nobile Gera per i suoi mezzadri Paolo e Pellegrino Dall'Orsoletta detti Gregol.

E finalmente la terza classe sarebbe delle migliorie per colture speciali, ed in questa fanno splendida mostra i vigneti dei conti Papadopoli di San Polo di Piave.

Concorso del conte Giustinian Gio. Battista di Venezia senatore del regno.

Una delle cagioni primarie della insufficienza e poco estensione delle migliorie fondiarie è la pochezza dei capitali destinati a questo scopo. .

(1) Ho lasciato di pubblicare le notizie statistiche annesse a questa memoria per non ripetere quelle già date.

Asciugare una palude od un fondo vallivo qualunque colla meccanica e l'idraulica giunte allo stato in cui sono oggidì, è opera ovvia quando si abbiano i danari che occorrono all'uopo.

I terreni sottratti alle acque stagnanti delle nostre valli, i *Polder* dell'Olanda e tanti altri, ne sono un luminosissimo esempio.

Ma se questo asciugamento si ottenga con poco capitale di primo impianto e traendo dal tempo più che dalla cassaforte i mezzi necessari, raggiungendo dopo un lasso di tempo relativamente meno lungo, quello stesso risultato che altri ebbero dall'impiego di rilevanti somme, il merito di colui che ideò, propose ed eseguì l'opera, sarà tanto più da prendersi in seria considerazione, in quanto si ponga mente agli effetti che l'esempio del successo dovrà necessariamente produrre; l'incoraggiamento cioè a ripetere la prova per quelli che sono in condizioni analoghe, e lo stimolo ad associarsi per ottenere più presto il vistoso guadagno, dei piccoli capitali, i quali appunto perchè piccoli, sono i più peritosi ad affidarsi all'azzardo di imprese consimili.

Il signor Giovanni Bisinotto, agente del conte Giustinian, questo problema l'ha sciolto splendidamente:

Una palude della estensione di ettari 154 con difficile scolo e miserabile albergo di canneti e strami da lettiera, che fino all'anno 1858 dava una rendita netta appena di lire 2500 annue, oggi ridotta a risaia per un terzo circa a per due terzi a coltura aratoria, senza si può dire che il proprietario conte Giustinian si sia accorto delle somme che furono impiegate in quella migliorìa, dopo soli 15 anni acquistò per le sole opere progettate ed eseguite dal signor Bisinotto il valore capitale di lire 280,000.

Nella visita che abbiamo fatta a quel podere, spingemmo fino allo scrupolo l'esame dei lavori eseguiti, delle fabbriche e delle varie funzioni della macchina d'asciugamento, nonchè dei registri di contabilità tenuti con mirabile esattezza, e ne avemmo la convinzione che l'esponente nella sua relazione si mantenne sempre piuttosto al di sotto che al di sopra del vero, perchè già nel 1873 tutte le lire 171,706 spese dal 1858 al 1871 nelle bonifiche, risultarono rimborsate esuberantemente dalle rendite annualmente introitate, rimanendo il podere ora del valore di più di lire 280,000, in luogo di lire 50,000 che aveva prima delle bonifiche.

La somma di lire 230,000 che è la maggior valuta attuale del fondo, tenuto conto dei capitali esposti annualmente, rappresenta i capitali stessi impiegati all'enorme interesse scalare composto del 50 per 0[0 (Vedi Prospetto).

Era nostra intenzione di esporvi minutamente le operazioni successivamente eseguite, e dirvi della saviezza con la quale furono ideate e condotte a termine, e lo avremmo fatto se non avessimo sott'occhio una copia della relazione scritta dal bravo agente signor Giovanni Bisinotto, la quale è così veritiera che sembra una fotografia di quello che abbiamo veduto ed osservato. Pensiamo dunque per maggior brevità di rimetterci a quella per i particolari, proponendovi di conferire al concorrente signor conte Gio. Battista Giustinian la medaglia d'oro per le bonifiche ideate, proposte ed eseguite dal suo agente signor Giovanni Bisinotto.

Bonifica del possesso palustre denominato la Guizza di proprietà del senatore del regno nob. comm. Gio. Battista Giustinian in provincia di Venezia, distretto e comune di S. Donà, frazione di Fossà.

Superficie pertiche censuarie 1542,40 – Rendita censuaria L. 1572 43 – Rendita che si otteneva dall'intiero possesso prima di dar principio alla bonificazione L. 2,500 – Valore del possesso derivante dalla capitalizzazione della rendita al 100 per 5 L. 50,000.

Prospetto dimostrante gli esborsi ed introiti progressivamente verificati dal novembre 1858 al dicembre 1880.

Annata	Esborsi	Introiti	Risultanze al compiersi d'ogni annata				Indicazione delle opere a cui le spese si riferiscono
			Esborsi	Introiti	La cassa verso la bonifica		
					in credito	in debito	
1858	823 —	— —	823 —	— —	823 —	— —	Lavori di terra.
1859	216 —	1,008 —	1,039 —	1,008 —	31 —	— —	Id. spese di semina grano turco, raccolta, ecc.
1860	2,764 —	1,852 —	3,803 —	2,860 —	943 —	— —	Id.
1861	135 —	1,800 —	3,938 —	4,660 —	— —	722 —	Id.
1862	422 —	5,219 —	4,360 —	9,879 —	— —	5,519 —	Id.
1863	19,102 —	6,809 —	23,462 —	16,688 —	6,774 —	— —	Lavori di terra, acquisto ed appostamento macchine a vapore per l'asciugamento.
1864	5,946 —	6,895 —	29,408 —	23,583 —	5,825 —	— —	Lavori di terra, fabbriche e spese di andamento.
1865	4,094 —	6,251 —	33,502 —	29,834 —	3,668 —	— —	Id.
1866	1,377 —	7,005 —	34,879 —	36,839 —	— —	1,960 —	Id.
1867	15,065 —	15,233 —	49,944 —	52,072 —	— —	2,128 —	Lavori di terra ed acquisto nuove macchine.
1868	10,000 —	20,000 —	59,944 —	72,072 —	— —	12,128 —	Lavori di terra, spese di andamento e riduzione di ettari 30 a risaia.
1869	30,917 —	20,257 —	90,861 —	92,329 —	— —	1,468 —	Lavori di terra, riduzione di altri ettari 20 a risaia, costruzione di un'aia e spese di andamento.
1870	46,384 —	20,000 —	137,247 —	112,329 —	24,916 —	1 —	Lavori di terra, costruzione della fabbrica ad uso granai e spese di andamento.
1871	34,461 —	31,100 —	171,706 —	143,429 —	28,277 —	— —	Lavori di terra, continuazione dei dispendi per la fabbrica ad uso granai ed altre spese di andam.
1872	11,930 —	26,586 —	183,636 —	170,015 —	13,621 —	— —	Spese di andamento, spese fabbriche ed impianto boschi dolci.
1873	22,050 —	34,263 —	205,686 —	204,278 —	1,408 —	— —	Spese di andamento ed acquisto nuove macchine.
1874	15,534 —	25,993 —	221,220 —	230,271 —	— —	9,051 —	Spese di andamento e saldo importo di nuove macchine acquistate.
1875	11,821 —	17,822 —	233,041 —	248,093 —	— —	15,052 —	Lavori di terra e spese di andam.
1876	11,552 —	24,846 —	244,593 —	272,939 —	— —	28,346 —	Id.
1877	12,435 —	25,164 —	257,028 —	298,103 —	— —	41,075 —	Id. spese di andamento e riduzione di ettari 3 a vigneto.
1878	8,400 —	12,946 —	265,428 —	311,049 —	— —	45,621 —	Id.
1879	11,610 —	13,171 —	277,038 —	324,220 —	— —	47,182 —	Lavori di terra, spese di andamento ed acquisto di una turbina.
1880	18,500 —	32,500 —	295,538 —	356,720 —	— —	61,182 —	Lavori di terra, spese di andamento ed acquisto locomobile a vapore di 12 cavalli.
	295,538 —	356,720 —					

OSSERVAZIONI E DEDUZIONI.

Le somme esposte nel Prospetto furono fedelmente riportate dai registri dell'azienda in Busco, di cui la bonifica fa parte.

Le cifre annualmente esposte alla colonna *Esborsi* comprendono tutti i dispendi incontrati per lavori e trasporti di terra, arginature, fossi di scolo, strade, ponti, chiaviche, meccanismi idrofori, locomobili a vapore, fabbriche, aie, spese di manutenzione, d'amministrazione, d'assicurazione da grandini, onorari a macchinisti, fuochisti, carbone, legna, olio, ecc.; e nella colonna *Introiti* sta compreso il ricavato da granaglia di spettanza padronale e quello da vendita di alcuni meccanismi resi superflui per essere stati sostituiti da altri di maggiore potenza.

La rendita che il fondo offriva prima di imprendere i lavori di bonifica, consistente in strami pel valore di L. 2,500 si continuò ad ottenerla in prodotti migliori, cioè fieni, canne e paglie di un merito anche superiore, che vennero fin qui asportati come si faceva degli strami, e tale rendita non venne perciò posta a calcolo nè negli introiti nè negli esborsi esposti nel prospetto.

Le risultanze degli ultimi anni dimostrano come in media con una spesa di andamento, o capitale di circolazione, di L. 10,000 si ottiene una media rendita netta annua in più dell'ordinaria primitiva di L. 12,000, che capitalizzata al 5 0[0 rappresenti un maggior valore del fondo, procurato con la bonifica, di L. 240,000. Avendo estinta ogni anticipazione fino dall'anno 1873, il Prospetto dimostra un civanzo in cassa di L. 61,182.

Giova far riflettere che i civanzi in cassa sarebbero di circa L. 100,000 se per operazioni idrauliche di alcuni consorzi inferiori non si fossero progressivamente peggiorate le condizioni di scolo in modo che si è dovuto cambiare nel corso degli ultimi quindici anni per ben tre volte i meccanismi idrofori e le macchine a vapore, onde aver la necessaria potenza per vincere le sempre crescenti prevalenze dei canali nei momenti di piena.

I maggiori dispendi per l'acquisto ed appostamento di tali meccanismi di circa L. 40,000 stanno compresi negli esborsi esposti nel prospetto.

Osservazioni e deduzioni. — La rendita di lire 2500 che offriva il possesso in strami, stramelli, affitti, ecc., nello stato vergine continuò ad offrirla anche durante il periodo della bonifica in foraggi migliori che vennero asportati come si faceva degli strami, e non venne perciò posta a calcolo nè negli introiti, nè nelle spese del conto esposto.

I lavori di aratura, zappatura, raccolta e trasporto generi, furono effettuati a mezzo di lavoratori e bovarie fatte venire dal di fuori del possesso, ed in compenso fu accordata una quarta parte dei prodotti in granaglie, l'importo della quale non è compresa nelle somme introitate del prospetto, il quale non si riferisce che ai generi venduti di spettanza padronale.

Dalle risultanze degli ultimi anni 1868-69-70-71 facilmente si rileva come nel 1873 si giunga al pareggio, ossia all'estensione della rimanente esposizione di capitale di lire 28,277 mentre in questi due ultimi anni i dispendî si limitano alle ordinarie spese di lavorazione di lire 10,000 all'anno e lire 2,000 per lavori diversi, in totale lire 12,000 all'anno.

Il possesso sarà allora fornito in modo da bastare a sè stesso, e sarà suscettibile di dare una rendita netta non minore di lire 14,000, che capitalizzata in ragione di lire 100 per ogni 5 di rendita, dà il valor capitale del possesso attuale in lire 280,000 mentre il valor primitivo era di lire 50,000 per cui si ebbe un aumento del capitale di lire 230,000.

Concorso del nobile conte Marco Giulio Balbi Valier di Pieve di Soligo.

Tutte le migliorìe eseguite dal nobile conte Marco Giulio Balbi Valier nei suoi poderi in piano ed in colle nel distretto di Conegliano, oltre che dalla relazione che accompagna il concorso, si appalesano chiaramente a chi le esamini sopraluogo, dove la loro importanza è messa in miglior evidenza dall'aspetto meschino dei poderi confinanti.

La divisione regolare del fondo in piano in vari appezzamenti ai quali tutti si accede per larghe vie e ben tenute, le piantagioni magnifiche di gelsi e di filari di alberi fruttiferi e di vigne in colle, i ronchi ridotti in ubertosi vigneti, i prati il cui prodotto ogni anno più aumenta e migliora, i boschi ricchi di fronzute piante d'alto fusto da sterili sterpaglie che erano dapprima, per l'abolizione del vago pascolo in ogni stagione dell'anno, e del ben diretto allevamento delle piante, e per le ripetute piantagioni ed innesti; le case coloniche o migliorate o rifatte di pianta, avendo sempre in vista l'igiene dei coloni e degli animali; i saggi dei vigneti dei migliori vitigni a ceppaia bassa come nell'Italia Meridionale; il bestiame delle migliori razze dei dintorni; gli strumenti aratori perfezionati; un arniaio razionale; il ben essere accresciuto materialmente e moralmente dei fortunati coloni del nobile conte Balbi Valier, sono testimoni irrefragabili della splendida filantropia che ereditò dagli avi il non degenere conte, il quale si è imposta la legge di spendere in migliorie e beneficenze, tutte, o quasi, le rendite nette del censo avito.

Senonchè tanto dalla lettura della Relazione quanto dalle informazioni speciali di cui ci fu prodigo il signor conte, non sarebbe infondato il sospetto che le ingenti somme impiegate in queste migliorìe non dieno quella rendita che i capitalisti sogliono in questi giorni pretendere e ritrarre, e questo sospetto viene maggiormente convalidato da quella parte di relazione che tratta delle rendite del quinquennio 1867-1871 la quale risulta in media lorda di lire 4230 annue.

Ora egli è evidente che un podere di ettari 32.65 largamente sussidiato da capitali, deve dare molto più della rendita lorda di lire 130 per ettaro, e per pulire quel lordo giudicherete voi quanto liscivio e sapone ci voglia, quando sappiate il modo col quale è tenuta la contabilità in quell'agenzia, trascrivendovi copiato con esattezza scrupolosa dalla relazione il conto dell'ovile:

« Nel 1867 acquistai a Feltre pecore nove, nel 1868 ai 24 settembre altre quattro, le prime importarono la spesa di it. lire 193 73, e ricavai lana chilogrammi 30.5; le seconde lire 113 83. Totale lire 307 56.

« Nel 1868 ebbi di rendita, lana chilogrammi 45.5 per l'importo di lire 78 78, e vendetti sette capi ovini per lire 60 05, sicchè nel primo detto anno ebbi la rendita di lire 138 83.

« Nel 1869 ho venduti capi lanuti 9 per lire 146 93, lana chilogrammi 46. 9 per lire 93 50. Totale esatto nel 1869 lire 240 43.

« Nel 1870 ho venduto capi lanuti 9 per lire 90 75, lana chilogrammi 79. 5 per lire 111 99. Totale esatto nel 1870 lire 202 74.

« Nel 1871 ho venduto lanuti 10 per lire 78 01, lana chilogrammi 45. 5 per lire 89 86. Totale ricavato nel 1871 lire 167 90.

« Al primo gennaio 1872 nella stalla esistevano pecore 26, e dal detto giorno a tutto il 31 agosto 1872 si realizzarono, per lana e capi lanuti venduti, lire 605 19, essendovi tuttora pecore ed agnelle 26 ed agnelli 2.

« Dunque col capitale di lire 307 56, in 5 anni guadagnai lire 1355 09 avendo in istalla ancora un capitale di lire 945 circa.

« Non ricavo mai alcun prodotto dal latte, ma invece ogni 2 anni ottengo almeno 3 nascenti, e moltissima lana che lautamente mi compensa di tal perdita.

« Nell'inverno il loro alimento consiste in ispecialità in foglia di pioppo, e nelle vinacce, dopo spremuto il vino, e quindi fatto il vinello. Le pecore, meno la monticazione nell'estate, non sortono mai dalla loro stalla.

« Poco il capitale, e grande il prodotto. Ecco la conclusione dell'allevamento delle pecore ».

Come vedete, l'onorevole conte ritiene guadagno tutto il danaro incassato, nè fa il più piccolo cenno delle spese di mantenimento, di alloggio, di custodia, di veterinario, ecc.

E come questo dell'ovile, sono così tutti i conti degli altri cespiti che danno in complesso la rendita lorda del podere suaccennato.

Nulla di meno ci è forza convenire che i vantaggi morali e materiali, usufruiti da quei paesi, per le opere del nobile conte, sono grandi anche se inferiori a quelli che un'indirizzo, più industrialmente utile all'impiego dei capitali, avrebbe apportato.

E perciò, anche in considerazione dell'amore al bene ed al progresso agricolo che traspira dagli scritti e dalle opere di quell'ottimo signore, noi non possiamo astenerci dal raccomandarvelo per la menzione onorevole, pregandolo di mettere in evidenza in altra occasione anche il tornaconto delle opere sue filantropiche, le quali meriterebbero una ricompensa molto maggiore se fossero dimostrate tali da invogliare ad imitarlo anche quelli che oltre alla ricchezza del censo, non hanno la fortuna di possedere un cuore d'oro come il suo e la passione quasi diremmo del beneficare.

Concorso dei conti Cristo e Giovanni Ninni.

Il conte Cristo Ninni si presenta al concorso per i miglioramenti fatti in un podere di 433 ettari sito in Vacil di Breda provincia di Treviso, ed il conte dott. Giovanni suo figlio la sua campagna di ettari 17 lavorata, come si dice, per economia, la quale per l'uso sapiente di concimi importati e di lavori profondi eseguiti con i migliori strumenti, va superba di un piantonaio tutto gremito di quelle piante superbe delle quali vedeste molti saggi all'Esposizione di Treviso, e di vigneto, frutteto, ortaglia, prati naturali ed artificiali, cereali e radici da foraggio, tali, che eguali sì, ma difficilmente migliori, si potranno altrove rinvenire.

Quantunque appaiano due i concorrenti, e lo siano anche realmente per il diverso oggetto del concorso, pure dopo avere studiato attentamente sopraluogo, noi siamo costretti a proporvi un solo premio cumulativo per tutti e due, perchè tutti e due riuniti hanno raggiunto lo scopo altissimo per il quale sono degni di ricompensa.

Ed in vero il conte Cristo padre assegnò la campagna di 17 ettari al dott. Giovanni Ninni suo figlio perchè la coltivasse come meglio gli piacesse. Questo giovane egregio pensò che migliorare la terra, senza migliorare l'uomo che la coltiva, fosse opera precaria, nulla lasciò intentato acciocchè i suoi villici potessero per una conveniente istruzione, persuadersi dell'utile che avrebbero ricavato dall'applicazione dei nuovi modi di coltivazione che il padrone loro consigliava e dei quali avevano un modello insuperabile nella campagna tenuta ad economia.

Il padre secondò mirabilmente il figlio, anticipando danari, pazientando nella riscossione dei crediti, incoraggiando con premi in danaro lo studio e l'applicazione de' suoi coloni, dei quali al momento che scrivo solo pochissimi vi sono che non abbiano una concimaia, tenuta secondo i principî dell'arte, un vigneto a ceppaia bassa, un piantonaio, un frutteto, un orticello, i quali gareggiano per rigoglio i modelli della campagna padronale.

Abbiamo voluto vedere quanto profitto e che orma avesse lasciato nei cervelli di quei villici l'istruzione che avevano ricevuto nella scuola del benemerito comizio agrario di Treviso, e fra quelli che l'avevano frequentata abbiamo sottoposti ad esame i coloni Bredariol Angelo, Borsato Giacomo, Marcon Martino, Marcazza Gerolamo e Marcazza Pietro, i primi quattro premiati dalla Scuola agraria e dal proprietario, l'ultimo solamente dal proprietario.

Non staremo a dirvi quanta malizia abbiamo usata per cercare di confonderli nelle varie domande e sulle spiegazioni dei fatti diversi a loro notissimi presi in esame; ma il loro convincimento era ormai spinto al grado della cieca fede. E ne avevano ben donde, perchè l'eloquenza degli effetti mirabili dell'applicazione delle nuove massime sta sempre dinanzi agli occhi loro, e sono incoraggiati a rimaner fermi nella via del progresso, dall'agiatezza in cui vivono di presente quasi tutti senza debito verso il padrone, cogli animali nelle loro stalle loro propri, mentre pochi anni or sono si dibattevano inutilmente nella miseria, impeciati nei debiti, senza un'animale e senza un'attrezzo rurale di proprio che valesse la pena di esser preso in considerazione nell'inventario.

Nessuno di voi ignora quanto bene ridondi alla società da un simile stato di cose.

Abbandonato il vecchio empirismo il contadino coltiva la terra e vi resta attaccato non più come il servo della gleba, ma come l'uomo intelligente lo è alla macchina che rende più profittevole la sua industria. La gratitudine che lega il colono al padrone, che lo sussidia, coi suoi consigli, col suo esempio e coi suoi capitali, ci dà la sicurezza che le massime fatalî del comunismo e dell'internazionale non atteochiranno in quei bravi, i quali sono convinti che senza il capitale non vi è industria che possa florire. Le rendite maggiori ottenute dal terreno assicurano la proprietà della famiglia che lo coltiva, ed aumenta di pari passo l'agiatezza del proprietario, il quale per tal modo ha nuovi mezzi per proseguire nell'alta opera sua civilizzatrice.

I vigneti, i piantonai, le ortaglie, i prati artificiali, ecc., rigogliosissimi nella campagna modello del conte Giovanni e nella più parte delle quaranta colonie del conte Cristo si possono vedere altrove, e si trovano infatti ovunque un ricco proprietario, o da sè o col mezzo di bravi agenti, fa esercitare il mestiere agricolo secondo gl'insegnamenti della scienza.

Ma il colono migliorato moralmente, intellettualmente e fisicamente, il colono convinto che, privo dei lumi della scienza, la sua pratica non è che il brancolamento del cieco, e che l'utile che ritrae dall'applicazione delle nuove massime è tale da assicurargli ogni giorno più un'esistenza relativamente agiata per sè e per la sua numerosa famiglia, questo colono, o signori, noi lo incontrammo per la prima volta nella possessione dei conti Ninni, ed è per questo che proponiamo per tutti e due collettivamente la medaglia d'argento con distinzione.

Concorso del nobile Bortolo Francesco Gera.

Se l'arte agricola guidata dalla scienza va in ogni modo promossa, estesa e ricompensata, non per questo meritano men lode quei contadini che laboriosi e coi pochissimi mezzi di cui possono disporre, seppero trarre dalla terra da loro coltivata, tanti utili, quanti di poco maggiori i più istruiti ne avrebbero ricavati.

Per quanto un tale risultato lo si sappia agevolato da un complesso di felici circostanze, od anche se meglio vi piaccia, dalla accidentale applicazione di un metodo di coltura il meglio adatto alle piante, al terreno ed al clima, pure siccome è dalla sola opera dell'uomo che si può trarre profitto da tutto questo, così coloro che nulla risparmiarono di fatiche e di stenti per migliorare colla terra anche la loro condizione, meritano, secondo noi, di essere lodati e premiati.

Due strenui campioni di questa benemerita falange ce li presentò il nobile Bortolo Francesco Gera quondam Giovan Battista di Conegliano, e sono i due coloni Paolo e Pellegino Dall'Orsoletta, detti Gregol, i quali, di un ronco a vigna di una superficie di ettari 1.02 che vent'anni fa rendeva soltanto 10 ettolitri di vino, seppero, impiantando di nuovo, e tramutando opportunamente i filari, le cui fosse larghe e profonde fornirono di terra nuova ben concimata, creare una vigna, la rendita media annuale desunta da quella dell'ultimo decennio è di ettolitri 78, i quali, valutati al prezzo medio di lire 25 all'ettolitro, danno la rendita lorda di lire 1950 per ettaro.

Veramente il signor Castellan Pietro, agente del nobile Gera, che sottoscrive la relazione, vorrebbe che questa rendita di lire 1950 per ettaro fosse netta e non lorda dalle spese, perchè, secondo lui, queste sarebbero compensate dai chilogrammi 1000 circa di fieno, che quel vigneto produce, oltre all'uva; ma noi, con buona pace dell'esponente, non possiamo sottoscriverci a questa opinione, perchè le lire 50 al più che pagano quel fieno, nessuno le potrà credere sufficienti a coprire le spese per le zappature annue, la potatura, i concimi, i trasporti di terra nuova ogni due anni, la custodia, la vendemmia e la fabbricazione del vino, ecc.

Nulla ostante, per quanto si voglia largheggiare in queste spese, è evidente che rimarrà sempre un larghissimo compenso ai coltivatori, i quali, d'altra parte, nel corso dell'annata per molti e molti giorni possono prestare l'altrui opera loro od in qualsiasi altro modo occuparsi utilmente.

Sarebbe stato invero desiderabile che un altro vitigno avesse rimpiazzato la *verdise* che unita al *prosecco* fa lieta dei suoi grappoli la ricca vendemmia, ma come non troviamo da riprovare, come fa con soverchio zelo il sunnominato agente, la sostituzione del ciliegio all'oppio od al frassino, per sostegno della vite, così crediamo che anche

quella menda vada compatita, qualora si rifletta che in quel territorio è appunto la *verdise*, la prediletta, perchè la quantità del suo mosto compensa la buona qualità di quello più scarso che sogliono dare i migliori vitigni.

Non essendo detto nella relazione che i fratelli Dall'Orseletta, detti Gregol, siano stati sussidiati nella loro opera dai capitali e dai consigli di chissisia, ci è forza ritenere che i primi gli abbiano tratti dal lavoro assiduo ed accumulato per vent'anni di seguito, ed i secondi dal loro acume naturale, e perciò essendo a nostro avviso più meritevoli di encomio, vi proponiamo di ricompensarli colla medaglia di bronzo.

Concorso dei conti Nicolò ed Angelo Papadopoli.

È generale il lamento perchè i vini italiani, meno poche eccezioni, sono inferiori alla più parte di quelli di paesi viticoli che sono in condizioni di clima e di suolo peggiori delle nostre, ed è pur troppo vero che anche quei pochi nostri vini che sono conosciuti all'estero, si fabbricano in così minima quantità che è una vera miseria. Cagione principale di questa nostra inferiorità noi riteniamo le infinite varietà di vitigni che ovunque nei poderi si coltivano frammiste, e la soverchia elevatezza dei grappoli dalla superficie del terreno, ombreggiati per soprassello dagli alberi che li sostengono, per cui le uve non risentono i vantaggi del nostro splendido sole, il cui raggio si fa vino: *Giunto all'umor che dalla vite cola.*

Per quanto le qualità richieste in un buon vino da pasto siano diverse secondo i gusti vari dei consumatori, pure noi sappiamo che, dato un tipo, tutti, e particolarmente gli esteri, lo vogliono costante nel corso degli anni, pur ammettendo le differenze nella maggiore o minor bontà da un'annata all'altra per le influenze climatologiche. Ma i nostri vini è appunto di questa costanza di tipo che sono privi, meno poche e rare eccezioni, e di questa mancanza noi incolpiamo appunto la miscela inconsulta delle uve nei tini di fermentazione, diversa ogni anno nelle sue proporzioni, per le ragioni che tutti conoscete.

Colla scorta della chimica, coll'aiuto, in una parola, dell'arte enologica si potrà correggere l'alcoolicità o l'acidità di un vino, renderlo più o meno duraturo, limpido, di facile digestione, ecc., ma non c'è chimico al mondo che sia capace di fare un vino buono con uva cattiva, o di dare al *verdise* il profumo ed i sali del prosecco, lo aroma e l'alquanto dura pastosità del raboso al marzemino, e così via.

A togliere questo stato di cose, tanto fatale alla prosperità della nostra industria vinifera, più che con le poche Società enologiche, noi siamo d'avviso che si riescirebbe se i grandi proprietari si decidessero nella scelta di uno o due tipi di vino, ed adottassero i vigneti a ceppaia bassa per avere l'uva più presto matura e più zuccherina, e finalmente se tutto il vino che spremeranno dalla materia prima così migliorata, sia anch'esso fabbricato secondo i dettati della scienza.

In questa via si sono messi i nobili conti Papadopoli di San Polo di Piave, mirabilmente secondati dal bravo agente signor Giuseppe Aliprandi e dal giovane allievo dell'Istituto di Klosterneuburg signor Schweinberger.

Fino dal 1866 si dettero all'opera piantando un vigneto di raboso di Piave della superficie di 4698 metri, e da quell'epoca in poi, fino al 1872, arricchirono i loro pos-

sessi di S. Polo di Piave di ben 25 vigneti, fra i quali uno che chiamano di esperienza, dove in filari separati, che s'intende, sono coltivate diciannove qualità di uve rosse e nove bianche italiane e forestiere.

La superficie occupata dai vigneti era nel 1872 di ettari 28, e le nuove piantagioni dell'anno scorso la fanno ascendere ad ettari 32 circa.

Fra i vitigni dei vigneti prevale per numero il raboso di Piave ed il veronese, ma sono i soli italiani che facciano gli onori della casa ai troppi e quantunque scelti convitati forestieri, e fin qui le cose potrebbero passare inosservate se anche nel vigneto di prova, tolta la barbèra delle Langhe, la fresia di Chieri e la negrara del Trentino, tutte le altre 25 varietà non fossero straniere.

Lungi da noi anche la più lontana idea di stare in sussiego coi nuovi ospiti, i quali d'altronde sembrano felici pel nostro suolo e per le nostre aure infocate, tanto sono prosperosi di profumati grappoli, di tralci robusti e di fronde. Noi al buono ed al meglio daremo sempre il ben venuto da qualsiasi paese ci venga, ma ne pare che questa terra che ha dato i suoi vitigni a quelli che oggi ce li rimandano battezzati con nomi più o meno disarmoniosi, ne abbia ancora tanti e di buona qualità e di carattere loro proprio da non aver bisogno di mendicarne da altri, coi quali, alla fin fine, non non faremo altro che un vino imitante più o meno lo straniero.

Avremmo dunque desiderato che almeno nel vigneto di prova si piantassero in maggior numero viti nostrane delle migliori qualità bianche e nere, salvo di dare la preferenza nelle piantagioni dei vigneti a quell'una o quell'altra, fosse pur forestiera, che ripetuti assaggi avessero dimostrato migliore.

Noi siamo certi che ciò che non si fece si farà in seguito, e per ora possiamo contentarci del molto che già fu fatto.

Fino a tutt'oggi i vigneti non diedero frutto di rilievo o perchè troppo giovani, o perchè maltrattati per due anni di seguito dalla grandine, e l'anno scorso anche dalla brina. Mancò così al bravo enologo signor Giovanni Schweinberger di dimostrare la sua valentia anche in questa parte dell'arte sua come lo dimostrò nella viticoltura. Anche in Sicilia, dove moltissimi coltivano i vigneti che meglio in nessun paese è possibile, non vi sono piantagioni più regolari, più uguali, più monde dalle erbe e più rigogliose.

Quantunque la casa Papadopoli sia delle più ricche d'Italia, pure non un centesimo di più dello stretto necessario fu speso nell'impianto, e si spende nelle colture annuali, e perciò ognuno, nei limiti della sua forza, potrà prenderle per modello, sicuro di impiegare il suo danaro ad un lautissimo interesse.

La impressione che noi avemmo, visitando quei vigneti in compagnia del signor Schweinberger, si fu quella che si prova visitando un podere-scuola, e la illusione era accresciuta dalla pazienza e dal senno e dalle profonde cognizioni della guida.

E scuola pratica di enologia oltrechè di viticoltura diverrà in breve quell'agenzia di S. Polo dei conti Papadopoli, se ricchi come sono, coronando il già fatto, non tarderanno a metterla in nobile gara colla benemerita Società enologica di Conegliano, la quale fa miracoli cogli scarsi mezzi di cui può disporre.

Facciamo voti perchè si avveri presto il nostro pronostico, ed intanto, in considerazione dell'utile che già ridonda ai nostri paesi dall'aver sotto agli occhi un modello

così svariato e perfetto di viticoltura, noi vi domandiamo per i nobili conti Papadopoli la medaglia d'oro, sicuri che la loro giustizia saprà assegnare al signor Aliprandi ed al signor Schweinberger quella parte di merito che loro compete.

Il Relatore
Dott. ROCCO SANFERMO.

§ 4. — L'irrigazione della pianura fra il Tagliamento ed il Torre.

In parecchi punti della pianura veneta si fecero vive in passato e si fanno vive ora lodevolissime emulazioni per procurare all'agricoltura i beneficî dell'irrigazione. E sono tanti più lodevoli in quanto che mirano a secondare il maggiore dei problemi agrari, vale a dire la trasformazione di un regime di coltura ch'è oggidì grandemente insidiato dalla concorrenza dei cereali americani.

Ad offrire una prova anche di questa iniziativa, mi sembra opportuno di dare notizia della maggiore di esse, quantunque i risultati non ne siano ancora ben certi, anzi in questi giorni sembrino sorgere contro di essi, ad opera eseguita, difficoltà inopinate. Non dubitando nondimeno che debbano essere vinte ben presto, io faccio posto ad un'accurata relazione, di cui vado debitore all'egregio sig. ing. G. Goggi che descrive in modo veramente compiuto questa bella opera.

« Del progetto di una derivazione dal Ledra in questi luoghi se ne parlò per molti anni, e varie furono le persone che se ne occuparono, e varie sono le pubblicazioni che accennano a progetti ed a beneficî sperati; la più recente è quella dell'ing. Bertozzi di Torino, anno 1866, stesa per incarico dell'on. Quintino Sella, in quell'epoca Commissario regio della provincia di Friuli; ne pubblicò una lo stesso prof. Bucchia, altra l'ing. Tatti nel *Politecnico* del 1868.

« Tutte queste relazioni però hanno per base un progetto loro speciale e nessuna venne fatta avente relazione col progetto di esecuzione, tutte però tendenti a dimostrare l'utilità dell'opera, portando dati di confronto fra la produzione attuale dei terreni e quella sperabile per l'introduzione dell'irrigazione. Alcuni di questi progetti erano troppo ampi, altri troppo piccoli, pei primi era difficile trovare la somma occorrente alla costruzione, pei secondi giudicavansi insufficienti anche come tentativi.

« A concretare meglio il da farsi si costituì una Commissione promotrice per l'esecuzione della condotta Ledra-Tagliamento composta dei signori avvocato Moretti cav. Gio. Batt., cav. Fabris nobile Nicolò, Kechler cav. Carlo, Billia cav. Paolo, la quale fece eseguire un progetto dettagliato dall'ing. Tatti cav. Luigi, il quale nel maggio 1869 rassegnava il di lui elaborato lavoro, concludente colla spesa di 4,500,000 lire per la condotta di 30 metri cubi d'acqua.

« In base a tale progetto la sunnominata Commissione tentò tutte le vie per trovare una Società che assumesse l'impresa a rischio e pericolo, dietro la cessione dei frutti per un determinato numero di anni, ma ogni tentativo fu vano, ed il paese non offriva capitali sufficienti all'esecuzione di tale impresa.

« Non si scoraggiò però la Commissione, ed appoggiata alle floride conclusioni alle quali approdavano tutte le suaccennate relazioni, cercò di limitare il progetto in modo che pur presentando una certa estensione stesse nei limiti delle forze del paese.

« Toccò all'ing. Gio. Batta Locatelli, capo dell'Ufficio municipale di Udine, la soluzione del quesito che fece con felice riuscita, talchè con la spesa di soli due milioni di lire stabiliva una condotta di 18 metri cubi.

« La Commissione vide che l'unico mezzo per riescire ad effettuare la condotta, era quello di rivolgersi ai comuni interessati, ed ottenuto dapprima un sussidio dalla provincia di lire 300,000, altro simile dal comune di Udine e con 100,000 lire di residui attivi della Commissione, si presentava ai comuni con una esigenza di lire 1,300,000.

« La pianura sulla quale si volevano condurre le acque giace fra il Tagliamento ed il Torre; è contornata a nord dalle ultime ondulazioni delle Alpi morene degli antichi ghiacciai, a sud della vecchia strada militare detta strada Alta, da Codroipo a Palmanova; manca interamente di acque proprie, non solo per usi di irrigazione ma anche per gli usi domestici della vita, ciò che obbliga gli abitatori a provvedersela, con grave disturbo e spesa, a distanze di molti chilometri, dal Tagliamento e dal Torre.

« Questa zona asciutta misura una superficie di 71,000 ettari e sulla medesima sono installati 28 comuni danti una popolazione complessiva di 76,000 abitanti divisi in oltre 90 gruppi di centri abitati, dei quali se si eccettuino pochi che vennero *ab antiquo* forniti di acqua condotta dal Torre per usi domestici, e per le macine dei mulini non hanno che profondissimi pozzi dai quali con molta fatica e perdita di tempo ritraggono a mala pena acqua pei bisogni della cucina.

« La Commissione promotrice, cognita delle condizioni poco favorevoli di quella zona e spinta dalla mala ventura dell'anno 1876 che corse eccessivamente arido, formulò il seguente programma coll'intendimento di presentarsi a tutti i comuni della zona, fiduciosa di ottenere la loro adesione.

La condotta di Ledra è preventivata	L.	2,000,000 —
La provincia, il comune di Udine e la Commissione mettono a disposizione dell'Impresa	»	700,000 —
Occorre provvedere	L.	1,300,000 —

« Tale somma verrà presa a mutuo con ammortamento in 30 anni al 5 per 100 e pel servizio d'interessi, ammortamento ed amministrazione, si provvederà colla vendita dell'acqua e col concorso di un canone fisso complessivo di tutti i comuni da corrispondersi in ogni anno e per 30 anni di . . . . L. 30,000 —

« I comuni avranno diritto di godere delle acque per gli usi domestici *gratis*, ed a loro spetteranno, al termine dell'ammortamento, i dividendi degli utili del canale oltre all'utilizzazione di tutta la forza motrice sviluppabile.

« Non fu senza fatica e senza lunghi ragionamenti che i signori della Commissione ottennero l'adesione di tutti i comuni, e poterono collocare anticipatamente una buona

quantità dell'acqua occorrente ad assicurare l'impresa; ed ai primi di novembre 1878 si dava già mano ai lavori.

« Dal breve cenno sopra esposto si scorgerà che il consorzio così costituito chiamato consorzio Ledra-Tagliamento, sebbene venissero allo stesso accordati tutti i favori portati dalla legge sui consorzi di irrigazione, non è un vero consorzio di irrigazione, non è una riunione di proprietari che domandano di derivare e condurre acque per irrigare i loro campi; ma è un consorzio che si prefigge di condurre le acque per farne una speculazione colla loro vendita; potrà quindi essere una buona o cattiva speculazione a seconda dello spirito dei proprietari.

« Vi sono 140 moduli legali disponibili; il loro prezzo è stato fissato in lire 1764 al modulo, ciò che darebbe 246,960 lire annue che dopo l'ammortamento vanno, dedotte le spese di amministrazione, a beneficio dei singoli comuni.

« Le opere da eseguirsi consistono in canali di varie dimensioni. Un canale detto Principale prende le acque dall'origine e percorrendo ai piedi dei colli morenici arriva ad Udine facendo l'ufficio di canale dispensatore. Esso è all'origine della capacità di tutta la condotta e va mano mano scemando ad ogni estrazione che vien fatta sul suo lato destro talchè arriva ad Udine con 5 metri cubi d'acqua.

« Dal canale Principale prendono origine altri 4 canali detti Secondari di primo ordine i quali percorrendo la pianura in senso nord-sud forniscono l'acqua a tutti gli altri canaletti che staccandosi lateralmente dai medesimi a destra ed a sinistra servono a distribuire le acque sia per gli abitati che per le irrigazioni.

« È difficile in poche linee indicare il valore commerciale delle terre per la svariata loro natura e posizione influenti sulla loro produttività. Converrebbe stabilire delle zone, e per ciascuna zona fissare le varie graduazioni. Parte sono già terreni fertili con abbondante strato vegetale, altre all'opposto non sono che depositi ghiaiosi dei vicini fiumi o torrenti ricoperti con leggerissimo strato vegetale, parte in condizioni medie a questi, i primi sono tutti arativi, la cui rotazione biennale viene interrotta da coltivazione dell'erba medica e tra le altre e specialmente tra i secondi, sono grandi estensioni di prati perenni nudi, dai quali si ricava un solo sfalcio di erbe portate ad oltre maturanza; i terreni nella prima condizione soffrono poco la siccità e giacciono ai piedi dei colli, nella zona fra il Cormor ed il Torre, con abbondanti piantagioni di gelsi e viti, i terreni medî possono ritenersi limitati dalla linea Sedogliano-Campoformido, al disotto tutti gli altri, fatte poche eccezioni. Questi terreni aratorî semplici e prati per la loro costituzione soffrono in grado massimo la siccità e ne risentono in più o meno grado, ma tutti gli anni, i tristi effetti.

« Agglomerata poi la popolazione in centri, la coltura trovasi curata convenientemente sopra una zona circoscrivente l'abitato, lasciando il resto alla vegetazione naturale costituente le immense praterie che si presentano alla vista di chi attraversa questa provincia colla ferrovia.

« Lasciando i terreni della prima categoria, pei quali, in vista degli abbbondanti raccolti che si ottengono d'uva, foglia di gelsi e grani non è ancor ben determinato se convenga assoggettarli all'irrigazione, prenderemo a considerare gli altri due. I terreni di queste due ultime categorie consistono in aratorî semplici, prati e pascoli per la di cui valutazione si deve ritenere, a quanto esponeva nella sua relazione

l'ing. Bertozzi, sebbene al giorno d'oggi siensi migliorati per la coltivazione in vasta scala dell'erba medica e conseguente allevamento del bestiame. In detta relazione leggesi:

« Le rendite sono talmente meschine che io stesso non avrei creduto conformi a verità, se non me ne fossi prima assicurato con ripetute visite locali e con informazioni attinte a sorgenti diverse e tutte degne di fede.

« È un fatto doloroso, ma pur troppo vero che nella pianura inacquosa del Friuli:

Gli aratorî rendono per ettaro sole	L.	44	40
I prati » »	»	41	70
I pascoli » »	»	17	60

« Di tutta la zona contemplata, 68,000 sono gli ettari di terreno che possono convenientemente irrigarsi; la quantità d'acqua in via media occorrente per ogni ettaro di terreno è di circa litri 1. 25; ora la condotta potendo somministrare all'irrigazione soli litri 14,000; così gli ettari che si potranno irrigare non saranno che 11,200 ossia meno di un sesto della superficie totale.

« Le acque condotte non essendo vincolate ad una data estensione di terreni, come sarebbe nel caso di un vero consorzio per irrigazione, potendo essere acquistate da possidenti qualunque, le conseguenze vantaggiose dipenderanno dalla iniziativa dei vari acquirenti d'acqua; i primi saranno i fortunati. Alieni affatto dalle conseguenze di una buona irrigazione, pochi sono quelli che si arrischiano all'impresa nella tema di sobbarcarsi ad una spesa non bene definita, senza avere la certezza del relativo reddito, e questi limitano le loro domande a quanto occorre per una sola parte dei loro fondi tanto per tentare una prova, pochissimi quelli che si decisero di acquistarne per tutti i loro terreni. Potendosi quindi esaurire così l'acqua della condotta suddivisa e sparpagliata su tutta la zona inacquosa, non può avvenire un radicale mutamento alla coltura, ma si otterranno dei miglioramenti coll'irrigazione dei prati, col potere preservare dai danni della siccità il granturco e all'evenienza anche i frumenti. Alle introduzioni della regolare irrigazione si oppone anche lo stato nel quale trovasi lo proprietà stessa; rari, anzi, si possono enumerare quei proprietari che hanno un'estensione agglomerata di 10 ettari; ogni appezzamento è di un proprietario diverso, ed in generale gli appezzamenti sono dai due ai quattro ettari, la condotta quindi e la spartizione delle acque restano incagliate, vuoi anche per carattere degli abitanti poco accondiscendente. L'irrigazione quindi non potrà svilupparsi che in pochi punti e dove un proprietario antiveggente avrà acquistato a tempo tutta l'acqua occorrente per l'irrigazione della sua tenuta non molto sparpagliata.

« Facendo astrazione da questi casi particolari, e volendo considerare solo i vantaggi che si otterranno cogli adacquamenti, i prati assoggettati all'irrigazione e convenientemente concimati aumenteranno gradatamente, il loro prodotto arrivando con tre tagli sino a somministrare 70 quintali di fieno per ettaro, e gli aratorî che ora danno un prodotto di cereali meschinissimo a cagione della siccità e delle scarse concimazioni daranno un aumento proporzionale, secondo le località, alle perdite attuali, in causa di siccità; perdita che gli agricoltori friulani sogliono attribuire rag-

guagliatamente di una annata sopra un quinquennio, potendosi in alcune località particolari valutare uno ogni tre; daranno un aumento poi anche in forza delle maggiori concimazioni possibili pel maggiore ricavo dei prati.

« La rendita depurata ottenibile dagli aratorî e dai prati attuali, dopo l'introduzione e la generalizzazione degli adacquamenti, valutata con le stesse norme adottate nella valutazione dei prodotti primitivi risulterà in via media per ogni ettaro

per gli aratori di . . . . . L. 77 —
» prati adacquati buoni . . » 86 —
» id. id. d'infima qualità » 32 50

« Se però pei prati attuali ai semplici adacquamenti e concimazione si vorrà far precedere una regolare sistemazione, potranno essere suscettibili di un reddito assai maggiore che compenserebbe esuberantemente la spesa di adattamento, spesa e rendita che io qui non porto perchè troppo variabile, differendo a seconda delle svariate condizioni attuali.

« I maggiori redditi sopra esposti sono quelli ottenibili dai terreni nelle condizioni attuali colla semplice spesa delle gore per la distribuzione delle acque nelle varie parti dei singoli campi, spesa affatto inconcludente di poche lire per ettaro e da non portar alterazione sensibile alla produzione sopra esposta.

« Quale sarà la proporzione nella quale si troveranno le diverse colture dei terreni irrigati è difficile preavvisarlo; stante però le norme di una conveniente proporzione si dovrebbe ritenere che degli 11,200 ettari, non ritenendo conveniente l'assoggettare ad irrigazione i prati di infima qualità ossia gli attuali pascoli, i prati cogli aratori staranno nella proporzione di un terzo a prato e due terzi a colture diverse; in base a questi dati s'istituì il seguente prospetto:

	Prodotti			Ettari da irrigare	Maggiore reddito risultante
	Prima dell'irrigazione	Dopo l'irrigazione	Beneficio per l'irrigazione		
Terreni arativi.	44. 0	77. 10	33. 10	7,466	257,124
Id. prativi.	41. 7	86. 00	44. 00	3,753	164,391

« Maggiore reddito complessivo sperabile dopo introdotta l'irrigazione semplice . . . . L. 421,515

« Quando si saranno ottenuti tutti questi maggiori redditi, il consorzio avrà collocata tutta l'acqua disponibile per l'irrigazione che è di 140 moduli, il cui affitto annuo per ciascun modulo stabilito in lire 1764 70, danno un reddito lordo di lire 247,044, dalle quali dedotte le spese di amministrazione e manutenzione calcolate in lire 50,000, residua ancora a beneficio dei comuni . . . . L. 197,044

« Beneficio che non si otterrà completamente che dopo ammortizzato il capitale mutuato come si disse retro.

« Il vantaggio perciò complessivo che la condotta apporta sulla zona irrigabile aumenterà a cose sistemate a . . . . L. 618,559

oltre all'avere acqua disponibile in tutti i centri abitati per usi domestici ed una considerevole forza motrice a loro disposizione.

« Circa alla forza motrice sviluppatasi fra tutti i canali e sommante a circa 7000 cavalli, poca sarà quella che potrà essere convenientemente utilizzata per la scarsità di braccia e più di tutto di capitali; per cui si limiteranno all'erezione di qualche molino, trebbiatoi in sussidio all'agricoltura, e di qualche opificio industriale presso i maggiori centri abitati; i primi costituiscono un semplice comodo degli abitanti, chè il loro lavoro andrà a danno dei molini esistenti sulle vecchie derivazioni del Tagliamento, del Torre e della poca acqua del Corno, paralizzando il vero utile ritraibile. L'industria e gli opifici industriali, se si svilupperanno, potranno portare giovamento come fonte di lucro alla popolazione dei centri presso i quali s'installeranno. È però da ritenersi che sarà buona ventura se di tutta la forza motrice disponibile ne verrà utilizzata una settima parte, dalla quale e per l'abbondanza della medesima e per le scarse ricerche, sarà molto se si potrà ottenere un fitto annuo di lire 50 per cavallo-vapore. »

SEZIONE SESTA

CAPITOLO UNICO

AVVERTENZE ED EPILOGHI DI STATISTICA AGRARIA

CAPITOLO UNICO

—

§ 1. — I prodotti del suolo e la trasformazione agraria.

È veramente così scarso il profitto che si può ricavare dalle recensioni numeriche dei prodotti agrari, e di tali recensioni è sempre così dubbia l'esattezza che, segnalato una volta per vie indirette, il carattere produttivo di una regione, sembra invero più cauto il partito di non tentare l'ardua prova delle cifre. Basta pensare un poco al modo in cui questa prova si compie, anche dagli informatori più diligenti; basta considerare le infinite varietà di condizioni naturali, di colture, di mezzi produttivi che si affacciano all'osservatore; basta avvertire il poco valore di quelle abusatissime medie così passate in proverbio, e così prontamente contraddette, per rimanere convinti che rinunciando alla *precisione*, si rende omaggio alla *verità*.

Ma i lettori dell'Inchiesta si acquieteranno tutti alle ricerche indirette, per via delle quali ho cercato di raccogliere, con maggiore speranza di utili risultamenti, le notizie più importanti sulla produzione agraria? Pochi o molti di essi non si lagneranno che i *soliti numeri* manchino? Io non lo credo, giacchè il buon senso, tanto diffuso tra noi, non ama le apparenze, non di rado poco sincere.

Se non che io sento il bisogno di schermirmi da un rimprovero che sarebbe giustissimo, dimostrando di non aver risparmiato da mia parte alcun tentativo per condurre innanzi con qualche cura anche queste ricerche, nè di aver tenuto in poco conto la cooperazione di persone egregie che mi aiutarono anche in queste indagini. E a quest'uopo io pubblicherò qui appresso alcune delle risposte ottenute, vere e proprie monografie diligenti e per sobrietà efficace mirabili. Si riferiscono a territorî di miglior condizione in quasi tutte le provincie, e quasi tutti omogenei per condizione di coltura; confermano nel modo più evidente quel regime agrario poco razionale, scarsamente rimuneratore, durevolmente stazionario, la cui esistenza è provata, se io non erro, in buona parte del Veneto, da ogni pagina di questo volume.

Ciò che i miei corrispondenti dicono nelle loro relazioni e in molti altri documenti consimili che vanno ad ingrossare l'archivio dell'Inchiesta, non solo è qui ripetuto senza dissenso da ognuno, ma fu affermato e posto in sodo da scritti che non sol-

levarono alcuna contraddizione. E fra questi, lasciando stare le monografie premiate, che abbracciano soltanto singole zone di questa regione, merita il primo posto un epilogo ufficiale che in giorni prossimi ai nostri ha veduto la luce per cura della *Direzione dell'agricoltura.* (1)

Vuol vedersi quale sia il quadro tracciato colla guida delle pazienti e minute indagini tante volte rinnovate da quell'infaticabile e diligente funzionario che è il commendatore Miraglia? Si faccia attenzione alle seguenti notizie, nelle qualii o compendio la sostanza della descrizione ufficiale. Ai flagelli delle frequenti siccità estive, dei prolungati periodi di pioggie autunnali ed invernali, si aggiungono le *nebbie:* indi la *ruggine* del grano e il danno irreparabile della vite. I cereali, il frumento, il granturco, il riso, la segale, i due primi in proporzione incomparabilmente maggiore, hanno importanza prevalentissima nelle coltivazioni di questa regione; ma la produzione ne è *alquanto inferiore* a quella della vicina Lombardia. La vite è maritata agli olmi, agli aceri, ai frassini, ai noci, e produce vino abbondante, sebbene non sempre molto durevole, nè, per causa della fabbricazione imperfetta, molto accreditato in commercio.

Non mancano vigneti che rappresentano per la sceltezza delle specie di viti educate, pel modo della coltivazione, e per l'eccellente metodo di fabbricazione del vino, i migliori progressi desiderabili. Quelli della provincia di Vicenza, gli altri di proprietà dei conti Papadopoli in provincia di Treviso (S. Polo) e in provincia di Rovigo, quelli della regione euganea educati con larghezza di cure veramente mirabile dal conte Corinaldi, le viti basse appoggiate a palo secco del Veronese (Valpantena e Valpolicella) e del Bellunese (Fonzaso), sono veri esemplari di coltivazione di primo ordine. Taccio dei minori, che pur non sono pochi, aggiungendo solo che a questi tentativi felici vengono parallele le cure di enologhi stranieri, qui chiamati da intelligenti proprietari, e dei nostrali, capitanati da quel valentissimo che è il Carpenè, il ristoratore del rabboso e del prosecco dei colli di Conegliano. Sono iniziative che fanno augurare una diffusa imitazione ed annate migliori. Imperocchè la vite incomincia appena a rialzarsi da una crisi durissima.

Egualmente fortunata non è la sorte del gelso e del baco da seta. Sono in manifesta decadenza così l'educazione del primo, che fu spiantato addirittura in alcuni luoghi, come l'allevamento dell'altro.

Non prive d'importanza le colture della canapa e del lino, la prima abbastanza diffusa in qualche parte delle provincie di Padova e di Rovigo, si vorrebbero più allargate. Come si esprime l'eguale desiderio pel tabacco, mirabile prova d'industria lungo il canale del Brenta, della quale già tenni parola nella prima parte di questi studi. Come si lodano gli orti di Chioggia, dei contorni di Verona, delle campagne trevisane bagnate dal Sile.

Ma se si ricorda il grande fattore della buona economia agraria, il prato, si può dire che « i trifoglieti e i medicai non mancano nell'avvicendamento agrario, bensì sono scarsi i prati stabili e gli artificiali, causa la deficienza d'irrigazione e la invincibile preferenza data ai cereali ».

(1) *Relazione intorno alle condizioni dell'agricoltura nel quinquennio 1870-1874.* Vol. I, Roma, Barbèra, 1876.

E quanti, e da quanto tempo non lamentano quelle imperfette rotazioni, per le quali la Direzione dell'agricoltura affermava senza timore di smentite « che l'agricoltura veneta differisce assai dalla lombarda, ed è lontana dal raggiungerne le savie pratiche! »

Non si può invece non riconoscere che gli strumenti migliori (aratri, erpici, seminatrici, trebbiatoi a vapore, sgranatoi) si vanno in questa regione diffondendo. E conviene ammettere che non è poco pregio per queste importazioni il vincere le difficoltà dei possessi frazionati e dello scarso capitale onde i coltivatori possono disporre.

In siffatti cenni può compendiarsi la fisionomia agraria di questi luoghi; e nessun commento sembrano abbisognare. Basti il dire che le prove migliori sono di poche zone e di brevi tratti di suolo. Nella massima parte di questi terreni, *la condizione è stazionaria;* se ne ha la prova più certa nei patti di affittanza e nelle mezzadrie; ma la stazionarietà è indizio certo di regresso, date le condizioni generali peggiori.

È indubitabile che queste coltivazioni, così esclusivamente dedicate ai cereali e così poco curanti della ristorazione del suolo spossato, apparecchiano difficoltà ancor più gravi nell'avvenire. Ed io non so non proporre ai proprietari più agiati, ai comizi, agli agricoltori più intelligenti, questo problema, che mi pare in tutta Italia il problema agrario di massima importanza: bisogna trasformare le culture, diminuendo lo spazio accordato ai cereali e allargando quello dei foraggi. Come si può ottenere questo intento? Quali aiuti sono necessari, singolarmente ai piccoli e ai medî proprietari, per farli camminare su questa via? Il credito agrario che dura tanta fatica a diffondersi, non potrebbe espandersi con minore fatica e con profitto più sicuro, aiutando l'acquisto di animali da allevare, sui quali potrebbe istituirsi un *pegno legale* in favore del mutuante durante un periodo di tempo non più breve di quello necessario all'allevamento? Questa forma di prestito non sarebbe eminentemente utile in quelle zone montane, in cui ora un paio di mucche sono divenute, mercè della latteria sociale, la provvidenza di una povera famiglia? e per maggior sicurezza, la forma nuova di prestito, assistita da qualche provvedimento di legge, non dovrebbe aver parallela a sè la creazione di una grande Società di mutua assicurazione contro i danni delle epizoozie?

Si leggerà tra le appendici di questo capitolo una breve nota che è stata suggerita dai danni evidenti dei troppi cereali coltivati. Ma per essa, come per queste brevi considerazioni, io invoco il beneficio non ricusabile a chi fa una dichiarazione precisa e categorica: il problema essere qui soltanto annunziato; la sua soluzione doversi tenere in conto delle più malagevoli che gli studi di economia agraria possano maturare; la trasformazione creduta necessaria essere tra quelle, di cui l'influenza, almeno sulle prime e nel periodo di transizione, può avere effetto grandemente perturbatore sulla classe numerosissima dei contadini. Ne fa fede la trasformazione dell'agricoltura britannica, di cui non so se si rendano conto sufficiente, soprattutto per le difficoltà che ha traversate e per le condizioni industriali a cui fu parallela, coloro che si meravigliano della inferiorità produttiva delle nostre terre comparativamente, non a tutta l'Inghilterra, ma alle parti più produttive di essa, come le contee di Lincoln, di Cam-

brigde e di Norfolk (quella in cui sorse il sistema agrario che fece la fortuna della Gran Bretagna). (1)

E queste mie riserve sono ben giustificate, parmi, dalle difficoltà che arrestano i più competenti, allorchè, enunciata la questione, si fanno a proporre i rimedi. Ricordo ora un solo di questi, il senatore Mario Rizzari, bene a ragione impensierito della sorte di questi nostri mercati agrari, nel giorno in cui nuove costruzioni ferroviarie consentiranno ai produttori americani dei terreni vergini compresi fra i bacini del Missouri e del Mississipi di venderci al prezzo di lire 18 l'ettolitro di frumento. Con molta verità, egli scrive, rammentando le tradizioni liberali italiane: « il gran secreto di poter resistere a questa concorrenza non istà nell'elevare fittiziamente i prezzi dei grani con alte e gravi tariffe protettrici. Con esse si gioverebbe a pochi produttori, ma si danneggierebbe la grande massa dei consumatori sottoponendoli a pagare più caro un prodotto alimentare di prima necessità, che possono avere ad un prezzo molto minore dell'estero ». Ma potremo noi, come l'onorevole senatore spera, ottenere dalla introduzione di altre colture un rilevante ribasso di prezzo nella produzione dei cereali, così da tenere testa alla concorrenza americana? Ecco veramente il problema; (2) e converrebbe risolverlo sperimentalmente, vale a dire con certezza inoppugnabile di risultati, parallelamente allo speciale organismo della proprietà, come è costituito dai nostri piccoli e medi proprietari, date le difficoltà di credito che circondano i nostri

(1) V. *Essai sur l'économie rurale de l'Angleterre, de l'Ecosse et de l'Irlande* par LEONCE DE LAVERGNE.

(2) Per dimostrare con prova precisa l'urgenza di questo problema anche rispetto alle terre venete, mi è caro di poter pubblicare un conto di spesa della produzione del grano, compilato da quel valente agricoltore, ch'è l'onorevole deputato B. Clementi, presidente del Comizio agrario di Vicenza:

Entrata-Uscita di un campo vicentino a lire 45 di fitto, media fertilità, coltivato a frumento.

1. Letame carri 3	L.	21 —
2. Condotte e prestazioni di operai	»	4 —
3. Dissodatura preventiva	»	10 —
4. Aratura per semina	»	8 —
5. Grano seminato	»	10 —
6. Lavori successivi di coltura	»	3 —
7. Mietitura	»	7 50
8. Trebbiatura ed immagazzinaggio	»	6 —
9. Altre spese	»	2 —
10. Fitto	»	45 —
11. Tassa sulla ricchezza mobile	»	5 —
12. Corrispettivo, direzione di coltura	»	2 —
13. Interesse del capitale di conduzione	»	5 —
	L.	128 50
Parte dei n. 10, 11, 12, 13, 14, che trovano compenso in altri prodotti (uva, ecc.)	»	17 50
A carico frumento	L.	111 —
Paglia e stoppie, senza spese, raccolta	»	20 —
A carico esclusivo del grano	L.	91 —

Raccolto medio di un decennio n. 5 ettolitri che risultano al costo di lire 18 per ettolitro.

coltivatori, date tutte le altre circostanze per le quali si resta, qui nel Veneto e in molta parte d'Italia, stazionari, malgrado de' danni bene evidenti.

§ 2. — Brevi cenni sulla produzione boschiva.

Mi basterà solo di avvertire sopra questo tema che, dopo le minute informazioni date anche in relazioni presentate al Parlamento dalla Direzione dell'agricoltura sullo stato dei boschi, e dopo le rappresentanze abbastanza recenti dei comizi agrari del Veneto (1) sullo stato dei boschi, io non saprei nè potrei aggiunger nulla di nuovo. Fra tutti questi documenti ufficiali parmi notevole la relazione dell'8 marzo 1881 per l'applicazione della legge forestale del 20 giugno 1877, (2) da cui si ricava il seguente stato dei terreni boschivi veneti:

Terreni vincolati e svincolati a tutto il 1880.

Provincie	Superficie			
	Territoriale — Chilometri q.	Arabile — Ettari	Svincolata — Ettari	Vincolata — Ettari
Belluno . . .	3,291 78	49,505 —	5,965 88	146,727 88
Padova . . .	1,955 67	126,610 —	1,107 33	5,422 66
Rovigo . . .	1,686 19	109,458 —	785 75	»
Treviso . . .	2,437 60	91,114 —	9,387 35	23,570 86
Udine . . .	6,514 73	177,871 —	33,909 86	170,895 10
Venezia . . .	2,198 04	93,477 —	761 29	670 96
Verona . . .	2,747 34	84,260 —	2,569 86	35,501 —
Vicenza . . .	2,632 38	145,382 —	8,316 41	54,263 95
Totale . .	23,463 73	877,677 —	62,803 73	437,052 41
Italia . .	296,305 41	10,941,567 —	1,513,295 94	4,029,136 18

Il Governo dichiara che le disposizioni degli articoli 13, 14 e 15 della legge 20 giugno 1877, intese a promuovere i rimboscamenti, non hanno quasi avuto esecuzione. S'istituirono comitati, e la relazione ministeriale dice che: « l'opera loro in rapporto al rimboscamento non è stata, nè è molto efficace. » E l'amministrazione fece del suo meglio per vincere queste indifferenze. Ricordò di aver promesso, nella misura di 2[5, un compenso per la spesa. Consigliò e ricordò le forme e i procedimenti da seguire. E pel Veneto valgono non meno che per ogni altra parte d'Italia le seguenti parole che si leggono nella relazione governativa (a proposito dei dati premessi sulla estensione approssimativa dei territori, che in ogni bacino dovrebbe essere rimboscata):

(1) Relaz. cit., vol. III.
(2) *Atti parlam.*, Legisl. XIV, Sess. 1880-81.

« Un distinto forestale soleva dire che tutti gli anni l'Italia rimpiccoliva attesochè col denudamento delle sue montagne la estensione produttiva si veniva restringendo »; ed egli aveva ragione. In tutto il Veneto si rimboschirono a tutto il 1880 appena 76 ettari; in tutta Italia appena 2092 ettari.

Forse questa più torpida iniziativa, nell'opera riparatrice ch'è tanto invocata, può attribuirsi a lieta ventura di condizioni migliori. Le quali non mancano veramente in taluna parte del Veneto: (1) « tutta la valle del Cadore presenta selve estesissime di abeti, di larici e di pini, le quali vengono regolarmente utilizzate, facendo la più gradevole impressione in chi conosce la desolante nudità e lo squallore dei terreni, che s'incontrano nell'Appennino e nelle montagne che ne dipendono. La massima parte di tali selve appartiene ai comuni di quella valle, i quali con la rendita che da esse annualmente ritraggono, son posti in grado di far fronte agli ordinari bisogni. Alcuni altri boschi di notevole estensione, e pur essi ben governati, si hanno nella provincia di Udine. »

Bensì è vero che è assai vasta, notevolmente in cinque provincie del Veneto, la superficie boschiva, come si offre dalle cifre ufficiali:

	Ettari di superficie boscosa	Per 100 di superficie generale
Belluno	68,394	20. 78
Udine	97,011	14. 89
Vicenza	43,374	16. 48
Treviso	32,080	13. 16
Verona	21,034	7. 69
Padova	741	0. 38
Venezia	615	0. 28
Rovigo	—	—
Veneto	263,349	11. 22
Piemonte	466,668	15. 81
Lombardia	368,047	15. 64
Liguria	175,459	24. 70
Emilia	251,851	12. 28
Marche ed Umbria	305,421	15. 79
Toscana	?	?
Lazio	249,215	20. 91
Meridionale adriatico	301,370	7. 72
» mediterraneo	547,672	11. 93
Sicilia	102,144	3. 49
Sardegna	597,987	24. 57

E si noti che una parte veramente esigua di questa superficie è nelle mani dello Stato; imperocchè solo 10 boschi, colla superficie complessiva di 14 mila ettari all'incirca, furono dichiarati inalienabili e mantenuti alla dipendenza dell'amministrazione forestale della legge del 30 giugno 1871.

Avverto per debito di giustizia che se lo Stato si appiglierà quando che sia ad

(1) Relaz. citata, vol. I, *Dei boschi in Italia.*

una iniziativa di diretta riparazione di questa preziosa ricchezza (iniziativa che da mia parte auguro sollecita e senza esitanza, giacchè non posso creder giusto di veder colpite da ingenti spese provincie povere ed aggravatissime, qual è, per esempio, la provincia di Belluno), troverà qui collaboratori valenti e fedeli ad antica tradizione di onestà. È questa una giustizia che ben si deve rendere all'amministrazione forestale del Veneto; cui rendo grazie de'preziosi materiali di studî ch'essa mi ha forniti e che l'Inchiesta agraria utilizzerà di certo.

Fino dal primo periodo de' miei lavori ottenni utili notizie di fatto che non riferirò qui per obbligo di necessaria brevità. Ma a compensarmi di questo silenzio, non voglio tacere della risposta ricisa che mi fu fatta dal sig. ispettore di Giavera, alludendo alla grave questione del Montello, cui ho accennato ne'primi miei studî; egli dichiara essere figlia di un *malinteso* l'opinione di coloro che riguardano il bosco come « un monumento antico e di decoro della provincia di Treviso, non considerando che questo monumento è passivo alla nazione per oltre annue lire 50,000, e che, senza provvedimenti repressivi, energici, da cui rifugge il Governo e che sarebbero acremente criticati dagli umanitari, *il bosco non può essere salvato.* » Del signor ispettore di Udine riferirò le parole molto espressive (scritte sul finire del 1877) intorno alle *popolazioni vicine ai boschi,* dopo di avere accennato alle condizioni relativamente buone di quelle che in mezzo ai boschi vivono: « conviene assicurare alla parte povera di quelle un onesto lavoro... e contribuire a rendere meno malsane le loro abitazioni, in cui dimorando per molti giorni di pioggia e d'umidità persistente, è impossibile di non cader malati, e si può convincersi di questo fatto visitando le capanne e i miseri casolari che sono eretti lungo i boschi del litorale, che paiono abitati più da fantasmi che da uomini. » E con efficacia di parola così concludeva l'ispettore di Belluno, l'egregio cav. Soravia, nella relazione inviatami: « per migliorare lo stato di quelle popolazioni (vicine ai boschi) sarebbe utile l'istituzione delle piccole industrie, affatto trascurate, coi prodotti del legno, dei frutti, delle scorze e dei semi boschivi. »

§ 3. — Le statistiche del bestiame.

Dopo i brevi cenni che ho dati intorno alla rendita delle stalle, dopo le prove ben certe che ebbi occasione di fornire intorno ai pochi redditi agrari, io non avrei quasi bisogno di mettere innanzi alcun dato statistico. Ma non voglio tacere nemmeno ora che la *Direzione dell'agricoltura* attende da molto tempo a queste ricerche con tanta assiduità da togliere la speranza di far meglio a chicchessia.

Ed io non saprei come meglio render giustizia a queste sollecitudini che facendo posto in queste pagine ad un prospetto dato alla luce dalla Direzione anzidetta in questi stessi giorni (1). Per esso è possibile di comparare lo stato di questa ricchezza agraria all'intervallo di dodici anni.

(1) *Censimento del bestiame ecc. eseguito alla mezzanotte del 13 al 14 febbraio* 1881. Roma, 1882. Sinimberghi.

Statistica ufficiale del bestiame.

	Ettari	Animali della specie											Valore complessivo
		Bovina			Ovina		Asinina		Suina		Caprina		
		1869	1881	Numero d'ettari per ogni capo bovino	1869	1881	1869	1881	1869	1881	1869	1881	
Verona	274,700	53,211	76,301	3. 6	44,006	42,065	3,903	7,697	12,715	10,779	4,843	9,087	19,792,820
Vicenza	263,200	88,380	110,776	2. 3	68,229	67,358	2,987	5,118	26,299	21,948	4,734	7,680	32,158,530
Belluno	329,100	53,263	66,312	4. 9	52,393	61,559	1,050	1,374	4,244	3,616	16,446	21,137	8,774,232
Udine	651,400	138,421	180,523	3. 6	64,767	81,444	5,681	7,569	29,320	24,126	29,150	31,966	46,986,524
Treviso	243,700	77,047	100,099	2. 4	61,554	67,684	2,753	4,948	20,109	16,327	1,675	2,087	23,476,280
Venezia	219,800	48,245	56,043	3. 9	23,839	18,422	1,145	2,600	12,937	10,557	247	471	10,394,572
Padova	195,500	73,440	93,331	2. 1	30,551	25,719	3,122	6,209	19,352	16,353	1,206	2,438	22,714,702
Rovigo	168,600	49,386	56,540	3. 0	8,569	4,830	1,414	2,307	16,179	13,965	397	337	17,803,129
Veneto. . .	. . . . . .	581,393	739,925		353,908	368,581	22,055	37,822	141,155	117,671	58,698	78,203	182,100,789
Piemonte . . .	2,934,900	515,855	843,053	3. 4	207,954	365,354	20,149	29,626	98,142	85,301	85,968	141,473	227,887,660
Lombardia . . .	2,350,600	626,058	840,324	2. 7	155,087	153,971	25,890	39,664	120,691	125,845	85,363	103,894	234,090,845
Liguria	706,100	87,226	116,825	6. 0	188,272	221,000	12,888	14,706	20,218	14,918	39,939	46,898	26,856,940
Emilia	2,051,500	558,361	659,066	3. 1	414,182	443,095	30,266	46,776	178,599	142,360	39,178	32,519	191,613,063
Marche e Umbria	1,933 700	264,751	291,646	6. 6	881,569	1,021,402	46,523	50,766	318,718	194,559	190,877	202,934	115,793,596
Toscana. . . .	2,227,300	254,826	313,380	7. 1	855,952	972,736	32,760	40,648	166,901	114,923	97,734	108,540	116,284,056
Roma	1,191,700	»	96,587	12. 3	300,000	708,165	»	35,598	»	33,258	»	101,057	40,348,067
Reg. merid. Adr.	3,938,700	133,410	203,815	19. 0	1,290,650	1,671,824	89,803	121,286	119,102	69,646	203,833	237,398	105,200,484
Reg. merid. Med.	4,592,800	193,435	273,617	16. 0	1,222,139	1,344,636	103,154	142,671	265,665	168,319	461,740	530,602	111,022,731
Sicilia	2,924,100	67,749	125,556	23. 0	547,489	477,493	86,083	82,702	93,007	36,769	191,234	171,558	46,593,544
Sardegna . . .	2,434,200	172,561	279,438	8. 7	559,902	844,851	27,695	31,981	81,384	60,347	234,104	261,531	40,524,238
Regno. . .	29,632,300	3,455,625	4,783,232		6,677,104	8,596,108	497,566	674,246	15,535,402	1,163,916	8,660,527	1,915,250	1,438,316,013

Pel maggior numero delle specie, notevolmente per la bovina, si verifica una progressione; ma non giunge a tal grado da provare notevoli progressi agrari, nè da concedere la speranza che questi progressi facciansi rilevanti nell'avvenire. È poi da tenere per certissimo che le cifre del 1881 non rappresentano un *aumento reale* comparativamente al 1869. Furono soltanto *più sincere*, giacchè nel 1869 la statistica fu insidiata dal timore assai accreditato che precedesse una nuova imposta. Non v'è ramo di produzione agraria, conviene notarlo, del quale si discuta maggiormente nel Veneto; i congressi degli allevatori si rinnovano assiduamente ogni anno; v'intervengono uomini competenti e pressochè sempre preparati a svolgere le questioni interessanti che sono preventivamente assegnate a queste riunioni; nelle esposizioni provinciali e nei concorsi regionali si presentano esemplari e gruppi di animali non immeritevoli di attenzione; ma non si può dire affatto che i progressi dell'allevamento segnalino abbastanza prossima quella trasformazione agraria ch'è ne' voti di chi si lagna dello stato presente.

La stessa pubblicazione statistica che ho testè ricordato ha dimostrato, con utile intendimento, a quanta distanza rimanga l'Italia dal maggior numero degli Stati d'Europa (non parliamo dell'America) in questo ramo di ricchezza. La Francia, p. e., ha quasi il triplo, a paragone nostro, così di animali bovini, come d'ovini. E a chiarire maggiormente le condizioni valgono assai le eccellenti relazioni locali, pubblicate egualmente nello stesso volume, che portano il nome del D. G. B. Romano per Udine, di D. Manzioli per Belluno, del sig. D'Aumiller per Verona, del Prof. Keller e del sig. Galdiolo per Padova, del deputato Clementi per Vicenza, dei signori Barpi e Gregori per Treviso, del sig. G. F. Rubini per Rovigo. Che cosa potrebbe aggiungersi a quello ch'essi avvertono? L'eccellente servizio delle condotte veterinarie (1), sfortunatamente non apprezzato qui dappertutto come si dovrebbe, i miglioramenti introdotti quà e là nelle stalle, i tentativi di far più scelte e più produttive le razze con nuovi riproduttivi, vi sono indicati con autorità di notizie che nessuno saprà eguagliare. Ma ognuno dovrebbe pur riconoscere con questi egregi informatori che, sebbene crescano alcun poco i prezzi per la concorrenza di speculatori toscani e romagnoli, le razze non si specializzano affatto; gli allevamenti, come scrivesi pel Friuli, « tendono ad ottenere prima la fórza agricola, e in parte il latte ». Nè può essere diversamente dove tanto si lamenta la scarsezza di foraggi e la siccità. Di tutto il Veneto, parmi che le migliori notizie si abbiano dalle provincie di Belluno, dove l'industria degli abitanti e le latterie sociali operano miracoli, se si tiene conto delle troppe difficoltà onde sono attraversati i progressi di questa preziosa industria. Nella pianura veneta le condizioni della produzione animale corrispondono all'insieme dell'economia agraria; cosicchè si possono bensì ricordare tuttora i mercati già noti di animali ingrassati che tengonsi da lungo tempo a Villafranca, a Verona, a Vicenza, a Lonigo, a Cittadella e in pochi altri luoghi; ma hanno valore di attualità anche adesso queste parole che si leggono nella grande relazione quadriennale sullo stato dell'agricoltura: « la bassa

(1) È viva ora la controversia fra il progetto governativo e i professionisti veterinari che domandano le condotte comunali o consorziali obbligatorie, le quali ultime son raccomandate, non foss'altro, pei danni gravi che le epizoozie recano.

pianura anche nel Veneto può dirsi piuttosto consumatrice che produttrice di animali bovini. I lavori di coltura, presso i grandi tenimenti in terreni tenaci e difficili, esigono proporzionalmente un grande numero di animali da lavoro che assorbono quasi interamente le risorse foraggiere degli stabili e non lasciano luogo ad allevamento e profitto diverso ». Quanto alle altre specie di bestiame, non vale la pena di tenerne parola: i suini rappresentano, piuttostochè un'industria, una forma di salvadanaio del contadino. Le pecore, tuttochè nel padovano esistano gli avanzi d'una razza assai pregiata, profittano sempre poco. Mi giova riferire ciò che scrivevami intorno ed esse il senatore Alessandro Rossi riferendosi alla sua monografia così meritamente lodata sull'arte della lana: « dopo d'allora, la produzione rimase stazionaria, meno del Veneto dov'è ridotta alla metà per le note leggi. In una terra gravata, com'è l'italiana e in bisogno di grano, la pastorizia non regge. L'agro romano è in condizioni particolari. Ormai, meno le praterie russe del sud, nessuno più alleva pecore in Europa può dirsi, se non per la carne. L'America del Plata, l'Australia, il Capo: ecco chi provvede il mondo ».

Appendice I al § 1 della sezione VI

Sugli effetti della coltivazione a base di cereali e sui mezzi di riformarla.

1° I danni contro l'odierno sistema di coltivazione a base di cereali devono calcolarsi fondati sopra una grande maggioranza di poderi condotta con tale sistema, esauriènte il terreno.

2° È evidente che un tale sistema è dannoso tanto al proprietario del fondo che al coltivatore.

3° La rotazione agraria di tale sistema consiste nel far succedere continuamente il frumento al granturco, senza frammezzarvi altre colture.

4° Per rendere più produttiva la coltivazione della terra sarebbe necessario di introdurre nella rotazione il prato artificiale, di medica e di trifoglio, e di altri foraggi.

5° Questo sistema si presenta vantaggioso dovunque sia stato adottato.

6° Gli ostacoli che si oppongono generalmente all'introduzione di tale sistema sono molteplici. Primo: le affittanze a frumento e granturco, che non permettono d'interrompere la vecchia abitudine; secondo: l'indolenza e la noncuranza dei proprietari, restii ad abbandonare la vecchia abitudine, la loro ignoranza delle cose rurali, la loro vita cittadina, lontani dai campi, la miseria e l'ignoranza profonda dei coloni, sempre restii ad ogni riforma, anche se conosciuta vantaggiosa.

7° Hanno gran parte negli ostacoli anzidetti la ignoranza dei buoni metodi, la mancanza di capitali, e i sistemi di affittanza e specialmente le affittanze annue che tengono sempre sospeso il congedo sulla testa del colono, e specialmente il timore (molto fondato) che migliorando le colture, il proprietario possa crescere il fitto. In quanto al disaccordo fra la scuola e le opere, fra i teorici e i pratici, tale disaccordo non può esistere che fra la scienza incompleta e il rozzo empirismo, ma non è ammissibile fra la vera scienza e la buona pratica, che vanno sempre d'accordo.

8° Avviene qualche volta, ma non frequentemente che le migliorie introdotte dal proprietario diano cattivi risultati. Ciò dipende o da scienza incompleta, o da capitali incompleti, o da annate funeste e contrarie che riescono naturalmente più dannose a chi ha esposto un capitale maggiore.

Ma in generale il proprietario che si occupa a migliorare le sue terre riesce generalmente nell'intento, specialmente se si occupa più del fondo che della forma, se non mette gli abbellimenti in conto di migliorìe, se non si avventura ad imprese sproporzionate ai suoi mezzi, se agisce con prudente discernimento, se sa preferire la *coltura miglioratrice* alle *riforme radicali*, le quali possono essere a sua rovina. Il proprietario che migliora le sue terre con buoni risultati serve di esempio ai vicini ed è raro che, ove si trovano alcuni di tali proprietari, la coltura del paese non sia migliorata.

9° Non so rispondere con precisione alla domanda generale: « Quali miglioramenti possano credersi attuati nel periodo di vent'anni, e quali beneficî abbiano apportato » devo limitarmi a constatare una lenta migliorìa, specialmente dopo la istituzione di scuole d'agricoltura, si sono introdotti migliori istrumenti rurali, si tiene più conto di tutte lo sostanze concimanti, che una volta andavano perdute, si introdusse nella rotazione qualche coltura foraggiera, in piccole proporzioni, ma con evidenti vantaggi. D'altra parte gli anni nefasti alla coltura della vite arrestarono le migliorìe dei vigneti che incominciavano ad introdursi, e sospesero un progresso che per disastri continui non trova compensi.

10° I mezzi pratici per tutte le migliorìe agricole devono cercarsi nella diffusione dell'insegnamento agricolo tanto pei possidenti che per i coltivatori, nella riforma dei sistemi d'affittanza, nelle affittanze a lungo termine, nell'esempio di possidenti che si mettano alla testa del movimento agricolo del paese, e se ne occupino personalmente e con scienza vera, come d'una industria interessante e fruttuosa. Nella specialità delle colture secondo i paesi e le località, e nell'abbandono dei castaldi ignoranti, adottando alla direzione dei grandi possessi dei giovani che escono dalle scuole superiori d'agricoltura, e che sorvegliati e diretti con prudenza nei primi anni ed interessati negli utili, possono prontamente dare vantaggiosi risultati.

A. CACCIANIGA.

Provincia di Belluno. — Comuni di Feltre e Pedavena.

(Signori G. B. BELLATI e A. DE MARCHI).

Generalità.

Il terreno dei due comuni in esame è in parte montuoso ed in parte sparso di colline e valli; limitatissima la pianura; esigua affatto la parte irrigabile.

L'unico concime usato è lo stallatico.

Il bosco e il pascolo sono le esclusive colture della parte alpina. La parte semipiana è prativa, per lo più nuda di piante fruttifere; pochissime affatto sono le colline piantate di viti maritate agli alberi; hannovi però non infrequenti piante di noci, di pomi, castagni, nonchè di carpini, olmi, frassini, quercie, pioppi, ecc.

La poca pianura è per lo più riservata alla coltura di granturco misto a fagiuoli.

La misura unitaria del terreno è lo *staio* (metri quadrati 842); però dalla attivazione del nuovo censimento (1851) la pertica censuaria (1000 metri quadrati) soppiantò quasi interamente l'antica misura dello staio.

La rotazione agraria più usitata è quadriennale o quinquennale, cioè:

1° anno frumento ovvero segala, orzo, avena, unitamente ai quali si semina il trifoglio o la medica;

2° e 3° prato artificiale costituito di medica e di trifoglio;

4° granturco;

5° granturco sopra concime.

Senonchè tale rotazione è pur troppo messa in pratica in misura esigua affatto.

Di capezzagne, fossi e spalti erbosi non è a parlarne, vista l'indole del nostro terreno e delle nostre colture.

Cereali.

Il frumento coltivasi nei comuni in esame in minimissima proporzione e produce mediamente 12 ettolitri l'ettaro.

Il granturco invece mediamente dà 20 ettolitri l'ettaro; assieme al granturco vengono costantemente seminati i fagiuoli, dando un prodotto di altri 4 ettolitri l'ettaro; i fagiuoli sono di qualità eccellente, e vengono giustamente denominati dai medici la carne del povero.

Coltivansi in iscarsissima misura (e sarebbe desiderabilissimo fosse più estesa) l'avena, l'orzo e la segale, dando mediamente i seguenti prodotti all'ettaro:

L'avena 20 ettolitri.

L'orzo 15 ettolitri.

La segale 15 ettolitri.

La paglia che si trae da un ettaro coltivato a frumento, avena, orzo e segale si calcola ordinariamente da 4 a 5 mila chili.

Piante a radice tuberosa.

Fra queste coltivasi la sola patata, che dà un prodotto medio di chilogrammi 5000 all'ettaro; anche questa coltura è troppo scarsa, e sarebbe desiderabile si estendesse di più.

Leguminose.

All'infuori del fagiuolo, di cui si disse sopra, non si coltivano altre piante leguminose.

Piante industriali.

Non se ne coltiva nessuna.

Tessili.

Si coltiva la sola canapa e in minima quantità; ma sarebbe meglio che si abbandonasse anche questa, alla quale si dedica il miglior concime, sottraendolo ad

altre colture più proficue; ogni mezzadro ne coltiva circa la sesta parte d'un ettaro; ricavando in media ed in ragione di ettaro, tiglia chilogrammi 4. 50, e semente ettolitri 10.

Aromatiche.

Nessuna.

Frutti.

I frutti che potrebbero dare un prodotto abbastanza rilevante sarebbero i pomi, le castagne, le noci, e in qualche anno anche i peschi: ma il continuo succedersi di tristi annate rese così incerto e scarso il prodotto delle frutta da non potersi azzardare di esporre prodotti medî; solo si ricorda che di mele se ne vendevano, nei due comuni in esame e nelle annate buone, anche centinaia di migliaia di chilogrammi; e così pure quantità non indifferente di castagne e di noci.

Prati.

Il prato artificiale o a vicenda è, come si disse sopra, coltivato in troppo scarsa misura; però adesso più che 20 o 30 anni addietro; e si ha motivo a sperare che aumenti ancora.

Della scarsissima pianura, una decima parte appena può calcolarsi coltivata a prato stabile; il resto a sorgo turco misto a fagiuoli, meno una minimissima parte riservata agli avvicendamenti di cui si disse sopra.

Nella collina, meno le rare vigne, ciò chè ivi non è bosco, pascolo nudo, ovvero pascolo cespugliato, è prato naturale.

La produttività di quest'ultimo è così varia che non si può assolutamente fissare un prodotto medio; è assai più ragionevole il dire che un prato naturale, nei due comuni in esame, produce per ettaro da chilogrammi 2000 di fieno fino a chilogrammi 6000, oltre un buon pascolo.

Nelle malghe primaverili ed estive non è possibile fissare un prodotto medio di fieno per unità di superficie, in causa degli infiniti accidenti di terreno che vi sorgono, come a dire macchie boschive, cespugliate, e rocciose; motivo per cui esse malghe vengono per la massima parte utilizzate, facendovi pascere gli animali.

Vino.

Nei due comuni in esame scarsissima affatto è la coltura a viti, e come dato statistico non si può dir altro che un ettaro di arborato vitato produce in media 2000 chilogrammi d'uva.

Gelsi.

I gelsi si coltivano in discreta quantità; ma ora assai meno di 20 o 30 anni addietro.

Sparirono le gigantesche piante di gelso altra volta esistenti: ed ora un *gelso ordinario d'asta* si può ritenere che renda un 30 chilogrammi di foglia.

La maggior parte dei coltivatori consuma la propria foglia educando bachi; ma se ne vende eziandio, ed il prezzo che 6 od 8 anni addietro era sceso a 2 lire al quintale ritornò ora al medio antico, che era di lire 5 al quintale.

Legna.

Il prodotto in legna è così vario da non poterne fissare un medio nè in ragione di superficie, nè di numero di piante. Solo si accenna il fatto che il prezzo della legna da ardere, da un settennio a questa parte, scemò d'un buon terzo per non dire della metà. Cause di questo fenomeno sono:

La mortalità delle viti e d'altre piante, lo sradicamento di gelsi in loco e nei paesi vicini.

Ma più ancora gli urgenti bisogni della popolazione che per vivere mise mano all'ultima riserva, al taglio anticipato dei boschi e delle piante in genere.

Animali utili.

Vera colonna dell'agricoltura di questi paesi è l'allevamento dei bovini: si allevano pure le pecore ma in assai minor numero.

Non si può stabilire un rapporto fra il numero dei bovini allevati e l'estensione del terreno, per l'infinita varietà di quest'ultimo.

Il guadagno che si ricava dalle stalle si confonde con quello della mezzadria, stantechè il ricavato netto, sia dalla vendita di animali che dai latticini, si divide per giusta metà col colono.

Lo stesso dicasi per le poche pecore e pei suini, ed in molte mezzadrie anche pei bachi da seta.

Non si allevano altri animali utili, tranne i polli.

Provincia di Udine. — Mandamento di Pordenone, compreso il soppresso distretto di Aviano.

(Sig. G. SALICE)

Questo territorio per la marcata differenza del terreno, e conseguentemente per le differenti colture e prodotti, devesi distinguere in due parti principali.

La prima parte, cioè quella verso i monti, comprende il cessato distretto di Aviano, più il comune di Roveredo, nonchè parte dei comuni di Fontanafredda, Porcia, Pordenone e Cordenons; e quale linea di limitazione si può ritenere il torrente Artugna, indi la strada che da Polcenigo mette a Fontanafredda, poscia la strada provinciale fino a Pordenone e finalmente la strada da Pordenone a Cordenons, e da Cordenons verso Domanins, ed al lato est il torrente Cellina.

La seconda parte, comprende le restanti porzioni dei comuni di Fontanafredda, Porcia, Pordenone, Cordenons; nonchè gl'intieri comuni di Prata, Pasiano, Azzano, Fiume, Zoppola e Vallenoncello.

NELLA PARTE PRIMA.

Generalità.

1° Una piccola parte è montuosa, l'altra piana che dir si può altipiano, avente uno strato arabile più o meno profondo ghiaioso-argilloso-calcare, ed in piccola parte siliceo-ghiaioso o sabbioso, con un sottosuolo di ghiaia sciolta, presumibilmente antico letto di torrenti. Nella pianura lo strato arabile è poco profondo, e molto poco produttivo. Nella zona pedemontana, e nelle vicinanze di Pordenone e Cordenons, lo strato arabile è più profondo, ed il terreno più produttivo.

Non vi sono terreni irrigatorî, nè havvi la possibilità di valersi per irrigazione delle acque del torrente Cellina, per l'ingente spesa occorrente per la derivazione dell'acqua, e per la deficienza della stessa nella stagione estiva.

Si fa generalmente uso del solo concime di stallatico, che si adopera spargendolo in scarsa quantità lungo i solchi per la seminagione del frumento. Invece lo stallatico si unisce a terra di fossi o capezzagne nella proporzione di 1 a 2 ed anche di 1 a 3, e questo miscuglio detto volgarmente *terruzzo*, si sparge nei solchi a piccoli cumuli, volgarmente detta concimazione a *pizzicone*.

In qualche località ove manca la terra per detti miscugli, adoperano anche pel sorgoturco lo stallatico puro, a pizzicone ed in quantità più ristretta.

Per le mediche si sparge con profitto il gesso ad ogni sfalcio.

2° Il prodotto quasi esclusivamente coltivato è il sorgoturco, si coltiva anche con qualche estensione la segale, ed il sorgorosso, in piccolissima quantità il frumento, le patate, i fagiuoli.

3° La misura unitaria del terreno è il campo trevigiano di censuarie pertiche 5.21.

4° Giova premettere che in questa località, pochissime sono le campagne a mezzadria od affittanza, o lavorate a mano o per economia. I villici posseggono ordinariamente una casa, pochi aratorî ed animali e prendono poi in affitto a denaro altri aratorî e prati. Essendo quindi la generalità dei terreni lavorati indipendentemente da villici non istruiti, non viene seguita una rotazione costante e razionale. Ogni famiglia che lavora una qualche estensione di terreno, coltiva una piccola parte a frumento nel quale alcuni seminano erba-spagna, e molti invece preferiscono un secondo raccolto di sorgoturco detto cinquantino; ed in questo caso, nella incalzatura del cinquantino vi seminano la segale per l'anno seguente. La segale viene anche seminata dopo il raccolto del sorgoturco detto primo, mediante nuova concimazione, ed alla segale fa sempre seguito il sorgoturco cinquantino.

Nello stesso campo si ripete per più anni la coltivazione del sorgoturco primo con o senza concimazione, a cui fa seguito la coltivazione del sorgorosso, la quale si ripete anche per più anni se manca il concime.

In generale la coltivazione dei prodotti può ritenersi nella seguente proporzione:

A frumento 1[20, ad erba-spagna 1[20, a segale 2[20, a sorgorosso 4[20 a sorgoturco 12[20: nè manca qualche campo incolto per uno o più anni.

5° Benchè la proprietà sia moltissimo frazionata, rarissimi sono i fossi divisorî, per cui l'estensione delle capezzagne e dei pochissimi fossi può ritenersi in due cortissime parti delle superfici arabili.

6° In generale non havvi nessuno spazio erboso nè lungo i filari degli alberi, nè lungo i fossi.

Cereali.

7° Si può calcolare in media che da un campo (pertiche censuarie 5.21) si ricavi frumento ettolitri 2.00.

8° Essendo questi terreni estremamente soggetti alla siccità, si può ritenere il prodotto medio di un campo in granturco ettolitri 3.

9° Avena non se ne coltiva che in minime prporzioni nella parte pedemontana.

10° Riso non se ne coltiva.

11° Da un campo in media si raccoglie segale ettolitri 3, sorgorosso ettolitri 5.

12° In un campo in media si farà paglia di frumento quintali 2.00, paglia di segale che serve per le fabbriche dei tabacchi, e per copertura dei casolari quintali 3.

Canne di sorgoturco pel valore di lire 6 per campo.

Canne di sorgorosso pel valore di lire 10 per campo.

Piante a radice tuberosa e carnosa.

13°, 14°, 15° e 16° Non si coltiva nessuna specie di barbabietola, la patata in minime proporzioni, cioè in pianura una centesima parte della superficie arabile, e nei paesi pedemontani una trentesima parte. Il prodotto medio della patata può ritenersi in media di chili 400 per campo.

Piante leguminose annue.

17° Il fagiuolo si semina misto al granturco molto rado e solo nei campi concimati; tale prodotto è molto incerto in questi terreni molto soggetti alla siccità ed alla grandine.

Se ne coltivano di più e con migliore profitto nella zona pedemontana.

Calcolata una media approssimativa per tutti i terreni dei paesi compresi in questa estensione, si può ritenere che per ogni venti campi aratorî coltivati a prodotti diversi, si possa raccogliere fagiuoli ettolitri 100.

18° La fava si coltiva solo nei comuni di Cordenons e San Quirino ed in quantità incalcolabile.

19° Il pisello in alcuni di questi paesi è appena conosciuto, negli altri si coltiva, negli orti in quantità minima, e da poche famiglie per solo proprio consumo.

20° Non si saprebbe determinare la superficie coltivata a leguminose.

Piante industriali.

21°, 22°, 23° Non si coltiva nè ravizzone nè ricino.

Piante tessili.

24°, 25°, 26°, 27° Non si coltiva nè canapa nè lino.

Piante aromatiche.

28° Non si coltivano piante aromatiche.

Frutti.

29° Non vi alligna l'olivo per la rigidità del clima.

30° In alcune località nella parte inferiore dei monti, e sui colli di Aviano si coltiva il castagno come legname da costruzione e da fuoco, il quale dà anche dei frutti, ma piuttosto piccoli ed in limitata quantità; si può in via approssimativa ritenere che da tutte queste località si ricavi in complesso quintali 250 di castagne.

Mele ed altri frutti, si coltivano negli orti chiusi, esclusivamente dalle famiglie per proprio consumo ed in quantità limitatissima.

Prati.

31° In queste località, oltre alla montagna, vi sono anche in pianura estesissime superfici di prato naturale, molte delle quali verso il torrente Cellina si possono appellare più propriamente brughiere e pascoli.

Queste praterie sono in gran parte proprietà di grandi possidenti. I piccoli proprietari o fittanzieri del luogo, ne prendono alcune porzioni in affitto pei propri animali, ed anche per rivendere il fieno. Una considerevole quantità di prateria viene sfalciata dai possidenti dei paesi della parte seconda del mandamento di Pordenone, ed anche appartenenti ad altri mandamenti. Della superficie totale circa tre quarte parti è a prato o pascolo; però una considerevole parte del fieno, viene consumata fuori di queste località.

32° Si può calcolare che si coltivi a medica una ventesima parte della superficie arabile.

33° Questi prati naturali, suscettibili di un solo e scarso sfalcio, danno per campo dai 7 ai 2 quintali di fieno, in media, essendo in maggior numero i poco produttivi, si calcola quintali 4 di fieno per campo.

Vino.

34° Dopo la invasione della crittogama, si può dire che le viti scomparvero da queste località. In comune di Aviano però si coltivano in limitate proporzioni a filari, a bacca di più madri, a capo lungo, maritate ad alberi vivi.

E per le viti a frutto si può in media calcolare un prodotto di vino più che mediocre di ettolitri 1 per ogni cinquanta alberi vitati.

35° Viti tenute a capo lungo e a palo secco, non ve ne sono che in via eccezionale in qualche orto.

36° Vi sono pochissimi vigneti a capo corto in tutta questa estesa località, credesi non ve ne sieno che dodici, ed in riflesso alle frequenti grandini, si può calcolare che in media si ricavi vino buono ettolitri 1 per ogni 300 piedi di vite.

In complesso in tutta questa zona si può calcolare un prodotto medio complessivo di vino ettolitri 400, di media qualità.

Gelsi.

37° In passato e più forse in presente, quasi tutta la parte arabile è fornita di filari di gelsi. Nel comune di Roveredo, ed in qualche altra località, anche troppo limitata è la distanza da filare a filare, e da gelso a gelso.

38° I gelsi, per la qualità del terreno, per le scarse concimazioni, e pel sistema generalmente usato dell'annua totale fronditura, crescono lentamente, e deperiscono prima che l'asta e le ramificazioni raggiungano quello sviluppo, che è comune in altri paesi. Per cui in via affatto approssimativa credesi che in media ci vogliano 20 piante di gelso per dare un quintale di foglia depurata dal legno.

39° e 40° Non si fa propriamente commercio della foglia di gelso, procurando ciascuno di educare tanti bachi quanti calcolano bastare a consumare la propria foglia.

Legna.

41°, 42°, 43°, 44°, 45° Nella parte arabile, solo nella fronte che guarda la strada, vi sono siepi di nocciuolo o di acacia o miste di spini per sola difesa. Da queste poche siepi soltanto e dai gelsi si ricava poca legna insufficiente ai bisogni locali, per cui i paesi di pianura ne devono acquistare fuori, costretti anche spesso a servirsi per combustibile delle canne di sorgo turco e sorgo rosso, con danno dell'igiene, perchè si cibano di polenta poco cotta, e con danno dell'agricoltura, perchè vengono distrutte le canne che servir dovrebbero per la formazione dei concimi, dei quali havvi eccessiva penuria. Nei paesi pedemontani, oltre alla legna dei gelsi e delle poche siepi e viti, ne ricavano in parte dai castagni, e per le deficienze si provvedono sui monti, distruggendo sempre piu le ormai troppo ristrette porzioni che ancora rimangono a bosco ceduo. Ciò premesso, ommettesi di parlare dei prodotti in legna.

Animali utili.

46° Nella pianura pei lavori campestri si adoperano generalmente vacche; nei paesi pedemontani buoi e vacche. E vi sarà in media un capo bovino per ogni quattro campi arabili.

Non si tengono cavalli per uso agricolo, in quella vece quasi tutte le famiglie sono provvedute di un asino.

47° La proporzione degli animali varia secondo la possibilità in cui si trovano le famiglie dei coltivatori, di provvedersi di prati in affitto; di esercitare il vago pascolo, piaga dell'agricoltura, ed incurabile senza speciali provvedimenti.

48° Si allevano pochi vitelli, perchè generalmente si acquistano vacche vecchie e buoi, che poscia si vendono da macello, per cui tenuto conto delle spese d'ingrasso, che non sono poche avendosi magri foraggi, il guadagno è più illusorio che reale.

Perciò tutto in generale si può calcolare un interesse medio annuo del 4 per cento sul capitale impiegato in boverie.

49° Qualche guadagno coi latticini lo fanno poche famiglie dei paesi pedemontani che prendono in affitto nei monti le malghe dai comuni, ove traggono nell'estate vacche, pecore, e capre proprie e d'altri.

50° Ogni pecora dà annualmente un agnello, che si vende appena spoppato per circa lire 5, più dà in lana chili 3 in media, che a lire 2 importa lire 6, ricavato lordo annuo di ogni pecora lire 11; da questo sarebbe da dedursi l'importo fieno, sale, crusca e mortalità eventuali cui vanno soggette; tali dati difficilmente si possono avere, perchè gli allevatori di pecore non tengono registri; pure in via approssimativa tenendo conto anche del poco latte, che i possessori di pecore godono prima di mandarle al monte, e del concime delle stesse, si ritiene in via approssimativa che il guadagno depurato non oltrepassi le lire 5 per ogni pecora.

51° In questa località mancando i boschi e pascoli adatti per suini, è ristretto l'allevamento degli stessi a poche famiglie, che lo fanno per proprio consumo.

Per speculazione ne tengono i mugnai che ne allevano in media quattro per ciascuno, e dei conduttori delle malghe, che ne allevano un paio utilizzando il siero, e pochissime altre famiglie ne tengono per rivendere.

I giovani suini sono provenienti dai paesi oltre il Tagliamento o dai paesi del litorale veneto.

Non saprebbesi determinare l'utile complessivo derivante da detti animali, ma è certo di poca importanza.

52° Il guadagno derivante dall'allevamento del bachi era il principale provento di questi paesi, ma in presente si è di molto limitato, per mancanza di buone sementi, o per non adatto sistema di allevamento, e più che tutto per non venire conservata in locali opportuni la semente nell'inverno.

In forza di che dopo l'infezione della petecchia e della flacidezza, può dirsi che quasi solo i pricipali possidenti ottennero soddisfacenti raccolti di galette.

Per cui questi paesi, che potrebbero, coi gelsi che posseggono, produrre mediamente chilogrammi 70,000 di bozzoli; nel passato decennio ne produssero in media appena chilogrammi 40,000, che al prezzo medio di lire 4 al chilogramma, danno la somma di lire 160,000, dalla quale si può sottrarre 1/5 per provvista semente cioè lire 32,000, e dalle rimanenti la metà cioè lire 64,000 ritenerla quale spesa di mano d'opera, e lire 64,000 quale guadagno del possidente o coltivatore.

53° Non si allevano altri animali che diano un guadagno apprezzabile.

Aggiunte.

54° La popolazione di questi paesi non ricava dalla terra il necessario pel proprio mantenimento per cui è costretta di emigrare, specialmente nella stagione invernale, esercitando più che tutto in Venezia e Trieste i mestieri di facchini, portatori d'acqua, giovani di caffè, e negozi diversi, tira canape, ed altre arti e mestieri.

NELLA PARTE SECONDA.

Che comprende parte dei comuni di Fontanafredda, Porcia, Pordenone, Cordenons, nonchè gl'interi comuni di Prata, Pasiano, Azzano, Fiume, Zoppola e Vallenoncello.

Generalità.

1° Sonvi varie e marcate differenze nell'indole del terreno. Pressocchè tutta la superficie di Fontanafredda e Cordenons, compresa in questa seconda parte, ed una zona del comune di Porcia parallela alla strada provinciale, e piccola parte del comune di Pordenone, e la frazione di Marzinis del comune di Fiume e parte del comune di Zoppola, la superficie è tutta frastagliata da sorgive e fontanili, da rigagnoli e ruscelli, formanti le tante roggie che alimentano ed ingrossano i fiumi *Sile, Meduna* e *Noncello,* il terreno in questa località delle sorgenti è di natura silicea, mista ora a ghiaia minuta, ora a sabbia, ora a terra torbosa.

Vi sono pochissime marcite e prati irrigati, che benchè inconcludenti per la tenue loro estensione, servono però a provare che in questa zona umida, si potrebbero con grande profitto utilizzare per l'irrigazione la grande quantità di sorgenti e ruscelli che vi esistono, se non mancassero i capitali all'uopo necessari.

Lungo i fiumi e le roggie, che scorrono nella restante zona, vi sono delle avallagioni i cui terreni di alluvione sono profondi e feracissimi, ma di tutte queste avallagioni la superficie è pur troppo limitatissima in confronto alla complessiva di questa seconda parte.

Nelle altre località il terreno è in parte siliceo argilloso, in parte argilloso siliceo. È per la maggior parte poi eminentemente argilloso.

Molti terreni silicei si riscontrano nel comune di Zoppola ed in quello di Fiume, nelle frazioni di Piscincanna, Cimpello e Bannia, nonchè in parte di Visinale e Rivarotta, frazioni del comune di Pasiano.

I terreni eminentemente argillosi si riscontrano in Fiezzo, frazione di Azzano e parte di Azzano, ed in Cornigai e Sant'Andrea frazioni di Pasiano, e parte di Pasiano.

Non vi sono terreni irrigati, però essendo la parte inferiore del mandamento di Pordenone fornita superiormente da innumerevoli fontanili e scorrendovi in seguito molte roggie canali e fiumi, sarebbe possibile l'attuazione di irrigazioni di qualche estensione ed importanza, colla condotta delle acque mediante canali artificiali presi alle sorgenti, e coll'innalzamento delle acque mediante macchine idrauliche. Ma alla attuazione di ciò vi manca lo spirito di associazione, nonchè i capitali relativi.

In tutte queste località si fa uso del concime stallatico, inoltre pei terreni non molto discosti dai fiumi Meduna e Noncello, si fa uso del così detto concime veneto, che consiste in quella materia terrosa, più o meno impregnata di escrementi umani e sali, che si estrae collo spurgo dei canali interni di Venezia, e per la traduzione del quale, sono impiegate tutto l'anno una ventina di barche di media portata.

Vengono anche usati, ma con pochissima estensione, i concimi artificiali delle fabbriche di Venezia, pollina, guano ed altro. In questi terreni il gesso non fa buona presa.

2° Il principale prodotto che si coltiva è il sorgoturco, nei comuni di Zoppola, e Fiume-Pasiano e Prata si coltiva con qualche estensione anche il frumento e l'avena.

3° La misura unitaria è il campo trevigiano di cens. pert. 5.21.

4° Anche in questa zona varia all'infinito la rotazione agraria, però a seconda della qualità della terra e della possibilità, le rotazioni più usitate sono le seguenti: 1° anno sorgoturco concimato; 2° anno frumento con una seconda concimazione, indi se si fece uso di concime veneto, dai 3 ai 5 anni, erba spagna, poscia due raccolti ed anche più di granturco, ultimo anno avena. Se non si fa uso di concime veneto, invece dopo il frumento, in luogo di vari anni a medica, si limitano ad un anno a trifoglio.

In una parola le rotazioni sono subordinate all'estensione delle possessioni ed ai mezzi di cui l'agricoltore può disporre. In media in una possessione di campi 30 arabili, si coltivano campi 3 a frumento, a prato artificiale campi 5, ad avena campi 2, a granturco campi 18, a sorgo rosso campi 1, a generi diversi campi 1.

Essendo in generale o nei lavoratori od anche nei possidenti troppo radicata la falsa massima di coltivare soverchia estensione a sorgoturco, per cui è in pratica anche questa rotazione: 1° anno sorgoturco concimato, 2° anno sorgoturco non concimato, 3° anno sorgo rosso, o spelta od avena.

5° L'estensione delle capezzagne e dei fossi la si può calcolare in media nella misura del 4 per cento sulla superficie arabile.

6° Dacchè fu introdotto l'oppio a sostegno della vite, non si tengono più lungo i filari spazi erbosi, e l'estensione degli spalti erbosi, lungo i fossi, si può ritenere in media del 2 per cento sulla superficie arabile.

Cereali.

7° Per ogni campo locale, si può ritenere il prodotto medio di frumento ettolitri 5.

8° Ed il prodotto medio di granturco ettolitri 7.

9° E della avena ettolitri 6.

10° Riso non se ne coltiva.

11° Non si coltivano altri cereali in quantità calcolabile.

12° Da un campo si può calcolare, paglia di frumento quintali 6. Come di sorgoturco pel valore di lire 14.

Piante a radice tuberosa.

13°, 14°, 15°, 16° Nelle località ove il terreno è siliceo, si coltiva, però in minime proporzioni, la patata, nè si coltiva alcun'altra pianta a radice tuberosa o carnosa.

Piante leguminose.

17°, 18°, 19°, 20° Solo il fagiuolo viene coltivato misto al granturco nei campi concimati. Migliore risultato si ha per quantità e qualità nei terreni silicei; in media però si può calcolare per ogni possessione di campi arabili 30, un prodotto medio di fagiuoli ettolitri 4.

Piante industriali.

21°, 22°, 23° Non se ne coltivano; solo in via di eccezione il ravizzone con mediocre risultato.

Piante tessili.

24°, 25°, 26°, 27° Si coltiva dai coloni la canapa negli orti e non da tutti, e solo quando ne hanno bisogno per loro uso.

Piante aromatiche.

28° Non se ne coltivano.

Frutti.

29° Olivi non se ne coltivano.

30° In poche località come a Policretta di Zoppola, a Fiezzo di Azzano si coltivano peschi, così in Azzano si coltivano anche i ciliegi. Trattandosi di coltivazioni parziali non saprebbesi calcolare il complessivo prodotto.

Prati.

31° In media può calcolarsi che per ogni possessione di campi 30 arabili, si disponga di campi 5 a prato stabile.

32° In campi 30 arabili vi saranno in media campi 5 a prato artificiale, cioè medica e trifoglio.

33° La natura dei prati è variabilissima, ve ne sono di sortumosi, di prati asciutti da uno e da due sfalci.

In generale neppure in questa località si usa di concimare i prati naturali meno rarissime eccezioni.

In media calcolasi si possa raccogliere da ogni campo, quintali otto di fieno.

Vino.

34°, 35°, 36° Vi sono pochissimi vigneti, e per la poco soddisfacente riuscita dei medesimi una tale coltura verrà probabilmente abbandonata. Le viti a buca (di più madri) tenute a capo lungo e maritate ad alberi vivi, e con preferenza all'oppio, ven-

gono coltivate con qualche profitto nei comuni di Zoppola e Pasiano, con poco amore e poco profitto negli altri comuni. Si può ritenere che il prodotto medio di tutta questa zona abbastanza estesa si limiti ad annui ettolitri 1000 di vino di mediocre qualità.

Gelsi.

37°, 38°, 39°, 40° In tutti questi paesi si fa maggior calcolo della coltivazione dei gelsi che della vite, e forse più in presente che in passato. Prosperano questi nei terreni silicei e di alluvione, poco negli argillosi.

Nei terreni silicei se ne trovano di grandissimi e molto vegeti, come a Visinale e Rivarotta; nei terreni argillosi crescono stentatamente, e raramente raggiungono grandi dimensioni. Nei terreni silicei, fra gelsi adulti e giovani, si può ritenere in media che dieci gelsi dieno un quintale di foglia, e che nei terreni argillosi ce ne vogliano 20.

Generalmente la foglia non si vende, ma serve per educare con essa direttamente i bachi.

Legna.

41°, 42°, 43°, 44°, 45° Nei terreni delle sorgive e specialmente a Cordenons e Zoppola, vi sono estese boschive di salice acquatico che cresce spontaneamente. In generale lungo i fossi si coltivano gli ontani a ceppata. Vi sono nei comuni di Azzano e Pasiano anche dei boschetti cedui forti.

In modo che queste località può ritenersi producano legna a sufficienza pei consumi locali.

Animali utili.

46° Si può calcolare in media che si allevi un capo bovino per ogni campi tre e mezzo. Non si allevano cavalli per uso agricolo, bensì per uso di famiglia, e solo per famiglie benestanti e civili.

47° Questo rapporto diversifica di molto: vi sono possidenti e coltivatori che non mantengono neppure i bovini necessari ai lavori campestri, altri invece, che sono nella possibilità di aumentare i prati artificiali e che sono meglio provvisti di prati naturali e di migliore qualità, ne posseggono in ben maggior numero e si dedicano anche all'allevamento dei giovani bovini.

48° Non saprebbesi determinare con precisione il reddito, essendovi perdite e guadagni; in media ritiensi non si giunga a ricavare il 5 per cento del capitale impiegato.

49° Scarso è il numero delle vacche, e tenendosi queste per l'allievo dei vitelli e pei lavori agricoli, meno eccezioni, non danno neppure il latte occorrente per le famiglie agricole.

50° Pecore ne tengono poche ed in scarsissimo numero; si usa invece acquistare dai paesi pedemontani gli agnelli tosto spoppati, e rivenderli dopo alcuni mesi da macello. Ciò dà un guadagno limitato, e che non saprebbesi determinare.

51° Si allevano suini in discreta quantità; i coloni mezzadri (qui è generale l'uso delle mezzadrie) per poco estesa che sia la campagna che lavorano, allevano un suino o

o due per proprio consumo, e molti ne allevano anche uno per vendere da macello, dei quali può calcolarsi se ne vendono circa 500, e quindi ne risulti un guadagno di lire 5000 circa.

52° In tutti questi paesi presi assieme, si può calcolare un prodotto medio di bozzoli da seta di chili 80,000 che a lire 4 al chilogrammo danno lire 320,000; e da queste, sottratte per spesa sementi lire 64,000, restano lire 256,000, delle quali metà vanno ai coloni mezzadri per la loro prestazione d'opera, e resta quindi ai proprietari un guadagno di lire 128,000.

53° Non si allevano altri animali utili, che diano guadagni rilevanti, però qualche guadagno fanno i mezzadri colla polleria, e col ricavato delle ova.

Ma mancano dati per stabilire cifre.

Aggiunte.

54° In generale, meno poche eccezioni, tutta questa località abbisogna sieno generalizzate le nuove macchine agrarie, introdotti in maggior quantità i concimi artificiali, che venga migliorata ed aumentata la produzione dei concimi locali, aumentati i prati artificiali, e migliorati i naturali, coll'obbligazione del pascolo, colle concimazioni, colle irrigazioni ove è possibile. Che sieno adattate razionali rotazioni.

Ma se a ciò vi si oppone in parte l'ignoranza dei coloni mezzadri, e la poca cura dei possidenti, il maggiore ostacolo si deve riconoscere e ritenere nella mancanza dei capitali necessari, e nella tristissima posizione in cui si trovano in questa località il grande e piccolo possidente, per gli scarsi raccolti, e per le gravose imposte.

Nelle scorse calamitose annate, un provento eccezionale si ebbe in alcune località nei terreni silicei, coll'estrazione del così detto *galvan* cioè radici dell'erba detta *quadro*. Per l'estrazione del *galvan* si paga ai possidenti in media lire 300 al campo, rimettendo le zolle a posto onde il prato si rinnovi e i braccianti guadagnano circa lire 1 al giorno. Non si saprebbe precisare il guadagno annuo medio, risultante ai possidenti, ed ai lavoratori dall'estrazione del *galvan*; certo è che nelle stagioni invernali passate, fu di grande giovamento a tanti villici privi di lavoro e di mezzi di sussistenza, nonchè una piccola risorsa per vari possidenti.

Provincia di Udine — Distretto di Cividale.

(Signor ingegnere M. DE PORTIS).

Generalità.

Il terreno nella parte piana del distretto varia moltissimo, come si disse nelle premesse, cioè dall'argilloso va al calcare molto ghiaioso. Non è irrigato. In generale viene abbastanza bene concimato, in quanto alla quantità, non però in riguardo alla qualità, perchè le concimaie sono mal tenute, e quindi il concime perde molte delle sue facoltà fertilizzanti, e se i contadini sapessero usare maggiori cure, e se i proprietari sapessero o volessero prendersi la briga di istruire i loro coloni, essi potrebbero

disporre di maggior quantità e miglior qualità di concime, con loro grandissimo utile per i più abbondanti raccolti. S'usa quasi esclusivamente concime di stalla; ve ne sono però, che acquistano pozzi neri sia a Cividale che a Udine, gli altri concimi sono quasi affatto sconosciuti.

I prodotti principali sono frumento, granturco, cinquantino, erba medica e trifoglio; ed in piccole proporzioni, ravizzone, segale, avena e fagiuoli fra il granturco, e rape fra il cinquantino.

La misura unitaria è il campo friulano, che corrisponde a pertiche censuarie 3. 50, ossia ad are 350.

La rotazione più comune è: granturco, fagiuoli, e frumento e poscia cinquantino, quindi erba medica per tre o quattro anni; in qualche comune si usa anche il trifoglio, sia comune che incarnato, segale e ravizzone e qualche poco di avena, od anche: primo anno granturco, secondo frumento, terzo granturco e poscia erba medica.

La divisione più comune della colonia è 3/6 granturco e fagiuoli, 2/6 frumento, e poscia cinquantino, e talvolta anche rape fra il cinquantino, 1/6 erba.

Difficile è rispondere a questa domanda, perchè vi sono molte estensioni di terreni di vari proprietari, ben inteso aratorî nudi o con gelsi, che non hanno che un piccolo quadrato all'ingresso non posto a coltivazione, perchè dopo arato nel senso longitudinale, viene arato nel senso della larghezza anche lo spazio, che si conserva usualmente a capezzagne, così pure vi sono estensioni senza fossi o piccolissimi, perchè generalmente si studia di non lasciare incolta che la minima parte possibile del campo, nè vi è in buona parte del piano gran bisogno di fossi, perchè essendo il sottosuolo ghiaioso, il terreno si conserva asciutto con facilità.

Lungo i filari degli alberi non si lasciano spalti erbosi, lavorandosi la terra con la pala onde tener nette le viti dalle erbe; questi spalti in media misurano da metri 1.50 a metri 2. Lungo i fossi non si lascia ad erba che la sola scarpa del fosso.

Cereali.

Il prodotto medio di frumento in un campo a misura locale per tutto il distretto si può ritenere:

Qualità ottima ettolitri 4. 30, media 2. 80, inferiore 1. 50.

La ottima oscilla fra	Ettol.	6. 00	ad Ettol.	3. 00
La media	»	4. 50	»	2. 00
La inferiore	»	2. 80	»	0. 95

a seconda delle varie località.

Il prodotto medio del granturco, in un campo a misura locale, per tutto il distretto si può ritenere:

Qualità ottima ettolitri 8. 45, media 5. 55, inferiore 2. 85.

Anche per questo raccolto si hanno le seguenti oscillazioni:

La ottima fra	Ettol. 14	ad	Ettol.	5. 00
La media	»	8	»	3. 50
La inferiore	»	5	»	1. 50

L'avena si coltiva in piccolissima quantità e questa per esclusivo uso dei proprietari.

Il riso non si coltiva.

La segale si coltiva in piccolissima quantità; in quanto al cinquantino, che si semina dopo il frumento, il suo prodotto si può ritenere in media 1[4 di quello del granturco.

In media la paglia del frumento si può calcolare per tutto il distretto in quintali 5 per campo, e le canne del granturco per un valore medio di lire 7 50 pure per campo.

Piante a radice tuberosa e carnosa.

In piano non si coltivano, che per uso domestico negli orti ed anche in piccola quantità sui monti ed anche sui colli si coltivano per smerciare, ma anche colà limitatamente. Delle altre piante a radice tuberosa non si fa alcuna coltivazione.

Piante leguminose annue.

I fagiuoli non si coltivano soli, se non nei ronchi, o sui monti; al piano si seminano fra il granturco; ed in un campo di granturco, se l'annata è buona, se ne possono raccogliere in media ettolitri 0. 40. Ma anche per questo raccolto si hanno medie svariatissime perchè da ettolitri 0. 75 si discende ad ettolitri 0. 15.

Il massimo prodotto si ha nei comuni pedemontani, mentre il minimo si ha nei comuni totalmente piani, ed in questi si coltiva pel solo consumo, mentre nei primi anche per il commercio.

Le altre piante leguminose non si coltivano che negli orti pel solo consumo di famiglia, sui colli però è più estesa, ma anche colà è una coltivazione limitata.

Piante industriali.

Il ravizzone non si coltiva in tutti i comuni. In alcuni anzi pochissimo, in altri è più coltivato, in nessuno però molto estesamente; per quelli in cui si coltiva, il prodotto medio si può calcolare di ettari 3. 20 per campo con divari grandi, mentre in alcune località raggiunge gli ettari 5 per campo, in altre non ne dà che ettolitri 1. 50.

Il ricino non si coltiva.

Piante tessili.

Queste non si coltivano che in piccolissime quantità e solo negli orti, od in qualche piccolo appezzamento sui monti.

Piante aromatiche.

Non si coltivano.

L'olivo non si coltiva.

Sui colli va diffondendosi la coltivazione dei frutti e se ne fa commercio, ma mi mancano dati onde poter dire nemmeno con approssimazione quale sia il prodotto; anche perchè esso è variatissimo a seconda delle annate.

Le ciliegie sono molto coltivate sui colli e se ne fa esportazione in Austria e Germania; anche i susini sono molto coltivati, e va diffondendosi l'industria di levarvi la buccia e l'osso, di zolforarli ed essiccarli, e così apparecchiati, vengono spediti all'estero ed all'interno; le buccie vengono distillate, ma il forte dazio e le noie per poter distillare, faranno abbandonare questa piccola risorsa dei proprietari di collina. Anche la coltivazione di altri frutti va estendendosi, ma lentamente. Se Cividale potrà avere una ferrovia allora la coltivazione dei frutti acquisterà uno sviluppo ben maggiore del presente, e Cividale diverrà centro di un forte commercio di frutta.

Prati.

Si può ritenere che la media del prato stabile assegnato ad una colonia sia pressochè un sesto dell'intera colonia, ma oltre la poca superficie in relazione agli aratorî, vi è un altro gravissimo male che i prati sono affatto trascurati; si va nel prato per la sfalciatura e raccolta del fieno, e basta, al resto pensi chi vuole; concime non se ne ha di nessuna qualità; ora però vi è un qualche progresso per gli utili che se ne ricava.

I prati artificiali sono essi pure circa 1[6 degli arativi; in qualche località si arriva anche ad 1[4. Ove i terreni sono a viti, la superficie a prato artificiale discende ad 1[10 per la necessità di tener libere dall'erba due o tre porche per parte dei filari. Per questi pure si deve fare il lamento fatto per i prati stabili. Per la semina male si apparecchia il terreno e senza punto concimarlo, e quindi i prodotti sono scarsi.

Il prodotto medio di fieno nel distretto per un campo è di quintali 8, ma anche qui, come negli altri prodotti, l'oscillazione è grande, perchè va da quintali 4 a quintali 12. In molte parti del distretto se l'erba medica fosse seminata con terreno bene lavorato e concimato darebbe ottimi risultati e tali da ben compensare i lavori ed i concimi, essendo molti i terreni adattatissimi a tale coltivazione. L'introduzione dell'erba medica fatta circa 50 anni sono, supplendo alla grande scarsezza e poca fertilità dei prati naturali, fece progredire molto l'agricoltura, perchè prima scarseggiavano moltissimo in distretto gli animali bovini a proporzione della superficie coltivata; e pel consumo locale si dovea ricorrere alla vicina Carintia, mentre ora si fa esportazione. Da qualche anno si introdusse anche il trifoglio incarnato, e con grande utile di chi lo coltiva, per cui va dilatandosi la sua coltivazione. Giusta la statistica animale dell'anno 1871 si aveva in allora una testa di animale grosso per ettari 2 di superficie coltivata; ma anche in ciò vi era grande differenza fra comune e comune.

Vino.

Il prodotto medio in vino del terreno coltivato a filari di viti a buca, tenute a capo lungo e maritate ad alberi vivi, si calcolava in media ettolitri 2 per un campo di misura locale. Ora però non è possibile avere dati positivi perchè sono più gli anni che non si raccoglie vino, ed appena bastante per consumo del proprietario, di quello in cui se ne fa un poco, che forse in media in tutto il distretto non arriva a mezzo ettolitro per campo. Quei pochi, che già da qualche anno intrapresero a sostituire in vasta scala

alle viti nostrane, le americane, di molto si avvicinano all'antico prodotto; il vino è più scadente, ma almeno se ne raccoglie ogni anno.

Questo sistema è quasi esclusivo dei colli; si può calcolare, se l'annata va favorevole, in ettolitri 6 per campo a misura locale, ma anche le viti coltivate con questo sistema, benchè diano più costantemente prodotto in confronto di quelle a filari, o maritate ad alberi, tuttavia anche in queste è maggiore il numero degli anni, che il loro prodotto è scarso, e tale da raggiungere talvolta appena ettolitri 1 per campo.

I vigneti nel distretto sono poco in uso, mentre vi sarebbero sui colli località adattatissime, ma la spesa per la riduzione del fondo, l'esito infelice di molti dei primi vigneti, esito, che si volle attribuire al sistema, ritenendolo non adatto alle nostre località, mentre ne fu causa la poca pratica sia nell'apparecchiare il terreno, che nell'impianto, e sia ancora nella scelta delle viti e nel modo con cui furono lavorate e concimate, sono le cause per cui non s'estesero. Nei pochi vigneti coltivati a dovere, il prodotto oscilla fra gli ettolitri 10 e 12.

Gelso.

In generale il gelso, in quanto a numero, si può ritenere pressochè come in passato, ma viene più trascurato, perchè il reddito dei bachi è incerto, e basso il valore della galetta.

Il prodotto medio di un gelso d'alto fusto nel suo pieno sviluppo si può ritenere di circa chilogrammi 18.

Usualmente la foglia non si vende, ma si consuma nell'allevamento dei bachi, nel caso di vendita, o per mancanza di bachi, od altro, il suo prezzo varia a seconda delle annate fra le lire 3 e lire 5 per quintale.

Legna.

Nelle campagne non si coltivano alberi se non per sostegno delle viti. Sulle sponde dei torrenti si impiantarono dei boschetti di pioppi, salici ed acacie ma, pur troppo tali impianti, che potrebbero essere utilissimi per difesa dalle acque, sono il più delle volte causa di maggiori danni per la irregolarità e discontinuità degli impianti stessi. Sarebbe di somma utilità, che gli impianti lungo le sponde dei torrenti venissero promossi anche con premi, ma fossero fatti con regolarità, continuità ed entro determinati limiti, perchè in tal guisa operando, si avrebbe il vantaggio di difendere i fondi coltivati, sistemare il letto dei torrenti e riacquistare vasti terreni corrosi dalle acque, ed inoltre ottenere un rilevante utile dal legname con i regolari tagli.

Animali utili.

Vario è il rapporto degli animali da stalla con il terreno coltivato; con i dati della statistica animale dell'anno 1878, il medio rapporto sarebbe di una testa grossa per ettari 2, mentre nel comune di Moimacco il rapporto ascende ad una testa per ettari 1.30, e nel comune di Remanzacco discende ad una testa per ettari 3.

La nuova statistica, che certamente riuscirà più esatta, farà conoscere il rapporto esistente in giornata, e ritengo, che dessa darà risultali soddisfacenti.

Non è uniforme, ma diversifica grandemente dall'uno all'altro non già a seconda si tratti di grandi, o di piccole colonie, ma a seconda dello stato economico dei coloni, e dalla loro attività ed economia. I proprietari, che lavorano terra in economia, in generale hanno una proporzione maggiore, fra il numero degli animali grossi ed il numero degli ettari coltivati.

Siccome nessuno tiene un esatto conto della stalla, nè in riguardo al valore del foraggio consumato, nè per la lettiera, nè pel concime ricavato, nè pel lavoro eseguito con gli animali, nè per la mano d'opera usata per la stalla, nè in fine per tutti gli altri elementi di spesa e di utile, così non è possibile determinare quale sia il reale utile netto, e mentre alcuni ritengono, che se non fosse per i lavori, sarebbe più utile il non aver la stalla, perchè passiva, altri invece trascurano tutti gli altri elementi, e mettono, come guadagno netto la differenza fra il prezzo d'acquisto, e quello di vendita. Dalle informazioni e dai dati assunti si può ritenere, che un buon allevatore possa ricavare dalla stalla un dieci per cento sul capitale impiegato per acquisto e tutto il rimanente di spesa, senza però tener conto di eventuali disgrazie.

Nei soli monti ove si nutrono di preferenza armenti, si ricavano utili dai latticini, anche nei contorni di Cividale se ne hanno degli utili con la vendita del latte, così pure in qualche villaggio che è abbastanza vicino a Udine per potervi giornalmente portare il latte.

La pecora si alleva in piccolissime proporzioni, e quindi non ha che minima influenza sullo stato dei contadini.

La generalità dei coloni acquista due o tre suini piccoli, e li alleva sino presso all'ingrasso, allora ne vende uno o due per comperarne degli altri piccoli, mentre uno o due ne ingrassa per macellarli per uso di famiglia. Un suino piccolo costa in media lire 12; uno pressochè ingrassato per macello lire 80. In qualche villaggio vi sono famiglie che allevano scrofe per far commercio di suini piccoli da allevare, ma non ho potuto raccogliere dati sufficienti sull'utile di tale speculazione; questo allevamento però non è molto esteso.

Da molti anni il raccolto dei bachi è molto incerto, e se nel conto oltre la spesa dei cartoni si ponessero tutte le altre spese, di più tenendo anche conto delle annate in cui il prodotto è quasi nullo, si vedrebbe che il reale medio prodotto ora è ridotto a ben poco, se forse non è nullo ed anche in perdita.

Il prodotto della polleria e delle uova, in parte del distretto, ha una certa importanza, e specialmente nei contorni di Cividale, e nei comuni a maggior portata di Udine e Palma. Nella sola piazza di Cividale si può calcolare ad oltre 200,000 lire il giro annuo per polleria, uova e qualche poco di burro proveniente dai monti del distretto, e più da quelli del finitimo distretto di San Pietro al Natisone, da un anno a questa parte si può calcolare sopra una media esportazione di 40,000 uova alla settimana.

Se si potrà arrivare a far comprendere gli utili delle latterie sociali, ed a meglio confezionare il burro, i paesi montuosi del distretto di San Pietro al Natisone potranno ritrarre un utile non indifferente.

Il prodotto della paglia non è mai valutato e si consuma sempre sul terreno.

In questa parte della provincia non si coltivano piante tuberose, meno che le patate negli orti, per uso domestico, e in piccolissima quantità. E il terreno non è opportuno alla coltura del riso.

La coltivazione del pisello e della fava sono insignificanti, meno che nei dintorni di Treviso, ove i piselli vengono raccolti in quantità sufficiente dagli orti suburbani, pel consumo della città.

I fagiuoli vengono generalmente seminati in mezzo al granturco, per uso dei coloni, e sono rari gli anni che dieno abbondante prodotto.

Il ravizzone ed il lino vengono pure seminati in piccola scala; e nessuna pianta industriale offre una rimarchevole risorsa in questa parte della provincia.

La canapa non serve che agli usi domestici, e non si mette che raramente in commercio. Alcuni villaggi sono forniti di telai a mano che lavorano per conto di privati, o anche di qualche negoziante di tele, ma i canapi sono sempre acquistati nel ferrarese e nel bolognese.

Non si coltiva il tabacco, nè l'olivo.

Le piante da frutto sono coltivate lungo il Montello e in qualche privata villeggiatura. Le prime hanno qualche importanza, e negli anni favorevoli le mele vennero esportate in Egitto. Le seconde non danno che prodotti limitati per uso domestico. Una maggiore coltura non sarebbe probabilmente vantaggiosa, per l'irregolarità di questo prodotto, che bisogna lasciare alle colline.

I prati non sono molto estesi, una volta lo erano assai più, e vennero dissodati per inconsulta avidità. Ora si distruggono anche per l'estrazione della radice da spazzola (*andropogon gryllus*), della quale si fa un vasto commercio all'estero. Il lauto compenso che viene concesso per tale operazione è causa della distruzione di molti prati.

Si potrebbe però estrarre la radice da spazzola e migliorare il terreno del prato impiegando il ricavato nell'acquisto di concime opportuno, ma ciò succede assai di rado. E in generale non si concimano i prati che dai soli possidenti coltivatori che sanno valutare il vantaggio di questa spesa, e che sono in caso di farla.

Non credo possibile di fissare esattamente il prodotto del vino nei nostri terreni dopo tutti i disastri ai quali siamo andati soggetti.

Esso varia grandemente, secondo la quantità e la qualità delle viti e secondo la loro coltura. Presso i coloni sono generalmente assai trascurate, e danno rari prodotti, ad intervalli di vari anni.

Un ettare coltivato a filari, collocati ed equa distanza può dare dai 10 ai 12 ettolitri di vino, coltivato a vigneto può darne 200. Ma il vigneto non sarà mai possibile colle altre colture, e non può tenersi che come una specialità, alla quale vengono assegnati i relativi operai, e il corrispondente capitale.

I gelsi si coltivano in quantità relativa alle case, per tenere quei bachi che possono trovar posto. Sono generalmente mal tenuti, e la metà, tenuta a dovere, darebbe maggiore prodotto. Dove il proprietario o qualche agente intelligente sorvegliano, sono meglio tenuti.

Il prodotto della legna è assai modico, e non basta agli usi locali.

La distruzione del Montello provvede il paese con abbondanza di legna, ma verrà un giorno nel quale il bisogno di legna da fuoco sarà uno dei più urgenti.

Animali utili.

Il rapporto degli animali da stalla coll'estensione del terreno coltivato è insufficiente al bisogno di concime, e basta appena al lavoro. Scarseggiano i prati naturali e pochi se ne coltivano di artificiali; la proporzione varia secondo il merito dell'agricoltore. Con quattro buoi e due vacche si trovano numerose masserie di 10, 15 e 20 ettari di terreno.

Questa è la regola generale. Un maggior numero d'animali è l'eccezione.

I piccoli poderi e le chiusure hanno in proporzione un maggior numero d'animali delle grandi tenute.

Il guadagno sugli animali da lavoro è assai modico, qualora non si consideri il vantaggio dello stesso lavoro. Per avere un guadagno sui bovini bisogna allevare due vitelli; allora gli utili sono proporzionati alla qualità del foraggio, alla salubrità della stalla, alla razza di animali allevati, ed alla capacità dell'allevatore, e quindi variano talmente da rendere difficile un calcolo positivo.

Il maggior guadagno sui latticini vien fatto dalle stalle in vicinanza alla città per la vendita quotidiana del latte; nel resto è incalcolabile.

Poco formaggio, di mediocre qualità, è messo in vendita; la massima parte si consuma dai contadini in famiglia.

Le pecore in pianura sono dannose, e si allevano in piccolo numero, allo scopo di utilizzare la lana nel rozzo vestito dei contadini.

Sui ghiareti del piano si pascolano le pecore che danno un eccellente formaggio ma poco conosciuto in commercio perchè prodotto in piccola quantità e consumato in paese.

I suini allevati nelle case coloniche, servono la maggior parte per alimentazione dei contadini e si vendono talvolta per pagare il fitto.

Sono allevati senza calcolare la spesa, che se venisse calcolata, darebbe la prova che generalmente si vendono a perdita.

Il baco da seta è uno dei principali prodotti di questa regione, ma è variabilissimo ed incostante, dipendendo da troppe cause, cioè la buona o cattiva qualità di semente, l'annata più o meno favorevole secondo la qualità della foglia dei gelsi, i locali, la sorveglianza, l'intelligenza e le cure del colono.

E in conclusione l'agricoltura, per dare lauti prodotti, avrebbe bisogno di capitali, d'istruzione, e d'un clima clemente, e manca di tutto questo.

Il possidente trascura generalmente i propri interessi rurali e vive in città, il colono è ignorante e povero, il clima inclemente, e pieno di disastri. Il taglio delle foreste fa crescere le devastazioni della grandine, e le inondazioni, la caccia sfrenata degli uccelli permette che si moltiplichino all'infinito gli insetti dannosi, e così la terra è bersagliata da mille disgrazie, essa è abbandonata in mano dell'ignoranza, e non dà che risultati infelici.

Che cosa può sperare l'agricoltore dall'Inchiesta agraria?

Un grandioso imboschimento dei monti;

Un trattato internazionale per la sospensione temporanea della caccia, e ulteriori regolamenti che valgono a frenare ogni abuso tendente a turbare le leggi della natura;

Istruzione teorico-pratica d'agricoltura in ogni comune;

Scuole speciali in ogni regione;

Leggi favorevoli allo sviluppo della coltura della terra, una lunga pace e l'ordine sociale conservato con fermezza.

Se l'Inchiesta potrà raggiungere il conseguimento di questi voti, essa avrà segnato il primo passo del risorgimento dell'agricoltura, e della più solida ricchezza nazionale.

APPENDICE II, *E.*

Distretto di Verona.

(DR. G. B. BERTANI).

(*NB.* Le risposte valgono per tutti i comuni compresi nel I distretto e circondario di Verona).

Generalità.

Buona parte del terreno è sassoso, viene quindi il terreno argilloso e per ultimo il sabbioso. Piccola porzione di terreno è irrigato (Montorio, San Martino, San Michele, Zevio).

I concimi in uso sono gli ordinari d'Italia, i sovesci di erba medica e di trifoglio e per una parte insignificante i concimi artificiali e i guani.

Devesi avvertire che anche le deiezioni umane vanno prendendo fra gli ingrassi una posizione importante. Lo svuoto delle fogne, che una volta era un peso pel proprietario, ora non solo lo si fa a gratis ma tal fiata viene pagato per poterlo praticare.

La vite ha il primo posto nella coltivazione, fatta eccezione pei comuni di Erbezzo, Bosco, Cerro, San Giovanni Lupatoto, Cadidavid, Buttapietra, Castel d'Azzano e San Massimo. Dopo la vite vengono il frumento, il gelso, il frumentone, le frutta, i fieni e gli olivi. Vi sono alcuni comuni in cui la bachicoltura è la risorsa quasi esclusiva, e questo principalmente nei comuni dell'agro veronese, cioè San Massimo, Cadidavid, Castel d'Azzano, San Giovanni Lupatoto e Buttapietra.

La misura unitaria del terreno è in tutto il distretto il campo veronese che corrisponde a tre pertiche censuarie cioè a metri 3002.

Per quanto riguarda la coltivazione delle piante è detto di sopra. Dove si coltivano dette piante si semina il frumento ed il frumentone, ed ordinariamente quello occupa due terzi del terreno e questo un terzo soltanto. Nei comuni nei quali si fa

molto calcolo della coltivazione dei gelsi si semina d'ordinario più frumentone che frumento. Tanto nei primi paesi che nei secondi si cerca di occupare alternativamente la terra, ora seminando frumento ed ora frumentone; seminato il frumento si suole talvolta unirvi il trifoglio o l'erba medica che cresce col frumento stesso e che si fa servire d'ingrasso; si coltiva anche il quarantino che vien seminato dopo che fu raccolto il frumento, nè si trascura come secondo prodotto dell'anno il grano saraceno ed il miglio. L'avena, l'orzo e la segale sono esiguamente coltivate. Limitatissima è la coltivazione delle lenticchie e dei fagiuoli. Questi o si seminano insieme col granturco o dopo che fu raccolto il frumento, quelle vengono coltivate o nei terreni di collina od in quelli sassosi di pianura. I boschi si tagliano ogni 5, 6 o 7 anni a seconda della forza di produzione.

Le capezzagne hanno due o tre metri di larghezza ed i fossi son larghi circa due metri, questi però sono rari assai e si riscontrano soltanto nella parte bassa del distretto.

Poche campagne nella parte bassa del distretto hanno spalti erbosi lungo i filari degli alberi e lungo i fossi, e questi spalti erbosi ordinariamente sono lunghi un metro e cinquanta centimetri.

Cereali.

È così varia la qualità del terreno di cui si parla, che l'enunciare soltanto la media che puossi credere costituisca le terre coltivate a grano, non dà un'idea esatta della intensità o meno dell'agricoltura che viene professata. Poichè nel mentre si hanno dei campi coperti di ghiaie, si riscontrano terreni così ubertosi e ricchi d'humus che stanno fra loro in proporzioni come da uno a dieci.

La media si può ritenere in 13 ettolitri all'ettaro. Ma ve ne sono alcuni che danno una media di grano di 8 ettolitri ed altri che superano di certo i 25 ettolitri.

Ritenuto anche pel granturco ciò che si disse alla risposta antecedente si può stabilire che la media del granturco sia di ettolitri 13 all'ettaro.

Il riso viene coltivato nei soli comuni di Zevio, San Martino e Lavagno, ma parzialmente, e la media puossi calcolare in ettolitri 45 di risone ovvero riso vestito all'ettaro.

L'avena dà una media di 20 ettolitri o poco più all'ettaro.

Il prodotto dell'orzo e della segale è presso a poco uguale a quello dell'avena.

Da un quintale di paglia si può calcolare di ottenere dagli 80 ai 100 chilogrammi di grano.

Piante a radice tuberosa o carnosa.

Un'ettaro può dare in media dai 22 ai 24 quintali di patate.

La barbabietola non si coltiva.

Nei comuni della montagna cioè Bosco, Cerro ed Erbezzo si occupa quasi tutto il terreno arativo nella coltivazione della patata.

Piante leguminose annue.

A soli fagiuoli non vengono coltivati terreni, ma come si disse è una coltivazione frammista al granturco, al quarantino od altro.

Anche la fava non viene coltivata che negli orti ed in piccole quantità.

Ciò vale anche pei piselli.

Da ciò che dissi la coltivazione delle leguminose è assai ristretta in questo circondario.

Piante industriali tessili ed aromatiche.

La coltivazione delle piante industriali tessili ed aromatiche è così piccola che non merita osservazione. Qualche piccolo ritaglio d'orto o di terreno è assegnato nella parte piana non ghiaiosa alla coltivazione della canapa. Questa serve per tessere pei contadini, con la quale si fa tela per uso della famiglia.

Frutta.

È cosa difficile determinare il prodotto medio dell'olivo per ettaro. Vi sono terreni nei quali l'olivo è raro, ed in altri invece a poca distanza l'uno dall'altro. Si può assicurare che il prodotto dell'olivo è molto incerto e che l'allevamento di questa pianta nel nostro circondario è stentato. Si potrebbe in modo positivo stabilire che in un periodo di quindici anni questa pianta subisce notevoli danni pel rigore del clima; e che per rimettersi le occorre un paio d'anni. Sarebbe utile che ove fosse possibile, questa coltivazione fosse sostituita da qualche altra più conveniente al nostro clima.

Le frutta si coltivano è vero per vendersi il prodotto, ma questo varia a seconda degli anni e delle località dove il frutto si coltiva. Frutteti esclusivamente tali non si coltivano. In questa parte vi sarebbe da fare moltissimo poichè tutto si fa per tradizione, senza veruna cognizione scientifica, sia per le varietà di frutta che tornerebbero più vantaggiose che pel metodo di coltivarle. Il circondario si presterebbe assai ad una razionale coltura delle piante da frutto sia per le eccellenti qualità che produce, sia per l'abbondanza, e sia per l'opportunità dell'esportazione essendo alla porte della Germania colla quale venne avviato un ragguardevole commercio.

Prati.

Il prato stabile va man mano scomparendo da quei luoghi ove non si ha l'irrigazione, per dar posto ai prati artificiali d'erba medica e di trifoglio. I prati irrigui si conservano presso a poco quali erano. Nella montagna poi vi sono larghe zone tenute a prato. In queste dopo eseguita la prima falciatura, si conservano pel pascolo delle mucche che vi passano l'estate. Vi sono dei prati in montagna che si tengono pel solo pascolo degli animali.

Uno dei grandi progressi che ha fatto l'agricoltura in questo circondario è dovuto all'uso che si è esteso dell'erba medica e del trifoglio. L'erba medica viene lasciata dai tre ai quattro anni, ed il trifoglio due. È facile vedere il motivo di tale progresso che consiste: nell'avere a disposizione una maggior quantità di foraggio; di poter tener quindi una maggiore quantità di bestiame, di aver meno terreno da coltivare e quindi avendone una minor quantità, la possibiltà di coltivarlo meglio, e finalmente una quantità, di ingrasso maggiore sia dal sovescio dei prati artificiali, sia perchè lo stallatico viene dato ad una superficie minore.

Il fieno dà in un prato irriguo una media di 50 quintali. Parlasi di fieno secco. L'erba medica dà un quaranta quintali di fieno secco o giù di lì, e trentacinque o trenta ne dà il trifoglio.

Vino.

Anco il prodotto medio dell'uva non è molto facile ad essere determinato perchè rilievi accurati per determinare la produzione non ne furono mai fatti. Ma da calcoli speciali e poi generalizzati si può ritenere che le viti a filari tenute a capo lungo con alberi vivi, dieno dieci ettolitri di vino per ettaro, mentre i vigneti ne daranno trenta e forse più. Viti a filari ed a palo secco non ve ne sono.

Deesi avvertire che da poco tempo affatto è incominciata la coltivazione del vigneto che è poco estesa, e con pratiche incerte. Vi sono dei proprietari che ricavano dai loro vigneti delle produzioni enormi, ed altri che ricavano tanto poco da abbandonare quella coltura. Non vi ha dubbio però che i vigneti ben tenuti sono largamente rimuneratori, e sarebbe una coltivazione intensiva che avvantaggerebbe di molto il nostro circondario, massime in collina, ove il terreno si presta poco ai cereali, e dà delle eccellenti uve colle quali si fanno dei vini che si sono fatti un nome nella enologia italiana, voglio parlare dei vini di Valpolicella.

Gelsi.

I gelsi in alcune località si coltivano in grande quantità, tale anzi da essere l'unico albero coltivato. Ciò dicasi pei comuni di San Giovanni Lupatoto, Cadidavid, Casteldazzano, San Massimo. In qualche altro comune vi sono delle zone dove si coltivano esclusivamente i gelsi mentre in altre vengono allevati altri alberi a seconda della qualità del terreno. Puossi stabilire che nei terreni ghiaiosi il gelso vi alligna assai bene, nei terreni cretacei ed umidi v'alligna male.

Un gelso ordinario può dare in media 25 chilogrammi di foglia.

Sono rari i proprietari dei gelsi che vendano la foglia. Ma vi sono dei comuni che non avendo fabbricati a sufficienza per allevare una quantità tale di bachi da smaltire la foglia prodotta, sono costretti a venderla. Il prezzo che viene ricavato è dalle lire quattro alle cinque al quintale. Talvolta sale a prezzi molto maggiori, ma gli acquisti fatti in tempo utile danno il prezzo soprassegnato.

Colla anteriore risposta si evase anche la domanda presente.

Legna.

Il prodotto medio della legna degli alberi coltivati a ceppaia non lo si può determinare poichè la coltivazione ne è limitata assai.

Si fa lungo i fossi di scolo o d'irrigazione, e la legna che se ne ricava, pali ed altro, viene usata per sostenere le viti e per distendere i tralci.

Animali utili.

Ordinariamente si mantengono due paia di bovi ogni venti campi di terra (ettari 6). Qualunque agricoltore mantiene pure un cavallo od un asinello se ha una estensione maggiore da coltivare.

Non è uniforme questo rapporto di due bovi per ogni 6 ettari circa, ma diversifica a seconda che si tratti di grossi o piccoli poderi. Si mantengono due bovi per 6 come per 7 ettari, e quattro tanto per 13 ettari come per 20 ettari. Solitamente però hanno 3 o 4 agnelli ovvero un vitello e spesso un cavallo ed un asino pei piccoli lavori.

Non si può concretare precisamente il guadagno netto d'un paio bovi in un anno, ma presa la media di un decennio non si va lungi dal vero nel ritenerlo in lire cento all'anno.

Nei comuni di montagna si ha il cacio ed il burro, ed i possidenti dei tre ricchi comuni di montagna di questo distretto si occupano con diligenza della fabbricazione di detti generi e fanno buoni affari nello smercio degli stessi.

Si può ritenere che una pecora dà un prodotto di lire dieci all'anno e forse più, e che l'ingrasso di un agnello ne dia altrettanto.

L'allevamento e l'ingrasso di un suino è piuttosto un salvadanaio che un utile, senonchè coll'allevamento si approfitta di generi che altrimenti andrebbero perduti.

Fatti i debiti conti, un'oncia di seme per un decennio dà un utile netto di lire cinquanta.

APPENDICE II, *F*.

Provincia di Verona. — Pei distretti di Sanguinetto ed Isola della Scala.

(Sig. ing. GUY).

Generalità.

Su questa zona i terreni sono generalmente silicei-argillosi o comunemente detti terreni *sciolti*.

Trovansi però, massime nei comuni di Bovolone e parte di Isola della Scala, dei terreni affatto silicei, ed in poca parte verso il confine mantovano, terreni argillosi.

I prodotti principalmente coltivati, sono il *frumento e granturco in prima linea;* avena, ricino, panico, ravettoni, in seconda linea. Vi sono prati stabili irrigui ed asciutti, ma la principale produzione di foraggi è dovuta alla coltivazione dell'erba spagna. Nei terreni irrigatori i principali prodotti sono il riso, il frumento e il granturco.

La misura unitaria del terreno è il campo, che equivale a metri 3000 ossia 3 pertiche censuarie.

La rotazione agraria in uso pei terreni irrigui è per un anno a frumento con trifoglio ed erba spagna, pel secondo anno a risaia e pel terzo anno a granturco e qualche poco anche ad avena.

Pei terreni asciutti, frumento, granturco, risone ed erba spagna o trifoglio.

Nelle campagne la estensione delle capezzagne e dei fossi si può in media calcolare che occupi circa il 5 per cento dell'intera superficie dello stabile.

L'estensione degli spalti erbosi lungo i filari degli alberi, lungo i fossi delle strade campestri, argini ed altro nei vasti tenimenti irrigui occupa in media circa il 5 per cento dell'intera superficie, esclusi fossi, canali già sopra calcolati, mentre nei terreni asciutti non occupa che un due per cento.

Cereali.

Il prodotto medio del frumento è di quintali 3 per campo. Quello del sorgo di quintali 5 per campo. Avena quintali 3 per campo. Quello del riso nelle risaie paludose è di quintali 5 di risone per campo, ed in quelli a vicenda, di quintali 6 pure per campo. Quello del ricino è di quintali 2 e mezzo per campo.

Il prodotto della paglia, del frumento, compresa la stoppia, ammonta a quintali 15, e pel riso a quintali 12 per campo.

Piante a radice tuberosa o carnosa.

Non si coltivano in questa zona.

Piante leguminose annue.

Questa coltivazione non viene adottata che nelle poche ortaglie che si trovano in questa zona.

Piante industriali.

Il prodotto medio del ravizzone è di quintali 2 per campo.

Quello del ricino di quintali 2.50 come sopra si è detto.

Dette coltivazioni sono attuate in piccolissima proporzione, e pel ricino nel distretto di Sanguinetto si può valutare occupi un 5 per cento della superficie totale, mentre nel distretto d'Isola della Scala non arriva al 3 per cento. Quella del ravizzone è così piccola e saltuaria che non si saprebbe precisare la estensione media annuale di terreno occupato.

Piante tessili.

Non vengono coltivate. Solo i contadini nel loro orto coltivano quel poco di canapa che loro occorre per ritrarne la tela pei bisogni delle donne.

Piante aromatiche.

Non si coltivano.

Frutti.

Non si hanno che negli orti e non se ne fa commercio.

Prati.

Generalmente a prato stabile e naturale si coltiva nei fondi asciutti circa un 5 per cento dell'intera superficie, e nei fondi irrigui dal 5 all'8 per cento.

Di prato artificiale e specialmente d'erba spagna si coltiva nei fondi asciutti dal 10 al 15 per cento dell'intera superficie, mentre nei fondi irrigui, avendo dopo il frumento un taglio d'erba spagna a trifoglio ed un abbondante pascolo, la vera coltivazione del prato artificiale si limita ad un 2 per cento dell'intera superficie.

Vino.

Il prodotto del vino in questa zona è così meschino che non si saprebbe precisarne la quantità.

Gelsi.

I gelsi sono coltivati in gran quantità nei terreni asciutti, ma l'incerto prodotto dei bachi da seta, e per la malattia dominante e per la difficoltà d'aver buon seme e pel deprezzamento delle galette, da due anni in poi, fa sì che questa coltivazione è piuttosto in via di diminuzione che d'aumento.

Il prodotto medio di un gelso ordinario d'asta e di chilogrammi 40.

Della foglia alcuni ne fanno commercio, ed il suo prezzo, presa nella stagione invernale, è generalmente di lire 3 per quintale.

La maggioranza però della popolazione educa i bachi.

Legna.

Il prodotto medio della legna proveniente da ceppate di ontani è di 5 fascine e 10 pali ogni 3 anni, e quindi di lire 1 60 per ogni ceppata, e deducendo la spesa di scalvo e trasporto di lire 0 30, rimane netto di lire 1 30.

La coltivazione si fa sempre lungo i fossi e ben rare volte a boschetti.

Piante forti non se ne trovano che per eccezione in questa zona.

Il prodotto medio di un albero dolce in buono stato ogni 3 anni è di 10 fascine e 15 pali e quindi in denaro di lire 2 70, dalle quali deducendo la spesa di scalvo e trasporto di lire 0 50, resta netto il prodotto di lire 2 20, sempre intesi ogni 3 anni.

Animali utili.

Generalmente si computa occorra una boeria ossia 4 buoi per ogni 70 campi di terreno, ma invero al buon agricoltore occorre una boeria come sopra ogni 70 campi.

Questo rapporto è uniforme pei piccoli poderi, ma generalmente nei vasti tenimenti la proporzione è inferiore, giacchè si può dire che non vi sia che una boeria per 80 campi ed anche più di terreno.

D'ordinario nei grandi poderi, che per lo più sono anche se non in tutto ma in gran parte irrigatori, non si tengono vacche e quindi la stalla è *per lo più passiva.*

Nei *piccoli* poderi invece, ed anzi quanto più sono piccoli, siccome l'allevamento del bestiame bovino forma *un cespite d'entrata*, si tengono molte vacche a tale scopo, approfittandone nel tempo stesso per uso agricolo e massime per le arature davanti ad una coppia di buoi.

Il guadagno che generalmente si calcola di ricavare coll'allevamento dei bovini è di tre vitelli ogni 4 vacche, e questi una volta slattati ossia a 4 mesi valgono in media lire *cento*, e quindi si può ritenere che una vacca produca lire 75 in media nette per anno oltre al lavoro che fa. Siccome poi la generalità non vende vitelli che all'età di mesi 12 ai 15 e questi valgono allora 160 lire in media, e così il ricavo effettivo è di circa lire 160 per vacca all'anno; giacchè del mantenimento non se ne tien conto perchè i vitelli sono per lo più mandati al pascolo lungo le rive e capezzagne.

Dei latticini non si fa conto adoperandosi tutto il latte per l'allevamento dei vitelli.

Di pecore e suini non se ne fa commercio, tenendosi solo un suino per uso di ogni famiglia.

Il baco da seta offre un guadagno sensibile perchè generalmente allevato dalle donne coll'aiuto degli uomini nelle ore di libertà, e perchè si può dire in 15 giorni di lavoro un po' gravoso, non tenendo conto dei primi 15 giorni in cui bastano poche ore di sorveglianza, produce un guadagno medio per oncia di seme di lire 35, e siccome in media ogni famiglia ne coltiva almeno due once, così si può valutare che ogni famiglia composta di 6 persone, fra grandi e piccoli, abbia a ricavare un utile netto di lire 70 all'anno dall'allevamento dei bachi.

Il computo venne così desunto:

Prodotto medio di un'oncia di seme da bachi chilogrammi 25 bozzoli, che a lire 3 50 dà lire 87 50. Si deduce per semente lire 10 per carta, profumi, consumo,

arelle, ecc., lire 5 50; totale da dedurre lire 15 50. Restano nette lire 70 di cui lire 35 al colono coltivatore.

Non si allevano in questa zona altri animali utili.

APPENDICE II, *G*.

Delle risaie nei distretti di Sanguinetto ed Isola della Scala.

(Sig. Ing. GUY).

1° *Modo e consuetudine di coltivazione.*

Generalmente la coltivazione a risaia viene fatta per economia e quindi con lavoratori pagati a giornata od a contratto, in danaro, senza essere interessati nel prodotto.

Si distinguono due specie di risaie, ossia quelle a vicenda, dette *quarti,* e quelle stabili.

Le risaie a vicenda sono coltivate con aratri condotti da buoi e quelle stabili coltivate a mano, o colla zitta, o colla zappa.

Le risaie stabili si coltivano nei terreni bassi, e dove lo scolo non è ancora perfetto, ed anche dove essendovi scolo a sufficienza non vi sono ancora le fabbriche necessarie per le boarie e per i boari.

Generalmente la coltivazione, il trasporto e la sgranatura del riso è fatta da uomini, mentre la curatura ed il taglio vengono eseguiti dalle donne.

2° *Valore di un ettaro a risaia.*

Il valore di un ettaro a risaia varia assai secondo che la risaia è avvicendata oppure stabile. Nel primo caso il suo valore medio commerciale d'oggi va oscillando dalle lire 1400 alle 1700 per ettaro, e nel secondo caso (stabile) dalle lire 1000 alle lire 1300.

3° *Costo di un ettaro coltivato a risaia e suo reddito netto.*

Il costo di un ettaro coltivato a risaia da vicenda, compreso semina, interesse del capitale rappresentato dal fondo, sorveglianza, raccolta ; ossia del prodotto di un ettaro a risaia messo a granaio, esclusa l'assicurazione dalla grandine, in media è di lire 280, il suo prodotto medio è di quintali 20, che al prezzo medio di questi anni di lire 23, dà lire 460 e quindi il prodotto netto residua in lire 180 per ettaro, sempre che

il fondo sia dotato di acqua propria, altrimenti bisognerebbe dedurre il prezzo d'affitto d'acqua.

Il costo di un ettaro coltivato a risaia stabile è in media di lire 290; il suo prodotto è di quintali 18, che a lire 23, dà lire 414 e quindi il prodotto netto è di lire 124 per ettaro, sempre nelle condizioni di cui sopra.

4° *Influenza della risicoltura sopra il modo di vivere del contadino e relativamente alla mercede annuale.*

La coltivazione a risaia portando di necessità di dover spesso lavorare, se non nell'acqua, in terreni pregni d'umidità, ed il lavoro essendo faticoso, è causa spesso di malattia nei lavoratori, e più frequentemente di febbri periodiche. A questo però influisce assai il nessun riguardo che hanno i lavoratori, e cioè lo sdraiarsi in istato di sudore sull'erba umida per la rugiada, senza coprirsi e senza asciugarsi dall'acqua.

In genere però la coltivazione a risaia, se fatta bene, obbligando a lavori invernali di scavi e di orizzontamenti e massime nei terreni una volta vallivi e soggetti a sensibili e non uniformi cedimenti, assicura ai contadini un lavoro assai più lungo e rimuneratore che non la coltivazione di terreni asciutti.

Anche la spigolatura del riso contribuisce a far sì che tutti i lavoratori, uomini e donne, accorrano volonterosi a questa coltivazione.

5° *Vicende della risicoltura in relazione ai prezzi ed all'importazione estera.*

Le vicende a cui va soggetta la coltivazione del riso sono così molteplici e tali, prodotte dall'incostanza delle stagioni, dagli insetti devastatori, dalle male erbe, dalla minore o maggiore quantità d'acqua che, escludendo la grandine, dalla quale solo si può assicurarsi, col progredire dell'agricoltura *andrà sempre più diminuendo questa incerta e costosa coltivazione,* e non verrà adottata che in quei terreni che possono con molta probabilità promettere un raccolto almeno di quintali 24 per ettaro, rimanendo ferme le attuali spese di coltivazione.

L'importazione dei risi asiatici influisce in sommo grado a deprezzare codesta coltivazione, giacchè mentre osserviamo un aumento almeno del 10 per cento nell'ultimo decennio negli altri cereali, il riso mantiene quasi inalterato il suo prezzo, e noi assistiamo alla vendita del riso bianco estero e bello al prezzo di lire 27 al quintale, mentre il nostro in media ha bisogno di lire 30 al quintale per coprire le spese senza lasciare a questa condizione margine di lucro all'agricoltore.

APPENDICE II, *H*.

—

Provincia di Vicenza — Distretto di Lonigo.

(Sig. MARINI dott. G. A.).

Generalità.

Il nostro terreno in generale è di natura argillosa; limitatissima è la irrigazione; si concima quasi esclusivamente collo stallatico.

I prodotti che si coltivano principalmente consistono in frumento ed in granturco.

La nostra misura generalmente accettata è il campo vicentino che corrisponde a pertiche censuarie 3. 86.

Generalmente la rotazione agraria in uso sarebbe la triennale, cioè due anni a frumento ed il terzo a granturco. Fanno le molte volte eccezione i migliori agricoltori i quali stimano del loro interesse una rotazione più lunga, tanto più se il terreno non è della fertilità degli altri appezzamenti.

Le estensioni che in via approssimativa si possono dare alle capezzagne ed ai fossi è dall'8 al 10 per cento.

Non si potrebbe con precisione rispondere all'ultima domanda che riguarda l'estensione degli *spalti erbosi* lungo i filari degli alberi e lungo i fossi.

Cereali.

Varia il prodotto dal monte al piano.

Nel piano può ritenersi un prodotto medio dai 25 ai 15 ettolitri per ettaro; nel monte dai 15 ai 12.

Il sorgo turco segue le identiche condizioni.

Al piano si ritraggono dai 40 ai 30 ettolitri.

Al colle dai 20 ai 10.

L'avena al piano dai 25 ai 13 ettolitri.

Il raccolto medio del riso è per ettaro di circa quintali 30.

Esso proviene dalle risaie a vicenda (1).

Altri cereali nella generalità non si coltivano.

In media si può calcolare, approssimativamente, che ogni ettaro di terreno produce dai 12 ai 15 quintali di paglia.

(1) Lo scrivente crede che il prodotto consista in risone anzichè in riso. Il riso rimane per solito la metà.

Il prodotto medio del fieno si aggira dai 40 ai 50 quintali per ogni ettaro di terreno.

Vino.

Ho richiesto vari coltivatori per rispondere ai quesiti. Nessuno mi favorì di analoghe notizie.

Nell'anno in corso (1879), atteso il freddo intenso, il prodotto è quasi nullo.

Per l'anno venturo i più prevedono un infelicissimo raccolto, attesa la mortalità delle viti ed il danno sensibile nei tralci.

Gelsi.

In grande quantità sono coltivati i gelsi, forse meno che in passato è il numero, ma eguale il prodotto ritraibile.

Non comprendendo i limiti della domanda, crediamo opportuno di rispondere come il prodotto di un gelso può variare dai 50 ai 200 chilogrammi.

La foglia viene adoperata in generale pel nutrimento dei filugelli. Il civanzo che si ottiene viene venduto, e varia nel prezzo a seconda delle epoche e delle ricerche, a modo di esempio, quest'anno varia dalle 3 alle 15 lire per quintale.

Legna.

Da noi non è in uso la coltivazione speciale degli ontani e delle robinie.

Si fa la coltivazione lungo i fossi del solo ontano.

Il prodotto degli alberi forti, coltivati a capitozza alta, non è in costume presso di noi. Lungo i fossi si coltivano generalmente gli onici ed ontani, ed il turno abitualmente varia dai tre ai quattro anni. Il prodotto degli alberi coltivati a boschetto in golena da noi non è in uso, nè esistono golene.

Come si disse, non abbiamo alberi forti coltivati lungo i fossi.

Animali utili.

In media il numero degli animali bovini (i cavallini non si usano) da stalla ad uso tiro, sta nella proporzione dai 12 ai 14 capi ogni 50 ettari.

Varia questo rapporto nei coltivatori in ragione dei mezzi e dell'intelligenza dell'agricoltore, nonchè a seconda dei grossi e piccoli poderi.

La domanda è troppo complessa per rispondere in breve e con precisione circa il guadagno che si calcola di ricavare coll'allevamento delle stalle, essendo principalmente destinati al lavoro.

Quasi nullo è il guadagno ricavato dai latticini, poichè gli animali sono destinati al lavoro.

Il prodotto derivante dall'allevamento delle pecore è ridotto a minime proporzioni, essendo l'industria quasi abbandonata.

Il suino viene allevato in generale per uso dei coloni.

Varia notevolmente il prodotto dei bachi da seta a seconda dell'intelligenza del coltivatore, della quantità del prodotto e del prezzo in conseguenza della quantità.

Viene esercitata in grandi proporzioni la coltivazione dei gallinacei in genere.

APPENDICE II, *I*.

—

Provincia di Padova. — Distretto di Padova.

(Sig. A. SETTE.)

Generalità.

L'indole del terreno nel nostro distretto in generale è argillo-calcare-siliceo. Si concima col letame proveniente dalle stalle, e da qualche anno si va sempre più estendendo l'uso del pozzonero.

Si coltivano: frumento, granturco, avena, fieno, medica, uva, orzo, canapa e lino in poca quantità.

La misura unitaria del terreno è il campo padovano di pertiche metriche 3.860 circa.

Si usa ordinariamente la rotazione di 4 o 6 anni a medica, anni uno di granturco, uno di frumento; poi, concimato, altro anno a granturco, ed in seguito ancora medica.

Le capezzagne ed i fossi, puossi calcolare che occupino circa 1[20.

Gli spalti erbosi lungo i filari degli alberi e lungo i fossi occupano circa 1[16 dello strato arabile.

Cereali.

Il prodotto medio del frumento per ettaro è di ettolitri 12.

Quello del sorgoturco per ettaro è di ettolitri 24.

Quello dell'avena, sempre per ettaro, di ettolitri 25.

Nel distretto non vi è coltivazione di riso.

Nessun altro cereale viene coltivato, se si eccettua qualche piccolo tratto di terreno ad orzo.

Piante a radice tuberosa o carnosa.

Di tali piante non v'ha nel distretto estesa coltivazione e sono limitate agli orti. Havvi però qualche esempio di coltivazione di barbabietola che dà buoni risultati.

Piante leguminose annue.

Anche di tali piante è poco estesa la coltivazione, se si eccettui il fagiuolo che serve per alimento dei contadini, e che viene coltivato negli orti e negli interfilari del granturco; nulla stante non basta il suo prodotto per gli usi famigliari, e vediamo quanto sia grande l'importazione di questo legume.

La fava ed il pisello sono bene coltivati nelle ortaglie vicine alla città.

Piante industriali.

Si può dire che tali piante sono appena conosciute nel nostro distretto.

Piante tessili.

Tanto la canapa che il lino sono coltivati pei soli bisogni famigliari. Solo i signori Alessandro cav. Sette in Abano, e Poggiana ing. Dario in Saccolongo, fecero esperimenti su vasta scala di queste piante, il cui prodotto sarebbe soddisfacentissimo anche in certi terreni del nostro distretto, e si avrebbero in media i dati seguenti: dalla superficie di campi padovani 2 circa e precisamente da ettari 0.77 si ricavò un prodotto lordo di tiglia di chilogrammi 995 che, venduta diede lire 1034 67. Le spese in totale per la coltivazione furono di lire 497 55, per cui rimane un beneficio netto di lire 537 12 che equivale a lire 268 56 per ogni campo padovano di pertiche 3.86. Da queste lire 268 56 si detrae l'affitto medio di lire italiane 60 per campo, pari a lire 150 per ettaro. L'utile netto per ogni campo rimane ancora di lire 208 56, pari a lire 500 l'ettaro.

La canapa adunque ed il lino potrebbersi coltivare con qualche utilità, ma sono due piante che farebbero cambiare alquanto l'attuale rotazione agraria, e per di più si incontrerebbe un ostacolo nell'attuale avvicendamento dei lavori, e mancherebbero gli operanti impiegati in altre bisogne urgenti e indispensabili.

Quanto al prodotto dei semi di queste piante, non si può dare un ragguaglio adeguato, non essendone mai stata fatta l'esperienza.

Piante aromatiche.

Non vengono coltivate in questo distretto.

Frutti.

Soltanto sui colli Euganei e nei comuni di Teolo e Torreglia, dipendenti da questo distretto, vengono coltivati i frutti allo scopo di avere un prodotto dalla loro vendita; ciò si pratica pure in altri paesi dei colli. I frutti coltivati in pianura sono appena bastevoli pei bisogni di famiglia. In questo distretto gli olivi non figurano se non in esiguissime proporzioni.

Prati.

Ordinariamente il coltivatore destina a prato, fra stabile e artificiale, circa 1|5 dei suoi campi. Non esistendo in generale nel nostro distretto prati stabili, non si può calcolare quale ne sia l'estensione.

L'estensione a prato artificiale puossi calcolare all'8 per cento.

Il prodotto medio per ogni ettaro è di quintali 85.

Vino.

Il prodotto medio di vino per ogni ettaro si può calcolare ad ettolitri due e mezzo; ma questo prodotto varia d'assai anche nel nostro distretto e per la qualità del terreno, e per la qualità dei vitigni, e di ciò fanno fede le viti *corbinelle* che da pochi anni danno risultati favolosi.

Il sistema dei vigneti è ancora troppo poco diffuso per poterne determinare i risultati.

Gelsi.

Da pochi anni si può dire che venga trascurata la coltivazione del gelso, e ciò per l'incerto prodotto dei bachi, e per il sempre decrescente prezzo dei bozzoli.

Il prodotto medio di un gelso in prima vegetazione, si può calcolare a 40 chilogrammi di foglia. Se i bachi vanno bene, la foglia viene consumata tutta, e qualche volta si ricorre per acquistarne alla provincia vicentina. Se il raccolto va male, viene venduta. Su questo prodotto non si possono fornire dati precisi, essendo ormai divenuto molto incerto. I bachi si educano generalmente colla foglia prodotta.

Legna.

La legna che si ritrae dalle ceppaie delle rive (ontani, robinie), serve per l'infrascatura delle viti. Servito che abbia a questo scopo e ridotta secca, serve ai consumi di famiglia, a cui è appena sufficiente. In generale la coltivazione della legna si fa lungo i fossi, e da qualche anno la si estese più razionalmente facendo anche dei boschetti, e ciò in forza della ognor aumentata coltivazione della vite e dell'aumentato prezzo.

Animali utili.

In generale puossi calcolare un animale grosso per ettaro, appena.

Questo rapporto non è uniforme per tutte le terre lavorate, poichè i proprietari ne tengono un maggior numero, mentre i fittaiuoli ne hanno appena uno ogni due ettari.

Dagli animali bovini si potrebbe ricavare un buon utile qualora il nostro distretto si trovasse in favorevoli condizioni per l'allevamento; ma mancando quasi del tutto i pascoli, il mantenimento degli animali nelle stalle, riesce molto costoso ed in generale offre limitati guadagni.

L'allevamento delle pecore è da qualche anno trascurato.

Quello dei suini lo è solo pei bisogni di famiglia.

Per lo addietro era di qualche importanza l'allevamento dei bachi, ma ora questi piccoli animali non si possono calcolare utili, sia per le varie malattie cui va soggetto il baco, sia per il deprezzamento dei bozzoli.

APPENDICE II, *L.*

Distretto di Lendinara.

(Signor MELONI).

Generalità.

Il terreno del nostro territorio è dovuto ad alluvioni di fiumi, per effetto delle quali la parte più superficiale di esso, cioè quella che dicesi *vegetabile,* e più propriamente agraria, consta in massima parte di argilla. Le proporzioni dell'argilla variano moltissimo; in alcune località costituisce per intero il terreno agrario, in altre è più o meno mescolata a sabbia od a sostanze vegetali decomposte; qua è bianca, altrove cinerea o quasi nera per gli ossidi di ferro che le danno quel colore. Sebbene poi questa natura di terreno predomini così da costituire la maggior parte dei poderi del nostro territorio, questo ha possedimenti non pochi da classificarsi nei dolci, tra i quali predomina, a gran ventura, il terreno così detto *a due sapori*, il quale consta di 3|7 d'argilla, 3 di sabbia ed 1 di calcare, che è il più fertile, il più apprezzato, il più adatto alle coltivazioni variate. Inoltre ha terreni affatto *leggeri*, in isvariate gradazioni, in alcuna delle quali la proporzione della sabbia supera quella delle altre roccie, e finalmente ha terreni affatto sabbiosi, incolti del tutto o appena appena pascolivi.

Il terreno irrigato si limita a ben poca cosa, e per ciò non merita tenerne conto.

Il concime generalmente usato è lo stallatico. I concimi chimici sono poco in uso e non accolgono le simpatie dei nostri pratici. Qualche proprietario fa uso delle ossa abbruciate (nero animale).

I prodotti principali sono: granturco, frumento, ravizzone, canapa, lino, segale, orzo e qualche poco di ricino.

La misura unitaria del terreno è la *biolca* di pertiche 6.12.

La rotazione agraria è alquanto difettosa, perchè, meno poche eccezioni, fa succedere un cereale ad un altro cereale. La canapa, il lino, il trifoglio, la medica, al-

ternano bensì la coltura dei cereali, ma la proporzione dei primi essendo sempre inferiore a quella dei secondi, non estende il suo beneficio all'intero podere. Il danno principale e che dimezza il prodotto, è il ristoppio che per buona fortuna è in via di diminuzione. Non vi sono rotazioni settennali nè sessennali con quella regolarità che è descritta in certi libri; ma i più solerti agricoltori li vediamo interessati ogni anno più ad allargare il prato, e le coltivazioni sarchiate, mercè le quali restringono quella del frumento colla probabilità di non diminuirne il prodotto e di migliorarne la qualità.

L'estensione delle capezzagne e dei fossi può fissarsi a 1|10 della totalità, e quella degli spalti erbosi lungo i filari 1|15 della totalità.

Cereali.

In cereali il nostro circondario è produttivo, per altro più in granturco che in frumento. Non giova farsi illusioni, la nostra media è assai lontana dalla media dei paesi che contano 30 ed anche 40 ettolitri per ettaro. Ed è a temersi non si rialzi per adesso, e ciò fino a tanto che i nostri canali conducono al mare (salvo rare eccezioni) il prodotto delle latrine, fin che le ossa costituiscono un commercio tutto di esportazione, e fino a che i possidenti non imparano ad usufruire dei tesori immensi che stanno rinchiusi nella terra vergine. Oggi la media per biolca può ritenersi dai 10 ai 12 ettolitri; qualche possidente poi, molto abile e solerte, raggiunge una media annuale di 20 ettolitri.

Il granturco, secondo per importanza nutritiva, è primo per la quantità che produce, dando dai 20 ai 30 ettolitri alla biolca.

L'avena, coltivata più per avere la paglia da foraggio che pel grano, dà una media che varia moltissimo da un anno all'altro. Si può vederla dare i 40 ettolitri come i 10.

Piante a radice tuberosa.

Piccolissima essendone la coltura, non se ne tiene conto.

Piante leguminose annue.

I fagiuoli vengono coltivati in compagnia del frumentone, ed è questo un danno abbastanza rilevante per tale cereale, che solo dovrebbe godere la padronanza del campo, mentre si vede rubare gran parte di luce ed umidità dal suo poco prediletto compagno. La media anche in questo caso non può precisarsi, dipendendo la sua maggiore o minore rendita dal più o meno sviluppo del granturco, dalla più o meno quantità seminata e da tante altre ragioni. Costretti peraltro a dare una cifra, crediamo che la più vera possa essere quella di ettolitri 0.70 alla biolca.

La fava, che si usa allo stato verde, occupa un piccolo quadrato in ogni orto, sufficiente ai bisogni della famiglia e degli avventori. Lo stesso del pisello.

In quanto all'estensione riesce ben difficile poter rispondere con precisione, es-

sendo il fagiuolo coltivato, come si disse, nei campi del frumentone, ed i piselli e le fave in appezzamenti troppo frazionati.

Piante industriali.

Il ricino fa buonissima prova, ma è poco coltivato, non perchè si dubiti della ricchezza del prodotto, ma perchè richiedendo grandi cure, distrae per più mesi dell'anno le poche braccia dalle altre colture. La sua rendita, compresa la buccia, è dagli 8 ai 10 quintali alla biolca.

Piante tessili.

La canapa si allarga ogni anno più, dando rendite magnifiche; la qualità riesce sempre pregiata al punto da rivaleggiare con quella del Ferrarese e del Bolognese quando sia ben coltivata e si abbiano buoni maceri e mano d'opera pratica per apparecchiarla. Il prodotto in tiglia è di chilogrammi 350 a 450 ed in seme 2 ettolitri, sempre per ogni biolca.

Anche il lino occupa nella nostra rotazione un posto di qualche importanza, massime quello invernengo; una volta predominava anche il marzatico (che si dice anche nostrano), ma le primavere piovose ed incostanti fecero prescegliere l'invernengo. Il peso della tiglia per ogni biolca è di quintali 1.50 a 3.00; in seme di ettolitri 6 a 10.

Piante aromatiche.

Qui da noi non vengono coltivate.

Frutti.

L'ulivo manca assolutamente. Le altre piante da frutto occupano di giorno in giorno superficie sempre maggiore, e ciò grazie alla facilità dei trasporti che permette di presentare sulle mense signorili delle grandi città le frutta, se non appena spiccate, certo in buonissimo stato di freschezza. Le mele e le pesche sono le specie che primeggiano, ed alle quali si dà più importanza. Le albicocche, le pere, le prugne, ecc., non bastano al consumo locale. In questo genere di prodotto non è cosa facile dare una media precisa, e ciò è causato dalla pochissima conoscenza che hanno i nostri frutticultori del come si debba regolare la vita di una pianta destinata a dar frutto. Lasciata in balìa della natura la vediamo un anno bella e ricca di frutti, e l'anno susseguente affatto spoglia. Quando la scienza sarà diventata a tutti amica, la produzione dei frutti diverrà sicura e normale quasi ogni anno.

Prati.

Di fieno il nostro territorio ne ha appena per soddisfare ai bisogni propri e non è raro il caso di qualche piccola importazione, non perchè il terreno non sia adatto a questa produzione, che anzi lo è moltissimo, ma perchè è scarsa la superficie tenuta

a prato. La quantità di terreno destinato alle piante foraggiere varia moltissimo dall'uno all'altro possidente, così da trovare proprietari che vi destinano un quinto ed anche più della loro pessessione, ed altri appena la decima parte, per non dire ancora meno. Questo fatto non deve al certo fare grande meraviglia, quando si pensa allo stato attuale della nostra agricoltura. Infatti noi vediamo spessissimo in una ristrettissima zona sistemi opposti di conduzione. Da una parte l'agricoltura pratico-razionale che gradatamente cammina in avanti, dall'altra lo zotico praticone, che se non indietreggia, certo sta fermo. Il prato stabile, se ne togli i filari che dividono i campi provvisti il più delle volte di una cotica meschinissima e poco produttiva, può dirsi quasi nullo. Il prato artificiale con medica e trifoglio, ci dà la maggior quantità di fieno. Il prodotto medio per ogni biolca a medica e trifoglio può fissarsi dai 50 ai 100 quintali di fieno asciutto.

Vino.

La vite alligna in tutto il territorio, eccettuate le località depresse e quelle troppo sabbiose. Dopo l'introduzione dei vitigni più scelti, e dacchè si migliorarono gli antichi sistemi di vinificazione, si riscontrarono nel nostro vino qualità distinte, e la prerogativa d'una durata che nessuno avrebbe creduto. Ed è sintomo d'avanzamento l'estendersi di nuove piantagioni, il rinnovellamento delle antiche con metodi più lodevoli, fra i quali fa capolino il vigneto, che un giorno darà il bando alle coltivazioni miste. Il prodotto medio in vino di una biolca, coltivata a filari di viti a buca tenute a capo lungo e maritate ad alberi vivi, è dai 10 ai 12 ettolitri. A filari e a palo secco non se ne conosce. Il prodotto dei vigneti a capo corto può affermarsi di ettolitri 25 per ogni biolca.

Gelsi.

La coltura dei gelsi, sempre irrazionale, era un giorno abbastanza estesa, ma in seguito alle tante malattie che in questi ultimi anni danneggiarono il baco da seta, va oggi restringendosi sempre più. Il prodotto medio di un *gelso ordinario d'asta* sta fra i 10 ed i 15 chilogrammi di foglia. I bachi si educano in piccolissima quantità, sufficiente per consumare la foglia che ognuno produce.

Legna.

Il prodotto medio della legna degli alberi coltivati a ceppaia varia moltissimo a seconda dell'età del taglio, se ogni 2, 3 o 4 anni.

La coltivazione si fa lungo i fossi ed in boschetti situati nei terreni depressi, che costeggiano l'Adige e l'Adigetto. Degli alberi coltivati lungo i filari a capitozza alta, che si tagliano in parte ogni anno, può ritenersi che 10 piante dieno nella loro rotazione di taglio, cioè il terzo ogni anno, 12 pertiche lunghe dai 2 ai 3 metri e 15 fascine.

Alberi ad alto fusto non ne abbiamo.

Animali utili.

Il rapporto degli animali da stalla coll'estensione del terreno coltivato, va soggetto ad immense differenze. Infatti noi vediamo possedimenti di 40 o 50 biolche con 20 ed anche 30 capi d'animali, mentre troviamo possessioni eguali con soli 10 o 12 capi. La differenza in più è sempre a vantaggio dei piccoli poderi.

Il guadagno che si può ricavare dall'allevamento dei bovini, non tenendo conto delle spese che esso richiede, del terreno occupato a foraggi, pareggiando tutto questo il reddito che se ne ritrae col lavoro, si ritiene del 10 o 12 per cento sul capitale impiegato.

Nel nostro distretto non contasi nessuna razza di cavalli; uno o due stalloni; non stazione di monta. Per quanto il Governo faccia, l'industria equina non farà un passo avanti se non si avrà maggior cura nella scelta delle fattrici. Da brutte e vecchie madri non possono attendersi che deboli e deformati figli.

Pecore il distretto ne conta pochissime, e le poche che esistono diminuiscono d'anno in anno a seconda che l'estensione dei pascoli va restringendosi, e l'agricoltura si fa più intensiva.

Di maiali se ne alleva un discreto numero. La razza locale è grande, alta di gamba, voracissima. Si allevano ad uno o due per casa da ogni contadino, ma speciale industria d'allevamento di mandre qui non esiste.

Il baco, per le ragioni dette parlando del gelso, e per la mancanza di braccia occupate, nell'epoca delle massime esigenze del baco stesso, nella coltura del cereale, che costituisce la nostra rendita più grande e meno incerta, il granturco, diminuisce di giorno in giorno.

Volatili domestici se ne producono da bastare esuberantemente ai bisogni propri e da permetterne una copiosa esportazione.

Di uova grande è la produzione ed è certo che aumenterà sempre più, grazie all'attività del nostro distinto concittadino signor Dante Marchiori, che aprì a questo ramo di commercio una larga e feconda via.

Il paese non produce formaggi che di qualità inferiori; eppure il latte vi è copioso, buono e grasso, e prova ne sia che il burro è quasi eccellente e in copia. A dir vero l'industria lattifera è poca ed affatto secondaria, curando l'agricoltore, più di essa, l'allevamento dei vitelli, a cui si teme nuocere mungendo le vacche eccessivamente.

APPENDICE II, *M*.

—

Provincia di Venezia — Distretto di Dolo.

(Signor A. VALEGGIA).

Generalità.

L'*indole* del terreno è di natura sua bastevolmente ferace, più forte che non siano le finitime zone circondariali. Prodotto delle alluvioni dell'antico Delta del Brenta presenta delle zone alternate, depresse, d'indole calcare, sollevate di indole silicea. La parte rivolta al levante-mezzodì, confinante colla attuale laguna conservando la medesima natura, è però fornita di elementi più feraci e più atti alla produzione.

Ad eccezione della non piccola parte più bassa, vicina alle paludi salse, e destinata alla coltivazione del riso, l'*irrigazione* non viene per qualsiasi modo adoperata; e per la *concimazione*, praticata di regola al momento delle arature per le semine, soglionsi di preferenza usare gli stallatici: ma per la prossimità con Venezia e per la facilità dei trasporti per acqua, i conduttori meno disagiati, si giovano anche dei prodotti delle fogne, e, qualche volta, benchè più di rado, ricorrono agli ingrassi artificiali di varie sorte e derivazione.

Le maggiori cure degli agricoltori del distretto sono principalmente rivolte ai *cereali*, alla *vite*, al *foraggio*, e per la parte più bassa al *riso*. Si cura anche la coltivazione dei *minuti*, *legumi*, *erbaggi*, ecc., ma in linea affatto secondaria, per cui non riescono sufficienti neppure ai bisogni domestici, ai quali si provvede coi prodotti del contermine estuario (specialmente Chioggia e le isole della Laguna di Venezia) celebre per l'abbondanza dei medesimi.

La *misura unitaria* del terreno è il campo padovano di pertiche 3.86. Di questa si usa valersi nel linguaggio comune e nelle contrattazioni per compravendita, affittanza, e simili. Nel caso di vendita, la misura unitaria si determina abusivamente per campo e legalmente per pertica, mentre si prendono a base i certificati censuari, che hanno per unico sistema determinativo la superficie, la pertica censuaria di 1000 metri. Un campo padovano corrisponde ad are 38.6257.

Non può assolutamente dirsi che si mantenga una regolare e costante rotazione agraria perchè alle volte i conduttori o per disagiate condizioni, o per altre cause di varia natura sono forzati a scostarsene. Però la rotazione agraria più generalmente in uso è quella di condurre i campi per due anni a frumento e pel terzo a granone e molte volte al granone o frumentone si sostituisce la pastura, con semine di foraggi artificiali, trifoglio, medica, loglio ed altri succedanei al fieno dei prati naturali mancanti nel distretto.

Valutare l'estensione delle *capezzagne* e dei *fossi*, anche per la più larga approssimazione, tornerebbe difficile per non dire impossibile, perchè la condizione varia ed accidentata dei terreni e la conseguente necessità di regolare più o meno sollecito il deflusso delle acque, sono cause che ostano troppo ad una comune misura; pure per dare una risposta al quesito, presa la media del distretto, si può valutare l'importanza delle capezzagne e dei fossi dal cinque al dieci per cento sul complesso dei singoli tenimenti.

Anche per l'estensione degli *spalti erbosi* potrebbero valere le considerazioni del precedente quesito, salvo che per questi la media si può molto più probabilmente elevare alla proporzione dal dieci al quindici per cento.

Cereali.

Fatte le debite eccezioni, il prodotto medio è di moggia padovani 1 1[2 al campo. Il moggio padovano corrisponde ad ettolitri 3.478016.

Il prodotto medio del sorgoturco si può determinare in due moggia per campo. E qui si avverte che quando si dice campo in riguardo alla produzione, si comprendono le capezzagne, i fossi e gli spalti erbosi dei filari.

E quello dell'avena due moggia per campo.

Il prodotto del riso è dai cinque ai sei quintali annui per campo. Le risaie in distretto sono generalmente paludose ed in qualche rara eccezionalità sono a vicenda, specialmente nel comune di Campagna-Lupia.

Il prodotto dell'orzo e della segale non può determinarsi, per quasi assoluta mancanza di coltivazione.

Il prodotto della paglia corrisponde ad un carro per campo nel frumento ed a qualche cosa meno nell'avena. Un carro di paglia corrisponde a circa quintali 3 1[2.

Piante a radice tuberosa o carnosa.

È difficile stabilirne il quantitativo medio, poichè la coltivazione delle patate non avviene nè costantemente, nè per intero campo; si usa farla in appezzamenti di terreno, detti broli, nel qual caso il prodotto e di dieci quintali in sorta per campo.

Della barbabietola da zucchero non può dirsi il prodotto medio essendone rarissima la coltivazione; e per quella da foraggio manca del tutto la coltura.

Le piante a radice tuberosa o carnosa non si coltivano nel distretto a scopo di speculazione o di consumo, ma più per tentativo o divertimento, per cui manca la materia della risposta al quesito.

Piante leguminose annue.

È da avvertire che il fagiuolo si semina nel distretto di Dolo, nel campo coltivato a frumentone ed assieme con esso, perchè il gambo del frumentone serve di appoggio al fagiuolo, e per campo può il prodotto calcolarsi di mezzo staio veneto che corrisponde alla ottava parte del moggio padovano.

La coltivazione supplisce ai bisogni del distretto.

La fava ed il pisello si coltivano assai scarsamente e solo nei broli, per gli usi domestici, o nelle località vicine ai centri abitati dagli ortolani. Non si può far calcolo del prodotto medio, perchè insufficiente ai bisogni ai quali si provvede colla importazione, e l'estensione coltivata non merita di fermarne l'attenzione perchè meschina.

Piante industriali.

La coltivazione del ravizzone è veramente poca cosa; manca il ricino. Negli anni addietro queste coltivazioni si erano tentate e studiate, ma furono poscia abbandonate, perchè la mancanza di fabbriche vicine rende perdente la speculazione, attesa la difficoltà e la spesa dei trasporti del genere alle fabbriche lontane.

Piante tessili.

A questo riguardo giova avvertire che negli anni addietro la coltivazione della canapa e del lino pareva estendersi; oggidì la coltivazione è limitata, per uso di famiglia dei conduttori più agiati.

La Commissione distrettuale si era occupata di questa coltivazione e si recò anche a Montagnana per visitare e studiare quello stabilimento. In seguito fece delle esperienze, ma la lontananza delle fabbriche fece abbandonare ogni studio, perchè fino dal principio si vide che il reddito del prodotto veniva assorbito dalle spese di trasporto.

Piante aromatiche.

Manca la coltivazione, nel distretto di Dolo.

Frutti

Non son coltivati nel distretto.

È indeterminato il prodotto trattandosi di coltivazione saltuaria e limitatissima allo scopo di solo uso domestico.

Prati.

Su cinquanta campi puossi stabilirne tre a prato stabile e 4 a prato artificiale.

Con un prodotto di carri 2 al campo; un carro padovano corrisponde a quintali otto.

Vino.

Giova avvertire che nel distretto la coltivazione della vite avviene generalmente a capolungo e maritata ad alberi vivi e che le altre coltivazioni non sono che eccezionalità saltuarie a scopo sperimentale. Il prodotto medio, come tutti sanno, è soggetto a moltissime differenze e sproporzioni, però può stabilirsi di mastelli uno per campo. Un mastello padovano corrisponde in misura legale a litri 71.27.

Gelsi.

La malattia dei bachi e la conseguente incertezza sulla raccolta dei bozzoli rese, in questi ultimi anni, troppo trascurata la coltura del gelso, che pure in epoche decorse aveva preso non indifferente sviluppo. Oggi questa speculazione si può dire perduta pel distretto, perchè i gelsi si vanno abbattendo, e di mano in mano che si scavano non si sostituiscono più.

Ordinariamente si può calcolare su 60 libbre padovane di foglia, ognuna delle quali corrisponde a grammi 436. 5387.

Per la maggior parte si vende e puossi calcolare la media di italiane lire una per pianta.

Da alcuni, sebbene rari particolari, si educano direttamente i bachi. Il contadino però ha abbandonata assolutamente tale coltivazione, alla quale prima della malattia veniva obbligato dal locatore.

Legna.

Ai cinque quesiti proposti sotto questa rubrica trovasi di rispondere cumulativamente come segue:

Nullo e quasi nullo è il prodotto delle robinie; il prodotto più comune di legna ricavasi dai salici, dagli ontani, e dai noci, e si può calcolare su 50 campi in media dai 9 ai 10 passi di legna. Il passo a misura legale corrisponde a steri 2,921,609110.

La coltivazione del legname si fa in grandissima parte lungo i fossi; i *boschetti* non sono usati nel distretto di Dolo.

Gli ulteriori quesiti trovano la loro soluzione nel precedente generico, non essendovi, per le specie ricercate, particolarità degne di separato rimarco.

Animali utili.

Un rapporto preciso è difficile a potersi dare, ove si rifletta al fatto che in alcune località e presso alcuni conduttori gli animali sono bastevoli, in altre scarseggiano.

Per avvicinarsi al vero si può dire che per ogni 50 campi sussistono otto animali.

Quanto fu detto nel quesito precedente serve di risposta all'attuale, per cui si può arguire che il rapporto suespresso è tutt'altro che uniforme, ma anzi diversifica grandemente, specialmente per l'annata attuale che obbligò i conduttori di piccoli poderi a vendere diversi capi di bestiame.

Fatte le debite considerazioni il guadagno medio su cinquanta campi varia dalle 300 alle 350 lire annue.

Si vende il latte, e si fanno pochi e cattivi formaggi; il guadagno dei latticini varia sulla unità suesposta dai 50 ai 70 franchi.

Non è veramente diffuso nel distretto, anzi dopo l'abolizione del vago pascolo l'industria può dirsi cessata. Il massimo di pecore di ciascun allevatore, dove ancora esiste, può ritenersi di 10 capi e da essi proviene un guadagno annuo medio di 100 lire.

Anche l'industria dei suini va diminuendo. Non se ne fa un commercio di esportazione, ma di consumo interno. Il suino serve quasi esclusivamente di alimentazione domestica e lo allevamento di esso si risolve nel raccogliere tutte le spese giornaliere di mantenimento per preparare il cibo destinato pel tempo dei lavori. L'allevamento dei suini non è adunque nel distretto una fonte di guadagno, è una impresa da formica, una cassa di piccoli risparmi.

Scarso molto da alcuni anni, come fu detto altrove.

Quantunque non sia possibile determinare con sicurezza il guadagno derivante dagli animali da aia, sta infatti che il prodotto dell'allevamento dei polli, delle anitre ed oche è molto considerevole, fatto riflesso che in questo genere sussiste pel distretto di Dolo un favorito commercio d'esportazione, che è in progrediente miglioramento.

FINE.

ATTI DELLA GIUNTA PER L'INCHIESTA AGRARIA

VOLUME PRIMO — Diviso in 4 fascicoli:

FASC. I. Proemio del Presidente (conte STEFANO JACINI, Senatore del Regno) . . . . . . **L. 1 —**
» II. Comunicazioni dei singoli commissari. — Documenti diversi . . . . **» 1 —**
» III. Processi verbali delle adunanze della Giunta . . . . **» 1 50**
» IV. Generalità sull'Italia agricola. . . . . **» 0 50**

VOLUME SECONDO — Diviso in 3 fascicoli:

FASC. I. Relazione dell'on. commissario, marchese LUIGI TANARI, Senatore del Regno, sulla VI circoscrizione (provincie di Forlì, Ravenna, Bologna, Ferrara, Modena, Reggio-Emilia e Parma) . . . . **L. 2 —**
» II. Riassunto analitico delle notizie raccolte per la Inchiesta Agraria. — *Allegato alla Relazione sulla VI circoscrizione* . . . . **L. 2 —**
» III. Monografia del circondario di Borgotaro (signor Rufino Mussi) e del circondario di Vergato (signor Ing. Gustavo Zambonini). — *Allegate alla Relazione sulla VI circoscrizione.* **L. 1 —**

VOLUME TERZO — Diviso in 2 fascicoli:

FASC. I. Relazione sulle condizioni dell'agricoltura e degli agricoltori nella IX circoscrizione (provincie di Firenze, Arezzo, Siena, Lucca, Pisa e Livorno) compilata per incarico della Giunta dal cav. CARLO MASSIMILIANO MAZZINI . . . . **L. 4 —**
FASC. II. Monografia dell'Isola dell'Elba (Conte ing. Giulio Pullè). - Il bestiame nel Circondario di Montepulciano. (Estratto da monografia del dottor Antonio Bottoni). - La classe agricola nel Circondario di Pistoia. (Estratto da monografia del cav. Vittorio Della Nave). — *Allegati alla Relazione sulla IX circoscrizione* . . . . **L. 1 —**

VOLUME QUARTO — Diviso in 2 fascicoli:

FASC. I. LE CONDIZIONI DEI CONTADINI NEL VENETO. - Parte prima della relazione del commissario comm. EMILIO MORPURGO, sulla XI circoscrizione (Provincie di Verona, Vicenza, Padova Rovigo, Venezia, Treviso, Belluno ed Udine) . . . . **L. 2 —**
FASC. II. LE CONDIZIONI DELLA PROPRIETÀ RURALE E DELLA ECONOMIA AGRARIA NEL VENETO. - Parte seconda della Relazione del commissario, comm EMILIO MORPURGO, deputato al Parlamento, sulla XI circoscrizione . . . . **L. 2 —**

VOLUME QUINTO — Diviso in 2 tomi:

TOMO I. Monografia della provincia di Verona, compilata per cura della R. Prefettura. — Monografia dei distretti di Vicenza, Lonigo e Barbarano (cav. Domenico Lampertico). — *Allegati alla Relazione sulla XI circoscrizione* . . . . **L. 3 —**
TOMO II. I distretti di Bassano, Asiago, Marostica e Thiene (dott. G. Carraro). — I distretti di Conegliano, Oderzo e Vittorio (dott. L. Alpago-Novello, dott. L. Trevisi e signor A. Zava). — I distretti di Adria e Ariano in Polesine (signor C. Bisinotto) — *Allegati alla Relazione sulla XI circoscrizione* . . . . **L. 2 —**

VOLUME SESTO — Diviso in 2 tomi - 4 fascicoli:

TOMO I.

FASC. I. Relazione del commissario, conte STEFANO JACINI, Senatore del Regno, sulla X circoscrizione (provincie di Pavia - meno i circondari di Voghera e di Bobbio - Milano, Cremona, Mantova, Como, Sondrio, Bergamo e Brescia) . . . . **L. 1 50**
FASC. II. Le classi agricole nella provincia di Sondrio (dott. B. Besta). — Il circondario di Breno (prof. G. Sandrini). — Il circondario di Lecco (cav. ing. G. Brini). — Il circondario di Salò (ing. P. Marchiori). — Il circondario di Gallarate (dott. E. Ferrario). — Il circondario di Abbiategrasso (don R. Anelli). — *Allegati alla Relazione sulla X circoscrizione* . **L. 2 50**

TOMO II.

FASC. III. La Lomellina (signor E. Pollini). — Il circondario di Pavia (dott. G. Adami). — Il circondario di Lodi (relatore ing. G. Bellinzona). — Il circondario di Cremona (dott. G. Marenghi). — Alcuni capitoli sul circondario di Crema (estratti da monografia compilata da una Commissione presieduta dall'on. comm. P. Donati). — *Allegati alla Relazione sulla X circoscrizione* . . . . **L. 3 —**
FASC. IV. Il circondario di Treviglio (rag. B. Zonca). — Il circondario di Chiari (prof. L. Sandri). — Il circondario di Verolanuova (signor L. Erra). — La provincia di Mantova (prof. E. Paglia). — Il circondario di Casalmaggiore (Comizio agrario di Casalmaggiore). — *Allegati alla Relazione sulla X circoscrizione.* . . . . **L. 2 50**

VOLUME SETTIMO — Diviso in 2 fascicoli:

FASC. I. Relazione del commissario, comm. FEDELE DE SIERVO, Senatore del Regno, sulla III circoscrizione (provincie di Avellino, Benevento, Caserta, Napoli e Salerno) . . . . . **L. 1 50**
FASC. II. Il circondario di Sora (Avv. Mario Mancini). — Il circondario di Vallo della Lucania (Ing. Angelo Raffaele Passaro). — *Allegati alla Relazione sulla III circoscrizione.* . . . **L. 1 50**

VOLUME OTTAVO — In corso di stampa.

Relazione del Commissario avv. FRANCESCO MEARDI, deputato al Parlamento, sulla settima circoscrizione (provincie di Cuneo, Torino, Alessandria, Novara, Piacenza e circondari di Bobbio e Voghera).

NB. Ogni fascicolo si vende anche separatamente.